

SC. SUP. 30. P. 2



LIBRERIA NAZ.
ROMA
GIULIO EMBELLI



Secondo Volume

DELLE NAVIGAZIONI
ET VIAGGI

RACCOLTO GIA DA M. GIO. BATTISTA RAMVSIO,
ET HORA IN QUESTA NVOVA EDITIONE ACCRESCIUTO:
NEL QVALE SI CONTENONO

L'Historia delle cose de Tartari, & diuersi fatti de' loro Imperatori,
descritta da M. Marco Polo Gentil'huomo Venetiano,
& da Hayton Armeno.

VARIE DESCRIZIONI DI DIVERSI AVTORI,
dell' Indie Orientali, della Tartaria, della Persia, Armenia, Mengrelia, Zorzania, & altre Provincie:
nelle quali si raccontano molte imprese d'Vssucassan, d'Ismael Sofsi, del Soldano di
Babilonia, di diuersi Imperatori Ottomani, & particolarmente di Selan
contro Tomombeï, ultimo Soldano de' Mamalucchi,
& d'altri Principi.

ET IL VIAGGIO DELLA TANA.

Con la Descriptione de' nomi de' Popoli, Città, Fiumi, & Porti d'intorno al Mar Maggiore, come si
nominauano al tempo dell'Imperator Adriano, & molte altre narrationi, così dello stato de'
Mosconiti, Sciti, & Circasi, come d'altre genti barbare a gli antichi incognite. Et il
nanfragio di M. Pietro Quirino gentilhuomo Venetiano, portato per fortuna
settanta gradi sotto la Tramontana.

Aggiuntoui in questa vltima edizione la Descriptione dell'vna e dell'altra Sarmatia,
con i successi in esse fino a tempi nostri occorsi.

Con l'Indice diligentemente ordinato, delle cose piu notabili; nelquale oue si trouerà questa
†, haasi da cercare quello che il suo numero dimostra nella Descriptione della
Sarmatia, posta in fine del presente Volume.



Hayton

dell'vltimo Senato di Veneci

Aut. M D

NOMI DE GLI AVTTORI CHE HANNO SCRITTO
I VIAGGI DI QVESTO SECONDO VOLVME.

MARCO Polo gentil'huomo Venetiano, delle cose de' Tartari & dell' Indie Orientali, con la vita & costumi di que' popoli, descriptione di que' paesi, & molte altre cose notabili, & marauigliosenn tre libri descritte, non prima che hora coosi interi & copiosi publicati.	E. 1.
Prefazione di M. Gio. Battista Ramusio ananti il volume, nella quale si racconta la vita & alcuni notabili auuenimenti di M. Marco Polo, & della sua familia.	E. 3.
Epofitione del medesimo, sopra le prime parole del libro di M. Marco, nella quale si narra l'acquisto che fecero i Venetiani & Francesi dell' imperio di Constantinopoli: & come lo signoreggiarono molti anni.	E. 5.
Discorso del medesimo sopra il libro di Aytos Armeno.	E. 6.
Aytos Armeno, dell' origine & successione de' Gran Cani Imperadori Tartari, & come aggrandirono l' imperio loro in tutte le provincie, costumi, & conditione de' Tartari.	E. 6.
Gio. Maria Angioiello della vita & fatti d' Vissucassan Re di Persia, che altrimenti era chiamato Affambici & delle guerre che fece con i Mogoli, con Tamerlan, & con i Turchi, & con Selim Imperator de' Turchi: & come Selim poi tolse il Cairo, & il Regno de' Mamaluchi a Tomombeo ultimo Soldan d' Egitto.	E. 6.
Viaggio d' vn Mercatore, che fu nella Persia: nel quale si descrivono particolarmente le provincie, città, fiumi, monti, & castelli di quella.	E. 7.
Infata B. rbaro gentil' huomo Venetiano, il qual fece due Viaggi, l' vno alla Tana, & l' altro in Persia, ne quali son descritti i nomi di molte città della Persia, molte particolarità della Tartaria, & del Cazaro, con la guerra che Vissucassan fece con Paugratto Re di Zorazana.	E. 9.
Ambrosio Costantino centinonno Venetiano, che mandato ambasciadore dall' illustrissimo Re di Venetia ad Vissucassan Re di Persia, serue il suo Viaggio molto particolarmente, & descrive i nomi della città, costumi, & stati, non solo de' popoli Persiani, ma anche di molte altre provincie, per lo quali passò nel suo Viaggio.	E. 11.
Alberto Campenfe, il qual serue a Papa Clemente V l' d' intorno alle cose di Moscouia, & dello Stato de' Moscoviti: & con quanta felicità si ridurrebbono alla vbidienza della santa chiesa Romana.	E. 12.
Paolo Giouini delle cose della Moscouia a lui relete da Demetrio ambasciadore di Basilio Duca di Moscouia a Papa Clemente Settimo.	E. 13.
Arriano scrittore Greco, che scrisse vna lettera all' Imperador Adriano, nella quale racconta ciò che si troua nauigando d' intorno al mar maggiore.	E. 13.
Giorgio interiano Genouese della vita de' Zychi, altrimenti Circassi.	E. 14.
Parte del trattato d' Hippocrate dell' aere & dell' acqua nella quale si ragiona de' gli Scithi.	E. 18.
Pietro quinini gentil' huomo Venetiano, il quale per l'ortuna di mare fu portato settanta gradi sotto la Tramontana, & racconta molte cose di que' paesi nel suo marauiglioso naufragio.	E. 17.
Naufragio del medesimo, descritto in conformità per Christophoro Fiorazante, & Gioan di M... ..	E. 18.

Alliqui si sono aggiunti li sottoscritti.

Sigismondo Libero Barone in Herberstan della Moscouia & Russia	E. 177
Katerino Zeno il K. del viaggio di Persia, & delle guerre fatte nell' imperio Persiano dal tempo di Vissucassano a qua libri due.	E. 112
Due fratelli Nicol. & Michele Cadiuere per Antonio, loro soprannome, & venuti nella Persia, & essendosi fatto fatto il polo Artico.	E. 113
Due viaggiatori Tartari per alcuni frati dell' ordine minore, di S. Domenico, mandati da Papa Innocentio III. nella detta provincia ambasciadori l' anno 1247.	E. 125
Due viaggi del beato Odorico.	E. 145

Aggiuntosi in questa vltima editione.

La nauigatione di Sebastian Cabota nelle parte Settentrionali.	
La descriptione della Sarmatia descrittura di M. Alfandro Guagnino Veronese, & tradotta dal Reueren. M. Bartolemeo Tromer da Vano: nella quale breuemente, & diffusamente si descrivono, il Regno di Polonia con tutti i Ducati & Provincie ad esso sottoposti: il Gran Ducato di Moscouia, con i molti luochi rusciani, che a quel gran Duca obediscono, & della Tartaria campesire; con i nomi & imprese de' re rusciani, & de' suoi luochi hanno l'encanto; le città castella, & inhabitate altre cose che vi sono dietrebene, & vere.	
La descriptione dell' vltima Sarmatia del Reueren. M. Mattheo di Michele canonico di Gracoua.	

2

TOMMASO GIUNTI

A I LETTORI.



E gli huomini sapessero la vera cagione, pche spesso volte gli auuenimenti dell'altre operazioni siano di uerli da quel che pareua che si douesse aspettare; nō uerriano si facilmente ad incolpar gli altri, o di negli genza, o di tardāza, o di poca prudēza nelle attioni. ma p̄ciocche nella maggior parte le cagioni sono ascosose a coloro, che nō si ritrouano nel fatto istesso; auuēne, che per lo piu accusano chi meriteria d'essere scusato. Vò gliò dire, che iō negli anni passati, si come voi hauete potuto uedere, mi adū fuori dalle hostrē stāpe due Volumi di Nauigationi & di viaggi, il primo cioè, & nō molto d'apoi, anche il Terzo, il quale vi dēmo prima del Secondo. p̄ciocche trouato in gli essemplari, che appartenueuano a q̄lla parte; li auer per buona uentura del tutto apparecchiatū giudicāmo di farui cosa grāta, se in tanto che s'andaua raccogliendo materia a bastanza p̄ il Secōdo, vi faceuamo partecipi di q̄llō, che già si trouaua esser posto in ordine. Et ueramente p̄chiarissimū in ditij habbiamo compreso, che ciò vi è stato gratissimō: & appresso hauemo conosciuto, che cō in tanto desiderio hauete aspettato questo Secōdo negli altri a voi promesso: et forse molte fiare hauerete ripreso, & vi sarete ancho doluti della mia tardanza, la quale tengo per fermo, che uoi stessi scuserete, quando hauerete saputo, che due grauissimi Accidenti soprauenuti mi già due anni sono, m'hanno impedito, che prima nō ho potuto satisfare al desiderio uostro: l'uno de quali è stata la morte di M. Gio: Battista Ransullo, che mori in Padova il mese di Luglio nel 1557. & l'altro L'Incendio della mia Stamperia; il quale quattro mesi dopo auene il 4. giorno di Nouēbre nel medesimo anno: et se questo mi è stato acerbo; q̄lla mi è stata amarissima: or quanto dispiacere & dolore ella mi habbia apportato; cialcuno, a cui ueramente sia noto il grāde amore, che tra noi due è stato continuamente p̄ si lungo spatio d'anni; potrà facilissimamente immaginarlo. Egli fu quel singulare intelletto, che mosso dal desiderio sola mēte del giouare alla posterità col darle notizia di tanti & si lōtani paesi, & in grā parte nō conosciuti mai da gli antichi, raccolse da diuersi li due volumi cō incredibile diligenza & giuditio, & sotto il suo indirizzo, & governo, furono da noi publicati cō la stampa. & ben poteua egli ciò fare molto compiutamente, essendo tanto uero nelle scienze, & la cognitione, che haueua della latina, & della greca lingua, quanto sulle acun'altro, intendente ancho della Geographia, la cui notitia s'haueua esso acquittata arte dal cōt. ouo & diligēte studio, che per me nel legger i

Ving i vol. 2.

F. J. G. J.

buoni autori, che n'hanno trattato, & parte dall'hauea nella sua giouenezza praticato molti anni in diuersi paesi, madauoi p honorati seruitij da questa Serenissima Republica, doue gli auenne, che fece medesima mente acquisto della lingua Francese, & della Spagnuola, haueuole si ben familiari, come la sua propria naria: & essene seruito nel tradur molte relationi stãpate nel primo & nel Terzo volume. Le qual sue fatiche giudiciose & honoruoli, se nõ vscirò fuori illustrate col suo nome; auuente p la sua singular modestia, che in cialcuna sua atione cõtinuamente era solito d'vsare, di modo che viuẽdo, nõ cõportò mai che vi fusse posto; come huomo, ch'era lontan da ogni abitione, & haueua l'animo indirizzato solamente a giouare altrui, ma io che mètre egli visse, l'a mai infinitamente sopra cialcun altro, & morto l'amerò infin che durerà la vita mia, si come hò desiderato, così anche son tenuto a far tutte quelle cose lequali io stimi, che siano p acquistargli alcuna fama; nõ posso, & non debbo i queste. sue vtili, & honorate fatiche hor mai tener piu celato il nome suo: del quale hora vedrete ornato questo Secõdo, che pur finalmente mandiamo in luce; facẽdoui certõ, che alla graue & molta perdita, che nella Stãperia habbiamo riceuuto dal fuoco, è stato cõgiunto anche il dãno de gli studiosi della Geographia: essendosi arsi alcuni celsẽplari, che'l Ramusio pochi mesi auanti ch'egli passasse di questa vita, haueua apparecchiati, & daticigli per istãpare insieme cõ alcune tauole de i disegni de paesi, de quali nel libro uien fatto mentione. ma cõ tutto ciò restate per certo, che quelli che vi sono raccolti, gli trouerete ben cõpiuti, & ben ordinati: & ho speranza, che ne riporterete di loro uole utilità per la notitia, che vi daranno di cose uarie & marauigliose. Et nõ vi marauigliate, se riguardando gli altri due, non uedrete questo Secõdo volume, si pieno & copioso di serittori, come il Ramusio già s'haueua. pposto di fare, che la morte ui s'interpose. così fusse egli soprauiuuto: che se bẽ si trouaua occupatissimo ne gli importati negotij della Republica, nel suo Scretariato del Cõsiglio Eccellentissimo de Signori Dieci, nõ hauerebbe mãcato d'accrefcerlo anche cõ maggior numero di scrittori: & quel che in questa parte ci ha tolto la fiamma del fuoco, l'abbodatissimo fiume del suo alto intelletto ci hauerebbe doppiamente restituito. Si che haueudo indugiato a publicar questo Secõdo, assai piu di quello che non era il nostro proponimento, & la vostra aspettatione, nõ ho dubbio alcuno, che voi, cõsiderado li detti rispetti, hauerete me piscusato, & rẽdeterete gratie alla felice memoria del Ramusio, col dargli quella vera laude & honore, che gli si deue, hauendoui con tanto vostro piacere & sodisfatione dato col suo sapere & l'operanza, così grande & così chiara l'haueua nelle cose della Geographia.

Di Venetia, à 9. di Marzo

M D LIX.

3

DI M. GIOVAMBATTISTA RAMVSIO
PREFATIONE

SOPRA IL PRINCIPIO DEL LIBRO
DEL MAG. M. MARCO POLO

ALL'ECCELLENTE M. HIERONIMO FRACASTORO.



IN quanta stima fusse la Geographia appresso gli antichi, Eccellente messer Hieronimo, si puo questo facilmente coprendere, che essendou bisogno di grã dottrina, & contemplatione, per uenir alla cognitione di quella, ne uolsero scriuere alcuni di piu illustri scrittori, tra quali il primo fu Homero, che non seppe con altra forma di parole esprimer un huomo perfetto, & pieno di sapientia, che dice do, ch'egli era andato in diuersi parti del mondo, & haueua ueduto molte città & costumi de popoli: tanto la cognitione di questa scientia gli pareua atta a far un huomo sauiio et prudente. ne scrissero dopo lui molti altri autori Greci, et fra gli altri Aristotele ad Alessandro, et Polibio maestro di Scipione, et Strabone molto copiosamente. il libro del quale, & di Tolomeo Alessandrino, son peruenuti alla età nostra: appresso de Latini, Agrippa genero d'Augusto, Iuba Re di Mauritania, et molti altri: le scritture de quali sono smarrite col tempo. ne si sa altro di loro, se non quanto si legge ne i libri di Plinio, che anchor egli copiosamente ne scrisse. Di tutti i sopranominati, Tolomeo, per esser posteriore, n'habbe maggior cognitione: per cioche, verso di tramontana trapassa il mar Caspio, & sa che giac come un lago serrato d'intorno. Inqual cosa al tempo di Strabone, & di Plinio, quando i Romani eran Signori del mondo, non si sapeua: pur anchora con questa cognitione oltre il detto mare per gradi quindici di latitudine, mette terra incognita, & il medesimo sa verso il polo Antartico, oltre l'equinotiale: Delle qual parti, quella verso mezo giorno, i Capitani Portoghesi a tempi nostri, prima di tutti hanno scoperta: quella uerso Tramontana & Greco. Levante, il Magnifico messer Marco Polo, honorato gentil huomo Venetiano, già quasi trecento anni, come piu copiosamente si leggerà nel suo Libro. & ueramente e cosa marauigliosa a considerare la grandezza del viaggio, che fecero prima il padre & Zio d'esso messer Marco, fuor alla Corte del gran Cane Imperator de Tartari, di continuo camminando uerso Greco Levante: & dopoi tutti tre, nel ritorno, ne i mari Orientali & dell'Indie, & altra di questo, come il predetto gentil huomo sapeffe così ordinatamente descriuere ciò che uide, essendo pochi huomini di quella sua età intelligenti di cotale dottrina, & egli alleuato tanto tempo appresso quella rozza natione de Tartari, senza alcuna accommodata maniera di scriuere. Il libro del quale per cause di infinite scortestioni & errori, e stato molte decine d'anni ripiuato fauola, & che i nomi delle Città, & Prouincie fussero tutte fusioni & imaginationi senza fondamento alcuno, & per dir meglio, sogni. ma da cento anni in qua, si e cominciato da quelli, che han praticato nella Persia, pur a ricauascere la prouincia del Cataio, poi la nauigatione de Portoghesi, oltre l'Arcaea Chersonesso uerso Greco han discoperto prima molte Città, et Prouincie dell'India, et molte isole con i medesimi nomi, che l'auuto aior gli chiama. per haueudo passata la regione della China, sono nouati in cognitione (come narra il

Viaggi. ol. 2.

Sig. Giouan di Barros, gentil huomo Portoghese nella sua Geographia, hauuta da popoli della China) che la città di Canton, una delle principali del Regno della China, è in gradi trenta & due terzi di latitudine, & corre la costa Greco Garbino. oltra ciò; che passando 27 5. leghe, la detta costa gira verso Maestro, et che le prouincie che sono appresso il mare, sono tre, cioè Mangi, Zanton, et Quinsai, qual è anche la principal città, doue dimora il Re, & è in quarantasei gradi di latitudine, et passando anchor piu oltre, la costa corre suuo à gradi cinquanta. Et or ueduto, che tante particolarità al tempo nostro di quella parte del mondo si scuoprono, dellaqual ha scritto il predetto messer Marco, cosa ragioneuole hò giuudicato, di far uenir in luce il suo libro col mezzo di diuersi esemplari scritti gia piu di dugento anni (a mio giudicio) perfettamente corretto, et di gran lunga molto piu fidele di quello, che fin hora si è letto, accio ch' il mondo non perdesse quel frutto, che da tanta diligentia & industria intorno così honorata scientia, si puo raccogliere: per la cognitione che si piglia della parte uerso greco Leuante, posta da gli antichi scrittori per terra incognita. Et benchè in questo libro siano scritte molte cose che par uo fabulose & incredibili, non si deue però prestar gli minor fede nell' altre ch' egli narra, che sono uere, ne imputargli per così grade errore. pioche riferisce quello, che gli ueniua detto, et chi leggerà Strabone, Plinio, Herodoto, et altri simili scrittori antichi, ui trouera di molto piu marauigliose et fuor d'ogni credèza, ma che diremo de gli scrittori de nostri tēpi, che narrano dell' Indie occidentali, trouate per il S. Dō Christoforo (olobo: non dipingono monti d'oro, & d'argento incredibili arbori, frutti, & animali di forma marauigliosa? & pur dell' oro & argento non si ingannano, & l'età nostra l'ha con suo graue danno sentito, per le tante guerre state tra Principi Christiani. De gli animali, frutti, & piante, ogni hora ne uengono copiosamente portate in Italia, & si conosce e' hanno scritto la uerita. et sopra l' altre, la grandezza della città di Quinsai nella Prouincia di Man gi, non si uede esser simile alla gran città di Temisitan della noua Spagna, trouata per il Sig. Hernando Cortese, doue erano i palazzi & giardini del Re Mucuzuma così grandi et famosi? Et molte uolte ho fra me stesso pensato sopra il uia gio fatto per terra da questi nostri gentil huomini Venetiani, & quello fatto per mare per il predetto Sig. Don Christoforo, qual di questi due sia piu marauiglioso: & se l'affettione della patria non m'inganna, mi pare che per ragion probabile si possa affermare, che questo fatto per terra, debba esser anteposto à quello di mare, douendosi considerare una tanta grandezza di animo, cō laquale così difficile impresa fu operata & condotta a fine, per una così disperata lunghezza & asprezza di cammino, nelqual per mancamento del uiuere, non di giorni, ma di mesi, era loro necessario di portar seco uettonaglia per loro & per gli animali che conduceuano. la doue il Colobo andando per mare, portaua commodamente seco cio che gli faceua bisogno molto abundantemente; & intrenta, o quaranta giorni col uento peruenne là doue disegnaua. & quelli stettero un anno intero a passar tanti deserti, & tanti fiumi. & che sia piu difficile l'andar al Cataio, ch' al mondo nuouo, & piu pericoloso & lungo, si comprende per questo, ch'essendoui stati due uolte questi gentil huomini, alcuni di questa nostra parte di Europa non ha dipoi hauuto ardire di andarui: doue che, l'anno sequente, he si scopersero queste Indie occidentali, immediate vi ritornarono molte nauì. & ogni giorno al presente ne uanno infinite ordinariamente: & sono state quelle parti csi note, & con tanto commercio, che maggior non è quello ch'è hora fra l'Italia, Spagna, & Inghilterra. Hor uenendo alla prima annota del primo Libro (che iui dentro è chiamata

da messer Marco il proemio del presente libro) confessò ingenuamente, che mai non haue
 rei inteso quel viaggio primo che fecero alla Corte di quel signor de Tartari occidentali mes-
 ser Maso et messer Nicolo il padre di M. Marco, et poi à quella del grã Canc. se, la bona
 fortuna nõ mi hauesse li mesi passati, fatto capitar alle mani vna parte d'un libro Arabo
 ultimamente tradotta in Latino per un huomo di questa età ben intendente di molte lin-
 gue, composto gia dugento, et piu anni d'un gran principe di Soria detto ABILFAD
 ISMAEL, correndo gli anni de Lhegira 715. ch'è il millesimo de Turchi, qual hora del
 1553. corre 950. del quale non credo douer esser à noia à Lettori; se alcune cose breuemē-
 te narro, le quali degne di notitia hò riputate. Questo Principe si trouò quasi d'intorno à
 tempi medesimi de' prefati tre gentil huomini de Ca Polo. et per quello che da suoi scritti si
 può anco vedere; sapeua molto ben le cose di Philosophia et d'Astrologia; et uolse anchora
 egli far al modo delle T auole di Tolomeo una particular descriptione di tutte le parti del
 Mondo, che al suo tempo si conosceuano: et à questo effetto ridusse, come in un Compendio,
 tutto quello che gia haueano scritto molti auctori Arabi de gradi delle longitudini et latitu-
 dini di dette parti nel qual Compendio, non seguì l'ordine di Tolomeo, anchor che lo citi,
 perche l'hauea tradotto in Arabo, ma tiene un'altro modo: conciosia cosa, che tirando al-
 cune linee per lungo et per trauerso, diuidendole in parti eguali, come areole, immediate ne
 fa appresentar à gli occhi, prima il nome della città, poi di ciascuno che scriua di quella, et
 appresso, la uarietà de gradi, si di longitudine, come di latitudine, clima, pronuncia: et in ul-
 timo, una breuissima et molto succinta descriptione di quella. ordine ueramente bellissimo, et
 risolutio, che è proprio et peculiare de' gli scrittori Arabi. perche il medesimo fece Auicen-
 na nel secondo Libro, doue tratta dell' herbe, che mette prima il nome di quelle, poi la de-
 scriptione: et in ultimo le uirtù et malattie, allequali sono appropriate. Hor questo libro di
 Geographia non è tradotto tutto, ma ui manca la maggior parte delle commetationi sopra
 ciascuna pronuncia. che se fosse tutto latino, hauremmo vna Geographia particular delle
 parti di Asia et Africa, delle quali i hauea notitia à suoi tēpi, et saperemo i nomi delle pro-
 uincie, città, monti, fiumi, et mari, come al presente si chiamano, co' gradi delle longitudini et
 latitudini, secõdo che uengono scritte da questi auctori Arabi, cioe Actual, Canon, Bēsidio,
 Resum, Cusira, et poi Tolomeo: che scontrandoli col detto, si haueua piu certa cognitione
 di molti nomi antichi citati nell' historie d' Alessandrio, et Strabone, et hora si uanno coniet-
 turando, che sarebbe una delle belle et rare cose, che si potessero ueder à questi tempi. qual
 auctore nelle longitudini non comincia dall' isole fortunate, come fa Tolomeo, ma dalli prin-
 mi liti delle marine d' Africa, et dice, essere differēte dieci gradi di quello che fa Tolomeo.
 Et però sempre il lector aduerisca nelle longitudini che qui à basso si cittaranno del detto; uo-
 le adole confrontar cõ quelle di Tolomeo, di batterne piu dieci gradi. ma à far questo così grã
 beneficio al mondo, sarebbe necessaria la liberalità di qualche gran Principe, che lo uollesse
 far uenir in luce fornito, che non gli apportaria forse minor gloria, et piu stabile et fissa ne
 gli animi de' gli huomini, et di tutta la posterità, di quella che può nascere da grandi Impe-
 rij et trionfi acquistati coll' armi. Ma ritornando al principio del libro, che da M. Marco
 è chiamato per proemio, dice messer Marco, che partiti suo Zio et padre di Constantinopo-
 li, nauigarono per il mar maggiore, ad un porto detto SOLDADICA, e non vi mette il
 nome della pronuncia; et anchor che in alcuni Libri sia scritto d' Armenia, in quelli non-
 dimeno che mi sono capitati nelle mani, antichissimi, et scritti gia cento cinquanta anni,

non vi è altro che Soldadia. Et di qui prefero il cammino per terra alla corte d'un gran signor de Tartari Occidentali detto Barca-hor nel suo Libro il sopradetto Ismael descriuendo le prouincie, che circòdano il mar maggiore, dalla parte di Tramontana, et la Taurica Chersonesso, dou' è la città di Cassa, dice la prouincia di Chirmia ha tre città, una detta Sogdat, l'altra Zodat, et Cassa. et che Sogdat corre Maestro Ponete, rispetto à Cassa; ch'è posta verso Leuante, qual Sogdat è in gradi 56. di longitudine, et 50. di latitudine: Seguita poi, che Comager è una prouincia nel Dominio de Tartari di Barca, fra la porta di ferro, et la città di Afach, cioè rispetto alla detta porta è uerso Ponete; ma rispetto ad Afach è uerso Leuante, Continua anchora dicèdo, che u'è un'altra prouincia detta Elochzi fra li Tartari di Barca, et li Tartari meridionali d'Alai, doue è la città di Iachzi popoli della quale passano p' la porta di ferro, parlàdo poi della palude Meotide, laqual si chiama Mar ele Azach, dice che dalla parte di Leuante è la città di Eltamà cò la prouincia, laqual è il fine del reame Barca. Da tutte queste cose scritte p' questo Sultan Ismael si uien in cognitione, che sopra la Taurica Chersonesso, dou' è Gazaria et Cassa, u'è la città di Sogdat, laqual al presente col porto si chiama Soldadia. Appresso che del regno di Barca, era la prouincia di Comager, ch'è la Cumania prouincia grandissima: nella qual u'è la città di Azach, cioè Assara. Il che còferma il libro di Ayto Armeno, che dietro messer Marco Polo si legge. dipoi, che u' erano li Tartari di Barca occidentali, et quelli di Alai meridionali, che passaua p' la porta di ferro, laqual è quella che al presente si chiama Derbet, che (come dicono) fu fabricata d' Alessandro Magno appresso il mar Hircauo: tal che, il fin del regno di Barca, era uerso la parte di Leuante: che circòda la palude Meotide, cioè di Zabacche. di sorte che'l cammino di questi duoi gentili huomini è questo, che, partiti di Costantinopoli, nauigauo p' il mar maggiore alla Taurica Chersonesso, ch'è l'isola attaccata cò la terra ferma, lunga 24. miglia; et uersa larga, dou' è il porto di Soldadia, appresso Cassa: et dapoi p' terra uano a trouar quel Sig. de Tartari detto Barca nella Cumania, dou' è la città d'Assara: et fatto il fatto d'armo fra detto Barca et Alai, della qual scòfuta ne fa anco mention il sopradetto Ayto Armeno, non possendo ritornar in dietro p' la detta causa, còuenngono andar p' la Cumania tanto uerso tenente; che circòndassero il regno di Barca, et uenissero ad Ouchacha: ch'è città ne' còsini della Cumania uerso la porta di ferro, et ne fa mention detto messer Marco in questo primo libro due uolte: et questa uia fanno i popoli Cercasi uolèdo uenir nella Persia. Passata questa porta di ferro, passauo ancho il fiume Tigris, che Ayto Armeno chiama Phison, quando parla di Sodochi figliuol di Occotacà, che conquistò la Persia minore, et ch'è l' suo successore si chiama Barach. Hor questi duoi fratelli, passato il Tigris et un deserto, arriuaano alla città di Bochara, della qual era signor il sopradetto Barach. Questa città di Bochara, scòdo Ismael Sultan, è i gradi 86. et mezzo di longitudine, et 39. et mezzo di latitudine, et è la patria doue nacque Auicèna, che fra gli Medici p' la sua eccellente dottrina u'è chiamato il Principe infino alli tempi nostri: et questo è quanto appartien alla intelligenzia della prima parte di questo proemio. Da Bochara poi uengno còdotti alla uolta di greco et tramontana, alla corte del gran Can, dal qual son poi mandati ambasciadori al Papa, et ritornàdo in quà puègono al porto della ghiarza, nella Armenia minore, che anticamente si chiamaua Ihsicus sinus, che rispòde p' mezzo l'isola di Cipro, et indi p' mar uicino nella città d'Acra, che si teneua allhora p' i Christiani, et latinamente è chiamata Acra, et Ptolemais: doue si trouaua legato della sede Apostolica M.T. hebalado de Visconti da Piacèza, qual, come narra il Platina nelle uite de' Pontifici in luogo di Clemente

Clemente III. fu fatto Papa, et chiamossi Gregorio Xoue dico, ch' al tēpo di costui, alcuni principi Tartari mossi da l'autorità sua, si fecero Christiani. Questi due fratelli, come nel detto proemio si racconta, partiti d'Acra andarono à Venetia, doue tolo feco M. Marco l'Autor di questo libro, di mouo ritornarono in Acra, et quiui p̄sa la beneditione del Papa nuouamēte creato, qual era stato insino all' hora Legato, et tolti i sua cōpagnia due frati Predicatori, p' condurli al gr̄a Cane, come furono in Armenia, la trouarono p' turbata p' la guerra mossa da Benzocadare Soltan di Babilonia, del qual ne scriue ancho l'autor Armeno: Della nauigatione poi che fecero nel suo ritorno verso l'India, cō la Regina assegnata p' moglie del Re Argō, et da chē porto della prouincia del Casai, et di Magi si partissero, nō si può dire cosa alcuna. peche nō lo nominano. ma bē al p̄sente si sà, che da porti di dette prouincie uenēdo verso Leuante, et poi uoltādo verso Siroco, et mezo di si uien nell' India, come nelle tauole della Geographia dello Illustrē Sig. Gio. de Barros Portughe se si potrà copiosamente uedere. Quiui giunti, trouarono che l' Re Argon era morto, et che, p' esser suo figliuolo Casan giouane, uō nominato Chiaccato gouernaua il Regno. Haytō Armeno il chiama Regaito, par poi che andassero à trouar detto Casā, nelle parti dell' Arbore secco, ne cōfini della Persia; ilqual Casan, come si leggēra nel p̄detto Hayton Armeno, diuēne grandissimo capitano di guerra. Et Arbore secco è nella prouincia di Timochaim, come nel uigesimo capitolo del primo libro da lui uiene piu copiosamente descritto, ritornati poi à Chiaccato per hauer la sua espeditione, ebbero le quattro tauole d'oro, p' uirtù delle quali furono accompagnati sicuramēte suo i Trabisonda; et questo peche i Tartari dominauano, et haueano tutti i Signori tribunarij loro, sino al mar maggiore, anchor che fussero Christiani. Che uolēta ueramente pigliassero partito dal Chiaccato, à far il detto uia gio, nō si può se nō p' cōietture p̄sare che partiti dal Regno del detto Re Argō, doue staua questo Chiaccato, che poteua esser uo di quelli Regni che sono fra terra sopra il fiume Indo, se ne uenissero p' mare sino nel seno Persico all' isola di Ormus, et sinuati sopra la prouincia della Carmania, laquale nel libro si chiama Chermain, tenessero poi p' quella bada il camino verso la Persia; cōciosa cosa che si uede detto auttor e far molto mentione dell' isola d'Ormus, delle città et terre di Chermain sino nella Persia: laquale è gli nō poteua hauer ueduta nel uia gio che fece dal porto della ghiazza alla corte del gr̄a Cane, ma bē i questo suo ritorno: et della Persia uēnero verso il mar maggior à Frabēōda, et poi à Costantinopoli, Negropote, et ultimamēte à Venetia. Doue giuti che furono, mirauano ne loro quel medesimo ch' auēne ad Ulysse, che dopoi uēti anni tornato da Troia i Itacha sua patria, nō fu riconosciuto da alcuno. così questi tre gentil huomini dapoi tātū anni ch' eran stati lontani dalla patria, nō furono riconosciuti da alcuno de loro parēti, iquali fermamēte riputauano che fussero gia molti anni morti, p̄che così anche la fama era uenuta. Si trouauā questi gentil huomini p' la lūghezza et sconci del uia gio, et p' le molte fatiche et trauagli dell' animo, tutti tramutati nel la effigie, che rappresentauano un non so che del Tartaro nel uolto, et nel parlare. hauēdosi quasi demeticati la lingua Venetiana. Li ueltemēti loro erano tristi, et sati di p̄ni grossi al modo de Tartari. Andarono alla casa loro, laqual era in q̄ta città nella cōtrada di S. Gio. Christofomo, come anchora hoggi di si può uedere; ch' à quel tēpo era un bellissimo et molto alto palagio, et hora è detta la corte del Millioni, p' la caggione che qui sotto si narerà et trouaroto, che i quella erano entrati alcuni suoi parenti: alliquali ebbero grandissima fatica di dar ad intendere che fussero quelli che erano: peche uedēdoli così trasfigurati nella faccia, et mal in ordine d' habiti, non poteano mai credere che fussero quei da Cà Polo, c' haueano emui tātū et tātū ani p' morti. Hor questi tre gentil huomini, p' quello ch' io escido giouanetto n' ho s' duto molte fiare dire dal Cla

risposta M. Gasparo Malipiero, gentil huomo molto uecchio, et Senatore di singular bonità, et
 integrità, che hauea la sua casa nel canale di S. Marina, et sul catone ch'è alla bocca del Rio di sà
 Giouà Chrisostomo: per mezzo à pinto della detta Corte del Millioni, che riferiuà d'hauerlo inteso
 anchor lui da suo padre, et auo: et d'alcuni altri uecchi huomini suoi uicini: s'imaginarono di far
 un tratto, col qual i un istesso tēpo, recuperassero et la conosciēza de' suoi, et l'honor di tutta la cit-
 tà, che fu i questo modo, che, inuuiati molti suoi parēti ad un cōuio, ilqual uolsero che fosse prepa-
 rato honoratissimo, et cō molta magnificēza nella detta sua casa, et uenuto l'hora del sedere à
 tauola uscirono fuori di camera tutti tre uestiti di raso cremosino i ueste lighe fino à terra, co-
 me soltano fadossi i casa usare i que' tēpi, et data l'acqua alle man: et fati seder gli altri, spò-
 gliatefi le dette uesti, se ne misero altre di damasco cremosino, et le prone di suo ordine furono
 no tagliate in pezzi, et diuise fra li seruitori: dapoi, magiate alcune uinande, tornarono di mōdo
 uo à uestirsi di nelluto cremosino, et posti di nouo à tauola, le ueste secòde furono diuise fra li ser-
 uitori, et i fine del cōuio, il semil fecero di quelle di uelluto, haueđosi poi riuestiti nel habitò de
 panni cōsueti, che usauano tutti gli altri. Questa cosa fece marauigliare, anzi restar come autòni-
 ti, tutti gli inuitati: ma tolti uia li mantili, et fati andar fuori della sala tutti i seruitori: M. Mar-
 co, come il piu giouane, lauato dalla tauola, andò i in una dlie camere: per porre fuori le tre ueste
 di panno grosso cōsimate, cō le quali erano uenuti à casa: et giuui cō alcuni coltelli taghēti; comē
 si uolse à discufere alcuni orli, et cucinare doppio, et cauar fuori gioie preciosissime i gran quantita,
 cioè rubini, saphiri, carboni, diamanti, et smeraldi, che i cadauna di dette uesti erano stati cuciti
 cō molto artificio, et i maniera, ch'alcuno nō si haueua potuto imaginare che ui fossero state. p
 che al partir dal gran Cane, tutte le ricchezze ch'egli haueua loro donate, cambiarono i canui ra-
 bini, smeraldi et altre gioie, sapēdo certo, che s'akrinēte hauessero fatto, p si lungo, difficulte, et estre-
 mo cammino, nō saria mai stato possibile che secò hauessero potuto portare tanto oro. Et per que-
 sta dimostratiōe di così grande et infinito thesoro di gioie, et pietre preciosē, che furono poste sopra
 la tauola, ricopiò di nouo gli astanti di così fatta marauiglia, che restarono come stupidi, et fuori
 di se stessi: et conobbero ueramente ch'erano quegli honorati et ualorosi gentil huomini da Cà Polo
 di che prima dubitauano: et fecero loro grandissimo honor, et riverētia. Dimulgata che fu que-
 sta cosa p Venetia, subito tutta la città, si de nobili, come de popolari corse à casa loro; ad abraç-
 ciargli, et fare tutte quelle maggiori carezze, et dimostratiōi d'amore uolezza et riverētia, che
 si potessero imaginare, et M. Massio ch'era il piu uecchio, honorarono d'un magistrato che nella
 città i que' tēpi era di molta autorità, et tutta la giouētù ogni giorno andaua cōtinuamente à uisi-
 tare et trattener M. Marco, ch'era humanissimo et gratiosissimo, et gli dimandauano delle cose
 dl Cataio, et dl Cane, ilquale rispòdeua cō tanta benignità et cortesia, che tutti gli restauano in u-
 no certo modo obligati; et pche nel cōuio raccontare ch'egli faceua piu et piu uolte, della gran-
 dezza del gran Cane, diceuo l'entrate di quello esser da 10. i 15. milioni d'oro, et così di molti al-
 tre ricchezze di quelli paesi riferiuà tutte à milioni, lo cognominarono M. Marco milioni: che
 così anchora ne libri publici di questa repub. doue si fa mention di lui, ho ueduto notato: et la Cor-
 te della sua casa, à S. Gio. Chrisostomo, da que l'ēpo in qua, è ancora uolgarmēte chiamata del
 Millioni. Nō molti mesi dapoi che furono giuui à Venetia, tēdo uenuti à noua, como Lampà
 Doria capitano dell'armata de Genouesi era uenuto cō settanta galee fino all'Isola di Curzola,
 et d'ordine del Principe dell'Illustrissima Signoria fatte che furono armate 90. galee con ogni
 p̄sietza nella città, fu fatto p il suo ualore governatore d'una M. Marco Polo: ilquale issem-
 con l'altre, essēdo capitan general e il Clariss. M. Andrea Dandolo procuratore di S. Marco
 cognominato

PREFATIONE.

Comminato il Caluo, molto forte et valoroso genit huomo, andò à trouar l'armata Genouese, e con laqual còbattendo il giorno di nostra Donna di Settebre, & essendo rotta, (come è còmune La forte del còbattere) la nostra armata, fu preso perciò che hauèdosi voluto mettere auanti cò la sua galea nella prima bāda ad inuestir l'armata nimica, & valorosamente, et cò grāde animo còbattendo per la patria, & per la salute de suoi, non seguitato da gli altri, rimase ferito, & prigione col Dandolo. & incòtente posto in ferri, fu mādato à Genoua, doue inteso delle sue rare qualità, & del marauiglioso viaggio, ch'egli hauea fatto, còcore tutta la città p vederlo, et p parlargli: nò hauèdolo in luogo di prigione, ma come carissimo amico & molto honorato gentil huomo, et gli faceuano tāto honoro & carezze, che non era mai hora del giorno, che da i piu nobili gētil huomini di quella città nò fusse uisitato, & presentato d'ogni cosa nel uiuere necessaria. Hor trouādosi in questo stato M. Marco & vedèdo il gran desiderio ch'ogn'vn hauea d'intèdere le cose del paese del Cataio, & del gran Cane, essendo astretto ogni giorno di tornar à riferire cò molta saticha, fu còsigliato che lo douesse mettere in scrittura, p ilqual effetto tenuto modo che fusse scritto qui à Venetia à suo padre, che douesse mādargli le sue scritture, & memoriali che hauea portati seco: et quelli hauiui, col mezzo d'un gētil huomo Genouese molto suo amico, che si dilettaua grādemēte di sap le cose del mōdo, et ogni giorno andaua à star seco in prigione p molte hore, scrisse p gratificarlo il presente Libro in lingua latina, si come accostumano li Genouesi in maggior parte suo hoggi di scriuere le loro faccēde: nò possendo cò la pēna esprimer la loro promiscia naturale. quindi auēne chel detto Libro fu dato fuori la prima uolta da M. Marco in latino, delquale fatte che furono poi molte copie, & tradotto nella lingua nostra uolgare, tutta Italia in pochi mesi ne fu ripiena. tāto desiderata et aspettata da tutti era questa historia. La prigionia di M. Marco, p turbò grandemēte gli animi di M. Maffio, & M. Nicolò suo padre: p ciò che hauèdo egliino fin nel tēpo del lor viaggio deliberato di maritarlo tantosto che fussero giūti in Venetia, uedèdosi hora in questo infelice stato, cò tāto thesoro & senza heredi alcuni: & dubiādo che la prigionia del p dètto douesse durar molti anni: & quello che potèua auenir peggio anchora, che non uì lasciassè la uita: pche da molti era loro affermato, che grā numero de prigioni Venetiani erano stati in Genoua le decine d'anni, auanti che haueessero potuto uscir: Et uedèdo di nò poterlo ricuperar di prigione con alcuna còditione di denari, come piu uolte ha ueniano p molte uie tentato, consigliatisi insieme, deliberarono che M. Nicolò, anchor che fusse molto uecchio, ma però di còplezione gagliarda, di nouo douesse pigliar moglie: et così maritatosi, in termine d'anni quattro, hebbe tre figliuoli, nominati l'un Stefano, l'altro Maffio, et l'altro Giouanni. non passarono molti anni dappoi, che l' dètto M. Marco p mezzo della molta gratia che egli haueua acquistata appresso i primi gētil huomini, & tutta la città di Genoua, fu liberato & tratto di prigione. di doue ritornato à casa, ritrouò che suo padre haueua in quel spatio di tēpo hauiuto tre figliuoli: ne p questo si turbò punto, anzi (come sauo et prudente), consentì anèdor egli di pigliar moglie: il che fatto, nò hebbe alcun figliuolo maschio, ma due femine una chiamata Moretta, & l'altra Fantina. Essendo poi morto suo padre, comèa buono & pietoso figliuolo còuenia, fece fargli una molto honorata sepoltura p la còditione di quei tempi, che fu un cassone & dè di pietra uina, qual fino al giorno p sènte si uede sotto il portico: h'è auanti la chiesa di S. Lorenzo di q̄sta città, nel entrare da parte destra, cò una inscriptione tē, che denota quella esser la sepoltura di M. Nicolò Polo della contrata di S. Gio. Christofomo. arma della sua famiglia, una sbarra in pendēte con tre uccelli dentro. li colori della quale, alcuni libri d' historie auanti, che, dove

P R E F A T I O N E .

che, doue si vedono colorite tutte l'armi de gentil huomini di questa nobil città, sono il cāpo azzurro, la sbarra à argento, & li tre uccelli negri, che sono quella sorte d'uccelli, che qui uolgarmente si chiamano Pole, dette da latini, gracculi. Quāto tēpo ueramente durasse la descēdētia di questa nobile et ualorosa famiglia, ritrouo che M. Andrea Polo da S. Felice hebbe tre figliuoli: il primo de quali fu M. Marco, il secōdo Maffio, il terzo Nicolò. questi due ultimi furono quelli, che andarono à Cōstātinopoli prima, et poi al Cataio, come s'è ueduto. et essendo uenuto à morte M. Marco il primo, la moglie di M. Nicolò, ch'era rimasa grauida à casa, come ella partorì, p rinouar la memoria del morto, pose nome Marco al figliuolo che nacque, ch'è l'Autore di questo Libro. De fratelli del quale, che nacquero dappoi il secondo matrimonio di suo padre, cioè Stefano, Giouāni, et Maffio, nō trouo che altri hauessero figliuoli se nō Maffio, ch' hebbe cinq, figliuoli maschi, et una femina uoiata Maria: laqual, mātati che furono gli fratelli senza figliuoli, hereditò del 1417 tutta la facoltà di suo padre, et fratelli: essendo honoratamente maritata in M. Arzo Triuisano della cōtrata di S. Stati di questa città: onde poi uēne descēdendo la felice et honorata stirpe del Clariss. M. Domenico Triuisano, Procurator di S. Marco, et ualoroso Capitano generale di mare di questa Repub. la cui uirtù, et singolar bonità, è rappresentata et accresciuta nella persona del Sereniss. Principe il Sig. Marc' Antonio Triuisano suo figliuolo. Questo è il corpo di questa nobile famiglia da Cà Polo, qual durò infino all'anno di nostra salute 1417. nel qual tēpo, morto Marco Polo ultimo, delli cinque figliuoli di Maffio che habbiamo detto di sopra, senza alcū figliuolo, come porta la cōditione et riuolgimēto delle cose humane, in tutto mātò.

Et hauendo trouato due poemij auanti questo libro, che furono già cōposti in lingua Latina, l'uno p quel gentil huomo di Genoua, molto amico del p detto M. Marco, et che l'aiuò à scriuere, et cōporre latinamente il uiaggio mentre era in prigione, et l'altro p un frate Frācesco Pipino Bolognese, dell'ordine de' Predicatori, che non essendoli puenuto alle mani alcuna copia dell'essemplar latino, ne leggēdosi all' hora questo uiaggio altro che tradotto in uolgare, lo ritornò di uolgare in latino del 1320. non ho uoluto lasciare di non rimettergli tutti due per maggior satisfatione et contentezza de' Lettori; accio che uniti seruino piu abbondantemente in uece di uisitatione del detto Libro. Ilquale, insieme con questi altri Eccell. scrittori della parte uerso Leuāte et Greco Tramontana fino sotto il nostro Polo, che habbiamo con non poca fatica, costi interi et fedeli in questo Secōdo volume fin' hora raccolti, anderà sotto l'honorato nome di V. Eccell. in quella maniera, che già gli habbiamo dedicato il primo delle cose dell' Africa et del paese del Prete Ianni, cō li molti uiaggi dalla città di Lisbona, et dal mar rosso à Calicut, et infino alle Molucche, doue nascono le spezierie: et come poile sarà parimēte dedicato anco il Terzo, doue si cōterano le nauigationi al Mondo nuouo à gli antichissimi cogniti, fatte dal Colombo con molti acquisti, accresciuti pri dal Cortese, dal Pizzarro, & da altri Capitani: & della cognitione della noua Francia, nelle dette Indie posta dalla parte di uerso Maestro Tramōtana. il che ho determinato di fare, accio che dalla grandezza & splendore del nome suo glorioso, ricua questo Volume insieme con gli altri due, quella auarità & riputatione, che non gli puo dare la bassezza del mio debil ingegno. V. Eccell. adunque l'riceuerà cō quella sincerità, ch'io anche glie l'offerò: et disencendolo, quāto sarà in lei, insieme cō l'altro fin' hora dato in luce, dalle calunnie de' maldicenti, farà che, & come io con molta fiducia et scurtà l'ho dato in protezione al nome suo honorato, così anche egli sia già fatto sicuro col fauor di V. Eccellen. senza sospetto alcuno, insieme col primo, libramente alle mani de' gli huomini puennga. Di Venetia, a sette di Luglio, M D LIII.

PROHEMIO PRIMO, SOPRA IL LIBRO
di Messer Marco Polo, gentil'huomo di Venetia,
fatto per vn Genouefe.



SIGNORI, Principi, Duchi, Marchesi, Cōti, Cauallieri, & gentil'huomini, & ciascuna persona, che ha piacere, & desidera di conoscer varie generationi di huomini, & diuerse regioni, & paesi del mondo, & saper li costumi, & usanze di quelli, leggete q̄sto libro, perche in esso trouerete tutte le grandi, & marauigliose cose, che si contengono nelle Armenie Maggiore, & Minore, Persia, Media, Tartaria, & India, & in molte altre prouincie dell'Asia, andando uerso il uento di Grecoleuante, & Tramontana. Lequal tutte per ordine in questo libro, si narrano secondo, che'l nobil Messer Marco Polo gentil'huomo Venetiano le ha' dettate, hauendole cō gli occhi proprij uedute. Et perche ue ne sono alcune, lequali non ha uedute, ma vdite da persone degne di fede, però nel suo scriuere le cose per lui uedute, mette come vedute, & le vdite, come vditte. Ilche fu fatto, acciò che questo nostro libro sia uero, & giusto senz'alcuna bugia. & ciascun, che'l leggerà, ouero vdirà, gli dia piena fede, perche il tutto è uerissimo. Credo certamente, che non sia Christiano, nè pagano alcuno al mondo, che habbia tanto cercato, ne camminato per quello, com'il prefato Messer Marco Polo. Perciò che dal principio della sua giouentù, sino all'età di quaranta anni, ha conuersato in dette parti. Et hora ritrouandosi prigione per causa della guerra nella città di Genoua: non uolèdo star'otioso, gli è parso à consolation de' lettori, di uoler metter'insieme le cose contenute in questo libro, lequali son poche rispetto alle molte, & quasi infinite, ch'egli haueria potuto scriuere, s'egli hauesse creduto di poter ritomar' in queste nostre parti. Ma pensando esser quasi impossibile di partirsi mai dall'obedienza del gran Can Re de' Tartari, non scrisse sopra i suoi memoriali se non alcune poche cose, lequali anchora gli pareua grande in-conueniente, che andassero in obliuione, essendo così mirabili, & che mai da alcun'altro erano state scritte, acciò che quelli, che mai le sono per uedere, al presente col mezo di questo libro le conoschino, & intendino, qual fu fatto l'an. M. CC. XCVIII.

PROHEMIO SECONDO,

sopra il libro di M. Marco Polo,

FATTO DA FRA FRANCESCO PIPINO BOLOGNESE
dell'ordine de' Frati Predicatori, quale lo tradusse in lingua
Latina, & abbreviò. Del M CCCXX.



ER prieghi di molti Reuerendi Padri miei Signori: io tradurrò in lingua Latina dalla volgare il libro del Nobile, Sauio, & honorato M. Marco Polo gentil huomo di Venetia, delle conditioni, & usanze delle regioni, et paesi dell'Oriente. Dilettàdosi hora i prefati miei Signori, piu di leggerlo in lingua latina, che nella volgare. Et acciò che la fatica di questo tradurre nò paia vana, et inutile, ho còsiderato, che pe' leggere di questo libro, che per me sarà fatto latino, i fedel' huomini, che son fuori d'Italia, possimo riceuer merito da Dio di molte gratie. Però ch'essi vedendo le marauigliose operationi d'Iddio, si potranno molto marauigliare della sua virtù, & sapienza. Et considerando, che tanti popoli pagani sono pieni di tanta cecità, & orberità, & di tante sporcitie, li Christiani ringratiaran' Iddio, il qual illuminando i suoi fedeli di luce di verità, s'ha degnato di uoler cauargli da così pericolose tenebre, menandogli nel suo marauiglioso lume di gloria. ò che que' Christiani hauendo compassione, & cordoglio dell'ignoranza de' detti pagani, pregheran' Iddio per l'illuminazione de' cuori di quelli, ò che per questo libro, la durezza, & ostinatione de' non deuoti Christiani si confonderà, uedendo gl'infedeli popoli piu pròmi ad adorare gl'Idoli falsi, che molti Christiani il Dio uero. ò forse, che alcuni religiosi per amplificare la fede Christiana, uedendo, che il nome del nostro Signor Dolcissimo: incognito in tanta multiudine di popoli, si conuoueranno ad andare in quei luoghi per illuminar quelle accecate nationi de' gl'infedeli. Nelqual luogo secòdo che dice l'Euan gelio, è molta biada, & pochi lauratori. Et acciò che le cose, che noi non usiamo, nè hauemo uolte, le quali sono scritte in molte parti di questo libro, nò paiano incredibili, à tutti quelli, che le leggeranno. si dinota, & si manifesta, che l'oprazeduto M. Marco rapportator di queste cose marauigliose cose, fu huomo sauio, fedele, deuoto, & adornato d'honesti costumi, hauendo buona testimonianza da tutti quelli, che lo conosceuano. si che pe' il merito di molte sue virtù, questo suo rapportamento è degno di fede. & M. Nicolo suo padre, huomo di tanta sapienza simibilmente le confermaua, & M. Masfo suo barba, del delquale questo libro fa mentione) come vecchio deuoto, & sauio, essendo sul ponto della morte familiarmente parlando, affermò al suo confessore sopra la coscienza sua, che questo libro in tutte le cose conteneua la uerità. Il che hauendo inteso da quelli, che gli hanno conosciuto, piu sicuramente, & piu uolentieri m'affidat'ò à tradurlo per consolatione di quelli che lo leggeranno. & à laude del Signor nostro Iesu Christo creatore di tutte le cose uisibili, & inuisibili. Qual libro fu scritto per il detto M. Marco del M CC. XCIII. trouandosi prigione nella città di Genova. nel li. par. in tre libri, i quali si distinguono per proprij Capitoli.

2

DE I VIAGGI
DI MESSER MARCO POLO
GENTIL'HVOMO VENETIANO.

LIBRO PRIMO.



DOVETE adunque sapere, che nel tempo di Balduino Imperatore di Constantinopoli: doue all' hora soleua stare vn Podestà di Venetia, per nome di Messer lo Dose, corredo gli anni del N.S. 1250. M. Nicolo Polo padre di M. Marco, & M. Maffio Polo fratello del detto M. Nicolò nobili, honorati, & saui di Venetia, trouandosi in Constantinopoli, con molte loro grandi mercantie, hebbero insieme molti ragionamenti. Et finalmente deliberorno andar nel Mar Maggiore, per uedere se poteuan' accrescere il loro capitale. & comprate molte bellissime gioie, & di gran prezzo: partendosi di Constantinopoli, nauigorno per il detto Mar Maggiore, ad un Porto detto Soldadia. dalquale poi presero il cammino per terra, alla corte d'vn gran Signor de' Tartari Occidentali, detto Barcha, che dimoraua nella città di Bolgara, & Assara, & era reputato un de' piu liberali, & cortesi Signori, che mai fosse stato tra Tartari. Costui della uenuta di questi fratelli, hebbe grandissimo piacere, & fece loro grã de' honore. quali hauendo mostrate le gioie portate seco, uedendo, che gli piaceuano, gli ele donarono liberamente. La cortesia così grande usata con tant'animo di questi due fratelli, fece molto marauigliare detto Signor. Qual non volendo essere da loro uinito di liberalità, fece à loro donar il doppio della valuta di quelle, & appresso grandissimi, & ricchissimi doni. Et essendo stati vn' anno nel paese del detto Signor, volendo ritornar à Venetia, subitamente nacque guerra tra il predetto Barcha, & vn' altro nominato Alaù, signore de' Tartari Orientali. gli eserciti de' quali, hauendo combattuto insieme, Alaù hebbe la uittoria, & l'esercito di Barcha, n' hebbe grandissima sconfitta. per laqual cagionon essendo sicure le vie, non potorno ritornar à casa, per la strada, ch' erano uenuti. Et hauebdo dimandato, come essi potessero ritornar à Constantinopoli, furono consigliati d'andar tanto alla uolta di Leuante, che circondassero il Reame di Barcha per uie incognite, & così uennero ad una città detta Ouchacha, qual' è nel fin del Regno di questo Signor de' Tartari di Ponente. Et partendosi da quel luogo, & andando piu oltre, passorno il fiume Tigris, ch' è vno de' quattro fiumi del Paradiso: & poi un deserto di 17. giornate, non trouando città, castello, ouero altra fortezza, se non Tartari, che uiuono alla campagna in alcune tende, con li loro bestiami. Passato il deserto, giunsero ad una buona città detta Bocara, & la prouincia similmente Boera, nella regione di Persia, laqual signoreggia ua vn Re chiamato Barach, nelqual luogo essi dimororno tre anni, che non potorno ritornar' in dietro, ne andar' auanti, per la guerra grande, ch' era fra li Tartari. In questo tempo vn' huomo dotato di molta sapientia, fu mandato per ambasciatore dal sopraddetto Signor Alaù, al gran Can, ch' è il maggior Re di tutti i Tartari, qual' sita ne' confini della terra fra Greco, & Leuante, detto Cublai Can, il qual' essendo giunto in Bocara, & trouando i sopraddetti due fratelli, i quali già pienamente hauuano imparato il linguaggio Tartaresco, fu allegro smisuratamente, però ch' egli non hauea ueduto altre uolte huomini Latini, & desideraua molto di vederli, & hauendo con loro per molti giorni parlato, & hauuto compagnia, uedendo i gratiosi, & buoni costumi loro, gli confortò, che andassino seco insieme al maggior Re de' Tartari, che gli uederia molto uolentieri, per non esserui mai stato alcun Latino, promettèdo loro, che riceueriano da lui grandissimo honore, & molti beneficij. I quali uedendo, che non poteano ritornar' à casa, senza grandissimo pericolo, raccomandandosi à Dio, furono contenti d'andruui, & così cominciarono à camminare col detto ambasciatore, alla uolta di Greco, & Tramontana, auendo seco molti seruitori Chritiani, e hauuano menati da Venetia. Et vn' anno intie-

ro stettero ad aggiungere alla corte del prefato maggior Rede Tartari. & la cagione perche indugiassero, & itettero tanto tempo in questo viaggio, fu per le neui, & per le acque de fiumi, ch' erano molto cresciute. si che camminando, bisognò, che aspettassero fino a tanto, che le neui si disfacessero, & che l'acque discrescessero, & trouarono molte cose mirabili, & grandi, dell'equali al presente, non si fa mentione, perche sono scritte per ordine da M. Marco figliuolo di M. Nicolò in questo libro seguente. I quali M. Nicolò, & M. Maffio essendo uenuti dauanti il prefato gran Can, ilqual'era molto benigno, gli riceuete allegramente, & fece grandissimo honore, & festa della loro uenuta, peroche mai in quelle parti erano stati huomini Latini, & cominciòli a dimandare delle parti di Ponente, & dell' Imperatore de' Romani, & de' gli altri Re, & Principi Christiani, & della grandezza, costumi, & profanza loro, & come ne' suoi Reami, & Signorie offeruauano giustitia, & come si portauano nelle cose della guerra. & sopra tutto gli domandò diligentemente del Papa de' Christiani, delle cose della Chiesa, & del culto della fede Christiana. Et M. Nicolò, & M. Maffio come huomini faui, & prudenti, gli esposero la uerità, parlando sempre bene, & ordinatamente d'ogni cosa in lingua Tartara, che sapeuano benissimo. Per liche spesse volte detto gran Can comandaua, che uenissero a lui, & erano molto grati auanti gli occhi di quello.

Hauendo adunque il grā Can inteso tutte le cose de' Latini, come li detti due fratelli gli haueuano fauiamente esposto, si era molto sodisfatto, & proponendo nell' animo suo di volerli mandar Ambasciatori al Papa, uolse hauer prima il consiglio sopra di quello de' suoi baroni, & dopo chiamati a se i detti due fratelli, gli pregò, che per amor suo uolessero andar al Papa de' Romani, con vno de' suoi baroni, che si domandaua Chogatal, a pregarlo, che li piacesse di mandargli cento huomini Saui, & bene instruiti della fede Christiana, & di tutte le sette arti, i quali sapessero mostrar' a' suoi Saui, con ragioni uere, & probabili, che la fede de' Christiani era la migliore, & piu uera di tutte l'altre. & che gli Dei de' Tartari, & li suoi Idoli, qual adorano nelle loro case erano demonij, & ch'egli, & gli altri d' Oriente erano ingannati nell' adorare de' suoi Dei. & oltre di questo commise alli detti fratelli, che nel ritorno portassero di Hierusalem dell'olio della lampada, che arde sopra il sepolchro del nostro Signo M. Iesu Christo, nelqual haueua grandissima deuotione, & teneua quello essere uero Iddio, hauendolo in forma ueneratione. M. Nicolò, & M. Maffio uolto quanto gli ueniuua comandato, humilmente inginocchiati dinanzi al gran Can, dissero, ch' erano pronti, & apparecchiati di far tutto ciò che gli piaceua. quali si fece scriuer lettere in lingua Tartaresca, al Papa di Roma, & gliel'e diede. Et anchora comandò, che li fosse data una tauola d'oro, nellaqual era scolpito il segno Reale, secondo l'usanza della sua grandezza, & qualunque persona, che porta detta tauola, deue essere menata, & condotta di luogo a luogo da tutti i Reuori delle terre sottoposte all' Imperio, sicura cō tutta la compagnia, & per il tempo, che vuole dimorar' in alcuna città, fortezza, o castello, o uilla, a lei, & a tutti i suoi gli uien prouisto, & fatte le spese, & date tutte l'altre cose necessarie. Hora essendo essi dispiaciti così honoratamente, pigliata licenza dal gran Can, cominciorno a camminare, portando cō esso loro le lettere, & la tauola d'oro, & hauendo caualcato insieme uenti giornate, si Bacono sopradetto, s'ammalò grauemente, per uolontà delquale, & per uolontà di molti lasciadolo, seguirono il loro viaggio, & per la tauola d'oro ch'haueano, erano in ogni parte riceuuti con grandissimo fauore, & fatti le spese, & datoli le scorte, & per i gran freddi, neui, & giazze, & per l'acque de' fiumi, che trouorno molto cresciute in molti luoghi, fu necessario di ritardare il lor viaggio, nelquale stettero tre anni, auanti, che potessero uenire ad un Porto dell' Armenia minore detto la Giazza, dallaqual dipartendosi per Mare, uennero in Acree del mese d' Aprile, nell'anno 1269. Giunti, che furono in Acree, & inuolò, che Clemente Papa Quarto nuouamente era morto, si costristorno fortemente. Era in Acree all' hora Legato di quel Papa uno nominato M. Tebaldo de' Vecconi di Piacenza, alqual essi dissero tutto ciò, che teneuano d'ordine del gran Can. Costui gli consigliò, che altiuo aspettassero la electione del Papa, & che poi ctesquiriano la loro ambasciaria. Li quali fratelli uedendo, che questo era il meglio, dissero che così fariano, & che fra quello mezzo uoleuano andar a Venetia a ueder casa sua. & partiti d'Acree, con una naua, uennero a Negro ponte, & di là a Venetia, doue giunti, M. Nicolò trouò, che sua moglie era morta, la qual nella sua patria haueua lasciata grauida, & hauea partorito un figliuolo, alqual haueano posito nome

- A. Il nome Marco, il qual era già di anni 19. Questo è quel Marco, che ordinò questo libro, si quale manifestarà in esso, i uste quelle cose; le quali egli uide. In questo mezo la electione del Papa, si indugiò tanto, ch'essi itterono in Venetia due anni continuamente aspettandola. quali essendo passati, M. Nicolo, & M. Maffio temendo, che'l gran Can non li fidegnasse, la troppa dimoranza loro, uerso credesse, che non douessano tornar piu da lui, ritornarono in Acre, menando seco Marco lo pradeito, & cō parola del prefato Legato, andorno in Hierusalem a vssitar il sepolchro di M. Iesu Christo, doue tolsero dell'oglio della spada, si come dal gran Can gli era stato comandato. & pigliado le lettere, del detto Legato, drizzate al grã Can, nelle quali, si conteneua; come essi haueuano fatto l'officio fedelmente, & che anchora nõ era eletto il Papa de' Christiani, andorno alla uolta del porto della Giazza. Nel medesimo tempo, che costoro si partirono di Acre; il prefato Legato, hebbe messi d'Italia dalli Cardinali, com'egli era stato eletto Papa, & si misse nome Gregorio decimo, equal considerando, che al presente, che giã era fatto Papa; poteua amplamente satisfar alle dimandē del grã Can, spaccio immediate fue lettere al Re d'Armenia; dandoli nouua della sua electione, & pregandolo; che se gli due ambasciatori, che andauano al gran Can, non fossero partiti, gli hauesse ritornare a lui. Queste lettere; gli trouorno anchora in Armenia, si quali con grandissima allegrezza uollesse ritornar in Acre; & per il detto Re, gli fu data una Galea, & uno ambasciatore, che s'allegrasse cō'l sommo Pontefice. Alla presenza del quale giointi, furono da quello riceuuti con grande honore, & dappoi espediti con lettere Papali; con liquali uolse mandar due Frati dell'ordine de' Predicatori, ch'erano gran Teologi, & molto letterati, & Sauri, & all' hora si trouauano in Acre, de' quali uno era detto Frate Nicolo da Vicenza, l'altro Frate Giulio da Tispoli; & à questi dette lettere, & priuilegi, & authoritã di ordinare Prei, & Vescou, & di far ogni absolutione, comela sua persona propria, & appresso gli dete presenti di gradissima salute, & molti belli uasi di Cristallo, per appresentare al grã Can, & cō la sua beneditione, si partirono, & ratisorno alla dritta, al Porto della Giazza, & gli li per terra in Armenia, doue intesero, che Soldã di Babilonia, detto Benboehdare, era uenuto cō grãde esercito; & hauea scosso, & abbruciatò gran parte dell' Armenia. della quale cosa, im paura li due Frati, douinando della uita loro, no uolero andãr piu auanti; ma tollerate tutte le lettere, & si presontu hautti dal Papa, all' prefati M. Nicolo, & M. Maffio, rimasero cō'l Maestro del tepico, cō li quale, si tornorno in detto M. Nicolo; & M. Maffio, & M. Marco, partiti d' Armenia, si missero in viaggio uerso il gran Can; non stimando pericolo, o' trauiagio alcuno. Era tra uersando de' deserti, di lunghezza di molte giornate, & molti mali passi, andorno tanto uanti sempre alla uolta di Greco; & Tramontana, che intesero il gran Can essere in vna grande, & nobil città, detta Clementia ad arrisare alla quale stettero anni tre, & mezzo, però, che nell' inuerno, per le neui grandi, & per il molto crescere dell'acque, & per i grandissimi freddi, poco poteuan camminare. Il gran Can, hauendo presen-tita la uenuta di costoro, & come erano molto trauiagiati, per quaranta giornate gli mandò ad incontrare, & fecegli preparare in ogni luogo uide che gli faceva bisogno, ad i modo, che cō l'aiuto d' Iddio, si cõduressero alla fine alla sua corte. Doue giointi, gli accetto con la presen-za di tutti i suoi baroni, con grandissima honoificetia; & carezze. M. Nicolo, M. Maffio, & M. Marco, come viddero il gran Can, s'ingnocchiarono, distendendosi per terra, ma lui gli comandò, che si leuassero, & stessero in piedi, & che gli narrassero, doue erano stati in quel viaggio, & tutto eio, c' haueuano fatto con la Santità del Papa. I quali hauèdogli detto il tutto, cō grand'ordine, & eloquentza, furono ascoltati cō sommo silenzio. Dopo gli diedero le lettere, & li presenti di Papa Gregorio. Quali udite, che hebbe il gran Can, laudo molto la fedel sollicitudine, & diligenza de' detti ambasciatori; & rueruemente riceuendo l'oglio della lampada del sepolchro del nostro Signor Iesu Christo, comando, che solle gouernato con grandissimo honore, & ruerenza. Dopo, dimandando il gran Can, di Marco, chi egli era, & rispondendogli M. Nicolo, ch'egli era seruo di sua Maestã, ma suo figliuolo, l'hebbe molto à grato, & fecelo scriuere tra gli altri suoi famigliari honora di. Per laqual cosa, da tutti quelli della corte era tenuto in gran conto, & exallatione, & in poco tempo imparò i costumi de' Tarrari, & quattro linguaggi uariati; & diuersi, ch'egli sapia scriuere, & leggere in ciascuno. Doue, che'l gran Can uolendo prouar la sapienza, del detto M. Marco, mandollo per una faccenda importante del suo Reame, ad una città, detta Carazan,

nel cammino, allaqual consumo sei mesi. Quiui, si perçò tanto facilmente, & prudente-
 mēte, in tutto ciò, che gli era stato commesso, che il gran Can, li hebbe molto accetto. Et per-
 che lui si dilettaua molto di vdir cose noue, & de' costumi & delle usanze e de gli huomini,
 & conditioni delle terre, M. Marco per ciascuna parte che egli andaua, cercaua d'esser infor-
 mato con diligenza, & facendo un memoriale di tutto ciò, ch'intendea, et vedea, per po-
 ter compiacere alla volontà del detto gran Can. Et in ventisei anni, ch'egli fiette suo fami-
 liare, fu li grato il quello, che continuamente veniuo mandato, per tutti i luot R camì, et Si-
 gnorie per ambasciatore, per fatti del gran Can, et alcune uolte per cose particular di esso
 M. Marco, ma di uolontà, et ordine del gran Can. Quella adunque è la ragione, che'l pre-
 fato M. Marco imparò, et uiddè tante cose noue delle parti d'Oriente, lequali diligen-
 temente, et ordinatamente li scriueranno qui di sotto.

Messer Nicolò, Maffio, & Marco essendo stati molti anni in questa corte, trouandosi mol-
 to ricchi di gioie di gran valuta, & d'oro, vn estremo desiderio de riuedere la sua patria di
 continuo era lor fillo nell'animo, & anchor, che fossero honorati, & accarezati, nondime-
 no, non pensaua mai ad altro, che a questo. & vedendo il gran Can esser molto vecchio,
 dubitauan, che se'l morisse auanti il loro partire; che per la lunghezza del cammino, & infi-
 niti pericoli, che li soprastauano, mai piu potessero tornare a casa. Il che uedendo lui spera-
 uan di poter fare. Et per tanto, M. Nicolò vn giorno, tolta occasione, uedendo il gran Can
 esser molto allegro, inginocchiatosi, per nome di tutti tre, gli dimandò licenza di partirsi. **B**
 Allaqual parola, li turbò tutto. & gli disse, che causa gli moueua à uoler metterli a così
 lungo, & pericoloso cammino, nelqual facilmente potriano morire, & s'era per causa di rob-
 ba, o d'altro gli uoleua dare il doppio di quello, che haueano a casa, & accrescerli in quanti
 honori, che loro uolessero, & per l'amor grande, che li portaua, li denegò in tutto il paruri.

In questo tēpo accadete, che morse una gran Regina, detta Bolgana, moglie del Re e Ar-
 gon, nelle Indie Orientali, laquale nel punto della sua morte, dimandò di graua al Re, & così
 fece scriuer nel suo testamento, che alcuna Donna non sentasse nella sua Bedia, ne fosse mo-
 glie di quello, senò era della stirpe sua, laqual li trouaua al Cataio, doue regnaua il gran Can.
 Per la qual cosa, il Re e Argon esse tre dauj suoi Baroni, vn de quali, li domadaua Vlatay,
 l'altro Apulca, il terzo Goza, & li mandò con gran compagnia, per ambasciatori al gran
 Can, dimandandoli vna donzella della progenie della Regina Bolgana. Il gran Can ri-
 ceuuti allegramente, & fatta trouare una giouane, di anni 17. detta Cogarin, del paritido
 della detta Regina, ch'era molto bella, & grauiosa. la fece mostrar' alli detti ambasciatori, la-
 qual ptaque loro sommarēte. & essendo itate preparate tutte le cose necessarie, & vna gran
 brigata, per accompagnar con honorificenza quella nouella sposa al Re e Argon, gli Amba-
 sciatori dopo tolta graua licenza, dal gran Can, si partirono caualcando per spatio di mesi
 otto, per quella medesima via, ch'erano uenuti. & nel cammino trouarono, che per guerra
 nouamente mossa fra alcuni Re e de' Tartari, le strade erano serrate, & non potendo andar
 auanti, cōtra il loro uolere furono astretti di ritornar di nouo alla corte del gran Can, alqual
 raccontarono tutto ciò, che era loro intrauenuto. In questo tempo, M. Marco, ch'era ritor-
 nato dalle parti d'India, doue era stato con alcune nauì, disse al gran Can, molte noue di
 quelli paesi, & del viaggio, che egli hauea fatto, & fra l'altre, che molto sicuramente si nauiga-
 uano que' Mari. lequal parole essendo uenute all'orecchie de gli ambasciatori de Re e Argò,
 desiderosi di ritornarsene a casa, dallaquale erano passati anni tre, che si trouauano absentu, an-
 dorno à parlar con li detti, M. Nicolò, Maffio, & Marco, i quali similmente trouorno desi-
 derosissimi di riuedere la loro patria, & posto fra loro ordine, che detti tre ambasciatori, cō la
 Regina andassero al gran Can, & dicessero, che potendosi andar per mare sicuramente fi-
 no al paese del Re e Argon, manco spesa li faria per Mare, & il viaggio faria piu corto, si co-
 me M. Marco hauea detto, che hauea nauigato in que' paesi, sua M. zellà, fosse contenta di
 farli questa gratia, che andassero per mare, & che quelli tre Latini, cioè M. Nicolò, Maffio,
 & Marco, che haueuano pratica del nauigare detti mari, douessero accompagnarli fino al
 paese del Re e Argon. Il gran Can uedendo questa loro dimanda, dimostraua gran dispiacere
 rend uolto, perciò che non uoleua, che quelli tre Latini si partissero, nondimeno, non po-
 tendo far' altrimenti consenti' à quanto li richiesero, & se non era causa così grade, & potente,
 che l'astringesse, mai li detti Latini si partiuano. Per tutto fece uenir e alla sua presenza
 Nicolò,

A Nicolò, Maffio, & Marco, & gli disse molte gratiose parole dell'amor grande, che gli portaua, & che gli promettesse, che statti, che fossero qualche tempo in terra di Christiani, & à casa sua, voleuero ritornare à lui. & gli fece dar vna tauola d'oro, doue era scritto un coman damento, che fossero liberi, & sicuri per tutto il suo paese, & che in ogni luogo, fossero fatte le spese à loro. & alla sua famiglia, & daragli scorta, che sicuramente potessero passare, ordinando che fossero suoi ambasciatori al Papa, Re di Francia, di Spagna, & altri Re Christiani. Poi fece preparar quattro dici nauì, ciascuna dellequali haueua quattro arbori, & poteuano nauigar con noue vele, lequali come fossero fatte, si potrà dire, ma per esser materia lunga, si lascia al presente. Fra le dette nauì, ve ne erano almanco quattro, ò cinque, che haueuano da dugento cinquanta, in dugento testanta marinari. Sopra queste nauì montorno gli ambasciatori, la Regina, & M. Nicolò, Maffio, & Marco, tolta prima licenza dal gran Can, qual gli fece dare molti rubini, & altre gioie finissime, & di grandissima valura, & appresso, la spea, che gli bastasse per due anni. Costoro hauendo nauigato circa tre mesi, vennero ad una Isola uerlo mezzo di, nominata Iaua, nella quale sono molte cose mirabili, che li diranno nel processo del libro. & partiti dalla detta Isola, nauigorono per il Mare d'India mesi de ciotto, auanti che potessero arriuar al paese del Re Argon, doue andauano, & in questo viaggio videro diuerse, & varie cose, che faranno similmente narrate in detto libro. & sappiati, che dal dì, che intornò in mare, fino al giunger suo, morirono fra marinari, & altri, B ch'erano in dette nauì, da seicento persone. & de' tre ambasciatori, non rimase se non vno, che haueua nome Goza. & di tutte le donne, & donzelle, non morì se non vna. Giunti al paese del Re Argon, uouorno ch'egli era morto, & ch'vno nominato Chiacato gouernaua il suo Reame, per nome del figliuolo, che era giouane, alqual parse di mandar à dire, come di ordine del Re Argon hauendo condotta quella Regina, quel che gli pareua, che si facesse. Costui gli fece rispondere, che la douessero dare à Casan, figliuolo del Re Argon. Il qual all'hora si trouaua nelle parti dell'Arbore secò, ne' confini della Persia, con testanta mila persone, per custodia di certi passi, acciò che non v'intraffero certe genti nemiche, à depredate il suo paese. Et così loro fecero. Il che fornito, M. Nicolò, Maffio, & Marco tomarono à Chiacato. perciò che de' douea essere il suo camjno, & quindi dimorarono noue mesi. Dopo hauèdo tolta licenza, Chiacato gli fece dare quattro tauole d'oro, ciascuna dellequali era lunga vn cubito, & larga cinque dita. & erano d'oro, di peso di tre, ò quattro marche l'vna. & era scritto in quelle, che in uirtù dell'eterno Iddio, il nome del gran Can, fosse honorato, & laudato per molti anni, & ciascuno, che non obedità, sia fatto morire, & confiscati i suoi beni. Dopo li conteneua, che quelli tre ambasciatori, fossero honorati, & seruiti per tutte le terre, & paesi, li come fosse la propria sua persona: & che gli fosse fatto le spese, dati cavalli, & le scorte, come fosse necessario. Il che fu amplimente eseguito, perciò che hebbero, & spese, & cavalli, & tutto ciò che gli era di bisogno; & molte volte haueuano dugento C cavalli, piu & manco, secòdo che accadeua, ne li poteua far'altrament, perche questo Chiacato non haueua riputatione, & gli popoli li metteuan à far molti mali, & insulti. Il che, non haueuano hauuto ardire di fare, se fossero stati sotto vn suo uero, & proprio Signore. Facèdo M. Nicolò, Maffio, & Marco questo viaggio, intesero come il gran Can era mancato di questa uita, il che gli tolse del tutto la speranza, di poter piu tornar in quelle parti, & causalcorno tanto per le sue giornate, che uennero in Trabilonda, & di li à Constantinopoli, & poi à Negroponte, & finalmente sani, & salui con molte ricchezze giunfero in Venetia, zingratiando Iddio, che gli haueua liberati da tante fatiche, & preseruato da infiniti pericoli. & questo fu dell'anno 1295. Et le cose di sopra narrate sono state scritte in luogo di Proemio, che li suoi farà ciascun libro, acciò che, chi lo leggerà conosca, & sappia, che M. Marco Polo puote sapere, & intendere tutte quelle cose in anni uenisset, che l' dimorò nelle parti d'Oriente.

Dell' Armenia minore, & del porto della Guizza, & delle mercantie, che ui son condotte, & de' confini di detta prouincia. Cap. 2.

Per dar principio à narrar delle prouincie che M. Marco Polo ha uiste nell'Asia, & delle che degne di notizia, che in quelle ha ritouate. dico, che sono due Armenie, una detta minore, & l'altra maggiore. del Reame dell'Armenia minore, è Signore un Re e che habita in vna città d'ata Sebatoz, il qual offerua giustitia in tutto il suo paese, & ui sono molte città, Vagg: vola. A uij for

fortezze, & castelli, & d'ogni cosa è molte abondeuole, & di solazzo, & molte cacclagioni D di bestie, & d'uccelli, e ben vero che non vi è troppo buon'acere. I genal'huomini di Armenia anticamente solcuàn'essere molto buoni combattitori, & ualenti con l'arme in mano, hora son diuenuti gran beuitori, & spauriti, & uili. Sopra il mare è una città detta la Giazza, terra di gran traffico. Al suo porto vengono molti mercanti da Venetia, da Genoua, & da molti altre regioni, con molte mercantie di diuerse speciarie, panni di seta, & di lana, & di altre pretiose ricchezze, & ancho quelli che vogliono inurare piu deniro nelle terre di Leuanie, vanno primieramente al detto porto della Giazza. I confini dell'Armenia minore son questi, Verso mezo di' è la terra di promissione, che vien tenuta dalli Saraceni. Da tramontana i Turchomani, che li chiamano Caramani, & Da greco leuanie Cayffaria, & Scualta & molte altre città iuuè suddite à Tartari. verso ponente vi è il Mare, per il qual si nauiga alle parti de' Christiani.

Della prouincia de' Turchomania, doue sono le città di Cagno, Cayffaria, & Scualta, & delle mercantie, che ussironano. Cap. 3.

Nella Turchomania sono tre forti di genti, cioè Turchomani, i quali adorano Macomet to, & tengono la sua legge, sono genai semplici, & di grosso intelletto, habitano nelle montagne, & luoghi inaccessibili, doue fanno esser buoni pascoli: perche viuono solamente di animali, & iui nasceno buoni caualli denti Turchomani, & buoni muli, che sono di gran ua lua, & laltre genti sono Armeni, & Greci, che stanno nelle città, & castelli, & viuono di mer E cantie, & arti, & quiui li laurano tapedi ottimi, & li piu belli del mondo, & euando panni di seta cremesina, & d'altri colori belli, & ricchi. & ui sono fra laltre città Cagno, Cayffaria, & Scualta, douel glorioso messer San Biagio patì il martirio. Tutti sono sudditi al gran Can Imperatore de' Tartari orientali, il quale gli manda Rettori. Poi c'habbiamo detto di questa prouincia, diciamo della grande Armenia.

Dell'Armenia maggiore, doue son le città di Arcingan, Argiron, Darzizi, del castel Paipurth, & del monte dell'archa di Noè, de' confini di detta prouincia, & del fonte del oglio. Cap. 2.

L'Armenia maggiore è vna gran prouincia, che comincia da una città nominata Arcingan, nella quale si laurano bellissimi bochaffini de bambagio, & ui si fanno molte altre arti, che à narrarle faria lungo, & hanno li piu belli, & migliori bagni d'acque calde che scaturiscono, che trouar li possono. Sono le genti per la maggior parte Armeni, ma sottoposte à Tartari. In questa prouincia sono molte città, & calcilli, & la piu nobil città è Arcingan, la quale ha Arciuekouo. Laltre sono Argiron, & Darziz. è molto gran prouincia, & in quella nell'estate, sta una parte dell'essercuo di Tartari di leuanie, perche vi trouano buoni pascoli per le lor bestie: ma l'inuerno non vi stanno per il gran freddo, & neue, perche ui neucia oltre modo, & le bestie non vi possono uiuere. Et però li Tartari li partono l'inuerno, & uanno uerso mezo di' per il caldo, per causa di pascoli, & herbe per le sue bestie. & F in vn castello, che li chiama Paipurth è una richillima minera d'argento, & trouali quello castello andando da Trebisonda in Tauris. Et nel mezo dell'Armenia maggiore è vno grandissimo, & altissimo monte, sopra il quale li dice esserli firmata l'archa di Noè. & per qsta causa li chiama il môie dell'archa di Noè, & è così largo, & lungo, che non li potria circuire in due giorni. & nella sommità di quello, vi si troua di continuo tant'alta la neue, che niuno ui puo ascendere, perche la neue non si liquefa in tuuo, ma sempre vna cascà sopra l'altura, & così a crescere: Ma nel descendere verso la pianura, per l'humidità della neue, la qual liquefa scorre giù: talmente il monte è grasso, & abondante d'herbe, che nell'estate tutte le bestie dalla lunga circonstanti si riducono à liantarui, ne mai ui mancano, & ancho per il discorrere della neue li la gran fango sopra il monte. Ne' confini veramente dell'Armenia verso Leuanie, sono quete prouincie, Mosul, Meridin, de quali li dirò di sono, & ue ne sono molte altre, che faria lungo à raccontarle: Ma uerso la tramontana è Zorzania, ne' confini della quale è una fonte, dalla qual nasce olio in tanta quantità, che molti camelli ui si potrebbero cargare, & nò è buono da mangiare, ma da ungere gli huomini, & gli animali per la rogna, & per molte infirmità, & ancho per bruscian. Vengono da piu lontane molti à pigliare quello oglio, & le comitate uicine non brusciano di altra fonte, uendoli detto dell'Armenia maggiore, hora diciamo di Zorzania.

A Della prouincia di *Zorrania*, & de' suoi confini sopra il *Mar maggiore*, & sopra il *Mar Hirca-*
no, hora detto di *Abacca*, doue è quel passo *Siretto*, sopra ilqual *Alessandro* fabricò le porte di
ferro, & del miracolo della fontana del monasterio di *San Lunardo*, della città di *Tiflis*. *Cap. 5.*

In *Zorrania* è un Re, che in ogni tempo li chiama *Dauid Melich*, che in lingua nostra
si dice *Re Dauid*, vna parte della qual prouincia è soggetta al *Re de' Tartari*, & l'altra par-
te (per le fortezze che l'ha) al *Re Dauid*. In questa prouincia, tutti i boschi sono di legni di
bosso, & guarda due mari, vno de' quali si chiama il *Mar maggiore*, quale è dalla banda di
tramontana, l'altro di *Abacca* verso l'oriente, che dura nel suo circuito per duo mila, & oit-
cento miglia, & è come un lago, perche non si mischia con alcun' altro mare, & in quello so-
no molte *Isole* con belle città, & castelli, parte delle quali sono habitate dalle genti, che fuggi-
rono dalla faccia del gran *Tartaro*, quando l'andaua cercando pel regno, ouero per la prou-
incia di *Persia*, qual citrà, & terre li reggeuano per commune, per volerle distruggere, &
le genti fuggendo si redufero à queste *Isole*, & à i monti doue credeuano star piu sicuri, ve-
ne sono ancho di deserte di dette *Isole*. Detto mare produce molti pesci, & specialmente *sto-*
rioni, salmoni alle bocche de' fiumi, & altri gran pesci. Mi fu detto che anticamente tutti i
Re di quella prouincia nasceuano con certo legno dell'aquila sopra la spalla destra, & sono
in quella belle genti, & ualorose nel mare, & buoni arcieri, & franchi combattitori in bat-
taglia, & sono *Christiani* che osservano la legge de' *Greci*, & portano i capelli corti à guisa
di chierici di ponente. Questa è quella prouincia, nellaqual il *Re Alessandro* non pote mai

B intrare, quando uolle andare alle parti di tramontana, perche la uia è stretta, & difficile, &
da vna banda batte il mare, dall'altra sono monti alti, & boschi, che non ui li puo passar à ca-
uallo, & è molto stretta intra il mare, & i monti, di lunghezza di quattro miglia, & pochissi-
mi huomini si difenderebbono contra tutto il mondo. Et per questo *Alessandro* appresso
à quel passo fece fabricar muri, & gran fortezze, accio che quelli che habitano piu oltre non
gli potessero venire à far danno. onde il nome di quel passo di poi si chiamò *Porta di ferro*,
& per questo uien detto *Alessandro* haueuer serrato i *Tartari* fra due monti. Ma non è uero
che siano stati *Tartari*, perche à quel tempo non erano, anzi fu una gente chiamata *Cuma-*
ni, & di altre generationi, & forti. Sono anchora in detta prouincia molte città, & castelli,
lequali abbondano di seta, & di tutte le cose necessarie. quivi li laorano panni di seta, & di
oro, & ui sono alior nobilissimi, che si chiamano *auigi*. gli habitatori di questa regione ui-
uono di mercantie, & delle sue fatiche. per tutta la prouincia sono monti, & passi forti, &
Siretti, di modo che li *Tartari* non gli hanno mai potuto dominare del tutto. Qui è un mo-
nasterio intitolato di *San Lunardo* di monachi, doue uien detto esser questo miracolo, che
essendo la chiesa sopra un lago falso, che circonda da quattro giornate di camino, in quello
per tutto l'anno non appareno pesci, saluo dal primo giorno di quarelima, fino alla uigilia
di Pasqua della resurrectione del Signore, che ven'è abbondantia grandissima. & fati' il gior-
no di Pasqua, piu non appariscono, & chiamasi il lago *Geluchalar*. In questo mare di *Abac-*

C mettono capo *Herdil*, *Grichon*, & *Cur Arzzi*, & molti altri grandissimi fiumi, è circonda-
to da monti, & nouamente i mercatanti *Gioueli* han cominciato à nauigare per quello,
& di qui si porta la seta detta *ghellie*. In questa prouincia è una bella città detta *Tiflis*, circa
laquale sono molti castelli, & borghi, & in quella habitano *Christiani*, *Armeni*, *Giorgiani*,
& alcuni *Saraceni*, et *Giudei*, ma pochi. qui li laorano panni di seta, et di molte altre, et
diuise forti. gli huomini uiuono dell'arte loro, et sono soggetti al gran *Re* de' *Tartari*. es-
tè da sapere che noi solamente scriuiamo delle principal città delle prouincie due, o tre. ma
ue ne sono di molte altre, che saria lungo scriuierle per ordine, se non hauessero qualche spe-
cial cosa marauigliosa. ma di quelle che habbiamo pretermesse, che si ritrouano ne' luoghi
predetti, piu pienamente di sotto li dichiarano. Poi che s'ha detto de' confini dell'*Arme-*
nia verso tramontana. hora diciamo de' gli altri, che sono verso mezzo di, et *Leuante*.

*Della prouincia di Moxul, & della sorte di habitanti & popoli Curdi, & mercantili
che si fanno.* *Cap. 6.*

Moxul è una prouincia nellaqual habitano molte sorti di genti. una dellequali adorano
acometo, et chiamagli *Arahi*, l'altra osserua la fede *Christiana*. non pero secondo che
manda la *Chiesa*, perche falla in molte cose, et sono *Nestorini*, *Iacopiti*, et *Armeni*, et ha-
no vn *Patriarcha* che chiamano *Iacul*. il qual ordina *Archieuoi*, *Vescouo*, et *Abbari*, ma-
dandoli

dandoli per tutte le parti dell'India, & al Cairo, & in Baldach, & per tutte le bande doue ha-
 bitano Christiani, come fa il Papa Romano. & tutti i panni d'oro, & di seta, che si chiamano
 Mossulini, li lauorano in Mossul. & quelli gran mercatanti che si chiamano Mossulini, che
 portano di tutte le spetierie in gran quantità, sono di questa prouincia. Ne' monti della qual
 habitano alcune gēti, che si chiamano Curdi, che sono in parte Christiani, & Nessorini, & la
 copiti, & in parte Saraceni, che adorano Macometto. Sono huomini cattiu, & di mala for-
 te, & robbano uoluntieri a' mercatanti. Appresso questa prouincia ue n'è un'altra che si
 chiama Mus, & Meridin, nella quale nasce infinito bambagio, del qual si fa grā quantità di
 boccassini, & di molti altri lauori. Vi sono artefici, & mercatanti, & tutti sono sottoposti al
 Re dei Tartari. Haucendosi detto della prouincia di Mossul, hora narraremo della gran
 Città di Baldach.

*Della gran città di Baldach, ouero Bagadet, che anticamente, si chiamaua Babilonia, & come da
 quella, si nauica alla Balsara sopra il Mare, che chiamano d'India, anchor che sia il Sino
 Persico, & del Sindo, che è in quella di diuerso scientie. Cap. 7.*

Baldach è vna città grande, nella quale era il Califa, cioè il Pontefice di tutti li Saraceni, si
 come è il Papa di tutti i Christiani, & per mezzo di quella corre vn gran fiume, per il quale
 li mercatanti vanno, & vengono con le lor Mercantie, dal Mare dell'India. & la sua lun-
 ghezza dalla Città di Baldach, fino al detto mare, si computa comunemente, secondo il
 corso dell'acque, 17. giornate. & li mercatanti, che vogliono andare alle parti dell'India nau-
 uigano per detto fiume ad vna città detta Chisi, & de li partendosi entrati in mare, & auan-
 ti, che si peruenga da Baldach à Chisi, si troua una città detta Balsara, intorno la quale nasco
 no per li boschi, li miglior dattali, che li trouino al mondo. & in Baldach, si trouano molti
 panni d'oro, & di seta. & lauoransi quiui Damasci, & velluti con figure di vari, & di uersi
 animali. & tutte le perle, che dall'India sono portate nella Christianità per la maggior par-
 te li forano in Baldach. In questa città si studia nella legge di Macometto, in Negroman-
 tia, Philica, Altronomia, Geomantia, & Fisionomia. essa è la piu nobile, & la maggior
 città, che trouar si possa in tutte quelle parti.

*Come il Califa Signor di Baldach, fu preso, & morto, & del miracolo, che intra-
 uenne del mouere di uno monte. Cap. 8.*

Douete sapere, che detto Califa Signor di Baldach si trouaua il maggiore thesoro, che si
 sappia hauere hauuto huomo alcuno. qual perse miseramente in questo modo. Nel tēpo che
 i Signori de' Tartari comincioron à dominare, erano quattro fratelli, il maggiore de' quali
 nominato Mongū regnaua nella Sedia. & ha uendo à quel temp; per la gran potentia lo-
 ro sottoposto al suo Dominio il Cattayo, & altri paesi circosistenti, non contenti di questi,
 ma desiderando hauer molto piu, si proposero di soggiogare tutto l'vniuerso mondo. &
 però lo diuisero in quattro parti, cioè che uno andasse alla uolta dell'Oriente, vn'altro alla
 banda del Mezo di, per acquistare paesi, & gli altri alle altre due parti. Ad uno di loro no-
 minato Vlau venne per sorte la parte di Mezo di. Costui taguato vn grandissimo eser-
 cito, primo di tutti, cominciò à conquistar uirtualmente quelle prouincie, & se ne uenne alla città
 di Baldach del 1250. & sapendo la gran fortezza di quella, per la gran moltitudine del
 popolo, che vi era, pensò con ingegno piu tosto, che co' forze di pigliarla. Hauendo egli adun-
 que da cento mila caualli senza i pedoni, acciò che al Califa, & alle sue genti, che eran dētro
 della città, paresse pochi, & auanti che s'appressasse alla città, pose occultamente da vn lato
 di quella, parte delle sue genti, & dall'altro ne boschi vn'altra parte, & col resto andò corren-
 do fino sopra le porte. Il Califa uedendo, quel sforzo essere di poca gente, & non ne facen-
 do alcun conto, confidandosi solamente nel segno di Macometto, si pensò del tutto d'eltrug-
 gerla, & senza indugio con la sua gente uscì dalla città. Laqual cosa ueduta da Vlau, fin-
 gendo di fuggire, lo trasse fino dēre gli arburi, & chiusure di boschi, doue la gente era na-
 scolta. & qui serratosi in mezzo gli rēpe; & il Califa, fu preso insieme con la città; dopo la
 presa del qual, fu trouata vna torre piena d'oro: il che fece molto marauigliare Vlau. Doue
 che fatto uenir e alla sua presenza il Califa, lo riprese grandemente. Perciò che sapendo esser
 la gran guerra, che gli ueniua adosso, non hauesse voluto spēdere del detto thesoro in solda-
 ti, che lo difendessero. & però ordinò, che l'fosse serrato in detta torre senza dargli altro
 viuere. & così il misero Califa, se ne morì fra il detto thesoro. lo giudico, che il nostro
 Signor

A Signor Messer Iesu Christo voleffe far vendetta de' suoi fedeli Christiani dal detto Califa tanto odiati. Imperò che del 1225. stando in Baldaeh detto Califa, non pensaua mai altro ogni giorno, se non con che modo, & forma potesse far conuertire alla sua legge gli Christiani habitanti nel suo paese, ò uero non uolendo, di farli morire. Et dimandando sopra di ciò il consiglio de' Sauri, fu uouato un punto della scrittura nell'Euangelio, che dice così. Se alcuno Christiano hauesse tanta fede quanto è vn grano di senapa, porgendo i suoi preghi alla diuina Maestà, faria mouer i monti dal suo luogo, delqual punto rallegrarosi, non credendo per alcun modo quello essere mai possibile, mandò à chiamare tutti i Christiani, Nestorini, & Iacopiti, che habitauano in Baldaeh, ch'erano in gran quantità, & disse loro. È uero tutto quello, che l'istesso del uostro Euangelio dice: A cui risposero, è uero. Disse loro il Califa. ecco che s'egli è uero, qui si prouerà la uostra fede. Certamente se tra uoi tutti non è almeno vnò, ilqual sia fedele verso il suo Signore in così poco di frade, quanto è un grano di senapa, all'hora ui riputate iniqui, reprobì, & infidelissimi. Per ilche ui assegno dieci giorni, fra liquali, ò che uoi per uirtù del uostro Dio farete mouere i monti qui altanti, ò uero torrete la legge di Maometto nostro Propheta, & farete salui, ò uero non uolendo, farouiti tutti crudelmente morire. Quando li Christiani uiderono tal parole, sapendo la sua crudel natura, che solo faceua questo per spogliarli delle loro sostanze, dubitarono grandemente della morte, nondimeno considandoli nel suo Redentore, che gli liberaria, li congregarono tutti insieme, & ebbero fra loro diligente consiglio. nè trouorno rimedio alcuno, se non pregare la Maestà di diuina, che gli porgesse l'aiuto della sua misericordia. Per laqual cosa tutti, così piccioli come grandi, giorno & notte prostrati in terra con grandissima lachime, non auendeuano ad altro, che à far orationi al Signore, & così perseverando per otto giorni, ad vn Vescoouo di Santa uita, fu diuinemente reuelato in sogno, che andassero à trouar un calzolaio, ilqual hauea solamente un'occhio, (il cui nome non li si) che lui comandasse al monte, che per la diuina uirtù douesse mouersi. Mandato adunque per il calzolaio, narrauoli la diuina reuelatione, gli rispose, che lui non era degno di quell'impreca, perche i meriti suoi non ricercauan il premio di tanta gratia, nondimeno facendoli di ciò grande instantia i poueri Christiani, il calzolaio assenti. & sappiate, ch'egli era huomo di buona uita, & di honesta conuersatione, puro & fedele verso il nostro Signor Iddio, frequentando le messe, & i diuini officij, attendeua con gran seruire alle limosine, & a' digiuni. alqual intrauenne, che essendo andata à lui vna bella giouane, per comprarli vn paio di scarpe, & mostrand' il piede per prouar quelle, si alzò i panni, per modo, che gli uide la gamba, per bellezza della quale, li commosse in dishonesti pensieri, ma subito ritornato in se, mandò uia la donna, & considerata la parola dell'Euangelio, che dice, Se l'occhio tuo si scandalizza, cauuelo, & gettalo uia da te, perche è meglio andar cò un'occhio in Paradiso, che cò due nell'inferno, immediate con una delle stecche, che adoprava in bottega, si cauò l'occhio destro. la qual cosa

C dimostrò manifestamente la grandezza della sua costante fede. Venuto il giorno determinato, la mattina à buon'hora celebrati i diuini officij, con grandissima deuotione andarono alla pianura, doue era il monte, portando auanti la croce del nostro Signore. Il Califa, similmente credendo essere cosa uana, che i Christiani potessero mandar queste cose ad effetto, uolse anchor lui esser presente con grand' sforzo di gente per distruggerli, & mandarli in perditione, & quiui il calzolaio leuate le mani al cielo, stando auanti la croce in ginocchioni, humilmente pregò il suo creatore, che pietosamente riguardando in terra, à laude, & eccellenza del nome suo, & à fermezza, & corroboratione della fede Christiana, uollesse porgere aiuto al popolo suo, circa il comandamento à loro ingiunio, & dimostrasse la sua uirtù, & potenza ài detrattori dalla sua fede. & finita l'oratione, con uoce alta disse. In nome del Padre, & del Figliuolo, & del Spirito santo, Comando à te mōte, che ti debbi mouere. Per lequal parole, il monte si mosse con mirabil, & spauoso tremor della terra. & il Califa, & tutti i circonstanti con grandissimo spauento rimasero attoniti, & stupefatti, & molti di loro li fecero Christiani, & il Califa in occulto confessò esser Christiano, & porrò sempre la croce à scosa sotto i panni, laqual dopo morto trouauasi adosso, fu causa, che non fosse sepolto nell'archa de' suoi predecessori, & per questa singular gratia, concessa da Iddio, tutti i Christiani, Nestorini, & Iacopiti, da quel tempo in quà, celebrano solennemente giorno che tal miracolo intrauenne, digiunando la sua uigilia.

Della nobil città di Tauris, che è nella prouincia di Hirach, & della mercantia, & de' suoi habitanti in quella. li. Cap. 99. *in q. 1. in q. 1. in q. 1.*

Tauris è vna città grande, situata in vna prouincia nominata Hirach, nella quale sono molte altre città, & castelli, ma Tauris è la piu nobile, & piu popolata; gli habitatori uiuono delle mercantie, & arti loro, perche ui si lauora di diuerse sorti di panni d'oro; & di seta di gran qualita. & è posta questa città in tal parte, che dall'In dia, da Baldach, da Moxul, da Creneisor, & dalle parti de' Christiani, i mercatanti vengono per comperare, & vender diuerse mercantie. Quiui si trouano etiam diuere pietre pretiose, & perche abbondantemente: quili ui i mercatanti foralieri, & hanno gran guadagno; ma gli habitanti sono generalmente paueri, & mescolati, di diuerse generationi, cioè Nestorini, Armeni, Iacopi, Giritigiani, & Perli; & le genti, che adorano Macometto è il popolo della città, che li chiamano Taurisini; & hāno il parlar di uerso fra loro. la città è circondata di giardini molto dileuati, che producono orniti fruti; & i Saraceni di Tauris sono perhidr, & mali luoginti, & hāno per la legge di Macometto, che tutto quello, che tolgono, & robbano alle genti, che non sono della sua legge, sia ben tolto, ne gli sia impunito alcun peccato, & se i Christiani gli ammazza il loro, o gli facessero qualche male, sono riputati malitiosi; per questa causa se non fossero prohibiti, & ritenuti per il suo Signore, che guberha, cō megererebbono molti cristiani. & questa legge obseruano tutti i Saraceni. & in fine della via adoro, tra i loro li sacerdoti, & dimandali, se credono, che Macometto, sia stato uero nuoto di Dio; & rispondono, che lo credono, sono salui; & per questa facilità di assoluone; che gli concede il basipolargi; & comettere ogni sceleraggine, hanno conueritto vna gran parte de' Tartari alla sua legge, per la quale non gli è prohibito alcun peccato. Da Tauris in Persia sono dodici giornate.

Del Monasterio del beato Barfamo, che è nella cōtra di Parthia. li. Cap. 100.

Ne' confini di Tauris è vn Monasterio intitolato al beato Barfamo santo, molto deuoto. Quiui è uno Abbate, con molti monaehi, i quali portano l'habito di gassa di Carmelitani. & quelli per non darsi all'ocio, lauorano continuamente cinctole di lana; le quali poi mettono sopra l'altare del beato Barfamo, quando si celebrano gli officij; & quando uanno per le prouintie cercando, come li frati di San Spirito donano di quelle ali loro amici, & a gli homini mobili, perche sono buone & rimouere il dolore, che alcuni hauesse nel corpo, & per questa, ogn'vno ne vuole haueue per deuotione.

Del nome di sette regni, che sono nella prouincia di Persia, & della sorte di Caualli,

& Asini, che in si trouano. li. Cap. 101.

Nella Persia, qual è vna prouincia molto grande, u' sono molti regni; i homi de' quali sono gli Indoficini. Il primo regno, il quale è in principio, si chiama Calbin. Il secondo, qual è uerso mezzo di, si chiama Cardilian. Il terzo, Lor, uerso Tramontana. Il quarto, Suofitan; Il quinto, Spazi. Il sesto, Siras. Il settimo, Soncara. L'ouaio, Timocaim, qual' è nel fine della Persia. Tutti questi regni nominati, sono uerso mezzo di, cetero Timocaim, il quale è appresso l'arbor secco uerso Tramontana. In questi regni sono caualli bellissimi, molti de' quali si menano a vendere nell'India, & sono di gran valuta; perche se ne vendono, per lire dugento di Tomeli, & sono per la maggior parte di quello pretio. Sonui ancora Asini li piu belli; & li maggiori, che siano al mondo; i quali si uendono molto piu che i caualli, & la ragione è perche mangiano poco, & portano gran carichi, & fanno molta uia in un giorno, la qual cosa, ne' caualli, ne' multi potriano fare, ne sostenire tanta fatica, quanta sostengono gli Asini sopradetti. Imperò che li mercatanti di quelle parti, andando di vna prouincia nell'altra, passano per gran deserti, & luoghi arenosi, doue nō si troua herba alcuna, & appressò per la distanza de' pozzi, & di acque dolci, gli bisogna far lunghe giornate, per tanto adoprano piu uolentieri, que gli Asini, perche sono piu veloci, & corrono meglio; & li con ducono con manco spesa. V' hāno anchora i Camelli, i quali similmente portano gran peti, & fanno poca spesa, nondimeno non sono così ueloci come gli Asini; & le genti della sopradetta prouincia, menano i detti Caualli Chisi, & Ormus, & a molte altre città, che sono sopra la riuiera del mare dell'India, perche uengono cōprati quiui, & condotti in India, doue sono in grandissimo pretio, nella qual essendo gran caldo, non possono durare longamente essendo nascuti in paese temperato. Et ne' sopradetti regni sono genti molto crudeli & homicidiali: imperò che ogni giorno l'un falto li feriscono, & uccidono, & fariano con
nuamente

A nuamente gran danni à mercàti, & à viandanti, se nō fosse per la paura del Signore Orientale, il quale seueramente gli fa castigare, & ha ordinato, che in tutti i passi pericolosi richiedendo i mercanti, debbano gli habitanti di contrata dar diligent, & buoni conduttori per tutela, & sicurtà loro. & per satisfatione delli conduttori li ha dato per ciascuna soma due, ò tre grossi, secondo la lunghezza del cammino. Tutti osservano la legge di Macometto. Nelle città di quelli regni veramente sono mercanti, & artefici in grandissima quantità, & lauorano panni d'oro, di seta, & di ciascuna sorte, & quiui nasce il bombagio, & cuiui abbondantia di formento, orzo, miglio, & d'ogni sorte biau, vini, & di tutti i frutti. Ma potria dir'alcuno i Saraceni non beuono vino, per essergli prohibito dalla sua legge. Si risponde, che glosano il testo di quella in questo modo, che se'l vino solamente bolle al fuoco, & che si consumi in parte, & diuenghi dolce, lo possono bere senza rompere il comandamento, perche non lo chiamano dopo piu vino, conciosia cosa, che hauendo mutato il sapore, muta etiandio il nome del vino.

Della città di Iasdi, & de' lauori di seta, che si fanno in quella, & di animali, & vccelli, che si trouano, uenendo verso Chiermain. Cap. 12.

Iasdi è ne' confini della Perlia, città molto nobile, & di gran mercantia, nella quale si lauorano molti panni di seta, che si chiamano Iasdi, quali portano li mercanti in diuerse parti. Osseruano la legge di Macometto, & quando l'huomo li parte da questa città per andar piu oltre, caualca otto giornate per uia piana, nellequali si trouano solamente tre luoghi doue possono alloggiare, & il cammino è pieno di molti boschi, che producono dattali, per li quali si puo caualcare, & ui sono molte cacciagioni d'animali saluatichi, & pernici, & qualche in abbondanza. & li mercanti, che caualcano per quelle parti, & altri, che si dilettano di cacciagioni di bestie, & d'vccelli, vi prendono gran sollazzi. Si trouano anchora A fini saluatici. & nel fine delle dette otto giornate, s'arriua ad vn regno, che si chiama Chiermain.

Del Regno di Chiermain, che anticamente si diceua Carmania, & delle pietre turchese, azal, & andanico, & de' lauori d'armi, & seta, & de' Falconi, & di una gran discesa, che si troua partendosi da quello. Cap. 13.

Chiermain è un regno ne' confini della Perlia, & uicino anticamente andaua d'herede in herede. ma dopo, che l'Tartaro lo soggiogò al suo dominio, non succedettero gli heredi, anzi il Tartaro vi manda Signore secondo il voler suo. In detto regno nascono le pietre, che li chiamano turchese, quali si cauano nelle vene de' monti. Si trouano anchora in quelli, uene di azzazio, & andanico in grandissima quantità, si lauorano molto eccellentemente in questo regno tutti i fornimenti pertinenti alla guerra, cioe, selle, freni, sponi, spade, archi, turchassi, & tutte le sorti d'armi secondo i loro costumi. Le donne, & tutte le giouani, lauorano similmente con l'ago in drappi di seta, & d'oro d'ogni colore vccelli, & animali, & molte altre varie, & diuerse imagini; & ancho cortine, coltre, & cussini per letti di grandi huomini, così bene, & con tanto artificio, che è cosa marauigliosa à uedere. Ne' monti di questo regno nascono Falconi li migliori, che uolinò al mondo, & sono minori de' Falconi pellegrini, & rossi nel petto, & fra le gambe sotto la coda, & sono tanto ueloci, che niuno uccello gli può seampare. Partendosi da questo regno, si caualca per otto giornate per pianura, cammino molto sollazzofo, & dileteuole per l'abondanza delle Pernici, & molte cacciagioni, trouando continuamente città, & castelli, & molte altre habitazioni, & alla fine, si troua vna gran discesa per la qual si caualca due giornate trouando arbori frutiferi in grandissima quantità. Questi luoghi si habitauano anticamente, ma al presente sono disabitati. Quiti nondimeno stanno i pastori per pascer le bestie loro, & da questo Regno di Chiermain fin'alla discesa predeta, nel tempo dell'inverno ui è così gran freddo, che appena l'huomo li puo riparare portando continuamente molte vesti, & pelli.

Della città di Camand, che si troua dopo una discesa, & della regione di Reobarte, & de' li uccelli franchotini, & buoi bianchi con una gobba, & dell'origine de'li Carauas, che uanno lepredando. Cap. 14.

Dopo la discesa di questo luogo per le dette due giornate, si troua una gran pianura, la uersò mezzo di dura per cinque giornate. Nel principio dellaqual è una città chiamata Camand, che già fu nobile, & grãde, ma nō è coli al presente, perche i Tartari piu uolte l'hanno

Phanno destrutta, & la regione, si chiama Reobarle, & quella pianura è caldissima, & produce frumento, orzo, & altre biade. Per le coste de' monti di detta pianura nascono pomi granati, codogni, & molti altri frutti, & pomi d'Adamo, i quali nelle nostre parti fredde non nascono. Iui sono infinite Tortore, per le molte pomelle, che ui trouano da mangiare, neli Saraceni mai le pigliano, perche le hanno in abominauione. Vi si trouano anchora molti fagioli, & trancholini, liquali non s'assimigliano alli francholini delle altre contrade, perche sono mescolati di color bianco, & negro, & hanno li piedi, & becco rossi. Vi sono etiam diuio bestie di simili dalle altre parti, cioè buoi grandi tutti bianchi, che hanno il pelo eticcio, & piano. Iche auuicene per il caldo del luogo, le coma corte, & grosse, & non acute, hanno sopra le spalle una gobba rotonda alra due palmi, sono bellissimo da uedere, portano gran peso, perche sono fortissimi, & quando si diano cargare, si posano a guida di camelli, & poi si leuano sù. Vi sono anchora castroni di grandezza d'alini, che hanno le code grosse, & larghe, di forte, che una pesara libre trenta, & piu, & sono grassi, & buoni da mangiare. In questa prouincia vi sono molti castelli, & città, che hanno le mura di terra alte, & grosse, & quello per poterli difendere dalli Caraunas, che vanno scorrendo per tutti que' luoghi depredando il tutto. Et accio' che si sappi quello che uol dire questo nome di Caraunas, dico che fu uno Nugodar nepote di Zagathai fratello del gran Can. qual Zagathai signoreggiava la Turchia maggiore. Questo Nugodar stando nella sua corte, si pensò di voler anchor lui signoreggiare, & però sentèdo, che nell'India u'era una prouincia chiamata Malabar, sotto ad un Re nominato Alfidin Soldano, la quale non era soggiogata al dominio de' Tartari, sottracè circa dieci mila huomini di quelli, ch'egli pensaua esser peggiori, & piu crudeli, & con quelli partendoli da suo barba Zagathai senza fargli intèdere cosa alcuna, passò per Balaxan, & per certa prouincia chiamata Cheshmur, doue perse molte delle sue genti, & bestie per le uicistrene, & cattiuè, & finalmente entrò nella prouincia di Malabar, & prese per forza una città detta Dely, & tolse molte altre città circonstanti al detto Alfidin, perche li soprane alla spouista, & quiu cominciò a regnare, & li Tartari bianchi cominciorno a mescolarli con le donne Indiane, quali erano negre, & di quelle procreorno figliuoli, che furono chiamati Caraunas, cioè meschiati nella lingua loro, & questi son quelli, che vanno scorrendo per le contrade di Reobarle, & per ciascun'altra, come meglio possono. E come uennero in Malabar imparorno l'arti magiche, & diaboliche, con le quali fanno far uenir tenebre, & oscurar il giorno, di modo, che s'uno non è appreso all'altro, non si ueggono, & ogni uolta, che vogliono far correrie, fanno simil'arti, accio' le gèti nò s'auueggino di loro, & cavalcano il piu delle uolte uerso le parti di Reobarle, perciò che tutti i mercanti, che uen-gono à negoziare in Ormus, fin che s'auisano, che uenghino i mercanti dalle parti d'India, mandan al tempo del uerno i muli, & camelli, che si son imagerati per la lunghezza del cammino alla pianura di Reobarle, doue per l'abondanza dell'erbe debbano ingrassarsi, & quelli i Caraunas, che attendono à questo, vanno depredando ogni cosa, & prendono gli huomini, & uendongli, nondimeno se possono riscattarli li lascian andare. & M. Marco quali fu preso vnafata da loro per quell'oscurità, ma egli se ne fuggi ad un castello di Confalimi. De' suoi compagni alcuni furono presi, & uenduti, altri furono morti.

Della città di Ormus, che è posta in isola vicina alla terra sopra il Mar dell'India, & della conditione, & uento, che uisuffia cost' caldo. Cap. 55.

Nel fine della pianura, che habbiamo deuo di sopra, che dura uerso mezzo di, per cinque giornate si peruene ad una discesa, che dura ben uenti miglia, & è uia pericolosissima per l'abondanza de' rubatori, che di continuo assaltano, & rubbano quelli che ui passano. Et quando si giugne al fine di questa discesa, si troua un'altra pianura molto bella, che dura di lunghezza per due giornate, & chiamasi pianura di Ormus. Iui sono riuere bellissime, & dattiali infiniti, & trouansi andalini, & papagali, & molti altri uccelli, che non s'allomagliano alli nostri. Alla fine si giugne al mare Oceano, doue sopra un'isola vicina u'è una città chiamata Ormus, al porto della qual arriuaono tutti i mercanti di tutte le parti dell'India con speciarie, pietre preciose, perle, panni d'oro, & di seta, denti d'elefanti, & molte altre mercantie, & quiu le uendono a diuersi altri mercanti, che le conducono poi per il mondo. La città nel uero è molto mercantile, & ha città & castelli sotto di se, & è capo del uento Chermain, & il signore della città li chiama Ruchmedin Achomach, il qual ignore

A per tirannide, ma vbbidisse al Re di Chiermain. Et se u muore alcun mercante forestiero, il lignor della terra gli toglie tutto il lor' hauere, & riponlo nel suo thesoro. L'elite le gēti non habitano nella città, per il gran caldo, ch'è causa di mal' aere, ma uanno fuori a' loro giardini, appresso le riue dell'acque, & fiumi, doue con certe gratiee fanno solari sopra l'acque, & quelli d'vna parte fermano con pali fitti nell'acque, & dall'altra parte sopra la riuà, & di sopra per difenderli dal Sole cuoprono con le foglie, & vi stanno vn certo tempo. & dall'hora di meza terza, fino mezo di ogni giorno vien vn vento dall'arena così estremamente caldo, che per il troppo calore uietà all'huomo il respirare, & subito lo soffoca, & muore, & da detto vento, niuno che si truoui su l'arena puo scampare. Per laqual cosa, subito che sentono il vento si mettono nell'acque fin' alla barba, & vi stanno fin che' cessi. In testimonio della calidità di detto uento, disse M. Marco, che si trouò in quelle parti quando intrauene vn caso in questo modo. Che non hauend' il lignor d'Ormus pagato il tributo al Re di Chiermain, pretendendo hauere al tempo, che gli huomini d'Ormus dimorauano fuori della città nella terra ferma, fece apparecchiare mille, & seicento caualli, & cinque mila pedoni, i quali mandò per la contrata di Reobarle per prendergli alla sprouista. Et così vn giorno per essere mal guidati, non potendo arriuar' al luogo designato per la sopraueniente notte, li riposarono in un bosco, non molto lontano da Ormus. & la mattina uolendoli partire, il detto uento g'alfalò, & soffocò tutti, di modo, che nò si trouò alcuno, che portasse la nauoua al loro lignore. Questo sapendo gli huomini d'Ormus, accio' che que' corpi morti non infettassero l'aere, andorno per sepeirgli, & pigliandogli per le braccia per porgli nelle fosse, erano così cotti pe' l'grandissimo calore, che le braccia li lasciavano dal busto, per il che fu di bisogno far le fosse appresso alli corpi, & gettargli in quelle.

Delle sorti delle navi d'Ormus, & della Ragione nellaqual nascono i frutti loro, & del viuer, & costumi de gli habitanti. Cap. 16.

Le navi d'Ormus, sono pessime, & pericolose. onde li mercanti, & altri, spesse volte in quelle pericolano, & la causa è questa, perche non si ficcano con chiodi per esser' il legno così quello si fabricano duro, & di materia fragile à modo di uaso di terra, & subito, che si fica il chiodo li ribatte in se medesimo, & quali si rompe: ma le tauole li sorano con triuelle di ferro piu leggermente che possono nelle estremità, & dopo u' li mettono alcune chaudi di legno, con lequali li ferrano, dopo le legano, ouero cuciono cò un filo grosso, che si caua di sopra il scorzo delle noci d'India, lequali sono grandi, & sopra ui sono fitti come sete di caualli, liquali posti in acqua, com'è putrefatta la sostanza, rimangono mondi, & se ne fanno corde, con lequali legano le navi, & durano longamente in acqua, allequal navi, non si pone pece per difesa della putrefattione, ma s'vngono con olio fatto di grasso di pesci, & calcafi la stoppa. Ciascuna naua ha vn'arbor solo, & vn timone, & vna coperta, & quando è carica, si cuopre con cuori, & sopra i cuori, pongono i caualli, che li conducono in India. Non Channo ferri da forzer, ma con altri lor' instrumenti forzano, & però con ogni legger fortuna periscono: per esser molto terribile, & tempestoso quel mare. Quelle genti sono negre, & offeruano la legge di Macometto. Seminano il frumento, orzo, & altre biade nel mese di Nouembre, & le raccolgono il mese di Marzo, & così hanno tutti i loro frutti de gli altri mesi, nel detto mese, eccetto i dauoli, che si raccolgono nel mese di Maggio, de quali li fa vi no con molte altre specie mescolate ui, ilqual è molto buono. & sogli huomini, che non ui sono assuefatti beono di quello, subito patiscono flusso, ma risanati, quel uino molto gli gio ua, & ingrassali. Non viano i nostri cibi, perche se mangiassero pan di frumento, & carni, subito s'infermarebbono, ma mangiano dauoli, & pesci salati, cioè pesci tonni, & cipolle, & altre simil cose, che li confanno alla sanità loro. In quella terra non si troua herba, che duri sopra la terra, saluo che na' luoghi acquoli, e questo pe' l'troppo caldo, che dissecca ogni cosa. Quando gli huomini grandi muoiono, le moglie loro gli piangono quattro settimane continue vna volta al giorno. Lui si trouano donne amme eitate nel pianto, lequali si conducono à prezzo, che pianghino ogni giorno sopra g'altui morti.

Della campagna, che si troua pariendo di Ormus, & ritornando verso Chiermain, & del p'auo vna, per cause dell'acque salse. Cap. 17.

auendoci detto d'Ormus, uoglio che lasciamo star' il parlare dell'India, laqual sarà detta in vn libro particolare, & ora restauamo di nouo a Chiermain, verso Tramontana.

& però

& però dico, che partendosi da Ormus, & andando verso Chiermain per vn'altra strada, si troua vna pianura bellissima, & abundante d'ogni sorte di venouaglie, ma il pan di frumento, che nasce in quella terra, & non si puo mangiare se non da quelli, che ui sono vli per lungo tempo, per esser amaro, per causa dell'acque, lequali son tutte amare, & false, & da ogni canio li veggono scorrere bagnicaldi molto vuli à guarire, & sanare molie in fermità, che vengono à gli huomini sopra la persona. vi sono ancho molti dautoli, & altri frutti.

Come partendosi da Chiermain, si uà per un deserto di sette giornate, alla città di Cobinam, & dell'acque amare, che si trouano, & alla fine di un fiume d'acqua dolce. Cap. 18.

Partendosi di Chiermain, & caualcando per tre giornate, s'arriua à un deserto, pe'l quale si uà fino à Cobinam, & dura sette giornate, & ne primi tre giorni, non si troua saluo, che vn poco d'acqua, & quella è falsa, & verde come l'herba d'vn prato, & è tanto amara, che niu no ne puo bere, & s'alcuno ne bee pur una gocciola, uà da basso piu di dieci uolte, & similmente gli auuene, se mangiasse vn sol grano di sale, che li fa di quell'acqua. & però gli huomini, che passano per que' deserti si portano dietro dell'acqua: ma le bestie ne beono per forza contrette dalla sete, & subito paifcono fluffo di corpo. In tutte queste tre giornate, non si troua pur vn'habitatione, ma tutto è deserto, & secco. Non ui sono bestie, perche non hanno, che mangiare. & nella quarta s'arriua ad un fiume d'acqua dolce, il quale scorre sotto terra, & in alcuni luoghi, vi sono certe cauerne diroue, & fosse per li scorrere del fiume, E per lequali si uede passare, qual poi subito emira sotto terra, nòdimeno s'ha abundanza d'acqua, appressola quale i uiandanti stanchi per l'asprezza del deserto precedente, ricreandosi con le loro bestie si riposano. Nell'vltime tre giornate trouali come nelle tre precedenti, & nella fine si troua la città di Cobinam.

Della città di Cobinam & delli specchi di acciaio, & dell'Andanico, & della Tucia, & Spodio, che si fa ui. Cap. 19.

Cobinam è vna gran città, la cui gente offerua la legge di Macometto, doue si fanno li specchi d'acciaio finissimo molto belli, & grandi. Vi è ancho assai Andanico, & iui li fa la Tucia, laqual è buona all'egitudine de gli occhi, & il Spodio, in quello modo. Tolgono la terra d'vna vena, ch'è buona a quest'effetuo, & la mettono in una fornace ardente, & sopra la fornace sono poste graucie di ferro molto spesse, & il fumo, & l'humor: che ne viene, ascendendo s'attacca alle graticcie, & raffreddaio s'indurisce, & questa è Tucia, & il resto di quella terra, che rimane nel fuoco, cioè il groflo, che resta arfo è il Spodio.

Come da Cobinam, si uà per un deserto di otto giornate alla prouincia di Timochaim, nelle confine della Persia verso Tramontana, & dell'alboro del Sole, che si chiama l'alboro secco, & della forma de' frutti di quello. Cap. 20.

Partendosi da Cobinam, si uà per vn deserto d'otto giornate, nelqual è gran siccità, ne vi sono frutti, ne arbori, & l'acqua ancho amara. Onde i uiandanti portano seco le cose al viuere necessarie, nòdimeno le bestie loro per la gran sete le fanno per forza bere di quell'acqua, impero che meschiano farina con quell'acqua, & bellamente le inducono a bere. & in capo delle otto giornate, si troua vna prouincia nominata Timochaim, laqual è posta verso Tramontana ne' confini della Persia, nella quale sono molie città, & castelli. Vi è anchora vna gran pianura, nella quale v'è l'alboro del Sole, che si chiama per i Christiani l'alboro secco. La qualità, & conditione delquale è questa. E un'arbore grande, & grosso, le cui foglie da vna parte son verdi, dall'altra bianche, il quale produce ricci simili à quei delle castagne, ma niente è in quelli, & il suo legno è saldo, & torie di color giallo, à modo di busso, & non v'è appresso arbor alcuno per spatio di cento miglia, se non da un banda, dalla qual vi sono arbori quali per dieci miglia, & dicono gli habitanti in quelle parti, che quiui fu la battaglia tra Alessandro, & Dario. Le città, & castelli abbondano di tutte le belle, & buone cose, perche quel paese è d'aere non molto caldo, ne molto freddo, ma temperato. La gente offerua la legge di Macometto. Sono in quelle, belle genti, & specialment donne, lequal à mio giudicio sono le piu belle del mondo.

Del uecchio della montagna, & del palagio fatto far per lui, & come si prese, & morio. Cap. 21.

Detto di questa contrada, hora dirassi del uecchio della montagna. Mufchet è vna città.

A trada, nella quale anticamente soleua stare il uecchio detto della montagna, perche questo nome di Mulehet, è come a dire luogo doue stanno li heretici nella lingua Saracna, & da detto luogo gli huomini, si chiamano Mulehettici, cioè heretici della sua legge, si come appresso li Christiani Patharini. La cõdition di questo uecchio era tale, scẽdo che M. Marco affermò hauer inteso da molte persone, ch'egli hauea nome Akadin, & era Macomettano, & hauea fatto far in una bella valle ferrata fra due monti altissimi vn bellissimo giardino con tutti i frutti, & arbori, che haueua saputo a trouare, & d'intorno à quelli diuerli, & varij palagi, & casamenti adornati di lauori d'oro, & di pitture, & fornimenti tutti di seta. Quiui per alcuni piccioli canaleui, che rispondeuan in diuerse parti di questi palagi, si uedeua correr uino, latte, & melle, & acqua chiarissima, & ui hauea posto ad habitar donzelle leggiadre, & belle, che sapean cantar, & sonar d'ogni instrumento, & ballar, & sopra tutto ammaestraie a far tutte le carezze, & lusinghe a gli huomini, che si possin'imaginare. Queste donzelle benissimo ueliste d'oro, & di seta si uedeuan andar follaizzando di continuo per il giardino, & per i palagi. perche quelle femine, che l'attendeano, stauan ferrate, & non si uedeuan mai fuori all'aere. Hor questo uecchio hauea fabricato questo palagio per questa causa, che hauendo detto Macometto, che quelli, che faceuan la sua uolontà anderiano nel Paradiso, doue trouerian tutte le delizie, & piaceri del mondo, & donne bellissime, con fiumi di latte, & melle, lui uoleua dar ad intendere, ch'egli fosse Propheta, & compagno di B Macometto, & potesse far andar nel detto Paradiso, chi egli uoleua. Non poteua alcun entrare in questo giardino, perche alla bocca della ualle ui era fatto un castello fortissimo, & insespugnabile, & per una strada secreta, si poteua andare dentro. Nella sua corte, detto uecchio teneua giouani da 12. fino à 20. anni, che li pareua essere disposti alle armi, & audaci, & ualenti de gli habitanti in quelle mōtagne, & ogni giorno gli predicaua di questo giardino di Macometto, & come lui poteua fargli andar dentro. & quando li pareua faceua dar vna beuanda à dieci, ò dodici de' detti giouani, che gli addormentaua, & come mezz morti, li faceua portar in diuerse camere de' detti palagi, & quiui come si riuigliauano, uedeuan sulle le sopradette cose. & a caleuno le donzelle eran' intorno, cantando, sonando, & faccendo tutte le carezze, & solazzi, che si sapeuan imaginare, dandoli cibi, & uini delicatissimi, di sorte, che quelli imbricati da tanti piaceri, & dalli fiumicelli di latte, e uino, che uedeuano, pensauano certissimamente essere in Paradiso, & non s'hauerian mai uoluto parire.

Passati quattro, ò cinque giorni di nuouo li faceua addormentare, & portar fuori, & quelli fatti venir alla sua presenza, gli dimandaua doue eran stati, quali diceuano (per gratia uostria) nel Paradiso, & in presenza di tutti raccontauano tutte le cose, che haueano ueduto, con estremo desiderio, & admiratione di chi gli ascoltauano, & il uecchio gli rispondea, questo è il comandamento del nostro Propheta, che chi difende il signor suo gli fa andar in Paradiso, & se tu farai obediẽte a me tu hauerai questa gratia, & con tal parole gli hauea così

C inanimati, che beato li reputaua colui a cui il uecchio comandaua, ch'andasse a morire per lui. Di sorte, che quanti signori, ouero altri, che fossero inimici del detto uecchio, con questi seguaci, & assassini erano uccisi, perche niuno temea la morte, pur che facessero il comandamẽto, & uolontà del detto uecchio, & s'esponeuano ad ogni manifesto pericolo, disprezzando la uita presẽte, & per quella causa era temuto in tutti quei paesi come un tiranno, & hauea costituito due suoi Vicarij, vno alle parti di Damasco, l'altro in Curditana, che obseruano il medesimo ordine con li giouani, che gli mandaua, & per grand'huomo, che si fosse, essendo inimico del detto uecchio, non poieua campare, che non fosse ucciso. Era detto uecchio sottoposto alla Signoria di Vlau, fratello del gran Can, qual hauendo inteso delle sceleratezze di costui, perche oltre le cose sopradette, faceua rubbar tutti quelli, che passauan per il suo paese. Nel 1262. mandò un suo esercito ad assediario nel castello, doue stette anni tre, che non li potero far cosa alcuna. Al fine mancandogli le uenouaglie, fu preso, & morto, & spianato il castello, & il giardino del Paradiso.

D'una pianura abundante di sergornate, & pos d'un deserto d'otto, che si passa per arriuare alla città di Sapurgan, & delle buone papane, che usano, lequal fatte in oggi seccano.

Cap. 22.

attendosi da questo castello, si canalea per una bella pianura, & per ualli, & colline, doue sono herbe & pascoli, & molti fiumi, in grande bõdanza, & per q̃sto l'esercito d'Vlau

vi dimorò uolentieri, & dura questa contrata per spatio ben di sei giornate. Qui sono città, D
& castelli, & li huomini offeruano la legge di Macometto. Dipoi s'entra in vn deserto, che
dura quaranta miglia, & cinquanta, doue non è acqua, ma bisogna, che gli huomini la por-
tino seco, & le bestie mai non beono fino che non son fuori di quello, il quale è necessario di
passar con gran prestezza, perche poi trouan'acqua. Et caualcato, che s'è le dette sei giorno-
te, s'arriua ad vna città detta Sapurgan, laqual'è abundantissima di tutte le cose necessarie al
uiuere, & sopra tutto delle miglior peponi del mōdo, lequali fanno seccare in questo modo.
Le tagliano tutte a torno a torno a modo di correggie, si come si fanno delle zucche, & poste
al sole, le seccano, & poi le portano a vedere alle terre prossime per gran mercatìa, & ogni vno
ne compra, perche son dolci come mele. Sono in quella cacciagioni di bestie, & d'uccelli.

Hora lasciali questa città, & dirassi d'un'altra, che si truoua passando la sopra detta chia-
mata Balach, laquale è città nobile, & grande, ma piu nobile, & piu grande fu già, perciò che
li Tartari facendoli molte volte danno, l'hanno malamente trattata, & routata, & già furo-
no in quella molti palagi di marmo, & corti, & sonui anchora, ma distrutti, & guasti. In
questa città dicono gli habitanti, che Alessandro tolse per moglie la figliuola del Re Dario,
i quali offeruano la legge di Macometto. & fino a questa città durano li confini della Per-
sia fra Greco, & Leuante, & partendoli dalla sopra detta città, si caualca per due giornate, tra
Leuante, & Greco, nelle quali nō si truoua habitazione alcuna, perche le genti se ne fuggo-
no alli monti, & alle forttezze per paura di molte male genti, & de'ladri, che uanno scorren-
do per quelle contrade, facendoli gran danni. Vi sono molte acque, & molte cacciagioni
di diuerli animali, & vi sono ancho de' Leoni. Vettouaglie non li trouano in questi mon-
ti per dette due giornate, ma bisogna, che quelli, che passano se le portino seco per loro, &
per li suoi cauali.

*Del Castello detto Thaicau, & de' monti del sale, & de' cognomi de
gli habitanti.* Cap. 23.

Poi che s'è caualcato le dette due giornate, si truoua un castello detto Thaicau, nel quale è
un grandissimo mercato di biade, però ch'egli è posto in un bello, & gratioso paese. I suoi
monti uerso mezo di, sono grandi, & alti. Alcuni de' quali sono d'un sale bianco, & duris-
simo, & li circonstanti per trenta giornate, ne vengono a torre, perche egli è il miglior, che
sia in tutto'l mondo, ma è tanto duro, che non se ne puo torre, se non rompendolo con pali
di ferro, & ue n'è in tanta copia, che tutto'l mondo li potria fornire. Gli altri monti sono
abondanti di mandole, & pistacchi, de' quali si ha grandissimo mercato. & partendosi dal
detto Castello, li vā per tre giornate fra Greco, & Leuante, sempre trouando contrate bellis-
sime, doue sono molte habitazioni abundanti de' frutti, biade, & vigne. Gli habitatori of-
feruano la legge di Macometto, & sono micidiali, perfidi, & maligni, & attendono molto
alle crapole, & bere, perche hanno buon uino cotto. In capo non portano cosa alcuna, se non
vna cordella di dieci palmi, con laquale circondano il capo. Sono anchora buoni cacciat-
ori, & prendono assai bestie saluatiche, & non portano altre vesti, se non delle pelli di quelle,
che uccidono, delle quali accionce, se ne fanno fare uesti, & scarpe.

*Della città di Scaffem, & de' porci spinosi, che inisi
trouano.* Cap. 24.

Dopo il cammino di tre giornate, li truoua vna città nominata Scaffem, qual'è d'un Con-
te, & sono altre sue città, & castelli ne' monti. Per mezo di questa città corre un fiume as-
sai ben grande. Lui sono porci spinoli, contra i quali come il cacciatore intelliga i cani im-
mediate, li reducono insieme, & con gran furia tirano le spine a gli huomini, & a cani, & gli
feriscono, con le spine che hanno sopra la pelle. Gli habitanti han lingua per se, & li paltori,
che hanno bestie habitano in que' monti, in alcune caueme, che da loro uedelimi s'hanno
fatte: il che possono far facilmente, perche i monti sono di terra, & non sassoli. & quando si
parte dalla città sopra detta, li vā per tre giornate, che non li truoua habitazione alcuna, nè
cosa pe'l uiuer de' viandanti, saluo che acqua, ma per li cauali li trouano herbe sufficienti-
mente. Per il che gli viandanti si portano seco le cose necessarie. In capo veramente
giornate, li truoua vna prouincia detta Balaxiam.

A Della prouincia di Balaxiam, & delle pietre pretiose, detti balafsi, che in si cauano, lequal sono tutte del Re: & de' caualli, & falconi, che si trouano, & dell' aer eccellente, & sano, che è nelle sommità d' alcuni monti, & de' uisamenti, che portano le donne per parer belle. *Cap. 25.*

Balaxiam è una prouincia, la cui gētū offeruano la legge Macomettana, & hāno parlare da se. Et certamēte è grā regno, che p' lōghezza dura bē. 12. giornate. R'eggeli p' succellōne d' heredità, cioè tutti i R' e sono d' vna progenie, laqual discese dal R' e Alellandro, & dalla sire gliuola di Dario R' e de' Persiani. Et tutti quei R' e li chiamano Zulcarnen, che uol dirē Aleflandro. Quui li trouano quelle pietre pūose, che li chiamano Balafsi molto belli, & di grā ualuta, & nascono ne' mōi grādi. Ma questo però è in vn mōte solo, ilqual li chiama Sicnan, nelqual il R' e fa far cauerne simili a quelle doue si caua l' argento, & l' oro, & a quello modo trouano q̄ste pietre, ne alcun' altro saluo, che l' R' e puo farne cauare sotto pena della uita, se di special graua, per il R' e nō viene cōcesso, & qualche uolta ne dona ad alcuni gētūl huomini, che passano di là, qual nō possono cōparne da altri, ne portarne fuori del suo regno senza sua licēza. Et q̄sto fa egli perche vuole, che i suoi balafsi per honor suo liano di maggior ualuta, & tenuti piu cari, pche se ciascuno a suo piacere li potesse cauare, o cōparre, & portar fuori trouadose ne in tāta copia, verrebbero a uilissimo prezzo. Et per o il R' e dona di quelli ad alcuni R' e, & Principi per amore, ad alcuni ne dō p' tributo, & ancho ne

B cābia poro, & quelli li possono irare per altre cōtrade. Si trouano similimēte mōi, nelliquali vi è la uena delle pietre, dellequal li fa l' azzurro, il migliore che li trouati nel mōdo. Et uene, che producono argento, rame, & piōbo in grādissima quantità. E' prouincia certamēte fredda. Iui anchora nascono buoni caualli, che sono buoni corridori, & hāno l' unghie de' piedi così dure, che non hanno bisogno di portar ferri, & gli huomini corrono con quelli per le discese de' monti, doue alre e bestie, nō potriano correre, ne haurebbono ardire di correrui. Et gli fu detto, che non era passato molto tēpo, che si trouauano in questa prouincia caualli, ch' erano discesi dalla razza del cauallo d' Aleflandro, deno Bucelato, i quali nasceuano iuti cō vn segno in fronte, & n'era solamente la razza in poter d' un barba del R' e, qual nō uolendo coentir, che l' R' e ne hauesse, fu fatto morire da quello, & la moglie per dispetto della morte del marito, distrusse la detta razza, & così s' è perduta. Oltre di ciò, ne' monti di quella puincia nascono falconi fieri, che sono molto buoni, & uolano bene, & similmente falconi laneri, altori perfetti, & sparaueri. Sono gli habitati cacciatori di bestie, & ueccellatori. Hanno buon frumento, & uinace l' orzo senza scorza. Non hanno olio di olino, ma lo fanno di noci, & di fulimano, ilquale è simile alle semenze di lino, ma quelle del fulimano, sono bianche, & l' olio è migliore, & piu saporito di qualunque altro olio, & l' usano i T'ariari, & altri habitanti in quelle parti. In questo regno, sono passi molto stretti, & luoghi molto forti, di modo che non temono d' alcuna psona, che possa entrar nelle loro terre p' far lor dāno. Gli huomini sono buoni arcieri, & ouimi cacciatori, & qua si tutti si uestono di cuori di bestie, pche hāno carità dell' altre ueste. In quei mōti abōdano montoni infiniti, & vanno alle uolte in un gregge quatrocento, cinquecento, & seicento, & tutti sono saluaticchi, & se ne prendono molti, ne mai mancano. La proprietā di quei monti è tale, che sono altissimi, di modo, che un huomo ha che fare dalla mattina insino alla sera a poter ascendere in quelle sommità, nellequali vi sono grandissime pianure, & grāde abbondanza d' herbe, & arbori, & fonti grandi di purissime acque, che discorrono a basso p' quei sassi, & roture. In detti fonti si trouano Temali, & molti altri pesci delicati, & l' aere è così puro in q̄ste sommità, & l' habitari uolentieri, che gli huomini, che stanno nella città, & nel piano, & ualli, come li sentono assaltar dalla febre di ciascuna sorte, o d' altra infirmitā a cecidiale, immedieate ascendono il monte, & stanui due, o ire giorni, & li trouano sani, per causa dell' eccellenza dell' aere, & M. Marco affermō haueilo prouato, perciò che ritrouandosi in quelle parti itte ammalato circa un' anno, & subito che fu consigliato d' andar sopra detto mōte, li risanō. Le donne di questo luogo grande, & honore uole, li fanno dicitura in giu' ueste a modo di braghesse, & mettono in quelle scōdo le sue scōlta, chi cento, chi ottanta, chi sessanta braccia di bambalina, & le fanno increspate, & quello accio che pai so piu grosso nelle parti di cinta in giu', però che i suoi manui li desiderano di donne, ch' abbino quelle parti grosse, & quelle che han maggiori vengono riputate piu belle.

Della prouincia da Bascia, che è uerso mezzadi, & come gli habitanti portano molti lauori d'oro all'orecchie, & costumi loro. Cap. 26.

Partendosi da Balaxiam, & caualcando uerso mezzo di per dieci giornate, si troua vna prouincia detta Bascia. Gli huomini della qual hanno il parlar da per se, & adorano gl'Idoli, & sono genti brune, & molto esperti nell'arte magica, & di cōtinuo atendono à quella. Portano all'orecchie circoli d'oro, & d'argento pendenti, con perle, & pietre pretiose, lauorati con grande artificio. Sono genti perfide, & crudeli, & altute secondo i costumi loro. La prouincia è in luogo molto caldo. Il uiuer loro sono carne, & rife.

Della prouincia di Cheshmur, che è uerso Siraco, & de gli habitanti, che fanno l'arte magica, & come sono uicini al mare dell'India, & della sorte di heremiti, che son'ini, & nita loro di grand'astinentia. Cap. 27.

Cheshmur è una prouincia, ch'è distante da Bascia per sette giornate, la cui gente ha il parlar da sua posta, & fanno l'arte magica sopra tutti gli altri, di sorte, che cōstringono gl'Idoli, che sono muti, & sordi à parlare, fann'oscurar il giorno, & molte altre cose marauigliose, & sono il capo di tutti quelli, ch'adorano gl'Idoli, & da loro discesero gl'Idoli. Da quella contrata li puo andar' al mare de gl'Indiani. Gli huomini di questa prouincia sono bruni, & non del tutto negri, & le donne anchor che siano brune, sono però bellissime. Il uiuer loro è carne, riso, & altre cose simili, nondimeno sono magri. La terra è calda temperatamente, & in quella prouincia sono di molte altre città, & castelli. Sonui anchora boschi, & luoghi deserti, & passi fortissimi, di modo che gli huomini di quella cōtrada non hanno paura di persona alcuna, che li vada ad offēdere. Il Re loro nō è tributario d'alcuno. Hāno heremiti secondo la loro cōsuetudine, i quali stanno ne' suoi monasterij, et sono molto astinenti nel mangiare, et bere, et offeruano grandissima callità, et guardansi grandemente dalli peccati, per non offender li lor'Idoli ch'adorano, et viuono longo tempo. Di questa tal sorte di huomini vi sono Abbatie, et molti monasterij, et da tutt' il popolo gli viene portata gran riuerentia, & honore. Et gli huomini di quella prouincia non uccidono animali, ne fanno sangue, et se vogliono mangiare carne, è necessario, che li Saraceni, che sono mescolati tra loro, uccidano gli animali. Il Corallo, che si porta dalla patria nostra, in quelle parti, li spende per maggior prezzo, che in alcun'altra parte.

Se io uoleffi andar leguendo alla dritta via intrarci nell'India. Ma ho deliberato di scriuerla nel terzo libro, et per tanto ritornerò alla prouincia Balaxiam, per la quale si drizza il camino uerso il Cataio tra Leuante, et Greco; trastando come s'è cominciato delle prouincie, et conirate, che sono nel uiaggio, et dell'altre, che ui sono à torno, à destra, et à sinistra confinanti con quelle.

Della prouincia di Vochan, doue si nā ascendendo per tre giornate, sino sopra un grandissimo monte, & de' montoni, che son'ini, & come il fuoco, che si fa in quell'altrezza, non ha forza che ha nel piano, & de' gli habitanti, che sono come saluaticchi. Cap. 28.

Partendosi dalla prouincia di Balaxiam, & caminando per Greco, & Leuante, si trouano sopra la ripa d'un fiume molti castelli, & habitazioni, che sono del fratello del Re di Balaxiam, & passate tre giornate, s'entra in vna prouincia, che li chiama Vochan, laqual tien per lōghezza, & larghezza tre giornate, & le genti di quella offeruano la legge di Macometto, & hanno parlar da per se, & sono huomini d'approbata vita, & valenti nell'arme. Il loro Signore è un Conte, che è soggetto al Signore di Balaxiam. Hanno bestie, & uccellatori d'ogni maniera. Et partendosi da questa cōtrata, li va per tre giornate tra Leuante, & Greco, sempre ascendendo per monti, & tanto s'ascende, che la sommità di quei monti si dice esser il piu alto luogo del mondo. Et quādo l'huomo è in quel luogo, troua fra due monti vn gran lago, dalqual per una pianura corre vn bellissimo fiume, & in quella sono i migliori, & i piu grassi pascoli, che li possino truarci, doue in termine di dieci giorni le bestie (siano quanto li vogliam magre) diuertano galle. I ue' grandissima moltitudine d'animali saluaticchi, & specialmente montoni grandissimi, che hāno le corna alla misura di sei palmi, & almanco quattro, o tre, dellequal li passoi fanno scodelle, & uai grandi, doue inangiano, & con quelli ferrano anchor i luoghi doue tegono le lor bestie, & gli fu deuo, che uel lupi infiniti, che uccidono molti di quei bechi, & che li troua tanta moltitudine di corno, & ossa, che di quelli à torno le uie, si fanno gran monti per moltrar' alli viandanti la terra.

A che passano al tempo della neue, & si cammina per dodici giornate per questa pianura, la qual si chiama Pamer, & in tutto questo cammino non si troua alcuna habitatione, per il che bisogna, che i viandanti porino seco le vettouaglie. Lui non appare forte alcuna d'uccelli per l'altezza de' monti, & gli fu affermato per miracolo, che per l'asprezza del freddo, il fuoco non è così chiaro, come ne gli altri luoghi, ne li può ben con quello cuocere cosa alcuna. Poi che li ha caualcato le dette dodici giornate, bisogna caualcare circa quaranta giornate, pur verso Leuante, & Greco, continuamente per monti, colte, & ualli, passando molti fiumi, & luoghi deserti, ne quali non si troua habitatione ne herba alcuna, ma bisogna, che li viandanti portino seco da viuere, & questa contrada, si chiama Beloro. Nelle sommità di quei monti altissimi, vi habitano huomini, che sono idolatri, & come saluzatichi, quali non uiuono d'altro, che di cacciagioni di bestie, si vestono di cuori, & sono genti inique.

Della città di Cascar, & delle mercantie, che fanno gli habitanti. Cap. 29.

Dopo si peruiene a Cascar, che (come si dice) già fu Reame, ma hora è sotto posto al dominio del gran Can. Le cui genti offeruano la legge di Macometto. La prouincia è grande, & in quella sono molte città, & castella, delle quali Caschar è la piu nobile, & maggiore. Sono tra Leuante, & Greco. Gli habitanti di questa prouincia hanno parlar da per te. Viuono di mercantie, & arti, & specialmente de' laurieri di bambagio. Hanno belli giardini, & molte possessioni fruttifere, & vigne. Vj nasce bambagio in grandissima quantà, lino, & caneuo. La terra è fertile, & abondante di tutte le cose necessarie. Da questa contrada, si partono molti mercanti; che vanno pel mondo, & nel vero sono genti auare, & misere, perche mangiano male, & peggio beuono. Oltre li Macometani, vi habitano alcuni Christiani Nestorini, che hanno la loro legge, & Chiesa. Et la sopradetta prouincia è di longhezza di cinque giornate,

Della città di Samarchan, & del miracolo della Colonna nella Chiesa

di San Giouan Battista. Cap. 30.

Samarchan è vna città nobile, doue sono bellissimoi giardini, & vna pianura piena di tutti i frutti, che l'huomo può desiderare. Gli habitanti, parte son Christiani, & parte Saraceni, & sono sottoposti al dominio d'un nepote del gran Can. Del qual non è però amico, anzi è di continuo fra loro inimicitia, & guerra, & è posta la detta città verso il vento Maestro, & in questa città gli fu detto esser accaduto vn miracolo, in questo modo. Che già anni cento, & venticinque vno nominato Zagathai, fratello germano del gran Can, li fece Christiano, con grand'allegrezza de' Christiani habitanti, quali col' fauor del Signore, fecero fabbricar vna Chiesa, in nome di S. Giouan Battista, & fu fatta con tal'artificio, che tutt'il tetto di quella, (ch'era riondata) si fermaua sopra una colonna, ch'era in mezzo, & di sotto di quella, vi metterono una pietra quadra, la quale tolsero col' fauor del Signore d'vn edificio de' Saraceni, liquali non hebbero ardimento di contradirgli per paura. Ma venuto à morte Zagathai, gli successe un suo figliuolo, qual non volse esser Christiano, & all' hora i Saraceni impetrono da lui, che li Christiani li restituissero la lor pietra, la qual anchor che i Christiani s'offerissero di pagarla, non vollero, pero che pensauano, che leuandola uia, la Chiesa douesse rouinare. Per laqual cosa li Christiani dolenti ricorsero à raccomandarla al glorioso S. Giouanni, con grande lachrima, & humiltà. Et venuto il giorno, nel quale doueano restituire la detta pietra, per intercession del Santo, la colonna, si leuò alta dalla base della detta pietra, per palma tre in aere, che facilmente si poteua leuar via la pietra de' Saraceni senza che gli fosse posto sollentamento alcuno, & così fin al presente, si vede detta colonna senza alcuna cosa sotto. Si è detto à bastanza di questo, di rassi della prouincia di Carchan.

Della città di Carchan, doue gli huomini hanno le gambe grosse, & il gosso nella gola. Cap. 31.

Di qui partendosi si vien nella prouincia di Carchan, la cui longhezza dura cinque giornate. Le genti offeruano la legge di Macometto, & vi sono alcuni Christiani Nestorini, & se o soggetti al dominio del sopradetto nepote del gran Can. Sono copiosi delle cose necessarie, & massimamente di bambagio. Gli habitanti sono grandi aruici, & hanno per maggior parte le gambe grosse, & vn gran gosso nella gola, il che auuiene per la proprietà dell'acque, che beuono, & in questa prouincia altro non v'è degno di memoria.

Della città di Cotam, & abbondanza d'ogni cosa necessaria al uincere. Cap. 32. D

Dopo il peruire alla prouincia di Cotà, fra Greco, & Leuante, la cui lōghezza è otto giornate, & è subdita al grā Can, & quelle gēti offeruano la legge di Maometto. Sono in essa molte città, & castelli, & la piu nobil città, & dalla quale il regno ha tolto il nome Cotam. La quale è abondantissima di tutte le cose necessarie al uiuere humano. Vi nasce bambagio, lino, & caneuo, biada, & uino, & altro. Gli habitati hano uigno, possessioni, & molti giardini. Vi uono di mercantie, & d'arti, & non sono huomini da guerra. Si è detto di questa prouincia, d'itrali d'un'altra detta Peym.

Della prouincia di Peym, & delle pietre calcedonie, & diaspri, che si truouano in un fiume, & della consuetudine, che hanno di marinarsi di nuouo ogni fiata, che uogliono. Cap. 33.

Peym è una prouincia, la cui lōghezza è di cinque giornate tra Leuante, & Greco, le cui gēti sono Maomettane, & soggette al grā Can. Vi son molte città, & castella. Ma la piu nobile, si chiama Peym. Per quella discorre un fiume, nelqual si truouano molte pietre di calcedonij, & diaspri. Sono in questa prouincia tutte le cose necessarie. Lui anchor nasce il bambagio. Gli huomini uiuono d'arti, & di mercantie, & hanno questo brutto costume, che se la donna ha marito alqual'accada andar ad altro luogo, doue habbia à stare per uēti giorni, la donna, secōdo la loro consuetudine, subito puo torre un altro marito s'ella vuole, & gli homini ouunque uadano, similmente si maritano. Et tune le prouincie sopraddette, cioè, Caſchar, Cotà, Peym fino alla città di Lop, sono comprese nelli termini della grā Turchia. Seguita diue la prouincia Ciarcian.

Della prouincia di Ciarcian, & delle pietre di diaspri, & Calcedonij, che si truouano ne' fiumi, & sono portati in Aucata, & come gli habitanti fuggono ne' deserti, quando passa l'essercito de' Tariari. Cap. 34.

Ciarcian è una prouincia della gran Turchia, tra Greco, & Leuante, già fu nobile, & abbondante, ma da Tariari è stata destrutta. Le sue gēti offeruano la legge di Maometto. Sono i detta prouincia molte città, & castelli: ma la città maestra del regno è Ciarcian. Vi sono molti fiumi grossi, ne quali si trouano molti diaspri, & calcedonie; che li portano fino ad Ouchah à uendere, & di quelli ne fanno gran mercantie, per esser uene gran copia. Da Peym fino à questa prouincia, & ancho per essa è tutta arena, & sonvi molte acque triſte, & amare, & in pochi luoghi ve n'è di dolci, & buone. Et quando auuiente, che qualche essercito de' Tariari, così d'amici, come di nemici, passa per quelle parti, se sono nemici depdano tutti i suoi beni, & se sono amici, uecdono, & mangiano tutte le loro bestie, & però quādo sentono, che deono passare, subitamēte cō le mogli, co' figliuoli, & bestie, fuggon nell'arena, p due giornate, à qualche luogo doue siano buone acque, & che possono uiuere. Et la ppiate, che quādo raccolgono le loro biade, le rispōgono lontano dalle habitazioni in quelle arene, i alcune cauerne, per paura de gli esserciti, & d'indi riportano le cose necessarie à casa, di mese, in mese, ne altri, eh'elli conoſcono que' luoghi, ne mai alcuno puo sapere doue uadano, peche soffiando il uento, subito cuopre, le loro pedate con l'arena. Et poi partēdoli da Ciarcian, si uà per cinque giornate, p l'arena, doue sono cattiu' acque, & amare, & in alcuni luoghi sono buone, & dolci, ma non ui sono altre cose, che siano da dire. Et al fine delle cinque giornate, si troua una città detta Lop, la quale cōfina cō'l gran deserto.

Della città di Lop, & del deserto, ch'è uicino, delle cose mirabili, che sentono passauo per quell'it. Cap. 35.

Lop, è una città, dalla qual partēdosi, s'entra in un gran deserto, ilqual similmente si chiama Lop, posto fra Greco, & Leuante, & la città del gran Ca, le cui gēti offeruano la legge di Maometto. Et quelli, che uogliono passar'l deserto, riposano in quella città, per molti giorni, per preparar le cose necessarie, p il cammino. & cargano molti Asini forti, & Camelli di uetouaglie, & mercantie, se le consumano uanti che possono passarlo, ammazzano gli asini, & camelli, & li mangiano. Ma menano p il piu li camelli, perche portano grā cariche, & sono di poco cibo, & le uetouaglie deono sſere per un mese, perche pantiouano à passarlo per il traucto, perche ala lunga faria quasi impossibile à poterlo passare, nō poiē sſi portare uittuarua à sufficiēza, per la longhezza del cammino, che dureria quasi un'anno. Et in queste tre giornate, sempre li uà per pianura d'arena, & per mōtagne sterili, & i pre in capo di tale una giornata, li truoua acqua, non già à bastanza per molta gente, ma

A per cinquanta, ouero cento huomini cò le loro bestie, & in tre ouero quattro luoghi si troua a equa salsa, & amara, & tutte l'altre acque sono buone, & dolci, che sono circa vent'otto. In questo deserto non habitano bestie, ne ucelli, perche nò vi trouano da viuere. Dicono per cosa manifesta, che nel detto deserto v'habitano molti spiriti, che fanno a' uiuanti grandi, & marauigliose illusioni, per fargli perire, perche a tempo di giorno, s'alcuno rimane a dietro, ò per dormire, ò per altri suoi necessarij bisogni, & che la còpagnia passi alcun colle, che non lo possino piu vedere, subito si sentono chiamar per nome, & parlare a similitudine della voce de' compagni, & credendo, che siano alcun di quelli, vanno fuor del camino, & nò sapendo doue andare periscono. Alcune fiate di notte sentirano à modo d'impeto di qualche gran caualcata di gente fuor di strada, & credendo, che siano della sua compagnia, se ne vno doue senton il romore, & fatt' il giorno, si trououan inganati, & capisano male. Si miltiète di giorno, s'alcun rimane a dietro, gli spiriti appariscono in forma di còpagni, & lo chiamà per nome, & lo fann'andar fuor di strada, & ne son itati di quelli, che passando per questo deserto, hanno veduto vn' esercito di gente, che gli ueniua incontro, & dubitando, che vogliono rubbarkli, s'hanno messo a fuggire, & lasciata la strada maestra, nò sapèdo piu in quella ritornare, miseramète sono macati dalla fame. & veramète sono cose marauigliose, & fuor d'ogni credenza, quelle che vengono narrate, che fanno questi spiriti, in detto deserto, che alle fiate per aere, fanno sentire suoni di varij, & diuersi instrumenti di musica, & similmente taburi, & strepitij d'arme, & però costumano d'andar molto stretti in còpagnia, & auanti che comincino a dormire, mettono vn segnale verso che parte hāno da camminare, & a tutti li loro animali legano al collo vna cipanella, qual sentendosi, non li lascia uscire di strada, & con grandi trauagli, & pericoli, è dibisogno di passar per detto deserto.

Della prouincia di Tanguth, & della città di Sachion, & de' costumi quando nasce loro vn figliuolo, & del modo come abbruciano la corpi de' morti. Cap. 36.

Quādo s'è caualcato queste trèta giornate, pe'l deserto, si trououa vna città detta Sachion, laqual è del gran Can, & la prouincia si chiama Tanguth, & adorano gl'Idoli, & vi sono Turchi, & alcuni pochi Christiani Nestorini, & ancho Saraceni: ma quelli, che adorano gl'Idoli, hanno linguaggio da per se. La città è tra Leuante, & Greco. Non sono genti, che viuino di mercantie, ma delle biade, & frutti, che raccogliono delle lor terre. Oltre di ciò, hanno molti monasterij, & Abbatie, che sono piene d'Idoli di diuerse maniere, alliquali sacrificano, & honorano con grandissima ruerenza, & come nasce lor vn figliuolo maschio, lo raccomandano ad alcun de' detti Idoli, ad honor del quale nutriscono vn montone in casa quell'anno, in capo delquale, quādo vien la festa del detto Idolo, lo còducono auanti di quello, insieme col figliuolo, doue sacrificano il montone, & cotte le carni gliele lasciano per tanto spatio, fino che compino le lor orationi, nelle quali pregano gl'Idoli, che conferuino il lor figliuolo in sanità, & dicono, ch'essi Idoli fra questo spatio, hanno fucciato tutta la sostanza, ouero sapore delle carni. Fatto questo portano quelle carni a casa, & congregati i parenti, & amici con grand'allegrezza, & ruerenza le mangiano, & saluano tutte l'ossa in alcuni belli vasi, & li Sacerdoti de' gl'Idoli, hanno il capo, li piedi, gl'interiori, & la pelle, & qualche parte della lor carne. Similmente questi Idolatri, nella lor morte, offeruano questo costume, che quando manca alcun di loro, ch'è di conditione, che gli vogliono abbruciar il corpo, li parenti mandano a chiamare gli Astrologhi, & li dicono l'anno, il giorno, & l'ora, che'l morto nacque, quali poi ch'hāno veduto sotto che constellatione, pianeta, & segno egli era nato, dicono in tal giorno diè esser abbruciato, & s'all' hora, quel pianeta non regna, fanno ritenere il corpo tal volta vna settimana morto, & ancho sei mesi, auanti che l'abbrucino, aspettando che'l pianeta gli sia propitio, & non contrario, ne mai gl'abbrucierebbono fino che gli Astrologhi non dicono hora è tempo. Di sorte, che bisognando tenerlo in casa lungamente, per schiffar la puzza, fannò far vna cassa di tuole grosse vn palmo, molto ben congiunte, & dipinte, doue posto il corpo con molte gòme odorifere, canfora, & altre specie, gli stropiano le congiunture, con pece, & calcina, coprendola di panni di seta. Et in questo tempo, che lo tengono in casa, ogni giorno gli fanno preparar la tauola, con pane, vino, & altre viuande, lasciandogliela per tutto spatio quanto vn uomo potria mangiare comoda mente perche dicono, che'l spirito, ch'è iui presente, si fatia dell'odore di quelle viuande. Al cune fiate deri Astrologhi dicono alli parenti, che'l non è buon, che'l corpo sia portato per

la porta maestra, per che truouano cause delle Stelle, ò altra cosa, che gli è in opposito alla detta porta, & lo fanno portar fuori per vn'altra parte della casa, & alle volte fanno rompere i muri, liquali guardano à drittura verso il pianeta, che gli è secòdo, & prospero. & per quel l'apritura fanno portar fuori il corpo, & se fosse fatto altramète, dicono che gli spiriti de' morti offenderebbono quelli di casa, & gli farian danno. Et s'accade, che ad alcuno di casa gli intrauenghi qualche male, ò disgratia, ouero muora, subito gli Astrologi dicono, che l' spirito del morto ha fatto questo per non esser stato portato fuori essendo in effaltatione il pianeta, sotto il qual nacque, ouero, che gli era contrario, ouero, che non è stato per quella debita parte della casa, che si douea. Et douèdoli abbruciar fuori della città, li fanno fare p le strade dou'egli ha da passar alcune cassette di legname, col suo portico, coperte di feta, & quado vi giugne il corpo, lo mettono in quelle, ponèdogli auanti pane, vino, carne, & altre viuande, & coli fanno, fin che giungono al luogo determinato, hauendo per opinione, che l' spirito del morto, si restauri alquanto, & pigli vigore douendo esser presente à veder abbruciar re il corpo. V fano ancho vn'altra cerimonia, che pigliano molte carte, fatte di scorzi d'arbori, & sopra quelle dipingono huomini, donne, caualli, camelli, denari, & veste, & quelle abbruciano inlieme col corpo, per che dicono, che nell'altro mondo l'hauerà seruitori, caualli, & tutte le altre cose, che son state dipinte sopra le carte, & à tutto quell' officio vi sono presenti tutti li stromenti della città, di continuo sonando. Hauendo detto di questa, dirassi delle altre città, che sono verso Maestro, appresso al capo del deserto.

Della prouincia di Chamul, & del costume, che hanno di lasciar, che le lor mogli, & figliuole dormino con li forestieri, che passano per il paese. Cap. 37.

Chamul è vna prouincia posta fra la gran prouincia di Tanguth soggetta al gran Can, & sono in quella molte città, & castella, delle quali la città maestra è detta similmente Chamul, & la prouincia è in mezzo di due deserti, cioè del grã deserto, che di sopra s'è detto, & d'vn altro picciol forse di tre giornate. Tutte quelle genti à dorano gl'Idoli, & inno linguaggio da per se. Vi uono di frutti della terra, perche ne hanno grande abondanza, & di quelli vendono à viandanti. Gli huomini di questa prouincia sono sollazzosi, & non attendono ad altro, che à sonare instrumenti, canare, ballare, & à seruire, & leggere secondo la loro consuetudine, & darli piacere, & diletto. Ess'alcun forestiero vada alloggiar alle loro case, molto li rallegrano, & comandano strettamente alle loro mogli, figliuole, sorelle, & altre parenti, che debbano integramente adempire tutto quello, che li piace, & loro parentoli di casa, se ne vanno alle ville, & di li mandano tutte le cose necessarie al loro hoste, nondimèno col pagamento di quelli, ne mai ritornano à casa fin che'l forestiero vi stà. Giaceno con le lor moglie, figliuole, & altre, pigliandosi ogni piacere, come se fossero proprie sue mogli, & questi popoli reputano questa cosa essergli di grand'honore, & ornamento, & molto grata alli loro Idoli, facendo così buon ricetto à viandanti bisognosi di recreatione, & che per questo siano multiplicati tutti li loro beni, figliuoli, & facoltà, & guardati da tutti i pericoli, & che tutte le cose gli succedino con grandissima felicità. Le donne veramente sono molto belle, & molto sollazzoze, & obediendissime à quanto li mariti comandano. Ma auuene al tempo, che Manghu gran Can regnaua in questa prouincia, hauendo inteso i costumi, & consuetudine così vergognosi, comandò strettamente à gli huomini di Chamul, che per lo innanzi douessero lasciare questa così dishonestà opinione, non permettèdo, che alcun di quella prouincia, alloggiasse forestieri, ma cheli prouedessero di case comuni, doue potessero stare. Costoro dolenti, & melti, per tre anni in circa offeruano i soliti fructi, & nelle case loro succedeano molte aduersità, ordinarono ambasciatori al gran Can, pregandolo, che quello, che dalli lor antichi padri, & auai à loro era stato la sciatto, con tanta solennità, fosse contento, che potessero offeruare, perciò che dappoi, che mancavano di far questi piaceri, & elemosine verso i forestieri, le loro case andauano di mal in peggio, & in rouina. Il gran Can intesa questa domanda, disse: Poi che tanto desiderate il viuiperio, & ignominia vostra, siati concesso. Andate, & viuite secondo i vostri costumi, & fate, che le donne vostre siano limosinarie verso i viandanti, & con questa risposta ritornarono à casa con grandissima allegrezza di tut il popolo, & coli fin' al presente offeruano la prima consuetudine.

A *Della prouincia di Succuir, doue si troua il Reubarbaro, che vien condotto per il mondo.* Cap. 38.

Partendosi dalla prouincia predetta, si vâ per dieci giornate fra Greco, & Leuante, & in quel cammino vi sono poche habitationi, ne cose degne di raccontarle, & in capo di dieci giornate, si troua vna prouincia chiamata Succuir, nellaqual sono molte città, & castella, & la principal città, è anchor lei nominata Succuir. Le cui genti adorano gl'Idoli, & sono anchora in quella alcuni Christiani. Sono sottoposti alla Signoria del gran Can. & la gran prouincia generale, nellaqual li cõtine questa prouincia, & altre due prouincie sublequenti, si chiama Tanguth. & per tutti li suoi monti, si troua Reubarbaro perfettissimo, in grâ diissima quantità, & i mercanti, che iui lo cargano, lo portano per tutt'il mondo. Vero è, che li viadanti, che passano dilli, non ardiscono andar à quei monù con altre bestie, che di quella contrata, perche vi nasce vn herba venenosa, di forte, che se le bestie ne mangiano perdono l'vnglie, ma quelle di detta contrata conoscono l'herba, & la schifano di mangiare. Gli huomini di Succuir viuono de' frutti della terra, & delle lor bestie, & non vsano mercantie. La prouincia è tutta sana. & le genti sono brune.

Della città di Campion, capo della prouincia di Tanguth, & della forte de' lor' Idoli, & della vita de' religiozi idolatri, & il Lunario, che hanno, & de' costumi de' gli altri habitanti nel maritarfi. Cap. 39.

B Cápion è vna città, che è capo della prouincia di Tanguth. La città è molto grande, & nobile, & lignoreggia à tutta la prouincia. Le sue genti adorano gl'Idoli, alcuni offeruano la legge di Macometto, & altri sono Christiani, i quali hanno tre belle, & grandi Chiese, in detta città. Quelli, che adorano gl'Idoli, hanno secondo la loro consuetudine molti monasterij, & Abbatie, & in quelle gran moltitudine d'Idoli, de' quali alcuni sono di legno, alcuni di terra, & alcuni di pietra coperti d'oro, & molto maestreuolmente fatti. Di questi ne sono di grandi, & piccioli. Quelli che sono grandi, sono ben passa dieci di longhezza, & giaceno distesi, & li piccioli gli stanno à dietro, quali che paiono come discepoli a fargli ruerenza. Vi sono Idole grande, & picciole, che similmente hanno in gran veneratione. I religiozi idolatri, viuono secondo che par' a loro, piu honestamente, de' gli alti idolatri, perche s'aitengono da certe cose, cioè dalla lussuria, & altre cose dishoneste, quantumque reputinc la lussuria non essere gran peccato, perche questa è la loro cõscienza, che se la dona ricerca l'huomo d'amore, possono vsare con quella senza peccato, ma s'elli sono primi a ricercar la donna, all' hora lo reputano a peccato. Item che hanno vn Lunario di mesi, quali come habbiamo noi, secondo la cui ragione quelli che adorano gl'Idoli, per cinque, ò quattro, ouero tre giorni al mese non fanno sangue, ne mangiano uecelli, ne bestie, come è vnanza appresso di noi, ne' giorni di Venere, di Sabbatho, & viglie de' Santi. Etti secolari tolgono fino a trenta mogli, & piu, & manco secondo che le loro facultà ricercano, & non hanno dote da quelle, ma loro danno alle donne dote di bestie, schiaui, & denari, & la prima moglie tiene sempre il luogo della maggiore, & se veggono ch'alcuna di loro non li porti bene con l'altre, ouero non li piace, la possono scacciare. Pfigliano ancho le parenti, & congiunte di sangue per mogli, & le matrigne. & molti peccati mortali appresso loro non si reputano peccati, perche viuono quasi à modo di bestie. In questa città M. Marco Polo dimorò cõ suo padre, & barba, per sue facende circa vn'anno.

Della città di Ezina, & de' gli animali, & uecelli, che iui si trouano, & del deserto, che è di quaranta giornate, verso Tramontana. Cap. 40.

Partendosi da questa città di Campion, & caualcando per dodici giornate, si troua vna città nominata Ezina in capo del deserto dell'arena, verso Tramontana, & contienli sotto la prouincia di Tanguth. Le sue genti adorano Idoli, hâno camelli, & molte bestie di molte sorti. In quella si trouano falconi lanati, & molti sacri molto buoni. Gli huomini viuono di frutti della terra, & di bestie, & nõ vsano mercantie. I viadanti, che passano per questa città tolgono venouaglia per quaranta giornate. Però che partendosi da quella verso Tramontana, si caualca per vn deserto quaranta giornate, doue non si troua habitatione alcuna, & non hanno le genti se non l'estate ne' monti, & in alcune valli. Iui si trouano acque, & boschi saluaticchi, & molti altre bestie similmente saluatiche. Et quãdo s'è caualcato quaranta giornate, si troua vna città verso Tramontana detta Carachoran.

Erutte

Et tutte le provincie sopraddette, & città, cioè Sachion, Chamul, Chinchitalas, Succuir, Cā-D pion, & Ezina sono perminiti alla gran provincia di Tanguth.

Della città di Carchoran, che è il primo luogo doue li Tartari se ridussero ad habitare. Cap. 41.

Carchoran è vna città, il cui circuito dura tre miglia, & fu il primo luogo, appresso alqua le ne tempi antichi li ridussero i Tartari. & la città ha d'intorno vn forte terraglio, perche non hanno copia di pietre, appresso laquale di fuori è vn castello molto grande, & in quello è vn palagio bellissimo, doue habita il Rettore di quella.

Del principio del regno di Tartari, et di che luogo vennero, & come erano sottoposti ad Vmean, che chiamano vn prete Gianni, che è sotto la Tramontana. Cap. 42.

Il modo adunque per il quale i Tartari cominciarono primamente a dominare, si dichiarerà al presente. Essi habitauano nelle parti di Tramontana, cioè in Giorza, & Barga, doue sono molte pianure grandi, & senza habitatione alcuna, cioè di città, & castella, ma vi sono buoni pascoli, & gran fiumi, & molte acque. Fra loro non haueano alcun Signore, ma dauano tributo ad vn grā Signore, (che come inteli nella lingua loro, si chiama Vmean, qual è opinione d'alcuni, che vogli dire nella nostra prete Gianni. A costui i Tartari dauano ogni anno la decima di tutte le lor bestie. Procedendo il tempo, questi Tartari crebbero in tanta moltitudine, che Vmean, cioè prete Gianni temendo di loro, si propose separarli per il mondo in diuerse parti. Onde qualunque volta gli veniuo occasione, che qualche Signoria si ribellasse, eleggeua tre, & quattro per centinaio di quelli Tartari, & mandauali a quel le parti, & colà la loro potenza si diminuua, & similmente faceua nell'altre sue facende, & deputò alcuni de' suoi principali ad essequir quell'effetto. All'hora vedendoli i Tartari a tanta seruitù così indegnamente soggiogati, non volendo separarli l'vn dall'altro, & conoscendo, che non si cercaua altro, che la sua ruina, si partirono da' luoghi doue habitauano, & andarono tanto per vn lungo deserto, verso Tramontana, che per la lontananza parse a loro esser sicuri, & allhora denegorno di dare ad Vmean il solito tributo.

Come Cingis Can, suol primo Imperator di Tartari, & come combattè con Vmean, & lo rappe, & prese suol il suo paese. Cap. 43.

Auuenne, che circa l'anno del nostro Signore 1162. essendo stati i Tartari per certo tempo in quelle parti, elessero in loro Rè, vno che si chiamaua Cingis Can, huomo integerrimo, di molta sapienza, eloquente, & valoroso nell'armi. Qual cominciò a reggere con tanta giustitia, & modestia, che non come Signore, ma come Dio era da tutti amato, & riuertito. Di modo, che spargendoli per il mondo la fama del valor, & virtù sua, tutti i Tartari, che erano in diuerse parti del mondo, li ridussero all'obediienza sua. Costui vedendosi Signore di tanti valorosi huomini, essendo di gran cuore, volse vscire di que' deserti, & luoghi saluaticchi. & hauendo ordinato, che si preparassero con gli archi, & altre armi, perche con gli archi erano valenti, & ben ammaestrati, hauendoli con quelli esercitati mentre erano pastori, cominciò a soggiogar città, & provincie, & tanta era la fama della giustitia, & bontà sua, che doue egli andaua, eia scemo ueniua a renderli. & beato era colui, che poteua essere nella gratia sua, di modo, ch'egli acquistò circa noue provincie. & questo puote ragioneuolmente auuenire, perche all' hora in quelle parti, le terre, & provincie, o li reggeuano a commune, o in ciascuna haueua il suo Rè, & Signore, fra liquali non v'essendo viuione, da se stessi non potean resistere a tanta moltitudine. Et acquistate, & prese, che hauea le provincie, & città, metteua in quelle governatori di tal forte giusti, che li popoli non erano offesi, ne in la persona, ne in la robba, & tutti li principali menaua seco in altre provincie, con gran provisione, & doni. Vedendo Cingis Can, che la fortuna così prosperamente li succedea, li propose di tentar maggior cose. Mandò adunque li suoi ambasciatori al prete Gianni simulatamente, conciosia, ch'egli veramente sapeua, che l'ideo non prestarebbe audienza alle lor parole, & gli fece domandare la figliuola per moglie. Il che vdiuo dal prete Gianni, tutto adirato, disse. Onde è tanta proflonione in Cingis Can, che sapèdo, che è mio seruo, mi domandi mia figliuola. Pariteui dal mio cospetto immediate, & diteli, che se mai piu mi farà simili domande, lo farò morire miseramente. La qual cosa hauèdo vdiuo Cingis Can, li turbò fuor di modo, & cōgungendo vn grā d'issimo esercito, andò cō quello a metterli nel paese del prete Gianni in vn grā pianura, che li chiama Tenduch, & mādò a dire al Rè, che li d'esse

A similmēte con grand'effercito sene venne nella detta pianura, & erano lōtiani vn dall'altro circa dieci miglia. Et quiui Cingis comandò alli suoi Astrologhi, & incantatori, che douessero dire qual effercito douea hauer vittoria. Costoro presa vna canna verde, la diuesero in due parti per lungo, lequal posero in terra lontane vna dall'altra, & scrissero sopra vna il nome di Cingis, & sopra l'altra quello d'Vmcan, & dissero al Re, che come loro leggeranno le loro scongire, per potenza de gl'Idoli, queste canne veniranno vna cōtra l'altra, & quel Re hauerà la vittoria, la cui canna monterà sopra l'altra. Et essendo con corso tutto l'effercito à vedere questa cosa, mentre che gli Astrologhi leggeuano i libri de' suoi incanti, questi due pezzi di canne, si mossero, & pareua, che vno si leuasse contra l'altro: alla fine dopo alquanto di spatio, quella di Cingis, montò sopra di quella d'Vmcan, il che veduto da Tartari, & da Cingis, con grand'allegrezza andorno ad affrontar l'effercito d'Vmcan, & quello ruppero, & fracassarono, & fu morto Vmcan, & tolto il regno, & Cingis prese per moglie la figliuola di quello. Dopo questa battaglia, Cingis andò anni sei continuamente acquistando regni, & citade. Alla fine essendo sotto vn castello detto Thaignin fu ferito con vna saetta in vn ginocchio, & morse, & fu sepolto nel monte Altay.

Della successione di sei Imperatori di Tartari, & solennità, che gli fanno, quando li sepolgono nel monte Altay. Cap. 44.

Dopo Cingis Can, fu secondo Signore Cyn Can. Il terzo Bathyn Can. Il quarto Esu Can. Il quinto Mongū Can. Il sexto Cublai Can, il quale fu piu grāde, & piu potente di tutti gli altri: per ch'egli hereditò, quel che hebbero gli altri, & dopo acquisto quasi il resto del mondo, perche lui visse circa anni sessanta nel suo reggimento, & questo nome Can, in lingua nostra vuol dir Imperatore. Et douete sapere, che tutti i gran Can, & Signori, che detengono la vuol di progenie di Cingis Can, si portano a sepelire ad vn gran monte nominato Altay, & in qualunque luogo muoiono, se ben fossero cento giornate lontani da quel monte, bisogna che vi sian portati. Et quando li portano i corpi di questi gran Cani, tutti quelli, che cōduccono il corpo, ammazzano tutti quelli che riscourano per il cammino, & li dicono: Andate all'altro mondo à seruire al vostro Signore, perche credono, che tutti quelli, ch'vedono debbano seruire al suo Signore, nell'altro mondo. Il simile fanno de' cauali, & uccido non tutti li migliori, acciò che li possa hauer niell'altro mondo. Quando il corpo di Mongū, fu portato à quel monte, li caualieri, che li portauano hauendo questa scelerata, & ostinata peruersione, uccisero piu di dieci mila huomini, che incontrarono.

Della vita de' Tartari, & come non stiano mai fermi, ma vanno sempre camminando, & delle lor case sopra carrette, costumi, & viuere, & dell'onestà delle lor mogli, dellequali ne canano grandissima utilità. Cap. 45.

I Tartari non stiano mai fermi, ma conuersano al tempo del uerno, ne' luoghi piani, & caldi, doue trouino herbe à bastanza, & pascoli per le lor bestie, & l'estate ne' luoghi freddi, cioè ne' monti, doue siano acque, & buoni pascoli. & ancho per questa causa, perche doue è il luogo freddo non si trouano mosche, ne tafani, & simili animali, che molestano loro, & le bestie: & vanno per due, o tre mesi ascendendo di cōtinuo, & pascolando, perche nō haurebbono herbe sofficienti, per la moltitudine delle lor bestie, pascedo sempre in vn luogo. Hanno le case coperte di bacchette, & feltroni, & rotonde coli ordinatamente, & con tale artificio fatte, che le verghe si raccolgono in vn fascio, & si ponno piegare, & acconciar à modo d'vna soma, quali case portano seco sopra carri di quattro ruote ouunque vadano, & sempre quando le drizzano, pongono le porte verso mezzo di: Hanno oltre ciò carrette bellissime di due ruote solamēte, coperte di feltro, & così bene, che se piouesse tuti il giorno, nō si potria bagnar cosa, che fosse i quelle, qual menano cō buoi, & camelli. Sopra quelle conducono il loro figliuoli, & mogli, & tutte le massarie, & vettouaglie, che li bisognano. Le donne fanno mercantie, comprano, & vendono, & reuendono di tutte quelle cose, che sono necessarie à loro marii, & famiglia, perche gli huomini non s'intromettono in cosa alcuna, (aluo, che in caeaiare, uccellare, & nelle cose pertinenti all'armi. Hanno falconi li migliori del mondo, & similmēte cani. Viuono solamēte di carne, & latte, & di ciò che pigliano alla caccia, & mangiano alcuni animalletti, ch'assimigliano à conigli, che appresso noi si amano forzi di Pharaone, de' quali si troua grā copia per le pianure nell'estate, & ogni parte, & carne d'ogni sorte, & cauali, & camelli, & cani, pur che sian grassi: Beuono laue di cauale,

caualle, qual'acconciano di forte, che par uiri bianco, & saporito, & lo chiamano nella loro lingua Chemurs. Le donne loro sono le piu caste & honeste del modo, & che piu amano, & reueriscano i loro marii, & si guardano sopra ogn'altra cosa di cōmettere adulterio, qual uen ripuano in grandissimo dishonore, & uituperio. Et è cosa marauigliosa la lealtà de' marii uerso le mogli, lequali se sono dieci, o uēti fra loro è una pace, & un' unione inestima bile, ne mai si sente, che dican' una mala parola, ma tutte sono (com'è detto) iunite, & sollecite alle mercantie, cioè al uendere, & cōprare, & cose pertinēti a gli exercitij loro, al uiuer di casa, & cura della famiglia, & de' figliuoli, che sono fra loro communi. Et tanto piu son de gne di admiratione di questa uirtù della pudicitia, & honestà, quanto, che a gli homini è cōcesso di pigliare quāte mogli uogliono, lequal sono alli marii di poca spesa, anzi di grā guadagno, et utile, per li traffichi, et exercitij, che di cōtinuo fanno. et per questo quando le pigliano, loro danno le dote alle madri per hauer quelle, & la prima ha questo priuilegio d'essere tenuta la piu cara, & la piu legitima, et similmente i figliuoli, che di quella nascono. Et perche possono pigliare quante mogli a lor piace, perciò hanno piu numero di figliuoli in tutte l'altre genti. Se il padre muore, il figliuolo puo pigliar per mogli tutte quel le che son state lasciate dal padre, eccettuando la madre, et le sorelle, et pigliano ancho le co gnate, se sono mori i fratelli, et celebrano ogni fiata le nozze con gran solennità.

Del Dio de' Tartari celeste, & sublime, & d'un altro detto Natigay, & come l'adorano, & della sorte della loro vestimenti, & armi, & della ferocità loro nel combattere, & come sono patientissimi in ogni disagio, & bisogno, & obedientissimi al loro Signore. Cap. 46.

Lalegge, et fede de' Tartari è tale. Dicono esserui il Dio alto sublime, et celeste, alqual ogni giorno co'l surribolo, et incenso nō domandan' altro, se non buon'intelletto, et sanità. Ne hanno poi un' altro, che chiamano Natigay, ch'è a modo di una statua coperta di feltre, ouero d'altro, et ciascuno ne tien' uno in casa sua. Fāno a questo Dio la moglie, et figliuoli, et pongōgli la moglie dalla parte sinistra, et i figliuoli a uanti di lui, qual pare, che li facciano riuerenza. Questo Dio lo chiamano Dio d'elle cose terrene, alqual custodisce, et guarda i loro figliuoli, et conserva le bettie, et le biade, alquale fanno grande riuerenza, et honore. Et sempre quando mangiano, tolgono della parte delle carni grasse, et cō quelle uingono la bocca del Dio, della moglie, et de' figliuoli: dopo gettano del brodo delle carni fuor della porta a gli altri spiriti. Fāno questo, dicono, che'l loro Dio cō la sua famiglia ha hauuto la parte sua, & polcia mangiano, & beuono a lor piacere. I ricchi si uettono di drappi d'oro, & di seta, & di pelle di zibellini, armellini, & vari, & tutti i loro fornimenti sono di gran prezzo, & valore. L'arme loro sono archi, spade, & mazze ferrate, & alcune lancette, ma con gli archi meglio s'exercitano, che con l'altre arme, perche sono ottimo arcieri, & exercitati da picciolini, & indosso portan' arme di cuori di buffali, & altri animali, molto grossi, cotti, & per questo sono molto duri, & forti. Sono huomini fortissimi in battaglia, & quali furibondi, & che poco stimano la lor uita, laqual mettono ad ogni pericolo senz'alcun rispetto. Sono crudelissimi, & soffertenti d'ogni disagio, & bisognando uieranno un mese, solamente con latte di caualle, & d'animali, che pigliano. Li lor cauali, li pascono di herbe, ne hāno bisogno d'orzo, ne d'altra biada, & stann' armati a cauallo due giorni, & due notte, che mai smontano, & similmente, vi dormono, & i lor cauali in tanto uanno pascendo. Non i gente al mondo, che piu di loro duri affanno, & piu patienti in ogni necessitā, obedientissimi alli lor Signori, & di poca spesa, & per queste parti così eccellenti nell'exercitio delle armi, sono aiu a soggiogare il mondo, come hanno fatto d'vna gran parte.

Del exercitio de' Tartari, in quante parti è diuiso, & del modo cō il quale canalcano, & di ciò che portano per loro uino, & del latte secco, & modo della loro combattere. Cap. 47.

Quando alcun Signor de' Tartari uà ad alcuna expeditione, mena seco l'exercitio di cento mila cauali, & ordina le sue genti in questa maniera. Egli stamisce un capo a ciascuna decina, & a ciascun centinaio, & a ciascun migliaio, & a ogni dieci mila, & così ogni dieci pi di decina rispondono alli capi di centinaia, & ogni dieci capi di centinaia, rispondono alli capi di migliaia, & ogni dieci capi di migliaia, rispondono alli capi di dieci migliaia, & i cōsto modo ciascun huomo, ouero capo senz'altro consiglio, ouero fastidio non ha da cer care

A care altri se non dieci. Per ilche quando il Signore di questi cento mila vuol mandarne alcuna parte à qualche espeditione, comanda al capo di dieci mila, che li dia mille huomini, & il capo di dieci mila comanda al capo di mille, & il capo di mille, al capo di cento, & il capo di cento, al capo di dieci, & all' hora tutti i capi delle decine fanno le parti, che li toccano, & subito dāno quelle à' suoi capi. Cento capi, à cento di mille, & mille capi, à i capi di dieci mila, & così subito si discernono, & tutti sono obedientissimi à' suoi capi. Item ciascun centinaio, si chiama un tue, dieci vn toman, per migliaia, cētinaio, & decina. Et quando si muoue l'esercito per andar à far qualche impresa, essi mandano auanti gli altri huomini, per la loro custodia per due giornate, & mettono genti da dietro, & da' lati, cioè da quattro parti à questo effetto acciò che qualche esercito non possi assaltargli all'improviso. Et quādo vanno con l'esercito lontani, non portano seco cosa alcuna, di quelle massimamente, che sono necessarie pel dormire. Viuono il piu delle uolte di latte, (come s'è detto,) & fra cauali, & caualle sono per ciascun huomo circa diciotto, & quando alcun cauallo è itragco pel cammino, si cambia vn'altro, nondimeno portano seco vali, per cuocer la carne. Portano ancho seco le sue picciole cassette di setro alla guerra, dētro allequali stanno al tēpo della pioggia. Et alle volte quādo ricerca il bisogno, & presa di qualche impresa, che si facci preta, caualcano ben dieci giornate senza vetrouaglie cotte, & viuono del sangue de' suoi cauali, però che ciascuno punge la vena del suo, & beue il sangue. Hanno anchora laue secco à modo di pasta, & feccali in questo modo: Fanno bollire il latte, & all' hora la grassella, che nuota di sopra, si mette in vn'altro vaso, & di quella si fa il butiro, perche fin che stesse nel latte, non si porri seccare, si mette poi il latte al Sole, & coli li secca. & quando vanno in esercito, portano di questo latte circa dieci libre, & la mattina ciascuno ne piglia mezza libra, & la mette in un fiasco picciolo di cuoio, fatto à modo d'un'vire con tant'acqua quanto li piace. & mentre caualca, il latte nel fiasco li va sbattendo, & fassi come sugo, ilqual beuono, & questo è il suo delinare. Oltre di ciò, quando i Tartari combattono con' nemici, mai li meschiano totalmente con loro, anzi continuamente caualcano à loro quā, & li faccetano, & alle volte fingono di fuggire, & fuggendo fuetano da dietro li nemici, che seguitano, sempre uccidendo cauali, & huomini, come se combattessero à faccia à faccia, & à questo modo i nemici credendo hauer hauuto vittoria, si trouano hauer perso, & all' hora i Tartari vedendo hauergli fatto danno, ritornano di nuouo contra di loro, & quelli, virilmente combattendo conquistano, & prendono. Et hāno li lor cauali così ammaestrati à voltarsi, che ad un cigno, si voltan' in ogni parte, che uogliono, & in questo modo hanno uinto molte battaglie. Tutto quello, che v'habbiam narrato è nella uita, & costumi de' Retori de' Tartari. Ma al presente sono molto bastardati, perche quelli, che conuersano in Ouchacha osseruano la uita, & costumi di quelli, ch'adorano gl'Idoli, & hanno lasciata la sua legge. Quelli, che conuersano in Oriente osseruano i costumi de' Saraceni.

C. Della giustitia, che osseruano. & della uanità de' matrimony, che fanno de' figliuoli morti. Cap. 11.

Mantengono la giustitia come ui narratemo al presente. Quando alcuno ha rubbato alcuna picciola cosa, per laqual non meriti la morte, lo battono sette uolte con un bastone, o uero dieci sette uolte, o uenti sette, o trenta sette, o quaranta sette, fino à cento sempre crescendo secondo la quantità del furto, & qualità del delitto, & molti muoiono per queste battiture. Se un rubba un cauallo, o altre cose, per lequali debbà morire, con una spada si taglia per mezzo. Ma se quel, che ha rubbato puo pagare, & dare noue uolte piu di quello, che ha rubbato, scapola. Liē qualunque Signore, o altr'huomo, che ha molti animali, li fa bolle del suo segno, cioè cauali, & caualle, camelli, & buoi, uacche, & altre bestie grosse, poi lascia andar à pascere per le pianure, & mōi in qualunque luogo senza custodia di huomo, & se vna bestia li mitchia cō qualche altra, ciascuno ritorna la sua à colui, del quale si troua il segno. I caltrau, & beccili fanno custodire da' gli huomini, & le loro bestie sono tutte graile, & grandi, & belle oltremo. Quando anchora sono due huomini, de' quali uno habbia hauuto un figliuolo maschio, & quello sia mancato di tre anni, o altramen, & l'altro habbia hauuto una figliuola, & ella parimenti sia mancata, fanno insieme le nozze, perche la fanciulla moria, al fanciullo morto, & all' hora fanno dipingere in cauallo, & altri animali, & drippi d'ogni maniera, denari, & ciascuna sorte di massa.

di massartie, & fanno far gl'instrumenti à corroboratione della dote, & matrimonio pre detti, lequal cose, fanno tutte abbruciar, & del fumo, che idi uiene, dicono, che tutte queste cose son portate à i loro figliuoli nell'airo modo, doue si pigliano per mario, & moglie, & li padri, & madri de' morti, si hanno per parenti, come fe veramente le nozze fossero state celebrate, & che uiuessero. Hora habbiamo dichiarato li costumi, & cōsuetudini de' Tartari, non però che habbiamo detto i grandissimi fati, & imprese del grā Can Signor di tutti i Tartari. Ma vogliamo ritornare al nostro propolito, cioè alla gran pianura nellaquale erauamo quando cominciammo de' fati di Tartari.

Come partendosi da Carachoran si troua la pianura di Bargu, & de' costumi de gli habitanti in quella, & come doppo quaranta giornate si troua il mare Oceano, & della falconi, & girifalchi, che ni nascono, & come la Tramontana à chi la guarda appar uerso mezzo di. Cap. 49.

Partendosi da Carachoran, & dal monte Altay, doue li sepe lisciono i corpi de gli Imperatori de' Tartari, come habbiamo detto di sopra, si vā per vna cōtrata uerso Tramontana, che si chiama la pianura di Bargu, & dura ben circa sessanta giornate. Le cui genti, si chiamano Mecriti, & sono gēti saluatiche, perche uiuono di carne di bestie, la maggior delle quali sono à modo di cerui, liqual' anchora caualcano. Vi uono similmente d'uccelli, perche vi sono molti laghi, stagni, & paludi, & detta pianura cōfina uerso Tramontana col mare Oceano, & quelli uccelli, che li spogliano delle piume vecchie, cōuerfano il piu dell'Estate, circa 9. l'acque, & quando sono del tutto ignudi, che non possono uolare, quelli prendono al loro buon piacere, & uiuon' anchora de' pesci. Queste genti offeruano le cōsuetudini, & costumi de' Tartari, & sono sudditi al gran Can. Non itauno ne biade ne uino, & nell'estate hanno cacciagioni, & prendono gran quantità d'uccelli. Ma il uerno pe'l grandissimo freddo non vi possono stare be liue ne uccelli, & quando s'è caualcato (come è detto) quaranta giornate, si troua il mare Oceano, presso alquale è vn monte, nelquale fanno nido altori, & falconi pellegrinti, & nella pianura. Iui non sono huomini, ne vi habitano bestie, ne uccelli, saluo ch'vna maniera d'uccelli, che si chiamano Bargelach, & i falconi, si pescano di quelli, sono della grandezza delle pernici, & nella coda son simili alle rondini, & ne' piedi alla papagalli, uolano uelocemente, & quando il gran Can, vuol hauere vn nido di falconi pellegrini manda fino à detto luogo per quelli, & nell'Isola, che è circondata dal mare, nascono molti girifalchi, & è quell' luogo tanto uerso la Tramontana: che la Stella di Tramontana pare alquanto rimaner di poi uerso mezzo di, & i girifalchi, nascono nell'Isola predicta, sono in tãta copia, che'l grā Can ne puol hauere quãti ne vuole à suo piacere. Ne crediate, che i girifalchi, che delle terre de' Christiani, si portano à Tartari, siano portati al grā Can, ma portansi in Leuante solamente, cioè à qualche Signore Tartaro, & altri nobili di Leuante, che sono à confini de' Cumani, & Armeni. Hora hauendo detto delle prouincie, che sono uerso la Tramontana fino al mare Oceano, diremo delle prouincie uerso il gran Can, & ritorniamo alla prouincia detta Campion, laqual di sopra è descritta.

Come partendosi da Campion si uien al Regno de' Erginul, & della città di Singui, & de' Buoi, che hanno un pelo sottilissimo, & della forma dell' animal, che fa il mu'chio, & come lo prendono, & de' costumi de gli habitanti, & bellezza delle lor donne. Cap. 50.

Partendosi dalla prouincia di Campion, si vā per cinque giornate, nellequali s'odono piu volte la notte parlar molti spiriti con gran paura de' uiandanti, & in capo di quelle uerte Leuante si troua vn regno nominato Erginul, qual' è sottoposto al grā Can, & cōfina sopra la prouincia di Tanguib. In detto regno sono molti altri regni, le cui genti adorano gli idoli. Vi sono alcuni Christiani Nestorini, & Turchi, & molte città, & castella, de' quali la sinistra città è Erginul. Dallaqual partendosi poi uerso Scirocco, si puo andare alle parti del Caio, & andādo p' Scirocco uerso il Caio, si troua vna città nominata Singui, & anchora prouincia si chiama Singui, nellequali sono molte città, & castella, & cōtengono in detta prouincia di Tanguib, & sono il dominio del gran Can. Le genti di questa prouincia adorano gli idoli, alcuni offeruano la legge di Macometto, & alcuni sono Christiani uisiti uano. I buoi saluaticchi, i quali sono della grandezza quali de gli Elephau, & i lissimi da uedere, però che sono bianchi, & ne' l loro pelo sono in ciascuna parte del c

A bassi, eccetto che sopra le spalle, che sono lunghi tre palmi, qual pelo ouero lana è sottilissima, & bianca, & piu sottile, & bianca, che non è la seta, & M. Marco ne portò a Venetia, come cosa mirabile, & così da tutti, che la uidero fu reputata per tale. Di questi buoi molti si sono dimesticati, che furono preli saluaticchi, & fanno coprire le uacche dimestiche, & i buoi, che nascono di quelle sono marauigliosi animali, & atti à fatiche piu che niun'altro animale. & gli huomini gli fanno portare gran carichi, & laouorano con quelli la terra, il doppio piu di quello, che laouorano gli altri, & sono molto forti, & gagliardi. In questa contrada, si troua il piu nobile, & fino muschio, che liano nel mondo, & è vna bestia picciola come una gazella, cioè della grandezza d'vna capra. Ma la sua forma è tale. Ha i peli à similitudine di ceruo molto grossi: li piedi, & la coda à modo d'una gazella, non ha come come la gazella. Ha quattro denti, cioè due dalla parte di sopra, & due dalla parte di sotto, lunghi ben tre dita, & sottili, bianchi come auolio, & due ascendono in su, & due descendono in giù, & è bello animale da vedere. Nasce à questa bestia, quando la luna è piena nel l'vmbilico sono il venire un'apostema di sangue, & i cacciatori nel tondo della luna escorno fuori à prender de' detti animali, & tagliano questa apostema, come la pelle, & la seccano al sole, & questo è il piu fin muschio, che si sappi, & la carne del detto animal è molto buona da mangiare, & pigliase in gran quantità, & M. Marco, ne portò a Venetia la testa, & i piedi di detto animal secchi. Gli huomini veramente viuono di mercantie, & d'arti.

B Hanno abbondanza di biade. Il transio della prouincia è di venticinque giornate, nella quale, si trouano sagiani il doppio maggiori de' nostri, ma sono alquanto minori de' paroni, & hanno le penne della coda lunghe otto, o dieci palmi. Ne sono anchora della grandezza, & statura come sono li nostri, & vi sono anchora altri ucelli di molte altre maniere, che hanno bellissime penne di diuerfi colori. Quelle genti adorano gli idoli, & sono grati, & hanno il naso picciolo. I loro capelli, sono neri, & non hanno barba, saluo, che quattro peli nel mento. Le donne honorate, non hanno similmente pelo alcuno, eccetto i capelli, & sono bianche di belle carne, & ben formate in tutti i membri, ma molto lussuose. Gli huomini molto si dilettano di star con quelle, perche secondo le lor consuetudini, & leggi, possono hauere quante mogli vogliono, pur che possano sostentarle. Et se alcuna donna pouera è bella, li ricchi, per la sua bellezza la pigliano per moglie, & danno alla madre, & parenti, molti doni, per hauerele, perche non apprezzano altro, che la bellezza. Hora si partiremo di qui, & diremo d'vna prouincia uerso Leuante.

Della prouincia di Egrigaia, & della città di Calacia, & de' costumi de gli habitanti, & zambellotti, che vi si lauorano. Cap. 51.

Partendosi da Erginul andando uerso Leuante, per otto giornate, si troua vna prouincia nominata Egrigaia, nella quale sono molte città, & castella, pur nella gran prouincia di Taguth. la maestra città, si chiama Calacia. le cui genti adorano gl' idoli. Vi sono anchora tre Chiese de' Christiani Nestorini, & sono sotto il dominio del grā Can. In questa città, si lauorano zābellotti di peli di camelli li piu belli, & migliori che li trouin' al mondo, & si milmēte di lana bianca in grādissima quantità, i quali i mercatanti partendosi de li, portano, & molte contrade, & specialmente al Cataio. Hor lasciamo di questa prouincia, & diremo d'un'altra uerso Leuante, nominata Tenduc, & così entraremo nelle terre del prete Gianni. *Della prouincia di Tenduc, doue regnano quelli della stirpe del prete Gianni, & la maggior parte sono Christiani, & come ordinano li loro preti, & d'una sorte d'huomini detti*

Argon, che son piu belli, & sani di quel paese. Cap. 52.

Tenduc del prete Gianni, è una prouincia uerso Leuante, nella quale sono molte città, & castella, & sono sottoposti al dominio del gran Can, perche tutti i preti Gianni, che ui regnano sono sudditi al gran Can, dopo che Cingis primo Imperatore la sottomesse. La maestra città è chiamata Tenduc, & in questa prouincia è Re vno della progenie del prete Gianni nominato Georgio, & è prete, & Christiano, & la maggior parte de gli habitanti sono Christiani. Et questo Re Georgio mantien la terra, per il gran Can, non però tutta quella che haue il prete Gianni, ma certa parte, & li gran Cani danno sempre in matrimonio delle sue figlie, & altre, che discendono dalla sua stirpe à Re, che liano discesi dalla progenie de li preti Gianni. In questa prouincia, si trouano pietre, delle quali si fa l'azzurro, ue ne sono molte, & buone. Quasi fanno i zambellotti molto buoni di peli di camelli. Gli huomini

viuono di frutti della terra, & di mercantie, & arti. Et il dominio e de Christiani, perche l' **R**e è Christiano, (come s'è detto,) quantunque sia soggetto al gran Can. Ma vi sono molti, che adorano gl'Idoli, & osservano la legge Macomettana. Vi è anchora vna sorte di genti, che si chiamano Argon, perche sono nati di due generationi, cioè da quelli di Tenduc, che adorano gl'Idoli, & da quelli, che osservano la legge di Macometto. Et quelli sono i più belli huomini, che si trouuino in quel paese, & piu saui, & piu accorti nella mercantia.

Del luogo dove regnano quelli del prete Gianni detto Og, & Magog, & de' costumi de' gli habitanti, & lanori di seta di quelli, & della minera d'argento. Cap. 52.

Nella sopradetta prouincia era la principal sedia del prete Gianni di Tramontana, quando el dominaua li Tartari, & à tutte l'altre prouincie, & regni circonstanti, & fino al presente ritiene nella sua sedia i successori. Et quello Georgio sopradetto, dopo il prete Gianni è il quarto di quella progenie, & è tenuto il maggior Signore. Et vi sono due regioni, doue quelli regnano, che nelle nostre parti chiamano Og, & Magog, ma quelli, che iui habitano, lo chiamano Vng, & Mongul, in ciascuno de' quali è una generatione di gente. In Vng sono Gog, & in Mongul sono Tartari. Et caualcandosi per questa prouincia feqe giornate, andando per Leuanie verso'l Carajo, si trouano molte città, & castella, ne' quali le gèti adorano gl'Idoli, & alcune osservano la legge di Macometto, & altri sono Christiani Nestorini. Viuono di mercantie, & arti, perche li fanno panni d'oro nati fin, & nach, & panni di seta di diuerse forti, & colori, come habbiamo noi, & panni di lana di diuerse maniere. Quele genti sono sudditi al gran Can. & ui è una città nominata Sindicin, nellaquale s'esercitano l'arti di tutte le cose, & fornimenti, che s'appartengono all'armi, & ad un' esercito. & ne' monti di questa prouincia è un luogo nominato Idia, nelquale è vn' ottima minera d'argento, dallaqual sene caua grandissima quantità, & oltre di ciò hanno molte cacciagioni.

Della prouincia di Cianganor, & della sorte di grue, che si trouano, & della quantità di pernici, & quaglie, che i gran Can fa alleuare. Cap. 54.

Partendosi dalla sopradetta prouincia, & città, & andào per tre giornate, si troua la città nominata Cianganor, che vuol dire stagno bianco, nellaquale è un palagio del gran Can, nelquale ui suol habitare molto volentieri, perche ui sono intorno laghi, & riuere, doue habitano molti cigni, & in molte pianure grue, fagiani, pernici, & ucelli d'altra sorte in gran quantità. Il gran Can piglia grandissimo piacere andando ad uccellare con girifalchi, & falconi, & prendendo uecelli infiniti. Vi sono cinque forti di grue, La prima sono tutte nere come corui, con l'ale grandi. La seconda ha l'ali maggiori dell'altre, bianche, & belle, & le penne dell'ali, son piene d'occhi rotondi, come quelli de' pauroni, ma gli occhi sono di color d'oro molto risplendenti, il capo rosso, & nero, molto ben fatto, il collo nero, & bianco, & sono bellissime da vedere. La terza sorte sono grue della statura delle nostre d'Italia. La quarta sono grue piccole, c'hanno le penne rosse, & azzurre diuise molto belle. La quinta sorte sono grue grise, co'l capo rosso, & nero, & sono grandi. Presso à questa città è una valle, nellaquale è grandissima abbondanza di pernici, & quaglie, & pe'l nutrimento delle quali sempre il gran Can fa seminar l'estate sopra quelle coste miglio, & panizzo, & altre sementezze, che tali uecelli appettesono, comandando, che niente si raccolga, acciò abondeuolmente li possano nudrire, & vi stanno molti huomini per custodia di quelli uecelli, acciò non siano presi. & etiando li buttano il miglio al tempo del uerno, & sono tanto affucati al pasto, che se li getta per terra, che subito, che l'huomo si liba, ouunque li siano venogno a quello. Et ha fatto fare il gran Can, molte casette, doue stanno la notte, & quando l'vien à questa contrada ha di questi uecelli abundantemente, & l'inuerno quando sono ben grasse, (perche iui pe'l gran freddo non stà à quel tempo) ouunque egli li sia, se ne fa portare carichi i camelli. Ma li partiremo di qui, & andaremo tre giornate verso Tramontana, & Giroco.

Del bellissimo palagio del gran Can nella città di Xandù, & della mandria di capalli, & camelle bianche, del latte de' quali fanno ogn'anno sacrificio, & delle cose marauigliose, che li loro Astrologhi fanno far quando uenual tempo, & a--t. della seta del gran Can, & delli sacrificij, che li detti fanno, & di due sorti di religiosi, cioè poueri, & de' costumi, & uita loro. Cap. 55.

Quando si parte da quella città di sopra nominata, andando tre giornate per Greco si troua vna città nominata Xandù. Laquale edificò il gran Can, che al presente regna detto Cublai

A Cublai Can. Et quiui fece fare un palagio di marauigliosa bellezza, & artificio, fabricato di pietre di marmo; & d'altre belle pietre, qual con vn capo confina in mezo della città, & con l'altro, co'l muro di quella. Dallaqual parte à riscontro del palagio vn'altro muro ferma vn capo da vna parte del palagio nel muro della città, & l'altro dall'altra parte circonfere, & include ben fedici miglia di pianura, talmente, ch'entrare in quel circuito, non si puo se non partendosi dal palagio. In questo circuito, & ferraglia, sono prai bellissimi, & forti, & molti fiumi, & tuti sono animali d'ogni forte, come cerui, daini, caprioli, quali vi fece portar il gran Can, per pascere i suoi falconi, & girifalchi, ch'egli tiene in muda in questo luogo. I quali girifalchi sono piu di dugento, & esso medesimo va sempre a uederli in muda, al m̃a come una uolta la settimana. Et molte volte caualcando per questi prai circondati di mura, fa portar vn leopardo, ouero piu, sopra le groppe de' cauali, & quando vuole lo lascia andare, & subito prende vn ceruo, o uero capriolo, o daini, liquali fa dare a' i suoi falconi, & girifalchi, & questo fa egli per suo solazzo, & piacere. In mezo di quei prai, ou'è un bellissimo bosco, ha fatto fare vna casa regal sopra belle colonne dorate, & inuernicate, & a ciascuna è vn dragone tutto dorato, che ruolge la coda alla colonna, & co'l capo sostiene il soffittato, & stende le branche, cioè vna alla parte destra a sostentamento del soffittato, & l'altra medesimamente alla sinistra. Et l'operchio similmente è di canne dorate, & vernicate così bene, che niun'acqua li potria nuocere, le quali sono grosse piu di tre palmi, & laghe da dieci

B braccia, & tagliate per ciascun groppo, li parteno in due pezzi per mezo, & li riducono in forma di coppi, & con queste è coperta la detta casa, ma ciascun coppo di canna, per difesa de' venti è ficato con chiodi. Et detta casa a torna a torna è sostenuta da piu di dugento corde di seta fortissime, perche dal vento (per la leggietezza delle canne) faria ruuoltata a terra. Questa casa è fatta con tanta industria, & arte, che tutta li puo leuar, & metter giù, & poi di nuouo reedificarla a suo piacere, & fecela far il gran Can, per sua diletatione per esserui l'aere molto temperato, & buono, & vi habita tre mesi dell'anno, cioè Giugno, Luglio, & Agosto, & ogn'anno, alli uentotto della luna del detto mese d'Agosto, si vuol partire, & andare ad altro luogo, per far certi sacrificij in questo modo. Ha vna mandria di cauali bianchi, & cauale come neue, & possono essere da dieci mila, del latte de'quali niuno ha ardimenio bere, s'egli non è descendente della progenie di Cingis Can. Nondimeno Cingis Can, concessel' honore di bere di questo latte ad vn'altra progenie, laquale al tempo suo vna fiata, si portò molto ualorosamente seco in battaglia, & è nominata Boriati, & quando queste bestie vanno pascolando per li prai, & per le foreste se gli porta gran riuerenza, ne ardira alcun andargli dauanti, ouero impedirli la strada. Et hauendo gli Astrologhi suoi, che fanno l'arte magica, & diabolica, detto al gran Can, che ogn'anno al vigesimo ottauo di' della Luna d'Agosto, debbia far spandere del latte di quelle caualle per l'aria, & per terra, per dar da bere a tutti i spiriti, & Idoli che adorano, accio che conseruino gli huomini, & le femine, le bestie, gli ucelli, le biade, & laltre cose, che nascono sopra la terra, però per questa causa il gran Can in tal giorno si parte dal sopradetto luogo, & va a far di sua mano quel sacrificio del latte. Fanno anchora questi Astrologhi, o vogliam dire Negromanti, vna cosa marauigliosa a questo modo, che come appar che'l tempo sia turbato, & uogliopiuuere, vanno sopra il tetto del palagio, oue habita il gran Can, & per virtù dell'arte loro lo difendono dalla pioggia, & dalla tempesta, talmente, chea torna a torna c'escèdono piogge, tempeste, & baleni, & il palagio non uien tocco da cosa alcuna. Et costoro, che fanno tal cose, li chiamano T'ebeth, & Cheshmir; che sono due sorti d'Idolatri, quali sono i piu doti nell'arte magica, & diabolica di tutte laltre genti, & danno ad intendere al vulgo, che quelle operazioni liano fatte per la santità, & bonità loro, & per questo vanno sporchi, & immòdi, non curandosi dell'honor loro ne delle persone, che li veggono. Sostengono il sangue nella loro faccia, ne mai li lauano, ne li pettinano, ma sempre vanno lordamente. Hanno costoro un bestiale, et horribil costume, che quand'alcuno per il dominio è giudicato a morte, lo tollono, et cuocono, et mangianlo: ma se muore di propria morte, non lo mangiano. Oltre il nome sopradetto, li chiamano ancho Bachli, cioè di tal religione, ouero ordine, come li dicono frati Predicatori, ouero Minori, et sono tanto ammaestrati, et esperti in questi arti magica, o diabolica, che fanno quasi ciò che vogliono, et fra laltre, se ne dirà una suor di ogni credenza. Quando il gran Can, nella sua sala sicde a tauola, laquale come li dirà nel

A glio, & astute militari il piu sauo, & auenturato capitano, che mai haueffero i Tartari, & dopo ch'ei fu Signore non v'andò se non una sol fiata, manelle imprefe vi mandaua i suoi figliuoli, & capitani, & la causa perche vi andasse fu questa. Nel 1286. li trouaua vno nominato Naïam. giouane d'anni trenta, qual'era barba di Cublai, & signor di molte terre, & prouincie, di modo che poteua facilmente metter'insieme da quatrocento mila caualli, & i suoi predecessori erano soggetti al dominio del gran Can. Costui commosso da leggerezza giouenile, veggendoli signor di tante genti, li pose in animo di nò uoler'esser sottoposto al gran Can, anzi di voler gli torre il regno, & mandò suoi nonii secreti à Caidu, qual'era grande, & potente signor nelle parti uerfola gran Turchia, & ne pote del gran Can, ma suo ribello, & portauagli grand'odio, per cioche ogn' hora dubitaua, che'l gran Can non lo caiffasse. Caidu vdititi messi di Naïam fu molto contento, & allegro, & promiffegli di venir' in suo aiuto con cento mila caualli, & così ambedue cominciorno a congregar le lor genti, ma non poterno fare così secretamente, che non ne venisse la fama all'orecchie di Cublai, qual'intesa questa preparatione subito fece metter guardia a tutti i passi, ch'andauan ver' i suoi paesi di Naïam, & Caidu, accio che non sapessero quel che lui uoleffe fare, & poi immediate ordinò che le genti ch'erano d'intorno alla città di Cambalù per lo spatio di dieci giornate li mettesero insieme con grandissima celerità, & furono da trecento sessanta mila caualli, & cento mila pedoni, che sono li deputati alla persona sua, & la maggior parte falconieri, & huomini della sua famiglia, & in venti giorni furono inlieme. Perche se egli haueffe fatto venir gli eserciti, che'l tien di còtinuo per la custodia delle prouincie del Cataio, farebbe stato necessario il tempo di trenta, o quaranta giornate, & l'apparecchio s'haueria inteso, & Caidu, & Naïam li farian congiunti insieme, & ridotti in luoghi forti, & al loro proposito: Ma lui uolse con la celerità (laqual'è compagna della vittoria) preuenir' alle preparationi di Naïam, & trouarlo solo, che meglio lo poteua uincer che accompagnato.

Et perche nel presente luogo èà proposito di parlar d'alcuna cosa delli eserciti del gran Can, e da sapere che in tutte le prouincie del Cataio, di Māgi, & in tuti il resto del dominio suo, vi li trouano assai genti infideli & disleali, che se poterlo li ribellerian al lor signore, & però è necessario in ogni prouincia, oue sono città grandi, & molti popoli, tenerli eserciti, che stiano alla campagna 4. o 5. miglia lontani dalla città, quali non possono hauere porte ne murti, di forte che non se gli possa entrar dentro a ogni suo piacere. Et q̄li eserciti il gran Can gli fa mutar ogni due anni, & il simil fa de' capitani, che gouernano quelli, & cò questo freno, li popoli stiano quieti, & non li possono mouere, ne far nouità alcuna. Questi eserciti oltre il denaro, che li dà di continuo il gran Can delle intrate delle prouincie, uiuono d'un'infinito numero di bestie che hanno, & del latte, qual mandano alla città a vendere, & li còprano delle cose che gli bisognano, & sono spari per 30.40. & 60. giornate in diuersi luoghi, la mita de' quali eserciti se haueffe voluto congregar Cublai, farebbe stato vn numero marauiglioso, & da nò credere: Fatto il sopradetto esercito Cublai Can s'andò con quello uer' lo paese di Naïam, caualcando di, & notte, & in termine di 25. giornate vi aggiunse, & fu così cautamente fatto questo viaggio, che Naïam, ne alcun de' suoi lo presentati, perch'erano state occupate tutte le strade che nuono poteua passare, che non fosse preso. Giunto appresso vn colle, oltre il quale si uedeua la planura doue Naïam era accampato, Cublai fece ripolare le sue genti per due giorni, & chiamati li Astrologhi uolse che cò le loro arti in presenza di tutto l'esercito uedessero chi douea hauer la vittoria, liquali dissero douer'esser di Cublai. Questo effetto di diuinatione sogliono sempre far li gran Cani p̄ far innanziar li loro eserciti. Con questa adunque ferma speranza vna mattina a buon hora l'esercito di Cublai asceto il colle, li dimoistrò a quello di Naïam, qual staua molto negligentemente non tenendo in alcuna parte spie, ne persona alcuna per guardia, & era in un padiglione dormendo con vna sua moglie, pur risuegliato si mise ad ordinar meglio che potè il suo esercito, dolendosi di non hauerli cògiunto con Caidu. Cublai era sopra vn castel grande di legno,

C vno di balustrici, & uetri, & nella sommità v'era alzata la real bādiera con l'immagine del Sol, & della Luna. Et questo castello era portato da quattro elefanti tutti coperti di cuori et fortissimi, & di sopra v'erano panni di seta, & d'oro. Cublai ordinò il suo esercito in quododici 30. schiere di caualli, ch'ogn'vna haueua 10. mila uenti arcieri, ne fece tre parti, & quelle dalla man sinistra, & destra fece prodongare molto à torno l'esercito di Naïam. Auanti

ogni schiera di caulli erano . 500. huomini a piedi cō lancie corte, & spade, ammaestrati che D ogni fiata che mostrauano di uoler fuggire, colloro saluauan in grōppa, & fuggiuan con loro, & fermati smontauano, & ammazzauano con le lancie, i caulli de' nemici. Preparati gli eserciti, si cominciò a vdir il suon d'infiniti corni, & altri uarij instrumenti, & poi mōlu cāti, che così è la consuetudine de' Tartari auanti che cominciano a combattere, & quādo le nacchere, & tamburi suonano, vengono all' hora alle mani. Il gran Can fece prima cominciare a sonar le nacchere dalle parti destra, & sinistra, & si cominciò vna crudele, & aspra battaglia, & l'aere fu immediate tutto pieno di fayette, che pioucan da ogni canto, & vedeanli huomini, & caulli in terra cader morti in gran numero. Et tanto era horribil il grido de gli huomini, & strepito dell' armi, & caulli, che rappresentaua vn' estremo spauento a chi l' uideua. Tirate che hebbero le fayette, vennero alle mani con le lancie, & spade, & con le mazze ferrate, & fu tanta la moltitudine de gli huomini, & sopra tutto di caulli, che restorno morti vno sopra l'altro, che vna parte non poteua trapassare ou' era l'altra, & la fortuna fette indeterminata per longhissimo spazio di tempo, doue l' hauesse a dar la vittoria di questo cōflitto, qual durò dalla mattina sino a mezzo giorno, perche la beneuolenza delle genti di Naiam uicino il lor Signore, ch'era liberalissimo ne fu causa, conciosia cosa, che oltinatamente per amor suo uoleuano piu tosto morire, che voltar le spalle. Pur alla fine vedendoli Naiam circondato dall' esercito nemico, si mise in fuga, ma subito fu preso, & condotto alla presenzia di Cublai, qual' ordinò ch' ei fosse fatto morire cuctio fra due tapeti, che sostino tanto alzati sù, & giù, che l' spirito gli uscisse del corpo, & la causa di tal sorte di morte fu, acciò che il Sole, & l'aria non vedesse sparger il sangue impetiale. Le genti di Naiam che restorno uiue vennero a dar obediēza, & giurar fedeltà à Cublai, che furono di quattro nobil prouincie, cioè, Giorza, Carli, Barfcōl, & Sitingui. Naiam occultamente haueuoli fatto battezzar nō uolle però mai far l'opera di Christiano, ma in questa battaglia gli parue di uoler portar il segno della croce sopra le sue bandiere, & hauea nel suo esercito infiniti christiani, liquali tutti furono morti. Et vedendo dopo li Giudei, & Saraceni, che le bandiere della croce erano fiate vinte, li faceuano beffe de' christiani, dicendoli, vedete come le vostre bandiere, & quelli che le hanno seguite sono itati trattati. Et per quella derisione furono alstretti i christiani di farlo intender al gran Can, qual chiamati a se li Giudei, & li Saraceni gli riprese aspramente, dicendoli: Se la croce di Christo non ha giouato a Naiam, ragione uolmēte, & giustamente ha fatto, perche lui era perfido, & ribello al suo Signore, & la croce non ha uoluto aiutar simili huomini trilli, & ualuagi, & però guardateci di mai piu hauear ardimiento di dire che l' Dio de' Christiani, sia ingiusto perche quello è somma bonità, & somma giustitia.

Come dopo ottenuta tal vittoria il gran Can ritornò in Cambalù, & dell' honore ch' egli fa alle feste de' Christiani, Giudei, & Macomettani, & Idolatri, com' è la ragione perche dice, che non si fa Christiano. Cap. 2.

Dopo ottenuta tal vittoria il gran Can, ritornò con gran pompa, & trionfo nella città principal d'eta Cambalù, & fu del mese di Nouembre, & quiui stette fin al mese di Febraio, e Marzo quādo è la nostra Pasqua, doue sapendo, che quella era vna delle nostre feste principali, fece venir a se tutti i christiani, & uolse che li portassero il libro doue sono li quattro Euangeliij, al quale fatiogli dar l'incenso molte volte con gran cerimonia, deuotamente lo baciò, & il medesimo uolte che facessero tutti i suoi baroni, & Signori ch' erano presenii. Et questo modo sempre serua nelle feste principali de' christiani, com' è la Pasqua, & il Natale. Il simil fa mille principal feste di Saraceni, Giudei, & Idolatri. Et essendo egli domādato della causa, disse, Sono quattro Propheti, che son adorati, & a quali a riuertenza tuti il mondo. Li Christiani dicono il loro Dio essere itato esu Christo, i Saraceni Macometo, i Giudei Moyses, l' Idolatri Sogomombar Can, qual fu il primo Iddio de gli Idoli, & io faccio honor, & riuertenza a tutti quattro, cioè a quello ch' è il maggior in cielo, & piu uero, & illo prego che me aiuti. Ma p' quello che dimottraua il gran Can, egli tien per la piu uera, & miglior la fede christiana, perche dice, ch' ella non comanda cosa che non sia picca d'ogni bonità, & santità. Et per nūon modo uol sopportare che li christiani portino la croce auā di loro, & c' s'io perche in quella fu flagellato, & mono vn tant, & colui grand' huomo come fu Christo.

Potrebbe dir' alcuno, poich' egli tiene la fede di Christo per la migliore, perche non s' è costata lei, & fassi christiano? La causa è questa secondo ch' egli disse a M. Nicolo, & Massio quando

A quando li mandò ambasciatori al Papa, i quali alle volte mouevano qualche parola circa la fede di Christo. Diceua egli, in che modo volete voi che mi faccia christiano? Voi vedete, che li christiani, che sono in queste parti sono talmente ignoranti, che non fanno cosa alcuna, & niente possono, & uedete che questi Idolatri fanno ciò che vogliono, & quando io seggo a mensa, uengono a me le tazze, che sono in mezzo la sala, piene di uino, o beuande, & d'altre cose senza ch'alcuno le tocchi, & beuo con quelle. Constringono andar' il mal tempo, verso qual parte vogliono, & fanno molte cose marauigliose, & come sapete gl'Idoli loro parlano, & gli predicano tutto quello che uogliono. Ma se io mi ouerto alla fede di Christo, & mi faccia christiano, all'hora i miei baroni, & altre genti, quali non s'acostano alla fede di Christo, mi dirchbono, che e causa v'ha mosso al battefimo, & a tener la fede di Christo? che uirtuti, o he miracoli haueu veduto di lui? Et dicono questi Idolatri, che quel che fanno, lo fanno per santità, & uirtù de gl'Idoli. all'hora non saprei che rispondergli, tal che faria grandissimo errore tra loro, & questi Idolatri, che con l'arti, & scientie loro operano tali cose, mi potranno facilmente far morire. Ma uot andrete dal uostro Pontefice, & da parte nostra lo progherete, che mi mandi cento huomini sauij della uostra legge, che auanti questi idolatri habbino a riprouare quel che fanno, & dichinli, che loro fanno, & possono far tal cose, ma non uogliono, perché si fanno per arte diabolica, & di cattiu spiriti, & talmente li constingano, che non habbino potestà di far tal cose auanti di loro. All'hora quando uedremo questo, riprouaremo loro, & la loro legge, & così mi battezzero, & quando sarò battezzato, tutti li miei baroni, & grand huomini si battezzeranno, & poi li sudditi loro torneranno al battefimo, & così faranno piu christiani qui, che non sono nelle parti uostre. Et se dal Papa, come è stato detto nel principio fossero itati mandati huomini atti a predicarli la fede nostra, il detto gran Can s'hauria fatto christiano, perché li fa di certo che n'hauca grandissimo desiderio. Ma ritornando al proposito nostro, diremo del merito, & honor, che egli dà a coloro che si portano valorosamente in battaglia.

*Della sorte de' premij, che egli dà a quelli, che si portano bene in battaglia, & delle tauole
ogni di loro. Capitolo d'oro, che egli dona. Cap. 3.*

D Quest'adunque sapere, che il gran Can ha dodici baroni sauij, e hanno carico d'intendere, & informarli delle operationi, che fanno li capitani, & soldati particolarmente nelle imprese, & battaglie, oue li ritrouano, & quelle poi riferir' al gran Can, qual conosce doli benemeriti, se sono capo di ceteri huomini, gli fa di mille, & dona molti uasi d'argento, & tauole di comandamento, & signoria, imperò che quello, che è capo di cetero ha la tauola d'argento, & quello, che è capo di mille ha la tauola d'oro, ouero d'argento indorato, & quello che è capo di dieci mila, ha la tauola d'oro cō un capo di leone. Et il peso di queste tauole è tale. Di quelli, che hanno il dominio di mille, sono ciascuna di peso di faggi cento, & uenti. Et

C quella, che ha il capo di leone, è di peso di faggi dugento, & uenti. Sopra tal tauola è scritto vn comandamento, che dice così. Per le forze, & uirtù del magno Iddio, & per la gratia, che ha dato al nostro Imperio, il nome del Can sia benedetto, & tutti quelli, che non l'obediranno morino, & siano distrutti. Tutti quelli, che hanno queste tauole, hanno anchora priuilegij in scrittura di tutte quelle cose, che far debbono, & possono nel suo dominio. Et quello, che ha il dominio di cento mila, ouero lia capitano generale di qualche grand'esercito, ha una tauola d'oro di peso di faggi trecento, con le parole sopradette, & sopra la tauola è scolpito un leone con le imagini del Sole, & della Luna, & oltre di ciò ha il priuilegio del gran comandamento, che appare in questa nobil tauola. Ogni uolta, che caualcano in publico, gli viene portato un pallio sopra la testa, per mostrar la grand'autorità, & potere, che hano, & quando seggono, deono sempre sedere sopra uua cathedra d'argento. Et il gran Can, dona ad alcuni baroni uua tauola, doue è scolpita la imagine del girifalco, & questi possono menare seco tutto l'esercito d'ogni gran principe, per sua guardia, & puo pigliar' il cauallo del gran Can uolendolo, & il medesimo puo pigliare i cauali de gli altri, che liano di minor dignità.

Della forma, & misura de' gran Can, & delle quattro mogli principali, che egli ha, & delle giouani, che ogni anno fa eleggere nella prouincia di Vngni, & del modo, che li eleggono. Cap. 4.

Hi uua li Cublai gran Can Signor de' Signori, il quale è di comune statura, cioè non è troppo grande, ne troppo picciolo, & ha le membra ben formare, che proportionatamente li corrispondono. La faccia sua è bianca, & alquanto rossa risplendemente a modo di rosa

colorita, che l'ha fatto molto gratioſo. Gli occhi ſono neri, & belli, il ſaſo ben fatto, & pro-
ſilato. Ha etiandio quattro donne Signore, quali tiene di continuo per niogli loſuſime, &
il primo figliuolo, che naſce di quelle, è ſucceſſor dell' Imperio dopo la morte del gran Can,
& ſi chiamano Imperatrici, & tengono corte regale da per ſe. Ne alcuna è di loro, che non
habbia trecento donzelle molto belle, & molti donzelli, & altri huomini caſtrati, & donne,
talmente che ciaſcuna di quelle ha nella ſua corte dieci mila perſone, & quando il gran Can
vuol'eſſer con vna di quelle tali, la fa venir' alla ſua corte, ouero egli va alla corte di lei: & ol-
tre di ciò molte concubine, & dirouiti come è vna prouincia, nellaqual habitano Tartari,
che ſi chiaman' Vngut, & la città ſimilmente, le genti dellaqual ſono belliffime, & bianchiſ-
ſime, & il gran Can, ogni due anni ſecondo che lui vuole, manda alla detta prouincia ſuoi
ambasciatori, che li trouino delle piu belle donzelle, ſecondo la ſtima della bellezza, che lui
li commette, quattrocento, cinquecento, piu, & manco, ſecondo che li pare, le quali dōzelle,
ſi ſtimano in quello modo. Giunti, che ſono gli ambasciatori, fanno venir' a ſe tutte le don-
zelle della prouincia, & vi ſono li ſtimatori a quello deputati, i quali vedendo, & conſide-
rando tutte le membra di ciaſcuna a parte a parte, cioè, i capelli, il uolto, & le ciglia, la bocca,
le labra, & l'altre membra, che ſiano condecanti, & conformi alla perſona, & ſimino alcu-
ne in carati ſedici, altre dieceſette, diciotto, venti, & piu, & manco, ſecondo che ſono piu, &
manco belle. Et ſe'l gran Can ha commeſſo, che le conduchino della ſtima di carati venti,
ò vent'vno, ſecondo il numero loro ordinatoli; quelle conducono. Et ſi giunte alla ſua pre-
ſenza le fa ſtimare di nouo, per altri ſtimatori, & di tutte ne fa eleggere per la ſua camera
trenta, ò quaranta, che ſiano ſumate piu carati, & ne la dare una a ciaſcuna delle moglie
Baroni, che nelle ſue camere le debbano la notte diligentemente vedere, che nō ſiano brutte
ſotto panni, ò diſettoſe in alcun membro, & ſe dormono ſouamente, & non ſonocheggino,
& ſe rendono buon ſiaſo, & ſouar, & che in alcuna parte non habbino cattiuo odore. Et
quando ſono ſtate diligentemente eſſaminate, ſi diuidono a cinque a cinque, ſecondo che
ſono, & ciaſcuna parte, dimorare di, & tre notti nella camera del Signore per far ciaſcuna
coſa che li ſia neceſſaria, quali compiuti, ſi cambiano, & l'altra parte ſi ſtimile, & così fanno
fin che compino il numero di quante ſono, & dopo ricominciano un'altra uolta. Vero è,
che mentre vna parte dimora nella camera del Signore, l'altre ſanno in vn'altra camera lui
propinqua di modo, che ſe'l Signore ha biſogno di qualche coſa eſtrinſeca come è bere, &
mangiare, & altre coſe, le donzelle, che ſono nella camera del Signore, comandano a quelle
dell'altra camera, che debbano apparecchiare, & quelle ſubito apparecchiano, & così non ſi
ferua al Signor per altre perſone, che per le donzelle. Et l'altre donzelle, che furono ſtimate
manco carati dimorano con l'altre del Signore nel palagio, & gl'inſegnano a cucire, & ta-
gliar guanti, & far altri nobili lauari. Et quando alcun gentil huomo ricerca moglie, il gran
Can li dà vna di quelle con grandiffima dote, & a queſto modo le maritaoue nobilmente.

Et potrebbeſi dire, non s'aggrauano gli huomini della detta prouincia, che il gran Can

litoglia le lor figliuole? Certamente nò, anzi ſi reputano a gran gratia, & honore, & molto
li rallegnano color, che hanno belle figliuole, che li degni d'acceptarle, perche dicono, ſe la
mia figliuola è nata ſotto buon pianeta, & con buona ventura, il Signor potrà meglio ſo-
diſarla, & la mariterà nobilmente, laqual coſa io non farei ſufficiente a ſodiſare. & ſe la fi-
gliuola non li porta bene, ouero non gl'intrauene bene, all' hora dice il padre, queſto gli è
intrauenuto, perche il ſuo pianeta non era buono.

*Del numero de' figliuoli del gran Can, che ha delle quattro mogli, & di Cingis, ch'era
il primogenito, de' quali ne fa Re di diuerſe prouincie, & li figliuoli
delle concubine li fa Signori.* Cap. 5.

S Appiate, che'l gran Can hauea ventidue figliuoli maſchi, delle ſue quattro mogli leggitte
ſe il maggior de' quali era nominato Cingis, qual douea eſſere gran Can, & hauere la Si-
gnoria dell' Imperio, & già viuendo il padre era ſtato conſermato Signore. Auuenne, che
egli macò della preſente uita, & di lui rimae vn figliuolo nominato Themur, ilqual douea
ſucceſſer nel dominio, & eſſer gran Can, perche egli è figliuolo del primo figliuolo del gran
Can, cioè di Cingis. Et queſto Themur è huomo pieno di bontà, ſuauo, & arduo, & ha ri-
tato di molte uicorie in battaglia. Et il gran Can, anchora ha dalle ſue concubine ventisette
figliuoli, i quali ſono uacui nell'arme, perche di continuo li fa eſercitar nelle coſe per-
tinenti

A tinentia alla guerra, & sono gran Signori. Et de' figliuoli, di' egli ha dalle quattro mogli, sette sono Re di gran prouincie, & regni, & tutti mantengono bene il suo regno, perche sono fauiri, & prudenti, & non puo esser altrimenti essendo nasciuti di tal padre, che e' opinione fuirissima, che huomo di maggior valore non fosse mai in tutta la generatione de' Tartari.

Del grande, & marauiglioso palagio del gran Can, appresso la città di Cambala. Cap. 6.

O rdinariamente il gran Can habita tre mesi dell'anno, cioe, Dicembre, Gennaio, & Febraio nella gran città detta Cambala, qual'è in capo della prouincia del Cataio verso Greco. Et quiuè situato il suo gran palagio appresso la città nouua, nella parte verso mezzo di'. In questa forma. prima è vn circuito di muro quadro, & ciascuna facciata è longa miglia otto, auorno allequali vi è vnà fossa profonda, & nel mezzo di ciascuna facciata v'è una porta, per laquale intrano tutte le genti, che da ogni parte quiui concortono, poi si troua il spatio d'vn miglio a torno a torno doue stano i soldati. Dopo ilqual spatio, si troua un'altro circuito di muro di miglia sei q. quadro, ilqual ha tre porte nella facciata di mezzo giorno, & altre tre nella parte di Tramontana, dellequali, quella di mezzo è maggiore, & si ferma pre' ferata, & mai non s'apre, se non quando il gran Can vuol entrare, o v'iscire, & l'altre due minori, che ui sono una da vna banda, & l'altra dall'altra, stanno sempre aperte, & per quelle entrano tutte le genti. Et in ciascun cantone di questo muro, & nel mezzo di ciascuna delle facciate v'è vn palagio bello, & spaciofo, talmente, che a torno a torno il muro sono otto palagi, ne' quali li tengono le munitioni del gran Can, cioe in ciascuno una forte di fornimenti, come fieni, selle, stasse, & altre cose, che s'appartengono all'apparecchio di cauali. Et in vn'altro, archi, corde, turchassi, frezze, & altre cose appartenenti al faettare. In vn'altro corazze, coraletti, & simili cose di cuoro corno, & coli degli altri. Intra questo circuito di muro, è vn'altro circuito di muro, ilquale è grossissimo, & la sua altezza è ben dieci passa, & tutti i merli sono bianchi. Il muro è quadro, & circuisce ben quattro miglia, cioe vn miglio per ciascun quadro. Et in questo terzo circuito, sono sei porte similmente ordinate come nel secondo circuito. Sonui anchora otto palagi grandissimi ordinati come nel secondo circuito predetto, ne' quali similmente si tengono i paramenti del gran Can. Fra l'vno, & l'altro muro son' arbori molto belli, & prauiti quali sono molte forti di bestie, come cerui, & bestie che fanno il muschio, caprioli, daini, vari, & molte altre simili, di modo, che fra le mura in qualunque luogo doue si troua vacuo, ui conuersano bestie. I prati hanno herba abundantemente, perche tutte le strade sono faleggiate, & sollevate piu alte della terra ben due cubiti, talmente, che sopra quelle mai non si raguna fango, ne vi si ferma acqua di pioggia, a ma discorrendo per i prati ingrassa la terra, & fa crescer l'herba in abbondanza. Et dentro a questo muro, che circuisce quattro miglia, è il palagio del gran Can. Ilquale è il piu grande palagio, che fosse ueduto giamai. Esso adunque confina con il predetto muro verso Tramontana, & verso mezzo di', & è vacuo, doue i Baroni, & i soldati uanno passeggiando.

B l'palagio adunque non ha solaro, ma ha iaceto, ouero coperchio altissimo. Il pavimento doue è fondato è piu alto della terra dieci palmi, & a torno a torno vi è vn muro di marmo vguale al pavimento, largo per due passa, & tra il muro è fondato il palagio, di forte, che tutto il muro fuor del palagio è quali come un preambulo, per laquale si ua a torno a torno passeggiando, doue possono gli huomini ueder per le parti esteriori. Et nell'estremità del muro di fuori, è un bellissimo poggiolo con colonne, alquale si possono accostar gli huomini. Nelle mura delle sale, & camere, ui sono dragoni di scoltura indorati, soldati, ucelli, & diuerse maniere di bestie, & historie di guerre. La copritura è fatta in tal modo, ch'altro non si uede, ch'oro, & pittura. In ciascun quadro del palagio è una grã scala di marmo, ch'ascende da terra sopra il detto muro di marmo, che circonda il palagio, per laqual scala s'ascende nel palagio. La sala è tanto grãde, & larga, che ui potria magiar grã moltitudine d'huomini. Sono in esso palagio molte camere, che mirabil cosa è a vederle. Esso è tanto ben'ordinato, & disposto, che si pensa, che non si potria trouar huomo, che lo facesse meglio ordinare. La copertura di sopra è rossa, verde, & auonazza, & di tutti i colori. Vi sono uirtute e finestre coli ben fatte, & coli fortissime, che risplendono come cristallo, & sono alle coperture coli forti, & salde, che durano molti anni. Dalla parte di dietro del palagio sono case grandi, camere, & sale, nelle quali sono le cose private del Signore, cioe tutto il suo thesoro, oro, argento, pietre pretiose, & i suoi uasi d'oro, & d'argento, doue

- A** maestreuolmente diſpoſta, che non ſaria poſſibile in alcun modo raccontarlo. Il muro della città ha dodici porte, cioè tre per ciaſcun quadro, & ſopra ciaſcuna porta, & cantone di quadro è vn gran palagio molto bello, talmente, che in ciaſcun quadro di muro ſono cinque palagi, i quali hanno grandi, & larghe ſale, doue ſtanno l'armi di quelli, che cuſtodifcono la città, perche ciaſcuna porta è cuſtodita per mille huomini. Ne credaſi, che tal coſa ſi faccia per paura di gente alcuna, ma ſolamente per honore, & eccellenza del Signore, nondimeno per il detto de gli Aſtologi, ſi ha non ſo che di ſoſpetto della gente del Cataio. Et in mezzo della città è una gran campana, ſopra vn grande, & alto palagio, laquale li ſuona di notte, acciò che dopo il terzo ſuono niun'ardisca andare per la città, le non in caſo di neceſſità per donna, che partoriſca, o d'huomo infermo. & quelli, che vāno per giuſta cauſa deono portar lumi con eſſo loro. Item fuor della città, per ciaſcuna porta ſono grandiffimi borghi, ouero contrade, di modo, che'l borgho di ciaſcuna porta ſi tocca con li borghi delle porte dell'vno, & l'altro lato, & durano per longhezza tre, & quattro miglia, a talche ſono piu quelli, che habitano ne' borghi, che quelli, che habitano nella città. Et in ciaſcun borgho, ouero contrada ſorſe per vn miglio lontano dalla città ſono molti fondachi, & bellij ne quali alloggianno i mercanti, che vengono di qualunque luogo, & a ciaſcuna ſorte di gente è diſputato vn fondaco, come ſi direbbe a Lombardi vno, a Tedefchi vn'altro, & a l'ranceſi vn'altro. Et ui ſono femine da partito venticinque miſa, computate quelle della città.
- B** nuoua, & quelle de' borghi della città vecchia, le quali ſeruono de' luoi corpi a gli huomini per denari. Et hanno vn Capitano generale, & per ciaſcun centenaio, & ciaſcun migliaia vi è vn Capo, & tutti riſpondono al generale. & la cauſa perche queſte femine hanno Capitano, è perche ogni uolta, che uengono ambasciatori al gran Can, per coſe, & facende di eſſo Signore, & che ſtanno alle ſpeſe di quello, lequali lor uengono fatte honoratiſſime, queſto Capitano è obligato di dare ogni notte a detti ambasciatori, & a ciaſcuno della famiglia vna femina da partito, & ogni notte li cambiano, & non hanno alcun prezzo, imperò che queſto è il tributo, che pagano al gran Can. Oltre di ciò, le guardie caualcano ſempre la notte per la città a treua, & a quaranta, cercando, & inueſtigando ſ'alcuna perſona ad hora ſuaordinaria, cioè dopo il terzo ſuono della campana vada per la città, & trouandoli alcuno ſi prende, & ſubito ſi pone in prigione, & la mattina gli officiali a ciò deputati l'eſſammano, & trouandolo colpeuole di qualche menſatto, li danno ſecondo la qualità di quello piu, & manco battiture con vn baſtone, per lequali alcune volte ne perifcono. & a queſto modo ſono puniti gli huomini de' loro delitti, & non uogliono tra loro ſparger ſangue, però che i loro Baſchi, cioè ſapienti aſtologi dicono eſſer male a ſpargere il ſangue humano. Detto è adunque delle continencie della città di Taidu. Hora diremo come nella città i Cataini ſi uolſero ribellare.

Del tradimento ordinato di far ribellar la città di Cambala, & come gli auſtori furono preſi, & morti. Cap. 8.

- C** Era coſa e', come di ſotto ſi dirà, che ſono deputati dodici huomini, i quali hanno a diſporre delle terre, & reggimēti, & di tutte l'altre coſe come meglio lor pare. Tra quali v'era vn Saraceno nominato Achmac huomo ſagace, & valente, ilqual oltre gli altri hauea gran potere, & autorità appreſſo il gran Can, & il Signore ſuo l'amaua, ch'egli hauea ogni libertà. Imperò che come tu trouato dopola ſua morte, eſſo Achmac talmente incantaua il Signor cō ſuoi ueneficij, che'l Signore daua grandiffima credenza, & uolentia a tutti i detti ſuoi, & coſi facea tutto quello che uolea fare. Egli daua tutti i reggimenti, & officij, & punia tutti i malfattori, & ogni uolta, ch'egli uolea far morir'alcuno, egli haueſſe in odio, & giuſtamente, & ingiuſtamente, egli andaua dal Signore, & diceuagli il tale e' degno di morte, perche coſi ha offeſo uoltra Maieſtà. Allhora diceua il Signore, ſa quel che ti piace, & egli ſubito lo facea morire, per iſche vedendo gli huomini la piena libertà ch'egli hauea, & che'l Signore al detto di coſtui daua ſi piena ſede, che non ardiuano di contradirli in coſa alcuna. Non v'era alcuno coſi grāde, & di tam'auſtorità, che nō lo temeſſe. Et ſ'alcuno ſoſſe per lui accuſato i morte al Signore, & uoleſſe ſcuſarſi, non potea riprouare, & vſar le ſue ragioni, perche non hauea con chi, cōcioſia che niun'ardua di contradire ad eſſo Achmac, & a queſto modo molti ne fece morire ingiuſtamente. Oltre di queſto non era alcuna bella donna, che uolendola egli non l'haueſſe a ſue vogli, togliendola per moglie ſ'ella non era ma-

pitata, ouero altramente facendola consentire. Et quando sapeua, ch'alcuno haueua qual-
che bella figliuola, esso h'ueua i suoi ruffiani, ch'andauano al padre della fanciulla dicendogli
che vuoi tu fare? Tu hai questa tua figliuola, dalla p moglie al Bailo, cioè, ad Achmach,
perche li diceua Bailo, come si diria Vicario, & farano, ch'egli ti dara il tal reggimento, ouero
tal officio per tre anni, & colui quello li daua la sua figliuola. Et all hora Achmach diceua
al Signore, e'l uacua tal reggimento, ouero li finisce il tal giorno, tal huomo è sufficiente à
reggerlo, & il Signor li rispondeua, fa quello, che ti pare. Onde l'ineuitua subito di tal reg-
gimento. Per i che, parte per ambitione di reggimenti, & officij, parte per ellet temuto que-
sto Achmach, tutte le belle donne, o le toglieua per mogli, o le hauea a suoi piaceri. Hauea
anchora figliuoli, circa uenticinque, i quali erano ne' maggiori officij. & alcuni di loro sot-
to nome, & coperta del padre cōmetteuano adulterio, come il padre, & faceuano molt'altre
cose nefande, & scelerate. Questo Achmach hauea ragunato molto thesoro, perche ciascu-
no, che uolea qualche reggimento, ouero officio li mandaua qualche gran presente.

Regnò adunque colui anni, uenudue in quello dominio, finalmente gli huomini della
terra, cioè i Cataini, uedendo le infinite ingiurie, & nefande sceleratezze, ch'egli fuor di mo-
dura commetteua, colli nelc lor mogli, come nelle lor proprie persone, non potèdo per mi-
sura alcuno piu sostenere, d'schiberono d'ammazzarlo, & ribellare al dominio della città. Et
tra gli altri era un Cataino nominato Cenchu, che hauea sotto di se mille huomini, alqual
d'eto Achmach hauea sforzata la madre, la figliuola, & la moglie, doue che pien di sdegno
parlò sopra la destructione di colui, con un altro Cataino nominato Vanchu, ilqual era di-
gnore di dieci mila, che douesse far quello, quando il gran Can farà itato tre mesi in Cam-
bali, & poi si parte, & v'alla città di Xandu, doue ità limilmente tre mesi, & itandine i Cin-
gis suo figliuolo si parte, & va alli luoghi soliti, & quello Achmach rimane per custodia, &
guardia della città, & quando intrauene qualche caso esso manda a Xandu al gran Can, &
egli li manda la risposta della sua volontà. Questi Vanchu, & Cenchu hauendo fatto que-
sto consiglio insieme, uoltero comunicarlo colli Cataini maggiori della terra, & de co-
mun consenso lo fecero incender in molte altre città, & alli suoi amici, cioè, che hauendo
liberato in tal giorno far il tal effetto, che subito, che vedranno i segni del fuoco, debbino am-
mazzar tutti quelli che hanno barba, & far segno con il fuoco alle altre città, che faccino il
simile. Et la cagion per laquali dice, che li barbari sian ammazzati, perche i Cataini so-
no senza barba naturalmente, & li Tartari, & Saraceni, & Christiani la portauano. Et do-
uete sapere, che tutti i Cataini odiuano il dominio del gran Can, perche metteua sopra di
loro Reuoi i Tartari, & per lo piu Saraceni, & loro non li poteuano patire, parendoli d'ef-
fere come serui. Et poi il gran Can, non hauea giuridicamente il dominio della prouincia del
Catao, anzi hauea acquistato per forza, & non confidandosi di loro, daua a regger le terre
a Tartari, Saraceni, & Christiani, ch'erano della sua famiglia a lui fedeli, & non erano della
prouincia del Catao. Hor li sopradetti Vanchu, & Cenchu itabilito il termine entrarono
no nel palagio di notte. Et Vanchu sentì sopra vna sedia, & fece accendere molte lumina-
rie auanti di se. Et mandò un suo nuncio ad Achmach Bailo, che habitaua nella città uecchia,
che da parte di Cingis figliuolo del gran Can, il quale hor hora era giunto di notte, doucile
di subito venire a lui, che inteso Achmach molto marauigliandoli andò subito mente, per-
che molto lo temeua, & entrando nella porta della città incontrò vn Tartaro nominato Co-
gatai, ilqual era Capitano di dodici mila huomini, co' quali continuamente custodiua la
città, qual gli disse. Doue andate così tardi? A Cingis, ilqual hor hora è uenuto. Disse
Cogatai, come è possibile, che lui sia uenuto colli nascosamente, ch'io non l'habbia saputo
& seguitollo con certa quantità delle sue genti. Hora questi Cataini diceuano, pur che pos-
siano ammazzare Achmach, non habbiamo da dubitare d'altro, & subito, che Achmach
entrò nel palagio uedendo tante luminarie accese s'inginocechiò auanti Vanchu, credendo
che'l fosse Cingis, & Cenchu che era lui apparechiato con vna spada li tagliò il capo. Il che
uedendo Cogatai, che s'era fermato nell'entrata del palagio, disse. Ci è traidimento, & i-
bio facendo Vanchu, che sedeuo sopra la sedia l'ammazzò, & chiamando la sua ge-
te prese Cenchu, & mandò per la città vn bando, che s'alcuno fosse trouato fuori di casa
se di subito morto. I Cataini uedendo, che i Tartari haueano scoperta la cosa, & che non u-
uano capo alcuno, cilenno questi due P. morto l'altro preso, li riposero in casa, ne po-
terono

A terono far alcun segno all'altre città, che si ribellassero com'era stato ordinato. Et Cogata subito mandò i suoi nomi al gran Can, dichiarandoli per ordine tutte le cose ch'erano intravuenute, il quale li rimando, dicendo, che lui douesse diligentemente esaminarli, & secondo che loro meritaressero per loro malfatti li douesse punire: Venuta la mattina Cogata esclamò tutti i Catani, & molti di loro distrusse, & uccise, che trouò esser de' principali nella congiura. Et così fu fatto nell'altre città, posche li seppe ch'erano partecipi di tal delitto. Poi che fu ritornato il gran Can à Cambalu, volse sapere la causa, per la quale cioera intravuenuto, & trouò come questo maledetto Achmach così lui come i suoi figliuoli, haueano commessi tanti mali, & tanto enormi, come di sopra s'è detto. Et fu trouato, che tra lui, & sette suoi figliuoli (perche tutti non erano castiui) haueano prese infinite donne per mogli, eccettuando quelle ch'haueano hauute per forza. Poi il gran Can fece condurre nella noua città tutto il thesoro, che Achmach hauea ragunato nella città vecchia, & quello ripose con il suo thesoro, & fu trouato, ch'era infinito, & volse, che fosse cauto di sepoltura il corpo di Achmach, & posto nella strada, acciò che fosse stracciato da' cani, & i figliuoli di quello, che haueano seguitato il padre nelle male opere, li fece scorticare uiui, & uenèdogli in memoria della maledetta setta di Saraceni, per la qual ogni peccato gli uien fatto lecito, & che possono uccidere qualunque non sia della sua legge, & che il maledetto Achmach con i suoi figliuoli non pensando per tal causa di far alcun peccato, la dispregio molto, & hebbe in abhominazione, chiamata li Saraceni, gli uicò molte cose, che la lor legge li comandaua. Imperoche li dice uia comandamento, ch'ei douessero pigliar le mogli secondo la legge de' Tartari, & che non douessero scannare le bestie come faceuano per mangiar la carne, ma quelle douessero tagliare pel ventre. Et nel tempo, ch'intrauenne questa cosa M. Marco si trouaua in quel luogo. Detto fu di questo, hora diremo come il gran Can mantiene, & regge la sua corte.

Della guardia della persona del gran Can, ch'è di dodici mila persone. Cap. 9.

Il gran Can, come a ciascuno è manifesto, si fa custodire da dodici mila caualieri, i quali si chiamano Calitan, cioè soldati fedeli del Signore. Et questo non fa per paura, ch'egli habbia d'alcuna persona, ma per eccellenza. Questi dodici mila huomini hanno quattro capitani, ciascuno de' quali è capitano di tre mila, & ciascun capitano con li suoi tre mila dimora continuamente nel palagio tre di, & tre notti, & compiuo il suo termine, li cambia vn'altro. Et quando ciascuno di loro ha custodito la sua volta, ricominciano di nouo la guardia. Il giorno certamente gli altri noue mila non li partono di palagio s'alcuno non andasse per facende del gran Can, ouero per cose a loro necessarie, mentre però, che fossero lecite, & sempre con parola del loro capitano. Et se fosse qualche caso graue, come il padre, o il fratello, o qualche suo parente fosse in articulo di morte, ouero li soprastesse qualche grandanno, per il qual non potesser tornar presto, bisogna dimandar licenza al Signore: ma la notte li noue mila ben vanno a casa.

Del modo che il gran Can tien corte solenne, & generale, & come siede à tavola con tutti i suoi

Baroni, & della credenza, che è in mezzo della sala con li nasi d'oro da bere, & altri

premi di latte di canale, & camelle, & cerimonie, che si fanno

quando bene.

Cap. 10.

Et quando il gran Can tiene vna corte solenne gli huomini siedono con tal ordine. La tavola del Signor è posta auanti la sua sedia molto alta, & siede dalla banda di Tra montana, iamente, che volta la faccia verso mezo di, & appo lui siede la sua moglie dalla banda sinistra, & dalla banda destra alquanto piu basso siedono i suoi figliuoli, & nepoti, & parèti, & altri che sono congiunti di sangue, cioè, quelli che discendono dalla progenie Imperiale. Nondimò Cingis suo primo figliuolo siede alquanto piu alto de' gli altri figliuoli. Et i capi di questi, stanno quasi uguali alli piedi del gran Can, & altri Baroni, & Principi siedono ad altre tauole piu basse, & similmente è delle dōne, imperò che tutte le mogli de' figliuoli del gran Can, & parèti, & nepoti siedono dalla banda sinistra piu a basso. Dopo le mogli de' figliuoli, & soldati anchora piu basse, di modo, che ciascuna siede secondo il suo grado, & digradano nel luogo a lui deputato, & conueniente, & le tauole sono iamente ordinate, che il gran Can, sedendo nella sua sedia puo ueder tutti. Ne crediate, che tutti soggino a tauola, anzi la maggior parte de' soldati, & Baroni, soggino sopra tapedi, che non hanno tauole, & fuor

della

della sala s'ha gran moltitudine d'huomini, che vengono da diuerse parti con varij doni di cose strane, & non solite, a vederli, & sonui alcuni, che hanno hauuto qualche dominio, & desiderano di ritauerlo, & questi sogliono sempre venire in tali giorni, che'l tien corte bandita, ouero fa nozze. Et nel mezzo della sala doue il Signor siede a tauola è vn bellissimo artificio grande, & ricco, fatto a modo d'un scrigno quadro, & ciascun quadro è di tre passa sottilmente lauorato con bellissimo sculture d'animali indorati, & nel mezzo è incauato, & vi è vn grande, & precioso vaso a modo d'vn pittaro di tenuta d'vna botte, nel quale vi è il vino, & in ciascun cantone di questo terigno e' posto vn vaso di tenuta d'un bigoncio, in vno de' quali e' latte di caualle, & nell'altro di camelle, & così de gli altri, secondo che sono di diuerse maniere di beuàde. Et in detto scrigno liano tutti i uali del Signore, co' quali se li porge da bere. Et sonui alcuni d'oro bellissimi, che si chiamano vernique. Le quali sono di tanta capacità, che ciascuna piena di vino, ouero d'altra beuanda farebbe a bastanza da bere per otto, o dieci huomini, & a ogni due persone, che siedono a tauola, si pone vna verniqua piena di vino cò vna obba, & le obbe sono fatta a modo di tazze d'oro, che hanno il manico, con le quali cauano il uino dalla verniqua, & con quelle beuono, laqual cosa si fa colli alle donne, come alla huomini. Et questo Signor ha tanti vasi d'oro, & d'argento, & così pretiosi, che non si potrebbe credere. Item sono deputati alcuni baroni, i quali hanno a disporre alli luoghi loro debiti, & conueniuoli, i forestieri, che sopra vengono, che non fanno costumi della corte, & questi baroni vanno continuamente per la sala qua, & là, ricercando da quelli, che siedono a tauola, se cosa alcuna lor manca, & se alcuni vi sono, che uogliono vino, o latte, o carni, o altro gliene fanno subito portar dalli seruiori: A tutte le porte della sala, ouero di qualunque luogo doue sia il Signore, stanno due huomini granda guisa di giganti uno da vna parte, l'altro dall'altra con vn bastone in mano; & questo perche a niuno è lecito toccare la soglia della porta, ma bisogna, che dilenda il piede oltre, & se per auentura la tocca, i detti guardiani, li tolgono le uesti: & per ritauerle, bisogna, che le riscuotino, & se non li uogliono le uesti, li danno tante botte, quanti li sono deputate. Ma se sono forestieri, che non li sappino il bando, vi sono deputati alcuni baroni, che gli introducono, & aminouiscono del bando, & questi li fa perche se li spiechi la soglia; si ha per castigo augurio. Nel vsare ueramente della sala, perche alcuni sono aggrauati dal bere, ne potrebbero per modo alcuno guardarsi, non si ricerca tal bando. Et quelli, che fanno la credenza al gran Can, & che gli ministrano il mangiare, & bere, sono molti, & tutti hanno lasciato il naso, & la bocca con bellissimi ueli, ouero fazzoletti di seta, & d'oro a questo effetto, accio che il loro fiato non respiri sopra i cibi, & sopra il uino del gran Can: Et sempre quando il Signor vuol bere, subito che'l donzello glielo appresenta, si tira a dietro per t'è passa, & inginocchiano, & tutti i Baroni, & altre genti s'inginocchiano, & tutte le forti d'instrumenti, che iui sono in grandissima quantità, cominciano a sonare finche lui beue, & quando ha beuuto cessano gli instrumenti, & le genti li leuano, & sempre quando beue se gli fa questo honore, & riuerenza. Delle viuande non si dice, perche ciascuno deve credere, che vi liano in grandissima abbondanza, & non è alcun Barone, che seco non meni la sua moglie, & mangiano con l'altre donne. Et quando hanno mangiato, & sono leuate le tauole, uengono in sala molte genti, & tra l'altre gran moltitudine di buffoni, & sonatori di diuersi instrumenti, & molte maniere d'esperimentatori, & tutti fanno gran balazzi, & feste auanti il gran Can, la onde tutti si rallegrano, & con solanti, & quando tutto questo li è fatto, le genti si partono, & ciascuno se ne torna a casa sua.

Della festa grande che si fa per tutto il dominio del gran Can, alli vinti otto di Settembre, e' è il giorno della sua nascita, & come egli uelie ben uentimila huomini. Cap. 11.

Tutti li Tartari, & quelli, che sono sudditi del gran Can, fanno festa il giorno della nascita d'esso Signore, qual nacque alli uentiduo della Luna del mese di Settembre, & in quel giorno si fa la maggior festa, che li faccia in tutto l'anno, accetuando il primo giorno del suo anno, nelqual li fa vn'altra festa, come di sono si dirà. Nel giorno dunque della sua nascita il gran Cā, si ueste un nobil drappo d'oro, & ben circa uentimila Baroni, & lo' ueliono d'vn colore, & d'vna maniera simile a quella del gran Can, non che liano drappi tanto prezzo, ma sono d'un medesimo color d'oro, & di seta, & insieme con la ueste a cui vien data vna tintura di camoscia lauorata a si d'oro, & d'argento, molto sottilmente, & un paro di calze,

A di calze, & ne sono alcune delle ucliti, che hanno pietre pretiose, & perle per la ualuta piu che di mille bisani d'oro, come sono quelle delli baroni, che per fedeltà sono prossimi al Signore, & li chiamano *Quicciarari*, & queste tali uelle sono deputate solamēte in feste tredēci solenni, lequali fanno i Tartari con gran solennità, secondo i tredci lune dell'anno, di maniera, che come sono uestiti, & adornati così riccamente palano tutti R e . Et quando il Signore si ueste alcuna uesta, questi Baroni similmente li uestono d'una del medesimo colore, ma quelle del Signore, sono di maggior valuta, & piu preciosamente ornate, & dette uesti de' Baroni di continuo sono apparecchiate, non che se ne facciano ogn'anno, anzi durano dieci anni, & piu, & manco, & di qui si comprende la grand' eccellenza del gran Can, conciolia cosa, che in tutt' il mondo nō li trouerà principe alcuno, che possa far tante cose, quanto egli fa . In questo giorno della natiuità del detto Signore, tutti i Tartari del mondo, & tutte le provincie, & regnia lui sottoposti, li mandano grandissimi doni, secondo, che l'usanza, & l'ordine . Et uengono assaissimi huomini con presenti, che pretendono impetrare gratia di qualche dominio . Et il gran Signore ordina alli dodici Baroni sopra di ciò deputati, che diano dominio, & reggimento a questi tali huomini, secondo, che a loro li conuiene . Et in questo giorno tutti i Christiani, Idolatri, & Saraceni, & tutte le sorti di genti pregano grandemente i loro Iddij, & Idoli, che saluino, & custodiscano il loro Signore, & a lui concedino longa uita, sanità, & allegrezza . Tale, & tanta è l'allegrezza in quel giorno della natiuità del Signore . Hor lasciando questa, diremo d'vn'altra festa, che li fa in capo dell'anno, chiamata la festa bianca.

Della festa bianca, che si fa il primo giorno di Febraio, che è il principio del suo anno, & la quantità de' presenti, che li sono portati, & delle cerimonie, che si fanno à una tanola, doue è scritto il nome del gran Can. Cap. 12.

Certa cosa è, che li Tartari cominciano l'anno del mese di Febraio, & il gran Can, & tutti quelli, che a lui sono sottoposti per le lor contrade celebrano tal festa, nellaqual è consuetudine, che tutti li uellino di uesti bianche, perche li pare, che la uesta bianca significhi buon'augurio, & però nel principio dell'anno li uestono di tal sorte uesti, acciò che tutto l'anno gli intrauenga bene, & habbino allegrezza, & sollazzo . Et in questo di, tutte le genti, provincie, & regni, che hanno terre, & dominio del gran Can, li mandano grandissimi doni d'oro, & d'argento, & molte pietre pretiose, & molti drappi bianchi, ilche fanno loro, acciò che il Signore habbia tutto l'anno allegrezza, & gaudio, & thesoro a sufficienza da spendere, & similmente i Baroni, Principi, & Cavalieri, & popoli si presentano l'un l'altro cose bianche per le sue terre, & abbraccianli l'un l'altro, & fanno grand'allegrezza, & festa, dicendosi l'un l'altro (come anchora si dice appresso di noi .) In questo anno uilia in buon augurio, & v'intrauenga bene ogni cosa, che farete, & ciò fanno acciò che tutto l'anno le cose loro succedano prosperamente . Presentasi al gran Can in questo giorno gran quantità di caualli bianchi molto belli, & se non sono bianchi per tutto, sono almanco bianchi per la maggior parte, & trouanti in quei paesi assaissimi caualli bianchi.

Adunque è consuetudine appresso di loro, nel far de' presenti al gran Can, che tutte le provincie, che lo possono fare, offeruino questo modo, che ciascun presente, noue uolte noue, presentano noui capi, cioè, se gli è una *quintina*, che manda caualli, presenta noue uolte, noue capi di caualli, cioè otta' uino . Se presenta oro noue uolte, mada noue pezzi d'oro, se drappi noue uolte, noue pezze di drappi, & così di tutte l'altre cose, di forte, che alle uolte hauerà per questo conto cento mila caualli . Item in quel giorno uengono tutti gli elefanti del Signore, che sono da cinque mila, coperti di drappi artificiosamente, & riccamente lauorati d'oro, & di seta, con ucellli, & bestie in essi, & ciascuno ha sopra le spalle due scrigni pieni di uali, & fornimenti per quella corte . Vengono dopo molti camelli, coperti di drappo di seta, carichi delle cose per la corte necessarie, & tutti così adornati passano auanti al gran Signore, ilche è bellissima cosa a vedere . Et la mattina di questa festa, prima, che appaia archino le uale, uenno R e , Duehi, Marebali, Conti, Baroni, & Cavalieri, Astrologhi, Magici, & Falconieri, & molti altri, che hanno officij, & Retori dell'genti, delle terre, & dell' scerchi entrano nella sala principale, auanti il gran Signore . Et quelli, che non ui possono stare, stanno fuor del palagio in tal luogo, & il Signor li uede benissimo, & tutti sono ordinati in dōto modo, primueramente, sono u figliuoli, & nepou, & tutti della proge-

nie Imperiale, dopo questi sono i Re, dopo i Re, i Duchi, & dappoi tutti gli ordini, un dopo l'altro, come è conueniente. Et quando tutti sono polti alli luoghi debui, all' hora vn grande huomo, come farebbe a dire vn gran Prelato, leuandoli dice ad alta voce. Inchinateui, & adorate. Et subito tutti s'inchinano, & abbassano la fronte verso la terra. All' hora dice il Prelato, Dio salui, & cullodisca il nostro Signore, per longo tēpo, con allegrezza, & letitia. Et tutti rispondono, Iddio lo faccia. Et dice una altra volta il Prelato, Dio accresca, & moltiplichi l' Imperio suo di bene in meglio, & conferui tutta la genie a lui sottoposta in tranquilla pace, & buona volontà, & in tutte le sue terre succedino tutte le cose prospere. Et tutti rispondono, Iddio lo faccia. Et in questo modo adorano quattro volte. Fatto questo, detto Prelato vada ad vn' altare, che iuè riccamente adornato, sopra il qual' è una tauola rossa, nella qual' è scritto il nome del gran Can, & vi è il Thuribolo con l'incenso, & il Prelato in vece di tutti incensa quella tauola, & l'altare con gran riuerenza, & all' hora tutti riueriscono grā demente la detta tauola dell' altare. Il che fatto, tutti ritornano alli luoghi loro, & all' hora si presentano i doni, che habbiamo detto. Et quando sono fati i presentii, & che il grā Signore ha veduto ogni cosa s'apparecchiano le tauole, & le genti feggono a tauola al modo, & ordine detto ne gli altri capitoli, coli le donne come gli huomini. Et quando hanno mangiato vengono li musici, & buffoni alla corte solazzando, come di sopra s'è detto, & li mena alla presenza del Signore vn leone, ch'è tanto mansueto, che subito li pone a giacer' alli piedi di quello, & quando tutto ciò è fatto ogn' un vā a casa sua.

Della quantità de gli animali del gran Can, che sapigliar il mese di Dicembre, Gennaio, & Febraio, & portar alla corte. Cap. 13.

Mentre il grā Can dimora nella città del Cataio tre mesi, cioè, Dicembre, Gennaio, & Febraio, ne quali è il gran freddo, ha ordinato per il spatio di quaranta giornate a torno a torno il luogo doue egli è, che tutte le geni debbano andare a caccia. Et li Retori delle terre, debbino mandare alla corte tutte le bestie grosse, cioè, cinghiali, cerui, daini, caprioli, orsi, & tengono questo modo in prenderle: Ciascun Signore della prouincia fa venire con esso lui tutti i cacciatori del paese, & uanno ouunque si liano le bestie, scrandole a torno, & quelle con li cani, & il piu con le frecce uedidono. Et a quelle bestie, che vogliono mandare al Signore fanno cauar l' interiora, & poi le mandano sopra carri, & ciò fanno quelli, che sono lontani trenta giornate in grandissima quantità: Quelli veramente, che sono distanti quaranta giornate, per essere, troppo lōtani, nō mandano le carni, ma solamente le pelli acconciate, & altre, che non sono acconciate, acciò che il Signor possa far fare le cose necessarie, cioè, per conto dell' arme, & esserciti.

Delli Leopardi, Lupi ceruieri, & Leoni assusati a pigliar de gli animali, & dell' Aquile, che pigliano Lupi. Cap. 14.

Il gran Can ha molti Leopardi, & Lupi ceruieri, vfati alla caccia, che prendono le bestie, & similmente molti Leoni, che sono maggiori de' Leoni di Babilonia, & hanno bel pelo, & bel colore, perche sono vergau per il longo di ueghe bianche, nere, & rosse, & sono habili a prender cinghiali, buoi, & altri saluatici, orsi, & cerui, & caprioli, & molte altre fiere. Et è cola molto marauigliosa a vedere, quando vn Leone prende simili animali, con quata ferocità, & pretezza la quāto effetto, quāto con il Signor fa portar nelle gabbie sopra i carri, & con quella un cagnolino, con il qual si domesticano. Et la ragione perche si conduchino nelle gabbie, è perche farebbono troppo iuriosi, & rabbiosi nel correre a lle bestie, ne si portariano tenere, & bisogna, che li liano menati a contrario di vento, perche se le bestie sentissero l' odor di quelli, subito fuggirebbono, & nō gli aspetarebbono. Ha il gran Can anchora aquile a te a prender lupi, uolpi, caprioli, & daini, & di quelli ne prendono molti, ma quelle che sono alluestate a prendere Lupi, sono grandissime, & di gran forza, imperò che non è Lupo così grande, che da quelle possa campare, che non sia piccio.

De due fratelli, che sono Capitani della caccia del gran Can con dieci mila homini per uno, & con cinque mila cani. Cap. 15.

Il gran Signore ha due fratelli, che sono germani fratelli, vno de quali chiama li *gan*, & l'altro *Mingan*, & chiamanti Ciuci in lingua Tartaresca, cioè, Signori della cao a, & tengono i cani da caccia, & di più, da lei *gan* & *Mingan*, & ciascun di quelli fratelli ha diecimila homini sotto di se, & gli homini *gan* sono sottoposti ad uno di quelli, hanno ueduti di rosso,

A di rosso, & li sottoposti all'altro di turchino celeste, & ogni volta, che vanno alla caccia, portano quelle vesti, & menano seco cani segulij, leucieri, & massini, sino al numero di cinque mila, perche sono pochi, che non habbino cani. Et sempre vno di questi fratelli con li suoi diecimila va alla destra del Signore, & l'altro, alla sinistra con li suoi diecimila, & vanno l'vn appresso all'altro con le schiere in ordinanza, li che occupano ben vna giornata di pace. Per ilche non ui è bestia, che da loro non sia presa. Et è vna bella cosa, & molto diletteuole a veder il modo de'cacciatori, & de'cani, imperò che mentre ch'il gran Can va in mezzo cacciando, si veggono questi cani seguitar cerui, orsi, & altre bestie da ogni bāda, & quelli due fratelli, sono obligati per patto dare alla corte del gran Can, ogni giorno cominciando del mese d'Otobre sino per tutto il mese di Marzo, mille capi tra bestie, & vcelli, eccettuando quaglie, & anchora pesci, secondo che meglio possono, computando, tanta quantita di pesce per un capo, quanto potrebbono tre persone sufficientemente mangiare ad un palio.

Del modo, che va il gran Can, a ueder uolare li suoi girifalchi, & falconi, & delli falconieri, & della sorte de' padiglioni, che sono sudrati d'armellini, & zibellini. Cap. 16.

Quando il gran Signore è litato tre mesi nella sopradetta città, cioè, Dicembre, Gennaio, & Febraio, indi partendosi il mese di Marzo, va uerso Greco al mare Oceano, il quale da li è discosto per due giornate, & cò lui caualcano ben dieci mila falconieri, i quali portano con loro gran moltitudine di girifalchi, falconi pellegrini, & sacri, & gran quantità d'astori per conto d'uccellare per le riuere. Ma non crediate, che il gran Can, li ritenga seco in vn medesimo luogo, anzi si diuidono in molte parti, cioè, in cento, & dugento, & piu per parte, i quali vanno ucellando, & la maggior parte della loro cacciagione portano al gran Signore. Ilqual quando va ad ucellare con li suoi girifalchi, & altri vcelli, ha ben seco dieci mila persone, che si chiamano Toscaol, cioè, huomini, che stanno alla custodia, perche sono deputati tutti a due a due, quā, & là, per qualche spatio vna parte discosta dall'altra, talmente, che occupano gran parte del paese, & ciascuno ha un richiamo, & vn cappelletto, per chiamare, & tenere gli vcelli. Et quando il gran Signor comanda, che si gettino gli vcelli, non accade, che quelli, che li gettano habbino a seguitarli, perche li sopradetti guardiani così bene li custodiscono, che non volano in parte alcuna, che non siano presi, & se bisogno foccorrerli, subito li guardiani gli foccorrono. Et tutti gli vcelli del gran Can, & de gli altri Baroni hanno vna picciola tauoletta d'argento, legata alli piedi, nellaquale è scritto il nome di colui di chi è l'uccello, & chi l'ha in gouerno, Et per questo modo, subito, che l'uccello è preso, si conosce immediate di chi egli è, & ritorna se gli, & se non li fa, ouero perche quello, che l'ha preso non lo conosce personalmente anchor che sappia il nome, all'hora si porta a vn barone nominato Bulangazi, che vuol dire, custode delle cose, dellequali, nò appare il padrone. Perche se si trouasse alcun cavallo, ouero spada, ouer'uccello, o qualch'altra cosa, & nò fosse denunciata di chi li ha, subito li porta al detto barone, il quale lo soglie, & lo fa custodire diligentemente. Et s'alcuno troua qualche cosa, che sia persa, & non la porti al Barone, è riputato ladro. Et tutti quelli, che perdono cosa alcuna, vāno da questo Barone, ilqual gli fa restituire le cose perdute, & questo Barone sempre dimora in luogo piu alto di tutto l'esercizio, con la sua bandiera a questo effetto, acciò che quelli, che hanno perso le loro cose lo possino veder chiaramente tra gli altri. & in questo modo, non si perde cosa alcuna, che nò li possa recuperare. Oltre d'eto, quando il gran Can va a questa via appresso al mare Oceano, all' hora si veggono molte cose belle in prendere gli vcelli, di modo, che non è sol lazzo al mondo, che a questo possa aguarigliarli. Et il gran Can sempre va sopra due elefanti ouero vno, specialmente quando va ad ucellare per la liberezza de' passi, che li trouano in al cumulo gli, imperò che meglio passano due, ouer' vno, che molti, ma nell'altre sue faccende va sopra quattro, & sopra quelli v'è vna camera di legno nobilmente lauorata, & dentro tutta coperta di panni d'oro, & di fuori coperta di cuori di L. con, nellaqual dimora con uinuzamente il gran Can, quando va ad ucellare, per essere molestato dalle gote. Et tiene nella detta camera dodici de' migliori girifalchi, ch'egli habbia, con dodici Baroni suoi fauori, per sua compagnia, & solazzo. Et gli altri, che caualcano d'inuorno fanno intendere al Signor, che passano grue, o altri vcelli, & egli fa leuar il coperchio di sopra della camera, & uedere le grue comanda, che si lascino volare li girifalchi, li quali predono le grue combattendo con quelle per gran spatio di tempo, uolendo il Signore, & stando nel letto, con grandissimo

grandissimo suo folazzo, & consolazione, & così di tutti gli altri Baroni, & caualieri, che D
caualcano d'intorno. Et quando ha vcellato per alquante hore, se ne viene ad vn luogo
chiamato Caczarmodin, doue sono le trabacchie, & i padiglioni de' suoi figliuoli, & d'altri
Baroni, caualieri, & falconieri, che passano dieci mila, molto belli. Il padiglione vera-
mente del signore, nel quale tiene la sua corte è tanto grande, & ampio, che sotto vi stanno
dieci mila soldati, oltre li Baroni, & altri lignori. Ha la porta verso mezzo di, & v'è anchora
vn'altra tenda verso l'auante a questa congiunta, doue è vna gran sala, doue stanza il lignore
con alcuni suoi Baroni, & quando vuol parlare ad alcuno, lo fa entrare in quella. Dopo la
detta sala è vna camera grande molto bella, nellaqual dorme. Sonui molte altre tende, &
camere, ma non sono inlieme congiunte con le grandi. Et tutte le sopradette camere, & sa-
le sono ordinate in questo modo. Che ciascuna ha tre colonne di legno intagliate con gran-
dissimo artificio, & indorate. Et detti padiglioni, & tende di fuori, sono coperte di pelli di
Leoni, & vergate di verghe bianche, nere, & rosse, & così ben'ordinate, che ne vento, ne
pioggia li puo nuocere, & dalla parte di dentro, sono lodrate, & coperte di pelli armelline,
& zibelline, che sono le pelli di maggior valuta di qualunque altra pelle. Perche la pelle zi-
bellina s'ella è tanta, che sia abbastanza, per vn paro di veste, vale due mila bisanti d'oro s'ella
è perfetta, ma s'ella è commune, ne uale mille, & li Tartari la chiamano regina delle pelli, &
gli animali, li chiamano Rondes della grandezza d'vna fuina, & di quelle due sorti di pelle,
le sale del Signor sono così maestreuolmente ordinate in varie diuisioni, che è vna cosa mi-
rabile a vedere, & la camera doue dorme, che è congiunta alle due sale, è similmente dalla par-
te di fuori coperta di pelli di Leoni, & di dentro di pelli zibelline, & armelline diuise. Et
le corde, che tengono le tende delle sale, & camere sono tutte di seta, & a torno queste, sono
tutte laltre tende delle mogli del Signore molto ricche, & belle, lequali hanno girifalchi, fal-
coni, & altri uccelli, & bestie, & vanno anchora loro à piacere. Et si sapete per certo, che in
questo campo è tanta moltitudine di gente, che gli è cosa incredibile, & a ciascuno pare essere
nella miglior città, che sia in queste parti, perche sui sono genti di tutto il dominio, & con il
Signor vi è tutta la sua famiglia, cioè, Medici, Altronomi, Falconieri, & tutti gli altri, che
hanno diuersi officij. Et sta in questo luogo fino alla prima uigilia della nostra Pasqua, nel-
qual spazio di tempo, non cessa d'andare continuamente appresso alli laghi, & riuier uecel-
lando, & prendendo grue, & cigni, argironi, & molti altri uccelli. le sue genti anchora, che
sono sparate per molti luoghi li portano molte cacciagioni. In questo tempo adunque, stà
in tanto folazzo, & allegrezza, che niuno lo potrà credere, che non lo uedeffe, però che la
sua eccellenza, & grandezza è molto maggiore di quello, che a noi faria possibile d'espri-
mere. Vn'altra cosa è anchora ordinata, che niuno mercatante, d'artifice, o villano habbia
ardire, di ritenere astore, falcone, ouer'altro uccello, che sia atto ad ucellare, ne cane da cac-
cia per tutto il dominio del gran Can. & niuno Barone, o caualier, od'altro nobile, qual si
voglia ardise di caccare, o ucellare, circa il luogo doue dimora il gran Can, d'alcuna parte
per cinque giornate, & d'alcuna parte per dieci, & d'alcuna altra per quindici, se'l nò è scrit-
to sotto il capitano de' falconieri, ouero habbia priuilegio sopra quelle cose, ma b'è fuor de'
confini determinati. Itè per tutte le terre, lequali signoreggia il gran Cane, niuno Re, oue-
ro barone, o altro huomo ardise di pigliare lepore, caprioli, daini, o cerui, & simili bestie, &
uccelli grossi, dal mese di Marzo fino al mese d'Ottoebro, accio che creschino, & multipli-
chino. Et chi contrafaceffe verrebbe punito, & per questa causa moltiplicano gli animali, &
uccelli in grandissima quantità, & poi il gran Can, se ne ritorna alla città di Cambali, per
quella medesima uia, che ei fu alla campagna ucellando, & cacciando.

Della moltitudine delle genti, che di continuo uanno, & uengono alla città di Gambali,

Et mercatante di diuersi sorti.

Cap. 17.

Giuuto il gran Can nella città, tien la sua corte grãde, & rieca per tre giorni, & fa festa, &
grãdissima allegrezza con tutta la sua gente, ch'è stata seco, & la solennità, ch'egli fa in
questi tre giorni è cosa mirabile a uedere, & euai tanta moltitudine di gente, & di cale nella
città, & di fuori (perche usi sono tanti borghi, come porte, che sono douici molto gran) che
niuno potrà comprendere il numero, però che sono piu genti ne' borghi, che nella città. Et
in questi borghi stanno, & alloggiato li mercanti, & altri huomini, che uanno là per sue
facende, i quali sono molti per causa d'ordinanza del Signore, & douunque egli tiene

A la sua corte là vengono le genti da ogni banda per diuerse ragioni, & ne' borghi sono belle case, & palagi come nella città, eccettuando il palagio del gran Can. Et niuno, che muore è sepolito nella città, ma s'egli è Idolatro è portato al luogo doue si deue abbruciare, il quale fuor di tutt i borghi, & parimente niun maleficio li fa nella città, ma solamente fuor de' borghi. Item niuna meretricè (saluo se non è secreta, come altre volte s'è detto) ha ardimiento di star nella città, ma habitano tutte ne' borghi, & passano venticinque mila, che seruono gli huomini per denari, nondimeno tutte sono necessarie per la gran moltitudine de' mercanti, & altri forestieri, che là uanno, & vengono di continuo, per la corte. Item a questa città si portano le piu care cose, & di maggior valuta, che siano in tutt' il mondo, però che primamente dall' India si portano pietre preciose, & perle, & tutte le speciarie. Item tutte le cose di valuta della prouincia del Cataio, & che sono in tutte l'altre prouincie, & questo per la moltitudine della gente, & quātū dīmora di continuo, per causa della corte, & quiui si vendono piu mercante, che in alcun'altra città, perche ogni giorno v'entrano piu di mille fra carrette, & some di seta, & si laouorano panni d'oro, & di seta in grandissima quantità, & inuorno a quella città vi sono infinite castella, & altre città, le genti dellequali viuono per la maggior parte quando la corte è quiui, vendendo le cose necessarie alla città, & comprando quelle che a loro fa di bisogno.

B *Della sorte della moneta, di carta, che fa fare il gran Can, qual corre per tutto il suo dominio. Cap. 18.*

I N questa città di Cambalù è la zecca del gran Can, ilquale veramente ha l'alchimia, però che fa fare la moneta in questo modo. Egli fa pigliar i scorzi degli arbori mori, le foglie de' quali mangiano i vermicelli, che producono la seta, & tolgono quelle scorze sottili, che sono tra la scorza grossa, & il fusto dell'arbore, & le tritano, & pestano, & poi con colla le riducono in forma di carta bambagina, & tutte sono nere, & quando son fatte, le fa tagliare in parti grandi, & piccole, & sono forme di moneta quadra, & piu lunghe, che larghe. Ne fa adunque fare una picciola, che uale un denaro d'un picciolo tornese, & l'altra d'un grosso d'argento Venetiano, un'altra è di valuta di due grossi, un'altra di cinque, di dieci, & altra d'un bisante, altra di due, altra di tre, & così si procede sin al numero di dieci bisanti, & tutte queste carte, ouero monete, sono fatte con tant' autorità, & solennità, come s'elle fossero d'oro, o d'argento puro, perche in ciascuna moneta molti officiali, che a questo sono deputati, ui scriuono il loro nome, ponendoui ciascuno il suo segno, & quando del tutto è fatta, com'ella dee essere, il capo di quelli per il Signor deputato, imbraita di cinaprio la bolla con cessagli, & l'impronta sopra la moneta si' che la forma della bolla tinta nel cinaprio, ui rimane impressa, & allhora quella moneta è autentica. Et s'alcuno la falsificasse, farebbe punito dell'ultimo supplicio, & di queste carte, ouero monete, ne fa far gran quantità, & le fa spendere per tutte le prouincie, & regni suoi, ne alcuno le puo rifiutare sotto pena della uita, & tutti quelli, che sono sottoposti al suo Imperio le tolgono molto uolentieri in pagamento, perche douunque vanno con quelle fanno i loro pagamenti di qualunque mercantia di perle, pietre preciose, oro, & argento, & tutte queste cose possono trouare col pagamento di quelle, & piu uolte l'hanno uengono insieme molti mercanti con perle, & pietre preciose, con oro, & argento, & con panni d'oro, & di seta, & il tutto presentano al grā Signore, qual fa chiamare dodici sauij, eletti sopra di queste cose, & molto discreti ad esercitar quell' officio, & li comanda, che debbano tanfar molto diligentemente le cose, che hanno portato li mercanti, & per la ualuta le debbano far pagare. Essi stimate che l'hanno, secondo la lor coscienza, immediate con uantaggio le fanno pagare, con quelle carte, & li mercanti le tolgono uolentieri, perche con quelle (come s'è detto) fanno ciascun pagamento, et se sono di qualche ragione, oue queste carte non si spendono, l'ineuolono in altre mercantie buone, & le lor terre, & ogni cosa, ch'alcuno hauera di queste carte, che si guaitino per la troppo auaritia, le portano alla zecca, et gliene son date altre tante noue perdendo solamente un per cento. Item s'alcuno vuol haure oro, o argento per far basti, o cinture, o altri lauori, uà alla zecca del Signor C, et in pagamento dell'oro, et dell'argento li porta queste carte, et tutti li suoi esercizi uengono pagati a questa sorte di moneta, delaqual loro si uan-

gliono, come s'ella fosse d'oro, o d'argento, & per questa causa si puo certamente affermare, D che il gran Can, ha piu th'oro, ch'alun'altro Signor del mondo.

1. *De' dodici Baroni deputati sopra gli eserciti, & di dodici altri deputati sopra la provisione de l'altre uniuersali faccende.* Cap. 19.

IL gran Can elegge dodici grandi, & potenti Baroni (come di sopra s'è detto) sopra qualunque deliberatione, che li fa de gli exerciti, cioè, di mutarli dal luogo doue sono, & mutare i Capitani, ouero mandargli doue ueggono esser necessario, & di quella quantita di gente, che'l bisogno ricerca, & piu, & manco, secondo l'importanza della guerra. Oltre di ciò, hanno a far la scelta de' valenti, & franchi combattenti, da quelli, che sono vili, & abiecti, esaltandoli a maggior grado, & per il contrario deprimendo quelli, che sono da poco, & paurosi. Et s'alcuno è Capitano di mille, & habbisi portato vilmente in qualche fattione, i Baroni predetti reputandolo indegno di quella capitaneria lo disgradano, & abbassano al capitanato di cento. Ma se nobilmente, & francamente li farà portato, riputandolo sofficiente, & degno di maggior grado, lo fanno Capitano di diecimila, ogni cosa però facendo con saputa del gran Signore, però che quando vogliono deprimere, & abbassare alcuno, dicono al Signore, il tale è indegno di tal honore, & egli allhora risponde sia depresso, & fauo di grado inferiore, & così è fatto. Ma se vogliono esaltare alcuno, così ricercando i meriti suoi, dicono il tal capitano di mille è degno, & sofficiente d'esser capitano di dieci mila, & il Signore lo conferma, & dalli la tauola del comandamento a tal Signoria conuenueole, come di sopra s'è detto, & appresso gli fa dare grandissimi presenti per inanimire gli altri a farli valuti. B

La Signoria adunque de' detti dodici Baroni, si chiama Thai, che tanto e' a dire come corte maggiore, perche non hanno lignor alcun sopra di se, saluo, che'l gran Can, & oltre i sopra detti son costituiti dodici altri Baroni sopra tutte le cose, che sono necessarie a trêta quattro prouincie, quali hanno nella città di Cambalù un bel palagio, & grande con molte camere, & sale. Et ciascuna prouincia ha vn giudice, & molti notari, che stanziano in detto palagio separatamente, & quiui fanno ogni cosa necessaria alla sua prouincia, secondo la volontà, & comandamento de' detti dodici Baroni. Questi hanno autorita d'eleggere Signori, & Reuori di tutte le prouincie di sopra nominate, & quando hanno eletto quelli che li paiono sofficienti, lo fanno sapere al gran Can, & egli li conferma, & dalli le tauole d'argento, o d'oro, secondo che li pare a ciascuno esser conueniente. Hanno anchora questi a prouedere sopra le esattioni de' tributi, & intrate, & circa il gouerno, & dispensatione di quelle, & sopra tutte l'altre faccende del gran Can, eccetto, che sopra gli exerciti. Et l'officio ouero Signoria loro chiamasi Singh, che vuol dire quanto seconda maggior corte, perche similmente non hanno sopra di loro Signore, eccetto, che'l gran Can. L'una, & l'altra adunque delle dette corti, cioè, di Singh, & di Thai, non hanno alcun Signore sopra di loro, eccetto, che'l gran Can, nondimeno Thai, cioè la corte deputata alla dispositione de gli exerciti è riputata piu nobile, & piu degna di qualunque altra signoria. F

De' luoghi deputati sopra tutte le strade macitre, doue sengono caualli, per correre le poste, & de' corrieri, che vanno a piedi, & del modo, ch'ei tiene a mantenere tutta la spesa delle dette poste. Cap. 20.

VScendo della città di Cambalù, vi sono molte strade, & vie, per lequali si va a diuerse prouincie, & in ciascuna strada, dico di quelle, che sono le piu principali, & macitre, sempre in capo di venticinque miglia, o trenta, & piu, & manco, secondo le distantie delle città si trouano alloggiamenti, che nella lor lingua, si chiamano Lamb, che nell'nostra vuol dire poste di caualli, doue sono palagi grandi, & belli, che hanno bellissime camere, con lecti forniti, & paramenti di seta, tutte le cose condecienti a gran Baroni. Et in ciascuna di sir il poste potrebbe vn gran Re honoratamente alloggiare, & gli vien prouisto del tutto per le città, o castelli vicini, & ad alcuni la corte vi prouede. Quiui sono di continuo apparecchiate quattrocento bucci caualli, & accioche i uili nuntij, & ambasciatori, che vanno per le faccende del gran Can possino dismountare & i. & lasciarli caualli stracchi pioliarne di fre schi.

A Iehi. Ne' luoghi ueramente fuor di strada, & montuosi doue non sono uillaggi, & che le città siano lontane, il gran Can ha ordinato, che ui siano fatte le poste, ouero palagi similmente forniti di tutti gli apparecchi, cioè di caualli quattrocento per posta, & di tutte laltre cose necessarie come le sopradette, & vi manda genti, che v'habitano, & laurino le terre, & seruino a esse poste, & ui si fanno di gran uillaggi, & coli gli ambasciatori, & nunciij del gran Can, vanno, & vengono per tutte le prouincie, & regni, & altre parti sottoposte al suo dominio con gran comodità, & facilità, & quella è la maggior eccellenza, & altezzaza, che già mai hauesse alcun Imperatore, o Re, ouer altro huomo terreno, perche piu di dugenomiila caualli stanno in queste poste, per le sue prouincie, & piu di diecimila palagi forniti di costi ricchi apparecchi. Et questo è sì mirabil cosa, & di tanta valuta, che a pena li potrebbe dire, o scriuere. Et s'alcuno dubitasse come siano tante genti a far tante facende, & onde uiuono. Si risponde, che tutti gl'Idolatri, & similmente Saraceni tolgono ciascuno sei, otto, & dieci mogli, purché gli possino far le spese, & generano infiniti figliuoli, & faranno molti huomini, de quali ciascuno hauera piu di trenta figliuoli, & tutti armati lo seguiranno, & questo per causa delle molte mogli. Ma appresso di noi, non s'ha se non vna moglie, & se quella farà sterile l'huomo finirà la sua uita con lei, ne genera alcun figliuolo, & però non habbiamo tante genti come loro. Et circa le vetouaglie, n'hanno a bastanza, perche uisano per la maggior parte risi, panizzo, & miglio, spetialmēte Tartari, Catani, & della prouincia di Māgh;

B & queste tre semenze, nelle loro terre, per ciascun staro, ne rendono cento. Non usano pane queste genti, ma solamente cuocono queste tre sorti di biade col latte, ouero carni, & mangiano quelle, & il frumento appresso di loro, non moltiplica così, ma quello, che ricogliono mangiano solamente in lasagne, & altre uiuande di pasta. Appresso di loro non ui resta terra uacua, che li possa lauorare, & i lor animali senza fine crescono, & moltiplicano, & quando vanno in campo, non è alcuno, che non menfi seco sei, otto, & piu caualli, per la persona sua, onde si puo chiaramente comprendere, perche causa in quelle parti sia così gran moltitudine di genti, & che habbino da uiuere così abbondantemente. Item fra il spatio di ciascuna delle sopradette poste è ordinato un casale ogni tre miglia, nelqual possono essere circa quaranta case, & piu, & manco, secondo, che i casali sono grandi, doue stanno corrieri a piede, i quali similmente sono nunciij del gran Can; costoro portano intorno cinture piene di sonagli, accioche siano uditii dalla lunga, perche corrono solamente tre miglia, cioè, dalla sua posta ad un'altra, odendosi il strepito de' sonagli subitoamente s'apparecchia un altro, & giuntoro piglia le lettere, & corre fino all'altra posta, & coli di luogo in luogo, di sorte, che il gran Can, in due giorni, & due notti ha nuoue di lontano, per dieci giornate. Et tal tēpo de' frutti, spesse volte la mattina, si raccolgono frutti nella città di Cambahi; & il giorno seguente verso sera sono portati al gran Can, nella città di Xandù, laqual è discosta per dieci giornate. In ciascuna di queste poste di tre miglia è deputato' notaio, che nota il giortio; & l'hora, che giugne il corriero, & similmente il giorno, & l'hora, che si parte l'altro, & così si fa in tutte le poste. Et ui sono alcuni, che hanno questo carico d'andare ogni mese ad esaminar tutte queste poste, & ueder quei corrieri, che non hanno usato diligenza, & li castigano. Et il gran Can da questi tali corrieri, & da quelli, che stanno nelle poste, non fa pagare alcuno tributo, anzi li dona buona prouisione, & ne caualli, che si tengono in dette poste, nō fa qualcuona spesa, perche le città, castelli, & uille, che sono circonstanti ad esse poste, li pongono, & mantengono in quelle, però che di comandamento del Signore, i Rettori della città fanno cercare, & esaminar per li praischi delle città, quanti caualli possa tenere la città, nella posta a se propinqua, & quanti uen possono tenere i castelli, & quanti le uille, & secondo il loro potere uel pongono, & sono le città cō cordeuoli l'vna con l'altra, perche fra vna posta, & l'altra uel alle volte vna città, laqual con l'altra ui pone la sua posizione, & quelle qua mantengono i caualli dell'entrata, che douerebbono peruenire al gran Can, sin però che tal huomo douerebbe pagarli tanto, che potria tenere vn cavallo, & mezzo, comandandosegli, che se lo tengano la posta a se propinqua. Ma douete sapere, che le città, non mantengono di costi uen questo uen caualli nelle poste, anzi ne tengono dugento al mese, che solenghino anche & in questo mezzo altri dugento in grassano, & in capo del mese, s'ingrasati, pongono nella posta, & gli altri humano uel s'ingrasano, & coli vanno facendo di continuo. Ma se gli accide, che in alcun luogo qualche fiume, o lago per ilqual bisogna

che i corrieri, & quelli a cavallo, vi passino, le città propinque tengono tre, & quattro nauilij D apparecchiati di continuo a questo effetto, & se bisogna passar alcun deserto di molte giornate, nel qual far nõ si possa habitazione alcuna, la città, ch'è appresso tal deserto è tenuta a dar li caualli a gli ambasciatori del Signore fino oltre il deserto, & le uetrouaglie cõ le scorte, ma il Signor dà aiuto a quella città, & nelle poste, che son fuor di strada il Signor tiene in parte suoi caualli, & in parte ve gli tengono, le città, castella, uille li propinque. Ma a quãdo è di bi fogno, che i nuntij del Signore altrouino il cammino, per causa di fargli intendere di qualche terra, che se gli sia ribellata, o per alcun baronie, o altre cose necessarie caualcano in un giorno ben dugento miglia, o dugenio cinquanta, & fanno così quando vogliono andare con grandissima celerità, portano la tauola del girifalco in segno, che uogliono andar velocissimamente. Se sono due, & che si partono d'un medesimo luogo, quando sono sopra due buoni caualli corsieri, si cingono tuti il ventre, & li riuolgono il capo, & si mettono a correr quanto piu possono, & come sono appresso gli alloggiamenti suonano vna forte di corno, che li sente di lontano, acciò che preparino i caualli, quali trouati freschi, & riposati, saltano sopra quelli, & così fanno di posta in posta fino a sera, & in tal guisa potranno iar in vn giorno da dugentocinquanta miglia, & s'egli è caso molto graue caualcano la notte, & se non luce la luna, quelli della posta gli uanno correndo auanti cõ lumiere fino all'altra posta. Nondimeno i detti nuntij al tempo di notte, non vanno, con tanta celerità, come di giorno, per rispetto di quelli, che corrono a piedi con le lumiere, che non possono essere coli prelli, & B molto s'apprezzano tal nuntij, che possono sostenere una simil fatica di correre.

Delle provisioni, che fa il gran Can in tutte le sue provincie in tempo di carestia, o mortalità d'animali. Cap. 21.

IL gran Can, manda sempre ogn'anno suoi nuntij, & proueditori per uedere se le sue genti I hanno danno delle loro biade, per difetto di tempo, cioè, per cagione di tempesta, o di molte piogge, & venti, o per cauallette, vermi o altre pestilentie. Et se in luogo alcuno ui troueranno esser tal danno, il Signore non fa scuoter da quelle genti il solito tributo quell'anno, anzi le fa dare tanta biada de' suoi granari, quanto lor bisogna per mangiare, & per seminare. Conciõsia cosa, che ne' tempi della grand'abbondanza, il gran Can fa comprar e grandissima quantità di biade della forte, che loro adoperano, & le fa saluare ne' granari, che sono deputati in ciascuna provincia, & con gran diligentia le fa gouernare, che per tre, & quattro anni non si gualiano. Et sempre vuole, che li detti granari siano pieni, per prouedere ne tē pi di carestia, & quando in detti tempi egli fa uendere le sue biade denari, riceue di quattro misure da quelli, che le comprano, quanto se ne riceue d'una misura da gli altri, che ne uendono. Similmente fa proueder di bestie, che in qualche provincia, per mortalità fossero perse, & gli fa dare delle sue, ch'egli ha per decima dell'altre provincie. Et tutto il suo pensiero, & F intento principale è di giouar alle genti, che sono sotto di lui, che possono uiuere, lauorare, & moltiplicare i loro beni. Ma uogliamo dire vn'altra proprietà del gran Can, che se per caso fortuito la faetta ferisse alcun greggie di pecore, o montoni, o altri animali di qualunque sorte, che fosse d'una, o piu perlone, & sia il gregge, quanto si uoglia grande, il gran Can non torrebbe per tre anni la decima. Et parimente s'auuene, che la faetta ferisca qualche nauue piena di mercantie, lui nõ vuole alcuna rendita, o portione da quella, per che reputa cattiuo augurio quando la faetta percuote ne beni d'alcuno, & dice il gran Can, Dio haueua in odio colui, però l'ha percosso di faetta, onde non vuole, che tali beni da ira diuina per colui entrino nel suo thesoro.

Come il gran Can fa piantare arbori appresso le strade maestre, & principali, & come le fa tenere sempre accoucie. Cap. 22.

VN'altra cosa bella, & commoda fa fare il gran Can, che appresso le strade maestre dal- I vno, & l'altro lato fa piantar arbori, quali siano della forte, che uenghino grar li, & alti, & discosti l'un dall'altro per due passi, accioche i uiandanti possano discernerne la dritta strada, il che è di grande aiuto, & consola quelli che camminano. fa piantare adunque sopra

A sopra tutte le principali, pur che'l luogo sia habile ad essere piantato, ma ne' luoghi arenosi, & deserti, & ne' monti sassosi, doue passano dette strade, & non è possibile di piantaruegli, fa mettere altri segnali di pietre, & colonne, che dimostrano la strada. Et ha alcuni haroni, e'hanno il carico d'ordinare, che di continuo siano tenute acconcie, & oltre quanto di sopra s'è detto de gli arbori, il gran Can piu volentieri gli fa piantare, perche i suoi diuinatori, & Astrologhi dicono, che chi fa piantar arbori viuè lungo tempo.

Della sorte di nino, che si fa nella prouincia del Cataio, & delle pietre, che abbruciano à modo di carboni.

Cap. 23.

LA maggior parte della gente della prouincia del Cataio, beue questa sorte di vino. Fanno vna beuanda di riso, & di molte speciarie mescolate insieme, & heuono questa beuanda, ouero uino così berne, & saporitamente, che miglior non saperiano deliderare, & è chiaro, & splendido, & gustuole, & piu presto inebria d'ogn'altro, per essere calidissimo. Per tutta la prouincia del Cataio, si troua vna sorte di pietre nere, lequali si cauano da' monti à modo di vna, ch'ardono, & abbruciano come carboni, & tengon' il fuoco molto meglio delle legne, & lo cōseruano tutta la notte, di sorte, ch'è si troua la mattina accedo. Queste pietre non fanno fiamma se non un poco in principio quando s'accendono come fanno i carboni, & stando così affocati rendono gran calore. Per tutta la prouincia s'abbruciano queste pietre. Vero è, che hanno molte legne, ma tanta è la moltitudine delle genti, & stufte, & bagni, che continuamente si scaldano, che le legne non potrebbero essere a bastanza, perche non è alcuno, che almanco per tre uolte la settimana non uada alla stufia, & facciai bagni, & l'inuerno ogni giorno, pur che far lo possino, & ciascuno nobile, o ricco ha la sua stufia in casa, nellaqual li bagna, uolente, che le legne non basterehbono a tanto abbruciamiento, & di queste pietre li trouano in grandissima quantità, & costano poco.

Della grande, & mirabile liberalità, che'l gran Can usa verso i poveri di Cambalà, & altre genti, che uengono alla sua corte.

Cap. 24.

POi e' habbiamo detto, come il gran Can fa far' abbondanza delle bi-de alle genti a lui sottoposte. Hora diremo della gran carità, & prouisione, ch'egli fa fare alle pouere genti, che sono nella città di Cambalà. Com'egli intende, che qualche famiglia di persone honorate, & da bene per qualche infortunio siano diuentate pouere, o per qualche infermità non possono lauorare, & non habbiano modo di ricogliere sorte alcuna di biada, a queste tal famiglie, ne fa dar tante, che gli possino far le spese, per tutto l'anno, & dette famiglie al tempo solito, vāno a gli officiali, che sono deputati sopra tutte le spese, che si fanno per il gran Can, i quali dimorano in vn palagio a tal officio deputato, & ciascuna mostra un scritto di quanto gli fu dato per il viuere dell'anno passato, & secondo quello gli proueggono quell'anno. Prouede anchora del uestir loro, conetiosa cosa, che il gran Can ha la decima di tutte le lane, & feste, & canaue, delle quali si possono far uesti, & queste tal cose le fa tessere, & far panni in vna casa a questo deputata, doue sono riposte, & perche tutte l'arti sono obligate, per debito di lauorar gli vn giorno la settimana, il gran Can fa far delle uesti di questi panni, quali fa dar' alle sopradette famiglie di poueri, secondo li richiede al tempo dell'inuerno, & al tempo della state. Prouede anchora di uestimenta a suoi esserciti, & in ciascuna città fa tessere panni di lana, quali si pagano della decima di quella. Et è da sapere come i Tartari, secondo i loro primi costumi auanti, che conosciessino la legge l'Idolatra non faceuan' alcuna elemosina, anzi quando alcun pouero andaua da loro, lo scacciavano con villanie, dicendoli: Va col mal'anno, che Dio ti dia, perche s'ei t'amasse, come ama me, t'haueria fatto del bene. ma perche li sauì de gli Idolatri, & specialmente i sopradetti Dachsli, proposero al gran Can, che gli era buona cosa, la prouisione de' poueri, & che gli suoi Idoli, se ne rallegrarebbono grandemēte, egli prouide così prouidde a' poueri, come di sopra è detto, & nella sua corte mai è negato il pane a chi lo viene a domandare, & non è giorno, che non siano dispensate, & date uia ueni mila scode lile fra risi, miglio, & panizzo per li deputati officiali. Per questa mirabile, & stupenda liberalità, che'l gran Can usa verso i poueri, tutte le genti l'adorano com' un Dio.

Vi ugi uola.

D ij De

Sono adunque nella città di Cambalù tra Christiani, Saraceni, & Catina, circa cinque Simila Astrologhi, & diuinatori, alliquali, il gran Can, ogn'anno fa procedere del viuere, & del veltire, com'alli poueri sopradetti, i quali continuamente essercitano la lor'arte nella città. Hanno costoro vn'astrolabio, nelquale son scritti i segni de' pianeti, l'hore, & i punti di tutto l'anno. Ogn'anno adunque i sopradetti Christiani, Saraceni, & Catini, Astrologhi, cioè, ciascuna letta da per se, in questo astrolabio veggono il corso, & la disposizione di tutto l'anno, secondo il corso di ciascuna Luna, perche veggono, & trouano, che temperanza debbe esser dell'aere, secondo il natural corso, & disposizione de' pianeti, & segni, & le proprietà, che produrrà ciascuna Luna di quell'anno, cioè in tal Luna faranno tuoni, & tempesta, & nella tal terremotù, & nella tal faette, & baleni, & molte pioggie, nella tal l'iranno infermità, mortalità, guerre, discordie, & insidie, & così di ciascuna Luna, secondo, che trouaueranno, di anno douer seguitare, aggiungendoui, ch'Iddio puo far piu, & manco, secondo la sua volontà. Scriueranno adunque sopra alcuni quaderni piccioli, quelle cose, che hanno da venire, in quell'anno, & questi quaderni, si chiamano Tacuini, quali vendono vn grosso l'vno a chi gli vuole comprare per sapere le cose future, & quelli, che sono trouati hauer detto piu il uero, sono: enuti maestri piu perfetti nell'arte, & conseguiscono maggior honore. Item s'alcuno preporrà nell'animo di voler far qualche grand'opera, o d'andar in qualche parte lontana per mercantie, o qualch'altra sua facenda, & vorrà sapere il fine del negozio, andrà a trouare vno di questi Astrologhi, & li dirà guardate sopra li vostri libri, in che modo hor' hora il ritruoua il cielo, perch'io uorrei andare a far il tal negozio, o mercantia. Allhora l'Astrologo li dirà, che oltre questa domanda li debba dire, l'anno, il mese, & l'hora, che nacque, il che dettoli vorrà uedere come si confanno le constellationi della sua natività con quelle, che nell'hora della domanda si ritruoua il cielo, & così li predice, o bene, o male, che gli ha da venire, secondo la disposizione in che li trouerà il cielo. Et è da sapere, che li Tartari numerano il millefimo de' loro anni di dodici, in dodici, & il primo anno è li gnificato per il Leone, il secondo per il Bue, il terzo per il Dragone, il quarto per il Cane, & così discorrendo de gli altri, procedendo fino al numero di dodici, di modo, che quando alcuno è domandato quando nacque, egli risponde correndo l'anno del Leone, in tal giorno, ouero notte, & l'hora, & il punto, & quello offeruano li padri di far con diligenza sopra vn libro. Et compiuti, che s'hanno i dodici segni, che vuol dire i dodici anni, allhora ritornando al primo segno, ricominciano seupre per questo ordine procedendo.

Della religione de' Tartari, & delle opinioni, che hanno dell'anima, & infanze loro.

Cap. 26.

F

ET com'habbiamo detto di sopra, questi popoli sono Idolatri, & per suoi Dei, tutti hanno vna tauola posta alta nel pariete della sua camera, sopra laqual è seriuo vn nome, che rappresenta Dio alto, celestie, & sublime: & quiui ogni giorno con il thuribulo dell'incenso, l'adorano in questo modo, che leuate le mani in alto, sbattono tre uolte i denti pregandolo, che li dia buon intelletto, & sanità, & altro non li domandano. Dopo giouo in terra hanno vna statua, che si chiama Natigai, qual è Dio delle cose terrene, che nascono sopra tutta la terra. Et li fanno vna moglie, & figliuoli, & l'adorano nell'istesso modo col thuribulo, & sbattendo i denti, & alzando le mani, & a questo li domandano temperie dell'aere, & frutti della terra, figliuoli, & simili cose. Dell'anima la tengono inmortale, in questo modo, che subito morto l'huomo entri in vn'altro corpo, & secondo, che in vita s'ha portato bene, o male, di bene in meglio, & di male in peggio procedano, cioè se sarà puer huomo, & s'habbi portato bene, & modestamente in vita, rinascerà dopo morto da uentre d'una gentil donna, & sarà gentil huomo, & poi del ventre d'vna Signora, & sarà Signore, & così sempre ascendendo finche sarà assunto in Dio. Ma se s'ha uera portato male, essent figliuol d'un gentil huomo rinascerà figliuol d'un rustico, & d'un rustico in vn cane, dekadendo sempre a vita piu uile. Hanno et loro un parlar ornato, salutano honestamente col uolto allegro, & giocondo, portansi vniuersalmente. & con gran munditia mangiano,

Al padre,

- A** Al padre, & alla madre portano gran riuerenza. Et se li troua, ch'alcun figliuolo faccia qualche dispiacere a quelli, ouero non li s'uegna nelle loro necessit , v'  vn'officio publico, che non ha altro carico, se non di punir seueramente li figliuoli ingrati, quali li sappino haer commesso alcun atto d'ingratitudine verso di quelli. Li malfattori di diuersi delitti, che uenghino presi, & posti in prigione, sono spacciati, come viene il tempo determinato del gran Can, ch'  ogni tre anni di rilasciar i prigionieri, all' hora esceno, ma gli viene fatto vn segno sopra una mascella, acci che siano conosciuti. Vieto questo presente gran Can tutti i giuochi, & barattarie, ch' appresso di costoro s'vfaano piu che in alcun luogo del mondo, & per leuarli da quelli li diceua. Io v'ho acquistati con l'armi in mano, & tutto quello, che possedete   mio, & se giocate, voi giocate del mio. Non per  per questo li toglieteua cosa alcuna. Non voglio restar di dir l'ordine, & modo come li portano le genti, & baroni del gran Can, quando uanno a lui: Primamente appresso il luogo doue sar  il gran Can, per mezzo miglio per riuerenza di sua eccellenza stanno le genti humili, pacifiche, & quiete, ch'alcun suop, o rumore, ne voce d'alcuno, che gridi, o parli altamente non s'ode. Et ciascun barone, o nobile, porta continuamente vn vasetto picciolo, & bello, nelqual sputa mentre, ch'egli   in sala, perche niuno haurebbe ardire di sputar sopra la sala, & come ha sputato lo cuopre & salua. Hanno similmente alcuni belli bolzachini di cuoro bianco, quali portano seco, & giunti alla corte se vorranno entrar in sala, che'l Signor li domandi, li calzano questi bolzachini bianchi, & danno gli altri alli seruitori, & questo per non imbrattar li belli, & artificiosi tapeti di seta, & d'oro, & d'altri color.

Del fiume Pulisangan, & ponte sopra quello.

Libro 27.

- P**Of che s'  compiuto di dir li gouerni, & amministrazioni della prouincia del Cataio, & della citt  di Cambal , & della magnificenza del gran Can, si dir  dell'altre regioni, nellequal messer Marco ando per l'occorrenzie dell'Imperio del gran Can. Come li parte dalla citt  di Cambal , & che s'ha camminato dieci miglia, si troua vn fiume nominato Pulisangan, ilqual entra nel mare Oceano, per ilqual passano molte nauis con grandissime mercantie. Sopra detto fiume   vn ponte di pietra molto bello, & forse in tutt' il mondo non ve n'   vn'altro simile. La sua lunghezza   trecento passa, & la larghezza otto. Di modo che per quello potranno commodamente caualcare dieci huomini, l'vno a lato all'altro. Ha uentiquattro archi, & uenticinque pile in acqua, che li sostengono, &   tutto di pietra serpentina, fatto con grand'artificio. Dall'una all'altra banda del ponte   vn bel poggio di tauole di marmo, & di colonne maestreuolmente ordinate. Et nell'ascendere   alquanto piu largo, che nella fine dell'ascfa. Ma poi, che s'  ascfo si troua vguale per lungo come se fosse tirato per linea. Et in capo dell'ascfa del ponte   vn'a grandissima colonna, & alta, posta sopra vn'a testuggine di marmo. Appresso il piede della colonna   vn gran Leone, & sopra la colonna ve n'   vn'altro. Verso l'ascfa del ponte   vn'altra colonna molto bella con vn Leone discolta dalla prima per vn passo, & mezzo. Et dall'una colonna all'altra   ferrato di tauole di marmo tutte lauorate a diuersi sculture, & incastrate nelle colonne da li per lungo del ponte, infino al fine. Ciascune colonne sono distanti l'vna dall'altra, per vn passo, & mezzo, & a ciascuna   soprapposto vn Leone con tauole di marmo incastrateui dall'una all'altra, acci che non possino cadere coloro, che passano, ilche   bellissima cosa da uedere. Et nella discesa del ponte   come nell'ascfa.

Delle condizioni della citt  di Gouza.

Cap. 25.

PArtendosi da questo ponte, & andando per trenta miglia alla banda di Ponente trouando di continuo palagi, uigne, & campi fertillissimi, si troua vn'a citt  nominata Gouza, molto bella, & molto grande, nella quale sono molte Abbatie d'Idoli, le cui genti viuono di mercaderie, & arti. Quivi si lauorano panni d'oro, & di seta, & belli veli sottilissimi, & vi sono molti alloggiamenti, per i uandanti. Partendosi da questa citt , & andando per vn miglio, li trouano due vie, vna dellequali va verso Ponente, l'altra verso Sirocco. Per la via di Ponente li va per la prouincia del Cataio, la via di Sirocco alla prouincia di Mangi.

Et sapiate, che dalla città di Gouza fino al regno di Tainfu si caualca per la prouincia del D Cataio dieci giornate sempre trouando molte belle città, & castella, fornite di grand'arti, & mercantie, & trouando vigna, & campi laurati. Et di qui si porta il vino nella prouincia del Cataio, perche in quella non ve ne nasce. Vi sono anche molti alberi mori, che con la foglia sua gli habitanti fanno di gran seta. Tutte quelle genti sono domestiche, per la moltitudine delle città poco discoste l'vna dall'altra, & frequentatione, che fanno gli habitanti di quelle, perche sempre vi si trouano genti, che passano per le molte mercantie, che si portano continuamente d'una città all'altra, & in ciascuna di quelle si fanno le fiere. Et in capo di cinque giornate delle predete dieci, dicono esser vi vna città piu bella, & maggior dell'altre, chiamata Achbaluch, fino alla quale verso quella parte confina il termine della cacciagione del Signore, doue niun'ardisce d'andar alla caccia, ececutuando il Signore con la sua famiglia, & chi è scritto sotto il Capitano de' Falconieri. Ma da quel termine innanzi puo andarvi pur che sia nobile. Nondimeno quasi mai il gran Can, andaua alla caccia, per quella banda. Per laqual cosa gli animali saluatici erano tanto cresciuti, & moltiplicati, & specialmente le lepori, che guastauano le biade di tutta la detta prouincia. Laqual cosa fatta intendere al gran Can, v'andò con tutta la corte, & furono presi animali senza numero.

Del regno di Tainfu.

Cap. 29.

E.

POi, che s'è caualcato dieci giornate partendosi da Gouza, si troua vn regno nominato Tainfu, & è capo di questa prouincia, con vna città, che ha il medesimo nome. Laquale è grandissima, & molto bella. Et quiui si fanno gran mercantie, & molte arti, & gran quantità di munitioni d'armi, che sono molto a proposito per gli eserciti del gran Can. Vi sono anchora molte vigna, dallequali si raccoglie vino in grand'abbondanza. Et benchè in tutta Tainfu, non si troui altro vino di quello, che nasce nel distretto di questa città, nondimeno s'ha vino a bastanza per tutta la prouincia. Quiui hanno anchora frutti in abbondanza, perche hanno molti morari, & vermicelli, che producono la seta.

Della città di Pianfu.

Cap. 30.

PArtendosi da Tainfu, si caualca sette giornate per Ponente, trouando belle contrade, nellequali si trouano molte città, & castella doue si fanno gran mercantie, & arti. Vi sono molti mercanti, che uanno per diuerse parti facendo il loro guadagno, & profitto. Fatto il camino di sette giornate si troua una città chiamata Pianfu, laqual è molto grande, & molto pregiata, & sono in quella molti mercanti, & viuono di mercantie, & d'arti. Quiui nasce la seta in grandissima quantità. Hor lasceremo di questa, & diremo d'un'altra grandissima città, nominata Cacionfu. Ma prima diremo d'un nobile castello chiamato Thaignin.

Di Thaignin castello.

Cap. 31.

PArtendosi da Pianfu andando verso Ponente, si troua un grande, & bel castello nominato Thaignin, qual dicei hauer edificato anticamente un Re chiamato Dor. In questo castello è un bellissimo, & spazioso palagio, nel quale è una sala grande, doue sono dipinti tutti i Re famosi, che furono anticamente in quelle parti, sicche è bellissima cosa da vedere. Et di questo Re e nominato Dor diremo vna cosa nuoua, che gli inirauenne. Era costui potente, & gran Signore, & mentre staua nella terra non erano al seruitio della persona sua altri, che bellissime giouanette, dellequali teneua in corte gran moltitudine. Quando egli andaua a spasso per il castello sopra una carretta, le donzelle la menauano, & conduceuati a giacimento per esser picciola, & faceuano tutte le cose, ch'erano a commodò, & in piacere del detto Re. Et dimostraua egli la potentia sua nel suo gouerno, & si portaua molto nobilmente, & giustamente. Era quel castello bellissimo oltre modo, & come referiscono leggendosi di quelle contrade, Questo Re Dor era posto ad vn'ora, ch'è quel, che di sopra hab-

bim

A biam detto chiamarsi Prete Gianni, & per la sua arroganza, & alicrezza si ribellò à quello. Laqual cosa intesa da Vmcan, non potendo andarli contra, ne offenderlo, per esser in luogo fortissimo, li doleva grandemente. Dopo certo tempo, sette cavallieri suoi vassalli, l'andarono a trouar dicendoli, che li bastaua l'animo di condurli viuio il Re Dor, qual li promise grandissime ricchezze. Costoro partiti andorno a trouar il Re Dor, fingendo di venir di lontani paesi, & alli seruiti suoi s'acconciarono. Doue così bene, & diligentemente lo seruituano, che l'Re Dor gli amaua, & hauea carissimi, & voleua sempre, che quando egli andaua alla caccia li fossero appresso. Questi cavallieri vn giorno essendo fuori il Re, & hauendo passato vn fiume, & lasciato il resto della compagnia dall'altra banda, uedendosi soli in luogo opportuno a fare il suo disegno, cauate fuori le spade furono intorno al Re Dor, & per forza lo condussero alla volta di Vmcan, ch'alcun de' suoi non lo pote mai aiutare. Doue giunto, per ordine di quello, vestito di panni uili, fu posto al gouerno dell'armato del Signore, per volerlo dispregiare, & abbassare. Et quiui stette in gran miseria per due anni, con grandissima guardia, ch'egli non poteua fuggire. Alla fine Vmcan lo fece condurre alla sua presenza tutto pieno di paura, & timore, pensando, che lo uollesse far morire. Ma Vmcan fattagli vn'altra, & terribile ammonitione, che mai piu per superbia, & arroganza, non uollesse learli dall'obedienza sua, li perdonò, & fece uestirlo di uestimenti regali, & con honoreuole compagnia lo mandò al suo regno. Qual d'indi innanzi fu sempre obediente, & amico ad Vmcan. Et questo è quanto mi fu referito di questo Re Dor.

D'un grandissimo, & nobil fiume detto Caramoran. Cap. 32.

Partendosi da questo castello di Thaign, & andando circa venti miglia, si troua un fiume detto Caramoran, qual è così grande, largo, & profondo, che sopra di quello non si puo fermar alcun ponte, & scorre questo fiume fino al mare Oceano, come di sotto si dirà. appresso a questo fiume sono molte città, & castella, ne quali sono molti mercanti, & ui si fanno molte mercantie. Et intorno a questo fiume per la contrada nasce zenzero, & seta in gran quantità, & v'è tanta moltitudine d'uccelli, ch'egli è cosa incredibile, & massime di Fagiani, che se n'ha tre per un grosso Venetiano. Per luoghi circonstanti di questo fiume nasce infinita quantità di canne grosse, alcune dellequali sono d'un pie, altre d'un pie, & mezzo, & gli habitatori se ne vagliono in molte cose necessarie.

Della città di Caciafsu. Cap. 33.

Poichè s'è passato questo fiume, & fatto il cammino di due giornate, si troua la città di Caciafsu, le cui genti adorano gli Idoli. In questa città si fanno gran mercantie, & molte arti, & quiui nascono in grand'abondanza tra l'altre cose, seta, zenzero, galanga, & spargo, & molte altre sorti di speciarie, dellequali niuna quantità, si conduce in quelle nostre parti. Quiui si fanno panni d'oro, & di seta, & d'ogn'altra maniera. Hor partendosi di qua diremo della nobile, & celebre città di Quenzanfu, il regno dellaquale similmente è chiamato con detto nome.

Della città di Quenzanfu. Cap. 34.

Partendosi da Caciafsu, si caualca sette giornate per Ponente trouando continuamente molte città, & castella, doue s'essercitano gran mercantie, & trouansi molti giardini, & campi, & tutta la contrata è piena di morari, cioè d'arbori, co'quali si fa la seta. Et quelle genti adorano gli Idoli, & quiui sono Christiani, Turchi, Nestorini, & ui sono alcuni Saraceni. Quiui etandio son molte cacciagioni di bestie saluatiche, & si pigliano molte sorti d'uccelli, & ualcando seti altre giornate, si troua vna grande, & nobil città, chiamata Quenzanfu, che uiticamente fu un gran regno nobile, & potente, in quello furono molti Re e generosi, & ualenti. Et ui regna al presente vn figliuolo del gran Can, nominato Mangau, qual'esso grà Can coronò di questo reame. Et è questa per certo una città di gran mercantie, & molte arti. Lì nasce la seta in gran quantità, & ui uili panni d'oro, & di seta, & d'ogni sorte, & di tutte

di tutte le cose, che s'appartengono a fornir vn' esercito. Item hanno grande abbondanza **D** di tutte le cose necessarie al corpo humano, & compranle per buon mercato. Quelle genti adorano gl'Idoli Quiui sono alcuni Christiani, & Turchi, & Saraceni. Fuori della città forse per cinque miglia è vn palagio del Re Mangalù, ilqual è bellissimo, & è posto in vna pianura doue sono molte fontane, & fiumicelli, che li discorrono dentro, & d'intorno, & vi sono bellissime cacciagioni, & luoghi da uccellare. Primamente v'è vn muro grosso, & alto con merli a torno a torno, che circonda circa cinque miglia, doue sono tutti gli animali selvaggi, & uccelli. Et in mezzo di questa muraglia v'è vn palagio grande, & spatiofo così bello, che niuno lo potrebbe meglio ordinare: ilqual ha molte sale, & camere grandi, & belle, & tutte depinte d'oro con azzurri finissimi, & con infiniti marmori. Questo Mangalù seguendo le vestigie del padre mantiene il suo regno in grand'equità, & giustitia, & è molto amato dalle sue genti, & li dilitta di cacciagioni, & d'uccellare.

De' confini, che sono nel Cataio, & Mangi. Cap. 35.

PArtendosi di questo palagio di Mangalù, si cammina tre giornate per Ponente, trouandosi di continuo molte città, & castella, nelle quali gli habitanti viuono di mercantie, & d'arti. Et hanno seta abbondantemente, & in capo di tre giornate si troua vna regione piena di gran monti, & valli, che sono nella prouincia di Cunchin, & sono quei monti, & valli **E** piene di genti, ch'adorano gl'Idoli, & laorano la terra. Viuono di cacciagioni, perche quiui sono molti boschi, & molte bestie saluatiche, cioè, Leoni, orli, lupi ceruieri, daini, caprioli, cerui, & molti altri animali, delliquali conseguiscono grande utilità. Et questa regione s'estende per venti giornate, camminando sempre per monti, valli, & boschi, & trouando di continuo città, nelle quali commodamente alloggianno i viandanti. Et poi, che s'è caualcato le dette giornate verso Ponente, si troua vna prouincia nominata Achbaluch Mangi, che vuol dire città bianca de' confini di Mangi, laqual è piana, & tutta popolatissima. Et le genti viuono di mercantie, & arti. & quiui nasce zenzero in gran quantità, ilqual si porta, per tutta la prouincia del Cataio, con grande utilità de' mercanti. V'è frumento, riso, & altre biade in abbondanza, & per buon mercato, & questa pianura dura due giornate, con infinite habitazioni. Et in capo di due giornate, si trouano gran monti, & valli, & molti boschi. Et si cammina ben venti giornate per Ponente, trouando il tutto habitato. Adorano gl'Idoli, & viuono di frutti delle lor terre, & di cacciagioni di bestie saluatiche. Quiui sono molti Leoni, orli, lupi ceruieri, daini, caprioli, & v'è grã quantità di bestie, che producon il muschio.

De' confini di Sindinfu, & del grandissimo fiume detto Quian. Cap. 36.

POi, che s'è camminato venti giornate per quei monti, si troua vna pianura, & prouincia, ch'è ne' confini di Mangi, nominata Sindinfu, & la maestra città, si chiama similmente, laqual è molto nobile, & grande. Et già furono in quella molti Re ricchi, & potenti. La città gira per circuito venti miglia. Ma hora è diuisa, perciò che quando morì il Re vecchio, lasciò tre figliuoli, & auanti la sua morte volse diuider la città in tre parti, ciascuna delle quali è separata per muri, & nondimeno ciascuna è dentro il muro generale, che la cinge intorno. Et questi tre fratelli furono Re, & ciascuna hauea nella sua parte molte terre, & gran di, & molto thesoro, perche il loro padre era molto potente, & ricco. Ma il gran Can, preso, l'habbe questo regno, destrusse questi tre Re, tenendolo per se. Per questa città discorrono molti gran fiumi, che descendono da' monti di lontano, & corrono per la città intorno intorno, & per mezzo in molte parti. Questi fiumi sono larghi per mezzo miglio, altri per dugeno passa, & sono molto profondi, & sopra quelli sono fabricau molti ponti di pietra belli, & grandi, la larghezza de' quali è otto passa, & la lunghezza è secodo, che i fiumi sono più, & meno larghi. Et per la larghezza de' fiumi sono dall'vna, & l'altra banda colorati in armo, le quali tollengono il coperto de' ponti, perche tutti hanno bellissimi coperti in legname dipinti con pitture di color rosso, & sono ancho coperti di coppi, & per lunghezza di ciascun ponte sono bellissime stanzette, & botteghe, doue s'esercitano arti, & mercantie, & quai è vna casa maggior dell'altra. Doue stanno di continuo quelli, che scortano li dati

A datij delle robbe, & mercantie, & pedagio di quelli, che ui passano. Et ci fu detto, che'l gran Can, ne cauaua ogni giorno piu di cento bisanti d'oro. Et quando i detti fiumi si partono dalla città li ragunano insieme, & fanno vn grandissimo fiume, che vien detto *Quian*, qual scorre per cento giornate fin al Mare Oceano, della cui qualità, si dirà di sono nel libro.

Appresso a questi fiumi, & luoghi circostanti sono molte città, & castella, & ui sono molti nauilij per liquali si portano alla città, & traggonli molte mercantie. Le genti di questa prouincia sono Idolatri. Et partendoli dalla città li caualca cinque giornate per pianure, & valli, trouando molti casamenti, castelli, & borghi. Et gli huomini viuono della agricultura, & anche d'arti; perche in questa città si fanno tele sottilmente, & drappi di velo, & ui li trouano similmente molti Leoni, Orsi, & altre bestie saluatiche. Et poi, che s'è caualcato cinque giornate, si troua vna prouincia desolata nominata *Thebeth*.

Della gran prouincia detta Thebeth.

Cap. 37.

Questa prouincia chiamata *Thebeth* è molto destrutta, perche *Mangi Can*, la destrusse al tempo suo per la guerra, ch'egli hebbe con quella. Et ui si veggono per questa prouincia molte città, & castella, tutte rouinate, & desolate, per longhezza di venti giornate. Et perche vi mancano gli habitatori, però le fiere saluatiche, & massime i Leoni sono mol-

Btiplicati in tanto numero, ch'è grandissimo pericolo a passarli la notte, & li mercanti, & viandanti, oltre il portar seco le vetouaglie bisogna, che all'oggino la sera con grand'ordine, & rispetto per causa, che non li siano deuorati i cauali, & fanno in questo modo. Che trouandoli in quella regione, & massime appresso i fiumi canne di longhezza dieci passa, & grosse tre palmi, & da vn nodo, all'altro, sono tre palmi. I viandanti fanno la sera fasci grandi di quelle, che sono verdi, mettendole alquanto lontane dall'alloggiamento, & v'appizzano il fuoco, le quali sentendo il caldo, si scorzano, & sfendono sceltopando terribilmente. & è tanto horribile lo schioppo, ch'el rumor li sente p duoi miglia. & le fiere v'edolo fuggono, & allontanansi, & li mercanti portano seco pastore di ferro, con le quali inchiauano tutti quattro i piedi alli cauali, perche alramente spauentati dal rumore romperiano le corde, & fuggiriano uia. Et è accaduto, che molti per negligenza gl'hanno perduti. Caualesti adunque per questa contrada venti giornate continuamente trouando simili saluatichezze, & non trouando alloggiamenti, ne vetouaglie, se non forse ogni terza, o quarta giornata, si forniscono delle cole al uiuer necessarie. In capo delle quali giornate si comincia pur a ueder qualche castello, & borghi, che sono fabricati sopra dirupi, & sommità de' monti, & s'entra in paese habitato, & coltiuato, doue non v'è piu pericolo d'animali saluatici.

Cli habitanti di quei luoghi hanno vna uergognosa consuetudine messagli nel capo dalla cecità dell'Idolatria, che niuno vuol pigliar moglie, che lia vergine, ma uogliono, che prima sia stata conosciuta da qualche huomo, dicendo, che questo piace alli loro Idoli. Et però come passa qualche Carouana di mercanti, & che mettono le tende per alloggiare, le madri, ch'hanno le figliuole da maritare, le conducono subito fino alle tende, pregando i mercanti, a ragatta una dell'altra, che uogliono pigliar la sua figliuola, & tenercela a suo buon piacere fino, che stanno quiui, & così le giouani, che piu gli aggrada vengono elette dalli mercanti, & l'altre tornano a casa dolenti. Queste dimorano con li detti fino al suo partire, & poi le consegnano alle lor madri, ne mai per cosa al mondo le menarebbono via. Ma sono obligati a farli qualche presente di gioie, anelli, ouero qualche altro segnale, qual portano a casa. Et quando li maritano portano al collo, ouero addosso tutti li detti presenti, & quella, doue ne ha piu, viene reputata esser stata piu apprezzata dalle persone, & per questo sono richieste piu volentieri da' giouani per moglie, ne piu degna dote possono darca' mariti, che li molti presenti riceuuti, riputandosi quelli per gran gloria a laude, & nelle solennità delle loro nozze li mostrano a tutti. Et li mariti, le tengono piu care, dicendo, che li lor' idoli l'hanno fatte piu gratiose appresso gli huomini. Et d'indi innanzi, non è alcuno ch'hauesse a dire di toccare la moglie d'un'altra, & di tal cosa si guardano grandemente. Queste genti adorano gl'Idoli, & sono perfidi, & crudeli, & non tengono a peccato il rubbare, ne il far male, & sono i maggiori ladri, che siano al mondo. Viuono di cacciagioni, & d'uccellare, & di frutti della terra.

Quint

Quasi si trouano di quelle bestie, che fanno il muschio, & in tanta quantità, che per tutta quella contrada si sente l'odore, perche ogni Luna, vna volta spãdono il muschio. Nasce a questa bestia, come altre volte s'è deuo, appresso l'umbilico vn'apostema, in modo d'vn bognone pieno di sangue, & quell'apostema ogni Luna, per troppa repletionem sparge di quel sangue, qual è muschio. Et perche vi sono molti di simili animali in quelle parti, però in molti luoghi si sente l'odore di quello, & queste tal bestie, si chiamano nella loro lingua Gudderi, & se ne prendono molte con cani. Essi, non hanno monete, ne anche di quelle di carta del gran Can, ma spendono corallo, & vestono poueramente di cuoio, & di pelle di bestie, & di caneuacia. Hanno linguaggio da per se, & s'appartengono alla prouincia di Thebeth. La qual confina con Mangi, & fu altre volte così grande, & nobile, che in quella erano otto regni, & molte città, & castella, cõ molti fiumi, laghi, & monti. Ne quali fiumi si troua oro di palola in grandissima quantità. Ne regni di detta prouincia, si spende, come ho detto il corallo per moneta, & ancho le dõne lo portano al collo, & adorano li suoi Idoli, & si fanno molti zambellotti, & panni d'oro, & di seta. Et ui nascono molte forti di specie, che non si portano mai ne'nostri paesi. Et quiui gli huomini sono grandissimi negromãti, imperò che fanno per arte diabolica i maggior veneficij, & ribalderie, che mai fossero viste, quero vditte. Hanno venir tempesta, & fulgori, con saette, & molte altre cose mirabili. Sono huomini di mali costumi. Hanno cani molto grandi, come asini, che sono valenti a pigliar ogni sorte d'animali, & massime buoi saluaticchi, che si chiamano Beyamini, qual sono gran d'istimi, & feroci. Quiui nascono ottimi Falconi laneri, & Sacri molto veloci al uolare, & ottimamente ucellano. Questa detta prouincia di Thebethi subdita al dominio del gran Can, & similmente tutte le regioni, & prouincie sopra scritte. Dopo la quale si troua la prouincia di Caidù.

Della prouincia di Caidù.

Cap. 31.

Caidù è vna prouincia verso Ponente, qual già si reggeua per il suo Re. Ma poi, che fu soggiogata dal gran Can, egli ui manda i suoi Retori, & non intendiate per quello dir Ponente, che le dette contrade siano nelle parti di Ponente. Ma perche ei parliamo dalle parti che sono tra Levante, & Greco venendo verso Ponente, & però descriuiamo quelle verso Ponente. Le genti di questa prouincia adorano gl'Idoli, & sono in quella molte città, & castella, & la maestra città similmente si chiama Caidù, laqual è edificata nel cominciamento della prouincia, & iui è un gran lago salso, nel quale si troua gran moltitudine di perle, lequal sono bianche, ma non rotonde, & ne sono in tanta abbondanza, che el gran Can lasciasse, che ciascun ne pigliasse veneriano in vil pretio. Ma senza sua licenza, non si possono pescare. V'è similmente un monte, nel quale si troua la minera delle pietre dette turche, che non si lasciano auar senza il uoler del detto gran Can.

Quiui gli habitanti di questa prouincia hanno vn costume vergognoso, & uituperoso, che non si reputano a villania se quelli, che passano per quella contrada giaciono con le loro mogli, figliuole, o sorelle. Et per questo, come giungono forestieri, ciascuno cerca di menar gli a casa, doue giunti consegnano tutte le loro donne in sua bala, & si dipartono lasciando quelli come patroni, & le donne attaccano subito sopra la porta vn segnale, ne quello mouono, se non quando li partono, accioche i loro mariti possino ritornarsene. Et questo fanno gli habitanti per honorificenza de' loro Idoli, credendo con questa humanità, & benignità uia verso detti forestieri di meritare la gratia de' loro Idoli, & che li concedino abbondanza di tutti i frutti della terra.

La loro moneta è di tal manica, che fanno verghe d'oro, & le pesano, & secondo, ch'è il peso della uerghetta così uagliano, & questa è la loro moneta maggiore, sopra la quale non v'è alcun segno, & la picciola veramente è di questo modo. Hanno alcun'acque salse, con lequali fanno il sale facendole bollire in padelle, & poi c'hanno bollito per vn hora, si conglano a modo di pasta, & si fanno forme di quantità d'un pane di due denari, lequali sono piane dalla parte di sotto, & di sopra sono rotonde, & quando sono fatte li pongono sopra pietre come ben calde appresso al fuoco, & iui li seccano, & fanli dure. Et sopra queste tal monete, si pone la bolla del Signore. E le monete di questa sorte li possono far p'altri, che per quella

A per quelli del Signore, & ottanta di dette monete, si danno per vn saggio d'oro. Ma i mercanti vanno con queste monete a quelle genti, ch'habitano fra i monti ne' luoghi saluatici, & inusitati. Et truouano vn saggio d'oro per sessanta, cinquanta, & quaranta di quelle monete di sale, secondo, che le genti sono in luogo piu saluatico, & discosto dalle città, & gente domestica, perche ogni volta, che vogliono, non possono vendere il lor'oro, & altre cose, si come il muschio, & aluc'oro, perche non hanno a cui venderle, & però fanno buon mercato, perche truouano l'oro ne' fiumi, & laghi, come s'è detto. Et vanno questi mercanti per monti, & luoghi della prouincia di Tebeth, sopra detta, doue similmente si spaccia la moneta di sale. Et fanno grandissimo guadagno, & profitto, perche quelle genti vñano di quel sale ne' cibi, & compransi ancho delle cose necessarie, ma nelle città vñano quasi solamente i fragmenti di dette monete ne' cibi, & spèdono le monete intiere. Hanno molte bestie in quel paese, lequali producono il muschio, & di quelle molte ne prendono, & traggono muschio in abbondanza. Prendono anchora molti buoni pesci nel lago sopra detto, & vi sono molti Leoni, orsi, daini, cerui, & caprioli, & uccelli di qualunque maniera in abbondanza. Non hanno vino di vigne, ma fanno vino di frumento, & riso con molte specie mescolate insieme, & è un'ottima beuanda.

In questa prouincia nascono anchora molti garofali, & l'arbore, che li produce è picciolo, & ha li rami, & foglie a modo di lauro, ma alquanto piu longhe, & strette. Produce li fiori bianchi, & piccioli, come sono i garofali, & quando sono maturi sono negri, & foschi. Vi nasce il zenzero, & la cannella in abbondanza, & molte altre specie, dellequali non è porta to quantità alcuna in queste parti. Et partendosi dalla città di Caindu, si va fino a' confini della prouincia circa quindici giornate, trouando casamenti, & molti castelli, & molti luoghi da caccia, & vecellare, & genti, ch'offeruano i sopradetti costumi, & consuetudini. In capo di dette giornate si troua vn gran fiume nominato Brius, che disparte la detta prouincia, nelquale si truoua molta quantità d'oro di paiola, & v'è molta quantità di cannella, & scorre questo fiume fino al Mare Oceano. Hor lasciaremo questo fiume, perche altro non v'è da dire in quello, & diremo d'una prouincia nominata Caraiian.

Delle condizioni della gran prouincia di Caraiian, & di laci città principale. Cap. 39.

Dopo, che s'è passato il fiume predetto, s'entra nella prouincia detta Caraiian, così grande, & larga, che quella è partita in sette regni, & è uerso Ponente. Le genti adorano gli Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can. Ma suo figliuolo nominato Centemur è costituito Re di detta prouincia, ilqual è gran ricco, & potente, & mantiene la sua terra con molta giustitia, perche egli è ornato di molta sapientia, & integrità. Et partendosi dal sopradetto fiume li cammina uerso Ponente per cinque giornate, & si truoua tutti habitato, & C castelli assai. Viuono di bestie, & di frutti della terra. Qui si truouano i migliori cavalli, che naschino in quelle parti. Hanno linguaggio da per se, ilquale nõ si può facilmente comprendere. A capo di cinque giornate, li truoua la città maestra, capo del regno, nominata Iaci, ch'è grandissima, & nobile. Sono in quella molti mercanti, & artefici, & molte sorti di genti. Sonui Idolatri, & Christiani, Nestorini, & Saraceni, & Macometani. Ma i principali sono quelli ch'adorano gli Idoli, & è la terra fertile in produr riso, & frumento. Ma quelle genti non mangiano pane di frumento, perche è mal sano, ma il riso, delquale ne fanno uino con specie, ch'è chiaro, & bianco, & molto disteneuole a bere. Spèdono per moneta porcellane bianche, lequali si truouano al Mare, & ne pongon o ancho al collo, per ornamento, & ottanta porcellane vagliono un saggio d'argento, ilqual è di valuta di due grossi Venetiani, & otto saggi di buon argento uagliano un saggio d'oro perfetto. Hanno anchora pozzi salati, de quali fanno sale, ilqual vñano tutti gli habitanti, & di questo sale li Re ne conseguono grand'entrata, & profitto.

Le genti di questa prouincia non reputano esserli fatta ingiuria s'vno tocca la lor moglie, o uimento, pur che lia con uolontà di quella. V'è anchora vn lago, che circuisce circa cento miglia, nelquale li piglia gran quantità di buoni pesci d'ogni maniera, & sono pesci molto grandi. In questo paese mangiano carni crude di galline, montoni, buoi, & buffali, & in que sto modo, che le tagliano molto minutament. ^{le} mettono prima in sale in vn fapore fatto di

to di diuerse sorti di lor specie, & questi sono gentil'huomini. Ma li poveri le mettono così D
minute in salsa d'aglio, & le mangiano, come facciam noi le cotte.

Della prouincia della Carazan. Cap. 40.

Quando si parte dalla detta città di Iaci, & che s'è camminato dieci giornate per Ponente, li truoua la prouincia di Carazan, si com'è nominata la maestra città del regno. Adorano gl'Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can, & suo figliuolo nominato Cogatin, tiene la dignità regale. Trouali in essa oro di paiola ne fiumi, & ancho oro piu grosso, & che di paiola, & ne monti oro di vena. Er per la gran quantità, che n'hanno, danno per sei saggi d'argento, un saggio d'oro: Quasi anchora si spendono le porcellane, dellequali s'è detto di sopra, lequali non si trouan' in questa prouincia, ma sono portate dalle parti d'India.

Nascono in questi paesi grandissimi serpenti, quali sono di lunghezza dieci passa, & di grossezza spanne dieci. Hanno nella parte dinanzi appresso il capo due gambe picciole cō tre vnghie a modo di Leone, & gli occhi maggiori d'un pane da quattro denari, tutti lucenti. La bocca è così grande, ch'inghiottirebbe vn huomo, i denti grandi, & acuti, & per essere tanto spauenteuoli non è huomo, ne animal alcuno, ch'approssimandofeli non tremi tutto. Se ne trouano di minor, cioè di passa otto, di sei, & cinque lunghi, quali si prendono in questo modo, conciosia, che pe'l gran caldo liano di giorno nelle cauerne, & di notte escono fuori a pascere, & quante bettice, o Leoni, o Lupi, o altre, che li siano, che possono toccare, tutte le mangiano, & poi si vanno strascinando verso a lagli, fonti, o fiumi per bere. Et mentre, che vanno a questo modo per l'arena, per la troppa grauezza del peso loro appaiono i vestigi così grandi, come s'vna gran traua fosse stata tirata per quell'arena, & i cacciatori doue veggono il sentiero, per il qual sono vfatì d'andare, ficcano molti pali sotto terra, che non appaiono, & in quelli mettono alcuni ferri acutissimi, ponendoli spessi, & copronli con l'arena, che non si veggono, & ne mettono in diuersi luoghi, secondo i sentieri, doue piu veggono andar i serpenti: i quali andando a luoghi solidi, subito si feriscono, & muoiono facilmente, & le cornacchie, come li veggono morti, cominciano a llridare, & li cacciatori acci di questo conoscono, che sono morti, & gli vanno a trouare, & gli scorticano cauandoli immediate il fiele, ch'è molto apprezzato ad infinite medicine, & fra l'altre al morfo de' cani arrabattati dà dolo a bere al peso d'un denaro in vino, & è cosa presentanea a far partorire vna donna quando ella ha dolori, & a carboni, & pustule, che nascono sopra la persona postouene un poco, subito si risolve, & a molte altre cose. Vendono anchor le carni di questo serpente molto care per esser piu saporite dell'altre carni, & ogn'vno le mangia uolentieri. Oltre di ciò, in detta prouincia nascono caualli grandi, i quali si condeuono in India a uendere mentre sono giouani, & a tutti li cauano vn'osso della coda, accioche non possono menarla in quà, & là, ma rimanghi pendente, perche li par cosa brutta, che il cavallo correndo meni la coda in giro. Quelle genti caualcano tenendo le staffe lunghe, come appresso di noi i Franceschi, & dicefi lunghe, perche i Tartari, & quali tutte l'altre genti, per il factare le portano corte, perioche quando factano li rizzano sopra i caualli. Hanno arme perfette di cuor di buf-fali, & hanno lance, scudi, balestre, & intossicano tutte le loro frecce. Et mi fu detto, per cosa certa, che molte persone, & massime quelli, che uogliono far qualche male, potranno di continuo il soffico con loro, accio se per qualche caso sortuto, per qualche mancamento fossero presi, & si uolessero poner al tormento, piu tosto, che patirlo, li pongono subito del soffico in bocca, & l'inghiottiono, accio prestamente muoiano. Mali Signori, che fanno questa usanza, hanno sempre apparecchiato sterco di cane, li fanno di subito inghiottire, per farsi vomitar il soffico, & così hanno trouato il remedio contra la malitia di quei triui. Le dette genti auani, che fossero soggiogate al dominio del gran Can, offeruano una brutta, & lecleraia consuetudine, che alcun huomo nobile, & bello, che pareua di grande, & bella apparenza, & ualosofo ueniva ad alloggiare in casa loro, era ammazzato la notte, non per torli il nome, ma accio che l'anima sua con la brutta anima di qualche cane, & per questo rimanesse in quella casa, & per il sommar di quell'anima tutte le cose li succedessero con la città, & con un tempo ueniva beato il suo anima di qualche nobile. Era questo modo di facciano morire molti huomini. Ma de - , che il gran Can cominciò a signoreggiare, li

Strabone nel fine del terzo lib. dice, che li Spagnuoli portauano a solo il soffico per simili effetti.

A leuò uia quella maledetta consuetudine, di modo, che per le gran punitiõni, che sono state fatte, ptu non s'offerua.

Della prouincia di Cardandan, & città di Vociam.

Cap. 41.

PArtendosi dalla città di Carazan, poi che s'è camminato cinque giornate uerso Ponente, si troua la prouincia di Cardandan, laqual è sottoposta al gran Can, & la principal città detta Vociam. La moneta, che quiui spendonno è oro a peso, & ancho porcellane, & danno vn'oncia d'oro per cinque oncie d'argento, & vn saggio d'oro, per cinque saggi di argenio, perche in quella regione non si troua minera alcuna d'argento, ma oro allai, & i mercanti vi portano d'altroue l'argento, & ne fanno gran guadagni. Gli huomini, & le donne di questa prouincia vñano di portare li denti coperti d'vna sottil lametta d'oro, fatta molto maestreuolmente a similitudine di denti, che li coprono, & vi stà di continuo. Gli huomini si fanno anchora a torno le braccia, & le gambe a modo d'vna lilla, ouero cina con punti neri designata in questo modo. Hanno cinque agucchie tutte legate insieme, & con quelle li pungono talmente la carne, che n' esce il sangue, & poi ui mettono sopra vna tintura nera, che mai piu li puo cancellare, & reputano per cosa nobile, & bella hauer questa tal lilla di punti neri. Et non attendono ad altro se non a caualcare, & andare alla caccia, & vcellare, & a cose, che s'appartengono all'armi, & essercitij di guerra, & di tutti gli altri officij appartenenti al gouerno di casa, lasciano la cura alle loro donne. Hanno serui comprati, & ancho, che hanno presi in guerra, ch'aiutano le loro donne in simil bisogno.

Hanno vn' usanza, che subito, ch'vna donna ha partorito, li leua del leuo, & lauato il fanciullo, & rauolto ne' panni il marito si mette a giacere in letto in sua uecc, & tiene il figliuolo appresso di se, hauendo la cura di quello per quaranta giorni, che non si parte mai. Et gli amici, & parenti vanno a uisitarlo per rallegrarlo, & consolarlo, & le donne, che sono da parto fanno quel che bisogna per casa, portando da mangiare, & bere al marito, ch'è nel letto, & dando il latte al fanciullo, che gli è appresso. Dette genti mangiano carni crude, & coste come s'è detto di sopra, & il loro cibo è risti con carne. Il loro vino è fatto di risti con molte specie mescolateui, & è buono.

In questa prouincia non ui sono Idoli ne tempij, ma adorano il piu vecchio di casa, perche, dicono siamo usciti di colui, & tutt' il bene che habbiamo procede, & viene da lui. Non hanno lettere, ne scrittura alcuna, & non è marauiglia alcuna, perche quel paese è molto saluatico, & fra montagne, & selue solissime, & l'aere nella state v'è molto tristo, & cattiuo. Et li forestieri, & mercanti non ui possono stare, perche moririano. Et s'hanno da far qualche faccenda un con l'altro, & vogliono far le lor obligationi, ouero carte di quello, che deono dare, & hauer, il principal piglia un legno quadro, & lo sfessa per mezzo, & segnano sopra quello quanto hãno da fare inlieme, & ciascun tiene vna delle parti del bastone, come facciamo noi a modo nostro in tessera, & quando è venuto il termine, & il debitor hauerà pagato, il creditore li restituisce la sua parte del legno, & colui restano contenti, & sodisfatti.

Ne in questa prouincia, ne in Caidu, & Vocia, & Iaci, si trouano medicij. Ma come si amala qualche grand' huomo, le sue genti di casa, fanno venir li Maghi, ch'adorano gli Idoli, alliquali l'infermo narra la sua malattia. All' hora detti Maghi fanno venir sonaori con diucri instrumenti, & ballano, & cantano canzoni in honore, & laude de' loro Idoli, & continuano quello tanto ballare, cantare, & sonare, che'l demonio entra in alcun di loro, & all' hora non li balla piu. Li Maghi domandano a questo indemoniato, perche cagione con sia ammalato, & ciò che si dee fare per liberarlo. Il demonio risponde per bocca di colui, ne corpo del qual egli è entrato, quell' essere ammalato per hauer fatta offensionc a tal Dio. All' hora li Maghi pregano quel Dio, che li perdoni, che guarito che sia li farà sacrificio del proprio sangue. Ma se l' demonio vede, che quell' infermo nõ possa scãpare, dice, che l' ha offeso colui guemete, che per niun sacrificio si potrà placare. Ma se giudica, che'l debbia guarire, dice, che ci faci sacrificio di tanti mœoni, ch'abbino i capi neri, & che faccino ragunare tanti Maghi con le loro donne, & che per le mani loro sia fatto il sacrificio, & che a questo modo il Dio si placherà uersol' infermo. All' hora i parenti fanno tutto ciò, che gli è stato imposto, ammazzando li montoni, & gettando uersol' cie

ngue di quelli, & i Maghi con le loro donne

Strabone
nelline del
terzo lib.
partido de
Spagnoli,
dice il me-
delimo u-
fari fra lo-
ro, come la
donna ha
partorito.

A l'hoste suo verso quello de' Tartari, i quali stettero fermi, & nō si mossero, ma li lasciarono uenir vicini al suo alloggiamento, poi immediate vserono con grand'animo all'incontro, & non mancando altro, che l'azzuffarsi insieme, auuenne, che i caualli de' Tartari vedendo gli elefanti così grandi, & con que' castelli, li spaurirono di maniera, che cominciarono a voler fuggire, & voltarli a dietro, ne v'era modo, che li potessero ritenere, & ti il Re con tutto l'esercito s'auicinaua ogni hora piu innanti. Onde il prudente capitano veduo questo disordine sopratteuotoli all'improviso, senza perdersi punto, prese partito di far' immediate smontar tutti da i caualli, & quelli mettere nel bosco, ligandogli a gli arbori. Si notati adun que andorno a piedi alla schiera d'elefanti, & cominciarono fortemente a fatterli, & quelli, ch'erano sopra li castelli con tutte le genti del Re, anchor loro con grand'animo faceuano li Tartari, ma le loro frecce non impiaguano così grauemente come faceuano quelle de' Tartari, ch'erano da maggior forza tirate. Et fu tanta la moltitudine delle faette in questo principio, & tutte al segno de gli elefanti, (che così fu ordinato dal capitano) che restorno da ogui canto del corpo feriti, & subito cominciarono a fuggire, & a uolarli a dietro verso le genti loro proprie mettendole in disordine. Ne si ualeua forza, o modo alcuno di quelli, che li gouernauano: che per il dolore, & rabbia delle ferite, & per il tuono grāde delle voci, erano talmente impauriti, che senza ritegno, o gouerno andauano hor quā, hor là uagabondi, & alla fine con gran furia, & spauento li cacciò in una parte del bosco, doue nō erano li Tartari, & qui u' entrarono per forza, per la foliezza, & grossezza de gli arbori fraccassauano con grandissimo strepito, & rumore li castelli, & baltrésche, che haueuano sopra, con ruina, & morte di quelli, che v'erano dentro. All' Tartari veduta la fuga di questi animali, crebbe l'animo, & senza dimorar punto a parte a parte con grand'ordine, & magliorioro andauano mostrando a cauallo, & ritornauano alle loro schiere, doue cominciarono vna crudele, & horrenda battaglia. Nē le genti del Re e manco valorosamente combatteuano, perché egli in persona le andaua confortando, dicendoli, che stessero faldi, & non si sbigottissero per il caso intrauenuto a gli elefanti. Ma li Tartari per la perita del fattare li caricauano grandemente addosso, & offendeuano fuor di misura, perché non erano armati come li Tartari. Et poi, che l'vn & l'altro esercito, hebbero consumate le faette, posero man alle spade, & mazze di ferro, facendo empio un contra l'altro, doue si uedeua in un'istante tagliare, & troncar piedi, mani, teste, & dare, & riceuer grandissimi colpi, & crudeli, cadendo in terra molti feriti, & morti, con tanta uccisione, & spargimento di sangue, ch'era così spauentevole, & horribile a vedere, & era tūto lo strepito, & grido grande, che le uoci andauano fin' al cielo. Il Re e veramente di Mien, come valoroso capitano arditamente in ogni parte, doue uedeua il pericolo maggiore si metteua inanimando, & pregando, che stessero fermi, & costanti, & faceua, che le schiere di dietro, ch'erano fresche uenissero inanti a soccorrere quelle, ch'eran stracche. Ma uedendo, che non era possibile da fermarli, nē sostenere l'empito de' Tartari, essendo la maggior parte del suo esercito, o ferita, o morta, & tutto il campo pieno di sangue, & coperto di caualli, & huomini uccisi, & che cominciarono a uolar le spalle, si misse anch'egli a fuggire col resto delle sue genti, lequali seguitate da Tartari, furono per la maggior parte uccite.

Questa battaglia fu molto crudele da una banda, & dall'altra, & durò dalla mattina fino a mezzo giorno, & li Tartari hebbero la vittoria. Et la causa fu, perché il Re e di Bangala, & Mien non haueua il suo esercito armato, come quello de' Tartari, & similmente non erano armati gli elefanti, che ueniuano nella prima fila, che haueriano potuto sostenere il primo faetamento de' nimici, & andargli addosso, & disordinarli. Ma quello, che piu importa, detto Renon doueua andar' ad aiutarli Tartari in quell'alloggiamento ch'hauea il bosco alle spalle, ma aspettarli in campagna larga, doue non haueriano potuto sostenere l'empito de' vni elefanti armati, & poi con le due ale di caualli, & fanti gli haueria circondati, et messi di mezzo. Raccolti li Tartari dopo l'uccisione de' nemici, andorno verso il bosco, nel quale erano gli elefanti per pigliargli, et trouorno, che quelle genti, ch'erano cā parte tagliauano ai loro, et sbarriuano le strade per difenderli. Ma i Tartari immediate ueniti loro ripari ne uccisero molti, & fecero prigioni, col mezzo di quelli, che sapiano il manggiar di deui elefanti, et n'hebbero dugēto, et piu. Et dal tempo della presente battaglia in quā, il gran Can ha uoluto hauer di continuo elefanti per i suoi eserciti, che prima non ve n'haueua.

Questa giornata fu causa, che'l gran Can acquisì tutte le terre del Re di Bangala, & Mien, & le sottomise al suo Imperio.

Di una regione saluatica, & della prouincia di Mien. Cap. 43.

PArtendoli dalla detta prouincia di Cardandan, li troua vna grandissima discesa, per la quale si discende continuamente due giornate, & meza, & non li troua habitazione, ne altro, se non vna pianura ampla, & spatiofa, nella quale tre giorni di ciascuna settimana si raguna molta gente al mercato, perche molti descendono da' monti di quelle regioni, & portano oro per cambiarlo con argento, quali mercanti da longhi paesi arrecano per questo effetto, & danno vn saggio d'oro per cinque d'argento. Et non è permesso, che gli habitanti portino l'oro fuori del paese, ma uogliono, che u uenghino li mercanti con l'argento a pigliarlo portando le mercantie, che faccino per li loro bisogni, perche niuno potrebbe andar alle loro habitazioni, se non quelli della contrada, per essere in luoghi ardui, forti, & inaccessibili, & però fanno questi mercati nella detta pianura, laqual passata, si troua la città di Mien andando verso mezzo di ne' confini dell'India, & si camina quindici giornate per luoghi molto dishabitati, & per boschi, ne quali si trouano molti Elefanti, Alicorni, & altri animali saluaticchi, ne vi sono huomini, ne habitazione alcuna.

Della città di Mien, & d'un bellissimo sepolchro del Re di quella. Cap. 44.

DOpo le dette quindici giornate, si troua la città di Mien, laqual è grande, & nobile, & capo del regno, & sottoposta al gran Can. Gli habitatori sono Idolatri, & hanno lingua propria. Fu in questa città (come si dice) vn Re molto potente, & ricco, qual venendo a morte ordinò, che appresso la sua sepoltura vi fossero fabricate due torri a modo di pirami di vna da vn capo, & dall'altro, tutte di marmo alte dieci passi, & grosse secondola conuenientia dell'altezza, & di sopra v'era vna balla ritonda. Queste torri, vna era coperta tutta d'vna lama d'oro, & vn dito, che altro non si vedeua, che oro, & l'altra d'vna lama d'argento della medesima grossezza, & haueano coneguate campanelle d'oro, & d'argento intorno la balla, che ogni fiata, che soffiaua il uento sonauano; che era cosa molto stupenda a vedere, & similmente la sepoltura era coperta parte di lame d'oro, & parte d'argento, & que sto fece far detto Re, per honor dell'anima sua, acciò che la memoria sua non perisse. Hor hauendo il gran Can deliberato d'hauer quella città, vi mandò vn ualoroso capitano, & la maggior parte dell'esercito uolse, ch'andassero giocolari, ouero buffoni della corte sua, che ne sono di continuo in gran numero. Hor entrati nella città, & trouate le due torri tanto ricche, & adorne, non le uolsero toccare senza saputa del gran Can, qual'inteso, che hebbe, che erano state fatte per quella memoria dell'anima sua, non permise, che le toccassero, ne guastassero, per esser questo costume di Tartari, che reputano gran peccato il mouere alcuna cosa pertinente a morti. Quasi si trouano molti Elefanti, buoi saluaticchi grandi, & belli, cerui, & daini, & ogni sorte d'animali in grand'abondanza.

Della prouincia di Bangala. Cap. 45.

LA prouincia di Bangala è posta ne' confini dell'India verso mezzo di, laqual al tempo, che M. Marco Polo staua alla corte, il gran Can la sottomise al suo Imperio, & stetic'hoste fuo gran tempo all'assedio di quella, per esser potente il paese, & il Re, come di sopra si ha inteso. Ha lingua da per se. Quelle genti adorano gl'Idoli, & hanno macltri, che tengono schole, & insegnano le Idolatrie, & incanti, & questa dottrina è molto vniuersale a tutti i Signori, & Baroni di quella regione. Hanno buoi di grædezza, quali come elefanti, ma non sono così grossi. Viuono di carne, latte, & rici, de' quali, ne hanno abondanza. Il paese produce assai bambagio, & fanno molte mercantie. Quiui nasce molto spigo, galanga, zenzero, zucchero, & di molte altre speciarie. Et molti Indiani vengono a comprar di quelle, & ancho di Emuechi schiaui, che ne hanno in gran quantità, perche quanti in guerra li prendono per quelle genti subito sono castrati. Et tutti i Signori, & Baroni ne vogliono di continuo hauer alla custodia delle lor donne, & perciò i mercanti gli uengono a comprar per portarli a vedere in diuersè regioni con grandissimo guadagno. Dura questa prouincia tre giornate, in capo delle quali m'addo uerso Lewante, si troua vna prouincia detta Cangiù.

Della prouincia di Cangiù. Cap. 46.

CAngiù è una prouincia uerso Lewante, a qual ha vn Re, & quelle genti adorano gl'Idoli, & hanno lingua da se, & li diedero a' gran Can, & oen'anno li danno tributo. Il Re di quella

A questa prouincia è molto lussurioso, & ha forse irecento mogli, & oue fa, che ui sia qualche bella donna, subito la fa uenire, & la piglia per moglie. Si truoua oro in grandissima quantità, & ancho molte sorti di specie, ma per esser fra terra, & molto discosto dal mare, v'è poca vendita di quelle. Sonui molti elefanti, & altre sorti di bestie. Vi uono di carne, rissi, & latte. Non hanno uino d'vite, ma lo fanno di riso, con molte specie mescolate. Quelle genti così huomini, come donne hanno tutto il corpo dipinto di diuerse sorti d'animali, & vcelli, perche ui sono maestri, che non fanno all'arte, se non con vn'aguechia di delignarle, o sopra il volto, mani, gambe, & uenire, & ui mettono color negro, che mai per acqua, ouer'altro puo leuarli uia, & quella femina, ouero huomo, che n'ha piu di dette figure, è riputato piu bello.

Della prouincia di Amù.

Cap. 47.

AMù è vna prouincia verso Leuante, laqual'è sotto il gran Can, le cui genti adorano gl'Idoli, & uiuono di bestie, & frutti della terra. Hanno lingua da per se, & ui sono molti caualli, & buoi, che vendono a mercanti, & li conducono in India. Hanno buffoli, & buoi in gran quantità, per esserui grandissimi, & buoni pascoli. Gli huomini; & le donne portano alle mani, & alle braccia, manigli d'oro, & d'argento, & similmente intorno alle gambe, ma quelli, che portano le donne, sono di maggior ualuta. Et s'appia, che da questa prouincia di Amù, fino a quella di Cangigù, vi sono uenuecinque giornate. Hor diremo d'vn'altra

B prouincia detta Tholoman, laqual'è discosto da queste ben otto giornate.

Di Tholoman.

Cap. 48.

Tholoman è una prouincia verso Leuante, le cui genti adorano gl'Idoli. Hāno lingua, gō da per se. Sono sottoposti al gran Can. Questi abitanti sono belli, & grandi, & piu presto bruni, che bianchi. Sono huomini giusti, & ualenti nell'arme, & molte città, & castella, sono in questa prouincia sopra grandi, & alti monti. Abbruciano i corpi de' loro morti, & l'ossa, che non s'abbruciano mettono in cassette di legname, & le porian' alle montagne, & le mettono in alcune cauerne, & dirupi, acciò ch'animal'alcuno non le possa andar' a toccare. Quiui si truoua oro in grand'abondanza, & si spendono porcellane, che vengono d'India per moneta picciola, & così spendono le due prouincie sopradette di Cangigù, & Amù. Vi uono di carne, & rissi, & beuono uino di rissi, com'è detto di sopra.

Delle città di Cintigù, Sidinsù, Gmgui, Pazansù.

Cap. 49.

Pattendosi della prouincia di Tholoman, & andando verso Leuante, si camina dodief giornate sopra vn fiume, a torno ilquale vi sono molte città, & castella, lequal finite, si truoua la bella, & gran città di Cintigù. Le cui genti adorano gl'Idoli, i corpi sotto il dominio del gran Can. Vi uono di mercantie, & arti. Fanno drappi di scorzi d'alcune sorti d'arbori, che sono molto belli, & gli uellono nel tempo dell'estate così huomini, come d'one. Gli huomini sono ualenti nell'armi. Non hanno altra sorte di moneta, se non quella di carta

C della stampa del gran Can.

In quella prouincia v'è tanta quantità di Leoni, che niun'ar discende dormir la noue fuor della città per timor de' detti Leoni, & quelli, che nauigano pe'l fiume non li metteriano a dormire con loro nauili appresso le ripe. Perche si sono trouati i Leoni gettarsi all'acqua, & nuotar' alli nauili, & tirar p' forza fuori gli huomini, ma forgeno nel mezzo del fiume, ch'è molto largo, & così sono sicuri. Si ritrouan' anchora in detta prouincia i maggiori, & piu feroci cani, che si possono dire, & sono di tant'animo, & possanza, che un'huono, cō due caniammazza un Leone. Perche'andando per camino con due de' detti cani con l'arco, & le fette, vā securamente, & se li truoua il Leone, li cani ardiu gli uāno addosso essendo incitati dall'huomo. Et la natura del Leone è di cercare qualch'arbor per appoggio, acciò che i cani non li possano andar da dietro, ma che tutti due li stiano in faccia. Et pero ueduti i cani, & conoscendoli se ne va passo passo, ne per alcun modo correria, per non voler parere, ch'egli habbia paura, tātā è la sua superbia, & altezza d'animo. Et in questo andar di passo i cani lo uāno mordendo, & l'huomo accitando, & anchor, che il Leone sentendosi mordere da' cani si volti verso loro, sono però tanto prestī, che fanno ritirarsi, & il Leone torna alla uia sua passeggiando, per modo, che auui, ch'egli habbia trouato appoggio, con le fette è tanto feruto, & moricato, & sparso il sangue, che indebolio cade. Et a questo modo con i cani prendono il Leone. Fanno molta seta, dellaquale portand. & fuor del paese, si fa di gran mercan-

Virg. vol. 2.

E ij uc per

tie per via di questo fiume, qual si nauiga per dodici giornate, sempre trouando città, & castella. Adorano gl'Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can. La sua moneta è di carta, & il loro uiuere, & mantenerli, consiste in mercantie. Sono ualenti nell'arme, & in capo delle dodici giornate si troua la città di Sidinfu, dellaquale habbiamo trouato di sopra, & da Sidinfu per uenti giornate, si troua Gingul, & da Gingul per altre quattro giornate, si troua la città di Pazanfu, laqual è uerso mezo di, & è della prouincia del Cataio ritornando per l'altra parte della prouincia. Le cui genti adorano gl'Idoli, & fanno abbruciare i corpi, quando muoiono. Vi sono anchor certi Christiani, che hanno una Chiesa, & sono sotto il dominio del gran Can, & spendono le monete di cara. Viuono di mercantie, & arti, & hāno seta in abbondanza, & fanno panni d'oro, & di seta, & veli sottilissimi. Ha questa città molte città, & castella sotto di se. Per questa passa vn gran fiume, per il quale li porta gran mercantie alla città di Cambalu, perche non molti aluci, & fosse lo fanno scorrere fino alla detta città. Ma al presente partiremo di qui, & per tre giornate procedendo tratteremo d'una città detta Ciangli.

Della città di Ciangli.

Cap. 50.

Ciangli è vna gran città uerso mezo di, della prouincia del Cataio, subdita al gran Can, le cui genti adorano gl'Idoli, & fanno abbruciare i corpi morti. Spēdono le monete di carta del gran Can. In questa città, & distretto fanno gradissima quantità di sale in questo modo. Hanno vna fonte di terra salmastra, dellaquale ne fanno gran monui, & genali sopra E dell'acqua, laquale riceuuta la falsedine per uirtù della terra discorre di sotto, & raccogliola per condotti, & dopola mettono in padelle spatiose, & larghe non alte piu di quattro dita, facendola bollire molto bene, & poi ch'ell'ha bollito quanto li pare, congela in sale, & è bello, & bianco, & li porta fuori in molti paesi, & quelle genti ne fanno gran guadagno, & il gran Can ne riceue grand'entrata, & utilità. Nascono in questa contrata Persiche molto buone, & saporite, & di tanta grandezza, che pesano due libre l'una alla sottile. Hor lasciano questa città diremo d'un'altra detta Ciangli.

Della città di Ciangli.

Cap. 51.

Ciangli è vna città nel Cataio uerso mezo di, subdita al gran Can. Sono Idolatri, & hanno la moneta di carta, & è discosta da Ciangli per cinque giornate. Nel camino delle quali si trouano molte città, & castella, soggette al gran Can, & sono molto mercantieche, dellequali il gran Can ne consegue grand'entrata. Passa per mezo della città di Ciangli vn largo, & profondo fiume, per il quale portano molte mercantie di seta, specie, & molte altre cose di grande valuta. Hor lasceremo Ciangli, & narreremo d'un'altra città detta Tudinfu.

Della città di Tudinfu.

Cap. 52.

Quando si parte da Ciangli esaminando uerso mezo di sei giornate di continui trouo F
 Quano città, & castella di gran valore, & nobiltà, & le genti adorano gl'Idoli. Abbruciano il loro corpi. Sono soggette al gran Can, & le loro monete sono di carta. Viuono di mercantie, & arti, & hāno abbondanza di uciuouaglie, & in capo di sette giornate, si troua vna città, qual su già un regno nobile, & grande, deuo Tudinfu. Ma il grā Can la soggiogò al suo dominio per forza d'armi. & è molto diletteuole per li giardini, che ui sono inuorno, che producono belli, & buoni frutti. Fanno seta in grand'abbondanza. Ha sotto la sua iurisdizione undici città imperiali, cioè nobili, & grandi per esser città di gran traffichi di mercantie, & di gran copia di seta, & soleua hauere Re auanti, ch'ella fosse sottoposta al gran Can, qual nel 1272. mandò al gouerno della città, & a guardia del paese un suo Barone nominato Lucanfor capitano d'ostanta mila cavalli. Colui vedendosi con tanta gente, & in così ricco, & abbondante paese in superbito, deliberò di ribellarli al suo Signore, & parlato e hebbe cō li primi della detta città, li persuase ad asseniare a questo suo mal uolere, & cō l'auo di questo esser, che gli ribellare tutti i popoli delle città, & castella sottoposte a questa prouincia. Il gran Can inteso, che hebbe questo tradimento, mandò subito due suoi Baroni, de quali vn era chiamato Angul, l'altro Mongai, con centomila persone. Lucanfor inteso e hebbe questo esser, che gli uenua contra, si sforzò di ragunare non minor numero delle genti de' sopradetti, & quanto piu presto fu possibile, venne alle mani con loro, & con grande uicisione dell'vna parte, & l'altra, fu finalmente morto Lucanfor. laqual cosa veduta dall'hoie
 fuo

A suo li misseto a fuggire, & seguitandoli i Tartari molti ne furono morti, & molti presi, quali menati alla preienza del gran Can, tutti i principali fece morire. A li altri perdonò, & tolsegl' alli seruitij suoi, & sempre li furono fedeli.

Della città di Singumatu. Cap. 53.

DA Tudinsu caminando sette giornate verso mezo di, si trouan sempre città, & castelli, nobili, & grandi, di molte mercantie, & arti. Sono Idolatri, & sonopolti al gran Can, & hanno diuerse caccagioni di bestie, & uccelli, & abòdanza di tutte le cose, & in capo di sette giornate, si troua la città di Singumatu, dentro dellaquale, dalla banda di mezo di, passa un fiume grande, & profondo, qual da gli habitanti è stato diuiso in due parti, una dellequali che scorre alla uolta di L. euante, tende verso il Cataio, & l'altra, che va verso Ponente alla prouincia di Mangi. In questo fiume vi nauigano tanto numero di nauilij, ch'è quasi incredibile, & si portano da queste due prouincie, cioè dall'vn' all'altra; tutte le cose necessarie. Onde è cosa marauigliosa a vedere la moltitudine di nauilij, & la grandezza di quelli, che continuamente nauigano carichi di tutte le mercantie di grandissima valuta. Hor partendoli da Singumatu, & andando verso mezo di, ledici giornate, continuamente si trouano città, & castella, nellequali vi sono gran mercanti. Et tutte le genti di quelle contrade sono Idolatri sottopolti al gran Can.

Del gran fiume detto Caramoran, & delle città di Coiganzu, & Quanzu. Cap. 54.

COmplete le dette sedici giornate li troua di nuouo il gran fiume Caramoran, che discorre dalle terre del R e Vmcan nominato di sopra il prete Gianni di Tramontana, qual'è molto profondo, che si puo andare liberamente naui grandi, con tutti i suoi carichi. Si pigliano in quello molti pesci grandi, & in gran copia. In questo fiume appresso il Mare Oceano vna giornata, li trouano da quindici mila nauilij, che portano ciascuno di loro quindici cauali, & venti huomini, oltre la uettouaglia, & li marinari, che li gouernano, & questi tiene il gran Can, accioche li siano apparecchiati per portar' an' esseriti ad alcuna delle isole, che sono nel Mare Oceano quando si nbellassero, ouero in qualche region remota, & lontana, & doue detti nauilij si seruan' appresso la riva del fiume, v'è vna città detta Coiganzu, & dall'altra banda a riscontro di questa, ue n'è altra detta Quanzu, ma una è grande, & l'altra picciola. Passato detto fiume s'entra nella nobilissima prouincia di Mangi, & non crediate, che habbiamo trattato per ordine di tutta la prouincia del Cataio, anzi non ho detto la ventesima parte, però che M. Marco passando per la detta prouincia, non ha descritto se non quelle città, che ha trouato sopra il camino, lasciando quelle, che sono per li lati, & per il mezo, perche faria stato cosa troppo longa, & rincresceuole. Però lasciando il dire di questo cominceremo a trattare prima dell'acquillo fatto della prouincia di Mangi, & sue città, la cui magnificenza, & ricchezza mostreralli nel seguente parlare.

Della nobilissima prouincia di Mangi, & come il gran Can la soggioga. Rap. 55.

CLA prouincia di Mangi è la piu nobile, & piu ricca, che si troua in tutt' il Leuante, & nel 1269. v'era un Signore detto Fasur, il piu ricco, & piu potente Principe, che li sapesse ellere stato già cetenara d'anni, ma era Signor pacifico, & huomo, che faceua gradi elemosine. Ne credea, che Signor del mondo li potesse nuocere, per l'amore, che li portauano i popoli, & p. la fortezza del paese circondato da gradissimi fiumi. Dalche proccite, che v' detto, non s'è esercitato nelle armi, ne manco uolse, che li suoi popoli ui s'essercitassero. Le città del suo regno erano fortissime, perche ciascuna hauea intorno una fossa profonda, & larga quanto potena tirare un arco, piena d'acqua, ne teneua caualia suo riguardo. Et era vna la fama della sua giustitia, che alcune fiate le persone si dimenticauano le loro botteghe aperte piene di mercantie, & nondimeno non v'era alcuno, che ardisse d'entrarli denno, o leuarli alcuna cosa. Tutti i viandanti di giorno, & di notte poteuano andare liberi, & sicuramente per tutto il regno, senza paura d'alcuno. Era pietoso, & misericordioso verso poveri, & bisognoli. Ogni anno faceua raccogliere ventimila bambini, che dalle madri povere erano

Viaggiuola.

E ij espolti

esposti per non poterli far le spese. Et questi fanciulli faceua alleuare, & come erano grandi, D li faceua mettere a far qualche arte, ouero li maritaua con le fanciulle, che similmente hauea fatto alleuare.

Hor Cublai Can Signor de' Tartari di contraria natura era del Re Fianfur, perche di niu na altra cosa si dilettaua, che di guerre, & cõquillar paesi, & farsi gran Signore. Cõtutto dopo grã Jissimi cõquitti di molte prouincie, & regni, deliberò di conquirar la prouincia di Mangi, & messo insieme gran sforzo di genti da cavallo, & da piedi, si che era un poiente esercito, vi fece Capitano vno nominato Chinsambaian, che vuol dire in lingua nostra Cento occhi, & quello, con le genti mandò con molte nauì nella prouincia di Mangi, doue giuto, fece richiedere gli habitatori della città di Coiganzu, che uoleffero dare obediẽza al suo Re. Laqual cosa recuformo di fare, poi senza far assalto alcuno, processse alla secõda città, laqual similmente denegò d'arrẽderli, & partiuosi andò alla terza, alla quarta, & da tutte hebbe la medesima risposta, & non uolendo lasciarli adietro tante città, anchor, ch'egli hauesse vn fortissimo esercito, & che il gran Can li mandasse un'altro per terra di non minor numero, & fortezza, deliberò d'espugnarne vna. Et quiui con tutt'il suo potere, & sapere, la prese, facendo uccidere quanti in quella si trououo. Laqual cosa uddita da tutte l'altre, fu di tanto spauento, & terrore, che spontaneamente tutte uennero alla obediẽza sua, & dopo se n'andò con tutti due gli eserciti, che hauea fatto la real città di Quinsai, nellaqual trouandosi il Re Fianfur tutto spauoroso, & tremante, come quello, che mai nõ hauea ueduto combattere, E ne stato in guerra alcuna, dultando della sua persona, montò sopra le nauì, che erano state preparate per questo effetto con tutto il suo thesoro, & robbe sue, lasciando la guardia della città alla moglie, con ordine, che si difendesse al meglio che potesse, perche essendo femina nõ hauea da dubitare, che capitando nelle mani de' nemici, la facessero morire. Et paruto an d'ossene per il Mare Oceano ad alcune sue Isole, doue erano luoghi fortissimi, & quiui finì la sua uita. Hor lasciata la moglie, in questo modo, si dice, che'l Re Fianfur, era stato admonito da suoi Astrologhi, che non li poteua esser tola la Signoria, saluo da un capitano che hauesse cento occhi. Laqual cosa sapendo la regina, essendo ogni giorno piu stretta la città, staua pur con speranza di non poterla perdere, parẽdoli impossibile, che un'huomo hauesse cento occhi, & un giorno uolendo sapere come hauea nome il capitano nemico, le fu detto Chinsambaian, cioe cent'occhi. Ilqual nome la impaurì, & misse gran terrore. Pensando cosui douer esser quello, che gli Astrologhi haueano detto al Re, che'l cacciarìa di Signoria. Però come scemina piena di paura senza pensarui piu sopra, si rese. Hauuta la città di Quinsai da Tartari, subito tutto il resto della prouincia uenne in suo potere, & si mandò da la Regina alla presenza di Cublai Can, & da quello fu riceuuta honoreuolmente, qual si fece dar di continuo tanti denari, che li mantenne di continuo come Regina. Hor che habbiam detto del conquirar della prouincia di Mangi, diremo delle città, che sono in quella, & prima di Coiganzu.

Della città di Coiganzu.

Cap. 16.

Coiganzu è una città molto bella, & ricca, posta uerso Scirocco, & Leuante nell'entrare nella prouincia di Mangi, doue si trououano di continuo grandissime quantità di nauili per ellicre (come di sopra habbiamo detto) sopra il fiume Caramorã. Ponansi a questa città molte mercantie, lequali mandano per detto fiume a diuerse altre città. Falsi quiui tanta quantità di sale, che oltre l'uso suo ne mandano a molte altre città, delqual sale il gran Can ne consegue grande uilità.

Della città di Paughin.

Cap. 17.

Hor partendosi da Coiganzu, si camina uerso Scirocco una giornata per un terraglio, che è nell'entrar di Mangi fatto di belle pietre, & appresso questo terraglio da un lato, & dall'altro ui sono paludi grandissime con acqua profonda, per la quale si può nauigare ne per altra strada li può entrar in detta prouincia, se non per quello terraglio, saluo, se non ui s'entrasse con nauì, come fece il capitano del gran Can, che si finitò cõ tutto l'esercito. In capo di detta giornata, si troua vna città d'ena Paughin grande, & bella. Le genti adorano gli Idoli, & abbruciano i corpi morti, hãno moneta di carta, & sono sotto il gran Can. Vttono di mercantie, & arti. Hanno seta assai, & fanno pannò d'oro, & di seta in quantità, & è abondante di tutte le cose da uiuere.

A *Della città di Caim. Cap. 58.*

Q Vando si parte dalla città di Paughin si uà una giornata p Scirocco, & trouasi vna città detta Caim grande, & nobile. Le gēti adorano gl'Idoli. Spendono moneta di carta, & sono for' il grā Can. Viuono di mercātie, & d'arti, & hanno abōdanza di pesci, & caccia gioni di animali saluatichi, & d'uccelli, & li fagiāni ui sono in tāta copia, che per tanto arguento quanto è un grosso Venetiano li ha tre buoni fagiāni, i quali sono grossi come Pannoni.

Della città di Tingui, & Cingui. Cap. 59.

P Artendosi dalla detta città, & caualcando per vna giornata, sempre si truoua casali, & terrelauorate, & dopo una città detta Tingui, laquale non è molto grande, ma abōdāte di tutti i beni necessarj al viuere humano. Sono Idolatri, & sottoposti al gran Can, & spendono moneta di carta. Sono mercanti, & hanno gran copia di nauilij, animali assai, & ucelli. Laqual città tende uerso Scirocco, & dalla sinistra parte uerso Levante, per tre giornate alla longa, si truoua il Mare Oceano, & in tutto quel spatio ui sono molte saline, & sassi gran copia di sale. Poi li truoua vna gran città detta Cingui, laqual è nobile, & grande, & di questa città si caua grandissima quantità di sale, & fornisce tutte le provincie vicine, & il gran Can ne caua grandissima utilità, & tributo, che a pena si potria credere. Adorano gl'Idoli, & hanno moneta di carta, & sono sotto il dominio del gran Can.

Della città di Iangui, che governò M. Marco Polo. Cap. 60.

B C Aminādo per Scirocco da Cingui si truoua la nobil città di Iangui, laqual è nobile, & cha sono di se uenute città, & per quello è potentissima, & è sottoposta al gran Can. Et in questa città ha residenza vno de' dodici Baroni auanti nominati, che sono governatori delle provincie, eletti per il gran Can. Sono Idolatri, & uiuono di mercantie, & d'arti. Fanno si quui molte armi, & armeni da battaglia, però che per quelle contrade v'habitano genti d'arme assai, & M. Marco solo, di commissione del gran Can, n' hebbe il gouerno tre anni coniuini in luogo d'un de' detti Baroni.

Della provincia di Nanghin. Cap. 61.

N Anghin è vna provincia uerso Ponēte, & è di quelle di Mangi molto nobile, & grande. Sono Idolatri, & spendono moneta di carta, & è luogo di gran mercantie. Hanno seta, & lauorano panni d'oro, & di seta in gran quantità, & di molte maniere, abondantissima di tutte le biade, & d'animali colti domestici, come saluatici, & d'uccelli. Sono ricchi mercanti, & per quello è vtilissima provincia al Signore, massime per le gabelle delle mercantie. Hor tratteremo della nobil città di Saianfu.

Della città di Saianfu, che fu espugnata per M. Nicolò, & M. Massio Polo. Cap. 62.

S Aianfu è vna nobile, & gran città nella provincia di Mangi, alla cui iurisdizione rispon-
S ondo dodici città ricche, & grandi. Lui si fanno molte mercantie, & arti, & abbruciano i loro corpi. Spendono moneta di carta, & sono Idolatri, sotto l'Imperio del gran Can, & hanno gran quantità di seta, & fanno de' bellissimi panni, & similmente d'oro. Hāno belle caccie, & da uecellare in gran copia. Et è dotata di tutte le cose, che s'appartengano ad una nobil città, laqual per la sua potēza, si tenne annitte, che non si uolse rendere al gran Can, dopo, ch'egli hebbe acquistata la provincia di Mangi. Et la causa era questa, che nō si poteua approssimar l'essercito alla città, se non dalla banda di Tramontana, perche dall'altra parte ui erano laghi grandissimi, d'onde si portauano alla città vetrouaglie di continuo, ne li poteua uietar. Laqual cosa essendo riferita al gran Can, ne pigliaua un' estremo di spiacere, che tutta la provincia di Mangi fosse uenuta alla sua obediēza, & che questa sola stesse in questa olti natione. Il che uenuto ad orecchie di M. Nicolò, & di M. Massio fratelli, che li truouauano in corte del gran Can, andorno subito a quello, & li proferfero di far fare mangani al modo di Ponente, con liquali gettariano pietre di trecento libre, che ammazzariano gli huomini, & ruinariano le case. Questo ricordo piacque al gran Can, & hebbeo molto caro, & subito ordinò, che li fossero dati fabri eccellenti, & maestri di legnami, de' quali, n'erano alcuni christiani Neltorini, che sapuano benissimo lauorare. Coltoro in pochi giorni fabricorno tre mangani, secōdo, che li detti fratelli gli ordinauano, quali furno prouati in presenza del gran Can, & di tutta la corte, che li viddero tirare pietre di trecento libre di peso l'vna. Et subito posti in naue mādati all'essercito, doue drizzati dinanzi la città di Saianfu, la prima pietra, che tirò il mangano cadde con tanto fracasso sopra vna casa, che gran parte di quella

Viaagg. 2.

E uij si ruppe

li ruspe, & cadette à terra. Laqual cosa impauritamente tutti gli habitatori, che pareua, D
che le facce venissero dal cielo, che deliberarono di renderli. Et colt mandati ambasciatori li
dettono con li medesimi paiti, & cōditioni con lequali s'era resa tutta la prouincia di Man-
gi. Questa espeditione fatta col prelia erebbe la reputatione, & eredita a questi due fratelli
Vencianai appresso il gran Can, & tutta la corte.

Della città di Singui. Et del grandissimo fiume detto Quian. Cap. 63.

Quando si parte dalla città di Sainfu, & li va oltre quindici miglia verso Sirocco, si tuo
ua la città di Singui. Laquale non è molto grande, ma molto buona per le mercantie.
Ha grandissima quantità di navi per esser fabricata appresso il maggior fiume, che li è in tut-
to il modo, nominato Quian, qual'è di larghezza in alcuni luoghi dieci mtgla, in altri otto,
& sei. Et per longhezza fino doue mette capo nel mare Oceano sono da cento, & piu gior-
nate. In detto fiume entrano infiniti altri fiumi, che discorrono d'altre regioni, tutti nauti-
gabili, che li fa esser così grosso. Et sopra illo infinite città, & castelli, & vi sono oltra dugento
città, & prouincie, sedici, che partecipano sopra di quello, per ilquale corrono tante mercan-
tie d'ogni sorte, che è quali incredibile a chi nō l'hauesse vedute. Ma hauendo li lungo cor-
so doue riceue, (come habbiamo detto) tãto numero di fiumi nauigabili, non è marauiglia,
se la mercantia, che per quello corre da ogni banda di tante città è innumerabile, & di gran
ricchezza, & la maggior che sia è il sale, qual nauigandosi per quello, & per gli altri fiumi
forniscono le città, che vi sono sopra, & quelle, che sono fra terra. M. Marco vidde una vol-
ta, che fu a questa città di Singui da cinque mila nauì, & nondimeno le altre città, che sono
appresso detto fiume, ne hanno in maggior numero. Tutte dette nauì sono coperte, & han-
no vn'arbor e cō vna ucla, & il cargo, che porta la naue per la maggior parte è di quattro mi-
la cantari, & fino a dodici, che alcune ne portano. Intendendo il cantaro al modo di Vene-
tia, non usano corde di caneuo, se non per l'arbor e della naue, per la vela, ma hanno canne
longhe da quindici passa, come habbiamo detto di sopra, lequali sfendono da vn capo al-
l'altro in molti pezzi sottili, & poi le piegano insieme, & fanno di quelle tortizze longhe
trecento passa, non meno forti, che le torzze di caneuo, tanto sono con gran diligenza fat-
te. Cō quelle in luogo d'alzanza, si tirano fu per il fiume le nauì, & ciascuna ha dieci, ò dodici
caualli per far questo effetto di tirarle all'incontro dell'acqua, & anco a seconda. Sono sopra
questo fiume, in molti luoghi, colline, & monteelli sassoli, sopra i quali sono edificati mo-
nasterij d'Idoli, & altre stantie, & di continuo si trouano uillaggi, & luoghi habitati.

Della città di Cayngui. Cap. 64.

Cayngui è una città picciola appresso il sopradetto fiume verso la parte di Sirocco, do-
ue ogni anno li raccoglie grandissima quantità di biade, & risi, & portasi la maggior par-
te alla città di Cambalu, per fornir la corte del gran Can, percheio che passano da questa città
alla prouincia del Catao per fiumi, & per lagune, & per una fossa profonda, & larga, che il
gran Can ha fatto fare, accioche le nauì habbino il transito da vn fiume all'altro, & che dalla
prouincia di Māgi, si possa andar per acqua fino in Cambalu senza andar per mare. La qual
opera è stata mirabile, & bella per il sito, & longhezza di quella, ma molto piu per la grāde
utilità, che riceuono dette città, vi ha fatto similmente far appresso dette acque terragli gran-
di, & larghi, accioche vi li possa andar ancho per terra cōmodatamente. Nel mezzo del detto
fiume, per mezzo la città di Cayngui, v'è vn'Isola tutta di roca, sopra laquale è edificato vn
gran tempio, & monasterio, doue sono dugento amodo di monachi, che seruono a gl'Idoli.
Et questo è il capo, & principale di molti altri tempj, & monasterij. Hor parleremo della
città di Cianghianfu.

Della città di Cianghianfu. Cap. 65.

Cianghianfu è vna città nella prouincia di Mangi, & li popoli sono tutti idolatri, & for-
topoli alla Signoria del gran Can. Spendono moneta di carta, & viuono di mercan-
tie, & arti, & sono molto ricchi. Auorano pannj d'oro, & di seta, & è facile d'interuole da cac-
ciare ogni sorte di saluaticine, & vecelli, & è abondante di vetouaglie. Sono in questa città
due Chiese di Christiani Nestoriani, lequali furono fabricate nel 1274. quando il gran Can
mando per governatore di questa città per tre anni Marfachs, ch'era Christiano Nestorian-
o, & colti in quello, che le fece edificare, & da quel tempo in qua vi sono, che per auanti
non v'erano. Hor lasciando questa città, ch'uscio della città di Tinguini.

Della

A

Della città di Tinguigui.

Cap. 66.

Partendosi da Cianghianfu, & caualcando per Seirocco tre giornate, si trouano città affat, & castella, & tutti sono Idolatri, & uiuono di arti, & ancho mercantie. Sono sotto il gran Can, & spendono moneta di carta. In capo di due tre giornate, li troua la città di Tinguigui, ch'è bella, & grande, & produce quantità di seta, & fanno panni d'oro, & di seta di più maniere, & molto belli, & è molto abbondante di vetuouaglie, & è paese molto diletteuole di caecie, & d'uccellare. Gli habitanti sono pessima genie, & di mala natura. Nel tempo, che Chinsanbaïam, cioè cento occhi soggiogò il paese del Mangi, mandò all'acquisto di quella città di Tinguigui alcuni Christiani Alani, cò parte della sua gente, quali appresentatili, senza contrailo intorno dentro. Haua la città due circuiti di mura, & gli Alani entrati nel primo, ui trouorno grandissima quantità di uini. Et hauendo patito grande incommodità, & disagio, dilideroli di cauarli la seta, senz'alcun rispetto, si misero a bere di tal maniera, che inebriati s'addormetorno. I ciuidini, ch'erano nel secondo circuito, veduti tutti i nemici addormentati, & distesi in terra, li misero ad ucciderli, di modo, che niuno vi campò. Inteso Chinsanbaïam, la morte delle sue genti, a cecco di grandissima ira, & sdegno, di nouo mandò esercito all'espugnatione della città. Laqual presa, fece vguualmente andar per fil di spada tutti gli habitanti, grandi, & piccioli, colli huomini, come femine.

Della città di Singui, & Vagui.

Cap. 67.

B Singui è una grande, & nobile città, laqual gira d'intorno da uenti m'iglia. Sono tutti Idolari, & sottoposti al gran Can. Spendono moneta di carta, & hanno gran quantità di seta, & ne fanno panni, perche tutti uanno velitti di seta, & ancho ne uendono. Vi sono mercanti ricchissimi, & tanta moltitudine di gente, che è cosa mirabile. Sono huomini pullulanissimi, & non fanno far'altro, che mercantie, & arti. Ma in quelle dimostrano grande ingegno, conciosia cosa, che se fossero audaci, & virili, & atti alle bataglie con la gran moltitudine, che sono, conquilarebbono tutta quella prouincia, & molto piu oltre. Hanno molti medici, & quelli eccellenti, che fanno conoscere le infirmità, & darli i debiti rimedij, & alcuni, che chiamano Sauu, come appresso di noi Philosphi, & altri detti Maghi, & indouini. Sopra li monti vicini a questa città ui nasce il reobarbaro in somma perfectione, che v'è per tutta la prouincia. Vt nasce aneho in quantità il gengueo, & v'è tanto buon mercato, che quaranta libre di fresco li puo hauer per tanta moneta, che vagli un grosso d'argento Venetiano. Sono sotto la giurisdictione di Singui da sedici buone città, & ricche di gran mercantie, & arti, & Singui vuol dire città di terra, come all'incontro Quinfa, città del cielo. Hor partendosi da Singui si troua vn'altra città di Vagui lontana vna giornata, doue è similmente abbondanza di seta. Et vi sono molti mercanti, & artefici, & qui ui auorano tele sottilissime, & di diuersi sorti, & uengono condotte per tutta la prouincia. In altro essendoui degno di memoria, trattaremo della maestra, & principale città della prouincia di Mangi nominata Quinfa.

Della nobile, & magnifica città di Quinfa.

Cap. 68.

C Partendosi da Vagui si caualca tre giornate di continuo trouando città, castelli, & uillaggi tutti habitati, & ricchi. Le genti sono Idolatre, & sotto la Signoria del gran Can. Dopo tre giornate, si troua la nobile, & magnifica città di Quinfa, che per l'eccellenza, nobiltà, & bellezza è stata chiamata con quello nome, che vuol dire città del cielo, perche al mondo non vi è vna limile, ne doue li trouino tanti piaceri, & che l'huomo li repui essere in Paradiso. In questa città M. Marco Polo, vi fu assai volte, & uolte con gran diligentia cò fidere, & intender tutte le conditioni di quella, descricuendola sopra i suoi memoriali, come qui li di sotto li dirà con breuità. Questa città per comune opinione ha di circuito cento miglia, perche le strade, & canali di quella sono molto larghi, & amplj. Poi ui sono piazzedoue fanno mercato, che per la grandissima moltitudine, che ui concorre, è necessario, che siano grandissime, & amplissime. Et è situata in quello modo, che ha da una banda un lago di acqua dolce, qual'è chiamatissimo, & dall'altra v'è vn fiume grossissimo, qual'entrando per molti canali grandi, & piccioli, che di scorrono in ciascuna parte della città, & leua via tutte le immondizie, & poi entra in detto lago, & da quello scorre fino all'Oceano. Il che causa bonissimo aere, & per tutta la città, si puo andar per terra & per quelli riu. Et le strade, & canali sono larghi, & grandi, che commodamente ui possono passar barche, & carri a portar le cose necessarie

necessarie a gli habitanti, & è fama, che vi siano dodici mila ponti, fra grandi, & piccioli. **D** Ma quelli, che sono fatti sopra i canali maestri, & la strada principale, sono fitati uolanti tanto alti, & con tanto magisterio, che vna naue ui puo passare di sotto senz'albero, & nondimeno vi passano sopra carrette, & caualli, talmente sono accomodate piane le strade con l'altezza, & se non vi fossero in tanto numero, non li porria andar da vn luogo all'altro.

Dall'altro canto della città, v'è vna fossa longa forse quaranta miglia, che la ferra da quella banda, & è molto larga, & piena d'acqua, che viene dal detto fiume. Laqual fu fatta far per quelli Re antichi di quella prouincia, per poter deliuar' il fiume in quella ogni fiata, che'l cresce sopra le riue, & serue ancho, per fortezza della città, & la terra cauata su posta dentro, che fa la similitudine di picciol colle, che la circōda. Iui sono dieci piazze principali, oltre infinite altre per le contrade, che sono quadre, cioè mezo miglio per lato. Et dalla parte dauanti di quelle v'è vna strada principale, larga quaranta passa, che corre dritta da vn capo all'altro della città con molti ponti, che la trauersano piani, & cō modi, & ogni quatro miglia si truoua una di queste tal piazze, che hanno di circuito (com'è detto) due miglia. V'è similmente vn canale larghissimo, che corre all'incontro di detta strada dalla parte di dietro delle dette piazze, sopra la riuu vicina delquale, ui sono fabricate case grandi di pietra, doue ripōgono tutti i mercanti, che vengono d'India, & d'altre parti, le sue robbe, & mercantie, acciò che le siano vicine, & commodate alle piazze, & in ciascuna di dette piazze tre giorni alla settimana, vi è concorso di quaranta in cinquanta mila persone, che vengono al mercato, & **B** portano tutto ciò, che si possi desiderare al viuere, perche sempre v'è copia grande d'ogni sorte di uituarie, di saluaticine, cioè, caprioli, cerui, daini, lepri, conigli, & d'uccelli, pernici, fagiani, francolini, coturnici, galline, capponi, & tante anitre, & oche, che non si potranno dir piu, perche se ne alleuano tante in quell'ago, che per un grosso d'argento v'eneuano se ha vn paro d'ocche, & due para d'anitre. Vi sono molte beccarie, doue ammazzano gli animali grossi, come uicelli, buoi, capretti, & agnelli, lequal carni māgiano gli huomini ricchi, & gran maestri. Ma gli altri, che sono di bassa cōditione non s'altengono da tutte l'altre sorti di carni immonde, senza hauerui alcun rispetto. Vi sono di continuo sopra le dette piazze, tutte le sorti d'erbe, & frutti, & sopra tutti gli altri, Peri grandissimi, che pesano dieci libbre l'vno, quali sono di dētro bianchi, come una pasta, & odoratissimi, Periche anchora i suoi tempi gialle, & bianche molto delicate. Vuane vino, non ui nasce, ma ne viene condotto d'altrove di secca, molto buona, & similmente del vino, delquale gli habitanti non si fanno troppo conto, essendo auezzi a quel di riso, & di specie. Vien condotto poi dal Mare Oceano ogni giorno gran quantità di pesce all'incontro del fiume, per il spatio di venticinque miglia, & v'è copia ancho di quel del lago, che tuti' hora vi sono pescatori, che non fanno altro, qual'è di diuerse sorti, secondo le stagioni dell'anno, & per le immonditie, che uengono dalla città, è grasso, & saporito, che chi vede la quantità del detto pesce, non penseria mai, che'l si douesse vendere, & nondimeno in poche hōre vien tutto leuato via, tanta è la moltitudine de gli habitanti auezzi a viuere delicatamente: perche māgiano, & pesce, & carne in un medesimo conuio. Tutte le dette dieci piazze sono circondate di case alte, & di sotto vi sono botteghe, doue li lauorano ogni sorte d'arti, & si uende ogni sorte di mercantie, & specie di gioie, perle, & in alcune botteghe non si uende altro, che vino fatto di risi con specie, & perche di continuo lo vanno facendo di fresco in fresco, & è buon mercato. Vi sono molte strade, che rispondono sopra dette piazze. In alcune dellequali ui sono molti bagni d'acqua fredda, accomodati con molti seruitori, & seruatrici, che attendono a lauare, & huomini, & dōne, che usano, perche da piccioli sono vsati a lauarsi in acqua fredda d'ogni tempo. Laqual cosa dicono essere molto a propolito della sanità. Tengono anchora in detti bagni alcune camere cō l'acqua calda p' forestieri, che nō potriano patire la fredda non essendoui auezzi. Ogni giorno hanno usanza di lauarsi, & nō māgariano se non fossero lauati.

In altre strade stanziano le donne da partito, che sono in tanto numero, che non ardisco a dirlo. Et non solamente appresso le piazze, doue sono ordinariamente i luoghi loro deputati, ma per tutta la città, lequal stiano molto pomposamente con grandi odori, & con molte serue, & le case uole adornate. Quelle donne sono molto valenti, & pratiche in sapere far lusinghe, & carezze con parole pronte, & accomodate a ciascuna sorte di persone, di maniera, che i forestieri, che le gustano vna uolta, rimangono come fuor di se, & tanto sono

preli

A presi dalla dolcezza, & piacevolezza loro, che mai se le possono domesticare. Et da qui ad uiene, che come ritornano a casa, dicono esser stati in Quinsai, cioè nella città del cielo, & nō veggono mai l'hora, che di nuouo possano ritornar ui. In altre strade ui stantiano tutti li Me dici, Astrologhi, quali ancho insegnano a leggere, e scriuere, & infinite altre arti. Hanno li loro luoghi a torno a torno dette piazze. Sopra ciascuna dellequali ui sono due palagi grandi, un da un capo, & l'altro dall'altro, doue stantiano i Signori deputati per il Re, che fanno ragione immediate, se accade alcuna differenza fra li mercanti, & similmente fra alcuni de gli habitanti in quelli contorni. Deui Signori hāno carico d'intendere ogni giorno, se le guardie, che si fanno ne' ponti vicini, (come di sotto li dirà), vi siano state, ouero habbi no mancato, & le puniscono come a loro pare.

Allungo la strada principale, che habbiamo detto, che corre da un capo all'altro della città, ui sono da vna banda, & dall'altra case, e palagi grandissimi con li loro giardini, & appresso case d'artefici, che laorano nelle sue botteghe, & a tutte l'ore s'incontrano genti, che vā no su, & giù per le sue facende, che li accade, che a ueder tanta moltitudine ogn'un crederia, che non fosse possibile, che si trouasse uittuarie a bastanza di poterla pacere, & nondimeno in ogni giorno di mercato tutte le dette piazze sono coperte, & ripiene di genti, & mercanti, che le portano, & sopra carri & sopra nauì, & tutta si spaccia. Et per dire vna similitudine del peure, che si consuma in quella città, accioche da questa si possa considerare

B la quantità delle uittuarie, carni, uini, speciarie, che alle spese uniuersale, che li fanno, si ricercano, M. Marco sena far il conto da un di quelli, che attendono alle dogane del gran Can, che nella città di Quinsai, per uso di quella, si consumaua ogni giorno quarantatre some di peure, & ciascuna soma è libre dugento, & uentire.

Gli habitatori di questa città sono Idolatri, & spendono moneta di carta, & così gli huomini, come le donne sono bianchi, & belli, & uestono di continuo la maggior parte di seta, per la grand'abondanza, che hanno di quella, che nasce in tutt'il territorio di Quinsai, oltre la gran quantità, che di continuo per mercanti vien portata d'altre prouincie. Vi sono dodici arti, che sono repute le principali, che habbino maggior corso dell'altre, ciascuna dellequali ha mille botteghe, & in ciascuna bottega, ouero istanza vi dimorano dieci, quindici, & uent'auoranti, & in alcune fino a quaranta sotto il suo patrone, ouero maestro. Li ricchi, & principal capi di dette botteghe, non fanno opera alcuna con le loro mani: ma stanno ciuilmente, & con gran pompa. Il medesimo fanno le loro donne, & mogli, che sono bellissime, com'è detto, & alleuate morbidamente, & con gran delicatezze, & uestono con tanti adornamenti di seta, & di gioie, che non si potrà stimare la ualuta di quelle, & anchor, che per li Re antichi fosse ordinato per legge, che ciascun habitante, fosse obligato ad esercitare l'arte del padre, nondimeno come diuentino ricchi, gli è permesso di non laorar piu con le proprie mani, ma ben'erano obligati di tenere la bottega, & huomini, che v'essercitassino

C l'arte paterna. Hanno le loro case molto ben composte, & riccamente laorate, & rāto si di letuano negli ornamenti, pitture, & fabriche, che è cosa stupenda la gran spesa, che ui fanno. Gli habitanti naturali della città di Quinsai, sono huomini pacifici per esser stati così alleuati, & auezzati dalli loro Re, ch'erano della medesima natura. Non fanno maneggiar'armi, ne quelle tēgono in casa. Mai fra loro s'ode, o sente lite, ouero differentia alcuna. Fanno le loro mercantie, & arti con gran realtà, & verità. Si amano l'un l'altro, di forte, ch'vna contrada per l'amoreuolezza, ch'è fra gli huomini, & le donne, per causa della vicinanza, si puo riputare una casa sola. Tanta è la domestichezza, ch'è fra loro senz'alcuna gelosia, o sospetto delle lor donne, allequali hanno grandissimo rispetto, & faria reputato molto infame vno, che osasse dir parole inhoneste ad alcuna maritata. Amano similmente i forestieri, che uengono a loro per causa di mercantie, & gli accettano volentieri in casa, facendoli carezze, & li danno ogni aiuto, & consiglio nelle facende, che fanno. All'incontro non vogliono veder soldati, ne quelli delle guardie del gran Can, parendoli, che per la loro causa siano stati priuati de' loro naturali Re, & Signori.

D'intorno di questo lago, ui sono fabricau bellissimi edificij, & gran palagi dentro, & di fuori uirabilmente adorni, che sono di gentili huomini, & gran maestri. Vi sono ancho molti tempj de' l'Idoli con li loro monasterij, doue stanno gran numero di monachi, che li seruono. Sono anchora in mezzo di questo lago due isole, sopra ciascuna delle quali, v'è fabricato

bricato un palagio con tante camere, & loggie, che non si potrà credere. Et quando alcuno vuol celebrar nozze, ouero far qualche iolenne conuito, va ad vno di questi palagi, doue gli vien dato tutto quello, che per questo effetto gli è necessario, cioè, vassellami, touaglie, mantili, & ciascun'altra cosa, lequal sono tenute tutte in detti palagi per il commune di detta città a questo effetto, perche furono fabricati da quello, & alle volte ui faranno cento, che alcuni vorrenno far conuitti, & altri nozze, & nondimeno tutti faranno accomodati in diuerse camere, & loggie, con tanto ordine, che vno non dà impedimento a gli altri. Oltre di questo li ritrouano in detto lago legni, ouero barche in gran numero grandi, & piccole, per andar a solazzo, & darli piacere, & in queste vi ponno stare dieci, quindici, & venti, & piu persone, perche sono lunghe quindici fino a venti passa, con fondo largo, & piano, che nauigano senza declinare ad alcuna banda, & ciascuno, che li diletta di solazzarli con donne, ouero con suoi compagni, piglia vna di queste tal barche, lequal di continuo sono tenute adorne con belle sedie, & tauole, & con tutti gli altri paramenti necessarii a far vn conuito. Di sopra sono coperte, & piane, doue stanno huomini con stanghe, qual ficcano in terra, (perche detto lago non è alto piu di due passa,) & conducono dette barche doue gli vien comandato. La coperta della parte di dentro è dipinta di varij colori, & figure, & similmente tutta la barca, & vi sono a torno a torno finestre, che li possono ferrare, & aprire, accioche quelli, che stanno a mangiar sentati dalle bande possino riguardare di qua, & di là, & dare dilettauaione a gli occhi per la varietà, & bellezza de' luoghi doue vengono condotti. Et veramente l'andar per questo lago dà maggior consolatione, & solazzo, che alcun'altra cosa, che hauer li possa in terra, perche l'giace da un lato a lungo della città, di modo, che di lontano stando in dette barche li vede tutta la grandezza, & bellezza di quella, tatti sono i palagi, tempj, monasterij, giardini con alberi altissimi, posti sopra l'acqua, & si truouano di continuo in detto lago simil barche con genti, che vanno a solazzo, perche gli habitatori di questa città non pensano mai ad altro, le non, che fatti, che hanno i loromilitieri, ouero mercantile, con le loro donne, ouero con quelle da partito, dispensano vna parte del giorno in darli piacere, o in altre barche, ouero carrette per la città, dellequal è necessario, che ne parliamo alquanto, per esser vn de' piaceri, che gli habitanti pigliano per la città, al medesimo modo, che fanno con le barche per il lago.

Et prima è da sapere, che tutte le strade di Quinsai, sono saleggiate di pietre, & di mattoni, & similmente sono saleggiate tutte le vie, & strade, che corrono per ogni canto della prouincia di Mangi, si che li puo andare per tutti i paesi di quella senza imbrattarsi i piedi. Ma perche i corrieri del gran Can, con pretezza non potriano con caualli correre sopra le strade saleggiate, però è lasciata una parte di strada dalla banda senza saleggiare, per causa di detti corrieri. La strada veramente principale, che habbiamo detto di sopra, che corre da un capo all'altro della città, è saleggiata similmente di pietre, & di mattoni dieci passa, per ciascuna banda, ma nel mezzo è tutta ripiena d'vna girza picciola, & minuta con li suoi condotti in F volto, che conducono le acque, che piouono in canali vicini, di sorte, che di continuo stà asciutta. Hor sopra questa strada di continuo li veggono andar su, & giù alcune carrette lunghe, coperte, & accoonce con panni, & cuscini di seta, sopra lequali ui possono stare sei persone, & vengono tolte ogni giorno da huomini, & donne, che uogliono andar a solazzo. Et si veggono tutt' hora infinite di queste carrette andar a longo di detta strada pe' l' mezzo di quella, & se ne uanno i giardini, doue vengono accettati dagli hortolani, sotto alcune ombre fatte per questo effetto, & quiui stanno a darli buon tempo tutto il giorno, con le loro donne, & poi la sera se ne ritornano a casa sopra dette carrette.

Hanno un costume gli habitatori di Quinsai, che come nasce un fanciullo, il padre, o la madre fa subito scriuer il giorno, & l' hora, & il punto del suo nascere. Et li fanno dire a gli Astrologhi, sotto qual segno egli è nato, & il tutto scriuono, & come egli è uenuto grande, volendo far mercantia, viaggio, o nozze, se ne va all' Astrologo con la nota sopradetta. Qual veduto, & considerato il tutto, dice alcune uolte cose, che trouate esser vere le genti li danno grandissima fede. & di questi tal' Astrologhi, ouero Maghivie n'è grandissimo numero sopra ciascuna piazza. Non si celebraria sponzalinio se l' Astrologo non li dicesse il parer suo.

Hanno similmente per vitanza, che quando alcun gran maestro ricco muore, tutti i suoi parenti si vcliono di cineauccio, così huomini come donne, andandolo accopagnare fino al luogo

A luogo doue lo uogliono abbruciare, & portano seco diuerse forti d'instrumenti, con liqual vanno sonando, & cantando in alia voce orationi a gl'Idoli, & giuimil detto luogo getta no sopra il fuoco molte carte bombagine, doue hāno dipinti schiauū, schiaue, caualli, camelli, drappi d'oro, & di seta, & di monete d'oro, & d'argento, perche dicono, che l'morto possederà nell'altro mondo tutte queste cose uiue di carne, & d'ossa, & hauera denari, drappi d'oro, & di seta. & compiuto d'abbruciare suonano ad vn tratto con grand'allegrezza tutti li stromenti di continuo cantando. Perche dicono, che con tal'honore li loro Idoli riceuono l'anima di quello, che s'è abbruciato, & ch'egli rinasciuto nell'altro mondo, comincia una vita di nuouo.

In questa città in ciascuna contrata ui sono fabricate torri di pietra, nellequal in caso, che s'appiccia fuoco in qualche casa, (ilche spesso suol'accadere per esserueno molte di legno) le genti scampano le loro robbe in quelle. Et anchor'è ordinato per il gran Can, che sopra la maggior parte de' ponti vi stiano notte, & giorno foti vn coperto dieci guardiani, cioè cinque la notte, & cinque il giorno, & in ciascuna guardia v'è vn tabernacolo grande di legno con un bacino grāde, & un horiuolo, con il quale conoscono l'hore della notte, & così quelle del giorno. Et sempre al principio della notte com'è passata un'hora, vn de' detti guardiani peruoc una volta nel tabernacolo, & nel bacino, & la contrata senie, ch'egli è vn'hora. Alla seconda danno due botte, & il simil fanno in ciascun'hora moltiplicando i colpi, & nō dormono mai, ma stanno sempre uigilanti. La mattina poi al spōtare del Sole cominciano a battere un'hora come hanno fatto la sera, & così d'hora in hora. Vanno parte di loro per la contrata, vedendo s'alcuno tiene lume acceso, ò fuoco oltre le hore deputate, & uedendolo segnano la poria, & fanno che la mattina il patrone compare auanti i Signori, qual non trouando scusa legitima uiene condannato. Se irouano alcuno, che vada di notte oltre le hore limitate, lo ritengono, & la mattina l'appresentano alli Signori. Item se l'istoro ueggonò a l'cun pouero, qual per esser storpiato, non possa laouare, lo fanno andar a stare ne gli spedali, che infiniti uene sono, per tutta la città, fatti, per il Re antichi, che hāno grand'entrate, & essendo sano lo constringono a fare alcun meliiero. Immediata, che ueggonò il fuoco acceso in alcuna casa, con il battere nel tabernacolo lo fanno assapere, & vi concorrono li guardiani d'altri prouia, & saluare le robbe de' mercanti, ò d'altri in dette torri, & anche le mettono in barche, & portano all'isole, che sono nel lago, perche niun habitante della città in tempo di notte haueria ardimiento d'uscir di casa, ne andar al fuoco, ma solamente ui uanno quelli di chi sono le robbe, & quelle guardie, che uanno ad aiutare, lequal non sono mai manco di mille, ò due mila. Fanno ancho guardia in caso d'alcuna ribellione, ò solleuatione, che facessero gli habitanti della città. Et sempre il gran Can tien'infiniti soldati da piedi, & da cavallo nella città, & ne' contorni di quella, & massime de' maggior suoi Baroni, & suoi fedeli, ch'egli habbi, per esserli questa prouincia la piu cara, & sopra tutto questa nobilissima città, ch'è il capo, & piu ricca d'alcun'altra, che sia al mondo. Vi sono similmente fatti in molti luoghi monti di terra lontani un miglio l'un dall'altro, sopra i quali v'è una baldestra di legname, doue è appiccata una tauola grande di legno, la qual tenendo vn'huomo con la mano, la peruocò con l'altra con un martello, si che s'ode molto di lontano, & ui stanno delle dette guardie di continuo per far segno in caso di fuoco, perche non li facendo presta prouisione, anderia a pericolo d'ardere meza la città, ouero come è detto in caso di ribellione, che uditò il segno tutti i guardiani de' ponti vicini pigliano l'armi, & corrono doue è il bisogno.

Il gran Can dopo c'hebbè redutta a sua obediienza tutta la prouincia di Mangi, qual'era vn regno solo, lo uolse diuidere in noue parti, costituendo sopra ciascuna un Re, iquali ui vanno a star per governare, & amministrare giustitia alli popoli. Ogn'anno rendono conto alli fattori d'isso gran Can di tutte le entrate, & di ciascun'altra cosa pertinente al suo regno, & li cambian ogni tre anni, come fanno tutti gli altri officiali. In questa città di Quinsai uiene la sua corte, & la residenza un di questi noue Re, qual domina piu di cento, & quaranta città tutte ricche, & grandi. Ne alcuno li marauigli, perche nella prouincia di Mangi ui sono 1200. città tutte habitate da gran moltitudine di genti ricche, & induttriose. In ciascuna delle quali, secondo la grandezza, & bisogno uiene la custodia il gran Can, perche in alcune ui faranno mille huomini, in altre dieci mila, ouero uei, simila, secondo, ch'egli giudicherà, che

che que'la città sia piu, & manco potente. Ne pensate, che tutti siano Tartari, ma della prouincia del Cataio, perche li Tartari sono huomini a cavallo, & non stanno se non appresso le città, che non stanno in luoghi humidì, ma nelle situatè in luoghi sodi, & secchi doue possono essercitarli a cavallo. In queste città di luoghi humidì, vi manda Cataini, & di quelli di Mangi, che liano huomini armigeri, perche di tutti li suoi subditi ogn'anno ne fa eleggere quelli, che paiono atti alle armi, & scriuer nel suo esercito, che tutti li chiamano esserciti, & gli huomini, che li cauaono della prouincia di Mangi, nò li mettono alla custodia delle loro proprie città, ma li mandano ad altre che siano discoste venti giornate di camino, doue dimorano da quattro in cinque anni, & poi ritornano a casa, & vi si madao de gli altri in loro luogo, & questo ordine offeruano i Cataini, & quelli della prouincia di Mangi, & la maggior parte dell'entrate delle città, che li riscuotono nella camera del gran Can è deputata al mantenere di queste custodie de' soldati, & se auuene, che qualche città ribelli (perche spesso fiare gli huomini sopra presi da qualche furore, o ebrietà ammazzano i suoi Rettori,) subito come s'intende el caso, le città propinque mandano tanta gente di questi esserciti, che distruggono quelle città, che hanno commesso l'errore, perche faria cosa longa il voler far venire vn'essercito d'altra prouincia del Cataio, che importaria il tempo di due mesi, & di certo la città di Quinsai ha di continua guardia trenta mila soldati, & quella, che n'ha meno n'ha mille fra da piedi, & da cavallo.

Hor parleremo d'un bellissimo palagio, doue habitaua il Re e Fanfur, li predecessori del Re quale fecero ferrare un spacio di paese, che circondaua da dieci miglia con muri altissimi, & lo diuisero in tre parti. In quella di mezzo s'entraua per vna grandissima porta doue li trouaua da vn canto, & dall'altro loggia a pie piano gradissime, & larghissime co' l'operechio sostenuto da colonne, lequali erano dipinte, & lauorate con oro, & azzurri finissimi. Intesa poi si vedea la principale, & maggior di tutte l'altre similmente dipinta con le colonne dorate, & il solaro con bellissimi ornamenti d'oro, & d'intorno alli pareti erano dipinte le historie del Re passati con grand'artificio. Quiui ogn'anno in alcuni giorni dedicati alli suoi Idoli, il Re e Fanfur soleua tener corte, & dar da mangiare a' principali Signori, gran maestri, & ricchi artefici della città di Quinsai, & ad vn tratto ui sentauno a tavola commodamente sotto tutte dette loggie dieci mila persone, & questa corte duraua dieci, o dodici giorni, & era cosa stupenda, & fuor d'ogni credenza il vedere la magnificenza de' conuitati uisitati di seta, & d'oro con tante pietre preziose addosso, perche ogni vn si sforzaua d'andare con maggior pompa, & ricchezza, che li fosse possibile. Dietro di questa loggia c'habbiamo detto, ch'era per mezzo la porta grande, u'era vn muro con vn'uscio, che diuidua l'altra parte del palagio, doue entrati si trouaua vn'altro gran luogo fatto a modo di clauastro con le sue colonne, che sostentauno il portico ch'andaua a torno detto clauastro, & quiui erano diuerse camere per il Re, & la Regina, lequali erano similmente lauorate con diuersi lauori, & così tutti i pareti. Da questo clauastro s'entraua poi in vn'andito largo sei passi, tutto coperto: ma era tanto longo, che arriuaa sino sopra il lago. Rispondeuano in questo andito dieci corti da una banda, & dieci dall'altra, fabricate a modo di clauistri lunghi con li loro portichi intorno, & ciascun clauastro, ouero corte, hauea cinquanta camere con li suoi giardini, & in tutte queste camere ui sentauno mille donzelle, che'l Re e teneua i suoi feruiti, qual'andaua alcune fiare con la Regina, & con alcune delle dette a solazzo per il lago sopra barche, tutte coperte di seta, & ancho a uisitar li tempj de' gl'Idoli. L'altre due parti del detto ferraglio erano partite in boschi, laghi, & giardini bellissimoi, piantati d'arbori frutiferi, doue erano ferrati ogni sorte d'animali, cioè, caprioli, daini, cerui, lepori, conigli, & quiui il Re andaua a piacere con le sue damigelle, parte in carretta, & parte a cavallo, & non v'entraua luomo alcuno, & faceua, che le dette correuano con cani, & dauano la caccia a questi tal'animali, & dopo, ch'erano tiracche, andauano in quei boschi, che rispondeuano sopra detti laghi, & quiui lasciate le vesti, se n'usciano nude fuori, & entrauno nell'acqua, & metteuani a nuotare, chi da vna banda, & chi dall'altra, & il Re con grandissimo piacere le staua a vedere, & poi se ne ritorna a casa. Alcune fiare si faceua portar da magiar in quei boschi, ch'erano sodi, & spessi d'alberi altissimi, seruiuo dalle dette damigelle. Et con questo continuo trasullo di donne, s'alleuò senza saper ciò, che li fossero armi. L'acqua alla fine li partori, che per la uiltà, & d'apocaggine sua, il gran Can li tolse tutt'el stato con grandissi-

A ma sua vergogna, & uiruperio, come di sopra si ha inteso. Tutta questa narratione, mi fu detta da vn ricchissimo mercante di Quinsai, trouandomi in quella città, qual'era molto vecchio, & stato intrinseco familiar del Re e Fanfur, & sapeua tutta la uita sua, & hauea ueduto detto palagio in essere, nelquale lui uolse condurmi. Et perche vi stanta il Re deputato per il gran Can, le loggie prime sono pure come soleuan'essere, ma le camere delle donzelle sono andate tutte in ruina, & non si vede altro, che uestigij. Similmente il muro, che circonda ua li boschi, & giardini è andato a terra, & non vi sono piu ne animali, ne arbori.

Diseolto da questa città circa uenticinque miglia, v'è il mare Oceano fra Greco, & Leuante, appresso ilquale v'è vna città detta Gampu, doue è vn bellissimo porto, alquale arriuanuo tutte le nauì, che vengono d'India con mercantie. Et il fiume, che uiene dalla città di Quinsai entrando in mare fa questo porto, & tutt'il giorno le nauì di Quinsai vanno sì, & giù con mercantie, & iui caricano sopra altre nauì, che vanno per diuersi parti dell'India, & del Cataio.

Hauendoli trouato M. Marco in questa città di Quinsai, quando si rende conto alli fattori del gran Can dell'entrate, & numero de gli habitanti, ha ueduto, che sono stati descritti 160. toman di fuochi, computando per un fuoco la famiglia, che habita in vna casa, & ciascun toman contiene dieci mila, si che in tutta la detta città fariano famiglie un milione, & seicento mila, & in tanto numero di genti non v'è altra, ch'vna Chiesa di Christiani Nestorini. Sono obligati tutti i padri di famiglia di tener scritto sopra la porta della sua casa il nome di tutta la famiglia, coli di maschi, come di femine. Item il numero de'caualli, & quando alcuno manca, si cancella il nome, & se nasce, o li toglie, di nuouo s'aggiugne il nome, & à questo modo i signori, & rettori delle città, fanno di continuo il numero delle genti. Et questo s'offerua nelle prouincie del Mangi, & del Cataio. Et similmente tutti quelli, che tengono hostarie seruano sopra un libro il nome di quelli, che vengono ad alloggiare, col giorno, & l'hora, che partono, & mandano di giorno in giorno detti nomi alli Signori, che itano sopra le piazzze. Item nella prouincia di Mangi, la maggior parte de'poueri bisognosi, che non possono allcuare i loro figliuoli, li vendono alli ricchi, a caccio, che meglio lian'alleuati, & piu abundantemente possono uiuere.

Dell'entrata del gran Can.

Cap. 69.

HOr parliamo alquanto dell'entrata, che ha il gran Can della città di Quinsai, & dell'altra a quella adherenti. Il gran Can riceue da detta città, & dall'altre, che a quella rispondono, ch'è la nona parte, ouero il nono Regno di Mangi, & prima del sale, che ual piu, quanto alla rendita, di questo ne caua ogn'anno ottanta toman d'oro, & ciascun toman è ottanta mila saggi d'oro, & ciascun saggio vale piu d'un fiorin d'oro, che ascenderà alla somma di sei milioni, & quattrocento mila ducati. Et la causa è ch'essendo detta prouincia appresso l'Oceano, uì sono molte lagune, ouero paludi, doue l'acqua del mare l'elite si congela, & vi cauaano tanta quantita di sale, che ne forniscono cinque altri regni della detta prouincia. Qui u nasce gran copia di zucchero, qual paga come fanno tutte l'altre specie tre, & un terzo per cento. Similmente del uino, che si fa di risi. Delle dodici ani, ch'abbiamo detto di sopra, che hanno dodici mila botteghe per vna. Item tanti mercatù, che portano le loro robe a questa città, & da quella ad altre parti per terra riportano, ouero traggono fuori per mare, pagano similmente tre, & un terzo per cento. Ma uenendo per mare, & di lontani paesi, & regioni, come dell'Indie pagano dieci per cento, & similmente di tutte le cose, che nascono nel paese, coli animali, come di quel che produce la terra, & sea, & si paga la decima al Re, & fuit il conto in presenza del detto M. Marco, fu trouato, che l'entrata di questo Signore non computando l'entrata del sale, detta di sopra, ascende ogn'anno alla somma di 210. tomani, & ogni toman, com'è detto di sopra uale ottanta mila saggi d'oro, che sarà da sedici milioni d'oro, & ottocento mila.

Della città di Tapinza.

Cap. 70.

Prendendosi dalla città di Quinsai si camina vna giornata verso Scirocco di continuo trouando case, uille, & giardini molto belli, & diletteuoli, doue nasce ogni sorte di uittuarie in abbondanza, & poi s'arrua alla città di Tapinza molto bella, & grande, che risponde alla città di Quinsai. Adorano idoli, & hanno la moneta di carta, abbruciano i corpi, & sono sotto il grā Can, & uiuono di mercantie, & ani. Et altro non v'essendo, li dura della città di Vguin.

Della

DA Tapinzu andando uerso Scirocco tre giornate li troua la città di Vgnun, & p due altre giornate pur per Scirocco li cammina di continuo trouando città, castella, & luoghi habitati, & è tanta la continuazione, & vicinità, che hanno insieme, che par' a uandati passare per vna sola città, lequal città rispòdono a Quinsai. Tutte le genti adorano gl'Idoli, & hanno abbondanza grande di uittuarie. Quiu li trouano canne piu grosse, & piu lunghe di quelle deue di fora, perche ne sono alcune grosse quattro palmi, & quindici passa lunghe.

ANdando piu oltre due giornate li troua la città di Gengui, laqual è molto bella, & grã de. & dopo caminando per Scirocco li trouano sempre luoghi habitati, & tutti pieni di genii, che fanno arti, & laouano la terra, & in questa parte della prouincia di Mangi non si trouano montoni, ma si ben buoi, vacche, buffali, capre, & porci in grandissimo numero. In capo di quattro giornate, si troua la città di Zengian, edificata sopra un monte, ch'è come vn'Isola in mezzo un fiume, perche la diparte in due rami, che la circonda, & poi corrono all'oppolito l'un dall'altro, cioè uno uerso Scirocco, & l'altro uerso Maestro. Questa città è sottoposta al gran Can, & risponde a Quinsai. Adorano gl'Idoli, & uiuono di mercantie, & hanno gran copia di saluaticine, & ucelli. Et passano auanti tre giornate, per vna bellissima contrada iuta habitata con infinite ville, & castelli, li troua la città di Gieza nobile, & grande, & è l'ultima della prouincia del regno di Quinsai, perche quello è il capo, alqual iuuie corrispondono. Passata questa città di Gieza s'entra in vn'altro regno de' noue della prouincia di Mangi, detto Concha.

PArrendosi dall'ultima città del regno di Quinsai, qual si chiama Gieza, s'entra nel regno di Concha, & la città principale è detta Fugiu, per d'quale si camina sei giornate alla volta di Scirocco sempre per monti, & valli, & li trouano di continuo luoghi habitati, doue è gran copia di uittuarie, & ui fanno gran cacciagioni, & vanno ad ucellare, per d'cheru varie sorti d'uccelli. Sono Idolatri, & sottoposti al gran Can, & fanno mercantie. In questi conorni si trouano Leoni forissimi. Vi nasce il zenzero, & galangà in gran copia, & d'altre sorti di specie, & per una moneta, che vaglia vn grosso d'argenio Venetiano s'haue' ostanta libbre di zenzero fresco, tanto ue n'è abbondanza. Vi nasce un'herba, che produce un fructo, che fa l'isteno, & opera come se l' fosse uero zaffarano, coli nell'odore, come nel colore, & nondimeno non è zaffarano, & è molto stimata, & adoperata da tutti gli habitanti ne' loro cibi, & per quello è molto cara. Gli huomini in questa regione mangiano uolentieri carne humana, non essendo moria di malattia, perche la reputano piu delicata al gusto, che alcun'altra: & quando vanno a combattere, li fanno leuar i capelli fino all'orecchie, & dipingere la faccia con colora zuzzuro finissimo: portano laneie, & spade, & tutti vanno a piedi, eccetto, che'l Capitano a cavallo. Sono huomini crudelissimi, di modo, che come uedono li nemici in battaglia, immediate li uogliono beuere il sangue, & dopo mangiar la carne. Hor lasciamo di questo diremo della città di *Quelinsu.*

CAmminato, ch'ha per quello paese per sei giornate, si troua la città di *Quelinsu*, la qual è nobile, & grande. In detta città ui sono tre ponti bellissimi, perche non lunghi piu di cento passa l'uo, & larghi otto, di pietra con colonne di marmo. Le donne di questa città sono bellissime, & uiuono con gran delicatezza. Hanno gran copia di seta, laqual laouano in diuerse sorti di drappi. Item panni bombagini di fil intio, che uà per tutta la prouincia di Mangi. Fanno gran mercantie, & hanno zenzero, & galangà in gran quantità. Mi fu detto, (ma io non le uiddi), che li trouan certe sorti di galline, che non hanno penna, ma sopra la pelle ui sono peli negri, come di gatte, ch'è vna lirana cosa a vederle, lequal fanno oua, come quelle de' nostri paesi, & sono molto buone da mangiare. Per la moltitudine de' Leoni, che li nuouano, il passar per quella contrada è molto pericoloso, se non vanno in gran numero le persone.

DA *Quelinsu* partendosi, fare, che s'hanno tre giornate, sempre uerdedo, & trouando città, & castella, doue sono geti Idolatri, & hanno seta in grã copia, dellaqual fanno gran mercantie.

A cantie si troua la città di Vnguent, doue si fa gran copia di zucchero, che si manda alla città di Cambalu per la corte del gran Can. Et prima, che questa città fusse sotto il gran Can, non faceuano quelle genti far il zucchero bello, ma lo faceuano bollire spiumandolo, & dappoi rati reddito rimaneua una pasta nera. Ma uenuta all'obediencia del gran Can ui si trououorno nella corte alcuni huomini di Babilonia, che andati in questa città gl'ingegnerono ad affinarlo con cenere di certi arbori.

Della città di Cangi.

Cap. 78.

PAssando auanti per miglia quindeci si troua la città di Cāgiu, la qual è del reame di Cōcha, ch'è vn' delli noue reami di Mangi. in questa città dimora grande esercito del grā Can per guardar quel paese, & per esser sempre apparecchiato, se alcuna città uolesse ribellarli. Passa per mezzo di questa città un fiume, che ha di larghezza un miglio. Sopra le riuè del quale da vn canto, & dall'altro ui sono bellissimoi casamenti, & vi stanno di continuo assai nauì, che uanno per questo fiume con mercantie, & massime di zucchero, che ne fanno in grandissima copia. Vi capitano a questa città molte nauì d'India, doue sono mercanti con gran quantità di gioie, & perle, delle qual fanno grosso guadagno. Questo fiume mette capo non molto lontano dal porto detto Zaitum, ch'è sopra il Mare Oceano. Et quiui le nauì d'India entrano nel fiume, & se ne uengono su per quello fino alla detta città, la qual'è abundantissima di tutte le forti di uituuarie, & di diletteuoli giardini, & perfettissimi frutti.

B *Della Città & Porto di Zaitum. & Città di Tinguì.* Cap. ultimo.

PArtendoli da Cāgiu, passato, che li ha il fiume cāminando per Sirocco cinque giornate di continuo si troua terre, castelli, & grandi habitauoni ricche, & molto abbondanti di ogni uituuaria, & camminali per monti, & anho per piani, & boschi alsi, nelli quali si trouano alcuni arboscelli, di quali si raccoglie la canfora. E' paese molto abbondante di saluaricine: sono Idolatri, & sotto il grā Can della iurisdictione di Cāgiu, & passate cinque giornate, si troua la città di Zaitum nobile, & bella, la qual ha vn porto sopra il Mare Oceano molto famoso per il capitare, che fanno lui tante nauì con tante mercantie, le quali spargono per tutta la prouincia di Mangi, & ui uiene tanta quantità di peuerè, che quella, che viene condotta di Alessandria alle parti di Ponente è vn' minima parte, & quali vna per cento a comparatione di questa, & faria quasi impossibile di credere il concetto grande di mercanti, & mercantie a questa città per esser quello vn' de maggiori, & piu comodi porti, che si trouano al mondo. Il gran Can ha di quel porto grande uilità, perche cadauno mercante paga di dretto, per cadauna sua mercantia, dieci misure per centenaro. La naue ueramente uole di nolo dalli mercanti delle mercantie sottili trenta per centenaro, del peuerè quaranta quattro per centenaro, del legno di aloè, & sandali, & altre specie, & robbe quaranta per centenaro. Di forte, che li mercanti computato i dretti del Re, & il nolo della naue pagano la metà di quello, che conducono a questo porto, & nondimeno di quella metà, che li uanza

C fanno coli grossi guadagni, che ogni hora desiderano di ritornarui con altre mercantie. Sono Idolatri, & hanno abbondanza di tutte le uituuarie: è molto diletteuol paese, & le genti sono molto quiete, & dedite al riposo, & otioso uiuere. Vengono a questa città molti della superior India, per causa di farli dipingere la persona con gli aghi, (che di sopra habbiamo detto) per essere in questa città molti ualenti maestri di questo officio. Il fiume, che entra nel porto di Zaitum è molto grande, & largo, & corre con grandissima uelocità, & è vn ramo, che fa il fiume, che viene dalla città di Quinsai. Et doue si parte dall'aleuo maestro vi è la città di Tinguì. Della qual non si ha da dir altro, se non, che in quella si fanno le scodelle, & piadene di porcellane in questo modo, secondo che li fu detto. Raccogliono vna certa terra come di una minera, & ne fanno monti grandi, & lasciandoli al uento, alla pioggia, & al sole per trenta, & quaranta anni, che non li muouono. Et in questo spazio di tempo la detta terra si affina, che poi li puo far dette scodelle, allequal danno di sopra li colori, che uogliono, & poi le cuocono in la fornace. Et sempre quelli, che raccolgono detta terra, la raccolgono per suoi figliuoli, o nepoti. Vi è in detta città gran mercato, di forte, che per un grosso. Venetiano vi ha uera otto scodelle. Hor ha uendo detto di alcune città del regno di Concha, che è uno del li nome della prouincia di Mangi, del quale il gran Can ha quasi ogni grande entrata, come del regno di Quinsai. Lassaremo di parlar piu di questi tali regni, perche M. Marco non ui fu in alcun d'elli, come fu in quelli duoi di Quinsai, & di Cōcha. Et e' da sapere, che in tutta

Vaggi vol. 2.

F la prouincia

la prouincia di Mangi li offerua vna sola fauella, & una sola maniera di lettere, nondimeno vi è diuersità nel parlare per le contrade. Come faria à dir Genouesi, Milanesi, Fiorentini, & Pugliesi, che anchor, che parlino diuersamente; nondimeno li possono intendere. Ma perche anchor non è compiuto, quãto M. Marco ha deliberato di scriuere, li metterà fine à questo secondo libro, & li comincerà à parlare de' paesi, città, & prouincie dell'India Maggior, Minor, & Mezzana, nelle parti delle quali è stato quando li trouaua a' seruitij del gran Can mandato da quello per diuerse facende. Et dapoí quando li venne con la Regina del Re Argon, con suo padre, & barba, & ritorno alla patria. però si dirà delle cose marauigliose, ch'ei vidde in quelle, non lasciando adietro l'altre, che vdrà dire da persone di riputatione, & degne di fede, & anchor, che li fu mostrato sopra carte di marinari di dette Indie.

DI MESSER MARCO POLO

LIBRO TERZO.

Dell'India Maggior, Minor, & Mezzana, & de' costumi, & consuetudini de' habitanti in quelle, & molte cose notabili, & marauigliose, che u' sono, & prima della sorte delle nauis da quella. Cap. 1.



POI e' habbiamo detto di tante prouincie, & terre, come hauete vòto disopra, lasceremo di parlar di quella materia, & cominceremo à entrare nell'India per referire tutte le cose marauigliose, che u' sono, principando dalle nauis de' mercanti, le quali sono fabricate di legno d'abete, & di zapino, & cadauna ha vna coperta, sotto la qual vi sono piu di sessanta camerette, & in alcune manco, secondo, che le nauis sono piu grandi, & piu picciole, & in cadauna u' puo stare agiatamente un mercante. Hanno un buon timone, & quattro arbori, con quattro vele, & alcune due arbori, che li leuano, & pongono ogni uolta, che uogliono. Hanno oltra di ciò alcune ruggi, cioè, quelle, che sono maggiori ben tredici colti, cioè diuisiua ni dalla parte di deniro, tutte con ferme tauole incastrate, di modo, che s'egli accade, che la nauis si rompa per qualche fortuito caso, cioè, ò che ferisca in qualche sasso, ò uero qualche Balena mossa dalla lame, quella percotendo rompa (il che spesso uolte auuiene) perche quando la nauis nauigando di notte, facendo inondare, l'acqua passa à canto la Balena, essa vedendo biancheggiar l'acqua, pensa di ritrouarui cibo, & corre uelocemente, & ferisce la nauis, & speile fiata la rompe in qualche parte. Et allhora entrando l'acqua per la rottura discorre alla sentina, la qual mai non è occupata d'alcuna cosa. Onde i marinari trouando in che parte è rotta la nauis, votano il colto ne gli altri, che a quella rottura rispondono, perche l'acqua non puo passare d'un colto all'altro, essendo quelli così ben incastati. Et allhora acconciaua la nauis, & poi u' ripongono le mercantie, ch'erano state cauate fuori. Sono le nauis inchiauate in questo modo. Tutte sono doppie, cioè, che hanno due mani di tauole, vna sopra l'altra, intorno intorno. Et sono calcate con stoppa dentro, & di fuori, & inchiodate con chiodi di ferro. Non sono impegotate, perche non hanno pece, ma l'vngono in questo modo. Tolgono calcina, & canapo, & tagliano minutamente, & pestato il tutto insieme, mescolano con vn certo olio d'arbore, che li fa a modo d'un unguento, che è piu tenace del uiscchio, & miglior, che la pece. Quelle nauis, che sono grandi uogliono trecento marinari. Altre dugento, altre centocinquanta, piu & manco, secondo, che sono piu grandi, & piu picciole, & portano da cinque in settemila sporte di peure. Et gia per il passato soleuano esser maggiori, che non sono al presente. Ma hauendo l'empito del Mare talmente rotto l'isole in molti luoghi, & massime in i porti principali, che non li trouaua acqua sufficiente a leuar quelle nauis coli grandi, però sono state fatte al presente minori. Con queste nauis u' aucho a remi. Et cadauno remo vuol quattro huomini, che l'uoghi. Et queste nauis maggiori, menano seco due, & tre barche grandi, che sono di portata di 1000. sporte di peure, & piu, & uogliono al suo gouerno da sessanta marinari, altre da ottanta, altre da cento. Et quelle piu picciole aiutano spesso à tirare le grandi con corde quando vanno a remi, & anchora

A chora quando vanno a vela. Se il vento è alquanto da trauerfo, perche le picciole vanno auanti le grandi, & legate con le corde tirano la naue grande. Ma fe hanno il vento per il dritto, nõ perche le uele della maggior naue impedirebbono, chel' uento non finirebbe nelle uele delle minori, & così la maggiore andrebbe adosso alle minori. Item queste nauì con dicono ben dieci battelli piccioli per l'ancora, & per cagione di pescare, & di far tutti li seruitij. Et questi battelli si legano di fuori de i lau delle nauì grandi, & quando uogliono, si mettono in acqua, & le barche similmente hanno li suoi battelli. Et quando uogliono racconciar la naue, poi, che ha nauigato un'anno, o' piu, hauendo bisogno di concia li ficcano tauole a torno a torno sopra le due prime tauole, di modo, che sono tre man di tauole, & le calcano, & vngonle. Et uolendole pur racconciare un'altra volta, ui ficcano di nouo un'altra man di tauole. Et così procedono di concia in concia fino al numero di sei tauole, l'vna sopra l'altra, & da li in su la naue si manda alla mazza, ne piu li nauiga con quella per Mare. Hor hauendo detto delle nauì, diremo dell'India, ma prima uogliamo dire d'alcune isole, che sono nel Mare Oceano, doue siamo al presente, & cominceremo dall'isola chiamata Zipangu.

Dell'isola di Zipangu.

Cap. 2.

Zipangu è un'Isola in Oriente, laqual è discosta dalla terra, & lidi di Mangi in alto Mare millecinquecento miglia. Et è Isola molto grande, le cui genti sono bianche, & belle, & di gentil maniera. Adorano gl'Idoli, & mantengono per se medesimi, cioè, che li reggono dal proprio Re. Hanno oro in grandissima abbondanza, perche iui si troua fuor di modo, & il Re non lo lascia portar fuori, pero pochi mercanti ui vanno, & rare volte le nauì d'altre regioni. Et per questa causa dircemouì la grand'ecellenza dell'erichchezza del palagio del Signore di detta Isola, secondo, che dicono quelli c'hanno pratica di quella contrada, v'ha vn gran palagio tutto coperto di piastre d'oro, secondo che noi copriamo le case, o' uero chiese di piombo, & tutti i sopra celi delle sale, & di molte camere sono di tauolete di puro oro molto grosse, & così le finestre sono ornate d'oro. Questo palagio è così ricco, che niuno potrebbe giamai esplicare la valuta di quello. Sono anchora in questa Isola perle infinite, le quali sono rosse, rionde, & molto grosse, & vagliono quanto le bianche, & piu. Et in questa Isola alcuni si sepeliscono quando son morti, alcuni s'abbruciano. Ma a quelli, che si sepeliscono, tu li pone in bocca vna di queste perle, per esser questa la loro consuetudine. Sonui etiam molte pietre preziose.

Questa Isola è tanto ricca, che per la fama sua il gran Can, ch'al presente regna, che è Cublai, deliberò di farla prendere, & sottoporla al suo dominio. Mandò adunque duoi suoi Baroni con gran numero di nauì piene di gente per prenderla, de quali vno era nominato Abbaccatan, & l'altro Vonfancin, quali partendosi dal porto di Zaitum, & Quinsai, tanto nauigorno per Mare, che peruennero a questa Isola. Doue simontai nacque inuidia fra loro, che l'uno dispregiò d'obedire alla uolontà, & consiglio dell'altro, per la qual cosa non poteron pigliar alcuna città, o' castello, saluo, che vno, che presono per battaglia, però, che quelli ch'erano dentro non li uolsero mai rendere. Onde per comandamento di detti Baroni a tutti furono tagliate le teste, saluo, che a otto huomini, liquali si trouò ch'haueuano vna pietra preziosa incicata per arte diabolica, cucita nel braccio dritto fra la pelle, & carne, che non poteuano esser morti con ferro, ne feruii. Ilche intendendo quei Baroni fecero percore re li detti con un legno grosso, & subito morirono. Auuenne un giorno, che'l vento di Tramontana cominciò a soffiar con grande impeto, & le nauì de Tartari, ch'erano alla riuà dell'isola sbatteuano inlieme. Li marinari adunque consigliatisi deliberarono slontanarsi da terra. Onde entrato l'esercito nelle nauì, si allargarono in Mare. Et la fortuna cominciò a crescere con maggior forza, di sorte, che se ne ruppero molte, & gli, che v'erano dentro non tanto cõ pezzi di tauole, si saluorono ad una Isola vicina a Zipangu quattro miglia. Le altre nauì, che non erano uicine, scapolate dal naufragio con li duoi Baroni, hauendo leuati gli huomini da conto, cioè li capi de centenari di mille, & diecimila, drizzorono le uele verso la patria, & al gran Can. Ma i Tartari rimasti sopra l'Isola vicina, erano da circa trentamila la uedendoli senza nauì, & abbandonati dalli Capitani, non hauendo ne arme da cõbattere, ne uenouaglie, si creduano di douere esser preli, & morti, massimamente non ui essendo in detta Isola habitacione, douc potessero ripararsi. Cessata la fortuna, & essendo il Mare tranquillo,

Viaggi vol. 2.

F ij quillo,

quillo, & in bonaccia. Gli huomini della grand'Isola di Zipangu cō molte navi, & grãde D
 essercito an'orno all'Isola vicina per pigliar li Tartari, che quiui s'erano saluati, & imōiati
 delle navi, li missero ad andarli a trouare con poco ordine. Ma li Tartari prudentemente li
 gouernarono, perciocche l'Isola era molto eleuata nel mezzo, & mentre, che li nemici p vna
 strada s'affrettauano di seguirli, essi andando per vn'altra circondarono a torno l'Isola, &
 peruennero a nauili de' nemici, quali truouorno con le bandiere, & abbandonati, & sopra
 quelli immediate montati, andarono alla città maestra del Signor di Zipangu, doue ueden-
 dosi le loro bandiere, furono lasciati entrare, & quiui non trouorno aliro, che donne, lequal
 tennero per loro vso, scacciando fuori tutto il resto del popolo. Il Re di Zipangu in seia la
 cosa come era passata fu molto dolente, & subito se ne venne a mettere l'assedio, non vi la-
 sciando entrare, ne vscire persona alcuna, qual durò per mesi sei. Doue uedendo i Tartari,
 che non poteuano hauer aiuto alcuno, al fine si refero salue le persone, & questo fu corren-
 do gli anni del Signore 1264. Il gran Can dopo alcuni anni, hauendo inteso il disordine
 sopradetto, succello per causa della discordia di due Capitani, fece tagliar la testa ad un di lo-
 ro, l'altro mandò ad vn'Isola saluatica detta Zorza, doue suol far morire gli huomini, che
 hanno fatto qualche mancamento, in questo modo. Gli fa rauolgere tutte due le mani in
 un cuoio di buffalo all' hora scorticato, & strettamente cucire, qual come si secca, si strigne
 timente inuorno, che per niun modo si puo muouerè, & così miseramente finiscono la loro
 vita non potendosi aiutare. E

*Della maniera de' gl'Idoli di Zipangu, & come gli habitanti mangiano
 carne humana.* Cap. 3.

IN quest'Isola di Zipangu, & nell'altre vicine tutti i loro Idoli sono fatti diuersamente, per-
 che alcuni hanno telle di buoi, altri di porci, altri di cani, & di beccchi, & di diuerse altre
 maniere. Vne ne sono poi alcuni, c'hanno un capo, & due volti. Altri tre capi, cioè vno nel
 luogo debito, & gli altri due sopra ciascuna delle spalle. Altri c'hanno quattro mani, alcuni
 dieci, & altri cenio, & quelli, che n'hanno piu li tiene, c'habbiano piu virui, & a quelli fanno
 maggior riverenza. E i quando i Christiani li domandano, perche fanno li loro Idoli così
 diueri, rispondono, coi i nostri padri, & predecessori gli hãno lasciati, & parimente così noi
 li lasciamo a nostri figliuoli, & successori. Le operationi di questi Idoli sono di tante diuer-
 sità, & così celerate, & diaboliche, che faria cosa empia, & abominabile a raccontarle nel li-
 bro nostro. Ma uogliamo, che sappiate almeno questo, che tutti gli habitatori di q̄ste Iso-
 le, che adorano gl'Idoli, quando prendono qualche vno, che non sia loro amico, & che non si
 possa riscuotere con denari, conutano tutti i loro parenti, & amici a casa sua, & fanno ucci-
 dere quell'huomo suo prigione, & lo fanno cuocere, & mangianselo insieme allegramente,
 & dicono, che la carne humana è la piu saporta, & migliore, che si possa trouar al mondo.

Del Mare, detto Cin, ch'è per mezo la prouincia di Mangi. Cap. 4.

HAteue da sapere, che l'Mare dou'è quest'Isola, li chiama Mare Cin, che tanto vuol dire, F
 quãto Mare, ch'è cōtra Mangi. E i nella lingua di costoro dell'Isola, Mangi si chiama
 Cin, & questo Mare Cin, ch'è in Levante, è così largo, & largo, che i saui Piloti, & marinai,
 che per quello nauigano, & conoscono la verità, dicono, che in quello ui sono seuemila
 quatrocento, & quaranta Isole, & per la maggior parte habitate, & che non vi nasce arbore
 alcuno, dal quale non esca un buono, & gentile odore, & vi nascono molte spece di diuerse
 maniere, & massime legno aloe, il peuere in grand'abondanza bianco, & nero. Non si po-
 trebbe dire la ualuta dell'oro, & altre cose, che li trouan in quelle Isole, ma sono così dico-
 ste da terra ferma, che con gran difficultà, & faldio ui li puo nauigare, & quando ui uanno
 le navi di Zaium, o di Quinsai, ne conseguiscono grandissima uiliuà, ma stanno vn'anno
 continuo a far il loro uiaaggio, perche vanno l'inuerno, & ritornano la state. Però c'hanno
 solamente venti di due forù, de' quali uno regna la state, & l'altro l'inuerno, di modo, che
 vanno con un vento, & ritornano con l'altro, & questa conrada è molto lontana dall'India.
 E i perche dicemmo, che questo Mare si chiama Cin, è da sapere, che questo è il Mare Ocea-
 no. Ma come noi chiamiamo il Mare Anglico, & il Mare Egeo, così loro dicono il Mare
 Cin, & il Mare Indo. Ma tutti questi nomi li contengono sotto il Mare Oceano. Hor la-
 scieremo di parlar di questo paese, & Isole, perche sono troppo fuor di strada, & io non ui son
 stato, ne quelle liignoreggia il gran Can. Ma ritorniamo a Zaium.

Del

A. *Del colfo detto Cheinan; & de' suoi fiumi. Cap. 5.*

Partendosi dal porto di Zaitum si nauiga per Ponente alquanto verso Garbin, mille, & cinquecento miglia, passando un colfo nominato Cheinan, ilqual colfo dura di lunghezza per il spazio di due mesi, nauigando uerso la parte di Tramontana, ilqual per tutto cōfina uerso Sciocco cō la prouincia di Magi, & dall'altra parte cō Anta, & Toloman, & molte altre prouincie cō quelle di sopra nominate. Per dentro a questo colfo, vi sono isole infinite, & quali tutte sono bene habitate, & in quelle si troua gran quantità d'oro di paiola, quali si raccoglie dell'acqua del Mare, doue sboccano i fiumi, & anchora di rame, & d'altre cose, & fanno mercantie cō quello, che si troua in un'isola, & nō si troua nell'altra. Et contrattano ancora cō quei di terra ferma, peche li vendon'oro, rame, & altre cose, & da loro comprano le cose, che sono loro necessarie. Nella maggior parte di dette isole, ui nasce affai grano. Quello colfo è tanto grande, & tante genti habbiano in quello, che par quasi vn'altro modo.

Della contrata di Ziamba, & del Re di detto regno, & come si fece tributario

del gran Can. Cap. 6.

Hor ritorniamo al primo trattato, cioè, che partendosi da Zaitum, poi, che s'ha nauigato al trauerfo di questo colfo, (come s'ha detto di sopra,) millecinquacento miglia, si troua vna cōtrata nominata Ziamba, laqual è molto ricca, & grande. Reggeli dal proprio Re, & ha fauella da per se. Le sue genti adorano gl'Idoli, & danno tributo al gran Can di elefanti, & legno d'aloè ogn'anno, & narrenui il come, & perche. Auuenne, che Cublai gran Can nel 1268. intesa la gran ricchezza di quell'isola uolse mandar un suo barone nominato Sagaru cō molte genti a piedi, & a cavallo per acquistarla, & mosse gran guerra a quel regno. Et il Re, ch'era molto uecchio nominato Accambale, nō hauendo genti con lequali potesse far resistenza alle forze d'esso gran Can, si ridusse alle fortetze de' castelli, & città, ch'erano licurissime, & li difendevano franchamēte. Ma i castelli, & habitations, ch'erano per le pianure furono routinate, & guaste. Et il Re vedendo, che queste genti distruggeuano, & routinauano del tutto il suo regno, mandò ambasciatori al gran Can esponendoli, ch'essendo egli huomo uecchio, & hauendo sempre tenuto il suo regno in tranquilla pace, li piacesse di non uolere la destruttione di quello, ma che uolendo indì rimouere detto Barone con le sue genti, li farebbe honorari presenti ogn'anno cō'l tributo d'elefanti, & legno d'aloè. Ilche intendendo il gran Can, molto a piera, comandò subito al detto Sagaru, che douesse partirsi, & andar' ad acquistar' altre parti. Ilche fu eseguito immediate, & da quel tēpo in qua il Re manda al gran Can per tributo ogn'anno grandissima quantità di legno di aloè, & uenti elefanti di piu belli, & maggiori, che trouar li possano nelle sue terre. Et in tal modo questo Re si fece suddito del gran Can.

Hora lasciando di questo, diremo delle conditioni del Re, & della sua terra. Et prima in questo regno alcuna donzella di conueniente bellezza non si puo maritare; se prima non è presentata al Re, & s'ella gli piace se la tiene per alcun tempo, & poi le fa dare tanti denari, che secondo la sua cōditioe ella si possa honoreuolmente maritare. Et M. Marco Polo nel 1280. fu in questo luogo, & trouò, che'l detto Re hauea trecento, & uenticinque figliuoli tra maschi, & femine, i quali maschi, per la maggior parte erano valenti nell'arme. Sono in questo regno molti elefanti, & gran copia di legno d'aloè. Vi sono anchora molti boschi d'ebano, ilqual è molto nero, & ui si fanno di quei bellissimoi uori. Altre cose degne di relatione non vi sono. Onde partendoci di qui narriamo dell'isola chiamata Giua maggiore.

Dell'isola detta Giua. Cap. 7.

Partendosi da Ziamba nauigando tra mezzo di, & Sciocco, mille, & cinquecento miglia, si troua vna grandissima isola chiamata Giua. Laquale, secondo, che dicono alcuni buoni marinari è la maggior isola, che sia al modo, imperò che gira di circuito piu di tre mila miglia, & è sotto il dominio d'un gran Re, le cui genti adorano gl'Idoli, ne danno tributo ad alcuno. Quell'isola è piena di molte ricchezze. Il peuere, noci moschate, spico, galangà, eubebe, garofali, & tutte laltre buone specie nascono in quell'isola, alqual uanno molte navi con gran mercantie, dellequali ne cōleguiscono gran guadagno, & uisita, perche ui si troua tant'oro, che niuno lo potrebbe mai credere, ne raccontarlo, & il gran Can non ha procurato di sfoggiarla, & quieto per la lōghezza del viaggio, & il pericolo di nauigare, & da quell'isola mercanui di Zaitum, & di Mangi han: oratio mol'oro, & lo traggono

Vaggi vol. 2.

F in tutto l'

tutto il giorno, & la maggior parte delle specie, che si portano pe'l mondo, li cauan da questa Isola.

Dell'Isola di Sandur, & Condur, & del paese di Lochac. Cap. 8.

Partendosi da quell'Isola di Giava si nauiga uerso mezzo di, & Garbin settecento miglia, & si trouano due isole, vna dellequali è maggiore, & l'altra minore. La prima è nominata Sandur, & l'altra Condur, lequali due isole son dishabitate, & per ciò li lascia di parlarne. Et partendosi da queste, come s'ha nauigato per Setrocco da cinquanta miglia, si troua vna provincia, ch'è di terra ferma molto ricca, & grande nominata Lochac, le cui genti adorano gl'Idoli. Hanno fauella da per se, & li reggono dal proprio Re, ne danno tributo ad alcuno, perche sono in tal luogo, che niuno puo andarui a far danno, perche se iui si potesse andare, il gran Can immedieate la fortometeria al suo dominio. In quell'Isola nasce verzin domestico in gran quantità. Hanno oro in tant'abondanza, ch'alcuno non lo potrebbe mai credere, & hanno elefanti, & molte caccagioni da cani, & da uccelli. Et da questo regno li irraggono tutte le porcellane, che li portano per gli altri paesi, & li spède per moneta, com'è deito di sopra. Et vi nasce vna sorte di frutti chiamati Bereti, che sono domestici, & grandi come limoni, & molto buoni da mangiare. Altre cose non ui sono da conto, se non, che'l luogo è molto saluatico, & montuoso, & pochi huomini vi uanno, perche il Re non consente, ch'alcuno li vada, accioche non conofca il theforo, & i secreti suoi.

Dell'Isola di Pentan, & regno di Malaiur. Cap. 9.

Partendosi di Lochac, si nauiga cinquecento miglia per mezzo di, & si troua vn'Isola chiamata Pentan, laquale è in vn luogo molto saluatico. Et tutti i boschi di quell'Isola producon'arbori odoriferi, & fra la provincia di Lochac, & l'Isola di Pentan per quella festanza in molti luoghi nō li troua acqua, se non per quattro passa alta, & per quello bisogna, che li nauiganti leuino piu alto il timone, perche non hanno acqua se non da circa quattro passa. Et quando s'ha nauigato questi sessanta miglia uerso Scirocco, li vā piu oltre circa trenta miglia, & si troua un'Isola ch'è regno, & chiamasi la città Malaiur, & così l'Isola Malaiur. Le cui genti hanno Re, & linguaggio per se. La città certamente è nobilissima, & grā dissilma, & li fanno in quella molte mercatē d'ogni specie, perche quiui ne sono in abondanza, ne vi sono altre cose notabili. Onde procedēdo piu oltre tratteremo della Giava minore.

Dell'Isola di Giava minore. Cap. 10.

Quando si parte dall'Isola Pentan, & che s'è nauigato circa a cento miglia per Scirocco, si troua l'Isola di Giava minore. Manō è però colt picciola, che non giri circa due mila miglia a torno a torno. Et in quell'Isola son'otto reami, & otto Re. Le genti dellaquale adorano gl'Idoli, & in ciascun regno v'è linguaggio da sua posta, diuerso dalla fauella de gli altri regni. V'è abondanza di theforo, & di tutte le specie, & di legno d'alo, verzino, eban, & di molte altri sorti di specie, che alla patria nostra per la lunghezza del viaggio, & pericoli del nauigare non si portano, ma si portan'alla provincia di Mangi, & del Cataio.

Hor vogliamo dire della maniera di queste genti di ciascuna partitamente per se, ma primamente e da sapere, che quell'Isola è posta tanto verso le parti di mezzo giorno, che quiui la stella Tramontana non si puo uedere, & M. Marco fu in sei reami di quell'Isola, de' quali, qui se ne parlerà, lasciando gli altri due che non vidde.

Del regno di Felech, ch'è sopra la Giava minore. Cap. 11.

Cominciamo adunque a narrare del regno di Felech, ilqual'è vno delli detti otto. In questo regno tutte le genti adorano gl'Idoli. ma per li mercanti Saraceni, che del continuo ui conuersano, li sono conuertiti alla legge di Macometto, cioè quelli, che habitano nelle città, & quelli, che habitano ne' monti sono come bestie, però che mangiano carne humana, & generalmenie ogni sorte di carni monde, & immonde, & adorano diuerse cose, perche quand'alcuno si leua su la mattina adora la prima cosa, ch'ei uede per tutto quel di.

Del secondo regno di Basma. Cap. 12.

Partendosi da questo regno, s'entra nel regno di Basma, ilqual'è da per se, & ha linguaggio da sua posta. Le cui genti non hanno legge, ma utuono come le bestie. Si chiamano per il gran Can, non dimeno non li danno tributo, perche sono lontani di sorte, che le genti del gran Can non posson andar a quelle parti, ma tutti dell'Isola si chiamano per lui, & all' e volie per quelli, che passano di là, li mandano qualche bella cosa, & tirana, per presenti, & specialmenie

A specialmentc di certa sorte d'Altori.

Hanno molti cefanti faluatichi, & Leoncorni, che fono molto minori de gli elefanti, fimili a buffali nel pelo, & li loro piedi fono fimili a quelli de gli elefanti. Hanno vn corno in mezzo del fronte, & nondimeno non offendono alcuno con quello, ma folamente con la lingua, & con le ginocchia, perche hanno fopra la lingua alcune spine löghe, & aguzze, & quando vogliono offendere alcuno lo calpellano con le ginocchia, & lo deprimono, poi lo fcrifcono cō la lingua. Hanno il capo come d'vn cinghiale, & portano il capo baffo verfo la terra, & ita uolentieri nel fango, & fono bruttiffime beftie, & non fono tali, quali fi dicono effer nelle parti noftre, che li lafciano prendere dalle donzelle, ma è tutt' il contrario. Hanno molte Simie, & di diuerfe maniere, & hanno Altori tutti neri, come Corbi, i quali fono molto grandi, & prendono gli uccelli beniffimo.

Sappiate effer vna gran bugia quello, che li dice, che gli huomini picciolini morti, & feccati fiano portati dall'India, perche tali huomini, in quell' Ifola fono fatti a mano, & direni in che modo. In quell' Ifola è vna forte di Simie, che nō fono molto picciole, & hanno il uolo fimile al uolo humano. I cacciatori le prendono, & pelano, lafciandogli folamente i peli nel le barbe, & altri luoghi a fimilitudine dell'huomo. Dopo le mettono in alcune caffete di legno, & le fanno feccare, & accōciare cō canfora, & altre cofe, talmente, che pareno propriamente, che fiano itati huomini, le uendono a mercanti, che le portano per lo mōdo. Et que

B fto è vn grande inganno, però che fono fatti al modo, che haueite intefo. Perche ne in India, ne in alcune altre parti faluatiche, mai furono veduti huomini cofi picciolini, come paiono quelli. Hora non diciamo piu di quello regno, perche non ui fono altre cofe da dire, & però diremo del regno nominato Samara.

Del terzo regno di Samara. Cap. 13.

Partēdoli da Bafma, li troua il regno di Samara, il qual' è nell' Ifola fopradetta, doue M. Marco Polo fteffe cinque mēfi per il tempo contrario, che lo coltrinfca itarui a fuo mal grado. La Tramoniana quiui anchora non li uede, ne li ueggono ancho le itelle, & fono nel carro. Quelle genti adorano gl'Idoli. Hanno Re grande, & potenie, & chiamanli per il gran Can, & cofi itando deuo M. Marco tanto tempo in quefte Ifole, difcefe in terra con circa due mila huomini in fua compagnia. Et per paura di quelle genti beftiali, che uolentieri prendono gli huomini, & gli ammazzano, & li mangiano, fece cauar foffe grandi verfo la Ifola intorno di fe, i capi delle quali finiuano fopra il porto del Mare dall' vna parte, & l'altra, & fopra le foffe fece far alcuni edificij, ouero balirfche di legname, & cofi fteffe ficuramente cinque mēfi in quelle fortezze con la fua gente, perche v'è moltitudine di legname, & que' dell' Ifola contrattauano con loro di uettouaglie, & altre cofe, perche li fidauano.

Quiui fono i migliori pefci, che li poffano mangiare al mondo, & non hanno frumento, ma viuono di rili, non hanno uino, ma hanno vna forte d'arbori, che s'allomiglian' alle palme, & dattalieri, che tagliandogli vn ramo, & mettedoli fotto vn ufo, getta vn liquore, che l'empie in un giorno, & vna notte, & è ottimo uino da bere, & è di tanta uirtù, che libera gli hidropici, & ulceri, & quelli, che paifcono il male di fpienza. Et quando quei tronchi, non mandano piu liquore fuori, adacquano gli arbori, fecondo, che ueggono effer neceffario cō condotti, che li traggono da' fiumi, & quando fono adacquati, mandano fuori il liquore come prima. Et fono alcuni arbori, che di natura mandano fuori il liquor roffo, & alcuni bianco. Trouati anchora noci d'India groffe com'è il capo dell'huomo, le quali fono buone da mangiare, dolci, & faporite, & bianche come latte, & il mezzo della carnofità di detta noce è pieno d'vn liquore come acqua chiara, & freffa, & di miglior fapore, & piu delicato, che'l uino, ouero d'alcun'altra beuanda, che mai li beueffe. Mangiano finalmente ogniforte di carni, buone, & cattue fenza farli differenza alcuna.

Del quarto regno di Dragatan. Cap. 14.

Dragatan è vn regno, che ha Re, & fauella da fua pofta. Quelle genti fono faluatiche, & adorano gl'Idoli, & fi chiamano per il gran Can. Et direni vn' horrenda loro conuetudine, ch'offeruano quand'alcun di loro calca in qualche infermità. Li parēti fuci mandano per li Maghi, & incantori, & fanno, che e' foforo vedino, & cfaminino diligentemente fe quelli infermi hanno da guarire, o no. Et quelli Maghi fecondo la rifpofta, che fanno li Diuoli gli rifpondono: ſi dee guarire, & fe dicono di no, i parenti dell'infermo mandano

Viaggi vol. 2.

F iij per

per alcuni huomini (a questo specialmente deputati,) che fanno con destrezza chiudere la bocca dell'inferno, & soffocato, che l'hanno, lo fanno in pezzi, & lo cuocono, & così coito i suoi parenti lo mangiano insieme allegramente, & tutto integramente fino alle midolle, che sono nell'ossa, di modo, che di lui non resta sostanza alcuna, percioche se vi rimane, dicono, che creerebbe vermini, & mancando ad essi il cibo morrebbero. Et per la morte di questi tal vermini, dicono, che l'anima del morto patirebbe gran pena. & poi tolte l'ossa, le ripongono in vna bella cassetta picciola, & portanla in qualche cauerna ne' monti, & la sepdiscono, accioche non siano tocche da bestia alcuna. Et anchora se possono prendere qualche huomo, che non sia del suo paese, non potendosi riscattare, l'uccidono, & lo mangiano.

Del quinto regno di Lambri.

Cap. 15.

Lambri è vn regno, che ha Re, & fauella da sua posta. Le sue genti adorano gl'Idoli, & chiamansi del gran Can. Hanno verzino in gran quantità, & canfora, & molte altre specie. Seminano vna pianta, ch'è simile al verzino, & quand'ell'è nata, & cresciuta in piccioli ramuscelli li cauano, & li piantano in altri luoghi, doue li lasciano per tre anni. Dopo li cauano con tutte le radici, & adoperano a tingere. Et M. Marco portò di due semenze a Venetia, & seminolle, ma non nacque nulla, & questo perche richiedono luogo calidissimo. Sono in questo regno huomini che hanno le code piu lunghe d vn palmo a modo di cane, ma non sono pilose, & per la maggior parte sono fatti a quel modo. Questi tali huomini habbiano fuori delle città ne' monti. Hanno Leoncorni in gran copia, & molte cacciagioni di bestie, & d'uccelli.

Del sesto regno di Fanfur, doue cauano farina d'arbori.

Cap. 16.

Fanfurf è regno, & ha Re da per se, le cui genti adorano gl'Idoli, & chiamansi per il gran Can, & sono dall'Isola sopra detta. Quiui nasce la miglior canfora, che trouar si possa, la qual si chiama canfora di Fanfur, & è miglior dell'altra, & dassi per tant'oro a peso. Non han no frumento, ne altro grano, ma mangiano riso, & latte, & uino, & hāno de gli arbori, come di sopra s'è detto nel capitolo di Samara.

Oltre di ciò v'è un'altra cosa marauigliosa, cioè, che in questa prouincia cauano farina d'arbori, perche hāno vna sorte d'arbori grossi, & lunghi, alliquali leuatali la prima scorza, ch'è sottile, si truoua poi il suo legno grosso intorn' intorno per tre dita, & tutta la midolla di dentro è farina come quella del caruolo. Et sono quegli arbori grossi, come potrian' abbracciar due homini, & mettesi questa farina in mastelli pieni d'acqua, & menati con vn bastone dentro all'acqua, all' hora la semola, & l'altre immonditie vengono di sopra, & la pura farina va al fondo. Fanno questo li getta uial'acqua, & la farina purgata, & mondata, che rimane, s'adopra, & si fanno di quella lasagne, & diuerse viuande di pasta, dellequal ne ha mangiato piu volte il detto M. Marco, & ne portò seco alcune a Venetia, qual'è come il pane d'orzo, & di quel sapore. Il legno di quest'arbore l'assomigliano al ferro, perche gettato in acqua si sommerge immediame, & si puo sfendere per dritta linea da un capo all'altro, come la canna, perche quando s'ha cauata la farina, il legno come s'è detto, riman grosso per tre dita. Del quale quelle genti fanno lancie picciole, & non lunghe, perche se fossero lunghe, niuno le portaria portare, no ch'adoperarle, per il troppo gran peso, & le aguzzano da vn capo, qual poi abbruciano, & così praparae, sono atte a parlare ciascun'armatura, & molio meglio, che se fossero di ferro. Hor habbiamo detto di questo regno, qual'è delle parti di quest'Isola. De gli altri regni, che sono nell'altre parti, non diremo, perche il detto M. Marco non vi fu. Et però procedendo piu oltre diremo d'vna picciola Isola nominata Nocuera.

Dell'Isola di Nocuera.

Cap. 17.

Partendosi dalla Giaua, & dal regno di Lambri, poi che s'ha nauigato da circa centocinquanta miglia verso Tramontana, si truouano due l'Isola, vna dellequali si chiama Nocuera, & l'altra Angaman. & in questa di Nocuera non è Re, & quelle genti sono come bestie, & tutti così maschi, come femine, vanno nudi, & non cuoprōno parte alcuna della loro persona, & adorano gl'Idoli. Tutti i loro boschi sono di nobilissimi arbori, & di grandissima ualuta, & li truouano sandali bianchi, & rossi, noci di quelle d'India, garofani, verzino, & altre diuerse sorti di speciarie. Ne v'essendo altre cose da dire, piu oltre procedendo, diremo dell'Isola d'Angaman.

A

Dell'Isola di Angaman.

Cap. 18.

ANgaman è vn'Isola grandissima, che non ha Re, e cui geni adorano gl'Idoli, & sono come bestie saluatiche, conciolia cosa, che mi fosse detto, e'hanno il capo limbea quello de' cani, & gli occhi, & denti. Sono geni crudeli, & tutti quegli huomini, che possono prendere, gli ammazzano, & mangiano, pur che non siano della sua gente. Hanno abbondanza di tutte le forti di specie. Le sue uetouaglie sono risi, & latte, & carne d'ogni maniera, & hanno noci d'India, pomi paradisi, & molti altri frutti, diuersi da' nostri.

Dell'Isola di Zeilan.

Cap. 19.

PArtendosi dall'Isola d'Angaman, poi che s'è navigato da mille miglia per Ponente, & alquanto meno, verso Garbin, si truoua l'Isola di Zeilan, laqual al presente è la miglior Isola, che li truoua al mondo della sua qualità, perche gira di circuito da due mila, & quattrocento miglia, & anticamente era maggiore, perche giraua a torno ben tre mila, & seicento miglia, secondo, che li truoua ne' Mapamondi de' marinari di quei mari. Ma il vento di Tramontana vi soffia con tanto empio, che ha corroso parte di quei monti, quali sono cascati, & sommersi in mare, & così è perso molto del suo territorio. Et questa è la causa, perche non è coli grande al presente, come fu già per il passato. Quest'Isola ha vn Re, che si chiama Sendernaz. Le genti adorano gl'Idoli, & non danno tributo ad alcuno. Gli huomini, & le donne sempre vanno nudi, eccetto, che cuoprono la loro natura con un drappo.

BNon hanno biade se non risi, & susimani, de' quali fanno olio. Viuono di latte, risi, & carne, & uino de' gli arbori sopradetti, & hanno abbondanza del miglior verzino, che si possa trouar al mondo. In questa Isola nascono buoni, & bellissimoi rubini, che non nascono in alcun'altro luogo del mōdo, & similmente zafiri, topaiz, ametilli, granate, & molti altre pietre preziose, & buone. Et il Re di quest'Isola uien detto hauer il piu bel rubino, che giamai sia itato ueduto al mondo, longo vn palmo, & grosso com'è il braccio d'un'huomo, splendente oltremodo, & non ha pur una macchia, che pare, che sia un fuoco, che arda, & è di tanta valuta, che non si potrà comprare con denari. Cublai gran Can, mandò ambasciatori a questo Re, pregandolo, che se i uolesse concederli quel rubino li daria la ualuta d'vna città. Egli rispose, che non glielo daria per thesoro del mondo, ne lo lascierebbe andar fuori delle sue mani, per essere itato de' suoi predecessori. Et per questa causa il gran Can non lo poté hauere. Gli huomini di quest'Isola non sono atti all'arme, per essere uili, & codardi, & se hanno bisogno d'huomini combattitori, truouano gente d'altri luoghi vicini a Saraceni. Et non essendoui altre cose memorabili, procedendo piu oltre narreremo di Malabar.

Della prouincia di Malabar.

Cap. 20.

PArtendosi dall'Isola di Zeilan, & nauigando verso Ponente miglia sessanta, si truoua la gran prouincia di Malabar, laqual non è l'Isola, ma terra ferma, & li chiama India maggio

Cre per essere la piu nobile, & la piu ricca prouincia, che sia al mondo. Sono in quella quattro Re, ma il principale, ch'è capo della prouincia, li chiama Senderbandi. Nel suo regno si pescano le perle, cioè, che fra Malabar, & l'Isola di Zeilan v'è un colfo, ouero seno di mare, doue l'acqua non è piu alta di dieci in dodici passa, & in alcuni luoghi due passa, & pescansi in questo modo, che molti mercanti fanno diuersa compagnie, & hanno molte nauì, & barche grandi, & picciole, con ancore, per poter forgere. Et menano seco huomini salariati, che fanno andare nel fondo a pigliar le oltriche, nellequali sono attaccate le perle, & le portano di sopra in un sacchetto di reie, legato al corpo, & poi ritornano di nuouo, & quando non possono sostenere piu il siao uengono suso, & stati vn poco se ne discendono, & coli fanno tutt'il giorno, & pigliansi in grandissima quantità, dellequali si fornisce quali tutt'il mondo, per essere la maggior parte di quelle, che si pigliano in questo colfo tonde, & lustri. Il luogo, doue si truouano in maggior quantità dette ostreche, li chiama Betala, ch'è sopra la terra ferma, & di li vanno al druu per sessanta miglia, per mezzo giorno. Et essendoui in questo colfo pesci grandi, ch'uccidiano i pescatori, per o' mercanti conducono alcuni Incantatori d'una sorte di Bramini, quali per arie diabolica fanno constringere, & stupefare i pesci, che non li fanno male, & perche pescano il giorno, perô la sera distanno l'incanto, i emendo, ch'alcuno nascofamente senza licenza de' mercanti, nō discenda la notte a pigliar l'ostreche, & i ladri, che rimono detti pesci non osano andarui di noue. Questi Incantatori sono gran Maestri di saper incantare tutti gli animali, & ancho gli uccelli. Questa pescagione comincia

comincia per tutto il mese d'Aprile, fino a mezo Maggio, laqual comprano dal Re, & li danno solamente la decima, & ne caua grandissima utilità, & alli incantatori la vigesima. Finito detto tempo piu dette ostriche non li truouano, ma fanno passaggio ad un'altro luogo distante da quello colto trecento, & piu miglia, doue li truouano per il mese di Settembre, fino a mezo Ottobre. Di queste perle, oltre la decima che danno i mercanti, il Re vuol tutte quelle, che sono grosse, & tonde, & le paga cortesemente, si che tutti glielle portano volentieri.

Il popolo di questa prouincia in ogni tempo va nudo, eccetto, che com'è detto, si cuoprono le parti vergognose con un drappo, & il Re e similmente va come gli altri. Vero è, ch'ei porta alcune cose per honorificentia regale, cioè a torno il collo vna collana piena di pietre preziose, zafiri, smeraldi, & rubini, che vagliono vn gran theforo. Li pende al collo anchor vn cordone di seta sottile, che discende fin'al petto, nel quale sono cento, & quattro perle grosse, & belle, & rubini, che sono di gran valuta. Et la causa è questa, perche gli conuene ogni giorno dir cento, & quattro orationi all'honor de' suoi Idoli, perche così comanda la lor legge, & così obseruarono i Re e suoi predecessori. L'oratione, che dicono ogni giorno, sono queste parole Pacauca, Pacauca, Pacauca, & le dicono cento, & quattro volte. Item porta alle braccia in tre luoghi braccialetti d'oro ornati di perle, & gioie, & alle gambe in tre luoghi cintole d'oro, tutte coperte di perle, & gioie, & sopra le dita de' piedi, & delle mani, ch'è così marauigliosa da uedere, non che stimare li potesse la valuta: ma a questo Re è facile nascendo tutte le gioie, & perle nel suo regno. Questo Re ha ben mille concubine, & mogli, perche subito, ch'ei vede vna bella donna la uol per se. Et per questo tosse la moglie, ch'era di suo fratello, qual per esser huomo prudente, & sauo, solenne la colse in pace, & non fece altro scandalo, anchor, che molte uolte fosse in procinto di farli guerra, ma la lor madre li mostraua le mammelle, dicendogli. Se farete scandalo tra voi, io mi taglierò le mammelle, che v'hanno nutriu, & così rimaneua la quistione. Ha anchora questo Re molti cauallieri, & gentil'huomini, che li chiamano fedeli del Re in quello mondo, & nell'altro. Questi seruono al Re e nella corte, & caualecano cò lui, standoli sempre appresso, & come va il Re, questi l'accompagnano, & hanno gran dominio in tutt' il regno. Quand'ei muore, s'abbrucia il suo corpo, all' hora tutti questi suoi fedeli si gettano volotariamente lor medesimi nel fuoco, & s'abbruciano per causa d'accompaniarlo nell'altro mondo.

In questo regno c' anchora la consuetudine, che quando muore il Re, i suoi figliuoli, che succedono non toccano il theforo di quello, per che dicono, che faria sua vergogna, che succedendo in tutt' il regno lui fosse così vile, & da poco, ch'ei non se ne facesse acquitare un'altro simile, & però è opinione, che si cõserui infiniti thefori nel palagio del Re e per memoria de' gli altri Re passati. In questo reame non nascono caualli, & per questa causa il Re e di Malabar, & gli altri quattro Re e suoi fratelli consumano, & spendono ogn'anno molti denari in quelli, perche ne comprano dalli mercanti d'Ormus, Diufar, Pecher, & Adem, & d'altre prouincie, che glieli conducono. Et si fanno ricchi, perche gliene uendono da cinque mila, per cinquecento saggi d'oro l'vno, che uagliano cento marche d'argento, & in capo dell'anno non ne rimangono uiui trecento, perche non hanno, chi li sappino gouernare, ne Mariscalchi, che li sappino medicare, & bisogna, che ogn'anno li rinouino. Ma io penso, che l'aere di questa prouincia non sia conforme alla natura de' caualli, perche quini non nascono, & però non li possono conseruare. Li danno da mangiare carne cotta con rili, & molti altri cibi cotti, perche non ual nasce altra sorte di biade, che rili. Se vna caualla grande sarà pregna di qualche bel cauallo, non però partorisce se non un poledro picciolo mal fatto, & con li piedi storti, & che non è buono per caualcare.

S'osserua in detto regno quest'altra consuetudine, che quand'alcun ha commesso qualche delitto, per il quale li giudichi, ch'ei meriti la morte, & il Signore lo voglia far morire, all' hora il condannato dice, ch'egli li vuole uccidere ad honore, & riuerenzia di tal Idolo, & immediate tutti i suoi parenti, & amici lo pongono sopra vna cathedra con dodici coltelli ben ammolati, & taglieni, & lo portano per la città clamando. Questo ualent'huomo si va ad ammazzar se medesimo, per amor del tal Idolo. Et giunti al luogo doue si dee far giuistitia, quel che dee morire piglia due coltelli, & grida in alta voce. Io mi uccido per amor di tal Idolo, & subito in un colpo li darà due ferie nelle colle, & dopo due nelle braccia, due

A nrl ventre, & due nel petto. Et così ficca tutti i coltelli nella sua persona, gridando ad ogni colpo, io mi uccido per amor di tal Idolo. Et poi, che s'ha fitti tutti i coltelli nella vita, l'ultimo si ficca nel cuore, & subito muore. Allhora i suoi parenti con grand'allegrezza abbruciano quel corpo, & la moglie immediate si getta nel fuoco, lasciandosi abbruciare per amor del marito, & le donne, che fanno questo, sono molto laudate dall'altre genti, & quelle, che non lo fanno sono uituperate, & biasimate.

Questi del regno adorano gl'Idoli, & per la maggior parte adorano buoi, perche dicono eh'il bue e' cosa santa, & niun mägierebbe delle carni del bue, per alcuna causa del módo. Ma v'e' vna sorte d'huomini, che li chiamano Gauí, i quali benche mangino carne di bue, non però ardiscono d'ucciderli. Ma quando alcun bue muore di propria morte, ouero altrimenti, essi Gauí, ne mangiano, & tutti imbrattano le loro case di sterco di buoi. Hanno queste genti per costume di sedere in terra sopra tapeti. Et se sono domandati, perche ciò fanno, dicono, che'l sedere sopra la terra e' cosa molto honorata, perche essendo noi di terra ritorneremo in terra, & niuno potrebbe mai tanto honorare la terra, che fosse basteuole, & però non si dee dispregiarla. Et questi Gauí, & tutti della loro progenie sono di quelli, i predecessori de' quali ammazarono San Tommaso apostolo, & niuno de' detti potria entrare nel luogo dou'e' il corpo del beato apostolo, anchor che ui fosse portato per dieci huomini, perche deo' luogo non riceue alcuno di loro per la virtù di quel corpo santo.

B In questo regno non nasce alcuna biada, se non risi, & susimani. Queste genti vanno alla battaglia con lance, & scudi, & sono nude, & sono genti vili, & da poco, senz'alcuna pratica di guerra. Non ammazzano bestie alcune, ouero animali, ma quando uogliono mangiar carne di Montoni, ò altre bestie, ouero uccelli, le fanno uccidere da Saraceni, & da altre genti, che non offeruano i costumi, & leggi loro. Si lauano così huomini come donne due volte il giorno in acqua tutto il corpo, cioè la mattina, & la sera. Altrimenti nõ mangiariano ne beueriano, se prima non fossero lauati, & quello, che non si lauasse due volte il giorno faria tenuto come heretico. Et e' da sapere, che nel suo mangiare adoperano solamente la mano destra, ne toccariano cibo alcuno con la mano sinistra, & tutte le cose monde, & belle operano, & toccano cò la mano destra, & ciascuno co'l suo, ne alcuno beueria co'l boccale d'vn'altro, & quando beuono, non si mettono il boccale alla bocca, ma lo tengono eleuato in alto, & gettansi il uino in bocca, ne toccariano il boccale con la bocca per modo alcuno. ne dariano bere con quei boccali ad alcun forestiere. ma se il forestiere non hauera vaso proprio da bere, essi gli gettano del uino intra le mani, & egli berà con quelle, adoperando le mani in luogo d'una tazza.

C In questo regno si fa grandissima, & diligente giustitia di ciascun maleficio, & de' debiti, s'offerua tal ordine appresso di loro. S'alcun debitore sarà piu uolte richiesto dal suo creditore, & ei vada cò promissioni differendo di giorno in giorno, il creditore lo possa toccare vna uolta, talmente, ch'ei li possa designare un circolo a torno, il debitore non uscirà fuor di quel circolo fin che nõ haurà sodisfatto al creditore, ouero gli darà vna cautione, che sarà sodisfatto. Altramente uscendo fuori del circolo come transgressore della ragione, & giustitia sarà punito co'l supplicio della morte. Et vidde il sopraddetto M. Marco nel suo ritorno a casa, essendo nel detto regno, che douendo dare il Re ad un mercante forestiero certa somma di denari, & essendo piu volte stato richiesto, lo menaua con parole alla lunga, vn giorno caualcando per la terra il Re, il mercante trouata l'opportunita, li fece un circolo a torno circunduando ancho il cauallo. Il che vedendo il Re non volse co'l cauallo andar piu oltre, ne di li si mosse, fin che'l mercante non fu sodisfatto. La qual cosa veduta dalle genti circostanti, molto si marauigliarono, dicendo, che giustissimo era il Re, hauendo vbbidito alla giustitia.

Dei uoi popoli, si guardano grádemente da bere uino o fatto d'vna, & quello, che ne beue, nõ si riceue p' testimonio, ne d'illo, che nauiga p' Mare, perche dicono, che chi nauiga p' Mare e' disperato, & però non lo riceuono in testimonio. Non reputano, che la iussura sia peccato, & vi e' così gran caldo, che gli e' vna cosa mirabile, & però vanno nudi, & non hanno piaggia, se non solamente del mele di v'ugno, Luglio, & Agosto, & se non fosse quest'acqua, che pioue

pioue questi tre mesi, che dà refrigerio all'aria, non si potrà uiuere.

Iui sono anchora molti fauij in una scienza, che si chiama Frisionomia, laquale insegna a conoscere la proprietà, & qualità de gli huomini, che sono buoni, ò cattiu. & questo conoscono subito, che veggono l'huomo, & la donna. Conoscono ancho quel che significa incontrandoli in uecelli, ò bestie. Et danno mente al volare de gli uecelli, piu di tutti gli huomini del mondo, & preueggono il bene, & male. Item per ciascun giorno della settimana hanno vn' hora infelice, qualch'isano Chotach, come il giorno del Lunedì; l' hora di mezza terza, il giorno del Martedì, l' hora di terza, il giorno di Mercoledì, l' hora di nona. Et così di tutti i giorni, per tutto l'anno, liquali hanno descritti, & determinati ne' loro libri, & conoscono l' hora del giorno al conto de' piedi, che fa l'ombra dell'huomo quando sarà ritto, & si guardano in tal hore di far mercati, ò altre facende di mercantie, perche dicono che li riescono male. Item quando nasce alcun fanciullo, ò fanciulla in questo regno, subito il padre, ò la madre fanno metter in scritto il giorno della sua natiuità, & della Luna, il mese, & l' hora. Et questo fanno perche esercitano tutti i loro fatti per Astrologia, & tutti quelli e' hanno figliuoli mascoli, subito, che sono in età d'anni tredici li licenziano di casa priuandoli del uiuere di casa. Perche dicono, che horamas sono in età di poterli acquistar il uiuere, & far mercantie, & guadagnare, & a ciascuno danno venti, ò uentiquattro grossi, ouero moneta di tanta valuta. Questi fanciullin non cessano tutto il giorno correre hor qua, hor là, comprando vna cosa, & dopo vendendola. Et al tempo, che si pescano le perle, corrono alli porti, & comprano dalli pescatori, & da altri cinque, ò sei perle, secondo, che possono, & le portano a mercanti, che stanno nelle case, per paura del Sole, dicendoli: A me costano tanto, datemi quello, che ui piace di guadagno, & essi li danno qualche cosa di guadagno oltre il prezzo, che sono costate loro. Et così s' esercitano in molte altre cose facendosi oritimi, & sottilissimi mercanti, & dopo portano a casa delle loro madri le cose necessarie, & esse le cucinano, & apparecchiano, ma non mangiano cosa alcuna a spese d' padri loro.

Item in questo regno, & per tutta l'India, tutte le bestie, & uecelli sono diuersi da' nostri, eccetto le quaglie, lequali s' assomigliano alle nostre. Ma tutte l'altre cose sono diuerse da quelle, che habbiamo noi. Hanno Pipistrelli grandi, come gli Altori, & gli Altori negri come Corbi, & molto maggiori de' nostri, & uolano uelocemente, & prendono uecelli.

Hanno anchora molti idoli ne' loro monasterij, di forma di maschio, & di femina, a quali i padri, & le madri offeriscono le figliuole, & quando l'hanno offerte, ogni volta, che li monachi di quel monasterio ricercano, ch' esse uenghino a dar solazzo a gl' idoli, subito uanno, & cantano; & suonano facendo gran festa; & dette donzelle sono in gran quantità, & con gran compagne, & portano molte volte la settimana a mangiare a gl' idoli, a quali sono offerte, & dicono, che gl' idoli mangiano, & gli apparecchiano la rauola auanti di loro con tutte le uittouaglie, c' hanno portato, & la lasciano apparecchiata, per il spatio d' vna buona hora sonando, & cantando continuamente, & facendo gran sollazzo, qual dura tanto quanto vn' genitil huomo potrà dolinase a suo comodo. Dicono all' hora le donzelle, che gl' spiriti de' gl' idoli hanno mangiato ogni cosa, & loro poi si pongono a mangiare a torno gl' idoli, & dopo ritornan alle loro case. Et la causa perche le fanno venire a fare quelle feste e', perche dicono i monachi, che'l Dio e' turbato, & adirato con la Dea, ne si congiungono l'uno con l'altro, ne li parlano, & che se non faranno pace, tutte le facende loro andranno di male in peggio, & non ui daranno la benedizione, & gratia loro, & però fanno venir le dette donzelle al modo sopradetto tutte nude, eccetto, che si cuoprono la natura, & che etino auersi il Dio, & la Dea. Et hanno opinione quelle genit, che'l Dio molte volte li solazza cò quella, & che li congiungano insieme.

Gli huomini hanno le loro letchiere di canne leggierrime, & con tale artificio, che quando vi sono dentro, & uogliono dormire li tirano cò corde appresso al solaro, & quiui si sermano. Quello fanno per schifare le tarantole, lequali mordono grandemente, & per schifare spulci, & altri ueni inezzi, & per pigliar il uento per mitigar il gran caldo, che regna in quelle bande. La qual cosa non fanno tutti, ma solamente i nobili, & grandi, però che gli altri dormono sopra le stiate.

Nell' provincia detta di Malabar, v'è il corpo del glorioso M. San Tommaso apostolo, ch' iui so' anne il martirio, & e' in vna picciola città, allaqu' uanno pochi mercanti per non cifere

A essere luogo a loro proposito, ma ui vanno infiniti Christiani, & Saraceni per deuotione, perche dicono, ch'egli fu gran propheta, & lo chiamano Anania, cioè l'huomo santo, & li Christiani, che uanno a questa deuotione, tolgiono della terra di quel luogo dou'egli fu uiciso, laqual'è roisa, & portanla seco cō reuerentia, & spesso fanno miracoli, perche disicperata in acqua, la danno a bere a gli ammalati, & guariscono di diuersè infermità. & nell'anno del Signore. 1288. un gran Principe di quella terra nel tempo, che li raccogliono le bina de, hauea raccolto grandissima quantità di risi, & non hauendo case a bastanza, doue potesse reponerli, li parue di metterli nelle case della Chiesa di S. Tomaso, cōtra la uolētā delle guardie di quelle, quali pregauano, che non douesse occupare le case doue alloggiuano li peregrini, che ueniua a uilitar' il corpo di quel glorioso Santo. ma lui ostinato, glieli fece mettere. Hor la notte seguente, questo Santo apostolo apparue in uisione al Principe, tenendo una lancetta in mano, & ponendogliela sopra la gola, gli disse: Se non suodera le case, che m'hai occupato, io ti farò malamente morire. Il Principe fuggiatosi tutto tremante, immediate fece far quanto gli era stato comandato: & disse publicamente a tutti, come egli haueua veduto in uisione detto apostolo, Et molti altri miracoli tutt'il giorno li veggono p'intercessione di questo beato apostolo. I Christiani, che custodiscono detta Chiesa, hanno molti arbori, che fanno le noci d'India, com'habbiamo scritto di sopra, quali li danno il viuere, & pagan' ad vn di questi Re e fratelli vn grosso ogni mese per arbore. Dicono, che quel santissimo apostolo, fu morto in questo modo, ch'essendo lui in un romitorio in oratione, v'erano intorno molto Pauoni, de' quali quelle cōtrade sono tutte ripiene. un Idolatro de' la generatione de' Gaii, detti di sopra, passando di quiui, ne uedendo detto santo tirò con vna sacca ad un Pauone. laqual' andò ferire nel costato di quel santissimo apostolo, qual sentendosi ferito, referendo gratie al nostro Signor' Iddio, rese l'anima a quello.

In detta prouincia di Malabar gli habitanti sono negri, ma non nascono coli com'essi li fanno con artificio, perche reputano la negrezza per gran beltà. Et però ogni giorno vngono li fanciullini tre volte con olio di sulmani: Gli Idolatri di questa prouincia fanno le imagini de' loro Idoli tutte nere, & dipingon' il Diuolo bianco, dicendo, che tutti li demoni sono bianchi. Et quelli, ch'adorano il Bue, come uanno a combattere portano seco del pelo del Bue saluatico, & li cauallieri legano del detto pelo alle crenè del cauallo, tenendolo, che sia di tanta fantiā, & virtù, che ciascuno, che n'ha sopra di se, sia sicuro da ogni periculo. Et per questa causa i peli de' buoi saluatici v'agliano assai denari in quelle parti.

Del regno di Muphili, uero Nionul. Cap. 21.

L regno di Muphili, si troua quando si parte da Malabar, & si uà per Tramōtana cinquecento miglia. Adorano gli Idoli, & non danno tributo ad alcuno. Viuono di risi, carne, latte, pesce, & frutti. Ne' monti di questo regno, si trouano i diamanti, perche quando pioue, l'acqua descende da quelli con grand' impeto, & ruina per le rupi, & cauerne, & poi, che è scorsa l'acqua, gli huomini li vanno cercando per li fiumi, & ne trouano molti, & fu detto al prefato M. Marco, che la state, ch'è grandissimo caldo, & non pioue, mōtano sopra detti monti con gran fatica, & per la moltitudine de' serpi, che li trouano in quelli, & nelle sommità, ui sono alcune ualli circondate da grotte, & cauerne, doue si trouano detti diamanti, & vi praticano di continuo molte aquile, & cicogne bianche, che li cibano de' detti serpi. Quelli adunque, che uogliono hauerne, gettano, stando sopra le grotte molti pezzi di carne in dette ualli, & l'aquile, & cicogne, uedendo le carni, le uanno a pigliare, & portano a mangiare sopra le grotte, ouero sommità de' mōti, doue immediate corrono gli huomini, & le discacciano, togliendoli le carni, & spesse fiata trouano attaccati in quelle i diamanti. Et se l'aquile mangiano le carni, uanno al luogo, doue dormono la notte, & trouano alle fiata de' diamanti nel sterco, & immonditie di quelle. In questo regno si fanno i migliori, & piu sottili boccafeni, che si trouano in tutta l'India.

Della prouincia di Lac, uero Lac, & Lar. Cap. 22.

Partendosi dal luogo, doue è il corpo del glorioso apostolo S. Tomaso, & andando uerso Ponente si troua la prouincia di Lac. Di qui hāno origine li Bramini, che sono sparsi per tutta l'India. Quelli sono li migliori, & piu ueridici mercanti, che li trouano, ne direbbono mai vna bugia per qualunque cosa, che dir li potesse, anchor se v'andasse la uita. Si guardano grademenue di obediare, & ter la robba d'altrui. Son' anchora molto casti, peche

li conten-

li contentano d'vna moglie sola. Et se alcuno mercante forestiero, & che non conosca li costumi della contrada, si raccomanda loro, & li dia in saluo le sue mercantie: questi Bramini le custodiscono, uendono, & barattanle scalmente, procurando l'utilità, del forestiero con ogni cura, & sollicitudine, non li dimandando alcuna cosa per premio, se per sua gentilezza il mercante non gliene dona. Mangiano carne, & beuono vino: non uccideriano alcun animale, ma lo fanno uccidere da Saraceni. Si conoscono i Bramini per certo segnale, che portano, che è un fil grosso di bambagio sopra la spalla, & legano sotto il braccio, di modo, che quel filo appare auanti il petto, & dopo le spalle. Hanno un Re, qual'è molto ricco, & potente, & che li diletta di perle, & pietre preziose, & quando i mercanti di Malabar gliene possono portare qualch'vna, che sia bella, credendo alla parola del mercante li dà due volte tanto quanto la gli costa, però li uengono portate infinite gioie. Sono grandi Idolatri, & si diletano d'indouinare, & massime ne gli augurij, & se uogliono comprare alcuna cosa riguardano subito nel sole la sua propria ombra, & facendo le regole della sua disciplina, procedono nella sua mercantia. Sono molto astinenti nel mangiare, & uiuono lungamente. I suoi denti sono molto buoni per certa herba, che uisano à masticare, la qual fa ben digerire, & c'è molto sana a corpi humani.

Sono fra costoro in detta regione alcuni Idolatri, quali sono religiosi, & si chiamano Tingui, & a reuerentia de' loro Idoli fanno una uita asprissima. Vanno nudi, & non li cuoprono parte alcuna del corpo, dicendo che non li vergognano d'andare nudi, perche naque-
 ro anchor nudi, & circa le parti uergognose, dicono, che non facendo alcuno peccato con
 quelle non si vergognano di mostrarle. Adorano il Bue, & ne portan vn picciolo di lattone,
 o d'altro metallo indorato, legato in mezzo la fronte. Abbtuciano anchor l'ossa de' Buoi,
 & ne fanno poluere, cò la quale fanno un'vnzione, che li ungono il corpo in piu luoghi con
 gran riuerentia. Et se incontrano alcuno, che li facci buona cera, li mettono in mezzo la fronte
 vn poco di detta poluere. Nò uccideriano animale alcuno, ne' mosche, ne' pulici, ne' pidoc-
 chi, perche dicono, che hanno anima, ne mangiariano d'animal alcuno, perche li pareria di
 commetter gran peccato. Nò mangiano alcuna cosa verde, ne herbe, ne radici fino che nò so-
 no secche, perche tutte le cose verdi, dicono, che hano anima. Nò usano scodelle, ne taglieri,
 ma mettono le sue uiuande sopra le foglie secche di pomi d'Adamo, che si chiamano pomi
 di Paradiso. Quando uogliono alleggerire il uentre uanno al lido del Mare, doue in la rema
 depongono il peso naturale, & subito lo dispergono in qua, & la, accio che'l non faccia ver-
 mini, che poi morirebbono di fame, & loro farebbono grandissimo peccato per la morte di
 tante anime. Viuono lungamente sani, & gagliardi, perche alcuni di loro arriuanò fino a
 cento & cinquanta anni, anchor che dormino sopra la terra. Ma si pensa, che sia per l'astu-
 nentia, & caltità, che seruano, & come sono morti abbruciano i loro corpi.

Dell'Isola di Zeilan.

Cap. 23.

NOn uoglio restare di scriuere alcune cose, che ho lasciato di sopra, quando ho parlato
 dell'Isola di Zeilan, le quali inteli ritrouandomi in quei paesi, quando ritornauo a casa.
 Nell'Isola di Zeilan, dicono esserui vn moie altissimo colui di rapato nelle sue ruffi, & grote,
 che niuno ui puo ascendere, se non in questo modo, che da questo monte pendono molte
 catene di ferro, talmente ordinate, che gli huomini possono per quelle ascendere fino alla
 sommità, doue dicono esserui il sepolehro d'Adamo primo padre. Questo dicono i Saraceni,
 ma gl'Idolatri dicono, che uie' il corpo di Sogomonbarchi, che fu il primo tuomo, che
 trouasse gl'Idoli, & l'hanno per un'huomo santo. Costui fu figliuolo d'un Re di quell'Isola,
 & si dette alla uita solitaria, & nò uoleua, ne regno, ne alcuna altra cosa mondana, anchor,
 che'l padre con il mezzo di bellissime donzelle, con tutte le delitie, che immaginar si possa, li
 sforzasse di lasciarlo da questa sua ostinata opinione, ma non fu mai possib. le di modo che'l
 giovane nascesamente li fuggi sopra questo altissimo monie, doue castamente, & con somma
 astinentia fini' la uita sua. Et tutti gl'Idolatri lo tengono per santo. Il padre disperato, ne
 hebbe grandissimo dolore, & fece far un'immagine a l'imitudine sua, tutta d'oro, & di pietre
 preziose, & uolse, che tutti gli huomini di quella Isola l'honorassero, & adorassero, come l'Id-
 dio, & quello fu principio d'adorare gl'Idoli, & gl'Idolatri hanno questo Sogomonbar-
 chan per il maggior di tutti gl'alti. Et uengono di mo' e parti lontane in peregrinaggio a
 uisitare questo moie, doue egli è sepolto. Et qui uulsi ceteruano anchor de' suoi capelli, d'eti,
 & un

A & un suo catino, che mostrano cō gran cerimonia. Li Saraceni, dicono, che sono di Adam, & ui vanno anchor loro à visitarlo per deuotione. Raccontate, che nel 1281. il gran Caninuele da Saraceni, ch'erano stati sopra detto monte, come ui li trouano le cose sopradeite del nostro padre Adam, per il che li venne tanto deliderio di hauerne, ch'ei fu forzato di mandar ambasciatori al Re di Zeilan a dimandargliene. Quali vennero dopo gran cammino, & giornate al Re, & impetorono duoi denari masecellari, ch'erano grandi, & grossi, & un catino, ch'era di porfido molto bello, & anchora delli capelli. Et inieio il gran Can, come li suoi ambasciatori ritornauano cō le dette reliquie, li mandò ad incontrare fuori della città da tutto il popolo di Cambalu, & furono condotte alla sua presenta con gran festa, & honore. Et hauendo parlato di questo monte di Zeilan, ritorniamo al regno di Malabar, & alla città di Cacl.

Della Città di Cacl. Cap. 24.

CAcl è una nobile, & gran città, la quale lignoreggia Altair un di quattro fratelli, Re della prouincia di Malabar, qual è molto ricco d'oro, & gioie, & mantiene il suo paese in gran pace, & li mercanti forestieri vi capitano uolentieri, per essere da quel Re ben visti, & trattati. Tutte le nauì, che uengono di Ponente, Ormus, Chisti, Adem, & di tutta l'Arabia cariche di mercantie, & caualli, fanno porto in questa città per essere posta in buon luogo per mercandare. Ha questo Re ben trecento moglie, lequali mantiene con grandissima pompa.

Tutte le genti di questa città, & ancho di tutta l'India hanno un costume, che di continuo portano in bocca una foglia chiamata Tembul per certo habito, & d'letatore, & vannola masticando, & spurtano la spuma, che la fa. I gentilhuomini, Signori, & Re fanno dette foglie acconcie con canfora, & altre specie odorifere, & quando con calcina uiua mescolata. Et mi fu detto, che questo li conseruaua molto sani. Et se alcuno vuol far ingiuria ad un altro, o uillaneggiarlo, come l'incōtra gli spura nel viso di quella foglia, o spuma, & subito costui corre al Re, & dice l'ingiuria, che gli è stata fatta, & ch'ei vuol combattere. Et il Re li dà l'armi, che è una spada, & rotella. Et tutto il popolo vi concorre, & qui combattono fin che un di loro resta morto. Non possono menare di punta, perche gli è prohibito dal Re.

Del regno di Coulam. Cap. 25.

COulam è un regno, che li troua partendosi dalla prouincia di Maabar uerso Garbin cinquecento miglia, adorano gl'Idoli. Vi sono ancho Christiani, & Giudei, che hanno parlare da per se. Il Re di questo regno non dà tributo ad alcuno. Vi saffe verziuo molto buono, & pevere in grande abondantia, perche in tutte le foreste, & campagne se ne troua. Lo raccolgono nel mese di Maggio, Giugno, & Luglio, & gli arbor, che lo producono sono domesticchi. Hanno anchora endego molto buono, & in grande abondantia, qual fanno d'herbe, allequali leuati le radici, pongono in mastelli grādi pieni d'acqua, doue le lassano star fin che li putrefanno, & poi di quelle esprimono fuor il sugo, qual posti al Solc bolle tanto, che si disseca, & fatti come una pasta, qual poi si taglia in pezzetti, a modo, che si uede, che viene condotta a noi. Qui è grandissimo caldo in alcuni mesi, che: pena si puo sopportare, pur li mercanti vi uengono di diuerse parti del mondo, come del regno di Mangi, & dell'Arabia, per il gran guadagno, che trouano delle mercantie, che portano dalla loro patria, & di quelle, che riportano con le loro nauì di questo regno.

Vi li trouano molte bestie diuerse dall'altre del modo, perche ui sono Leoni tutti negri, & Pappagalli di piu sorte, alcuni bianchi come neue, cō li piedi, & becco rosso, altri rossi, & azzurri, & alcuni picciolissimi. Hanno ancho Pauoni piu belli, & maggiori de' nostri, & di altra forma, & statura, & le loro galline sono molto diuerse dalle nostre. Et il simile è in tutti li fruii, che nascono appresso di costoro. La causa dicono, che sia per il grā caldo, che regna in quelle parti. Fanno uino di vn zucchero di palma, qual è molto buono, & fa imbracare, piu di quello d'ua. Hanno abondantia di tutte le cose necessarie al uicere humano, eccetto, che di biue, perche non vi nasce se non riso. Ma quello in gran quantità. Hanno molti Astrologghi, & medici, che fanno ben medicare: & tutti cōli huomini come donne sono neri, & vanno nudi, eccetto, che li pongono alcuni belli drappi auanti la natura. Sono molto lussuriosi, & pigliano per moglie le parenti, germane, le matrigne se'l padre è morto, & le cognate. Et questo s'osserra per quello ch'io inteli, per tutta l'India.

Diodoro Siculo nel fine del terzo lib. dice il Sole fier causa della varietà de gli animali, & piante, & si uue le medesime cose.

Cumari è vna prouincia nell'India, della quale si uede vn poco della stella della nostra Tramontana, laquale non si puo vedere dall'Isola della Giama fino a questo luogo, quale andando in Mare trenta miglia li vedevn cubito di sopra l'acqua. Quella contrada non è molto domestica, ma saluatica, & ui sono bestie di diuerse maniere, specialmente Simie di tal forte fatte, & così grandi, che pareno huomini. Vi sono anchora gatti maimont molto differenti in grandezza, & piccolezza da gli altri. Hanno Leoni, Leopardi, & Lupi ceruieri in grandissimo numero.

Partendosi dalla prouincia di Cumari, & andando uerso Ponente per trecento miglia, si troua il regno di Dely, che ha proprio Re, & fauella. non da tributo ad alcuno. questa prouincia non ha porto, ma vn fiume grandissimo, che ha buone bocche. Gli habitatori adorano gli Idoli. questo non è potente in moltitudine, ò uero valore delli suoi popoli, ma è sicuro per la fortezza de paffi della regione, che sono di tal forte, che li nimici nõ vi possono andare ad assaltare. vi è abbondanza di peuere, & gengero, che ui nasce, & altre speciarie. Se alcuna naua uenisse ad alcuna di queste bocche del detto fiume, ò uero porto per qualche accidete, & non per propria volontà, li tolgiono tutto quello, che hanno in naua di mercantie, dicendo, voi uoleuete andare altroue, & il nostro Dio vi ha condotto qui, accioche habbiamo le robbe uostre. Le nauì di Mangi vengono per la estate, & li cargano per ventura in otto giorni, & piuosto, che possono li partono, perche non vi è molto buon stare, per essere la spiaggia tutadi sabbione, & molto pericolosa, anchor, che le dette nauì portino assai ancore di legno col grandi, che in ogni gran fortuna ritengono le nauì. Vi sono Leopardi, & molte altre bestie feroci, & saluatiche.

Malabar è in regno grandissimo nell'India Maggiore, uerso Ponente, del quale nõ uo gliorestar: di dire anchora alcune altre particolarità. Le cui gèri hanno Re, & lingua propria: non danno tributo ad alcuno. Da questo regno appare la stella della Tramontana sopra la terra due braccia. Sono in questo reame, & in quello di Guzzerati qual è poco lontano, molti corfari, i quali uanno in Mare ogni anno con piu di cento nauilij, & prendono, & rubano le nauì di mercanti, che passano per quei luoghi. Detti Corfari menano in Mare le loro mogli, & figliuoli, & grandi, & piccioli, & vi stanno tutta la state. Et accioche non ui possi pigliar naua alcuna, che non la prendino, si mettono in ordinanza, cioè, che vn nauilio stia sotto con l'ancora per cinque miglia lontano vn dall'altro, si che venti nauilij occupano il spazio di cento miglia. Et subito, che veggono vna naua fanno segno con fuoco, ò con fumo, & col tutti si ragunano insieme, & pigliano la naua, che passa: non gli offendono nella persona, ma s'alziati la naua, mettono quelli sopra il lito dicendoli, andate a guadagnare dell'altra robba, forsi, che passerete di qua di nuouo, doue ne arricchirete.

In questa regione v'è grandissima copia di peuere, zenzero, & cubebe, & noci d'India. fanno ancora boccafchini piu belli, & piu sottili, che si trouino al mondo. Et le nauì di Malabar portano del rame per horna delle nauì, & appresso panni d'oro, di seda, veli, & oro, & argento, & molte sorti di specie, che non hanno quelli di Malabar, & queste tal cose contraccambiano con le mercantie della detta prouincia, li truouano poi mercanti, che le conducono in Adem, & di li vengono portate in Alessandria, & hauendo parlato di questo regno di Malabar, diremo di quello di Guzzerati, che è vicino. Et sappiate, che se uogliamo parlare di tutte le città de regni d'India, sarà cosa troppo longa, & tediosa. Ma toccheremo solamente quelli delli quali habbiamo hauuto qualche informazione.

L reame di Guzzerati ha proprio Re, & propria lingua, e' appresso il Mare d'India uerso l'Occidente. Quiui appare la stella Tramontana alta sei braccia. Vi sono in questo reame li maggior corfari, che li possono imaginare, perche uanno fuori con li suoi nauilij, & come prendono alcuno mercante subito li fanno bere un poco di acqua di Mare mescolata con la mandri, che li muoue il corpo, & fa andar da basso. Et la causa è questa, perche li mercanti vedendo venire i corfari inghottano le perle, & gioie, che hanno, per asconderle. Et costoro glielic fanno uerir fuori dal corpo.

A Quiui è grand'abbondanza di zenzeri, peuere, & endego. Hanno bambaglio in gran quantità, perche hanno gli arbori, che lo producono, quali sono d'altezza di sei passa, & durano anni venti. Ma il bambaglio, che li caua di quelli così vecchi, non è buon da filare, ma solamente per coltre. Ma quello, che fanno fino a dodici anni è perfettissimo per far veli sottili, & altre opere. In questo regno s'acconciano gran quantità di pelli di becchi, buffali, buoi saluatichi, Leocorni, & di molte altre bestie, & sen'acconcia tante, che se ne cargano le nauì, & si portano uerso li regni d'Arabia. Si fanno in questo regno molte còperic di leuo di cuoio rosso, & azzurro sottilmente lauorate, & cucite con fil d'oro, & d'argento. Et sopra quelle li Saraceni dormono uolentieri. Fanno anchora cussini tessuti d'oro tirato, con pituro ueccelli, & bestie, che sono di gran ualuta, perche uene sono di quelli, che vagliono ben sei marche d'argento l'vno. quiui si lauora meglio d'opere da cucire, & piu sottilmente, & con maggior artificio, che in tutt'l retto del mondo. Hor procedendo piu oltre diremo d'un regno detto Canam.

Del regno di Canam.

Cap. 29.

C Anam è un grande, & nobil regno uerso Ponente, & intendasi uerso Ponente, perche all' hora M. Marco ueniua di uerso Leuante, & secondo il suo cammino si tratta delle terre, che lui trouaua. Questo ha Re, & non rende tributo ad alcuno. Le genti adorano gli **B** Idoli, & hanno lingua da per se. Quiui non nasce peuere, ne zenzero, ma incenso in gran quantità, qual non è bianco, ma è come nero. Vi uanno molte nauì per leuare di quello, & di molte altre mercantie, che quiui si truouano. Si cauano molte mercantie, & massime di cauali per tutta l'India, allaquale portano gran quantità.

Del regno di Cambaia.

Cap. 30.

Questo è un gran regno uerso Ponente, ilqual ha Re, & fauella da per se. Non danno tributo ad alcuno. Adorano le genti gli Idoli, & da questo regno si vede la stella della Tramontana piu alta, perche quanto piu si va uerso Maestro, tanto meglio ella si vede. Si fanno quiui molte mercantie, & v'è endego molto, & in grand'abbondanza. Hanno boccafchini, & bambaglio in gran copia. Si traggono di questo regno molti cuoi ben lauorati per altre prouincie, & da quelli si riportano, per il piu oro, argento, rame, & tucia. Et non uessendo altre cose degne da essere intese, procederò a dir del regno di Seruenath.

Del regno di Seruenath.

Cap. 31.

C Seruenath è un regno uerso Ponente, le cui genti adorano gli Idoli, & hanno Re, & fauella da per se. Non danno tributo ad alcuno, & sono buona gente. Viuono delle loro mercantie, & arti, & vi uanno ben de' mercanti con le loro robbe, & riporiano di quelle del regno. Mi fu detto, che quelli, che seruono a gli Idoli, & tempj, sono i piu crudeli, & perfidi, che habbi il mondo. Hor passeremo ad un regno detto Chesmacorana.

Del regno di Chesmacorana.

Cap. 32.

Questo è vn regno grande, & ha Re, & fauella da sua posta. Alcune di quelle genti adorano gli Idoli, ma la maggior parte sono Saraceni. Viuono di mercantie, & arti. Et il loro uiuere eriso, & frumento, carne, latte, che hanno in gran quantità. Quiui vengono molti mercanti per mare, & per terra. Et questa è l'ultima prouincia dell'India Maggiore andando uerso Ponente Maestro, perche partendosi da Malabar quiui la finisce. Della quale India Maggiore habbiamo parlato solamente delle prouincie, & città, che sono sopra il mare, perche a parlare di quelle, che sono fra terra saria stata l'opera troppo prolissa. Hora parleremo d'alcune isole, vna dellequali si chiama Mascola, l'altra Femina.

Dell'isola Mascola, & Femina.

Cap. 33.

Oltre il Chesmacorana cinquecento miglia in alto Mare uerso mezzo di, vi sono due isole, l'vna vicina all'altre trenta miglia. Et in una dimorano gli huomini senza femine,

mine, & si chiama Isola Mascolina, nell'altra stāno le femine senza gli huomini, & si chia- D
 ma Isola Feminina. Quelli, che habitano in dette due Isole, sono una cosa medesima, &
 sono Christiani battezzati. Gli huomini uanno all'Isola delle femine, & dimorano con
 quelle tre mesi continui, cioè Marzo, Aprile, & Maggio, & ciascuno habita in casa con la
 sua moglie, & dopo ritorna all'Isola Mascolina, doue dimorano tutt'il resto dell'anno, facen-
 do le loro arti senza femina alcuna. Le femine tengono seco i figliuoli fino a' dodici anni, &
 dopo li mandano alli loro padri. Se ella è femina, la tengono fin ch'ella è da marito, & poi,
 la maritano ne gli huomini dell'Isola. Et par che quell'aere non patisca, che gli huomini
 contino a stare appresso le femine, perche moririano. Hanno il loro Vescono, qual è sot-
 toposto a quello dell'Isola di Soccotera. Gli huomini proueggono al uiuere delle loro mo-
 gli, perche feminano le biauē, & le donne laurano le terre, & raccogliono il grano, & mol-
 ti altri frutti, che nascono di diuerse sorti. Viuono di latte, carne, risi, & pesci, & sono buo-
 ni pescatori, & pigliano infiniti pesci. De' freschi, & salati vendono a' mercanti, che uengono
 a comprarli, & massime dell'ombra, che qui se ne troua assai.

Dell'Isola di Soccotera. Cap. 34.

PArtendosi da dette Isole verso mezzo di', dopo cinquecento miglia si troua l'Isola di E
 Soccotera, laquale è molto grande, & abbondante del uiuere. Trouasi per gli habitanti
 alle riuē di quest'Isola molto ambracano, che vien fuori del ventre delle balene, & per esser
 gran mercantia s'ingegnano d'andarla a prendere, con alcuni ferri, c'hanno le barbe, che fie-
 cati nella Balena non si possono piu cauare, allequali è attaccata vna corda longhissima con
 vna bottesella, che va sopra il mare, accioche come la balena è morta la sappino doue troua-
 re, & la conducono al lito, doue li cauano fuori del ventre l'ambracano, & della testa assai
 botte d'olio. Vanno tutti nudi, si mascoli, come femine, solamente coperti dauanti, & da
 dricto, come fanno gl'Idolatri. Et non hanno altre biade se non risi, delliquali uiuono, & di
 carne, & latte. Sono Christiani battezzati, & hanno vn'Arcieuescouo, ch'è come Signore,
 qual non è sottoposto al Papa di Roma, ma ad vn'Zatolia, che dimora nella città di Baldach,
 ch'è quello, che l'elegge, ouero se quelli dell'Isola lo fanno, lui lo cōferma. Arriuano a quella
 Isola molti corsari con la robba, c'hanno guadagnata. Laquale questi habitatori comprano,
 pero che dicono, ch'ella era d'Idolatri, & Saraceni, & la possono tenere licitamente. Vengo-
 no quiui tutte le nauī, che uogliono andare alla prouincia d'Adem, & di pesci, & d'ambra-
 cano (che ne hanno gran copia) si fanno di gran mercantie. Lauorano quiui ancora panni
 di bambagio di diuerse sorti, & in quantita, quali uengono leuati per i mercanti. Sono gli
 habitanti di detta Isola i maggiori incantatori, & venefici, che li possono trouare al mondo,
 anchor, che'l suo Arcieuescouo non glielo permetta, & che gli soommunichi, & maledisca.
 Purnon curano cosa alcuna, percio che s'vna nauē di corsari facesse danno ad alcuno di loro, F
 constringono, ch'ella non si possi partire, se non sodisfanno i danneggiati, conciosia cosa,
 che se'l vento li fosse prospero, & in poppa, loro fariano uenire vn'altro uento, che la ritor-
 neria all'Isola al suo dispetto. Fanno il Mare tranquillo, & quando vogliono fanno uenir
 tempeste, fortune, & molte altre cose marauigliose, che non accade a parlarne. Ma diremo
 dell'Isola di Magaltar.

Della grand'Isola di Magaltar, uoua detta di San Lorenzo. Cap. 35.

PArtendosi dall'Isola di Soccotera, & nauigando uerso mezzo di', & Garbino per mille G
 miglia, si troua la grand'Isola di Magaltar, qual è delle maggiori, & piu ricche, che sia
 no al mondo. Il circuito di quest'Isola, è di tre mila miglia. Gli habitatori sono Saraceni, &
 offeruano la legge di Macometto. Hanno quattro Siechi, che vuol dire in nostra lingua
 vecchi, che hanno il dominio dell'Isola, & quella gouernano. Viuono questi popoli di mer-
 cantie, & arti, & sopra l'altre vendono infinita quantita di denti d'elefanti per la moltitudine
 ne grande, che vi nasce di deusani mali. Et è cosa incredibile il numero, che li caua di questa
 Isola, & di quella di Zerzibar. Quiui si mangia tutto l'anno per la maggior parte carne di
 cameli, anchor, che ne mangiano di tutti gli altri animali ^{no} di cameli sopra gli altri, per ha-
 uerla

A uera prouata, ch'ella è piu sana, & piu saporita carne, che li possa trouare in quella regione. Vi sono boschi grandi d'arbori di sandali rossi, & per la gran quantità sono in picciol pretio. Hanno ancora molto ambricano, qual le balene geuano, & il mare lo fa andare al lio, & loro lo raccolgono. Prendono ancho lupi ceruieri, leoni, leonze, & infiniti altri animali, come cerui, caprioli, daini, & molte cacciagioni di diuerse bestie, & uccelli diuersi da' nostri, & vanno a quell'Isola molte nauti di diuerse provincie con mercantie di uarie fortè, con panni d'oro, di seta, & con fete di diuerse maniere, & quelle vendono, ouero barattano co' mercanti dell'Isola, & caricano poi delle mercantie dell'Isola, & sem pre fanno gran profitto, & guadagnano. Non si nauiga ad altre Isole uerso mezzo di, lequali sono in gran moltitudine, se non a questa, & a quella di Zenzibar, perche il Mare corre con grandissima velocità uerso mezzo di, di sorte, che non potranno ritornare piu a dietro, & le nauti, che vanno da Mahabar a quell'Isola fanno il uiaggio in uenti, ouero uenticinque giorni. Ma a nel ritorno penano da tre mesi, tanta è la corrente dell'acque, che di continuo caricano uerso mezzo giorno.

Li Portoghesi, che sente chiamà las corruenet. Legga il Sg. Gio: di Barros.

Dicono quelle genti, che a certo tempo dell'anno vengono di uerso mezzo di, vna marauigliosa forte d'uccelli, che chiamano Ruch, qual è della simiglianza dell'Aquila, ma di grandezza incomparabilmente grande, & di tanta grandezza, & possanza, ch'egli piglia cò l' uaglie de' piedi vn elefante, & leuato in alto lo lascia cadere, qual more. Et poi montato sopra il corpo si pasce. Quelli, ch'hanno ueduto detti uccelli nescircono, che quando aprono l'ali da una punta all'altra, ui sono da sedici passa di larghezza, & le sue penne sono lunghe ben otto passa, & la grossezza è corrispondente a tanta lunghezza. Et M. Marco Polo credendo, che fossero Grifoni, che sono dipinti mezi uccelli, & mezi leoni, interrogò questi, che diceuano d'hauerli ueduti, i quali li dissero la forma de' detti. esser tutta d'uccello, come faria dir d'Aquila. Et hauendo il gran Can inteso di simili cose marauigliose, mandò suoi puntij alla detta Isola suo pretesto di far rilasciar un suo seruitore, che quiui era stato ritenuto. Ma la uerità era per inuestigare la qualità di detta Isola, & delle cose marauigliose, ch'erano in quella. Colui di ritorno portò, (li come inuel) al gran Can una penna di dett' uccello Ruch, laqual li si affermata, che misurata, fu trouata da nonanta spanne, & che la canna della detta penna uolgea due palmi, ch'era cosa marauigliosa a vederla, & il gran Can n' hebbe vn estremo piacere, & fece gran presenti a quello, che gliela portò. Li fu portato anchor un dente di Cingiale, che nascono grandissimi in detta Isola, come e buffaki, qual fu pesato, & si trouò di quattro dici libre. Vi sono anchor giraffe, asini, & altre forti d'animali saluatici, molto diuersi da' nostri. Hor hauendo parlato di quell'Isola, parleremo di quella di Zenzibar.

Dell'Isola di Zenzibar.

Cap. 36.

C Dopo questa di Magassar, si troua quella di Zenzibar, laqual per quel che s'intese, uolge a torno due mila miglia. Gli habitatori adorano gl'Idoli, & hanno fauella da sua posta, & non rendono tributo ad alcuno. Hanno il corpo grosso, ma la lunghezza di quello non corrisponde alla grossezza, secondo faria conueniente, perche s'ella fosse corrispondente, pareriano giganu. Sono nondimeno molto forti, & un solo porta tanto carico, quanto fariano quattro di noi altri, & mangiano per cinque. Sono neri, & vanno nudi. Si cuoprono la natura con un drappo, & hanno li capelli coli crespi, che a pena cò l'acqua si possono distendere, & hanno la bocca molto grande, & il naso eleuato in suso verso il fronte, l'orecchie grandi, & occhi grossi, & spauentevoli, che paiono demonij infernali. Le femine similmente sono brutte, la bocca grande, il naso grosso, & gli occhi. Ma le mani sono fuor di misura grosse, & le rette grossissime. Mangiano carne, laite, risi, & dattali. Non hanno uigne, ma fanno uino di risi con zucchero, & d'alcune lor delicate specie, ch'è molto buono al uigilo, & imbracca come fa quel d'ua. Vi nascono in detta Isola infiniti elefanti, & de' d'cni, ne fanno gran mercantia, de' quali elefanti non uoglio restar di dire, che quando il maschio vuol giacer con la femina caua una fossa in terra quanto conueniue li pare, & in quella distendela femina cò il corpo in suso a modo d'una donna, perche la natura della femina è molto uerso il uentre, & uol il maschio ui monta sopra come fa il buomo.

Via. vol. 2.

G ij Hanno

Hanno delle giraffe, ch'è bel animale a vederlo, il busto suo è assai giusto, le gambe dauan ti lunghe, & alte, quelle da dietro basse, il collo molto longo, la testa picciola, & è quieto animale. tutta la persona è bianca, & uermiglia a rodelle, & giungeria alto cò la testa passa ire. Hanno montoni molto differenti da' nostri, perche sono tutti bianchi, eccettuando il capo, ch'è negro, & coli sono fatti tutti i cani di detta Isola, & coli l'altre bestie sono dissimili dalle nostre. Vi vengono molte nauì con mercantie. quali baratano con quelle della detta Isola, & sopra l'altre co'denti d'elefanti, & con ambracano, che gran copia ne truouano sopra i li ti dell'Isola, per esserui in quei mari assai balene.

Alcune hiazeli Signori di quest'Isola uengono fra loro alla guerra, & gli habitanti sono franchi combattitori, & ualorosi in battaglia, perche non temono morire. Non hanno caualli, ma combattono sopra elefanti, & camelli, sopra i quali fanno cialielli, & in quelli ui stan no quindici, o uenti con spade, lance, & pietre, & a questo modo combattono, & quando uogliono entrare in battaglia, danno a bere del loro uino a gli elefanti, perche dicono, che quello lo fa piu gagliardi, & furiosi nel combattere.

Della moltitudine dell'Isola nel mare d'India. Cap. 37.

ANchor, e' habbi scritto delle prouincie dell'India, non ho però scritto, se non delle piu famose, & principali, & il simile ho fatto dell'Isola, lequali sono in tanta moltitudine, B ch'alcuno non lo potrà credere, perche, come ho inueso, da marinari, & gran Piloti di quel le regioni, & come ho ueduto per scrittura da quelli, e' hanno compassato quel mare d'India, sene ritruouano da dodici mila, & seuecento fra le habitate, & deserte. Et detta India mag gior comincia da Malabar fino al regno di Chelmacoran, nel quale sono tredici regni gran dissimi. Et noi n'habbiamo nominati dieci, & l'India minore comincia da Ziambi fino à Murfili, nella quale sono otto regni, eccettuando quelli dell'Isola, che sono in gran quanti tà. Hora parleremo dell'India seconda, ouero mezzana, che li chiama Abascia.

Dell'India seconda, ouero mezzana detta Abascia. Cap. 38.

ABascia è vna gran prouincia, & si chiama India mezzana, ouero seconda. Il maggior Re di quella è Christiano, gli altri Re sono sei, cioè tre Christiani, & tre Saraceni sub diuati pure alio pradeto. Mi fu detto che li Christiani per essere conoseuti li fanno tre segna li, cioè vn'in fròie, & vn per gola, & sono fatti con ferro caldo, & dopo il batielimo d'acqua, questo è il secondo con tuoco. Li Saraceni n'hanno un solo, cioè nel fronte fino a mezzo il naso. Et perche ui sono assai Giudei anchor loro sono segnati con due, cioè vno per gola.

Il maggior Re Christiano stà nel mezzo di detta prouincia, & li Re Saraceni hanno i loro reami ueriola prouincia d'Adem. Il uenire di detti popoli alla fede Christiana, fu in questo F modo, che hauendo il glorioso apostolo S. Tommaso predicato nel regno di Nubia, & fat tolo Christiano, venne poi in Abascia, doue con le prediche, & miracoli fece il simile. Poi andò ad habitare nel regno di Malabar, doue dopo l'hauer conuertite infinite genti, come habbiamo detto, fu coronato di martirio, & iui stà sepolto. Sono questi popoli Abisscini molto ualenti nell'armi, & gran guerrieri, perche di continuo combattono co'l Soldano d'Adem, & co' popoli di Nubia, & con molti altri, che sono ne' loro confini, & per il conti nuo essercitarsi, sono reputati i miglior huomini da guerra di tutte le prouincie dell'India. In l'Hor nel 1288. (li come mi fu narrato) acaedè, che questo gran Signore d'Abisscini ha uea deliberato d'andare a uisitar il sepolchro di Christo in Hierusalem, in persona, perche ogn'anno uen vanno infiniti de' detti popoli a questa deuotione, ma fu disconfortato da tutti i suoi baroni di non lo fare per il pericolo grande, che v'era, douendo passar per tanti luo ghi, & terre di Saraceni suoi nemici. Et però deliberò di mandarui vn Velcouo, ch'era re putato huomo di buona, & sana vita, quale andatoui, & fatte le fucorazioni in Hierusalem, & offerre, che gli hauea ordinato il Re, nel ritorno capito' nella città d'Adem, doue il Solda no di quella, lo fece uenire alla sua presenza, & quieti con minaccie lo uoleua constringere a farsi Macomettano. Ma lui stando costante, & ostinato non uoler lasciare la fede Chri stiana, il Soldano lo fece circuncidere in dispregio del d'Abisscini, & lo licentio'. Costui

torato,

A tornato, & narrato al suo Signore il dispregio, & villania, che li era stata fatta, subito comandò, che l' suo esercito si mettesse ad ordine, & cō quello andò a destructione, & ruina del Soldano d'Adem. Qual intesa la uenuta di questo Re grande d'Abissini, fece venire in suo aiuto due gran Re Saraceni suoi vicini con infinita gente da guerra. Ma azzuffatosi insieme, il Re d'Abissini fu vincitore, & prese la città d'Adem, & li diede il guallo per vendetta del dispregio, ch'era stato fatto al suo Vescouo. La gente di quello reame d'Abissini viuè di frumento, rili, carne, latte, & fanno olio di fulimani, & hanno abbondanza d'ogni sorte di uertouaglie. Hanno elefanti, leoni, giraffe, & altri animali di diuerse maniere, & similimente ucelli, & galline molto diuerse, & altri infiniti animali, cioè simie, gatti mamoni, che paiono huomini. Et è provincia molto ricchissima d'oro, & quiui se ne troua assai, & li mercanti vi uanno uolentieri con loro mercantile, perche riportano gran guadagno. Hor parleremo della provincia di Adem.

Di Adem provincia.

Cap. 39.

LA provincia d'Adem ha vn Re, qual chiamano Soldano. Gli habitatori sono tutti Saraceni, & odiano infinitamente li Christiani. In questa provincia vi sono molte città, & castella, & v'è un bellissimo porto, doue arriuaano tutte le nauì, che uengono d'India con speciarie, & li mercanti, che le comprano per condur in Alessandria, le cauano delle nauì, & mettono in altre nauì piu picciole, con le quali attrauerano vn colfo di Mare per venti giornate, o più, o manco, secono il tempo, che fa. Et giunti in un porto le caricano sopra cameli, & le fanno portar per terra per trenta giornate, fino al fiume Nilo, doue le caricano in nauili piccioli chiamati Zerme, & con quelle vengono a seconda del fiume fino al Cairo, & de li per vna fossa fatta a mano, detta Calizene fino in Alessandria. Et questa è la uia piu facile, & piu breue, che possino far li mercanti, che d'Adem uogliono condur le speciarie d'India in Alessandria. Similmente li mercanti in questo porto d'Adem caricano infiniti caualli d'Arabia, & li conducono per tutti li regni, & l'sole d'India, doue cauano grandissimo pretio, o guadagno. Et il Soldano d'Adem è ricchissimo di thesoro per la grandissima vitilia, che trahe de dritti delle mercantie, che uengono d'India, & limitamente di quelle, che si cauano del suo porto per l'India, perche quella è la maggior scala, che sia in tutte quelle regioni per contrattare mercantie, & ogn'vn vi concorre con le sue nauì. Et nel 1200. che'l Soldano di Babilonia andò la prima uolta col suo esercito sopra la città d'Acce, & la prese, mi fu detto, che quello d'Adem ui mandò da trenta mila caualli, & quaranta mila camelli, per l'odio grande, che portaua a Christiani. Hor parleremo della città d'Esier.

Della città d'Esier.

Cap. 40.

L Signor di questa città, è Macomettano, & mantiene la sua città con gran giustitia, & è sottoposto al Soldano d'Adem, & è lontana da Adem, da quaranta miglia verso Sciococo. Ha molte città, & castella sotto di se, & questa città ha un buon porto, doue capitano molte nauì d'India con mercantie, & di qui' traggono assai caualli buoni, & eccellenti, che sono di gran valuta, & pretio nell'India.

In questa regione nasce grandissima copia d'incenso bianco molto buono, il quale a gocce, a gocce, scorti e giù da alcuni arbori piccioli simili all'albedo. Gli habitatori alcune uolte forano, ouero tagliano le scorze di quelli, & da' tagli, ouero buchi, scorton fuori gocce dell'incenso, & anchor, che non si facciano detti tagli, pur questo liquore non resta di venir fuori da' detti arbori per il grandissimo caldo, che vi fa, & poi s'indurisce. Sono quiui molti arbori di palme, che fanno buoni dattali in abbondanza. Non ui nascono biade, se non rili, & miglio, & bisogna, che ui liano condotte delle biade d'altre regioni. Non hanno uino d'uua, ma lo fanno di rili, zuccherò, & dattali, che è delicato da bere. Hanno montoni piccioli, li quali non hanno l'orecchie doue hanno gli altri, ma vi sono due cornette, & piu a basso uerso il naso hanno due buchi in luogo dell'orecchie.

Sono questi popoli gran pescatori, & quiui li trouan infiniti pesci tonni, che per la grande abbondanza, se n'haueriano, se per un grosso Venetiano, & ne seccano. Et perche per

gran caldo tutto il paese è come abbruciato, ne usi truoua herba verde, però hanno assuefat^D to li loro animali, cioe, buoi, montoni, cameli, & poledri a mangiar pesci secchi, & glie ne danno di continuo, & li mangiano volentieri. Et detti pesci sono d'vna forte picciolini, quali prendono il mese di Marzo, Aprile, & Maggio in grandissima quantità, & secchi ripogno in casa, doue per tutto l'anno ne danno à mangiare alle bestie, i lequali etiandio ne mangiano de' freschi, come li secchi, anchor che siano piu auezzi a' secchi. Et per la carelita delle biade, fanno ancho detti popoli, biscotto di pesci grandi in quello modo, che li tagliano minutamente in pezzi, & con certa farina fanno vn liquor, che li fa tenere insieme à modo di pasta, & ne formano pani, che nell'ardente sole s'asciugano, & induriscono, & così riposti in casa li mangiano tutto l'anno come biscotto. L'incenso, che habbiamo detto di sopra è tanto buon mercato, che'l Signor lo compra per dieci bifanti il caniaro, & poi lo riuende a' mercanti, che poi lo danno per 40. bifanti, & questo fa egli ad instantia del Soldano di Adem, qual piglia tutto l'incenso, che nasce nel suo territorio per il detto pretio, & poi lo riuende al modo detto di sopra, onde ne conseguisce grandissimo utile, & guadagno. Altro non v'essendo da dire, procederò à parlar della città di Dulfar.

Di Dulfar città. Cap. 41.

Dulfar è vna città nobile, & grande, qual è discosto dalla città d'Escier vnti miglia verso Scirocco. Le sue genti sono Macomettane, & il suo Signor è sott' il Soldan d'Adem. Questa città è posta sopra il mare, & ha buon porto, doue vengono assai nauì, & quiui si conducono assai caualli Arabi d'altre contrade fra terra. Et li mercanti li leuano, & conducono in India per il grandissimo guadagno, che ne conseguiscono. Ma sotto di se città, & castella, & nasce nel suo territorio assai incenso, qual vien condotto via per li mercanti. Et altre cose non v'essendo da dire, diremo del collo di Calaiati.

Di Calaiati città. Cap. 42.

Calaiati è vna città grande, & è nel collo, che medesimamente si dimanda di Calatu, è discosto dal Dulfar cinquecento miglia verso Scirocco, offeruano la legge di Macometto, & è sottoposta al Melich d'Ormus, & ogni fiata, che'l detto ha guerra con alcuno Re, ricorre à questa città, peche è molto forte, & posta in forte luogo, di modo, che nō teme d'alcuno. Nō ha biade di forte alcuna, ma le traggono d'altri luoghi: & questa città ha vn buon porto, & molti mercanti vi vengono dell'India con gran numero di nati, & vendono le lor robbe, & speciarie benissimo, perche da questa città li portano fra terra a molte città, & castella. Si cauano anchora di questo porto per l'India molti caualli, & ne guadagnano grandemente. Questa città è posta nell'entrata, & bocca del detto collo di Calatu, di modo, che niuna nave non puo entrare in quello, ne uscire senza sua licentia. Et molte volte, che'l Melich di questa città, qual ha patti, & obligatione col Re di Cherman, & l'è subdito, non lo vuol obedire, perche'l deno gl'impone qualche dato, oltre l'ordinario, & esso ricusa di pagarlo, subito il Re li manda vn'esercito per constringerli per forza. lui si parte d'Ormus, & viene a questa città di Calaiati, doue stando non lascia entrare, ne passar alcuna nave, dal che adueni, che'l Re di Cherman perde i suoi dremi, & riceuendo gran danno è necessitato a far patto col detto Melich. Ha vn castello molto forte, che tiene à modo di dir serrato il collo, & il mare, perche discopre tutte le nauì da ogni tempo, che passano. Le genti di questa contrata uiuono di dattali, & di pesci freschi, & salau, perche d'ambidue n'hanno di continuo gran copia. Ma li genti l'huomini, & ricchi uiuono di biade, che vengono condotte d'altri paesi. Hor parredoli da Calaiati, si uà trecento miglia verso Greco, & Tramontana, & si truoua l'Isola d'Ormus.

Di Ormus. Cap. 43.

L'Isola d'Ormus ha vna bella, & gran città posta sopra il mare. Ha vn Melich, ch'è nome di dignità, come faria à dire Marchese, qual ha molte città, & castella sotto il suo dominio. Gli habitanti sono Saraceni, tutti della legge di Mosè. Vi regna grandissimo caldo,

A caldo, & per questa causa in tutte le case hanno ordinate le sue ventiere, per lequal fanno venire il vento in tutte le loro stantie, & camere, doue li piace, ch'altramente non potriano uere. Hor di quello non diremo altro, perche di sopra nel libro habbiamo parlato di Chisi, & Chermain.

Poi, che s'ha scritto a bastanza delle prouincie, & terre dell'India maggiore, che sono appresso il Mare, & d'alcune regioni di popoli d'Ethiopia, che noi chiamiamo India mezzana, auanti, che facciamo fine al libro ritornerò a narrare d'alcune regioni, che sono vicine alla Tramontana, dellequali io lasciai di dire ne' libri di sopra. Pertanto è da sapere, che nelle parti vicine alla Tramontana, v'habitano molti Tartari, c'hanno Re e nominato Caidu, il qual è della stirpe di Cingis Can, & parète prossimo di Cublai gran Can. Non è subito ad alcuno. Questi Tartari obseruano l'vnanza, & modi de gli antichi suoi predecessori, & vengono reputati veri Tartari. Et questo Re e col suo popolo non habita in castelli, ne fortezze, ne città, ma stà sempre alla campagna in pianure, & valli, & nelle foreste di quella regione, che sono in grandissima moltitudine. Non hanno biade di forte alcuna, ma viuono di carne, & latte, & in grandissima pace. Perche il loro Re non procura mai altro (alquale tutti obediscono) se non di conseruarli in pace, & unione, ch'è il proprio carico di Re. Hanno moltitudine grande di cauali, buoi, pecore, & altri animali. Quiui si trouan orli iuti bianchi, grandi, & lunghi la maggior parte venti palmi. Hanno volpi tutte nere, & molto grandi, & alini, saluaticchi in gran copia, & alcuni animali piccioli, chiamati Rondes, c'hanno la pelle delicatissima, ch'appresso di noi li chiamano zibellini. Item vari arcolini, & di quelli, che li chiamano Sorzi di Faraon, & ve n'è tanta copia, ch'è cosa incredibile, & questi Tartari li fanno pigliar coli destramente, & con tant'arte, ch'alcuno non puo scampar dalle lor mani. Et perche auanti, che s'arriui doue habitano detti Tartari v'è una pianura longai cammino di quattordici giornate tutta dishabitata, & come vn deserto. Et la causa è perche ui sono infinite lagune, & fontane, che l'inonda, & per il gran freddo stanno quasi di continuo agghiacciati, eccettuando alcuni mesi dell'anno, che'l sole le distà, & v'è tanto fango, che piu difficilmente ui si puo passar a quel tempo, che quando v'è il ghiaccio. Et però detti popoli, accioche li mercanti possano andare a comprar le loro pelli, ch'è la sola mercantia, che li truoua appresso di loro, s'hanno ingegnato di far che quello deserto si possa passare in questo modo, che in capo d'ogni giornata v'hanno fabricate case di legname alte da terra, doue commodamente ui possono star le persone, che riceuono i mercanti, & che poi li conducono la seconda giornata all'altra posta, ouero casa, & colidi posta in posta se ne uanno fino alla fine di detto deserto. Et per esser i ghiacci grandi, hanno fatto una sorte di carri, che quelli, c'habitano appresso di noi sopra monti aspri, & inaccessibili, li sogliono usare, & li chiamano tragule, che sono senza ruote piani nel fondi, & li vengono alzando da capi à modo di vn femicirculo, & scorrono per sopra la ghiaccia facilmente. Hanno per condur dette carrette preparata vna sorte d'animali simili a cani, & quali che li possono chiamar cani grandi come alini, fortissimi, & vsati a tirare, de' quali ne ligano souo al carro sei a due, a due, & il carrettiere li gouerna, & sopra detto carro non vi stà altro, che lui, & il mercante con le dette pelli. Et camminato, c'hanno vna giornata, mettono giù il carro, & li cani, & a questo modo di giorno in giorno mutando carri, & cani, & coli passano detto deserto conducendo fuori la mercantia di dette pelli, che poi li uendono in tutte le parti nostre.

Quelli ani
mali, checi
rano qste
carrette so
no Kangie
seri come
dice il Re
uerendo Do
mino Osa
no Gottho
nel suo li
bro.

Della regione detta della tenebre. Cap. 44.

Nell'vltime parti del reame di questi Tartari, doue si trouano le pelli sopraddette v'è vn'altra regione, che s'ellède fino nell'estreme parti di Settentrione, laqual è chiamata dall'oscurità, perche la maggior parte de' mesi dell'inuerno non u'apparise il sole, & l'aere è tenebroso, o al modo, che gli è auanti, che si faccia l'alba del giorno, che si uede, & nò si vede. Gli huomini di queste regioni sono belli, & grandi, ma molto pallidi. Non hanno Re ne Principe, alla cui iurisdittione siano sottoposti. Ma viuono senza costumi, & a modo di bestie. Sono d'ingegno grosso, & come stupidi. Li Tartari spesso fiate vanno ad affaltare detta regione rubbádoli el bestame, & li beni di qlli, & li vanno ne' meli, c'hanno questa oscurità, per non esser veduti, & perche non speriano tornare a casa con la preda, però caualcano ca-

ualle, che habbiano Poledri, quali menano seco fino a' confini, & li fanno tenere alle guardie nell'entrare di detta regione. Et poi, che hanno rubbato in quelle tenebre, & vogliono ritornare alla regione della luce, lasciano le briglie alle caualle, che possano andare liberamente in qualunque parte, le vogliono. Et le caualle sentendo l'vita de' Poledri, se ne uengono al dritto, doue li lasciarono. Et a questo modo ritornano a casa.

Gli habitatori di questa regione delle tenebre pigliano la state, (che hanno di continuo giorno, & luce) gran moltitudine di detti armellini, vari, arcolini, volpi, & altri simili animali, che hanno le pelli molto piu delicate, & preziose, & di maggior ualore, che non sono quelle de' Tartari, quali per questa causa le vanno a rubbare. Detti popoli conducono la state le loro pelli a' paesi vicini, doue si vendono, & ne fanno grandissimo guadagno. Et per quello, che mi fu detto, vengono di dette pelli fino nella prouincia di Rossia, della qual parleremo mettendo fine al nostro libro.

Della prouincia di Rossia.

Cap. 45.

LA prouincia di Rossia è grandissima, & diuisa in molte parti, & guarda verso la parte di Tramontana, doue si dice essere questa regione delle tenebre. Li popoli di quella sono Christiani, & osserzano l'vianza de' Greci nell'officio della Chiesa. Sono bellissimi huomini, bianchi, & grandi, & similmente le loro femine bianche, & grandi, co' capelli biondi, & lunghi, & rendono tributo al Re de' Tartari, detti di Ponente, co' quale confinano nella parte di loro regione, che guarda il Levante. In questa prouincia si trouano abbondanza grande di pelli d'armellini, arcolini, zibellini, vari, volpi, & cera molta. Vi sono anchora molte miniere, doue si caua argento in gran quantita. La Rossia è regione molto fredda, & mi fu affermato, ch'ella s'estende fino sopra il

Mare Oceano, nel quale (come habbiamo detto di sopra)

prendono li Girifalchi, Falconi pellegrini in

gran copia, che vengono portati in

diuerse regioni, & prouincie.

Il fine del terzo libro.

DI M. GIO. BATTISTA RAMVSIO

DISCORSO SOPRA IL LIBRO

DEL SIGNOR HAYTON ARMENO.



NON sarà, secondo ch'io ilimo, ne cosa fuori di proposito, ne senza dilettazione, poi, che l'huomo hauerà nel libro di *M. Marco Polo* veduto il principio, & l'origine de gl'Imperatori de' *Tartari* per maggiore, e più compita notizia, leggere anchora quel che ne scrisse un gentil huomo Armeno chiamato *Hayton*, che fu nel medesimo tempo del detto *M. Marco*, delquale *Hayton* volend'io parlare è necessario un poco ad alto incominciare la mia narrazione. Et però dico, che nel 1290.

tutta la terra santa fu tolta a *Christiani*, & occupata dalle forze del Soldano d'Egitto 1290. anni dopo, che quell'illustre, & ualoroso Principe *Gostifredo* di *Bogione* la ricuperò la prima volta dalle mani de gl'infedeli: dellaqual perdita espressamente ne fu cagione la grandissima discordia, che si trionò in quei tempi, non solamente fra li Re, & Principi, ma fra le cittadi, & popoli *Christiani*, che non vollero mai dar soccorso alla misera, et povera città d'*Acre*, laqual sola di tutta la terra santa fino all'hora s'era mantenuta, et difesa. Onde l'anno seguente, che fu del 1291 di defensori di quella, furono costretti ad abbandonarla, & fuggirsene in *Cipro*. Volse poi la fortuna, che dopo questi così notabile, & uergognoso perdita fusse creato in *Perugia* dal Collegio de' Cardinali (non mesi dopo la sede vacante) Pontefice *Clemente V.* del 1305, ilqual era di nazione *Francese* di *Guascogna*, & all'hora si ritrouaua a *Bordeas* in *Francia*, ilqual fu quello, che condusse la corte *Romanza* in *Francia*, doue iette per spatio d'annettanta. costui, stimando niuna cosa esser più conueniente alla professione d'un uero, & fedel *Christiano*, & alla gloria d'un sommo, & legittimo Pontefice, che ricuperar il sepolchro di *Christo* si pose con tutta la mète, & spirito suo a pensarli sopra, facendo un nobilissimo Concilio a *Vienna* nel *Delfinato*, per soccorrere alle cose di terra santa, & cercando d'hauer ogni diligente, & particolar' informazione del modo, et via, che si douesse tenere per mandare ad effetto così grãde, honoreuole, & debita impresa, Et fra l'altre cose gli fu fatto intendere da alcuni, i quali eran stati gli anni a dietro nelle guerre di terra santa, che l'hauer in aiuto di quell'impresa qualche Principe di *Tartari*, ch' all'hora signoreggiavano a' confini della *Seria*, & erano inimici del Soldano d'Egitto, giuerria molto, & daria la uittoria dell'impresa: & similmente, che si ritrouaua nell'isola di *Cipro*, nel monasterio dell'Episcopia un frate nominato *Hayton* Armeno, monaco dell'ordine premonstratense, che era parate del Re dell'*Armenia* minore, ch'è la *Cilicia*, & nella sua giouinezza si asto in tutte le guerre, ch'hauuano fatte i *Tartari* co' Soldani di *Egitto*, & n'era informatissimo: dalquale sua Santità potria intendere ciò, ch'ella desideraua. Questa cosa gli piacque molto, & subito lo fece uenir di *Cipro* in *Francia*. Egli portò seco tutti li memoriali, & scritture, che hauea delle guerre de' *Tartari*, lasciategli da un suo zio Re d'*Armenia*, ch'era stato alla corte del gran *Can*: & quindi hauea fatte seruire particolarmente. Giunto, che fu costui nella città di *Poitiers*, diede ordine il Pontefice, ch'on *Nicolo* di *Falcon* *Francese*, persona docta, & ch'era stato per il mondo, trascriuette in *Latino* le dette scritture, le quali frate *Hayton* di lingua *Armena* recitaua in lingua *Francese*, hauendoli imparata in *Cipro*, doue regnauano all'hora i Re di *Cipro* di casa *Lusignana*, di nazione *Francese*, heredi de' Re di *Hierusalem*: & l'isola era piena di *Francese*, che seruauano li Re, & quello fu nell'anno 1302. Hor essendomi venuta alle mani quest'istoria scritta già più di 150. anni in un libro vecchio, ho voluto d'essapigliar solamente quella parte, nellaqual si parla de' *Tartari*, giudicandola esser conforme a quanto è narrato nel libro del detto *M. Marco*: & il resto lasciar come cosa molto longa, & lontana dalla presente materia. Quasi si può ueder l'origine, & la successione de gl'Imperatori de' *Tartari*, & se n'è qualche differenza come faria a dir di *Cangio* a *Cingis*, & da *Cobla* a *Cublai*, & che l'uno messa sei Imperatori, l'altro cinque: quello non deuè dar noia a' lettori: vedendo hauer un'istoria delle medesime cose, che si riuè il sopra detto *M. Marco Polo*, & della guerra, che fusse *Barca*, & *Halán*, da colui chiamato *Halán*, che hebbe un figliuolo detto *Abaga Can*, delqual nacque il Re *Argon*, & di costui *Casam* nominati nel proemio del detto *M. Marco*: & oltre di questo di *Barach* Signor della città di *Boccaz*, & molte altre simili cose, come della presa del *Calisso* di *Baldach*

per

DISCORSO SOPRA IL LIBRO

per Halan, & del castello, che M. Marco chiama il vecchio della Montagna: nella narrazione dellequal cose se il filo dell'istoria non è così continuato, come seria il douere, habbiano patientia i lettori sapendo, che gli huomini non sogliono narrare una cosa tutti ad un istesso modo, ma uariatamente secondo la diuersità de' loro intelletti. Et quello, che mi fa marauigliare in questo scrittore Armeno, è la diuisione dell' Asia in due parti, una detta a profonda, l'altra maggiore, che similmente se la fece Strabone, diuidendola in due parti per linea retta da Leuante in Ponente. La parte, ch'è verso Tramontana, chiama Asia interiore: & quella verso mezo giorno, esteriore: & sa, che'l monte Caucasus si chiama, che ni uada per mezo, ilqual chiama con diuersi nomi: & quello no' tra Armeno lo chiama Cocas. Oltre ilqual Caucauo, dice Strabone, che non s'andarono mai le genti, ne d' Alessand'ro, ne di Pompeo: ne mai i' hebbe molta cognitione de' popoli, che u' habitano: ma gli nomina uersalamente Scythi, come facciamo noi al presente, che li chiamiamo tutti Tartari, & ancho Massageti, Nomadi, Amaxony, & dalla uita loro, che faceuano sopra carri, & a modo di pastori in diuersi Lordo, che così chiamano la congregazione di quei popoli, che habitando ne' carri, ui uono insieme. Et li primi, c' habbiano scritto di quelli Tartari, & di quest' Asia profonda, ouero interiore, per quel ch'io ho potuto leggere, sono il sopradetto M. Marco Polo, che uicito gentil huomo Armeno: Percioche ambedue v'andarono in persona, si come si legge ne' loro scritti, ne quali, & massimamente in quella dell' Armeno, è pur cosa troppo mirabile da considerare, come da questa parte incognita al mondo verso Greco Leuante, ch'è chiusa, & circondata con tanti, & così lunghi deserti, potesse uenire una tanta inondatione di popoli per ordine di quelli Imperatori, che cooperero tutta l'Asia: Et non è piu di 250. anni, che non contenti di quella uolsero ancho entrare nell' Europa: imperò che passato il fiume della Tana, & soggiogata la Cumania, andarono ruinando la Rossia, Polonia, Sclisia, Morauia, Vngaria, & finalmente uennero nell' Au'ria: & quel Capitano, che fece tal impresa, vien dall' Armeno nominato Baydo figliuolo d' Hoccota Can: & nell' historie de' Poloni, & Vngari, batte: ilqual uenne con cinquecento mila Tartari, & non dicono, ch'egli s'annegasse nel fiume dell' Au'ria, come dice l' Armeno: ma, che tre anni continui andò abbracciando le sopradette prouincie, uadando molte sconfitte a popoli di quelle: et alla fine se ne ritornò con grandissima preda oltre il fiume della Tana nell' Asia. Della generatione de' quali affermano le historie Polone, & Persiane, che fu ancho quel gran Capitano detto Tamberlan, ch' in lingua Tartara era chiamato Timir lanes, cioè ferlice. Qual nacque nella città di Samarcanda, sopra il fiume Taxarte, ch'è la principale nella prouincia Sogdiana, secondo Ismael Geographo, oue congregato un' esercito d' un milione, & dugentomila Tartari, metteua spamento, donunque egli andaua. Portaua seco padiglioni di tre sorte colori, cioè, bianchi, rossi, & negri, & apprestatogli ad una città, se li misero habitanti aspettando ch'ei facesse lenare li padiglioni negri, tutti andauano per silo di spada, ne u'er arimedio alcuno alla salute loro. Hor questo terror del mondo, occupata, c' hebbe tutta l' Asia, se ne uenne nella Natolia, doue combattendo ruppe Bazazette quarto Imperator de' Turchi, ilqual fu preso, & posto in una gabbia con catene d' oro al collo: Et quello fu del 1397. & vi morirono da dugento mila Turchi. Queste sono state pur imprese troppo grandi, & incredibili a chi leggerà. Del monte Belgian, appresso ilquale habitauano anticamente i Tartari, che dice l' Armeno parlarfene nell' historie d' Alessand'ro, dico, che non si sa, ch' in alcuna scrittura d' Alessand'ro appresso Greci, ne appresso Latini, vi sia questo nome. Ma m'è affermato, che nell' historie Armene, & Persiane, che ne sono molte d' Alessand'ro, niene nominato questo monte Belgian: De' fatti delquale Alessand'ro, nelle predette historie in loro uersi. & prof. si raccontano cose tanto grandi, & di tante merauiglie, che superano di gran lunga tutte quelle, che scriuono gli Italiani d' Orlando. Questo monte Belgian, penso sia quello ch' appresso M. Marco vien detto Alai, doue si sepelivano gli Imperatori de' Tartari, che secondo l' Armeno è appresso il Mare Occano, doue passarono i Tartari per quella strada str' città di none piedi, & uennero poi nel paese coltivato, & fertile. Ne si deue pensare, che quel mare fosse il Caspio, perche dopo l' Imperator Hoccota Can mandò quel gran numero di Tartari col Capitano Baydo per la uia della città del Derbeni, & soggiogò l' Asia. Laqual città è quella, che si chiama con diuersi nomi Forse di ferro, Caspie, & Caucauo: oltre lequali, ne Alessand'ro, ne alcuno de' suoi Capitani mai passarono, ma solamente, come ben dice Strabone, v'andò la fama. Della prouincia ueramente detta Cumania, & de' popoli detti Cumani, è cosa molto difficile a saper determinare li confini: xioche l' historie Armene uogliano che dalla parte di Leuante uadano sin presso il Corassan, & Ponente habbiano la palude Meotide: da Tramontana una prouincia detta Casua, da Mezo: Anò il fiume Neri, ch' è la Volga:

nonda-

nòdimeno alcuni altri historici moderni la mettono sopra la Taurica Cherfoneffia, doue è la città di Caffa: & che i' estendono li suoi confini al fiume della Tana, & di arriuanò ancho fin appresso la Rossia. Et questi dicono, che furono delle reliquie di quelli, che furono scacciati da Tartari dell' Asia, et che quinsi si fermarono. Altri vogliono, che ne san' anch' nell' Vngaria, oltre il fiume Danubio si che v'è grandissima varietà fra gli scrittori. Ma poi, è hor' uenire in proposito, non voglio recitare di parl', alquanto di quelli popoli Cumani. Nel tempo, che la republica de' Mamaluchi, era in piedi, & signoreggiava tutto l' Egitto, il Soldano di quella ogn' anno mandaua a cõprare de' schiani, fin sopra la Tana, & nella Rossia, & ne ueniuanò condotte gran carauane al Cairo di questi gionani Cumani, & Rossii, i quali il Soldano faceua ammaestrare con grandissima diligentia nell' arte militare: & iussa la Republica de' Mamaluchi er' fondata sopra tali schiani. Et si legge nell' historie grandi, che l' suo principato fu da' schiani Cumani, in questo modo: che dopo la morte di Xaraccon, che fu il primo Soldano, ch' occupasse il regno d' Egitto, hauendo fatto morir' il Soldano d' Aleppo, del quale egli era Capitano, successe il figliuolo, che fu quel gran Principe detto Saladino, qual cõ la uirtù, & potentia sua, scacciò l' anno 1187. li Christiani di tutta terra santa, dopo la morte del quale la Signoria peruenne in due suoi figliuoli, & nepoti fin' al tempo d' un Soldano detto Atelech xala, qual uedendo, che per mantenere l' Imperio era necessario tener gran numero di soldati, che fossero valenti nell' armi, mandò a comprare schiani Cumani, de' quali intese, che i Tartari sopra l' parti della Tana di continuo prendeano, & uedeuanò per buon mercato, & quelli faceua esercitare, & insegnar tutte le cose appartenenti alla guerra, facendoli tutte le carezze, & honori, ch' ei si sapena imaginare, per che ueramente conosceua, che loro riuscuanò ualentissimi huomini nel mestiero dell' armi. Hor questi schiani uedendoli esser in gran numero, s' insuperarono al tempo del detto Soldano, di modo, che l' uccisero, & crearono in suo luogo, uuo di loro, cõ legge, & ordini, che mai nò potesse esser alcun Soldano, che non fosse stato schiano comprato. Laqual Republica con questo modo è durata da trecento anni, poi che la principò sino a' tempi nostri, che nel 1517. Selino XIII. Imperator de' Turchi (prefo Tomumbey ultimo Soldano d' Egitto, & fatto morire, applicato a gli uindici d' Aprile alla porta Bassuella al Cairo, con hanno sine tutte le cose del mondo), la destrusse del tutto. Et per ritornar a parlare alcuna cosa della città del Derbent, che uol dir Porta di ferro, ch' è sopra il Mare Caspio, dico, ch' è opinione di molti scrittori, ch' Alessandro Magno l' edificasse, per impedire, che li popoli della Scythia non uenissero a predare nella Persia, & la chiamano con diuersi nomi le Porte: dellequali parlando Plinio, così dice. Partendosi da' confini dell' Albania, v'è una fronte di monti, doue habitano alcune genti saluatiche, dette Helui, & dopo Lubieni, Diduci, & Sady, & dopo quelli sono le porte Caucafe, lequali da molti per error e vengono chiamate Caspie: opera mirabile, & grande della natura, che li monti si uedano inscrotati, doue siano le porte: ch' in se con traua ferrati: sotto il mezo dellequali vi passa il fiume Diriodoro, & di quà alquanto sopra una rupe v'è un castello detto Cumania fortificato per uietar' il passo ad infinita genti. Sopra il qual sito di paese il mondo è come diuiso con porte. Et, ch' i sa, che dal nome di quello castello detto da Plinio Cumania, non pigliassero nome li popoli, ch' erano sopra l' Asia detti i Cumani, oltre le porte Caspie, verso Trmonstana: dellequali ne scriue in molti luoghi il detto M. Marco Polo, & Hayton Armeno. Non' uoglio restar di dir a proposito del Feltra negro, sopra il quale, scriue l' Armeno, che discendeuanò gl' Imperatori nuouo, li Principi de' Tartari nella loro creatione, quello, che n' è stato offermato esser scritto nell' historie Perlane, doue parlano di questi Tartari Orientali: cioè, ch' è eletto, c' hanno l' Imperator loro, & fatto sed' sopra la sede Imperiale, lo leuano di quella, con gran cerimonia, & lo fanno sedere sopra un panno di feltro negro di stesso in terra: & poi li dicono, che guardi in sù, & conosca l' iddio grande, & immortale, per suo superiore, & da lui riconosca ogni cosa, dopo riguardar il feltro, & sappia, che se guernerà l' Imperio con giustizia, l' iddio lo prospererà in tutte le sue azioni, & lo farà star sempre sopra la sedia Imperiale: ma facendo altrimenti, l' iddio l' abatterà di sorte, che non hauerà, ne ancho quel feltro, doue egli poss' sedere: & quella credo sia la ragione del feltro, sopra laquale tanto dubia l' Armeno.

Ma parendomi hauer detto a bastanza intorno a quello, che mi haueua proposto, farò sine, ricordando certi gli Iudiosi di simil' lectione, ch' io, con animo d' apparar loro, & dilettatione, & giouamento, non sò affaticato di raccogliet da diuersi libri le cose, che di sopra habbiamo narrate: & con la medesima intentione di contentar uisata ogni diligentia a me possibile in questi volumi de' Vaggi, & Navigazioni, Japenò, ch' habio officio dell' huomo, e di geniare altri in tutto ciò, ch' è la pace.

PARTE SECONDA DELL'HISTORIA

Del Signor Hayton Armeno, che fu figliuolo del Sig. Curchi,
parente del Re d'Armenia.

*Del paese, & origine, doue habitauano le sette nationi de' Tartari, & come per una uisione,
fu electo primo Imperatore Cangio Can, & in che guisa lo posero
nella sedia Imperiale. Cap. 1.*



L P A E S E, nel quale primieramente habitarono i Tartari è di
li da gra monte Belgian, delqual è fatta mentione nell'histoire di
Alessandro. Viueuano i detti in quella regione a guida di bestie,
non hauendo ne lettere, ne fede, pascolando i loro armenti di luo-
go in luogo, doue trouauano i pascoli migliori, ne esperienza al-
cuna hauuano nell'arte dell'armi, tal che conto alcun d'elli non
era fatto, anzi come gente rozza da tutti erano stimati, & anga-
rizzati. Furono anticamente piu nationi di Tartari, i quali co-
munemente si chiamauano Mogli, dopo crebberon tanto, che
si diuisero in sette principali. La prima chiamarono Tatar, pi-
gliando il nome dalla prouincia, doue habitauano. La seconda Tangur. La terza Cunath,
La quarta Thalair. La quinta Sonteh. La sesta Monghi. La settima Tebeth. Stando que-
ste sette nationi Tartare (come habbiamo detto) sotto l'vbbidienza de' loro vicini, auuen-
ne, che ad vn'huomo vecchio fabro, in uisione apparue vn'caualiero tutto armato, sedendo
sopra un cauallo bianco, ilquale chiamandolo per nome gli disse: Oh Cangio, il uolere di
Dio immortale è, che tu sia guida de' Tartari, & Signore di queste nationi di Mogli, & che
mediante il tuo aiuto siano liberati dalla dura seruitù, nellaquale sono colti longamente stati.
Imperò che signoreggeranno i loro vicini, & da quelli riceueranno il tributo, ilqual essi so-
leano pagare. Vendo Cangio la parola d'Iddio, fu molto allegro, & a tutti narro la sua ui-
sione. Ma non uolendoli Principi delle nationi credere questo, beffauano il pouero vec-
chio. Nella seguente notte i predetti viddero in sogno l'istesso soldato bianco, nò altrimen-
ti, che Cangio gli hauea narrato, comandando loro da parte di Dio uiuo, ch'vbbidissero a
Cangio, & facellino, che i suoi comandamenti fossero da tutti obseruati. La onde congregati
i detti Principi de' Tartari, insieme con tutti i popoli delle predette sette nationi, ordi-
narono, che fosse data vbbidienza a Cangio, come a loro proprio Signore. Dopo fatagli
vna sedia grande nel mezo di loro, & ditelo quiti appresso in terra vn' fetto negro, ve lo
fecero sedere sopra. Et poi i sette Principi leuato lo con gran festa, & allegrezza, lo missero
nella detta sedia, chiamandolo Can, cioè Imperatore, & con grandissima reuerentia se gl'in
ginocchiarono dauanti, come a loro Signore, & Imperatore, & niuno si marauigliò di tal for-
te di solennità, che fecero i Tartari nella creazione del loro primo Imperatore, facendolo se-
dere sopra il fetto, perche forse non haueuano all' hora piu bel panno sopra delquale lo
mettessero, ò veramente erano così grossi, & rozzi, che non seppero far meglio, pur fua co-
me esser si uogliua, anchor, che quelli dopo acquistasser molti regni, & Signorie (perche
hanno soggiogata tutta l'Asia, con tutte le sue ricchezze, & passato con le loro forze fino a'
confini dell'Vngheria,) nondimeno perciò non vollero mai lasciare l'antica consuetudine
del fetto: anzi l'osseruano sin hoggidi, non altrimenti, che fecero il loro maggiori, & io l'ho
veduto in fatti, che sono stato due uolte presente alla confirmatione del detto Imperatore.

*De' giardini, & leggi, che fece Cangio Can, & come soggioga tutti i popoli vicini, & del
l'honore, che fanno i Tartari all' uocchio chiamato Alloch per hanere
scapolata la nita a Cangio Can. Cap. 2.*

H Or ritorniamo al predeto Cangio Can, ilquale come si uide fatto Imperatore di com-
mune uolontà di tutti i Tartari, auanti, che procedesse a daltre cose, uolse tentare se tutti
sedolmente l'vbbidissero, per seche fece alcuni commadamer, che fossero da tutti obseruati.
Il primo, che tutti i Tartari credesero, & vbbidissero a Dio immortale, per uolontà delqua-
le esso haueua ottenuto l'imperio. Questo fu da Tartarie auuto, la onde d'all' hora in qua
comincia: rono

A cominciarono ad inuocare il nome d'Iddio immortale, & al presente nel principio di tutte le loro operationi chiamano il suo diuino aiuto. Il secondo comandamento fu, che fossero annouerati tutti quelli, che fossero atti alla militia, & fano la rassegna ordinò, ch'ogni dieci hauessero vn capo, & ogni cento, vn'altro capo, & sopra mille vn'altro, & similmente sopra dieci mila vn'altro, & la squadra di dieci mila armati, chiamò toman. Comandò anchora a sette maggior capi, i quali erano sopra sette nationi de' Tartari, che deponessero tutte le loro prime dignità, il che subito fu fatto. Il terzo comandamento fu molto stupendo, imperò che lui comandò a sette Principi sopradetti, che ciascuno li conducesse dinanti il suo primogenito figliuolo, & con la propria mano gli tagliasse la testa, & benchè tal comandamento paresse loro essere crudelissimo, & iniquo: nondimeno niuno hebbe ardire in cosa alcuna contradirgli, imperò che sapeuano quello essere stato fatto Signore per diuina volontà, & così tutti l'eseguitono alla sua presenza. Dopo, che Cangio Can hebbe conosciuto il uolere de' suoi, & che fino alla morte erano pronti ad vbbidirlo. Ei disegnò un giorno determinano, nel quale tutti fossero apparecchiati alla battaglia, & così messi all'ordinanza caualcarono contra i popoli loro vicini, i quali con gran facilità soggiogarono. Per laqual cosa, quelli, ch'inzanti erano stati loro Signori, dopo li diuertono teruti. Onde Cangio Can, dopo andò contra a molte altre nationi, le quali ben presto misse sotto il suo Imperio. Faceua Cangio Can le sue imprese con poca gente, & tutte gli riuscirono prospere. Accadde, che

B vn giorno caualcando quello con pochi de' suoi, s'incontrò ne' nemici, i quali per numero erano molto piu de' suoi: nondimeno Cangio Can, non volse restare di combattere con quelli, & nella battaglia gli fu morto il caualio sotto. Vedendo i Tartari, che il loro Signore era caduto tra le squadre de' nemici, non ebbero piu speranza della sua vita. Onde voltarono in dietro col fuggire scapolorno sicuri dalle mani de' nemici, i quali raccolti insieme gli andorno perseguitando, non sapendo cosa alcuna, che Cangio Can fosse stato genato a terra. In questo tanto Cangio Can, correndo s'accese in alcuni boschetti, per fuggire il pericolo della morte. Ritornati gli nemici dalla battaglia per spogliare i morti, & cercando s'alcuno ui fosse ascoso, accadde, ch'un certo uccello chiamato Alloccho uenne sopra quel boschetto, doue era nascosto l'Imperatore. Et uedendo li nemici l'uccello sedere sopra quei rami, non crederono, che ui fosse ascoso alcuno, & così li partirono. La notte seguente Cangio Can fuggendo per alcuni luoghi fuor di strada, andò a trouare i suoi, a' quali hauendo narrato per ordine ciò, che gli era accaduto, i Tartari all' hora riferirono gratie infinite a Dio immortale, poi, che gli era piaciuto (mediante tal uccello) scapolare dalla morte il loro Imperatore. Il qual uccello fu dopo tra Tartari in tanta reuerenza, che qualunque puo hauere vna delle sue penne, li reputa felice, & beato, portandole sopra la testa con gran veneratione. Mi è parso proposito dire questo, acciò si sappia la ragione per laqual i Tartari portano sopra la testa, le penne dell' Alloccho. L'Imperatore Can, rendette gratie a Dio, dell'auerlo da così gran pericolo liberato, & raccolto. L'hoste suo assalito di nouo i nemici, & ualentemente combattendo gli misse sotto il suo Imperio. Et così Cangio Can rimase Signore di tutte le terre, che sono vicine al monte Belgian, & quiui tenne il suo imperio senz'alcuno impedimento, fin tanto, ch'esso vidde un'altra uisione, come di sotto li dirà. Ne li deue marauigliare alcuno, se in quest' historie non viene messo il tempo, auuenga, che da molti l'addomandasse, non potei però mai trouare alcuno, che me lo sapesse dire. Et e' cosa verisimile, che il tempo, non li sappia, per cioche nel loro principio i Tartari non haueano lettere, & passando i tassi di quelli, senza, ch'alcuno li scriuette, sono dopo andati in obliuione

C *Della seconda uisione, e' hebbe Cangio Can, per laquale uscì del suo paese, & dell'adorationi, che fece per numero nouenario appresso il Mare per hauer il passaggio, & come dopo s'annalo, & de' suoi nauaggiamenti, ch'esso diede a dodici suoi figliuoli prima, che lui morisse, & la causa per laquale i Tartari hanno in somma reuerentia il numero nouenario.* Cap. 3.

DOpo, che Cangio Can hebbe superato tutti i regni, & le terre ch'eran' appresso il monte Belgian, vidde vn'altra uisione. Gli apparue di nouo in sogno il caualero bianco, il qual li disse. La uolontà d'Iddio immortale e, che tu passi il monte Belgian, & facciai tuo uiaaggio verso Ponente, oue piglierai molti regni, paesi, & terre, & metterai molti popoli sotto il tuo Imperio, & accio che tu sia certo, quello, ch'io ti dico, essere il uoler d'Iddio immortale,

leuati

leuati fuso, & va la cò la tua gente al mòte di Belgian, oue quello ti congiugne col Mare, & D
 quiui difmonta, & voltatoti verso l'Oriente, noue uolte inginocchiato, adorerai Dio immor-
 tale, & lui, ch'è onnipotente ti mostrerà la strada, per laquale potrai comòdamente passare.
 Veduta, e' hebbe tal uisione Cangio Can, si leuò tutto allegro, non temendo di cosa alcuna.
 Imperò che la prima uisione, per esser itata vera, gli daua ferma credenza di questa seconda.
 Et subito raccolti da ogni parte tutti i suoi, comandò loro, che lo seguissero con le mogli, &
 i figliuoli, & con tutto il loro hauere. Andarono adunque per fino al luogo, doue il Mare
 grande, & profondo s'accostaua al monte Belgian, ne li uedeua in quel luogo uia alcuna, ne
 modo da poterli passare. Subito Cangio Can, come gli era stato comandato da Dio, smon-
 tò da cavallo, & così feceron tutti, & uoltatisi verso Oriente, inginocchiati, noue uolte ado-
 taron, domandando gratia, & perdono all'onnipotente, & immortal Iddio, che gli mostra-
 se il modo, & la uia di passare. Stati tutta quella notte in oratione, & leuatisi la seguente mat-
 tina, viddero, che l'Mare s'era ritirato a dietro del monte per noue piedi, & hauea lasciata la
 uia larga. Stupironli adunque tutti i Tartari uedendo questo, & rēderono gratie a Dio im-
 mortale, & sen'andarono verso Ponente, per quella strada, che haueuano ueduta aperta.
 Ma come si ritruoua nell'historie de' Tartari, poi, c'hebbero passato il detto monte, peral-
 quanti giorni patirono gran pena di fame, & di sete, imperò che trouarono la terra deserta,
 & l'acque tanto amare, & false, che per modo alcuno non ne poteuano gustare, pur al fine
 vennero in vn paese fertile, & abbōdante, doue per molti giorni si riposorno. Ma accada E
 per uolontà di Dio, che l'Imperatore s'ammalò d'vna infermità tanto graue, che di quella
 non sperauano i medici alcuna salute. Onde uedendosi in tal stato, chiamati a se dodici suoi
 figliuoli, gli esortò, che douessero essere sempre uniti d'un'animo, & d'un uolere, dando lo-
 ro un tale esemplo, cioè, che ciascuno portasse una saetta, & adunate tutte insieme, ordinò al
 maggiore, che colli legate le rompesse se ei potesse. Così uia hauēdole prese in mano, li sforzò
 romperle, & per modo alcuno non potè. dopo, le diede al secondo, al terzo, & così a tutti, ne
 vi fu alcuno, che le potesse rompere. Fatto questo, comandò, che le saette fossero dislegate,
 & separate l'vna dall'altra. Et disse al figliuol minore, che ne rompesse vna per uolta, il che fe-
 ce facilmente. All' hora Cangio Can, uoltatosi a quelli, disse loro, Per qual cagione non ha-
 uete uoi potuto rompere le saette, eh'io vi diedi? Risposero, perche erano tutte inlieme. Et
 il uoltro fratello minore, perche le ha rotte? Perche eran separate l'vna dall'altra. Disse al-
 l' hora Cangio Can, così di uoi auerrà, fin che sarete d'accordo, & d'una medesima uolontà,
 & d'vn medesimo animo, tanto il uostro Imperio durerà. Ma subito, che farete d'uiui, le
 uostre Signorie si ridurranno in niente. Diede loro anchora molti altri buoni ricordi, & es-
 sempi, i quali furono da Tartari offeruati, & diconsi nella loro lingua, IASACK Cangis Cā,
 cioè, Costituzione di Cangio Can. Fate queste cose, prima, ch'ei morisse fece Signore, &
 successe il piu fauto, & migliore de' suoi figliuoli nominato Hoccota Can. Questo dopo
 la morte del padre fu fatto imperatore, ma prima, che facciammo fine a questa narratione, di-
 remo perche il numero di noue è appresso i Tartari in grāde ueneratione. Pensano loro il
 numero di noue essere felice, in memoria delle noue uolte, che s'inginocchiarono all'immor-
 tale Dio, appresso al mòte Belgian, come dal caualiero bianco gli era itato comādato; & per
 i noue piedi, ch'era larga la strada, per laquale passorno, per ilche, qualunque uuol presenta-
 re cosa alcuna al Signore de' Tartari, gli cōuiene offerire noue cose, se vuole, che'l suo dono
 sia gratiosamēte riceuuto, & essendo noue cose quelle, che sono presentate, il dono è repu-
 tato buono, & felice, la onde tal consuetudine, lino al presente tempo tra i Tartari s'offerua.
 Di Hoccota Can, secondo Imperatore de' Tartari, ilqual mandò nell'Asia vn Capitano per soggiog-
 garla, & passando vicino alla città d' Alessandria, quella ruinò, & scontratosi poi nel Sol-
 dano di Turchia, per paura se ne ritornò a Cambalù, & come Hoccota Can, mandò tre
 suoi figliuoli in diuersi parti del mondo, a conquistare reami, & d'un
 suo Capitano detto Baydo, che uinse il Soldano di Turchia.
 & prese il reame. Cap. 4.

Hoccota Can, il quale successe nell'Imperio al padre, fu huomo strenuo, & prudente, &
 molto amato da Tartari, obedēdoli fedelmente. Pensò lo' costui adunque in che mo-
 do potesse si uolmettere tutta l'Asia, li parse di uoler prouar
 la potenza de' Re di quella pri-
 ma, che personalmente li mouesse, & conoscere il piu for-
 tissime. La onde mandò dieci
 mila

A mila caualieri, dando loro un valente Capitano, ilqual si chiamaua Gebefabada, & comandòli, che douesse cercare diuerse terre, & popoli, & vedere lo stato, & costumi di quelli, & se trouasse alcun Principe, alquale esso non potesse resistere, non procedesse piu auanti, ma se ne tornasse, quanto prima potesse in dietro. Andò Gebefabada con la sua gente, & comitò a curare per diuersi paesi, & prese alcune terre, & castelli. Era quelli, che gli erano venuti incontro armati, per mettere loro terrore, faceua cavar gli occhi, leuandoli tutti i caualli, & vetrouaglia, e haueano, & al popolo minuto faceua buona compagnia, sempre sforzandoli di procedere piu auanti, che poteua. Al fine peruenne al monte detto Cochas, quale è fra due mari, perche dalla parte di Ponente v'è il Mar Maggiore, & da Leuante il Mare Caspio, qual s'estende dal detto monte fino in capo del reame di Persia. Questo monte diuide tutta la terra d'Asia in due parti, & quella, ch'è verso Leuante, si chiama Asia profonda, & quella verso Ponente Asia maggiore. Quiui giunto Gebefabada, non potendo passare piu oltre se non per una città, laqual fece edificare Alessandro Magno sopra uno stretto, che è fra detto monte Cochas, & il Mare Caspio, penso di pigliarla, & all'improuio gli diede l'assalto, & fu tanto presto, che gli habitanti non se n'accorsero, ne potero far difesa alcuna, & tutti furono morti, & distrutta la città fino sopra i fondamenti, & questo fece, perche si dubitaua, che nel ritorno non gli fosse proibito il passaggio. Questa città anticamente si chiamaua Alessandria, & al presente è chiamata Porta di ferro. Et tanto stettero a disfare le mura, che la fama della venuta de' Tartari peruenne al paese de' Giorgiani. Onde Yuanus Principe, che lignoreggiua detti popoli, congregato gran numero delle sue genti, in una pianura detta Mogran, s'incontro' co' Tartari, doue essendone morti assai dall'una, & l'altra banda, al fine i Giorgiani furono sconfitti, & rotti, & li Tartari restano uincitori si misero andare piu auanti, fin che peruennero a una città del Soldano di Turchia chiamata Arscor. Oue hauendo inteso Gebefabada, che'l Soldano l'aspettau con gran numero di gente, molto ben guernite per combattere con loro, essi non hebbero ardire d'affrontargli, ma schiuarono la battaglia, trouandosi, si' per il cammino, si' anchora per i disagi sofferti mezz' roiuati, & per questa causa, se ne tornarono in dietro, piu presto, che poterono all'Imperatore Hoccota Can, alqual all'hora si trouaua in Cambalù, doue il Capitano Gebefabada gli narrot' tutt' il viaggio, & tutto quello, che gli era incontrato, da che, esso da lui s'era partito. Le quali cose hauendo inteso l'Imperatore, uolendo pur al tutto soggiogar l'Asia, chiamati a se, i suoi figliuoli, dando a ciascuno d'essi gran numero di genti, arme, & ricchezze, comandò loro, ch'andassero in Asia, & quella sottomettessero al suo Imperio. Et al primogenito, chiamato Iochi, ordinò, ch'andasse verso Ponente fino al fiume Phison, ch'è il Tigris, & piu oltre non passasse. Al secondo detto Baydo, verso Settentrione. Al terzo detto Chagoday douesse andare verso mezzo di'. Era questo modo diuise li reami dell'Asia tra suoi figliuoli. E'so veramente con l'esercito suo, se n'andò, per le terre, & prouincie doue s'estese fino al reame di Zagathai, & l'altra parte entro' nel regno detto Cassia, doue li popoli, che non erano soggetti a Tartari, adorauano gl'Idoli. In questo tempo Hoccota Can, elesse un valente Capitano, & molto prudẽte nominato Baydo, alqual diede trẽta mila caualli, di quelli, che si chiamano Thamahai, cioè, conquistatori, & gli comandò, ch'andasse per quella medesima strada, per laquale era andato Gebefabada con li dieci mila Tartari sopra nominati, ne douesse far dimora in altro luogo, fin che non peruenisse al regno di Turchia, il Signor delquale fra tutti i Principi d'Asia, era reputato il piu potente, & conoscendoli essere inferiori a lui, non douesse combattere, ma ritirarsi al sicuro in qualche buona città, & quiui darne auiso ad alcuno de' suoi figliuoli, che li fosse piu utino, auisandolo, che gli mandasse aiuto, per potere sicuramente combattere. Baydo andando, con li detti trenta mila caualli, a buo ne giornate, giunse al regno di Turchia, doue intese, che quel Soldano, che haueua cacciato la prima uolta li Tartari era morto, & in suo luogo era successo un suo figliuolo detto Guyarhan, ilquale inteso la venuta de' Tartari, hebbe grandissima paura, & per difenderli, chiamò al suo soldo ogni sorte di gente, ch'esso poteua hauere, così Barbari, come Latini, & fra gli altri hebbe due mila Latini, sotto due Capitani, vno nominato Giouanni da Liminada, ch'era dell'Isola di Cipro. L'altro Bonifacio da Molin nato in Venetia. Mandò similmente detto Soldano a' suoi vicini promettendo a quelli (che uenendo) darebbe loro gran somma di denari, & diuerse sorti di beni. Onde congregato l'hoste d'una gran moltitudine di

combat-

combatenti, s'aiuò uerso il luogo, doue erano accampati i Tartari, i quali per la uenuta del detto Soldano, non li smarrirono punto, ma in vn luogo detto Cofedrach s'affrontorno insieme ualorosamente, & quiui al fine i Tartari ruppero l'esercito del Soldan di Turchia, & s'insignorirno del detto reame. Questo fu nell'anno del nostro Signore 1244.

Di Gino Can figliuolo di Hoccota Can terzo Imperatore, che uiuette poco tempo, dopo la cui morte, fu eletto un suo parente detto Mangù, qual andato per pigliar vn'isola s'annegò, & come fu eletto Cobila Can suo fratello, qual nel Cataio edificò Ions. Cap. 5.

Poco tempo durò dopo Hoccota Can, che di quella uita mancò, alquale successe Gino Can suo figliuolo, ma uisse poco tempo. A questo successe Mangù Can suo parente, il quale fu ualenuissimo, & al suo Imperio sottomise molte prouincie. Finalmente come magnanimo Imperatore andò per il mare del Cataio per pigliare vn'Isola, & essendoli in affedio, gli huomini di quella, altuti, & sagaci, mandarono, per sot'acqua alcuni alla naue, nella quale era Mangù, & tanto vi stettero, che la fororono in molti luoghi, per ilche l'acqua poi (non s'accorgendo alcuno) entrò nella naue, tal che s'affondò insieme con l'Imperatore. I Tartari, i quali eran andati con quello, ritornorno, & elessero per loro Signore Cobila Can fratello del predetto Mangù. Costui tenne l'Imperio de' Tartari anni 42. & fu Christiano, & edificò nel regno del Cataio la città di Ions, laquale (come si dice) è maggiore di Roma, oue lui dimorò int' il tempo della sua età. Ma lasciamo l'Imperatore de' Tartari, & parliamo de' figliuoli di Hoccota Can, & di Haolono, & de' suoi heredi. E

Di Iochi primogenito di Hoccota Can, ilquale conquistò il regno di Turquestan, & quiui stette con tutti li suoi. Cap. 6.

Iochi primogenito di Hoccota Can, caualcò uerso Ponente, cò tutta quella gente, che gli hauea dato il padre, & ritrouò alcuni paesi fertili, diletteuoli, & pieni di tutte le ricchezze, & quiui fermatosi, conquistò il regno di Turquestan, & la Persia minore, & fino al fiume Phison, dissefe il suo dominio, & quiui stando con li suoi, multiplicò in ricchezze, & gente, & al presente anchora i suoi heredi hanno in quelle parti il dominio. Quelli, che di presente signoreggiano, sono due fratelli, cioè Capar, & Doay, i quali di uise tra loro le terre, & le genti, pacificamente le possiedono.

Di Baydo figliuolo secondo di Hoccota Can, ilquale andò uerso Tramontana, & conquistò molti regni, tanto ch'è uenue nell' Austria, doue passando un fiume s'annegò. Cap. 7.

Baydo secondo figliuolo di Hoccota Can, caualcò uerso Tramontana cò Tartari, che i padre gli hauea dato, fin ch'egli venne al regno di Cumania. I Cumani, i quali haueano gran copia d'huomini armati, gli andorno incontro, credendo poter difendere il lor paese, ma al fine furono sconfitti, & fuggirno fino nel regno d'Vngheria, oue al presente ancora sono molti Cumani, che quiui habitano. Poi, che Baydo hebbe scacciato i Cumani del loro regno, si uoltò a quello di Russia, & soggiogollo. Prese anchora la terra di Gazarza, il regno di Bulgaria, & per la uia, ch'erano fuggiti, i Cumani, esso similmente andò fin al regno d'Vngheria. Dopo queste vittorie, i Tartari prefero il cammino uerso Alemagna, & peruennero a un certo fiume, ilquale corre per il Ducato d'Austria, & uolendo passare quello sopra vn ponte, furono dal Duca d'Austria, & da' popoli circonuicini impediti. Vedendo Baydo esserli prohibito il passare il ponte, infiammato d'ira comandò a tutti, che passassero a guazzo, & esso primo per far loro la strada, entrò cò'l cauallo nel fiume, esponendo, & se, & i suoi al pericolo della morte, ma per la grà larghezza, & per il ueloc corso dell'acqua, i caualli si straccarono in modo, che Baydo con gran numero de' suoi, s'annegarono. Et uedendo questo quelli, che sopra la ripa erano restati, hebbero gran dolore, & se ne ritornarono al regno di Russia, & di Cumania, che prima haueuano occupato, ne dopo i Tartari hebberon piu ardire d'andare nell'Alemagna, & gli heredi del detto Baydo conseruano per successione le terre, ch'esso hauea acquistate. Quello, che di presente è Signore, si chiama Tochai, & uiue in tranquillo, & pacifico stato.

Di Cangaday terzo figliuolo di Hoccota Can, ilqual andò nell'India, per se a la gente, & per questo ritorno a sposare il suo fratello Iochi, & con lui stette, & del successore di Iochi, che si chiamaua Barach. Cap. 8.

Cangaday terzo figliuolo di Hoccota Can, caualcò verso mezzo giorno cò Tartari, che

A insieme con l'altre sue genti diede la battaglia alla detta città, laquale di subito fu presa, & il Califo fu menato prigione innanzi Haloon. Nella città furono ritrovate tante ricchezze, che non è huomo, che credesse, che tante ne fossero in tutt' il mondo. Fu presa nell'anno del Signore 1258. Haloon hauendo alla sua presenza il Califo, gli fece mettere innanzi tutto il suo ihcforo, domandandogli se sapeua esserc stao suo tutto quello, che vedeua, ilqual rispose, che si. Disse adunque Haloon, perche con tanto ihcforo, nõ chiamauai tanti soldati, & tuoi vicini, che defendessero te, & la tua terra dalla potenza de' Tartari: Rispose Califo, perche io credea, che fossero assai sufficienti, le genti mie. Al che replicò Haloon, essendo adunque tu chiamato dottore di tutti quelli, che credono nella falsa setta di Mahumetto, è ben conueniente, che da' tuoi sij remunerato, come un tale, & tanto maestro merita, qual non deue essere d'altri cibi nutrito, che di quelle cose preciose, lequali ha tant' amate, & con grãde autidità custodite, & comandò, ch'ei fosse serrato in vna camera, & auanti getate le perle, & l'oro, accioche di quelle si cibasse, a sua satisfattione, ne gli fosse portato cosa di forte alcuna, & così il misero auaro, finì la sua miserabil vita. Ne dopo fu alcuno Califo nella città di Baldach, Soggiogata, c'hebbe Haloon la città di Baldach, & l'altre terre vicine, diuise le provincie, per Duchi, & per Rettori, come gli piacque, & comandò, che in ogni parte i christiani fossero ben trattati, & a loro fosse data la guardia delle città, & castella, & che i saraceni fossero depositi d'ogni dignità, & honore. Hauca Haloon la mogliera christiana, chiamata Doucofcaro, laqual fu della progenie di quei Re, che uidero la Stella nella Natiuità del Signore, & vennero d'Oriente. Et questa madonna come deuotissima christiana esortaua, che si rouinassero i templi de' saraceni, & vietaua, che non facessero la solennità di Mahumetto, & pose i saraceni in tanta feruitù, che più non ardiuano lasciarsi uedere.

Come Haloon prese la città d'Aleppo per forza. Cap. 12.

Essendosi riposato Haloon per spatio d'un anno, mandò a dire al Re d'Armenia, che uenisse con la sua gente alla città di Rochais, ch'è nel regno di Mesopotamia, imperò che lui uoleua andare a conquistare terra santa, per renderla a christiani. Vdiò questo il buon Re Hayton, si mise in uia con grand' esercito d'huomini armati, colui a cavallo, come a piedi. Percioche all' hora il regno d'Armenia era in tanta prosperità, che poteua far dotti milia cauallicri, & sessanta mila fanti armati. Et io, ch' al mio tempo l'ho ueduto, ne posso far fede. Giunto, che fu il Re d'Armenia, & ragionato insieme sopra l'espeditioe di terra santa: Disse verso di Haloon, essere molto a proposito, primieramente assaltare il Soldano di Aleppo, ilquale tiene il principato di tutta la Soria, nellaquale è la città di Gierusalem, imperò che hauuto Aleppo, sarà facile soggiogare tutte l'altre terre circonuicine. Questo consiglio piacque molto ad Haloon, & immediate delibero' d'andar all'assedio di detta città, laquale per esser tutta murata d'intorno, & piena d'infinita genti, & ricchezze, era riputata fortissima. Giunto, che fu appresso, ordinò, ch'ella fosse circondata dall' esercio, & quiui con caue sotto terra, balestri, & altri ingegni, gli diede gagliardamente la battaglia, & quantunque ella paresse inspugnabile, tuttauia l'assalto, fu con tanta violenza, che in termine di noue giorni la prese. Nellaquale trououo incredibile quantità di ricchezze. Era nel mezzo della città vn certo castello, ilquale si tenne per vndici giorni, dopo che fu presa la terra, ma finalmente essendosi state fatte molte caue sotto, s'arresero. Fu presa questa città da Haloon, & similmente tutta la Soria, nell'anno del Signore 1240.

Come Haloon uolendo andare all'acquisto di terra santa, intesa la morte di Mangù

Can, lasciò un suo capitano con ducento mila Tartari, & lui prese il cammino verso l'Euante. Cap. 13.

Essendo Melecasar Soldano d'Aleppo in Damasco, hebbe nuoua la sua città esser siata presa, con la moglie, & i figliuoli, & pensando quello, ch'ei douesse fare, li parse, che il meglio saria d'andare a gettarsi a piedi d'Haloon, & domãdargli misericordia, sperandò, che per la clementia di quello, che gliela restituiria: ma la cosa non gli andò ad effetto, perche Haloon lo ritenne, & mandò prigione insieme cõ la moglie, & figliuoli in Persia, per leuarli via ogni occasione, che gli potesse dar disturbo nel regno di Soria. Fatte queste cose Haloon mandò a donare al Re d'Armenia gran parte delle ipoglie acquisite nella presa d'Aleppo, & concedegli appresso molte terre. Onde il Re hauu molti castelli vicini al suo regno, gli fortificò a suo modo. Dopo questo Haloon, ch'è mò a se il Principe d'Antiochia, siqual era

A Della morte di Haloon, & come successe Abaga Can suo figliuolo, & de' suoi costumi, & come il Soldano d'Egitto mando per mare in Cumania a far muouer guerra ad Abaga Can. *Cap. 15.*

FV Abaga huomo prudente, & con gran prosperità gouerno il suo regno, & fu fortunato in tutte le cose sue, eccetto però in due. La prima, che non uolse farsi christiano, come era stato suo padre, anzi adoraua gl'Idoli, & daua fede a' sacerdoti Idolatri. La seconda, che sempre hebbe guerra co' vicini di Tauris, & perciò il Soldano dell'Egitto stette lungo tempo in pace, & quiete, & a questo modo la potenza de' saraceni crebbe grandemente. I Tauriari, che se ne potean fuggire, andauano al Soldano, per schifare i graui pesi, che da suoi gli erano impolti. Intendendo queste cose il Soldano, vso' vna gran sagacità contra i Tauriari, percióche mando' per mare luoi nuntij nel regno di Cumania, & di Russia, & con loro sepato, che volendo Abaga muouere guerra contra l'Egitto, essi l'affalsassero nel suo paese, promettendoli doni grandissimi, & in questo modo Abaga, non potè assaltar l'Egitto, & il Soldano senz'alcuna contraditione, ando' contra i christiani, & facilmente occupo' le terre di Soria, & così i christiani persero Antiochia, & altri castelli, che possedeuano nel detto regno.

Come il Soldano d'Egitto ruppe l'esercito, doue erano due figliuoli del Re d'Armenia, l'uno de' quali uccise, & l'altro prese: & come ritornato di Tartaria il Re d'Armenia ribelle il figliuolo, il quale fece Re, rennunciandoli il regno, & esso andò nella religione.

B *Cap. 16.*

Vnhocare Soldano d'Egitto favorito dalla prospera fortuna, abbaso' grandemente il regno d'Armenia in questo modo. Sapendo egli, che'l Re era andato con gran gente in Tartaria, penso' d'affalsare l'Armenia. La onde mando' vn capitano con le sue genti. I figliuoli del Re, intendendo la venuta de' saraceni, ragunati nel suo regno, tutti quelli, che poteuano portar arme, gli andarono contro, & con quelli animosamente combatterono. Pure alla fine l'esercito de' gli Armeni fu superato, & vinto, & de' due figliuoli del Re, l'vno fu morto, & l'altro preso nella battaglia. I saraceni con quella uittoria corsero per tutto il regno d'Armenia, & saccheggiato tutti il piano, ne riportorno molti bottini, in danno grandissimo de' christiani, & da questo accidente crebbe molto la potenza de' nemici, & s'indebolirno le forze del regno d'Armenia. Intese queste cattive nouelle il Re, fu grandemente conturbato, ne ad aliro, giorno, & notte pensaua, se non come ei potesse offendere i saraceni, per il che spesso fiate inuitaua Abaga, & li Tartari alla distruzione della setta Mahumetana, in fauore de' christiani: ma Abaga s'excusaua, per le guerre, c'hauea co' suoi vicini. Vedendo il Re d'Armenia, non poter hauere allhora aiuto da Tartari, mando' ambasciatori al Soldano d'Egitto, & con quello fece tregua, per rihauere suo figliuolo di prigione. Il Soldano promise, rendendoli un suo compagno amicissimo, chiamato Angolascar, ch'era

C prigione appresso i Tartari, & alcuni castelli della città d'Aleppo, i quali gli erano stati occupati al tempo di Haloon, di restituirli il figliuolo, onde il Re s'affasico tanto co' Tartari, che gli concederono Angolascar, & in cambio di quello rihebbe poi il suo figliuolo, & appresso diede al Soldano il castello di Tempach, & fece rouinare due altri castelli a sua requisitione, & in tal guisa fu liberato il figliuolo del Re Hayton d'Armenia, il quale, poi, che furono fatte le sopradette cose, hauendo tenuto il reame per quarantacinque anni, lo rennunciò, dandolo al signor Liuon, suo figliuolo, ch'era stato liberato di prigione, & esso rennunciando alle pompe di quello mondo, entro nella religione, mutato secondo il costume d'Armenia il proprio nome, & fu chiamato Machario, & dopo non molto tempo morì, & fu ne gli anni del Signore 1270.

Del Re Liuon d'Armenia, il quale gouernò molto ben il suo regno, & come Abaga Can fece morire Paruana suo ribello.

Cap. 17.

L sopra nominato Liuone Re d'Armenia, fu molto saggio, & prudente, & gouernò il suo regno con gran prudenza, & ingegno, fu grandemente amato, sì da' suoi, sì anchora da Tartari, tutti il suo inteno sempre fu, di distruggere i saraceni. Onde nel suo tempo, accadde, ch'Abaga fece pace co' suoi vicini, con liquali lungo tempo era stato in guerra, & nel medesimo tempo, il Soldano d'Egitto entrò nel regno di Turquia, & ammazzo molti Tartari, & molti ne scaccio' dalle. Era all'hora nel regno di Turquia capitò de' Tartari,

di Vñ. 4 vol. 2.

H ij un certo

A l'ercito del Soldano, & valentemente cacciò i nimici fino alla città d'Aman. Amalech capitano de' Tartari similmente ruppe l'altra parte dell'ercito del Soldano valorosamente, & per tre giornate lo cacciò, per fino à vna città chiamata Turara, & credendo essi che la potenza del Soldano fosse dissipata, & sconfitta: Ecco che Mangodamor il qual non haueua mai piu veduto i pericoli delle battaglie, temette di alcuni saraceni, che in lingua Araba, si chiamano Bedini, & senza alcuna ragioneua causa li tornò a dietro, abbandonando il campo della uittoria, & lasciò il Re d'Armenia, & l'altro suo capitano, i quali haueano perseguitato i nemici. Quando il Soldano, il quale credea hauer perso il tutto, vidde il campo uoto, & in tutto abbandonato, si fermò sopra un colle con molti della suoi huomini armati, & iui si fece forte, & il Re d'Armenia ritornato, dalla battaglia, non hauendo ritrouato Mangodamor in campo, restò molto stupefatto, & intendendo la uia, ch'egli hauea preso, subito gli andò dietro. Amalech, che hauea perseguitato i saraceni che fuggiuano, l'aspetto per due giorni, sperando che'l Signor suo Mangodamor gli venisse dietro (come douea) per soggiogare la prouincia & gli nimici, de quali esso hauea hauuto uittoria. Ma conosciuta la verità della partita di Mangodamor, con prestezza gli andò dietro, abbandonando la uittoria, & lo ritrouarono sopra le ripe del fiume Eufrate, che aspettaua. Dopo che furono finite queste cose, i Tartari se ne ritornarono alle loro prouincie. Il Re d'Armenia con le sue genti patirono molte fatiche & incòmodi, in quella guerra, percioche per la lunghezza del viaggio, & per la careltà de pascoli, i caualli de' christiani erano così stracchi & afflitti, che à pena poteano cāminare, & le uiciuano in qualche parte fuor di strada, erano da saraceni spesse volte trouati, & senza pietà alcuna crudelmēte ammazzati, la onde si perse la maggior parte dell'ercito del Re d'Armenia, & quali tutti i capitani. Questa disgratia accadde a Mangodamor nel 1282.

Come Abaga Cham congregò le sue genti per andar contra li Saraceni, & come ei fu accenato insieme con Mangodamor suo fratello. Cap. 20.

DApoi che Abaga Cham intese il successo di quelle cose, cōgregò da ogni parte le sue genti, & essendo già preparato per andar con tutto il suo potere contro a saraceni: Ecoui che un saraceno, figliuol del Demonio venne nel Reame di Persia, & corruppe cò tanti doni questi che seruiuano alla tauola di Abaga Cham, che ottenne di farlo attollare, insieme con il fratello Mangodamor, & così successe, che in termine d'otto giorni, ambedue restorno morti, & tale scelerata fu confessata da gli stessi, che l'haueano fatta, & questo fu nel 1282.

Come Tangodor fratello d'Albaga Cham, successe nell'Imperio, & della persecutione che lui fece contra li Christiani. Cap. 21.

DOpo la morte d'Abaga Cham, i Tartari s'accollero insieme, & fecero signore il fratello di Abaga, nominato Tangodor. Questo essendo giovane li battezzò, & fu chiamato per nome Nicolao, ma dopo che venne a maggior'età, per la cōpagnia de' saraceni, i quali esso amaua, diuenne pessimo saraceno, & renunciando la fede christiana, volse esser chiamato Mahumetto Cham, & con tutte le forze s'ingegno' ch'i Tartari si cōuertissero alla fede & setta di Mahumetto, & quelli, i quali stauano ostinati, non hauendo ardire di sforzarli, dando loro honori, gratie, & presenti li faceua conuertire, tal che nel suo tempo molti Tartari si conuertirono alla fede de' saraceni, come al presente manifestamente si vede. Comandò questo Mahumetto Cham, che fossero rouinate tutte le chiese de' christiani, & che i christiani nò hauessero piu ardire di celebrare, ne la legge, ne la fede di Christo, facendo pubblicare manifestamēte quella di Mahumetto, & bandendo li christiani: & nella città di Tauris fece rouinare tutte le lor chiese, Mando' anchora al Soldano d'Egitto Ambasciatori, & con quello fece pace, & cōsideratione, promettendogli di far che tutti i christiani, che erano nel suo dominio li fariano saraceni, ouero gli taglieria la testa. Del che i saraceni hebbero grande allegrezza. I christiani erano mesti, & dolenti, & stauano in gran timore, ne altro à miseri restaua, se non domandare Dio misericordia, vedendo i christiani la persecutione contro a loro, esser maggiore che mai fosse stata per il passato. Mando' anchora il predetto al Re d'Armenia, & al Re de' Gioriani, & ad altri christiani, che subito lo venissero a trouare. Ma i christiani deliberarono presto eleggerli il morire con la spada in mano, che a suoi pessimi comandamenti vbbidi.

Viagg. 12.

H iij Come

A dedito alla lussuria, & a' vitij, viuendo a guffa d'animali bruti, fatiando in tutto il suo disordinato appetito, mangiando, & beuendo, piu che'l naturale vfo non comportaua. Viſſe nella ſignoria anni ſei, a niun'altra coſa attendendo, ch'alle ſopradette. Onde per la ſua diſſoluta uia fu da' ſuoi odiato, & da' ſtrani poco temuto, tal che al fine, fu da' ſuoi baroni ſoſſocato. Dopo la morte delquale fu fatto ſignore, un ſuo parente, chiamato Baido. queſto fu nella fede di Chriſto fedele, & amoreuole, facendo molte grazie a' Chriſtiani, ma uilſe poco tempo, come di ſotto dichiareremo. Nell'anno del Signore 1295. dopo la morte di Re-gaio, Baido tenne il dominio de' Tartari: Queſto come buon chriſtiano, reſtauro le chieſe de' chriſtiani, comandando, che tra Tartari, niun'ardiffe predicare la legge di Mahumetto, & perch'erano moltiplicati aſſai ſeguaci di quella maledetta ſeſta, hebbero in diſpiacere tale comandamento, onde ſecretamente mandarono ambafciatori a Caſan, figliuolo d'Argon, promettedogli darello ſtato di Baido, & farlo ſignore, ſe uoleua renuntiare la fede Chriſtiana. Caſan, ilquale poco ſi curaua di fede, & diſideraua grandemente eſſer ſignore, promeſſe loro, far tutto ciò che uoleuano, onde li ribello' da Baido, ilquale intendendo queſto, di ſubito meſſe inſieme tutte le ſue genti, penſando pigliare Caſano, non ſapendo il trattato, ch'era fra loro, & Caſano. Et affrontauſi inſieme, tuot'quei, ch'erano della ſeſta di Mahumetto, laſciato Baido fuggirono alla parte di Caſan, per il che vedendoli Baido abbandonato, ſi meſſe in fuga, credendo ſcapolare, ma fu da' nemici ſopraggiunto, & morio.

B Come Caſan ſigliuolo d'Argon, ſi fece ſignore in luogo di Baido, & come fatto vn grandiſſimo eſercito, andò contro al Soldano d'Egitto, ilquale dopo aſſai ſcaramucce, ruppe & meſſe in fuga. Cap. 25.

Dopo la morte di Baido, Caſan fu fatto ſignore de' Tartari, & nel principio del ſuo dominio non ardiua contradire nelle promeſſe queſti, che l'haueno fatto ſignore, & che ſeguiauano la legge, & la ſeſta di Mahumetto, & perciò li dimoſtro' molto crudele verſo i chriſtiani. ma come fu ſtabilito nella lignoria comincio' amare, & honorare i chriſtiani, & fece mentre, che lui uiſſe, molti commodi a queſti, come di ſotto ſ'intenderà, & prima deſtruiſſe molti de' capitani, & de' maggiori de' Tartari, i quali lo perſuadeuano accoſtarsi alla fede de' Saraceni, & perſeguiare i Chriſtiani. Dopo comando' a tutti i Tartari, quali erano nel ſuo dominio, che li metteſſero in ordine con l'armi, & tutte le coſe aue alla guerra apparecchiato. perciò che diſegnaua andar nel regno d'Egitto, a deſtrutione del Soldano: & coſi comando' al Re d'Armenia, al Re de' Giorgiani, & a molti altri Chriſtiani delle parti di L.euante. uenendo il tempo della prima uera, Caſan raccolſe il ſuo eſercito, & con quello auiatofi prima uerſo la città di Baldach, ſe ne venne di lungo poi uerſo il paefe d'Egitto, & quiui poſe in ordinanza le ſue genti. Il Soldano detto Melec naſar hauendo molto innanzi intefo la uenuta de' Tartari, anchor eſſo meſſe inſieme tutti i ſuoi, & uenne con grandiſſimo apparato innanti alla città d'Aman, laqual è nel mezo del regno di Soria. Intendendo Caſan che'l Soldano gli ueniua incontro per combattere, non uolſe perder tempo, in aſſediare città, o' caſtelli, ma andò' per la uia dritta alla uolta ſua, & accampoli una giornata di ſcoſto, in alcuni prau, ne quali era abbodanza di fieni per i ſuoi caualli, & comando' a tutti i ſuoi, che non ſi partiſſero di quella campagna, ſin che i caualli ſi repoſaſſero dalla fatica, & haueano parito nel viaggio, per eſſer uenuti, con tanta preſtezza, di coſi lontan paefi. In compagnia di Caſano ſi trouaua vn Saraceno detto Caſſalk, ilquale per il paſſato era ſtato ſchia uo del Soldano, & per paura ſen'era fuggito, accio' non foſſe poſto in prigione, per alcune triſtizie, ch'hauea fatto. Queſto era ſtato grandemente honorato da Caſano, & di lui molto ſi fidaua, ma come maldetto traditore, con lettere auiso' al Soldano il conſiglio, & l'intentione di Caſan, laqual era di fare, che li ſuoi caualli ſi repoſaſſero prima che ſ'aſſordiaſſero in battaglia, & che lo conſigliaua, ch'ei ſ'aſſrettaſſe uenir ad aſſaltar l'inimico, ſin che i ſuoi caualli erano ſtaccati, perche facilmente riportarebbe la vittoria. Al Soldano, ch'hauea deliberrato aſpettare i Tartari appreſſo la città d'Aman, piacque molto queſto conſiglio, & co' migliori de' ſuoi cauallieri ſenec uenne preſtamente, per aſſaltar Caſano all'improuuita. Le ſpie dell'hoſte auuſarono Caſano della uenuta del Soldano, ilquale ſubito comando' che iuuti ſi metteſſero in ordinanza, per ſiſtener l'impeo de' nemici, & eſſo a modo di Leone, con quelli, che ſi ritrouo' appreſſo, auuò contro a Saraceni, i quali erano gia tanto appproſſimati, che non ſi potea fuggire la battaglia. gli altri Tartari ch'erano ſtargati per la campagna, per ri-

posare i cavalli, non poterono seguirlo così prestamente per foccorrerlo onde Cafano pre D
 se per spediente, che subito quelli, che gli erano intorno smontassero da cavallo, & di quelli
 si facesero d'intorno a modo di muro, & loro dietro con le faette offesdessero il nemico, i
 quali già, a tutta briglia venivano a quella volta. I Tartari smontati, si misero li cavalli d
 in torno, & presi nelle mani gli archi, aspettono che i nemici s'appressassero, & poi con tanta
 furia, & arte cominciorno a tirare a' primi cavalli de' nemici, che s'approssimauano, che cad-
 dero morti in terra l'vno sopra l'altro. gli altri che seguivano con uelocissimo corso, ritrou-
 uando eadui li primi, vtrauan in quelli, & sopra loro précipitosamente trabocauano, tal che
 pochi de' Saraceni furono, che non fossero gettati a terra, ouero dalle faette mortalmente fe-
 ritati, per essere i Tartari in quest'arte peritissimi. Il Soldano, il quale s'era posso nella prima
 schiera, vedendo quello coli grandi disordine, quanto prima poté li ritirò, per laqual cosa Ca-
 fano, subito comando, che le sue genti, rimontassero a cavallo, & animolamente seguiras-
 sero gl'inimici, & esso fu il primo, ch'entrò nella squadra del Soldano, & tanto sostenne la bat-
 taglia, con quel poco numero, c'hauea de' suoi, gettando a terra quanti gli venivano incon-
 tro, & ammazzandogli, che gli altri Tartari li raccolsero insieme, & in ordinanza vènero
 alla battaglia. Allhora tutte le squadre, da ogni banda cominciarono a combattere, & duro
 il fatto d'arme, dalleuar del sole, fino a nona, alla fine il Soldano, non potendo resistere alle
 forze di Cafano, il quale con le proprie mani facea cose marauigliose, si mise in fuga cò tut-
 to l'esercio de' Saraceni, & Cafano andò perseguitando fino all'oscura notte, occidendoli B
 in diuersi modi. Onde tanta fu la rouina, & la litrage de' Saraceni, che tutta la terra si vedea
 coperta di corpi morti, d'huomini, & di cavalli, & di lenti. Dopo la battaglia, Cafano riposo
 quella notte, in vn luogo detto Caneto, rallegrandosi, & oltre modo facendo festa per la
 vittoria, laquale per uolontà di Dio haueua ottenuta contra i nemici. Et quello fatto d'ar-
 me fu nell'anno 1301. il mercoledì auanti la natività del Signore.

*Della fuga del Soldano d'Egitto, & come Cafano diuiso le spoglie dell'esercito de' Saraceni, & del
 thesoro del Soldano fra li suoi, & della fortezza, & liberalità incredibile di Cafano. Cap. 26.*

Dopo queste cose, Cafano comando al Re d'Armenia, & à vn capitano de' Tartari, il
 quale li chiamaua Molai, che con quaranta mila caualieri de' Tartari perseguitassero il
 Soldano fino al deserto d'Egitto, doue li dicea, ch'esso andaua, il quale era distante dal campo,
 doue era stata la battaglia, dodici giornate, & di piu, che lo douessero alpeitare appresso
 la città di Gazara, ouero il suo ordine. Il Re e adunque d'Armenia, & il detto Molai, cò nu-
 mero de' detti Tartari li partirono auanti il leuar del Sole, & cò ueloce passo, perseguitauan
 il campo del Soldano. Dopo tre giorni Cafano mando a dire al Re d'Armenia, che ritor-
 nasse, percioche volcaua assediare Damasco, & che Molai leguisse l'impresa, come gli era stato
 ordinato, ammazzando quanti Saraceni ei potesse. Il Soldano dopo la battaglia li messe
 a fuggire, con ogni velocità caualcando sopra camelli, & dromedarj, nei mai di giorno, ne di
 notte riposandoli, in còpagnia d'alcuni detti Beduini, i quali li fecero andare alla volta di F
 Baldach, doue li saluò. gli altri saraceni fuggirono in diuerse parti, fecchè ch'essi pensauano
 poterli saluare: ma vna gran parte, che andò per la uia di Tripoli fu crudelmente uccisa dalli
 christiani, i quali habitano il monte Libano. Ritornato che fu il Re d'Armenia doue era
 Cafano, trouò che la città d'Amans'era resa, & che'l thesoro del Soldano, & del suo eserci-
 to, il qual era grandissimo, era stato portato alla presenza di Cafano, del che ogn'un ne prese
 gran marauiglia, come il Soldano s'haueffe voluto fare portar dietro tanto thesoro, inten-
 dendo andare a combattere: R accolto adunque quello, & tutte le spoglie, che s'haueuano
 guadagnate, le volse liberalmente diuider fra tutti i Tartari & i christiani, i quali li fecero ric-
 chi. Et fra Ayton che ho messo inlieme la presente hiltoria, ilqual fui presente in tutte
 l'espeditiõni & battaglie che fecero i Tartari cò'l Soldano dal tempo di Halaç fin al dì d'hozzia
 non vidi mai, ne vdi dire, che un principe Tartaro facesse più cose notabili in dua giorni, di
 quelle che fece Cafano. Impero che il primo giorno cò quelle poche genti che li ritrouò ha
 uere appresso di se, sostenne l'impeto, & furia di tutto l'esercio del Soldano, & con la sua p-
 sona coli valorosamente li portò, che merito fra tutti i combattenti riportarne laude, & glo-
 ria, della quale per sempre se ne ragionerà fra Tartari. Nel secondo fu di tanta grandezza
 & liberalità d'animo, che di tante ricchezze, & thesoro ch'io haueua accumulato, non li ri-
 tenne altro per se, se non vna spada, & una borsa, nella quale erano poste le scritture delle

A terre d'Egitto, & del numero dell'hoste del Soldano. Et quella che mi pare sopra tutte le cose, douerli riputare marauiglioso, e ch'in vn corpo così picciolo, & di così brutto aspetto, come costui era, che pareua quasi vn mostro, vi si fossero raccolte quali tutte le uirtù dell'animo, lequali la natura suole accompagnar in un corpo bello; & proportionato, per cioche in dugento mila Tartari, a pena s'hauria potuto trouare ne il piu picciolo di statura, ne il piu brutto, & sozzo d'aspetto, & per essere stato detto Casan a' tempi nostri, il douere che di lui, & de' suoi fatti, alquanto piu longamente ne parliamo, & principalmente del Soldano, che fu da esso sconfitto, il quale per anchora uiue.

Come Casan hebbe la città di Damasco.

Cap. 27.

POi, che Casan si fu alquanti giorni riposato, & hebbe diuise le spoglie fra li suoi, s'auuid' verso la città di Damasco, gli habitatori dellaquale intendendo la uenuta d'esso co' Tartari, & dubitando, che se la sigliasse per forza, tutti farebbono iti a fil di spada, di subito gli mandano ambasciatori, offerendogli la città, il quale l'acetto molto uolentieri. Et poco dopo caualco al fiume di Damasco, sopra le ripe delquale pose i suoi padiglioni, & i cittadini gli mandarono molti presenti, & uettouaglie in gran quantità. Quiui dimorò Casan 45. giorni con tutti il suo esercito, eccetto che i 40. mila Tartari, ch'erano andati auanti con Molai, & s'eran fermati presso la città di Gazara, aspettando la uenuta di Casan, ouer il suo ordine.

Come Casan fu costretto partirsi di Soria, & come lasciò Cotolusa suo Luogotenente, & dell'arabelliane, che fece Calfach, & come l'impresa di terra santa incominciata, fu lasciata. Cap. 28.

STando Casan appresso Damasco, & dandoli buon tempo, gli fu auisato, come un suo parente detto Baido, era entrato con gran numero di genti nel regno di Persia, rubbando, & faccheggiando cio' che trouauano, per ilche fu consigliato di ritornarsene subito, accio' non facessero peggio, onde Casan ordinò che'l maggior capitano del suo esercito detto Cotolusa restasse alla guardia del regno di Soria, ordinando a Molai, & a gli altri Tartari, che gli dessero ubbidienza, come suo Luogotenente, & dopo fece li rettori, & gouernatori sopra tutte le città, dando Damasco in custodia a Calfach traditore sopra nominato, delquale per ancora non se n'era accorto, ne sapea di lui cosa alcuna; & chiamato poi il Re de' Armenia gli fece intendere della sua partita, dicendo, noi uolentieri hauremmo dato le terre ch'abbiamo acquistate in guardia a' Christiani, se fossero uenuti, & se verranno, orderimmo a Cotolusa, che gli dia tutte quelle, che per il passato hanno tenute, & appresso; per reparatione de' castelli, l'aiuto che sarà conueniente, & dopo queste parole li messe in cammino verso la Mesopotamia, & giunto al fiume Eufrate, mandò nuouo ordine a Cotolusa, che lasciati venti mila Tartari a Molai venisse col restante dell'esercito a trouarlo, ilche fu da lui eseguito, essendo Molai restato Luogotenente di Casan nella Soria, a persuasione di Calfach caualco con tutte le genti verso le parti di Gerusalemme a un luogo detto Gaur per trouarsi in quello grand'abbondanza di pascoli per li cavalli, & tutte l'altre cose necessarie. Et uenuta la stagione & il caldo grande, Calfach e' hauea già gran tempo nell'animo deliberato di voler tradire

Casano, scrisse al Soldano secretamente, e' hora era il tempo se uolea, di dargli Damasco, & tutte l'altre terre, e' haueua preso Casano. Al Soldano piacque il partito, & gli promise in perpetuo il dominio di Damasco, & gran parte del suo thesoro, & appresso una sua sorella per moglie, per laqual promessa, fra pochi giorni Calfach si ribellò, & fece ribellare tutte le terre de' Tartari, persuadendole che per il caldo grande, i Tartari non petriano caualcare ne uenire in foccoro. Molai ueduta questa uniuersale ribellione, non s'assicurando star quieto con li poca gente, per il piu corto cammino se n'andò nella Mesopotamia, & narrò tutto il successo a Casano, ilqual n'hebbe grauissimo dolore, ma per non poter far altro per causa del caldo, come prima s'approssimò il tempo, del uerno, sopra le ripe del fiume Eufrate fece un grandissimo preparamento di genti, facendo passar Cotolusa con trenta mila Tartari, & ordinandogli, che giunto a' confini d'Antiochia mandasse a chiamare il Re d'Armenia, & gli altri signori de' Christiani di Leuante, & dell'Isola di Cipri. Et mentre, che lui ueniadietro co' la forza dell'esercito, esso douesse entrare nel regno di Soria. Cotolusa seguì quanto gli era stato comandato, & giunto in Antiochia, fece uenire il Re d'Armenia con tutte le sue genti: & li Christiani ch'erano in Cipri, intesa questa uenuta de' Tartari, con galere, & altri legni se ne uennero all'Isola detta Anterada, & era di quelli capitano M. Tiron fratello del Re di Cipri, & un maestro della casa dell'hospitale del tempo, & del con-

uento de fratelli, & stando li predetti apparecchiati, & uolenterosi d'esseguire li seruitij di D. M. Iesu Chrillo, venne nuoua, come Casano era ammaloato gradamente, & che li medici desperauano della sua salute, onde Cotolusa volse ritornare a Casano, con tutti i Tartari, & il Re in Armenia, & gli altri Christiani in Cipri, & per tal cagione fu dismessa l'incominciata impresa di terra santa, & questo fu, nell'anno 1301.

De' gran danni che ebbe l'essercito de' Tartari nell'impresa, che si fece contra il Soldano d'Egitto, & come ritornarono in Persia me' irati. Cap. 29.

Nell'anno del Signore 1303. raccolto di nuouo un copioso, & grand'essercito, Casano venne fin' al fiume Eufrate intendendo entrare nel regno di Soria, & in tutto destruggerela fetta di Mahumetto, & dar Hierusalem con tutta la terra fenta a christiani. I saraceni temendo la sua uenuta, & vedendo non esser bastevoli, a resistere alla sua potenza, arderono in presenza de' Tartari tutt' il paese, & reduti gli animali, & tutte l'altre biade ne' castelli, & luoghi forti, lasciarono tutt' il resto arso, & consumato, & accioche venendo i Tartari, non trouassero uettouaglie, ne pascoli per li loro caualli: Vendo Casano ciò che haueuano fatto gli Agareni pensando, che in que' luoghi cosi rouinati i caualli non potranno sostentarli, pigliò per partito star per quel uerno sopra le ripe del fiume Eufrate: & nel tempo della primavera, quando l'erbe cominciano, a crescere, seguire il suo viaggio. Haueuano i Tartari maggior cura de' loro caualli, che di se stessi, perche sapendo, quelli essere il fondamento della loro fortezza, di se stessi non curauano. All' hora Casano mando' per il Re d' Armenia, B il quale subito venendo, s'accampò appresso al fiume, & fu quiui con tanta moltitudine di persone, che l'hoite di Casano, s'estendea per spatio di tre giornate in lunghezza, cioè, da vn castello chiamato Caccabe fino a vn' altro detto il Bir, i quali erano de' saraceni, doue senza alcun contrasto, s'arrefero a Casano, il quale stando in quel luogo, & aspettando il tempo commodi di poter adempire il suo desiderio, contra i saraceni, ecco che l'inimico della humana natura, perturbò il tutto impero che venne nuoua, che Baido sopra detto, di nuouo era entrato nelle terre di Casano, facendogli gran danni, onde fu di nuouo allettato tornare in dietro molto perturbato, per disterili così in lungo l'impresa di terra santa. Per la qual cosa comandò a Cotolusa, ch'entrasse nel regno della Soria, con quaranta mila Tartari, & pigliasse la città di Damasco, & ammazzasse tutti i saraceni, & ch' il Re d' Armenia, congiungesse ancora lui le sue genti con Cotolusa, Fra questo tato Casano se ne ritornò in Persia, & Cotolusa, & il Re de' Tartari si missero all'assedio d' Aman: & intendendo che il Soldano era lontano, nella città di Cazara, ne esser per partirsi di quel luogo, l'astrinsero di forte, che per forza la presero, ammazzando tutti i saraceni, & fecero bottino di gran ricchezze, & gran quantità d'animali. Dopo andati alla città di Damasco per assediarla, i cittadini mandarono ambasciatori, pregando, che gli dessero termine di tre giorni, ilche gli fu concesso. li corridori de' Tartari, i quali gia per vna giornata haueuano passato Damasco, presero alcuni saraceni, & gli mandorno a Cotolusa, accio' da quelli sapesse le nuoue certe, qual inteso che hebbe che quiui appresso due giornate dodici mila cauallieri saraceni aspettauano la uenuta del Soldano, subito volse partirsi, & andargli a trouare, per pigliargli all'improuisa, ma giunse al luogo oue erano i sopradetti di di seguente, quasi al tramontar del sole, & alquanto auant' v'era giunto il Soldano col resto del suo essercito. V' era questa nuoua Cotolusa, & il Re, & come s'erano ingannati grandemente da loro opinione, percioche pensauano di combattere solamente con que' dodici mila saraceni, cominciarono a consigliarsi di quello doueano fare. il parere del Re d' Armenia era, ch' approssimandosi la sera, li douesse riposar quella notte, & dopo la mattina andar assaltar i nemici. Cotolusa, che dispreggiua il Soldano, & reputaua le genti di quello vili, non uolse acconsentire al consiglio d'alcuno, anzi (immediato comando) che tutte le schiere si mettessero in ordinanza per combattere. I saraceni assicurauasi con hauer da vna parte vn lago, dall'altra un monte, sapendo ch' i Tartari non poteuano accostarsi nella fronte senza lo' gran pericolo, deliberarono di non si muouere, ma aspettarli: i Tartari che pensauano andar alla dritta ad assaltarli, trouorno a mezzo il cammino un humicello, che per esser paludoso, non si potea passare, se non in alcuni luoghi stretti, & difficili, & quiui uolendo ciascuno passar auanti, infiniti caualli rimaneuano nel fango, & in questo si disordinarono tanto, che consumarono gran spatio di tēpo. pur alla fine passarli che furono, Cotolusa, & il Re e con loro andorno con grande

impeto

A impeto ad affrontare i nemici con le sette, ma il Soldano non volse mai partirsi dall'uo-
 gno della notte, vedendo Cioiulfa l'ostinatione del Soldano, raccolti i suoi appresso il mon-
 te, si riposo, & venuto il giorno, dieci mila Tartari, che il giorno auanti non haueuano po-
 tuono passar il fiume si congiunsero con gli altri, & di nuouo andorno valorosamente ad as-
 saltare il Soldano: ma esso similmente, come haueua fatto il giorno auanti, stette fermissi-
 mo con tutto l'essercito, ch'era difeso dal sito dell'alloggiamento, & essendo durato questo
 abbattimento dalla mattina, fino a mezzo giorno, con grandissima contention dell'una,
 & l'altra parte, alla fine i Tartari vedendo che'l lor combattere non faceua danno alcuno a
 nemici, & trouandosi molto stracchi, & traugiati per la fatica ch'haueuano sofferto, & per
 la sete, non hauendo trouata acqua la notte auanti, ne il giorno dopo, cominciarono a rit-
 rarsi pian piano in ordinanza vna schiera dietro l'altra, & non si fermarono in luogo alcu-
 no, fin che non giunsero alla pianura di Damasco, doue trouarono grand'abbondanza di
 acque, & buoni pascoli per i cauali. Et quiui fu ordinato star tanto, che gli huomini, & i
 cauali li fossero riposati, per poter poi freschi, ritornar a combattere col Soldano. Li gou-
 ernatori di Damasco, che fauoriuano le parti del Soldano, inteso, che l'essercito de' Tartari
 s'era fermato in quella pianura, vna notte in minor termine di quattro hore apreso alcuni
 canali, & gonfiando alcuni fiumicelli fecero tanto crescer l'acque, ch'allagouo tutta la detta
 pianura, tal che furono sforzati di subito i Tartari leuarli, & essendo la notte oscurissima, &
 li fossi pieni d'acqua non si vedendo strada, o sentiero alcuno, si trouorno in estrema despe-
 ratione, & confusione, non sapendo doue andare, ne che fare, & in quella oscurità li sentua-
 no da ogni canto romori, & grida grandissime di genti, che s'annegauano, domandando
 aiuto, il che n'apportaua terribile spauento a chi gli vdiua, & li perderono infiniti cauali, &
 arme, oltre gli huomini, che perirono, & il Re d'Armenia, sopra tutti gli altri, hebbe gran-
 dissimo danno, & perdita. Venuto finalmente il giorno, & scapolato il pericolo dell'acque,
 vedendo gli archi, & le sette che sono l'armi, con le quali combattono, così bagnate, che non
 si poteuano adoperare, restarono tutti stupefatti, & attoniti, perche se li nemici gli haues-
 sero seguitati, non ne faria scapolato alcuno, che non fosse stato o preso, o morto. Dopo i Tar-
 tari per causa di quelli, che li trouauano a piedi, hauendo perso i cauali, s'auiarono a picciole
 giornate, verso il fiume Eufrate, ne alcuno de' nemici hebbe ardire perseguitarli, ma giunti
 al fiume, essendo necessario di passarlo per mettersi al sicuro, lo trouorno tantoturbido, &
 gonfiato per grandissime piogge, ch'erano state, ch'egli era cosa miserabile, & spauentosa a
 vedere gli huomini, & i cauali ch'entrauano nel fiume, annegarli senz'alcun remedio, tal
 che perirono gran numero d'huomini, & piu furono gli Armeni, & Giorgiani, che i Tar-
 tari, perche li loro cauali hanno miglior notare de' gli altri, & a questo modo se ne ritorna-
 rono in Persia, rouinati, & disfatti, non gia per la potenza de' nemici, ma parte a caso, parte
 per mal consiglio, & ne fu gran causa l'ostinatione di Cioiulfa, che mai volse acconsentire
 al consiglio d'alcuno, concioia che se lui hauesse voluto dar orecchia a quello che gli dicea-
 no i suoi, & periti nell'arte della guerra, facilmente poteua schiurare tanti pericoli, & disor-
 dini. Et io fra Hayton, che la presente historia ho messo insieme, mi son trouato in perso-
 na a tutte le sopradette cose: sopra le quali s'io piu longamente parlassi di quello, ch'è il do-
 uere, supplico a' lettori, che mi perdonino, perche lo faccio, accioche ammaestra il dall'ef-
 sempio di questi, possino per l'auenire fuggire simili inconuenienti: cōcioia che l'imprese
 che li fanno con maturo consiglio, sogliono ordinariamente hauer ottimo fine, ma facen-
 dole senza consideratione, & alla balorda, si trouan' il piu delle fiate ingannati quei, che l'ope-
 rano. Dopo, che'l Re d'Armenia hebbe passato il fiume Eufrate, con tanta perdita delle sue
 genti (come s'è detto) deliberò d'andar a trouar Casam auanti, ch'ei ritornasse nel suo regno,
 per laqual cosa s'auuò verso la città di Nintue, doue faceua dimora. Il quale lo riceuè lietamē-
 te, & con grandissimo honore: dolendosi grandemente de' danni, & perdite, ch'egli hauea
 patito, per ricompensa de' quali, per special gratia, volse che mille cauali de' suoi Tartari
 itessero di continuo alla guardia del regno d'Armenia, & oltre a questo, che del regno di
 Turchia li fossero dati tanti de' suoi, ch'ei potesse tenere altri mille cavalieri Armeni per sua
 custodia, & con quelle gratie si ritornò a casa sua, & Casam gli ordinò ch'ei douesse star ui-
 gliante alla guardia del suo regno, non che si potesse andar alla ricuperatione di terra Santa.

Nintue an-
 ricamente
 si chiama-
 uan Antiochia.

Come Casan ananti la sua morte constitui successore Carbanda suo fratello, & della rosta, D
che dette il Re d' Armenia a' Saraceni. Cap. 30.

Ritornato che fu il Re d' Armenia nel suo regno, hebbe in quello poco riposo, & gli mol-
ti trauagli, che gli soprauenero. Dopo (come piacque a Dio) Casano s' infermò d' vna
grauissima infirmità, & vedendosi al fine del suo corso naturale, li com'era fauiente uisita-
to, così anchora volse nel fine suo esser lodato, onde da fauio fece il suo testamento, & insti-
tuiti suo herede, & successore Carbanda suo fratello, & fornite ch' esso hebbe quelle cose, che
erano da ordinar, circa il gouerno del regno, & della famiglia, fece alcune belle cōstitutioni
& leggi, lasciandole in memoria a' suoi, le quali sono fermamente, fin' al presente, obseruate
da' Tartari. Dopo Casano morì, alquale successe nel regno il duto Carbanda. Questo fu
figliuolo d' vna fauia donna, & buona, nominata Eroctaton, qual era fedele, & deuota nella
fede di Christo, & fino ch' ella uisse, li fece celebrare ogni giorno i diuini officij, teneua un
Prete Christiano, hauea una cappella, oue Carbanda fu battezzato, ilqual nel battefimo
fu nominato Nicolao: egli stette nella fede di Christo, fino che la madre uisse: dopo la mor-
te di quella s'accoltò a' saraceni, in modo che lasciata la fede christiana, li dette alla Mahu-
mettana: per la morte di Casano il Re d' Armenia fu grandemente trauagliato, imperoche
per questo i nemici suoi s' in superbirno grandemente, & hauendo il Soldano molto in odio
il Re, & la sua gente, ogn' anno, & quali ogni mese, mandaua molte genti di Balzach che fac-
cheggiasse tutto il paese de l' Armenia, & specialmente tutti li frutti della campagna, talche E
non li trouo' mai, ch' il regno d' Armenia fosse così danneggiato per il passato. Ma Dio om-
nipotente, & misericordioso, il qual giamai abb' adona, chi in esso spera, hebbe con passione
alle miserie de' christiani, onde accadè che nel mese di Luglio, sette mila saraceni de' miglio-
ri che'l Soldano hauesse, assaltorno il regno d' Armenia guastando, & rouinando tutto, fi-
no alla città di Tarso, doue nacque, il beato Paolo apostolo. Et carichi di prede della provin-
cia, ritornauano a dietro, quād' il Re co' l' suo esercito se gli fece incōtro appresso la città della
Giazza, & fece fatto d' arme, oue p' uolontà, & misericordia di Dio, & nō p' ingegno, o' forze
humane, i saraceni furono superati, in modo che di cōto numero appena ne fuggirono 300. che
non fossero presi, o' morti, ancor che pe' l' lor grand' ardire, p' fallerò d' inghiottire in un fiato,
tutti il regno d' Armenia co' christiani, ch' eran in quello: & questo fu fatto in dì di Domi-
nica, alli 18. di Luglio, dopo laquale sconfitta i saraceni non hebbero più ardere d' entrar nel
regno d' Armenia, anzi il Soldano d' Egitto mādò al Re, & con quello fece confederatione.

Come Hayton scrittore della presente opera si fece frate dell' ordine Premostratense in Cipro.

Et come esso seppe le cose, che narra in quest' historia.

Cap. 31.

IO Hayton fu i' presēcie a tutte le cose sopradette, & ancora ch' io m' haueffi p'posto nell'a-
nimo molto innanti di prender l' habito regolare, nondimeno per i' trauagli, & facende del
regno d' Armenia, nō potei (cō mio honore) in tanti bisognj abb' adonare i' parci, & amici, ma
poi che Dio per sua pietà mi cōcesse gratia di lasciar detto regno, & il popolo christiano di F
quello, dopo molte mie fatiche, in stato pacifico, & quieto, subio volli adempire il voto, che
gia gran tēpo hauea fatto, la onde presi licēza dal mio Re, & da gli altri miei parenti, & ami-
ci, in quella medesima cāpagna, oue Dio hauea cōcesso a christiani il trōpho, & uittoria de'
suoi nemici: mi parti, & vni in Cipro, nel monasterio dell' E' piscopia: oue tolsi l' habito re-
golare dell' ordine Premostratense, accioche hauēdo io nella mia giouētù militato al mondo,
lasciate le pompe mōdane, cōsumassi il rimanēte di mia uita, ne' seruiij d' Iddio, nell' anno del
Signore 1303. Rendo adique gratie a Dio, che in q̄ta presētie tēpo il regno d' Armenia,
& è sermato in stato quieto, buono, & pacifico, & specialmēte pe' l' moderno Re, il Sig. L' uo-
no, ilqual fu figliuolo del Re Hayton, ilqual illustrato di uirtù, & di gloriosa indole, a tutte le
genti i' un specchio grauioso, & bassi q̄ta ferma credēza, & sperāza, che ne' giorni di q̄to
Re giouane, uale di bōta supera i' suoi antecessori, il regno d' Armenia cō l' aiuto d' Iddio,
si ridurrà nel pristino stato. Et io Hayton scrittore di quest' historia in tre modi, dieo ha uer-
saputo le cose, che li narrano, & seruiuo in q̄sto libro: Primieramente cominciādo da Cāgio
Cham, ilquale fu il primo Imperatore de' Tartari, fino a Mangio Cham, ilquale fu il quarto
Imperatore, tutte quelle cose li narrano fedelmēte, hauēdo io cauate dall' historie de' Tar-
tari, da Mangio Cham fin' alla morte di Haloon io le sepp' a vn mio zio, il quale di coman-
dantio del Signore Haytono Re d' Armenia l' hauea ser- & p'ch' ci fu presēcie in quei
tempi

A tempi a tutte le predette cose, con gran diligenza le narraua a' figliuoli, & a' nepoti, & oltre di questo le faceva scriuere, acciò che meglio si tenessero a memoria. Dal principio veramente d'Abaga Cham, fino all'ultima parte di questo libro, doue hanno fine le narrationi de' Tartari, io le seppi, & come quello, che fui presente a tutte le cose, ch'accederono a miei tempi, ne son per rendere verissimo testimonio. & quantunque fin qui habbiamo narrato dell' historie de' Tartari, egli è ancora conueniente, che parliamo alquanto della potenza, & signoria di quelli, che al presente viuono, acciò che meglio siano conosciuti.

Di Tamo Cham sesto Imperatore de' Tartari nel Cataio, & di tre altri Imperatori, che sono stato di lui, cioè, Chapar, Hochtai, & Carbada, & del nome de' regni, che possiedono li detti. Cap. 32.

Quello ch'al presente tiene l'Imperio de' Tartari si chiama Tamar Cham, & è il sesto Imperatore, ha la sua sedia nel regno del Cataio in vna gran città detta long, qual come di sopra s'è dichiarato, fu edificata da suo padre. La potenza di questo è molto grande, impero che puo piu questo solo principe, che tutti gli altri principi de' Tartari insieme. Le sue genti sono reputate piu nobili, & piu ricche, & piu abbondanti di tutte le cose necessarie, im però che nel regno del Cataio, nel quale hora habitano, vi si ritruoua grandissima abbondanza di ricchezze. Oltre il grad' Imperatore, sono tre altri grad' Re, & principi de' Tartari, de' quali ciafeuno ha grad' signoria, & pur vbbidiscono all'Imperatore, come a suo proprio signore, alla corte del quale vanno tutte le loro questioni, c'hanno fra loro, & p' il giudicio di questo sono decise. Il primo di questi Re si chiama Chapar, il secondo Hochtai, il terzo Carbada. Chapar tiene il suo dominio nel regno di Turquistan, & è piu vicino alle genti dell'Imperatore, che gli altri. Puo anchora (come li dice) armare quattrocento mila caualieri, & sono huomini di grand'animo, & valenti combattitori, tuttauia non hanno quell'abbondanza di cauali, & d'armi, come gli faria di mellicero. Tal' hora le genti dell'Imperatore muouono guerra a quelli, & questi tal' hora a Carbada. Il dominio di questo Chapar, anticamente fu per la maggior parte d'vn signore chiamato Doai. Hochtai & de' Tartari ha il suo stato nel regno di Cumania, in vna città chiamata A furo: puo questo ancora fare (come li dice) seicento mila caualieri da guerra. Questi non sono tanto lodati nell'armi, come le genti di Chapar, quantunque habbino migliori cauali. Alcuna volta muouono guerra contra le genti di Carbada, tal' hora contra gli Vngheri, & tal' hora contra di loro stessi. Il presente Hochtai tiene il suo dominio quietamente, & in pace.

Carbada ha il suo dominio nell'Asia maggiore, & ha p' l'istza la città di Tauris, puo far trecento mila caualieri da guerra: quelli sono raccolti da diuerse parti, sono ricchi, ben costumati, & forniti di tutte le cose necessarie. Chapar, & Hochtai tal' hor muouono guerra contra Carbada, ma egli non muoue guerra a niuno, se non al Soldano d' Egitto, contra il quale spesso fiate combatterono i suoi antecessori: Chapar, & Hochtai (se potessero) uolentieri cauariano di signoria Carbada, ma non possono, anchor che di paese, & di genti, lieno piu potenti di lui. La ragione peche Carbada puo resistere, & defenderli da tanta potenza de' nemici è, che l'Asia è diuisa in due parti. Vna li chiama Asia profonda, nellaqual habita il grad' Imperatore de' Tartari, & i due Re sopraddetti, cioè, Chapar, & Hochtai: L'altra parte si chiama Asia maggiore, nellaqual habita Carbada, & vi sono solamente tre uie, p' lequali si puo camminare dall'Asia profonda, nella maggiore. Per vna dellequali si va dal regno di Turquestan, al regno di Perlia: L'altra si dice Derbent, laqual è appresso al mare, doue Alessandro edificò la città chiamata Porta di ferro, come si ritruoua nell' historie del regno di Cumania: La terza via è, p' il mare maggiore, laqual, passa p' il regno di Barcha. Per la prima via non possono passare le genti di Chapar, alle terre di Carbada senza gran pericolo, & disagio, p' non trouarli p' molte giornate pacoli p' i cauali, p' esser quei paesi tutti secchi, & deserti. Et prima che potessero arriuar alle terre lauorate, & habitate, in tutto mancherebbono per fame, ouero sarebbono stato stracchi, & afflitti, che da ogni picciol numero di nemici potriano esser vinti: Et per questa causa, non vogliono andare p' quella strada. Dalla parte del Derbent potriano passar le genti di Hochtai, alle terre di Carbada, solamente sei mesi dell'anno, cioè nel verno, ma Abaga Cham fece fare grandissime fosse, & altri ripari, in vn luogo detto Caba, doue di continuo sta, & massimamente nell'inuerno, una guardia d'huomini armati, i quali defendon' il passo da nemici.

La gente d' Hochtai ha molte uolte tentato passare p' quella via, quantunque feci etamete, ne mai ha potuto, perciò che in vna città capagna detta Monga, stanno nell'inuerno alcuni ucelli di grandezza de' fagiani, i quali hanno bellissime penne, & li chiamano seferach: onde ch'entrando questi in quella capagna, in vno gli ucelli si uolano, & passano sopra quelle fosse, & ripari, doue

doue è la guardia, di modo, che per quelli si conosce la venuta de' nemici, & subito si mettono alla descension del luogo. Per la via del mare maggiore niuno mai ardirebbe andare, perche quiu è il regno di Barcha, il quale è ben fornito di genti, ne in quelle possono hauere speranza alcuna, & in tal guisa Carbanda, & i suoi antecessori fino al tempo presente, s'hanno difeso da tanta potenza de' vicini: & a questa narration de' Tartari non mi par che li debba dar fine, se prima non si narra breuemente alcune cose de' costumi, & modi de' Tartari.

Della vita, fede, costumi, & conditione de' Tartari.

Cap. 33.

IL reame del Cataio è il maggiore, che si possa trouar al modo, ripieno non meno di persone, che di ricchezze e infinitie, confina col mare Oceano, nelqual ui sono tante Isole, che il numero di quelle è incòprensilibile, ne si truoua alcuno, che l'habbi vedute tutte. Gli huomini di quelle parti son sagaci, & ingeniosi in tutte le scietze, & arti, & alor còparatione hanno in poco prete tutte l'altre nationi, & dicono, che loro soli guardano con due occhi, li latini con vno, & tutte l'altre genti sono del tutto cieche, & di ciò le ne vede l'esperientia di quello lor grã sapere, impero' che fanno cò le pprie mani lauori di tant'arte, & industria, che nò è natione al modo, che gli bastasse l'animo di uolerli mettere a paragone cò essi. Gli huomini, & le donne sono bellissimi: ma comunemente hãno gli occhi piccioli, & oltre di quello gli huomini sono senza barba, hanno lettere bellissime, quali simili alle latine. La fede di questi popoli è òua varia, & di sorte diuersa, che a pena li potria (senza fastidio) esplicare la loro diuersità, pure comunemente còfessano essere vn Dio immortale, & eterno, & ogni giorno inuocano il nome di quello, & fanno poco altro bene, nò digiunano, non dicono orationi, ne fanno alcun'astinenza, ne s'astigliano p' ruerenza d' Iddio, ne fann'altre buone opere, ne p'can'esser peccato ammazzare gli huomini, ma se lasciasero il freno nella bocca de' suoi caualli, quãdo li debbono pascere, crederebbono hauer' offeso Iddio mortalmente, ne pensan'esser peccato la fornicatione, ne la lussuria. Hãno piu moglie, & è bisogno secondo la lor legge, che'l figliuolo piglia p' moglie la matrigna, dopo la morte del padre, & il fratello, la moglie del fratello, se resta vedoua, & li maritan cò quelle. Sono i Tartari nel fatto d'arme piu valenti cò batuti, & piu vbbidienti a suoi superiori, che tutte l'altre nationi, nella battaglia: immediate tutti conoscono p' segni, & ammaestramenti la uolontà del loro capitano, la onde senza fatica l'hoste de' Tartari vien gouernato. Il Signore de' Tartari non dà loro pagamento alcuno, anzi fa di mestiero, che uiuino de' botini, & cacciagioni, che s'acquistano, & uolendo il signore puo lor torre tutto quello, ch'hãno. Quãdo i Tartari caualcano, menano seco grã moltitudine di bestie, & beuono latte di caualle, & mangiano poi le carni, le quali reputan' essere molto buone. Sono a cauallo molto destri, & ottimi arcieri, a piedi non fanno andare, se nò pigramente, sono alturi, & ingenioli, a espugnar le città, & castelli: vogliono sempre hauer quello auantaggio, còtra i loro nemici, che nella battaglia non ui uergognano di fuggire, se uien loro ben fatto, che trouandosi sopra il fatto del còbattere, se uogliono, còbattono, se anche uogliono schifar la battaglia, gli auersarij nò li possono còstringere a còbattere. La battaglia loro è molto pericolosa, F perche in un'assalto de' Tartari piue muore, & piu ne son feriti, che in un'altro gran fatto d'arme, d'altra natione, & questo accade p' le faette, che tirano, con archi, forte, & a segno, & sono nell'arte del faettere tanto buoni maestri, che il loro strali trapassano quasi ogni forte d'armatura. Quãdo uengono scòfuti, fuggono in brigata, & in schiera, & li seguiri è molto pericoloso, pche fuggèdo, tirano a dietro le frecce, cò le quali feriscono gli huomini, & i caualli, & gli ammazzano, & se ueggono i nemici disordinati, di subito li nuolgono uerso quelli, & gli ammazzano. L'hoste de' Tartari nò è di grãde apparèza, pche uãno ristretti in modo, che mille di loro, nò appaiono vna squadra di 500. Accarezzano i forestieri, dãdo loro uolentieri da mangiare, ma uogliono in viaggio lia similmete dato a loro, altrimenti se ne uogliono p' forza. Sanno pigliare le terre d'altrui, ma nò le fanno dopo guardare. Quando sono piu debili, & abietti, diuentano all' hora humili, & benigni: quando forti, & gagliardi, diuentano pessimi, & fuggi. Nò uogliono, eh'alcuno, alla loro presenza dica bugie, tutta uolta essi, senza alcun rispetto le dicono. In due cose non fanno mentire, nelle cose del fatto d'arme, p'cio' che niun' haurà ardimeto di lodarsi di quello, ch'ei nò ha fatto, ouero negare, s'haurà fatto qualche bella prouua. l'altro è, che s'alcuno haurà còmessoun peccato, il qual debba esser còdenato, quãtunque alla morte, domã dato dal signore, subito confessuerà. Questo sia a bastanza esser stato detto de' Tartari, pche faria longo, d'escruiere mente, tutti li loro costumi.

Il fine dell'hist.

Signor Hay

meno.

85

DI M. GIOVAN BATTISTA RAMVIO,
 Discorso sopra gli scritti di Giovan Maria Angiolello, & d'un
 mercante, ch'andò per tutta la Persia; ne quali è
 narrata la vita, & li fatti d'Vffuncassan.



CASCENO, che si rivolga a pensare le varie mutationi, & alterationi, che i cieli col lor mouimento fanno di continuo nelle cose humane, debbe ragioneuolmente hauere una gran marauiglia: ma credo sia che molto maggiore l'habbiano d'hauer coloro, che leggono l'istorie antiche. Percio che veggono chiaramente, che in minore spazio di mille anni, molte repubbliche, & molti regni grandissimi, & potentissimi sono di maniera mancati, che di molti di loro non v'è rimasto pur il nome, nè se ne troua memoria alcuna. Il medesimo girar de' cieli si vede hauer indotto molti popoli à partirsi del lor natio paese, & à guisa di superbi, & rapidi fiumi trascorrer ne gli altri per occupargli,

scacciandone nia gli antichi habitatori, & non contenti di questo, hauer voluto anche mutar loro nomi. Si che hoggidi sono molti popoli, che in nero non sappiamo, ne quali ne doue fossero anticamente, di che ne può render certa testimonianza la misera Italia: alla quale, dopo la rovina dell'Imperio Romano, le tante strane, & barbare nationi uenute insin di sotto le Tramontane, scacciate gli habitatori, mutarono la lingua nathia, i nomi delle provincie, de' fiumi, & de' monti: & quasi leuando le città dal proprio sito, le fabricarono poi lontane dall'uogo doue prima erano state edificate. Et questo non è solamente auuenuto all'Italia: ma alla provincia della Gallia, che occupata che fu dalla feroce natione de' Franci, perdè insieme con gli habitatori anchora il nome. Il medesimo auuenne alla Britannia hoggidi chiamata Inghilterra, alla Pannonia, ch'è l'Vngaria: & ad infinite altre, che saria cosa lunga, & dispiaciuole à commemorarle: ma non uoglio tacere della pouera, & afflitta Grecia, celebrata da tutti gli scrittori, così Greci, come Latini, la quale era anticamente l'albergo della sapientia, & l'esempio dell'humanità, che al presente si troua caduta in tanta calamità. Et rouinata, essendo soggetta all'Imperio de' Turchi, ch'ella non è habitata se non da genti barbare, rozze, & lontane da ogni gentilezza, & honesto costume. Quella medesima infelicità trascorse anchora tutta l'Asia: percioche (li come si legge nel libro di M. Marco Polo, & dell' Armeno) dalle parti del Cataio vi discese una moltitudine di Tartari, che l'occuparono, & acquistatosi noue sedie mutarono i nomi alle provincie, chiamandole co' nomi de' uincitori: si come la Margiana, la Bactriana, & la Sodiiana: provincie vicine al mar Caspio, essendo state prese da Zacatai fratello del gran Can, tenuti uia i lor nomò proprii, furon chiamate il paese del Zacatai, dalla provincia del Turquestan, laqual è oltre il fiume Tassaric. & Oxo, V'ne un'altra gran moltitudine di popoli, che si fermarono nell'Asia minore, nell'uaquale è la Babilonia, la Phrigia, la Cappadocia, & la Paphlagonia, & la chiamarono la Turebia. Simulmente, essendosi Hocchatai Can fatto signore delle provincie della Media, della Parshia, & della Persia hora detta Achemia, li suoi successori diedero loro diuersi nomi, & a tempi nostri il signor Sophi, che nacque d'una figliuola d'Vffuncassan Re di Persia, fece dal nome suo nominar le dette provincie. Hor essendomi uenuto alle mani alcuni scritti assai diligentemente accolti, ne quali è narrata la uita, & i fatti del sopraddetto Signor Vffuncassan, ouero Assambai, ch'è il medesimo. & di Sciech Ismael, ch'è il signor Sophi, ho giudicato, che siano degni d'esser letti dopo il libro di M. Marco Polo, & dell' Armeno. Et anchora che trattino d'una medesima materia, & come in conformità, non dimeno sono pur uarij, & penso ch'apporteranno à lettori non picciola dilettaçione. Et per quanto io trouo in questo primo scrittore, che parla della uita d'Vffuncassan, fu nominato Giovan Maria Angiolello, il quale in una sua historia narra, che seruua Mnsi Asa secondo figliuolo di Mahomet terzo gran Turco, & ch'egli si trouò nella giornata, che fece il detto gran Turco, nell'uaquale fu rotto su le sòle del mezo del fiume Eufrate dall'esercito d'Vffuncassan. Del secondo scrittore non si sa il nome: ma ben si vede, che fu un gentile intelletto, il quale per cagion delle sue mercantie andò quasi per tutta la Persia. A questi due scrittori habbiamo aggiunto due viaggi, l'uno del magnifico M. Isapha Barbaro, & l'altro del magnifico M. Ambrosio Contarini, gentil huomini Venetiani.

uciani, che trattano delle medesime materie, di modo, che delle cose avvenute nella Persia in quei tempi i ha un'istoria, se non continuata, almeno scritta di maniera, che l'huomo ne può restare in parte satisfatto. Così la fortuna ci fosse ilata fauorevole a farne uenire nelle mani il niaggio del magnifico M. Catharin Zeno il cavalier, che fu il primo ambasciatore, che andasse in detta provincia al signore Vssuncassano: ma la lunghezza del tempo, auuegna che fosse stampato, ha fatto sì, che l'abbiamo smarrito. Et veramente il sopradetto M. Catharino fu vno de' rari, & de' più gentili huomini, che à quei tempi ritrouasse in questa eccellenissima Republica. Onde essendoli M. CCCC. LXXI. l'elese ambasciatore al signore Vssuncassano per farlo mouer contra il signor Turco, col quale ella era in guerra ardentissima. Egli mosso dall'amore che portaua alla sua patria, come buon cittadino, non hauendo rispetto al lungo, & pericoloso viaggio, accettò col carico alteramente, & tantopiù volentieri, & prontamente v'andò, quanto haueua ferma speranza d'esser mezzano miglior di ciascuno altro a far tal effetto. Perciò che Caloianmi Imperator di Trabison da, marito d'Irene uenica figliuola di Costantino vltimo Imperatore di Constantinopoli, hauendo maritata una sua figliuola nominata Despinacaton al signore Vssuncassano Re di Persia, ne maritò un'altra, ch'era detta Valenza, al Duca dell'Arcipelago, chiamato il signor Nicolò Crespo, dellaquale il Duca n'ebbe quattro figliuole, & Francesco, che fu Duca dell'Arcipelago: delquale descende Giacomo Crespo, che uive hoggi di Duca XXI. di Naxo, lequal figliuole tutte furono maritate honoratamente in Venetia: & una c'ebbe nome Firunza, su madre della Regina di Cipro, & del Clarissimo M. Giorgio Cornaro il Cavalere, & Procurator suo fratello, dalquale sono poi discesi tanti Reuerendissimi Cardinali. Vn'altra c'hauena nome Lucretia su maritata al magnifico M. Iacomo Prioli, che fu padre di M. Nicolò Prioli il Procuratore. Valenza la terza, su moglie del magnifico M. Gio. Loredano, & Violante la quarta, su moglie del sopradetto magnifico M. Catharin Zeno. Hor questa Despinacaton, auuegna che fosse in Persia, & molto lontana, ha uca non zimento continuamente conseruata la memoria della consanguinità, & la beneuolenza con la detta sua sorella Valenza, moglie del Duca dell'Arcipelago, & medesimamente in Venetia con le sue nepoti. Si che per tal cagione questo gentil huomo v'andò con animo prontissimo, & non s'ingannò punto della sua opinione, perciocche dopo molti trauagli, & pericoli giunto che fu in Tanis, & alla presenza del signore Vssuncassano, & di Despinacaton sua moglie, fu riconosciuto per suo nepote, & gli furono fatti grandissimi honori, & carezze: & con la gratia, che egli haueua acquistata appresso il detto signore operò molte cose in fauor della sua Republica, lequali erano descritte nel suo liuro, che di sopra habbiamo detto essere smarrito. Et volendo il signore Vssuncassano far maggior honore al detto magnifico M. Catharino, l'elese per suo ambasciatore a' principi Christiani per fargli mouer contra il Turco, & principalmente al Re di Polonia. & d'Vngaria: ma condottosi a loro, & ironato che faceuan guerra insieme, se n'andò a gli altri. In questo tempo l'illusterrissima Signoria in sefa la partita del sudetto M. Catharino, elese in suo luogo M. Iosaphà Barbaro, & dopo lui M. Ambrosio Contarini: del cui niaggio fatto nel suo ritorno à Venetia, passando per il mar Caspio, & per il fiume della Volga, & per le campagne de' Tartari, io s'imo per li nauoni, & vari accidenti, che gli sopracconero di giorno in giorno, che li lettori ne prenderanno grandissima dilettaione, & marauiglia.

26

BREVE NARRATIONE DELLA VITA,
ET FATTI DEL SIGNOR VSSVNCASSANO.

Fatta per Giouan Maria Angioiello.

Assambei Re di Persia togliè per moglie la figliuola dell'Imperatore di Trabisonda Christiano, & hauendo hauuto figliuoli da lei, ella con due sue figliuole si riduce a far uita solitaria, & Christiana, & suo padre è menato prigione in Costantinopoli. Cap. 1.



ASSAMBEI potentissimo Re di Tauris, & della Persia hebbe piu d'one per mogli, & una tra l'altre nominata Despinaçotti, che fu figliuola d'un Imperatore di Trabisonda nominato Caloianni, ilqual temendo la potenza dell'Ottomano Mahomet secondo, & credendo per tal uia assicurarsi, & hauer soccorso d'Assambei in ogni suo bisogno, gliela diede per moglie con questa cõditione, ch'ella potesse uiuer secdõ la fede Christiana, & così fu contento: onde essa teneua continuamente appresso di se Calojieri, che ne diuini officij la seruivano. Di questa

donna Assambei hebbe vn figliuolo maschio, & tre femine. La prima dequali, ch'ebbe nome Marta, fu maritata a Sechaidar padre d'Ismael Sophi. L'altre due stettero cõ la madre, laqual dopo vn certo tempo delibero far uita solitaria, & separata dal marito: ehe esso restò contento, dandole di molti denari, & entrate: & concedendole per sua habitatione vna città detta Iscartibieri, laquale è nel confinè del paese di Diarbet. Questa donna stette gran tempo nel detto luogo, & insieme con le due figliuole, che gli erano rimaste, fece uita Christiana, mentre che uilte: & essendo moria fu sepolita nella città d'Amit, nella Chiesa di San Giorgio, doue insino hoggi di si uede la sua sepoltura. Il figliuolo Iacob, ouero Iubie, rimase co'l padre Assambei, & quell'istessa notte, che morì il padre, esso fu stragolato da tre altri fratelli, ch'erano d'un'altra madre; & poteua haüere da vent'anni. Le sorelle, ch'hauerano nome l'vna Elich, & l'altra Eziel, intendendo la morte del fratello, deliberarono di partursi, & pigliato il lor haüere sen andarono in Aleppo, & dopo in Damasco: doue da nostri piu volte sono state vedute, dellequal due anchor uita è uiua. Hor tornando a Caloianni, che si credete, hauendo dato la figliuola per moglie ad Assambei, assicurò il suo paese da nemici, & rimase signore in Trabisonda; dico che'l Turco fu pretilissimo ad andargli addosso co'l suo esercito, auanti ch'egli potesse haüere il soccorso. Il pouero signore, non uedendo aiuto da parte alcuna, fu costretto a renderli al nemico. La onde fu menato in Costantinopoli, & assai honorato, ma prima, che finisse l'anno, se ne morì, che fu nel 1462.

Pirahomat fa guerra ad Abrain suo fratello per togliè il regno della Caramania, & l'ottiene con l'aiuto del gran Turco, alqual poi si ribella, & uassene in Persia. Cap. 2.

IL signor Assambei hebbe dopo guerra co'l signor Ottomano per cagion del regno della Caramania, dellaquale ambidue pretendeano haüere il dominio. Questo regno fu anticamente detto Cilicia, ma poi fu, & è insino al presente detto Caramania, da vn signor Arabo nominato anticamente Caraman, ilqual hebbe descendenza per successione di tempo in tempo nominato Turuan, ch'hebbe sette figliuoli, i quali dopo la sua morte uennero alle mani fra loro, & ne morirono cinque, & due restorno uiui, che fu Abrain, & Pirahomat. Abrain per haüer piu seguaci si fece signore, & Pirahomat se ne fuggì dal gran Turco, che teneua parentela con loro. Essendo Pirahomat in Costantinopoli, sollicitaua continuamente il signor Turco, che gli desse aiuto per poter cacciare il fratello, & farsi egli signore, offerendoli d'esserli uassallo, & subito, prestandogli ogni vbbidienza. Veduto il signor Ottomano, che l'offerta ueniua molto a suo proposito, non glielo negò, & gli diede esercito & officienza. Intendendo questa cosa Abrain signor della Caramania, si mise all'ordine per difendere il suo stato. Et essendo nel 1469. uenuti ambidue gli eserciti tra Cafasar, & vna città detta Acellar, furono alle mani, & fu grande uccisione fra l'una parte, & l'altra. Pur alla fine Pirahomat ne riportò la vittoria, & rimase signor del paese senz'altro contratto. Il fratello uolendosi fuggire cadde da cavallo, & rouolò il petto, se ne morì. Pirahomat restato che hebbe lo stato, dimorò signore pacificamente due anni soli: perciò che essendo costretto a mandare alcune volte l'anno a uisitare il signore,

& baciargli la mano, presentandolo secondo le loro entrate, & dignità, & all'incontro, che il signor egli carezzi, & dia molti present: Pirahomat non si turaua punto di seruar quella vianza, come faceuano gli altri. La onde il Turco gli mando a dire, che con parte delle sue genti si douesse muouere in suo aiuto, perciò che uoleua andare a danni de' Christiani. Ma Pirahomat non lo uolse ubbidire. Hor veduta il Turco tal disubbidienza, andò in persona col suo esercito ad assaltarlo, & tolse gli vna parte del paese fino al Cugno, mettendo in signoria vn suo figliuolo nominato Mustafa Celebi, ch'era il suo secondo genito, la città degli vna buona compagnia di gente, si curaua sua, & dopò ogn'anno gli mandaua qualche buon capitano con buon numero di genti, le quali andauano assediando, & acquistando il resto del paese. Pirahomat vedendo non poter resistere alle forze del Turco, lasciati alcuni governatori in certe fortezze, si leuò del suo paese, & andò sene nella Persia dal signor Assambet, & giunse in Tauris, fu molto carezzato, & esauuto d'ogni sua richiesta d'aiuto contra il nemico, & gli furono messi in ordine circa quaranta mila còpauenti. Il capitano de' quali era detto Iusuf huomo di grã fama, & ualente di governo, & di grã cuore: il qual messosi in camino col resto dell'esercito giunse in breue alla città del Tocrano, & pose tutti il paese ferro, & fuoco, bruciando i borghi d'essa città, ne dimoraua a combatter fortezze, ma andaua guastando, & ellirpando il paese di maniera, che ogni persona fuggiuua alle fortezze. In questo tẽpo si trouaua il signor Mustafa figliuolo del Turco, con vn capitano del padre chiamato Agmat Basa mandato ad espugnar le fortezze di Caramania, & stauano accampati ad una città fortissima nominata Lila, & le genti, ch'eran dentro, non essendo solite ad uedere il terribil suono dell'artiglieria, si tẽsero, & furono mal trattate pel signor Mustafa, però fornita la città di presidio intendendoli, che il campo de' Persiani era a quelle bande, & che non v'era Vssuncassano in psona, si ritrassero per comandamento del signore, & vennero al Cugno: donde, per non esser la città molto forte di mura, Mustafa Celebi fece levar le sue donne, & donzelle col suo hauiere, mandandole ad vn luogo quattro giornate lontano verso Ponente al camino di Costantinopoli, nominato Sabi carrahasar, ch'è sopra un fortissimo monte. Il campo stette al Cugno per alcuni giorni. Dopo hauendo inteso, che Persiani ueniua a quella uolta, non si tenendo sufficienti al contrasso, si leuò, & uenue alla città del Cuihei, doue trouò Dauit Basa, ch'era Beliarbei della Nariola, il qual faceua genti per resistere a' Persiani, & anche il gran Turco era passato lo stretto cò tutta la sua corte, & parte della Romania, p congiungerli cò l'altro suo capo, stimando l'esercito de' nemici esser più grosso, che p hauer essi hauuto fantaria dalla Caramania, il loro esercito era ingrossato, & andauano minacciando tutti il paese, *Mustafa viene a giornata cò Persiani, ch'eran uenuti con Pirahomat per defender la Caramania, & gli uoppe, & Vssuncassan zichiode i Persiani, che faceuano guerra al*

Turco, & gli mandano artiglierie. Cap. 3.

Mustafa inteso c'hebbe, che non v'era Vssuncassano, ma che poteuano esser tra pedoni, & cauali da 50. mila persone, pigliata licenza dal padre insieme con Agmat Basa, cò sessanta mila persone in ordinanza, la maggior parte delle quali era a cavallo, deliberò d'andare a trouar li Persiani, & fece muouer l'esercito. Li nemici hauendo inteso cotai movimenti, non procedettero più auanti, ma li ritirarono nel paese della Caramania per pigliar maggior soccoro, & più uetouaglie. Hor caualcò l'esercito del Turco molte giornate con gran celerità, giunse poco lontano dal luogo, doue stauano alloggiati li nemici, & mandò auanti quattro mila cauali, il capitano de' quali era nominato Arnaut, & nel far del giorno assalirono il capo de' Persiani. Et essendo alle mani, sopra giunse il resto del capo del Turco, dando soccoro a quattro mila cauali che già erano stati mal menati, & eraui morto Arnaut con piu di due mila de' suoi. Li Persiani vedendoli su la vittoria, si fecero incontro alle squadre de' Turchi arditamente, & nel combattere li mostraron molto coraggio. Ma essendo, & dall'vna, & dall'altra parte rimasi morti grandissimo numero, intorno la terza, li Persiani cominciarono a piegare, & furono rotti da' Turchi, doue fu preso iusuf capitano cò altri condottieri, & molti morti. Furno pigliati ancho i carriaggi, & i padiglioni, & fatti di grossi bottini di cauali, di cameli, & d'altre robbe. Pirahomat signor della Caramania, hauendo il paese in suo favore, hebbe modo di s'impare, ma non però tenne licuro nel suo paese, anzi ritornò da Vssuncassano nella Persia. Il signor Turco, hauendo inteso questa vittoria, fece far molti trionfi, & stette in Costantinopoli, mandando a donare molti presenti

A presentia suo figliuolo Mustafà, & a' suoi capitani. Dopo questa tota il signor Assambes mandò a persuadere a' signori Veneiani per un suo ambasciatore, che uoleſſero stare in guerra col Turco: perciò che egli in persona verria all'impresa contra di lui. Et oltre di ciò gli richiedeva arziglicie: le quali dopo molto tempo furono mandate in Cipro, insieme con isloro armata: ma giunsero tardi, essendoli già Assambes afrontato col campo Turcheco, & nel menar delle mani restato perditore, & ancho ritornato in Tauris, & l'artiglieria ne restò, con laquale era M. Iosaphat Barbaro.

L'apparecchio, che fa il gran Turco per andar in persona contra V'ssuncassano, & come sia ordinato il suo esercizio nell'alloggiare, & nel camminare.

Cap. 4.

L Turco hauuta la vittoria, & fatosi signore della Caramania, uedendo ch' V'ssuncassano s'era dimoſtrato suo nemico per hauer contra di lui dato aiuto a Pirahomat, & ruinato li suoi paesi, nel 1473. deliberò di farli sapere, che non lo temeva punto, auuegna, e' hauendolo già rotto, glielo haueſſe dimoſtrato, nondimeno uoleua proceder piu oltre, & dargli a conoscere chiaramente quanto le sue gran forze poteſſero. Onde il uerno seguente mille ordine d'andare in persona a' danni d' V'ssuncassano: & daito commissione, che li doueſſe far gran numero di gente, fece intendere a tutti, che li eſſero apparecchiati. Et uenuto il tempo d'uscir in campagna, nel sopradetto anno passò con la sua corte dello iherico di Constantinopoli in Alia, & giunse in Cappadocia, quiui si fermò in vna pianura appresso vna città chiamata **B** Amasia, doue faceua residentia Baielis Celebi primogenito del signor Turco. Questa pianura è chiamata Casouali, che in nostra lingua uiuol dire la pianura dell' Oca, ella è capace di grandi eſſerciti, & ha commodità grandissima d'acque, & di uettouaglie per hauer d'intorno uicine molte ville. Et perche essa è alla via del cammino, che uoleua fare il signore, se deliberato, che quiui si doueſſe ragunare il grand'eſsercito. Et hauendo (come habbiamo detto) fatto à sapere a ciascun capitano, & condottiero, che stessero apparecchiati, & al tēpo determinato li trouaſſero tutti con ogni buon ordine nel detto luogo: egli fu picciamente ubbidito. Ma conoscendo il signor Turco, che tal impresa era di grandissima importanza, deliberò di far tutte le provisioni possibili, in quanto al numero delle genti, alla commodità delle cose necessarie, & alla sicurezza sua, & del suo stato. Onde di ire figliuoli, ch' egli haueua, li due maggiori uolse, che uenissero a tal impresa, cioè Baieliu primo, & Mustafà secondo genitor: il terzo, il quale hauea nome Gien, rimanesse a Constantinopoli, con buoni consiglieri per cōseruatione del suo stato. Cōgregato, & ordinato l'eſsercito nella detta pianura dell' Oca, si consigliò del modo, che li doueſſe tenere nell'alloggiare, & nel camminare, & di nō hauer mancanza d'alcuna di quelle cose, che fossero necessarie, & possibili. Fu adunque deliberato di far cinque principali colonnelli: vno de' quali fu il signor Turco con la sua corte, & altra gente, alla somma di trenta mila persone tra quelle da cavallo, & da piedi. Il secondo fu Baieliu primogenito con la sua condotta, & altri insino alla somma d'altre trenta mila persone, & haueſſe da alloggiare alla destra del padre. Il terzo fu Mustafà secondo figliuolo, il qual medelatamente hauea trenta mila persone, tra le quali erano dodici mila Valacchi della Valacchia bassa, & d'essi era capitano vno, c'haueua nome Bataraba, & questo colonnello hauea da alloggiare alla sinistra del Turco. Il quarto fu il Begliarbei della Romania nominato Amurati, ch'era della famiglia de' Paleologi: & per eſſer egli giouane, gli fu dato per gouernatore Maumui Balsà, ch'era il primo huomo, & riputato il piu ſauio, che si trouaſſe in tutto lo stato del Turco: era consigliere del signor, & anche era stato del signor Amurati padre del presente Turco. Questo colonnello era di sessanta mila persone, computando molti Christiani, Greci, Albanesi, & Soriani: li quali erano stati comandati. Et questo quarto colonnello alloggiava dinanzi al Turco: il quinto colonnello fu il Begliarbei della Natalia nominato Daur Balsà, huomo d'autorità, & di maturo consiglio. Il colonnello era di quaranta mila persone, cōtinando li Musolmani a piedi, & a cavallo: & hauea da alloggiare dietro al gran Turco: il modo, che il signore cō la sua corte rimaneua in mezzo, circondato da quattro sopradetti colonnelli: & in quello ordine, che tutti co' loro padiglioni, de' quali sono copiosi, secondo le loro qualità alloggiassero, non pretermettendo l'ordine del camminare, & dello stare ciascuno alla sua banda, acconciando li padiglioni insieme a modo di fortrezza serrati: ma lasciando per auuaia le strade a poter andar pe' il campo: & lasciando ancho in mezzo d'ogni colonnello un natio grande pe' la piazza: perciò che per ogni colonnello

era il suo mercato di cose cotte, di biade, & di molte, & di diuerse arti, & prouedimento d'ogni D
 eōmodità. Erano anche in ciascun colonnello liniscalchi, & soprastanti con piena autorità
 per far offeruare ogni buon ordine, & prouedere, che non nascessero scandali. Ciascuno di
 questi quattro colonnelli è obligato a mandar le sue sentinelle, & tener buona guardia ogni
 vn dalla sua banda. Oltre li cinque sopraddetti colonnelli, ne fu anche fatto un'altro di Agan-
 zi, liquali sono huomini, che non hanno soldo, ma come vèturicri guadagnano delle pre-
 de, & ruberie. Questi non alloggianno inlieme con tutt'il corpo dell'esercito, ma vāno scor-
 rendo, & gualtando, & rubbando il paese de'nemici da ogni lato, & seruano tra loro gran-
 de, & ottimo ordine, li nel parir le prede fatte, come in eleguir tutte le loro imprefe senza
 contesa alcuna tra loro. In questo colonnello si trouarono a quell'impresa trentamila Agan-
 zi, effendo, li come sempre sogliono essere, molto bene a cavallo, & fu dato loro per capita-
 no un valoroso condottiero nominato Maumut Aga.

*Il prouedimento, che fanno gli Arphaemiler signori sopra le vettouaglie, acciò che
 l'esercito non habbia abbondanza. Cap. 5.*

Intorno alle vettouaglie è posta gran cura, & diligenza, che l'esercito n'habbia abbon-
 damente, & in cio' niensi quest'ordine, che due Arphaemiler (che colli chiamano li due si-
 gnori sopra le vettouaglie, i quali, per poterse ne feruire subito, che l'bisogno lo ricerchi, han
 no sotto di se ducento cinquata huomini per uno) quando il gran Turco esce con l'esercito
 in campagna, d'alloggiamento in alloggiamento mandano auanti, & lontano per spatio B
 d'vna giornata, fanno intender per tutto, che l'esercito ha d'alloggiare in quelle contrade:
 & li gouernatori, & rettori di quei paesi proueggono, che nell'esercito siano delle vettoua-
 glie abbondantemente: & tutti per deliderio di toccar denari ui concorrono volentieri, ma-
 lissimamente essendo sicuri, che niuno sia per far loro uiolenza, anzi d'hauer buona cōpagnia,
 & d'esser fauoriti, siano di qual conditione esser si uogliono: & guai a coloro, che facessero, o
 comportassero, che fosse fatta uiolenza alcuna: per cioche senza remissione faranno graue-
 mente puniti. Vanno anche seguitando il campo molti bazzariotti, come sono beccai, for-
 nai, cuochi, & assai altri, che uanno cōprando la robba, & conducendola al campo per gua-
 dagnare, & a tali guadagni si truoua gran compagnia, & potente di denari: & coloro ch'at-
 tendono a simil pratica, ueengono carezzati, & accomodati dal dominio in tutte le cose, che
 essi ricercano per la cōmodità del campo: si che in tutto quel tempo, che l'esercito stā fuori,
 se le strade non sono impeditte da'nemici, sempre v'è grandissima abbondanza. Quando il
 signor Turco vuole andar a dāno de'nemici, & che comincia a scoltarsi da' suoi paesi, & che
 non si può cōmodamente hauere abbondanza delle vettouaglie, si fa consiglio del viaggio,
 che si debbe tenere, come fu questo a danni d'Vssuncassano, ch'andāmo dentro del suo paese,
 & lontano da' confini del Turco quali dieci giornate, doue le strade non erano sicure: &
 itteteli intorno a tre mesi, che niuna persona era sicura d'andar dal paese d'Vssuncassano a F
 quello del Turco, si che Gien Sultan suo figliuolo, ch'era rimasto in Constantinopoli al go-
 uerno dello stato, stette più di quaranta giorni, che non hebbe vera nouella del padre, ne
 dell'esercito: alla fine egli venne detto, ch'erauamo stati tutti rotti, & mal menati, laqual co-
 sa Gien tenendola per uera, & ferma, procurò d'hauer piena ubbidienza colli da' gouerna-
 tori delle forttezze, come da gli altri magistrati, di che il signor Turco prese sdegno li grande,
 che fece morir li consiglieri, che in cio' gli haueuano dato consiglio, & cōportogliene
 fuori della cōmissione, ch'essi haueuano. Vno di quelli era chiamato Carestra Solciman, &
 l'altro Nasufabege. Hor quando accade, ch'essendo l'esercito fuori de' confini, & nel paese
 nemico, bisogna proueder delle vettouaglie, li sopraddetti Arphaemiler hāno carico, & au-
 torità di mandar per tutte le parti del dominio del signore, doue sappiano esser abbondanza
 di biade, & comandare a ciascuna città, che debba mandar tante sorme da camelo di farine, &
 d'orzi. Le città co' lor territorij son tenute ad ubbidire, & far li loro soprastanti con la quan-
 tità delle farine, & de gli orzi, che lor sono imposti. Oltre di ciò conuien che facciano portare
 vettouaglie sopr'abbondanti per l'vso delle persone, & de gli animali, che le cōducono, per-
 cio' chel'ordine è, che le vettouaglie comandate da sopraddetti signori per l'esercito, non lia-
 no punto scemate, ma al tempo del dispensarle bisogna, che li troui esser tanta quantità,
 quanta fu comandata, altrimenti le comunità ne patir: o riprentione, & danno. giun-
 ti li detti soprastanti in campo, al tempo 'oro determina, s'appresentano a gli vfficiali de'
 sopraddetti

A sopraddetti maestri di campo, i quali tolto in nota il lor giugnere, assegnano loro il luogo da alloggiare. Pigliano similmente in nota tutte le sorme delle uettouaglie, & non vi li mette mano senza commissione de' detti Arphaemiter, & non li dispensano fin che per altra via se ne possono hauere: & quando sono impediti le strade, & che manca la uettouaglia, li sinitcalchi del campo vanno da li Saraphaemiler. maestri di campo, & ricordano che questo, o quel paese manca di farine, & d'orzi, & li detti signori fanno consegnar uno, ouer piu di quelli soprastanti con le sue condotte, & insieme ui mandano vno de gli scriuani, & tal uolta vi interuiene un commissario de' sinitcalchi del campo, & polte le uettouaglie in mercato, mette loro il prezzo, & così le uendono, & si tiene buon cōto colli della quantità delle biade, come del denaro, che se ne trahe. Vendute ch'elie sono, li denari vengono consegnati al soprastante per nome della comunità, & gli fanno le sue chiarezze della quantità delle biade vendute, & del denaro consegnatoli. Giunto il soprastante nella sua patria, consegna li denari alla comunità: liquali sono distribuiti secondo la quantità delle biade, che gli huomini hanno date per mandare al campo. & per esser così buon'ordine, facilmente li procede al bisogno. Et è cosa quali incredibile a chi non l'ha uisto, la gran moltitudine de' cameli, che portano le uettouaglie, & massimamente ciò li vidde in quella impresa contra Vlsuncassan: nella quale il Turco oltre la paga ordinaria dette vn'imprestanzia di tre lune, cioè, vn quarterone, secondo l'ordine delle persone. Diede anche souuentanza a Timarati: perciò che essi per l'ordinario hanno la paga dell'entrate a loro consegnate.

Il gran Turco fa consulto della via ch'ha da tener l'essercito partendosi da Amasia, de' luoghi donde passa, & de' Dromedarj, che gli portaron presenti da parte del signor Sit, & del Soldano. Cap. 6.

Es'hauea da tenere per andare a danni di Vlsuncassan. Trouossi a quello consulto il gran capitano lu fuph, con altri gran cōduccieri del detto Vlsuncassan, liquali, come ho detto, per l'adietro, furono presi, quando l'anno passato 1472. fu rotto il campo a Beglar: & il gran Turco hauea promesso loro di liberargli, se trouaua, che dicessero la uertù sopra le cose comandate loro del viaggio per l'impresa: nondimeno erano cōdoti con l'essercito sotto buona guardia, & esaminaua spesso de' passi, & delle comodità, si dell'acque, come de' gli alloggiamenti: Haueua anche il Turco per mezzo de' suoi commessi fatto pratica, & condotti nel campo alcuni mercanti, & altre persone pratiche di tal viaggio: & separatamente erano domandati delle sopraddette cose. Medesimamente gli Aganzi tralcorrendo il paese, & faccèdo prigioni, che fossero ben pratici de' luoghi, gli mandauano alla corte, i quali erano similmente esaminati, & tolto il detto, & il parer di tutti, li procedeva con maturo consiglio. Fat ti che furono tutti li provvedimenti necessarii: il gran Turco fece leuar l'essercito della pianura detta dell'Oca, & dalla città d'Amasia s'aiuò alla volta del Tocato città di Cappadocia, & l'essercito seguitando il suo cammino giunse alla città di Ciuas, la quale è posta uicina al monte, & le passa appresso un grosso fiume nominato Lais, che vien dalle montagne di Trabifonda, sopra il qual è vn ponte di pietra larghissimo. lasciata la detta città da man sinistra,

C passato il sopraddetto fiume, entrammo in una ualle tra'l monte Tauro, & giugnemmo ad vn castello chiamato Nicher, ch'è del signore Vlsuncassan. Quiui gli Aganzi furono assaltati da' nemici, & fatti vna picciola scaramuccia, furono vecchi alquanti dell'vna, & dell'altra parte. Et menati alla corte del Turco da dodici prigioni. Il resto della gente, non aspettando la furia, si parti' lasciando il castello fornito: doue giunse l'essercito, ma non dimorase a combattere fortresse, passò di longo, lasciandosi a man manca poco spazio lontano una città chiamata Coliusar, posta tra monti in vna valle, circondata da molti uillaggi, & seguitando giugnemmo allo scender del gran mōte ad vn'altra città nominata Carealar, doue li caua allume. & alloggiado l'essercito appresso la detta città mezzo miglio, & la caualteria tralcorrendo, & gualtado il paese, la maggior parte de' paesani col bestiam, & cō le robbe erano fuggiti, & ridotti alle fortresse de' monti, & a' luoghi sicuri. Leuato il capo cō le nostre giornate arrivamo sopra vna gran pianura, doue è la città di Argian, posta sopra vn luogo alquanto eminente dal detto piano, & si chiama la capagna d'Arlian. Ma p' non esser la città forte: il popolo se n'era fuggito, & passato fiume Eufrate. Nondimeno ve n'erano rimasti alquanti, tra liquali al giugner de' gli Aganzi, si trouato vn' Armeno huomo auerato, che se ne itaua in una Chiesa circondata da molti alberi, & anchora che molte fiate fosse chiamato da coloro,

che lo trouarone, non rispose mai, anzi situa attentissimo a leggere i libri, ch'egli teneua D
 a perti dauanti, & sopraggiungendo la furia de' soldati; fu morto, & con lui insieme arsa la
 Chiesa, il che intendendo il signor Turco, n'ebbe molto dispiacere: perche gli venne
 detto, che era grandissimo philosopho. Hor seguitando noil viaggio per quello paese
 dell'Aringhan, ch'è parte dell' Armenia minore, & appressandoci all' Eufrate poco lontani
 da Malacia, il qual viaggio facemmo in otto giornate, & essendo già fermo l'esercito, intor-
 no a l' hora di nona, ecco li veggon venire vndici dromedarij, liquali venivano con presen-
 ti del signor Sit, & del Soldano, & sopra li detti dromedarij erano huomini strettamente fa-
 sciati con drappi bianchi, perche oltre altramente non potriano reggere al caualcar di simili
 animali, che per esser molto veloci conuassano grandemente la persona. Di questi vndici
 huomini alcuni erano bianchi, & alcuni negri, & il primo teneua in mano vna freccia, nel-
 laquale era sita vna polizza; gli altri tutti haueuano dinanzi vn canestro coperto, & dentro
 v'erano varie confettioni: altri portauano certo pane, & carni cotte, ch' erano anchora calde.
 Giunti che furono al padiglione del signor Turco, senza smontare, ne fermarsi posero la
 polizza, & li canestri: & s'intese, che in sei hore haueuan corso nouantra miglia. Fu data loro
 la risposta senza parlare, con vn'altra polizza sita nella detta freccia, & pariti parue, che spa-
 rissero dimanzi a gli occhi nostri; si marauigliosa è la uelocità di quegli animali.

*Il gran Turco giunto al fiume Eufrate delibera di passare, & si tentare il passo ad Asmu-
 rat con le sue genti, il quale vien uito da Persiani. Cap. 7.*

HOr essendo noi arriuati al fiume Eufrate, & camminando su per la sua riuu per Greco, B
 & Levante, ecco vedemmo Vssuncassan col suo esercito esser giunto dall'altra banda,
 doue egli dubitaua, che il Turco douesse passare. Era in questo luogo il fiume piu largo, &
 cò molti canali, & già secche di ghiara: quiti gli eserciti l'vno dirimpetto all'altro col fiume
 in mezzo, che gli separaua, polero gli alloggiamenti. Vssuncassan haueua vn grossissimo
 esercito, & seco erano tre suoi figliuoli, vno chiamato Calul, il secondo Vgurlimehemet, il
 terzo Zeinel, & erai anche Pirahomat signor della Caramania, & molti altri signori, &
 varie nationi, cioè, Persiani, Parthi, Albani, Giorgiani, & Tarrari, & per quanto li potè in-
 tendere, quando Vssuncassan vidde il campo del Turco alloggiato, rimase tutto stupescato,
 & liteu gran pezzo senza punto parlare, & disse poi in lingua Persiana, Baycaxben, nede
 riadir, che vuol dire ò figliuol di putana, che mare, assimigliando al mare il campo del Tur-
 co. Nel giorno istesso, che gli eserciti s'eran alloggiati nel detto luogo, intorno a nona fu
 deliberato di scitare il passo, & azzuarsi co' nemici, & che Asmurat, ch'era Begliarbei della
 Romania, douesse far prouua di passar con tutta la sua gente: & per coitui era giouane,
 gli fu dato per compagno Mahumut Balsà. Onde spiegati gli stendardi, & sonati li tambu-
 ri, & le nacchere, & altri istrumēti, ch'vsano nella guerra, li misero a passare, tutta uia notando
 p' alcuni canali, & di secca in secca procedendo giunsero quali dall'altro lato del fiume. V-
 sendo Vssuncassan, che la gente Turchesca cominciua a passare, & già era poco lontano F
 dalle riuu del canto suo, le mandò vn squadrone de' suoi all'incontro, & entrarono anch'essi
 per buon spatio nel fiume, ma essendoui di mezzo vn gran canale; con frecce cominciarono
 a offenderli. Tutta uia li Turchi delideroli d'ottenere il passo, fecero grand' sforzo, & parte
 di loro passato il canale, vennero alla stretta co' Persiani, & così combattendo per spatio
 quasi di tre hore, fu grande uccisione dall'vna, & dall'altra banda. Li Persiani per esser piu
 vicini alla riuu del fiume, facilmente dauano soccorso a loro, & li Turchi nò potendo passa-
 re se non per un passo non troppo largo, ne passauano pochi alla uolta, tutta uia notando
 co' cauali, & molti se n'affogauano p' la correntia dell'acqua, che li portaua lontani dal passo.
 Alla fine i Turchi furono superati da Persiani, & fatti ritirare a dietro, con fuga passando il
 detto canale. Mahumut Balsà, il qual era sopra vna secca distate mezzo miglio dal luogo,
 doue si combattea, non solamente non diede soccorso, ma si ritirò, passando alcuni canali,
 & fermandoli sopra vn'altra secca. Li Persiani perseguitauano li Turchi, uccidendone, &
 facendo prigioni: & li Turchi fuggèdo si disordinauano, & parimente smarriano il passo:
 onde molti s'annegarono andando in alcune boglie, che molte uene sono nel detto fiume:
 & tra gli altri vi s'annegò Asmurat Begliarbei della Romania: & quando esso cadde con
 molti altri in vna gran boglia, li Turchi, & massimamente li suoi schiaui, & seruitori, lo uol-
 sero aiutare, & fecero tela, & vennero di nouo ad azzuarsi co' Persiani: & essendo
 morti,

A morti, & annegati assai, li Persiani passati molti canali, seguitando li Turchi vennero infino alla secca ghiarosa, doue era ridotto Mahumut Basà con intolte squadre, & di nouo furono alle mani. Et benchè i Persiani stando in ordinanza facessero ogni sforzo, tutta via non poterono passar piu oltre, ma iterero a contrasto con la gente di Mahumut, & per gagliardo combatter, che si facesse, ne l'vna, ne l'altra parte potè spingerli piu auanti. Et perche cominciava già a venir la sera, & il giorno andarsene: il Turco, che di continuo insieme co' suoi figliuoli, & con tutto il resto dell' esercito era stato in ordinanza sopra la riu del fiume, fece sonare a raccolta, & il simile fece V sluncassano: il quale medesimamente era stato in ordinanza dall'altra banda. Et sonandosi a raccolta d' ambidue le parti, ciascuno li ritiro senza perseguitarli piu oltre: nondimeno V sluncassano rimase superiore in questa pugna, perciò che de' suoi meno ne morirono, pochi s'annegarono, ne anche fu fatto alcun prigione. Ma de' nostri tra prigioni, morti, & annegati, fatta la descrizione, mancaron dodici mila per soni: tra le quali erano mancati assai huomini di conto. Per la qual cosa furono ordinate molte sentinelle, & buone guardie fu per la riu del fiume: & il simile fecero anche li Persiani, perciò che l'vna, & l'altra parte dubitaua d'esser assalita. Il signor Turco hebbe molto a sdegno, che Mahumut Basà se fosse ritirato da vna secca all'altra, & non hauesse dato soccorso ad Akmurat, & suspicauasi che egli l'hauesse fatto a posta, non gli essendo molto amico: nondimeno il Turco all' hora non dimostro mala volontà verso di Mahumut, non gli parendo, che fosse ne luogo, ne tempo conuenevole, & massimamente che'l detto Mahumut era amato & seguitato anzi di stimulando, & lauiamete governandosi aspetto l' hora, che lo potesse punire senza suo danno, come poi fece dopo sei mesi, facendolo stragolare con una corda d' arco.

V sluncassano va seguitato il Turco, che dopo la rotta, se ne torna nel suo paese, & uenendo al fatto d' arme, & fuggendosi dell' esercito V sluncassano, li Persiani sono uinti, & il gran Turco se ne ritorna uittorioso. Cap. 8.

HAuuta questa rotta il Turco dubitò fortemente, & deliberò di ridurre il suo esercito per la piu corta nel suo paese, & per confortar li suoi soldati, oltre il solito ordinario di due vn'altra prelianza, & dono la prima, ch'hauea data alla sua partita: & fece anche liberi tutti li suoi schiavi, che si trouauano in capo, cò questa conditione, che niuno fosse in libertà d'abbandonarlo, ma fossero huomini del lignore, come gli altri stipendiarij, che non sono schiavi, & possono fare della lor robba, quel che lor piace: & fece molte altre prouisioni carezzando, & donando a' capitani. Leuato l' esercito, andauamo camminando per la riu del fiume, & li Persiani dall' altro canto faceuano il medesimo, non si curando ne anch' essi di passare: ma stauano dubbiosi, uedendo l' esercito Turchesco assai piu grosso, che non era il loro: nondimeno, per quanto fu poi riferito, V sluncassano era spinto da' figliuoli, & da altri lignori a passare, & all'altri, essendo noi in fuga per la rotta riceuuta: & sopra di ciò furono fatti molti consigli. Alla fine circa dieci giorni dopo, essendo il campo Turchesco partito dal fiume, lasciano la città di Baybret alla destra uerso le montagne, che diuidono l' Armenia maggiore dalla minore, pigliammo il nostro cammino uerso maestro, entrando in vna valle per uenir alla volta di Trabifonda, & nel secondo alloggiamento che facemmo, dopo che fummo entrati nella detta valle, alla fin d' Agosto, à quattordici hore, ecco li Persiani apparir dalla destra nostra sopra li monti. All' hora il lignor Turco uolto verso il nemico prese anch' esso il monte, ma prima fece fortificar gli alloggiamenti: al gouerno de' quali, & de' carriaggi la scio con buon presidio il fratello del lignor di Scandeloro nominato Eultras. Et hauendo posto ordine ad ogni cosa, andandosene per il monte s'auuiò alla volta de' nemici, mandando auanti Daur Basà, che era Begliarbei della Natolia, con tutta la sua condotta, & con tutta la gente della Romania rimasa della prima rotta, & Baiesit primogenito del gran Turco era alla destra del padre, & Mustafa secondo genito alla sinistra: & così camminando per luoghi montuoli, & aspri, giugnemmo in una valle, doue li Persiani dall'altra banda della valle aspettauano sopra certi colli in ordinanza, hauendo distese le squadre di maniera, che teneuano molto spazio: a dirimpetto delle quali il gran Turco fece distender le sue, sonandosi tutta uia dall' vna, & dall'altra parte infinite naccare, tamburi, & altri stromenti da battaglia, di sorte, che lo strepito, & il rimbombo era sì grande, che non lo potria credere, chi non l'hauesse udito. Era la valle, doue s'affronuono gli eserciti, como a dalle bade al montare, & dismontare: era larga un quarto di miglio, & assai ben longa, ma a tra monti, & luogo saluatico. Quiui fu cominciata l'aspra battaglia,

A ne morirono assai di quei della terra, onde essendo sbigottiti vennero a parlamento. Eraui dentro per governatore vno chiamato Aarap, & era huomo del signor Zeinel figliuolo di Visuncalfano, che fu ucciso nella sopradetta battaglia. Es questo signor Zeinel possedeua questo Sangiaccato,ouer paese. Intendendo Aarap, che'l suo signore era morto, & essendo gli a nche mostrata la sua testa, pianse amaramente, & insieme con alcuni della terra deliberò di renderli saluo l'hauere, & le persone: & fu promesso dal grā Turco di dargli condotta: & colli delciomofettimo giorno, dopo che ci fummo accampati, si rendettero, & fu fornita la terra di presidio, & lasciate certe bocche d'artiglierie, menando cō esso noi Aarap, ma posio però in l'ua libertà, alquale il Turco diede vn Sangiaccato a' confini dell'Vngaro. Et certamente s'egli staua pur otto giorni a renderli: era forza a leuare il campo per mancamento di vettouaglie, & massimamente per li cavalli, i quali conueniua nutrirgli di foglie di roveri, & d'altri sterpi minui tagliati. Partitoli di qui l'esercito, venimmo uerso la città di Coliasar, laqual intendendo la fortissima città di Casaezar esserli resa, & il signor Zeinel esser l'huo morio, mandando ambasciatori, li diede al gran Turco, & il limil fece Niesfer, & essendo fatto prouedimento de' lor gouerni, l'esercito se ne venne di lungo, & giunse alla città di Siuas.

Assambei essendo stato rotto, se ne ritorna in Tauris: l'anno seguente va in campagna all'herba, sua figliuolo se gli ribella, & uassene al gran Turco, ma egli facendo sparger fama d'esser morto, l'induce a tornare in Tauris, & fallo morire. Cap. 9.

B Dopo questa rotta, Assambei se ne ritomò in Tauris. Nel 1473. giunse anche M. Iosapha Barbaro: ilqual dice, che il signor Assambei, essendo si riposalò quell'anno, il seguente, che fu il 1474. deliberò di voler andare, secondo il solito con la sua gente all'herba, & fece domandare al detto M. Iosapha, s'egli vi voleva andare: ilqual disse d'andarui, si come v'andò. Nel mese di Maggio adunque il signor Visuncalfan li parti con tutta la sua gente: il numero dellaquale era uenticinque mila pedoni, diciotto mila villani, tre mila padiglioni, sei mila cameli, trenta mila muli da soma, cinque mila muli da conio: due mila cavalli da soma, cinque mila femine, puiti & fantesche anime tre mila, animali d'altra sorte infiniti andorno alla campagna, & ui li trouaua di molta herba. Questo era il suo esercito ordinario. Lascio hora far giudicio di quanto numero egli oltre l'ordinario lo potesse fare. Hora essendo il signor Assambei in campagna alla uia di Sultania, gli venne nouua, che Vgurlimehemet suo figliuolo hauera pigliata Syras. Ilche hauendo inteso il signor Assambei fece subito leuar il campo ordinatamente, & andossene alla uolta di Syras. Il figliuolo intendendo, che'l padre ueniua con li grand' esercito contra di lui, se ne fuggì: & lasciando tutt' il suo stato, se ne venne con la moglie, & con tutta la sua famiglia nel paese del Turco: & mado' suoi messi a torre saluo condotto da Sultan Baiesit, ilqual faceua residenza non troppo lontano da' confini di Visuncalfan: Baiesit subito mandò a farlo sapere al padre, ilqual li contentò, che gli fosse fatto il saluo condotto: ma gli fece intendere, che in modo alcuno egli non andasse in persona ad incontrarlo fuori della terra d'Amasia: ma ben lo douesse honorare in ciascun'altra maniera, hauendo però tuttauia l'occhio a' fatti suoi, che non fosse ingannato da' Perliani. Et sappiate che la città di Syras, che'l detto Vgurlimehemet hauueua uolta al padre, è la piu nobil città di tutta la Persia, & è nel fin della Persia alla uia di Chirmas, & è città murata di pietre: uolge uenti miglia, & fa ducento mila huomini: vi li fanno molte, & di uerse, & gran mercantie, & fra l'altre cose ui li fanno arme, selle, briglie, & tutti li fornimenti cossi di huomini, come di cavalli, & ne fornisce tutto il Levante, la Soria, & Constantinopoli. Hor uenendo Vgurlimehemet liberamente, giunto a Siuas, mado' la sua donna con la famiglia minuta auanti infino in Amasia, per leuar uia ogni dubbio, che potesse apporiar la sua uenuta: & esso poi se ne venne dietro con 300. cavalli, & fu riceuuto, & alloggiato honoruolmente: & Baiesit l'accarezzaua, & gli faceua solenni, & magnifici conuiti. Dopo alquã ti giorni Vgurlimehemet si parti con la sua brigata, & giunto a Vluhuder, il grā Turco gli mado' incontra honoreuol compagnia, & passò a Constantinopoli, doue fu alloggiato honoreuolmente, & prouedutogli anche da uiuere per lui, & per la sua compagnia a spese del grā Turco: ilqual poi fece corte, & essendo ridotto al luogo solito della sua audienza, uenne Vgurlimehemet a corte per uisitar il signore, che anchora non l'hauera ueduto: & il grā Turco gli mado' incontra consiglieri, & uari, & ordinò, ch'egli entrasse a cauallo nel secondo serra

glio, nelqual ui suole entrar solamte il signore: & essendo sin otauo, gli fece dire, ch'andasse alla

alla sua preferenza con la spada cinta: cosa che a niuno per gran signor che sia, è conceduta, ne D anche a' suoi propri figliuoli lo comporta. Enirao Vgurlimehemet, il gran Turco leuato da sedere, con bona ciera lo fece accostare, & volse che sedesse appresso di lui, & stettero per spazio d'vn' hora in diuersi ragionamenti, sempre chiamandolo col nome di figliuolo, & facendogli assai offerire: & per quella siata si partì senza richieder cosa: dotia, ne altro sfato: ma poi passati alquai giorni, hauendo piu volte visitato il signore, gli parue di domandargli condoua ne' confini dell' Vngaro, offerendoli d'esser sempre buono, & fedel seruitore: Il gran Turco gli rispose, che voleva farlo Re di Persia in luogo di suo padre, il qual era suo nemico: & dauogli compagnia, & modo per far principio, lo mandò a Siuas, confin del dominio tra'l gran Turco, & Vffuncassan. Giunto Vgurlimehemet al detto confino, poco stette, che cominciò a far correrie, & rubbarie, & danneggiar gradamente il paese di suo padre: il quale mandò gente per conseruare il suo paese, non mostrando però di far gran conto di quell'impresa contra suo figliuolo: ma fece ben villa d'hauer molestia, & passione, che se gli fosse ribellato, & d'hauerlo perduto, & per questa cagione finse d'esser ammalato: & standosi alquanti giorni ritirato in camera, non uoleua esser visitato, se non da alcuni, de' quali gli pareua poterli fidare. Et mentre, che si v'è trattiendo con quest' astutia, la fama si sparse in tutto a Costantinopoli, che Vffuncassano era grauemete ammalato di maninconia, per esser seguit ribellato il figliuolo, & crescendo iuuaua la fama del suo andar peggiorando nella malattia, alcuni de' suoi piu fidati, secondo l'ordine poslo diedero nome, che Vffuncassan era morto, B & furono spediti messi ad Vgurlimehemet con lettere, & segni, secondo il consueto, dandegli auiso della morte di suo padre, & che douesse andare ior la signoria, prima che niuno de' gli altri due suoi fratelli, cioè, Halul, & Iacob, v'andasse. Et acciò che fosse prelatto fede alla cosa, furon faue' l'essequie per tutta la terra, & in tutt' il suo litato si teneua per certo, che fosse veramente morto. Vgurlimehemet hauendo hauuto ire differenti messi con segni differenti, secondo, che s'v'ia in tal mutazion di litato, & dati in guardia, s'assicuro' d'andare a Tauris, & con poca compagnia in pochi giorni vi giunse, & andato al palagio per farsi signore, fu condotto doue era il padre sano, senz' alcun male, & fu riuenuto secondo l'ordine dato, & fecelo morire, non hauendo ripetuto, che fosse suo figliuolo.

Affambei v'è a' predar la Giorgiaia, & facendosi pagar denari, & dar tributo, tornato in Tauris se ne morì, & un suo Capitano ruppe li Mamalucchi. Cap. 10.

Essendo in questa maniera passate le cose, Affambei nell'anno 1475. se ne stette a riposare intino al 77. & dopo fece mettere in ordine vn' grand' esercito, d'ado fama d'andar contral' Otomano, ma infauo egli andò a predate la Giorgiaia. La sua gente poteua essere da uenti in ventiquattro mila cavalli, & circa vndici mila tanti: delle donne, de' putti, de' famigli, & d'altri niente dico, che gli di sopra n'ho fatto menzione. Hauendo l'esercito camminato da sette giornate alla via di Ponente, ci voliammo a man dritta verso la Giorgiaia, nella qual entrammo: perciò che il signore hauera animo di faccheggiarla, non hauendo li Giorgiani voluto dargli foccorso, quado andò contra il Turco: Ma a prima secondo il costume egli andò innanzi li suoi corridori, che furono da cinque mila cavalli, i quali quanto piu poteuano procedendo auanti, andauano tagliando, & bruciando li boschi, hauendosi da passar per montagne, & per boschi grandissimi, & essendo passate due giornate dentro della Giorgiaia, trouammo vn castello detto Tiflis, ch'era luogo di passo, ma abbandonato, il quale hauemmo senza contralto alcuno. Et passando piu oire a Geri, & ad altri luoghi circostanti, che furono faccheggiati, si come fu anche vna grã parte del paese. Il signor Paneratio, insieme con vn' altro Re di Congiurre, che cõfina con la Giorgiaia, con altri sette signori mandò a domandare accordo: & accordossi di pagar sedici mila ducati, & Affambei prometteua di lasciare il paese libero, eccetto, che Tiflis, ch'egli lo volse tenere per esser luogo di passo. Le persone, che furono prese, erano da cinque mila. Fatto l'accordo, & promesso di pagar certo tributo, Affambei se ne tornò in Tauris, & infermasi nell'anno 1478. se ne morì, lasciando quattro figliuoli, de' quali tre erano d'vn' istessa madre, & l'altro era figliuolo di quella di Trabifonda, che tre fratelli fecero litargolare, che potea essere d'età di 20. anni, & li diuerso la signoria tra loro, dopo il secondo litato de' ire nominato Iacob Paulisa, fece patti insieme col primo detto Mateo, onde il terzo se ne fuggì, & Iacob li fece padrone, entrando alla signoria l'anno 1480. Nell'anno poi 1482. giunte, che furono le genti

A in Amit città principal di Diarbee, s'intese comeli schiaui erano venuti in Orfà, & l'haueuano messa a sacco, facendo di grandissimi danni a iur'il paese. Il capitano d'Assambei deliberato d'andar a trouarli, passò con le sue genti alcuni monti, che sono tra Amit, & Orfà, & entrò nella càpagna d'Orfà, lontano d'Amit tre giornate. Il che hauendo inteso gli schiaui, si missero in ordine, & camminando ambidue gli eserciti l'vno con l'altro, finalmente vennero ad azzuffarsi, & durò la battaglia fino a mezzo giorno, ributtandosi più volte hor l'vno, hor l'altro esercito, ma li Persiani alla fine rimasero vincitori, & tagliando a pezzii piu della metà de' Mamalucchi, con molti signori, & seguitando li Persiani la vittoria, andorno ad Albit, & pigliatolo insieme con molti altri castelli, & fatti di molti bottini, se ne ritornarono in Tauris, doue trouarono il lor signor Assambei esser morto, nell'anno 1487. la vigilia dell' Epiphania,

Iacob figliuolo d' Assambei presa il regno tolse moglie di natura lussuriosissima, et per far Re i adulesco, gli dà il veleno, delquale muore anch' ella insieme con lui, & c'è il figliuolo. Cap. 11.

Iacob Patissa, come già ho detto, dopo la morte del padre si fece signor di Tauris, & della Persia, & pigliò per moglie vna figliuola del signor di San Muira, la qual era lussuriosissima, & essendosi innamorata in un signor de' principali della corte, cercaua sceleratamente dar la morte al marito, però che mancando egli, il Barone veniu a succeder nello stato. Onde a concordati insieme con l'adultero, per dar la morte a Iacob, ordinarono fra loro un certo veleno artificioso: Dopo hauendo la milia meretrice apparecchiato un bagno, secondo il consueto con molti odori, sapendo il costume di suo marito, venne Iacob Sultan, & chiamato un suo figliuolo d'oro, ouer noue anni con esso lui, se n'entrò nel detto bagno, & vi s'istettero dalle ventidue hore infino al tramontar del Sole. Vistio fuori Iacob, & entrato nel ferraglio delle donne, la consorte, che gli haueua apparecchiato la beuanda a udenza, sapendo che Iacob sempre era solito di beuere nell'vscire del bagno: se gli fece incontro cò vn vaso d'oro, nelquale era messo il veleno, mostrandogli di fargli molto piu festa del solito: ma egli vedendola alquanto pallida in uista, entrò in sospitione, & massimamente per hauer esso alla giornata veduti gra di lei molti cattiu segni: pur la maluagia femina, sapeua ben simulare, & iscurarsi, ch'egli in parte gli credeua, & nondimeno non restaua senza sospetto. Onde mère la donna gli andò innanzi colli pallida porgendogli la coppa, Iacob le comandò, che gli facesse la credenza. La donna mosse da paura, non potè negarlo, & hauendo beuuto lei, beuè anche il marito, dando poi a beuere al figliuolino. Questo fu alle ventiquattro hore, & fu di tanto potere il beueraggio, che à mezza notte tutti ne morirono. Intendendo il seguente giorno la morte de' tre personaggi, tutti i Baroni stauano in gran còfusione, & la Perzia era in gran mouimento: & molti parenti di Iacob pigliarono all'assumi luoghi facendosene signori, come intendete. Morto Iacob Patissa, non v'essendo altri figliuoli d'Assambei, si pigliata la signoria del 1485. per un barone parente di Iacob detto Iulauer, ilqual anchora che stette in signoria tre anni, non fece però cosa di momento. Dopo lui successe vn Bay singir, che stette signore due anni: vñe dopo Rustan d'anni venti, ilquale signoreggiò sette anni, & in quello tempo il padre del Sophi fu morto, come poi anch'egli ne fu vecchio per mano d'vn barone, con saputa della madre, che nel detto barone era innamorata, ilqual haueua nome Agmat, che dopo la morte di Rustan si fece signore, & stette in signoria cinque mesi. Poi, che fu morto Rustan, la sua gente d'arme andò a trouare vn suo capitano, che si chiamaua Carabes, che dimoraua a Van, ilqual inteso c'hebbe la morte, & il successo, aspettato il tempo, se ne venne con quella gente a Tauris, & entrato nella terra li trouò col detto Agmat, & tagliollo a pezzii. La signoria perueniu a vn giovanetto nominato Aluan, che staua in Amit, parente d'Vluncifan: onde egli fu chiamato dal popolo, & fatto signore: ma poco ui stette, perciò che l'Sophi lo cacciò fuori.

Sechaidar padre del Sophi vñ contra Rustan Re di Persia, ma ne riman uinto, & morto: & Rustan manda à pigliar la moglie, & tre figliuoli, & gli dà in guardia, ma di nascoso son fatti fuggire. Cap. 12.

NEl tempo che Rustan dominaua in Tauris, Sechaidar padre del Sophi, ilqual haueua moglie vna figliuola del signor Assambei, peruenendo a lui per uia della d'ona l'heredità dello stato della Perzia: Deliberò di far esercito, & scacciar Rustan, & così fece adunare di molte genti Sophiane: & tutti se ne uenivano, per esser egli capo d'esse: & anche per esser tenuto

nato huomo santo: percioche se ne staua nella ciuà d'Ardouil lontano da Tauris tre giornate alla via di Greco, come vn' Abbate con molti discepoli. Hor hauendo egli fatto vn' esercizio di ventidue mila persone, venne alla volta di Tauris per curarui: ma il signor Rustan hauendo già inteso l'apparecchiamento del nemico, haueua anch'egli congregato da cinquanta mila persone, & essendo giouane mandò un suo capitano chiamato Sulimanbec all'impresa contra di Sechaïdar, ilqual intendendo l'esercio nemico esser più potente del suo, si ritirò a un luogo detto Van, di sotto dal Coi, giudicando dalla banda di Ponente douer hauer foccoro da altri heredi, ch'erano nemici di Rustan. Ma tanta fu la prestezza di Sulimanbec capitano di Rustan, che Sechaïdar fu costretto senz'aspettar altro foccoro di venir seco alle mani, & ordinarui gli eserciti fecero crudelissima battaglia. Li Sophiani combattono come leoni, auuegnà, che ultimamente, dopo l'esser stato ucciso gran numero di gente d'ambidue le parti, quelli di Tauris fossero vntetori, & restasse morto Sechaïdar con le sue genti. Dopo la rotta alcuni andorno cercando il corpo di Sechaïdar, & fu ritrouato per vn prete Armeno, & portato in Ardouil a se pelire, & in Tauris fu poi fatta gran festa per l'hauuta vittoria. Rustan haueua la noua della rotta de' nemici, & della morte di Sechaïdar, subito mandò a pigliar la moglie con tre figliuoli, & gli uoleua far morire: ma per compiacere ad alcuni lignoui, furono liberati, tenendogli nondimeno sotto guardia in un'isola, ch'è nel lago d'Altumar, doue habitano Armeni, & vi sono piu di seicento case, & una Chiesa detta Santa Croce, nella quale vi sono piu di cento Galogieri, & euianche vn Patriarca. Quasi adunque furonoolti i tre figliuoli di Sechaïdar, ma la madre restò in Tauris, & rimariossi ad vn barone nemico del suo già primo tirano. Li figliuoli stettero tre anni nell'Isola: ma poi dubitando Rustan, che non scampassero, & facessero qualche adunatione di gente contra di lui, & essendo anche persuaso da alcuni de' suoi che gli facesse morire, mandò a pigliarli. Et quel medesimo giorno, che li mise gli richiese da parte di Rustan, furono consegnati da gli Armeni (benche mal uolentieri) per uochè già haueano polso loro grand'amore, & massimamente al secondo nominato Ismael per esser bellissimo, & piaceuolissimo. Poi che gli ebbero consegnati (uedete quel che fanno i cieli, che di ciò che le lor influentie hanno determinato, conueno che ne seguat'effetto) s'intrò mille vno de' primi de' gli Armeni, dicendo gli altri, noi hauemo dati in preda questi figliuoli a questo mello, ne habbiamo deuotio comandamento alcuno, ch'egli habbia dal signor Rustan, leggiermente potria essere, che noi fossimo ingannati, & essendo menati via senza haueuer altro comandamento, & fuggendocene altroue, ne riportarino qualche graue scorno, & trauaglio, & ragion uolmente potria dire il signor nostro, doue haueuer il comandamento mio: li che per mio parere, tolederia, che non gli dessimo altrimenti, se costui non ne porta la scrittura, accio' la possiamo tenere per noitra cautela & sicurezza. Concorsero in quella opinione tutti gli altri, massimamente consegnandogli essi mal uolentieri. Onde fecero intendere al mello, ch'andasse a torre il comandamento dal signore. Et essendo di li' a Tauris viaggio longo: egli stette piu di sette giornate, innauzi che ritornasse. In quello tempo i fanciulli, & la donna furono menati fuori di quell'Isola vna notte in una barca, & condotti nel paese di Carabas verso Tramontana. Quello paese còstina con Sumacchia, & con Ardouil, ch'era del padre di questi figliuoli, & gli habitanti d'esso sono la maggior parte Sophiani, & molto amauano il padre: Quasi furono a scossii, ne mai s'hebbe nouella di loro, & vi stettero cinque anni. Ismael all'hora era d'età di noue anni, & quando tolse l'impresa di Sumacchia n'haueua quattordici finii.

Come Ismael figliuolo di Haïdar nascesse, & fosse nutrito, ilqual vien fatto capitano, & và contra Ser mangoli, & lo rompe, facendosi padrone del suo stato, & andato alla uolta di Tauris senza seccare. Cap. 13.

IN questo tempo di cinque anni, questi figliuoli furono stimolati da molti amici del padre, da quali spello erano vitriti, di far adunanza di genti per pigliar lo stato, & haueudo essi loro uolto cinquecento huomini valenti, & ben disposti, & tirando quali tutti il paese con loro, uolsero tutti Ismael per capitano, per esser egli animoso, gagliardo, & piaceuole. Questo Ismael quando nacque, uene fuori del corpo della madre co' pugni chiusi, & pieni di sangue, ilche fu cosa notabile: & il padre vedendo ciò disse: Certo e' lui farà vn mal huomo, & delibero inteme cò la madre, ch'egli non fosse nodrito, ma Dio non uolte: percioche mandando per farlo morire, coloro, che lo portauano, vedendolo cogliello, si mossero a pietade, & lo nourirono.

A nottrirono. In capo di tre anni essendo venuto il figliuolo di forte, che mostraua quel che douea uenire, deliberarono di mostrarlo al padre, & cō occasione glielo fecero vedere, & essendogli molto piaciuto, dimandò che egli era, & essendogli detto, ch'era suo figliuolo, n'ebbe piacere, & accettollo, mostrandogli alla giornata molto amore. Or essendo ragunati li detti cinquecento fanti & cauali, passarono vn fiume grande, che va alla uolta di Sumacchia detto Cur, che entra nel mar Caspio: & caminando alla volta di Sumacchia, doue haueano mtenimento, il Signor di quel luogo, il cui nome era Sermangoli, ricercò i suoi Baroni per far essercito, & andargli contro, vno de quali disse, Signor lassa il carico à me, che certamente io ti porterò la testa di costui. & fatto settemila persone gli andò contra. Li Sophiani ueduto all'incontro d'vna campagna la gente di Sumacchia con gran possanza venire alla uolta loro, si ritrassero sopra vna collina, ch'era nella detta campagna. Quelli di Sumacchia circōdarono la collina per assediare la gente nemica. ma la fortuna fu propitia al Sophi, che gli vrtò da quella parte, che gli parue più debile, & con animo di morir combattendo, messe tanto ro more, che subito mille cinquecento persone nemiche si humiliarono accomodandosi al suo seruizio, & il resto furono morti. I Sophiani li fornirono d'arme, & di cauali, & fecero molti altri bottini, seguitando la uittoria alla uolta di Sumacchia. Il Signore intesa quella rotta, fece tutto il suo sforzo, & uscì con altre sue genti alla campagna: ma andò senza ordina alcuno furono rotti, & il Signor Sermangoli preso, al quale Iismael donò la uita, & hauēdo

B hauuta la città in suo potere, fece molti doni à suoi soldati. hebbe anche tutti i luoghi del paese di Sermangoli, che sono molti. Fattosi Iismael Signore del paese assediò un castello detto Pucosco ch'è verso Tauris, luogo molto ricco, & pigliollo per forza, & nella battaglia fu morto il fratello suo minore nominato Balingur. trouò questo luogo molte ricchezze, le quali tutte donò à suoi soldati. Onde la fama era sparfa, come Iismael figliuolo di Sechiaid era entrato in Irato, & era liberale di modo, ch'ogn'uno gli diuentaua affezionato, & cōcorreua à lui tanta gente, ch'era cosa incredibile. & trouandoli al suo seruizio forse quarantamila persone deliberò di voler andare alla uolta di Tauris: ma auuì ch'egli si mettesse in cammino, volse intendere quello che uoleuano far i Greci, però che erano tenuti all'Imperio di Persia, & hauuta risposta, che essi nō uoleuano impacciarsi in cosa alcuna, ma esser amici di ciascuno: s'incamminò à Tauris, facendo grandissime crudeltà, onde tutti erano posti in grāde spauentore, ne ardiuano pigliar l'arme contro di lui. & vedendosi Aluan, ch'allhora era Signore, esser senza aiuto, ne poterli difender dalla furia del nimico, astretto da necessitā, pensò di leuarli. Pigliato adunque il suo hauere con la moglie, andò in Amit, doue staua per auanti. & così il Sophi entro in Tauris l'anno 1499. come anche in quest'istesso anno cominciò à guerreggiare, & in sei mesi egli li fece Signor di Tauris. & nel suo entrar ui fu usata gran crudeltà verso la contraria parte, percioche fu tagliata à pezzi molta gente, & Dottori, & femine, & fanciulli. onde tutti i luoghi circostanti vennero à dargli vbidienza, & tutta la città leuò la sua insegna, ch'è la berretta rossa. & in questo conflitto furon morte venti mila persone. egli fece poi trar fuori molte ossa delle sepulture de Signori già morti, & fecele abbruciare, fece morir la propria madre, ricordandosi ch'ella, secondo che gli era stato racconto, hauea uoluto farlo morir quando nacque, & anche per esser nata della stirpe della parte contraria.

Ismael muoue guerra à Moratcan, lo rompe, & fa suo signore. dopo la uittoria è consigliato à prender moglie, & la prende, fa poi l'impresa di Bagadet, & ne uien uittorioso, restando padrone di molto paese. Cap. 14.

H Auendo Iismael dimorato tutto il uerno in Tauris, à tempo nuouo, ch'era del 1500. deliberò di andar contro d'vn Moratcan che li era fatto signore del paese d'Erach dopo la morte di Iacob, il qual paese tiene Spzan, Is, & Syras cō molte altre cittadi, che già stauano sotto l'gouerno dei Re di Persia, onde fece vn essercito di uenti mila persone, tutti valēti, & uini Sophiani: & incamminatosi verso'l paese del nimico, intese che l' sopra detto Moratcan staua apparecchiato cō cinquāta mila fiore, nōdimeno egli nō uolse restare d'andar lo à trouare in luno à Chizaron, essendosi già ridotto molto lontano da Tauris, & edì la da Syras, che confina col paese di Carafon, o sia di Gon. Quiui uennero alle mani, & finalmente fu morto Moratcan, & tutte le sue genti, rotte, & mal menate, & Iismael li fece signore di tutti quei regni. Dopo questa uittoria, auanti ch'egli ritornasse in Tauris, tutti i suoi lo consigliano, che douesse prender moglie, & mentre sopra di ciò li andaua considerando, non

trouaua donna, che fosse stimata degna d'un par suo: Finalmente dopo molti discorsi fatti, D
 fu detto, che vn certo Barone li trouaua hauere appresso di se vna figliuola, ch'era figliuola di
 vna figlia di Sultan Jacob, che fu figliuolo d'Viluncassan, la qual era bellissima, & li chiama-
 ua Taslucaun: la onde egli mando a quel Barone, chiedendogli la detta figliuola. Il Barone
 rispose per i messi, ch'egli non l'haueua, & facendo instanza Ismael di uerla, il Barone
 fece vestire vn'altra donna in luogo di quella, dicendo non ha uere altra in casa. I messi ve-
 dendo che quella non haueua i segni, ch'erano stati dati loro: dissero non esser quella, ch'essi
 voleuano: onde fecero anche venire iuuue le fantesche, tra lequali era Taslucaun, ma non
 la conoscendo sene ritornarono senza conclusione. Il Sophi ordinò, che ritornassero, &
 di nouo li facessero mostrar le fantesche, il che hauendo fatto, la riconobbero fra le fante-
 sche tutta sporea, & imbraiata, & con molta allegrezza la fecero vestire, & la menomo con
 esso loro. Il signor Ismael, quando la vidde, disse, questa è quella; che m'è stato detto, & pi-
 gliolla per moglie. Ma per esser il Signor giouane di quindici, o sedici anni, egli la cōsegnò
 a vn Barone, che la tiene in buona guarda: kir essendo stato cōli tre anni, il Signore gliela
 richiese, & disse al Barone: so che tu in quest'itre anni hai hauuto da far con lei a modo tuo.
 Egli rispōdendo, disse: Signor non lo credete, perche che piu tōlto m'ha uerei fatto ammaz-
 zare. Il Sophi gli disse, tu sei stato vn gran pazzo, & pigliolla per cara. Acquistato c'hebbe
 il Signor Sophi il paese di Erach, sic ne tornò in Tauris, nell'anno 1502. & fece di molti
 triumphi per la vittoria hauuta. L'anno seguente delibero' anche di far l'impresa del paese E
 di Bagadet, il quale è lontano da Tauris treccio miglia, alla via d'Ostro, & Garbino, & egrā
 paese, & fauo l'esercio v'andò. Il signor del paese l'aspetuaua con molta gente, non già in
 campagna, ma deniro della città di Baldae, che anticamente era detta Babitiona magna, per
 mezzo della qual passa il fiume Eufraie. Accosiandoli il Signore a due miglia vna notte cad-
 de vna gran parte delle mura; & tu di colli gran terrore a tutta la città, che ogn'uno scampa-
 uo. Et lu parimente il signore sforzato a fuggir sene, andando a trauerlo de deserti dell'Ara-
 bia deserta, che sono sedici giornate lontano, da Baldae a Damasco. poi se n'andò in Alep-
 po, doue essendo dimorato vn certo tempo, il signor Aladulan gli diede vna sua figliuola
 per moglie, & quiui si fermò. Il Sophi stette in Baldae, & hebbe il paese di Bagadet. poi pi-
 gliò il paese di Mosul, & Grefire, ch'è vna gran città, intorno alla quale passa il Tigris. Que-
 sto paese è la Mesopotamia. Hauendo il Sophi fatto questi acquisti nell'anno 1503. tornò
 a Tauris, & fece gran feste, & triumphi per la vittoria hauuta. Hor stando egli in Tauris, &
 curato nell'anno 1504. incise, che l'ignor di Gilan, mentre ch'egli staua fuori in Mosul,
 & Bagadet, gli haueua rotta la pace, & delibato di vendicarsene, apparecchiò l'esercito,
 & andossene alla uolta sua. Essi ciò intēdendo gli mandò subito ambasciatori incontro, chie-
 dendogli p'dono. Et colli con grā difficultà dopo molti prieghi il Sophi gli perdonò, ma gli
 raddoppiò il tributo, & ritornato in dietro se ne stette in onno, & in geie in lin' all'anno 1507.
 Ismael uia contra Alidoli, rounsua il suo paese, & le sue genti: Aluan sca impato di Tauris è incate-
 nato: il figliuolo d' Alidoli presaglia la sua città è ueciso. Opposti poi al gran Tartaro, accio non
 passis in Persia, & tornato in Tauris fa grandissime feste, & giuochi. Cap. 15.

TROuandoli il signor Sophi in suo dominio vna parte del paese di Diarbee, ch'è Orfa,
 Moredin, Arsfuncheti, & altri luoghi, & intendendo ogni giorno, che Abnadulati face-
 ua correr le sue gētia quelle bande, dāneggiando il paese, & che tenua la città di Cariberti
 stādoui dētro vn suo figliuolo: delibero' di far l'impresa cōtra il detto Abnadulati: perciò che
 questi luoghi erano stati sempre del regno di Perlia, ma il detto Alidoli dopo la morte di
 Jacob, stādò la Perlia in d'usitione, se n'era impatiouito: onde raccolte settantamila persone,
 s'inuiò verso Arsfingan, ch'è bellissima città, & confina con la Trabifonda, & con la Naisia.
 Quiui giunto li fermò per spatio di quarant' giorni, dubitando, che l'Ottomano, & il Sol-
 dano uol'essero defendere Alidoli p' esser ne' confini d'ambedue. Et stando in quello dubbio,
 mandò due ambasciatori; vno all'Ottomano Imperator di Constantinopoli; ch'auato per
 nome Culibech, l'altro al Soldano del Cairo detto Zaccarabech, promettēdo per la sua te-
 sta, & per li suoi sacramenti di non far loro danno alcuno, ma solamente uoler andar a de-
 struitione del nemico suo Alidoli. In capo di quaranta giorni il signor Ismael li leuò d'Arsfingan,
 dalqual luogo li suole andar in quattro giornate nel paese d'Alidoli. Ma egli non volle pi-
 gliar quel cammino, uolendo andar a Casaria, ch'è luogo dell'Ottomano: doue li fornì di
 vctouagie

A uetrouaglie pagandole tutte. & fece gridar per tutt'l paese, che ogn'uno sicuramente portasse uetrouaglie al campo, che fariano pagate, & chunque togliesse cosa alcuna senza danari, fusse morto. In questa città egli stette quattro giorni, & andossene poi in Albulstan, doue è una bella campagna, & un fiume, ch'è di Alidoli. Di qui in Maras auerauo de i monti son due giornate, & abbruciato tutto'l paese d'Albulstan, andarono a Maras. Ma Alidoli s'era partito, & ritirato al monte in luoghi sicuri. Questi monti si chiamano Carathas, doue è una strada sola molto stretta. Ismael rounò il paese, & ammazzo' molta gente, che di tempo in tempo discendeva da monti per assaltare i Sophiani, essendogli & dalle sue guardie, & dalla gente del paese stata scoperta. Il tempo, che Ismael entrò nel paese di Alidoli, fu di Luglio nel 1507. & vi stette fino a mezzo Nouembre. Dapoi per le neui, & per li freddi si leuò per tornare in Persia, & partì p' Tauris se n'andò a Malacia, doue staua vn suo gouernatore detto Amirbec, che teneua il suggello del Sophi, & era huomo di grande autorità. costui haueua preso il Sultan Aluan, che scampò di Tauris, à questo modo: venèdo egli da Mosul con quattro mila combattenti per trouare il Sophi, & essendop per venire in Amit, doue staua questo Aluan sinse d'esser andato quiui per soccorrerlo per la ritornata del Sophi, per la qual cosa egli fu accettato in Amit: & essendo entrato nella terra, gittò vna catena al collo di Aluan, & fecelo prigionie d'Ismael, cōduccendolo a Malacia, & lo stesso lo uidi cō la catena, & poco dopo fu fatto morire. Fatto questo, Ismael si leuò, & passò l'Eu

B frate, il qual fiume passa dieci miglia lonan da Malacia verso Leuate, & andò in Caribieri, doue lignoreggiaua un figliuol d'Alidoli: & quel luogo era molto ben fornito di gente & di uetrouaglie, ma poco gli valsero, per cioche gli fu presa la terra & tolta la uita. Andarono poi alla uolta di Tauris, ma non furono tanto a tempo, che la neue non gli sopragnugnelie lonan dal Col sei giornate, sicche fu cagione, che morissero di freddo molte persone, & cavalli, & cameli, perdendo assai bottini ch'haueuano fatti nel paese d'Alidoli: pur alla fine giuauero al Col in un palazzo bellissimo, che Ismael haueua fatto fabricare, & iui stetero fino a tempo huouo: Sen'andò poi in Tauris, & quiui si riposò quella state, & l'anno che venne, ch'era il 1508. gli bisognò fare vn'altra impresa: per cioche Isilbas signore di Sammarcan detto gran Tartaro, i cui popoli son chiamati quelli dalle berrette verdi, fece grandissimo essercio, & venne nel paese del Corasan & Straue, ch'erano luoghi suoi, pigliando poi de gli altri d'alcuni lignoroti vicini, per venire contro il Sophi. Ma Ismael fu prestissimo, andando egli cō grossissimo campo a Spaan, il qual luogo è lonan da Tauris quattordici giornate per Levante, & iui fermossi. Il Tartaro intendendo questo, non scorse piu oltra, & pensò d'ingannare Ismael con dimandarli il passo per andare alla Mecca, ma egli cōsideraua l'altuzia, gli negò il passo. & stando il Tartaro in Corasan, Ismael se ne staua in Spaan per veder gli andamenti del nimico, essendo passato l'anno del 8. i Tartari se ne tornarono al lor paese, & Ismael similmente a Tauris: p' la qual tornata gli drizzarono tutti i bazzarri: & adornarono i palazzi, facendo grandissime feste & giuochi, come qui di sotto inuenderete. Il signor Sophi haueua fatto mettere una grande antenna nel misdano, che vuol dir nella piazza, sopra la quale haueua fatto mettere vn pomo d'oro, poi co i loro archi, & cō alcuni bolzonetti fatti à posta gli tirauano correndo, & chi lo gittaua à terra, se lo toglieua per suo. ne metteuano anche d'argento, insin' alla somma di venti, dieci d'oro, & dieci d'argento. & poi dopo ogni pomo, che ueniua gittato, Ismael si riposaua vn pezzo, cibandosi di diuerse cōfettioni & uini deliciauissimi. & mentre ch'egli giuoca, sempre gli stanno innanzi due ragazzi belli come angeli, vno de quali ti ne in mano vn vaso d'oro con una coppa, & l'altro due scatole di delicate cōfettioni. Parimente qñ egli giuoca, uien sempre mille prouisioni alla guardia della sua persona, oltra quelli che stanno d'ogn'intorno a veder giuocare, i quali possono essere piu di tremila tra soldati, & cittadini. poi che ha giuocato, egli insieme co' Baroni se ne va a cenare à vn palazzo, ch'è fuori della terra. è ben uero, che i Baroni cenano tra loro, & isto palazzo lo fece fabricare il lignor Ailambi. Questo Sophi è bellissimo, biondo, & graniolissimo, & nō è di molto grande statura, ma egli ha vna leggiadra & bella psona: è piu tosto grasso, che magro, & largo nelle spalle. ha la barba di pelo rosso, ma porta solamente mostacchi, adopera la man sinistra in cābio della destra, & è gagliardo come daino, & piu forte, ch'alcun de suoi Baroni: & quādo egli giuoca all'arco, de i dieci pomi, che sono gittati, esse ne gitta sette, & in tanto ch'egli giuoca, sempre si suonano vari strumenti, & cantansi le sue laudi.

Ismael, sendo con l'esercito nel paese del Carabas, spedisce due Capitani ad impresa di Sumacchia, & egli se n'andò verso il mar Caspio, pigliando molti luoghi, & tra gli altri il castello della città di Derbant, luogo d'importanza. Cap. 16.

STato, che fu Ismael quindici giorni in Tauris, leuossi del 2510. & andò col suo campo al Coi, doue sicte due mesi, & l'anno 1509. haueua deliberato d'andar contra Serman goli, al quale oltre la vita haueua donato anche lo stato di Seruan, & di Sumacchia, ma quando egli andò contra Tartari, co' suoi trapassò le conuentioni della pace, e haueua seco. Et per ciò ragunato il suo esercito s'incaminò verso il paese del Carabas, dou'è vna campagna, che si grandemente si ditende, che a dirlo, ogn'vno stupiria: nella quale è vn castello nominato Canar, c'ha molti uillaggi sotto di se, doue si fanno le sete, che dal luogo sono chiamate Canari. Et per esser quello paese grassissimo, vi si serano otto giorni, & qui si fece due Capitani; vno chiamato Dalabee, l'altro Bairabee, dandò loro il carico dell'impresa di Sumacchia, facendo ad ambedue dono d'essa, ma essendoui andati, li com'era stato loro impollo, irouarono la città uota, & tutti esserfene fuggiti: Il signore era andato nel castello Culustian, ch'è grande come vna città, & inespugnabile per esser situato sopra vn monte, ma il castellano haueua intelligenza, se Ismael ueniua in persona, di dargli il castello, il qual è mezzo miglio, lontano dalla città. A questo così fatto luogo, si accamparono li due capitani con dieci mila valenti huomini per tenerlo assediato, poi che non li poteua battere da alcuna banda, per non esserui l'ingegni da fare trabacchi, ne artiglieria. In questo tempo Ismael si parti da Canar, & andò a Maumutaga, & hebbe quel castello, che sta sopra la riuu del mar Caspio, & è porto di Tauris lontano otto giornate, & qui si guadagnò molto. Poi se n'andò per la riuu di quel mare per guadagnar tutti gli altri luoghi del paese di Seruan. Questa riuu da Maumutaga fino in Derbant, dura sette giornate, & vi sono molte terre, & castelli. Sumacchia è vna giornata lontana dal mare: & caminando giugnemò a vn luogo detto Baccara, ch'è lontano da Maumutaga quattro giornate, & da Sumacchia due. Quello è porto del Tauris, & è chiamato Baccuc, & anticamente era il primo luogo di quel mare, & è vn bonissimo porto, dal qual è chiamato mar di Baccuc, benchè altri dicano Caspio da' monti Caspij, altri il mare Hircano da Hircania, c' hora è chiamato paese di Straua, donde vengono le sete frauagi: caminando lontano da Baccara vna giornata li troua Sirech, la qual è fortezza sopra vn monte. Et coloro, che v'erano dentro, scitero tre giorni sul patteggiare con Ismael, il qual alla fine hauendo consermato loro i parti, vi mandò sessanta huomini dentro, raffermando il primo, cacciavano: ma perche li sopradetti sessanta huomini Sophiani usando molte dishonestà si poriauano molto male, tutti furono tagliati a pezzi da coloro, che prima stauano nel castello, i quali poi per paura se ne fuggirono la notte su per quei monti altissimi, & il castello tutto fu rouinato. Poco di là v'è vna città detta Sebran, che non ha mura, ne v'era dentro alcuno, che tutti se n'eran fuggiti, ch' a polta per d'habitare il paese, & chi per paura, pariuo di se n'andò a Derbant in quattro giorni, & si trouò tutta la gente esser fuggua, ch'ira Tartari, ch'ira capo del mar Caspio, & ch'ira in quelle alpi, talche si teneua solo il castello, ch'è grande, forte, & fabricato mirabilmente, & tutte le torri, & le mura son come nuoue, sopra le quali attorno, auorno erano lance, bandiere, & molta gente. Questo castello ha due porte, che stauan murate di grossi sassi con buona calcina, & auanti ch'io mi etenda più oltre uoglio prima dirui alcune cose. La città di Derbant, alcuni dicono Tenicapi, è posta sopra il mar Caspio appresso d'vn' altra montagna, la qual è detta Monti Caspij, & è fra' il mare e' il monte, ne li puo passar per andare in Tartaria, ne in Circassia, se non per questo luogo. Appresso di questo monte è vna spaggiu circa vn miglio, dal mare al monte, doue sono due cortine di muro, che comincian dal mare, & vanno al monte, lontano mezzo miglio, l'vna da l'altra. Entrano le dette cortine into in mare, che li fondano in due palla d'acqua, di modo, che ne anche si puo passare al monte, se che ne a piedi, ne a cavallo li puo andare se non per le porie. Tra questi due muri vi sono infinite habitazioni per esser porto di mare, doue liano molti nauili, che vanno alla volta di Curachan, & d'altri luoghi, & già soleuano hauer nauili grandi d'ottocento botte: ma hora ne tengono solamente di dugeno: sopra'l monte v'è vn castello fortissimo, al quale si pose il campo del signor Sophi. Passata questa città, andando per Ponente li va irà'l mare, & il Leuante per la spaggiu di sessanta miglia, poi li uolta a man manca, & la montagna s'allarga dal mare, dou'è sopra'l monte santa Maria di monte Caspio. Ma di ciò non voglio uapassar

A trapassar piu oltre, parendomi che in questo luogo non sia à proposito. Il Sophi dimorò eir ca venti giorni sempre combattendo il castello, doue furon fute tre caue per entrarli, ma niu na potè hauere effetto. Cauarono poi tutto il fondamento d'vna torre, & la punellorono con legni: & hauendogli dato il fuoco, si vedea andar nell'aria gran fumo, ilche vedendo il castellano mandò da Ismael à meza notte, domandandogli di renderli con patto, che fussero sal ue le persone, & l'hauere, & vedendo Ismael che'l fuoco non opraua melio, ne reliò contento, & concessegli quatio haueua richiesto. La matina seguente s'hebbe il castello, nel quale erano assai uetouaglie, munitioni, & armature, tra lequali ne viddi io molte, che furono portate alla presenza del lignore.

Molti signori danno ubbidienza a Ismael, ilquale, poi che fu ritornato à Tauris con grà triumpho, di uouo esce in campagna contra il signore di Sammarcante, & lo rompe, & sagli tagliar la testa, & figliuoli si fa promettere ubbidienza, & hauendogli licentiate se gli ribellano. Cap. 17.

Pigliato il castello, vi li sette otio, & noue giorni a rinfrescar le genti, & in questo tempo molti signori circostanti vennero a humiliarli, mentendoli la berretta rossa, & prestando vbbidienza al Sophi: ilqual poi se ne ritornò in Tauris, per la cui tornata furon fatti grà di apparecchi, & ornamenti di bazzarri, & tutta la città staua in triumpho, facendo molte feste secondo la loro usanza. Questo signore è poco meno ch'adorato, massimamente da' soldati, tra i quali molti sono, che senz'armatura combattono, contentandosi morire per il lor signore, combattendo co'l petto nudo gridando, Schiac, Schiac, che in lingua Perlana vuol dire Dio, Dio. Alcuni lo chiamano propheta. Certo è, che quali tutti tengono, ch'ei mai non debba morire. Et stando io in Tauris, inteli, che'l signore hauea per male quell'adoratione, & dell'esser chiamato Dio. L'vanza loro è di portare una berretta rossa, ch'auanza sopra la testa mezo braccio, a guisa d'vn zon, che dalla parte, che si mette in testa, uiene a esser larga, ristringendosi tuttaua sino in cima, & è fatta con dodici coste grosse un duo, che uogliono significare li dodici sacramenti della lor legge, ne mai si tagliano barba, ne mostacchi. Il uettimento loro è come fu sempre. L'armature son corazze di lame dorate, fatte di finissimo acciaio di Syras. Hanno barde di cuoio, ma non come le nostre, sono di pezzi come ale, & inguappate, come quelle di Siria, hanno elmetti, o sian berrette, d'una grossa maglia. Poi ciascuno vfa d'andare a cavallo, chi con lancia, & spada, & vna rotella, & chi con vn'arco, & frecce, & vna mazza. Essendo il signor in Tauris, nel tempo del uerno vennero tre ambasciatori negri, i quali furono molto honorati dal detto signor Sophi: & fatta la loro ambasciata, se ne tornarono dal lor signore con molti doni. Standocene Ismael li com'habbiamo detto, gli vñero noue che lelibas signor di Sammarcant col capitano Vsbec, con potētissimo esercito haueano daneggiato il paese d'Hirac, ch'è lespatan, & altri luoghi. Onde egli deliberò farne vendetta, & uscito alla campagna, ordinò che tutta la sua genie fusse a Cassan ventidue giornate per l'cuate da Tauris, & quiui giunio fece la massa, per esser luogo molto abbodante di uetouaglie. Questa terra ha mura di pietra, & volge tre miglia: & vi si fanno molti lauori di seta, & di bambagio. Hor ragunato ch'egli hebbe cento mila persone, intendendo, che anche il nimico era cò grossissimo esercito, si com'hauea scritto il Vescouo Armeno, volse andare ad incontrarlo, hauendo grādissimo sdegno còtra questi Tartari: perciò che quādo vñero l'altra uolta, fu fatta la pace con loro, ma nō passò l'anno, ch'elli la ruppero. Così Ismael andò còtra al nimico esercito, che staua a' confini d'Hirach, ch'era in Straua: & questo lu dell'anno 1501. Leuatosi adunque da Cassan insieme col suo esercito se n'andò a Spaan quattro giornate di l. da Cassan, poi scorse piu innanzi animosamente, desiderando trouare il nimico, ilqual intendendo, che Ismael ueniuu, si ritirò a vn fiume detto Esra, ch'anticamente era chiamato Larit, ilqual nasce da un lago detto il lago di Corasan. In mezzo del fiume v'è vna città detta Chiraer: dentro dellaquale si missero i Tartari, facendo tela contra la gēte del Sophi, & essendo sopraggiunto Ismael accāposti poco lontano da loro, & apparecchiandosi per cōbattere, il lignore eshortaua tutti i suoi: & per le gran promesse tutti s'erano inanimati al combatiere. Però fatte tre squadre delle genti Sophiane, fu data la prima a Husambet signor di Sumacchia, la seconda a Gullagielis, la terza era del signore. Et il simile fecero anche i Tartari. Il giorno seguente il signor Sophi fece sonar tutti i suoi stromenti da battaglia, gridando tutti, uia Ismael nostro signore: di modo, che a vn' hora di giotno li due eserciti s'affròrono, & nel primo affalto li Tartari ribuornò la squadra del

Sopha', & n'amazzarono assai gridando sempre: & crescendo tuttauia i Tartari di manie- **D**
 ra, che i Sopha' vedeuo quasi la sua perdita, egli si pose tra i primi entrando nella battaglia co
 raggiosamente, & dando animo a suoi soldati, eh'erano smarriti per la rotta del primo squa-
 drone, i quali vedendo il lor signore combattere, si rimisero, & menarono le mani virtuosissi-
 mamente contra li Tartari per quattro hore, & misero in fuga la Squadra, della quale era ca-
 po Vsbec, & dopolui il medesimo fecero gli altri, si che il Sopha' ne riportò l'honore, rima-
 nendo uitorioso contra il nimico Tartaro, com'anche nell'altre imprese ha fatto mostrādo
 sempre il suo valore, & virtù. Fu pigliato Vsbec, & Iesibas, co' figliuoli, & furono loro su-
 bito tagliate le teste, delle quali Ismel ne mando' vna al Soldano, l'altra al Turco. In questa
 giornata fu fatta tanta vecisione d'ambedue le parti, che in alcun tempo mai non è stata fatta
 in Persia la maggiore. Non fece morire i figliuoli, ma dandogli in custodia, leuo' loro tutta la
 signoria. Venne alla sua vbbidienza Straua, Raffen, & Heri con altri luochi vicini. Quan-
 do il Sopha' volle leuarli per venir via, fece venir alla presenza sua i figliuoli di Iesibas: &
 disse loro, voi sete stati figliuoli d'vn gran signore, il quale per hauer mancato della sua fede,
 & hauer danneggiato i miei regni, gli son uenuto contro, & hollo vinto, & fatto morire: ma
 a uoi donca la vita, & lasciuoi andare nel paese uostro, con questa conditione, che leuiate la
 beretta rossa, & i uostri confini siano questo fiume: i giouani risposero. Signor siamo con-
 tenti di far quanto uol tu signoria, & renderemoti vbbidienza. Et così furono licentiatii,
 & se n'andarono a Sammarcant, & noi tornammo a Cassan, & quiui stette tutt'il uerno **E**
 del 1510. Quando giunsero i giouani a Sammarcant, ando' la nuoua a vn loro auo mater-
 no, come essi haueuan promella vbbidienza al Sopha', (Questo loro è auo è vno de' sette sol-
 dani della Tartaria) & andato a trouarli, disse: O' infensati, voi haueate vergognato il nome
 nostro, leuando l'inssegna d'vn cane, che non è ne Christiano, ne Macomettano, & adirossi
 grandemente con esso loro, i giouani rispondendo, dissero, habbiamo fatto il tutto sforzati,
 hauendo veduto nostro padre morto, noi prigioni, lo stato preso, & malmenata la gente, &
 mutati d'opinione, portarono la beretta verde, & fauo promille loro risar nuouegenti per
 andar contra il Sopha'. L'anno del 12. questi figliuoli insieme col loro auo fecero grande
 essercito, & vennero nel paese del Corassan posseduto dal Sopha', & pigliarono la città di
 Chirazzo tagliando a pezzi tutti li Sophiani, & seguendo la vittoria presero altri luoghi
 assai. Di che essendo uenuto la nuoua al Sopha', che staua col suo essercito a Coraldaua, subit-
 o leuossi, & fece d'ogni intorno genti, & ando' contra questi dalle berette verdi, & cacciò li
 del paese del Corassan, & essendo essi di là dal fiume Esra, verso il mar Caspio in certi monti,
 non parue al Sopha' di seguirli piu, & se ne tornò a Chirazzo, lasciandoui vn suo figliuolo
 di quattro anni insieme con vn ualoroso, & fauo capitano: & egli sene venne a Tauris,
 lasciando anche tutto l'essercito per dubio, che i Tartari non ritornassero.

*Alcuni signori Persiani chiamano l'Ottomano in Persia contra' l'Sopha', ui vò con gran numero di
 gente, & vennero a giornata con lui, & rimaslo vittorioso se ne ritornò in Amasia. Cap. 18.* **F**

Quando il Sopha' in Tauris, furono molti de' suoi suddii signori de' paesi vicini al Turco,
 che veduto l'essercito esser restato a Corassan, s'intesero con l'Ottomano, & chiamaron-
 lo all'impresa della Persia: che senza questi il Turco non si faria mai assicurato d'andarui. Es-
 sendo adunque stato chiamato da tali signori, & massimamente da Curdi nimici del signor
 Sopha', che stauan ne' monti di Bidis, i quali sapendo, che i Tartari erano potissimi, li cre-
 deuano, che l'Sopha' fusse itato preso, deliberò del 1514. far essercito, & andar in Persia per
 rouinarla, dubitando, che se l'Sopha' hauesse hauuto vittoria contra i Tartari, facilmente li
 faria accordato col Soldano del Cairo a dāni suoi. Et così leuossi da Costantinopoli, & con
 gran numero di gente se n'andò in Amasia. Et quiui messo in ordine tutto ciò che bisognaua,
 nel mese di Maggio s'incamminò alla volta del Toccato. Et farà forse a proposito dirui
 quiui la distanza delle miglia d'alcuni luoghi dal vno a l'altro. Primieramente adunque da
 Costantinopoli in Amasia vi sono cinquecento miglia. Di qui' al fiume Lais, ch'è Siuz,
 passando pel paese del Toccato, vi sono 150. miglia. Da Lais, ch'è principio dello stato del
 Sopha', inlino all'Eufrate son cento miglia, di qui fino a Carpiert, ouantā ad Amit cinquāta.
 Di qui a Bidis, dugento quaranta. Da Bidis al lago, cinquanta. Il lago è lungo cento: dal-
 qual capo al Coi, luno cinquanta, dal Coi a Tauris 75. Per il paese del Sopha' settecento
 quarāta cinque fino in Tauris: Et da Costantinopoli, & in tutto mille trecento nouāta cinque.
 Passato

A Passato ch'egli hebbe il Toccoato andò a Siuas, & poi nel paese d'Armingan, facendo bonfni grandissimi, & mandando molta gente in Amasia, & in Constantinopoli, come sono artefici, & simili, & anche huomini da conto. Intendendo questo il Sophi' stando in Tauris, & hauendo lasciato l'esercito a Corassan, delibero' far piu gente, ch'egli poteua. Onde spedì' subito due gran capitani nel paese di Diarbee, l'vno detto Stugiali Mametbet: l'altro Carbec Sarupira: i quali andati fecero circa venti mila persone, & con questa gente fe ne vennero al passo dell'Eufrate. Ma intendendo, che Selino era potentissimo, non parue loro d'aspettarlo: ma ritornando ne vennero al Coi, doue è vna valle assai grande come campagna nominata Calderan. Et quiui si fermarono, & eraui il Sophi' in persona. Et così stando, il Turco veniuà tuttauia innanzi, di modo, che giunse poco lontano da questo luogo, rouinando & bruciando tutt'il paese, per il quale egli passaua. Hor essendo partito il lignor Sophi' per Tauris, uolendo far prouisione d'altra gente, parue a due capitani, vedendosi approssimato l'esercito nimico, di uolere affrontarlo animosamente, come fecero, & cò tanto furore, che non si potrebbe dire. Dall'altra parte i Turchi combatteuano alstretti da necessità, si perche già mancavano loro le vetouaglie, & si anche perche se ueniuauno rotti, tutti si ritano liati tagliati a pezzi. Alii 23. d'Agosto adunque, nel 1514. la prima squadra sophiana, ch'innelli, ch'era Stugiali Mametbet, con la metà delle genti riportò l'honore contra de' nimici, ch'erano tutte le genti della Natolia, rompendole, & mal menandole. Ma a sopraggiugnendo Sinan Basà, con le sue genti, ch'erano della Romania, furono morti infiniti huomini, & alla fine fu rotto lo squadrone di Stugiali, & egli preso, & tagliatoli la testa, & mandata potal sophi'. In questo entro' il secondo squadrone de' Persiani, & coraggiosamente combatterono, mettendo in fuga i nimici, per modo, che'l Turco su' alstretto cò'l suo campo ritirarsi ou'erano i Giannizzari, & l'artiglieria, stàdo le sue genti quali perdute, & rotte: ma per la virtù di Sinan Basà si rinfrancarono, & furono rotti li sophiani, & perdettero tutti li padiglioni, & fu pigliata una moglie del sophi'. Essendo perduto tutt'il suo esercito, ambidue li capitani furon morti: ma l'vno de' due nominato Carbec, auanti che morisse, fu menato al lignor Turco, ilqual gli disse. O cane, chi sei tu, ch'hai hauuto animo di venirmi contro per contrastar alla nostra lignoria: non sapete, che nostro padre, & noi liamo in luogo del nostro propheta Macometto, & Dio è con noi: Risposegli il capitano Carbec, se Dio fusse stato con voi, non saretti venuto a combattere contra del mio lignor sophi': ma credo, che Dio t'habbia lasciato dalla sua mano. All'hora Selin disse: ammazzate questo cane, & il capitano replicò, dicendo. Hora so: ch'è il tempo mio: ma tu Selino apparecchia la tua anima vn'altra anno, che'l mio signore ucciderà te, come al presente tu fai uccider me, & fu morto. Il Turco dopo questa vittoria si riposo' al Coi, per esser morte assai delle sue genti: & la nuoua della rotta andò in Tauris al lignor sophi', ilqual subito con quelle genti, ch'haueua, & ch'erano scampate, con la sua moglie detta Tasluchanun, & con tutte le ricchezze, andò in

C Calibi per leuar un'altro esercito, & venir contra'l Turco. Questo luogo è sette giornate lontano da Tauris, per la via di Levante. Le genti di Tauris vedendo partir il lor lignore, dubitarono del Turco: onde gli mandorno due ambasciatori, & molti doni. Il Turco poi se ne venne in Tauris, & subito fece raccolta di settecento famiglie di diuerse arti, & mandolle in Constantinopoli, & essendo dimorato quiui tre giorni, vedendosi mancare le vetouaglie, & anche dubitando, che i Persiani non l'assalissero con maggior forza, li leuò, & nel uaggio hebbe grandissimi disturbi per rispetto delle vetouaglie, & de' gli Hiberi, da quali riceuè gran danno, pur finalmente giunse in Amasia.

Il Sophi manda ambasciatori al Soldano, ad Alidolas, & a gli Hiberi, & fa lega con essi loro contra il Turco: alquale manda anche ambasciatori, presentandolo per superbia di ricchissimi doni, & minacciandole: & il Turco andato contra Alidolas lo ruppe, & fece tagliar la testa a lui, & a due suoi figliuoli. Cap. 19.

Tornato il Sophi' in Tauris delibero' mandar ambasciatori al Cairo, ad Alidolas, & a gli Hiberi, & questo fu d'Onobrc. In tanto questi, che già eran andati al Soldano, giunsero di Dicembre, & esposero la lor'ambasciata: a quali il Soldano rispose, ch'era contento d'aitutare il sophi', & insieme con lui accordarsi contra'l Turco, & souuenirli di genti, & star a vna istessa fortuna, ne mai andargli còtro. Con tutto questo il sophi' uolse da lui, che se il Turco gli mandaua ambasciatore alcuno non l'accettasse, se non in publico, & ascoltandolo in se-

ereto, la pace tra loro fosse rotta: & così fu conclusa la lega tra'l Soldano, & il Sophi'. Gli altri ambasciatori, ch'erano andati ad Alidolat con l'istesso ordine, riportarono l'istessa conclusione, & con gli Iberi fecero il medesimo: i quali di piu s'obbligarono di dar quel maggiore esercito, che potessero, ogni volta che'l Sophi' volesse andare contra Selino. Dopo questo il Sophi' mandò oratori al Turco in Amasia, i quali gli portarono vna verga d'oro tutta formata di gemme, vna sella, & vna spada guarnite medelatamente di gioie con vna lettera, che diceua: Io Ismael lignor della Perlia ti mando per questo cose regali, che vagliono quanto il tuo regno: se tu sei huomo, conseruale, che io verro a torle, & non tato queste, ma anchora la tua testa, & il regno insieme. Selino intendendo questo, volse far morire gli ambasciatori: ma i Bassa non acconsentirono, & facendo solamente tagliar loro il naso, & Forecchie, licentiuandogli, disse: Dite al vostro lignore, ch'io lo tengo come vn cane, & ch'egli farà quanto potrà, & non piu. Li paeti, che dirò qui di sotto, hora stanno all'ubbidienza del lignor Turco, nel gouerno de'quali dimorano li suoi giannizzari. Governano prima il paese d'Aringian, & di Baibiari, c'hanno molte città, e castella, lequali confinano co'l Turco per Trabidonia, & questi due paeti son nell'Armenia minore: poi di là dell'Eufrate, ou'è il paese di Diarbee, la cui metropoli è Amis, & qsto è parte dell'Armenia maggiore: il paese di Mosul, & la gran città fino a' confini del Bagadet, & questo è la Mesopotamia. Hor stando le cose nel termine, ch'habbiamo detto, il Turco se ne venne al Toccao, & in Amasia, & l'anno 1515. egli si trouaua ne' detti luoghi con le sue genti, ma poche, lequali haueua diuise in due parti: vna n'haueua data a Scander, mandandolo ad espugnare vna città d'Ismael detta Tania, laquale haueua cento cinquanta mila anime: cò l'altra poi egli s'inuolò all'impresa d'Alidolat, ilquale stava alla montagna in luoghi forti, & hauendo in essa la deliberatione del Turco, li mandò ambasciatori, dicèdogli, ch'egli sempre era stato suo amico, & che non sapeua per qual cagione gli voleua leuar lo stato. Ma che poi, che voleua così, egli deliberaua di morir da ualenti huomo. Il Turco gli rispose, che lo uolesse aspettare, che egli mostreria, quel che importaua accettare ambasciatori del Sophi, promettendo di dargli aiuto contra di lui. Il capitano Scander andò ad espugnare Tania con crudeltà grandissima. Et il lignore andando verso la Castella, ch'è vicino a gli Alidoli, gli Alidoli, vennero ad affrontarlo, & furon rotti, & malmenati, & Alidolat fu preso, & tagliatoli la testa con due suoi figliuoli gli altri fuggirono al monte: tal che il Turco hebbe gran vittoria, & il capitano Scander fece l'istello malmenando tutte le genti, ch'erano in Tania. Hor hauuto queste vittorie il Turco deliberò mandar suo figliuolo in Amasia, & egli sen'andò in Constantinopoli.

Il Turco va contra'l Soldano, & uenuto a giornata con lui lo rompe, & more il Soldano. Cap. 20.

L'Anno del 1516. intendendo il Turco l'accordo del Soldano, & del Sophi', & uedendo Legli, che'l Sophi' era impedito con quei delle berrette uerdi, deliberò fare un gra' esercito contra del soldano, & così nel detto anno, del mese di maggio fece passar la sua gente di là dallo stretto, & andò nella Nardolia, & mandò il capitano Sinan Bassa con molti schioppettieri, & artiglierie: comandandogli ch'andasse alla volta della Caramania, & camminando egli pe'l paese de' Turcomani, giunse a vna terra detta Alubutan, & quiuidimorò qualche giorno p'infrescar l'esercito. Inrèdendo qsto il sophi' mandò oratori al sultan de' Mamelucchi Caplon il Gauri, che douesse caualcar' egli d'una banda, & il Gauri dall'altra, & rōper Sinan Bassa. Il soldano assenti' al tutto, menendosi in ordine con gran numero di gente, & leua tosi dal Cairo andò in Aleppo. sentendo qsto il Turco, li leuò da Constantinopoli a' cinque di giugno 1516. & andò verso Sinan Bassa, & essendo in viaggio mandò il Cadi Lascfer, & Zaehaia Bassa suoi oratori al soldano per intender la cagione del suo venire in Aleppo, non essendo solito. Ma non hebbero in ciò pronia risposta: il che diede segno, & haueua intendimento co'l sophi'. Per laqual cosa il lignor Turco fece adunar tutti li Dottori, & altri licerati, & domandò loro quel che comandaua la legge d'iddio. Fugli risposto, ch'era lecito leuar uia prima quella mala spina, & poi andar doue esso Dio lo guidasse. Inseguo questo, subito s'auio alla volta d'Aleppo con grossissimo esercito, & con gran festa, & andatoui alloggiò in una bellissima campagna appressola veneranda sepoltura del propheta Dauid, & per quattro bande mandaua l'antiguardia innanzi: tal che, & di giorno, & di notte i soldani stauano a candel con la lancia. Venendo l'altro giorno i Mamelucchi s'ordinarono per far il fatto d'arme. Il Turco inteso qsto, si leuò nel padiglione in piedi, & fece oratione a Dio,

A pregandolo p il suo gran nome, & per la lor grā fede, che all'essercito de'buoni Mosulmani prestasse vittoria. Fatta quest'oratione monto a cavallo, & andando eshortauo li Bassà da vna banda, & l'altra ch'ordinassero le squadre, & così fu fatto: & ordinare anche l'artiglierie grosse, & minute, cominciarono a camminare & tutti li suoi lausi, ch'erano da mille ducento, faceuano oratione a Dio, per il lor signore, & stauano forniti di cavalli, & di veste ricchissime, & tutti attenti alle bandiere, & a comandamenti. Il signor si mille anch'egli all'ordine, & dietro di lui ueniua vn bellissimo giouane detto Mergis, & poi tre mila vestiti d'oro co'l cappello d'oro, ch'erano suoi schiaui, tenendo le mani nelle corde de' loro archi. Erano poi alla sinistra tre mila cinquecento de' suoi huomini della corte, poi mille settecento Solachis, & le rose bianche del giardino del suo campo, & tredici mila Giannizzari, cō scbioppi, & artiglierie. Alla sinistra di questi andaua la gente della Natolia, della quale era capo il loro Sangiaco, ch'era signor de' Turcomani nominato Saehinalogier, tutti con le lance. Dalla destra erano li ualenti della Grecia con lor capitano Sinan Bassà, & il Begliarbei del paese acquistato dell'Azimia, detto Butchimehemet cō ualenti d'Amasia con le spade in mano. Posti in ordinanza in questa maniera, a' 24 d'Agosto, a hora di terza s'affrontorno, & fecero grādissima, & crudelissima battaglia, che durò fino a mezzo giorno. All'incontro de' Greci staua il signor di Damasco grā capitano nominato Sibes, & all'incontro di quelli della Natolia staua il signor d'Aleppo detto Caierbec, Sinan Bassà portandosi virilmente se ce ritirar li suoi nemici fino allo stendardo, & vedendo la gente il ualore del Bassà, tutti seguirono la vittoria, & combattendosi molto gagliardamente d'ambidue le parti, cinque, o sei uolte l'vn l'altro si ributarono. Ma il signor d'Aleppo alla fine uolte le spalle, & fuggì con tutta la sua banda. Il detto Bassà cominciò a combattere co'l signor di Damasco, il qual non potè durare, & se ne fuggì alla uolta del gran Soldano: & correndoli dietro vno de' ualenti di Grecia gli tagliò uia la testa, & appresso seguì anche la morte del Soldano Campion il Gauri. Roto il campo, & lasciati li padiglioni, ricchezze, & robbe assai, se ne fuggì gran parte di Mamalucchi in Aleppo, doue essendo poco spazio dimorare se n'andarono a Damasco, & poi al Cairo, & il signor Turco uenuto in Aleppo, vi stette qualche giorno pigliar le chiavi di molti castelli, ne quali posei Giannizzari, & mado Ianus Bassà con parte de' ualenti di Grecia a perseguir le reliquie del campo: & giungendole appresso vna città detta Camau, s'approssimò il signor d'Aleppo Caierbec, & vn altro detto Algazeli: quello d'Aleppo si fece auanti al Bassà, promettendogli d'esser buono schiauo del gran signore: Algazeli se ne fuggì al Cairo, & Caierbec andò alla presenza del gran signore, dal qual fu veduto uolentieri, lo presentò di gran doni d'oro, di sete, & di lane, & di bambagi, & faceualo sedere appresso de' grā signori. Il signore caualcò poi verso Damasco, & prima, che egli v'entrasse, fece appresso la città drizzare il suo padiglione, facendo porta con grandissima dignità, & magnificenza: per lo che uisi trouarono huomini di settanta due lingue:

C & non fu fatta mai piu così honoruol porta. Essendo stato alquanti giorni dentro della città, ordinò a due signori della Grecia, cioè, Mametbei, & Scanderbei, che con la loro gente andassero alla uolta di Gazzara, ch'è nel principio del distretto, & quiui si fermassero. Partiti con quell'ordine, furono nel viaggio assai uolte assaliti da' Mori, & da gli Arabi, ma con tutto ciò giunsero a Gazzara, & entrarono nella terra attendendo a darli piacere.

Tomombei nuouo Soldano auisato della vittoria del Turco lascia andare Algazeli contra i Turchi, ch'erano in Gazzara, & Sinan Bassà andando per soccorrerli s'affromò con lui, & lo ruppe, e'l Turco si parte da Damasco, & uà in Hierusalem, doue fece limosine, & sacrificio. Cap. 21.

D In quella uittoria fu subito auisato il nuouo Soldan del Cairo, ch'era il grā Diodar detto Tomombei: & giunto Algazeli al Cairo, ch'era huomo ualente nell'arme, domandò licenza per andar a Istar. I Turchi, ch'erano andati a Gazzara, se ne stauano fermi, & qñti partito dal Cairo con cinque mila Mamalucchi molto ben'armati, faceva caualcar tutti il paese. I Turchi di Gazzara stauano tutti con l'animo sospeso: nondimeno deliberorno di morire con l'arme in mano. In questo uenne in animo al gran signore di soccorrer quelli di Gazzara, & col mado Sinan Bassà cō quindici mila huomini. Algazeli partito dal Cairo giuße a Cata, & passauo l'arena del deserto, & arriuato a vna cauerfera ouer uilla, doue alloggiò, hebbe nuoua, che Sinan era giunto a Gazzara, & auuegna, che qñto gli dispiacesse, non potendo mandare ad effetto il suo disegno, non si rimase pero di far buon animo, eshortado

tutti i suoi a combattere valorosamente, promettendo loro la vittoria, & hauendo messo ordine d'assaliare i Turchi la notte: Quella deliberatione fu saputa da' nemici, & Sinan Bassà fece ragunar la sua genie per far la giornata, & voler vincere, o morire: perciocche altro non poteua leguire trouandoli circondato da tanta moltitudine di Mori. Quella notte fu mollrata grande allegrezza co' l'uir di schioppi, & con luochi, domandando a Dio vittoria, & cominciando nota caminare, quelli di Gazzara credeuano, che fuggissimo verso' il signor nostro il gran Turco, di modo chegl' infermi, che restarono in Gazzara, furon tutti morti, & fecero assapere ad Algazzeli, che i nostri eran fuggiti tutti: di che egli hebbe grande allegrezza quella notte: ma il giorno a terza, uedendo la poluere, che faceua l'essercito, il quale ueniua contra di lui per combattere, hauendo egli creduto esserfene fuggito, se gli mutò in grandissimo dispiacere, & ne rimase tutto smarrito. Li nostri apprellandosi smontarono, stringendo le cinghie a' cauali, & poi l'un l'altro chiedendosi perdono li toccauan la mano, & baciuanli, & cominciarono a far oratione, pregando Iddio per il lor propheta Ma cometto, & per la quatro suoi assistenti, che sono Abubachir, Omar, Osmà, & Ali, & per tutti gli altri antecedenti propheti, che uolesse dar aiuto al campo de' buoni Musolmani. Voltossi poi Sinan Bassà all'essercito eshortando tutti con dire, ch'essi haueuan rotto molte piu genti, & uinte assai maggior battaglie di questa: & che stessero faldi, percioc' che chi debbe morire, se ben fugge, morirà: & chi non debbe morire, còbatta: & li come i caltroni maschi son buoni per sacrificare: così essi debbon combattere per il lor signore. Faciansi le vendite de' nostri amici, che nella prima zuffa questi cani han morti, i corpi de' quali se potessero parlare, gridariano ammazza, ammazza: & uincendo hauerian dal lor signore gran mercede, & acquistarian nome eterno: percioc' che molti d'essi, ch'erano piedi, fanno poi teste. Tutti rispondendo dissero: Iddio dia lunga vita al signore, tutt' il mondo gli sia soggetto, & chi non lo vuol vedere, resti morto, andiamo, andiamo. Andossi adunque, & affrontaronsi ambidue gli esserciti, li Circalli sostennero l'impeto nostro con gran forza, & ardire, ributtandoli piu volte l'un l'altro da terza fino a mezzo giorno, con morte di molti. Finalmente li Circalli restarono rotti, & i nostri vittoriosi, & allegri, & con gran guadagno. I Mamelucchi fuggirono al Cairo, & alcuni de' nostri gli seguitarono. Gli altri tornarono in Gazzara con Sinan Bassà, facendo empire di paglia le teste de' lignori morti, & l'altre attaccare alle palme, per memoria di tal battaglia. Il gran signore mandò ducento Solacchi, che douessero andar ad incontrare Sinan Bassà, ordinando loro, che sollecitassero di caualcare, & aspettarlo in un certo luogo. Ma non trouando il Bassà, se ne ritornassero a lui. Hor caualcando coloro la maggior parte ne fu morta, & nel tornar a dietro, essendo assaltati un'altra uolta da gli Arabi, furono tutti vecchi, eccetto, che sei, i quali tornarono al gran signore, dicendo, che nulla haucano saputo ne di Sinan, ne del suo essercito. Il gran signore inteso quello, si leuò furiosamente per andar a recuperare i ualenti della Grecia: ma in tanto sopra giunfero alcuni Mori con nuoua, che Algazzeli era stato rotto dalla gente Turchesca, laqual se n'era tornata in Gazzara triumphando. Fu uisita costelia a' Mori per la nuoua, & il signore stette di bonissimo animo, & leuossi di Damasco, & venne a Peneti, doue li ducento Solacchi furono morti. Fu saccheggiato Peneti, & bruciato: poi se n'andò in Hierusalem, & nel cammino s'hebbe grã pioggia, & mal tempo: onde nacque & trauiaglio, & morte di molti. In Hierusalem il signore dispense assai denaria' poueri della città: fece anche sacrificio di buoni caltroni, tal che della sua santa limosina gli huomini del sacrificio de gli vecchi, & delle bestie rimasero sodisfatti. Caualcando poi alla volta di Gazzara, li giunse in vna valle terribile, doue nò poieuan passare piu che due cauali per uolta. Gli Arabi haueuano preso il passo, & haueuan, di sopra ragunati grã fassi per lasciar gli cadere quãdo il lignor passaua, & anche v'haueano di molti arcieri. Il lignor hauendo inteso quello, ordino, che le bombarde, & gli schioppi fossero apparecchiat: ma quando venne il bisogno, per la pioggia, & per il uento nò li poterono disfacicare. Ne con tutto questo i Gianizzari ualenti restauano d'adoperare artificiosamente gli schioppi, facendo fuggire i Mori con morte loro. Et appressandoci noi a Gazzara, i ualenti di Grecia molto ben ueluti delle robbe de' nemici, & bene armati uicirono della scera per vn tiro d'arco ad incontrare il signore. I Mori uedendo tanta pompa, restarono stupefatti, & i Sanzaachi smontarono a baciare la mano al signore, & tutto l'essercito li diuise in due parti, mettendo il signore nel mezzo, & lo salutarono. Poi incontro

A Sinan Bafsà, & ringratiollo affai con tutto l'effercito infieme, & co'Spachi, che vuol dire geniu'huomini, & dono' cose affai. Effendo itato quatro giorni a Gazzara, fe n'andò' poi a Cafali, doue per non elerui acque, nò hauca prima pouuo andare: ma effendo per le pieghe l'arene già piene, era paffato commodamente, & subito giunto, Cafali fu meffo a sacco, per effere itato il fignore affalito da gli Arabi di quel luogo nella ualle fopradetta.

Il Turco fe ne va alla volta del Cairo, & il Soldano con Algezelli lo va ad affrontare, & venuto a far giornata riman vinto, & tranfifito fe ne fugge, & il Turco andò alla fedà del Soldano.
Cap. 22.

- C**Umettemmo poi fu la strada dritta, alla volta del Cairo, & il Soldano Tomombeì nuouamente creato, attendeua a far cauar le fosse, & far ripari alla terra con grandiffimo numero di popolo, & apparecchiua l'artiglierie cò difegno di scaricarle tutte a vn tratto, quando l'effercito nostro s'appresentaffe, & far vscir quattordici mila Mamalucchi, & venumila Arabi, per dissiparne iurii. Quando ci accostammo alla terra, li fuggirono fei Mamalucchi, & vennero al fignore, facendogli sapere il tutto. Onde egli subito li volto' per vn'altra strada, ch'era ficura, nò l'artiglieria nemica poteua nuocergli. I Circassi, & il Soldano vedendo, che'l fignore andaua per vn'altra uia, con gran voce, & romori Algezelli li moffe contra l'effercito di Grecia: & contra quel di Natolia il Vilier nominato Allem: & il Soldano contra il fignore, ial che dalla mattina fino al mezzo giorno fu fatta gran battaglia. Er còbattendo, **B**sciaguratamente Sinan Bafsà fu morto, & fu fatto sacrificio da tutti gli huomini fuoi, che'l suo pane, & l suo sale mangiauano, & erano gran numero: i quali con le veste donate loro diceuano vogliam morire cò'l nostro padrone. Lo laurano con le lor lagrime, poi l'inuolfero in un drappo sottiliffimo, & con vn'acqua, che li truoua alla Mecca chiamata Abzenzom l'asperfano, & fatta la fossa lo sepolirono. Mustafa Bafsà, parendogli che a lui toccasse, con gran gridi, & valore cominciò a ferire, & vedendo colì le genti della Naolia, delle quali egli era capo, talmente s'infuriarono, che tagliuano i Circassi, li come li fan le biade, di modo, ch'ogn'uno itupua. La squadra del fignore, & della Grecia combatteuano anch'effe gagliardamente, pur nell' hora di compieta, per effere stanco, ogn'vno li ritirarono, & i Circassi mostrando di ripofarli, si diedero a fuggire, parte nel Cairo, & parte di fuori. I Greci gli seguirono fino alla notte, pigliandone, & ammazzandone affai. Il fignore stette quella notte doue fu fatta la giornata, & ordinò, che tutti li prigioni fossero morti, & tanto fu fatto. Sicuero quoui tre giorni, poi il quarto andorno al fiume Nulo a vn luogo detto Bichieri, & quoui si fermarono due giorni. I Mamalucchi, ch'erano auanzati li ragunorno cò'l Soldano al numero di nuoue mila, per affaltarne la notte: il che effendo fatto sapre al fignore, fu ordinato, che'l campo stette tutta la notte in arme. E li nemici intendendo questo, mutorno consiglio, & deliberorno d'affaltreci di giorno; & così con grandiffime grida n'affalarono. I **C**itanizzari li pororno valentamente. La bàda della Grecia si misse a cavallo, & combattè.
- C** Et non potendo p quel giorno uincer li nemici, ambidue gli efferciti li ritirarono. La mattina seguente il gran fignore li leuò al leuar del Sole, & dopo l'hauer ringratiato il fignore Iddio, comandò, che tutto l'effercito si mettesse in ordinàzza, mòtando tutti a cavallo, & con gran terrore, & pòpa s'auuissero uerfo i Circassi, i quali gridando pur come fogliono, per le strade della terra cominciò la crudel battaglia, & p la poluerete vno nò li difcernca dall'altro. I Mamalucchi nò faceuano stima all' hora d'altro, se nò di morire cò la spada in mano, parèdo lor vergogna di saluarli, & lasciar tutti li loro hauere nelle mani de' nemici, dalqual partito Dio guardi ogn'vno, & massimamente i buoni Musolmani. Vedendo il fignore, che nòn potca abbattere li Circassi, comandò, che la città fosse posta a fuoco: & i Granizzari vbbidienatissimi misero fuoco alla terra da molte bande. I Mamalucchi vedendo q'ito, gridorno misericordia con uoce spauètoia, & horribile: Il fignore diuenuto pietoso, comandò, che si cessasse dal fuoco, & fu miracolo, che tutta la terra non s'abbruciatte. I Circassi fecero di nuouo tal battaglia, che le frecce cadano come pioggia, & d'ambe le parti ne morirono tanti, che le strade del Cairo correuano tutte sangue, & tutto quel giorno fu còbattuto nel medesimo modo. La notte, effendo i Circassi stanchi, & deboli, li ritirarono in vna Moſchea, & combattendo, come in vn castello, per tre giorni, & tre notti fecero gran difesa. Ma facendoli poi vn grande sforzo, a forza fu pigliata la Moſchea. Il Soldano Tomombeì tranfifito se ne fuggì, & il fignor andò a ripofarli, & gli altri attendeuan a fare infiniti botentini,

tni, & prigioni, a quali poi sopra il Nilo tagliauano la testa. Algazelì si trouaua fuori del Cairo per l'arroganza d'Arabi, & già s'era auicinato alla terra, quando intese che il signore haueua fatte le gride, che a tutti li Circassi, i quali in termine di tre giorni s'appresentauano, ueniua perdonato. La onde molti Circassi, che lauano a colli, s'appresentorno, & hebbero di gran doni, & così anch'egli s'appresentò, & s'inchinò al signore. Onde gli furono donati gran presenti. Dopo questo il signore co' gran stendardo bianco, con tamburi, nacchare, & piffari, andò alla sedia del Soldano, & fu scoperto vn tradimento d'alcuni Mameluchi, che uoleuan fuggire, i quali essendo stati presi, parte ne fece morire, & parte fece mettere in prigione in ceru luogli detti * & passati alcuni giorni gli fece affogare nel Nilo: & in quella maniera il signor li uedèo de' suoi nemici, il qual signore, il cui nome è Sultan Selino, stando nel Cairo, & sentendo, che gli schiaui a vna città detta Catia, faceuano grandi insulti a' nostri soldati, ch'andauano per le bisogne dell'esercito, mando' Algazelì, & vn Begliarbi con piena commissione di caltigar li Mori, & dar a sacco la città, & hauendola presa, & morti tutti i Mori, gli altri vicini eran diuentati manfueti, come galline.

Il Turco manda Ambasciatori al Soldano, che s'era fuggito, confortandolo ad humiliarsi a lui, & essendo stati uccisi da' Circassi, il Turco manda Mustafà con l'esercito per farne vendetta: il Soldano rimaua uinto, & se ne fugge, & essendo perseguitato da Mustafà niun preso, & condotto al gran Turco, è impiccato a vna porta del Cairo. Cap. 23.

NOi stauamo attenti per intender quel che operaua il Soldano: il qual era passato il Nilo, & fuggito nel paese del Saetò. Uolidero di saper quel che faceuano i Turchi, mandò messi iccreti al Cairo per metter ordine co' cittadini di dèiro di mal menar il nostro esercito. Stando la cosa in questo modo, Omar signore de' Mori venne occultamente a baciare la mano al signore: & disse gli il tutto, & n'ebbe un buon Sangiaccato nelle parti di Saetò. Furono fatte guardie per tutto, & con artiglieria per il fiume: li che gli uocelloni non hauerian potuto passare. Fu poi deliberato di mandare due de' grandi co' Cadi del Cairo per ambasciatori al Soldano, eshortandolo a uolersi humiliare al signore, che prometteua donargli un grande stendardo del Cairo con la signoria: Ma li Circassi, quando ebbero gli oratori in lor potere, li fecero morire. Il signor ha uendo intesa questa crudeltà, fece far più sopra il fiume, & comandò a Mustafà, che passasse con tutto l'esercito, & essendo passato fu riferito al Soldano il tutto: il quale con cinque mila Circassi, & dieci mila Arabi, caualcò da corrieri in un giorno, & vna notte si vennero ad accostarsi. In quello mezzo, parte de' valenti di Grecia erano passati, & parte ne passauano, non ha uendo notizia alcuna di ciò: ma Iddio uolse, che coloro, che cercauano luogo buono per dritzare il padiglion del signore, uidero la poluere della cavalleria, che ueniua, & stando tutti marauigliati, montarono a cauallo. Il signor fece intendere a Mustafà, che caualcasse. I Circassi uitarono, & ributtarono i nostri insino allo stendardo: ma poi rinforzandoci noi, ributtammo loro, il che uedendo li Circassi, di nuouo si ristitihero, & ci ributtorno con tanta uocisione de' nostri, che correa il sangue, come un fiume. I Mori combatteuano soli per dar luogo a' Circassi di riposarsi: onde i nostri stauano in grandissimo disauantaggio del tutto, pur combatteuano, ma con gran rouina. Vedendo questa cosa il Bakà, ch'era alla presenza del signore, & che s'andaua alla via di perdere, furiosamente pigliò la scimitarra, & il boslocan, andò verso il Soldano correndo, per cauar gli prima l'anima del corpo, & poi morire anch'egli. Veduto questo ualore i Greci si misero a seguirlo per corrispondere al lor capo. Er certamente s'al l'ora gli fosse mancato l'animo, gli faria mancato anche la vita, & fariano stati morti tutti. Ma combattendosi così animosamente, si diede inditio al Soldano, che uoleuamo la vittoria, il che considerando egli, che si trouaua di signor grande esser fatto schiauo picciolo: & di ricchissimo, poterissimo, guardando il cielo con amarissime parole si lamentaua, di modo, che facea scoppiar di dolore, & di pietà, chi l'ascoltaua. Dopo molte parole accompagnate con infinite lagrime si mise a luggire, di giorno, & di notte, fin ch'arriuò a un ponte, doue alquanto li riposò. I Greci insieme con Mustafà lo perseguitauano, ma egli fuggendo uertaua passaua più oltre. Il signor li parò dal Cairo, & alloggiò mezza giornata lontano da Mustafà, che per quattro giorni, & altre tante notti haueua perseguitato il Soldano: il quale per stanchezza s'era fermato ad un casa de' Mori. I nostri essendo anch'essi stanchissimi, non lo poterono così ben giugnere. Per la qual cosa deliberarono scriuere a quei del casale,

che

A che sotto pena del sacco, & del fuoco facessero guardia, & procurassero, che'l soldano nò trapassasse piu oltre: & così il capo del casale, ch'era vn Siech Allam, lo fece sapere a tutti. Onde Tomombi co' Cirassi furono circondati da Mori di maniera, che non poteuano scampare, & soprugiugnendo i nostri andarono loro adosso. I Cirassi si giurarono in vn lago vicino, & i nostri parte ne tagliuano a pezzi, & parte anche ne faceuano prigioni. Tomombi fu preso istando in acqua fino alle ginocchia, & fu menato al Balsà, il quale spacciò vna staffetta al gran signore, facendogli intendere tutto ciò ch'era seguito. giunto il nuntio fu ricevuto con grand'allegrezza, & tutti i sangiacchi, & tutti i signori baciaron le mani al gran signore. Il soldano nò fu condotto alla presenza del signore, ma lo fece alloggiare in vn padiglione vicin'a lui, & molto ben custodito. Fu poi fatta vn'altra battaglia co' Mori d'vn'altro casale appresso il Nilo: i quali sempre con alcuni Mamalucchi assalirauano i nostri, & gli spogliauano: Andouui Mustafà, & destrusse il casale, & essendo quiui stato quattro giorni, se ne ritornò al signore, ilqual fece porta, & comando, che'l Tomombi Soldano fosse condotto per le contrade del Cairo sopra vna mula, con vna catena al collo, & a vna porta chiamata Bebzomele fosse impiccato, & così fu eseguito. Questo fu il fine del regno de' Mamalucchi, & il principio di maggior grandezza di Selim sultano. Quest'vltima impresa, che fece Selim contra il soldano, & Mamalucchi, fu puntamente da vn Cadi Lašcher, che li trouò all'impresa, scritta ad un Cadi di Constantinopoli, tradotta di Turche

B sco nel nostro vulgar Toscano, nell'anno 1517. alli 22. d'Ottobre.

Nel 1524. del mese d'Agosto s'hebbe nuoua, che'l sopradetto signor Sophi' era morto, & che'l figliuolo minore era entrato in signoria, contra delqual andaua il maggiore armato con buon numero di genti. Ismael haueua lasciato quattro figliuoli, il primo chiamato Schiac theemes, il scèdo Alcas el myrza, il terzo Pacram el myrza, il quarto Sam el myrza. Myrza è un titolo, che vuol dire signorotto. Il primogenito haueua allhora quattordici anni, & gli lascio vn governatore nominato Chiocha sultan, che gouernasse il suo regno insino, che'l fanciullo venisse all'età conueniente, & atta a gouernare. Era questo governatore molto sauo, & di grãde autorità. Successe poi, che molti signori suoi vassalli per inuidia del detto governatore cominciarono a far guerra l'vn contra l'altro, & essendo vsciti alla campagna uennero insino al padiglione di Schiac theemes, & volsero ammazzare il suo governatore, ma la cola fu adattata.

VIAGGIO D'VN MERCANTE, CHE FV NELLA PERSIA.

La scusa, che fa l'auttore intorno à questa sua historia.

Cap. 1.

C



Onciosia cosa, che tutti gli huomini per il lor natural'instinto cerchino di sapere, & massimamente quelli che sono auezzi a leggere, & per ciò essi di continuo vāno cercando, & inuestigando cose nuoue: per questa cagione ho pensato, che scriuendo il mio viaggio fatto in Persia, & narrando quanto in quelle parti di Levante ho potuto intendere col mio picciolo ingegno nello spatio d'otto anni, & otto mesi, che vi son dimorato, che questa mia scrittura sia per esser grata a coloro che la leggeranno, così per la varietà delle cose, che ui faranno narrate, come per la cognition di tante città, popoli, & costumi stranieri. Et se in qualche parte io fossi confuso, & longo, domando perdono a benigni lettori, perche questo non procederà da altro, che da non esser pratico nello scrivere ordinatamente, ma nel resto siano licuri, che non li dirà se non la pura verità di quello, c'hauero veduto & vdiuto, non lo ampliando, ma semplicemente narrandolo, come li conuiene ad vn leal mercante, non vso a saperlo adornar con parole. Et accio' che li sappiano i luoghi, & i paesi, doue sono stato, dico, che quando Schiec Ismael venne cõtra Aliduli nella Caramania, che fu del 1507. io mi trouai nel suo esercito in Arsingan, doue dimorò giorni 40. mi trouai anchora in Cimischaſac, quando cgli passo' il fiume Eufrate, entrando nel paese d'Aliduli: medesimamente io era nel tempo, ch'egli prese Sumac-

Sumacchia con tutt'il paese del Siruan io fui presente in Tauris molte volte quando Siech D Ismael v'era giunto con l'essercito suo, & sommi trouato in Dierbec, hauendo veduto combattere terre, & castella, & alcune battaglie, & vittorie ch'ello Siech Ismael ha hauuto, anchor ch'io non u'isita stato presente, pur l'ho volute raccontare, essendomi ingegnato d'intenderne la verità, parlando con diuerse persone, che vi furono presenti. Il che feci con facilità, sapendo io benissimo la lingua Azemina, Turca, & Araba.

Le città, che si trouano partendosi da Aleppo per andar nella Persia: della città di Bir, di Orfa, & della fontana di Santo Abram: la cui acqua libera della febre, & de' pesti, che u' sono d'un pozzo, che sana i leprosi: & come sia magnifica la detta città d'Orfa. Cap. 2.

ET per tornare al mio viaggio, dico, che partendosi d'Aleppo per andare nella Persia, & mallimamente in Tauris a tre giornate li troua vna terra nominata Bir: laquale è di là dal fiume Eufrate sopra la riuà d'esso, & è picciola, Sultan Cartibecla fece murare d'intorno, che prima non era murata, & sempre ha hauuto vn forte, & bellissimo castello, ilquale molte volte da molti, & anche da Diodar, che fu ribello del Soldanello, è stato combattuto, ma niuno mai lo potè conquistare. Tutt'il paese, le città, & castella, che sono di là dal detto fiume, sempre sono state, come hoggi anchor sono, sotto l'vbbidenza de' Re di Perlia: di quà dal fiume verso Aleppo, tutto è lignoreggiato dal Soldan del Cairo. In tutti li paesi, provincie, città, & castella, che sono da Aleppo insino a Tauris, & da Tauris fino a Derbât, ch'è sopra la riuà del mar Caspio, u' son dimorato, & praticato, come narrando d'esse città, & paesi conoscocrete. Da Bir a due giornate egliè vna grã città detta Orfa, laquale, & gli habitatori, & le lor chroniche antichissime narran' esser liata fabricata, & d'intorno circondata di mura dal gran Nembrot, & in vero mostra esser antichissima muraglia, & volge di circuito dieci miglia, senza hauer fossa attorno. V'è dentro vn bellissimo castello murato di grossissime mura, ma anchor' esso c' senza fossa alcuna, & nel mezzo vi sono due belle, & grandissime colonne, & di grandezza non cedono a quelle di Vinegia, che sono sopra la piazza di S. Marco: sopra lequali vien detto, ch'ello Nembrot teneua gl'idoli, & anchora intano in piedi, come da principio furono drizzate. In questa città c' anche il luogo, doue il nostro padre Abraham volse sacrificare a Dto il suo figliuolo Isaac. Et dice si, che in quell'istesso luogo in quel medesimo tempo naeque una gentile, & chiara fonte di grandezza tale, che fa macinar sette molini nella città, & a acqua il paese di quel circuito: & anche dou' essa naeque fu fatta vna gran chiesa nel tempo, che li Christiani regnauano, nominata San' Abraham, laquale poi che li christiani ebbero perduto il regno, Macomettani la tramutarono in vna moschea, & la fonte insino al presente è chiamata la fonte d'Abraham, cioè in Turco Ibrahim calil bonare. & è molto celebrata hoggidi' da' Christiani, & da Macomettani, perciò che ha tal virtù, che qual si uoglia, c' habbia la febre, entrando in quella tante uolte con diuotione, n' esce con sanità, cioè libero dalla febre. Nella detta fonte vi sono molti pesci, che non ne sono mai presi essendo per diuotione tenuti come cosa santa. Si troua anche fuori di questa città set miglia lontano vna mirabile cosa, ch'è vn pozzo, che risana i leprosi, pur ch'essi u' vadano con molta diuotione, tenendo quest'ordine: Prima conuen di digiunar cinque giorni, sempre beuendo di quell'acqua fra'l giorno molte volte a digiuno: & ogni volta, che si beue, compien lauarsi cò quella, & passan li cinque giorni si retta di lauare, ma c' ne beue continuamente fino a' dieci, o dodici giorni. Et così la virtù d' quella san' acqua libera dalla detta infermità, ouer opera talmente, ch'ella non procede piu oltre. Et di quello io con gli occhi miei n' ho veduto l'effetto in Orfa, che molti, che vi sono andati infermi, se ne sono partiti sani. Et ritornando io da Tauris in Aleppo fui in Orfa, doue trouai vn Cipriotto nominato Hettore, c' habitaua in Nicosia, ch' essendo andato al santo pozzo, tornaua libero di molte piaghe. Questa città è stata regale, magnifica, & miracolosa, come si vede per l'antiche memorie, & di fabriche, & di palagi. Vi sono da dieci in dodici chiese grandissime, & fabricate di marmi, di tal forte, ch'io con parole non lo saprei esprimere. Questa città ha vn paese tanto bello, tãto ameno, & tãto piaceuole, quanto dir si possa. Dalla banda verso Ponere ha vn bellissimo môic, pieno di ville habitate, & molti castelli anticamente dishabitati. Sono infiniti, & bellissimi giardini sotto la città, & pieni d'ogni sorte di frutti, & è abbondante d'ogni vettouaglia, & d'ogni cosa, che li possa trouare. Oltre di ciò qũto è il passo di Bagadet, di Perlia, di Turchia, & di Soria, & vi sono buone genti. Questa città è la prima del dominio

- A** dominio del Sultan Sciech Ismael, & è capo, & principio d'vna prouincia nominata Diarbec, nellaqual sono sei gran città, con cinquecento bellissimi castelli, come li dirà.
Del castel lumilen, della gran città di Caramit fabricata da Costantino Imperatore, & delle belle fabriche, & chiese, & acque, che ui sono, & ch'è piu habitata da Christiani, Greci, Armeni, & Iacobiti, che da Macomettani: della prouincia Diarbec, et sue città, & da cui è signoreggiata. Cap. 3.
- D**A Orfa a due giornate li truoua vn castello detto Lumilen, ch'è sopra vn monicello, & non ha molto forti mura, con vn picciol fosso a torno intagliato in fasso. Auorno poi del castello è un borgo di case cauate nel monte, come grotte, nellequali habitano li paesani, & sono genti brutte, come zingani. Questo paese è molto arido, & non vi sono acque, ma in quelle grotte, e'hanno cauate, vi son fatte fosse grandi, che al tempo del uerno l'empiono d'acqua, dellaqual poi si seruono per tutto l'anno. Da questo castello a tre giornate li truoua la gran città di Caramit, la quale, come nelle lor chroniche vien detto, fu fabricata da Costantino Imperatore, & volge di circuito da diecin dodici miglia. È murata di grosse mura di pietra viua lauorate, di maniera, ch'elle paiono dipinte, & attorno auorno sono fra torri, & torrioni trecento sessanta. Io per mio piacere caualcai due volte tutt'l circuito, considerado quelle torri, & torrioni fani diuersamente, che non è geometra, che non desiderasse di vederle tanto sono marauigliose fabriche: & in molti luoghi di quelle si uede l'arma imperiale scolpita cō vn'aquila di due teste, & due corone. In questa città ui si vedono molte marauigliose chiese, palagi, quadri di marmi, scritti a lettere greche. Le chiese posson' esser di grãdezza, come è quella di san Giouanni, & Paulo o' de' frati minori di Vinegia. Et in molte di loro sono molte reliquie di santi, & particolarmente quelle di san Quirino, che nel tempo, che li christiani dominauano, li posero in luce: & in vna chiesa di san Giorgio ui uidi vn braccio d'un santo in vna cassa d'argento, che si dice essere un braccio di san Pietro, & è tenuto con gran riuerenzza. In questa chiesa v'è anche la sepoltura di Despinaçaton, che fu figliuola del Re di Trabifonda nominato Caloianni, & è poueramente sepolta appresso la porta della chiesa, sott'vn portico, in terra, & di sopra v'è vna cosa fatta a guisa d'vna cassa vn braccio alta, & un braccio larga, & circa tre di lunghezza, murata di mattoni, & di terra. V'è anche vna chiesa di san Giouanni benissimo fabricata, cō assaiissime altre di molta bellezza, & dignità: fra lequali non uoglio gia lasciare a dietro, poi che mi viene alla memoria, vna chiesa detta sania Maria, e'ha giudicio mio per le dignissime qualità sue, non fatidirà i lettori. Questa è una gran chiesa, & ui sono dentro sessanta altari, come li vedono anche attorno attorno i luoghi delle capelle: & è tutta edificata in volte dalla parte di dentro, & le volte sono sostenute da piu di trecento colonne. Vi sono anche uolte sopra uolte, che parimente son sostenute dalle colonne. Et per quel ch'io posso giudicare, questa chiesa non fu mai coperta nel mezzo, però che considerando il modo della fabrica: & massimamente il sacro fonte, doue si batezzaua, io uedeua essere al di scoperto, come intendere. Questo fonte del battesimo
- C** è posto nel mezzo della chiesa, ch'è d'vn fino alabastro, fatto come un gran masebè grossissimo d'intorno intagliato di diuersi fogliami, tanto sottilmente lauorati, che non potria e'pri merli. Egli è coperto d'vna bellissima cuba di marmo finissimo, laqual è sostenuta da sei colonne di marmo fino come cristallo, & anche queste colonne sono intagliate di belli, & sottili lauori, & tutta la chiesa è lastricata di marmo. Di questa chiesa hora tutta la parte verso O'stro è fatta moschea, & l'altra parte è nel medesimo essere, che fu sempre, essendoui il conueto, doue stantiaua no i sacerdoti, nelqual è una mirabil fonte d'un'acqua chiara, come un cristallo. Questa chiesa è tanto degnamente fabricata, che propriamente pare vn paradiso, tãti vi sono di belli, & splendenti marmi, hauendo colonne sopra colonne, come il palagio di san Marco in Vinegia. V'è anchora il campanile, doue stauano le campane, & in molte altre chiese ui sono li campanili senza le campane. Questa città è molto abbondante d'acque, che in molti luoghi sorgono fonti: & è parte in piano, & parte in monte, cioè in un'aggiogno, nel mezzo d'vna grã pianura: intorno dellaqual nascono infinite acque dolci. Ell'ha sei porte ben guardate co' suoi caporali, & soldati, tenendo ogni caporal per porta dieci, dodici, & uenti compagni: & per ogni porta v'è vna bella, & grã fontana. Vi sono anche molti christiani, & piu numero che Macomettani, cioè, Christiani, Greci, Armeni, Iacobiti: & de' quali ogn'vna tiene la sua chiesa separatamente, officiadola come vogliono, senz'esser stimolati da Macomettani. Tra gli altri fiumi in questa città ven'è vno dalla banda di L. euanre, il quale è nominato

il Set, & al tempo del verno cresce marauigliosamente, & corre gagliardamente venendo ad A lanchif, & a Gizire in Bagadet, & entra nel fiume Eufrate, & ambidue poi entrano nel mar Persico, Cuffagialu Mahumutbec, signoreggia questa città con tutta la prouincia del Diarbec, però che Sciech Ismael gliela donò per ceter suo cognato mario d'vna sua sorella, & alui fedelissimo. Questa prouincia ha sei gran città, & cinque gran castelli, come ho detto: delle quali città ve n'erano tre, quella di cui hauemo ragionato, cioè Caramit, l'altra Orfa, & la terza Cartibierr, che già erano dominate da Aliduli, hauendole soggiogate. Et nel tempo, che Jacob Sultan passò di questa vita, furono occupate da Aliduli, auuegna, che care gli costassero, quando sultan Sciech Ismael donò il bel paese del Diarbec a Cuffagialu Mahumutbec, gli comòdo, che per ogni modo egli douesse ricuperar Orfa, & Cartibierr, & così esso come fedelissimo prese ordine d'cseguir quanto teneua commissione. La onde pigliò Orfa, facèdo tagliar a pezzi quanti v'erano dentro: ma non potè pigliar Caramit, però che già Sultan Cuffalumur l'hauua fatto circondar di mura, ne anche pigliò Cartibierr. Veduto questo, Cuffagialu li leuò da Orfa, & se ne venne a Mirdino, & pigliollo senza colpo di spada, & senz'altro contrasto, donòdofegli volontariamente. Et mentre, che Cuffagialu, dimoraua in Mirdino: Aliduli si mosse, & tornò a ricuperare Orfa, scorrendo il paese, & danneggiandolo, & ammazzando gente, & minacciando a tutto suo potere di far grã fatti contra Sciech Ismael, ilqual venne poi a fuggire, come aluogo, & tempo farà detto, massimamente per soddisfare a molti, che desiderano intèdere dell'origine del sultano Sciech Ismael. E

Del Castello Dedu: della magnifica città di Mirdino edificata sopra un alto monte appresso vna grandissima pianura: della città di Gizire, ch'è in isola, & abbondantissima di Manichif città reale, & piena d'infinito popolo. Et di diuersi sette: li due castelli dellaquale Cuffagialu cognato di Sciech Ismael tenne assediati: Et del mirabil ponte della detta città. Cap. 4.

HOr seguendo il mio cammino, da Caramit a vna giornata li girinca vn castello bellissimo nominato Dedu ilqual'è sopra vn bel poggio, appresso d'vna gran montagna, & ha sotto di se molte ville, & è luogo molto ricco. Scorrendo piu oltre vna giornata, si uedela magnifica città di Mirdino, che volge da quattro in cinque miglia di circuiuo, & è in vna alta montagna con vn castello tant'alto sopra la città, che a gran fatica vi tirarebbe vna balestra, & è di circuiuo vn miglio, ilqual a chi da basso lo guarda, par che metta paura: però che al pie, dou'è il colle sopra la montagna, si veggono affatissimi sassi grãdi come caue, grebani, & feogli, i quali mostran ogn' hora di voler rouinare: A piedi del castello è questa città murata di grosse mura, & con ho detto, è posta in vn'alto monte, & dentro ha bellissimi palagi, & moschee. Egli è ben vero, che d'acque v'è carestia, perche l'acque di quel paese sono salie, & poche: & se ciò non fusse, questa fareia la piu bella città del Diarbec, essendoui vn' aere tanto allegro, & ameno, quãto dir si possa. & questa città è posta tanto in alto, che si adou dentro, & guardàdo a basso dalla parte verso Leuante, par che sia pèdente, con vna scarpa di qualche fortezza. Fa anche paura grãde, quando si guarda dal pie' delle mura della città infino all'altetza del castello: ilqual'è tanto lontano, ch'assomiglia al colore, che li vede guardando in cielo, & ciò massimamente par e a coloro, che sono nella pianura, ch'è sotto la città verso Leuante, & la pianura comincia a Orfa, & v'è scorrendo infino a Bagadet, & di li s'estende fino a Gizire mirabile, & grãde. Questa città è molto piu habitata da Christiani Armeni, & Iacobiti, che da Mosulmani, & ogn'vno officia nelle sue Chiese, secondo la sua usanza. Da questa città caminando due giornate verso Greco, si troua vn'altra città detta Gizire, habitata da' detti, & da Curdi, & da altre infinite, & diuerse sorti di gente, & è in isola: & il fiume detto il Set s'estende in quelle bande, accostandosi a un'altro monte, doue si fabricano vn bellissimo castello. Questa città è gouernata da vn Curdo, ben però sottoposta a Cuffagialu Mahumutbec, & è abbondantissima d'ognicosa, che si possa domàdere. M'è parso di far mentione di questa città, auuegna, ch'ella nò sia p' la dritta via di Tauris: però che viene a discostarsi a man destra dalla parte verso Greco. Ma seguendo ordinatamente il viaggio di Tauris, dico, che dalla detta città di Mirdino si viene a un'altra città nominata A lanchif in quattro giornate, laqual'è regale, & capo della prouincia del Diarbec, & è dominata da un lignore detto Sultan Cahil, ilqual'è Curdo, & ha vna sorella di Sultan Setech Ismael per moglie, & capo di assai lignori Curdi, che stanno in quelle bade. Questa città tien di circuiuo quattro, o cinque miglia, & è murata a pie' d'un gran monte, & dall'altra parte del monte vi corre il gran fiume

A fiume Set, e fabricata la città fra'l monte, e'l fiume, nellaqual ui e' un popolo inestimabile de' Christiani, di Maceoniani, & di Giudei, & e' ricchissima, & mercatanesca. io feci qui due mesi astritto dalle gran neui, ch'erano sul camino di Tauris, dou'io andaua mandaio dalli miei mercatanti. Vi era dentro in essa Culiagialu Mahumutbec con vno esercito di dieci mila huomini: picioche Sultan Calil cognato di Sciech Iismael, come habbiamo detto, signo reggiaua quel paese, ma non di volontà di Sciech Iismael, per rispetto ch'egli era Curdo, & i Curdi sono huomini disubidienti, & male alleuati: & anchor che poruino le berette rosse, non sono però veri Sophiani di cuore, ma solamente con la beretta. Sciech Iismael adunque che e' di sagace e sottile ingegno, ben cōprese quel che era il bisogno del suo stato: però uolendo, che Culiagialu fusse lignore de' Afanchif, & di tutto il Diarbec, perche Afanchif e' terra principal del Diarbec, & a lui s'appartiene, per esser egli della Nariolia, & vero Sophiano, & della setta di Sciech Iismael, & molto fedele, & per esser medesimamente suo cognato, piglio l'ispediente di mandarlo in persona a pigliar la possessione del deuo paese contra Sultan Calil. Entrato adunque in Afanchif, come dissi, cō dieci mila huomini, esso Sultan Calil vedendosi il nimico addosso per ordine di Sciech Iismael, subito forniossi di vettouaglia, li ritiro fortificandoli in due castelli, iquali sopra di due monti, che souerchiavano la città, l'vno uolge di circuiuo vn miglio, l'altro mezo. Nel maggiore non vi sono stanze, ne ui habbia alcuno, solamente ha vn monte alissimo, ch'è forse vn miglio, che sta dritto a guisa d'un muro, **B**al che non vi li puo' montare, eccetto da vna particella di esso, doue hanno fabricato mura grossissime con molti torrioni per difesa di quei passi, & li soldati, ch'alloggiano nel castello, tengono per loro stanze i torrioni l'altro che è minore, è tutto benissimo habitato, & ben popolato, & questo è quello, doue stanza Sultan Calil con Calconcharun sua moglie, ch'è sorella di Sciech Iismael, col resto della sua famiglia. In questa città uennero tutti li lignori del Diarbec per comandamento di Culiagialu Mahumutbec, menando con essi tutti gli huomini, che poterono, i quali ascifero alla preda vn somma di dieci mila, & giorno & notte com' batteuano, ma faceuano poco di presa di quei passi, & li soldati, ch'alloggiano nel castello, uenno i lor cavalli, ne le lor lance, ne frecce, ne balestre, ne schioppi. Nò ui ualcau parimente vna bombardia di bronzo di spāne quattro, laqual haueuano leuato da Mirdino, doue stava continuamente alla porta del castello della città. questa bombardia fu gitata al tempo che regnaua Iacob sultano, in quel paese, che così egli la fece gitare. Esio stando in Afanchif, andauo molte uolte a veder combattere, & a sparar la detta bombardia: & anche Culiagialu ne fece gitar vna piu grossa da vn giouan Armeno, che la gitto all'uso Turchesco con bella tromba, & la bombardia e' l' maseolo era tutto d'un pezzo. Il maseolo era lungo per la metà della tromba, ma piu sottile, & la bombardia nella boeca era cinque spāne, haueano solamente queste due per battere li detti castelli, nelli quali non haueano alira arigliaria, se non tre o' quattro schiopetti all' ufanza Azemina, con vn picciol maseolo, che con vn'ingegno s'inchiauua con la tromba, di grandezza d'un buon archibuso, sparando molto lontano. haueuano anche una certa foggia di balestre fatte a modo d'archi d'osso, ma faue a posta, piu fuori di quelli, che si tirano cō le mani, & hanno il manico con vn certo ingegno da sfoccare al modo nostro, & sono senza noce, ma in luogo di quella hanno vn ceruo terro. I loro veretti toni sono lunghi, come mezza vna freccia, & sottili, & sono impennati di penne, & cō li ferri, secondo che hanno le frecce Turchesche, & fanno gran passata. Di quelle balestre n'erano anche dentro di un de' i detti castelli, & credo fusse nel minore, circa uenti. In questa città vi è un monte, sopra del quale haueuano fatto vn riparo di tauole, & di legnami, & dietro a esso si uauano molti huomini con frombe, che tirauano nel castello, com'anche quei del castello tirauano nella città: questo riparo haueuano fatto per esser il castello piu alto della città, & da quello mandauano a basso molti sassi. Le due bombarde furono drizzate presso del castello per leuar uia alcune difese, che faceuano gran danno, & già haueuano morti molti della città, & fecero vn muro per lor riparo con vna porta di tauole grosse, che come un ponte, li poteua alzare & abbassare: & quello tutto fu ispedito in vna noue, & quando uoleuano sparare vna delle dette bombarde, alzauano & poi abbassauano la porta, & ne moriuano molti del l'una & dell'altra parte: però che cominciuaano la mattina auanti giorno a sonar li loro trombi da battaglia, cō un ouando fino al tramontar del sole. & due mesi, ch'io dimorai quiui, sempre uidi combattere, di maniera che la pouera città era meza assediata per li molti soldati, & gente

& gente, ch'alla giornata giugnevano, facendouisi di molti disordini: ilche tutt'era compor-
tato da Custagialu Mahumutbec p'auer denari da mantener li suoi Soldati. Questa città fu
sempre tenuta con vn reame separato, ma sottoposto a'Re di Persia. Et nel vero mi paion
molto degne, & gentili, & buone, & amoreuoli perſone. Vi sono di molti mercanti, & don-
ne piu belle assai, che in qual li uoglia luogo del Diarbec. Fuori della città ui sono quattro
borghi, come vi conterò. Dalla parte di Levante nel monte sotto il castello ui sono tante
grotte, che bastarebbero a fabricare vna città. Sotto di questo è vn'altro borgo di case gran-
dissime. Dall'altra parte di là dal fiume ui sono alpi sopra il fiume altissime, tutte piene di
grotte fatte a martello, con camere, & palagi con molte scalette, per lequali si scende giu nel
fiume per pigliar acqua, piu belle, che non son le case, & appresso di questo luogo è vn bor-
go di case con vn bellissimo bazzarro, & vn Chan d'alloggiar mercati. Da questo bazzar-
ro andando alla città, si passa il fiume sopra d'vn bellissimo ponte di pietra fabricato marauil-
gliosamente: & io per me giudico, che non vi sia paragone d'vn'altro. Egli ha cinque uolti
altissimi, grandi, & larghi. Quel di mezzo è fabricato sopra una fortissima fundamenta fatta
di pietre lunghe due, & tre passa, & larghe piu d'vn passo. Questa fundamenta è talmente
grossa, ch'ella uolge di circuito da passa venti, fatta in forma di colōne, & sostiene il uolto di
mezzo, stando sopra in mezzo il fiume. Et è tanto alto, & largo il uolto, che ui scorrerebbe
vna naue di trecento botti, con tutte le uele imbrocate: & veramente assai uolte standou
sopra, & guardando il fiume, mi ueniua paura per la grande altezza. Ma poi che mi viene
in proposito dirò, ch'io giudico tre cose esser nella Persia di bellezza singulare, & notabile,
il detto ponte d'Asanchi, il palagio di Affambet Sultan, & il castello Cimischafac.

*Del castello Cafondar, & della città di Bitlis, de' popoli Curdi, & di Sararbec Curdo, Signore
della detta città, ilquale facena pochissima di Sciech Ismael. Cap. 5.*

HOr parendomi hauere diuo conuenientemente di questa città, & delle sue conditioni,
de' due mesi m'innuaui verso Bitlis, dallaquale sono cinque giornate di cammino insino a un
castello, che li chiama Cafondur, nelqual habita vn signor Curdo, gouernandolo sotto l'vbi-
dienza del signor di Bitlis. Egli è picciolo castello fabricato sopra vn mote acuto, & tutto
quel paese è montuoso, & arido, li come da Asanchif a Bitlis tutta la strada è montuosa, con
alcuni passi stretti, & pericolosi. Et auuegna, ch'io habbia promesso di scriuere il viaggio
drittamente: nondimeno per soddisfazione mia, & per dar piacere a' lettori, farò mentione an-
cho d'vna città, ch'è poco fuor di strada, laqual è nominata Sert, doue nascono castagne, &
nocelle in gran quantità, & anche galla da conciar corami. Vi sono poi tre belli castelli sot-
toposti al regno d'Asanchif, che sono detti Aixu, Sanfon, Arcem. Questo Arcem è signo-
reggiato da un gran saraceno negro, schiauo di Sciech Ismael, ch'è nominato Gambarbec,
& ha statura, & forza di gigante. Et perche Sciech Ismael sultan glielo donò: hora è sottopo-
sto a Custagialu. Mi viene in mète, che già di sopra vi dissi, che nella provincia di Diarbec
u'erano sei gran città, & cinque castelli, ma non gli nominai, si com'era conueniente di fare,
però hora vi dirò il nome di ciascuno. Le città sono Orfa, Caramit, Mirdin, Gîzire, Asan-
chif, & Sert. Le castella sono Iurmilen, Dec'ur, Arcem, Aixu, Sanfon, i quali tutti hanno i lor
signori particolari, tutt'il nome di Custagialu Mahumutbec. Ma torniamo al già nominato
castello di Cafondar, appresso del quale in una gran ualle vi corre vn fiume uicello, & v'è fa-
bricato vn bello, & grã Chan, ilqual fu fatto per ricouerar le genti, che passano p'quei viag-
gio tempo, che vengono le neui, però che in quel paese neuca tanto, ch'è cosa incredibile:
& io medesimo fui costretto a star vn mese in quel Chan, non potendo cōtinuare il viag-
gio mio di Bitlis per le gran neui, che copriuano d'ogn'intorno. In questo luogo si compra
pane, companatico, orzo, & paglia carissimo, da alcuni uillani Curdi, che stantiano in alcu-
ne uille sopra quelle montagne. Questo paese è scurissimo da ladri, & tutt'il tempo, ch'io
stetti in quel Chan, mai da niuno mi fu fatto dispiacere, anchora che di giorno, & di noue
u'andassi molte uolte, col' famiglia del nostro Carimbassi, ilquale haueua rolsbe d'esso Ca-
rimbassi con altre mercantie, ch'erano restate a Asanchif di ualuta di dieci mila ducati, & io
haueua a mio comando per ducati tre mila, ne mai vi fu alcuno impedimento. In capo del
mese partimmi con megljo potei giunsi a Bitlis, doue stetti circa quindici giorni a aspettan-
dou i Commisari del Casuem: con ilquale io era mandato da miei mercanti in Tauris per
ricouerare

A riscuotere alcuni denari. Questa città di Bitlis non è molto grande, ne ancho è circondata di mura, ma tiene vn bel castello sopra vn'collina nel mezzo, ilqual è assai grande, & ben fabricato, & così come per chroniche, & memorie si vede, fu fabricato da Alessandrò Magno, cioè mirado di belle mura con molti torrioni attorno, & torri alte marauigliosamente. Questa città insieme col'castello è dominata da vn Sarasbec Curdo, mezzo ribello di Sultan Sciech Ismael, & stalla nella Persia per esser padrone di quella bella fortezza. Tutti li Curdi, sono veri Macomettani; più che gli altri popoli della Persia; però che li Persiani sono diuentati della setta Sophiana; ma li Curdi non li vogliono contentira cotal setta: & se ben portano le berrette rosse, nondimeno nell'animo par loro d'hauere vna setta mortale. Questa sopra detta città è situata fra gran montagne, in vna valle, si che stà come nascosta, ne parte alcuna si vede fin che l'huomo non gli è appresso. Et tutto quel paese è quasi vn porto, & vn riposto d'acque, & tanta ve ne cade, che non nestanno senza, eccetto tre, ò quattro mesi dell'anno, tal che auanti quindici, ò venti giorni d'Aprile non possono seminare il grano. Di questa città escono molti mercanti; che praticano in Aleppo, in Tauris, & in Bursa: & se ne partono: perciò che in essa non v'è da comprare, ne da smaltir cosa alcuna mercantescia, p' esser tutto il popolo Curdo, & huomini vili. Vi sono anche molti Christiani Armeni, & te più cattiuu, che Macomettani, & non tanto in questo luogo: ma per tutta la Persia; doue se ne truouino. Per mezzo quella città passa vn fiumicello, onde tutta la città viene a esser abbondante d'acqua. Vi è anche nel castello vna fonte, la quale; ben ch'ella mandi fuori poca acqua, nondimeno soddisfa a'lor bisogni, & il verno ogn'vno raccoglie molta quantità di neue, & mettendola nella cisterne; se ne seruono poi la state. Questo Curdo Sarasbec; che signoreggia questa città, non fa molta stima di Sultan Sciech Ismael, ilqual stando io in Tauris mi ricordo, che molte volte lo mando a chiamare: ma egli n'ò si fido' mai d'andarui. Onde Sciech Ismael vi mado' vn suo capitano nominato Sophi' Zimamirbec'ò circa sei mila huomini a cavallo: i quali; essendo giunti appresso a Bitlis due giornate, furono sopra giunti da vna l'assera con vn comandamento del signore al capitano, che se ne ritornasse subito alla volta di Tauris. Egli risuotatosi con la sua gente se ne venne da Sciech Ismael, ilqual era tutto turbato, & pieno di sdegno: perciò che Vsbec detto Calilbas era corso su'l paese suo danneggiandogli il territorio di Iesef, & hauendo deliberato di vèdicarsene, fece adunar tutte le sue genti a piede, & a cavallo, incaminandole contro il detto Calilbas, ilquale era rentado del gran Tambertano, che signoreggia la Tartaria, & Curidin, & confina fino in Sammareant. Quel che di cio' poi seguì, mi riferbo a ragionarne in luogo più opportuno, & particolarmente raccontare il tutto. fra questo mezzo tornerò al mio primo proposito.

D'vn mare, ouer lago falso, & de' castelli, che si sono attorno, della città d'Arminig, posta sopra vn'isola del detto mare, habitata solamente da Christiani Armeni: di castel Vasilan, & di Van, nelqual era Zidibec signore, disubbidiente a Sciech Ismael: di vsu mandato

C *Bairambee, & lo senne assediato tre mesi, & hebbe à passir il castello, per esserfene di notte fuggito Zidibec.* Cap. 6.

PArtitomi adunque da Bitlis, la seconda giornata giunsi a Totouan picciol castello: ch'è sopra vn monte, che li stende nel mare, com'intenderete. In qsto paese v'è vn mare, ouer lago, ilqual è falso, ma non tanto quanto è il mare Adriatico. È lungo da trecento miglia, largo nella maggior distanza cento cinquanta, & ha attorno attorno molti golfi & luoghi friniferi pieni di ville, & la maggior parte de' villani sono Armeni. Attorno di questo mare vi sono sette bellissimi castelli habitati da Curdi, & da Armeni, & io tutti gli ho veduti & praticatoui: però che quando andai in Tauris, v'andai da vna parte, & tornai dall'altra, per esser qsto mare nel mezzo del camño. De' castelli ve ne son quattro dalla parte di Levante, cioè, Totouan già detto, Vasilan, Van, Belgari: verso Ponete son Argis, Abalgritis, Calata. Questa Calata anticamente era vna gran città, come li vede per molti edificij, hora è ridotta in vn picciol castello. Fra Totouan, & Vasilan v'è vn'isola nel mare, due miglia lontana da terra ferma, ch'è tutta falso viuio, & melio eminète, sopra laqual è vna picciola città, che volge due miglia, & è tanto grande la città quanto l'isola. Questa città è nominata Arminig, & è ben popolata, & habitata solamente da gli Armeni senza Macomettano alcuno, & vi sono molte Chiese tutte officiate da Christiani Armeni: tra lequali quella di S. Giouanni è la maggiore, & ha vn campanile fatto com'una torre, & t'alto, che signoreggia tutta la città.

& tra l'altre campane ven'è vna grande, che quando è fonata, risona per tutta quella cōtra. Da di terra ferma. All'incontro della città, ouer Isola v'è vn gran golfo, con vna diletteuole pianura cō molte ville, tutte habitate da Christiani Armeni, con molti belli terreni lauorati, & bellissimoi giardini con arbori, che producono ogni sorte di frutto. Questo golfo ha vn bonissimo, & allegro aere, & d'ogni intorno vi sono montagne così alte, che par che tocchino al cielo: & nō s'ito nel circuito di questo golfo, ma anche attorno tutt'il mare vi sono monti aridi, sempre carichi di neue. Da questo luogo a due giornate li truoua il castello detto Vastan, ilqual fu rouinato da Sciech Ismael, & vi restò vn borgo con vn bazarro, ilqual è sopra vn grā golfo del detto mare, pieno di ville, che son tutte habitate da Curdi. Quiui è abbondanza di vetouaglie, più che in alcun'altro luogo, & ui si fanno meli bischi assai, liquali di tempo in tempo, sono condotti in Tauris con le carauane insieme con vno sottile, & formaggio per vendere. Scorrendo piu oltre una giornata v'è il castello di Van: il quale è fabricato sopra vn monte, ouer colle, ch'è falso viuio, & da ogni parte risorge acqua viua, & volge di circuito piu d'vn miglio: ma stretto, & longo com'è il falso, dou'egli è fabricato, & anche in cima di qsto falso da vna parte, ch'è erto com'vn muro, v'è vna fontana, della quale tutt'il castello si serue. Questo castello è lignoreggiato da vn signor Curdo detto Zidibec, ch'è gran lignore, & molto superbo per hauer egli quella gran fortezza cō molti altri castelli, che sono per quei monti. Cosìui faceua batter moneta di sua stampa, d'oro, d'argēto, & di rame. Di sotto del castello è vn gran borgo, & la maggior parte de gli habitanti son' Armeni, ma nel castello sono tutti Curdi. Questo luogo è lontano dal mare vn buon miglio, & è abbondante d'ogni vetouaglia. Questo lignore ha molti figliuoli, i quali signor eggiano le castella, che sono d'intorno. Et come ho detto, egli è molto arrogante pe'l potere, ch'egli ha, & è ribello, & disubbidiente a Sciech Ismael, il quale un'altra volta vi mādò vn suo capitano detto Bairambec, con dieci mila caualli di gente fiorita: & io essendo in Tauris, da' soldati, che ritornarono mō feci raccōciar tutt'il successo, ma più puntualmente da vn capo di bōbardieri, ch'era huomo da bene, & molto mio amico, nominato Camusabec di Trabifonda, inteli, che quando Bairambec s'appresentò sott'il castello con l'essercito, Zidibec pieno d'inganno mādò vn suo huomo a Bairambec a ricercargli saluo condotto di poter andare a baciarli la mano. Ottenuta la domāda, Zidibec discese dal castello cō pochi cōpagni, & tutti disarmati, & uenuto alla presenza di Bairambec lo salutò alla usanza Persiana, ouer Sophiana: dicendogli, che si marauigliaua, che la sua nobil psona fusse venuta cō qll'essercito a quel luogo, nō essendo cio' all' hora di bisogno, perche se pe'l passato egli hauea hauuto mala opinione, p'l auuenire uolea esser fedel seruitore di Sultā Sciech Ismael, chinando la testa infino a terra, così facendo sempre, ch'egli nominaua Sciech Ismael, & ch'era per riuicir quel gran nome, com'è il debito suo di fare, mostrādo molto humiliti riuertēze nel suo ragionare. Et alla fine pregò caldamente Bairambec, che quando egli tornerā alla nobil presenza di Sciech Ismael suo lignore, si degni di defenderlo, & aiutarlo facendo sua scusa. Laqual cosa il capitano Bairambec promissè di fare. Et oltre la promessa gli fece vn conuito così magnifico, che saria stato conueniente a ogni gran Re. Poi c'hebbero desinato in compagnia, Zidibec cominciò fusarli chiedendo perdono a Bairambec del fastidio, & traugliato, che per lui hauea hauuto, venendo con tanto essercito in quel luogo, & leuatosi in piedi, gli disse: Signore mādā cō esso meo chi ti piace, ch'io li cōsegnero nelle mani il castello, & pregoti, che tu mi cōceda due giorni di termine, ch'io possa apparecchiarmi p' uenir teco alla presenza di Sultā Sciech Ismael. Il capitano gli cōcesse quanto domandaua, & chiamato vn barone detto Mansorbec, gli comādò, ch'andasse con Zidibec nel castello, & lo pigliasse per consegnato fin tanto, che venisse altro aiuto da Sciech Ismael, & anche gli promissè di largli tal fauore appresso Sciech Ismael, ch'egli resteria signor del castello, & del bel paese. Fatto queste conuentioni, & parti, Zidibec pigliò licēza, & cō esso lui andò il sopradetto barone Mansorbec con forse centi huomini, cō intentione di pigliar la possessione del castello a nome di Sciech Ismael, & giunti alla porta, entro' primamente Zidibec, & dopo lui Mansorbec cō la sua gente, & subito che fu serrata, comparuero da mille cinquento huomini armati, che già itauano apparecchiati per quell'effetto, i quali tagliorno a pezzi Mansorbec cō tutti li suoi huomini. Zidibec poi se ne uenne cō gli stessi armati alla uolta del campo, & essendo itata dura ferma fede alle sue parole da Bairambec, lo trouò cō' suoi soldati, che se ne itauano senza sospetto

A spetto alcuno, & disarmati. Onde cominciò a combatter fieramente contra tutto l'essercito, delquale ne furono ucciti affaissimi, & de' suoi ne morirono forse da trecento, & anche furono feriti molti altri: & al capitano Bairambec furono date tre ferite. Zidibec li ritirasse al meglio, che poté nel castello, & ferrata la porta feceli forte in esso, che per battaglia di mano era sicuro. Dopo questo successo, hauendo Bairambec nel suo campo due bombarde non molto grandi, si missero a battere il castello: ma non gli poteuano far danno alcuno: perciò che le mura erano troppo grosse, & anche li bombardieri erano di poco giudicio. Et hauendo gli tenuto il castello tre mesi assediato, fu scoperto vltimamente da bombardieri un luogo, doue forgeua vna fonte nel castello, che li daua da bere a sufficienza. Vicino a quel luogo piantarono le due bombarde, & tanto gli tirarono, che quel grebano, donde l'acqua viciua crepò in diuersi pezzi, & l'acqua ch'era solita sorgere in alto, tutta se ne discese al basso. Onde subitamente il castello restò assediato. Per il che vedendosi Zidibec mal sicuro, deliberò venuta la notte leuarli di quel luogo. Et così calatosi per le mura insieme con forse cinquanta huomini della sua corte, senza far motto a gli altri, pigliato il suo thesoro, la sua moglie, & due figliuole, & tra uelstosi, egli se n'andò tra quei monti in alcuni altri suoi castelli. La mattina seguente li seppe la nuoua per tutto, che Zidibec se n'era fuggito: onde tutt'il popolo mandò subito da Bairambec, facendogli offerta del castello, pur ch'esso gli assicurasse l'hauerne, & le persone. Bairambec, c'hormai gli era uenuto in fastidio quell'assedio, p'esser già B passati tre mesi, che dimorauano quiui per quell'impresa, promise loro la sua sede, & còcedere quanto haueno ricercato. Però gli aperse le porte, & entrato che fu, disse come la notte Zidibec con la sua corte se n'era fuggito. L'altro far giudicio ad ogn'vno del dispiacere, & dolore, ch'egli hebbe, poi che non poté hauerlo nelle mani. Et hauendo messo quieti un castellano con ragioneuol prouisione per conseruarli quel luogo, se ne ritornò in Tauris: doue Sciech Ismael fece far molte feste, & giuochi in segno d'allegrezza, come sogliono far di simili nuoue. Le uolse poi di Tauris con molti de' suoi baroni, & andossene a Cot, dimorandouit molti giorni, stando nelle caccie, & in diuersi altri piaceri.

Del castello di Elastamedia: della città di Merem, & di Cot: della città di Tauris, doue fanno residenza li Re di Persia: del suo castello, de' palagi, fontane, & bagni, che ui sono: della marauigliosa moschea, ch'è nel mezzo della città: della qualità de' gli huomini, & delle donne: delle usanze, & mercantie della detta città.

Cap. 7.

Poi, ch'ho lasciato a dietro il mio primo ragionamento, hauendo uoluto dar notizia di questa cosa degna di memoria, mi conuiene ritornare al già detto castello di Van, dalquale discosto tre giornate si giugne a un'altro castello detto Elastamedia, habitato, & signoreggiato da Turcomani buona gente, & non da altri. Da questo luogo caminando tre altre giornate si truoua Merem, ch'anticamente fu gran città, come si vede per gli edificij antichi: & è posta in una bellissima pianura, con molti fiumicelli, & giardini alfai, & dentro v'è solamente vn borgo con vn bazzarro. Et scorrendo piu oltre tre giornate, si vede vna bella, & gran pianura, circòdata da gran montagne: nel mezzo dellaquale è vna gran terra nominata Cot, che ne' tempi antichi fu vna gran città, come pel circuito di molti edificij si vede. In questo luogo anticamente (& hoggidi anchora s'offerua) era costume di ragunar le genti, quado li Re e Persiani uoleuan v'cir cò essercito in campagna. Questa città prima era ruinata: ma poi, che Sciech Ismael successe nel regno, egli ha cominciata a rifabricarla, & n'ha rifatta una gran parte. Et fra l'altre cose è stato fatto un gran palagio, ilquale con uocabolo Persiano è detto Doulet chana, che vuol significare, la Casa gratiata. Questo palagio è tutto murato di mattoni, grandissimo, con un'Arin tutt'insieme: dentro ui sono molte sale, & camere, & è fatto in un uolio, come farebbe dire in vn solaro: & ha vn bellissimo, & gran giardino. Ha poi due porte cò due magnifiche corti, degnamente fabricate, & questi entrate sono simili a due chiostri di còuento di frati. Auanti la porta, che stà uerso Ponente, vi sono tre torrioni fabricati in tondo, & ciascuno d'essi uolge otto passa, & d'altrezza sono da 150 a 160, passa. Questi torrioni sono fatti di corna di Naphroni cerui: & li giudica, che nel mondo non ne liano alretanti. Et appresso i Persiani queste cose sono riputate molto magnifiche. Onde per magnificenza hanno delle corna di quelli animali murato tutti questi tre torrioni: però che tutte quelle montagne sono alpestre, & piene di saluaticine. Et Sultan Sciech Ismael porta il vno co' suoi baroni d'hauer ammazzati tutti li detti animali. Et veramente

Viaggi vol. 2.

L. ij

Sciech

- A** questa città vn grandissimo castello verso l'euante a piè d'vna bellissima collina, ma egli è dishabitato. & dentro non ha altra stanza, che vn magnifico palagio, fabricato sì, che piglia vn poco della collina: & è marauiglioso, come si puo cōprender dalle cose, ch'io dirò. Questo palagio è altissimo, & parai, che fin'al mezo egli sia massiccio. Di fuori via ha vna scala longa da otto in dieci passi, & larga tre, laqual monta alla porta regal del palagio, & l'entrata sua è vna saletta non molto grande, da vna parte dellaquale è vna cuba nel modo, che farebbe vn luogo secreto, che è sostenuto da quattro colonne grosse, che sono lunghe da passa cinque, & grosse quanto poteua abbracciare in due volte. Li capitelli di queste colonne sono marauigliosamente intagliati: la colla è d'vna certa misura, ouer pietra, che proprio s'assomiglia al nino diaspro, com'io credetti che fussero, ma toccandole con cottello trouai ch'elle non erano dure. Et furono poste in questo luogo non tanto per bisogno, quanto per magnificenza: però che la cuba è sostenuta da forti, & grosse mura. Poi piu dentro v'è vn'altra saletta stretta, & longa, con molte stanze, come camere: & entrando piu dentro si troua vna sala grandissima, con molte finestre, che guardano nella città, perciò che'l palagio le soprasta, com'ho detto, stando sopra vna collina, che scuopre tutta la città, & molt'altri luoghi piu discosti. Tutti questi sopraddetti luoghi sono dignissimamente lauorati a fogliami di smalto, & d'altri diuerli colori. Così anche tutti li cieli delle stanze sono lauorati, & dipinti a fogliami d'oro, & d'azzurro ultramarino. La sala grande, che signoreggia la città, ha di molte colonne attorno, che par che sostentino il tetto: nondimeno è sostenuta da grosse mura, & le colonne posero p' magnificenza: & perciò ch'elle sono di finissimi marmi, non bià che ma di colore, come d'argento, di tal modo lucido, che in ciascuna di esse risplende, & vedesi tutta la città, tutta la sala, & tutte le colonne con tutte le genti, che vi sono. Et per ogni finestra, ch'in questa sala si troua, vi sono latire di marmo fino dell'istessa sorte, & foggia che sono le colonne: nellequali medelatamente si puo l'huomo specchiare, & tanto maggiormente, quanto queste sono piatte, che non pur si vede la città, ma anche il circuito d'essa, & le montagne, & le colline piu di venti miglia discosto con tutti li giardini, & con la sua gran pianura. Questa città oltre di cio' ha di bellissime condizioni. La principale è l'esser posta in vn sito marauiglioso nel capo d'vna pianura bella, & grande dalla parte verso l'euante, in vn luogo, ch'ha li militudine d'un golfetto, a piedi d'vna gran montagna, auuegna, ch'ella resti dalla banda lontana da dieci miglia verso l'euante: & verso Tramontana ue ne v'altra nō molto grāde appresso la città tre miglia. Qui v'è faere tanto delicato, & ameno, che inducel'huomo a star sempre di buona uoglia, & allegrissimo: ne io mai vi viddi alcuno ammalato. V'fano di mangiare quali tutti carne di castrati, ch'è molto delicata al gusto: la carne di mazo a presso di loro è vilissima, pure dal popolo minuo se ne mangia. Il lor pane è di frumento, biāco come latte: hanno pochi vini, pur vi li trouano vini vermigli, come sono groppelli, & vini biāchi di colore, & di sapore di matuasia. Vi sono anche affatissimi pesci, che li pigliano in vn lago discosto dalla città vna giornata, ilqual è salso, come quelli di Valtan, & di Van, ma non sono di natural sapore di pesce, anzi tēgon'vn stran'odore, & sapore di folio. In q̄sto luogo vi vengono anche portati molti schenali minori di quelli ch'esseono del mar maggiore: ma sono p̄fetti. Vi vien'anche cauiaro bonissimo, & gli schenali, & il cauiaro son portati dal mar Caspio lontano da questo luogo noue giornate, da vn castello detto Maumutaga, com'anche da q̄sto mare, vi vengono morone fresche, grande come huomini, & sono di tanta perfectione, che loro migliori, che la carne de'lagiani, & non ve ne vengono mai fe non il vernopero che la loro itagione dura solamente due mesi: Vi sono anche frutti comuni, come per tutt'il mondo, no c'è poche, oliue delicatissime: ne vi li troua olio, ne arāci, ne limoni, ma si bē pomi d'Adamo. Questi frutti, che mūcano al tempo del verno, ve ne son portati da Chilan, ch'è vna picciola prouincia nella riuiera del mar Caspio, vers'Oltro, lontana dal mare da v̄c stinque miglia. Questa città è anche ornata di molti giardini, ne quali vi son herbaggi comuni come herbe, uerze, verzotti, & cappucci, che somigliano a quelli che vengono in Vinegia, rape, & carote, le radici sono picciole, maggiorana, petrosimolo, & rosamarino. Vi sono anche r̄si affatissimi, & orzi in abbondanza. Oltre di cio' questa città è benissimo popolata da Perlianti, da turcimani, & zingani, che sono trattati, come gente della fetta Sophiana, & portano berretta rossa, si com' il resto di tutt' il popolo. Vi sono Christiani Armeni in buona quantā, ne da Tauris piu oltre scorrendo u' si trouano Christiani d'alcuna

forte. Vi sono anche de' Giudei, ma non fermamente habitanti, che tutti sono forestieri, da D Bagadei, da Cassan, & da lefede, & vègono in Tauris, & sono Sophiani, & habitano altcharran Iradi, li come ciascun mercante forestiero. Della condition de' popoli, so che intendereie cose marauigliose. Gli huomini comunemente sono piu grandi, che ne' paesi nostri, & molto crudeli, robusti in uista, & d'animo superbi. Le donne generalmente hanno questa conditione, che son picciole a quanto piu de gli huomini, bianche come neue. Il lor habitò d'onesto è come sempre fu l'habito Persiano, che lo sogliono portare sfesso appresso del petto: che tenendolo scoperto, mostrano le mammelle, & anche il corpo, che l'hàno tale. che di bianchezza s'assomiglia all'auorio. Tutte le donne Persiane, & massimamente in Tauris, sono lasciuè, & particolarmente tutte costumano uelti da huomo, & se le mettono su'l capo coprendosi tutte. Queste sono vesti di seta, diuersi chermelini, veluti panni, capi d'oro, ciascuna secondo la lor conditione. Da Bursa, da Casà son portati assai velluti, & panni d'oro. In questa città è vn'ordine, com'è anche per tutta la Persia, che vn'appaltatore apposta tutte le gabelle con tutte le manzarie, come querrele, & contrabandi. V'è anche vna brutta vfanza, laqual è stata sempre, ch'ogni mercate, che tien bouega in bazzarro, paga un rani' il giorno, chi due aspri, che sei, & chi un ducato, secondo le loro facende: così a tutti li maestri di qual li uogliono arti è limitato il pagare, secondo le loro conditioni: com'anche le meretrici, che stanno al luogo publico, sogliono pagar secondo le lor bellezze, però che quãto son piu belle, tanto piu sono tenute a pagare: ma molto piu de gli altri, che ho detto, è q̃sto mala detto, dishonello, & horrendo costume, che puzza fino al cielo: & ben di qu' li comprende la sceleraggine loro, che v'è vn publico luogo, & schuola di Sodomia, doue parimente secondo le lor bellezze pagano il tributo. Tutti questi denari, che si cauano sono a beneficio particolare dell'appaltatore, ne si fanno differenze da Christiania Mosulmani in andar a done da partito. Oltre di ciò' queste gabelle hanno la tariffa, che li Christiani pagano dieci per cento d'ogni sorte di mercantia, venga pur da che parte si voglia. Li Mosulmani non pagano se non cinque per cento d'ogni cosa: & se non vendono in Tauris, & che le robbe siano per transitò, non li paga per cento, ma li pesa la soma ligata, & pagali tanto per cento. In vna somma che sia da ducati quaranta, o quarantacinque di spesa, o sia robba sottile, ouer grossa, è limitato tanto per cento. Di tutto qualche nella città si compra, egli è anchor limitato quanto s'habbia da pagare secondo le sorti delle mercantie, & tutto riscuote l'appaltatore. Nel tempo, ch'io era in Tauris, staua in quell'officio vno nominato Capirali, & haueua le dette gabelle di ducati seuitanta mila. Questa città è molto mercantefca, & vi sono fete d'ogni forme grezze, & laouate. Vi capia del reubarbaro, muschio, azzurro oltramariano, pei le d'Orimes d'ogni caratada, specie d'ogni sorte, lacca d'ogni bellezza, endego fino, pãni di lana di ogni sorte d'Aleppo, di Bursa, & di Conitaninopoli, per che di Tauris sono leuate fete cremesine, & portate in Aleppo, in Turehia, & tutti i lor ritratti sono di panni, & d'argenti.

Descrutione del palagio regale, ch' Assambei fece fabricar fuori della città di Tauris. Cap. 1. F

HAuendo io ragionato assai longamente delle molte conditioni di questa città, non mi s'habbia che sia ragionamento di lasciare a dietro di raccontare d'un bellissimo palagio, ilqual il magnanimo Sultan Assambei fece fabricare. & auuegna, che nella detta città ve ne siano di molti, & grandi, & bellissimoi, fatti da' Re e suoi antecessori: nondimeno questo senza dubbio auanza tutti gli altri: & tãta fu la magnificèzza d'Assambei, che infino al di d'oggi nella Persia non è stato Re alcuno, che l'habbia pareggiato. Il palagio è fabricato nel mezzo d'vn grande, & bel giardino, tanto fuori della città, che solamente un fiumicello vi corre di mezzo dalla parte di Tramontana, & parimente nell'istesso circuito v'è fabricata vna bellissimoi, & gran moschea, cò vn bello, & ricco spedale congiunta. Il palagio in lingua Persiana è chiamato Aisubãli, ch'appresso di noi li direbbe otto parti, però ch'egli ha otto cantoni. È d'altezza da trèta passa, & volge da passa 70. in 80. di forma tonda a otto cantoni, liquali sono còpartiti in quattro camere, & quattro sale, & ogni camera ha la sua salcita attorno, attorno dalla parte di fuora via, & il resto del palagio dentro resta tendo in vna mirabil cuba. Questo palagio è in uolto, o' come li suol dire in un solaro, & ha una sola scala da mōtar alla cuba, & alle camere, & sale: però che la scala li riferisce alla cuba, & dalla cuba s'entra nelle camere, & nelle sale. Questo edificio da basso a piè piano ha quattro ponti da entrare, & ha anche molte stanze, & è tutto di smalto, & d'oro, a diuersi fogliami lauorato, & con tãta bellezza,

A lezza, ch'io non mi sento bastante a poterlo esprimere con parole. Questo luogo, come ho gia detto, è polto nel mezo del giardino, & è fabricato sopra un maftabè, ouero il maftabè è itato fatto attorno attorno per magnificenza, ilquale è alto vn passo, & mezo, & largo da cinque passa, come faria una piazza. Per ciascuna porta, e ha il palagio, è limitata vna uia latricua di marmo, per laqual vassil maftabè. Per mezo la poria del gran palagio v'è vna scalcera di finissimo marmo, per laqual s'ascende sopra il maftabè, che tutto è fatto di marmi finissimi, & de' quali parimente nel mezo del maftabè è lastricato, & sottilmente lauorato vn canaletto d'vn fiumicello, ch'è largo quattro dita, & quattro alto, & corre attorno attorno a guisa d'vna uite, ouero a modo d'vna bischia. Et da vna parte nasce, & v'è attorno, & in quelli istesso luogo, in vn'altro luogo, ò sia condotto si disperde. Il palagio di sopra dal maftabè tre passa largo è tutto di marmi finissimi. Et di là in sù è tutto di smalto di diuersi colori, & risplende da lontano, come vn specchio. La terrazza del palagio ha per ogni cantone una gorna, che getta fuori l'acqua, & la gorna è grandissima a marauiglia, & è fatta in forma d'vn dragone, & è di bronzo, & li grande, che ciascuna farebbe una bombarda, & è si ben fatta, che s'affoniglia a un uiuo dragone: & dentro al palagio all'alto nella cuba tutto attorno, attorno sono d'oro, & d'argento, & d'azzurro oltramarino historiate tutte le bat paglie, che gia gran tempo furono nella Perlia: & li vedono anche alcune ambascierie, che piu volte vennero mandate da Ottomano in Tauris, & s'appresentauano auanti ad Atlambei, stando scritto in certi breui in lingua Persiana, quello, ch'elli ambasciatori domandauano, & la risposta, ch'egli haueua fatta loro. Vi sono anche historiate le sue cacce, doue egli è accompagnato da molti baroni tutti a cavallo cò falconi, & cani. Si vedono parimente molti animali, come leonfanti, & leoncorni, significando cose, che a lui sono interuenute. Il cielo della cuba è tutto lauorato a gētulissimi togliami d'oro, & d'azzurro oltramarino. Le figure sono così ben fatte, che paiono naturalissime creature humane. Nella cuba è diliciose p' terra vn finissimo tapeto, che par di seta, lauorato all'vso Persiano, con bellissimi fogliami, & è tōdo, & di quell'istessa misura, che ricerca il luogo, com'anche in ogni camera, & faletta ve n'è vno, che cuopre tutt'il suolo. Questa cuba non ha luce, se nō quella, che piglia dalle falette, & dalle camere: però che dalla cuba s'entra nelle camere, & nelle sale, doue sono molte finestre, che tutte le dāno il lume, auuegna, che le falette non habbian'altro ch'vna finestra ch'è rāto grāde, che piglia tutt'vna facciata, & è fatta a un modo, ch'io nō le saprei dar simiglianza: basta, che quādo le porte di q̄sti luoghi s'ono aperte, il palagio, ouer la cuba tanto risplende cō q̄lle bellissime figure, ch'è cosa marauigliosa. Et questo è il luogo, doue Atlambei solea dar audienza: & scoltandosi dal palagio un tiro d'arco, v'è fabricato vn'Arin a pie' piano, & è tanto grande, che commodamente ui stariano mille donne in diuerse stanze, & fra l'altre è vn luogo grande, com'vna sala, e'ha tutte le mura lauorate d'oro, & di smalto, che paion proprio smeraldo, & di molti altri colori. Il cielo di questo Arin è lauorato d'oro, & d'azzurro

C oltramarino. In questa sala ui sono molte camere da ogni lato, & tutte le porte sono superbamente lauorate d'oro, & d'azzurro, cō molti breui di lettere fatte di radici di perle, & cō molti bei fogliami, & pel mezo di questa sala, scorre vn fiumicello d'acqua chiarissima, ilquale è largo vn braccio, & altre tanto è di fondo. Da vna parte di questo Arin v'è anebe vna loggia di quattro passa per ogni quadro, & è molto magnificamente lauorata di smalto, d'oro, & d'azzurro oltramarino a fogliami, cosa veramente molto honoreuole. In questo luogo dimoraua la regina con le damigelle a far lauori con l'ago, secondo la lor vfanza. Et in vero farei troppo lungo, & troppo tedioso, s'io uoleffi andar raccontando ogni cosa del palagio, & dell'Arin, che sono in vn'istesso giardino, & ui s'entra per tre porte, l'una è dalla parte di oltro, l'altra da Tramontana, la terza di uer Leuāte. Quella di uer Oltro è murata in uolta con mattoni, & non molto grande, laqual entra nel giardino, rimanendo'l palagio un tratto d'arco lontano, & entrato nella porta da passa quindici da man sinistra, ui li trouua vna loggia, ch'è di lunghezza vn tiro d'arco, & di larghezza passa sei, che da vn capo all'altro ha banchi di lastre d'un finissimo marmo, cō una spalliera, cioè a somiglianza di spalliera, cō vn lauoro di fogliami di rilieuo di smalto di diuerli colori, tanto degnamente fatto, ch'è uederlo è marauiglioso. Il cielo d'essa è tutto lauorato d'oro, & di smalto. Questa loggia d'una parte infino all'altra è tutta sostentata da colonne di marmi finissimi. dauā poi v'è vna fonte tan to larga, quāto la loggia, & fabricata di marmi finissimi, come l'altre, e'che sempre s'ano piene

VIAGGIO D'VN MERCANTE

d'acque, & di larghezza da passa uenticinque. Dentro d'essa vi stanno sempre quattro, & D
cinque paia di cesani: d'inorno intorno vi sono piante di rose, & di gelsomini, & v'è vna
bellissima strada, che va dritta al palagio regale. Dalla parte, ch'è da Tramontana, conuiene
entrare in un certo luogo, ch'è come vn chiosiro, che tuuo è mattonato, hauendo anuorno
banche di marmo da sedere. Questo luogo è tanto grande, che ui starebbero ireceto caualli,
doue smontauano tutti li baroni che ueniuaano a corie nel tempo, ch'Assambei regnaua. In
questo luogo v'è una porta, ch'entra nel giardino pandar al palagio regale, laqual è in uolito
also da passa quindici, largo passa quattro, di smalto dignissimamente lauorato d'also a bas-
fo. La porta è fatta d'vn marmo, ch'è tutto d'vn pezzo quadro, nelqual è stata intagliata, & è
da quattro passa per ogni quadro, & l'altrezza d'essa puo essere un passo, & mezzo, & di lar-
ghezza l'istesso, & è in uolito. Il resto del marmo è tutto intagliato a fogliami, & menire è
percosso da' raggi del sole, dall'vna, & dall'altra parte risplende sì, che par finissimo cristallo,
però che questi marmi, che li trouano nella Persia, sono d'altra sorte, che li nostri, & di mol-
to maggior finezza: ve ne sono zuccharini, ma come specie cristallina. Denro di questa reg-
gal porta v'è vna bellissima strada latricata fin'al palagio regale. L'altra porta, ch'è di uerso
Leuante, è sopra un grandissimo maidanno, ouer piazza, & entra nel giardino. Questa por-
ta ha il muro di mattoni fatto in uolito, alta tre passa, & larga due, & non v'è lauoro alcuno,
ma solamente è biancheggiata di gesso, & denro v'è una grande & bellissima fonte. di so-
pra v'è vna bella, & gradissima habitazione con molte camere, & vna sala scoperta, che guar-
da nel giardino. Dalla parte verso il maidanno, v'è vna loggia in uolito, talmente biancheg-
giata, che mi par ch'auanzi di bianchezza ogn'altra cosa biaca, ch'io habbia uedua. In que-
sta habitazione vi si riduceua Assambei con molti baroni, quandoli faceua alcuna festa in
quel maidanno: & parimente molte uolte quando gli ueniuaano ambasciatori, soleua allog-
giarli in questa habitazione, per esser bel luogo, & per hauer molte stanze. Questa porta è
piu lontana dell'altra dal palagio regale in bellissima uista del maidanno sopra il quale v'è la
moschea, & lo spedale, che già ho detto. Questa moschea fu fabricata da Sultan Assambei,
& è molto grande, & ha denro di molte cube, tutte di smalto, d'azzurro, & d'oro ben lauora-
te. Anche lo spedale, ouer moristano, è grade, & con molte habitazioni, & denro è piu de-
gnamente lauorato, che la moschea, hauendo molti maltabi gradi di loghezza di dieci passa,
& larghi da passa quattro, & a ciascuno d'essi è fatto un tapeto alla sua misura. Fra lo spedale,
& la moschea v'è solo vn muro di mezzo, & di fuori dello spedale da un capo all'altro v'è vn
maltabe un braccio alto, & largo da due passa: & soleua essere una catena di ferro tirata da
vn capo all'altro a orlo del maltabe, affin che niun cauallo potesse accostarsi: ne alla mo-
schea, ne al maltabe, ne allo spedale: & nel tempo, ch'Assambei, & Iacob Sultan regnauano,
uiuuaano piu di mille poueri in q̄sto spedale, & la catena si conseruò fin'alla morte di Iacob
Sultan, laqual fu poi leuata da Turcomani. Tutte q̄lie fabriche furono fatte dal magnani-
mo Assambei, il quale fu huomo tanto degno, & eccellente, che nella Persia non v'è stato vn F
altro da pareggiarlo a lui: & molti signori, ch'erano all'hora nella Persia, gli furono ribelli,
& tutti gli conquistò per forza d'arme: & combatuendo anche con Otoman Sultano ne ri-
portò egli l'honore rompendo, & fracassando iu' il suo campo, auucgna, ch'vn'altra uolta
egli succo perditoro, li come li potrà conoscere da quel che per innàzi inuendo di raccontare.
*Caloiani Re di Trabifonda, manda un'ambasciatore ad Assambei Re di Persia, chiedendogli
soccorso contra l'Otomano gran Turco: promette darglielo ogni uolta, et esso gli dà sua figliuola
per moglie, gliela dà con patto, ch'ella possa offernar la fede Christiana, &
gliela manda in Tauris.*

Cap. 9.

In quel tempo in Trabifonda regnaua vn Re detto Caloiani, & era Christiano, & ha-
ueua vna figliuola nominata Deipnacaton, molto bella, & era comune opinione, che non
tusse in quel tempo donna di maggior bellezza: & per tutta la Persia era sparsa la fama del-
la sua grã bellezza, & forma graua. Et essendo quello Re di già molto molestato, & dan-
neggiato nel suo pacifico paese da Otomano grã Turco: & vedendosi a mal termine, & in
pericolo di perder lo stato, considerando il gran potere del nimico, prese partito di mandare
un suo ambasciatore nella Persia in Tauris, doue Sultan Assambei dimoraua, & domandar-
gli soccorso, sapendo, ch'egli era liguore molto benigno. L'ambasciatore, ch'era desideroso
d'ottenere la domanda del suo Re, & riportargliene l'intera soddisfazione, pregò Assambei,
che

A che non uollesse negar di dar aiuto al suo signore, mostrandogli per molte ragioni, che'l danno del Re Christiano uentua anche in qualche pregiudicio del suo paese. Assambei essendo giouane, & non hauendo moglie, & essendo gia innamorato della sopradieta giouane, per hauer molte uolte sentio ragionar delle sue bellezze, & degne crezze, & diede risposta all'ambasciatore, dicendogli, che se il suo Re gli daua la figliuola per moglie, ch'egli metterebbe non tanto l'esercito: ma anche il tesoro, & la propria persona p' difenderlo da Otomano. L'ambasciatore partitosi con questa risposta, & giunto dal suo Re, gli espose quanto ricercaua Assambei. Et vedendosi egli non hauer forze bastanti a difendersi dal nimico, che a tut te l'hore lo teneua traugiato, alla fin' a stretto da necessita' si condusse ad adempir la richiesta d'Assambei, dandogli la figliuola per moglie, con queste conditioni, ch'ella potesse osseruar la fede Christiana, & tenerli un cappellano, ch' a sua voglia hauesse da fare il santo sacrificio, come nella nostra vera religione e ordinato: di che Assambei rimase contento, giurando d'osservar la fede sua a Quattoranni. Fatto queste conuentioni, Despinacaton uene in Tauris a compagnia da molti signori, che furono mandati da Assambei, a uuegna, che ne uenissero di molti altri di Trabifonda. Venero anche co' esso lei molte damigelle figliuole di gentil'huomini di gra' conditione, che sempre stetter' appresso di lei. Et hauea anche un cappellano molto riputato, & persona degna, che sempre celebrò secondo l'usanza Christiana, mentre ch'ella uisse con Assambei, che fu vn lógo tēpo: & con triumpho, & osseruanza della fede nostra.

B Teneua in vn luogo separato la sua capella, facendo fare le sue orationi a piacer suo. Nacquero di questa dona quattro figliuoli. Il primogenito fu Assamza Christiana, mentre ch'ella uisse con Assambei, che fu vn lógo tēpo: & con triumpho, & osseruanza della fede nostra.

Ottomano fa apparecchio contra Assambei, & Caloianni: quali mandano ambasciatori a Venetia, richiedendoli di confederatione, & d'artiglierie: intanto Ottomano manda un Bassa con le sue genti a danneggiar la Persia: Assambei andatogli contra, & facendo fatto d'arme lo rappe: il gran Turco di nuouo facendo l'esercito gli manda contra, & lo uince, & uinto se ne torna in Tauris: andandopoi contra il Soldano, che gli haueua presa la città d'Orsa, appresso la quale lo rappe.

Cap. 10.

Ottomano, del 1472. che benissimo hauea inteso li modi, & trattato, ch'Assambei haueua fatto co' Re di Trabifonda, & di ciò hauuone grande sdegno, & standone di mal animo, deliberò esperimentar le forze, & il valor de' due signori: & però egli fece grãde apparecchio di genie p' uenire nella Persia. Assambei hauuone auiso, nò meno d'ira, & di sdegno pieno, che'l nimico suo, fece comandamento a tutti li suoi baroni, che con ogni celerità douessero ragunare le lor genti, massimamente che'l Re di Trabifonda gli faceua intendere molti preparamenti d'Ottomano contra d'ambidue loro. Parmi anche che Caloianni hauesse partecido in Venetia, ouero stretta amicitia con alcuni gentil'huomini. Onde Assambei d'accordo co'l suo suocero, determinarono di far gran fatti, & così mandorno due ambasciatori a Venetia, ricercando arme confederate da poter mettere il lor nimico Ottomano al basso, dandogli il castigo, che ricercaua il suo temerario ardire. Et per quel che intendo, gli ambasciatori domandarono artiglierie, & bombardieri, & l'Illustrissima Signoria per amore, & honore, & per difesa del Re di Trabifonda, concessero, & diedero tanto, quanto per gli ambasciatori fu richiesto, i quali furono molto honorati, & apparecchiato una nave con l'artiglierie dentro, montarono gli ambasciatori per uenire alla Giazza, com'era ordine de' lor signori. Mentre gli ambasciatori trattauan' il negotio in Venetia, Assambei sultan' adunò l'esercito suo con molta celerità, che furono circa trenta mila combattenti, & ne venne tutto sdegnato, & pieno d'orgoglio contra l'empito del nimico Ottomano, che gia hauea mandato di gran gente danneggiandoli il paese della Persia, nel contado d'Artingan.

C Però giunto Assambei nella bella pianura d'Artingan vi stette alquanti giorni per rinfrescar il suo esercito, ch'essendo l'euato da Tauris haueua longamente marchiato. L'esercito dell'Ottomano vedendo tanti Persiani, p' tema li ritrasse alla volta di Toccoato. Onde Assambei, che gia hauea rinfrescato la sua gente, ch' a tutte l'hore andaua crescendo, sopraggiungendone della Persia, fece pensiero d'allair le genti Turche sche. Et essendo fra li due eserciti lo spazio di due giornate di buon cammino, & buona strada, si condusse fino a vn miglio vicino del campo Turchelco, & la mattina, poi che furono accampati, Assambei mandò a far sapere al Bassa, ch'era al gouerno dell'esercito d'Ottomano, che'l giorno seguente a buon' hora uoleua azuffarli.

VIAGGIO D'VN MERCANTE

azzuffarsi con esso loro. Et a questo effeno ambedue le parti si posero in ordine per l'horà D
 statuta: & molto ben ordinato chi douea essere il primo con la sua schiera, ch'il secondo, &
 ch'il terzo: & così nel far del giorno tutti s'appresentarono alla battaglia. Assambei Sultan
 fu il primo, che volse assalir gli nimici: & durò il còbattimento fino all' hora di nona. In que-
 sto tempo un Balsà con molta genie Turchesca entrando nella battaglia fieramente, misse
 li Perlani in un subito in rotta. Assambei veduto l'inconueniente, ch'era seguito, & stando
 egli con otto mila combatenti ben armati, & valgrosi, alle rescosse, per esser presto, doue ri-
 cercaua il bisogno, ardiamente entrò nel mezo dell' essercito nimico, facendo animo a' suoi
 soldau, & così quanti gli veniuano nelle mani erano uccisi, di modo, che i Turchi in quel fat-
 to d'arme furono tutti, uccisi, & uinti. Assambei hauuto c'hebbe la uitoria de' nimici in q̄sta
 battaglia, subitanente prese con gran trionpho Toccato, Malacia, & Siuas, che son tre gr̄a
 città. El sendo stata portata la nuoua ad Ottomano della rotta, & uccisione della maggior
 parte del suo essercito, hebbe grandissimo dispiacere, & ne rimase tutto smarrito, malissi-
 mamente intendendo la perdita di tre città: nondimeno egli di nuouo di tutti li suoi pacli fece
 ragunar gente, di modo, che fece un grandissimo essercito, & drizzollo contra d'Assambei,
 ch' in Malacia li staua securissimo: & perche anch' egli nella battaglia hauea perdute di mol-
 te genti, mandò nella Persia alcuni suoi baroni a farne condurre quante più poteuano p̄ in-
 grossare il suo essercito. Dall'altra parte aspettando l'artigliera co' bombardieri mandati
 dall' Illustissima Signoria: ma ne l'vno, nell'altro potè venire con quella celerità, che ricer-
 caua il bisogno: ma perche l'essercito d'Ottomano soprapiunse alle frontiere con molte ar-
 tiglierie. Laqual cosa non piacque ad Assambei: pur non potendo far altro, aspettando le
 sue genti co' suoi baroni della Persia, & sperando anche d'hauer l'artiglieria, come R e ma-
 gnanimamente, con quelle genti, ch'egli hauea appresso, che poteuano essere circa uentiquattro,
 o uenticinque mila, deliberò affrontarli co' nimici, i quali erano da trentasei mila, & staua-
 no da vna parte di Malacia, & dall'altra parte staua Assambei con le sue genti: auuegna, che
 egli fusse discostato meza giornata tra Malacia, & Toccato, per esser in un bel luogo p̄ com-
 battere, & stando in quel luogo l'essercito Turchesco seguìto la traccia, & appresentossi al-
 l'essercito nimico, & cominciarono a menar le mani, sforzandoli ogn'vno dimostrar il suo
 ualore. Et facendoli grand' uccisione dell'vna, & dell'altra parte, finalmente Assambei re-
 stò perditoro, & fu altroto a lasciar le tre città acquistate, & le ne ritornò in Persia nel suo bel
 paese, standosene in Tauris nel suo palagio a godere in feste, & giuochi, facendo poca stima
 della rotta riceuta, non hauendo egli perduto parte alcuna del suo itato. Poi che fu passato
 un certo spatio di tempo, fece deliberatione di rōper la guerra al Soldano del Cairo, & così
 uenne nel paese di Darbee cō assaiissime genti. Onde il Soldano del Cairo, inlieme co' suoi
 Mamalucchi, & gente del paese, gli andò contra con grossissimo essercito, & passato il fiume
 Eufrate giunse in Orfa, pigliando la città a sua deuotione: & per non esserui anche arriuato
 in quelle parti il campo d'Assambei, quei Mamalucchi stesero le mani a lor piacere. Hor
 Assambei, il quale già staua in Amit, mettendo insieme gente per uenirsene ad affrontare i
 Mamalucchi, perciò che'l Soldano essendo giunto in Orfa l'haueua presa; subito si leuò, &
 uenuto nella pianura d'Orfa, affrontossi co'l campo de' Mamalucchi con tanto empito, &
 furia, che i Mamalucchi fumo la maggior parte tagliati a pezzi, c' l'ello spogliati, & man-
 dau uia in camicia, & Assambei co' suoi baroni fecero molti bottini: egli poi se ne venne fi-
 no al Bir, & prese lo insieme con Belin, & Calat, & Efron, che sono in quel circuito, & fac-
 cheggiò tutto quel paese: & fermatosi nel Bir set meli, se ne ritornò in Persia con gran triom-
 pho, & dimorò gran tempo in Tauris, dandoli piacere nel suo palagio Astibili.

*Assambei venne a morte, & Iacob suo figliuolo, essendo successo nel regno, piglia per moglie una
 donna di nasara lussuriosissima, & commettendo essa adulterio, gli dà il ueleno, delquale
 muore anch' ella insieme con lui, & un picciolo figliuolo. Onde i Baroni della
 Persia fecero guerra gran tempo a' loro per succeder nel regno
 hor l'uno, hor l'altro. Cap. 11.*

Assambei haueua quattro figliuoli, un maschio, che fu Sultan Iacob, che dopo'l padre
 Assambei li fece signore: & tre femine: dellequali anche ue ne son due in Aleppo, &
 io inolte volte ho ragionato con elle in lingua Greca Trabernica, laquale hanno appresa
 dalla regina Despinacaton lor madre. Hor stando Assambei in Tauris, & essendo già gran
 tempo

A tempo vissuto, dell'anno 1478. venne a morte, & succedette a lui, come dianzi ho detto, Iacob suo figliuolo, ilqual era magnanimo, & signoreggiò molto tempo la Persia. Coitui pigliò vna moglie di gran nobiltà, figliuola d'vn signor Persiano, laqual era fuor di misura lussuriosa: & essendoli innamorata d'vn signor principale della corte, come maluagja, & rea femina cercaua di dar la morte a Iacob Sultano suo marito, con proponimento di pigliarli poi l'adultero per marito, & farlo signore di tutt' il regno, ilqual di ragione, p' esser egli suo stretto parente: mancando la prole, gli perueniu. Però accordarsi insieme con l'adultero, ordinarono un toffico artificiato p' dargli la morte. Ella adunque fece apparecchiare un bagno con molte cose odorifere, come quella, che ben sapeua il costume di Iacob Sultano, & egli v'entrò dentro insieme con vn suo figliuolo d'otto, ouer noue anni: & vi stettero dalle ventidue hore fin'al tramontar del Sole: vscito poi fuori entrò nell'Arino, ch'era a lato al bagno: & la scelerata donna hauendo apparecchiata la beuanda auuelenata, mentre, ch'egli dimorò nel bagno, sapendo che ordinariamente vscendone egli chiedea da bere, se gli apparecchiò innàzi nell'entrar dell'Arino, con vna coppa, & vn vaso d'oro, dou'era dètro il veleno: & mostrandogli lieta in uista, & facendogli piu carezze del solito per poter meglio esseguir colli scelerato effetto, la crudelissima donna sfacciatamente porse il veleno al marito: ma non potè mostrarli tanto sfacciata, che non diuenisse alquanto pallida in uista, ilche accrebbe il sospetto di Iacob: però che già per molti andamenti, ch'egli hauea veduto, hauea cominciato a non fidarli mollo di lei. Ond'eli comandò, che gli facesse la credenza. La donna, anchora che sapeffe di prender la morte, pur non potendo fuggir di farlo, beuè del veleno fauo di sua mano: & diede poi la coppa d'oro a Iacob suo marito, che parimente insieme co' figliuolo beuettero il resto. Questo beueraggio fu di tanto potere, & di tanta operatione, che a meza notte venente rimasero morti tutti. La mattina seguente s'andò spargendo la fama per la Persia della subita morte di Iacob Sultano, del figliuolo, & della moglie. I baroni intendendo la perdita del lor Re, furono in molta confusione, & discordia tra loro, di modo, che in termine di cinque, o sei anni tutta la Persia fette su'l guerreggiare, & con molti falliti facendoli Sultano quando l'vno, & quando l'altro di quei baroni. Pur nel fine fu posto in signoria vn giouanetto nominato Alumut d'età di quatordici anni, ilqual signoreggiò per fino che Sciech Ismael Sultano successe.

Secaidar capo de' Sophiani venuto al fatto d'arme col capitano delle genti d'Alumut, nien rotto, & preso, & tagliato gli la testa è portata in Tauris al signore, ilquale la fa gustare a' cani. Cap. 12.

NEl tempo, che Alumut signoreggiava, in vna città lontana quattro giornate da Tauris per Leuante, v'era vn barone, come farebbe vn conte, nominato Secaidar, ilqual teneua vna fede, ouer setta d'vna stirpe chiamata Soplit, & era ruercto, come tanto huomo in quella setta, & era capo d'assaiissimi di quelli Sophiani, che vne sono in molti luoghi della Persia, cioè nella Natolia, & nella Caramania, i quali tutti portauano riuerenza, & adorauano questo Secaidar, ch'era natuo di questa città detta Ardouil, dou'erano di molti Sophiani, ch'erano stati conueriti da Secaidar: ilquale era come faria vn prouincial d'vna ragione di frati, & haueua sei figliuoli, tre maschi, & tre femine d'vna figliuola del signor Alfambei, & era molto nimico de' Christiani. Costui molte volte insieme co' suoi seguaci s'incamminaua in Circaffia, danneggiando, & rouinando quel paese, pigliando di molte schiave, & facendo diuerse prede, & se ne ritornaua poi in Ardouil a goderli con gli altri suoi Sophiani. Essendo successo nel regno Alumut Sultano, & uolendo il detto Secaidar tomar in Circaffia, con huomo vfato a questo viaggio contra de' Christiani, ragunate le sue genti s'iniò alla uolta di Sumacchia, & giuntouti in otto giornate, si misse nel camino di Derbant, doue al passo d'entrar in Circaffia, & stettero cinque giornate nel viaggio. Hor venuta la nuoua a Sultano Alumut, & a suoi baroni, come Secaidar cò vn' esercito di quattro, o cinque mila Sophiani andaua in Circaffia per destruzione di quel popolo, & tutti v'andauano molto volentieri per la molta speranza, ch'haueano di far gran preda, subito spedì vn messo al Re di quel paese, liuendo egli qualche tema per hauer Secaidar tanto numero di geniti, & gli mandò a dire, che facesse ogni sforzo per non lasciarlo passare: per cioche Secaidar co' Sophiani in quel medesimo luogo di quel castello l'anno dauanti haueuano fatto assai gran danno, & con la metà manco gente: l'indubitaua, che non facessero il somigliante: però volle tagliargli il passo, acciò che non andasse accrescendo la sua signoria, come ogni giorno faceua andando

andando in Circassia, perciò ch'ogn'vno lo seguìtaua volentieri per l'ingordigia della preda, di modo, che in poco tempo li laria fatto troppo gran signore: & fecesu costui, come capitano di uentura. La onde giunto Secaidar in Derbant, li trouò vietato il passo d'ordine d'Alumut Sultan. Derbant è vna città grande, & li come per le lor chroniche, & memorie li vede, fu fabricata dal magno Alessandro, & è larga un miglio, & lōga tre, & ha d'vna banda il mar Caspio, dall'altra vna gran montagna: ne alcuno vi puo' passare, saluo che p' le porte della città, però che dalla parie verso l'euante è il mare, & verso l'opente v'è la montagna tanto aspra, che i gattinò v'andarebbero. Questa città fu nominata Derbant in lingua Persiana, che nella nostra, significa porta ferrata: & chi vuol passar in Circassia, bisogna, che pigli il camino per quella città, la qual confina con essa, & sono passi deserti la maggior parte, & parlano in Circassesco, cioè in Turchesco. Hor vedendo Secaidar, che gli era vietato il passo, come ho detto, ne venne in grandissimo sdegno, & cominciò a combattere il castello, & assedio' quel passo: & trouandoli in quella città pochi huomini da fatti, & non essendo bastanti a difenderli dalle genti Sophiane, subito spedirono un messo cō molta fretta al Re del paese, auuifandolo dell'inconueniente, & egli intesa la noua, ne diede auuifo ad Alumut, che stava in Tauris: il qual fece chiamar tutti i suoi baroni, comandando loro, che adunassero gente: per il che fatto c'hebbero da dieci mila combattenti, andarono contra Secaidar, & in pochi giorni giunsero in Derbant, dou'egli combatteua il castello. Secaidar visto c'hebbe le genti d'Alumut, molto adirato li riualse da vna banda, sopra vna collina, & fece v'n'eshortatione a' suoi soldati, che douessero combattere virilmente, e' haueua speranza di esser uittorioso contra gli inimici, & prometteua loro molte, & molte cose. Et coli ciascuno promise di portarsi ualorosamente, & questo fu ha hora di uespro. La mattina seguente i Sophiani li posero molto bene in ordine, & disposti alla battaglia: & dall'altra banda il Capitano delle genti d'Alumut s'era apparecchiato cō tutti li suoi soldati. Et conoscendo Secaidar, che a giorno chiaro, uolendo o' no', gli conueniua combattere co' nimici: & per ciò' egli fu il primo, ch'andò ad assalire, & i Sophiani cominciarono a far gran fatti, combattendo come lions, & tagliorno a pezzi il terzo delle genti d'Alumut. V'ultimamente Secaidar rimase vinto, & furono amazzate tutte le sue gēti, & egli fu preso, & tagliatagli la testa fu portata sopra una lancia, presentata dinanzi ad Alumut Sultan, il qual com'òdo, ch'ella fusse portata p' tutto Tauris, sopra la lancia, sonando molti instrumenti per segno della vittoria hauuta, & poi la fece portare in vna maidan, doue s'vfa far il maleficio, giuandola a' cani, che la magiassero. Onde i Sophiani sono molto nimici de' cani, & quanti ne trouano, tutti amazzano.

Tre figliuoli di Secaidar, intesa la morte del padre, se ne fuggirono in diuersi parti: vno de' quali nominato Ismael fuggi in un'isola di Christiani Armeni, doue fu ammasciato nella sacra scrittura da un prete Armeno, dal quale partitosi v'è a Chilan, & deliberando di vendicar la morte di suo padre, pone ordine co' suoi di pigliare il castello di Ammutaga, & lo mette à sacco, distribuendo ogni cosa à' soldati: il che è cagione, che molti lo uadano à seruire, & d'infinito Sophiani uolontariamente.

Cap. 13.

Questa nouuando' in Ardouil, dou'era la moglie di Secaidar con sei figliuoli, & subito ch'interfero quello, li tre figliuoli maschi scamparono, & v'n'ando' nella Natolia, l'altro in Aleppo, il terzo andò in quell'isola, che di sopra ho detto, ch'è nel mar di Van, & di Valtan, nellaqual è la città de' Christiani Armeni, & ui dimorò quattro anni in casa d'un Papà, ouer prete. Quello figliuolo hauea nome Ismael, & era d'età di tredici in quattordici anni molto gentile, & cortese. & parmi che'l Papà, col qual Ismael stava, sapeua alquanto d'astronomia: onde conobbe con l'arte sua, che quello giouanetto douea hauer gran signoria, però il Papà in secreto l'honoraua molto, & tanto l'accarezzaua, quanto à lui era possibile: fecegli anche chiaramente conoscere la nostra santa fede, & ammaestròlo nella scrittura sacra, facendogli conoscere, che la setta Macomettana era vana, & trita. In capo di quattro anni venne uolontà ad Ismael di partirli d'Arminig, & andolliene in Chilan, doue stette v'n'anno in casa d'un'orefice, che fu grad' amico di suo padre, & lo tene secreto, & molto ben riceuuto, & honorato. In questo tempo, quello figliuolo secretamente scrisse molte uolte in Ardouil, a certi personaggi nobili, che già furono amici di suo padre, & fra lor'ordinarono molte cose, & in capo dell'anno deliberorno vendicar l'onra d' suo padre, & in insieme cō l'orefice cōgregarono da diciotto in uenti huomini, ch'erano della setta Sophiana p' andar secretamente

A tamente a pigliar un castello nominato Maumutaga, & parmi che Ismael haueua ordinato a dugento huomini d'Ardouil amici di suo padre, che douessero venire armati in un luogo appreso il castello in una ualletta piena di canè, & quiui douessero star nascosti: & come fu dato l'ordine, Ismael caualcò da Chilan co' suoi compagni, & venne a Maumutaga, & correndo con molta furia alla porta del castello, ammazzò le guardie, & ferrò la deua porta. Nel castello erano poche genti, le quali tutte furono tagliate a pezzi, eccettuando i putti, & le donne. Ismael poi mòtò sopra una torre, & fece vn segno, che fra loro era ordinato, & quelli dugento caualli con molta fretta entrarono nel castello, & poi tutti insieme uicirono in vn borgo, ch'era di sotto il castello, & ammazzauano quanti innanzi gli ueniua, saccheggiando tutt'il borgo, & portando nel castello tutti li bottini, c'haueano fatti, doue stava l'ortice con dieci compagni per guardia della porta. Questo castello di Maumutaga è molto ricco, per esser porto, & sca la del mar Caspio. Tutte le navi, che uengono da Streut, da Sara, & da Masandaran, & cariche di mercantie per Tauris & per Sumacchia, li discaricano in quel luogo. Ismael trouò nel borgo del castello gran theoro, che tutto dispensò a' suoi Sophiani, non li tenendo per lui cosa alcuna. Sparfeli la fama per tutt'il paese, come Ismael figliuolo di Secaidar haueua preso il bel castello, & tutto quello ch'egli haueua trouato, hauea donato a' suoi soldati, & compagni. Et per questa fama d'ogn'intorno gli correua gente, & chi non era Sophiano, si faceua, per andare a seruir il coriese Ismael con speranza d'hauer doni da lui. La onde in pochi giorni congregò piu di quattro mila Sophiani, che tutti li ragunarono a Maumutaga. Questa nuoua andò ad Alumut, & paruegli molto strana, & volle mandar le sue genti a Maumutaga: ma fu disconsigliato per esser fortezza inespugnabile, ne li puo hauer per battaglia, ne meno per assedio, perche chi l'assedio da terra, non puo fare effetto alcuno, che'l mare gli è aperto. Restò anche Alumut di mādarui il campo, giudicando che Ismael non douesse proceder piu auanti, & sperando di pigliarlo con qualche inganno, non sapendo quanto haueuano ordinato i cieli.

Ismael va contra il Re Sermangoli, & gli prende la città di Sumacchia, & saccheggiaandola dona ogni cosa a' soldati: onde Alumut dubitando, far ragunar le sue genti, & Ismael domanda soccorso dagli Iberi, & hauutolo v'è ad assaltare alla sprouita l'esercito d'Alumut, il quale se ne fugge in Tauris, & poi in Amis. Ismael seguitando la uictoria pigliò Tauris, doue usando molte altre crudeltà, fece anche tagliar la testa à sua madre. Cap. 14.

Ismael di giorno in giorno faceua genti, & quanti andauano a lui, a tutti donaua, & uedendosi gran signore deliberò di pigliare Sumacchia, & ragunate le sue genti caualcò alla uolta di Sumacchia. Sermangoli Re del paese uedendosi venir addosso i Sophiani, abban donò la città, & ritirossi in vn grande, & bel castello, & d'ogni banda inespugnabile: perciò ch'è posto sopra un'altissimo monte, & è di falso uiuo, & è nominato Culiitan, & questo fece per assicurar la sua persona. Da Maumutaga a Sumacchia ui sono solamente due giornate, **C**hi che preso Ismael v'arriuò co'l suo esercito, & quiui fece grãd'uecione di quelle meschi ne genti. Questa città è grande, & ricca, porto, & fonte di mercantie, & di mercanti. Onde Ismael co'l suo esercito fecero di grossi bottini, & feronli ricchi. La fama si spandea per tutta la Persia, & per la Natolia delle uittorie, & della cortesia d'Ismael, che tutto donaua a' suoi soldati. Per questa fama chi non era Sophiano diuentaua, per hauer gran guadagno. Vedendo Alumut, che Ismael procedea molto auanti con la fortuna a lui fauoreuole, & che tuttaua cōgregaua gente, nò poco dubitando, fece chiamare i suoi baroni, & ordinò, che cō ogni celerità ragunassero le lor genti. Di che haueudone hauuto auiso Ismael, & anch'egli dubitando, mādò i Iberia, essendoui da Sumacchia nel paese d'Iberia tre o' uero quattro giornate di camino. Questa Iberia è vna gran prouincia, & tutti sono buoni Christiani, & è signoreggiata da sette gran signori, & de' quali ue ne sono due, d'ouero tre, che confinano cō la Persia, cioè, co'l paese di Tauris, l'uno nominato Alessandro Sbec, l'altro Gorgurambec, il terzo Mirzambec. Et a questi mandò Ismael, domādando loro gente da combattere, con dir che tutti coloro, i quali andassero al seruitio suo, rimarrebbeu iodiisfatti, & ricchi, offerendoli possedēdo esso la sedia di Tauris, di farli essenti d'vn certo tributo, che pagauan al Re di Persia. Onde li signori Christiani, gli mandarono ciascuno tre mila caualli, che uengono a essere noue mila in tutto. Et q̄s' Iberi sono huomini ualentissimi a cavallo, & terribili in battaglia, & tutti se ne uenē a Sumacchia, dou'era Ismael, il quale fece loro grãdissimi doni

de' thefori, che in Sumacchia haueua trouato, per essere città ricchissima. Alumut Sultan **D** inuendendo per spie, quanto Ismael operaua, auuegna, che fuisse giouaneio, & di minore età d'Ismael (però che Ismael era d'età di dicenoue anni, come da molte persone m'è stato accertato, & Alumut era di fedici anni) si parti d' Tauris per venir a trouar Ismael, il quale già all'incontro se gli era incamminato con le sue genti, ch'erano da quindici, o' fedici mila persone. Onde camminando l'uno contra l'altro s'affrontarono insieme tra Tauris, & Sumacchia. Ma perche nel viaggio v'è un grandissimo fiume, sopra il quale ui sono due ponti di pietra mezo miglio lontani l'vn dall'altro: essendou giunto prima Alumut col suo campo, ch'era di trēta mila valēi huomini, fece rompere i ponti, di modo, che non si poteua passare, & quiui il giouane Sultan Alumut accampossi. Il giorno seguente giūse il nouo capitano Ismael all'istesso fiume: ma nel' uno, ne l'altro poteua passare, nondimeno la fortuna inlieme con la diligeza d'Ismael fece si, che in q̄l circuuio li trouo' il passo, doue a guazzo si poteua passare, & quiui la nonc seguente apparecchiò le sue gēti, & passò il fiume all'alba: & ragunate tutte inlieme, senza ordinar schiera alcuna: ma con tutt'il campo in frota assalto l'esercito d'Alumut, che sicuramente tutti ne' padiglioni dormiuano, & cominciamo a far grande uccisione di quelle meschine gēti: delliquali parte era imbriaa di uino, & parte d'erba, di tal maniera, che nō sapeano d'itenderli: & così a l'hora di terza tutti furono tagliati a pezzi, salvo, che Alumut, ch'era fuggito cō certi pochi compagni, & andato in Tauris, doue staua il suo theforo, & il suo Arin, & andossene poi in Amu. Ismael fece di gran bouini pigliado padiglioni, irabacchi, caualli, & arme, & tutto quello, che a un capitano faceua bisogno: & ciascuno de' suoi soldati li fece ricco. Et in questo luogo stettero quattro giorni ripolandosi, che pe'l lōgo, & forte combattimento, erano stanchi. Et non contenti di quello li leuarono caualcando uerso la città di Tauris, doue essendo entrati senz'alcun contrasto furono fatte grandissime uccisioni: & tutti quelli, ch'erano della schiata di Jacob Sultan furono mādāt a fil di spada, & a molte donne, ch'erano grauide, aperfero li corpi, & traue le creature, erano scannate. Fu poi aperta la sepoltura di Jacob, & di molti altri baroni, ch'erano morti, che furono nella battaglia, quando suo padre fu ammazzato in Derban, & fece bruciar l'ossa di tutti. Fece poi venir irecento publiche meretrici, & le fece metter tutte in una schiera, & tagliarle per mezo. Poi fece venir da quattrocēto Blasi ghiottoni ch'erano allucati sotto Alumut, & a iuui lece tagliar la testa. Fece anche ammazzare tutti li cani, ch'erano in Tauris, & molti altre cose. Fatto questo, si fece venir sua madre auanti, laquale, per quel ch'io ne poi ci intendere, fu della stirpe di Jacob Sultan, & trouo' ch'ella era maritata in un di quei baroni, che si trouarono nella battaglia in Derban, & disse gli di molte villanie, & in sua presenza le fece tagliar la testa. Tal che dal tempo di Nerone in quà non è stato mai vno tanto crudele.

*Come molte città & signori renderono vbbidienza à Ismael, eccettuando vn castellano d'vn castello de' Christiani, che lo tenne cinque anni: ma intesa la morte d' Alumut, s'accordò con Ismael. Nelle uille di questo castello, si si trouano libri scritti cō lettere latine in lingua Italiana. Cap. 15. **F***

In questo tempo molte terre, città & castella vennero à inchinarsi. Vennero anche alla sua Iprezenza molti lignori, & baroni, che s'humiliarono, mettendoli la berretta rossa, bacianodoglie mani, & facendosi suoi vassalli, eccetto vn castellano d'vn castello longi da Tauris due giornate nominato Alangachana. Questo castello tiene diciotto ville de' Christiani, che li mantengono all'apostolica, & ogn'anno li sogliono mādār dal patriarca due huomini di q̄lle genti a Roma, al Papa che gli portino incenso. Et il Patriarca è poi confermato da sua santità, che gli hauea mandato una bella mirra. Dicono i loro vffici in lingua Armena, hauēdo perduta la lingua Italiana. Nelle dette ville si tu uouano di molti libri, & scritture in lingua Italiana, & si lādo io in Tauris furon portati due libri scritti con lettere Italiane: l'vno trattaua d'astronomia, l'altro erano regole d'imparar grammatica. In q̄ste ville nasce anche gran quantità di cromo si grosso. Hor come hauea iniefo, questo castello fu d'lle vltime fortezze, che perdettero li Christiani, & già è gran tēpo, che quiui haueano perduto il volgare Italiano. Questo castellano adunque, poi che il capitano Ismael hebbe conquistato Tauris, per quattro, o cinque anni si tenne: perciò ch'egli era grand'amico d' Alumut Sultan, & anche perciò che nel castello ui staua di molto theforo, ch'Alumut Sultan, & Jacob suo figliuolo hauean riposto in saluo. Veniuo poi a morte Alumut, & il castellano iniefo la noua, ne volēdo piu tenerli, accordossi cō Ismael, & dette gli il bel theforo nelle mani.

Come

A Come Ismael hebbe posseduto la sedia regale, da tutt'il popolo fu nominato Sultan, vedendo ch'egli oueneua li marauigliose vittorie, & da ogn'vno era molto honorato, & amato, & riuento.

Muratcan, figliuolo di Iacob Sultan uien contra Ismael per togli il regno, ma uenuto a far giurata riman uinto, essendogli tagliato a pezzi tutto l'esercito, & se ne fugge in Bagadet. Cap. 16.

Essendo Ismael Sultano in Tauris, Muratcan Sultano di Bagadet cò un'esercito di trenta mila combattenti li mosse per venir in Tauris, & togli il regno, che a lui s'aspettaua. Laqual cosa intendendo Ismael, mosso da grande sdegno congregò i suoi baroni, & i suoi soldati, & uscì fuori di Tauris con le sue genti nella bella pianura, in tefe, che Muratcan ueniva con molta prestezza, pensandosi di far gran guadagni. Questo Muratcan fu figliuolo di Sultan Iacob. Onde Ismael pregò tutti i suoi baroni, & soldati, che ciascuno uollesse portarli virilmente, pregò anche quei signori Hiberi, che uolessero essortare i lor soldati, come fecero quado fracassarono tutt'il campo di Alumut, colì ciascuno gli prometteua, & pareuagli vn' hora cent'anni di venire alle mani. Essendo già giunto Muratcan nella pianura di Tauris con l'esercito suo, poco lontano dal campo d'Ismael Sultan, fermossi appresso d'un picciolo fiume per rinfrescar li suoi soldati: Ismael ne venne dall'altra riu, & quiui accampossi. Et colì stàdo ambidue gli eserciti s'inuitauano sfidandosi all'arme, dicendosi villania l'un l'altro. Sul mezzo giorno Muratcan facendo animo a suoi soldati contra gli nimici Sophiani,

B & il simile facendo Ismael sulian dall'altra parte: alla fine Muratcan fece tre schiere di tutti i suoi, & vedendo Ismael il modo, & proceder del nimico, fece anch'egli due schiere del suo esercito: vna fu de gli Hiberi, ch'erano noue mila, l'altra di Sophiani, & separata l'vna dall'altra, ordinarono i caporali, come nelle battaglie conuenienti, & tutto quel giorno, & la notte seguete ambidue gli eserciti stettero sul'armi. Apparita che fu l'alba, cominciarono a sonar di molti stromenti, che li Persiani usano nelle battaglie, essortandosi l'vn con l'altro a combattere valorosamente. Venuto il giorno chiaro, Muratcan fu il primo ad assalir le genti sophiane cò dieci mila combattenti, & entròdo nella battaglia fece grand'uccisione, ma in breue hora i suoi soldati rimasero p'denti: ilche vedèdo Muratcan cò l'altre due schiere a un tratto enno nel fatto d'arme: & parimente fece Ismael costreuo dal bisogno. La onde fu sparso tanto sangue, & fatta li grad'uccisione, che mai nella Persia dal tempo di Dario in qua a vn tratto in una battaglia non è stata la maggiore, che duro' dalla mattina fin'al mezzo giorno, & ne rimase con la perdita, & cò gran danno Muratcan, ilquale cò poche genti se ne fuggi, & ritornò in Babilonia, o' vogliamo dire in Bagadet, con molto suo dishonore, & scorno: colì come pe'l contrario Ismael ne riportò gran lode, & fece di molti bouini di padiglioni, arabacche, & cavalli, & se ne ritornò in Tauris con gran triumpho, & honore immoriale, & l'ogamencie nel magno palagio Astibiti dimorò godèdosi ne' triomphi, & piaceri, essendogli itato ucciso poco numero di gente. Ma quei di Babilonia, eccettuando da 50. in 70. che

C compararono con Muratcan, tutti furono tagliati a pezzi, che poteuan essere da trenta mila, & ne fa fede l'istesso luogo, doue fu fatta la battaglia, che u' si uedono moni d'ossa di quelle meschine genti. In quel tempo Ismael potuea ellere d'età circa 19. anni, come già ho detto, & i fatti, & le prodezze, che lin qu' ho raccontato, tutte le fece in un'anno, che fu dell'anno 1499. Et mentre io staua in Tauris d'ogn'intorno correuano le genti con l'armi in mano per seruirlo, massimamente della Natolia, di Turehia, & di Caramania, & a tutti Ismael do naua, a chi assai, & a chi poco, secondo la conditione, & la presenza dell'huomo.

Sultan Calil signor d'Afanchif, & Vlagialu Mammubec barone della Natolia uennero a render ubbidienza a Ismael, ilquale hauendote sorelle, ad ogn'vno di loro ne dà vna per moglie: ma poi Vlagialu fa guerra a Sultan Calil per ordame d'Ismael, ilquale con grandissimo esercito va contra Aladul, & gli rouina il paese, uccidendoli alcuni suoi figliuoli, & gran numero delle sue genti. Cap. 17.

LA prouincia di Diarbec sempre fu souoposta al regno di Persia. Et pero' Sultan Sciech Ismael, ch'hauea còquistato la sedia, uolse ch'anche tutt'il paese gli rendesse ubbidienza. Onde sultan Calil, che dominaua Afanchif, andò in persona da Ismael, & tolse la berretta rossa, & gli promise d'esserli buon seruitore. Per ilche Ismael gli fece di gran doni, & confermollo in lignoria, & anche gli diede vna sua sorella p' moglie. Et così tornòsene in Afanchif con molta felia. Vn'altro aron della Natolia, ch'era uenuto a seruire Ismael con sette

traelli,

fratelli, tutti homini valorosi, nominato Vstagiulu Maumuibe, e haueua hauuto in do- **D**
no la bella prouincia di Diarbee, eccettuata la signoria d'Asanchif. Onde il detto Vstagi-
ulu vene, & conquistò la detta prouincia, eccetto Amii, & Asanchif. Et perche Sulran Calil
haueua trapassati (come si diceua) li comandamenti d'Ismael, vols'egli che Vstagiulu domi-
nasse totalmente tutta la prouincia, & mandò un suo ordine a Calil, che douesse consegnar
la città, & tutti i castelli a Vstagiulu: & parimente mandò ordine a Vstagiulu, che douesse
riceuer la città, non ostiante, che Calil fusse suo cognato: perciò che Vstagiulu, quando egli
andò all'im presa della prouincia, hebbe per moglie la seconda sorella d'Ismael, si ch'ambidue
ueniuano ad essere suoi cognati. Ma Sulran Calil è Curdo, & questi Curdi sono mal volu-
ti da Sophiani, però che non sono vbbidienti. Come Sulran Calil non volse consegnar cosa
alcuna a Vstagiulu, Vstagiulu messo da sdegno con circa dieci mila caualli gli vene addos-
so, & lo combatteua giorno, & notte, com'ho detto, infino all'anno 1510. che fu al me-
uere d'Azemia, & non l'hauea anche potuto conquistare. In quella prouincia di Diarbee
gli Aliduli erano soliti far di molte correrie, & danneggiar molto il paese d'Orfa, Somilon,
& Dedu. Orfa era vna gran città: l'altre due sono castella, haueano aneh'esse vna città detta
Cartibir, ch'era dominata da vn figliuolo d'Aliduli, ne Vstagiulu l'hauea pouuta hauere.
Quella città con le sue castella era sotto al regno di Persia, ma gli Aliduli l'haueuano
vlturpata al tempo di Sulran Iacob, & dopo ch' Vstagiulu le tolse, com'ho detto, gli Aliduli
faceuano molti danni per il paese. Per ilche Ismael deliberò di venire in persona a destruttion **E**
de gli Aliduli, & ingrossò il suo esercito se n'andò ad Arlingan, ilqual è vn castello, che
sta nel confine della Trabifonda, della Natolia, & della Persia. Quiui Ismael cògregò gran
gente, & prese quel castello, ilqual era stato vsurpato da vn figliuolo d'Ottomano, che si-
gnoreggiua la Trabifonda nel tempo, che Sulran Iacob morì: & in questo luogo Ismael vi
stette da quaranta giorni. Et aduno da settanta mila huomini, da combattere, non già per-
che tanta gente facesse bisogno per combattere con gli Aliduli: ma perche dubitaua d'Ot-
tomano, & del Soldan del Cairo: perciò che'l paese degli Aliduli era nel mezzo de' confini
del Soldan del Cairo, & d'Ottomani. Et stando Ismael in Arlingan, fece due ambascia-
tori, vno a Ottomano della Natolia nominato Culibee, l'altro al Soldano del Cairo detto
Zachariabec, promettendo a detti signori per la testa, & per loro sacramenti, giurando so-
pra a mortezali, che ne all'vno, ne all'altro lignor farebbe danno: ma solamente a darrebbe
a destruttion del suo nimico Aliduli. In capo di quaranta giorni Ismael li leuò d'Arin-
gan con li suoi settanta mila combattenti, per venirsene alla uolta d'Aliduli. Da Arin-
gan al paese d'Aliduli ui si puote andare in quattro giornate da campo: ma Ismael non fece
quella strada: perche volse pigliar la uolta di Cesaria, ch'è vna città d'Ottomano, per poterli
fornire di vetouaglie, si come fece col suo denaro. Essendo Ismael nel detto luogo, fece
gridare per il paese, che ogn'vno douesse portar vetouaglie da vedere, che gli farebbero ben **F**
pagate. Fece poi far bando per tutto l'esercito sotto pena della testa, che niuno hauesse ani-
mo di pigliare un fucello di paglia senza pagarlo: però che quella città era d'Ottomano, &
è il confine de gli Aliduli, & dimoratiui quattro giorni, Ismael leuossi, & con tutto l'eser-
cito se n'andò al Bastan, dou'è vna bella campagna, & vn bel fiume con molte ville. Di li a
vna giornata v'è la fedà d'Aliduli, ch'è vna città detta Marras. Ismael, hauendo prima ro-
uinato, & bruciato il paese di Basten, ne uenne poi alla detta Marras, doue Aliduli era scam-
pato, & andò sopra vna gran montagna detta Caradag, alla quale solo per vna stretta via
s'asceude, hauendo seco di molta gente. Ismael rouinò il paese, & amazzò alcuni figliuoli
d'Aliduli, & anche molte genti: lequali di tempo in tempo descendeuano dalla montagna
per far saltare li Sophiani, che dalle molte spie che Ismael teneua in diuersi luoghi, & an-
che da gl'istessi Aliduli, che occultamente erano Sophiani, veniuano scoperte, di modo, che sa-
pendoli la lor discesa dal monte, facilmente da Sophiani erano tagliati a pezzi. Il tempo,
ch'Ismael entrò nel paese de gli Aliduli, fu a' 29. di Luglio, del 1507. Et vi stette fino a
mezo Nouembre. Leuossi poi per andar nel suo paese, però che in quello de gli Aliduli
non era piu vetouaglia, & anche per le gran neui, & freddi, che sono per tutto quel paese,
di maniera, che niun'elercito puo starui accampato di uerno. Et però fu forza, ch'Ismael li
partisse.

A Amirbec fa prigione Sultan Alumut, che fidatosi di lui lo riceuè cò suoi soldati in Amit cortese mente, & Amirbec gli mise vna catena al collo, & incatenato lo condusse a Ismael, ilquale con le proprie mani gli tagliò la testa: piglia la città di Cartibir, & il figliuolo d'Aliduli, & gli taglia la testa, & passato il verno se ne torna in Tauris.

Cap. 18.

E stando in Malacia, ch'è vna città del Soldan del Cairo, venendo da Cimisafac, & d'Artingan per tornar in Aleppo: trouai Amirbec signore di Mosulminia, ilquale è molto fedele a Ismael, & porta legate al collo due catenelle d'oro, piene di molti diamanti & rubini, & insieme anche legata la bolla d'Ismael, laqual d'ogni suo secreto è sigillo. Et quando gli bisogna suggellare alcuna cosa, ad Amirbec còuenie suggellarla con le sue proprie mani. Costui ha fatto morire molti signori per far cosa grata a Sultan Ismael, & stando in Malacia, trouai, ch'egli hauea preso il giouanetto Sultan Alumut, ilquale fu sconfitto da Sultan Ismael, & fu preso in questo modo: che venendo Amirbec con quattro mila combattenti da Mosul se n'andò in Amit, doue Sultan Alumut dimoraua, fingendo di voler andare a foccorrerlo pe'l dubbio, ch'egli haueua del ritorno d'Ismael, & così Alumut l'accettò cortesemente: come a un signor li richiede, hauendogli pe'l passato sempre uisato cortesia, per esser stato Amirbec suo barone: & però Alumut fidatosi, & lasciòlo entrare nella città con quattro mila soldati, subito Amirbec pose le mani addosso al mechino Alumut, & missegli vna catena al collo, dicendogli: Tu sei prigione d'Ismael Sultan: & lasciatò vn gouernatore nella città, caualcò per trouare Ismael, insieme cò la prigione Alumut, & se ne venne a Malacia, dou'io era, però che questa città è il piu propinquo luogo, & piu commodò, per entrare nel paese d'Aliduli, dou'era Ismael, & stete vn giorno, & mezzo, cò quattro mila Sophiani, ch'erano con esso lui. Et io con gli occhi miei viddi il giouanetto Alumut, che stava in catena in un padiglione. Partitosi poi Amirbec, se n'andò a trouare Ismael, ch'era poco distante, & presentogli quel bel presente. Ismael fauole venire alla sua presenza, con le proprie mani gli tagliò la testa: poi si mise subito a caminare per entrar nel suo paese, dubitandosi delle neui, & se ne venne a Malacia, & nò vi stette se nò un giorno per fornir le sue genti di uettouaglia: & passò il fiume Eufraite, che scorre dieci miglia lontano da Malacia, & se n'andò a Caribir, doue signoreggiava un figliuolo d'Aliduli nominato Becarbec cò gente assai, & fornito di uettouaglia, ma nulla gli giouò, perciò ch'Ismael prese la città, & a lui con le sue mani tagliò la testa, & poi cò molta celerità incamino verso Tauris. Di quà da Tauris sei giornate p quelle neui, & gran freddo morirono genti assaifime, & molti cauali, & cameli, & perderono bottini assai, & haueuano fatti nel paese d'Aliduli. Ma pur tãto caualcò Ismael, che giunse a Coi, in vn suo bel palagio, ch'egli stesso haueua fatto fabricare, & vi dimorò infino al naurus, cioè fino al tẽpo nouo. Dopo d'ebbero d'andar a distruggere Muratcan Sultan di Bagadet. Et andato in Tauris, & trouato i suoi due fratelli, ch'egli hauea lasciati al gouerno della città quãdo andò contro Aliduli, che non haueuano seruato totalmente i suoi comandamenti, poco mancò, che non tagliasse loro la testa: ma per preghi di molti signori, i giouanetti seamparono dalla morte: & con tutto questo Ismael non restò già di confinarli nella terra d'Ardouil, dellaqual essi sono natui, ne possono partirli di quel paese, & meno far genie eccetto, che dugento cauali per ciascuno.

Ismael cò'l suo esercito va contra Muratcan, ilquale è abbandonato da molti suoi baroni, & soldati, che fuggirono nell'esercito d'Ismael. Muratcan offerendosi d'esser suo uasallo gli manda ambasciatori, & Ismael gli fa tagliare à pezzi con tutti li lor compagni: onde Muratcan se ne fugge, & non essendo riceuuto in luogo alcuno, se ne va ad Aliduli, che gli dà vna sua figliuola per moglie.

Cap. 19.

Venuto, che fu il tempo nouo, Ismael haueua congregato da 30. in 40. mila combattenti, cò quali egli li mise in cammino, & se ne venne in Casan, laqual città è sua: & dimoratosi alcuni giorni, se n'andò poi in Spain, ch'è vna grã città, & benissimo popolata, ch'era di Moratcan, ilquale veduto l'inconueniente, dall'altra bàda hauea già fatto circa 36. mila còbattenti, & era venuto in Siras, ch'è vna città molto piu grande, & piu bella, che nò è il Cairo d'Egipto. Moratcan stava in Siras, & Ismael in Spain, ambidue apparecchiati. Ismael hauea di molta gente, tutta Sophiana, & valenti huomini. L'esercito di Moratcan era di genti comandate, come sariano uernide, & venute quali per forza, & malcòtente: perche intendendo, ch'Ismael teneua grã campo, & ch'egli era impossibile di poter resistere nella

Vir. 1. vol. 2.

M

bataglia,

bataglia, massimamente, sapendo l'altra uolta, che Moratcan fu rotto nella pianura di Tauris, che da trenta mila combattenti tutti furono rotti, & tagliati a pezzi dalla gente Sophiana, & tanto maggiormente temeuano, quanto Ismael haueua molto piu numero di gente, che all' hora non hebbe. Onde assai baroni, & soldati diffidandosi si missero a fuggire nel campo d' Ismael. Moratcan vedendosi a mal partito prestamente mandò a Ismael due ambasciatori con piu di cinquecento compagni, & poi mandò lor dietro molte spie, per intender tutto quel che succedrebbe. Et appresentatili gli ambasciatori gli dissero, che Moratcan uoleua esser suo barone, & dargli quel tributo, che a lui fosse itaio possibile. Ismael fece tagliare a pezzi gli ambasciatori insieme co' compagni dicendo: Se Moratcan uoleua esser mio vassallo, doueua egli venire in persona, & non mandar ambascieria. Le spie veduto il successo, subito riportarono la nouua a Moratcan, il quale si misse in fuga con tutti i suoi, per esser già sparfa la fama per tutt' il suo campo. Et molti de' suoi signori si missero la berretta rossa: per il che dubitando Moratcan d' esser preso come già era stato preso Alumut, s' eleffe tre mila cõpagni, che a lui parucro piu fidati. Et con ello loro s' incamminò alla uolta d' Aleppo per fuggir la furia d' Ismael, il quale hauendo inteso la sua fuga gli mandò subito dietro sei mila Sophiani, che lo perseguitarono: ma passato ch' egli hebbe un fiume, ch' haueua vn ponte di pietra, subito lo fece rõpere, & poco appresso soprapiunfero i Sophiani, che non poterno far cosa alcuna. Moratcan si misse poi in cammino, & venne a un suo castello, doue itaia vn suo schiauo per castellano, che vedendo il signor suo fuggire, ò forse hauèdo qualche intendimento con Ismael, non gli uolse aprire: & hauendo Moratcan in questo castello molto theforo, ne possèdoui cura: e, idegnato fece tagliare a pezzi tutti gli huomini, & le donne, che erano in vn borgo sotto il castello. Poi inuiatosi alla uolta d' Aleppo, in pochi giorni giunse appresso alla città trenta miglia, & quiui fermossi con quelle poche genti, ch' egli haueua, & mandò a Caerbec signor d' Aleppo a chiedergli saluo condotto, il quale glielo concedè molto volentieri, & riceuettelo cõ grandissimi honori. Et subito Moratcan mandò molti de' suoi baroni ambasciatori al Cairo, chiedendo saluo condotto al Soldano, il quale per qualche rispetto nõ uolse darglielo, ma gli diede luogo, che potesse andar a star con Aliduli, mostrandogli in paese che fuitte fuggito. Et essendoui andato, Aliduli l' accettò di tutto cuore, rammaricandosi del gran danno, ch' egli hauea hauuto da Sophiani, & egli all' incontro si dolèua del danno d' Aliduli, & così ambidue s' andauano consortando: & nõ ostante le sopraddette cose, Aliduli gli diede vna sua figliuola per moglie.

Ismael presa Bagades, se ne vò in Spain per impedire i Tartari, & in capo d' un anno se ne tornò in Tauris, doue si fecero grandissimi feste, & esso per quindici giorni attese al giuoco dell' arco: narransi in parte le sue qualità. Cap. 20.

VEduto, ch' hebbe Sultan Ismael il nimico suo distrutto, prestamente se n' andò in Siras, & in Bagades, & fece grandissima uccisione di quelle meschine genti. In quello tempo il gran Tartaro detto Iesefbas era uscito cõ grand' esercito, & hauea preso tutt' il paese di Corasan, & la gran città d' Eri, che uolge da quaranta in cinquanta miglia, benissimo popolata, & è mercantile, hauea preso anche Straui, & Amixandaran, & Sari. Queste città sono sopra la riuu del mar Caspio alla bõda di Levante, & confinano col paese, che di nouuo Ismael haueua conquistato. Ismael dubitò se ne ritornò in Spain con l' esercito suo. Hor essendo il Tartaro desideroso d' ingannar Ismael, gli domòdo il passo per andar alla Meca, fingendo di uoler visitare il suo propheta, cioè, Macometto, ma Ismael conosciuta la rete, che l' Tamberlano gli uoleua tendere, nõ tanto gli negò il passo, quanto anche gli fece risposta cõ molto brutte parole: dimoro vn' anno in Spain p' resistere all' impeto de' Tartari. Questo gran Tamberlano prese vna uolta quel niedesimo paese con tutta la Persia, & la Soria, si come se ne uedono memorie in Soria. In capo d' vn' anno Ismael se ne tornò in Tauris, & per la uenuta sua furono fatti grandissimi apparati in molti palagi, & tutta la città faceua feste, & triumphi: doue io mi trouai mandato da mercanti per rifuotere dal traditor Chamainit il Casuene. Ismael per quindici giorni non cessò di giuocare all' arco ogni giorno nel mezzo d' vn maidano con molti suoi baroni. In mezzo di qsto maidano v' è vna longa antenna, sopra laquale mettono vn pomo d' oro, & per ogni uolta ch' egli giuoca, hanno venti pomi, dieci d' oro, & dieci d' argento, & pongongli sopra la cin. dell' antenna, poi co' lor archi, & con alcuni bolzonetti fatti a polsa li tirano corredo: & chi uia a terra a il pomo, se lo piglia per

A per suo, & ogni uolta, che ne vien gettato alcuno, Ismael cō tutti i suoi baroni si riposano tan to spatio, quanto si consumeria in dir tre uiate il Salmo Miserere, beuendo delicati vini, & mangiando confettioni: & mentre, ch'egli giuoca, stanno sempre alla sua presenza due gio uanetti belli come angeli, vno de' quali tiene vn vaso d'oro con vna coppa, l'altro tiene due scatole di confettioni: & i baroni hanno separatamente i lor vini, & confettioni. Et quando Ismael li vā a riposare, i due giouani si ritirano appresso il lor signore, porgendogli le confettioni, e'l vino: & auuegna, che nel corso non gettassero altro pomo, nō resta però Ismael di tornare a far collatione, & quand'egli fa di simil giuochi, tiene sempre appresso mille huomini armati per guardia della sua persona: oltre che saranno poi da trenta mila persone attorno attorno di quel maidano tra soldati, & cittadini. Appresso la porta, ch'entra nel giar dino, dou'è la uia, che vā al palagio, v'è un mastabè grande, & quiui li fanno portar da cena tutti h baroni, e'hanno giuocato, & Ismael entra a mangiare nel suo palagio Altibiffi. Poi tutti li baroni cantano lodando Ismael per esser egli signore, & R e tanto gratioso, il quale di presente è d'età di trent'vn'anno, & è di bellissimo aspetto, & in uista mostra d'esser molto benigno, ne è di troppo alta, ma di ragione uole figurar: è grosso, & largo nelle spalle, & nel viso mostra d'essere alquanto biondo: porta la barba rafa, lasciatoui solo i mostacchi, & mostra d'esser di natura d'hauer poca barba. E' pia ceuole com'vna damigella, & naturalmente è mancino, cioè adopra la sinistra mano in cambio della destra, gagliardo come vn datino, & B molto pia forte, che niun de' suoi baroni. Et quando giuoca all'arco tirando a' pomi, de' dieci che uengono gettati, egli ne getta li sette, tanto è d'istiro: & mentre dura il giuoco sempre li suonano di molti instrumeti, & molte donne ballano in quella festa, secondo la lor vnan zia, cantando le laudi d'Ismael: il qual dimorò in Tauris da quindici giorni, poi se n'andò a Coi con tutto l'esercito, doue stette due mesi.

Sermangoli rompe i patti fatti con Ismael, il qual torna un'altra uolta a rouinargli il paese, man dando à tal impresa due Capitani, & esso partendosi da Canar se ne va uerso il mar Caspio, pigliando molti luoghi, & fra gli altri il castello della città di Derbant, ch'è molto grande, & forte. Cap. 21.

STando in Coi, parmi, che Sermangoli, ch'è R e di Seruan, & tributario d'Ismael, haueua Srotti i patti, ch'erano tra loro. Però Ismael mosso da sdegno ragunò le sue genti, & se ne torno un'altra uolta a distruggere quel paese, come dianzi ho raccontato, ch'egli un'altra uol ta pigliò quel paese, & dieddo a colui, che prima n'era signore, il qual essendone priuo, & hauuolto da Ismael gli promesse di seruargli sede: ma l'ingano, per il che ritorno a toglierlo, & andò poi in Carabacac con tutt'il suo esercito. Carabacac è vna campagna che volge piu di mille miglia, nella qual v'è un bel castello, chiamato Canar, ch'ha foto di fe molti uillag gi, & quiui li fanno le feste, che da questo luogo sono chiamate Canare. Ismael vi stette da otto giorni per rinfrescar le sue genti, per esser paese molto abbōdante. In questo luogo egli fece due capitani: uno fu L ambec, l'altro Bairambec è qllo, che prese il C castello di Van, come di sopra ho detto, & è cognato d'Ismael, il qual ha tre sorelle maritate in tre baroni. Il primo è Bairambec: il secondo è Custagalutbec: il terzo Sultan Calil, ch'è signor d'Afanchif. Fatti li due capitani, Ismael gli mando all'impresa di Sumacchia, dando loro la bella città: & essendoui andati li detti capitani, la ritrouarono tutta uota, che tutti erano fuggiti nel castello Culustan, il qual è grande, com'vna città, & inespugnabile: perciò ch'è posto sopra un'alto monte, & il R e del paese v'hauea messo un bell'huomo g castellano, a lui molto fedele, & parmi, che'l detto castellano haueffe ordine dal suo R e, che se Ismael ve nua in persona a Sumacchia, gli douesse consegnare il castello Culustan, ch'è separato dalla città per spatio di mezzo miglio. Hor veduto Bairambec, & L ambec, ch'ogn'uno s'era ritirato nel castello, pigliorno partito con dieci mila ualenti huomini d'affediarlo, perche d'ogn' intorno era fortissimo, ne da alcuna parte si poteua combattere, & massimamente non haueuo appresso di loro ingegni da far trabucchi, ne artiglierie. Sando questi capitani all'assedio, Ismael li parti da Canar, & se n'andò a Maumutaga, & subito gli fu dato quel cast ello, peche i cittadini non uolsero aspettar la battaglia, hauendo essi un'altra uolta prouato il furore, & la crudeltà. Ismael cauo di esso molta ricchezza, & tutto dono a' suoi soldati. Poi li misse in cammino per la riuiera del mar Caspio, per cōquistar il resto de' castelli, ch'erano nel paese di Seruan, il qual è una prouincia, che dura sette giornate da Maumutaga fino a Derbant. In q̄ila riuiera ui sono tre, 3 città, & tre grā castella. La prima è Sumacchia, auuegna,

ch'ella sia vna giornata lontana dal mare: l'altre sono appresso la marina, & parte dentro di D
 essa, com'è Maumutaga, & Derbant. Ismael camminando giunse a vn castello detto Baccara:
 il quale subito gli fu dato. Camminò poi piu oltre vna giornata, & ritrouò vn castello
 detto Sirec, ch'è vna bellissima fortezza sopra vn'alto monte. Questo castello li tenne tre
 giorni per fermar li patti con Ismael, & in capo di tre giorni Ismael vi mandò dentro circa
 sessant'huomini, confermandouli il primo castellano. Et parmi che questi sessanta Sophiani
 vassero nel castello molte dishonestà. Onde furono tutti tagliati a pezzi dalle genti Serua-
 ne: le quali poi la notte scamporno in quell'altissime montagne, per tema d'Ismael, il quale
 non u'haueudo trouato alcuno dentro, lo fece tutto rouinare. Scorrendo vn poco auanti si
 trououa vn castello, & vna bella città nominata Sabran, che non ha mura. In essa non v'era
 alcuno, che tutti erano fuggiti, e chi per forza, chi per volontade: perciò che'l Re del paese fa-
 ceua di shabitar quel luogo, a fine ch'Ismael non trouasse vetrouaglie: ma egli n'era fornito
 da Carabacdac, & ogni giorno gli ueniuano vetrouaglie fresche. Ismael scorre quattro gior-
 nate, & sen'andò in Derbant, & trouò la città dishabitata, che tutte le genti erano fuggite,
 chi in Circassia, & chi in quelle montagne, & solo li teneua il castello, ch'è grande, & forte:
 & è così ben fabricato, che par proprio dipinto, & tutte le torri, & mura sono come fussero
 nuouue. Et da ogni banda v'era gente con lance, & con bandiere. Questo castello ha due
 porte, le quali haueuano murate con grossi sassi, & con buona calcina. Quiui stette Ismael
 da 15. in 20. giorni: & vndici giorni continoui con tutt' il suo esercito, ch' erano da 40. mila
 còbattenti, & combatte il castello, & furono fatte due caue per entrarui, ma niuna fece l'effe-
 to: N'efecero poi vna grande a una torre, leuando tutt' il fondamento d'essa, & la puntello-
 no con molte colonne di legno, & poi ch'ebbero ben puntellato, & cauato, l'empirono di le-
 gne ben secche, & ui missero il fuoco, acciò ch'abbruciate le colonne, la torre cadesse: Le le-
 gne in poco spazio di tempo s'abbruciarono, & uscìua gran fiamma dalle bocche di quella
 grotta: il fuoco fu posto alle 22. hore: ma poco effetto fece, essendo affocato, & estinto nella
 grotta. Il castellano dubitando, che la cosa non procedesse piu auanti in suo d'ano, & perdita
 del luogo, mandò vn suo messo a mezza notte da Ismael, offerendogli il castello, pur che fus-
 sero saluate le genti, & le robbe loro. Ismael haueudo ueduto il fuoco non operare, diede la
 sua fede al messo, promettè d'ogli quãto egli domãdaua. Però la mattina seguente furono ismu-
 rate le porte, & datogli il castello nelle mani, doue trouò molte munitioni, vetrouaglie, & bel-
 le armature, & delle quali io ne viddi molte, che furono portate alla p'senza d'Ismael: al quale do-
 po ch'ebbe pigliato il castello, ui dimorò da otto o noue giorni per rinfrescar le sue genti. In
 questo tempo molti signori confinanti vennero a humiliarli, mettendosi la berretta rossa.

*Ismael se ne torna in Tauris: per la qual tornata si fanno grandissime feste, & giuochi: dell' affe-
 tione, che gli portano i suoi soldati, & ch'è adorato come vn Dio: di lor vestimenti, & ar-
 mature: della dishonestà usata da lui, & come di nono uscì con l'esercito in cam-
 pagna per andar contra il Tartaro. Cap. 22.*

EStendo io in Tauris in quest'ultimo per espeditione alle cose de' miei crediui, ne poten-
 do essere sodisfatto, mi bisognò far comandare Camainitil Casuene: ma non potei ha-
 uer chi mi facesse ragione: perciò che costui hauea il fauore d'vn suo amico, ch'era caporale.
 La onde lo fui contigliato, che me n'andassi da Ismael: & così fatto fare una supplicatione,
 mōtai a cauallo, & pigliai il cammino verso Ismael, il qual trouai con l'esercito nel paese di
 Seruan, sott' il castello di Sirec, che fu rouinato. Et trouandouli alcuni baroni, che già io haue-
 ua conosciuti in Tauris, dassi loro il bisogno mio: pregãdoli, che mi volessero inrodur da
 Ismael. Essi mi risposero, non esser tempo insino ch'Ismael nō andaua in Derbant, & che pi-
 gliasse il castello, che poi trouãdosi allegro p' l'hauerta vittoria, haurei ottenuto tutto ciò ch'io
 haueffi ricercato: & pigliai il consiglio, tienti sempre nel campo, fin che Ismael hebbe il cas-
 tello, & hauuto lo ritrouai li detti baroni, & dato loro la supplica con la carta, che mostraua,
 che'l mio auerfario m'era debitor, la portarono alla p'senza d'Ismael, & fugli letto il tut-
 to, & subito mi fece spedire, comandando a tutti i suoi officiali in Tauris, che mi facessero
 ragione. Il comandamento era in scritto co'l nome d'Ismael, in lettere grandi, & segnato di
 sua mano, cō vn segno simigliante a vna Z. era poi suggellato di mano di Mrbec signor di
 Mosul, il qual porta al collo il suggello d'Ismael, ch'è fantōa punta di diamante, messo in vn
 anello d'oro marauigliosamente lauorato. Il suggello è grai: come mezza vna noce, & ui
 sono

A sono scolpite molto belle, & minute lettere col nome d'Ismael, includendouidentro i dodici sacramenti della setta loro. Io adunque andato in Tauris non potei oprar cosa alcuna, essendofene fuggito il mio auuertario: onde io deliberai andarmene verso Aleppo. Fra questo mezzo Ismael venne in Tauris col suo esercito, per laqual venuta vi furono fatti di molti apparecchi, & accociamenti di bazzarri, & tutta la città gioiua nelle feste, & ne iriomphi. Egli ogni giorno veniua nella piazza a giuocar all'arco co' suoi baroni, quali hebbero dal lor Re di molti doni. Et alla sua presenza nella piazza ballauano, sonando cimbali, & flauti, cantando le laudi del magno Sultan Ismael. Quello Sophi è tant'amaio, & tanto tuerrio, che non solamente vien tenuto come vn Dio: ma come Dio viene adorato da tutt'il popolo, massimamente da' suoi soldau: de' quali ve ne sono molti, che vanno in battaglia senz'armatura confortandosi, che'l loro signor Ismael debba andare a soccorrerli nel combattere. Vne son'anche d'altra sorte, che parimente vanno nella battaglia senz'armati, mostrando d'esser contenti d'hauer la morte pe'llor signor Ismael, andadoui co'lor petto nudo gridando, Schiac, Schiac. Qui nella Persia il nome d'Iddio è dimenticato, non ricordandosi mai Dio: ma sempre il nome d'Ismael. Se l'huomo caualca, ouero difmona, & per auuentura scappuciale, non chiama altro Dio, che Schiac, che in persona vuol inferir * Dio in due modi si nomina. Et prima dice il Dio Schiac, ch'è ciascuno. Poi li come dicono i Mosulmani, layla layla, Mahamet resurralla, i Periani dicono, layla yllala Ismael vellidilla.

B Da vna banda dicono, come egli è Dio: dall'altra, com'egli è propheta: & tutti, & particolarmente i suoi soldati tengono, ch'egli non debba morire, & che sia per uiuere in eterno. Io in quel paese ho inteso, che Ismael non è contento d'esser chiamato Dio, ne anche adorato. L'vltima loro è di portar berretta rossa, & soprauauza quali mezo braccio, vna cosa, come farebbe vn zon, che dalla parte, che li mette in testa, viene a esser larga, nitringedoli iuruaia fino in cima, & è fatta cò dodici pieghe, grosse come vn dio, che vogliono significare li dodici sacramenti della setta loro, ouero li dodici figliuoli d'Ali' propheta. Oltre di ciò non li tagliano mai la barba, ne mostacchi. Il uestimento loro è come fu sempre: l'armatura loro sono corazze di lame indorate, intagliate, di bellissimo lauori, & similmente molti giaceti di maglia: elmeu come quelli de' Mamalucchi: le barde loro sono ingiuppate co'l cotone, & forti a marauiglia: hanno anche barde di lame indorate, di bellissimo acciaio di Siras, & barde di coio: ma non come i nostri, sono di pezzi come stanno quelle ingiuppate, & come quelle di Siria: portano anche molti elmetti, ouer berrette d'vna grossissima maglia. Poi ciascuno vfa d'andare a cavallo, ne uili trouaue alcun pedone: viano lancia, & spada, & fatachi, cioè, cintura, con vn'arco con molte frecce. Questa seconda volta, che Ismael venne in Tauris operò cosa strana, & dishonestà: perciò che fece per forza pigliar dodici giuocatori con loro le sue triste uoglie: dopo ne donò vn per vno a' suoi baroni, che fecero il simile.

C & poco prima, quando anch'egli tornò in Tauris, pigliò dieci figliuoli d'huomini da beni, & fece loro il simigliante. Nel tempo ch'Ismael tornò da Sumacchia, vi vennero tre ambasciatori d'iberi, i quali furono ben honorati, & benissimo veduti, & donò loro anche vna donzella per vno di quelle Mosulmine, ch'egli haueua prese per forza. Gli ambasciatori l'accettarono molto volentieri. Mentre, che Ismael staua ne iriomphi, gli venne nuouo, come le genti d'Vsbec, cioè del Tartaro haueuano corso nel paese di Geli: però fece deliberatione d'andarli ad affrontare con lui, & subito vlcito in campagna, uolse far la mostra de' suoi soldau, comandando a tutti li baroni, che douessero ragunar le genti, che ciascuno d'elli era obligato tenere in campo. Fece anche venire di molti'altra genie da ogni banda, per far grosso esercito, & andar addosso Ieselbas. Et così congregò molta gente, vedendo, che gli bisognaua, per esser questo Tartaro gradissimo lignore, & molto potente. Io mentre, che Ismael ragunaua quei l'esercito, mi leuai di Tauris, tornando in Aleppo, & il mio partire fu il primo di Maggio, del 1520. Et m'accompagnai con vna mala compagnia, pur quando piacque al nostro Signor Iddio, giunsi in Albir, alli 2. di Luglio 1520.

Il fine del Viaggio d'un Mercante, che fu nella Persia.

DI MESSER IOSAFA BARBARO
GENTIL'HVOMO VENETIANO,

Il viaggio della Tana, & nella Persia.

ESSORDIO.



A terra (secondo quello, che con euidentissime dimostrazioni prouano li Geometri) in comparatione del firmamento è tanto picciola, quanto un punto fatto nel mezzo della circonferentia d'un circolo: della quale, per esser una buona parte, secondo l'opinione d'alcuni, ouer coperta da acque, ouer intemperata per troppo freddo, o caldo, quella parte che s'habita, è anchora molto minore. Non dimeno tanta è la picciolezza de gli huomini, che pochi si trouano, che n'habbiamo veduto qualche buona particella: & niuno, se non m'inganno, è, il quale l'habbia veduta ista. Et quelli, che n'hanno veduto pur qualche particella al tempo nostro, per la maggior parte sono mercanti, ouero huomini dati alla marinaria: nè quali due esserciti dal principio suo per infino al di presente, tanto i miei padri, & signori Venetiani sono stati eccellenti, che credo con verità poter dire, che in questa cosa soprastiano agli altri. Imperò che dopo, che l'Imperio Romano non signoreggia per tutto, come una volta fece: & che la diuersità de' linguaggi, costumi, & religioni hanno come a dir passato, & rinchiuso questo mondo infriore: grandissima parte di questa poca, laqual è habitabile, sarà incognita, se la mercantia, & marinarezza per quanto è stato il poter de' Venetiani non l'hauesse aperta. Tra liquali, s'alcuno è al di d'hoggi che s'habbia affaticato di vederne qualche parte, credo poter dir con uerità d'esser io uno di quelli: conciosia che quasi tutti il tempo della giouentù mia, & buona parte della vecchiezza habbia consumata in luoghi lontani, in genti barbare, fra huomini alieni in tutto dalla ciuità, & costumi nostri: tra liquali ho pronato, & veduto molte cose, che per non esser visitate di qua, à quelli che l'udiranno, s'quali per modo di dire, non furono mai fuori di Venetia, forse parranno bugie. Et questa è stata principalmente la cagione, per laquale non mi ho mai troppo curato nè di scriuer quello che ho veduto, nè etiam di parlarne molto. Ma, essendo al presente stretto da preghiere di chi mi può comandare: & hauendo inteso, che molto piu cose di queste, che passano incredibili, si trouano scritte in Plinio, in Solino, in Pomponio Mella, in Strabone, in Herodoto, & in altri moderni, com'è Marco Polo, Nicolo Conte nostri Venetiani, & in altri nouissimi, com'è Pietro Quirini, Aluisè da Mosto, & Ambrosio Contarini: non ho potuto far di meno, che anchora io non scriua a quello, che ho veduto, prima ad honor del signor Iddio, il quale mi ha scampato da infiniti pericoli: poi a contenta di colui, che m'ha stretto, & a utile in qualche parte di quelli, che verranno dopo noi, specialmente se haueranno d'andar peregrinando, dove io sono stato: a consolatione di chi si diletterà di legger cose noue: & etiam di per giouamento della nostra terra, se per l'auuenire haurà di bisogno di mandar qual che uno in quei paesi. Onde io diuidero il parlar mio in due parti. Nella prima narrerò il viaggio mio della Tana: nella seconda quello di Persia, non mettendo però nè nell'uno, nè nell'altro a una gran giunta le sciache, li pericoli, & i disagi, s'quali mi sono occorsi.

A Del fiume Erdil altramente detto la Volga: i confini della Tartaria: de' fiumi Elice, & Danubio: a' Alania provincia, & perche sia così detta: costume de' Tartari circa le lor sepolture: del monte Contebbe: di Derbent città: come l'autore intendendo che nel monte predetto era nascosto un thesoro, andò con alcuni mercanti, & gran numero d'huomini a canar in detto monte, & le cose marauigliose, che ni tronarono. Cap. 1.



El 1436. cominciai andar al viaggio della Tana, doue a parte a parte sono itato per spatio d'anni 16. & ho circondato quelle parti così per mare, come per terra con diligenza, & quali curiosità. La pianura di Tartaria a uno che fusse in mezzo di quella, ha dalla parte di Levante il fiume d'Erdil, altramente detto la Volga: dalla parte di Ponente, & Maclitro, la Polontia: dalla parte di Tramontana, la Rossia: dalla parte d'Ostro, laqual guarda verso il mar maggiore, l'Alania, Cumania, Gazaria: i quali luoghi tutti confinano sul mar delle Zabache, ch'è la palude Meotide, & conseguentemente è posta tra li sopradetti cōfini. Et acio che io sia meglio inteso, io anderò discorrendo in parte del mar maggiore per riuiera, & in parte infra terra, fin ad un fiume domadato Elice, ilqual è appresso Capha circa 40. miglia, passato ilqual fiume, si v'è verso Moncalstro, doue si troua il Danubio fiume nominatissimo. Et di qui auanti non dirò cosa alcuna per esser luoghi assai piu domestici. La Alania, è

B deriuata da' popoli detti Alani, li quali nella lor lingua li chiamano As. Questi erano Christiani, & furon scacciati, & distrutti da' Tartari: la regione è per monti, riuie, & piani: doue si trouano molti monticelli fatti a mano, liquali sono in segno di sepolture, & ciascun di loro ha un falso in cima grande, con certo bufo, nelquale mettono vna croce d'un pezzo, fatta d'un'altro falso: & di questi monticelli ce ne sono innumerabili, in uno de' quali intendeuamo esser alcòso gran thesoro: concio sia che nel tempo, che M. Pietro Lando era Console alla Tana, uenne uno dal Cairo, nominato Gulbedin, & disse, come essendo al Cairo, hauea inteso da una femina Tartara, che in vno di questi monticelli chiamato Contebbe, era itato nascosto per questi Alani un gran thesoro: laqual femina etandio gli haueua dati certi segnali così del monte come del terreno: Questo Gulbedin li misse a cauare in questo monticello, facendo alcuni pozzi hora in un luogo, & hora in un'altro: & così preferuò, p'anni due, & poi morì. Onde fu cōcluso, che p'impotentia esso non hauesse potuto trouar quel thesoro. Per laqual cosa del 1437. trouandoci la notte di S. Caterina nella Tana, sette di noi mercanti in casa di Bartolomeo Rosso cittadino di Venetia, cioè Francesco Cornaro, che fu fratello di Iacomo Cornaro dal bāco, Caterin Contarini, ilqual dopo vsò in Constantinopoli, Giouāni Barbarigo fu d'Andrea di Candia, Giouāni da Valle, ilqual morì patron d'vna fusta nel lago di Garda, ma prima insieme con alcuni altri Venetiani, nel 1428. andò in Derbent città sopra il mar Caspio, & fece una fusta, cō cōsentimento di quel signore, & inuitato da lui, depreddi di quei nauilij, i quali ueniua da Straua. che su quali cosa mirabile, laqual lascierò p' adesso:

C Moisi Bon, d' Alessandro dalla Giudecca, Bartolomeo Rosso, & io, con Santa Caterina, laqual metto p' l'ortua nelle nostre stipulationi, & patti. Trouandoci dico nella Tana nosse tre mercanti in casa di detto Bartolomeo Rosso nella notte di S. Caterina, tre de' quali erano stati auanti di noi in queste parti: & ragionando insieme di questo thesoro: finalmete ci accordamo, & facemo una scrittura (laqual fu di mano di Caterin Cōtarini: la copia dellaquale per insino al presente ho appreso di me) d'andar a cauare in questo monte, & trouamo 120. huomini da menare con noi a questo esercizio, ciascuno de' quali dauamo tre ducati il mese p' il mese, & circa 8. giorni dopo, noi sette insieme con li 120. condotti partimmo dalla Tana, cō la robba, utensuarie, & instrumētū, i quali portamo su quei Zenà che s'v'ano in Rossia: & andammo su'l ghiaccio per la fiumara della Tana, & il di seguente giugnemmo li: perche' su'l fiume, & è circa sessanta miglia lontano dalla terra della Tana. Questo monticello è alto da cinquanta passa, & è sopra è piano, nelquale ha vn'altro monticello simile ad una berretta tonda con una piega a tonno, li che due huomini s'ariano andati vn' appresso l'altro su' quel margine. Et questo secondo monticello era alto 12. passa, & di sotto era di forma circolare, come se fusse itato fatto a compasso, & occupaua in diametro 8. passa. Principiammo a tagliare, & cauare su'l piano di questo monticello maggiore, ilqual è principio del monticello minore, con intentione d'entrar dentro da basso hoo in cima, & di fare una strada larga,

& d'andar di longo. Nel principio del romper il terreno, quell'era sì duro, & agghiacciato: D
 che ne con zappe, ne con manare lo poteuano rompere: pur entrati che fuissimo vn poco
 forte, trouammo il terreno tenero, & fu lauorato per quel giorno assai bene. La mattina se-
 guente ritornando a l'opera trouammo il terreno agghiacciato, & piu duro, che prima, in
 modo, che ne fu forza p'all' hora abandonar l'imprela & ritornar alla Tana, con proposito
 pero, & ferma deliberatioue di ritornar a tèpo nuouo. Circa l'uscita di Marzo ritornamo
 con barche, & nauilij con huomini da 150. & demmo principio a cauare: & in 22. giorni fa-
 cemo vna tagliata di circa passi 60. larga passi 8. & alta da passa 10. V direte qui grà mara-
 uiglia, & cose, p' modo di dire, incredibili. Trouammo quello n'era stato predetto, che troua-
 remmo: per il che ne faceuamo piu certi di quello che n'era stato detto, in modo, che per la
 speranza di ritrouare questo thesoro, noi i quali paguamo, portauamo meglio la ziuera di
 quel che faceuano gli altri: & io era il maestro di far le ziuere. La marauiglia grã de c'hauef-
 simo, fu che prima di sopra il terreno era negro p'l'herbe, dopo erano li carboni per tutto: &
 questo è possibile, conciosia c'ha uendo appresso boschi di falci: poteuano far fuoco su tutt'il
 monte. Dopo v'era cenere per una spanna: & quello anchora è possibile, conciosia c'haue-
 uo uicino il canneto, & potendo far fuoco di canne, poteuano hauer cenere: Dopo v'erano
 scorze di miglio per vn'altra spanna: & (perche a quello si potria dire: che mangiuano panico
 fatto di miglio, & haueano serbati li scorzi da mettere in quel luogo) uortai sapere quan-
 to miglio bisognaua c'haueffero a uoler compire tanta larghezza, quita era quella del mon-
 ticello, di scorzi di miglio alta vna spanna. Dopo v'erano squame di pesci, cioè di raine, &
 altri simili, per vn'altra spanna: & (perche si potria dire che in quel fiume si trouauano raine,
 & pesci assai, delle squame de quali poteua coprire il monte) io lascio considerare a quelli,
 che leggeranno, quanto questa cosa sia o possibile, o verisimile: certo è ch'è vera. Onde confi-
 dero, che colui, il qual fece fare questa sepoltura, ch'elli chiamaua Indiabu, uolèdo far queste
 tante cerimonie, le quali forse s'usuauano quei tempi: bisognò che li pensasse molto auanti,
 & che facesse ricogliere, & riponere tutte queste cose. Ha uendo fatta questa tagliata, & non
 trouando il thesoro: deliberammo di fare due fosse intra il monticello massiccio, le quali ius-
 sero 4. passa per largo, & per alto. & facendo quello, trouammo un terreno bianco, & duro
 in tanto, che facemmo scalin in esso, su per i quali portauamo le ziuere. Andado sotto circa
 cinque passa, trouammo in quel basso alcuni valsi di pietra in alcuni de quali era cenere, &
 in alcuni carboni: alcuni erano uacui, & alcuni pieni d'ossi di pesce della schema, Trouam-
 mo etiam da 5. o 6. pater nostri grandi come naranzi, i quali erano di terra cotta inuetriata,
 simili a quelli che li fanno nella Marca, i quali li mettono alle traue. Trouammo anchora
 vn mezzo manico d'un ramino d'argento, picciolino: ch'aua di sopra a modo d'vna testa di
 biscia. Venuta la settimaua santa, cominciò a soffiare vn uento da Leuante con tanta furia:
 che leuaua il terreno, & le zoppe ch'erano state cauate, & quelle pietre, & gitauale nel uolo
 dell'operarij con effusione di sangue. Per la qual cosa noi deliberammo di leuarci, & di non
 far piu altra esperienza, & quello fu il lunedì di Pasqua. Il luogo per auanti si chiamaua le
 caue di Gulbedin: & dopo, che noi cauammo, è stato chiamato per sino a questo giorno, la
 caua de' Franchi: imperò ch'è tanto grande il lauoro, che facemmo in pochi giorni, che si po-
 tria credere, che non fusse stato fatto in quel poco tempo da manco d'vn migliaio d'huomi-
 ni. Non ha uemo altra certezza di quel thesoro, ma (per quanto intendemmo) se thesoro
 eralì, la cagione ch'el fece metter li sotto, fu perche il detto Indiabu signore di questi Alani,
 intese, ch'el Imperatore de' Tartari gli ueniua incontra, & deliberando di sepelirlo (accio che
 niuno se n'accorgesse) finse di far la sua sepoltura, secondo il loro costume, & secretamete
 fece mettere in quel luogo prima quello che a lui pareua, & poi fece fare quel monticello.

*La sede de' Macomettani onde hauesse l'origine: come i Tartari furono gli resti alla sede Maco-
 mettana: come Naurus Capitano d'Vlamahemet Imperator de' Tartari uenuto in diuisione ando
 contra esso Imperatore: il modo de' mōdar' auanti le scorte: & costume di presentar li signori. Cap. 2.*

LA sede di Macometto principiò ne' Tartari ordinariamente: ma sono anni circa 110. ve-
 lro è, che per auanti pur alcuni di loro erano Macomettani: ma ogn'vno era in libertà di
 tener q̄la sede, che gli piaceua: onde alcuni a dora uano statue di legno, & di pezze, & que-
 ste portauano sopra li carri. Il stringer della sede Macomettana fu nel tempo di Hedighi
 capitano della gente dell'Imperator Tartaro chiamato Si hameth Can. Questo Hedighi
 fu

A fu padre di Naurus, del quale ne parleremo al presente. Signoreggiava nelle campagne della Tartaria, del 1438. vn' Imperatore nominato Vlumahemet Can, cioè gran Macometto Imperatore. & haueua signoreggiato piu anni. Trouandosi colui nelle campagne, che sono verso la Rossia col' suo lordo, cioè, popolo, haueua per capitano questo Naurus, il quale fu figliuolo di Hedighi, dal quale fu stretta la Tartaria alla fede Macomettana. Accadè certa diuisione tra esso Naurus, il & suo Imperatore: onde li parti dall' Imperatore con le genti che lo uolsero seguitare, & andò verso il fiume d' Erdikou' era vno Chezimahameth, ch'è di Macometto picciolo, il qual' era di sangue di questi Imperatori. Et communicato così il consiglio, come le forze: deliberarono ambidue d'andar contra questo Vlumahemet: & fecero la uia appresso Citrachan, & vennero per le campagne di Tumen, & uenendo intorno appresso la Circassia, auolsi alla uia del fiume della Tana, & al collo del mare delle Zabache: il quale insieme col' fiume della Tana era agghiacciato. Et, per esser popolo assai, & animali innumerabili: fu bisogno, che andassero larghi, acciò che quelli, ch' andauano auùti, non mangiassero lo strame, & altri rinfrescamenti di quelli, che ueniuan dietro. Onde vn capo di queste genti, & animali toccò vn luoggo chiamato Palastra, & l'altro capo toccò il fiume della Tana nel luoggo chiamato Bosagaz, che viene a dire legno beretun. La dilantia da vno di questi luoghi all'altro è di miglia 120. & tra questa dilantia c'è inuaia detto popolo, quantunque tutto nò fusse atto al cammino. Quattro meli auanti, che uenissero verso la

B Tana, noi l'Intendemo: ma vn mese auanti, che uenisse quello lignore, cominciarono a venir verso la Tana alcune scorte, le quali erano di giouani, tre o quattro a cavallo con un cavallo a mano per vno: quelli di loro che ueniuan nella Tana, erano chiamati auuti il Consolo, & gli erano faue carezze, & offerte. Domandati doue andauano, & quello ch' andauano facendo: diceuano, ch' erano giouani, ch' andauano a solazzo. Altro non se gli poteua trar di bocca, & itauano al piu vna, o due hore, & poi andauano uia: & ogni giorno era gito medesimo, saluo che sempre che n'era qualch' vno piu per numero: ma, come il lignore fu approssimato alla Tana per cinque, o sei giornate: cominciaro a venire da 25. in 50. con le sue arme ben in ordine, & auuicinandosi anchor piu, a centinaia. V'ene poi il lignore, & alloggiò appresso alla Tana per un trar d'arco, d'èto vna moschea antica. Incontinente il Consolo deliberò di mandargli presenti: & mandò vna nouenna alui, vna alla madre, & vna a Naurus capitano dell' esercito. Nouenna li chiama vn presente di noue cose diuerse, come faria dir panno di seta, scarlato, & altre cose insino, al numero di noue: & colì è costume di presentare a signori di quel luoggo. Volse ch'io fussi quello ch' andasse co' presenti: & gli fu portato pane, vino di mele, bosa, ch'è ceruosa, & altre cose per insino a noue. Entrati nella moschea trouamo il lignore disteso su vn tapeto appoggiato a Naurus Capitano. Egli era da 22. & Naurus da 25. anni. Presentati che gli hebbe: gli raccomandai la terra insieme col' popolo, il quale dissi ch'era in sua libertà. Risposemi con humanissime parole; dopo guardando verso di noi incominciò a ridere, & a sbatter le mani l'vna nell'altra, & dire, guarda che terra è questa doue tre huomini non hanno piu di tre occhi. Et questo era uero, conciosia, che Buran Tata pietra nostro turcimano haueua vn'occhio solo, vn giouane Greco Bastoniero del Consolo, vno solo, & colui, che portaua il vino di mele, similmente vn solo. Tol

C ta licenza da lui, tornammo alla terra.

Il modo che tengono le scorte nel uinere: dalla grand'abbondanza delle uettouaglie, che conducono in capo: in qual maniera c'è inual' essereto de' Tartari: de gli uccelli chiamati gallinaccio. Cap. 3.

SE fusse in questo luoggo alcuno, il quale parebbe manco che ragioneuole, che dette scorte andassero a quattro, a dieci, a uenti, & trenta per quelle pianure, stando lontani da suoi popoli le belle dieci, sedici, & uenti giornate: & domàdasse di che possono uivere. Io gli rispondo, che ciascuno di questi, il qual li parte dal suo popolo, porta vn' uericello di pelle di capretto pieno di farina di miglio macinata, & impastata con un poco di mele, & hanno qualche scodella di legno: & qualche uolta pigliano qualche saluaticina, ch' assai ne sono per esse campagne, & essi li fanno ben pigliare: massimamente con gli archi: tolgono di questa farina, & con un poco d'acqua fanno certa potione, & con quella si passano. Et quando a qual che uo ho domandato quel che mangiano in campagna: all'incontro essi mi rispondono, & che li muore per non mangiare: quali che dica, habbia pur tanto che li passi la uita leggiamente non mi curo d'altro. S'orrono con herbe, & radici, & con quel che possono, pur che

che non gli manchi il sale. Se non hanno sale la bocca se gli velfica, & marcisce in tanto, che D
da quel male alcuni fe ne muouono: viengli etiãdio fluffo di uentre. Ma ritornamo là do-
ue lasciammo il parlar nostro. Partito che fu questo signore, incominciò a uenire il popolo
con gli animali, & furono prima mandre di caualli, a scilanza, cento, dugento, & piu per man
dra. Poi furono mandre di cameli, & buoi. Ed dietro a quelle, mandre d'animali minuti. Et
duro questa cosa da giorni sei, che tuti il giorno quanto poteuamo guardare eon gli occhi da
ogni cãto, la campagna era piena di gente, & d'animali, ch'andauano, & ueniuaño. Et que-
sta era solamente nelle tesse: onde li puo considerar quanto maggior sia stato il numero di
mezo. Noi stauamo su le mura (conciolsia che teneuamo serrate le porte) & la sera erauamo
stanchi, di guardare: impero che per la multiudine di questi popoli, & bestie, il diametro
della pianura che occupauano, era al modo d'vna paganca di miglia 120. Questa parola è
greca, laqual iogia essendo nella Morca in caccia con vn signorotto, e' hauea menato seco
cento villani: primamente inteli: ciascuo di loro haueua vna mazza in mano, & stauano
lontani l'vno dall'altro da dieci passa: & andauano dando di questa mazza in terra: & gri-
dando per farla far fuori le saluatine: & li cacciatori, chi a cavallo & chi a piedi con vcellli,
& cani si metteuano alle poste, doue a lor pareua: & quando era il tempo geitauano i loro
vcellli, lasciavano i cani: & l'andare a questo modo chiamauano vna paganca. In questa
maniera, com' ho deuo, camminaua questo infinito popolo de' Tartari, & fra gli altri ani-
mali, che questo popolo coli andando cacciaua, erano pernici, & alcuni altri vcellli, che noi B
chiamamo gallinaccie: i quali hanno la coda corta a modo di galline, & stanno con la testa
drista, come galli, & sono grandi quasi come pauoni, i quali simigliano etiãdio nel colore,
non intendendo della coda. Onde (per esser la Tana fra monticelli di terreno, & fosse assai,
per spatio di dieci miglia intorno, doue gia su la Tana anticha) maggior numero del con-
ueto li venne ascondre fra deui monticelli, & valli non frequentate. Vna cosa è, che a tor-
no le mura della Tana, & denaro a' fossi erano tante pernici, & gallinaccie: che pareua che tut-
ti detti luoghi fossero cortiui di qualche buoni massari. Li putti della terra ne pigliuano
qualch'vna, & dauante due per vn aspro, che uien l'vna otto baggattini nostri.

*In che modo vn frate di San Francesco pigliaua grandissima quantita di gallinaccie: del gran
numero di gente, ch'era nell'esercito de' Tartari: della maniera de' carri, & del-
le case di quelle genti, come si fabricano. Cap. 4.*

Ritrouandosi a quel tempo nella Tana vn frate Therino dell'ordine di S. Francesco, con
vn rizzaglio, facendo di due cerchi piccioli vn grande, & ficcandovne paio alquanto
storto in terra fuor delle mura i ne pigliua dieci, & vent'al tratto: & uendendole; trouò
tanti denari: che di quelli cõprò un garzon Circasso, alquale pose nome Pernice, & fecelo
frate. La notte anchora nella terra si lasciavano le finestre aperte con qualche lume dentro, &
alcuna volta ne ueniuaño per sino in casa. Di cerui, & altre saluatine si puo considerare
quanto era il numero: ma queste non ueniuaño appresso alla Tana. Dalla pianura eh'occu- F
paua questa genie si potria far vna descrizione del numero di grosso quanti ch'erano: che a
vn luogo detto Bosagaz, dou'era vna mia peschiera (dopo andato giu il ghiaccio) andando
con vna barca (ilqual luogo era lontano dalla Tana circa 40. miglia) ritrouai li pescatori, li-
quali dissero hauer pescaio l'inuernata, & hauer salate di molte morone, & cauiari: & ch'al-
cuni di questo popolo erano stati li, & haueuano tolto tutti li pesci salati, & non salati, (de'
quali alcuni erano, che tra noi non si mangiano) per inlino alle tesse, & tutti li cauiari: & tut-
to il sale, ilqual è grosso come quello di Giutzza: in modo, che per mara uiglia non s'haueua
potuto ritrouare vn grano di sale. Delle botti etiã haueano iolie le doghe, forse per accõciar
li suoi carri. Oltre di questo tre macinette ch'erano li da macinar sale, ch'haueano vn ferretto
in mezo, ruppero per iorre quel poco di ferro: Quello che fu fatto a me, fu fatto da per
tutto ad ogn'vno in rianio che a Giouanni da Valle (ilqual anchora haueua vna peschiera,
& inuendendo la uenuta di questo signore: haueua fauo fare vna gran fossa, & messo da cir-
ca trenta carratelli di cauiaro in essa, & l'hauea coperta di terreno, iopra ilquale poi, accio che
non fe n'auedessero, haueua fatto arder legne) trouaronole scofagne, & non gli lasciaro-
no cosa alcuna. In questo popolo sono innumerabili carri da due roue piu alte delle nostre,
li quali sono afficiati di fluore di canne, & parte coperti con feltre, parte con panni. quan-
do sono di persone da conto: alcuni de' quali carri hanno vna fue case suso, lequali essi fanno

A in questo modo: Pigliano un cerchio di legno, il diametro del quale sia un passo, & mezzo, & sopra questo drizzan'altri semicirculi, i quali nel mezzo s'interfaccano: tra questi pò mettono le loro fuore di canna, le quali cuoprano, ò di feltro, ò di panni. secondo la lor còdizione. Et quando vogliono alloggiare, mettono òste case giù de' carri, & in esse albergano. *Come un'Edelmulgh cognato del signore hauna licenza entrò nella città, & alloggiò in casa di M. Iosaphà Barbaro & fatta amicitia tra loro, esso M. Iosaphà andò con lui al signore, & quello, che gl'intranenne fra uia: il modo ch'osserva quella gente quando uà al signore per hauer uolentia. Cap. 5.*

DVe giorni dopo partito quello lignore, vennero a me alcuni di quei della Tana, & mi dissero, ch'io andassi alle mura, dou'era un Tartaro, il quale mi uolea parlare: Andai, & mi fu detto da colui, come li' da presso si ritrouaua un'Edelmulgh cognato del lignore, il quale uolentieri (piacendo così a me) entraria nella terra, & si faria mio conaco, cioè hospite. Domandai licenza al Consolo, & ottenuta, che l'hebbi, andai alla porta, & tollio dentro con tre de' suoi: imperò che anchora si teneuano chiuse le porte: io menai a casa, & fecigli honore assai. specialmente di uino, che molto gli piaceua: & in poche parole itette due giorni con me. Costui uolendo partire, mi disse uolere, ch'io andassi con lui, & ch'era fatto mio fratello, & che là dou'egli era, io poteuo ben andar sicuro: Dissi pur qual cosa a' mercanti, de' quali niuno era che non li marauigliasse. Deliberai d'andar con lui, & tolli due Tartari

B con me, di quelli della terra, a piedi, & io montai a cauallo. Vscimmo della terra a tre hore di giorno: egli era imbraccio marciissimo: imperò c'hauea beuuto tanto, che gettata sangue pe' naso. Et quando io gli diceua, che non beuelle tanto, faceua certi gesti da l'imia, dicendo lasciatmi bere, doue ne trouerò io piu? Dismontai adunque su nel ghiaccio per passare il fiume Tanais, io mi sforzaua d'andar dou'era la neue: ma esso, il qual'era uinto dal uento, andando doue il cauallo menaua, capitò in luogo senza neue, & doue il cauallo non poteua stare in piedi: imperò che i lor caualli non hanno ferri: onde cascò, & esso gli daua con la scoriata (perche non portano sproni) & il cauallo hora leuaua, & hora cascaua: & durò questa cosa forte per un terzo d'hora. Finalmente passato il fiume, andammo all'altro ramo, & passammo anchor quello con gran fatica, per quell'istessa ragione. Et essendo lui stanco, si pose a certo popolo, che già s'era messo ad alloggiare, & li'albergammo per quella notte, forniti d'ogni disagio, come il puo pensare. La mattina seguente cominciammo a caualcare: ma non cò quella gagliardezza, c'haueuamo fatto il giorno auanti: & passato c'haueuamo vn'altro ramo di questo fiume, camminando sempre alla uia, ch'andaua il popolo, il quale era per tutto come formiche: caualcato c'haueuamo anchora due giornate ci approssimassimo al luogo, dou'era il signore: & quiui gli fu fatto da ogn'uno molto honore, & dauogli di quel che v'era, come carne, paniccio, & latte, & altre cose simili, in modo, che non ci mancava cosa alcuna. Il giorno seguente desiderando di uedere come caualcaua questo popolo, & che ordine teneua nelle sue cose: uiddi tante, & tanto mirabil cose, che reputo, che uolendo seruire di passo in passo quello ch'io potria, farei vn gran uolome. Ci giugnemmo dou'era l'alloggiamento di questo signore: il quale trouai sotto vn padiglione, & d'ogn'intorno genti innumereabili: delle quali quelli, che uoleuano audientia, erano inginocchiati tutti separati l'uno dall'altro, & metteuano l'arme sue lontane dal lignore un tratto di pietra: a qualch'uno de' quali il signore parlaua, & domandando quel ch'esso uolca, tuttaua gli faceua atto con la mano, che li leuasse. Le ualua, & ueniua piu auanti, lontano però da lui per otto passa, & di nuouo s'inginocchiua, & domandaua quello che a lui piaceua: & così li faceua per intino, che li daua audientia.

C *In che modo si faccia ragione nel campo: gli huomini da fatti come s'espouano a pericoli, come quarantacinque Tartari andarono ad assalir cento caualli de' Circassi, ch'erano nascosi in un bosco per far correrie, & molti di quelli ammazzarono, & gran parte ne presero. Cap. 6.*

LA ragione si fa per tutt' il campo alla sproueduta, & fassi a questo modo: Quando vn'ha da fare cò vn'altro di qualche differenza, altercandosi cò esso di parole, nò però al modo, che fanno quelli di qua: ma con poca ingiuria, li leuano ambidui, & se piu fussero, tutti: & vanno a vna uia, doue meglio gli pare, & al primo che trouano, il quale sia di qualche condicione, dicono: Signore ianne: ragione, perche siamo differenti: & egli subito li ferma, & ode quello, che dicono, & poi delibera quello gli pare, senz'altra scrittura, & di quello che ha deli-

ha deliberato niuno parla. Concorrono a queste cose molte persone, allequali fatta la deliberatione, esso dice: Voi sarete testimoni. Di humili giudicij tuti il campo continuamente è pieno: & se qualche differenza gli occorresse in via, offeruano quel istesso, togliendo per giudice quello, che scontrano, facendolo giudicare. Viddi vn giorno, essendo in q̄sto lordò, vna scodella di legno rouerciaua in terra, & andai là, & leuadola trouai che fosse v'ra pannicia cotto. Mi volai verso vn Tartaro, & gli domandai, che cosa è quest'armi rispose, esser messa per Hibuth peres, cioè per gli Idolatri. Domandai, & come sonui idolatri in questo popolo: rispose, o, o, ne sono assai, ma sono oculati. Principierò dal numero del popolo, & dirò d'auiso. Imperò che non merarli non era possibile, esplicando nondimeno manco di quello, ch'io stimo. Credo, & fermamente tengo, che fussero anime trecentomila in tuti il lordò, quado è congiunto in vn pezzo. Quello dico, perche parte del lordò hauea V luma hemeh, com'habbiamo detti di sopra. Gli huomini da suoi sono valentissimi, & animosissimi in tanto, ch'alcun di loro per eccellenza è chiamato Talubagater, che vuol dire, ma non valere: ilqual nome gli accresce tra'l vulgo, come appresso di noi fauio, ouer il bello: onde si dice Pietro tale il fauio, & Paolo tale il bello. Hanno questi tali vna preminenza, che tutte le cose, che fanno, anchora che in qualche parte siano fuori di ragione, si dicono esser fatte bene, che deriuando da prodezza, a tuti par che facciano il suo mestiero: & di quelli molti ue ne sono (se sono in fatti d'arme) che non stimano la vita, non temono pericolo, li cacciano auanti, & s'espougono ad ogni rischio senza ragione alcuna, di modo, che li timidi pigliano animo, & diuenano valentissimi. A me par questo lor cognome esserli molto proprio: perche non veggio, che possa esser'alcuno valenti huomo, se non è pazzo. Non è, per la fede vostra, pazzia, ch'vno voglia combattere contra quauro: non è pazzia ch'vno con vn coltello sia disposto di combattere contra piu, i quali habbiano spade: Dirò a q̄sto proposito quello, ch'vna volta m'intrauene essendo alla Tana. Stando io vn giorno in piazza vennero alcuni Tartari nella terra, & dissero, che in vn boschetto lontano circa tre miglia erano scolti da cento cauali di Circassi, i quali haueano deliberato di fare vna correria per insino alla terra, secondo il lor costume. Io sedeuo a caso nella bottega d'vn maestro di frecce, nella quale era anche vn Tartaro mercante, ch'era venuto li con temenzina. Colui, in tempo, ch'ebbe questo, li leuò, & disse: perche non andiamo noi a pigliarli? quati cauali sono gli risposi, cento. Hor ben (disse egli) noi siamo cinque, voi quanti cauali sarete? Risposi quaranta. Et egli. I Circassi non sono huomini, ma femine: andiamo a pigliarli. Vdito ch'io hebbi questo, andai a riuouar Francesco da Valle, & gli dissi quello, che colui m'haueua detto, tu uaua ridendo. Mi domandò se mi bastaua l'animo d'andare, gli risposi di si. Ond'ci mettemmo a cauallo, & per acqua ordinammo, ch'alcuni nostri huomini venissero: & su'l mezzo giorno alfastammo questi Circassi, liquali stauano all'ombra, alcuni de'quali dormiuano. Volse la mala ventura, che vn poco auanti che noi giugnessimo li, il trombeta nostro sonò. Per laqual cosa molti hebbero tempo di scampare: nondimeno fra morti, & presi n'hauemmo circa quaranta: ma il bello fu, al proposito de' matii valenti, che questo Tartaro, il quale uoleua, che gli andassimo a pigliare, non rimase alla preda, ma solo li misse a correr dietro a quelli, che fuggiuano. Et guardandogli noi, ma he torna, ma he torna: tuorr circa vn' hora dopo, & giunto si lamentaua, & diceua, ohime, che non n'ho potuto pigliar'alcuno, dolendoli molto forte. Considerate, che pazzia era quella di colui, che se quattro loro se gli fussero riuolati n'haueuano sminuzato: & di piu, riprendendolo noi, se ne faceu beffe. Le scelte, dellequali ho fatto mentione di sopra, che vennero auanti il campo alla Tana, così andauano auanti quello campo in otto parti diuerse, per saper quello, che da ogni lato gli hauesse potuto nuocere, lontano molte giornate secondo il bilogno del campo.

Delle uicellazioni, & caccagioni de' Tartari: della gran moltitudine d'animali, ch'appresi di loro si trouano, massime canalli, buoi, cameli da due gobbe, & altri. Cap. 7.

Alloggio, ch'è il lignone, subito mettono giu li bazzati, & lasciano le strade larghe s'è di uerno, tanti sono i piedi de gli animali, che fanno grandissimo fango: s'egli è estate, fanno grandissima poluere. Fanno di subito (meilo c'hanno giu li bazzati, li tor tornelli & arrottono, & lessano la carne, & fanno i lor lapori di uere, di buturo, & di cacio. Han sempre qualche saluaticione, & massimamente cerui. Sono in quell'esercito artigiani di dr

A me, uanno colloro come zingani: Rispondo di nò conciosia, eh' eccetto il non esser circondati di mura, tali alloggiamenti paiono grossissime, & bellissime città. Ritrouandomi, a quello proposito, vn giorno alla Tana, sopra la porta dellaquale era vna torre assai bella, & essendo appresso di me vn Tartaro mercante, ilquale guardaua la torre, gli domandai: Ti pare vna bella cosa questa: Et egli guardandomi, & sorridente, disse: poi, c'ha paura, fa tori: & in questo mi pare che dicano il uero. Ma perche ho deuo de' mercanti, tornando al fatto nostro di quest' essercito, dico, che sempre in esso si ritrouano mercanti, che vi portano robbe per diuerse uie, & anchora di quelli, che passano pe'l lordo con intentione d'andare in altro luogo. Questi Tartari sono buoni strozzeri. Hanno girifalchi assai: uecellano a camelioni, che da noi non s'auano: uano a cerui, & ad altri animali grossi: portano li denti girifalchi in vna mano, su'l pugno, & nell'altra hanno vna crozzola, & quando sono stanchi, mettono la crozzola sotto la mano: impero' che sono due tão piu grossi, che nò è vn'aquila. Alle volte passa qualche stormo d'ocche sopra quest' essercito, & quelli del campo tirano alcune frecce grosse vn dito, forte, & senza penne: lequali, come sono andate in aria tant'alta quanto la forza del braccio ha potuto, si uoltano, & vanno in trauerso seuezziano doue giungono, & collo, & gambe, & ali. Tal volta pare, che di quelle ocche ne sia zando l'aere: lequali per il gridar del popolo si storniscono, & cascano giù. Dirò (poi che siamo in parlar d'uecelli) vna cosa, laquale mi par notabile. Caualeãdo per questo lordo, sopra vna riuu d'un fiume

Bello, ritrouai vno, ilquale mostraua esser huomo di cõto, che staua a parlare co'suoi famigli. Costui mi chiamò, & fecemi dismontare auanti di se: domandandomi quello, eh'io andaua facendo. Et risponndogli io al bisogno: mi uoltai, & viddi appresso di lui, quattro ouer cinque di quell'erbe, che noi chiamiamo garzi: sopra lequali eran'aleuni cardellini, & comãdo a vno de' famigli, che ne pigliasse vno: ilquale tolse due fete di cauallo, & fece vn laccio, & lo messe su i garzi, & ne prese vno, & portollo al suo signore. Disse egli, vã cuocilo, & il famiglio presto lo pelo, & fece vn spedo di legno, & arrotinolo glielo porto dauanti. Costui lo tolse in mano, & guardandomi, disse: Non sono in luogo, eh'io ti possa far honore, & cortesia, qual tu meriti, ma faremo charità di quello, eh'io ho, & di quello m'ha dato il nostro signore Iddio. Et truppe questo cardellino in tre parti: d'ellesquali vna ne diede a me, vna mã gio' esso, & l'altra, ch'era molto poca la diede a colui, ilquale l'hauea preso. Che diremo noi della grande, & innumerabile moltitudine d'animali, i quali sono in questo lordo: farò io cre duto: lia pero' quel che ti uoglia, c'ho deliberato di dirta, & principando da' caualli, dico, che sono alcuni del popolo mercãti di caualli, i quali gli cauano dal lordo, & gli menan in di uer li luoghi: & una carauana, laqual venne in Persia, prima eh'io mi partissi di li, gia ne cõdusse 4000. Et nò vi marauigliate, perche se uolesti in vn giorno in questo lordo comprar mille, ouer due mila caualli gli trouaresti: perche sono in mandre, come le pecore: & andãdo nella mãdra, si dice al uenditore, che si vuol cento caualli di q̃sti: & esso ha vna mazza cõ vn laccio in capo, & è tant'atto a quell' essercito, che tanto tolto, che colui che compra gli ha detto pigliami quello, pigliami quello: gli ha messo il laccio in capo, & l'ha tirato fuori de' gli altri, & messo in disparte. Et in questo modo ne piglia quanti, & quali egli vuole. M'è auuenuto scontare in uiaggio de' mercanti, i quali menano questi caualli in tanto numero: che cuoprono le campagne, & par cosa mirabile. Il paese non produce caualli troppo da conto, sono piccioli, hãno la pancia grande, non mangiano biada, & quando che gli conducono in Persia, la maggior laude, che gli possano dare, è che mangiano biada. impero' che, se non ne mangiano, non possono portar la fatica al bisogno. La seconda sorte d'animali, e hãno, sono buoi bellissimi, & grandi, in tanto numero, che satisfanno etiãndio alle beccarie d'Italia, & vengono alla via di Polonia, & di l'per la Valacchia in Transiluania, & poi in Alemagna, dallaqual s'indirizzano in Italia. Portano in quel paese li buoi, soma, & basti, quido se n'ha di bisogno. La terza sorte d'animali, c'hanno, sono cameli da due gobbe per uno, grandi, & pelosi, i quali si conducono in Persia, & si vendono ducati 25. Vno: impero' che quelli di Leuanie hanno vna gobba sola, & sono piccioli, & si uendono ducati dieci vno. La quarta sorte d'animali sono castroni grossissimi, & alti in gambe, con vn pelo lãgo, i quali hanno code, che pesano 12. libbre vna: & tal n'ho veduto, che si ltrafcina vna ruota dietro, tenendo la coda sopra, quando p' piacere qualeh'vno gliela liga: de' grassi di queste code condifcono tutte le lor uiuand, & l'vfanò in luogo di butiro: ma non s'agghiaccia in bocca.

VIAGGIO DI M. IOSAFA BARBARO

*Il modo, ch'è usato l'essercito de' Tartari circa il seminar le biade, & della fertilità di quei terreni: D
come Chezimahmeth discacciato Vlumahemeth si fece imperator di quel popolo: in
che mirabil modo l'essercito passa il fiume della Tana. Cap. 8.*

Non so chi sapesse dir quello, che di presente dirò, saluo, chi l'haueffe veduto: imperò che potrelli domandare, tanto popolo di che viue: se cammina ogni giorno dou'è la biada, che mangiano doue la truouano: Et io che l'ho veduto, rispondo, che fanno in qsto modo. Circa la Luna di Febrato fanno far gride per tutt' il lordò, che ciascuno, che uuol seminar li metta in ordine delle cose, che gli fa di bisogno, conciola ch'alla Luna di Marzo s'habbia da seminar nel tal luogo, & che a tal dì della tal luna si metteranno a càmino. Fauo questo: quelli c'hanno uoglia di seminar, ò far seminar, s'apparecchiano, & accordanli insieme, & caricano le semenze su carri, & menano gli animali, che gli fanno bisogno, insieme cò le moglie, & figliuoli, ò parte d'essi, & vanno al luogo deputato, ch'è per la maggior parte due giornate lontano dal luogo, doue nel tempo della grida li ritroua il lordò, & quiui arano, seminaro, & stanno per fino c'hanno fornito di far quello che vogliono: poi se ne ritornano nel lordò. L'Imperatore cò il lordò fa come suol far la madre, quando manda li figliuoli a spasso: la qual sempre tien loro gli occhi addosso: imperò che va circondando qsti feminati, hora in quà, & hora in là, nò s'allontanando da essi piu di quattro giornate, p'insino che le biade sono mature. Quando sono mature, nò va cò il lordò: ma solamente v'ano qlli, c'hanno feminato, & quelli, che vogliono comprare i frumenti, con carri, buoi, & cameli, & B quello di c'hanno di bisogno: come etiamdo fanno alle lor ville. I terreni sono fertili: rendono di frumento cinquanta per vno, il quale è grande com'il padrone: di miglio cento per uno: & alle volte hanno tanta ricolta: che la lasciano in campagna. Dirò in questo luogo a proposito questo: si ritrouò vn figliuolo di Vlumahemeth, il quale hauendo signoreggiato alquanti anni, & dubitando d'vn suo fratel cugino, il qual'era di là dal fiume d'Erdis, per nò si priuar di parte del popolo, la qual haueria conuenuto stare su le seminazioni cò suo espresso pericolo: vndici anni continui non volse, che si feminasse: & in quel tempo tuti uisitero di carne, & di latte, & d'altre cose: quantunque nel bazzaro fusse qualche poco di farina, & di panico, ma cari. Et domandando io loro, come faceuano: se ne rideuano, dicendo, c'haueano carne: & nondimeno fu discacciato da quel suo cugino: perciò che il detto Vlumahemeth sentendo esser arriuato Chezimahmeth ne' suoi confini, non gli parendo di poter resistere: lasciò il lordò & fuggì cò' figliuoli, & altri suoi: & Chezimahmeth si fece Imperatore di tutto quel popolo, & ritorno verso il fiume della Tana nel mese di Giugno: & passo circa due giornate sopra di quella con tutt' il numero del popolo, di carri, d'animali, ch'egli haueua. Cosa mirabile da credere, ma piu mirabile da uedere: imperò che tutti passano senza l'repito alcuno, con tanta sicurtà, quanta s'andassero per terra. Il modo, che seruano in questo passare è, che quei c'hanno il potere, mandano del loro auanti, & fanno far zattere di legnami secchi, de' quali appresso li fiumi ne sono boschi assai. Fanno etiamdo far F fasci di canno, & di pauera, & mettono detti fasci sotto le zattere, & sotto li carri, & a questo modo passano, tirando li caualli, che nuotano, dette zattere, & carri: t quali caualli sono aiutati da alcuni huomfni nudi. Io circa un mese dopo nauigado pe'l fiume verso certe peschiere, mi scontrai in tante zattere, & fascine, che uenivano a seconda, (le quali erano state lasciate da collore) ch' appena potcuamo passare: & viddi oltre di questo p' le riuie di quei luoghi tant'altre zattere, & fascine: che mi faceuano stupire. Giunti che fusimo alle peschiere, trouammo, che in quei luoghi haueuano fatto peggio, che a quelli de' quali ho scritto di sopra. Come Edelmug cognato dell'Imperatore menò un suo figliuolo à M. Iosaphà, & dettiegli quello in figliuolo: come esso M. Iosapha liberò in Venetia due Tartari, ch'erano schiasti, uno de' quali per longhissimo tempo auanti haueua anchora liberato dal fuoco ritornandosi all' hora nella Tana. Cap. 9.

In quel tempo (per non mi dimenticare de' gli amici) Edelmug cognato dell'Imperatore, ritornato p' passar' il fiume (com' habbiamo detto di sopra) uenè alla Tana, & menommi vn suo figliuolo, & subito m'abbracciò, & disse: lo t'ho portato quello figliuolo, & uoglio, che sia tuo: & inconcinente trasse di dolsa a detto figliuolo uno tubbo ch'egli hauea, & m'eselo indosso a me, & mi portò a donar otto tette di nation' shiana, di cendomi: Questa è la parte della preda, ch'io ho hauuta in Rossia, Siette due g. ⁹ neco, & hebbe da me all'incontro

A contro presenti conuenienti. Sono alcuni, i quali partendosi da altri con opinion di non ritornar mai piu in quelle parti, facilmente li dimenticano delle amicitie, dicendo, che mai piu non li vederanno insieme: & di qui viene, che molte fiata non v'fano li modi, che doueriano vfare: i quali certamente per quell'esperienza ch'io ho, non fanno bene, conciosia che li voglia dire, che monte con monte non li ritroua: ma li ben huomo cò huomo. Accademeti nel mio ritornar di Persia insieme con l'ambasciator d'Assambei, uoler passare per Tartaria, & per Polonia, per uenire a Venetia, quantunque poi io non facessi questo cammino. All' hora haueuamo in compagnia nostra molti Tartari mercanti. Domandai quel che fusse di questo Edelmulg: & mi fu detto ch'era morto, & c'hauea lasciato vn figliuolo, ilqual si nominaua Hagmeth, & dettemi contrasegnì dell'effigie in modo, che si pe'l nome, come per l'effigie conobbi esser quello, che il padre m'hauea dato per figliuolo, & come diceano quei Tartari, costui era grande appresso l'Imperatore: si che, se passauamo olire, senza dubbio capitauamo nelle sue mani: & rendomi certo, che da lui haurei hauuta ottima compagnia, pche io l'hauea fatto al padre, & a lui. Et che hauria mai stimaio, che irètacinque anni dopo, in tanta distanza di paesi, li fussero ritrouati vn Tartaro, & vn Venetiano: Aggiugnero questa cosa a quantunque non fusse in quel tempo (perche faa proposito di quello ch'io ho detto. Del 1455. essendo in vn magazzino di mercanti da uino in Rialto, & scorrendo per quello, viddi dietro alcune botti da un capo due huomini in ferri, i quali alla ciera conobbi,

B ch'erauo Tartari, io domandai loro, che fussero, mi risposero essere liati schiaui di Catiani, & esser fuggiti con vna barchetta, & che in mare erano stati presi da quel mercante. All' hora io subitamente andai a Signori di Notte, & feci querela di questa cosa: onde presto presto mandarono alcuni officiali, i quali gli condussero all'vfficio, & in presenza del detto mercante gli liberarono, & condannarono il mercante. Tolsi li detti Tartari, & m' enaimeli a casa: & domandai chi fussero, & di che paese: uno di loro mi disse, ch'era della Tana, & ch'era stato famigliolo di Cozadahuth, ilquale io conobbi gia, perche era commarchier dell'Imperatore, ilqual faceua scuoter da lui il datio delle robbe, che si conduceuano alla Tana. Guardandolo nella faccia mi parue raffigurarlo, perciò ch'era stato assai uolte in casa mia. Domandai che nome esso hauea: disse mi Chebechzi, che in nostra lingua vuol dire femotero, o buratore. Lo guardai, & dissi gli: mi conosciu: & egli, no'. Ma tantosto che mentouai la Tana, & Iusuph (che così mi chiamauano là in quelle parti) si gitto a' miei piedi, & volse feli baciare, dicendo: Tu m'hai due volte scampato la vita: quella t'vna, imperò ch'essendo schiauo, io mi teneua p' morto: l'altra, quando si brucio la Tana, che facesti quel bufo nelle mura, pe'l quale vscirono fuori tante persone, nel cui numero fu mio padrone, & io. Et è vero: perche, quando fu il detto fuoco alla Tana, io feci vn bufo nelle mura all'incontro di certoterteno vacuo, doue li vedeano molte brigate insieme, pe'lquale furono tratte fuori da 40. persone, & fra essi fu costui, & Cozadahuth. Tenni ambidui in casa circa due mesi:

C & al partir delle nauti della Tana, io g' inuiata a casa loro. Si che niuno mai debbe, partendosi da altri con opinione di non ritornar mai piu in quelle parti, dimenticarsi delle amicitie, come che se mai piu non s'haessero da vedere insieme: possono occadere mille cose, c'haueiranno a rivederli: & forse quello che piu puo' hauriad hauer bisogno di colui, che manco puote. Ritornando alle cose della Tana, scorro per Ponente, & Macistro, andando alla riuad el mare delle Zabache, all'vscir fuori a man manca, & poi qualche parte su'l mar maggiore p' insin' alla prouincia nominata Mègrelia, prima detta Colcho, poi Lazzia Mègrelia. *Della regione Cremuch, & del signore di quella: del viuere, & costume di quelle genti: di diuersi altri paesi della prouincia Mengrelia: del signor di quella, & della natura di quel paese, & de gli huomini Tatars, che cosa significa: dell' Isola di Capha. Cap. 10.*

Partendomi adunque dalla Tana, circa la riuad del detto mare, fra terra tre giornate si troua vna regione chiamata Cremuch: il signor della quale ha nome Biberdi, che vuol dire Diodato. Costui fu figliuolo di Chertubiet, che significa vero signore. Ha molti casali sotto di se, i quali fanno al bisogno due mila caualli: vi sono cāpagne belle, boschi molti, & buoni, & fiumi assai. Li principali di questa regione viuono d'andar rubbando per le cāpagne, & specialmēte le carauane, che passano da luogo a luogo. Hāno buoni caualli: essi sono valenti huomini della persona, & d'altissimo ingegno: & somigliano nel volto a gl'italiani: biade in quella regione sono assai, & lumi d'acnte carne, & mele, ma non v'è del vino. Dietro a questi sono

VIAGGIO DI M. IOSAFA BARBARO

In qñte par
ti nasce il
calamo a-
romatico,
& il tempò
tico.

sono paesi di diuersè lingue, nõ però molto lontani l'vno dall'altro, cioè le Chippiche, Ta-
tacolta, Sobai, Cherethet. As, cioè Alani: de quali habbiamo parlato di sopra. Et qñti vno
scorrendo per infino alla Mengrelia, per spatio di 12. giornate. Questa Mengrelia confina
cõ Catacchi, che sono circa il monte Caspio, & parte con la Zorzania, & cõ l'11 mar maggio-
re, & cõ qñla montagna, che passa nella Circassia, & da vn lato ha vn fiume chiamato Phasio,
che la circonda, & viene nel mar maggiore. Il signor di questa prouincia ha nome Bendian.
Ha due castelli fu'l detto mare: vno chiamato Vathi, & l'altro Seualopolit: & oltre d'essi
altri pñ castellucci, & brichi: il paese è tutto sassoso sterile. Non ha biade d'altra sorte, che
panico: il sale li vien condotto da Caphà. Fanno qualche poche tele, & molto cattiuè, che
son'alcune di canapo, & altre d'ortuca. E' gente bestiale: il segno di ciò è, ch'essendo a Vathi,
doue, partito da Costantino poli con una Palandiera di Turchi per andar'alla Tana, capitai
insieme con vn'Anzolin Squarciafico Genouese. Era una giouane, laquale staua in piedi
sopra vna porta, allaquale questo Genouese disse: Surina patroni cocon, che vuol dire. Ma-
dõna è il padrone in casa: (intendendo p questo il marito) essa rispose, archilimisi, che vuol
dire, ei verrà. Et egli la pigliò nelle labbra, & mostradola a me, diceua: Guarda bei dèti, e'ha
collet, & mi mostraua anche il seno, & le toccaua le mammelle: & ella non li turbaua, ne li
moueva punto. Entrammo poi in casa, & ci mettemmo a sedere: & questo Anzolino, mo-
strando d'hauer pu'icci nelle mutande, le fece d'atto ch'andasse a cercare, & ella se ne vene con
gràde amoreuolezza, & cercò intorno intorno cõ somma fede, & castità. In questo mezzo
venne il marito, & costui cacciò mano alla borsa, & disse: Patroni tetari sicha, che vuol dire,
padrone, hai tu denari? Et facendo egli atto di non n'hauer addosso, gli diede alcuni aspri,
de quali essodouesse comprar e qualche rinfrescamèto, & così andò. Dopo stati vn pezzo,
andãmo p la terra a solazzo, & questo Genouese faceua in ogni luogo qñlo, che li piaceua,
secõdo li costumi di quel paese, senza che niuno gli dicesse perggio di suo nome. Onde li ve-
de, che sono ben gète bestiale. Per qñta ragione i Genouesi, ch'è praticano in quel paese, han-
no fra loro vn costume di dire: Tu sei mengrello, quando vogliono dire a qualch'vn tu sei
pazzo. Ma, poi che io ho detto, che tetari significa denari, non voglio lasciar di dire, che pro-
priamète tetari vuol dir bianco, & per questo colore intendendo i denari d'argento, i quali
sono bianchi. I Greci anchora chiamano aspri, che vuol dir bianco: i Turchi akcia, che vuol
dir bianco: Zagatai tengh, che vuol dir bianco: & a Ven etia altre volte li faceuano, & li fan-
no an chora al presente denari, che li chiamano bianchi: in Spagna anchora sono monete,
ch'vno nome bianche. Si che noi vedemo, che diuersè nationi s'accordano a chiamar'vna
ist'essa cosa cõ un nome, che ciascuna le pone nel suo proprio linguaggio, nondimeno tutte
reguardano la medesima ragione, & significato. Ritornando da capo alla Tana passo il
fiume, dou'era l'Alania, com'ho detto di sopra, & vñ discorrendo pel mare delle Zabacche
a man destra, andando in fuori per infino all'Isola di Caphà, doue li truoua vno stretto di
terreno, chiamato Zuchala, che cõgiugne l'Isola con terra ferma, come fa qñlo della Morea, F
detto d'Esimilla. Quiui si truouano saline grandissime, lequali si congelano da lor posta.
Scorrendo la detta Isola, prima fu'l mar delle Zabacche è la Cumania, gète nominata da Cu-
mani: poi il capo dell'Isola, dou'è Caphà, era Gazaria. Et p infino à qñto giorno il pico, cõ l'
quale li misura, cioè il braccio, alla Tana, & p tutte qñle parti, è chiamato il pico di Gazaria.

Ha boffi I
grã copia,
da quali p
cede, che il
mele, che
vi si produ-
ce, è molto
amaro.

Caphà grã
fu detta
Taurica
Cherfone-
sus.

La perdita
di Caphà p
li Genoue,
fu del 1475

*Del signore detto V lubi, e i luoghi da lui signoraggiati: della perdita di Caphà, & in qual modo
peruenne nelle mani di Menglegeri, poi d'Ottomano, & con che arte di nuouo in detto Menglegeri
ri-tornò, ch'è offeruato in trarre al pallio: della presa, & liberatione di Mardassa Can. Cap. 11.*

La campagna di quest'Isola di Caphà è signoreggiata p Tartari, i quali hãno un signore
chiamato V lubi, che fu figliuolo d'Azichari. E' buen numero di popola, & fariano
a un bisogno da tre in quattro mila cavalli. Hanno due luoghi murati, ma nõ forti, vno detto
Sogathi, ilqual essi chiamano Chirmia, che vuol dire fortezza, & l'altro Cherchiarde, che
nel lor idioma, significa quaranta luoghi. In quest'Isola è prima alla bocca del mar delle Za-
bacche vn luogo detto Chertz, ilquale da noi li chiama Bosphoro tiberio. Dopo è Caphà,
Soldadia, Grutui, Cimbalò, Sarfona, & Calamita, tutte al presente signoreggiate dal Turco,
de lequali nõ dirò altro, per esser luoghi a'fat noti: solo voglio narrare la perdita di Caphà,
secondo ch'io ho inteso da vn'Antonio da Guasco Genouese, ilquale li ritrouò presente, &
fuggì per mar in Zorzania, & di li se ne venne in Persia nel tempo, ch'io mi vi ritrouaua:
acciò che

A accio che s'intenda in che modo questo luogo è capitato nelle mani de' Turchi. Ritrouauasi in quel tempo esser lignore di quel luogo, cioè nella campagna, un Tartaro nominato Eminachbi: il quale hauea ogni anno da quelli Caphà certo tributo, cosa in quei luoghi consueta. Accadeno fra lui, & questi di Caphà certe differenze, per le quali il Consolo di Caphà, che in quel tempo era Genouese, deliberò di mandare all'Imperator Tartaro, & di chiamare vno del sangue di questo Eminachbi, col fauore del quale voleua cacciare Eminachbi di signoria. Hauendo adunque mandato un suo nauilio alla Tana insieme con un'ambasciatore. Questo ambasciatore andò nel lordo, doue era l'Imperatore de' Tartari: & ritrouato che hebbe vno del sangue di questo Eminachbi, nominato Mengligeri, con promissione lo condusse a Caphà per la via della Tana. Eminachbi intendendo questo, ricercò di pacificarli con quelli di Caphà con patto, che mandassero in dietro il detto Mengligeri. Et non volendo quelli di Caphà simil patto: Eminachbi dubitando del fatto suo, mado vn'ambasciatore all'Ottomano, promettendogli, se mandaua la sua armata li, laqual oppugnasse da mare, ch'egli oppugneria da terra, & gli daria Caphà, laquale uolea che fusse sua. L'Ottomano, il qual era desideroso d'hauer tale ilato, mado l'armata, & in breue hebbe la terra: nellaquale fu preso Mengligeri, & mandato all'Ottomano, itette in prigione molti anni. Non molto dopo Eminachbi, per la mala compagnia e' hauea da Turchi, cominciò a esser mal contento d'hauer data la terra all'Ottomano, & non lasciua entrar nella terra alcuna sorte di uettoviglie: onde cominciò a esser gran penuria di biade, & di carne in modo, che la terra era poco meno, ch'assedata. Fu gli ricordato, che se mandaua Mengligeri a Caphà, tenendolo dentro della terra con qualche guardia cortese: la terra haueria abbondanza: perciò che Mengligeri era molto amato dal popolo di fuori. L'Ottomano giudicando, che il ricordo fusse buono, lo mandò: & tanto tolse che si seppe ch'era giunto: venne nella terra grande abbondanza, perche era amato anchora da quelli di dentro. Essendo tenuto costui in guardia cortese, si che poteua andare per tutto dentro della terra: vn giorno su trauo vn pallio con l'arco. Il modo di trar' al pallio in quel luogo è questo. Attaccano a vn legno messo in trauerlo sopra due legni drizzati in piedi, a sembianza d'vna forca con qualche spago sottile una tazza d'argenio: & quelli, ch'hanno a trar per hauere il pallio hanno le lor seccie col ferro di mezza luna tagliate, & corrono a cavallo con l'arco per sotto questa forca, & quando c'hanno passato un pezzo in là, correndo tuttauia il cavallo alla dritta, li uoltrano in dietro, & traggono allo spago, & q̄llo che getta giù la tazza, ha vinto il pallio. Mengligeri adūque, tolta questa occasione del trar del pallio, fece che cento caualli de' Tartari, co quali esso hauea intelligenza, s'accondessero in certa vallicella, ch'era fuori della terra poco lontano: & fingendo uolere anch'egli trar' al pallio, prese il corso, & suggi dentro de' suoi. Incontinentemente che questa cosa fu intesa, la maggior parte dell'Isola seguì, & cō essi bene in punto se n'andò a Solgahi terra lontana da Caphà sei miglia, & la prese. Crescendo poi il popolo a sua vbbidienza: andò a Cherchiarde, & quella similmente prese: & ammazzato Eminachbi, si fece signore di quei luoghi. L'anno seguente deliberò d'andar verso di Citracan luogo lontano da Caphà 16. giornate, signoreggiato da un Mordassa can, il quale in quel ièpo era col lordo sopra del fiume Erdil: & fece giornata con lui, & prese lo, & tolse il popolo, buona parte del quale mado' all'Isola di Caphà, & egli rimase a inuermar sopra del detto fiume. Ritrouauasi in q̄l ièpo esser alloggiato qualche giornata lōtano un'altro lignor Tartaro: il quale inteso, che costui inuermaua in quel luogo, essendo il fiume agghiacciato: deliberò d'assaltarlo all'improuista, & lo ruppe, & ricupero Mordassa, ilqual era tenuto prigione. Mengligeri essendo rotto, ritorno a Caphà mal in ordine. Nella primavera seguente Mordassa col suo lordo venne a riuarlo fino a Caphà, & fece alcune correrie, & danni dentro dell'Isola. Ma non potendo hauere le terre a sua vbbidienza, torno in dietro: nondimeno mi fu detto ch'egli di nuouo faceua essercio con intentione di ritornare all'Isola, & discacciare Mengligeri: & q̄sto è vero in se, ma cagione d'una bugia: impero che coloro che non iniedono donde procedano le guerre, ch'hanno ira loro questi signori, & non fanno che differenza sia ira il gran Can, & Mordassa can: intendendo che Mordassa can fa nuouo essercio con intentione di ritornar all'Isola, si danno ad incndere, & dicono, che il gran can viene per la via di Caphà a posta dell'Ottomano, con proposito d'ar' ar' p' la via di Moncastro nella Valachia, & Vngaria, & doue vorrà l'Ottomano. Laqua' cosa è falsa, quātūque s'habbia p' lettere da Costantinopoli.

VIAGGIO DI M. IOSAFA BARBARO

Della Gothia, & Alania: della fauella de' Gothi: de' popoli Gothalani, & onde si deriuato questo nome: della terra detta Citracan: della grandezza de' talponi, & che nascono in quei boschi: d'una terra detta Rifan, & della fertilita di quel paese: di Colona città: del fiume Mosco, & Mosco città, & del sito, & abbondantia di quella. Cap. 12.

Di tutto dell' Isola di Capha d'intorno, ch'è su'l mar maggiore, si troua la Gothia, & poi l'Alania: la qual v'è per l'Isola verso Moncalstro, com'habbiamo detto di sopra. Gothi parlano in Todelco. So questo, perche hauendo vn famiglia Todefco con me, parlauano insieme, & intendeanui allai ragioneuolmente, così come s'intenderia un Fulano con un Fiorentino. Da quella vicinità de' Gothi con Alani credo, che sia deriuato il nome di Gothalani. Alani erano prima in quel luogo, soprauennero Gothi, & conquistorno quei paesi, & fecero vna mistura del nome loro col nome de' gli Alani, & li chiamarono Gothalani sì come quelle genti erano mescolate con queste. Tutti questi fanno alla Greca, & similmente i Ciracalli. Et perche habbiamo fatto mentione di Tumen, & di Citracan, nõ uolendo pretermettere ne anche di questi luoghi le cose, che sono degne di memoria: dicemo, che da Tu men andando per Greco, & Levante, seue giornate lontano si troua il fiume Erdir, sopra il qual fiume è Citracano, la quale al presente è vna terrieciola quali distrutta, pe'l passato fu grande, & di gran fama: imperò che prima che fusse distrutta dal Tamberlano: le spetie, & le sete, che al presente uanno in Soria, andauano in Citracan, & da quel luogo alla Tana.

Le mercetie veniuano per tal via fino a tempo d'Augusto Imperatore, come si ha l'istria bousa.

Doue li mandaua solamente da Venetia sei & sette galee grosse p' il leuar di dette spetie, & sette. Et in quel tempo ne Venetiani, ne altra natione citramarina facea mercetia in Soria. L'Erdir è fiume grossissimo & larghissimo, il qual mette capo nel mar di Bachu, lontano da Citracan circa miglia 25. & così elio fiume come il mare hanno pesci innumcrabili, ma in esso mar si trouano schenali & morone allai, il qual fa anche sale assai. Per il fiume a contrario d'acqua si puo nauigare infino appresso il Moscho terra di Rossia à tre giornate. & ogni anno questi del Moscho uano con lor nauilij in Citracan à torre il sale, & vi è la uia facile, pche il Moscho fiume v'è in gillo, che è nominato Occa, che discende nel fiume Erdir. Trouaui in questo fiume Isole assai, & boschi: delle quali Isole ve n'è alcuna, che uolge trèta miglia. I boschi fanno talponi, che d'un pezzo cauato ne fanno barehe, che portano otto & dieci cauali, & altrettanti huomini. Passando questo fiume, & andando p' ponente maestro, alla uia del Moscho, presso però delle riuie quindici giornate continui li trouano popoli di Tartaria innumerabili. Ma scortedo verso maestro s'arriua a' confini della Rossia, doue li troua una terrieciola chiamata Rifan, la quale è d'un cognato di Giovanni Duca di Rossia. Tutti sono christiani, & fanno alla greca. il paese è fertile di biade, carne, & melle, & altre buone cose. Fassi euandio bousa, che uol dir ceruosa: trouaui boschi, & caiali assai. Andando un poco piu oltre li troua una città chiamata Colona. Et l'una & l'altra di queste due sono fornicate di legname, del quale medelidamente sono fatte tutte le case: imperoche in quei luoghi non si troua gran fatto pietre. Tre giornate lontano li ritroua il detto Moscho fiume notabile: sopra il quale è una città nominata Moscho, doue habita il detto Giouanni Duca di Rossia. Il fiume passa p' mezo la terra, & ha alcuni ponti. Il castello è sopra certa collina, & d'ogn'intorno è circondato da boschi. La fertilita delle biade, & della carne, che è in questo luogo, si puo comprendere da questo, che non vendono carne à peso, ma ne danno tanta ad occhio, che certo se ne ha quattro libre al marebetto. Le galline s'hano fetate al ducato. L'ocche tre marchetti l'vna, è rito grã freddo, che etadio li' il hume s'agghiaccia. Il uerno sono portati porci, buoi, et altri animali scorticati, & messi in picci duri come sassi, in tanto numero, che chi ne uoles 200. al giorno, li potrà cõprare. Tagliar non si possono, perche sono duri come marmi, se non li portano in stufa. Frutti, da qualche pochi pomi, & noci, & nocelle saluatiche in supra, non li trouano. Quando vogliono andare da luogo à luogo, specialmente s'il camino è per esser lungo, camtinano il uerno, perche tutto è agghiacciato, & hanno buon caminar, saluo che da freddo. Portan' allhora sopra li sani (i quali fatuisanno à loro, come à noi li carri, & dal canto di qua si chiamano tra uoli, ouer uali) quello che uogliono cõ gradissima facilità. La liate, p' esser fanghi grandissimi, & moscioni assaissimi, i quali procedono dalli boschi molti & grandi, che ui sono, la maggior parte de i quali è inhabitabile, non ardiscono andar troppo lontano. Non hanno uino, ma alcuni fanno uino di mele, altri di ceruosa di miglion: c'el vno & l'altro de i quali mettono fiori di bruscadoli, i quali dano un stufio che siormisce & imbraca, come

A come il uino . Non è da preterire con silenzio la prouisione che fece il detto Duca , vedendo essi essere grädissimi imbriachi , & per imbriachezza restar di laurare , & di far molte altre cose , che gli fariano stare uulsi : fece vn bando , che nō si potesse far ne ceruola , ne vin di mele , ne usar fuori di bruscadoli in alcuna cosa : & con q̄sto modo gli ha fatti mettere al ben uiuere .

D'una terra chiamata Cassan , de Moxy popoli , & della religion & uiuer loro , di Nouogradia città . di Trochi & Lonin castelli , d'una terra detta Varsonich . di Mersaga & Brandinburg città . del Re di zorzania , della fertilita , costumi & habiti di quel paese , d'una terra detta Zylis . Cap. 14.

Possono hora esser 25. anni , pagauano i Rossiani per il passato tributo all' Imperator Tararo . di presente hāno soggiogata una terra chiamata Cassan , che in nostra lingua uol di re caldiera : la quale è su'l fiume Erdil , andando verso il mar di Bachu à man sinistra , lōtana dal Mosco cinque giornate . questa terra è mercantesca : della quale si tragge la maggior parte delle pelletterie , che vanno al Mosco , in Polonia , in Persia , & in Fiandra . le quali pelletterie però uengono da parte di tramontana & greco , dalle regioni di Zagauai , & di Moxiaz : quali paesi di tramontana sono posseduti da Tartari , che per il piu sono idolatri , così come anchora sono i Moxij . Ho qualche pratica delle cose de Moxij , & per tanto dirò della lor sede & conditione quello che io intendo . Certo tempo dell'anno sogliono torre vn cavallo , il quale essi mettono nella campagna , à cui ligano tutti quattro i piedi à quattro pali , & similmente la testa à vn palo fitto in terra . fatto questo viene vno col suo arco & frecce , & mettesi lontano in intervallo conueniente , & tiragli alla via del cuore tātō , che lo ammazza , poi lo scortica , & fanno della pelle vn utre . della carne fanno tra loro certe cerimonie , & poi la mangiano . poi empiono questa pelle tutta di paglia , & la cuciono li fattamente , che pare inuiera , & per ciascuna delle gambe mettono vn legno dritto , accioche possa stare in piedi come uiuo . finalmente vanno ad vn arbore grande , & gli tagliano quei rami , che à lor pare , & di sopra fanno vn solaro , su'l quale mettono questo cavallo in piedi , & così loadorano offerendogli zebelini , armelini , dolfi , vari , uolpi , & altre pelletterie , le quali appiccano à quest' arbore , si come noi offeriamo candele , in modo che quelli arbori sono pieni di simili pelletterie . Buona parte del popolo uiue di carne , & per lo piu di carne saluatica , & di pesci , che prendono in quei fiumi , che sono nel loro paese . Abbiamo detto de i Moxij . de i Tartari nō habbiamo altro da dire , se non che quelli di loro che sono idolatri , adorano stauze , le quali portano sopra de i lor carri , quāunque si trouano alcuni , i quali hāno per costume di adorar quello animale ogni giorno , che uscendo di casa primamente scōtrano . Il Duca ha soggiogata anche Nouogradia , che uol dire in nostra lingua noue castelli , la quale è terra grandissima , lontana dal Mosco , alla uia di ma estro , giornate otto . gouernauasi prima à popolo , & erano huomini senza alcuna ragione , haueuano tra loro molti heretici . al presente scorre uia così piano piano nella sede catholica , cōciosia che alcuni credano , alcuni nō : ma uiuono con ragione , & ci si fa giustitia .

B Partendo dal Mosco verso Polonia , vi sono giornate 22 . infino all' entrar nella Polonia . Il primo luogo che si troua , è vn castello chiamato Trochi , al quale non si puo andare , partendo da Moscho , se nō per boschi , & per colline : imperoche è quasi luogo deserto . vero è che caminando à luoghi , à luoghi , oue sono stati alloggiamenti per auani , si troua esser ui stato fatto fuoco : & iui li viandanti possono riposare , & far fuoco se vogliono . alcune siate , ma molto poche : si troua fuor di mano qualche villetta . Partendo da Trochi , si trouano similmente boschi , & colline , ma insieme euando alcuni ca salì . & lontano da Trochi noue giornate si troua vn castello chiamato Lonin . Si entra poi nel paese di Lituania , doue li uede vna terra chiamata Varsonich , la quale è d' alcuni Signori sottoposti però à Cazmir Re di Polonia . Il paese è abbondate , & ha castelli , & casti assai , ma nō da grā cōio . da Trochi in Polonia sono giornate sette , & è buono & bel paese . Trouasi poi Mersaga assai buona città , & iui finisce la Polonia : de i castelli & terre della quale , per non ne hauer io nouità , non dirò altro , se non che il Re con li figliuoli & tutta la casa sua è christianissimo , & che il suo figliuol maggiore di presente è Re di Boemia . Vsciti della Polonia à quattro giornate trouiamo Franktori , città del Marchese di Brandinburg , & entrato nell' Aleimagna : della qual non dirò altro per esser luogo domestico & inteso da molti .

Resta hora che diciamo qualche cosa della Zorzania , la quale è all' incontro de i luoghi sopra detti , & confina con la Mersa . Il Re di questa prouincia si chiama Pancauo . ha bel

VIAGGIO DI M. IOSAFA BARBARO

pacife, & fertile di pane, di uino, di carne, di biade, & d'altri frutti affai. fassi gran parte di vini D
 fu gli arbori, come in Trabisonda. gli huomini sono belli, & grandi, ma hāno fozziffimi ha
 bitu, & costumi utiliffimi. vanno toti, & rasi il capo, saluo che intorno lassano un poco di ca
 pelli à similitudine di questi nostri Abbati, che hanno buona entrata. portano multatechi, à
 i quali si lasciano crescere li peli sotto la barba à lunghezza di una quarta, d'vn braccio. in ca
 po portano vna berrettuzza di diuersi colori, in cima della quale è una cresta. in dosso porta
 no giubbe assai lunghe, ma lrette & fesse di dietro infino alle natiche: imperoche aliramēte
 non potranno montare à cavallo. nella qual cosa non li biasimo, perche uedo, che anchora
 i Fraceli l'usano. In piedi & gambe portano stivali, i quali hanno la suola fatta in modo, che
 quando stanno in piedi, la punta & il calcagno toccano in terra, ma in mezzo sono tanto alti
 da terra, che li potria cacciare il pugno per sotto la pianta senza farli male: & di qui viene, che
 quando caminano à piedi, caminano con fatica. gli biasimaria in questa parte, se non fusse
 che io so, che anchora li Persiani l'usano. Circa il mangiare, secondo che io ho veduto à casa
 di uno de li principali, seruano questo modo: hanno certe tauole quadre circa mezzo bracio
 con vn'orlo cauato inorno. in mezzo di queste mettono vna quatità di panicio cono
 senza sale, & senza altro grasso: & questo scusa in luogo di minestra. in vn'altra simil tauola
 mettono carne di cinghiale brustolata, & tanto poco arrostita: che, quādo la tagliauano, san
 guinaua. essi mangiavano di buona voglia, io non ne poteua gustare, et però me ne andaua E
 fingendo di mangiar con quel panicio. del uino ne era abbondantia, & andaua intorno alla
 polua. altra sorte di viuande non hauemmo. Vi sono in questa prouincia montagne grandi
 & boschi assai. ha vna terra chiamata Tiflis, d'auanti laquale passa il fiume Tygris: laquale è
 buona terra, ma male habitata. ha etiandio vn castello nominato Gori. conha con il mar
 maggiore. Et quello è quāto io ho à narrare circa il viaggio mio della Tana, & di quei paesi,
 inlieme cō le cose degne di memoria di quelle parti. Seguita che (tolto vn'altro principio)
 prenda la seconda parte, & metta le cose appartenenti al uiaggio mio di Persia.

Il fine del Viaggio alla Tana.

VIAGGIO DI M. IOSAFA BARBARO GENTILHOMO VENETIANO, NELLA PERSIA, PARTE SECONDA.

*Del presente manda'o per la illustrissima Signoria di Venetia ad Assambei Signor della Persia.
 del castello chiamato Sig. del porto & castello nominati Curcho. dell'armata della
 illustrissima Signoria di Venetia per andar contra Ottomano. Cap. 1.*



Essendo la nostra Illustrissima Sig. in guerra con l'Orthomano del 1471.
 io come huomo uolo à l'entare, & prauico irragere barbara, & desideroso
 di ogni bene della Illustrif. Signoria, fui mandato inlieme cō vno amba
 sciadore di Assambei Signor della Persia: ilquale era venuto à Venetia
 à cōfortar la Illustrif. Signoria, che uolesse proseguir la guerra contra il
 detto Orthomano: conciosia che anchor esso con le sue forze gli faria ve
 nire contra. Partimmo adunque da Venetia cō due galee somili, & die
 tro di noi uennero due galee grosse, cariche di artiglierie, gēte da fatti, &
 presenti, che mādaua la detta Illustrif. Signoria al detto Sig. Assambei, con comissione, che
 io mi appressassi al paese del Caraman, & à quelle marine: & uenendo, ouer mādando li A
 ssambei, gli donassi tutte le dette cose. Le artiglierie furono bōbarde, spingarde, schioppetti,
 poluere da trarli, carri, & ferramenti di diuerse sorti p' valuta di ducati 4000. Le genti da fatti
 furono balestrieri, & schioppettieri 200. sotto quattro Cōtestabili collor gouernatore, che
 era Thōmaso da Imola il quale haueua dieci puisionati sufficienti ad ogni gouerno. li pre
 senti furono lauori & usi d'argēto, per il valor di ducati 3000. panni d'oro, & di seta, per il
 valore di ducati 2500. Panni di lana in scarlatto, & altri cōrini fini, p' il valor di ducati 3000.
 Giūti che fummo all'Isola di Cipro: entāmo in Fama gōs: & inlieme ci appressammo
 à quel

E

F

Ai quel Re: vno ambasciador del Papa, vno del Re Ferdinando, & noi due, cioè l'ambasciador del Signor Affambei, & io, doue informandone se per il paese del Caraman securamente si poteua passare in Persia: trouammo tutte le terre da marina & fra terra essere occupate dall'Othomano. per la qual cosa ne fu necessario dimorare vn certo tempo in Famagosta. Nel qual tempo desiderado di proseguire il camin mio, piu volte insieme con l'ambasciador del Caraman, il quale haueua ritrouato in Cipro, me n'andai cō vna galea sottile alle riuere del Caraman, lassando tuttauia gli altri ambasciadori in terra. Vna di queste volte capitai à vn porto, doue è certo castello chiamato Sigi, & iui fummo à parlamēto cō vn Signor di quel luogo detto Cassambeg: il quale, benchè gli fussero ltate tolte tutte le sue fortetze, niemte di meno haueua pur qualche centinaio di caualli, & di gente, che andauano per il paese quasi vagabondi, i quali lo seguiauano. Vn fratello maggior di questo Signore nominato Pirameto se n'era andato ad Affambei, per hauer foccorio da lui contra l'Othomano. parlando noi con questo, che haueuamo trouato li, del pensier nostro: tra l'altre cose ne disse, che con grande allegrezza ne haueua aspettati, & moltronne lettere di Affambei, nelle quali si conteneua, che douesse star di buon'animo, imperochè presto verrebbe l'armata de i Signori Venetiani, cō buona speranza, che li ricuperaria lo stato, & specialmēte i luoghi di marina. Io, inteso che l'armata nostra si doueua appresentare à quelle parti: ordinai, che le galee, che erano rimase à Famagosta, douessero venire à Sigi. In questo mezo intesi, che l'noitro Capitan generale, messer Pietro Mozenico, insieme con li proueditori messer Vitor Soranzo, & messer Stephano Malipiero, con altre galee, & Capitani erano arriuati nel porto de Curcho, che appresso gli antichi era Corycus, doue è vn bel castello chiamato Curcho, & incōtinente gli mandai Agostino Contarini sopracomito à dir, che se doueua torre impresa alcuna, à me pareua che esso douesse venire à Sigi, doue io mi ritrouaua, perche piu facilmente si conseguirebbe vittoria: nondimeno, parendo à lui altrimenti comandasse, che vbidirei. Sigi è lontano dal Curcho non piu che xx. miglia. onde, hauendo inteso il capitan generale quello che io gli mandaua à dire, quantunque già hauesse principiato à bombardare il Curcho: si leuò con l'armata, & vene à Sigi. In quest'armata erano galee 56. & due galee sottili, & due grosse, lequali io haueua, che fanno 60. tutte della Illustrissima Signoria. galee xvi. del Re Ferdinando, galee cinque del Re di Cipro, galee due del gran Maestro di Rhodi, galee xvi. del Sommo Pontefice, lequali però erano rimase à Modon, che sono in tutto galee 99. Nelle galee nostre erano caualli 440. con i loro stradiotti, cioè otto per galea eccetto che in cinque galee, che non haueuan caualli. Giunti nel porto mettemmo i cauallo in terra, & buona parte della gente, i quali cominciarono à prepararli.

Come il castello Sigi si rendette à patti, & come usciti fuora il Signor & gli altri, contra il voler del capitano furono saccheggiati. ma subito di ordine di esso capitano tronato tutte le persone & robe depredate, furono restituite ad esso Signore. Cap. 2.

BL di seguente il capitano mandò per me, & disse mi, che quel castello fusse molto forte, & p rispetto del sito, quasi inespugnabile, essendo posto nella sommità d'un monte, & domandò mi quel che mi pareua: gli risposi esser uero, che era fortissimo, ma etiandio questo non falso, che dentro non ci si ritrouauano se non al piu xxv. huomini da fatti, i quali haueuano à guardare, & difendere d'ogn'intorno lo spauo d'un miglio: onde certamente io mi credeua, che proseguendo l'impresa, presto s'haueria. stette molto sospeso, & non mi fece risposta alcuna: ma due hore dopo mi mando il suo Almiraglio à dire, che haueua deliberato di tor l'impresa. fecemi stare di buona voglia, & subitamente me n'andai, & di questo di di notitia à Théminga Capitan del Caramano, il quale similmente si rallegro' tutto, & volse che io andassi à riferire questo istesso al suo Signore, & così feci. Et ritornato dal detto Théminga me ne venni al nostro Capitano, & cominciammo à mettere in ordine le cose opportune alla oppugnatione. La mattina seguente circa hore quattro di giorno Théminga mi disse, che gli era venuto vno dal castello offerendo di darglielo, se noi uoleuamo saluar le psonè & le robe. ne feci motto al nostro Capitano, il quale mi ordinò, ch'io douessi promettere à quel tale per mezzo di Théminga, che egli con le sue persone & robe fariano saluti: & non volèdo stare in quel luogo, fariano condotti à saluamento doue à loro piacesse. Hauèdo riferito questo à Théminga: egli volse ch'io andassi à parlare col Signore di quel castello, che era detto Mustafà, & era natuo della Caramania, & per tanto andai alla porta,

appresso la quale era vna finestra quadrata, & parlai col Signore, il quale era venuto lì: & dopo molte parole, esso mi disse, che seruando gli il nostro capitano la promessa di farlo sicuro con le persone & robbe, era contento di dargli il castello, & fatogli la detta promessa: aperse le porte, & lasò entrar me, l'Armiraaglio, & ire compagni di galea, insieme col nostro interprete. dimandai doue voleua essere, mi rispose, che desideraua andare in Soria, & per andar piu sicuro, d'esser condotto con vna delle nostre galee lui, la moglie, & la sua roba: & così gli promessi, & egli incontinente seguì di infaccar le sue robe, delle quali per auanti gran parte haueua infaccato. Vscito esso con le sue robe fuor della porta, & dietro à lui gli altri, i quali erano nel castello con tutto il suo, i quali poteuano essere da 150. in tutto, & discenden do giù del monte si riscontrò col nostro Capitano, ilqual veniuo fuo con una buona ciurma di galeotti, per ricouere il castello, à i quali galeotti non valsero ne comandamenti, ne minacce del Capitano, che vedendo queste robe, non si mettesse à far preda li delle robe, come delle persone. Puossi considerare l'affanno che hebbe il Capitano, & i Proueditori, & tutti coloro che haueuano intelletto, specialmēte essendogli stata fatta per lor nome coli la ga promessa. Tolo adūque il Castello: ritornai alla galea: & la sera fu il tardi il Capitano mādò per me, & con grande amaritudine li condolse del caso intrauenuo: & uolse, ch'eso andassi à trouar nel capo il Capitano del Caraman, & in escusation sua diceffi quello che mi pareua conueniente, circa la disubbidienza & furia delli detti galeotti, & di quello che esso haueua in animo di fare in fauor di quelli, che erano stati rubbati, & cōtra di quelli, che haueuano rubbato. Tomato adunque alla marina: ritrouai che l'interprete mio haueua vn'altro carico di roba: al quale lo feci tor le robe incontinente, & dar di molte botte. Dopo me n'andai da Theminga Capitano del Caraman, & iscusato che io hebbi la cosa col modo che mi era stato dato, concludendo gli promessi, che l'di seguente da mattina al tutto si faria prouisione: esso mi accettò con buona cera dicendo, che gli dispiaceua, che'l signor di Sigi insieme con tutti i suoi, i quali erano ribelli del suo Signore, non fusse stato morto. Io, veduto che di quello ch'era seguito, non li prendeuo molta molestia: incominciai ad adattare la cosa dicendo, che quello gli era stato promesso, bisognaua che fusse atteso, & che quello era seguito: era seguito per la furia bestiale de i galeotti, con grandissimo dispiacere del Capitano, & Proueditori, & di tutti li sopracomiti. Ritornato che fui al nostro Capitano, fu da lui commesso à messer Vector Soranzo insieme con alcuni sopracomiti il cargo della ricuperatione delle persone & delle robe tolte contra la fede che noi gli haueuamo data. & la mattina per tempo furono fatte gride con asprissime pene, che tutti douessero appresentare, & mettere in terra le persone, & le robe tolte. & oltra di questo furono ricercate con grandissima diligenza tutte le galee. le persone furono ritrouate tutte, & delle robe vna buona parte. delle quali massimamente di quelle che eran minute, fu fatto vn grandissimo monte, & di quello cauate da parte tutte le robe, che erano del Signore, si fesse che li trouauano in sacchi, come quelle che si trouauano fuor di sacchi: dopo tutte insieme furono portate nella galea di messer Vector Soranzo Proueditor: per cioche in essa era entrato quel Signore insieme con la sua donna, alla qual fu appresentato tutto quello che li ritrouaua. Le robe, che erano del popolo, tutte insieme furono consegnate al lor Capitano, il qual fece far la grada, che ognuno venisse à ior le sue, & così uennero.

Come duoi fratelli del Signor Atuilasa fecero smontar esso Signore col suo hauer appresso di loro, & poco di poi fattolo morire: vn di loro prese la cognata per moglie. della presa del castello Curcho, & restituitum di quello al Caramano. come Silibica anticamente chiamata Seleucia fu reudetto à passi. Cap. 3.

ERA cōmune opinione, che q̄sto Signore hauesse theforo grande lassatogli dal padre, & per quello che li potè vedere, fra pietre preiose, perle, oro, argenio, & p̄ni, erano decine di migliaia di ducati, & in segno di ciò, vn sopracomito Cadiotto, il quale haueua hauuto due sacchi di dette robe, & vno ne haueua restituito, & con l'altro se n'era andato à R hodi: morendo in quel luogo, ordinò, che per quello esso haueua aiuto di conio del detto Signore, gli fussero restituiti ducati 800. fatto questo, due fratelli di questo Signore lo uennero à trouare in galea, & con lor ragioni, promissioni, & persuasioni tanto fecero: che li contentò di smontare in terra con tutto il suo, & poco dopo la parte delle galee lo fecero morire: & come che quieto fusse stato poco male: uno d'essi tolse per moglie la donna, che era sua cognata.

Agnata. L'armata ritorno al Curcho soprannominato, & dismontata che fu la gente in terra fu ron messe le bombarde à i suoi luoghi per oppugnare etiàdo questo castello, nel quale erano per guardia le gētū dell'Otthomano. Era giunto in quello istesso tempo à quel luogo il signor Caraman con le sue genti: & tolta la prima cinta de muri: si dettero à parti, salue le persone & le robe: & così hauessimo il castello, et lo restituiamo al Caraman. Dopo questo io me n'andai à Silep^{ca} terra famosa, che si chiamaua antichamēte Seleucia, cō alcuni del Caramano: la quale per h^{uile} era occupata dall'Otthomano, & dissi à quelli ch'erano dentro, che volessero render la terra, che ian^u le robe, & le persone: & che se si lasciavano dar la battaglia, forse lo vorrebbero fare, che non li accusassero per via di spada. Mi fu risposto, che io andassi alla buon' hora, & che domattina essi mandariano à dire al Caramano quale era l'intention loro. Il dì seguente gli mandarono à dire, che erano contenti di dargli la terra, & che andassero presto, imperoche gliela consegnariano, & così fecero. Il nostro Capitano da poi cō tutta l'armata se ne tornò in Cipro, & li misse à sitar presto à Famagosta, per prouedere al governo di quell'Isola: imperoche il Re Zacho era mancato di questa uita nel tempo che noi erauamo nelle terre del Caraman. Fatte le debite provisioni, dopo alcuni giorni li leuò, & andossene uerso l'arcipelago. Io rimasi nel porto di Famagosta con tre galee sottili & due grosse, insieme con li Contestabili & fanti, che mi erano stati dati dalla Illustrissima Signoria, doue stetti per certo tempo. Giunsero in questo mezzo due galee del Re Ferdinando, sopra lequali era l'Arciuiscouo di Nicofia di natione Catalano, & con lui un messo del detto Re: i quali doueauano trattar di contraggar matrimonio di una figliuola naturale del Re Zacho, con vn figliuol naturale del detto Re Ferdinando. Et stando in dette pratiche, vna notte sotto sopra incominciamo à sonar campane all'arme: & il Vescouo li ridusse con quelli, che'l seguituano alla piazza, & hebbe la terra, & poco dopo hebbe Cerines, & quali tutta l'Isola a sua ubbidienza. Il nostro Capitan generale, hauendo inteso che due galee, lequali ueniuaano da Napoli co'l detto Vescouo, andauano uerso Levante: sospettò, che douessero andar in Cipro, & mandò M. Vittor Soranzo Proueditor con dieci galee sottili: il qual giorno à Famagosta ritrouò vna di quelle galee nel porto: & dopo molti parlamētū fatti in lieta, fu fatta co'l Vescouo, & co' suoi seguaci certa compositione, che restituissero la terra, & tutto quello che haueuano tolto, & che se n'andassero alla buon' hora, & così fu fatto. Et l'ambasciator del Re Ferdinando se ne ritorno à Napoli, quello del sommo Pontefice rimase à Famagosta. Io cō l'ambasciator di Affambel, che desiderauo andare al mio camino, insieme co'l mio Cancellero montai vna galea sottilite: & ambedue le galee grosse, le quali haueuano le artiglierie & li presenti soprannominati, per comandamento della Illustrissima Signoria ordinai che andassero in Candia: delle quali parte rimafero li, & parte furono rimandate à Venezia, & li fanti feci restare à custodia della Isola di Cipro, & io ritornai al Curcho, delquale, perche non ho possio il sito, al presente ne parlerò.

C *Descrize del Curcho, & quello che produce. di Seleucia città, & bellissimo sito di quella. del fiume Calycadnus d'uno sbastro simile a quello di Verona. Cap. 17.*

Questo Curcho è su'l mare. ha per mezzo uerso ponente uno scoglio, che uolge un terzo di miglio, che era appresso gli antichi Eleusia, su'l quale paraua soleua essere un castello. mostra d'essere stato forte, bello, & ben lauorato, ma di presente in gran parte è ruinato, ha su le porte maestre certe inscriptioni di lettere, lequali mostrauano d'esser belle, & simili all'Armene, pur à altra forma di stila eh'usano gli Armeni di presente: coniochia che gli Armeni che io haueuo con me, non le sapessero leggere. Il castel rotto è lontano dal Curcho alla uia della bocca del porto, un trar di balestra: ma il Curcho è parte edificato su un sasso, & parte scorre su la spiaggia uerso il mare. il sasso su nelquale è dalla parte di leuante, è tagliato in vn fossoalto eguale. il fabbione uerso la spiaggia ha un muro scarpatto grossissimo da nõ poter essere offeso da bombarde. nel castello ne è vn'altro con le sue mura grossissime, & torri fortissime, ilqual tutto cinge due terzi d'un miglio. & anche questo ha sopra le porte, lequali sono due, eerte inscriptioni di lettere Armene. ogni stanza di questo castello ha la sua cisterna d'acqua dolce, & ne i luoghi publici quattro cisterne tanto grandi, tutte d'acqua dolce perfettissima, che serutiano a' ogni gran città nell'uscire della porta, ch'è uerso Levante, per una strada lontana un trar scarco dal castello, li trouano arche di marmi d'un pezzo,

buona parte delle quali sono rotte da vn capo. & quelle sono sì da uno, come dall'altro canto della strada, & durano in fino à vna certa chiesà mezo o meglio distate, laqual mostra essere stata assai grãde, & ben lauorata di colonne di marino grosse, & d'altri eccellenti lauori. I luoghi circonlati al castello sono montuosi & sassosi, simili à quelli dell'Iliria, habitati per quel tempo da gente del signor Caraman. Vi nasce frumento assai & gontoni, & vi è gran copia di bestiamme, spetialmente di buoi, & cavalli, & vi sono frutti perleuati di più sorte. l'aire, per quel ch'io uiddi, è molto temperato, di preserpe non se come li illa, imperoche sono affai distanti dall'Orthomano. A costa dell'istina sono due castelli, il sopradetto Sigi, è edificato sopra un monte, & è vn castello, & quali sono fortissimi: il primo è lontano dal mare un trar d'arco, l'altro lontano da questo miglia set, et è posto appresso il mare, & è assai forte. Par tredo dal Curcho, & andãdo verso maestro 10. miglia lontano si troua Seleuca cioè Seleucia che è lontana dal mare cinque miglia, laquale è in cima d'un monte, sono ilquale passa vn fiume appresso li antichi Calycadnus, che meue in mare appresso in Curcho simile di grãdezza alla Brenta. Appresso questo monte è vn theatronel modo di quel di Verona, molto grande, circondato di colonne d'un pezzo con li suoi gradi intorno. ascendendo in monte per andare nella terra à man manca li ueggono assaissime arche, parte d'un pezzo, com'è detto di sopra, separate dal monte, & parte cauate nel proprio monte. ascendendo piu in su li trouano le porte della prima cinta della terra, che sono quali alla sommità del monte: le quali hãno un torrione piatto, & sono di ferro senza legname alcuno, alte circa quindici piedi, larghe la metà, lauorate politissimamente, non meno che se fussero d'argenteo, & sono grossissime, & forti. il muro è grossissimo, pieno di dentro con la sua guardia, dauanti ilquale di fuori è carico & coperto di terreno durissimo, tanto ereto, che per esso non si puo ascẽdere alle mura. il qual terreno gli vi d'ogn'intorno, & è tanto largo dall' mura, che da basso circonda tre miglia, & in cima il muro non circonda piu di vno, & è fatto à similitudine d'un pani di zucchero. dentro di questa cinta è il castello di Seleuca con le sue mura, & torri pieni: tra ilquale & le mura della prima cinta è tanto terreno vacuo, che à un bisogno faria da 300. stara di frumento, è distante la cinta dal castello passi 30. & piu. dentro del castello è vna caua quadrata fatta nel sasso profonda passa cinque, longa 25. & piu, larga circa sene. In questa erano legne assai da monitione, & vna cisterna grandissima, nella quale non è mai per mancare acqua. & questa terra è nell' Armenia minore al presente, ma anticamente era nella Cilicia, che fu presa da Turchi quando occuparono il restante dell'Asia minore, à quali fu leuata da Rubino & Leone fratelli d'Armenia, circa il 1230. & la ridussero in regno, & da loro fu detta Armenia. laquale Armenia si estende in fino al monte Tauro chiamato nel lor linguaggio Corithistan.

Di questa città à Tarsus anticamente detta Tarsus, il sito è signor di quella: è vna terra detta Adena, che quello produce d'un grossissimo fiume chiamato Pyramo, d'un notabil modo di ballare & cantar d'alcuni peregrini macomettani. d'vna terra detta Orphea. Cap. 50.

STetti certo tempo in questo luogo, & poi mi auia al camino di Persia, camminando (quantunque uil sia altra uia) per la marina, & in una giornata non grande uscì fuori delle terre del Caraman il primo luogo che i trouai, è Tarsus anticamente Tarsus buona città, il signore della quale è Dulgadar, che fu fratello di Selitar. al paese è sottoposto al Soldano, quantunque sia pur nell' Armenia minore. la terra uolge 3. miglia, ha una fiumara dauanti detta da gli antichi Cydnus, sopra la quale è un ponte di pietra in uolti, per ilquale si esce della terra, & questa fiumara leua quasi attorno. in essa è vn castello scarpato da due lati, di vna scarpa alta passi 15. laquale è di pietre tutte lauorate à scarpello. dauanti è vn luogo piano, quadro, & eminente: alqual li va per il castello con vna scala, & è tanto lungo & largo: che terrebbe suso 1000. huomini. la terra è posta su vn rauicello non molto alto. Vna giornata lontano li troua Adena così nominata ancho da gli antichi terra molto grossa, dauanti della quale è un fiume grossissimo detto da gli antichi Pyramus, il qual si passa per un ponte di pietra in uolto, longo passi 40. sul qual ponte, essendoci noi accompagnati con certi Sussi, cioè parlando in nostro linguaggio peregrini, alla guida de quali tutti noi erauamo uelti: gli Sussi cominciarono à ballare in spirito, citando vno di loro delle cole celestiali, & della beatitudine di Machometo, principiando lentamente & adagio, & sempre andando il stringendo piu la misura: & quelli che ballauano, ballando secondo la misura della uoce fra lo spazio d'un quarto d' hora affrettauano tanto i passi & i salti: che per di loro ca deuano col corpo in suso

A in fufo, & tramortiuano li. Era concorfa à tale fpettacolo affai gente: & li cōpagni leauano quelli che erano caduti, & li porauano à gli alloggiamenti, & quali in ogni luogo doue li habitaua: & alcune fiate etiandio nel viaggio faceuano cotal dimoftrationi, come fe fuifero sforzati à farle. La terra di Adena, & fimilmente il paese fa di molti gottoni, & gottonina. è anchora effa del Soldano, pofta medefimamēte nell'Armenia minore. Laffo di dire le ville, & i caftelli rotti, che li ritrouano infino fu l'Euphrate, per nõ hauer cola molto memorabile. Giunti all'Eufraie che diuideua lo ftato del Re di Perfia da quel del Soldano, ritrouammo vn nauilio del Soldano, il qual portaua da fedici cauali in fufo. era nauilio molto ftano, co'l quale paffammo il fiume. Appreffo il quale sono certe grotte nel falfo: doue per i mali tempi fi riduce chi di li paffa, dall'altro lato sono alcune ville di Armeni, doue alloggiãmo vna notte. Paffato il fiume, capiraffimo à una terra nominata Orphã: la quale è del fignore Affambeï, & era gouernata da Balibech fratello del detto fignore. Fu già gran terra, hora è quali tutta ruinata dal Soldano, nel tempo che'l fignore Affambeï andò all'afsedio del Bir. ha un caftello fu'l monte affai forte. In quefto luogo il fignore fi auide che io era, & mostrò di vedermi volentieri, alquale io diedi le mie lettere, & hebbero buon ricapito. non voglio dire altro di quefta terra per effere ftata diſtrutta, & doue etiandio il fignore habita con foſpetto.

B *Della città Aterdin & mirabil sito & altezza di quella. le parole che usò un peregrino à M. Iosapha circa il ſprezzar del mondo, della città Aſianceph, & ſue altiffime habitations. di un gran fiume & mirabil ponte che vi è poſto ſopra. Cap. 6.*

Giuugnemo poi alla radice d'un monte, il qual è ſopra vn'altro monte, & ha una città chiamata Merdin: alla quale nõ ſi può andar ſenõ p una ſcala fatta à mano, i gradi della quale ſono di pietra viuã di paſſi quatrol'uno cõ le fue bande, & dura p un miglio. al capo di queſta ſcala è una porta, & poi la ſtrada, che va nella terra. Il monte d'ogn'iniorne cola acqua dolciſſima, & p tutta la terra ſono fontane affai. & nella terra è un'altro monte, il quale quali tutto intorno è una rocca alta da paſſi cinquanta in fufo. nell'ascēder del quale ſi troua una ſcala ſimile alla ſopradetta. Nõ ha queſta terra altre mura, che quelle delle caſe. è lun ga un terzo di vn miglio. ha da fuochi 300. dētro, & in eſſi popolo affai. fa lauori di ſeta, & di gottoni affai ſimi, & è ſimilmente del fignore Aſſabē. Sogliono dire i Turchi, & i Mori, che tanto è alta, che coloro, li quali ui habitano, non ueggono mai uolare uccelli ſopra di ſe. In queſto luogo albergai in un hoſpitale, il quale fu fatto per Zangirbei fratello del fignore Affambeï: & doue tutti quelli che ui uanno, hãno da mangiare: & ſe ſono perſone, che paſſano da qualche conio, gli uengono meſſi ſotto à i piedi tapeti da piu di ducati centol'vno. Voglio dir qui vna coſa affai rara, & nelle parti noſtre rariffima, la quale m'inirauēne. Sta uoimo vn giorno ſolo ſedendo nell'hoſpitale, & ecco che uiene à me uno carandolo, cioè un'huomo nudo, toſo, con una pelle di capriuolo dauanti, bruno, di anni circa trenta, & li poſe à ſe dere appreffo di me, & toſſeſi di taſca un ſuo libretto, & incominciò à legger diuotamente

C con buoni geſti, come, ſe à noſtro modo diceſſe l'vfficio. non molto dopo mi ſi fece anchor piu appreffo, & dimandò chi io era. & riſpõdendogli io, che era foreſtiero: mi diſſe, anchor io ſon foreſtiero di queſto mondo, & così ſiamo tutti noi: & però l'ho laſſato, & fatto pensiero di andarmene in cotal modo infino alla mia fine: con tante altre buone, & eleganti parole, che me faceva una gran marauiglia, confortandomi al ben uiuere, al uiuer modeliamente, & à diſprezzare il mondo: dicendo, Tu vedi come io me ne uado nudo per lo mondo. ho uſto gran parte di eſſo, & niente ho ritrouato che mi piaccia: per la qual coſa ho deliberato d'abbandonarlo al tutto. Partendoci da Merdino caualcammo giomate ſei infino ad vna terra del fignore Affambeï, la qual ſi chiama Aſianceph: & prima che vi ſi giunga, ſi uedo no nella coſta d'vn monte piccolo à man destra habitation d'huomini infinite, cauate nel proprio monte: & à mano ſiniſtra ſi ritroua il monte, ſopra il quale è edificata la detta terra: alla cui radice ſono anche grotte, doue habita gente affai. le qual grotte per tutta vna faccia del detto monte ſono innumerabili, tutte affai alte da terra, con le loro ſtrade, che guidano alle dette habitations: alcune delle quali ſono alte piu di paſſa trenta, di modo, che quando vãno con le perſone & animali p le dette ſtrade, par che caminino in aere, itra è la loro altezza. Continouando il camino, & uo' addoſi à man manca ſi vã nella terra: nella quale ſi ritrouano mercãti di gottoni, & d'altra meltieri: è terra di paſſo affai ſrequẽtato, volge vn miglio & mezzo

Mirdum
è chiamata
da Proco-
pio, Metro,
din da Aſ-
thon.
Si ha vnno
altro liue-
rario di pe-
ſia, che illo
co preſe-
to di Mir-
din, & il
paefe prof-
ſimo ha le
acque, che
fono ama-
te.

Questo pe-
te hora è
di pietra
di 5 gran
voti & q
di mezo è
alissimo,
& è vna d
le più mo-
ta giolose
o pere, che
fanno in q
le parti.

Bethelishail
nomeda Bi-
thilist città
di Arme-
nia, per la
quale scot-
te. & già fu
detto Li-
v. Istan fiume
gran nomina
to capo, &
ambidue
de' sc'zion
nel Set.

Il monte
tauro prin-
cipia nel
confinere,
che è 6 me-
to Roods,
& va fino
al capo del
Taurus per
spazio di
stadi qua-
rantaotto
mila, &
quello di
che scrive
l'Autor è
parte, & no
principio.

Vasta cit-
tadallaqua
le prede il
nome il fa-
moso lago,
che le è ac-
cato, la cui
larghezza è
miglia 300
& la lar-
ghezza 150
& è salso, &
ha fontane
di sal, & fu
già detto
Marziana
Lacu, da
quale esce
il fiume
già detto
Mardo, &
ua nel mar
Caspio.

& mezo col suo borgo, nel quale si trouano molte belle habitationi, & alcune moschee. Di D
qui si passa vn fiume, il cui nome è Set, già fu detto Tigris, bello, & profondo, largo, in-
fino à quel luogo, da passi 30. per un ponie di legnami grossi: i quali per forza di peso stan-
no sopra le teste, che toccano terra. imperochè per la profundia del fiume non possono so-
lentarli in acqua.

D'vna terra detta Sairt, & di due fiumi, vno chiamato Betelis, l'altro Issa. Cap. 7.

PAssai questo monie ce ne andammo per campagne, & per luoghi montuosi, nò troppo
ne alti, ne asperi, lontano da i quali due giornate, andado questi uerso leuanie, si ritroua
vna terra detta Sairt, laquale è fatta in triangolo, & da vna delle parti ha vn castello assai for-
te, con molti torrioni: parte delle mura dellaquale sono ruinate. dimostra essere stata terra bel-
lissima. volge tre miglia. è benissimo habitata, ornata di case, di moschee, & di fontane bellis-
sime: nella qual volendo entrare, passammo due fiumi per due ponti di pietra di vn volto l'v-
no: sotto li quali palsera vn gran burchio della nostri, con tutto il suo arbore, & ambidue fo-
no fiumi grossissimi, & ueloci. vno si chiama Betelis, l'altro Issan: & per infino à questo luo-
go si estende l'Armenia minore. Non li trouano gran monti, ne gran boschi, ne anchor ca-
ue diuerse dalle consuete. fontui per la regione uille assai, viuono di agricoltura, come li fa-
di qui. hanno frumenti, & frutti, & gottoni assai: buoi, cavalli, & altri animali assai. hanno ol-
tra di questo capre in copia, lequali pelano ogni anno, & di quella lana fanno ciambelloni:
le quali essi gouernano, & tengono lauate & nette.

Del mote Tauro. Curdi popoli crudelissimi. à vna terra detta Chexà, di Ghoy et Tauris città. C. 8.

HOra cominciarèmo à entrare nel mote Tauro, il qual principia verso il mar maggio-
re, nella parte di Trabifonda, & vassene pleuare & sirocco verso il fino Persico. all'in-
trare di qsto monte sono monti alussimi & aspri, habitati da certi popoli, i quali si chiamano
Curdi, che hanno vno idioma separato dalli etronuicini, & sono crudelissimi non tanto
ladri, quanto assalini. hanno castelli assaiissimi edificati su le rupi & bruchi, à fin di star su i
passi, & robar li viandanti: molti de i quali però sono stati ruinati dalli signori, per i dan-
ni che hanno fatto alle Carauane, le quali passano di li. ho fatto della condition loro qual-
che isperienza: imperochè, essendo con certi compagni à dì quattro d' Aprile 1474. le-
uato da vna terra nominata Chexan, la quale è d' vnignore sottoposto al signore Assam-
bei, circa meza giornata lontano dalla terra, hauendo in compagnia l'Ambasciador del si-
gnore Assambei, sopra di vna alta montagna sùssimo assaltati da questi Curdi: & il detto
Ambasciadore, & il mio Cancelliero insieme con due altri furono morti, io & due altri fer-
iti. ne tolsero le somme, & tutto cio che trouarono. Io, essendo pur à cavallo, mi tolsi del cām-
no, & fuggi solo. quelli due feriti mi uennero poi à trouare, & insieme ci aecompannammo
con vno Calipho, cio è capo de peregrini, & cāminalissimo al meglio che potellimo. Il terzo
giorno dopo giugnemmo à Valtan città ruinata, & male habitata, di circa 300. fuochi, due
giornate lontano ritrouassimo vna terra nominata Choi: laquale anchora essa era ruinata,
& faceua da fuochi 400. viuono di artificij, & di lauorar la terra. E sendo circa la fine del mon-
te Tauro: deliberai di separarmi da questo Calipho. tolli vno de i suoi cōpagni per mia gui-
da, & in tre giornate fui appresso di Tauris città famosissima. essendo su la campagna ritro-
uai certi Turcomani, i quali erano accompagnati con alcuni Curdi, che uenivano verso di
noi, liquali dimandarono doue noi anduamo, io li risposi. che andaua à ritrouare il signore
Assambei, con lettere indirizzate à sua lignoria. richiesemi vno di loro, che glielie mostras-
si: & dicendogli io manifestamente, che non era honfco, ch'io le dessi nelle sue mani, alzò
vn pugno, & percolsemi vna maseella tanto fortemente, che quatro mesi dopo mi durò
quel dolore, batterono etiandio il mio interprete, & lascionne molto mal contenti, come li
può pensare.

*Come messer Iosafa giunse al signor Assambei, & l'acceso & presente ch'esse signor li fece,
& de' seruesi l'habitatione d'esso signore. d'vna festa che si suol fare in piazza. Cap. 9.*

Glonti che sùssimo à Tauris che già fu detta Ecbaiana capo della Media, capitassimo in-
vn Cauerfera, cioe secondo noi fontego, donde io feci sapere al signore Assambei, il qua-
le li ritrouaua li, che io era giunto, & che desiderauo d'andare alla sua presentia. Et subito la
sequente mattina, mandando egli per me, mi appresenta à lui colui mal in ordine: che mi ren-
do certo, che tutto quello che io haueuo in dogni non va, ua duoi ducati. Videmmi uolen-
tieri,

A tieri, & di primo mi disse, ch'io fusli il ben venuto, & che ben egli haueua inteso la morte del suo ambasciadore, & de gl'altri due, & de l'assassinamento fatto à noi promettèdo di pro uedere à tutto in modo tale, che non haueuamo alcun danno. poi gli appresentai la lettera di credenza, la qual sempre teneuo in petto, fecela leggere à me, concioià che altrinon li ritrouaui appresso di lui, che la sapesse leggere: & interpretar da vno interprete. Inteso che hebbe quello ch'ella diceua, rispose, che io douessi andare alli suoi, parlàdo à nostro modo, cõfiglieri: & che diceffi tutto quello che n'era stato rubbato, & che lo metteffi in nota, & al tro se io haueua da dire, & poi che me n'andassi alla mia habitatione, doue quando gli pareua tẽpo manderia per me. Il luogo, doue ritrouai questo Signore, staua in quello modo: prima haueua vna porta, & dentro di essa vn spatio quadro di quattroouer cinque passi, doue sedeuano li suoi primi da otto in dieci. eraui poi vn'altra porta appresso di questa, su la quale staua un'huomo per guardia di essa porta con vna bacchetta in mano. entrato che fui in questa porta: trouai vn giardino quasi tutto prato di trifoglio, murato di terrendo: dalla banda dritta del quale è vn lastricato: poi circa passa trẽta è una loggia, à nostro modo in uolito: alta da quel lastricato quattroouer sei scalini. in mezzo di questa loggia è una fontana simile à vn canaleto, seimpre piena, & nell'entrar di detta loggia à man sinistra staua il Signore à sedere su un cussino di broccato d'oro, cõ vn'altro simile dietro alle spalle: allato del quale era vn broccchiere alla moreca cõ la sua scimitarra, & tutta la loggia era coperta di tapeti. attorno

B no sedeuano li suoi primi. la loggia era tutta laurata di musaico non minuto, come v'iamo noi, ma grosso, & bellissimo, di diuersi colori. Il primo giorno che mi ritrouai in quel luogo, vi erano alcuni cantori & sonatori con arpe grandi un passo, lequali essi teneuano riuerso, cioè capi à piedi, leuti, ribebe, cimbali, piume, & canti di uoci pieni di dolce concerto. Il dì seguente mi màdo à uestiti due veste di seta, le quali furono vn subbo fodrato di uero, & giubbo, vn fazzuol di seta da cingere, vna pezza di bambagio sottile da mettere in capo, & ducati 20. & mandommi à dire, che io andassi al Maidan, cioè alla piazza, à vedere il tanfaruol, cioè la festa. Andai li' à cavallo, & trouai su quella piazza circa huomini 3000. à cavallo, & à piedi più di due volte tanto: & li figliuoli del Signore stauano ad alcune finestre. Quiui furon portati alcuni lupi saluaticchi, legati per un piè di dietro cõ alcune corde: i quali ad vno ad vno erano lasciati andare insino à mezzo la piazza. poi vno atto à ciò li faceva auanti alzando le mani per dargli, & il lupo all'incõtro gli andaua alla via della gola: ma, per esser co lui molto atto, & per saperli schitare: non lo brancaua se non ne i bracci, doue nõ gli poteua far male, per nõ poter trapassar co i denti quelle giubbe, di che era uestito. Li i cavalli per paura fuggiuano fra gli altri, & molti d'elli cascauano sotto sopra, parte in terra, & parte in quel l'acqua, laqual passa p la città: & quando haueuano stanco un lupo, ne faceuano venire vn'al tro, & quella festa faceuano ogni uenere.

D'un nobilissimo presente mandato da un Signor dell' India al Signor Assambei. Cap. 10.

C Onita la festa: io fui cõdotto al Signore nel luogo detto di sopra, & fui fatto sedere in luogo honorato. & sedendo tutti quelli, che poteuano sedere in questa loggia, & gli altri secon do le lor cõditioni, in su tapeti alla moreca: furon messi mantili attorno su ne tapeti, & auanti di ciascheduno fu posto un bacil d'argento, nel quale era una inghisiara di uino, & vno ramin d'acqua, & vna tazza tutte d'argento. vennero in questo mezzo alcuni con certi animali, che erano stati mandati da vn Signor d'India: il primo de i quali fu vna leonza in catena, menata da uno che haueua pratica di simil cose: la quale in suo linguaggio chiamata Baburith, è simile à vna leonessa, ma ha il pelo vermiglio vergato tutto di verghie negre per tra uerso. ha la faccia rossa con tacche bianche & negre, il uentre bianco, la coda simile à quella d'un leone. mostra d'esser bestia molto feroce. poi fu cõdotto vn leone, & messo con la leonza vn poco da largo, & subito la leonza li messe guatta per uoler saltar, come fanno le gatte adosso al leone, se non che colui, ilqual l'haueua à mano, la tirò da lontano. furono poi menati due elephanti: i quali quando furono per mezzo il Signore, à certa parola che gli disse co lui che gli menaua: guardarono il detto Signore abbassando la testa con vna certa grauità, come se gli uolsero far riuerenza. Il maggior di questi fu menato poi à vn arbore, che era nel giardino grosso quãto è un'huomo à irauerlo: & dicendo colui, che l'haueua in catena, certe parole: misse la icita al detto arbore, & dettegli alcune scoriare, poi li volò all'altra parte, & fece il simile in modo che io caud. Fu menata poi vna Zirapha, laquale essi chiamano Zimapha,

Zimapha, ouer Giraffa animale alto in gäbe quäto un gran cauallo & piu. ha le gäbe di dietro mezzo pie più corte di quello, che sono quelle da uanti. ha l'ungchia fessa, come il bue. ha il pelo quali paonazzo: per tutta la pelle sono quadri negri, grandi, & piccoli secödo il luogo. il ventre è bianco con un pelo assai longhetto. la coda ha pochi peli, come la coda dell'asino. ha corna piccole simili ä quelle d'un capriuolo. ha il collo lungo un passo & piu. ha la lingua lunga vn braccio paonazza, & tonda come vna anguilla. tira con la lingua herba & rami dall'arbore, che ha da mangiare con tanta prestezza: che ä mala pena li uede. la testa è simile ä quella d'un ceruo, ma piu polita, con la quale stando in terra giugne alto 15. piedi. ha il petto piu largo, che un cauallo, mala groppa stretta come quella d'un asino. mostra d'essere animal bellissimo, non però da portar peli. Dopo questo furono portati in tre gabbie tre para di colombi bianchi, & negri, simili alli nostri, eccetto ch'aucano il collo vn poco lungo ä similitudine dell'ocha: delli quali credo, che in quel luogo ne sia gran penuria, perche altrimenti non gli haueuan portati. Dietro ä questi furon portati tre papagalli dal becco grande, di diuersi colori, & due gatti di quelli, che fanno il zibetto. Io mi leuai poi, & andai in vna camera, doue mi fu dato da mangiare. mangiato che hebbi: colui che era sopra li ambasciatori, mi dette licentia, & dissemi, ch'io andassi nella buon' hora. Poco dopo ch'io fui giunto ä casa fu mädato per me: & ritornato al Signore fui domandato, perche m'era partito: risposi, ch'el M eimandar mi hauea dato licentia. & il Signore indegnato contra di colui, lo fece chiamare, & in sua presenzia distendere & battere. otto giorni dopo per mia intercessione lo tolse in gratia. Il giorno dietro che colui fu bätuto, il Signore mi fece chiamare la mattina: andai, & l'ouuai nel luogo sopradetto, & fui posto ä sedere, doue er'liato posto prima. In questo giorno (per esser giorno di festa, & p la venuta de gli ambasciatori d'India) luron fatti molti honoreuoli triumphi. & prima i suoi cortigiani luron vestiti di panni d'oro, & di seta, & di ciambellotti di diuersi colori, erano ä sedere nella loggia circa 40. de i piu honoreuoli: ne gli anditi circa 100. di fuora de li anditi circa 200. tra le due porte circa 50. nella piazza attorno ä torno circa 2000. tutti ä sedere con aspetation di mangiare. in mezzo de i quali erano caualli circa 4000. stando in questo modo: vñero gli ambasciatori d'India, i quali furon posti ä sedere per mezzo il Signore: & incontinente s'incominciarono ä portar li presentii, i quali passauano dinanzi al Signore, & ä quelli che erano in sua compagnia, li quali furono li sopradetti: di poi circa huomini 100. l'vn dietro all'altro, i quali haueuano sopra le braccia cinque topani p uno, cioè cinque pezze di tele bombacine sottilissime, delle quali si fanno quelle selle da mettere in capo. vagliono cinque in sei ducati l'vna. d'apoi vennero sei huomini, che haueuano sei pezze di seta per vno in braccio. poi vennero noue, ciascuno de i quali haueua in mano vna tazza d'argëto, nelle quali erano pietre pretiose, come dimo strero di souo. Dietro ä questi vñero alcuni con cauii & piadene di porcellana: poi alcuni con legni di aloë, & sandali grossi & grandi: & poi vñero circa 25. colli di specie portati con stanghe & corde, ä ciascuno dei quali erano quattro huomini. Passati questi fu portato da mangiare ad ognuno. dopo il mangiare, il Signore di mandò ä quelli ambasciatori se nelle parti d'India vi era altro Signor, che l'huo, che fusse Mossulman, che vuol dir Machomettano: Risposero che ne erano due altri, & tutto il resto erano Christiani.

Delle gioie mandate dal Signor dell'India sopradetto al Signor Assambei, de che qualita fussero.

Et di molte pretiosissime gioie del Signor Assambei per lui mostrate ä M. Iosafa. Cap. 11.

IL di seguente il Signore mandò per me, & dissemi, che uoleua darmi un poco di tanfaru-
 & mostrarmi le gioie, che gli erano state mandate da questo Signore d'India: & primamente mi fece dare in mano vn dito d'arco, d'oro, che haueua in mezzo vn rubino da carati due, & intorno alcuni diamanti: due anelli d'oro con due rubini di carati quattro. due fili di perle 60. di carati cinque l'vna. perle 24. legate in peroli di carati sette l'vna, bianche, ma non ben tonde. vn diamante in punta di carati 20. non troppo netto, ma di buona acqua. due teste d'uccelli mori in camino, i quali mostrauano d'esser molto diueri da gli uccelli delle bande nostre. Mostrate che mi hebbe queste gioie: esso mi domandò quel che mi parca di questo presente, soggiugnendo, me l'ha mandato vn Signor di la dal mare, cioè di la dal Golfo di Persia. gli risposi che l'presente era bellissimo, & di grandissimo pregio: ma non però tanto grande: che egli non ne meritasse moi y maggiore. Dopo quello esso mi disse, io ti voglio mostrare anchor le mie: & quando che fusse tolta vna tuchia di

- A feta da purto, & che mi fusse data in mano. Io subito tolsi il fazzoletto in mano per pigliarla col fazzoletto, & non la toccar con le mani: al quale atto ello mi guardò, & voltòli à i suoi forridendo disse: guarda Italiani, come se laudasse la maniera & modo mio nel tor quella tuchia. In cima di q̄sta tuchia era vn balafso forato della forma di un dattulo, netto & di buon colore, di caratti cento, attorno del quale erano certe turchese grãdima uecchie, & certe perle grosse, anchora esse uecchie. dicio à questo fece portare alcuni vasi di porcellana, & di diaipro molto belli. Vn'altra volta ch'io fui cò esso, lo ritrouai in una camera sitto vn pauiglione: & allhora mi dimandò quello mi pareua di essa, & se di così fatte se ne faceuano ne i luoglu de i franchi: gli risposi che me ne pareua benissimo, & che non era da far comparatione tra i nostri luoghu & i suoi: conetolia che molto maggior potentia sia la sua, che la nostra, & che da noi non si v'fano simil camere. & in uero era bellissima, ben lauorata di legnami, in modo di vna cuba fasciata di panni di seta ricamati, & dorati, & il pauimèto tutto era coperto di bellissimoi tapeti. poteua uolger da quattordici pãsi, sopra di questa camera era vna tenda quadra grande, ricamata, di seta in forza di quattro arbori, la quale gli faceua ombra: tra la quale & la cuba era un bel pauiglione di boccafain, dalla parte di d'entro tutto lauorato & ricamato. la porta della camera era di sandali à tarsia con filit d'oro, & radici di perle, per dentro lauorata & intagliata. Il Signore sedeuo insieme con certe fuoi principali, & haueua auanti un fazzouolo ingroppato, il quale esso sciolse, & ne trasse vna filza di 12.
- B balafsi simili à oliue, netti, di buon colore, di caratti da 50. in 57. l'vno. Dietro à questo iolse vn balafso di oncie 2. & meza, in tauola, di una bella forma, grosso vn dito, non forato, di color perfettissimo in un canton del quale erauo certe letterine moreche. dimandai che lettere erano q̄lle, & ello mi rispose, che erano state fatte p un Signore: ma dapo altri Signori, & egli similmente non ci haueua voluto metter lettere, che in tutto saria itato guallo. Mi domadò poi quello che à mio giuditio poteua valer quel balafso: io lo guardai & sorrisi: & egli à me, Di, che te ne pare: Risposi, Signore, io non ne vidi mai simile, ne credo che se ne troui alcuno, che gli possa stare à parangone: & se io gli dessi preggio, & il balafso haueffe lingua, mi dimanderia, se io ne hauessi mai piu veduto simili: & to saria costretto à rispondergli di no. Credo Signore, che nò si possa à ppregiar con oro, ma con qualche città. Guardommi, & disse pian, Cataini cataini, tre occhi ha il mondo, due ne hanno i Cataini, & vno i franchi. baldamente disse bene il uero: & voltandosi verso li circonstanti disse, ho dimandato à questo ambasciadore quello, che può valer questo balafso, & mi ha fatto la si fatta risposta, replicadoli tutto quello, ch'io gli haueua detto. Questa parola Cataini Cataini: haueua vditio io per auanti da uno ambasciadore dell'Imperador de Tartari, il quale ritornaua dal Cataio del 1436. il qual facendo la uia della Tana, io l'accettai in casa con tutti li suoi, sperando hauer da lui qualche gioia: & un giorno ragionando del Cataio mi disse, come quei capi del la porta del Signore lapeuano chi erano franchi, & dimandandogli io, se era possibile, che haueffero cognation di franchi: disse, & come non la debbiamo hauer noi? Tu sai come noi siamo appretto à Capha, & che di continuo pratichiamo in quel luogo, & essi vègono nel nostro lordò, & soggiunse, Noi Cataini habbiamo due occhi, & voi franchi vno: & voltandosi verso i Tartari, i quali erano li, soggiunse, & uor nell'uno, forridendo tutta uia: & però meglio inteli il prouerbio di questo Signore, quãdo vsò quelle parole. Fatto q̄sto mi mostro un rubino di oncia una & meza alla forma di una castagna, tondo, di bel colore, & nettezza, non forato, legato in un cerchio d'oro: il quale à me parue cosa mirabile per esser di tanta grãdezza. Moltròmi poi piu balafsi gioiellari, & non gioiellari: fra li quali ne era vno à tauola quadra à modo di vna bochetta, su lquale erano cinque balafsi in tauola, & fra essi quello di mezzo di caratti circa trèta, gli altri di caratti 20. in mezzo de i quali erano ple grosse, & turcheli grandi, ma non di gran conto, imperoche erano uecchie. Dopo questo fece portare alcuni subbi di panno d'oro, & di seta, & di ciambellotti damaschini fodrati di seta, & di armellini, & di zibellini bellissimoi, & disse mi, questi sono dell'i pãni della nostra terra: di lesdi, i vostri sono belli, ma pesano vn poco troppo. Fece poi portare alcuni tapeti bellissimoi lauorati di seta. Il di seguemè fui da esso, & fecemmi andar da presso, & disse, lo uoglio, che tu habbi un poco di tanfaro zo, & dettemi in mano un Camaio della grãdezza di un marcelllo, nel quale era scolpita una figura di donna molto bella, con capelli di dicoro, & con una ghirlandetta attorno: & disse mi, guarda, è questa Maria: risposi di no: & ello replicò, mo, chi è ella

è ella? & io gli dissi, che era figura di qualch'una delle dee antiche, che adorauano i Burpa-D
 res, cioè gl'Idolatri. dimandòmi come io lo sapeua: & io risposi, che la conosceua, imperoche
 questi lauori furono fatti auanti l'auuenimento di Gesu Christo. Scorsì un poco la testa, &
 non disse altro. Poi mi mostrò tre diamanti, vno di caratti 30. di sotto & di sopra nettissimo:
 gli altri di caratti 10. in 12. tutti in punta: & dissemi, sonui di li sauegioie da uoi: & dicèdo-
 gli io di no: tolse in mano un mazzo di perle di fili 40. in ciascuno de i quali erano perle 30.
 di caratti cinque in sei l'vna. la metà di esse tonde, & belle: il resto da gioiellari, non disconce.
 Poi fece mettere in vn bacile d'argento circa perle 40. simili à perle & zucche di caratti 8. in
 12. l'vna tutte, non forate, & di color bellissime: & soggiunse coli ridendo. Io te ne mostraria
 vna soma. Questo fu à vna festa di notte secondo la loro vñanza, che fu alla circuncione di
 due suoi figliuoli.

*Li ricchi padiglioni che furono mostrati à messer iosafa, & li uestimenti & selle ch'erano in due
 di quelli per donar via, d'una eccellente collatione portata auanti il Signore, & d'una solenne fe-
 sta per lui fatta, li giuochi ebe v'intracennero, & che pregi furon dati à giuocatori. Cap. 12.*

L di seguente, andando per esser con lui: lo ritrouai nella terra in uno campo grande, nel
 quale prima erano stati seminati frumenti, & dipoi p' fare vna festa segati in herba, & paga-
 ti à quelli di chi erano. In quello erano drizzati molti pauglioni, & il Signore uolosi verso
 alcuni di quelli, che erano con esso lui, disse, andate, & mostrategli questi pauglioni. erano in
 numero circa cento: de i quali me ne furono mostrati circa 40. de i piu belli. Tutti haueua-
 no le lor camere dentro, & le coperte stratagliate di diuersi colori, & in terra tapeti bellissi-
 mi: tra i quali & quelli del Cairo & di Borsa, al mio giudicio, l' tanta differenza, quanta è tra
 li panni di lana fracesca, & quelli di lana di san Matteo. Mi fece poi entrare in due pauglioni,
 i quali erano pieni di uestimenti secondo la loro vñanza, di seta, & d'altre sorti di panni
 messi in vn cumulo, da vna delle bande de i quali erano molte selle fornite d'argento, & mi
 dissero, Tutti questi forniti il di della festa saranno donati via dal Signore. le selle erano 40.
 Mi mostrarono enadio due porte lauorate, grandi, di sandali, di piedi sei l'vna, intagliate
 con oro, & radici di perle p' entro à lauor di tarzia. poi me ne tornai al Signore, dal quale tolsi
 licentia. Il seguente giorno lo ritrouai à sedere nel suo luogo vñato. doue gli furono portate
 otto piatene grandi di legno, in ciascuna delle quali era un pan di zucchero candi fatto in di-
 uersi modi, di peso di libbre otto l'vno, attorno erano tazzette cò cofeuioni di diuer li colo-
 ri: ma p' la maggior parte di trezze. poi furon portate assai con altre cofeuioni. que-
 ste otto ordino à cui ti douessero dare, nel numero de i quali io fui il primo. valeuano per cer-
 to da quattro in cinque ducati l'una. il resto fu disperso fra gli altri secondo la cōditiou loro.
 Il seguente giorno lo ritrouai sedere insieme con persone piu di 15000. & i principali tutti
 haueuano tende di sopra il capo: & d' cinque ouer sei stauan auanti il Signore in piedi: & il
 Signor comandaua loro dicendo, andate à vestire i tali, & i tali, nominandogli i quali an-
 dauano da quei tali, & gli leuauano da sedere, & gli menauano à i pauglioni, doue erano li
 uestimenti, & gli uestiuano secondo la lor conditiou: & ad alcuni dauano le dette selle, ad
 alcuni altri dauano caualli, li quali, à mio giudicio furono da 40. li uestimenti circa 250. fra
 i quali fui anchora io. Fatto questo, vñero alcune femine, & cominciarono à ballare, & à
 cantare insieme cò alcuni che sonauano. Eraui su vno tapeto un cappello à guisa d'un pan
 di zucchero, il quale haueua per sopra frappe & baronzoli al modo di cappelli de Zubiana: &
 poco lontano staua uno à guardar quel che comandaua il Signore. il quale moitro à chi do-
 ueua esser posio in capo quel cappello, & incontinenie colui lo tolse, & andò dinanzi à quel-
 l'altro, il quale si leuò in piedi, cauatosi la sella si misse quel cappello: che certo nō era buo-
 mo di buona villa: che non fusse paruto un brutto & deserto: & hauendolo in capo venne
 auanti al Signore ballando come sapeua: & il Signore fece di ano à quello che staua li in pie-
 di, & disse, dagli vna pezza di camocato: & egli li tolse questa pezza, & menauala attorno
 del capo di colui, che ballaua col cappello, & de gli altri huomini & femine: & dicèdo alcune
 parole in honor del Signore: la giuaua auanti li sonatori. Continuò questo ballare, & git-
 tar di pezze infino à hore 13. & per quattro io potei numerare, in questo tempo tra dama-
 schini, bocchassini, ciambelotti, camocati, & altri simili furono donati da pezze 300. & da
 caualli cinquāta. Fatto questo cominciarono à giuocare à le braccia in questo modo: Venti
 uano dinanzi al Signore dui nudi con murande di camozza, fino alle cauecchie: non si acci-
 ruano

A rauuona trauerfo, ma cercauano di pigliarli fu la coppa, & l'uno, & l'altro li fchiaua da tal prefa: pur, quando vno haueua preso l'altro nella coppa: colui ch'era preso, non li potendo preualere altramente: s'abbassaua quanto piu poteua, & lo pigliaua per la schiena, & alzaualo, & cercua di gettarlo con la schiena in giù: imperò che aiuramente non s'intendeva esser gettato: in tanto che molti, liquali si lasciavano gettar giù in quattro: dopo gettato il compagno in schena, & uinceuano. Presentiossi all'hora auanti il signore vno di quei nudi, tanto grande, che pareua un gigante. Il signore gli comòdo, che douesse giuocare, dicendo trouati un compagno: & egli s'inginochiò auanti, & disse alcune parole. Domandai qđo ch'egli hauea detto: mi fu risposto, e hauea domandato di gratia al signore, che non lo facesse giuocare: perche altre fiute hauea giuocato, & nello stringere hauea morti alcuni, & il signore gli fece la gratia. Questo giouane era bello, & ben fatto, d'anni circa trenta. A quelli giuocatori furono donati ciualli, & dopo ch'io fui partito, durò infino a due hore di notte cotai festa; & furono donate altre cose assai. In quel tempo fu adornaia tutta quanta la terra, & specialmete il bazzaro: imperò ch'ogn'vno metteua fuori le sue robbe. Fu etiandio poplo vn pregio di corridoriai piedi, i quali haueuano a correre un miglio, & mezzo, & non di tutto corso, ma d'un buon tratto. Essendo spogliati, nudi, & vni tutti di grasso per conseruatione de' nerui, con una muianda di cuoio per uno: cominciavano da vn capo di certo spazio, & quando che trotando erano giunti all'altro capo, roglieua da alcuni deputati vna freccia

B bollata, per dare ad intendere a coloro, iquali per esser molto lontani, non l'haueriano potuto vedere, ch'erano giunti al termine: & trotando in dietro, quando erano giunti al termine anche li roglieua una freccia. Et così faceuano per buon spazio di tempo, tanto quando le gambe gli portaua: & colui, ilquale piu volte faceua questo cammino, hauea il pregio. Costoro a' quali fu proposto simil pregio, sono corrieri del lignore, che camminano di calzati, & quali nudi, & non cessano mai di trattare le belle dieci giornate continue.

Come il signor Assambei andò alla campagna, d'un suo figliuolo che uenue a uisitarlo, & del presente fattolo per lui, & suoi baroni, & come il signor caualcò con gran prestezza uerso Siras, intendendo quella città a' esser stata occupata per un altro suo figliuolo del mondo, & ordine del suo calcare. Cap. 13.

Fatte queste lelte il signor deliberò d'andare alla campagna con le sue gente, secondo il lor costume: & domandò mi s'io uoleua andare con ello, & stentare: o rimaner li, & darmi buon tempo. Gli risposi, che piu grato m'era d'esser doue egli si ritrouaua, cò ogni fatica & disagio, che doue egli non li ritrouaua, cò ogni riposo, & abbondanza. Parue che gli fusse molto grata questa risposta, & in segno di ciò incòtamente mi mandò vn cauallo con un padiglione, & denari. Partio adunque della città con la sua gente: caualcò uerso quelle parti, doue intendeva esser migliori herbe, & acqua: facèdo da principio da miglia dieci in quindici il giorno, & con lui andorno tre suoi figliuoli. Chi uolesse notare tutte le cose degne da notare: torria vna difficile impresa, & diria qualche uolta cose poco meno, che incredibili. Onde io le noterò in parte, & del resto lascerò la cura a' scrittori piu diligenti, ouero ad indagatori di queste cose piu curiosi di quello che sono stato io. Essendo adunque in campagna: vn suo figliuolo, ilquale staua nelle parti di Bagdath, cioè Babilonia, insieme con la madre lo uenne a uisitare, & fecegli presentare ueni caualli bellissimi, cameli cento, & alcuni panni di seta. Dopo per i baroni del detto figliuolo gli furono presentati cameli, & caualli assai: & in quel medesimo instante in mia presenza il detto lignore gli donò a chi gli piacque. Poi fu portato da mangiare. Non molto dopo, essendo in campagna, gli venne nouua, come vn'altro suo figliuolo nominato Gorumahumeth hauea occupato Siras terra grãde sottoposta al padre: & questo perche gli era stato detto, che il detto suo padre era morto, & egli uoleua la terra per se. Sentita questa nouella: inconcinque il signor li leuò, & con tutta la sua gente se n'andò a Siras, laquale era lontana dal luogo, doue noi eravamo, miglia 120. & andò con tanta prestezza, che da mezza notte per inhuo al uespere segueme faccemo miglia 40. che a pena in tre giorni s'haueria giunto li. Chi potrà credere, che tanto popolo, cioè maschi, femine, puiti in cuna, potessero far tanto cammino, portando tutte le lor robbe seco, cò tanto modo, & ordine, con tanta dignità, & pompa, che mai non gli mancasse il pane, & quantissime volte il uino, ilquale per il simile, mai non saria mancato se non fusse, che buona parte di loro non ne beue: & oltre di qđto abbondasse di carne, di frutti, & di tutte l'altre cose necessarier

Io che l'ho veduto, nō solamēte lo eredo, ma lo so: & accio' che quelli, i quali vi capiteranno, D intendano s'io scriuo il vero, ò nō, & quei, che non hanno volontà di capitar là, possano credere. Io ne farò di ciò special mentione. Li signori, & huomini di-là, i quali sono co'l signore, & hanno seco le moglie, i figliuoli, i famigli, le fantesche, & le faculti: sogliono haue re nel suo conitato cameli, & muli assai: il numero de' quali metterò qui di sotto. Questi portano i putti da latte, in cuna su l'arcone del cauallo, & la madre o d'è balia caualcando gli lati. Le cune sono vna più, l'altra meno bella, secondo le conditioni de' padroni, o'lor facti di sopra lauorati d'oro, & di seta. Con l'aman l'istira tengono la cuna, & con q'll'istessa la briglia: con la destra acciano l'cauallo battendolo con vna scorreggiata, laquale gli è legata al dito picciolo. Li putti, che nō sono da latte, portano pure a cauallo su alcune pergolite, che sono di là, & di quà coperte: & lauorate secondo le lor conditioni. Le donne vanno a cauallo accompagnate l'vna con l'altra con le lor fantesche; & famigli auanti secondo il grado loro. Gli huomini da fanti seguono la persona del signore: & sono tutti di tanto numero, che da un capo all'altro di questa gente è una mezza giornata. Le donne vanno co'l volto coperto di tela (tessuta di seta di cauallo, così per non esser vedute, come etandio per non riceuer polucere ne gli occhi) caualcando per luogo poluceroso, & per non essere offese nella luce, caualcando contra il sole, quando è del sereno.

La disegno delle genti, ch'erano in questo luogo, col numero de' padiglioni, cameli, muli, & mandrie d'animali, & più altre cose. Cap. 24.

FV fatta in quel tempo la mostra della gente, & de' gli animali in questo modo: In una campagna grandissima, fu circondata da caualli; che l'vno toccaua la testa dell'altro con gli huomini su parte armati, & parte nō: vna superficie circa di 30. miglia: liquali stetero così dalla mattina infino a 24. hore. Era qual ch'vno ch'andaua sopra uedendo, & facendo la descrizione, non però che togliessi in nota il nome, ne i segni de' cauali, come li suol fare di qui: ma solamente domandaua chi erano i capi, & guardauano il numero, & com'erano in ordine, & scorreua. Io con un famiglio scorrendo presto, andauo contando con alcuni grani di saua, i quali gittauo nella scarfella, quando haueuo numerata una cinquantina. Fatta poi la mostra feci la descrizione, & trouai il numero, & qualità dell'infraferite cose: le quali metterò secondo l'ordine, ch'io ho in scrittura. Padiglioni 6. mila, cameli 30. mila, muli da soma 5. mila: cauali da soma 5. mila, alini 20. mila; cauali da conto 20. mila. Di questi cauali circa due mila, erano coperti di certe coperte di ferro a quadreni lauorati d'argento; & d'oro; legati insieme con magliette: le quali andauano quasi in terra: per sotto l'oro haueuano una frágia. Gli altri erano coperti, alcuni di cuoio al nostro modo; alcuni di seta, alcuni di giubbe lauorate tanto densamente, ch'vna freccia non l'hauria passate. Le coperte da dosso dell'huomo erano tutte nel modo d'vna delle sopraferite di ferro. Quelle ch'habbiamo detto prima, si fanno in Beschèr, che in nostra lingua vuol dire cinque uille: laqual è vna terra, che uolge due miglia, & è su un monte, nella quale non habia alcuno, salvo quelli dell'arte; & se alcun forestiero vuol imparar l'arte, è accettato con sicurtà di mai non si partir di lì, ma stare insieme con gli altri, & far l'arte. Vero è, che etandio altroue li fanno simili lauori, ma non così sufficienti. Muli da conto 2. mila, mandrie d'animali minuti 20. mila, animali grossi 2. mila, leopardi da caccia cento, falconi gentili, & villani dugento; leutieri 3. mila; bracchi mille, a'lori cinquanta, huomini da spada 15. mila, famigli, cameli, bazzarioni, & simili con spada 2. mila, con archi mille. Possono essere in somma huomini a cauallo da fanti 25. mila, villani pedoni con spade, & archi 3. mila, femine da conto, & mezzane in somma dieci mila: fantesche 5. mila: putti, & putte da dodici anni in giù 6. mila: putti, & putte in cune, & pergole cinque mila. In quello numero d'huomini, & cauali sono lance circa mille, targhette 5. mila, archi circa dieci mila. Il resto chicon vna cosa, chicon vn'altra. Ne' bazzari sono le cose sottoferite con li loro prezzi, & maestri: & primamente i maestri da far vestimenti, calzolari, fabri, maestri da selle, da frecce, & da tutte le cose, che bisognano al campo in gran numero. Poi sono quelli, che fanno pane, & tagliano carne, & che vendono frutti, & vino, & altre cose con gradissimo ordine, che di tutti li troua. Vi sono etandio speciali aliai. Il pane costa poco più di quello che costa in Venetia: il vino costa a ragione di ducati quattro la nostra quarta, non perche nel paese nō v'ne sia: ma perche in buona parte non ne usano. Carne a ragion di tre, & quattro marchetti la libra. Formaggio marchetti

A tre . Risi marchetti 2. & mezo. frutti d'ogni forte marchetti tre , similmente i melloni: de i quali se ne trouano che pesano libre 24. in 30. l'vno. Biada da cauali a ragion di marchetti otto la prebenda. La ferratura d'un cauallo a ragion di narehetti 36. Di cinghie, feltri , corami, selle, & altri fornimenti da cauallo e gran carestia . Caualli da vendere non si trouano, saluo che ronzini , i quali vagliono ducati otto: in dieci l'vno. Vengono di Tartaria (i quali habbiamo detto di sopra) mercanti con cauali 4000. in 1000. in vn chiappo: i come sono veduti da quattro, cinque, in sei ducati l'vno: & sono da soma & piccioli. Nel numero de Cameli soprafritti ne sono 8000. da due gobbe. hanno le br coperte laorate, con campanelle, sonagli, & pater nostri di piu forti . Di questi (secondo la conditione delle persone) tal ne ha dieci, tal venti, tal trenta legati vno in capo dell'altro, & pir pompa ciascuno mena li suoi, nè mai ui mette aleuno fuso . Gli altri Cameli da vna gobba portano i pauiglioni, & le robe delli patroni in casse, facehi, & some, similmente nel numero de i muli soprafritti ne sono da 2000. che non portano cosa alcuna, ma sono menati per pompa, coperti con coperte belle, & laorate meglio di quello che sono le coperte de i camdi . a quello istesso modo sono nel numero de cauali soprafritti da 1000. così adornati . E: quando si cà mina di notte co'l popolo: huomini da onto, & similmente le donne si fanno portare auanti lumiere al nostro modo, lequali sono portate da famigli & fantelehe . Quando il signor caualca vanno auanti di lui cauali 500. & piu: dinanzi a i quali vanno alcuni corrieri con una bandiera in mano

B bianca & quadra, gridando largo largo, & tutti escono della strada, facendo largo . Questo e vna parte di quello che ho veduto circa il modo, ordine, & dignità, & pompa, che v'fano queste genti co'l suo signore nellor campo, quando stanno alla campagna. & è molto meno di quello potria dire.

D'una terra detta Soltania, d'una grã moschea che us è dentro partic darme te descritta. d' un'altra terra chiamata Culparchean. della feuerità usata per il detto signor cõtra un suo suddito. Ca. 15.

IO in quel tẽpo, per non mi sentir bene, mi partii di campo, & andai fuor di man circa mezza giornata a Soltania, che in nostro idioma vuol dir Imperiale. q̃sta è una terra, la qual mostra essere stata nobilissima, & è del detto signore . non ha mura, ma vn castello murato, ilquale è ruinato, per essere stato distrutto gia quattro anni auanti da vn signore chiamato Giuafe. volge il castello un miglio. di dentro ha vna moschea alta, & grande, in quattro crociare di quattro volti alti, con la cuba grande: laquale è maggiore di quella di San Giouani & Paolo da Venetia di tre tanta larghezza. uno de i quali volti in capo ha una porta di rame alta tre passi, lauorata à gelolie. dentro ui sono sepulture assai delli signori che erano à quel tempo. per mezo di questa porta n'è un'altra simile, & da i lati due altre minori, vna g' lato, in croce, in modo che la cuba grande ha quattro porte, due grandi, & due picciole, le balesstrate delle quali sono di rame, larghe tre quarti di vn braccio, & grosse mezo braccio, intagliate col bono à fogliami, & di segni, a lor modo bellissimi: per denno de i quali è oro, & argento battuto, che in uero è cosa mirabile, & di ualore grandissimo . Le gelolie delle porte, che ho detto di sopra, stanno in questa guisa: Sono alcuni pomi grãdi come pani, alcuni piccioli come narancie, cõ alcuni braccioli, i quali brancano l'vn pomo e l'altro: come mi ricordo hauer già veduto scolpito in legno qualche luogo. la manifattura dell'oro & dell'argento è di tanto magisterio: che non è maestro dalle bande nostre, che gli bastass l'animo di farla, se non in gran tempo. la terra è assai grande, circonda miglia quattro, è fornita bene di acque: & se da altro non si potesse comprendere: dal nome solo s'intende che è itana molto notabile: al presente è male habitata. puo far da anime 7000. in 10000. & forse piu . Stando nella detta terra fui auisato, come il signore, hauendo sentito quello di che ho fatto mentione di sopra, che vn suo figliuolo haueua occupata Siras, si leuaua di l' con la sua gente per seguire il camino verso Siras: & incontinente mi leuai da Soltania, doue allhora mi ritrouauo, & andai a Culparchean, che vuol dire in nostra lingua, schtauo del Signore: terra picciola, ma tale, che mostra pur hauer hauuto di buoni edifiçii, per le ruine che ui si veggono. volge due miglia, & fa fuochi circa 500. nel qual luogo mori il mio interprete: & da quel tempo in dietro, mentre ch'io stetti in quel paese, che fu circa cinque anni, mai trouai alcuno, ch'ha uesse la lingua: & però fu necessario, che io, ilquale la intendeva, facessi l'ufficio dell'interprete, oltre al costume de gli altri: habbaciadori. Partito di l' me n'andai verso il signore, il quale sollecitaua il suo cammino à Siras . Vn giorno essendo con esso, uiddi vna grã feuerità

di questo signore. eraui appresso di lui vno chiamato Coscadam di anni circa 80. tagliardo D però della persona: al quale haueua da circa cinque ouer sei figliuoli iuuu honorati dal signore, & esso era huomo di grado appresso il detto signore. comadò che coltui fuisse preso, per haueur inteso che Gorkmahumsh suo figliuolo, che haueua occupato Siras, gli haueua scritto alcune lettere, le quali esso non gli haueua voluto mostrare. & prima gli fece rader la barba, & poi comandò che fuisse portato alla beccaria, & che fuisse spogliato, & tolti due vicini di quelli, con liquali si appeca la carne, gli fusero ficcati dietro alle spalle vno per lato, & che colui fuisse appiccato a bato, doue si appicca la carne, essendo rautaua viuuo, il quale de li a due hore morì. E per quanto io intesi, questo Gorkmahumeth, inteso che'l padre venì uia a Siras: si era leuato di li, & tauasi di fuora, & scriueua a un suo zio, pregandolo, chelo raccomandasse al padre, ch'egli era apparecchiato di stare, doue il padre uoleua, pur che gli desse da uiuere.

La qualità della region di Persia, il modo che usano Persiani di condur l'acqua di lontano quattro & cinque giornate. superstitiione che usano per guarir della febre & altre infirmità. Cap. 16.

Tua questa prouincia della Persia fino à qui p la uia che noi habbiamo caualcata, è paese deserto, cencriccio, craso, scoglioso, & petroso, & di poche acque, & di qui uiene, che doue li trouano acque sono qualche uille, in gran parte però distrutte: ciascuna delle qua li ha vn castello fatto di terrone. le semēti, le uigne, & i frutti sono fatti p forza di acque: i modo che doue non li hanno acque, male vi si può habitare: sogliono menarle per sotto terra **E** quattro & cinque giornate lontano dalli fiumi, d'onde le tolgono, & le menano in questo modo. Vanno al fiume & fanno appresso vna fossa simile a vn pozzo. poi vanno cautando al dritto, verso il luogo doue la uogliono condurre, con la ragion del liuello, li che habbia a descendere vn canaleto, ilqual sia piu profondo, che nō è il fondo della fossa detta di sopra. & quando hanno cauato, circa 20. passi di quello canaleto: fanno vn'altra fossa simile alla prima: & così di fossa in fossa menano p quei canali l'acqua doue che uogliono ouer fanno (per dir meglio) l'alueo, & acquedotto, per il quale si possa menare. Quando hanno fornito quell'opera: aprono il capo della caua uero il fiume, & le danno l'acqua, laquale per quei loro acquedotti conducono nella terra, & doue uogliono, menandola per le radici de i monti, & togliendola alta nel fiume. Imperoche se non la cesserò in cotai modo: nō ci potriano stare: attendendo che quiui rare uolte piouere. Dicendo io a' figli dell'esercito, ch'el paese loro era molto sterile: mi rispondeuano, che nō mi dou'essi marauigliare: perche la uia che faceuano, era fresca: nella qua li trouauano miglior herbe, & era in paese molto piu sano. In queste parti nō ci sono boschi, ne arbori, dico pur vno, saluo che frutiani, che piantano doue gli possono dare acqua, che altrimenti non s'appigliano. I legnami con li quali fanno le case, sono albare, delle quali tante ne piantano in luoghi acquosi, che sono bastanti al lor bisogno: & però hanno tra loro ottimi marangoni, i quali dalla necessità sono astretti a sparagnare, & d'vn legno, che uolge due palmi, segaio in tauole, fanno vna porta di duo passi lunga, sozzata, & tanto ben lavorata di fuora uia, & ben compessa: che certo è vna marauiglia: & in questo modo fanno etuandio balconi, & altri lauori all'uso domestico necessarii: uero è che di dentro uia li ueggono li pezzi. di questi legni fanno etuandio le case. & a cōfirmatione che non gliano altri arbori ne piccioli, ne grandi, ne in monte, ne in piano: ho ritrouato alcune fiare vno arbusto de spini, alquale per un miracolo ho ueduto legare pezze & straccia assai: cō li quali si danno ad intendere di guarire da febre, & altre infirmitadi. Nel campo, quantunque ci sia gente assai: non li troua, vno che si lamenti. tutti stanno di buona uoglia, cantano, sollazzano, & ridono.

Daua terra nominata Saphā, & d'alcune notabili antichità che in essa si trouano, della città detta Cassan, & i lauori che si fanno in quella. de Comocitta, & quello produce. de taxi & costumi di quei mercanti nel vender le lor robe. Cap. 17.

Seguendo il cammino: trouamo vna terra nominata Saphan, laquale è stata mirabile, & sinfino al presente è murata con terrone & folsi, uolta circa miglia quatro, & metuendo in conto li borghi, circa miglia dieci, nelli borghi sono colui belli edifizij, come nella terra in cui che per esser numerosa di popolo, & per hauer molta gente da faui, & per esser ricca: qualche uolta non daua così vbbidienza al suo signore. Et che hora, anni uenti essendo Signor della Persia vno chiamato Gioufa, il quale fu a questa terra, per uolerla mettere in vbbidienza:

A vbbidientia: esso acconciate le cose sue, si parti. ma poco dopo hauendo ribellato, mandò il suo esercito, commandando a tutti quelli dell'esercito, che nel ritorno portassero vna testa per vno, saccheggiam & bruciata che haueffero la terra: i quali vbbidirono alla parola, in tanto che, si come io, essendo in quelle parti, sentì parlare a molti di quelli, che erano stati in quello esercito, alcuni, i quali non trouarono colui teste di maschi, li metteuano a tagliar le teste delle femine, & le radeuano il capo per vbbidire. di qui viene, che tutta la ruina, & dissiporno. al presente per la sesta parte il habita. ha molte antiquità, grandi, & notabili: fra le quali questa tiene il principato, che in essa è vna caua quadra con acqua d'etro alts un passo, uita, & netta, & buona de bere: d'intorno la quale è una riu, & attorno di essa colonne con li suoi volti, stanze, & luoghi innumerabili da mercanti con le lor mercantorie: il quale luogo la notte si tten serrato per scurtà delle robbe. altre piu cose, & lauori belli li ritrouano in questa terra, della quale al presente nō dirò altro, che quello, che in quel tempo (per quel che dicono alcuni) haueua da 150000. anime in fuso. Trouammo poi Callan città ben popolata: nella quale per la maggior parte si fanno lauori di seta, & gottoni in tanta quantità, che chi uolesse in vn giorno comprar per 10000. ducati di quelli lauori, gli troueria. volge circa miglia tre, è murata, & di fuora habet borghi & grandi. Giugnemmo poscia Como città mal calata: la quale volge sei miglia, & è murata, non è terra di melitiero, ma usouono di lauorar la terra, fanno vigne, & giardini assai, & melioni perfettissimi: tal uno de i

B quali pesa libre trenta, sono verdi di fuora, & dentro bianchi dolci quanto vn zucchero. fa fuochi uenti milia. Seguendo piu oltra trouammo i esdi terra di melitieri, come farian lauori di seta; gottoni, ciambellotti, & altri simili. volge circa miglia cinque, è murata. ha borghi grandissimi, & quali tutti tessono, & lauorano di diuerii melitieri. delle sete, che v'ègono da Siraua, & da l'Azzi, & dalle parti, che sono verso i Zagatai, verso il mar di Bachù, le migliori vengono a i esdi, laqual poi finisce de i suoi lauori grã parte dell'India, della Persia, de i Zagatai, de i Cini, & Macini, parte del Cataio, di Bursa, & della Turchia: di modo, che chi vuol buoni panni della Soria, & belli, & buoni lauori, tolgono di questi: & quando v'è un mercate a quella terra per lauori: va nel fontego, nel quale attorno attorno sono botteghini, & in mezzo un altro luogo quadro pur con botteghie. ha due porte con una carena, accioche in esso non entrino caualli. questo & altri mercanti entrano, & se vi cognoscono alcuni, vanno a sedere li, se non, feggono doue lor piace in questi botteghini, ciascun de i quali è sei piedi per quadro: & quado sono piu mercanti, feggono vno per botteghino. A vn' hora di giorno vengono alcuni con lauori di seta, & d'altre sorti in braccio, & passano intorno, non dicendo altro: ma i mercanti, che stanno li, se ueggono cosa che piaccia loro, gli chiamano & guardanla da presso, se gli piace, il pregio è scritto su vna carta attorno il lauoro: piaciendogli il lauoro, & il pregio, lo toglie, & gittalo dentro nel botteghino, & queste cose li spacciano in un tratto senza far altre parole: imperoche colui, che ha data la robba, conoscendo

C il patron del botteghino, se ne parte senza dir altro: & questo mercato dura fino a hora di festa. A hora di vespero uengono i uenditori, & tolgono i lor dinari. Se qualche fiata non trouano chi compri le lor robbe per il pregio notato attorno: hanno costume di abbassare il pregio, & ritornare un'altro giorno. Dicefi che quella terra uouole al giorno due some di seta, che sono al modo notto libre mille di peso. Di lauori di ciambellotti, & gottoni, & altri simili non dico altro: perche da quelli di seta, che li fanno, li può far stima quanto piu li faccia di quell'altre cose.

Della bella città di Siras, & delle mercantie che si trouano. della terra detta Erè. di Cini, & Macini pronouie. della prouincia del Cataio. la liberalità che si usa in quel paese verso i mercanti. del luogo oue sta il Signore. il modo ch'egli tiene in spacciar gli ambasciatori. della sua gran giustitia.

Cap. 18.

Tutto il camino hin qui fatto li drizza alla via di scirocco. tornerà p la via di leuante, perche partito da Tauris fin a Spahà son venuto quasi p leuante: & prima dirò di Sirastera di sopra nominata, laquale è l'ultima della Persia alla uia di leuante, & è terra grandissima, uolge con i borghi da miglia uenti. ha popolo innumerabile, mercanti assai: perche tutti li mercanti, che uengono dal'altre parti di sopra, cioè da Erè, Sammarcant, & da li in fuso, uolendo venir per la uia della Persia: passano per Siras. Qui capitano gioie assai, sete, specie minut, & grosse, reobarbari, & semenzine. è il signore Assabei, circondata di muri di

7 iaggi uita.

O ij terroco.

terreno, assai alti & forti, & di fossi, con le sue porte, ornata di assaissime & bellissime moschee, & case, ben adornate di mosaico & altri ornamenti. Ha da 200000 anime, & forse piu. Si sta in essa sicuramente senza uantà di alcuno. Partendoli di qua li esce della Perlia, & vassi ad Ere, terra posta nella prouincia di Zagatai. Questa terra è del figliuolo, che fu del Soldano Bufech, è grandissima, minor però un terzo, che non è Siras. lauora di seta, & d'altri lauori, come Siras. non dico de i castelli, terricciolle, & uille assai poste a questa uia, per nõ hauer cosa memorabile. Vassi poi per greco, caminando per luoghi deserti, & sterili, doue nõ si trouano acque, saluo che di pozzi fatta a mano: herbe poche si hanno, boschi manco: & dura quello camino quaranta giornate. Poi si trououa in quella istessa prouincia di Zagatai San marcant, città grandissima, & ben popolata: per la qual vanno & vengono tutti quelli di Cini & Macini, & del Cataio, o mercanti o viandanti che liano. in essa li lauora di mestieri assai. i Signori della quale furon figliuoli di Giaua. Nõ passo piu auanti a quella uia, ma, perche i mesi da molti: dico che questi Cini & Macini, sono due prouincie grandissime, & sono idolatri. La loro regione è quella doue si fanno i caui, & le piadene di porcellana. In questi luoghi sono gran mercantue, massimamente gioie, & lauori di seta & d'altra sorte. Di li si va poi nella prouincia del Cataio, della qual dirò quello che ho per relatione di vno ambasciadore del Tarraro, il quale uene di là ritrouandomi io alla Tana. Essendo un giorno con lui a parlamento di questo Cataio: mi disse, che passando i luoghi prossimamente scritti, entrao che egli fu nel paese del Cataio, sempre gli furon fatte le spcie di luogo in luogo fin che giunse a una terra nominata Cambalu: doue fu riceuto honoreuolmente, & datogli stanza: & così dice, che sono fatte le spese a tutti li mercanti che passano de li: poi fu condotto doue era il signore, & gionto alla porta fu fatto inginocchiare di fuora. il luogo era a pie piano, largo, & lungo molio: in capodel quale era un pavemento di pietra, & fu esso il signore a sedere sopra vna sedia, il quale uoltua le spalle uerso la porta. da i lati erano quattro a sedere uolti uerso la porta, & da quella infino doue erano questi quattro, di qua & di là stauano alcuni mazzeteri in piedi con bastoni d'argento, lassando in mezzo a modo d'una calle, nella quale per tutto erano alcuni Turcimani scendo su i calcagni, com e fanno di qua da noi e semine. Ridoito l'ambasciadore a questa porta, doue ritrouò le cose ordinate nel modo scritto di sopra: gli fu detto, che parlasse quel che esso uoleua: & così fece la sua ambasciata, la quale i Turcimani di mano in mano elponeuano al signore, ouero a quelli quattro che gli sedeuano al alto. Fugli risposto che fulte il ben uenuto, & douesse ritornare allo alloggiamento, doue se gli faria la risposta. per la qual cosa non gli fu piu bisogno ritornare al signore, ma solamete conferir con alcuni di quelli del signore, liquali erano mandati a casa, & referuano di qua, & di là quello faceua bisogno, di modo che presto fui spacciato, & gratamente. Vno dei famigli di questo ambasciadore, & vn suo figliuolo, i quali ambidui erano stati con esso, mi dissero cose mirabili della giustitia, che si faceua in quel luogo: fra le quali questa ne è vna: che (essendo vn giorno in Madian, che vuol dire in piazza) vna femina: che portaua vna zara di latte in capo, vno venne & tolse la zara, & cominciando a bere: lei si misse a gridare, o potere vedoue, a che modo possiamo portar le nostre robbe a veder: Subito costui fu preso, & con la spada tagliato a trauerso, in modo, che si uedeua a un tratto uscire sangue & latte delle budelle, & questo stesso mi affermo poi il detto ambasciadore: & soggiunse, che lauorando certa femina gottoni a molinello, haueua tratto fuora una spuola, & melfola di dietro appresso di se, vno che passaua a caso di là, tolse questa spuola, & andouene a la buon' hora. ella li uolò, & ueduto che l'hebbe, cominciò a gridare, & le fu detto colui che v'è in là, è quel lo che te l'ha tolta: costui subitamente fu preso, & per il simile tagliato a trauerso. Dicesi che non solamete nella terra: ma di fuora d'ogn'intorno doue capitano viandanti li trouano non suso qualche falso, o altro luogo cose perdute per altri viandanti, & per altri trouate, & che nuno è così arduo, che gli balti l'animo di torle per se. Et di piu, se vno, essendo in cammino, fusse addimandato da qualch'uno, che esso hauesse sospetto, o di chi troppo non li fidasse, doue v'è andandosi a lamentare colui, che è dimandato, di tal parole, & di cotai dimanda: bisogna che colui, che ha domandato trouoi qualche cagione lecita di quella sua domanda, altrimenti è punito. per le qual cose si può comprendere che questa terra è terra di liberta, & di gran giustitia.

Al mondo che si osserva circa le mercatùe della moneta et religio de Cataini, della città detta Cuerch, di una fossa d'acqua qual dicono haer gran virtù contra la lebra & contra le cauallette, & di alcuni vccelli ch'ammazzano le cauallette. Cap. 19.

Circa il fatto delle mercatùe intesi, che tutti li mercanti che vègono in quelle parti, portano le lor mercatùe in quei sonieghi, & li deputati a cio' le vāno a vedere: & essendoui cola, che piaccia al Signore: pigliano quel che gli piace, dando loro all'incontro altre robe p' il valsenie di essa. Il resto rimane in libertà del mercante. A minuto in quel luogo si spende moneta di cara: La quale ogn'anno si muta con nuoua stampa. & la moneta vecchia in capo dell'anno si porta alla Zecca, doue gli è data altra tanta di nuoua & bella, pagando tutta via duo per cento di moneta d'argento buona: & la moneta vecchia li gitta in fuoco, l'argento & l'oro si vendono a peso, & si fanno anche di questi metalli cerie monete grosse. La fede di questi Cataini s'imo, che sia pagana, quantunque molti di Zagani, & d'altre nationi, lequali vengono di là, dicano, che sian christiani: impero che dimandandogli io in che modo fanno, che s'iano christiani, mi risposero, che nelli lor tempi essi tengono istaue come facciamo noi. Accadde temi nel tempo ch'io era nella Tana, ilādo il detto ambasciadore insieme con me, come ho detto di sopra, che mi passò dauanti vn Nicolò Diedo nostro Venetiano vecchio, il quale alle fiate portaua vna uelie di panno fodrata di cendado à maniche a perie (come già li usaua in Venetia) sopra vno giuppon di pelle con vn capuccio in spalla,

C & cappello di paglia in capo da soldi quattro: & incontinec'ie veduto che gli hebbe detto ambasciadore disse con marauiglia. Quelli sono de gli habiti che portano i Cataini, somigliano quelli della vostra fede, perche portano l'habito vostro. In quel paese non nasce vino, per essere la regione molto frigida. d'altre vetrouaglie ve ne nascono assai. Questo insieme con molte altre cose, le quali di presente io lascierò, è quello ch'io sò per relatione del detto ambasciadore del Tartaro, & delli suoi familiari, quanto appartiene alla prouincia del Cataio, doue io psonalmente non sono stato. Tornerò da capo à Tauris: & così come di sopra ho detto quello che si troua caminando tra greco & leuante: così di presente dirò quello che li troua caminando trà leuate & scirocco. Prima noi ritroviamo vna città, laqual li chiama Cuerch, lassando certi castelli, liquali si veggono prima che si arriua detta città: de i quali nō habbiamo cosa alcuna memorabile da dire. In questa città è vna fossa d'acqua nel modo di vna fontana, laquale è guardata da quelli suoi Thabassimani, cioè preti. quest'acqua dicono, che ha gran virtù contra la lebra, & contra le cauallette. dell'vno & dell'altro de i quali incommodi io n'ho ueduto qualche, non uoglio dir esperienza, ma credulità di alcuni. In quelli tempi passò vn Francioso cō alcuni famigli, & guide, morì, per quella via, il quale sentiuo di lebbra: & per quanto intendemmo andaua per bagnarsi nella detta acqua. quel che poi seguì, io n'ho sò, ma publicamente si diceua, che molti n'eran sanati. Essendo ancora io in quel paese, uenue vno Armeno mandato, molto auanti che io prendessi il cammino à quelle parti, dal

B Re di Cipro per tor di quell'acqua: & di ritorno, essendo io nella capagna, due meli dopo ch'io era giūno in Tauris, ritornò con quell'acqua in un fiasco di stagno, & stete con me due giorni, poi se n'andò alla sua via, & ritornò in Cipro, nel qual luogo, nella ritornata mia trouadimi io, vidi quello istesso fiasco di acqua appiccato su vn bastone, ilquale era porto fuori di certa torre: & intesi da gli huomini del paese, che per quell'acqua nō haueuano piu hauute cauallette. doue etiandio vidi alcuni vccelli rossi & negri, i quali si chiamano vccelli di Macomieu, che hanno costumi di volare in frota, come li stormelli: i quali, per quello ch'io intesi, essendo pure in Cipro alla tornata mia, quādo vègono cauallette, che sene trouano, tutte le aiazzano. & in qualunque luogo sentono essere di detta acqua, uolano verso ello, così come affermano tutti li paesani. Questa città Cuerch è picciola, ma di passo: impero che per essa passa chi uà al mare, cioè al seno Persico.

Delle città di Ormus & Bagdeth. d'una sorte di pomi cotogni, & granati differenti da nostri, & che altri frutti produce detta Bagdeth, della città di Calicut. d'una terra chiamata Lar, & del fiume Bindumar. Cap. 20.

IN questo mare si ritroua una Isola, nella quale è una città nominata Ormus lontana da terra ferma da 18. in 20. miglia. uolge la Isola circa miglia. 60. la terra è grade, & bē popolata. nō ha altr'acqua, che quella dei pozzi, & delle cisterne. & quādo gli manca quella: sogliono andare a torne in terra ferma: doue etiandio h'no le lor sementi. paga tributo al signore

Affambei. L'auora lauori di seta assai. I mercanti che vanno de l'India in Persia, ò di Persia in D India, in buona parte danno di capo in quest'Isola. il lignore si chiama Soltan Sabadin, manda certe sue barche alla via dell'India a pescar ostreghe da perle, & ne prendono assai. & essendo io iui, due mercanti, che veniuano da l'India, capitarono iui con perle, gioie, lauori di seta, & specie. In questo colso Persico mette capo l'Eufrate fiume nominatissimo, su'l quale circa sei giornate in suso è Bagadeth, cioè Babilonia vecchia: laquale è itata famosa, come ciascuno intende, se ben di presente in gran parte è distrutta. può far da fuochi dieci mila, & è abbondante del viuere. ha de frutti, come fariano dattali, pistacchi, & altri simili in gran quantità, & molto buoni: fra liquali li ritrouano cotogni del sapore & grandezza delli nostri. trouali etiandio pur cotogni, i quali non hanno quel duro di dentro, che suole hauere il cotogno, ma sono al mangiare come fariano per gliuaciuoli, dolcissimi. trououai vna sorte di pomi granati non troppo grandi, ma per la maggior parte con la scorza fortile, i quali si curano come si curano le naranche, & nelliquali ne piu ne meno si possono cacciar li denti come li faria in vn pomo: imperò che non hanno quelle tramezzadure in mezzo, eccet to che vn poco nel fondo. il sapore è misto di dolcezza, con alquanto di garbeto, & sono, o senza, quel poco legnetto, che hanno gli altri dentro de grano, o non coli tenero, che non si sente in bocca: ne è bisogno di sputar niente fuora piu di quel che è chi mangiasse vna pasta. fanno anchora zuccheri, & di essi buone confettioni, massimamente liroppi: de i quali ne forniconola Persia & altri luoghi. Ritornero ad Ormus, & parlerò qualche cofetta de i luoghi, i quali gli sono all'incontro, iquali sono di là dal detto colso verso tramontana, laquale è dalla banda della Persia, & da l'altra parte è l'Arabia. in quei luoghi sono Macomettani. il colso è longo miglia 300. & piu, & i luoghi di là dal colso che sono de l'India, sono posseduti da tre signori Machomettani. il resto de l'India tutto è posseduto da alcuni Re Machomettani. Andado a terra a terra via per scirocco, & ostro vscendo del colso, si troua vna città chiamata Calicut, città di fama grandissima, laquale è come vna stipola, ouer hospitio di mercanti di diuersi luoghi: come faria dire di quelle che vengono dentro al colso, del Cataio, & di tutte quelle parti, doue sempre si ritrouano nauili assai, & grandi: conciosia cosa che non faccia gran fatto fortune. La terra è di passo, mercantesca d'ogni ragione, grande, & popolosa. Ritornando su la riuà predetta all'incontro di Ormus, si ritroua vna terra chiamata Lar, è terra grossa & buona, fa da 2000. fuochi, & è mercantesca, & di passo: imperoche quelli, che vanno, & vengono per questo colso, sempre danno di capo a questa terra. I trououali poi Siras, dellaquale habbiamo parlato di sopra. & scorrendo via li va ad vna grossa villa chiamata Camarà. Poi vna giornata lontano li troua un ponte grande disopra il Bunda mir, ilquale è fiume molto grande. questo ponte li dice, che lo fece fare Salomone.

Di un monte, nella cui sommità è un mirabil edificio, con quaranta colonne di notabil grandezza, & grossezze, & di molte figure che vi sono scolpite. d'una villa detta Thamar, & d'un'altra nellaquale si dice esser sepolta la madre di Salomone, & di luoghi Debebes, & Vergau. Cap. 21.

Alla villa di Camarà li vede un mote tondo, ilquale da vn lato mostra d'esser tagliato, & fatto in vna faccia alta circa set passa. nella sommità del mote è vn piano, & attorno vi sono colonne quaranta, le quali si chiamano Cilminar, che vuol dire in nostra lingua quaranta colonne: ciascuna delle quali è longa braccia 20. grossa quanto abbracciano tre huomini: vna parte dellequali sono ruinate. & per quello che li uedeua fu già un bello edificio. questo piano è tutto vn pezzo di falso, su'l quale sono scolpite figure d'huomini, assai grandi come giganti: & sopra di tutte è vna figura simile a quelle nostre, che noi figuriamo Dio padre, in vno tondo, laquale ha vn tondo per mano, & sotto laquale sono altre figure picciol: dauã uo, la figura di vn huomo appoggiato ad vn arco, laqual li dice esser figura di Salomone. piu sotto ne sono molte altre, lequali pare che tengono li lor superiori di sopra. & di quelli minori vno è, ilquale par che habbia in capo vna mitra di papa, & tien la mano alta, aperta, mostrado di voler dare la benedittione a quelli che gli sono di sotto, liquali guardano a essa. & pare che stiano in certa aspettatione di detta benedittione. piu auanti è vna figura grande a cavallo, che par che sia d'un huomo robusto: questa dicono esser di Sanione: appresso laquale sono molte altre figure vestite alla francese; & hanno capelli lunghi: tutte queste figure sono di un mezo zilueo. Due giornate lontano da questo luogo è vna villa nomina-

A Ta Thimar: & di là a due giornate vn'altra villa, doue è vna sepoltura, nella quale dicono esser stata sepolta la madre di Salomone: sopra laquale è fatto vn luogo a modo di vna chiesiola, & sonui lettere arabice, lequali dicono, si come da quelli di quel luogo intendemo. messer Suleimen, che vuol dire in nostra lingua, Tempio di Salomone. la porta del quale guarda in leuante. Di là a tre giornate si viene ad vna uilla chiamata Dehebeth, nella quale si laurano assai terreni per produrre gottoni. Due giornate piu oltre si viene a vn luogo detto Vargau: ilquale per il passato fu terra grande & bella: di presente fa fuochi mille, & in esso li laurano pur terre, & gottoni, come di sopra.

Di Deiffer, Iesidi, Gnerde oue habitano gli Abraini, Naim, Naifan, Har distan, Como, Saua, Euchar, & piu altre terre. & quanto siano distanti una dall'altra, & la quantità delle pernici che in quelle si trouano. Cap. 22.

Quattro giornate piu in là si troua vna villa nominata Deiffer: & tre giornate di là vn'altra villa nominata Tassit: dalla qual caminando vna giornata si troua Iesidi, della quale habbiamo assai parlato di sopra. Di là si va a Meruth terra picciola: & due giornate piu in là è vna villa detta Gnerde, nella quale habitano alcuni nominati Abraini: quali, a mio giudicio, o sono discesi da Abraà, ouero hano la sede di Abraà: questi portano in capo capel li lunghi. Due giornate piu oltre si ritroua vna terra, laquale è chiamata Naim, terra male habitata, la da 300. fuochi. di là della quale due giornate si troua vna villa detta Naifan: & di là

B due giornate Hardistan terra picciola, laqual puo fare da 300. fuochi. Tre giornate lontano della quale li vede Cassan, della quale habbiamo parlato di sopra. & di là a tre giornate Como sopra nominata. Vna giornata lontano Saua: laquale fa da fuochi mille: in tutti liquali luoghi li laurano terre, & fanno lauri di gottoni. Tre giornate lontano da Saua si troua vna terra picciola chiamata Euchar: & tre giornate che li facciano piu in là, Soltania detta di sopra, della quale sette giornate lontano è Tauris. Da questo luogo anchora chi si partisse, & andasse sopra il mare di Bachù, per la parte di leuante, laquale è della prouincia di Zagatai, troueria le infra scritte terre: Da Tauris a Soltania sette giornate. da Soltania ad Euchar tre giornate. da Euchar a Saua quattro giornate. da Saua a Coi terra picciola sei giornate. da Coi a Rhei terra picciola, & male habitata tre giornate. da Rhei a Sarri pur terra picciola tre giornate. da Sarri a Sindà terra picciola quattro giornate. da Sidà a Tremigà terra picciola quattro giornate. da Tremigà a Bilan sei giornate. Poi si troua Straua, della qual si denomina no le sete chiamate Strauaine. q̄sta terra è appresso il mar di Bachù, ha sito nõ molto sano, fa poco frumento. il suo mangiare è di risi, de i quali etiandio ne fanno il pane: nellaquale, & in tutte a lei sottoposte, in ogni luogo doue li ritrouano acque, fanno & traggono la seta di hilli-sei: et p le ripe di quei fiumi sono le loro casuppole cõ le lor caldare della seta: imperoche tengono gran quantità di vermi da seta, & hano gran copia di morari bianchi. In questi luoghi li ritrouano pernici innumerabili, di modo, che quãdo il signore, o altra nobil p̄sona fa paliti,

C li cuocono di quelle pernici, & a ciascuno li dà vna scodella di risi, & due pernici, di maniera che tutto il popolo m̄gia pernici, lequali appresso di loro non sono in pregio. In sul lito del p̄detto mare li trouano piu terre, cioè Straua, Lahazibeth, Mandradani, & altre, lequali al presente non dico: & in queste terre sono le migliori sete, che uenghino di quel luogo.

I luoghi che si trouano caminando da Trabisonda a Tauris. di Trabisonda città, Baiburth, Arzenangan. d un ponte di pietra di archi 17. fatto sul fiume Eufrate. di Carpurth, Moscont, Thene, Halla, Pallu, Amus, & le cose che producono. Cap. 23.

Non mi pare inconueniente (essendo in luogo assai vicino) di uoler dir etiandio quello li troua andando da Trabisonda a Tauris, caminando per scirocco: & primamete di Trabisonda dico, che è stata vna buona & grossa terra sul mar maggiore: il cui signore p̄ auanti haueua titolo d'Imperatore: imperoche era fratello dell'Imperatore di Costantinopoli, & uoleua anch'egli esser chiamato Imperatore. dalla qual cosa procedete, che i successori, quantunque non lussero fratelli dell'Imperatore, di mano in mano li hanno dato, o (per dir meglio) tolto quello titolo d'imperio. di questa terra non dico altro per essere assai nota a tutti. Partedo da essa per andarea Tauris, & come habbiamo detto di sopra, caminando p̄ scirocco si trouano molte ville, & castellucci, vassi etiandio per monti, & per boschi di habitati. Il primo luogo notabile, che li troua, è vn castello in piano in vna ualle d'ogn'intorno circondata di monu, nominata Baiburth, castel forte, & murato, di territorio molto frutifero, puo fare

da basso del castello da 300. fuochi. è del Signore Alsabet. Cinque giornate piu in là si troua Arzenanga la quale è stata gran città, ma di presente per la maggior parte è destrutta. Caminando tra leuanie & hircoo due miglia piu in là si troua lo Eulrate houe non molto fitto: il quale si passa per vn ponte di pietra coua di 17. archi bello, & grande. Poi si troua vn castello nominato Carpurh, il quale è cinque giornate lontano da Arzenan. In questo luogo era la moglie del Signore Alsabei, quella, che fu figliuola dell'imperator di Trabisonda; detta Despinacaton. è luogo forte, & la maggior parte è habitata da Greci, & Caloteri assai: i quali stanno in compagnia della detta donna. Trouansi in via molte uille, & castelli. poi si troua vn castello detto Moschont, & vn'altro detto Halkà, & vn'altro detto Thiene, tutti forti & ben murati: ciascuno de i quali ha da basso circa 500. fuochi, & à parte de i quali va da presso vn fiume grosso: il quale si passa con le bareche, & viene non molto lontano da Carpurh soprannominato. I popoli habitanti sotto le giurisdizioni di questi castelli sono nominati Coinari, che in nostra lingua vuol dire mandrieri. Poi, caminando alla uia di leuanie, si arriua à vn castello murato, il quale è su vn sasso chiamato Palla. ha da basso da 300. fuochi: di sotto il quale passa vn fiume. Andando pur per la uia di leuanie quattro giornate piu in là si arriua ad vn castello nominato Amus, il quale è in campagna male habitato: In tutto il paese di Trabisonda, & ne i confini si fanno vini assai. le uigne sent'vanno per gli arbóri senza esser brusate. vna delle nostre bote continuamente in quel luogo val meno d'vn ducato. li boschi sono pieni di nocelle, della sorte di quelle di Puglia, & d'altri frutti assai buoni. In alcune parti fa certi vini nominati Zamora.

D'un castello nominato Mus, & d'vn'altro detto Albart. di Ceus, Herzis, & Orias castello. di tre laghi cò l'ampiezza di quelli di Tessia & Zerister città, et i lauori che in detti laghi si fanno. Ca. 24.

Di là si entra nella Turchomania, la quale era prima Armenia maggiore. hora gli che nascono in essa sono chiamati Caracolu, che vuol dir in nostra lingua castroni negri, così come la puincia di Perlia, & di Zagatai li chiamaua Accorlu, che vuol dire nel nostro idioma castroni biachi: i quali nomi tra loro sono nomi di parte, come faria a dir granot rosa biaca, & rosa rossa, ouer Guhelji, & Ghibellini, ouer Zaberiani, & strumieri: sotto i quali titoli li ui sono grandi partigiani. Trouali poi vn castello nominato Mus, fra certe montagne, picco lo, ma forte: il quale è posto in monte. ha da basso vna città che uolta circa tre miglia, & la populo assai. Tre giornate piu in là si troua vn luogo detto Alhart, bel castello, & forte: il quale è sopra vn lago longo miglia cento cinquanta, & doue è piu largo, è largo cinquanta miglia. Dalla parte di tramontana lontano da questo lago miglia quindici si troua vn'altro lago, il quale uolge circa miglia outà: attorno del quale ui sono alcuni castelli. sotto Alhart, è vna terra, laqual fa da mille fuochi. in ambidui questi laghi sono molti nauilij, i quali nauigano nel mar Caspio al lor viaggio. euui anchora sopra questo secondo lago una terra nominata Ceus, buona terra, & murata. Vna giornata lontano andando per la marina si troua una terra detta Herzis, laquale ha vn fiume, che li passa per vn ponte di cinque uolti, & da Ceus fino ad Herzis sono 4. altri poñi simili a quello, per quali li passa il fiume. In Herzis è la sepoltura della madre di Giaufa, che fu Signore della Perlia, & di Zagatai. Lontano da questo lago miglia 5. si ua ad Orias, castello forte, posto sopra vn monticello: il lago continua per leuanie meza giornata: nella qual si ua a Coi città, nõ quella della quale habbiamo parlato di sopra, ma vn'altra di quel nome: Cinque giornate lontano dalla quale si troua vna campagna, doue è una gran città, altre uolte destrutta per il Tamberlano. Trouansi etiãdi molte uille, & dietro ad esse vn'altro lago longo miglia 200. & largo miglia trenta, nel quale ui sono alcune isole habitate. Finalmente li trouano due città Telsu, & Zeriller: lequali tra ambedue fanno da tre milia fuochi. Altre cose memorabili non habbiamo uedute in questi luoghi, saluo che in tutti si fanno lauori di gottoni, di tele di canape, di grili, di schiauincaiai, & qualche poco di lauori di seta. hanno carne assai, massimamente di castroni, & uini, & altri frutti assai: i quali essi conducono in mar maggiore nelle terre che sono li attorno.

Della città Sammach, & del Signor di quella, di Derbent parimente città altrettanto detta Thamicarpi, & per qual cagione, & del suo sito. de popoli detti Cassacchi. Ca. 25.

Tornado da capo à Tauris, & caminando per greco, & leuanie, & scorrendo quasi che uolta per tramontana, & toccado vn poco di maestro, pretermittendo ciando tutto quello che li troua in mezzo, per non essere terra da conto, ne degne, delle quali li faccia menzione

A dico che dodici giornate lontano si troua Sammacchi, laqual città è nella Media nel paese di Thezicha: il Signor dellaquale si chiama Siruansa. l'aria questa terra ad vn bisogno da otto in dieci millia cauali. confina su'l mar di Bachu p giornate sei, ilquale gli è à man dritta, & con Mengrelia da man sinistra verso il mar maggiore, & Caitacchi, i quali sono circa il mote Caspio. Questa è buona città. fa da quattro in cinque mila fuochi. lauora lauori di seta & gottoni, & d'altri mestieri secondo i lor costumi. è l'Armenia grande, & buona parte de gl'habitatori sono Armeni. Partendo di quisi v'a Derbent, terra (come li dice) edificata da Alessandro, laqual è su'l mar di Bachu, vn miglio lontana dal monte, & ha su'l monte vn ca stello, & poi se ne viene al mare con due ale di muro insino in acqua, di modo che le teste de i muri sono due passa sotto acqua. la terra è da vna porta all'altra larga mezzo miglio: i muri della quale sono di sassi grandi alla romana. Derbent in nostro idioma vuol dir stretto: & da molti, i quali intendono la conditione pel luogo, è chiamato Thamircapi, che vuol dir in nostra lingua porta di ferro. & certo che colui, che gli pose questo nome, gli pose nome mol to conueniente: conciosia che questa terra diuida la Media, dall'Albania, che hora è parte di Tartaria di modo che chi vuol partir di Persia, di Turchia, di Soria, & delli paesi che li troua no di lì in suso, & passar nella Tartaria, conueni ch'entri p vna porta di questa terra, & esca per l'altra. laqual cosa à chi non intendesse il sito de i luoghi, pareria mirabile, & poco meno, che impossibile. la cagion di questo è, che dal mar di Bachu al mar maggiore per via dritta

B (come faria per l'aere) sono cinquecento miglia: & tutto questo terreno è pieno di montagne, & di valli, bene habitate in qualche luogo d'alcuni Signorotti, nelli cui territorij nell'uno è che ardisca d'andare per paura di non esser rubati: ma nella maggior parte sono dishabitate. onde quando qualchuno deliberasse (volendo far quello camuio) di non passar per Derbent, gli faria necessario, andasse prima in Zorzania, poi in Mengrelia, laqual è su'l mar maggiore, ad vn castello nominato Aluati, doue si troua una montagna altissima, & li' con uertia che lasciasse i cauali, & che sen'andasse à piedi su per bricchi, tanto, che tra l'ascendere & descendere caminasse due giornate, & poi à basso trouerebbe la Circassia, della quale hab biamo parlato di sopra nella prima parte: ilqual passo è vsato solamente da quelli, che stiano alli confini, ne per questa distanza s'intende, ch'alcuno vi passi, da essi in fuori, per esser lu go incòmodissimo. Onde (tonando à proposito) la cagion del stretto è, che il mare mangia insino là presso la montagna, doue è Derbent. di lì auanti è spiaggia, & molto poco terreno, & è questo stretto lungo circa miglia sessanta, pur'quanto habile à caualcare. da là in dietro voltando à man sinistra il monte volta, & puossi andar sopra il monte, il quale anticamente si nominaua monte Caspio: doue si riducono i frati di S. Francesco, & qualche nostro prete alla latina. Li popoli che habitano in questi luoghi si chiamano Caitacchi: come è detto di sopra. parlano idioma separato da gli altri. sono christiani molti di loro: de i quali parte fan no alla Greca, parte all'Armenia, & alcuni alla Chatholica.

C D'una città detta Bacha, d'una montagna che butta olio negro, del Signor Tumambei, & di che maniera siano le case sotto la signoria di quello. il modo della uisita che si facena ad un figliuolo dell'Imperator Tartaro, che si ritrouaua appresso il signor Tumambei, della crudeltà che usò certa festa de Macomettani contra Christiani. Cap. 26.

SVI mare da questa parte è un'altra città nominata Bacha, dalla quale è detto il mare di Bacha: appresso laquale è vna montagna, che butta olio negro di grã puzza, ilqual si adopera ad vso di lucerne la notte, & ad unione di cameli, due uolte l'anno: perche non gli vngendo diuentano scabiosi. Nella campagna del monte Caspio lignoreggia vn Tumambei, che in nostra liugua vuol dire Signore di diecimila. sotto la signoria del quale s'viano case della forma di una berretta, simili in tutto & per tutto a quelle, delle quali habbiamo parlato nella prima parte, fatte d'un cerchio di legno forato intorno intorno, di diametro d'vn passo & mezzo: nelqual ficcano certe bacchette, che nella parte superiore tutte diuengono in vno circuletto piccolo, & poi tutto cuoprono di feltro, o di panni secondo la lor conditione: & quando non piace loro d'habitare in un luogo, tolgono le dette case, & le mettono su carri, & vanno ad habitare altrove. Ritrouandomi io da questo Signore: giunse h' vn figliuolo dell'Imperator Tartaro, ilquale haueua tolto per moglie vna figliuola di questo Signore: il padre del quale nuouamente era stato scacciato di Signoria. Costui si era posto in vna di timil case, & stauasi a sedere in terra, & alla giornata era visitato da alcuni del suo paese, & anchora

ghora da qualchuno del paese doue si ritrouaua. Il modo di questa uisitatione, era che quando giungeuano appresso la porta vn tiro di pictra con mano, se haueuano arme le metteuano in terra: & fatti alcuni passi uerso la porta, s'inginocchiuano, & quello faceuano due & tre uolte, andando sempre piu auanti, pur che l'istesso da lontano almeno dieci passa, & in quel luogo diceuano il fatto loro, & hauta che haueuano la risposta, ritornauano indietro non uolando le spalle al Signore. Io fui qualche uolta col Signore Tumabei: la vita del quale, per quello ch'io uidi, era un continuo stare in beuarie, & beueua uino di ottimo mele. Poi che habbiamo detto delle cose del monte Caspio, & della conditione di quelli che habitano li intorno, non farò mal fatto, & reputo che sia a proposito della nostra fede, che io recitò vna historia intesa nouamente da vn Frate Vicenzo dell'ordine di San Dominico, nato in Caphà, il qual era stato mandato per certe facende nelle parti di quà, & partì già mesi dieci da quelle parti. Disse coitui, che si partì del paese del Soldano certa fetta di Machometiani, con feruor della sua fede gridando alla morte de Chrilliani, & quanto piu cāminauano uerso la Perlia, piu s'ingrossauano. questi ribaldi prefero la via uerso il mar di Bachu, & uennero a Sammachi, & poi in Derbent, & di li in Tumen, & erano parte a cauallo, & parte a piedi, parte armati, & parte senza arme, in grandissimo numero capirono ad vn fiume nominato Terch, che è nella prouincia di Elochzi, & entrommo nel monte Caspio, doue sono molti christiani catholici, & in ogni luogo, doue hanno trouato christiani, senza alcuno rispetto hanno morti tutti, femine, maschi, picciolini, & grādi. dopo questo scorsero nel paese di Gog, & Magog: i quali pur sono christiani, ma fanno alla greca: & di q̄li fecero il simile. Poi tirorno uerso la Circassia: cāminando uerso Chippiche, & uerso Carbahei: che ambidue sono uerso il mar maggiore: & similmente fecero in quei luoghi, insino che quelli di Terecossa, & di Cremuch furono alle mani con essi, & li ruppero con tanto gran fracasso, che non se scamparono uenti per centenaio: i quali fuggirono alla mal' hora nelor paese. Sieche potemo intendere a quanto mala conditione li ritrouano i christiani, che habitano lui intorno, questo fu del 1486. Dirò di Derbent vna cosa, laqual par marauigliosa, da una porta andando a q̄sto luogo insino sotto le mura si trouano uue & frutti d'ogni sorte, & specialmente mandole. dall'altra porta non sono ne frutti, ne arbore alcuno, eccetto che cotognari saluaticchi: & questo dura per dieci, quindici, & uenti miglia da quel canto, & anchora piu oltre. Vidi, essendo in quel luogo, in vn magazzino due anchori di otto cento & piu libre l'vna: che mi dimostra nel passajo essere stati vsati in quelle parti nauilij molto grossi: al presente le maggiori anchori che si trouano, sono 150. per insino a 200. libre l'vna.

Come il Signor Assambei andò contra la Zorzania, & depredati alcuni luoghi uenne in compositione col Re di quel paese & col Re Gargara che confina con lui. di Tiflis & Gory luochi della Zorzania. di Scander, Larca, Gori, del monte Noe, del castello detto Cagri. Cap. 27.

HAuendo narrato fin qui quelle cose che appartengono a quelle regioni: delle quali vna parte ne ho uedute, ma la maggior parte con gli occhi proprij ho uedute. Ritornero a Tauris, & narrerò q̄llo che feci col Signor Assambei: il quale partendosi da Tauris, fece sparger uoce di uoler andar contra l'Ottomano, quantunque io per segnali che uedeuo, non lo credeffi. Erauamo in tutto, quāto posso stimare, huomini da fatti a cauallo da 20. in 24000. huomini da fatti, a piedi da quattro in cinque mila: huomini che ueniuano per sussidio del campo, circa seimila. di donne, putti, & famigli non dico altro, per hauerne detto sufficientemente di sopra. A dunque cāminato che hauemo giornate sette, ci uoltammo a man dritta, in contra la Zorzania, nelli confini del mar maggiore: nella quale entrammo, perche il signore haueua uolontà di deprearla: ilquale mandò auanti li loro corridori, secondo il lor costume, che furono da cauali cinque mila: i quali si faceuano piu auanti che poteuano, tagliando, & bruciando i boschi: imperoche haueuamo da passare montagne grandi, & boschi grandissimi. Noi uedeuamo i fuochi da lontano, & sapeuamo che uia haueuamo da tenere, & insieme trouauamo la uia fatta. due giornate dentro alla Zorzania, giungemmo a Tiflis, laquale per esser non solamente essa, ma tutta la regione di quella parte di quà abbandonata, hauemmo senza contrasto. Passando piu oltre andammo a Gori, & ad alcuni altri luoghi circostanti, i quali tutti furono depredati: & fatto quell'istesso d'una gran parte della regione: il signor Assambei uenne a compositione col Re & Pancratio Re della Zorzania, & cō Gorgora, ilqual confina con questo Re, che gli desero 16000. ducati, & lasseria loro

A loro tutto il paese, eccetto Tiflis. Onde volendo pagare il Re Pancratio, & Gorgora questi danari, mandorno quattro balassi, i quali erano ragionevoli, nò così grandi, ne così belli, come quelli che si mostrano fu l'altar di San Marco in Venezia, ma di quella sorte. Il Signore Assambei hauuasi questi quattro balassi, mando' per me, che io gli douessi vedere & stimare: & prima ch'io andassi dal detto signore, gli Ambasciatori del Re Pancratio, & di Gorgora, che haueuano portati li balassi, mi mandarono a dire, ch'io douessi far buona stima, essendo anchora essi christiani. Giunio ch'io fui al signore, mi fece dar quelli balassi, & guardandone vno diligentemente, fui dimadato dal signore Assambei quel che ualca quello: & rispondendogli, signor egl'uale 4000. ducati, ei sene rise, & disse, sono molto cari nel tuo paese, non voglio balassi, ma uoglio danari. Le anime, che in quel tempo furon tolte de' deui uoghi, diceuano esser da quattiro in cinquemila. I luoghi i quali noi scorseffimo furono a man manca uersola region di Gorgora. Cotathis castello del Re Pancratio, il quale ha una terriciola sopra vn monticello con vn fiume dauanti, che li chiama il Fallo già nominato, Phalis, che muie nel mar maggiore, & si passa per vn ponte di pietra assai grande. Scander castello assai forte, & giornate quattiro lontano da Gori, il qual ha vn fiume assai grande. Poi, passata vn'alta montagna, ritornammo nel paese d'Assambei, il quale è nell'Armenia maggiore: & ire giornate lontano ritrouammo il castello Loreo: quattiro giornate lontano dal quale trouammo il monte di Noe, quello, doue Parca dopo il diluuio li riposo: il quale è sopra vn

Coathais è chiamato da Procopio, & da Agathio.

B monie altissimo, che ha una gran pianura, che puo' uolger due giornate: continuamente il uerno, & l'estate ha neue sù: dauanti del qual'è un montie picciolo, anch'egli carico di neue. Due giornate lontano è un castello nominato Cagri: & quello è habitato da gli Armeni d'ogn'intorno, i quali fanno alla catholica, & ha piu uille intorno, che turie fanno alla catholica, & monasterij: il principal de i quali si chiama Alengia: ha da cinquanta monachi osseruanti della regola di San Benedetto: dicono messa al modo nostro nella lor lingua: il prior del detto monastero dopo la ritornata mia a Venetia, mancò: & venne vno di quelli di li: il quale capitiò a San Giouanne & Paulo in Venetia, & mi uenne a ritrouare a casa, per esser raccomandato, mediante la intercession mia dalla Illustrissima Signoria nostra al Sommo Pontefice, chelo facesse Priore del detto monastero: imperochè era fratello del Prior morto. *Della morte del Signor Assambei, & come tre de' suoi figliuoli fecero stragolar il quarto loro fratello, & diuisa tra loro la signoria, il secondo fratello fece ammazzar il maggiore, de' castelli Cymis, Caffegh & Arapchir, della città chiamata Malathia, quello intrauenne à Messer Isapha con un gabellero, & con certi Atamaluchi, à un luoco detto Sys. Cap. 21.*

FATA c'hebbe il signor Assambei co' Re Pancratio & Gorgora la sopradetta compositione, & hauuo c'hebbe i ducati 16000. deliberò di ritornare a Tauris: & io, il qual uedeuo, che non haueua un minimo pensiero d'andar contra l'Ottomano, presi licentia con intencion di ritornarmene a casa, per la uia di Tartaria: & me ne ueniuo con uno ambasciator del detto signor Assambei, accompagnao da molti Tartari mercanti, da i quali inessi quello ch'io ho scritto nella prima parte, che Hagemeth figliuolo di Edelmuld, nepote dell'Imperator de' Tartari, dopola morte del padre, era fatto grande appresso il detto Imperatore: il quale Hagemeth dal proprio padre m'era stato dato per figliuolo: & deliderauo di seguire il cammino a quella uia, rendendomi certo, che da lui haueria hauuto ottima compagnia: ma per le guerre, le quali erano in quelle parti, non mi bastò l'animo di seguire il cammino, onde mi fu necessario di mutare il pensiero, & ritornare a Tauris: la qual cosa fu del 1478. Tor nato ch'io fui iui, ritrouai il signor Assambei infermo: il quale la notte dell'Epiphania morì. haueua quattro figliuoli, tre d'vna madre, & vno d'vn'altra: quell'istessa notte li tre fratelli ueterini fecero tiranpolare il quarto, che nò era uicino, giouane di uèu'anni, & tra loro se partirono la signoria. Dopo il secondo fratello fece ammazzare il maggiore, & rimase lui signore, di modo, che signoreggia fino al presente. Essendo le cose tutte in còbultione, io, che haueuo hauuto buona licentia dal padre, & da i figliuoli viuèto il padre, mi accompagnai con vno Armeno, il quale solo mi restaua di tutti quelli, ch'io haueuo menati cò me in quel paese. mi vesti de' i drappi, che io haueuo poveri & miserabili, & causalammo di continuo con celeri tà, per il dubbio che haueuamo delle nouità, le quali sogliono accadere quando muoiono simili signori. A 29. d' Aprile giungemmo in Arlengan: nel qual luogo steti circa un mese, aspettando

aspettando vna carauana, che andaua in Aleppo. Partendo da questo luogo ritrouammo D
 Cimis, Caffeg, Arapchir, che sono castellucci. Poi giungemmo ad vna città nominata Malathia: la quale è buona, & mercantefca: da Arsengà alla quale sono montagne, & valli alfas, & vie petrose & cattive. vero è che pur li ritrouano alcuni casali, & luoghi habitati, ma non molti. Essendo in questa terra, in vno fondaco con quelli della carauana, coi quali mi ero accompagnato: colui della gabella, il quale era iui: andaua soprauedendo chiterano quelli, che doueuan pagare: & io in questo mezo me ne stauo in vn luogo rimoto, aspettando che la carauana li leuasse, & ecco, che vno della detta carauana mi si fece appresso, & disse, che sai tu? quel della gabella vuol che tu paghi cinque ducati, perche ha inteso, che tu vai a Coz, che in nostro idioma vuol dire Gierusalem. va a far tua scusa, andai, & trouai che sedeva fu un sacco, & dimandai quel che egli voleua da me: rispose, va paga cinque ducati. & dicen Jogli tuii quelli della carauana (perche così haueuano inteso da me) ch'io andaua a Sio a trouare vno mio figliuolo, & iscusandomi, pur voleua costui ch'io pagassi. Sio è luogo molto nominato nella Persia, & in tutte quelle parti è chiamato Sephes, che vuol dir in nostro idioma, mastico: pche li nasce il mastice, il quale in quelle parti è molto adoperato. In questo mezo vno, il quale, per quello ch'io stitauo, doueua esser domestico di quello della gabella, disse, dch lassalo stare, & egli, voglio che paghi: stando tu via col capo inchinato a terra: onde colui gli dette delle mani sotto il naso, & dissegli, va col diavolo: & incontente gli cominciò a vschire il sangue del naso, & colui della gabella disse d'illo che gli haueua dato, o matto, sempre tu fusti matto: & tirandomi fuor della turba disse, vatti con Dio: io io montai a cavallo, & andai con la carauana. questa Malathia è del Soldano. Caminando trouammo piu castelli & ville, & belli paesi. & passato l'Eufraie giungemmo in Aleppo: della qual terra non parlerò, per esser luogo assai domestico, & molto noto, è terra grandissima, & molto mercantefca. Partendomi da quel luogo, fu dato per li nostri mercanti vno mucharò, che vuol dire in nostro idioma, guida: col quale io & il famiglia ci partimmo per venire alle marine, cioè a Baruto. Essendo su la marina per mezo Tripoli trouammo vna gran frota di Mammalucchi, i quali giuocauano all'arco: alcuni de i quali (visto c'hebbero la guida) cominciarono a stringere le lor cavalli, per andarmi auanti. Io, che mi accorsi, che haueuano voglia di far ne qualche male: comandai al famiglia, che douesse andare auanti inlieme con la guida, & pian piano io gli uenui dietro. giunto ch'io fui appresso questi Mammalucchi, i quali già m'erano andati auanti per due tratti d'arco: passai di lungo vn pochetto, & incòtinente vno di essi mi chiamò, & disse mi, padre odito, mostrandomi di buona ciera, mi accostai, & dissi gli. che vi piace: & egli a me, doue uai: a quale dissi, vò doue la mia mala fortuna mi porterà. mi domandò, perche cagione io vsaua simili parole: & io gli risposi, che l'anno passato haueuo venduto vn ligaccetto di seta a certo mercante; & hora era venuto in Aleppo per hauere i miei danari, & non l'haucndo trouato, haueuo inteso che gli era andato a Baruto, sicche andaua cercando la mia pouerà. Mosseli a pietà, vditò che hebbe questo: & disse, o poueretto, F andate con Dio. io tolli del cammino, & raggiunsi la guida: che come mi vidde incominciò a ridere, & dire ha, ha, ha, volendo per questo significare, ch'io haueuo saputo uscire delle mani di quei Mammalucchi: imperoche ne egli sapeua turchesco, ne io morefco. In questo giungemmo a Baruto: & iui a pochi giorni venne vna naua di Candia, con la quale di fuor ritornò passai in Cipro: & di quel luogo con l'aiuto del Signor Dio me ne uenni a Venetia.

Della superstitione d'alcuni. si costume di quelle genti quando si fa la commemorazione de morti, & delle lor sepolture.

Cap. 29.

PArmi ragioneuole, dappoi ch'io ho detto le cose appartenenti al cammino, ch'io dica euan diole cole appartenenti, alcune a superstitione, & alcune a simulatione di religione, & alcune alla mala compagnia, che hanno li christiani in quei luoghi ch'io vidi. Essendo adunque p caminare verso Sammacchi, alloggiarai a vno spedaleto, nel quale era vna sepoltura, sotto vn volto di pietra: appresso questa sepoltura era vn huomo di tempo con barba & capelli lunghi, nudo, saluo che con vna pelle era un poco coperto dauanti, & di dietro: il quale staua a leuare in terra sopra un pezzo di stuoira. Io lo salutai, & dimandai quel ch'esso faceua: mi rispose che vegghiaua suo padre, & io gli domadai chi era suo padre: & egli a me, padre è chi fa bene al proffumo: son questo che è in questa sepoltura io sono stato trenta anni, hogli fatto compagnia in vita. & gliela uoglio fare anchora do' o la morie, di modo che uoglio, quando morirò, el cr

A esser sepolito anchora io in questo luogo, ho veduto del mondo assai, hora ho delibcrato di star così fino alla morte. Vn'altro ritrouandomi in Tauris il giorno della commemoratio, de i morti, nel qual giorno etiandio appresso di loro era la commemoratio de' morti, viddi-
 fiando in vn cimiterio, un poco lontano, che staua à sedere appresso vna sepoltura, & haueua molti vccelli addosso, ma specialmente corui, & cornacchie: & credendomi io che fusse vn corpo morto: dimandai a quelli, che erano meco, che cosa era quella, ch'io vedeuo: mi risposero, che era vn santo viuio, à cui non li trouaua in quel paese vn'altro simile, vedete per quelli vccelli:ogni giorno vanno a mangiar lui, & come egli ne chiama uno, egli viene, per che è un santo. & soggiunse andiamo piu presso, che vederete. andāmo adūque appresso di lui, meno d'vn tratto di pietra con mano, & vedemmo che haueua certi scodellotti di uiuande, & d'altri cibi, & che questi vccelli gli volauano fino nel volto per mangiare, & egli li cacciua via con le mani, & qualche volta ad alcuno d'essi porgeua qualche cibo: del quale coloro mi dissero molti miracoli secondo il giudicio loro: i quali appresso d'ogn'vno, che habbia buono intelletto, sono tutte pazzie. Vn'altro ne viddi, essendo il Signor Assambei nell'Armenia maggiore, che al presente si chiama Turcomania, vn giorno che l' detto signore era messo in ordine di seruarli per venire in Persia, & andar contra il signor Giaufa, signor della Persia, & di Zagatai, insino alla città di Herè, & mangiava insieme con la sua cortie. ne viddi vn'altro, il quale tirò d'vn bastone che haueua in mano nella catini, ne quali essi mangiavano, & disse alcune parole, & rottoli tutti (questo era matto di buona materia) il signore dimandò quello che haueua detto: gli fu risposto da q̃lli, che l'haueuano inteso, che haueua detto che il signor doueua esser uittorioso, & romper il nimico, si come egli haueua rotti quei catini. Il signore disse è uero: & confermato, che hebboro quelli, che l'haueuano detto, che era uero: comandò che fusse gouernato inlin ch'esso ritornasse, promettendogli che gli faria honore, & buona compagnia. andò, ruppe, cōquasò, & uccie il nimico, & prese tutta la Persia insino ad Herè, & ridusse tutti d'ogn'intorno a sua ubbidientia: & non si essendo dimenticato della promessa, lo fece raccogliere, & trattare honoreuolmente. otto mesi dopo la detta uittoria, io mi ritrouai lui, & uiddi in che modo era trattato. Costui ogni giorno a tutti coloro, che a hora debita andauano alla sua porta (fussero in quanto numero li uolessero) faceua dar da mangiare, facendogli prima sedere in modo d'un circolo, & mettendo vna uolta con l'altra, non eran ne meno di 200. ne piu di 500. & egli ogni giorno haueua da viuere & da uestire assai bene. Quando il signore caualcaua per le campagne, era messo su un mulo con un subo in dosso, con le braccia & mano sotto il subo, lequal mani gli erano legate dauanti, perche alle fiate era ufato di far qualche pazzia pericolosa: a piedi gli andauano appresso molti di quelli Drauis. Essendo un giorno io sotto il padiglione di vn Turco amico mio, capitò iui vno di quelli Drauis: al quale q̃sto Turco dimandò come faceua il Drauis, & se faceua pazzie, & se parlaua, & se mangiua: & egli rispose, che faceua secōdo l'ufanza, C alcune fiate pazzie secondo la luna, & che itaua tal uolta due & tre giorni, che non mangiua, & faceua pazzie, si che bisognaua legarlo, & che parlaua ben, ma male a proposito, & che mangiua q̃llo che gli era dato, & alcune fiate si stracciua i drappi di dosso: & soggiunse, vn giorno andammo dal signore, che era in Spaham, il quale lo mandò in palazzo, che gia fece fare Gurlomahumeth, doue stemma da quattro o cinque giorni, uolendoci partire gli diceuano, andiamo via: & egli rispondea, io uoglio star qui: pur tanto facemmo, che lo menammo uia. & da costui inteli in che modo passò la nouella, quando trasse del bastone nella catini: il quale la disse ridēdo, dimandò il Turco amico mio, come faceuano di danari, facendo tanta spesa: & egli rispose, che li era stato deputato vna certa quantita: & piu gli bisognaua, piu se gli daua: di modo che si puo cōcludere, che li pazzi habbiano buon partito appresso di loro, & che cō poca fatica, & poche operationi buone la brigata si acquitti opinion di sanii. Sopra le sepulture, quando fanno la commemoratio de' lor morti, li trouua gran moltitudine di maschi, & di femine, uecchi, & putti, iquali seggono a grumi con li lor preti, & con le lor càdele accese: i qual preti ò leggono, ouer orano nella lor lingua. & fornito che hanno di leggere, ò d'orare, li fanno portar da mangiare in quel luogo: & per tanto per le strade sempre uanno & vengono molte persone da quei cimieri. il luogo, doue sono, uolge da quattro in cinque miglia: & per le strade, che menano a quello luogo, sono poveri, che domandano limolina: alcuni de i quali etiand bñ offeriscono di dire qualche oratione a
 utilità

utilità della benefattori. Le sepolture hāno certi sassi sopra, drizzati in piedi, con lettere che d'notano il nome del sepolto: & alcune hanno qualche cappella di muro sopra. Et questo basti delle cose appartenenti alle superstitioni.

Della simulata religione d'alcuni infideli, & come i christiani siano da loro maltrattati. Cap. 99.

Delle quelle, ch'appartengono a simulatione di religione, ne dirò una: & uolelle Dio, che fra noi christiani, ouer non li trouasse limil simulationi, ouero fusser punite, come fu q̄sta; laqual dirò: che mi par, che'l primo faria buono, & il secondo non cattiuo. Trououai vn Machometano a lor modo, santo, ilquale andaua nudo, come vanno le bestie, predicando, & parlando delle cose della lor fede: coltui, hauendo fatto gia vn buò credito, & hauēdo acquistato un gran concorso di popoli idioti, che'l seguiauano, non li contentando di quel ch'haueua, disse che uoleua farli ferrare in vn muro, & starui quaranta giorni digiuno, affermando, che gli bastaua l'animo d'vscir sano, & di non hauer per questo officio alcuna al corpo volendo adunque far questa sperienza, fece portar pietre cotte alla foresta, delle quali con gesso, che in quelle parti si adopera per calcina, si fece far vna caseta rotonda, nella qual fu murato. & ritrouaidoli nel fine di quaranta giorni uiuo & sano, tutti gli altri li stupirano. vno ilquale era piu accorto, senti che in quel luogo era stufo di certo sapore di carne: & facendo cauare, trouò la magagna. venne la cosa ad orecchie del signore, il qual lo melle nelle mani del Cadi lacher: fu ritenuto et andio vn certo suo discepolo, ilquale senza troppo tormento cō seiso, che haueua forato il muro da una parte all'altra, & messou vn cannoncino, per ilquale **B** di notte gl'infondeua brodi, & altre cose sottantiali: & ambidui furono fatti morire. Quāto alla mala compagnia, e' hanno i christiani in quei luoghi, ch'io viddi: reciterò quello ch'io inteli, del 1478. del mese di Dicembre da uno Pietro di Guasco Genouese, nato in Capha, ilquale nel tempo ch'io era in Persia, venne lui, & stete con me circa tre mesi. coltui domandato delle nouelle di quelle parti, mi disse, che un giorno, essendo in Tauris uno Armeno chiamato Chozamirech, ricco mercante, in bazarro, a certa sua bottega di orifice, venne lui vno Azia lor modo, santo, & dissegli che douesse rinnegar la fede di Christo, & farli Machometano: & rispondendogli coltui humanamente, & suadendogli, che non gli desse impaccio: pur perseueraua, & importunaua eh'ei rinnegasse: coltui gli mostrò certi danari con intensione di dar glieli, accioche lo lasciasse stare: & esso gli disse, non uoglio danari, ma uoglio che tu rinneghi: rispondendogli Chozamirech, che non uoleua rinnegar, ma uoleua stare nella sua fede di Giesu Chnito, colui come era stato fino a quel tempo: quel ribaldo li voltò, & tolse la spada di vagina ad uno, ch'ui era, & detteli su la testa, in modo, che l'ammazzò, & fuggi' uia. Vn figliuolo di coltui di circa anni trenta, ilqual'era in bottega, cominciò a piangere, & uscito di bottega, andò uerso la porta del signore, & sece glielo sapere: il signore, mostrando d'hauer molto per male questa cosa, ordinò che fusse preso, & mandollo a cercare: ilquale fu trouato due giornate lontano da Tauris in una città nominata Meren, & fu portato auanti il signore: ilquale subito si fece dare un coltello, & con la sua propria mano l'ammazzò, & commise che fusse gitato in piazza, & lasciato, accioche i cani lo mangiassero, dicendo, come la fede di Machometto cresce in quello modo: Approssimandoli la sera, molti del popolo, che erano piu zelanti della lor fede, andarono da vno Darufcassun, ilquale era in guardia della sepoltura d'Assambei padre del moderno signore, & era, come faria dir da noi, Prior dello spedale, huomo da conto, & apprezzato, il quale era stato thesoriero del signor passato: & a coltui dimandarono licentia di poter leuar quel corpo, che i cani la notte non lo mangiassero: egli, non pensando piu oltra, dette loro licentia, & il popolo lo tolse, & lo sepellì. Inteso c'hebbe questo il signore, che presto fu, imperoche la piazza è uicina al palazzo, comandò che Darufcassun fusse preso, & menato da lui: alquale disse, Ti basta l'animo di comandare contra il mio comandamento: Orsù che sia morto, & subito fu morto. Dopo quello disse, poi che'l popolo ha fatto contra il mio comandamento, tutta quella terra porù la pena, & lia melta a sacco: & colui la sua gente cominciò a saccheggiar la terra, con vno spauenio & rumor grandissimo di tutti. duro questa cosa da tre in quattro hore: poi comandò che douessero lasciar stare di saccheggiar piu oltra: & dette a tutta la terra taglia di certa somma d'oro. Finalmente fece uenire a se il figliuolo di quello Chozamirech, & lo confortò & accarezzò con buone & humane parole. era Chozamirech huomo ricchissimo, & di ottima fama. Et questo basti quanto alle cose della mala compagnia ch'hanno li christiani

A li Christiani in quei luoghi, & quãio alla fine di questa seconda parte, & consequentemente di tutta l'opera descrittã per me con quel miglior ordine, che ho potuto, in tanta varietã di cose, de' luoghi, & de' tẽpi: & fornita di scriuere à di 21. di Decẽbre 1487. à laude del Signor nostro Gesu Christo vero Dio, & vero huomo: al quale noi christiani, & spcialmente nati nell' illustrissima cittã nostra di Venetia, siamo molto piu obligati di quello, che sono quelle genti barbare, aliene dal suo culto, & piene di mali costumi.

Il fine del viaggio di M. Iosafa Barbaro alla Tana & nella Persia.

LETTERA DEL MEDESIMO AVTTORE,
Scritta al R. Monsignor Piero Barocci Vescouo di Padoua, Nella qual si descriue
l'herba del Baltracan, che v'sano i Tartari per lor viuere.

R. Monsignor, Signor mio offeruandis.

HAuendo inteso da M. Anzolo mio fratello, che è stato con V. S. R. molti giorni à piacere in quelli montamenti del Padouano, come ella si diletta grandemente d'inuender la natura delle herbe, & massimamente di quelle, che non sono così note à ognuno: ho voluto, per non mancar' al debito della seruitù, che ho con V. S. R. scriuerle, & darle notizia ancor' io di vna, che al presente mi occorre fra molte altre, che ho vedute nelle parti di Tartaria, quando fui al viaggio della Tana: & le dico, che i Tartari hanno vn' herba nel lor paese, che la chiamano Baltracan, laqual mancandogli pairiano grandemente, ne potranno andar da loco a loco, massimamente per quelli gran deserti, & solitudini, doue non si troua da mangiar, se non fusse questa, che li mantiene, & dà uigore: laqual come ha fatto il suo gambo, tutti li mercanti, & genti, che vogliono far lungo cammino si mettono sicuramente in viaggio, dicendo andiamo, che è nato il Baltracan. & se qualche loro schiauo fugge, quãdo il Baltracan è nato restano di seguirlo, perche fanno, che ha potuto trouar da viuere per tutto. Et quando caminano cõ il loro lordõ, ne portano sopra i carri, & sopra le groppe de' caualli p' il lor viuere, & anco in spalla, ne par lor graue, tanto il suo sapore diletta a tutti. Noi mercanti, ch'eramo nella Tana, come n'era portaia nella terra, subito ne pigliauamo, & andauamo mà giando, & non voglio restar di dir, ch'essendo poi tornato a Venetia, fui mandato Proueditore in Albania, doue caualcando uerso Croia con 500. p'sone, viddi da un canto della strada di questo Baltracan, & fecimene dare, & cominciai a mágjarne, & anche tutta la brigata ne uolse gustare, & gustato v'ene in tãt' v'so, che dopoi ognuno ne portaua fasci, chi a cavallo, & chi a piedi in spalla, nõ tãto p' necessitã, quanto per il suo buõ gusto, & buõ sapore, di modo che gli Albanesi andauano poi gridãdo Baltracan, Baltracan. Dipoi trouandomi anche in Padouana nella villa di Terrara, viddi di questo Baltracan. & accioche V. S. R. lo possa conoscere come fo io, quãdo le parebbe di volerne trouare in quei mõti, le descriuero' q' breuemente con parole la sua forma. esso fa vna foglia, come fanno le rape, in mezzo fa vn gãbo grosso piu di vn dito, & al tẽpo della semẽza uie' alto piu d'vn braccio, & q'sto gãbo facẽdo la foglia su p' il gãbo, la fa vna quarta lõtana l'vna dall'altra, & fa poi la semẽza come il finocchio, ma piu grossa, ha fortore, ma è di buõ sapore. & quãdo è la sua stagione, si scauezza fin' al tenero, & fin' al tenero si va scorzando, come il pãpano della uite. ha l'odor di narancia alquanto molloso. & la natura sua par che non richieda altro sapore, ne al mangiarlo ha dibisogno di sale, & tẽgo, che al tempo del seminare ella si possa seminare, come gli altri semi, & massimamente in luogo temperato, & di buon terreno. ogni gambo fa una radice da per se, & il gambo ha vn poco di buchetto dentro, & la scorza del gambo è uerde, & tragge al giallo. & penso che chi non lo sapele conoscere per altri segni, con facilitã lo potrà conoscere auuertendo alla semenza. Oltre di ciõli Tartari, & tutti quelli che la conoscono, pigliano le foglie sue, & le fanno insieme con acqua bollire in vna cãdiera, & bollita la mettono ne i lor uasi, & lasciatola raffredare, ne buono come se fusse uino, & dicono, ch'ella è molto trisecatua, & colà essere, lo fo io per proua, & a V. S. R. mi raccomando. In Venetia alli 23. di Maggio. 1491.

Seruitor di V. S. R. Iosapha Barbaro.

IL VIAGGIO DEL MAGNIFICO M. AMBROSIO CONTARINI

Ambasciadore della Illustrissima Signoria di Venetia al gran Signore
Vffuncalfan Re di Persia nell'anno. M. CCCC LXXIII.

PROEMIO DELL'AVTORE.



ESSENDO stato eletto per la nostra Illustrissima Signoria nel consiglio di Pregadi io Ambrosio Contarini fu di messer Benedetto, ambasciadore all'Illustriss. Signor Vffuncalfan Re di Persia, benchè tal legatione à me pareu ardua, & per il lungo cammino pericolosa: nondimeno considerando il gran desiderio della mia Illustrissima signoria, & il bene vniuersale di tutta la christianità, col nome del nostro Signor messer Giesu Christo, & della gloriosa sua madre, postposito ogni pericolo, delibe-
rai andar con bonissimo animo, & uolentieri à seruir quella, & la christianità. Et parendomi, che'l dar notizia di vn tanto & li-
lunگو viaggio potta esser di leue uole, & utile à nostri discendenti: però con quella maggior breuità, che mi farà possibile, farò mentione & del mio partir da Venetia, che fu alli 23. di Febraio 1473. il primo di quaresima, inlino al giorno della mia tornata, che fu alli 10. d'Aprile 1477. & racconterò tutte le terre, luoghi, & prouincie, doue io sono liato, & anco i lor modi, & costumi.

Il Clarissimo Ambasciadore si parte da Venetia, & passa per l'Alemagna, Polonia, Rossia bassa, & il gran deserto della Tartaria d'Europa, & arriva alla cistà di Casà. Cap. 1.



IO parti da Venetia à dì 23. Febraio 1473. & in mia cōpagnia hebbi il Venereabile prete Stephano Testa in luogo di mio capellano, & cancelliere, Dimitti da Setinis mio Turciman, Mapheo da Bergamo, & Zuanne Vngaretto per miei seruatori: tutti cinque ueluti di grossi panni alla tedesca. In danari, li quali portai con me, erano cusciti ne i giupponi del detto prete Stephano, & mio, il che non era senza affanno. montai in barca con li sopra detti quattro, & andai à San Michiel da Murano, doue uedita la messa, feci che'l Priore ne segnò tutti col legno della Croce, & con la sua beneditione andassimo à drittura à Mestre, doue erano quatuor parccchiati cinque caualli, sopra li quali montassimo, & col nome di Dio mene andai à Treuiso, hauendo usata ogni diligenza di trouare una guida, laqual per danari non potè trouare.

Adi 24. mi partì per Conegliano, nel qual luogo considerando esser mio debito in vn li lungo & pericoloso viaggio non andar senza confessarmi & comunicarmi, lo feci diuotamente insieme con la detta mia famiglia.

Adi 26. la mattina mi partì, & uicito di Coneglian, trouai vn Sebastian Todefco, il qual diceua andare al camin nostro, & mostrò conoscermi, & saper doue io andaua, & offerseli farne compagnia fin appresso Norimbergo, che certo mi parue vn messo mandato da Dio. & essendoci messi in uiaaggio tutti sei, camminando ogni giorno, entrammo in Aleragna, doue trouai di molti bei castelli, & terre di diuersi lignori. & Vlcouai pur all'vbbidienza del Serenissimo Imperadore: fra i quali uiddi Auspurch terra bellissima. Et essendo stati in Berchemsturch, terra murata dell'Imperadore, uiciti della detta circa miglia cinque, il detto Sebastianio tolse il cammino verso Frankfort, & abbracciandoci strettamente, tolse com'io da noi.

ADI X. MARZO 1474. con vna guida giungessimo in Norimbergo terra bellissima, laquale ha il suo castello, & li passa un fiume per mezzo, & cercàdo io guida per uolere seguir il mio uiaaggio, l'hoste mi disse, che quivi si trouauano due ambasciadori della Maestà del Re di Polonia, & confortommi ad accompagnarli con essi. laqual cosa intesa mi fu di gran d'istimo contento, & per prete Stephano fretti la per alle Mag. loro, ch'io era, & che uolentieri parlaria

A parleria con esso loro. Intesa che hebbero l'ambasciata, mi mandorno a dire, che l'andare era ad ogni mio piacere. Così me n'andai, & trouai esser due de primi di sua Maestà, uno Arciuefcouo, l'altro messer Paolo caualiero: & fatte le debite salutationi, li certificai, come io andauo alla maestà del loro R. e ed lettera di credenza: quali, non ostante il mio habito, eertamente affai mi honorarono, accettandomi di buona voglia in lor compagnia, con larghissime offerte. nel qual luogo per aspettarli stetti fin alli 14. del detto, che di li partimmo.

A di 14. come s'è detto, partimmo del detto luogo di Norimbergo in compagnia con li so pradeti Ambasciadori. Vi era anche vn'Ambasciador del R. e di Boemia primogenito del R. e di Polonia, & poseuano essere cò caualli 60. caualcàdo p'l'Alemagna alloggiuamo alcune volte in bonissime ville, ma la piu parte in terre, & castelli: che certo ve ne sono molti di belli, & forti, & degni di memoria. Ma per esser paese, che à ciascuno quasi, e per veduta, o per ydita è noto, non farò menzione delle sue terre, & castelli. Dal sopradetto giorno fino alli 25. come s'è detto, di continuo caualcàmo per l'Alemagna paese del Marchese di Brandimburg Duca di Sassonia. entrando ancora nel paese del detto Marchese di Brädimburg, giugnemo in vna terra chiamata Francfort, murata & bella del detto Marchese, oue stemmo infino alli 29. & quello per esser confin dell'Alemagna, & Polonia: doue il detto Marchese m'adò molti huomini d'arme per accompagnarli detti Ambasciadori, fin che entrarono nel paese del lor R. e: i quali certo erano benissimo in ordine.

B A di 31. entrammo in Meisaria prima terra del detto R. e di Polonia picciola, & assai bella con vno castelletto.

A DI II. APRILE 1474. giugnemo in Posnana, non hauendo trouato luogo niun da conto: la qual terra è certo degna d'esser commemorata, si per le belle strade, come case: & è terra, doue capitano assai mercanti.

A di 3. ci partimmo di li' per andare a trouar la maestà del R. e, caualcando per la detta Polonia, non trouammo terre, ne castelli da farne gran menzione: & d'alloggiarci, & d'ogni altra cosa è molto differente dall'Alemagna.

A di 9. entràmo in una terra, che si chiama Lancisia, & fu il sabbato santo, doue trouai la maestà del R. e Castmir R. e di Polonia: & per due cauallicri sua maestà mandò a ricevermi, hauendomi dato alloggiamento assai conueniente, secondo il luogo: & per quel giorno, che era il di' di Pasqua, come era ragione uole, non andai da sua maestà.

A di 11. da mattina mandò a presentarmi vna ueste di damaschin negro, chiamandomi da sua maestà: & per esser così lor costume, con la detta uesta indosso me n'andai accòpagnato da molti huomini da conto: & fatte le debite riuereze & salutationi, gli presentai il presente m'adato gli dalla nostra Illustrissima Signoria, & dissi quãto m'accadeua. uolse che io desinassi con sua maestà. V'fano mangiar quasi a nostro modo, benissimo apparecchiando, & abbondantemente. Finito il desinare, tolli commiato da sua maestà: & tornai al mio alloggiamento.

C A di 13. m'adò a chiamarmi vn'altra fiata, & fecemi risposta a quãto io hauea detto, & esposto per nome della mia Illustrissima Signoria, cò tante humane, & cortesie parole, che còferma quello, che per noi li dice: che già assai anni, nō li è trouato mai piu giusto R. e di lui. Comandò che mi fussero date due guide, vna per la Polonia, l'altra per la Rossia bassa, fino a vn luogo, che li chiama Chio, ouer Magraman, che è oltra le terre di sua maestà nella Rossia. Feci li debiti ringratiamenti a quanto accadeua per nome della mia Illustrissima Signoria, & da sua maestà tolli commiato.

A di 14. partì da Lancisia con le dette guide, caualcando per la Polonia, che è paese tutto piano, ma pur ha dell'boschi: & ogni giorno & notte trouauamo alloggiamenti hora assai buoni, hora aluramente, & mostra d'esser pouero paese.

A di 19. arriuai in vna terra, che si chiama Lüberli, terra assai buona cò 1500 castello, oue il R. e haueua 4. suoi figliuoli: di maggiore poteua hauer da anni 15. vno sotto l'altro, & stauano in castello con vn ualenissimo maestro che insegnaua loro. Volsero (& credo fusse per comandamento del padre) che io gli andassi a uilitare, & così feci. Per vn d'essi mi furono vñate alcune parole tanto degne, quãto dir si possa, mostrando portar gran riuerenza al suo maestro. feci la debita risposta, & ringratiando assai lor signorie, tolli da essi commiato.

A di 20. uscimmo di Polonia, & entràmo ne l'a Rossia bassa, che pur è del detto R. e, caualcando

ualcando fin'à di 25. quasi tuttauia per boscetti trouado alloggiamenti, hora in qualche casale, D
leno, hora in qualche casale: & venimmo a di sopra scritto in vna terra chiamata Iusch, che
ha assai buon castello, ma di legname: nelqual luogo stemo fin a di 24. non senza pericolo,
per rispetto di vi par di nozze, perche quasi tutti erano vbrichi, & sono molto pericolosi:
non hanno uino, ma fanno di mele certa beuanda, che imbrica molto piu che'l uino.

A di 25. partimmo di li, & la sera venimmo a vna villa chiamata Aiomir, tutta fabricata
di legnami col suo castello, & parisi di li, tutto il di 29. caualcammo per boschi molto peri-
colosi per esserui d'ogni conditioe d'huomini tristi, & non trouando la sera alloggiamen-
to, dormimmo ne i detti boschi senza cosa alcuna da mangiare: & mi conuenne tutta la not-
te far la guardia.

A di 30. venimmo in Beligraoch, castello bianco, oue era la stanza della maestà del Re,
& li alloggiammo con gran disagio.

ADI PRIMO MAGGIO 1474. fummo in vna terra chiamata Chio, ouer Magra-
man, che è fuori della detta Rossia, laquale era gouernata per vno chiamato Pamarin. Pol-
lacco catolico: egli intesa la mia uenuta per le guide del Re, mi fece dare vn'alloggiamento
assai castiuo, secondo il paese, & mandommi della viutaglia assai conuenientemente. La
detta terra è a confini della Tartaria, doue capitano pur delle mercanti con pelletarie portate
della Rossia alta, & con carauane passano in Capha, ma a modo di calloni spesse volte sono
presi da Tartari, è terra abbondante di pane & di carne, La lor vitanza è la mattina fino a ter-
za far le lor facende, & poi durirsi nelle cauerne, & star fino alla notte, & spesso fanno di mol-
te brighe come gli vbrichi.

A di 2. il detto Pamarin mandò molti de suoi gentil huomini a cōuitarmi, & uolse ch'io
andassi a desinar con lui. Fatte le debite salutationi mi fece molto grandi offerte, facendomi
sapere, che per la maestà del suo Re egli era stato comandato, che mi douesse honorare, &
guardarmi da ogni pericolo, & che mi douesse dar il modo, ch'io passassi la cōpagna di Tar-
taria fino a Capha. Io ringratiai assai sua signoria, pregandola così uollesse fare: & dilemi, che
aspettau vn'Ambasciadore de Lituania, ilqual douea andare con presenti all'Imperador
de Tartari, ilquale Imperadore, gli manda ducento caualli de Tartari per accompagnarlo
sicuro, & confortandomi, uolse che io aspettassi il detto Ambasciadore, col quale mi a com-
pagnaria, & fariami passar sicuro: & così deliberati di fare. ce n'andammo a delineare in uero
hoaueruolmente apparcchiamo, & abbondantemente di tutto facendomi honorare assai: Era
ui un suo fratello Vesouo, & molti altri gentil huomini: & haueuano alcuni canori, iqua-
li mentre delinammo cantarono. Facemmo star molto longamente a tuola con mio grande
affanno: perche piu tosto mi bisognaua riposo, che altro. Delinato che hauemmo, tolti com-
miato da sua signoria, & andati al mio alloggiamento, che era nella terra, & esso rimase nel ca-
stello doue era la sua stanza: ilquale è tutto di legname. Ha una fiumana, che li chiama Da-
nambre in lor lingua, & nella nostra Leresse, laqual passa appresso la terra, che mette fino in F
mar maggiore. Stemma nel detto luogo fino a dieci di: doue giunse il detto Ambasciador-
e, & la mattina che fummo per partire, uolse che vdiessimo la messa: & benche per auanti
gli haueuo parlato del mio essere li, nondimeno vdiata la messa, & abbracciai insieme, l'anti-
deto Pamarin mi fece pigliar la mano del detto Ambasciadore, & dislegli, questi è come
la psona del nostro Re, & però fa che tu lo conduca a saluamento in Capha, & ciò fece cō pa-
role tanto calde, quanto dir si potesse. l'Ambasciadore rispose, che comandamento della
maestà del Re era sopra la sua testa, & quel che farebbe di lui, faria etandio di me. E così que-
sto tolti commiato da sua signoria ringratiaandola, quanto seppi, & poti, & come egli meri-
tau, di tanto honore, che mi fece. In quei giorni che stetti li, spesse volte mi uisitaua di uita-
tuaglia. Io gli presentai vn cauallo portante tedesco, ilqual fu uno di quelli, con liquali mi
pari da Mestre, & gli altri, perche erano integri, uolsero che gli lasciassi tutti li, & pi-
gliassi caualli del paese. Dalle guide della maestà del Re ebbi buona & ottima cōpagnia,
alle quali vsai cortesia.

A di 11. partimmo di li col detto Ambasciadore, essendo io sopra una carretta, cō laquale
era uenuto dal partir mio dal Re fino in quel luogo, per hauer male a una gamba, di maniera,
ch'io non poteuo caualcare, & caminando fino a di 9. arriuamo a un casale chiamato Cercas,
pur del detto Re: oue stemmo fino a di * che seppi il detto Ambasciadore, che li Tartari
erano

A erano venuti appresso Cercas: donde partimmo accompagnati con li detti Tartari, & entrammo in vna campagna deserta.

A di 15. giugnemo alla fiumana sopradetta, laqual ci cōuene passare. Questa fiumana parte la Tartaria dalla Rossia verso Caphà, & p. esser larga piudi 1. miglio, & molto profonda, i Tartari si misero a tagliar legnami, legandogli insieme, & mettendoni sopra delle frasche: poi furono poste sopra tutte le nostre robbe, & li Tartari entrarono nella fiumana, tenendoli al collo delle lor caualli, alla coda de quali noi legamo le corde, ch'erano appiccate a vnti legnami, sopra i quali mōtati tutti noi, cacciamo li caualli p. la fiumana, laquale passammo fa uo cō l'aiuto di Dio, il pericolo quanto fusse grande, lascierò considerare a chi leggerà, ma al parer mio nō fo come potesse esser maggiore. Passati dall'altra banda, & dismonati in terra, ciascuno rassetto le sue robbe, si tmo tutto quel giorno co Tartari, & alcuni lor Capi molto mi guardauano, & fra loro fecero di molti pensieri. Et leuati dalla detta fiumana ci mettemo in cāmino per la cāpagna deserta con grandissimi disagi d'ogni sorte. Et messi a passar vna selua, l'ambasciador sopradetto mi mandò a dire per il suo Turcimano, che li detti Tartari haueuano deliberato di menarmi al loro Imperadore, ne altramente poteuano fare dicēdo, che simile huomo, qual io era (che bē lo haueuano inteso) nō poteua passar Caphà, se prima non era presentato al loro Imperadore. Sentita tal cosa mi fu di grandissimo affanno: onde molto mi raccomandai al detto Turcimano, pregādolo si ricordasse della p. messa, che fece B a Pāmartū, per la maestà del Re di Polonia, & gli promissi vna spada: disse di volermi seruire, & confortarmi, tomò al suo Ambasciadore, & referendoli quanto io gli haueua detto, si mise a sedere, & here con li detti Tartari, & cō molte parole accertandoli, ch'io era Genouese, l'accordò in ducati 15. ma prima ch'io sentissi tal nouua, stetti con grandissimi affanni. La mattina caualcāmo, & cāminando fin a di 2. con molti disagi, stando un giorno & vna notte senza acqua, ci trouāmo ad un passo, doue il detto Ambasciadore con li Tartari conuenne pigliar la via verso il loro Imperadore: ilquale era iui ad vn castello chiamato Cherche: & dettami vn Tartaro in compagnia, che m'accompagnasse in Caphà, & tolo commiato dal detto Ambasciadore ci separammo. Et benchè per esser rimasi soli, & in gran pericoli di continuo, dubitando che quei Tartari non ne mandassero dietro, hebbi piacere d'essermi separato da quelli maladetti cani, che puzzauano di carne di cauallo in modo, che non li poteua star appresso loro. Camminando con la detta guida, la sera alloggiammo in campagna, in mezzo d'alcuni carri de Tartari con le lor coperte di feltre: & subito ne furono molti attorno, cercando di voler intendere chi noi erauamo: & essendo detto loro per la nostra guida, ch'io era Genouese, mi presentarono laue agro.

A di 16. la mattina auanti giorno partimmo di li, & circa hora di vespero entrammo nel borgo di Capha, ringratiando il nostro Signore Dio, che ne haueua campati da tanti affanni. Et essendoci ridotti secretamente appresso vna chiesa, mandai il mio Turcimano per trouare il nostro Consolo, ilquale subito mandò suo fratello, & mi disse ch'io indugiassi fino sul tardi, per entrar secretamente in una sua casa nel detto borgo, & così feci. All' hora debita entrammo in casa del detto Consolo, doue fummo honoreuolmente accettati, & trouai ser Polo Ogniben, ilqual era stato mandato per la nostra illustrissima Signoria, & li era partito già tre mesi auanti di me.

Il Clarissimo Ambasciadore li parte di Caphà, & nauigando il mar maggiore, arriva al Fasso: & passando il paese di Mengrelia, & di Giorgiaia, & parte dell' Armenia, perniene al paese d'Vssuncassan. Cap. 2.

IO non posso ben dire particolarmente le condizioni della detta terra di Caphà, perciò che stetti quasi di continuo in casa p. nō esser visto, ma dirò bene quel poco che ne potei vedere, & intendere. La detta terra è posta sul mar maggiore, & è molto mercatile, & bē habiata di ogni generatione, & ha fama d'esser molto ricca. Mētre ch'io stetti nella detta terra, haueudo in animo d'andare al Fasso, nolleggiai una naue, laqual'era nel mar delle Zabacche, patrò Antonio di Valdaia, & mi cōuene andare a cauallo per trouar la detta naue p. far tal nolo. Ma fatto quello, mi fu porio vn partito p. vno Armeno chiamato Morach, ilquale era stato à Roma, & li licetua Ambasciadore di Vssuncassan, insieme cō vn'altro Armeno vecchio, che doue io uoleua andare a dismontare al Fasso, si licetua dismontare in vn'altro luogo chia-

mato la Tina, circa miglia cēto lōtano da Trebifonda, che era dell'Otomano, & che subito smontati in terra, monteremo a cavallo, prometiendomi, che in 4. hore mi metteria in vn castello d'vno Ariam, sottoposto ad Vlluncassan: dandomi anche ad intendere, che in quel luogo della Tina, nō v'era altro che vn castello de Greci, & che senza dubio alcuno, mi metteria sicuro nel detto castello. A me p' conto alcuno non piaceua tal partito, ma essortandomi molto il Confolo, & suo fratello, anchor che mal volentieri, ne fui contento.

A DI III. GIUGNO 1474. partimmo di Caphà, & venne in mia compagnia il detto Confolo: & il giorno seguente summo oue era la naue, laquale haueuo noliggiata per ducati settanta, ma per muar viaggio me le conuenne dare ducati cento. Et perche doue andauamo a smontare, io era informato, che non li trouauano caualli, ne caricai noue sopra la detta naue, per rispetto delle guide, & ancho per poter condur dietro delle venouaglie per li paesi della Mengrelia, & Giorgiaia.

A di 1. caricai li detti caualli, facēmo vela, & entrammo nel mar maggiore, tenendo alla volta del detto luogo della Tina, & nauigando con prospero vento. Et essendo circa venti miglia lontani, & non hauendo anchor visita del detto luogo, il uento saltò à leuante, nostro contrario, tenendo pur alla detta uolta: ma sentendo io che li marinari parlauano tra loro, & uolendo intendere quello diceuano, mi dissero, che erano per fare quanto io uoleuo, ma che mi accertauano, che il detto luogo era molto pericoloso. Vedendo io tal cosa, & vedendo, che quasi pareua che nostro signore Iddio non uoluea, ch'io capitassi male, deliberai andare alla uolta di Liati, & Falso: & fatta questa deliberatione di li a poco fece tempo prospero, & nauigammo con uenti piaceuoli.

A di 29. giunsi al Vari, & per esser li caualli mal conditionati, deliberai metterli in terra, & farli andar al Falso, doue diceano esser miglia 60. nel detto luogo li trouaua vn Bernardi no fratello del nostro patrono, il qual venne a naue: & inefo come noi uoleuamo andare alla Tina, affermōne, che se vi andauamo, tutti erauamo p'li p' seltauati, & che sapeua certo, che nel detto luogo li trouaua un Sobassi con molti caualli, per visitar quei luoghi secondo la loro vfanza. ringratiai Iddio, & partimmi di li. Il detto Vari ha un castello cō un poco di borgo d'un signore, che li chiama Gorbola, pur paese de Mēgreli; & ha un'altra terra, che li chiama Calichea. posta sul mar maggiore di poca cōditione, pur vi capitano delle scie, & traggonfene canauaccie, & qualche cera, ma non da cōto, p' esser genti misere d'ogni conditione.

A DI PRIMO LUGLIO. 1474. forgemmo alla bocca del Falso, & venneci vna barca de Mengreli a lauo con modi, & costumi da matti: dismontammo di naue, & con la barca entrammo nella bocca della fiumana. doue v'na Isola, nella qual li dice, che'l Re Octes padre di Medea uenefica regnò. La notte dormimmo li, ma con tanti moscioni, che credemmo non poter campar da loro.

A di 2. la mattina, andammo con le lor barebe su per la fiumana, & trouammo una terra chiamata Afso, posta su la detta fiumana in mezzo de boschi, & la detta fiumana è larga doue trati di balestra. Disimontati in terra, trouai un Nicolò Capello da Modone, ch'era capitano li, & haueuati fatto, da Mecho, & vna dōna Marra Cireassa, che fu schiava di un Genouefe, & vn Genouefe maritato li. Alloggiai con la detta donna Marra, laqual certo mi fece buona compagnia. Stetti in detto luogo per fino a di 4. che mi parn'. Il detto Falso è de Mengreli, & il lor signore si chiama Bendian, ilquale ha poco paese: percioche a trauerfo può esser ire giornate, & per il piu sono boschi & montagne: sono huomini bestiali, portano le chieriche a modo di frati minori. Fanno qualche pier, pur poco frumento, & uino, ma non da conto. Vi uono di panizo fatto duro a modo di polenta miserissimamente, & le lor femine anchora molto piu: & se non fusse, che qualche uolta da Trebifonda uien portato del uino, & pesci salati, & sale da Caphà, fariano del tuuo male: cauanti delle caneuaccie, & cere, ma di tutto poco. Se fussero huomini industriosi, pigliariano nel fiume quanto pesce uolestero. sono christiani, ma hanno di molte heresie, & celebrano alla greca.

A di 4. partimmo dal Falso, tolto per mia guida il sopradeito Nicolò Capello, & passammo con lo Zoppolo una fiumana chiamata Mazo.

A di 5. camunado p' la detta Mēgreli p' boschi & montagne, la sera summo, ou'era la p'sona di Bendia signore di Mengrelia: ilquale era con la sua corte in uno poco di pianura, & alloggiati sotto

A giati sotto vn'arbore, gli fece sapere p il detto Nicolò, che io voleuo parlare a sua signoria, mi fece chiamare. sedeuo in terra sopra un tapeto, cò la moglie appresso, & cò alcuni suoi figliuoli. mi fece sedere in terra auanti lui. doue vsai le parole, che accadeuano. & hauendolo presentato, non mi disse altro, saluo che io fussi il ben venuto. gli domandai vna guida. me la promise, & con questo tornai al mio alloggiamento. Mandommi a presentare vna testa di porco con vn poco di carne di mazo mal cotta, & alcuni pochi pani & triffi. & per necessità mi fu forza mangiarli, & p aspettar la guida vi stetti tutto il di. Erano nella detta pianura molti arbori in modo di buffi, ma molto maggiori, liquali non haueano pure un ramo piu alto dell'altro con la strada in mezzo. Detto Bendian poteua hauer da cinquanta anni assai bello huomo, ma modi, & costumi matfeschi.

A di 7. partimmo cāminādo di cōtinuo per boschi, & mōtagne. & a di otto passammo vn fiume, che diuide la Mēgrella dalla Giorgiana, doue dormimmo sopra un prao su l'herba fresca senza troppo viuāde.

Adi 9. venimmo in vna terricciuola chiamata Cotachis, che ha vn castello fatto tutto di pietra, sopra vn monticello, & ha vna chiesa dētro, che mostra esser molto antiqua. passammo poi vn pōte, per il quale si passa vn fiume assai grande, & alloggiammo sopra un prao, doue erano le case del Re Pāgrati di Giorgiana: per cioche il detto castello è suo. & quel gouernatore ne lasciò alloggiare nelle dette case: doue stemmo per tutto di 11. con gran fastidij di quelli Giorgiani, che sono matti, come li Mengrelli. Volsse quel gouernatore, che io dessi nassi con lui, & ridotti in vna sua casa li misse à sedere in terra, & io appresso di lui cō alcuni delli suoi, & ancho de i miei. Ne fu disteso auanti vn tuouio a modo di mantile. eredo certo, che'l grasso, che vi era sufo, hauerebbe condito vn gran calderone di verze. mi misse dauanti pan da bisogno, rauanelli, & vn poco di carne accocchia a lor modo, & alcuni altri imbratti, che eertamente io nō saperia ridirli. La tazza andaua attorno & faceuano tutto il possibile ch'io m'imbriagassi, per cioche cosi fecero essi: & per ch'io nō lo feci, mi disprezzauano molto, & con gran fatica mi parti da loro: il gouernatore mi dette vna guida, che mi menasse doue era il suo Re.

Adi 12. mi parti cāminādo per mōtagne & p boschi, & al tardi per la detta guida fui fatto dismontare sopra vn poco di prao appresso il castello, che era sopra vn monte, chiamato Scander, doue era il Re Pangrati. & per la detta guida mi fu detto, che uoleua andare a farlo sapere al suo Re, & che tornaria subito, & mi meneria vna guida, che m'accoppiagnera per tutto il suo paese. li parti, & lassonne in mezzo de i boschi nō senza nostra paura, aspettando tutta la notte con gran fame & sete. La mattina a bon'hora se ne uenne, & con lui due scriuani del Re, & dissero che'l Re era caualcato a Cotachis, & haueua mandato loro per intendere le robbe, che io hauea, p farne vna lettera, acciò ch'io potessi passar per tutto il suo paese senza pagar cosa alcuna. Volseno vedere il tutto, & notare aneho li drappi che io haueua in dosso. il che mi parue molto strano. dapoi scritto, mi dissero ch'io montassi a cauallo solo, & uoleuano ch'io andassi al lor Re. & facendo io ogni proua che mi lasciassero, cominciarono ad ingiuriarmi, & con fatica mi lasciarono menare il mio Turcimano. montai a cauallo senza mangiare, & beuere, & cāminando con loro mi eonduffero al detto castello di Cotachis, doue era il Re, ilqual mi fece ridur sotto un'arbore, doue stetti tutta la notte, & mandommi vn poco di pane, & un poco di pesce, non però troppo. la mia famiglia rimase in guardia di alcuni altri, & furono menati ad vn casale, & messi in casa d'un prete. come dou'essero stare gli animi nostri, ciascuno facilmente lo può cōsiderare. La mattina il Re mi mādò chiamata re. egli era in una sua casa sedendo in terra con molti de suoi baroni: oue mi fece di molte domande, & fra laltre scio sapeua quanti Re erano al mondo. Io dissi a vettura, eredo che siano dodici. Mi rispose tu dici il uero: & io sono uno di quelli: & tu sei venuto nel mio paese senza portar mi leuere del tuo signore: Io gli risposi, che la cagione, che non gli haueua portato lettere, era, perche non credeua uenire nel suo paese, ma che l'accertauo, che'l mio Signore il Papa l'apprezzaua, & metteualo in conto di tutti gli altri Re, & se egli hauesse creduto ch'io l'essi passato pel suo paese, che gli haueua scritto volētieri. Mostrò hauer piacere. Mi fece dapoi di molte strane dimāde: per le quali compresi, che quel ghionon della guida, che mi haueua condotto, gli haueua dato ad intendere, ch'io haueuo gran cose. & in uero se così hauesse trouato, nō uoleua mai di quel luogo. detti seruanti di quelle mie poche cose

che scrissero, tolsero quello che piacque loro: & per forza uolsero ch'io le donassi allor R.e. D Nel prender commiato, lo pregai, che mi douesse dare vna guida, che mi accompagnasse sicuro fuor del suo paese. & colui mi promise, dicendomi che mi faria far anchora una lettera, ch'io andaria sicuro per tutto il suo paese. Con quello mi parti, & venni sotto il detto arbore, facendo instantia con quello scriuano di hauer la lettera & la guida, la qual finalmente hebbi, ma con grandissima fatica.

Adi 14. mi parti dal detto R.e, & ritornai al casale, doue era la mia brigata, la qual teneua per certo, che io non douessi piu ritornare per le male relationi, che per il detto prete le haueua dato del R.e. & quando mi viddero, parue loro di vedere il messia, & d'allegrezza ad non sapeuano quello che facessero. il pouero prete moltrò hauer piacere, & apparecchiommi da mangiare. La notte dormimmo il meglio che si potè: & ne fece un poco di pane per portar con noi, & deitene un poco di vino.

Adi 15. circa terza partimmo deli con la guida, caminando per boschi, & per montagne terribili, paese maladero, dormendo la notte in terra appresso qualche acqua & herba. & per li freddi faceuamo fuoco.

Adi 17. giungemmo in vna terra del detto R.e, chiamata Gorides, posta in vna pianura con vn castello di legname sopra vn colle, passale vna gran fiumara d'appresso, & è luogo assai conuenevole. Per la guida fu fatto saper à quel gouernatore la giugner mio, & subito mi fece inuar in vna casa, doue aspettando di hauer qualche buona accoglienza, di li ad vn poco mi mandò a dire, che l'R.e gli scriueua, che io gli douessi dare vintilei ducati, & alla guida sei. & io marauigliandomi dissi, questo non poter essere, perche il suo R.e mi haueua fatto buona accoglienza, & che io lo haueua presentato di ducati settanta eò molte altre parole, che nulla mi valsero. & anchora che io non uolessi, mi cōuenne darglieli. mi tenne fino a di 19. che mi licenzio, io itauo con gran fastidij, percioche pareua che quelle bestie non hauesser mai visti hucmini. Questo paese della Giorgiania è pur un poco migliore della Mēgrellia, ma ne i costumi & nel viuere tengono vn medesimo modo: & colui nel credere, & nel celebrare. ne fu dato quando fuisimo giu di vna gran montagna, che in un boscho u'era vna gran chiesa, doue era vna nostra donna antiqua, & ui stauano piu di quaranta caloiri. & di ceuano ch'ella faceua molti miracoli. Non volli andarui per il deliderio grande, ch'io haueuo d'vscir di quel maladetto paese, che certo lo passai con grande affanno, & pericolo: che à dir iuto faria longo, & al lector fastidioso.

Adi 20. partimmo del detto luogo di Gorides pur per montagne, & per boschi, trouando alle volte qualche casa, doue prendeuamo qualche vetiuaglia, & andauamo a riposare in qualche luogo, doue fusse acqua & herba per i caualli. il nostro letto era fu l'herba fresca, & colui facemmo di continuo per li paesi della Mengrelia, & della Giorgiania.

Il Clarissimo ambasciador arriva a Tauris città regia della Persia, & non hauendo trouato Vsluncassan, si appresenta al sigilmo, & partitosi, & hauendo caminato molte giornate per la Persia se ne va a trouarlo nella città di Spaan, doue in quel tempo si ritrouaua. F

Cap. 3.

Adi 22. cominciammo a salir vna montagna molto grade, & la sera ci trouammo quasi in cima, doue ci fu forza riposare, & fu senza acqua. la mattina a buon' hora calauamo, & quado hauemo discesa la detta montagna, fuisimo nel paese di Vsluncassan, cioe nel principio dell' Armenia, & la sera ariuammo ad vn castello del detto signor Vsluncassan, chiamato Loreo, il qual è posto in vn luogo, che moltra pianura, ma gli passa d'fotto vna fiumara molto profonda, non di acqua, ma di caua: & dall'altra banda vi è vna montagna, & all'incontro della fiumara è uno casal d'Armeni, nel quale alloggiamento, & nel castello vi sono Turchi del detto signore, doue stessimo per fino a di 25. si per riposare, come per trouar guida. & certo fuisimo ben visti nel detto luogo. L' Armeno che menai con me da Casi, che di ceua esser huomo del signor Vsluncassan, fu discoperto per vn gran ribaldo, & per li detti Armeni mi fu detto, ch'io haueuo hauuto gran uentura ad vscir delle sue mani. per la qual cosa li tolsi vn cavallo, che gli haueuo dato, & lo licentiai, & tolsi per mia guida un prete Armeno per fino in Tauris, il qual trouai fidatissimo.

Adi 26. noi cinque col prete insieme partimmo dal detto luogo di Loreo, & passammo vna montagna. la sera ci trouammo in vn campagna in mezzo di monagne, & arriuammo

A ad un casale di Turchi, & li dormimmo pur alla campagna: & fossimo assai ben veduti.

A di 27. causalcammo auanti giorno per passare vn'altra montagna, perche ne fu detto, che allì discesa v'era un casal di Turchi, che passando di giorno, lo passeremmo con gran pericolo: ma la uentura nostra volse, che passammo a hora, che credo non fuimmo veduti. & entrâmo in tra campagna molto bella, facendo ogni sforzo nel cāminar piu dell'usato, con poco riposo fin alla notte, & dormimmo alla cāpagna, & così per la detta campagna fin a di 28. che ci trouâmo per mezzo il mōte di Noe, il quale è altissimo, & tutto pien di neue dalla cima fin al basso, & colì sta tutto il tempo dell'anno. Diceasi che molti hanno cercato di andarui in cima. & che alcuni non ritornano, che quelli che ritornano, dicono, che non par loro di poter mai trouar uia alcuna. Cāminando fino a di 30. di continuo per campagna, pur trouâdo qualche monteicello, ma non d'importanza, arriuammo ad uno castello di Armeni franchi, che si chiamano Chiagri, doue stemmo fino a di 31. che ci riposammo alquanto, perche hauemmo pane, galline, & vino.

AD I. AGOSTO 1474. a vespero ci partimmo, & ne conuenne torre vn'altra gulda per Tauris.

A di 2. arriuammo ad un casale pur di Armeni, assai buono, acosto ad una montagna, doue conuien passare vna fiumara con una barca d'vna stranera scggia, che essi viano, & dicono che la detta fiumara è quella, doue il Soldan Busech uenne per esser alle mani con Vlsuncassan, ma molto piu verso Leuante, & che essendo Vlsuncassan da vna banda, il Tartaro dall'altra per disagio del uiuere, entrò il morbo in detti Tartari con tanta furia, che fu cagione, che Vlsuncassan li ruppe, & prese il detto Soldan Busech, & fecegli tagliar la testa. passammo la detta fiumara: & da bāda sinistra ui sono 11. cauali di Armeni, vno appresso l'altro, tutti catholici, & hanno il lor Vescouo, & sono sotto il Papa. & per tanto paese la Persia nō ha il piu bello, ne il piu abondante d'ogni cosa.

A di 3. venimmo in vna terricciuola chiamata Mareichi, appresso laquale riposammo quella notte.

A di 4. a buon'ora causalcammo per campagne, & con tanto caldo, che non ci poteuamo metter la mano adosso, non trouando acqua buona in alcun luogo.

Nota che dal paese di Loreo, cāminando per li luoci, come è detto, trouâmo molti Turcomani con le loro famiglie, che cambiavano alloggiauero, & andauano alle herbe fresche, perche così v'ano star con li suoi padiglioni in luogo abondante di herba fin ch'ella è consumata, poi vanno a trouar dell'altra. & trouauamo di quelli che stauano alloggiati, che sono huomini molto maladetti, & gran ladri, che certo ne faceuano paura: ma faceuo dir, ch'io andauo dal lor Signore, & con questo passammo, & con l'aiuto del nostro Signor Dio.

Nel detto giorno circa hora di vespero entrammo nella città di Tauris, laquale è posta in piano con muri di terra, & trilli, & iui appresso sono alcuni mōti rossi, dicono che li chiama no li monti Tauri. Entrati nella detta terra la ritrouammo in grā cōbustione, & cō grā fatica andai ad vno cauerfera, doue alloggiati. & cāminâdo auanti che vi arriuassi fra quelli Turchi, sentiuo dir, questi sono di quelli cani, che vengono a metter kisma nella sede macometana. noi doueremmo tagliarli a pezzi. Dimontati nel detto cauerfera, per vno Azamo, che lo gouernaua, ne furono date due camere per nostro alloggiamento, & certo mostrò esser buona persona. & le prime parole che mi disse, li marauigliò come erauamo venuti a saluamento, mostrandomi non poter credere, & fecene a sapere come tutte le strade della terra erano sbarrate, che così lo ve uiddi. uolli intender la cagione, mi disse, come Gurlumameth il valente figliuol di Vlsuncassan haueua rotto guerra a suo padre, & haueuagli tolto vna terra capo della Persia chiamata Siras, laquale haueua data a godere a Sultan chali, & alla madre-gna del detto Gurlumameth. per la detta cagione Vlsuncassan haueua fatto gente, & causalcaua alla uolta di Siras per cacciar il detto Gurlumameth, & come un signorotto chiamato Zagarki huomo di montagna, haueua piu di tremila caualli, & per la inuelligentia che esso haueua col detto Gurlumameth danneggiata, & correua fino appresso Tauris, & p dubbio del detto hauemmo sbarrate le strade. disse mi anchora come il suo Subassi era uscito fuori per esser all'incontro di detto Zagarki, ilqual subito fu rotto, & toltogli il aiuto, & hebbe di gratia di tornare in Tauris. Il domandai, perche iun quelli della terra non usciano fuori: mi rispose, che essi non erano huomini da guerra, ma che a quel signore che haueua la terra

loro dauano obedientia. Volli far ogni esperienza di parirmi per andar dietro al signor. D
 nō trouai mai huomo, che mi uolesse accōpagnar, ne da quelli subbassi, poi ci hauer alcun
 fauore. onde mi fu forza star nel detto Cauertera, & di continuo nascoso, perche colui miri-
 cordaua il patron di quello. pur qualche fiata mi era forza andare a comprarmi da viure,
 ouer mādare il mio Turciman, & qualche volta anche vno Aflustin da Paula, il qual menai
 con me da Casa, che pur sapeua alquanto la lingua; a quali veniuano dette molte ingiurie,
 & che douerimmo efer tutti tagliati a pezzi. Dopo alcuni giorni vñe vñe figliuoli di Vflin
 caflan chiamato Masubei con cavalli mille per stare al gouerno di Tauris per dubio di quel
 Zagarli, al quale andai, & con fatica hebbi da lui audientia. Conuennemmi donargli vna
 pezza di etambelotto, & dopoi salutato gli dissi, ch'io andaua dal signore suo padre, & o
 pregai che mi uolesse dar qualche buona compagnia. appena mi rispose, & moltrō di non li
 curare. tornai al mio alloggiamento. & le cose cominciarono a peggiorare, perche il detto
 Masubei volse tor danari dal popolo per far gente, il qual non li volse dare, & ferrarono
 tutte le botteghe. onde mi fu forza per la detta ragione partirmi dal Cauertera, & ridurmi
 in vna chiesa d' Armeni, doue mi fu dato vn poco d'alloggiamento per noi, & per i cavalli,
 & non lasciare vñer fuora alcun de i miei. Con che abiamo doueouo stare con la mia famiglia,
 si può considerare; che in uero di continuo stauamo ad aspettare di esser mal menati, ma il
 nostro signor Dio, che per sua misericordia nē haueua campati da tanti pericoli fino li, ne
 volse anche saluare. B

ADI V. SETTEMBRE 1474. stando pur in Tauris, giunse Bartholomeo
 Liomardo mandato dalla nostra Illustissima Signoria al detto signor Vflincaflan, il qual
 mi trouò in Casa, & era con lui vno Brancalion suo nipote. costui volse andare per via di
 Trabilonda, & uenne vn mese dopo me. onde deliberai mandare il detto Agostino a Ve-
 netia con mie lettere alla nostra Illustissima Signoria, & dar auiso del tutto, & ridurmi
 per via di Aleppo, il quale andò a saluamento, ma con gran pericolo. stetti in Tauris fino ad i 22.
 di Settebre. Non posso dir bene de la sua conditione, perche di continuo stetti ascolto, egli è
 grande, & ha molte carabe dentro. sōn credo habbia gran popolo. ebandante di ogni sorte
 di uicouaglia, ma tutto è caro. hadi molti bazzari. ui capitano molte sete per transitu per
 Aleppo con carauane. hāno di molti lauori di seta leggiari fatti in lēdi. vñano molti boccas-
 sini, & quali d'ogni sorte mercanzia di gioie non vdi far mentione per alcuno. Volse la for-
 tuna mia, che l' Chadi Lafcher, vno de i primi appresso il signor Vflincaflan, ch'era stato am-
 basciadore al Soldano per far pace; laqual nō potè far, ritornaua al suo Signore, & subito ch'io
 lo seppi, tenni pur modo di parlargli & fecchi vñ presente, pregandolo che mi uolesse accet-
 tare in sua compagnia, dicendo ch'io andaua dal suo signore per facende importanti: il qual
 mi accettò tanto benignamente, quanto dir si potesse con parole humane & cortesi, dicen-
 domi che mi accettaua di buona voglia, & speraua in Dio condurmi a saluamento dal suo
 signore. Paruemi vna gratia da Dio, & molto lo ringratiai. costui haueua con lui duo suoi
 schiaui schiaui rinnegati, i quali fecero streua amicitia con li miei seruitori con molte offer-
 te. & mi promissero, che quando il lor padron faria per partirsi, subito me lo fariano sapere,
 & così fecero. & io feci loro un presente, al qual mi valse. F

Adi 22. come è detto, partimmo da Tauris col detto Cadi Lafcher, & eraui anchora una
 carauana di molti Azami, che andauano al nostro camino, & per paura li accōpagnarono
 con noi, & caminando trouauamo il paese tutto piano con qualche poche colline, & molto
 arido, non si trouando vn arbore d'alcuna conditione, saluo appresso qualche fiumana. Tro-
 uauamo pur qualche casale, ma non da conto. Auati mezo giorno riposauamo alla campa-
 gna, & colli la notte. & di casale incasale ci formuamo di vñouaglia secondo li nostri biso-
 gni, & caminando al detto modo, arriuammo ad i 28. in vna terra chiamata Soltania, che per
 quel che mostra, credo fosse bona terra. ha un castello di muro assai grande, il qual volli ve-
 dere. eraui una moschea, che mostraua esser molto antica. haueua tre porte di bronzo pia-
 ale di quelle di San Marco in Venetia, lauorate con pomoli tutti fatti alla damaschina in-
 teruenendout'argento, & certo e' cosa bellissima. credo costassero assai danari. altro da conto
 non viddi. la detta terra è posta in pīaura, ma appresso alcune montagne non troppo gran-
 di. dicono che l' verno vi fa tanto freddo, che conuiene andar ad habitare in altro luogo. ha
 vno bazzaro di vñouaglie, & di qualche boccassina, ma non da conto. stemmo nel detto
 luogo

A luogo fin all' 30. & la mattina ci partimmo camminando pur per campagna con collire, come è detto, & è della Persia, laqual comincia da Tauris, & dorme da ogni noue alla campagna.

ADI IIII. OTTOBRE. 1474. giungemmo in vna terra chiamata Sena, non murata, con bazzarro all' vso, posta in campagna appresso vna fiumana, laqual ha pur de gli arbori intorno, doue dormimmo in vn cauerera assai in comodo.

Adi 5. ne partimmo di li, & all' 6. essendo alloggiati in campagna, fui assalito dalla febre con varij accidenti, che con gran fatica all' 8. la mattina caualcammo, & à buon' hora arriuammo ad vna terra chiamata Como, & entrati in vn' cauerera in vn poco di alberghetto, la febre crescendo cominciò grauemente a molestarci, & il giorno sequente tutti i miei si ammalarono, eccetto Pre Srephano, ilqual era quello, che ci auedeua a tutti, & fu malattia di forte, che per quanto mi fu detto, noi fameitauamo dicendo molte pazzie. Il detto Cadi Lascher mi mandò a visitare, & scusarsi che lui non poteua star piu quiui, perché gli conueniua esser presto da suo lignore. ma, che mi lascieria vn ferutore, confortandomi, che io era in paese, che niuno mi farà dispiacere. La detta malattia mi tennel detto loco fin all' 23. La detta terra di Como è posta in piano, & è picciola, ma assai bella, & circondata di mura fatte di fango, & è assai abbondante d'ogni cosa con buoni bazzarri di quel loro lauori, & boccaffini.

Alli 23. come s'è detto, ci partimmo di li, & in uero, che per la malattia io caualcau con grande affanno.

Alli 25. arriuammo in vn'altra terra chiamata Cassan, murata come Como, & con bazzarri, come s'è detto, ma è piu bella terricciuola di Como.

Alli 26. la mattina ci partimmo di li, & curammo in vn'altra terra picciola chiamata Nethas, posta in piano, doue li fa piu vin, che in altro luogo, & per la debolezza, & pietre mi era pur ritornato vn poco di febre, stetti li quel giorno, & all' 28. il meglio, che potei, montai à cauallo, & camminando pur per pianura giungemmo in una terra chiamata Spaan all' 30. doue trouammo il lignore VSS VNCASSAN. & inteso doue alloggiava il Mag. Meiser Iosaphà Barbaro ambasciadore, andai a dismontare al suo alloggiamento. & uisione l'vn l'altro, pieni d'allegrezza n'abbracciammo strettamente. di quanta consolatione mi fusse li puo considerare: ma bisognandomi piu presto riposo, che altro, mi posi a riposare. Il giorno poi sequente conferi con sua Magnificenza quanto mi accadeua. il signore inteso, c' hebbe della mia uenuta, mandò suoi schiaui a ricevermi con presenti di uettouaglie.

A DI IIII. NOVEMBRE. 1474. La mattina per suoi schiaui iustissimo chiamati dal lignore nella stanza, doue staua, & entrati in vna camera col Magnifico Meiser Iosapha, doue era sua signoria con otto de i suoi baroni, li quali mostrauano d'esser huomini di autorità, & fatta la debita riuerenza secondo il lor costume, esposi l'ambasciata per nome della mia Illustrissima signoria, & gli appresentai la lettera di credenza. compiuto quanto

C io haueua da dire, mi rispose con breuità, quati scusandoli, che la forza l'hauea fatto andar in quelle parti. Dopo mi fece sedere appresso quelli suoi baroni, doue fu portato da mangiare in uero abundantemente delle viuande secondo la loro vsanza, ma ben apparecchiato sedèdo su i tapeti, come vsono. M'agiato, che hauemmo, salutammo sua signoria, & ritornammo alli nostri alloggiamenti.

All' 6. fossimo chiamati, & fecemi mostrar gran parte de suoi alloggiamenti, doue staua, che erano in mezzo d'vn campo, doue correua una fiumana, luogo molto dilettuole. Era vna parte fatta in modo d'vna cuba, doue era dipinto il modo, ch' egli mandò a tagliar la testa a Soltan Busech, mostrando che Curlumameth lo menaua cò vna corda, stqual fu quello, che fece far le dette stanze. ne fece poi far collaione di buone confettioni. Tornammo alle nostre stanze senza dir altro. Stemma in questo luogo di Spaan con sua signoria fino all' 25. del deno. & nelli detti giorni molte uolte fuissimo chiamati da sua signoria, doue mà giuammo senza dime altro. La detta terra di Spaan mostra d'esser assai conueneuol terra, posta in piano, abundante d'ogni uettouaglia. dicono, che non uolendoli ella rendere pot, che fu presa, fu molto distrutta. & è murata di mura di terra, come l'altre. Nora, che da Tauris fin a questo luogo di Spaan sono giornate 24. paese tutto della Persia, piano aridissimo, & molti luoghi hanno acque salse. le biade, & i fruti, che pur ve ne sono allai abundantemente son fatti quati per forza d'acque. hanno fruti d'è ni forte, li migliori, che io habbia uisto, & gulfato,

& gustato in luogo alcuno. à banda destra, & sinistra vi sono montagne, lequali dicono esser D molto fertili, & che da quelle vien la maggior parte delle vettouaglie. Tutte le cose sono care. Il vino colla da tre in quattro ducati la quarta à nostro modo, di pane è conueniente mercato. le legne costano vn ducato la soma da camelo. la carne è piu cara che da noi. le galline si vendono sette al ducato. le altre cose tutte per ragione. Li Persiani sono huomini molto costumati, & gentili, nelle cose loro mostrano d'amar li christiani. Nella detta Persia à noi non fu mai fatto oltraggio alcuno. & le lor donne vanno v'elitte assai honoreuolmente, li nel vestire, come nel caualcare molto meglio che gli huomini, mostrano d'esser belle donne, perche gli huomini sono belli, ben fatti. tengono la fede macomettana.

*Il Clarissimo Ambasciador si parte da Spaan, & insieme con V'ssuncassan torna à Tauris, doue tra
na l'Ambasciador del Duca di Borgogna, & del Duca di Mosconia, & dopo molte
udienze è licentato da V'ssuncassan.* Cap. 4.

ADI 25. di Nouembre, come s'è detto, sua signoria si partì del detto luogo di Spaan con la sua corte, & tutti cò le lor famiglie ritornando ad inuermar in Como, & to con sua signoria, caminando quasi per li luoghi che era uamo andati alloggiando alla campagna sotto padiglioni, & in ogni luogo, doue alloggiuamo, si faceuano bazzari d'ogni cosa, perche sono deputati alcuni che seguivano il campo, à portar vettouaglie, & biade d'ogni sorte.

ADI XIII. DECEMBRE, mille quattrocento settantaquattro entrammo nella detta terra di Como con sua signoria, doue con fatica ne fu data una caseta per nostro alloggiamento, ma ci conuenne star due giorni sotto i padiglioni auanti che la potessimo hauere. Stemma con gran freddi nel detto luogo di Como con sua signoria fino alli 21. di Marzo, 1475. & secondol'vianza molte volte ne faceua chiamare. Quando mangiauamo con sua signoria, ci faceua entrar nella sua camera de' padiglioni, & anche alle volte stauamo di fuori, & senza darme altro ci parliuamo. & quando delinuiamo con sua signoria ella hauera piacere di dimandar delli nostri luoghi, & faceuane di strane dimande. La sua porta certo è honoreuole, & di continuo vi sono molti huomini da conto. & ogni giorno vi mangiano da 400. persone, & alle volte molto piu, lequali seggono in terra. Vi ten portato loro in alcuni Tapi di rame, hora rasi, hora viuande di formento con vn poco di carne dentro, che è vn piacere a vederli mangiar con furia. Al signore, & a quei che mangiano con sua signoria vien portato honoreuolmente & abundantie & bene apparecchiato. di continuo beue vino a pasto. mostra d'esser bel mangiatore, & di quanto mangiava, haueua gran piacere di presentarci di quello che gli era dauanti. erano di continuo alla sua presenza molti sonatori, & cantori, alliquali comandaua quello che gli piaceua che cantassino o sonassino. Era signor, che mostraua esser di natura molto allegro, è grande di persona, scarmo, ha il viso vn poco Tartaresco, & la faccia di continuo colorita. gli tremaua la mano, quando beueua. secondo che mostraua, era di età d'anni settanta, molte volte faceua tan faruzzo & molto alla domestica. quando passaua il segno, era pur pericoloso, ma computato il tutto, era assai piacevole signore. Stemma in questo luogo di Como, come s'è detto, fino alli 22. di Marzo. La sciero di dirle uolte, che parlammo con sua signoria circa l'ambasciata nostra, per non esser a proposito. ma solo per quanto fu l'effetto, tutto li potete comprendere.

ADI XXI. MARZO 1475. partimmo da Como per uenir verso Tauris con tutto il lordò, cioè con ciascuno di quelli che seguivano il signore, quale haueua tutta la sua famiglia, & roba caricata sopra cameli, & mule, che erano in grandissima quantita. Fu ceuamo da 10. in 12. miglia il giorno: & per andare a trouar buona herba, alle uolte 20. ma ciò rare uolte auentua. Il costume del suo camino è, che vn giorno auanti manda a mettere il suo padiglione doue egli vuole alloggiare. poila notte il lordò li leua, & tutti vanno doue egli è posto, & doue è qualche buona herba, & acqua, vi stà fin che l'herba vien consumata, & poi si parte, così seguitando di continuo. Le loro femine sono sempre le prime a gli alloggiamenti a drizzare li padiglioni, & apparecchiare per li mariti, lequali son ben vestite, & caualcano benissimo su li migliori cauali che habbiano. sono gente molto pomposa. hanno quei lor cameli tanto ben guarniti, che gli è vn piacere a uederli, che non c'è il trillo, che non habbia almeno sette cameli, di modo che a vederli da lontano paiono gran numero di gente, ma con esseno non è così. al giunger suo in Tauris poteva hauere in sua compagnia da duomila pedoni. Al Magnifico M. Tolapha, & a me non parue mai di ueder piu di cauzli

A caualli cinquecento appresso il signore, perche gli altri andauano come piaceua loro. Li padiglioni del signore veramente erano belli quanto dir si possa. Doue egli dorme, è a modo d'vna camera coperta di feltro rosso con porie che basteriano ad ogni buona camera. Caminando, come s'è detto, di continuo si faceuano bazzarri nel lordo, & trouauasi d'ogni cosa, ma tutto era caro. Noi cō li nostri padiglioni, cioè vno per vno, seguaitauamo sua signoria. & molte volte ne faceva chiamara mangiar seco, usando li sopradetti modi, ma spesse volte ci visitaua di qualche presente, cioè delle loro viuande, mostrando certo grande amorevolezza: ne per niun, ne de suoi, ne d'altri ne fu fatto mai torto alcuno.

ADI XXX. MAGGIO 1475. essendo circa miglia 15. lontano da Tauris, giunse al signore vn frate Lodouico da Bologna con sei caualli, diceua chiamarsi Patriarca d'Antiochia, il quale disse, che era stato mandato per ambasciador del Duca di Borgogna. subito il signor ci mandò a dire se noi lo conosceuamo, facemo buona relatione di lui a sua signoria.

Adi 31. la mattina mandò a chiamarlo, & noi di compagnia per vederlo. haueua portato con lui vn presente di tre veste di panno d'oro, tre di ueluto cremesino, & tre di panno pauonazzo. & andato da sua signoria, l'appresentò. ci fece entrar nel suo padiglione, & uolse che'l detto Ambasciadore dicesse quanto haueua da dire. egli disse ch'era stato mandato per Ambasciadore dal Duca di Borgogna a sua signoria, & per nome d'esso Duca le fece grandissime offerre con molte parole, le quali non accade recitare in questo luogo. Il signor mostrò di non ne far conto: delinassimo poi con sua signoria, doue gli fece molte dimandè, a tutte rispose al bisogno. da poi e ne ritornassimo alli nostri padiglioni.

ADI II. GIUGNO 1475. entrammo in Tauris, & fenne dato vno alloggiamento. & adì 8. fu mandato a chiamare, il detto Patriarca, & noi. Erbenche per auanti quattro volte il signor m'hauesse detto, che uoleua che io tornassi in Franchia, & che'l Magnifico Messer Iosapha rimanesse appresso di lui, io sempre recusai, ne credeuo, che piu di tal cosa se ne douesse parlare. Fummo chiamati dauanti sua signoria, doue al detto Patriarcha disse, tu tornerai al tuo signore a fargli sa pere come io uoglio star sopra le promesse a far guerra ad Orthomano, & che gia io son in punto, con qualche altra parola leggiera in tal proposito: da poi si voltò verso di me, & disse mi. Anchora tu anderai con questo Cafis dal tuo signore, & dirai, come sono in punto a far guerra ad Orthoman, & che anchora essi vogliono fare il medesimo. Io non posso mandar migliore, ne piu sufficiente messo di te. Tu sei stato fin in Spaan, & ritornato con me, & hai uisto il tutto, lo potrai riferire al tuo signore, & a tutti li signori Christiani. Vdito che l'hebbi, fenti grandissimo dispiacere, & risposi, che tal cosa io non poteua far per le ragioni che accadeuano. Mi disse con turbato uolto, io uoglio, & così ti comando, che tu vada, & di questo mio comandamento ne scriuerò al tuo signore. Volli il parer del detto Patriarca, & del Magnifico Messer Iosapha, i quali mi dissero, che non si poteua far altrimenti, che far il suo comandamento. Vilita la uolontà del signore, & il lor parere, risposi, Signore, anchor che questa cosa mi sia graue, poi che tua signoria comanda così, il tuo comandamento farà sopra la mia testa, & farò quanto mi comandi, & in ogni luogo, doue me mi trouerò, dirò la possanza grande, & il buon voler di tua signoria, cō fortando tutti li signori Christiani che vogliono far il simile, dal canto loro. mostrò che la mia risposta gli fusse grata, & v'sommi qualche buona parola secondo il lor costume. V'sciti fuori il nostro farti ridurre in vn'altro luogo, doue mandò a uestire il detto Patriarcha & me di due robe a lor modo assai leggiere, per esser così il lor costume. Di nuouo tornammo a sua signoria, & fattale riuerenza venimmo alla nostra stanza, doue ci mandò a presentare alcuni pochi denari, & vn cauallo per vno, cioè al Patriarcha, & a me con alcune frascherie di poco momento. In quel giorno c'gli v'scitate di Tauris, & noi rimanemmo fin adì 10. del detto, nel qual giorno noi ci partimmo, & insieme andammo a trouar sua signoria, il qual poteua esser circa 25. miglia noltre lontano da Tauris con li suoi padiglioni, in un luogo d'acque & di herba assai bello.

Adì 10. come s'è detto, partimmo da Tauris, & andammo a trouar sua signoria, & messi li nostri padiglioni al luogo vsato, stemmo molti giorni fin che l'herbe furono consumate. Le uossi di quiti, & fece circa miglia 15. delle nostre, doue stemmo fin a dì 27. che ne licentiò, & nei detti giorni pur qualche volta fusimmo chiamati, ma non per cosa di momento, & qualche volta presentati de i loro cibi.

A di 26. fuffimo chiamati da fua Signoria & auanti che entraffimo, ci fece moſtrare alcuni lauori di ſeta aſſai leggiere, moſtrando che nouamente li faceua fare. Poi ci fece moſtrare tre preſenti, de quali mandaua vno al Duca di Borgogna per il Patriarcha, l'altro alla noſtra Signoria, il terzo per vn Marco Roſſo, che era venuto per Ambaſciador del Duca di Moſcouia Signor della Roſſia Bianca, che erano alcuni lauori di Geſdi, due ſpade & tulumbanti, tuue coſe aſſai eggiere. Fuſſimo poi chiamati da ſua Signoria, doue erano due ſuoſi Turchi, che mandaua per Ambaſciadori, vno al Duca di Borgogna, l'altro al Duca di Moſcouia, & hauẽdo noi fatte le debite ſalutationi, diſſe al Patriarcha & a me, voi anderete dalli voſtri Signori, & dalli Signori Chriſtiani, & direte loro come io tro in punto per andar contra l'Othoman, ma hauendo poi inteſo, che egli è in Coſtantiuopoli, & che non è per vſcite quell'anno fuori, però non mi par coſa cõueniente che io vada in perſona contra le ſue genti, mandando parte delle mie contra quel diſubdiente di mio figliuolo & parte alli danni dell'Othoman, & io ſon venuto in quello luogo per eſſer in punto a tempo nouo contra il detto Othoman, & coſi hauete a dire alli voſtri Signori, & alli Signori Chriſtiani, & coſi comandò che doueſſe dire il ſuo Ambaſciadore. Cotal parlare cõ quel che a noi hauera detto prima mi fu molto diſpiaceuole, ne dir altroſi potei, ſaluo che far quanto egli comandaua. Con queſto ne licenai, & eſſendo noi per partire, ci fece ſopraſtare inſino alla mattina per vſare vn'arte li come ſecela notte, per quel che noi ſentimmo, ſece che tutti li ſuoſi pedoni E andano accoſto d'vna montagna, & la mattina fuſſimo fatti ridur ſotto vn padiglione in luogo alto, doue era vno del Ruſſchaſon, che era quello, che hauera la cura de gli Ambaſciadori, & moſtrando di parlar con noi di varie coſe, ne diſſe, ecco che vengono di molti pedoni, voi harete tanſaruzzo cioe piacere, a vederli. li ſuoſi ſchiaui diceuano, quelli che vengono ſono ſono gran ſumma, ma quelli che reſteranno, ſono anchora aſſai, paſſauano per coſta d'vna montagna, accioche li poteſſimo ben vedere. Paſſati, che furono, diceuano fra loro, che poteuano eſſer da diecimila. volemmo intendere il tutto, & fuſſimo accertati eſſer quei medefimi pedoni che vennero con ſua ſignoria, & ſecelo ſolo a fin che coſi hauẽſſimo da riſerire. Fatto queſto ne diede le lettere, & tornammo ne noſtri padiglioni. Io parlando con diuerſe perſone, & ancho inſieme col Magnifico Meſſer Ioſapha Barbaro, per intendere quanti caualli poteuano eſſer con ſua ſignoria cioe da fatti, inteſi che erano da ventimila, ma fra buoni & cattiu di 25. mila. di altri apparecchi non viddi altro, ſaluo che haueno alcuni pezzi di tauola vn paſſolungui con due pironi di ferro da ficcare in terra, aſſai deboli. In piu volte poteuamo veder da caualli cinquanta coperti d'alcune lame di ferro ſopra certi lauori di ſeta groſſi. Le arme, che vſano, ſono archi & ſpade, & alcuni brocchieri lauorati di ſeta, ouer di filato. non hanno lance. la maggior parte de gli huomini da conto hanno celate aſſai belle, & qualche panciera. hanno buoni & bel caualli. di niuna altra loro coſa ho da dire, per hauere detto della condition del paefe, & de i loro coſtumi, & d'ogni altra coſa a ſufficienza, benehe piu diſſuſamente hauera potuto dire, che non ho detto, ma l'ho fatto per non eſſer tedioſo.

Il Clariffimo Ambaſciador ſi parte da Tauris, & caualcando per la Giorgiania, & Mengrelia è aſſaltato in molti luoghi, & finalmente arriva al Faſſo. Cap. 5.

A Di 28. ridotti ſotto il padiglione del Magnifico Meſſer Ioſapha Barbaro deſinaſſimo inſieme, & a ſua Magnificẽtia & a me pareua dura la partita, che certo fu con eſſendo, & abbracciandone inſieme con molte lagrime pigliammo licentia l'vno dall'altro. Montai a cauallo inlieme col detto Patriarcha, & gli Ambaſciadori Turchi, & il ſopradetto Marco Roſſo, col nome di Dio ci partimmo, che credo foſſe in ſirana hora per gli aſſanni che io hebbi & i pericoli grandiffimi. Camminando per il paefe d'Viſſuncailan per venire al Faſſo arriuammo alli o. caſali d'Armeni catholici, come habbiamo detto perauanti, & alloggiammo in caſa del Vefcouo, doue foſſimo ben viſti, & vdimmo meſſa catholica, dimorammo quiui tre giorni per fornirci: donde eſſendo partiti, & caminando per pianura, & anche per qualche monte entrammo nel paefe del Re di Giorgiania.

A DI XII. LVGLIO 1475. arriuammo in vna terra del detto Re chiamata Tiphis, poſta ſopra vn poco di monticello col ſuo caſtello ſopra il monte piu alto, aſſai forte, doue anche trouammo vn Armeno catholico, & con eſſo lui alloggiammo, hauendo paſſato vn fiume di i appreſſo, il qual li chiama Tgris, per fama la detta terra fu aſſai grande, ma è
m. lto

A molto distrutta: & per quel poco che hora è, è assai ben habitata, & ui sono anche di molti huomini catholici.

A di 15. caualcando per la detta Giorgianta, & la maggior parte per mōtagne, trouauamo pur qualche casale, & anche sopra qualche montagna uedeuamo qualche castello.

A di 18. circa li confini della Mengrelia in mezzo di montagne trouammo il Re Pangrati, & fummo a uisitarlo tutti noi, doue uolse mangiarsi con lui, sedendo in terra, con li mantili di cuoio secondo la lor usanza per touaglia. Il nostro mangiar fu carne arrostita, con qualche gallina, & tutto mal cotto, e qualche altra focuccia: ma ben vi era del uino abbondantemente, perche tengono quello esser il piu bell' honore, che possino fare. Mangia to che s' hebbe, si missero a far sdrucizze con alcuni bicchieri gropolosoli mezo braccio lūghi: & quelli che beueuano piu uino, erano piu stimati fra loro. I Turchi, che nō beueuano uino, furno cagione, che ci leuammo da tal impresa: ma fummo molto disprezzati, & che non faceuamo a modo loro. Il detto Re poteua esser d'anni 40. huomo grande, bruno, di uiso Tartaresco, nondimeno bell' huomo: dal quale togliemmo finalmente conmiato.

A di 20. la mattina partimmo di li, & caualcando per la detta Giorgianta sempre quasi per montagne uenimmo a' cōfini della Mengrelia, doue trouammo (& fu adì 22.) un Capitano d'alcune genti a piedi & cauallo del detto Re, per certa differenza, ch'era nel paese della Mengrelia, per la morte di Bendian suo signore: le quali ne fecero fermar cō molte minaccie, & ci

B tolsero due Turcassi con gli archi, & con le frecce, & pagāmo alcuni danari: lasciaronne poi andare, & noi piu presto che potemmo caualcando, uscimmo fuori di strada, & ridotti in vn bosco, stitemmo quella notte con gran paura, dubitando non esser assaltati.

A di 23. la mattina, caualcando uerso Cotatis, nel passare un passo stretto, fummo assaltati da alcuni del casale, che ci tolsero il passo con minaccie di morte: & dopo le molte parole tolsero tre caualli di quelli Ambasciadori Turchi, che portauano il presente: & con gran fatica pagāmo i dueati uenti di lor monete, & i caualli, & alcuni archi fummo lasciati, & uenimmo a Cotatis castello del detto Re.

A di 24. la mattina, cōuenendoci passare vn ponte sopra vna fiumana, fummo assaliti, & ci bisognò pagare un grosso per cauallo. essendo menati: che certo ne fu di grande affanno. Passati che fummo, entrammo nella Mengrelia, dormendo sempre alla foresta.

A di 25. fummo menati a passare una fiumana con alcuni zoppoli, & ridotti in un casale d'vna donna chiamata Marefca, che fu sorella di Bendian, la qual mostro farne buonissimo accetto: professione del pane, & del uino, & misse dentro vn suo prato serrato.

A di 26. la mattina deliberāmo farle un presente, che poteua valer da venti ducati: ne ringratiò, & non uolse accettarlo: ma poi cominciò a farne molti strati, dicendo uoler due ducati per cauallo: & benchè noi ci scusassimo per povertà, come per altro, non però ne ualse, & ne conuenne darle due ducati per cauallo, & anche uolse il presente, che le haueuamo mādato,

C con qualche altra mangiaria appresso, & con fatica ne licentiò: che certo alli modi, eh' ella tenne, credetti che ne douesse spogliar del tutto: nondimeno fummo licentiati.

A di 27. montāmo parte di noi in alcuni suoi zopoli, & parte a cauallo uenimmo al Passo molto dissipati: & alloggiati in casa dell'antedetta donna Marta Circassa, per conforti degli affanni che haueuamo hauuti, sentimmo Caphà esser stata presa da Turchi, dou'era la speranza a passare. di questo affanno tal noua ci fusse, lascio cōsiderar a voi. Nō sapeuamo, che partito dou'essimo prendere, & stauamo come pstone perdute: ma frate Ludouico da Bologna Patriarca d'Antiochia sopradetto, deliberò di uoler andare alla uia di Circassa, per passar la Tartaria, & uenir in Rosso, mostrādo hauer qualche notizia del detto cāmino, piu uolta hauea detto di non s'abbandonare l'vn l'altro, & colì gli dissi, & lo pregai, che dou'essimo di cōpagnia far il detto cāmino, & quello fu piu uolte: ma mi rispose, eh'era tēpo, che ciascuo si ualuisse la sua tela. Mi parue un'iniqua & strana risposta, & ancora lo pregai nō uollesse usar tanta crudeltà, ma niente mi ualse. Volse ad ogni modo partire cō la sua cōpagnia, & la miglia, & con l'ambasciador turco datogli per Vltuncalsan. Visto colì, cercai accordarmi cō Marco Rosso, & cō l'ambasciador turco, e haueua con lui, & pigliar qualche partito di ritornare a dietro. Mostrommo di uolerlo fare, & per segnal di fede ci baciāmo la bocca, & io teneua nel pectus per certa: ma li cōgliorno poi fra loro, & deliberorno andar per il paese di Gorga Signore di Calcican, & delle terre Vati, che confinano cō alcuni luoghi d'Ottomano,

& dauanti tributo. Intesa io tal cosa, non mi parue di pigliar tal cammino: ma piu tosto rima D
nere iui al Falso alla misericordia di Dio,

A DI VI. AGOSTO. 1475. il detto Patriarca montò à cavallo, com'è detto, cò li suoi, facendo qualche scusa m'è. & il giorno seguente li parti il detto Marco Rosso col Turco, & con alcuni Rossi, che erano con lui; partie in una delle lor barche, & partie a cavallo per il Vati, con penlicr d'anare alla volta di Samachi, & poi passar la Tartaria. Così rimasi io solo in quel loco con la mia famiglia, che in tutto erauamo cinque abbandonati da tutti, senza danari, & senza speranza d'alcuna salute, per non saper che via, ne che modo haueffimo da tenere. qual cure fusse il nostro, lascio considerar a chi ha intelletto. A me in q̄l giorno da fastidio saltò la fiore terribile, & grande, ne mi poteuo medicar con altro, che cò l'acqua della fiumana, & con qualche paneuo piu p̄lto di femolelli, che d'altro: pur alle uolte cò fauca hebbi qualche costarello, il male fu grande, & cò alcune frenesie, che per quello che mi fu detto dopo, io d'èua molto strane cose. Iui ad alcuni di s'amalarono tre della mia famiglia, & restò solo p̄te Stephano, il qual attendeua a tutti. il mio letto era una coltre assai trista, laqual mi prestò vn Zuan di Valcan Genouese, che staua in quel luogo, & q̄sta era lèzuoli, & leno. la famiglia sene stette con quelli pochi drappi c'haueua, la detta malattia mi renne fino a di. 10. Settebre, che certo mi ridusse a tanta estremità, che li miei teneuano per certo, ch'io douessi morire: ma la ventura mia uolse, che la detta donna Marta haueua vna borsetta, & vn poco d'oro, & qualche herba, laqual mi fu posta, & parue ch'io migliorassi: ma q̄sto conosco veramente che fu per misericordia del nostro Signor Dio, alqual piacque non mi lasciar morire in quei pacis, di che sempre sia ringratiato. Rimasi adunque tutti sinceri, ragionamo fra noi qual partito doueuamo pigliare, & deliberammo per opinione mia di ritornare adietro alla volta di Samachi per passar la Tartaria. Eranui di q̄lli, che voleuano ch'io andassi per la Soria, ma non uolli in modo alcuno, & mi ristorai alquanto nel detto luogo del Falso.

A DI X. SETTEMBRE. 1475. montammo a cavallo, & fatto circa due miglia de' nostri per la gr̄a debolezza nō era possibile caultcare: onde fui posto in terra da cavallo, & riposato alquanto, tornamo in casa della detta donna Marta, doue itemo fino a di 17. & fortificato alquanto, col nome del nostro signor Dio montamo a cavallo per seguir il viaggio deliberato per noi. Nel detto luogo del Falso si trouaua un greco, che sapeua la lingua Mengrelia, il quale uolli per mia guida, & mi fece mille affinamenti, che a narrarli saria cosa pietosa.

Il Clarissimo Ambasciador si parte dal Falso, & tornando per la Mengrelia & Giorgiana vna nella Media, & passa il mar di Bachan, cioè Caspio, e peruiene in Tartaria. Cap. 6.

A DI 17. montamo a cavallo, com'è detto, ritornando per la Mengrelia cò qualche traualgio. A di 21. summo in Cotatis, & la detta guida mouèdomi garbugli, mi fu forza dargli comiato col miglior modo ch'io potei. Stemmo nel detto loco fino a di 24. si per non mi sentir bene, come per aspettar qualche compagnia: & finalmente ci accompagnamo con alcuni pochi, liquali non conosceuamo, ne intendeuamo, per certe montagne, ma non senza paura, fino a 30. che giungemmo in Tiflis, & dismontai piu morto che uiuo in vna chiesa di vn' Armeno catholico, dal qual certo con molti altri haucmmo buona compagnia. Il detto p̄te haueua vn figliuolo, al qual per nostra sorte, venne la peste, perche quell'anno era stata grande nel detto luogo: & essendosi li miei mescolati con lui, l'appiccò a vn Mapheo da Bergamo mio seruitore, il qual mi attendeua: & per due giorni haueudola, di continuo mi stette a torno: si buttò poi giufo, dou'esso dormiua, & discoperio q̄sto male, fui cōsigliato che mi leuassi di li, onde tanto netto il meglio si potè, un luogo, oue la notte stauan le vacche, mi fu acconcio con vn poco di fieno, doue fui messo a riposare per la gran debolezza c'haueuo. Il prete non volse piu che l' detto Mapheo stesse in casa sua, & per non hauer altro luogo ci fu forza metterlo in vn cantone, doue ero anch'io, seruèdolo prete Stephano: & piacque al nostro signor Dio chiamarlo a se. Hebbi pur il modo con preghiere assai d'hauer un'altro luogo da uacche limitate a quello, oue mi ridussi al modo sopraddetto. Eravamo abbandonati da tutti, saluo che da vn vecchio, che sapeua vn poco franco, che di cōtinuo ci seruiua come noi licessimo, li puo facilmente giudicare. Siemo nel detto luogo di Tiflis fino a di 21. Ottobre, & il giorno auati per mia uentura ca prò iui quell' Ambasciador Turco, che andaua con frate Ludouico Patriarca d'Aniochia, il qual mi disse, ch'essendo andati fui nell' Auogasia, furon rubati, & spogliati del tutto: & diceua, che l' detto Patriarca n' era uia ragione, che gli fu stato rubato, & che lo lasciò

A lasciò andare, & egli se ne ritornaua nel suo paese, dicendo che di questo far fa lamenti assai al suo signor Vissuncassan. Io il meglio che poteua, lo confortaua, & ci accompagnammo insieme, & partimmo di lì, come è detto, a di 21. d' Ottobre. Il detto Tiflis è del Re Págrati di Giorgia. & caualcando per due giorni, entrammo nel paese d' Vissuncassan, perche era nostra uia per andar in Samachi. & trouammo belli paesi.

ADI XXVI. D' OTTOBRE. 1475. fummo in vn luogo, doue ne conuenne separar l'vno dall'altro, perchiò uoleuo entrar nel paese di Siuanfa per andar in Samachi sua terra, & l'ambasciador andar nel suo paese. Per mezzo suo hebbi per guida vn turco, de i lor più per fino in Samachi. Tolto comiato ei partimmo, & entrami nel detto paese, che li chiama la Media, il qual è bello & fruttifero paese, & è per la maggior parte pianura, molto piu fruttifero & bello di quello d' Vissuncassan, noi con la detta guida hauemo buona compagnia.

ADI I. NOUEMBRE 1475. arriuammo in Sammachi, terra del detto signor Siuanfa, signore della Media, & è quel luogo, doue si fa la festa Talamana, & ancora molti altri la uori di festa, nondimeno sono leggieri, & per lo piu fanno rasi. La detta terra non è grande come Tauris, ma secondo il mio giudicio molto migliore in ogni conditione, & abbondante d'ogni uetrouaglia. Stando nel detto loco trouammo Marco Rosso ambasciador del Duca di Moscouia: quello col quale andamo fino al Falso, che fece la uia di Gorgora, & capito lui, dopo molti trauagli. Venne per sua cortesia a trouarmi nel cauerbera, doue io era, & abbracciato lo strettamente, lo pregai mi uollesse accettare in sua compagnia, & mi s'offerse con buone & cortesi parole.

B A di 6. partimmo di lì col detto Marco per andare in Derbent terra del detto Siuanfa, al confin della capagna de Tartari: & caualcando hora per montagne, hora per pianure, alloggiando qualche uolta in qualche casale de turchi, da quali hauemo assai buona compagnia, srouammo a mezzo cammino una terricciuola assai conuenueuole, oue nascono tanti frutti, & massimamente pomi, ch'è cosa incredibile: & tutti bonissimi.

A di 12. giungemmo al detto luogo di Derbent: & perche a uoler andare in Rossia, n'era forza passar la capagna de Tartari, fummo consigliati inuernare in detto luogo, & all'Aprile passare per il mar di Bachau, & andar in Citracan. La detta terra di Derbent è posta sopra l'mare di Bachau, cioè mare Caspio: & dicesi che fu edificata per Alessandro magno, & chiamasi Porta di ferro: perche a entrar della Tartaria in Media & Persia, non li puo entrare saluo che per la detta terra, per haer una valle profonda, che tiene fino in Citacasia. ha bellissime mura glie, molto larghe, & ben fatte: ma sotto il monte alla uia del castello, non è habitata la festa parte, & uerso il mare tutta è disfatta. ha una grandissima quantità di sepulture. è conuenueuolmente abbondante d'ogni uetrouaglia, & fa vini assai, & similmente frutti d'ogni sorte. Il detto mare è largo p non haer bocca alcuna: & dicesi che uolge tanto, quanto il mar maggiore, & è molto profondo. uisi pigliano sturioni, & morone in grandissima quantità. altri pesci non fanno pigliare. V'è una grandissima copia di pescicani con la testa, piedi, & coda, ppria, come cani.

C Pigliano ancora una sorte di pesca luga circa un braccio & mezzo, grosso & quasi tondo, che non mostra ne testa ne altro: de i quali fanno certo liquore, che bruciano a far lume, & anche vngono li cameli, & portafene per tutto il paese. Stemmo nella detta terra da 12. Nouembre fino a 6. Aprile, che montammo in barca, & certo hauemo buona compagnia. Mostrauano essere bellissimi ceteri, ne mai ci fu fatto ingiuria alcuna. Dimandauano chi erauamo, & dicendo che erauamo Christiani, non cercauano altro. Io portaua in dosso una casaca tutta squarciata, foderata di pelli agnelline, & di sopra vna pelliccia assai trista, con una berretta di pelli agnelline in capo, & andauo p la terra, & p il bazzarro, & molte uolte portauo la carne a casa: ma sentiuo pur qualcuno, che diceua. costui non par huomo da portar carne, & il detto Marco me lo diceua, & riprenduami. dicendo che io andauo con vna presenzia, che pareua ch'io fussi in Franchia: ma io diceuo non poter far altro, marauigliandomi, ch'essendo così straccio so facessino tal giudicio di me: ma com'è detto, hauemo buona compagnia. Stando nel detto luogo per esser desideroso d'intender qualche noua delle cose del signor Vissuncassan, & del Mag. M. Iosapha Barbaro, deliberai mandar Dimitri mio turcimano fino in Tauris, che è cammino di venti giornate, & così andò, & ritornò in giorni cinquanta, & portommi lettere de l'uelo Iosapha, il quale mi scrisse, che l'Signor era li, ma che non li potua saper cosa alcuna di lui: & per lo detto Marco fu fatto accordo cò vn patrone delle lor barche, per condurci in Citracan,

Citracan: lequali lor barcie stāno tutto l'verno in terra per non poter nauigare: & sono fatte a modo di pesci che colli le chiamano) stette da poppa & da pda, con pancia in mezzo, fritte con pironi di legno, & calcate di pezze. Vanno alla quara, & hanno due zanche con vno spaoło lungo, che con bonaccia gouerna, & quando è qualche mal tempo, con le zanche. Nō hanno bulloli, ma nauigano con la stella sempre per la vista di terra, & sono nauili molto pericolosi. Vogano qualche remo, & gouernāsi iutto alla bestiale, & dicono non esser altri marinari ch'essi. & per dire il tutto. quelle genti sono iutte macomettane.

A DI VI. APRILE. 1476. l'essere bisognajo star circa otto giorni a marina in barca con le nostre robe per aspettar scipo, te che'l detto Marco di cōinuouo stette nella terra, & noi per esser soli, nō erauamo senza qualche paura: piacque al nostro Signor Dio far scipo per il nostro viaggio, onde ridotti tutti alla marina, fu bustata la barca in acqua, & poi tutti noi entrāmo dentro: & facēmo vela: erauamo persone 35. eōputādo il patrono con sei marinari, il resto erano alcuni mercanti, che portauano qualche poco di risi, & qualche lauoro di seta, & di boccafissi per Citracan per uender a Rossi, & anco qualche Tartaro per pigliar altre cose: cioè pelletterie, che fanno per il detto luogo di Derbent. Come è detto facemmo vela il di soprascritto, con vno pipero, sempre larghi da terra circa miglia 15. a costa di montagne. Il terzo giorno passate le dette montagne, trouāmo spaggiā: & fece vento contrario, & ci fu forza a forger con vn ferricciuolo il capo del relio, & poteua esser circa hore quatro auāti sera, la notte il vento rinfrescō con mare aīai, & ci uedeuamo del tutto perdui. deliberarono far leuare il ferro, & lasciarci venir i terra alla vntura su la spaggiā. Leuato che fu il ferro, c'entra uerfiammo al mare, & per esser grosso con vno aīai, ne buiaua in terra: ma uolse il nostro signor Dio, col detto mar grosso, che ne leuaua da scagni, che ci taluassimo, & buttonne appīso terra: oue la barca entrō in vna fossa iāto lūgo, quāto ella era, che ne parue esser enirai in porto, perche il mar rompeua tante uolte auanti che venissemi, che nō ne poteua nuocere. A tutti ne fu forza saltar in acqua, & portar ciascuno le sue cose in terra molto bagnate: & anco la barca faceua acqua per il toccar ch'ella fece su gli scagni. haueuamo grā freddo li per esser bagnati, come per il vno. La matina fecero deliberatione fra loro, che alcuno nō facesse fuoco, perche erauamo in luogo tāto pericoloso de Tartari, quanto dir li potesse. Su per la marina erano molte pedate di cauali: & perche vi era vn zopolo, che mostraua esser roito da fresco, giudicauamo, che li detti cauali tuessero uenuti per pigliar li lor huomini, ò uiui, ò morti, dal detto zopolo: di modo che siuamo cō grādisima paura, & in alpeuitione cōtinoua d'esser assaltati: ma ci rassicurāmo, uedendo che dietro la spaggiā erano molte paludi, fiche di raggio ne li Tartari doucano esser iōiani dalla marina. Stemma nel detto luogo fino a di 13. che bonacciō, & mostrō far scipo per il nostro viaggio, onde messe le cose delli marinari in barca, & menata la barca fuor delli scagnoni, furno cancate l'altre robbe, & fatto vela, & fu il sabbato santo. Facēmo circa miglia 30. & vn'altra fiata n'affaliō il vento contrario: ma hauendo alcune isolotte di cāne sotto vno, ne fu forza d'entrare in esse, & venimmo a forger in un luogo, doue era poca acqua. Il vento rinfrescō, & per il marfino la barca toccaua alquanto: però il patron uolse, che tutti dismontassimo sopra vn poco di canneto, a modo d'uno isolotto, & colli facēmo: & mi conuenne pigliar le mie bisaccie in spalla, & discalzāio andarmene il meglio che potei in terra, con gran freddo, & gran pericolo per rispetto del marilmo, che mi bagnō tutto. Giunio in terra, trouāi vn poco di coperto di canne, che per quanto diceuano, li Tartari ueniuano a pescar l'estate in quei luoghi: messimi li dentro per alcungarmi il meglio ch'io poteua inlieme con la mia famiglia: & i marinari con gran fatica ridussero la barca a paruozzo del vento, oue era senza pericolo.

A di 14. la mattina, che fu il giorno di Pasqua, stando su'l detto canneto con qualche poco di canne, ma con grā freddo, non haueuamo con che far Pasqua, saluo che cō butiro: ma vno de famigli del detto Marco, cāminando p lo scoglio trouo' 9. uoua di anctra, & appresentolle al suo padrone, che fece far una fritata con butiro, & appresentonne un pezzetto p vno: & con quello facemmo Pasqua, che fu molto bella, ringratiando sempre Iddio. Fra lor molte uolte dimandauano, chi io era, & haueuamo deliberaio col detto Marco farmi da medico, di cēdo, che io fui figliuolo d'vno medico seruidor della Despina, che fu figlia del Dispote. Tho ma, mādata da Roma per moglie del Duca di Moscouia: & come pouero & seruidor della detta, andauo a trouare il detto Duca, & la Despina per cercar la uentura: & essendo a vno de marinari

A marinari venuto vn brusco, ouer fumirolo sotto il scaio, mi dimandò consiglio: onde io ritrouato vn poco d'olio, pane, & farina, ch'era in barca, feci uno impiastro & glie lo missi sopra il brusco, & uolse la fortuna, che in tre giorni si ruppe, & fu guarito. Per laqual cosa diceuano, che io era vn perfetto medico, confortandomi a voler rimaner con loro: ma Marco mi scusò per non hauer io cosa alcuna, ne quello poter esser, ma che giunto in Rossia, stato che ui fussi qualche poco di tempo, ritorneria li'.

Ilclarissimo Ambasciadore nauigando il mar Caspio arriva a Citracan Città de Tartari:

Et da Tartari gli vengono fatte molte paure, & finalmente si parte con la carauana per andar in Moscouia.

Cap. 7.

A Di 15. la mattina fece vento: & facemmo vela, & di cōtinuo velizādo appresso terra: cioè di quelle isole di cāneti, qualche volta forgēdo, fino à di 26. ch'entrāmo nella bocca della Volga, fiumara grādissima, laqual viene dalle parti di Rossia: & dicono che ha bocche 72. che buttano nel mar di Bacau, & è in molti luoghi molto profonda. Dalla detta bocca fino in Citracan sono miglia 75. & p' la corréthia grāde, hor col tirar l'alzana, hor cō qualche poco di vēto arriuāmo a di 30. al luogo di Citracan, ma di qua da Citracan verso la marina è una salina grādissima, che li dice far tanto sale, che faria bastante a gran parte del mōdo, & d'effo li ferue la maggior parte della Rossia, & è bellissimo. li Tartari, cioè q'l signor di Citracan, nō volse che per q'l giorno difinonassimo in terrama Marco difinontò, & hebbe pur il modo,

B pche hauea li qualche amicitia, & la prima sera fu menato in vna castella con la mia brigata, doue staua il detto Marco, messo in vn poco di busetto, oue dormimmo. La mattina vñero tre Tartari con uisacci, che pareuano tauolazzi, & fecermi andare alla lor p'senza, & dissero verso Marco, che fusse il ben uenuto, perche ch'io era amico d'lor Signore, ma che io era schiauo di q'llo, per che li franchi erano lor nimici. Mi parue stana accoglienza: ma Marco rispose p' me, ne volse ch'io dicessi cosa alcuna, saluo ch'io mi ritomādaui a loro. Et q'nto fu

IL PRIMO DI MAGGIO 1476. Ritornai nella detta camerita con tanta paura, ch'io nō sapeua doue mi era, & ogni giorno li pericoli rifeceuano, si per li Comerchieri, liquali diceuano, che io al tutto haueuo gioie, li pche haueamo qualche fraschetta del le cose di Derbet, p' baratar à qualche cauallo p' nostro caualcar, & tutto ne fu tolto. Poi per il detto Marco mi fu detto, che ne uoleano vèdere in bazarro, na per suo mezzo con alcuni mercātī, che doueano venir in Moscouia, dopo li molti affanni, & pericoli, che fummo assai giorni, fu riduta la cosa à due mila alermi, d'esser pagati al Signore: senza l'alre mēgiane date ad altri: & bēch'io nō haueffi un soldo, fumo pur trouati li detti danari da Rossia, & da Tartari mercanti, che ueniūno in Moscouia, cō grādissima vsura, v'cō la sicurtà fatami dal detto Marco. La cosa del signore p' l'accordo fatto pur era alquanto cessata: ma il Can Comerchier, quādo Marco nostro nō era in casa, ueniua, & buttaua gnla porta del luogo, doue staua, con uoce maladetta, minacciādo di farmi impalare, dicendoro ch'io hauea gioie assai.

C de mi fu forza strangolarlo il meglio si potè. Molte & molte uolte ueniūno ancho alcuni Tartari la notte vbriachi d'vna viuanda, che fanno di mele, gridno che uoleano li franchi, che non è cuor d'huomo, che non li fusse spauētato, & con qualche cosa di nuouoci conueniua farli tacere. Stēmo nel detto luogo dal primo di Maggio fio a di 10. d'Agosto che fu il di di S. Lorēzo. Il detto luogo di Citracan, è di tre fratelli, che suo figliuoli d'vn fratello del presente Imperadore de Tartari, che sono q'li che stanno per li càpagne della Circassia, & verso la Tana. La state vanno per li caldi alli confini della Rossia cercando li freschi, & l'herba, & q'li tre fratelli stāno in questo luogo di Citracā qualche rase del uerno, ma la state fanno come gli altri. Il detto luogo è picciolo, & è sopra la fiumara della Volga, & le lor poche case sono di terra, & è murato d'un muro basso, ma mostra bene, he vi sia stato qualche edificio, & che nō fusse grā tēpo. E fama, che anticamente il detto Citracan fusse luogo di facēde assai: & le specie che ueniūno à Venetia per via della Tana, ueniūno per il detto luogo di Citracan: pche secondo quello che potè intendere, & comprendere, doueano capitare le specie li' & di li' alla Tana, essēdo per quanto dicono, non piu di gornate otto di cammino.

A DI X. AGOSTO 1476. partimmo, cōme è detto, a Citracan, il di di San Lorenzo, nel modo, che q' di sono narrerò. Quel Signore di Citracan chiamato per nome Calimican, ogni anno mīda vn suo Ambasciadore in Rossia al Signor Duca di Moscouia, piu p'nto per hauer qualche presente, che per altro, & lōu' esso uano molti mercanti Tartari, &

Viaggi vol. 2.

Q fanno

fanno vna carauana, & portano con loro alcuni fauori di seta fatti in Gescidi, & boccafimi, per D
bararar i pelletterie, selle, spade, briglie, & altre cose à loro necessarie: & pche bisogna camin-
nar dal detto luogo di Ciraçà fino alla Moscouia di continuo p deserti, & forza che ciascu-
no li porti qualche vetouaglia: ma li Tartari poco si curano, pcheche menano cò la detta ca-
rauana grã qualità di caualli, & ogni giorno n'ammazzano p lor viuere, perche la lor vita è
sẽpre di carne, & di laite, ne niun altro alimẽcio hãno: ne fanno che cosa sia pane, saluo qual-
che mercãie che sia stato i Rossia: ma à noi fu forza fornirci la mensa il meglio che si potè: ha
uẽmo pur il modo d'hauer vn poco di risi, de quali fanno vna misura di laite seccaio al sole,
& la chiamano thur, che vien molio dura, & tiene vn poco dell'agro, & dicono esser colà di
grã sostãtia. hauẽmo ãche cipolle, & aglio, & cò fatica hebbi circa vna quarta di biscouelli, di
farina di frumento assai buona, & q̃lla fu la nostra mẽsa: ma hebbi poi vna coda di castrone fa-
lata, che fu all' hora della nostra partita. Il cammin nro drino fu tra due fiumare della Volga,
ma perche il detto Imperadore hauea guerra cò Calsimi Can suo nepote, il qual Calsimi se
neua douer esser egli vero Imperadore, percioche suo padre era Imperadore del Lordo, & te-
neua la signoria, & per q̃sto huuano guerra grãde inlieme: però tutti deliberorno, che tutta
la carauana passasse dall'altra bõda della fiumara per caminar tanto, ch'ella venisse à passar in
certo passo stretto del Tanais alla Volga, ch'è circa giornate cinque: pcheche passauo i deuo
stretto, la carauana nõ dubitaua piu, & così tutti missero le lor robbe, & uetouaglie in alcuni
lor zoppoli ch'vñano, per pasar di là dalla fiumara: Marcovolve anch'egli meiterutle sue rob-
be, & ch'io ui metessi q̃lle poche vetouaglie, c'haueuo apparecchiate, & vi mandassi prete B
Stephano, & Zuãne Vnghureto mio famiglio, & ch'io rimanessi con lui, percioche haueua
mello ordine con l'Ambasciadore chiamato per nome Anchioli, di tirarmi di casa circa me-
zo giorno, & andare al paese, dou'erano andate le barche, che poeuzano esser da miglia 12. fu
per la fiumara: & quãdo fu loro, mi fece mõiar à cavallo col detto Ambasciadore, & col mio
turcimano, & cò grã paura aminando piu bassamente poteuo, arriuãmo al passo, che potea
esser vn' hora auanti sera: & sendo p passar la fiumara, & andar dou'eran li nostri, circa l'im-
brunir della notte, Marco mi chiamò cò una tal furia, che certo io credeui fuffi l'ultima mia
hora. Fecemi monter à caualo col mio turcimano, & una femina Rossia, in cõpagnia con vn
Tartaro d'vn' aspetto rãto dispiaeuole, quãto dir si potessene altro mi disse saluo che, caual-
ca, caualca presto. Et io vbbidite, pche nõ poeiuo far altro, seguìua il detto Tartaro, & tut-
ta q̃lla notte mi fece caminãz infino a mezzo giorno, che mai nõ volse, che pur un poco dif-
mõtassi: piu uolte gli feci dinandare al mio turcimano doue mi menasse, pur vluimãmẽte mi
rispose, che la cagione, che il arco m'hauea fatto partire, si era pche il signore uolea mandar
à far cercare alle barche, & ubitaua, che se m'haueffero trouaio li, m'hariano ritenuto. Que-
sto fu à di 13. d'Agollo, & circa mezzo giorno. Ridutti su la fiumara, quel Tartaro cercaua
qualche zoppolo da passane sopr'vn polesene, ch'è a mezzo la fiumara, dou'era il bestiami-
e di q̃llo Anchioli Ambasciadore: & nõ trouãdo zoppolo, il detto Tartaro ragunò alcune fra-
sche, & ligolle il meglio pot' inlieme, & prima messe le selle de caualli suso, & ligò le dette fra-
sche cò una corda alla coda d'un cauallo, & esso governando il cauallo passò di là su'l detto po-
lesene, che tẽgo era due grossi tratti d'arco. Ritornò poi, & mise suso la femina Rossia, & pas-
solla nel detto modo. Il mio turcimano uolse passar notãdo, & passò, ma cò picolo. Tornò an-
che per me, & perche uedeo il pericolo grãde, mi spogliai in camicia, & discalzo, bẽche ad
ogni modo poco mi faria viuto, & cò l'aiuto di messer Domenedio, ma con gran pericolo,
fui passato di là. Tornò poanco il detto Tartaro, & fece passar li caualli, & mõtati à cau-
lo andãmo al suo albergo, o'era un coperto di sete, & missemi li sotto. Era il terzo giorno
che non haueuo mãgiato osa alcuna, & mi dette vn poco di laite agro, & lo riceueti in form-
ma gratia, & mi parue molto buono. Di li à vn poco vñero molti Tartari, ch'erano su'l det-
to polesene per loro bestiami, & guardauanmi mostrando fra loro molto marauigliarli à
che modo io fuffi capitato, non v'essendo mai stato christiano alcuno. Io non diceua cosa
alcuna, ma mi faceuo smalto piu ch'io poteuo. Quel Tartaro mostraua molto fuorimẽti:
& credo che niuno ofaua parlare per rispetto dell'Ambasciadore, che era grande huomo.
Adi 14. che fu la uigilia di nostra Donna, n' honorarmi fece amazzare vn buõ agnelletto,
& fecelo arrostitire, & lessare, nõ pigliãdo fauca alcuna di lauar la carne: pcheche dicono, che
lauandola uede tutto il suo sapore: non fatto anche caso di spumarla, saluo che con qualche
frãcha:

A fraicha: & così mi fece portare di detta carne, & latte agro auati, & benché fusse la uigilia di nostra Dōna (laquale pregai che uollese perdonarmi, perche non poteuo piu) ci meuenimmo à māgiar tutti insieme. Feceero anche portar del latte di caualla, del quale ne fanno grāde stima, & uoleano ch'io ne beuessi, perche dicono che genera gran forza all'huomo: ma pche egli haueua una maladetta puzza, non ne uolli bere, & l'hebbero quasi à male: & à quello modo stetti fino à di 16. à mezo giorno: che essendo uenuto Marco cō la carauana per mezo il detto polefene, ouer isolotto, mandò vn Tartaro con vn Rosso delli suoi à chiamarmi, & subito mi fece mōtare in un zoppolo, & passar dou'era la carauana. Prete Stephano, & Zuanne Vngareto, che teneuano per certo di nō mi veder mai piu, fecero grā felia, quādo mi uiddero, sempre ringratiando il nostro signor Dio. Il detto Marco m'hauea fornito di caualli per quāto mi bisognaua. Stēmo p tutto il di 17. che con tutta la carauana ci mettēmo in cāmino per passar il deserto, & andar in Moscouia. l'Ambasciadore era q̄llo, che comandaua à tutti, che poteuamo esser circa p̄one trecento fra Rossi & Tartari, ma piu di caualli duecento menati p lor uiuere, & anche p uendere in Rossia. Certamente cāminauamo con buon ordine sēpre appresso la fiumara, doue dormiuamo la notte, & posauamo à mezo il giorno: & questo fu p giorni 17. che parue loro d'esser sicuri dell'antedetto passo stretto, p paura che haueuano dell'Imperador del Lordò. Et per dichiarare q̄lto Lordò, dico, che essi hanno vno Imperadore, il nome del quale non mi ricordo, ma è q̄llo che gouerna tutti i Tartari, che sono in quelle parti: liquali com'è detto, vāno cāminando, cercando herbe fresche, & l'acque, ne mai stiano fermi, ne d'altro uiuono, che di latte, come s'è detto, & di carne: hanno manzi & vacche le piu belle, credo che siano nel mōdo, & similmente castroni, & pecore: & sono carni molto saporite p rispetto delli buoni pascoli ch'hāno, ma fanno grande stima del latte di caualla. hāno bellissime & grandi cāpagne, ne si uede montagna alcuna. Io nō sono stato nel detto Lordò, ma ho uoluto hauerne informatione, & della possanza loro. Tutti cōcludono essere gran numero di gente, ma di inutile: & così mostra per rispetto delle molte femine, & puti che hāno nel detto Lordò, & che nō si trouerà in tutto quel Lordò due mila huomini, cō spa de & arco, perche tutto l resto sono discalzati, senz'arma alcuna: q̄liti hanno fama di valēti, per che rucano alla giornata Circassi, & Rossi, ma tengono che i lor caualli siano come saluaticchi, perciocche mostrano essere molto paurosi, & nō sono vsi à esser ferrati. Così cōcludono che da loro à bestie nō sia differenza alcuna. Questi Tartari com'è detto, di continuo stano tra q̄ste due fiumare, cioè il Tanai, & la Volga: ma dicono essere un'altra sorte di Tartari, che stāno di là dalla Volga cāminando al guego, ouer greco & leuati, & dicefi esser gran numero, & portano li capelli lunghi fino alla cintura, & chiamāli li Tartari saluaticchi. Dico no che q̄liti il uerno, quādo fanno gran freddi & ghiacci, vēgono fino appresso Ciuracan, & cāmivano sempre cercando herbe, & acque, come fanno gli altri: ne al detto luogo di Ciuracan fanno dāno alcuno, saluo che di qualche latrociniò di carne. Cāminato ch'hauemo quindici giorni sempre appresso la fiumara, trouāmo vn boschetto doue li Tartari, & i Rossi cominciarono à tagliar legnami, che sono molto prestii, & fecero alquāte zattare, che tengo erano da quaranta legate cō corde ch'haueano portate per tale effetto: ma noi, mētre ch'essi le preparauano, trouāmo l' vn zoppolo assai tristo, col qual Marco deliberò mandar le sue robbe di là dalla fiumara, & mandare che l'hebbe, fece ritornar il zoppolo adietro, & comandòmi che montassi in detto zoppolo con le nostre selle, & con quel poco di uentouaglia, che haueuamo, & andassi di là della fiumara à guardar le sue robbe, & che Dimitri turcmano, & l'Vnghereto restasse alla guardia de caualli: così montai su l detto zoppolo io, & prete Stephano, & due Rossi, che cō certi legni gouernauano il zoppolo per passar dall'altra bāda del fiume, ch'era, rēgo certo, piu d'un grosso miglio d'vna banda all'altra: ma fu molto piu per rispetto della gran correnchia dell'acqua, che di cōtinouo menaua giuso, & per il zoppolo, che faceua acqua: ma noi due il meglio che poteuamo, lo fecuamo, liādo a sedere i acqua, cō grā fatica, & estremo pericolo: & così cō l'aiuto del nostro signor Dio passāmo à saluamento dall'altra banda. Discaricato che fu il zoppolo, li Rossi uoleuano ritornare, ma non fu possibile, perche era tutto fracciatto, onde fu forza che restassero, & erano in tutto sei. L. a mattina tutta la carauana douea passare, ma leuato li il uēto da tramōtana, che durò due giorni, nō si uolli bile. Li miei, che guardauano li caualli, nō haueuano p̄to da uiuere, ne anche in dosso, perche tutto haueuo portato meco, onde li poi cōsiderare, che animo doueua essere e il nostro, siādo

essi, uolsi pur intendere come era stata gouernata la mensa, & trouai che l'era stato dato un D
 gran fracasso, onde molto mi spauentai, però uolsi io à gouernarla. benchè fussi tardo, cò de-
 liberation di metter al foco per ogni delinar solamète vna scodella di risi, & così la sera: dan-
 do per rata, hora cipolle, hora aglio, con vn poco di latte agro, secco, & per qualche giorno
 ne toccò qualch'vn di quelli biscottelli per vno, stando à sedere à torno i risi, doue ciascuno
 mangiua la sua parte, & io in ciò mi mandauo equale à loro: ma ne i detti due giorni che
 stemmo li, perche trouammo de pomi saluaticchi, per risparmiar la mensa, ne lessauamo, &
 mangiauamo: passati poi li due giorni, tutta la carauana passò con le dene zantari, sopra le-
 quali erano tutte le lor robbe, & in alcuna d'esse erano sei, in alcuna sette cauali con altre tan-
 ti Tartari, che gli guidauano, hauendo legate le corde alle code di detti cauali: ma facemmo
 entrare tutti li cauali nudi nella fiumara, accioche tutti: à vn tratto passassino, come fecero,
 che certo fu bella, & presta puisione, ma pericolosa. Passati che furono tutti, & riposati a quan-
 to, caricorno le robbe, & ci mettemmo à camino, lasciando la fiumara: della qual secondo il
 mio giudicio, tengo non sia vn'altra maggiore in molti luoghi, perche mostra esser largha piu
 di due miglia con le riu alte, & molto profonda.

*Il clarissimo Ambasciadore passa il gran deserto dell'Asiatica Sarmatia, & arriva in Moscouia,
 città della Rossia bianca, & appresentasi al Duca. Cap. 8.*

COL nome di Dio, com'è detto, ci mettimo à camino: & si come da prima caminauamo
 tutto era cospagna deserta: li Tartari diceano, che noi erauamo p'ramontana piu di quindici
 giorni sopra della Tana, laqual secondo me haueamo passata, caminando sempre all'vltimo, &
 riposando à mezzo giorno, & nell'imbrunir della sera. il nostro riposo era sopra la terra, & p'
 coperta haueuamo l'aere col cielo, mettendoci la notte quasi sempre in fortezza, per dubbio
 e'haueamo di nò esser assalati & di còtinouo haueamo tre guardie, vna à man destra, l'altra
 a sinistra, & la terza auanti: & alcune volte nò trouauamo acque, ne per noi, ne per li cauali
 il giorno, ne meno la sera, doue riposauamo. Nel detto viaggio nò trouammo quali saluaticci-
 na alcuna, ma trouammo ben due cameli, & quattrocento cauali, che pascolauano, i quali dice-
 uano essere stati della carauana dell'anno passato. Due volte tememmo non esser assalati: l'vna
 non fu cosa alcuna: l'altra trouammo circa 20. carri con alcuni pochi Tartari, da quali noi non
 potemmo intender doue andassero: & perche il camino era lungo, & la mensa poca, mi con-
 uenne restitignerla.

A DI XXII. SETTEMBRE 1476. quãdo piacque à Dio, entrammo nel pae-
 se della Rossia, doue erano alcuni pochi casaleri de' Rossi i mezzo de' boschi: & inteso ch'eb-
 bero, che Marco era nella detta carauana, uenèro con grã paura per dubio de' Tartari, & gli
 portorno vn poco di mele cò la cera: del quale me ne dette vn poco, che cento mi bisognaua,
 perche tutti erauamo uenuti almeno, & eramo riduti in termine, ch'è pena poteuamo mò-
 rare à cavallo. Partimmo di li, & arriuamo in vna terra chiamata Resan, laqual è d'un signo
 retro, ch'ha vna sorella del Duca di Moscouia per mogliera. Le case tutte sono di legname, &
 così il castelletto, doue trouammo pane & carne abbondantemente, & anche della lor beuan-
 da di mele, onde molto ci ristorammo. partimmo di li, camminando di còtinouo p' boschi grã-
 d'issimi, & la sera pur trouammo casali de' Rossi, doue alloggiammo tutti, & così pur alquanto ri-
 posauamo: perche con l'aiuto di Dio ne pareua essere in luogo sicuro. Trouammo poi vn'al-
 tra terra chiamata Colòna, laqual è appresso del fiume chiamato Mosco, & ha un gran pon-
 te, doue si passa la detta fiumara, laqual buita nella Volga. partimmo di li, & io fui mandato
 auanti per Marco, perche la carauana non uoleua uenir colí tosto.

A di 26. lodando, & ringraziando l'ddio, che n'hauea campati di tanti estremi disagi & pe-
 ricoli, entrãmo nella terra di Moscouia, ch'è del Duca Zuane signor della gran Rossia brã-
 ca. Ma douete sapere che quasi la maggior parte delli giorni che stemmo nel passar il detto
 deserto, che fu da di 10. d'Agosto; che partimmo da Citracan, sino al giugnet nel detto luo-
 go di Moscouia, che fu a di 25. Settembre, per non hauer legne, cucinauamo cò sterco di be-
 stiamie. Giunti adunque à saluamento nel detto luogo; dal detto Marco mi fu dato una stu-
 letta con vn poco d'altra stanzza per noi, & per li cauali, la quale benchè fusse piccolà, & tri-
 sta, nò dimet' o mi parue esser in un grandissimo, & buon palazzo, rispetto alle cose passate.

A di 27. il detto Marco entrò nella terra, & la sera uenè à trouarmi, & presentami qualche
 uettouaglia

A uentouaglià per esser abbondantissima la terra, come quia appresso dirò, cōfortandomi star di buon cuore, ch'io poteuo ripuar d'esser in casa mia: & così mi disse per nome del suo signore, di che lo ringrauiò quanto seppi, & poi.

A di 2 Bartolai à trouar il detto Marco, & p' esser uolonteroso di ripatriare, gli richiesi che uollesse esser contento di adoperarli à farmi parlare al signor Duca, & mi seruì: p'che a l'è à po co il signore mi mādò à chiamare. doue giunse & fatte le debite riuerenze, ringrauiò sua signoria della buona cōpagnia, che mi hauea fatto Marco suo Ambasciadore, che certe potea dire con uerità esser p' lui cōpato di affaisimi pericollè & benchè tali seruizi siano stati nella p'sona mia, sua signoria poteua riputare di hauerli fatti alla mia Illustrissima Signoria, da la quale io ero Ambasciadore: ma nō mi lasciò cōpitamente parlare, che con uolto quasi turbato si lamentò di Zuan Battista Triufano. Nō dirò altro circa ciò, p' non esser à p'posito: ma dopo le molte parole, si di sua signoria, come mie, alla richiesta ch'haueuo fatto à sua signoria circa il uoler partirmi di li, mi disse, che mi farà vn'altra uolta risposta, & cō q'sto mi licetio sua signoria, laquale era p' caualcare: p'cioche haueua per costume, ogn'anno andare à uisitar i luoghi del suo paese, & massimamente un Tartaro, che tiene al suo soldo con caualli cin quecento, p' questo diceuano, alli confini de Tartari per guardia, accioche da essi nō li adinieggiato il suo paese. Io come è detto, essendo uolonteroso di partirmi di li, crecauo d'haueu risposta di qua to haueuo detto à sua signoria, così fui chiamato al suo palazzo dauanti tre suoi B principali baroni, i quali mi risposero p' nome del signor Duca, ch'io fusli il ben uenuto, & mi replicarono tutte le parole dettemi per esso signore, lamentādoli del detto Zuan Battista, & che in cōclusionè, l'andare, & lo stare era ad ogni mio piacere, & cō q'sto mi licentiò, & il signore montò à cauallo, & caualcò alla deita uolta. Et p'che io ero debitore al detto Marco di tutti li dinari del mio riscato cō la uisura, & anche di qualche altra spesa fatta per me, lo pregai fusse contento di lasciarmi andare, che subito giunto à Venetia gli manderia tutto quello ch'io gli ero debitore, ma nō uolse acconsentirmi à tal cosa, dicendo che li Tartari, et i Rossi, che doueuan hauer per la p'messa fatta per mi, uoleuano esser pagati: onde haueuo io fatta ogni sperienza, si col signore, come con Marco, mi delibera i mādàr prete Stephano à Venetia dall' Illustrissima Signoria nostra, & di tutto darle auiso, fusse con la sua consueta clemetia, & benignità mi prouedesse, accioche in quei paesi non accio la mia fine.

A DI VII. OTTOBRE 1476. feci caualcare il detto prete Stephano, & in sua cōpagnia, un Nicolo da Leopoli praticissimo di tal cammino: così partirono, & io rimasi li nel detto luogo, nelquali ritrouò vn maestro Trifon orefice da Catharo, ilqual haueua fatto, & faceua di molti belli uasi, & lauori al signor Duca. vi li ritrouaua anche vn maestro Aristotele da Bologna ingegniero, che faceva vna chiesa su la piazza, & anche molti greci da Cōstātinopoli: ch'erano andati li cō la Despina. cō liquali tutti feci molta amicitia. La città che mi hauea dato il detto Marco, era piccòla, & spiacuole, & mal vi li potea alloggiare, ma C p' mezzo d'esso Marco fui messo ad alloggiare i casa, doue staua il detto maestro Aristotele, che era quasi appresso il palazzo del signore, & era assai cōueniente casa. Da li à pochi giorni (on de pcedete, nō in tel) mi fu fatto comandamento p' nome del signore, ch'io ufcissi della deua casa, & con fatica me ne fu trouata vna fuor del castello cō due stufette, in vna dellequali itauo io, & nell'altra la famiglia, dou'io stetti fino al mio partire. Questa terra di Moscoua è posta sopra un piccol colle, & è fatto tutto di legnami, così il castello, come il resto della deua terra. ha vna fiumana, laquale si chiama Mosco, che le passa per mezzo, & da vna parte è il castello con parte della terra, dall'altra parte è il resto della terra, & ha molti ponti, sopra iquali si passa la deua fiumana: & è la terra principale, cioè la sedia d'esso signor Duca. È circondata di molti boschi, p' esser tale la maggior parte del paese, ilqual è abbondantissimo d'ogni sorte bia de, & al'ie po ch'io era li, si haueuano piu di dieci stara delle nostre di frumeto al ducato, & così p'ra l'altre biade. Vano p' il piu carne di vacche & di porci, che credo se n'habbia piu di tre libbre al soldo. Si dāno poi cento galline al ducato, & limilmente quarāta anaire, & poco piu di tre soldi l'una le oche. Di leporine è grādissimo mercato, ma d'altre saluaticine ne hāno poche, & credo ita per nō le saper pigliare. hāno ucellenti d'ogni sorte, & à grandissimo mercato. Non fanno uino i luogo veruno, nō hāno frutte d'alcuna cō diuione, saluo qual che poco di cocomeri, di nocelle, & di pomi saluatichi. E paese frigidissimo, in modo che dell'anno stāno noue mesi continoui nelle stufe, & conuiene fornirli il uetno per la state, &

questo paese p li gran ghiacci fanno alcuni hor Sani, che vn cauallo gli strasciaa facil mēte, D
& con qlli ōducono il tutto: ma la litate è tanto fango p li ghiacci che ti disfanno, & deli bo-
fchi grādi che nō lasciano mai far buone vie, tal che cō gran fatica si cāmina: però è forza lo-
ro far col. Alla fin d' Ottobre la fiumana: che passa p mezo la terra, tutta si agghiaccia, sopra
laqual fanno le lor botteghe d'ogni sorte cosa, & li fanno tutti li lor bazarrī, & nella terra nō
li v̄depiu quali cosa alcuna: & q̄llo fanno, perche tengono, che quel luogo, per esser cir-
condato dala terra d'vna banda all'altra, & riguardato da v̄tī, sia manco freddo, ch'altro luogo
& sopra la detta fiumara agghiacciata, ogni giorno si ritroua grādissima quantità di biade,
vacche, porci, legni, fiend, & ogn'altra cosa necessaria, & tutto l'verno così nō manca. Alla fin
d' Nouēbre tutti quelli c'hanno vacche & porci, gli ammazzano p portarli alla terra à v̄de-
re, & colī integri la tēpo p iempoli portano al mercato alla terra à vendere, che è un piacere
à veder tante vacche scorticcate messe in piedi sopra la fiumara agghiacciata, in modo che li
mangia carne morte di meli tre & piu: & limilmēte fanno de pelci, & delle galline, & d'ogni
altra sorte cosa da viuere. Sopra la detta fiumara agghiacciata corrono li cauali, et fanno mol-
t'altre cose di piacere: & qualche uolta ancho alcuni d'elli si scauezano il collo. Sono huomī
nī assai belli, & limilmēte le dōne, ma è bellū gēte. Hāno vn Pa pa fatto per il lor signor al-
lor modo, & del nostro fumo poca luma, & dicono che noi siamo per dui del tutto. Sono grā-
dissimi v̄briachi, & di q̄llo se ne dāno grādissima laude, & dispregiano quelli che nō fanno.
Non hāno uino di forte alcuna, ma v̄tano la beuanda del mele, laqual fanno con le foglie di
bruscadolo, che certo nō è cattua beuanda: & massimamente quādo è vecchia. ma il ligno-
re nō lassa, che ogn'uno sia in libertà di farne, perche le haueffero tal libertà, ogni giorno fa-
riano v̄briachi, & ti amazzariano come bctūe. La lor uita è star la mattina nelli bazarrī fino
circa mezo giorno, poi ridurli nelle tauerne à mangiare, & bere: & passata la detta hora, non
si può hauer da lor seruitio alcuno. In detta terra capitano assai mercatanti tutto l'verno li di
Alegmana, come di Polonia, solo per cōprar pellearie, come zbellini, volpi, armellini, dof-
si, & qualche lupio ceruiero: & benchè le dette pellearie li piglino molte giornate lontano
dal detto luogo di Moscouia, piu verso greco tramontana, & lorfe maestro, nondimeno tut-
te capitano in detto luogo, doue li mercanti le comprano. Ve ne capira anche gran quātità in
vna terra chiamata Nouogardia, laqual confina quali cō la Francia, & con l'Alemagna alia,
& è giornate otto lontana da Moscouia, piu al Ponente: la qual terra li gōuerna à comunicata,
ma è sottoposta però al detto signor Duca, & dagli un tanto l'anno. Il detto signor, per quāto
ho inteso, tien gran paese, & farà gēte assai, ma lono per piu huomini diuili: cōfina cō l'A-
lemagna, ch'è del Re di Polonia. Dalla banda di maestro tramontana, dicono esser una
certa nation d'Idolatri senza lignore alcuno, ma quādo piace loro, danno ubidienza al detto
Duca. Dicono che ui sono di q̄lī ch'adorano la prima cosa che vedono, & alcuni, che fanno
sacrificio di qualche animale a pie d'vn arbore, & q̄llo adorano: & molt'altre cose dicono, le
quali io tacerò per nō l'hauer uilte, ne mi paiono credibili. Il detto lignore può esser d'anni F
35. grāde, ma scarmo, & è bell'huomo. ha due altri fratelli, & la madre uiua, & ha un figliuolo
d'vn'altra dōna, ilqual nō gli è troppo in gratia, p non v̄sar buoni coltumi: cō la Despina ha
due figliuole, et diceuals ch'era grossa: porra dir piu auanti, ma saria troppo lungo. Io stetti
nel detto luogo di Moscouia da 25. Settebre, che giunsi li, fino a 21. di Gennaio, che mi parti-
& certo hebbi da tutti buona compagnia. Il signor Duca tanto hebbe la uisitation del suo
paese, ritornò in Moscouia, circa la fin di Decēbre: & bench'io haueffi mādato il detto prete
Stephano per il mio riscatto, & ch'io fuffi certo nī saria litato mādato, pur essendo volonc-
roso di rtpariar, & nō li cōsciendo quelli coltumi alla mia natura, haueuo praticato cō qual
ch'vno di quelli gēte huomini, che mi doueffer esser fauoreuoli à farmi parir di li, onde pas-
sati alcuni giorni sua signoria mi fece inuitare à magiar seco, & mi fu detto ch'era contenta
ch'io mi paruffi, cōsietando ancho di seruir la nostra Illustrissima Signoria, & pagar li Tar-
tari, & i Rossi del mio riscatto, per quāto io ero debitore. Andai al cōuio fantomi per sua si-
gnoria, & certo honor uolmēte fano, si di molte uiuāde, come d'ogn'altra cosa. Delinuo che
ti hebbe, per esser così lor v̄nza, subito mi parti, ritornando alla mia stanza. Da li à pochi
giorni, volse ch'io mangiassi vn'altra volta con sua signoria al modo v̄sato: poi cōmando al
suo Tesoriero che mi desse li danari che mi bisognauano p pagar li Tartari, & i Rossi, & fe-
cemi andare al suo palazzo, doue mi fece uelur d'una uelita di zbellini (cō la pelle sola)
& haucami

A & haueuami anche mandato mille dolfi con la detta vefte: con laquale mi ritornai a casa. Volle medefimamente ch'io uiffaffi la Despina, & così feci, vñando le debite riuerezze & parole, che accadeuano, con ragionamenti affai: dallaquale hebbi tanto buone, & cortesi parole, quanto dir si potefse, pregandomi ftrenuamente, ch'io la doueffi raccomandare alla mia Illuflriffima Signoria, & da fua Signoria tolli commiato.

Il Clariffimo Ambafciadore fi parte di Mofcouia, & paffa per la Lituania, Polonia, Alemagna, & giunge in Italia. Cap. 9.

L giorno fequente fui chiamato a palazzo à definare col Signore, ma prima ch'andaffimo à tauola, entrai in vna camera, dou'era fua Signoria, & il detto Marco, & vn'altro fuo fecretario, cò boniffima ciera mi vso' rãto cortefi parole, quãto dir li potefse, afirringendomi ch'io doueffi fignificare alla mia Illuflriffa Signoria lui effer fuo buono amico, & che così lo voleffe conseruare, & che uolētieri mi lafciaua andare, offerēdofi, fe altro mi bifognaua, di far il tutto. Quãdo il fignore mi parlaua, io mi lontanaua alquãto: ma fua Signoria mi li accoftaua fempre, vñando grandiffima humanità, & così feci rìfpofta à tutto quello che mi diffe fua Signoria, ringratandola come li conueniua, talehe ftemma in ragionamento piu d'vna groffa hora. Mi mostrò con gran domeftichezza alcune fue vefte di pãno d'oro foderate di zebellini belliffime, poi vfcimmo fuori di camera, & di li à poco andãmo à tauola, & fu vn palio ligò piu dell'ufato & con piu viuãde, & eranui molti fuoi baroni. Còpito il definare, **B** fui fatto leuar da tauola, & andar in pié auanti fua Signoria, doue mi dette buona licentia con parole alte, che ogn'uno l'intendeva, & con dimoftratione di gran beniuolenna uerfo la noflra Illuflriffima Signoria, & io ringratii fua Signoria di quanto bifognaua. Mi fu poi prefentata una tazza grande d'argento piena di q̃lla lor' beuanda di mele, dicendomi, che li fignore comandaua, ch'io la beueffi tutta, & mi donaua la tazza: Quello vñano quando vogliono far grandiffimo honore, o à Ambafciadori, o ad altri: ma mi parue gran cofa à beuer rãto, perche certo era affai, pur credo ch'io ne beueffi vn quario d'elfa: & perche fua Signoria li accorfe, che io non poteua piu bere, & perche ancho per lo paffato fapeua il mio cofumme, mi fece uor la tazza, & fu uora, & datami uota. Bafciai la mano à fua Signoria, & con buona licentia mi parti, & fui acompagnato da molti fuoi baroni fino alla fcala, da i quali fui abbracciato, in uero cò gran dimoftratione di amor uolezza. Così me n'andai à casa, doue uhauea apparecchiato tutto p la mia partita, ma Marco uolfe ch'io definaffi prima cò lui.

A DI XXI GENNAIO. 1476. definato ch'io hebbi col detto Marco, & con li miei, certo honoreuolmente, tolli commiato da lui, & entrai nelli noflri Sani, col nome di Dio ci partimmo. Li detti Sani fono quali à modo di una cafa, & con un cauallo dauanti fi ftrefcinano, & fono fole per i tempi del ghiaccio, & à ciafcuno conuenue hauer il fuo. In q̃lli Sani vi fi fiede dētro, cò quãti pãni li vuole, & li gouerna il cauallo, & fanno grãdiffimo cãmino, & portãli anche dētro tutte le uettouaglie, & ogn'altra cofa neceffaria. Circa il Patriarca d'Anriochia, cioè frate Ludouico, ilqual era ftato riuenuo per il fignore, per còto di **C** elfo Marco, io mi adoprãi rãto, che fu lafciato, & doueuamo venir di còpagnia: ma uifto che nò mofttraua haerme uogliã, mi parti fole con la mia còpagnia, & mi fu dato vn' huomo del fignore, che mi accòpagnaffe, con comandamento, che me ne fuiffe còfi dato vno di luogo in luogo p tutt' il fuo paele. La fera alloggiammo tutti à un cafare molto ltrano: & anchor ch'io conofceffi che conueniua partir di molti altri difcòmodi & difagi, per grã freddi, & ghiacci ch'erano in q̃lli paefti, & per hauer à camminar di còtinouo per bolchi, mi pareua però ogni difcòmodo cò modo, ne temeuo di cofa alcuna, tanto era il gran defiderio, ch'io haueua d'vci re di quei paeli & cofumtono de io non penfauo ad altro, che camminar giorno & notte.

A di 22. partimmo dal detto cafare, & cãminando di còtinouo per bolchi con grãdiffimi freddi, dal di detto fino a di 27. che arriuammo à vna terricciuola chiamata Viefemo, & di li partimmo, pigliãdo di còtinouo guide di luogo in luogo. Poi trouãmo vn'altra terricciuola chiamata Smolencho, & di li partimmo con un'altra guida, & vfcimmo fuora del paele del Duca di Mofcouia, & entriamo nella Lituania, ch'è di Cafimir Re di Polonia, poi andammo in vna terricciuola chiamata Trochi, doue trouammo la maellà del detto Re.

MA nota che da di 21. Gennaio, che partimmo da Mofcouia, fino **A DI XII. FEBR.** che giugnemmo al detto luogo di Trochi, caminãmo sēpre p bolchi, ma tutto pauerã cò qual che collina, pur qualche uolta trouammo qualche cafare, doue ripofauamo, ma il piu delle

volte dormiuamo ne i boschi: & così à mezzo giorno màgiuamo in alcuni luoghi, doue trouauamo i fuochi fatti p persone state poco auanti a mezzo giorno, ouer la sera, trouauamo il ghiaccio rotto p abeuerar li caualli, & altri assai bisogni. Noi aduq giugneuamo legne al fuoco, & tutti li attorno màgiuamo di quel poco, che noi hauuamo: & certamēte patimmo linistro assai nel nostro venire, & quādo erauamo scaldati d'vna bāda, ci uoltuamo dall'altra, & io dormiuo nel mio Sano p non dormire in terra. Cāmināmo sopra una fiumara, ch'era agghiacciata, giornate tre, sopra laqual dormimmo due notti, & dissero c'hauuamo fatto trecento miglia, che fu grādissimo cāmino. La maeltà del Re inteso che hebbe la mia uenuta, mādò due suoi gētil huomini cavalieri a alleggrarsi me co del mio esser giōio saluo, et conuittarmi per il giorno seguente à delinar cō sua maeltà, & il detto giorno, che fu a di 15. mi mādò à presentar una uetta di damaschin cremelin foderata di zebellini, & chiamommi da sua maeltà, & uolse ch'io entrassi in vno delli suoi Sani, menato da sei cortieri bellissimi cō quattro suoi baroni, che stauano à piedi di fuori del Sano, & accōpagnato da altri molto honore uolmēte. Così andāmo al palazzo di sua maeltà, doue entrato, mi menò nella sua camera, & sua maeltà li pose à sedere in vn luogo molto honoreuolmēte acconcio, cō due suoi figliuoli à canto, uestiti di raso cremisino, giouani & belli, che pareuano due angeli: nella qual camera erano poi molti suoi baroni, & caualieri di cōio, et altri signori, et quiui fu potia vna bēca p me dirimpetto à sua maeltà, laquale mi raccolse cō tāto amore, quāio dir li potesse, et uolse ch'io toccassi la mano alli figliuoli, di maniera che fu tale la correfita, & humanità verso me, che se io le fusli stato figliuolo nō poteua vsar la maggiore. Volli cominciar à parlare stando inginocchiato, facendone ogni sforzo, ma non uolse che mai principassi, se prima nō mi uoltassi su, & uoleua ad ogni modo, ch'io sedessi, laqual cosa nō uolli fare: ma pur qualche uolta per molti suoi comādamēti mi cōueniua sedere. Et così espoli auanti sua Maeltà con ogni diligeza il mio viaggio, & disse gli del mio essere stato al lignore V Iluncassan, et quāto haueuoperato, & anche della sua possāza, & costumi, & paese: le qual cose mostraua molto ediderar d'intēdere: gli dichiarai anche li modi, & la possāza de Tartari, et gli dissi qualche cosa anche delli pericoli ch'io hauēua passati nel detto viaggio: & fui per meza hora ascoltato da sua maeltà cō tāta attenzione, che d'alcuno mai fu aperta la bocca, tāto mostraua hauer piacere di vdirmi: poi ringratiai la sua maeltà del presente, & honore, che mi hauea fatto, per nome della mia Illustrissima Signoria: & sua maeltà mi fece rispōdere, p il suo interprete, che molto s'allegraua della mia uenuta, p che giudicorno, quādo andai al detto viaggio, non douessi ritornar piu: poi mi disse, che cō grā suo piacere hauea inteso delle cose di V Iluncassan, & de Tartari, & ch'era certissimo di q̄llo, che sempre haueua tenuto, perche mai non credette fussero tante cose, come si diccuano: & soggiūsemi, che anchora non haueua trouato alcuno, che gli hauesse detto la uerità, se non io: & disse molte altre parole. Ma la cōclutione del tutto fu, che mi fece entrar in un'altra sala, doue erano apparecchiate le tauole, & sempre bene accōpagnato, & di li à poco uēne sua maeltà cō li figliuoli cō trōbe, & molto honoreuolmente, & li misse à sedere à tauola: & dalla man destra erano li detti suoi figliuoli, & dalla sinistra era il primo Vescouo, che habbia, & io appresso di lui, non troppo distante da sua maeltà: li baroni poi ch'erano molti, erano alle tauole, ma distanti alquanto, & tengo che fussero da quarāta persone. Le uisande erano portate in tauola sempre con le trombe auanti, cō li piatti grandi, & molto abbondantemente, & erano seruiui di cortelli auanti à modo nostro, & così itemmo à tauola forse due hore: & di continuo mi dimandaua sua maeltà del mio viaggio molte cose, allequali io al tutto fatisecci. Pot finito il conuito, & leuato le tauole, li ādo in piedi, & richiedendo cōmiato da sua maeltà per uolermi partire, & dimāndandole se le piaccia comandare piu cosa alcuna, mi disse, ch'io douessi assai offerir sua maeltà alla mia Illustrissima Signoria, con molte humanissime parole, & comandò alli figliuoli mi usassero simili parole: & così con le debite riuerenze tolsi commiato da sua maeltà, & dalli figliuoli che mi fece accompagnare honoreuolmente alla mia stanza, doue io ero albergato, & comandò che mi fusse data una guida, laquale mi douesse accompagnare, & comandare, che per tutto il suo paese io fussi guidato, & accompagnato, li che licuro andassi per tutto.

A di 16. mi parti dal detto luogo di Trochi, & cāminando fino a di 25. arriuammo in vn luogo chiamato Ionici, & di li partimmo, & erauamo entrati nella Polonia: & di luogo in luogo ne erano date le guide per comādamēto della maeltà del Re, & fummo in una terra

cluanata

A chiamata Varsonia, della quale sono signori due fratelli, doue mi fu fatto honore assai & d'atomi giuida, che mi accòpagnò fino in Polonia, della quale non farò altra mentione hauendone parlato per adietro: ne mi estenderò di me troppe particolarità, perche in vero il paese è bello, & mostra esser assai abbondante di uentouaglia, & di carne, ma poche frutte d'ogni conditione. trouauamo pur castelli, & casali, ma niuna terra da fame mentione, & ogni sera trouauamo alloggiameto, & erauamo per tutto ben uisiti, & c'è paese sicuro.

A DI PRIMO MARZO 1477. giugnemmo nella detta terra di Polonia, hauendo caminato di continuo nelli antedetti Sani, & per esser io non poco affaticato, & similmente la mia famiglia, si per li gran freddi, come per li molti disagi, che hauuamo hauuti; stetti in fino a di 5. per esser ben alloggiati, & in vna buona, & bella terra, & abbondante di tutto. Qui ui assai bene ci trouauamo del tutto ben forniti, & anche di cauali per il nostro caualcare, & di ogni altra cosa al bisogno nostro, & con tutta la famiglia.

A di 5. partimmo del detto luogo di Polonia, & venimmo in vn'altra terr' icciuola, chiamata Meisariza pur del detto Re, & di li' partimmo: ma per esser il confine della Polonia all'Alemagna passammo non senza paura, & pericolo.

A di 9. giugnemmo à Francfort terra del Marchese di Brandimburg, & alloggiati in casa dell'hoste, doue alloggiati anche nel mio andare: il qual conosciuto che m'habbe, molto li ma ragioni, & disse mi, che in detti confini, erauamo uenuti con grandissimi pericoli, & in vero B egli mi fece honore, & carezze assai.

A di 10. partimmo di li', & caminando per l'Alemagna trouauamo di continuo miglioramento si di uille & castelli, come di terre, & buoni alloggiamenti: & essendo a di 15. appressò una terra chiamata Ian, scòtra prete Stephano, il qual era stato spedito p la nostra Illustrissima Signoria, col mio riscatto, & uenua p trouarmi in Moscouita, di quãta allegrezza fusse all'una parte & all'altra il ritrouarsi, ogn'vno lo può facilmente pensare, che certo fu gratia di Dio, come è stato in tutte le altre cose: abbracciatolo, & inteso in breuità il tutto, venimmo nella detta terra di Ian, doue riposammo.

A di 17. partimmo di li', & à di 22. giugnemmo in Norimbergo, terra bellissima, come per adietro haueuo detto, onde deliberati, si per esser molto siraco, come ancho & fu la principal cagione) p honorar la festa della santissima Incarnazione del nostro Signor Iesu Christo, stare nel detto luogo di Norimbergo, à far la santissima festa, doue riposammo commodamente, che certo ne bisognaua.

A di 26. parti' del detto luogo di Norimbergo, ilqual si gouerna à comunità, ma dà obediencia all'Imperadore, & ogni sera alloggiammo in bonissime & degne terre, & fra le altre Aufpurch, degna & bellissima terra: & colì trouammo di molte altre belle terre.

A DI IIII. APRILE 1477. da mattina, che fu il di' del uenero Santo, gionti à Trèto, doue intesi il miracolo del beato Simone, & parsemi mio debito uoler honorar quel santissimo corpo, & il giorno di Pasqua, & far anche il debito di confessarmi, & comunicarmi. Et colì a di 6. che fu il di' della santa Pasqua, io con la famiglia ci comunicammo, & per honorar la santissima festa stemo quel giorno nel detto luogo di Trento.

A di 7. la mattina col desiderio, che ogn'un' può pensare, ch'io haueua di giugner nella nostra terra santa, ch'ogni giorno mi pareua un'anno, essendo stato nel detto luogo di Trento, & da quel reuerendo Vescouo honorato & ben uisto, tolto còmiato da sua signoria, mi parti' & ueni alla Scala, primo luogo della nostra Illustrissima Signoria: & p che colì era' il mio uoto, men'andai à S. Maria di monte Arthon, doue gionti à di 9. à mezo giorno: & satisfatto il debito del uoto, con la licentia di frate Simone ch'era Priore del detto luogo, fatta l'offerta p mezza, mi parti', & uenni à Padoua al portello, ringraziando sempre il nostro Signor Dio, & la sua madre dolcissima, che mi haueua cãpato da tanti evidenti pericoli, & affanni, & condotto à saluamento, & dou'era il desiderio mio, perche mai non crederetti tal cosa douesse essere. & bêche corporalmente io fussi nel detto luogo, quasi l'animo mio dubitua, parèdomi cosa im possibile, quãd'io pẽsauo al tutto. Io hauea iscritto, et fauo sapere à mio fratello, & alli miei che faria di' 10. che fu di giouedi circa hora di uespero a Vincina: ma la uolontà grãde nò mi lasciò seguire tal ordine, peche auanti giorno mòtai in barca, & fui alle Zaffuline circa due hore di giorno, & ueni di luogo per andare à adimplir vn'altro uoto, auanti ch'io andassi à casa, che tu a S. Maria di gratia: ma andãdoui trouai nel canal della Zudecca mio fr. illo messer gustin,

Agustin, & due miei cognati, & abbracciaui i tre iran̄te, parendo loro cosa miracolosa, pche D teneuano per certo, ch'io fusli morto, ce n'andamo à S. Maria di grata: & pche il detto gior no di giouedi era il consiglio di Pregadi, mi parue anche mio debito, auanti ch'io andassi à casa, andar' alla presen̄tia dell' Illustrissima Signoria nostra à farle la riuerēza debita, et anche referir quāto haueua e seguito per le cōmissioni mie: & colì come mi ritrouaui, me n'andai nel cōliglio di Pregadi, & fatte le debite salutationi, mi fu cōmandato, ch'io douessi mōtare in rēga, & esponer quāto io haueua à dire, & così feci. Et pche la Serenità del Prencipe nostro era aquāto a ggrauata, & nō era nel cōliglio, spedito che fu, & tolto licentia dalla Signoria, me n'andai da sua Serenità, & fatte le debite riuerēnze, mi vidde cō allegro animo, & cō breuità le dissi in parte quāto haueua e seguito, & da sua Sublimità mi parti, & me n'andai a casa, doue giointo ch'io lui, ringratiai grādemente nōstro signore Iddo, che mi hauesse donata q̄sta grata, & cāpato da tanti pericoli, & ridoto à riuedere li miei, pche molte volte credeui certo nō gli riueder mai. Così faccio fine del presente viaggio, il quale, anchor che li hauesse potuto narrar cō piu elegāte maniera, nondimeno ho piu tosto voluto esporre la verità à q̄sto modo, che ornar la bugia con belle & elegāti parole: & se fusse stato pretermesso qualche cosa dell' Alemagna, non se ne marauigli alcuno, pche non m'è parso necessario stendermi in tal narratione, per essere pacse a noi propinquo & quasi famigliare.

Breve narratione delle conditioni del paese di Vssuncassan.

IL pacse di Vssuncassan c'grāde, & cōfina cō Ottomano, poi col pacse che fu di Caramano, B & il suo primo pacse di Turcomania, che cōfina col Soldano, cioè uerso le parti di Aleppo. Il suo pacse di Persia, il qual tolse da laua, & fecelo morir, fu più presto p' uentura, che p' posāza, & Tauris è il suo primo luogo, dou' è la sua sedia: dal qual luogo caminando quali p' leuāte & scirocco fino in Siras, ch'è l'ultima terra della Persia, sono da giornate 24. & cōfina cō Zagatai, che furno figliuoli di Sultan Bufech di nation Tartaro, col qual molte uolte han no guerra, & non sta senza dubio di loro. Poi cōfina col signor Siuanli signor di Samachi, cioè della Media, il qual da pur al signor Vssuncassan un certo donò ogn'anno, & cōfina col Re Pancrati di Giorgiaia, & col Gorgora passando la cāpagna d'Artigiani: & per q̄sto dicono tiene ancho qualche cosa di là dall' Euphrate uerso il pacse d'Ottomano. Tutto il detto pacse della Persia fino in Spama, dou'io son stato, ch'è giornate sei lontano da Siras, capo della Persia, è pacse aridissimo, ne quasi li troua un arbore, & per lo piu sono cātiue acque, pur è cōuenientemente copioso d'ogni sorte di uentouaglia, & di frutte, ma fatte per forza di acque. Il detto signore al giudicio mio era d'anni 70. lungo, magro, ma bello huomo, ma non mostraua esser p'peroso: il suo primo figliuolo era chiamato Gurlumameth, & fu figliuolo della Curda, ch'è q̄llo, con cui fece guerra, il qual era in grandissima fama. Con un'altra moglie hauea tre altri figliuoli, il maggior si chiama Sultan Chali, & dicei di anni 35. & è q̄llo, a cui haueua donato Siras. Il secondo poteua esser di anni 15. per nome chiamato Lacubei. Il terzo di circa anni 7. il nome del qual non mi ricordo. Con un'altra moglie n'ebbe vn'al F tro, che si chiama Masubei, il qual egli menaua in catena, & ogni giorno io lo uedeua. Et q̄sto faceua per l'intelligenza c' haueua hauuta con Gurlumameth, che faceua guerra al detto suo padre, & nel fine lo fece morire. Volli intendere per molte uie, & da piu persone la posanza del detto signore, tutti q̄lli, che dicono il piu, dicono che faria cinquanta mila caualli, non però tutti da conto. Volli anche intendere, quando furono alle mani con q̄lli dell'Ottomano quāti furono, mi fu detto che poteuano essere da quaranta mila, & q̄sto inteli da persone, che la maggior parte erano stite in detta battaglia: ma concludueuano, che'l detto esercito non fu fatto per andar à combattere con l'Ottomano, ma solo per andar a mettere Pirameth, che fu signor di Caramano, in signoria, cioè a reituirgli il suo pacse tenuto per l'Ottomano, ne ad altro fine li mosse esso signore Vssuncassan, & chi tiene altra opinione, per detto di tutti, non l'ha buona. Io sono stato in fatto, & ho uoluto intendere, & udir il tutto, & però ne dico q̄llo ch'io ho inteso & uisto. Lascierò di dire molte altre cose, che potria dire, per non esser io piu lungo, & per non esser quelle troppo importanti.

Il fine del Viaggio in Persia del magnifico M. Ambrosio Contarini.

LETTERA D'ALBERTO CAMPENSE
INTORNO LE COSE DI MOSCOVIA.

AL BEATISSIMO PADRE CLEMENTE VII.
PONTEFICE MASSIMO.



SE quel Pastor euangelico, ò Pontefice veramente massimo, del quale uoi sete Vicario in terra cercò la smarrita pecorella delle cento con tanta diligenza, & trouarala con tanta allegrezza, anzi con grandissima festa di tutto'l cielo riportò alla sua greggia sopra le proprie spalle, chi non fa quanta cura & sollecitudine debbe hauere il sommo pastor della Chiesa, quando non vna delle cento, ma molte centinaia d'anime, ch'erano smarrite, desiderano di ridursi alla greggia di Christo? Onde non posso à bastanza marauigliarmi di quel che si pensassero i predecessori della Santità uostra; i quali quella popolosissima natione de Moscouiti in pochissime cose da noi differente, & che tutta è dannata per esser ella separata dall'vnione della Chiesa, hanno infino al di d'oggi spregiata piu tosto, che per via alcuna cercato di ridurla alla vnità della Chiesa: massimamente potendosi, come appresso si dimostrerà con poca fatica ridurre. Fu mosso da questo pensiero il religiosissimo padre Adriano VI. antecessore della Santità uostra: il quale quasi con gli sporni à hanchè in tutti modi à me possibili io sollecitai, mettendogli innàzi tutte le cose, le quali mi pareuano, che dessero non picciola speranza di poterli tal cosa mandare ad effetto: ma per la subita sua morte, come molte altre cose, le quali egli apparecchioua di fare, così questa impresa tanto pia, tanto necessaria, & così gloriosa lascio à la vostra Beatitudine: la quale tra le molte, & difficilissime cose, che hora d'ogni canto la premono, debbe ripuar che la sia per diuina volontà ita offera, & per questo meritamente pigliarla come vn certo refrigerio, nel quale ella possa respirare, & anche come occasione di eueguir tal cosa uia bellissima ma & illustrissima impresa, & di acquistarsi vn gloriosissimo nome. Percioche qual memoria potrà mai essere piu gloriosa: qual piu durabile: qual piu grata à tutti i secoli futuri, che l'essere al tēpo di Clemēte vij. Pontefice massimo, anzi p la sua vigilanza & pastoral sollecitudine tutti Moscouiti ritornati all'vnione Ecclesiastica: gli vltimi popoli della Scithia quasi da vn' altro mondo venuti all'vbbidenza della Chiesa Romana: intanto i Lutherani scoppino di dolore, & cōfondansi come pazzi infuriati corredo contra l'honore, & autorità della detta Chiesa. ma se noi guardiamo all'vtilità, quāta per questa cosa ce ne sia messa innàzi, chi nō la vede piu chiara che'l Sole: & se dritamente vorremo cōsiderare, noi vi troueremo vtilità piu certa, & gloria piu vera, & piu christiana, che se noi cō l'armi vincessimo tutti i Turchi, tutta l'Asia, & tutta l'Africa: percioche tal uictoria bisognarebbe che fusse cō grā prezzo cōprata, cioè col sangue di molti christiani, & acquistata necessariamente con graue danno & morte di molti. & benchè felicissimamēte ci succedessero tutte le cose, & anchora che noi vincessimo, piu anime forse li perderebbono, che nō se n'acquistariano senza ferro, impero che i Turchi, bēche sullero uinti & soggiogati, cō tutto ciò rimarrebbero nella lor infedeltà, & di molte cētinaia di migliaia appena ci faria speranza, che vno, o due si cōuertissero a Christo. impero per q̄ta vnione de Moscouiti molte centinaia di migliaia d'anime senza ferro, & senza sangue cō poca spesa, & senza molta fatica alla greggia di Christo li ridurrebbono. lascio molte cose, che sono di grandissima importanza in darci aiuto contra la rabbia Turchesca, delle quali piu opportunamēte parleremo di sotto. Mi pareua adunq; di douer far cosa vtile & grata alla Santità uostra, se ragionādo prima del dominio de Moscouiti, quasi da tutti i Cosmographi, & Historiographi nostri nō conosciuto della grādezza dell'Imperio loro, & verso che termini del mondo l'ia posto, & de i costumi di quella gente, io breuemente scriuessi alcune cose, le quali già p curiosità di hauer cognitione del mōdo, intesi d'alcuni mercatanti de nostri, anzi da mio padre & fratelli, quali appresso i Moscouiti gran tempo hanno uiuuto, &

to, & son pratici della lor lingua, della loro scrittura, de i lor costumi, & paesi: et esaminan-
 dole con la regola della cosmographia le riduceffi insieme: & oltre di ciò lo toccafi breuemē
 te quelle ragioni, per le quali apparisse speranza non vana di poter far questa così gran cosa
 facilissimamente, aggiugnendo alcune cosette, le quali non mi son parse inutili circa il modo
 di mandarle ad executione. Laqual mia operetta la Santità vostra stimerà con quell'animo,
 col quale colui, di cui ella esercita in terra il poēte Vicario, stimò quei due danari della po
 uera donna, che li legge nell'euangelio. & molto spero, che col mezzo della Santità vostra
 Christo ridurrà molti popoli al suo gregge: ma ardo che il proemio non sia piu lungo della
 historia, hora cominceremo la cosa.

*Del sito della Moscouia, della grandezza del suo Imperio, di Tamerlano Imperador de Tartari,
 & delle nazioni che sono intorso alla Moscouia. Cap. 1.*



L paese de Moscouiti fra greco, leuante, & tramontana per grande spatio sco-
 standosi da noi, è molto lungo & largo: si stende da ponente a leuante piu di
 seicento miglia Tedesche: ouero tremila Italiane, per cioe camminando da
 Nouogardia uerso leuante alla città di Moscouia li fanno cinquecento mi-
 glia Italiane, ouero cento Tedesche, di maniera, che da Laponi, che sono fo-
 pra Nouogardia infino alla medesima Moscouia è molto maggior distanza, della qual Mos-
 couia infino a Volochda li numerano altre cento miglia Italiane, da Volochda a Vezuga
 similmente sono cento miglia Italiane, da Vezuga a Viatcha a trecento. da Viatcha a Pe-
 rusiani son trenta miglia Tedesche, da coliora i * Vabulzrani è altrettanto. Sono vicini a
 colioro molte nazioni de le Scithi verso greco leuante nella Sarmatia Asiauca, le quali ren-
 dono ubbidienza a i Moscouiti. Da ostro, andando verso tramontana, non è men largo: per-
 cioe che cominciando da i Rossi, & da i Lituani si stende per lungo spatio infino all'Oceano
 Scithico & Settentrionale. E ferrato verso ponente dalla Lituonia, dal mar Baluico, & da La-
 poni: verso leuante non è dentro de i termini della nostra Europa, ma per grande spatio di là
 dal Tanai, il quale è termino comune dell'Asia, & dell'Europa, anzi di là dal R ha grandis-
 simo fiume della Sarmatia Asiauca infino a gli Scithi hyperborei nel fin dell'Asia, che è fra
 greco, & greco leuante, & tra questi popoli gli Iubri, li Corelli, li * Perusiani, li * Vahul-
 zrani, li Baschirdi, & i Czeremissi. Non sono molti anni, che da Iuan Duca de Moscouiti
 predecesore del presente nominato Balilio furono sottopolti all'Imperio de Moscouiti.
 Partendosi dalli sopradetti, & uenendo a basso uerso leuante equinoctiale, & molto di là dal
 fiume R ha nell'Asiauca Sarmatia appresso a Suldali popoli Moscouitici ha per confinanti
 gli Nogai, ouero li Tartari * Occidentali, che sono piu Settentrionali di tutti gli altri Tar-
 tari. Scendendo poi piu basso a scirocco leuante, verso il medesimo fiume R ha, comanda a
 vna Horda de Tartari nel Ducato di Cazan lontano dalla città di Moscouia ventisepte gior-
 nate: laquale al presente dal luogo li chiama la Horda Cazanea. Dopo quelli così dal mezzo
 di fra il fiume R ha, & li Tanai, come verso scirocco leuante tutti gli altri Tartari habitano cā
 pagne grādisime, che arriuanò infino al mar maggiore, & al mar Caspio, & già treceto an-
 ni non erano conosciuti da i nostri passau, imperoche circa il mille duecto & dieci vñero di
 sotto i mōn dell'India Settentrionale, & occuparon il paese, che è di sopra della * palude Meo-
 tide, & di Tanai, hauēdo scacciati li primi habitatori de i Gethi, ouero Gothi, & quali annul-
 lau gli, i quali bēche al presente liano diuisi in cinque Horde, ouero i cinque molitudine, a gui-
 sa di cinque imperij, nodimeno la principale, & q̄lla che ha prodotte tutte laltre, & mandate
 fuori come colonie, è la Horda de i Zagathai, ouero Sauolenti. l'Imperador de i quali nomi-
 nato Themtrecithlu, nelle nostre historie è chiamato Tamerlano, di ricordo anchora de
 nostri tēpi, a guida d'un folgore con dodici centinaia di migliaia d'huomini (come dicono le
 nostre historie) saccheggiando, & rouinādo trascorse tutta l'Asia, & paisi in Egitto, et isfor-
 zò Bala zete quaro Imperadore de Turchi, ilquale hauea già p̄sa la Macedonia, la Thessa-
 glia, la Phocida, la Beotia, et l'Attica, et d'vn cāo gl'Illirici, et dall'alu o i Bulgari cō cōuone
 correrie hauea debilitati, & cō li graue, et lūgo assedio traughato Costātinopoli capo dell'Im-
 perio de Christiani, che l'Imperador di Costātinopoli fu coitreuo, lascādo la sua città, a fug-
 gire in Frācia, et in Italia a dimādare aiuto, q̄sto Tamerlano dico al suo ventre sforzo Bala zete
 a lasciar

* Perusiani
 * Vabulzrani.

* Perusiani
 * Vabulzrani.

* Orgasj.

* Il mar di
 le Zabac-
 che.

A a lasciar l'assedio di Costantinopoli: & essendogli esso fatto in contra con vn' esercito gradissimo, lo ruppe, lo uinse, lo pigliò viuo, & legò con catene d'oro, & p' alquanto tēpo lo menò legato douunque andaua. Il padre di q̄sto Tamerlano fu colui, che li nostri historici chiamano Bathi, essi nella loro lingua lo chiamano Zanca: il quale al tēpo d' Innocentio quarto entrando nella nostra Europa sopra la palude Meotide cō vn' esercito innumerabile, primamente prese la Rossia, & in q̄lla distrusse vna città ricchissima nominata Chiouia, dapoi li Poloni, gli Sletij, & i Morauj, & appresso rupper li Vngheri, gli uinse, & con vna gradissima strage gli rouinò, & messe vna gradissima paura a tutta la Christianità. Infino al dì d' hoggi tutti li Tartari son' idolatri, & costui su' l' primo, che p'suol da Saracini diuotò Macomettano, et nel la legge Macomettana infino al p'sente tuti li Tartari durano pertinacissimamēte, i quali tuti hoggi di forse gli hareffimo Christiani, se Ch'ro hauesse così fedeli sacerdoti, et Vescoui, come ha il p'fido Macometto. Dalla stirpe anche nō ignobile di q̄sti Tartari vien lo Imperio de Turchi, il quale da Ottomano foldato nō molto nobile tra i Tartari, partendosi da suoi, essendo cō gran felicità fondato, & poi accresciuto da successori, è peruenuo in ducento anni a tal gradezza, che a tutto il mōdo mette spauento. Ma de Tartari habbiamo detto qui pur affai cose, & a dirle mi ha tirato la vicinità de Moscouiti: a quali sono vicini i Tartari parte verso leuāte, & ciroccho leuāte, & parte verso O'firo. Partendosi da Tartari, & andādo verso ponente al mar Prutenico primamēte i Rossi, dapoi i Lituani, & i Samogeti ferano il dominio de

B Moscouiti, & il restante dal lato di mezzo di i Tartari, & infino al detto mar Prutenico constitute circa mille miglia Italiane, percioche da Chiouia, che già fu città principale de Rossi, infino a V'ina città principale de Lituani si fanno cinquecento miglia Italiane, da V'ina infino a liti vicini del mar Prutenico circa trecento cinquāta, q̄ che manca a q̄sto cōputo, & alle mille miglia, auanza abbondantemente sopra Chiouia verso leuāte. Così li Rossi, come i Lituani, & i Samogeti rendono vbbidienza al Re di Polonia infino dal tēpo di Iagellone, che fu primo gran Duca di Lituani: il quale essendosi battezzato, & fatto Re di Polonia, & mutatosi il nome, nominandosi Vladislao, cōuertì alla fede di Christo i suoi Lituani, & i Samogeti, di ricordo ancho della età de' nostri passati, cioè auanti quasi cento trētasette anni. Benche & quel Iuaz, ouero Giouāni principe di Moscouiti, del quale habbiamo fatto menzione di sopra, & Basilio, che regna al presente, tanto sotto q̄sto Re di Polonia detto G'fmondo, quanto sotto gli altri suoi p'decessori, Alessandro, & Casimiro, la miglior parte del dominio Lituano, cioè q̄lla ch' è fra il fiume * Boristhene, la palude Meotide, & il Tanai, che già propriamēte s'apparteneua allo stato de Rossi, nella quale è Chiouia principal città già ricchissima & magnificētissima, posta appresso il fiume Boristhene, & dapoi anche la rabbia & crudeltà de Tartari, l'habbiano guasta & distrutta del tutto. & auēga che i Re di Polonia anchora la possedeano, nōdimeno p' la vicinità de sopradetti, & p' le continue correrie è desolata, et qua il del tutto abbandonata, peioche quella Rossia, ch' hora è sotto il dominio del Re di Polonia,

Dnicper ouer Neper.

C è la metropoli, & la città Leopolina, & tutta la parte di Polonia verso leuāte, che cominciando sotto i monti della Sarmatia si stende tra greco leuante, & tramontana, con grandissima pertinacia seguitano nelle cose fare il costume Greco, & lo schisma de Patriarchi Costantinopolitani, & a loro rendono honore, & vbbidienza. Per laqual cosa erano molto coloro, che stimano, & chiamano i Moscouiti Russi, ouero Rutheni, b' che offeruino i medesimi riti, & v'fno quasi la medema lingua: ma sia detto a bastanza delle nationi, che cōfinano d'ogni lato cō la Moscouia: hora andiamone auicinādo a quelle, che sono sotto il d'ño de Moscouiti.

De Principati, & Ducati che sono sotto la Moscouia.

Cap. 20.

L' Imperio de Moscouiti molto lungamēte & largamēte si stende, & cōtiene in se affaiissimi & gradissimi Principati, & Ducati, de quali i piu nobili son questi: ma p' proceder cō qualche ordine, bisogna cominciare da quei, che son piu conosciuti da noi, cioè da i piu vicini a i Poloni, & a i Lituani. Dopo la Lituania andādo verso tramontana il primo è il Ducato di Plefcouia, che in lōghezza si stende circa trecento trenta miglia Italiane, & è quasi la terza parte piu lungo che largo: la cui metropoli è Plefcou, ouero Plefcouia, città grade & posite posta sopra il fiume Zuiua: la quale Basilio, che al p'sente è signore, pochi anni a dietro prese cō tutto il dominio, che le è d'intorno, cō piu di trenta castella delle piu fornite & piu forti, ch' egli habbia nella Lituania, & quasi in tutto il resto della Moscouia, et la ridusse sotto il suo dominio, & cō tutte li Plefcouiti antichissimi habitatori di quella terra in Moscouia, et vi mō

dō nuoui

di nuovi habitatori de suoi Moscoviti. ella era già del dominio della Lituania, & della Polonia, & è posta sopra la Lituonia, ch'è verso leuante: & verso leuante appresso la Plefcouia è posto il Ducato Smolenchino, alquanto maggior di quel di Plefcouia: la principal città del quale detta Smolencho posta sopra'l fiume Borillene, il sopradeito Balilio a questi anni la tolse al Re di Polonia, & a i Lituani, & l'aggiunse all'imperio della Moscouia. Al Ducato di Smolencho verso tramontana, & greco leuante è vicino il Ducato di Mosaisco, il quale è di lunghezzaza intorno a trecento cinquanta miglia Italiane, & altrettanto è di larghezza: il qual Ducato Giouanni antecessor di questo Balilio tolse per forza d'arme ad Alessandro predecessor di questo Gismondo Re di Polonia. Al Ducato di Mosaisco verso Ponente maestro, è il Ducato di Nouogardia: nel quale è quella nobilissima & ricchissima città quasi sopra tutte quante ne sono nelle parti Setentrionali, nominata Nouogrod, ouero Nouogardia, lontana dal mar Baltico circa duecento & due miglia, di grandezza maggior di Roma: ma gli edificij per la maggior parte sono di legname. vi sono tanti monasterij di religiosi magnificamente fabricati & dotati, tante chiese di Santi con bellissimo & magnifico ornamento edificate, che di san Nicolo solo, il quale appresso quella gente è in somma veneratione, si dice esserui tante chiese, quanti giorni ha l'anno. Questa nobilissima città con tutto il suo dominio, ch'era sotto i Lituani fu presa per forza dal sopradeito Duca Giouanni al tempo di Calimiro, innanzi questo Gismondo terzo Principe di Lituani, & l'aggiunse al suo Imperio l'anno della nostra salute * 1479. & portonne uia grandissimi thesori, di forte che coloro, E
 i quali a quel tēpo erano in quei paesi, dicono per cosa uera essere stati portati di Nouogardia a Moscouia piu di * 307. carri carichi d'oro & d'argēto, & d'altre cose pretiosissime. Co questi quattro grandissimi principati quaranta anni fa, è stato accresciuto l'Imperio de Moscouiti.

* 1477. Si-
gim. Lib.

* 300. Si-
gimund.
Lib.

Li Principati proprij di Moscouia.

Cap. 3.

MA lo stato, ch'è proprio della Moscouia, nel quale il Duca fa scelta di quāti soldati gli piace, & doue anchora senza scelta son molti caualieri scritti al mestier della guerra, sempre apparecchiati al comandamento del Principe, i quali son nobili secondo il costume di quella gente, & da loro sono chiamato Boiari, e anche partito in assaisimi, & grandissimi Principati, essendo di lunghezzaza, come ho detto a dietro, piu di seicento miglia Tedesche. Il primo fra questi è Moscouia Ducato posto uerso greco leuante, & è del dominio di Nouogrod: del cui Ducato, & anche di tutto l'imperio de Moscouiti è Metropoli Moscouita città grande, in gli edificij sono fatti di legname, eccetto il castello, il quale è nel mezzo di quella a guisa di vna terra non picciola, fornito di fortissime mura & di torri. In questo Ducato sono trenta mila Boiari, ouero nobili, che esercitano il mestier della guerra a cauallo, apparecchiati in ogni occasione al comandamento del Principe: il quale ogni uolta che vuol far la scelta de soldati, senza difficoltà alcuna cauа sessanta, o settanta mila fanti à piè armati & valorosi. Al Ducato di Moscouia uerso leuante è vicino il Ducato di Rezan, nel qual sono i nobilissimi fonti del fiume Tanai, che in quella parte diuide l'Asia dall'Europa. Questo Ducato ha quindici mila Boiari, ma facendosi la scelta de soldati, senza alcuna difficoltà fa piu di due, o tre uolte tanto numero di valorosi fanti a piè. Oltre di questo uerso tramontana, & greco leuante è posto presso al Ducato di Moscouia il Principato di Tauerda per grandezza di stato molto maggiore della cui metropoli è Tauerda, posta appresso alla Volga, ouer R ha fiume grandissimo, e grandissima città, & molto maggior della Moscouita, & piu magnifica. Questo principato ha quaranta mila caualieri Boiari, & facendosi scelta della plebe, ha quanto numero di soldati vuole, & senza difficoltà alcuna due, o tre uolte tanto. Sono molti altri Ducati & principati nel dominio della Moscouia, come il Ducato di Iaroslauia, il Ducato di * Szuhertonia, di Szachouenia, di * Rubenia, di Chelmschi, di * Zubezuuofchi, di Climischica: ciascuno de quali è grande almeno cento miglia Italiane, o cento cinquanta, & ha vn numero determinato de Caualieri nobili, & de gli altri, facendosi la scelta secondo il comandamento del Principe, vn numero sufficiente per la fanteria: ma li sopradeiti sono piu popolosi, & li principali. Oltre li sopradeiti molto di là dal fiume R ha uerso leuante è il Ducato de Sufdali, & alcuni altri pur di nazione, & giurisdizione Moscouitica: ma questi sono quasi distrutti per le continue correrie de * Nabauel, & d'altri Tartari, i quali essendo piu de gli altri Tartari uerso tramontana, habitano uicina i Sufdali uerso leuante. Vbidisce anche all'imperio

* Iurionia
* Strib.
* Subalchi.

* Nogai

A de Moscouiti vna Horda de Tartari: laquale sotto vn castel detto Cazan del dominio di Moscouia, appresso l fiume R ha, circa vñsette giornate lontano da Moscouia verso greco leuante fa la sua vita nelle cāpagne, & la chiamano horda Cazzanea: questa ha trētamilia caualli apparechciati al comandamento del Duca di Moscouia: nondimeno ella viuue secondo l costume de gli altri Tartari, cioè nella pfida legge Macomettana. Da Moscouia verso greco le uste passando per Vsezuga & Viaicha cāminando circa cinquecēt miglia tedesche, vi sñano li * Perufiani, & li * Vahulzani popoli della Scithia: liquali quē Giouanni Duca di Moscouia predecessore di questo Basilio, ch'al presente regna, pochi anni adietro sottopose al suo dominio, & cōstrinse gli a battezzarsi & a confessar Christo, hauendo dato loro vn certo Vescouo Greco, ouero Vladico, che gli amae trasse: ilquale dicono che quei Barbari dopo la partita del Principe scorticarono viuuo, & con varij tormenti crudelissimamente uccifero. onde il Principe essendoui poi tornato castigò li capi della seditione, & dettelo ro vn Vescouo, sotto l gouerno del quale hora uiuono nuouamente venuti alla fede. Dopo questi, li Iuhri, i Coreli, i Bafchirdi, & li Czeremissi popoli della Scithia, ch'habitano i liti del l'oceano settentrionale, viuendo sotto l Imperio de Moscouiti, sono infin hora idolatri.

De fiumi del paese, & della natura di quello. Cap. 4.

Tutto l paese della Moscouia è molto piano, & pien di boschi, irrigato in ogni parte da molti & grādissimi fiumi pieni di pesci, & fra molti altri vi nascono tre nobili, & celeberrissimi fiumi: cioè il fiume Boristhene, ilquale essi nella lor lingua chiamano Dnieper. nasce egli sopra l ducato Smolencho sotto un nobil castello detto * Verfura: ilquale il presente Duca di Moscouia nominato Basilio l'ha tolto nuouamente a Gismondo Re di Polonia. Da quel castello scorre il detto fiume uerso mezzo giorno, passādo prima appresso la città di Smolenco, dopo a Chiouia già principal città de Rossi: all'ultimo, poi che ha trascorso, cominciando dal suo fonte, circa trecento miglia Tedesche, poco lontano dalla penisola * Tartaria, appresso il cui stretto egli passa, non piu che dieci miglia Tedesche entra nel mar maggiore. Nasce non molto longi dal suo fonte vn'altro grande & nominato fiume, ilquale essi chiamano Duuina, che corre a dritto uerso ponēte, li come q̄llo va uerso mezzo d' , passa per mezzo il ducato di Plefcouia passando sotto le mura della metropoli del detto Ducato, & finalmente sotto la città di Riga della Liuonia entra nel mar Baltico. Il Tanai ha il suo fonte nel ducato di Rezan del dñio di Moscouia città principale, dalla quale è discosto sette giornate. & ascendendo di sopra dal principio del fiume Boristhene verso tramontana, circa settecento miglia italiane, corre vn pezzo uerso mezzo giorno, & poi uerso scirocco: poescia orinando alquanto uerso ponēte per le fertillissime cāpagne de Tartari, finalmēte cō tre bocce e entra nelle paludi Meotidi, lequali par ch'egli faccia cō le sue acque: & nella lor lingua lo chiama no Don, che tato è, come dir Santo: poiche li com'esso è abbonatissimo & pieno di pesci, così fa tutta la terra ch'egli bagna, abbonatissima & fertillissima. Ma quel grā fiume dell' Asiauca Sarmatia, ilquale essi lo chiamano Vuolga, è maggior piu del terzo de i fiumi della nostra Europa. ha li fonti suoi piu verso tramontana, & uerso ponēte, che li fonti del Tanai. Egli nasce d'vn grādissimo lago, ilquale essi chiamano il lago biaco, che d'indi corre per vn grande spatio verso greco leuante, & passa a Tuuerda città grande & principale del ducato Tuuerdenio della giurisdictione di Moscouia, indi da mezzo giorno piegandosi a scirocco leuante con lungo corso arriua a Cazan castello del dominio di Moscouia, dal quale quali con simil corso spargendosi per i larghissimi campi de Tartari, & diuidendosi in molti rami, in l' spatio di uenti giornate entra nel mar Caspio. Tutti q̄sti fiumi nascono in luoghi piani, paludosi, & pieni di boschi, & nō da quei fauolosi mōti Riphei, & hyborei, iquali la Grecia bugiarda ne gli ha partoriti, nō la natura, che nō gli ha uisti mai in luogo alcuno: per cioche nel dñio di Moscouia nō si troua pure un mō uicello, se non ne i liti dell' oceano settentrionale, & Scythico, nella qual parte habitano li Iuhri, li Coreli, li Bafchirdi, & li Czeremissi. Per laqual cosa nō posso a bastāza marauigliarmi de nostri Geographi, che sono tato sfacciati, che senz'alcuna uerogogna narrano cose incredibili de i mōti Riphei & hyborei, da i quali vogliono che naschino i sopradetti fiumi, ne anche troueremo esser piu uero quasi tutto q̄llo, che i piu riputati di loro hanno detto dell'una & dell'altra Sarmatia, & di tutta quella region settentrionale, se le loro descriptioni fussero poste in comparatione co viaggi, che hanno fatto gli huomini de nostri tempi, laqual cosa io mi sono sforzato di fare.

aperoranti
* Vilazani.

* Vicsma.

* Tartaria
precepso
ouero pe
nisola di
Caphā

Della

Della selua Hercinia, de gli arbori ch'ella produce, della gran copia del mele, & della natura di quegli huomini. Cap. 5.

D

LA selua Hercinia sparsa per tutti quei paeti i' assaiissimi luoghi i' boschi spessissimi, & per tutto dà del legname abbondantissimamente per v'fodell'huomo, & gran commodità à gli habitatori, appresso di loro molto piu grande, & piu seluaggia, ch' appresso di noi. ella è abbondante di pini d'irredibile altezza: de quali vno l'aria è baltata per far l'arboro a una delle grādissime nostre naui da carico, produce querce, & roueri molto piu belli di tutti li nostri, & piu atti a far ogni lauoro di legname. i quali segai & pianati rappresentano vna certa voga gratia & varietà di colore a guisa del nostro ciabellotto. di questi fra l'altre mercantie li nostri mercantieri ne portano grā copia: i quali appresso di noi si comprano cari, anchora c'habbiamo grande abbondanza de i nostri legnami. lui si raccoglie gran copia di mele, facendone l'api per tutto ne gli arbori senz'alcuno iudicio humano. lui li veggono grādissimi sciamì d'api uolar per li boschi, & cōbattere insieme, & scacciarsi l'vn l'altro da i lor luoghi, di modo che i villani, i quali appresso le lor ville serbano l'api pprie, & come hereditarie, difficilmente le difendono dalle forestiere. Onde quasi tutto quello che di cera, & dell'vna & dell'altra pece, cioè dura & liquida, & di ragia di pino li cōsuma in iua la nostra Europa, & anche tutte le pelli pretiose sono di li' per la via della Liuonia portate dalli nostri mercanti. Appresso le riuè del Don, & della Volga cioè del Rha, & del Tanas nasce il Reupōico, & il calamo aromatico in grādissima quantità. Tutto q̄sto paese, benchè sia grande, & oltra modo pieno d'habitatori, nondimeno è dalle guardie di maniera serrato d'ogni banda, che non solamente niuno de seruitori, o de schiaui, ma ne anche alcuno de paesani, & che sia libero, può v'fctre, o entrare senza lettera del Principe, dandogli q̄sta cōmodità la moltitudine de boschi, & delle selue, & le molte paludi, le quali fanno, che nō vi si può entrare, se nō per certe strade comuni, ma l'extrate d'esse sono diligentissimamente custodite dalle guardie del Principe: per le quali coloro, che li sciliano di passare, o uanno per qualche altra strada, s'incontrano spesse volte in paludi inestricabili. E paese molto ricco di danari, & q̄sto piu per l'industria de Principi, che per le pprie miniere, benchè anchor di q̄lle nō ne manchino. conciosia che per le mercantie, le quali a loro niem te coltano, & appresso gli altri son tenute in gran pregio, assaiissimi danari son portati loro alla giornata quali da tutta la nostra Europa: nō dimeno nō è lecto ad alcuno cauar fuora del paese moneta d'oro, ne d'argēto, ma neanche il Principe ne mada pūno luori per occasion del le guerre ch'egli fa, di continuo, come quello che mette spauento a tutti li vicini d'intorno intorno mouēdo guerra per allargare i confini del suo imperio: & quel ch'è maggior cosa, mai nō li serue de soldati forestieri, ma de pprij & sudditi solamēte: a quali tutti come a serui comanda, & ha libera potestà della vita, & della morte, & della robba loro: & niuno ha ardimēto in alcuna cosa d'aprir la bocca contra il comandamento del Principe: & anche gli uia mutando, secondo che gli pare, d'vn luogo in vn'altro, conducendoui poi nuovi habitatori, ouero mutandoli l'vn l'altro come a lui piace. Gli huomini sono grandi, & gagliardi nelle faiche, & auezzi a sopportare ogni molestia & grauezza dell'aria: & a quelli che sono piu inthnati all'imbricarsi, il Principe sotto grauisime pene vieta la ceruosa, & l'acqua melata, & ogn'altra beuāda, che possa imbricare, se non in certe principal solēnità dell'anno: & in questa cosa, benchè a loro sia molto difficile, & in ogni altra vbidiscono paudentemente.

De costumi & religione de Mosoniti. Cap. 6.

Cap. 6.

TV i q̄sti popoli quasi innumerabili soggetti all'imperio Moscouitico, fuor che li Tariani di Cazan, i quali cō gli altri Tariani legitmano il lor Macometto, & alcuni popoli della Scithia, che son idolatri, credono vn Dio, adorano vn sol Christo, & par che nō manchi loro cosa alcuna, se nō che viuono fuori della vnione eccl'astica: imperochè fuor che in poche cose, nelle quali discordano da noi, & quelle di poca importāza alla salute, & tali, che secondo il comandamēto dell'apostolo, a coloro che nō sono anchora ben fermi nella fede, farebbono d'esser cōportate, nō sono d'essere astretti cō dispute, ma mettere, ch'abōdino nel lor senso, nell'altre cose par che uiuino meglio di noi secondo l'euāgelio di Christo. Et veramente appresso di loro è grāde & abomineuole sceleratezza l'ingannarsi l'un l'altro, il cōmetter gli adulterij, & gli stuprij, & le publiche meretrici di raro si veggono fra loro: di vni cōra natura sono a essi del tutto incogniti: gli spergiuri, & le bestēmie non si odono appresso di loro: ma portano a Iddio, & a i Santi si grāde honore & riterenza, che douēque trouano la imagine del

A del Crocifisso riuertentemte si discendono in terra. si comunicano spesso, & quasi ogni volta, che li ragunano in chiesa, lo fanno secondo l'vianza loro, cioè col pane leuato, & sotto l'urna & l'altra specie. Appresso loro nò è moltitudine di messe, o spesso uso di quelle, ma vn sacerdote, che ha il carico di celebrare, dopo l'hauer egli presa la comunione, porta intorno a tutto il popolo, che è nella chiesa, vn uaso secondo il lor costume, pieno di pane, & di vino cō sacramento, del quale ciascuno piglia vna fetta di pane bagnato nel vino, & li comunica con le proprie mani. Nelle lor chiese nò si uede alcuna dishonelta, ne indegna: ma tutti disteli con la faccia uerso la terra, ouero inginocchiati ad orano diuotamente, di maniera che spesso volte ho uditio mio padre, & molti altri huomini da bene, i quali hanno habitato con loro alquanti giorni, che stimano loro assai piu giusti di noi, se fusse tolto lo scandolo dello scisma, il quale con poca fatica li faria potuto leuar via da i vostri predecessori, & che molto piu facilmente possa far dalla Santità uostra, hora comincio a dimostrarlo.

Il modo, col quale facilmente si possono ridurre i Moscouiti all'vniõ della Chiesa Romana. Cap. 7.

SE questa cosa fusse da esser trattata cō la moltitudine de popoli, senza dubbio ella faria pshauer maggior fatica, & difficultà, picioche non faria coli laici cosa il psuader loro, che la sciassero, o mutassero le religiose vnanze de i lor antichi padrin: nò dimeno ancora che coli fusse, nò faria da esser sprezzata da vn vigilante pastore, anzi con maggiore studio & diligenza bisognaria aiutarli, che tante milioni d'anime, che li poco son lontane dalla uia della salute, si riducessero al gregge di Christo: ma essendo hora tutta la cosa posata nel Principe solo, & tale, che di sua uolontà ipeffissime volte ha mostrato desiderar quell'vniõ, quale scusa haueano i nostri pastori, se disprezzando la salute di tanti non solamēte nò sollecitano, o ricerchiano quel principe, ma uenendo esso a noi spontaneamēte con infinito numero di popoli, di li hera sua uolontà chiedendo d'esser riceuto insieme con noi nella vniõ del gregge ecclesiastico, nò lo ricuano, anzi lo rifiutano & lo scacciano p colpa & auaritia loro: Mi vergogno & mi rincresce dire, & nò lo dico senza dolore, quel che auenne altre uolte: ma la cosa li è nota, che nò si può celare, & li graue, che nò può esser scusata, ne dissimulata. gli auersarij nostri, la fanno, & ogni giorno con nostra uergogna con parole superbe gridano contra noi, & contra i difensori di questa sedia. Già circa 50. o 55. anni, quido mio padre era in quei paesi, il che spesso, & con dolore gli uidi raccontare, colui che allhora era Principe de Moscouiti, non so se fusse il sopradetto Giouani, ouero il suo predecessore, haueua mandato li suoi ambasciadori da quell'ultima parte del mondo a questa sedia apostolica per ottenere quell'vniõ, ma colui, che allhora sedeuà sopra la cathedra di San Pietro, cercando piu iusto le cose proprie, che quelle di Gesu Christo, domandaua loro vn grandissimo tributo ogni anno per segno, & ricognitione, come diceua, d'vbbidienza, & non so che per le decime & annate. Gli ambasciadori essendosene risornati a dietro, con non poco scandalo de uicini popoli christiani, persuasero al lor principe, che insieme co suoi douesse perseverare nel scisma, mostrando la

Clor sede esser migliore di quella nostra Romana. tra questo mezzo tempo ionon so se sia auenuto alcuna cosa simile, auenga che li nostri auersarij gridino esser accaduto il medesimo nò molti anni sono. Hor con quanto poca fatica anco a quello tempo possono esser richiamati al gregge di Christo (il che s'appartiene assai piu alla Santità V.) & quanto anco a questo tē po facilmente possono esser ridotti, da questo li uede esser chiaramente manifestato, che il p̄sente principe di Moscouia Basilio nò pur nò abhorrisce quell'vniõ, ma liè ueduo, che spontaneamente esso l'ha con ogni diligenza ricercata. percioche quando per il mondo li sparse la fama del concilio Laterano fatto publicar per tutto della felice memoria di Papa Iulio II. costui col mezzo di Giouani Re di Dacia, col quale haueua strettissima amicitia, domadava, che s'ouenesse da Papa Iulio, che mediante gli ambasciadori, ch'ello haueua mandati, gli fusse lecto esser come presente al detto Concilio. La qual cosa Enea Arciuefcouo Nidrosiese huomo di somma bonetà, allhora cancelliere di quel Re, & che l'verno passato morì nel palazzo apostolico, cōiermo a Adriano VI. predecessore di V. Santità, & anche a me, & a molti altri, che hora si ritrouano in Roma. ma la morte di Iulio, che seguirò poco dopo, & anco la morte di Giouani Re di Dacia, le quali auēnero quasi in vn medesimo tempo, impedirono, che le dette cose non furono mandate ad effetto. Similmente al tempo della felice memoria di Leone X. pontefice massimo, questo istesso Basilio con grandissima instantia ricercaua hauere il titolo di Re da Massimiliano Imperadore, per la quale occasione anche allhora faria uenuto a uisarsi cō la chiesa Romana, le perastutia & opera del Re di Polonia la cosa n' fusse stata di

*Elicio
Vescouo
Modrosiese
se huomo
di età ge-
uane.

LETTERA D'ALBERTO CAMPENSE

flurbata Il che al predeceffore di V. Santità, & a me, & a molti altri fu cōfermato dal Reuer. D
 Mons. Girolamo Balbo Vescouo Gurgense, che nouamente in nome dell' Ill. Ferdinando
 Archiduca d' Aultria, è venuto a questa sedia apostolica ambasciadore, il quale a queste cose si
 ritrouò presente. Mā che bisogna piu lontano andar cercando ragioni di questa cosa: per cio
 che quest'anno illeso il medesimo Basilio quanto sia affettionato alle cose nostre, & quāto de
 sideri di unirsi con esso noi, euidentemente l'ha dimoſtrato, primamente facendo triegua per
 5. anni col Re di Polonia amico suo nimico, mētre per la discorda de nostri principi le cose
 Christiane pareua che andassero a pericolo di cadere in man de Turchi che in vero se egli
 haueſſe uoluto vsar tal occasione contra di noi, ci poteua mettere in gran rouina, & dapoī mā
 dando al medesimo vn'ambascieria cō 600. caualli, & 200. carrette: per la qual non diman
 daua altro, se nō mediante esso come principe vicino, & da lui conosciuto, perſuadere a tutti
 gli altri Principi Christiani, che col suo istesso eſempio acquietati fra loro gli odij particolari,
 & le discordie, finalmente pensassero alla publica salute della Rep. Christiana, & vniti gli ani
 mi & l'armi facessero l'impreſa contra il comun nimico del nome di Christo, offerendo a noi
 se ſteſſo con tutti li ſuoi per compagno in total guerra: ſi come il R. M. Thomas Negro Ve
 ſcouo di Scardona all' hora appreſſo l' Re di Polonia nuntio a poſtolico, il quale fu preſente a
 la detta ambascieria, ne ſcrille a Papa Adriano ſeſſo predeceffore di V. Santità, & hora eſſen
 do qui in Roma, potrà eſſer buon teſtimonio di coral cosa. Poſſiamo adunq. noi ricercare a
 cun' altro maggiore argumēto dell' animo veramente Christiano & fraterno d' un tãto prin
 cipe uero noi: il quale auenga che da noi ſia tenuto ſchiſmatico, & come pagano, & molte uol
 te ſia ſtato combattuto dalle noſtre armi, nondimeno per la ſalute noſtra, & della Chieſa chri
 ſtiana ſi è portato piu da principe Christiano, che i noſtri, i quali ſi gloriano dei titoli di Chri
 ſtiani, di Catholici, & di diſenſori della fede: per cioche il pieuoſo padre Adriano predeceffore
 di V. Santità non potè mai impetrare da ſopradetti principi infinite uolte pregandogli, ſup
 plicandogli, ſcongiurandogli, & ammonendogli paternamente, che in quella publica miſeria
 ceſſaſſero da queſte guerre piu che civili, nelle quali non hauendo riſpetto alcuno al ſangue
 Christiano, che lo ſpargono come acqua, ne alcuno a i miſeri ſudditi, i quali mādano del tut
 to in rouina, & ſenza metterſi inanzi alcun timor d' Iddio, anzi quali non hauereſſo Iddio
 alcuno, al quale ſiano per render conto, per i loro odij particolari, & aſſetti, per lo ſtrenato de
 ſiderio di lignoreggiare, tra loro crudelmente combattono: ne con autoritā apoſtolica, ne
 cō feuerità potè mai da loro ottenere, che donateſſo a Christo redētor noſtro le ingiurie l' vn
 dell' altro, oueramente almeno le diſenſero in altro tempo, ouero concedeſſero la triegua al
 meno per tre anni al biſogno dello ſtato Christiano, il quale quali con le lor diſcordie hauēua
 no mandato in rouina: & quello Principe ſchiſmatico non ſolamente la triegua di tre anni, ma
 di 5. anzi vna vittoria quali certa de ſuoi nimici ha ſpōtaneamente conceduto alla Rep. chri
 ſtiana, la quale altrimenti di certo pericolaua, facendo egli hora la triegua con quel nimico, il
 quale a niun tēpo mai piu cōmodo haueria potuto diſtruggere. Quei noſtri Chriſtianiſſi
 mi, Catholici, & diſenſori della fede ſono di maniera occupati a diſtruggerli l' un l' altro, & a
 ſpargere il ſangue chriſtiano, che nulla gli muoue, che nulla gli ſta ſopra a queſta con poca fatica
 hauertiano potuto dar ſoccorſo: nulla gli muoue, che Belgrado ſia ſtato epugnato: nulla gli
 muoue, che l' Turco già ne ſia ſopra la reſta: & queſto ſchiſmatico ha tanta cura della ſua ſe
 ſta, che inſando che ci deſtaſſe come oppreſſi da noi niſero L. etargo, & ci confortateſſe che noi
 voleſſimo qualche volta ricordarci della propria ſalute, & finalmente prouedere alle coſe no
 ſtre, che manifeſtamente vanno in rouina. Oltra di ciò un tanto Principe ſ' offeriſce con tutti
 i ſuoi a noſtra diſeſa, il quale doueuamo temer come nimico mortaliffimo: & i noſtri Prin
 cipi Christiani di maniera nulla penſano a dar ſoſtegno alcuno alla Repub. Christiana, la quale
 eſi medeſimi non pur hanno tradita, ma diſtrutta, per cioche li lor proprij ſtati manifeſtamente
 ſe rouinano, che anchora nō reſta di tutta uia piu diſtruggerla. Si che ſe noi cōſidereremo
 piu toſto la coſa, che i vani titoli, egli parrà che ſia principe veramente Christiano, & i no
 ſtri, co' loro glorioliſſimi titoli faranno conoſciuti eſſer piu che pagani, & ſchiſmatici. Oltra
 di ciò, che accade raccontare vn' altra ambascieria del medesimo Basilio: la qual queſt' anno,
 del meſe d' Aprile proſſimamente paſſato, quaſeda vn' altro mondo dopo otto meſi final
 mente arriuò in Hiſpagna all' Imperadore Carlo Quinto, per mezzo della quale lo ricer
 caua d' amicitia, & eſſerandogli all' incontro tutte quelle coſe che ſi fuſſero potute deſiderare
 da vn' amia no & potentiffimo Principe: anzi (ſi che all' hora da molti ci fu ſcritto dalla

A Corte dell'Imperadore (lo confortaua a far l'impresa contra'l Turco, per quel la offerēdo grā quantità di danari, & di soldati. Per queste cose mi par che si ueda assai apertamēte, che nō sia leggierē speranza poter indurre, & cō poca fatica, questo Balilio principe de Moscouiti, & mediāte lui tutti quei popoli all'vnion catholica insieme con noi: & mi parrebbe cosa empia a nō tener di farlo, mandandogli ambasciadori atti a simil negotio, ancora che nō aspettassimo altro, che la salute di tante anime: ma hora non solamēte mi parrebbe cosa empia, ma una pazzia quasi estrema in questo gran bisogno della christianità, l'aiuto d'un tanto Principe, il quale, se non fussimo pigri & negligenti, in tutti li modi era da esser ricercato da noi, hora di sua uolontā offeroci di prezzarlo, farcene beffe, anzi volgerlo contra noi. Il che faremo senza dubio, se niuno ritorna a lui in nome del nostro Pontefice, de principi christiani, & di tutta la christianità ringratiandolo, & facendogli testimonianza, che la sua tanto liberale offerta ci è stata grauitissima, accettandola, & ricercandola, & oltra di ciò in nome nostro gli offerita tutte quelle cose, che gli siano grate. & che da noi li possano offerire. Nē sono da esser sceltati coloro, che li pensano l'aiuto de Moscouiti esser poco utile, & opportuno alla impresa contra'l Turco, p' esser dal Turco essi troppo lōtanti, ma il danaro solo, del quale egli habbō d'auissimamente, potere aiutar la parte nostra: Percioche il Ducato di Smolēco, il quale è del stato di Moscouia, per la via de i Rossi popoli a quello vicini & quasi amici, & che uiuono scōdo le medesime vsanze, soprattā alla Wallachia, alla Bulgaria, dipoi alla Thracia, & per tato a Costātinopoli illeso: & è assai cōmodo quel paese per condur l'esercito, uolendolo menar quanto grāde potesse, egli solo daria molto da fare al Turco: anzi ho per certo che lo stato del Turco in niuna altra parte sia piu debole, ne da altro luogo piu cōmodo, & piu opportuno possa esser assalito, che da quella parte della Valachia, & della Bulgaria: doue i popoli sono ancora tutti christiani, ma uiuono sotto l'imperio & tributo del Turco, il quale essendo grā molto rē po venuto loro a noia, senza dubio lo lascieriano da parte, & li cōgiogheriano co nostri soldati, se in alcun luogo a pparisse qualche uendicatore della lor libertà, da i quali popoli infino a Costātinopoli a tutti è aperta l'entrata libera: ma il luoghi del stato del Turco, che li essēdo no infino alle nostre parti così in mare, come in terra, sono molto bē fortificati, come da niuna parte piu cōmodamēte il Turco può esser assalito da noi, che dalla parte della Valachia, & della Bulgaria, dal Duca di Moscouia, così nō è da p̄sare, che quella impresa gli sia troppo lōrana, hauēdo egli quasi nell'ultimo oriente per luoghi molto piu aspri cōdotti i suoi eserciti uincitori, & domati molti popoli della Scithia, & alcuni anco coltretti a confessar Christo.

Le ragioni, per le quali il sommo Pontefice si debbe muouere a ricouer li Moscouiti. Cap. 8.

A Duncq' clementissimo padre santo, bē che siano piu cose, & di grādissima importanza, le quali in questi grauitissimi disturbi il mōdo, anzi Christo stesso, ricerca da V. S. a. t. t. nō dimeno parmi, che si debba hauer cura di questo negotio della Moscouia piu che di tutte l'altre cose, come quello che è di grande importanza, anzi si doueria far con tato maggior diligenza, quanto è di maggior momento per tutte le sopradette cose, & prometter piu certa speranza di poter esser cōdotto a fine con poca spesa & fatica, & cō niun pericolo, ma con certissimo cōmodo, & da non esser dispregiato. Io so che di fuori è cōbattuta quella torre di Dauid, al gouerno & guardia della quale Christo vi ha messo. io veggio li già grā tempo stāchi & miseri Christiani, alla testa de quali soprasta il crudel nimico del nome di Christo, ouer che già cō graue & uituperosa seruitù tiene oppressi, guardare in uoi, che siete lor pastore, & da uoi aspetare & chiedere aiuto. Io conosco quāto acerbamēte li principi christiani siano tra loro discordi: quali bisogna richiamare alla concordia christiana, prima che noi possiamo fare cosa alcuna uile di dentro, ne gloriosa di fuori. Sento poi quāto s'incrudelisca nelle nostre interiora quello spauentoso, & piu che infernal ueleno, dico la peste, & la perfidia iuterana, p' la cui contagione periscono tante migliaia d'anime heretiche & scismatiche. & ueramente qual si uoglia di queste cose apporta grandissimo trauaglio, & non solamente ricercano fatica, industria, & prouedimento, ma anco grauitissime spese: nondimeno benchè noi per ciò facesimo ogni cosa, appena appare alcuna speranza certa, che siamo p' far profito alcuno: ma nella cosa de Moscouiti, laqual hora cerchiamo di p̄suadere, se vorremo p' se stessa giudicarla, nō conosco perche la salute di tante migliaia d'anime nō debba muouere grādemente la S. a. t. t. V. accioche se esse periscano per uoi tra negligenza, nō possono esser da Iddio ragioneuolmēte dalle man vostre riaddimate. Di quāta importanza anco a tutte le sudette cose sia l'vnirsi con esso noi vn li gran Principe, si ricco, si possente, & per la uicinā a. t. t. a. assai

la Turchia, che non lo uede: specialmente se considera quanto certo potrebbe esser la nostra ruina, & cōfusione delle nostre cose, quādo egli opportunissimamēte uolesse adoperar le tue forze cōtra di noi. A pacificare insieme li principi Christiani nō conosco che li possa trouar cosa piu potente, che rinfiacciar loro l'essempio di questo principe scismatico: & non dubito che li vergognerāno de i titoli, i quali vergognosissimamente s'attribuiscono, quādo intendērāno, che sono ammoniti da vn p rincipe scismatico à ricordarli d'esser christiani, & ch'anch'io il medesimo con gli effetti insegna loro, quali doueriano essere. De Luterani finalmēte qual piu gloriosa, qual piu facit uirtuosa potremo noi hauere, che far ch'essi ueggghino quest'apostolica sedia, laqual per tutto'l mondo si sforzano d'infamare, ritenere ancora la sua dignità non solamente appressoli i suoi, ma anche nuoui popoli unitamente esser uenuti quasi da vn'altro mondo supplicheuoli alla sua ubbidienza: Tutte queste cose v'è speranza, & non punto uana, che noi le possiamo conseguire senza pericolo alcuno, con picciola fatica, & con poca spesa: per cio che altro nō fa bisogno, se non che la Santità V. voglia, & comandi, che uada in Moscouia qualcuno, che sia atto a simil negotio, & ciò facciasi piu tosto che si può, conciosia che molte cose occorran, che desiderano ptezza: La via pericolosa, & lūghissima, specialmēte hauendoli per le ragioni che dico, da schifare il passar per la Polonia, hauendoli da camminar da vn capo all'altro dell' Alemagna, da passar per la Prusia, & per la Liuania, d'aspettare spesse volte nel uiaggio la cōpagnia, & menarla anco spesso per il picolo de gli allassini, de i quali sono quei paesi grādemēte molestati di maniera che chiunq; ui fusse mandato ancora che andasse con ogni diligenza, appena in 5. mesi potrà giugner alla corte di quel Principe: imperoche li suoi ambasciadori mādau da lui a Carlo V. Imperadore, per quel medesimo uiaaggio, appena dopo 8. mesi finalmente arriuarono in Hispagna. In questo mezzo li nostri nimici non dormirāno, & molte cose potrebbō occorrere, che mutarian l'animo di quel Principe, massime parēdogli insieme con la sua tanto liberale offerta essere sprezzato & ischernito da Principi christiani: laqual cosa come può esser che non gli paia, se dopo l'hauer esso mandati due ambasciadori, vno a Carlo Imperadore, l'altro a Gismōdo Re di Polonia, & col suo mezzo a tutti li Principi Christiani, niun da noi ne sia a lui rimandato: L'Imperadore è ancor gio uane, & al presente è tanto occupato in abbattere & rouinare il Re di Frācia, che non può attendere a pensare a quelle cose, che s'appartengono al ben comune della christianità. Dal Re di Polonia, benchè altrimenti egli sia prudente & Christiano principe, nondimeno in questo negotio di Moscouiti nō li ha da sperarne cosa alcuna buona, il che poco di sotto faremo piu manifesto. Siche se la Santità V. nō farà prouedimento, il principe di Moscouia farà da tutti i nostri principi dispregiato, ma non farà spregiato da nostri nimici: per cio che non è dubbio alcuno, che l'Turcho tēterà ogni cosa per tirar dalla sua parte, o i cōpagnia della guerra cōtra di noi vn li gran principe, massime cōprendēdo, ch'egli sia di poco buon'animo uerso di noi, & esser stato da noi rate uolte cōe pagano, o cōe scismatico pubblicamente oppugnato. Siche ne anco dall'altro nostro, se faremo sanq; nō è da indugiare: anzi è da far ogni cosa diligētēte per conseruarci con la nostra diligenza un tanto aiuto offertoci spontaneamente fuor di speranza, & senza nostra fatica: benchè, li come ho detto, a ciò nō fa bisogno d'altra diligenza, se nō che la Santità V. comandi, & li uadano alcune persone atte & sufficienti. Nē a far quello la dee ritardar la spesa a ciò necessaria, conciosia ch'ella non sia per esser tanta quanta spesse uolte noi gitnā uia in alcune nō necessarie pōpe: per cioche quelle cose, che nell'altre ambasciate accrescono la spesa, come è la lunghezza, & i pericoli del uaggio, in quello la scemerāno, douēdo si mandar nella Moscouia non alcuni vecchi di grauietà con cōpagnia honorata, ma piu tosto alcuni huomini spediū, che possino sostnere tante & tali fatiche, & le difficultà delle strade, & sopportar la grauezza dell'aria di quel paese, & liano anco doti nella S. Legge d'Iddio, & che possino a chiunq; gli domanda render ragione della fede, & speranza, & charità, che è in loro, & giudicar secondo la regola della fede quel che a lei repugna, quel che li cōcorda, & q̄l che le è differēte: accioche possino ben discernere, qual liano quelle cose, nelle quali l'Apóstolo cōmanda, che douiamo cōportar li deboli nella fede, & nō altringerli con dispute, a fin che coloro, che al presente sono poco lōtanti dalla via della salute, nō facciamo sì cō la nostra indifferētia, che molto piu si discostino da noi. Et per breuemēte, si hāno da eleggere a ciò huomini tali, che nō attendino all'utilità propria, ma in ogni cosa cerchino l'honor di Gesū Christo: & non molto anco habbiano a schio li costumi di quella gente, accio piu facilmentē li possino con esso loro conformare. Et vorrei che in elegger quei tali, che li haueſsero da manda-

A re a q̄sta iprefa, tãto maggior p̄fiero vi si mettesse, quãto piu s'importa alla reputatione di q̄sta sedia, & vadano a quelli noui popoli piu tosto con cõditioni determinate, che cõ quali li sògliono mādār per pompa solēne solamente: perciõche se qualche cosa p̄ auentura mancherà alla p̄opa dell'ambascieria, scõdo richiede la dignità di questa sedia, la magnificenza di quel Principe, & la importanza di tal negotio, i scuserà il tutto la lunghezza, la difficoltà, & i pericoli del viaggio. Non è da mādare vno che sia della Gothia, ne della Liouonia, ne della Polonia, per l'antico odio de Moscuiti contra queste nationi, conceputo per le continue guerre, che sògliono far cõtra d'esse per la vicinanza, & per il quale potria parer, ch'esse in vn certo modo facessero il proprio ncgoito. Sopra ogn'altra cosa mi par, che sia molto piu espeditente con pochissima compagnia, cioè non piu che con quattro, o cinque in tutto, andar sene di qui in Linonia: perciõche coli piu facilmente passeranno, & piu speditamente, & con minore spesa, & quel che spectalmēte a quest'imp̄ è da considerare, mettèdoli in compagnia di mercanti n'anderanno sconosciuti, & senza sospetto alcuno di coloro, per il paefe de quali hauranno da passare. conciotia che se la fama di questa cosa si spargesse, gli auuerfarj nostri fariano ogni sforzo per andar prima di noi, & impediret. onde mi pare, che questa facenda si debba maneggiar secretissimamente, & col mezzo di pochissime persone.

Per qual caso nõ si debba mādār abase. di Polonia al Du. di Mosca. p̄ ridarlo all'vno ecclesiastico. C. 9.

C He i q̄sto negotio, auēga che l' R. e di Polonia, sia in ogn'altra cosa christianissimo Principe, io l'habbia del tutto p̄ sospetto, & cõseguētēme anche la Polonia, auene, perche hauendo esso puato il Duca di Moscouia troppo acerbo vicino: cõciõche che Basilio, che al presente signoreggia; & Giesuanni suo antecessore gli habbiano tolto 4. nobilissimi Principati: & vedèdo che p̄ questa unione al medesimo s'aggiungerãno anche maggior forze; & a lui, nel far guerra cõtra di quello p̄ cõfini de suo regno mächerà vn grã fauor, ha sempr cõ ogni via, & altutia di turbato q̄sta vnione. perciõche col nome di far guerra cõtra scismatici, & cõe nimici della n̄ra religione, ha hauuto da gli altri Principi ehriliani grãdissimo fauor, & gran de aiuto da i nostri, di maniera che molte volte, publicandosi a q̄sto effetto indulgētie p̄ tutto, è stato aiutato con publica spesa della christianità, di che s'auede restar priuo, quãdo s'ha leuato via la scusa dello scisma, & al suo nimico, che da se stesso è forte, douerli aggiugn̄r nelle cose della guerra maggior forze p̄ la nostra cõpagnia: & bēche tra loro sia hora la triegua di 5. anni, & anchora che l' Duca di Moscouia diuētũ christianiano, nõ dimeno il R. e di Polonia ragione uolmēte sia in paura del suo p̄ auenire. perciõche nõ si trouano priapii colli christianiani, tra i quali, essẽdo vicini, spesse volte nõ li faccia guerra p̄ molte occasioni. Che al R. e di Polonia di spiaccia, che l' Duca di Moscouia diuētũ, o sia da noi tenuto veramēte christianiano, ch'è, che chiaramēte da q̄sto nõ lo cõprenda: che dopo quella ambascieria mādaturagli dal detto Duca coli tanta, & coli uile alle cose nostre, della quale di sopra facemo mētionē, egli nelle sue lettere scritte a Papa Adriano VI. p̄decessore di V. Santità non n'ha pur detto una parola: &

C nõdimeno di niuna cosa ragionuolmente ne piu grata, ne piu opportuna alle cose nostre ha ueria potuto dar notitia a vn Papa religiosissimo, che farlo certo dell'animo veramente christianiano verso di noi di quei scismatici, & del desiderio loro tãto inclinato ad auerle, & difenderle le cose nostre: i qua scismatici cõe nimici meritamēte acerbissimi doueamo temere. Chi nõ vede da questo medesimo consiglio esser p̄ceduto, che spesse uolte p̄ lo passato a polta ha ipredito questa vnione: & sempr tutti quelli, che da quella sedia apostolica sono stati mādati p̄ questo c̄fetto al Duca di Moscouia, egli spauentandogli cõ uane paure, & cõ la difficoltà del mandar la cosa ad esecuzione, gli ha fati tornar a dietro al presente niuna cosa tãto gli faria molesta, quãto se li Romani Potēchi inuēdessero, che il Duca di Moscouia sia d'animo tãto christianiano, & che cõ li poca fatica li possa idurre all'vnione ecclesiastica. Onde il R. Mō. Hieronimo Balbo Vescouo Gurgese, il quale all' hora essendo cõfigliero dell' Imperador Massimiliano, & hora ambasciadore appresso la sedia apostolica p̄ l' Illust. Ferdinando Archiduca d' Austria li trouò presente quãdo questo Basilio Duca di Moscouia ricercaua cõ grãde inslãtia il titolo di R. e, hauẽdo egli in se gli ingani del R. e di Polonia in total maneggio, consiglio ad ogni modo Papa Adriano VI. p̄decessore di V. Santità, che se desideraua q̄sta unione, p̄ niuna via non ne cõtalte cosa alcuna ne col R. e di Polonia, ne con alcuno, che gli fusse fauore uole. Sono anche altre cose, che mi posono vtilissime a compir questa impresa felicemēte: ma per non esser piu lungo, & essendo piu espedito il cõmunicar queste cose con color, a quali la Santità V. cõmitterà questa impresa, io farò fine.

PAOLO IOVIO HISTORICO,
DELLE COSE DELLA MOSCOVIA,

A MONSIGNOR GIOVANNI RYFO
ARCIVESCOVO DI COSENZA.



Mi richiedeste, Monsignor reuerendissimo, con grande instantia, che io scriues-
si in latino quelle cose, che de i costumi de Moscouiti io haueua intese per i
ragionamenti quasi d'ogni giorno da Demetrio ambasciadote di quella na-
tione, il quale poco tempo fa, venne a Papa Clemente: stimando uoi per la
vostra antica pietà & uirù, che s'appattenga ad accrescer molto l'honore del
la chiesa Romana, se gli huomini sapessero, che vn Re di nome non finto,
o del tutto non conosciuto & uile, ma un Re, che signoreggia infiniti popoli uerso tramon-
tana, ha desiderato & ricercò con tutto opportunissimo con tutto l'animo venire a uisiti
con esso noi nelle cose della fede, & stringerli con perpetua confederazione, quando nuoua-
mente alcune genti d'Alemagna, lequali uoleuano mostrar d'auanzar di religione iu tutte
altre, con pazzia & scelerata ribellione non solamente a noi, ma con perniciosissimo errore
a Iddio li sono ribellate. Et in uero auenga che io, per esser occupato in piu importanti ltu-
di, hauessi potuto riuitar quello carico impostomi, l'ho nondimeno adempito con buon
animo, & prettamente, a fin che per lo troppo iadugio, & per uolerla corregger con piu di-
ligenza, la cosa non uentilca restar priua della gratia della nouità: con la qual sola cosa chia-
ramente si manifesta la grandezza della mia antica osseruanza uerso di voi, & il desiderio
che ho di farui seruitto, hauendo piu tolto uoluto far perdita dell'honore, se ne debbo spe-
rar punto dalla bassezza del mio ingegno, che tener piu a lungo disfraudato l'honellissimo
desiderio uostro.

La ragione, perche il Duca di Mosconia mandasse ambasciadore al Papa. Cap. 1.

Rimamente con ristretta breuità sarà descritto, & in vna tuola stampata sarà
dipinto il sito del paese, il quale comprendiamo esser stato poco conosciuto
da Plinio, da Strabone, & da Tolomeo: dappoi con piu ristretto titolo ragione-
remo de costumi, delle ricchezze, della religione, & de gli ordini della militia
di quella natione, imitando in ciò Cornelio Tacito, il quale dalla sua continua
ta historia separò il libretto de i costumi de gli Alemanni, usando quali la istessa semplicità di
parole, con laquale mi furono esposte dal detto Demetrio, ritrouandoli egli osioso, &
hauendolo io prouocato con vna curiosa, & humanissima dimanda. Et veramente Demetrio
parla la lingua latina non inettamente, come quello che da fanciullo in Lituonia haueua hauuti
i primi ammaestramenti delle lettere, & era andato in molte prouincie de Christiani con ca-
ritto honore uole di uarie ambascierie. Percioche egli per essere stato conosciuto fedele & di-
ligente, fu prima ambasciadore appresso li Re della Suetia, & della Dacia, & il grà Maestro
della Prussia, & ultimamente appresso Massimiliano Imperadore: & praticando nella sua
corte ripiena d'ogni conditione d'huomini, se cosa alcuna di rozzo li trouaua nel suo riposo-
sio ingegno, & atto a essere ammaestrato, la tolse via col por mente a gli altrui gentili co-
stumi. Diede occasione di questa ambascieria messer Paolo Centurione Genouese: il quale
hauendo hauuto da Papa Leone decimo lettere di raccomandatione, sen'andò in Mosco-
uia per mercantie, doue senza esser richieso trattò co sanighari del principe Batilio d'vnire
la chiesa Moscouitica con la Romana. Percioche il detto messer Paolo con vno animo gran-
de, & oltre modo grande, cercaua vna noua, & incredibil via da condur le specie di dall'in-
dia, hauendo egli per fama inteso, mentre negotiua in Soria, in Egitto, & in Ponto, che
dall'ultima India su pel fiume Indo a contrario d'acqua si poteuano condurre specetrie, &
quindi per poco spazio di cammino per terra, passando per la sommità de monti di Paropan-
side, condurle in Oxo fiume de Baciriani, il quale quali da gl'istessi monti che nasce Indo,
con corso contrario, menando seco molti fiumi, appreso il porto di Straua entra nel mar Cas-
pio. & finalmente contrastaua, dicendo che gli pareua facile & sicura nauigatione da Straua
infino a Schan città mercauesca, & alla bocca del fiume Volga, & d'indi poi su per il
fiume

*Turque-
sian.

A fiume Volga, Occha, & Mosco facilmente poterli andare alla città di Moscouia, & da Moscouia per terra a Riga, & al mar della Sarmatia, & a tutti li paesi di ponente. Et questo cercava egli per esser sopra modo sdegnato per le ingiurie de Portogheli, i quali haueo in grã parte soggiogata l'India, & presi tutti i luoghi, doue li faceuano mercantie, comprauano tutte le spetierie, & l'indirizzauano in Hispagna, & s'erano auezzati a venderle a tutti li popoli dell'Europa a prezzo molto maggiore, che prima non si soleua, & cõ grandissimo guadagno, anzi guardauano le marine dell'India con tanta diligente cura, tenendoui armate continuamente, che pareua che del tutto fussero intermesse & abbandonate quelle mercantie, delle quali per la via del golfo della Persia, & su per l'Eufrate, & per lo stretto del mare Arabico, & finalmente giu per il fiume Nilo per il nostro mare tutta l'Asia, & l'Europa li fornivano abbondantemente, & a pregio piu vile: essendo ancha le mercantie de Portogheli molto cattiuæ. percioche per l'incommodità della lunghissima nauigatione, che fanno i Portogheli, & per difetto della sentina delle nauì parche li guastino le spetierie, & finalmente la lor possanza, sapore, & odore per lo star lungamente nelli magazini di Lisbona disperdersi, & dileguarsi, cercando sempre i mercanti di mettere a conseruar le piu fresche ne i magazini, & uender le uecchie & guaste per la molta muffa. Ma benchè messer Paolo fortilmente discorrendo di queste cose, & mettendo in grandissimo odio li Portogheli, mostrasse, che se li aprisse questo uiaggio, molto maggiormente s'accrescebbono le gabelle del Re, & a miglior mercato potriano essi Moscouiti comprar le spetie, delle quali in tutte le viuande ne consumano gran copia: nondimeno non potè in quanto a coral negotio impetrar cosa alcuna. Percioche Basilio giudicaua, che non si douesse a vn forestiero & non conosciuto mostrar quei paesi, i quali desero la strada d'andare nel mar Caspio, & ne i regni de Persiani. Sicche essendo messer Paolo fuor d'ogni speranza d'ottenere il desiderato suo, diuenuto di mercante Ambasciadore, essendo giu morto Papa Leone, portò lettere a Papa Adriano, per le quali il detto Basilio con molto honorate parole dimostraua il suo buon'animo verso'l Pontefice Romano. percioche pochi anni auanti Basilio nel colmo della guerra, che haueua contra i Poloni, mentre si faceua il Concilio Laterano, richiese per mezzo di Giouanni Re di Dacia, padre di questo Christierno, il quale nuouamente è ita to scacciato del regno, che fusse dato passaggio licuro a gli ambasciadori Moscouiti per andare a Roma. ma essendo quali nel medesimo giorno passati di questa uita Re Giouanni, & Papa Iulio, & leuato via il mezzano a far ciò, egli si rimase di mandare ambascieria. S'accese poi la guerra tra lui & Sigismondo Re di Polonia, & essendo successo a i Poloni la cosa felicemente, hauendo ottenuta vna vittoria notabile appresso'l fiume Borithene, furono fatte in Roma le processioni, come se fussero stati vinti & uccisi gli nimici del nome Christiano. La qual cosa fu cagione di non poco allontanar l'animo del Re & Basilio, & di tutti i suoi sudditi dal Pontefice Romano. ma essendo morto Papa Adriano sesto, & lasciato il sudetto messer Paolo già la seconda uolta apparecchiato al viaggio, Clemente scettimo, che successe nel papato, mandò il sopradetto, che anchora s'andaua riuolgendo per l'animo il viaggio di leuante, con lettere in Moscouia: per le quali con affettuosissime eshortationi inuitaua il Re & Basilio a riconoscere la maestà della Chiesa Romana, & a fare, tenendo nelle cose della fede vna medesima opinione, vna confederation perpetua, la quale gli affermaua douer essere a grandissima sua conseruatione & honore: di modo ehe pareua, che'l Pontefice gli promettesse per la sacrosanta autorità papale, dandolile insegue regali, di nominarlo Re, se lasciata la fetta de Greci, si riducesse sotto l'autorità della Chiesa Romana. & veramente Basilio desideraua d'acquistarli il titolo di Re per concessione del Papa, giudicando che il darlo s'appartenesse alla ragione & maestà papale: percioche haueua saputo, che anche gli Imperadori per antica uianza pigliauano da i sommi Pōstefici la corona d'oro, & lo scettro, che sono insegne dell'Imperio Romano. benchè li diceua, che egli hauendo mandato piu & piu volte ambasciadori, haueua ricercato cotul titolo da Massimiliano Imperadore. messer Paolo adunque, il quale da giouanetto con corso piu tosto felice, che con molto guadagno haueua imparato a trafcorrere il mondo, benchè uecchio, & affluso da vna uecchia malattia di difficoltà d'urina, con prospero & presto uiaggio arrivò nella città di Moscouia, doue fu da Basilio benignamente riceuuto. intanto se ne stette due mesi nella sua Corte, & diffidauoli delle proprie forze, & spauentato dalla difficoltà di q̄l lunghissimo uiaggio, hauè

do del tutto posse da parte tutte le speranze, & d'ambrosiali pensieri della mercantia dell'India, D
 insieme cō Demetrio ambasciadore se ne ritorno a Roma, prima che noi pensassimo, che fusse
 arrivato in Moscouia. Il Pōtēficō comandò, che Demetrio fusse ricevuto, & alloggiato nella
 più magnifica parte del palazzo di San Pietro, doue sono camere dorate, letti di seta, & pāni
 d'arrazza d'ecellentissimi lautori, & ordinò che fusse uestito di seta, & gli assegnò per cōpa-
 gno a trattenerlo, & mostrarli le reliquie, & le antichità di Roma Frānceico Cheregato V-
 scouo Aprutino, huomo, che spesse uolte iō rane, & dignissime ambasciere era Italo adope-
 rato, & dal detto Demetrio pur in Moscouia p parole di mester Paolo era conosciuto. Poi che
 Demetrio si fu alquāti giorni riposato, & lauato il succidume, che p il lungo, & faticoso uiag-
 gio haueua adosso, & cingendosi uestito d'vn magnifico habito, che s'usa nella sua patria, fu con
 dotto dinanzi al Papa, & humilmente inginocchiato scēdo l'vsanza gli bacio li piedi, & a
 nome suo, & del suo Re gli fece vn p'sente di pelli di zebillini, dādogli poi le lettere di Bali-
 lio, lequali egli prima & poi l'interprete Schiauone Nicolò da Sebenico le tradussero in lin-
 gua latina, & il soggetto era tale. A Clemente Papa, pastore, & dottore della Chiesa Romana
 il grā S. Basilio p la Dio gratia Imperadore, & dominatore di tutta la Rossia, & gran Duca
 di Volodemaria, di Moscouia, Nouogardia, Plefcouia, Smolonia, Ilfiera, Iugoria, Permania,
 Vetcha, Bulgaria, & cet. Dominatore, & gran principe della Nouogardia bassa, di Cerni
 gonia, Razania, Volothica, Rezeuia, Belchia, Rostouia, Iaroslauia, Belozzeria, Vdoria, Ob
 doria, & Condinia, & cet. voi ci hauete mandato Paolo Centurione cittadino Genouese, E
 con lettere, per lequali ci hauete confortato; che vogliamo esser congiunti con uoi, & con
 gli altri principi christiani & di consiglio, & di forze cōtra gli nimici del nome Christiano,
 & a i nostri & vostri ambasciadori per poter passare dall'una, & dall'altra parte, sia aperto si
 euro & libero viaggio, accioche con scambieuole officio d'amicitia li possa intender della
 salute d'ambidue noi, & de gli auenimenti delle cose. Noi veramente, hauendoci Iddio dato
 buono & felice aiuto, & li come insin hora vigilantemente, & ualorofamēte habbiamo fatto
 resistenza a gli empj nemici della religion christiana, coli habbiamo anche fatto deliberatio-
 ne di resistere per l'auenire: & partimente siamo apparecchiati d'accordarci cō gli altri prin-
 cipi, & far li che li viaggi siano sicuri. Per lequal cose ui mandiamo Demetrio Erasmo no-
 stro huomo con questa nostra lettera, & ui rimandiamo Paolo Centurione. Ma Demetrio
 ce lo rimadarete tosto, facēdolo guidare a saluamento insino a nostri confini, & noi anche
 faremo il medesimo, se con Demetrio nostro mandarete uostro ambasciadore, accioche con
 ragionamenti, & con lettere sappiamo delle cose, che l'hāno da trattare, fatti ceteri di manie-
 ra, che conofciuti gli animi di tutti li christiani possiamo anche nos appigliarci al miglior
 consiglio. Data nel nostro ilato nella nostra città di Moscouia, l'anno del principio del mōdo
 7030. alli 3. d'Aprile. Oltre di questo par che Demetrio come huomo, che è molto intenden-
 te delle attioni humane, & sopra tutto delle sacre lettere, habbia commessioni piu secrete di
 gran facende, lequali speriamo, che tosto l'habbia da dire nelle priuate audienze: percio- F
 che dopo la febre, nella quale era caduto per la mutation dell'aria, egli ha ricuperate le priu-
 te forze, & il suo natural colore della faccia, di maniera che il vecchio di settanta anni anche
 con gran suo piacere si è trouato presente alla messa papale, che fu canata in honore di San
 Cosmo, & Damiano, con muliche, & con solenne apparecchio, & venne similmente in
 Concistoro, quando il Papa con tutta la corte riceuete il Cardinal Campeggio, che all'ho-
 ra tornaua dalla Legatione d'Vngaria. oltre di ciò con grande sua marauiglia è andato ve-
 dendo le sacrosante chiese della città, & le ruine della grandezza Romana, & anche, per dit
 costi, li cadaueri de gli antichi edifizj, di modo che credemo, che egli espolto che hauera quā-
 to ha in commessione, riceuuti honorati presenti dal Pontefice, inlieme col Vescouo Scar-
 se Legato di sua Santità se ne habbia da ritornare in Moscouia.

*Del nome & paese de Moscouiti, della selua Hercunia, & de gli animali, che vi si trouano,
 delle Horde de Tartari, & lor gouerno & costumi. Cap. 2.*

IL nome de Moscouiti è moderno, bēche Luciano habbia fatto mēzione di Moschi vicini a
 Sarmati, & Plinio metta Moschi appso' l'onte del fiume Phalfo sopra il mar maggiore,
 uerho leuante. Il lor paese ha larghissimi confini, & si stende da gli aliani d'Alessandro appso'
 i fonti del Tanai alle ultime parti della terra, & all'oceano settentrionale quali sotto la tramon-
 tana. p la maggior parte è piano, & abbōdante di pascoli, ma la state nel piu de luoghi è palu-
 dofo.

A dolo, perche che tutta quella terra è bagnata da grandi & spelli fiumi quai si gonfian d'acqua, & i neui del verno disfatte dal caldo del Sole, & per il ghiaccio in ogni parte disfatto, li capi per tutto diuentano paludi, & tutte le strade sono imbrattate per l'aouque che li sono ritenuite; Sopra la sporchezza del fango, & infino a tanto che di nuouo aiuto del uerno i fiumi si appaiano, & le paludi s'agghiaccino, & facciano strade coperte faldissimo ghiaccio a i carri, che v' hanno da passare. La selua Hercinia occupa vna parte della Moscouia, & essendouli state, & fatte molte habitazioni, per tutto è habitata, & già per luga fatica, & opera de gl'huomini diuenuta rara, & non mostra, com'alcuni li imano, l'horribil uista delli spellissimi, & impenetrabili boschi, ma si dice bene, ch'essendo piena di crudelissime fiere, scorre per la Moscouia per lungo & cotinuato spazio tra leuante & greco infino all'oceano della Scithia, di modo che con la sua infinita grandezza a ha sempre ingannato la speranza di coloro, ch'hanno curiosamente cercato arriuarre al fine di quella parte, che volge verso la Prussia, si trouano gradi, & ferocissimi bruti simili a tori, iquali gli chiamano Bisonti, vi sono anco delle Alce, che hanno forma di Ceru, & vna troba carnosa nel muso, cō le gabe alte, & senza ni una piegatura nelle ginocchia da Moscouiti sono chiamate Lozzi, & da Tedeschi Heleuquai animali vediamo, che habbono fiati conosciuti da Cato Cesare, oltre di questi vi sono Orli di grãdezza straordinaria, & Lu pi molto gradi, & spauetevoli per esser di color negro. Da leuante la Moscouia ha per cōfinanti gli Scithi, iquali hoggi sono chiamati Tartari, gēte vagabōda, & in tutti i secoli famosa

B nella guerra. Li Tartari in loco di case usano carri coperti di felci, & di cuoi per laqual sorte di vita da gliantichi furono chiamati * Hamazonij. In cambio di città, & castelli hanno grand'alloggiamenti in capagna tirondati non di fossi, o di mura, ma d'una infinita moltitudine d'arcieri a cavallo. Sono diuisi i Tartari in Horde, & Horda nella lor lingua significa raguazzi d'un popolo vnito & cōcorde a similitudine d'vna città. Ciascuna Horda ha li suoi Imperadori secondo che la nobiltà, & la uirtu militare gli ha fatti. perche spesso fanno guerra co vicini, & ambitosamente oltre modo, & crudelmente cōbattono per l'imperio, & è cosa certa il numero delle Horde esser quali infinito. perche che i Tartari hanno larghissimi deserti insino al Caucaio famosi fama nell'ultimo oceano verso leuante, quegli che sono vicini a Moscouiti, sono conosciuti per rispeno del traffico della mercatua, & per le lor spesse coerte. Nell'Europa spisso il corso d'Achillenella * Taurica penisola vi sono li Tartari Precopiti: la signora del Principe di questi Tartari su moglie di Selino grã Turco. Sono molto molesti a Poloni, & in molti luoghi tra il fiume Boristhene e i Tanai padano & ruinan'ogni cosa: & si come gli demeriti si cōtiano co i Turchi nella fede, così anche nell'altre cose. tēgono nella medesima Taurica la città di Cassa colonia de Genoueli, anticamente chiamata Theodosia. Quei Tartarijthi è tra il fiume Tanai & la Volga habitano larghissime capagne, re sono vbbijenza a Baillio Re de Moscouiti, & ad arbitrio suo tal volta eleggono li loro Imperadore. Tra coloro li Cremij trouagliati da domestice discordie, essendo già stati molto possenti & di ricchezze & di gloria nella guerra, pochi anni sono perdettero a va tratto & le forze, & la riputatione. Li Casanij, che stāno oltre la Volga cō molta osteruāza tēgono l'amicitia de Moscouiti & cōfessano d'esser lor uassalli. Oltre li Casanij verso greco sono li Scabiani molto potēt di numero d'huomini, & bestiami. Dopo loro sono li Nogai, iquali hoggi tēgono il principato & di ricchezze, & di valor militare la loro Horda è grãdissima, & non ha Imperador alcuno, ma fecōndi l'vnanza della Rep. Venetiana si gouerna cō la prudēza de vecchi, & cō la uirtu d'huomini valorosi. Di là dai Nogai non molto piegandosi al mezzo di uerso il mar Caspio li Zagathai nobilissimi tra i Tartari habitano nelle città fabricate di pietra, & hanno vna città regale chiamata Samarcaida di notabil grãdezza & illustre; per mezzo della quale passa l'axare grandissimo fiume della Sotiana, & indi a cēto miglia entra nel mar Caspio. Con questi Tartari al tēpo nostro Hismael Re de Persia fece guerra, & spesse uolte con dubbio auenimēto, & hauēdo paura di loro, mentre con tutte le forze, vedēdo se gli venire addosso a loro li appone, l'afectio in sda l'Armenia, & la città di Tauris capo del suo regno a Selino, & masto vincitore in vna giornata, che fece con lui. Nella città di Samarcaida nacq Tāhudano, oueramente, come Demetrio insegna che li debba dire, Temiq cuthlu, ilqual prese Baiazese Ottomano terzo auo di questo Solimano, appresso * Ancyr città di Galatia, hauendolo

* cioè Vi.
uenti negli
carr.

* Taurica
minore, o
uero greco
penis, ouer
o penisola
di Ca-
phk.

* Melisso

uinto in un gran fatto d'arme, & lo menò rinchiuso in vna gabbia di ferro per pompa del suo trionfo per tutta l'Alia dall'uzanza con vn terribile impeto d'un grandissimo esercito.

Di questo paese si eoducano nella Moscouia molti drappi di seta: ma li Tartari, che sono fra D terra, non danno cosa alcuna, se non mandric di velocissimi caualli, & panni bianchi finissimi fatti senza niuna tessitura di filiti, ma di lane impastate, de quali si fanno barbari di feltro bellissimi, & atti a sostenere ogni impeto di pioggia, & essi pigliano da Moscouiti vestimenti di lana & moneta d'argento, dispregiando ogni ornamento di corpo, & apparecchiamento di cosa prabondante masserizia, percioche a sopportar gagliardamente la violenza del cattiuo tempo, si contentano d'un solo feltro, & confidati solamente nelle frecce li difendono da nimici, benché mentre fecero deliberation di scorrere in Europa al nostro tempo, lor principi com prarono da Persiani celate di ferro, & giacchi di maglia, & scimitarre. Da mezzo giorno i confini de Moscouiti sono ferrati da medesimi Tartari, i quali sopra la palude Meotide in Asia, & intorno a i fiumi Boristhene & Tanai nella parte d'Europa tēgono la cāpagna, che volge verso la selua Herctina. Li Roxolanti, li Genti, & i Bastarni anticamente habitarono quel paese, dal quale crederet, che fusse venuto il nome di Rossia: peioche vna parte di Lituania la chiamano Rossia inferiore, & la Moscouia è chiamata Rossia bianca. La Lituania adunque da Maestro guarda la Moscouia, da ponente i luoghi fra terra della Prussia, & della Lituania li congiungono con li confini della Moscouia, doue il mar Sarmatico entrando per lo stretto della Dacia pensola de Cimbrici fa vno colto piegato a guida di mezza Luna.

De Laponi popoli, & lor costumi: de Pigmei, del gran fiume Diuidna. de popoli Permyi, Pecerri, & altri della lor religione, di più sorti di falconi, del sito, & de scruitione della città di Moscouia. B

Cap. 3.

Nell'vltimo lito del mar oceano, doue la Noruegia; & la Suetia regni grandissimi con vno stretto collo di terra, quasi con vna certa ferma si congiungono, vi sono i Laponi, gēte molto piu di q̄l che si può credere saluatica, & sospetosa, & si mette a fuggir'ogni volta che uede huomini & nauili forestieri. ella nō conosce, ne biade, ne frutti, & finalmente niun bene, ne di terra ne d'aere. si prouede da mangiare solamente con l'industria del tirar cō l'arco, & si veste di diuerse pelli di fiere. Le habitazioni di quella gēte sono picciole grotte, ripiene di foglie secche, & trōchi d'arbori cauati, i quali gli habbia fabricau' il fuoco messoui dietro, o la vecchiezza hauēdoui fatto de tarli. Alcuni pescano appresso l'mare, oue li fa grādisissima p̄sura di pesce, pescādo cō istrumenti molto mal fatti, ma ben auēturoli, & ripōgono come lor biade i pesci iccati al fumo. I Laponi sono di statura di corpo picciola, di uolto pallido, & schiacciato, ma di piedi velocissimi. La lor natura ne anche da i Moscouiti stessi, che sono lor vicini, è conosciuta. peioche dicono, che l'alsaligli cō poca gēte far eoa genitiosa pazzia, & nō stimano esser cosa ne utile, ne p̄tō gloriosa cō grand'ercito prouocar coloro, che menano la lor uita pouera di tutte le cose. Costoro cābiano quelle bianchissime pelli, che noi chiamiamo Armellini, con mercētie di varie sorti, ma di maniera lo fanno, che tuggon ogni parlamēto & uista de mercanti: sicche fatta dall'vna parte & dall'altra la ragunanza delle cose da uendere, lasciando le pelli à in vn luogo di mezzo, contrattano co mercanti absenti, & non co nosciuti, & fanno cābio fidelissimamente. Oltra i Laponi nella parte, che è tra Maestro & greco, & che da continoua oscurità è ingombrata, hanno detto alcuni tellimoni degni di fede, che li trouano li Pigmei, i quali uenuti al colmo del lor crescere appena trapassano l'altezza d'un fanciullo de nostri di 10. anni. è sorte d'huomini molto paurosa, & parlano garrēdo, sicche tanto par che s'auicinino alla scimia, quāto di statura, & di sentimenti s'allontanano da vn'huomo di giusta grandezza. Dalla parte di tra montana innumcrabil' popoli s'āno sottoposti all'imperio de Moscouiti, tquali s'ētēdono inlino all'oceano Settico per spatio di cāmino quasi di 3. mesi. Vicino alla Moscouia è'l paese di Colmogora abbondante di biade, p̄ il quale passa Diuidna fiume maggior d'ogn'altro, che si trouat nelle parti settentrionali, & a vn'altro, ch'ētra nel mar Baltico, ha dato il nome. Questo fiume con stabili & determinati cre scimēti, & simili a q̄l del Nilo, & a certi & fermi tēpi dell'anno inonda i campi circouicini, & con la grassa inondatione resiste marauigliosa mente alla violēza del freddo aere, & a i crudeli uenti di tramontana. & mētre accresciuto dalle neui, & dalle piogge li gōfia, fra geni nō co nosciuti scorre nell'oceano a guida d'un gran pelago per li largo lecto, che con vna nauē spētata col corso d'un giorno nō si può passare, ma subito, che l'acque si sono abbassate, per tutto rimangono grand'hole, & molto sterili: percioche vi si produce il frumento seminato senza adoperarui altramente l'aratro, & con marauigliosa prestēza della natura ferminoso, &

tamente

- A** tementela furia del superbo fiumenafce inſiemmente, creſce, & fa le ſpiche. Nella Diuidna entra il fiume Iuga, & in una p̄ta doue i fiumi ſi congiungono, è vna nobil terra mercante, ſea nomata Viſiuga, lontana da Moſcouia città regale 600. miglia. in Viſiuga ſono portate dai popoli Permiij, Pecerri, Inugri, Vgolicci, & Pinnagi pretioſe pelli di Manori, di Zibellini, di Lupi ceruieri, & di Volpi negre & bianche, & le cãbano cõ diuerſe forti di mercãtie: ma i Zibellini piu ſtimati per la tenera bianchezza de i delicati peli, de quali a n̄ſi t̄pi ſone fodrano le veſti de principi, & ſene cuoprõno i delicati colli delle matrone, acconci di modo, che rappreſentano l'immagine di quell'animale uiuo. li cõducono li Permiij, & li Pecerri, ma eſſi anche da piu lontane ḡtũ, le quali ſon vicine all'oceano, li riceuano di man in mano. Li Permiij, & li Pecerri poco auãti i noſtri t̄pi a vſo di pagani ſacrificauano a gli Idoli: ma hora adorarano Iddio Jeſu Chriſto. A gl'Inugri, & Vgolicci li peruene per aſprimõti, che forſeanca m̄te, furono i monti hiperborei: nella ſomma de quali ſi pigliano Falconi eccelſiſſimi, & di quelli ven'è vna forte bianca di p̄ne macchiate, che la chiamano Herodii. Vi ſono anche de Giuſfalchi nimici de gli uccelli chiamati Ardee. vi ſono de Sacri, & de Peregrini, de quali nell'uccellare la delicatezza de gli antichi principi nõ n'ebbe notitia. Oltre di q̄ſti popoli, c'horã ho nominato, che dãno tributo a i Re di Moſcouia, vi ſono dell'altre nauoni vltimo di tutte p̄ niun certo viaggio di Moſcouiã conoſciuti, nõ eſſendo alcuno arriuato all'oceano, ma ſolamente vdiue per fama, & per relatione de mercanti il piu delle uolte fauolofe: nondimeno caſta ben manifeſto, che Diuidna trãhẽdoli dietro fiumi innumerabili cõ gran corſo diſcorre verſo tramontana, & iui è vn mar grãde, di maniera che per certiffima cõietura ſ'ha da credere, ſe non vi è terra di mezzo, nauigãdo la marina a man destra, di li' con nauili poſſa arriuare al Cataio. picchio eli Caraini, toccano l'vltima parte di leuãte quali al parallelo della *Thracia, conoſciuti da Portogheſi nell'India, concioſia ch'elli nuouam̄te pochi anni a dietro per il viaggio della China habbiano nauigato in ſin'ã Malacha, ch'è l'Aurea peniſola, a cõ prar delle ipetierie, & habbiano portato delle veſte di pelli di Zibellini, per la qual ſola cõietura p̄ſiamo la città di Cataio non eſſer molto lontana da' liui della Scithia. Ma dimãdando noiã Demetrio, ſe appreſſo di loro fuſſe di mano in mano laſciata da' loro antichi fama alcuna, o dalle hiſtorie loro memoria de i popoli Gotthi, iquali gia mille anni paſſati, guſtatori la città di Roſa con ogni maniera di uiolẽza, hauẽſero diſtrutto l'imperio de gl'imperadori Romani, ci riſpõdeua, che'l nome della ḡte Gotthica, & del Re Toila era famoſo & illuſtre, & che a quell'impreſa ſi ragunarono diuerſi popoli, & ſpecialm̄te li Moſcouiti, & che quel l'ercito li accrebbe dal cõcorſo delle genti di Lituania, & di quei Tartari, c'habituano appreſſo la Volga: nõdimeno tutti furono chiamati Gotthi, percioche i Gotthi che habitauano l'ſola d'Iſlandia, & di Scandauia, furono capi di quell'impreſa. Da q̄ſti confini ſpecialm̄te ſono d'ogni parte ſerrati li Moſcouiti, i quali ſtimo ch'appreſſo Tolomeo ſiano li Modoci, ma hoggi d'ãzã dubio ſono coſi detti dal fiume Moſco, il quale anche alla città regale, paſſãndole p̄ mezzo, ha dato il ſuo nome. Quella è la piu nobile di tutte le città della Moſcouiã, ſi per il ſito, ch'è riputato che ſia nel mezzo della prouincia, ſi anche p̄ la notabil cõmodità de' fiumi, & per la frequentia delle caſe, & per la fama della fortiſſima rocca: concioſia ch'ella ſi t̄tẽ da appreſſo la riuã del fiume Moſco per ſpatio di 5. miglia con vn lungo tratto d'edificij. le caſe uniuerſalmente ſono di legno compartite in fale, cucine, & camere di gran capacita, ne bruttamente fabricate, ne troppo baſſe: picchioe dalla ſelua Hercinia ſono portati tra ui di molta grãdezza, co quali dolati a filo di ſinopia, & a contrario ordine tra loro ad angoli dritti cõ giunti & incaltrati, fanno le parti di fuori delle caſe di marauiglioſa fermezza, cõ poca ſpeſa, & cõ ſomma ſiltezza, quali iute le caſe hanno hori priuatamente per piãcere & di porro de' padroni, & per ſeruirli de gli herbaggi, onde il circuito della lingolar città appar molto maggiore. Ciascuna cõrãda ha le ſue chieſe, ma nel piu bello & honorato loco è la chieſa conſacrata alla Vergine Maria madre d'Iddio, con bella forma & grãdezza fabricata gia 60. anni da Ariſtotile Bologneſe arteſe di coſe mirabili, & architetto famoſo. Al capo della città è vn ſemicello nomato Neglina, che ſa andar macine da formẽto, & entrando nel fiume Moſco fa vna peniſola: nell'ẽtremità della quale è vna rocca con torri & baſtioni di marauiglioſa bellezza fabricata per igegno d'architeti Italiani. nelle cãpagne vicine alla città li ritroua incredibil moltitudine di Lepori, & di Capriuoli, iquali non eſcico di cacciare ne cõ reti, ne con cani, ſe'l Principe di ciò non deſſe licẽza a ſuoi piu cari domeſtici, ouero ad ambasciatori

forestieri per andare a piacere. Quasi da tre parti la città di fuori è bagnata da due fiumi, & il D rimanente è cinto d'vna larghissima fossa, & ripiena di molt'acqua condottauì dalli detti fiumi. & medesimamente dall'altro lato è fortificata da vn'altro fiume chiamato Iausa, che parimente poco sotto alla città mette capo nel Mosco: il quale scorre do verso mezzo di appresso Colonna entra nel fiume Occa, ch'è molto maggiore, ne d'indi a grã spatio di cammino il detto Occa & per le sue, & per l'altre acque di uenueo grande & gonfio li scarica nella Volga: & nel luogo, doue si congiungono i due fiumi, è vna città nominata Nouogardia minore dal nome della città maggiore, dalla quale vennero gli habitatori di questa.

Del nascimento del fiume Volga. & d'altri fiumi della Moscouia, & d'alcune città, & di quel che produce il paese della Moscouia. Cap. 4.

NAsce la Volga, ch'anticamente fu detta Rha, dalle gradi & de sette paludi de'laghi nomi nati Biachi, i quali sono sopra Moscouia tra Maestro & greco, & mandano fuori quasi tutti i fiumi, che li spargono in diuerse cõtrade, come veggiamo dell'Alpi, dalle cime & font delle quali è cosa certa, ch'efce il Reno, il Po, il Rodano, & altri minor fiumi innumerabili: per cioche quelle paludi in cambio de monii col lor perpetuo sorgimẽto danno acqua in gran diffima copia. conciosia che ueramẽte in quel paese per lungo viaggio che l'huomo faccia, non li ritroui moie alcuno, di modo che i monti Rhiphei, & hyperborei tanto celebrati da gli antichi, alcuni studiosi dell'antica Cosmographia stimano esser del tutto fauolosi. Da queste paludi adunq; nascono la Diuidna, l'Occa, il Mosco, la Volga, il Tanai, & il Boristene. La Volga i Tartari chiamano Edel: & il Tanai, Don: il Boristene hoggi è chiamato Neper, il quale poco sotto la Taurica penisola scorre nel mar maggiore: il Tanai è riteuuto dalla palude Meotide, dou'è Azoou città molto mercantese. La Volga lasciãdo poso la città di Moscouia con gran circuito, & gran giraolta, prima verso leuante, poi verso ponente, & alla fine verso oïstro da grandissima copia d'acque precipitano cadene nel mar Caspio. Sopra la bocca del detto fiume è vna città de' Tartari nominata Citracan, doue si fa la fiera da i mercanti di* Me dia, d'Armenia, & di Persia. Nella riva della Volga dalla banda di là v'è vna città de' Tartari detta Casan, dalla quale prende il nome la Horda de' Tartari Casanij: è distante dalla bocca della Volga, & dal mar Caspio 500. miglia. Sopra Casan i 50. miglia nella bocca del fiume Sura Basilio, il qual regna al presente, fece fabricare una terra nominata Sincico, a cioche in ql deserto vi fusse un fermo & sicuro alloggiamento con hosterie per li mercanti, & uiandanti, i quali a vicini soprastanti de confini dan notizia delle cose de' Tartari, & de i mouimẽti di quella gente iniqueta. Gli Imperadori de Moscouiti in varij tempi, secondo che l'occasione portò, oueramẽte che le lor vacche uoglie di nobilitar luoghi noui & uigli tirarono lontani, iẽnero in diuerse città la sedia dell'imperio, & della Corte. Percioche Nouogardia, la qual guarda a Maestro, & quasi a ponente verso l mar di Liouonia, non molti anni adietro fu capo di tutta la Moscouia, & sempre tenne la suprema dignità per l'incredibil numero delle case, & per commodità de i laghi larghissimi & pieni di pesce, & per la fama dell'antichissima, & venerabil Chiesa, la quale auani 400. anni a imitatione de gl'Imperadori de Costantinopoli, fu consecrata a Santa Sophia, cioè a Christo figliuol d'Iddio. Nouogardia è ingombrata da vn uerno quasi perpetuo, & dalla oscurità di lunghissime notti: per cioche ella uede il polo arctico alzato dall'orizzonte 64. gradi, quali sei gradi piu lontana dall'Equinoziale, che non è la città di Moscouia. Per questa ragione del cielo, dicono, che al tempo del Sollitio ella patisce ardentissimi caldi, essendo le notti picciole, & il calor del Sole continuo. La città di Volodemia ha nome di residenza regale, & è lontana dalla città di Moscouia 200. & piu miglia verso leuante: & dicono, che u'fu trasportata la sedia dell'imperio da i valorosi Imperadori per necessaria cagione, cioè per hauer da presso, facendo allhora continuamente guerra co vicini, piu apparecchiati li pretidij da metter contra le correrie de' Tartari: per cioche ella è posta di quà dalla Volga nelle ripe del fiume Clesna, il qual entra nella Volga. Ma ueramẽte Moscouia per le qualità ch'habbiamo dette, è giudicata degna del nome di città regale: cioè sia che essendo ella sapientissimamente situata in un certo luogo di mezzo dell'Imperio, & di tutto il paese piu frequentato, & fortificata di rocca & di fiumi, patia di contentimẽto di tutti, a comparatione dell'altre città hauersi meritamente acquisita la lode, & l'honore della preminenza, da non douer mai in alcun tempo mancare. La città di Moscouia è distante da Nouogardia 500. miglia, & quasi a mezzo cammino si troua Otufferia posta appresso la Volga:

† Tronicia di Seruan.

nel

A nel qual luogo come piu vicino al fonte, non hauendo anchora riceuuti tanti fiumi, è picciol fiume, & scorre piaceuolmente d'indi per boschi, & per campelli solitudinari arriua a Nouogardia. Da Nouogardia a Riga porto vicino al lito del mar della Sarmatia è viaggio poco meno di cinquecento miglia: & quella contrada è riputata migliore di quella di sopra, percioche vi sono villaggi molto spessi, & hauii anchora la città di Plefcouia posta nella strada, & è abbracciata da due fiumi. Da Riga, la quale è sottoposta al gran Macitro de Cauallieri di Lituonia, a Lubeca porto dell'Alemagna nel golfo della penisola di Dacia si contano poco piu di mille miglia, ma di nauigatione pericolosa. Da Roma alla città di Moscouia si è trouato esser ui la distanza di 2000. & 600. miglia, & andando anche per viaggio breuissimo cioè per Rauēna, per Treuiso, per le Alpi della Carinthia, per Villacco di Bauiera, per Vienna d'Vngheria, & d'indi passato il Danubio per Olmutio di Morauia fino in Cracouia città regale di Polonia sono mille & cēto miglia. Da Cracouia a Vilna capo della Lituania, 500. & altretante da essa a Smolenco posta di là dal fiume Boristhene, & da Smolēco alla città di Moscouia li cō tanto seicento miglia: ma il viaggio, che è da Vilna per Smolenco a Moscouia, il uerno per rispetto delle neui agghiacciate, & del ghiaccio sdrucioloso, ma falso per esser molto calpestato, ne i carri spediti fatti con incredibile celerità: la state poi non li possono passar le cāpagne, se non per difficile & faticoso caminò: peioche mētre le neui si cominciano a dirruggere, & dileguare per il continuo Sole, elle diuentano paludi, & uoragini fangose, delle quali nō si

B possono diltricare ne gli huomini, ne i cauali, se con fatica quali infinita non vi li disliendono ponti di legno. Il paese della Moscouia vniuersalmente non pduce ne uiti, ne oliui, ne arbore, che produca pomo di sapore pur alquāto soaue, fuor che i meloni, & le ciregie, seccadoli tutte le cose tenere per li freddissimi venti di iramontana: nōdimeno li campi producono frumento, segala, miglio, panico, & ogni sorte di legumi, ma il raccolto certissimo consiste nella cera, & nel mele: percioche tutt' il paese è pieno di fecondissime api, le quali fanno mele perfettissimo, non già nelle arne fatte per mano de contadini, ma nelle caue de gli arbori: onde auēne che gli selue, & per gli ombrosissimi boschi li ueggono spessi, & belli scami d'api pēder da rami de gli arbori, a quali raccogliere nō fa bisogno vsare alcū suono di rame. Si truouano spesse uolte gran masse di faui di mele nascose ne gli arbori, & il mel uechio abbādonato dalle api. cōciòsia che gli contadini, essendo pochi, non uadano ricercando ciascun arbore in tali gran boschi, di modo che alle uolte si truouano gran laghi di mele ne i tronchi de gli arbori di marauigliosa grandezza. Demetrio ambasciadore huomo di nauira faceta & piaceuole ci racconco con gran risa di tutti come pochi anni sono vn contadino della sua uicinanza, per cercar del mele, dalla parte di sopra saltò in un grādissimo arbore cauato, & che li sommerse inlino al petto in vn spondo gorgo di mele, & due giorni col mel solamente soltēto la sua uita, nō potendo la sua uoce, che dimandaua soccorro, in quella solitaria selua arriuare all'orecchie de uisitantia alla fine essendo disperato della sua salute, per marauiglioso accidente, con l'aiuto

C d'una grande Orsa indi cauato se apò: perciò che egli prese cō le mani, & abbracciò dalla parte di dietro le reni di quella bestia calaua, come faria un'huomo, a mangiar del mele, & quella spauentata da subita paura egli la spinse & col tirare, & col molto gridare a saltar fuori. Li Moscouiti mādano anco per tutta l'Europa lino eccellēte, & canape per le funi, & anco molti cuoi di bue, & gran masse di cera. nō li truoua appresso di loro minera ne d'oro, ne d'argento, ne d'altro metallo fuor che di ferro: & in tutto quel paese non v'è segno alcuno di gemme, o di pietre pretiose, lequal cose tutte fanno venir da paesi forestieri. nōdimeno questa ingiuria della natura, che ha hauuto loro inuidia di tanti beni, è ristorata cō la mercantia di nobilissime pelli, il pregio delle quali per la incredibil cupidigia & delicatezza de gli huomini è tanto ere sciuato, che la fodra per vna ueste si vende mille ducati d'oro. & già tu tēpo, che li cōprauano a piu uil pregio, mentre le lontissime nationi settentrionali del tutto ignorati di polii ornamenti, & della nostra antica delicatezza, con grādissima simplicità le barattauano spesse uolte in cose uili, & da ridere: di maniera che cōmunemente li Permi, & li Peceri per una seure dauano all'incontro tante pelli di Zibellini, quante d'esse inlieme strette li mercanti Moscouiti poteuano cauar fuori del loro della seure, doue li mette il manico.

Della religione de Moscouiti, & d'alcune lor ceremonie, della lingua & lettere che usano. donde cominciano a numerar gli anni. & da qual mese, delle leggi, del castigo che danno a malfattori.

vi, & come fanno confessar loro la uerità.

Cap. 50.

CInquecēto anni fa li Moscouiti dorauā gl'iddij de Paganī, cioè Marte, Giouē, & Mercurio.

& alcuni altri, i quali l'antica età tirata da pazzo errore, d'huomini sapiēti, & di Re & degli Iudei Dei: ma allhora primieramēte li fecero christiani, che li Vescouii Greci di natura nō iropo stabili esinciarono a discordarsi dalla chiesa Romana: & così auuēne che li Moscouiti seguitarono quelle ceremonie della religione cō quelle medelime opinioni, & cō quella sincerissima fede, che impararono da i Dottori greci. percioche tengono per fermo, che lo spirito san to terza persona nella diuina trinità proceda solamente dal padre: nondimeno fecēdo la drit tissima verità s'ha da credere, che proceda dal padre insieme, & da Christo suo figliuolo, ma tal controuerſia con gran conieſa d'ambidue le parti trattata nel Concilio Fiorentino, sotto Papa Eugenio quarto, hebbe tal fine, che pareua che la pertinacia de Greci s'haueſſe più toſto da riprendere nelle parole, che nel ſentimento. percioche i Vescouii Greci vinti da euidentiffime ragioni confeſſauano, che lo ſpirito ſanto era prodottod dal padre per mezzo del figliuolo. Fanno anco il Sacramento nō di pane azyzo, come veramente ſi debbe fare, ma di pane lieuito, & i lor Preti cōmunicano tutto il popolo ſotto l'vna & l'altra ſpecie, nel modo che ſi cōmunicano appreſſo di noi ſolamente li Sacerdoti, cioè col pane, & col ſangue cō ſacramento. laqual falſa opinione eſſendo ſtata appreſſa da Boemi poco auanti la ricordanza de noſtri padri, ſi ribellarono alla chiesa Romana. ma quel che a noi pare molto lontano dalla chriſtiana religione, è che li Moscouiti tengono, che l'anime de morti non ſi poſſino aiutare con alcune orationi, ne di Sacerdoti, ne di parēti, ne d'amici: & penſano che'l purgatorio ſia vna cauola, dalquale finalmēte l'anime de fedeli purgate & dalla lūga pena del fuoco, & dalli molti officij E mortorij, & dalle indulgēzie de Sommi Pontefici cōſeguiſcano immortal felicità nella beata ſedia del ciclo. Nell'altre coſe offeruano le medelime ceremonie, che ſono vſate da Greci, & niegano ſupbamēte, & cō molta oſtinazione, che la chiesa Romana ſia la principale & capo dell'altre. ma ſopra tutto hanno tanto in odio li Giudei, che non poſſono ſentirgli nominare. ne uogliono, che ne lor paēti ve ne ſiano, come que' che gli ſtimano eſſer huomini peſſimi, & di male affare, i quali ancho vltimamēte habbino insegnato a Turchi a far l'arieglerie. L'hiſtoria della vita, & di tutti i miracoli di Christo ſcritta da i quattro Euangelisti, ſimulmente l'epiſtole di S. Paolo ſopra il pergamino cō voce alta ſi leggono mentre ſi dice la meſſa, & li ſacerdoti di buona vita leggono publicamente li Sermoni de' Dottori della Chiesa anco in quell'horre che non ſi dice meſſa. & ſtimano che non ſia bē fatto riceuer in chiesa a predicare, quei frati incappucciaii, i quali ragunato il popolo ſono ſoliti predicare cō grādiffima ambitione, & con molta ſoſtitezza diſputar delle coſe diuine. percioche gli huomini che tēgono la vera religione, giudicano, che gli animi rozzi de' gl'ignorāti facciano miglior profuio ne' coſtu mi piū toſto cō ſimplice doctrina, che cō aſſiſſime eſpoſitioni delle coſe ſecrete. Li ſopradetti libri ſacri, & gli eſpoſitori del nouo & vecchio teſtamēto, & oltra di ciò Ambroſio, Aguſtino, Hieronimo, & Gregorio gli hanno iradotti in lingua ſchiaua, & gli ſerbanò con molta riuerēza. Li Vescouii, & li Capi de' minori ſacerdoti ſtādo ciaſcuno alla ſua Città & villa, hāno cura delle coſe ſacre, leuano via le diſcordie, & le liti, & con grandiffima poſeſtà di caſtigare pſeguitano coloro, che ſono di caſtiti coſtumi. Il lor Sommo Sacerdote, eh'eſſi lo chiamano Metropoliſta, lo richiegono dal Patriarca di Conſtantinopoli. Gl' Archimādriti, & i Vescouii, mettendo in una vna i nomi de' i migliori, gli cauano a ſorte. Di quegli huomini, iquali di lor propria uolontà hanno rifiutato li mondani deſiderij, & li ſono dati alla contemplatione delle coſe diuine, & al ſeruiuo delle coſe ſacre, ue ne ſono di due ſorti, & ogn'vna d'elſe habitane' monaſterij, ma l'vna è vagabonda, & di uita piū libera & ſciolta, ſi come ſono appreſſo di noi li Frati di Sā Frāceſco, & di Sā Dominico, & l'altra è di monaci piū ſanii, l'ordine de quali ſu ſuſtituito da Sā Baſilio, & a loro non è lecito di metter il piè fuor della foglia della porta, anchora che ſuſſero in eſtremo neceſſità: percioche lontani da giuochi de ſecolari, eō aſprezza in credibile menano la lor uita nelle ſecrete celle, & ſan li che ſi crede, che habbiano macerati i deſiderij della carne, & habbiano l'animo molto cōfermato nella religione. Tutto'l popolo è ſolito quattro uolte l'anno digiunare, & piū giorni di continuo, allenendoli di māgiar carne, voua, & latte: primamente nella primauera all'vſanza della Chiesa Romana dopo'l giorno delle Ceneri: dappoi anche venuta la ſtate a honor di S. Pietro, & di S. Paolo: & nel principio dell'autunno, quādo ſi celebra la feſta dell' Aſſontione della Vergine Maria: & vltimamente auanti il uerno, mentre s'annentia l'Autuendo del Signore. fra la ſettimana il mercoledì non mangiar carne, & il venerdì lo fanno ſenza voua, & ſenza latte, & il Sabbato lo fanno con molta grezza caricando la taola d'ogni viuanda: facendo altrimenti di quel che s'vſa appreſſo

A appresso noi, non offeruano alcuna vigilia de giorni di festa, portano grandissima reuerenza alle chiese, di modo che in quelle nō è lecito entrare ne a huomini, ne a donne, che li liano imbrattati nel peccato carnale, se prima non si laurano ne bagni, che vñano priuatiuamēte. & auuie ne spesse uolte, che molti, li donne, come huomini vñdono la messa itanno fuori della porta della chiesa: onde notati della fresca la sciuia da i giouani importuni sono alle uolte con cēni & morti piaceuoli salutati. Nella natiuità di S. Giouan batista, nella Pasqua dell'Epiphania li Preti donano a tutto'l popolo certi piccioli pani benedetti, & han fede, che mangiandone co loro c'hanno la febre, ne rimāghino guariti. Fanno anco alcune altre feste a ceruo tēpo dell'anno appresso a fiumi ghiacciati: mettono un tabernacolo nella ripa del fiume, & ragunata la nobiltà cantano alcune laudi, & spargendo molt'acqua benedetta benedicono il fiume, & andatogli attorno con solenne processione, & consacratolo, tagliano li ghiaccio attorno attorno, & le uolato via lo scuoprono incōtinentemente. finite con ogni cerimonia tutte quelle cose, se vi è alcun' ammalato, o im piagato, falta nel fiume, & li laua nell'acqua benedetta, pēfandosi p q̄ sfo liberarsi dal male. Li morti, si come li fa appresso di noi, sono portati alla sepoltura cō me diocre pōpa funerale, accōpagnati da Preti, con la testa coperta con vn feguarotoio, & non sono seppelliti nelle chiese, come per vna corruttela quasi empia, & certamēte abominuole s'vfa appresso noi, ma ne chioltri, o cimiteri fuori delle chiese, & al modo nostro quaranta giorni fanno loro gli officij mortori. della qual cosa in vero è da marauigliarsi, negando essi del tutto, che l'anime si purghino nel Purgatorio, & che la pena de peccati si rimeta per i prieghi de gli amici, ne per alcun' opera di pietà. nelle altre cose della fede credono fermissimamente quell'istesso, che credemo noi. Li Moscouiti vñano & la lingua, & le lettere Schiaue, come fanno li Schiaui, li Dalmatini, li Boemi, li Poloni, & i Lituani. la qual lingua si dice esser piu vñata di tutte l'altre: percioche molto s'vfa in Costantinopoli nella Corte del gran Turco, & non è molto tempo, che in Egitto appresso il Soldano di Babilonia, & i Mamaluc chi suoi Cavalieri era gratamente ascolata. In questa lingua fu tradotto gran copia di libri sacri, specialmente per diligenza di San Girolamo, & di Cirillo. hanno medelatamente in questa lingua oltra i loro annali scritte ancho l'istorie d'Alessandro Magno, de gl'Imperadori Romani, & di Marc'antonio, & di Cleopatra. non hanno hauuo mai notitia ne della Philosophia, ne dell'Astrologia, ne d'altre scienzie, ne della medicina, che procede per uia ragioneuole: coloro sono medici, che fanno professione d'hauer piu uolte sperimentate le virtu d'alcune herbe alquanto piu incognite dell'altre. Gli anni appōloro non sono numerati dalla natiuità di Christo, ma dal principio del mondo, i quali non cominciano dal mese di Gennaio, ma dal mese di Settembre. Vñano in tutto'l regno le leggi simplicissime fatte con somma giustitia de Principi, & de giustissimi huomini, & perciò elle sono molto salutare a i popoli, non essendo lecito d'interpretarle con alcune cauillationi d'auocati, & metterle sotto sopra. I ladri, gli homicidiali, & gli assassini sono castigati nella vita: & mentre danno il tormento a mallatori per fargli confessare, gittano loro da alto a dosso di molta acqua fredda. la qual forte di tormento dicono, ch'è intolerabile. alle uolte isudogono l'unghe con alcuni stechi di legno a coloro che li mettono in ostinatione di non confessare.

Dell'esercizio, statura, & complessione, & abbondante viuere de Moscouiti, & alcuni uocelli, & pesci, del modo che tuoni il Principe in pigliar moglie, della Cavalleria, ilendaro, arme, & esercizio suo. Cap. 6.

TVta la giouentù s'ellercita in varij essercitij, ma piu in quelli che s'ancinano all'arte del la guerra. fanno a correre, giuocano alle braccia, san correre i caualli, & a tutti son pposti li premij, & massimamente a coloro, che fanno tirar bene con l'arco. Vniuersalmente li Moscouiti sono di mezzana statura, ma di corpo ben con pleffo, & muscoloso. tutti hanno gli occhi di color glauco, le barbe lunghe, le gambe corte, & gran pancia, caualcano con le staffe cortissime, tenendo le gambe rannicchiate: & anchora che fuggano, nondi meno volgendosi con la faccia a dietro con grand'arte tirano le frecce. In casa uigono piu tolto abbondantemente, che con politezza: percioche la lor tauola ordinariamente è apparcchiata, & carica quali di tutti quei cibi, che li possono desiderare anto dalle persone golosissime, & con poca spesa, comprandoli per lo piu le galline, & l'anatre per pochi soldi: di bestie grosse, & minuto ve n'è copia incredibile, & le uitelle ammazzate a mezzo l'verno, agghiacciandosi le lor carni per il gran freddo, durano quasi due mesi senza guastarsi. con le caccie, & con l'uccel-

gioni,

lagioni, li come anco si fa appresso noi, s'apparecchiano uuaue piu nobili, per cioche piglia-
 no ogni forte di fiere con Cani da caccia & con reti: & con Altori, & con Falconi, che dal
 paese di Pecerra ne uengono marauigliosi, non pur cacciano li Fagiani, & l'Anare, ma li
 Cigni, & le Gru. Penso che gli Astori siano tra la piu bassa schiata dell'Aquile, ouero Nibi,
 & che i Falconi appresso gli antichi fossero tra la nobile schiata de Sparueri. Pigliano anche
 vn' uccello alquanto negro, con le sopraciglia rossigne, della grandezza d'vna oca, il quale nel
 l'esser di carne saporita auanza il Fagiano, & in lingua Moscouitica lo chiamano T ether, da
 Plinio è detto Erythraeo, molto conosciuto da coloro, che tianno nell'alpi, & massimamente
 da i Grifoni, i quali habitano nella valle, doue nasce il fiume Adda. Oltra di ciò nella Volga
 sonodi grandi & saporitissimi pesci, ma migliori di tutti sono gli Storioni, che anticamente
 credo che si chiamassero Siluri: i quali il uerno messi nel ghiaccio li conseruano tre fchi per
 molti giorni. d'altri pesci cauano da i laghi Biachi nominati di sopra quasi incredibil quãtità.
 Essi non hauendo vin nathio vsano di quello che uien portato d'altri paesi, ma solamente ne
 beuono ne conuitti solenni, & ne sacrificij. Sopra tutto la Maluagia alquanto dolce v'è stima-
 ta assai, ma l'vsano solamete per medicina, & quando vogliono mostrar gran delicatezza &
 magnificenza, essendo come vn miracolo il beuer lasu nella fredda Scithia uino, che sia con-
 doto di Candia per lo stretto di Gibeltra, & che isbattuto da tante onde del mar mediterrane-
 o, & dell'oceano, ritenga incorrotta la bontà del sapore, & dell'odore. La plebe in luogo
 del uino vsa vna beuanda detta Medone, fatta di mele, & di lupolita qual messa ne uasi impe-
 ciai in uecchia, & in uecchiando di uenia migliore. vsa anche la Birra, & la Ceruosa, come li
 vede che fanno li Poloni, & i Tedeschi. lequali beuande son fatte d'acqua cotta col grano, &
 con la spelta, ouero cò l'orzo, & se ne beuono in tutti li cõuitti. Dicono, per la gran possanza,
 che hanno simile al uino, che imbricano chi ne beue troppo. Sogliono la state per beuer cõ
 maggior piacere, rinfrescar la Birra, & il Medone, mettendo nelle tazze, o ne bicchieri pez-
 zi di ghiaccio, che li nobili ne fanno conseruare assai nelle canue sotto terra. Vi sono anco al-
 cuni, che hanno per delicata beuanda un certo sugo fatto di ciriege amarache, ilquale ha il
 color chiaro & rosseggiante come il uino, & il sapore gratissimo al gusto. Le mogliere, & le
 femine non sono appresso loro tenute in quel conto, che sono appresso l'altre nationi: per cio-
 che le tengono quali in luogo di fantesche. Gli huomini d'alta conditione hanno gran cura
 d'esse, & sono gelosissimi del loro honore, non le lasciano mai andare a conuitti, ne a chiese,
 che siano molto discoste, ne inconsideratamente vsare in publico: ma le donne plebee facil-
 mete, & per poco prezzo li possono tirare all'amoroso piacere fino da i forestieri, di modo che
 si stima, che i nobili poco attendono all'amore d'esse. Al presente Re Basilio gia sono uenti
 anni morì il padre nominato Giovanni, & ilquale hebbe per moglie vna dõna detta Sophia
 figliuola di Tõmaso Paleologo, ch'era ligno della Morea, & fratello dell'Imperador di Co-
 stantinopoli ella era allhora in Roma, essendo Thomaso suo padre itato cacciato di Grecia
 per forza da i Turchi. di questa felicemente hebbe cinque figliuoli, il detto Basilio, Giorgio, F
 Demetrio, Simeone, & Andrea. Demetrio & Simeone essendo gia morti di malattia, Basilio
 tolse per moglie vna dõna chiamata Salomonìa figliuola di Giorgio Soborouo Cõsigliero
 di grandissima fede, & di singular prudenza. l'egregie uirtu della qual donna, sono ocu-
 ra dall'hauer ella di gratia di non generar figliuoli. Il Principe de Moscouiti, mentre delibera
 di tor moglie, ha per costume di far fare vna scdia delle donzelle di tutto l'regnò, & coman-
 da, che le piu uirtuose, & le piu belle gli siano condate, lequali fa uedere per huomini & do-
 nci, & matrone fidate, & cio li fa con tanta diligenza, che è lecito loro di uedere, & di toccar
 le parti piu ascose, & secrete. Di tutte queste con ansiosa aspersione de padri & delle madri
 si publica esser moglie del Re, & quella, che gli è piaciuta: l'altre, che eran uenute al paragone cõ
 tendõdo della preminenza della bellezza, & della pudicitia, & de costumi, spesse uolte il gior-
 no medesimo per compiacere al Principe son maritate a Baroni, & a soldati, di maniera che
 le donne nate di bassa conditione col mezzo della bellezza, mentre i Principi sprezzano l'il-
 lustre nobilita delle stirpe de i Re, spesse uolte per uengono alla somma altezza del matrimo-
 nio regale, come vediamo che son soliti fare li ligno Turchi Otomani. Il Re Basilio non
 arriua a quaranta set'anni: & per la bellezza del corpo, & per la singular uirtu dell'animo,
 & per l'amore, & honore portatogli da suoi, & per le cose da lui fatte, meritiamente è da esser
 anteposto a suoi predecessori: per cioche hauendo scianni combattuto co' li uoni, i quali
 quella

A quella guerra tirauano in lega setantadue città, dando esso piu tosto che ricercando alcuni capitoli se ne paraua uittorioso: & subito che cominciò a regnare ruppe li Poloni, & prese Costantino R ueno Capitano dell' essercito, & legatolo in catena lo menò nella città di Moscouia: ma egli poco tempo dopo appresso l' fiume Boristhene sopra una città detta Orsa, in un gran fatto d'arme fu vinto dal medesimo Costantino, il quale esso haueua lasciato andare. nondimeno vna città di Smolenco, la quale prima era stata presa da Moscouiti, dopo così gran uittoria ottenuta da Poloni, rimase anche in potere del Re Basilio. Contra i Tartari, & massimamente contra li Tartari Precopiti, che son nell' Europa, piu volte hanno li Moscouiti cōbattuto & vinto, vendicandosi valorosamente dell' ingiurie, che fanno li detti Tartari con le spesse, & subite correrie. Il Re Basilio è solito di condurcere alla guerra piu di centocinquanta mila cauali con le cōpagnie cōpartite a bandiere, che seguiano tutte li lor Capitano. Nello steddardo della schiera, oue sta il Re, è dipinta la imagine di quel Iosue hebreo, il quale, come raccontano le sacre historie, con diuoti prieghi ottenne dal grande Iddio un giorno lunghissimo hauendo fermato il solio corso del Sole. Le fanterie in quelli grandeterri non son quasi vtili in cosa alcuna, parte per le vesti lunghe, che giungono loro infino al collo del piè, parte anchora per l'vnanza de nemici, liquali essercitano l'arie della guerra piu tolto col corso & uelocità de cauali, che per forza di ferma battaglia, & di ventre ad affrontarsi. I lor cauali sono di statura meno che mezzana, ma forti & uelocissimi. gli huomini a cavallo cōbattono con le lance ferrate, cō le mazze di ferro, & con le frecce. alcuni pochi usano scimitarre. euoprono il corpo cō le rotelle, come li Turchi Asiatici, ouero con targhe torte & angulari, come fanno i Greci. s'armano anche di corazze, & di celate aguzze. Il detto Re e Basilio ha ordinato anche vna bāda di schioppettieri a cavallo. & nella fortezza della città di Moscouia si ueggono molte artiglierie fatte da maestri Italiani, & poste sopra le lor rote. egli è solito mēgiar publicamente inlieme cō gli ambasciadori & Baroni con magnifico apparecchio, & cō grādissima humanità & piaceuolezza, p la quale nō si uien però ad abbasalfare in parte alcuna la maestà regale: & nella medesima sala, doue li mangia, si uede in due credeniere difesa grandissima quantità di uasi d'argento dorati. Non usa tener bāda alcuna di soldati nella sua Corte per guardia della persona sua, fuor che la famiglia propria, ne meno la tiene altroue. Le guardie son fatte dal popolo della città, il quale gli è molto fedele: & ogni contrada della città è ferrata da porte, & da cancelli: ne è lecto andarne la notte per la città inconsideratamēte, ouero senza lume. Tutta la corte del Re è fatta di Signori, & di soldati eletti: li quali secondo il determinato tempo di mesi sono mādati a chiamare da tutti i luoghi sottoposti al Re per frequentare & nobilitar la Corte, facendo scābieuolmente l'ufficio d'accomagnarlo. L'essercito ueramente, quādo sopra uien loro la guerra, o ueramente la fanno publicar contra gli altri, si fa di soldati vecchi richiamati dalle stanze, & di noui scelti nelle prouincie: percioche in tutte le città, coloro, che sono soprastitū de la guerra, fanno far la mostrar della giouentù, & quelli che sono atti gli seruieno a ruotolo de soldati, a quali al tempo della pace è dato dalle camere delle prouincie un certo, ma picciolo stipendio. Coloro ueramente, che sono soldati, non pagano d'arj, & sono superiori a gli altri della terra: & p il fauore del Re possino assai in tutte le cose. percioche mentre li fa guerra il luogo honorato si dà alla vera uirtù: & per instituto lungolare & molto gioueuole in ogni amministrazione di qualunque cosa, ciascuno secondo che li uedono esser le operationi sue, con se guisce conditione, o di premio perpetuo, o di bialimo sempiterno.

Il fine della narratione di Paolo Louio delle cose della Moscouia.

COMMENTARI DELLA MOSCOVIA ET DELLA RVSSIA.

Composti già Latinamente per il S. Sigismondo libero Barone
in Herberstain Neiperg, & Guettenhag, tradotti di
latino in lingua nostra volgare Italiana.

AL SERENISSIMO PRINCIPE, ET SIGNORE, IL SIG.
Ferdinando Re edelli Romani, de l'Ongheria, & di Boemia: Infante di Spa-
gna, Arciduca d'Austria, Duca della Burgundia, & di Vuirtem-
bergo, & di molte provincie Duca, Marchese,
Conte, & Signore.



L I ROMANI, qualunque volta i loro Ambasciadori alle nationi
esterne, & per la molta lontananza men consciute, mandauano,
questa commissione, & ricordo danano loro, che, mentre appresso di
quelle l'ufficio della legatione facessero, i costumi, gli ordini, i de-
creti, & tutto il modo del niure di quella gente, accuratamente scri-
uere douessero. il che in processo di tempo a tanto aprego, & istima-
tione diuenne, che, renunziata la loro Ambascieria, tali commes-
tarij a beneficio & amateframento della posterità loro, nel tempo di
Saturno erano fidelmente riposti, & consegnati. il quale lodenolissi-
mo instituto, se da gli huomini della nostra, & etiam di della passa-
ta età fosse stato osservato, forse molto piu di luce, & di uero splen-
dore, & manco di vanità alla historia latina harebbe arretrato. Ma io, che da fanciullo in su, &
in casa, & fuori della conuersatione de gli huomini esteri molto mi ho diletato, ho sopportato vo-
lontieri il carico che dalla felice memoria di Massimiliano principe prudentissimo, & Anolo del-
la Maestà nostra, & etiam di da lei mi è stato piu volte commesso. la onde successi poi, che per uol-
ontà della Maestà nostra non una volta sola le parti settentrionali con somma diligenza ho ri-
cercato, ma ancora di nuouo nella Moscoua insieme col compagno & della dignità & del viaggio,
Leonardo Conte di Dogarola gentiluomo Veronese, son ritornato. Ilqual paese di Moscoua fra
tutte quelle prouincie, le quali dal Sacro santo Battefimo sono bagnate & tinte, per costumi,
per ordini, & Religione, & per l'arte militare, non poco da noi Christiani o differente: E però qua-
ntunque per commissione di Massimiliano primo Imperadore vostro Anolo già nella Dania, nell'On-
gheria, & nella Polonia l'ufficio di fedele Ambasciatore io habbia uisato: & dopo la morte di quel-
lo, similmente con tal nome al potentissimo, & inuittissimo Carlo V. Imperatore Romano, & della
Maestà ustra germano fratello, per Italia, per la Francia per mare, & per terra, fino in Spagna
io me ne sia andato: & oltre di ciò, per comandamento della Maestà nostra di nuouo io habbia ef-
ferecitata la solita diligenza appresso della Re dell'Ongheria, & di Polonia, & ultimamente insieme
con il Conte Nicolo da Salmo infino a Solimano principe de la Turechia con questo titolo d'Ambascia-
tore io ne sia gito: & che molte cose non solamente nel trapassare del mio viaggio habbia vedute,
ma etiam accuratamente riguardate, & ben considerate, le quali in uero & di memoria, &
di uera luce dignissime sarebbano state: nondimeno non ho voluto giamai in quello mio ocio, che
dalla publici consigli m'era concesso, nulla di queste cose scriuere, le quali per aduerso da gli altri scrit-
tori chiaramente, & con diligenza fossero state trattate, & parimente auanti gli occhi: & nel con-
tinuo aspetto della bella Europa poste, & collocate. Ma bene le cose della Moscoua misto mi se-
creti, & alla cognitione di questa citade non così facilmente peruenuto, a tutte le altre di gran lunga
ho preferito: & a scriuerle acconciamente ho comincio: confidatomi pero in due cose principali,
cioè nella diligenza, & parimente nella peritia della lingua Slauonica: le quali in uero non picciolo
soccorso, & fauore alla commissione di questa sorte di scrittura hanno apportato. & ben che molti
della

della Moscouia habbino loaccolmente ragionato, nonaimeno piu per la relatione d'altri, che per propria ueduta si sono mossi a scrivere. De gli antichi fu Nicolo Cusano, & de moderni Paulo Giouio: il quale per cagione di somma eruditione, & per l'incredibile amor suo uerso di me lo nomino. Costui certo elegantemente & fidelmente ha scritto, percio ch'egli per suoi ricchissimi interpreti Giouanne Fabro, & Antonio Biedo, quali & le tauole & certi comentarij di cui hanno lasciato, ha sempre uisato. Sono stati poi alcuni altri Scrittori, li quali mentre delle Regioni piu vicine descriuono, alcune costete della Moscouia legermente hanno toccato: in numero de quali è Oluao Goshio nel la descriptione della Suetia, & similmente Matthes Mechouita, Alberto Campense, & Munstero: liquali nondimeno dal cominciamento del scriuer mio punto non mi spauerarano, percio: he di quelle cose, che io vi scriuo, molte ne ho uedute con la testimonianza delli proprij occhi, & alcune per relatione d'huomini degni di fede ho conosciute uerissime: & altre ho intese con lunghi ragionamenti hauuti con persone pratiche. La onde è successo poi, che alcuna uolta sia pero lontana l'innidia da le parole io sia stato a stretto con maggior copia del dire, & con piu abbondanza di parole a dichiarare quelle cose, le quali da gli altri sieno state proposte quasi per picciola ueduta piu tosto, che raccontate con pura uerità. Aggiungasi ancora questo, che io scriuo le cose non piu dette da gli altri, & quelle finalmēte, che da nessuno poteano essere conosciute, se nō da l'Oratore, e però questo mio pensamēto, & questo mio studio, la Maestà uostra l'ha confermato, & piu uolte conforta tomi, che talopra incominciata, al tutto finire auessi, & uolontariamente sopra cio al corrente scrittore (come si dice) ha aggiunto gli speroni. nondimeno da tale impresa & le legationi & gli altri negotij della Maestà uostra souente mi hanno talmente rimosso, che infino hora non ho potuto so disfare in quello, che gia incominciato io hanea. Ma hora, mentre all'intermessa impresa in quel modo che dalle continouate occupation del fisco de l'Austria emmi concesso, io ritorno, & parimente a la Maestà uostra ubbidienza presto, ne anconi dubito della sottiglianza di quella elegantissima età, & poco similmente delli benigni lettori, liquali forse maggiore politēza del dire ricercheranno, per cio che ha steuolsa, ma hora con l'effetto, perche non posso fare le cose eguali alle parole, la uolontà mia circa al uoler insegnare a pūteri hauer dimostrato, & parimente alli vecchi comandamenti di quella hauer uoluto ubbidire. E però questi miei commentarij della Moscouia, da me scritti, piu presto per cagione di ricercare la uerità, & quella metter in luce, che per studio, & per l'arte del dire, alla Maestà uostra è dedito, & consacro. & io similmente nella defensione di quella, nelli cui officij mi sono hoggi mai muecchiato, suppliche uolmente mi dono, & raccomando. & prego la Maestà uostra, che l'nostro libro con quella clemenza & benignità d'animosi degni abbracciare, con laquale l'Autore di quello ha sempre abbracciato. In Vienna il primo di Marzo.

M D LIX.

Della Maestà uostra

fedel Consigliero, Camerero, & prefetto
del Fisco d'Austria,

Sigismondo Barone in Herberstein, Neiper, &
Gaetsenagh.

PROEMIO DELLA VITTORE D
NELLA MOSCOVIA.



VOLENDO Io hora descriuere la Moscouia, laqual è capo della Ruffia, & è quella, che'l suo dominio, & lignoria in longhezza, & in larghezza per la Scithia si distende: farà cosa a me certo con uenueole in questa opra, di toccare molte parti del setentrione: le quali non solamente da gli antichi scrittori, ma etiandio dalli autori di questa nostra età sono state poco intese, & conosciute. per il che succederà, che alcuna uolta farò astretto ad essere differente da gli scritti loro. Nondimeno, accio' che questa mia opinione in simile materia non sia ueduta, & giudicata sospetta, & arrogante, veramente lo confesso, me stesso non già vna uolta, ma piu, mentre son stato ambasciatore di MASSIMILIANO Primo di questo nome Imperatore, & parimente del suo nepote Re FERDINANDO, Re delli Romani & fratello di Carlo V. Imperatore, la Moscouia hauer ueduta, & ricercata, & etiandio la maggior parte di quella, da huomini di quel luogo esperimentati & degni di fede hauer conosciuta: ne pero' della relatione di vn solo sono stato contento, ma nelle opinioni, & pareri di molti ho uoluto ben confermarli, & stabilirmi. Oltre di cio' dalla cognitione, & beneficio della lingua schiaua, (la quale con la lingua R hutenica, & Moscouitica è quell'istessa) felicemente aiutato, quella cosa della Moscouia non solamente per uita; ma ancora per testimonianza delli proprij occhi, ne con parlar dubioso & incerto, ma chiaro, facile, & aperto ho uoluto scriuere, & alla memoria de' posteri nostri chiaramente manifestarle.



MA, si come ciascuna natione ha'l suo costume, & usanza nel proferire alcune cose: così fanno li R huteni, li quali le sue lettere uariatamente legate, & congiunte insieme, con certa ragione inusitata, & noua fogliono proferire: di modo, che quello, che con sommadiligenza, & attenzione la pronuntia loro non comprende, & osserua, costei non potrà nel uero cosa alcuna comoda mète addimandare, ne sapere certezza alcuna. Et pero' nella descrizione della Ruffia hauen do nella nominatione delle cose, & delli luoghi, & delli fiumi non senza ragione usato uocaboli R huteni, ho uoluto primeramète la ligatura, & forza d'alcune lettere breuemente dimostrare: il che ageuolmente conosciuto, il lettore può alcune cose piu facilmente conoscere, & alcuna uolta forse di piu maggiori potran ricercare.

Questo nome Balilio, benchè li R huteni lo scriuano, & proferiscano per un consonante, nondimeno, essendo la consuetudine cresciuta appresso di noi di scriuerlo & proferirlo per B, non ho uoluto scriuerlo per uu.

C, preposta auante la h, non per ci, o uer schi, come fogliono fare molte nationi, ma per kbi, quali secondo il costume de' Germani, debbesi proferire: come nella ditione chiouua, chan, chlinouua, chlopigorod, &c. Ma questa lettera c, posta auanti il z duplici, alquanto piu sonoramente debbesi proferire come questa ditione Czereuilla, Czernigo, Czilma, Czunka, &c.

G, li R huteni, fuori del costume de' gli altri Schiauoni, per h aspiratione, secondo l'usanza di Bohemi, proferiscono: & quando uogliono scriuere lugria, & uuolga, proferiscono Iuhra, uolha, &c.

I, lettera, il piu delle uolte ha forza di consonante. come in Iausa, Iarossau, Iamma, Ieropolchus, &c.

Th, quasi per ph, proferiscono, & così dicono theodoro pheodoro, ouer scodoro.

V, quando ha la forza di consonante, in luogo di quella, uo lettera, laquali Germani per B, fogliono esprimere, ho posto, come in queste ditioni, uooldimeria, Vuorothin, uuedra sch: uuiessma, uuladslaus. questa medesima lettera v posta in mezzo, ouer nel fine della ditione, quella medesima forza ouer suono ritiene, come in Ozakouu, Rostouu, A souu, Ouuka. Adunque diligentemente il lettore la forza di questa lettera v osseruerà: accioche per una, & istessa ditione che barbaramente proferisse, non paia, che habbi dimandato, & inteso cose diuerse.

A

Della Russia, & donde habbia preso il nome.

A Russia donde habbia hauuto il nome, varie sono le opinioni de gli huomini. percioche sono alcuni, che uogliono ella hauer preso il nome da un certo Rus, fratello, ouer nepote di Lech, principe della Polonia, non altrimenti, che se esso fosse stato principe della Rutenia. Altri dicono da vn certo castello antichissimo, chiamato Russo, non molto lontano dalla grande Nouuogardia. Alcuni dal fusco colore di questa gente.

Molti pensano, mutato il nome di Roxolania, essere cognominata Russia. nondimeno le opinioni di quelli, che dicono questo, non sono conformi alla verità. li Mosci non tengono questo, affermando la Russia anticamente essere stata chiamata Rossica, come a dire gente dispersa, ouer dissipata, come il nome dimostra: percioche Rossica in lingua Rutenica significa disseminazione, dispersione. il che esser vero, diuersi popoli, misti etiandio con gli habitatori del luogo, o parimente diuersi prouincie della Russia, in ogni luogo adunate, & accostate insieme, apertamente lo confermano. Ma, da che luogo si voglia, che la Russia habbia pigliato il nome, basti, che tutti quei popoli, li quali usano lingua Schiaua, seguivano il costume & la fede di Christo, secondo l'vnanza de Greci, & secondo li gentili, Russi, & secondo i Latini, Ruteni, sono chiamati. costoro in tanta grandezza di moltitudine sono cresciuti, che tutte le genti, poste in mezzo di loro, ouero le hanno cacciate via, ouero al costume del viver loro le hanno tirate: di modo che al presente tutti con vn comune vocabolo son chiamati Ruteni.

B

Certamente la lingua Sclauonica, la quale a tempi nostri con vocabolo alquanto corretto Sclauonica è chiamata, in molti paesi largamente si distende. percioche li Dalmatini, Bosnesi, Croati, Illiriani, & tutti gli habitanti appresso del mar Adriatico con lungo spazio fin' al Friule, i Carni, quali da Venetiani sono Charsi chiamati, similmente Carniolani, Carinthij fino a Costantinopoli, usano la lingua Schiaua. Oltre di questo, i Boemi, Lusaci, Silesij, Morauij, & gli habitanti appresso al fiume Vagro nel Regno dell'Ongheria, similmente i Poloni, & li Ruteni popoli di grande imperio: i Circassi, & finalmente que' popoli, quali già furono gli auanzamenti di Vuandali, & hora habitano per la Germania rifiuante di là da l'Albis alla parte di settentrione, usano questa lingua schiaua. questi popoli, benché tutti confessano essere della gente schiaua, nondimeno li Germani, tolto il nome solamente dalli Vandali, tutti costoro, quali usano la lingua Sclauonica, Vuuendani, Vuindeni, Vuindischi indifferente gli chiamano. Ma la Russia non molto lontano dalla Craouia, li monti Sarmatici tocca, & questa istessa appresso il fiume Tyra, da quel luogo, il quale gli habitatori chiamano Nistro, infino al Põio Eufisino, cioè il mar maggiore, & fino al fiume Boristhene amplamente già distendeano: ma poscia in processo di tempo Alba città, la quale al

C tramente Moncastro chiamata, & alla bocca del fiume Tyra edificata, & per adietro al dominio di Vuallacchio Moldauesense sottoposta, è stata finalmente dal Turco occupata. similmente il Re di Thaurice, hauendo passato il fiume Boristhene, largamente ogni cosa guastando, & distruggendo, iui duo castelli edificò: dell' quali uno fu Occakouu, non molto lontano dalla bocca del fiume Boristhene posto: nondimeno & quello etiandio sotto l'Imperio Turchesco è peruenuto, doue hoggidì sono le solitudini infra le boeche dell'vno & l'altro fiume. da poi, montando appresso Boristhene si viene alla Città de Circas, verso l'Occidente, & da li ad vn'altra città uecchissima, detta Chiuouia: la quale fu già la principale di tutta la Russia: doue poi trapassato il fiume Boristhene, euui una prouincia chiamata Sanuera al presente molto habitata, per la quale dritta via verso l'Oriente ritrouerete li viuiti fonti del fiume Tanai. da poi di li al Tanai, con lungo uiaaggio perueniti al corso dall'acqua di due fiumi, de quali vno è chiamato Occa, & l'altro Rha. passato poi il detto fiume di Rha: con lungo tratto camminati fino al mare Settentrionale: di li poi ritornando circalli popoli sottoposti al Re di Suetia, alla Finlandia, & al lino Liuonico, & per la Liuonia, Samogethia, & Mazouuia camminando, & finalmente fino in Polonia ritornando, tutto quel paese è terminato dalli monti di Sarmatia, eccettuato però solamente due prouincie, cioè Lituanonia & Samogethia. le quali benché liano miste con Ruteni, & che usino la propria fauella, & il costume Romano, nondimeno gli habitanti di quelle, in buona parte sono Ruteni.

Delli Principi della Russia.

Li principi, liquali al presente signoreggiano nella Moscouia, sono questi, il primo è il Gran Duca di Moscouia, ilquale la maggior parte di quella ottiene: il secondo, il Gran Duca della Lithuuania: il terzo è il Re di Polonia, ilquale al presente è Signore della Polonia, & della Lithuuania.

Ma della origine di questa gente, niente altro hanno, eccetto che gli Annali our historie quasi annuali infrascritte: lequali dicono, questa tal gente Slauonica, esser derivata dalla natione di Iaphet, & già hauer fatta la prima sua habitatione appresso il Danubio doue hora è l'Ongheria, & la Bulgaria, & allhora poi esser stata chiamata Norici. dapo, quella tal gente di là, & di quà per le terre disperse & vagabonda, i nomi delli proprij luoghi hauer pigliato: come uerbi gratia Morauui, dal fiume: altri Ozechi, uoè Bohemi: similmente Choruuati, Bieli, Serbli, cioè Seruuij, Chorontani detti, liquali appresso il Danubio s'erano fermati. Oltre di questo, i luochi, liquali cacciati dalli Valachi, & habitanti appresso l'Italia città pigliorno tal nome da vn certo loco principe delli Poloni. & da qui nacque poi, che etiam di li Poloni sono chiamati Lechi. Altri similmete sono chiamati Lithuuanii, Masouensii, Pomerani: Altri habitando per il fiume Boristhene, doue è al presente Chiotiua, Poloni erano detti: Altri Drauuliani, habitatori delle Selue: Altri in tra Duuina, & Peti dimorando, Dregouici sono detti. Altri Poleutzani, habitatori appresso al fiume Polra: il quale scorre per mezzo Duuina. furono altri anchora, liquali habitando, intorno al lago Ilmen, Nouogardia città occuporno: & quui vno chiamato Gostomifello, per lor proprio principe volontariamente creorno. Altri poi per Desna & Sula fiume habitando, Seueri ouer Seuersky, sono chiamati. Altri finalmente sopra li fonti de Vuolche & Boristhene dimorando, Criuuitzi sono detti: & la Roccha & il capo di questi tali è Smolisco. Quelli che nel principio habbiano signoreggiato a li Rutheni, è cosa dubbiosa, & incerta, per ciò che non haueano carateri di lettera alcuna, per li quali potessero le cose fatte da loro scriuere. Ma dapo, hauendo Michael, Imperatore di Costantinopoli, nel anno 6406. dalla creatione del mondo, mandate le lettere Slauonice in Bulgaria, allhora poi cominciorono a scriuere, & mettere nelli loro Annali non solamente que fatti, liquali da essi erano fatti, ma etiam di tutte quelle cose, le quali dalli loro maggiori haueuano intese, & conosciute. & per longa memoria di tēpo ritenute. la onde per quelle è manifesto, il popolo detto già Cofcers d'alcuni delli Rutheni sotto nome di tributo da ciascuna casa di quelli hauer riscosso le pelli di quelli animali chiamati Aspreolij: & similmente li Vuaregi alli sopradetti Rutheni hauer signoreggiato, dicono. Nondimeno dalli Coferi, donde siano venuti, che genti siano state, niente altro ho potuto per li Annali conoscere, fuori del nome loro. & quello medesimo dicou delli Vuaregi, de quali giamai nulla di certo ho potuto comprendere. Ma, conio sia cosa che essi Rutheni il Mare Baltheo, & quello che la Prussia, la Lithuania, & la parte del suo Dominio della Suuetia diuide, il Mare Vuarego chiamino, lo veramente mi penso, che o vero li Suuetensi, ouero li Danij, ouero li Pruteni, per la vicinanza loro, fossero stati principi, & signori di quelli. Ma, fin à tanto che la Vuagnia, già famosissima città, & prouincia delli Vuandali è stata vicina a Lubech, & al Ducaio di Holatia, & q̄sto mare, il quale è detto Baltheo, secondo la opinione d'alcuni, ha preso il nome da quella, & non solamente questo, ma etiam di quel braccio di mare, il quale la Germania dalla Dania, & ancora la Prussia, la Lithuania, & finalmente la parte mariuina dall'imperio Moscouitico dalla Suuetia diuide, & ancora appresso delli Rutheni il suo nome ritiene, ch'ia mandolo il mare Vuarego. & oltre di questo essendo stato in quel tempo li Vuandali huomini potēti, & ualorosi, & q̄lli finalmente ch'v'sauano la lingua, i costumi, & la religione Rhuemica: a me certo pare, che essi Rutheni si debba piu tosto credere ch'habbiano toli, & chiamati li principi loro dalli Vuagri, ouero Vuaregi, ch'hauer dato l'impio a gēte barbari, & estrema, la quale & p costume, & p parlare alla loro religione fosse totalmete cōtraria. Hauēdo adunq; li Rutheni longamente tra loro del principato contrastato, & per odij, & maleuolenze accesi, con grandissime discordie, inganni, & fraudi cōbattuto, Gostomifello, huomo & prudente, & di grandissima autorita nella Nouogardia, deue fidelissimo consiglio alli Rutheni, che mandassero alli Vuaregi, & che essi vi assessero li tre fratelli, quali in quel luogo

A luogo in grandissimo pregio, & riputatione erano hauuti, a pigliare l'Impero, & il dominio di quelli. Piacque ciò molto alli Ruteni: & sopra di ciò mandati i loro ambasciadori, li tre fratelli Germani per Principi, & signori furono chiamati. liquali venuti al luogo ordinato, cō volontà di tutti fu datolo l'Imperio, & la signoria. la onde li tre fratelli poscia diuisero il regno fra di loro in questo modo: Rurick il principato di Nouogardia ottenne, & la sua feudia pose in Ladoga città, la quale per trenta sci miglia Tedefchi è lontana dalla grande Nouogardia. Il secondo, chiamato Sinau, nel lago Albo pose il suo dominio. & Truudue, il terzo, in Plefcouie, nella città, chiamata Suuortzech, il suo principato collocò. Li Ruteni si gloriano, affermando, quelli tre Principi hauer hauuto origine, & principio dalli Romani, di che similmente il presente Principe di Moscouia molto si vanta. La prima entrata di questi fratelli nella Russia, secōdo li loro annali, fu nell'anno, 6370. dal principio del mondo. Finalmente, essendo morti li due fratelli senza heredi, Rurick il fratello maggiore de gli altri Principati impadronitosi, le castella fra gli amici, & seruitori suoi diuise. Questo Rurick poscia, uenendo a morte, il suo figliuolo giouanetto chiamato Igore, insieme con il regno, ad vno parente suo, detto Olech, raccomandò. Costui, superate molte prouincie, talmente il Regno accrebbe, & ampliò, che fino in Grecia portò l'armi, & il suo valore, & la Città di Costantinopoli affediò. Hor finalmente hauendo per anni trentatre lodeuolmente regnato, vn giorno a caso vrtossi col piede nel capo, ouer cranco del suo cavallo, già morto,

B & talmente dal morfo di vn certo verme venenoso fu offeso, che se ne morì. Onde, essendo morto Olech, Igore, figliuolo già del principe Rurick, cominciò a signoreggiare, & tolse per moglie da Plefcouia vna donna chiamata Olha: costui, desideroso molto di procedere piu lontano col suo essercito, fino in Heraclea, & Nicomedia peruenne: doue finalmente nella guerra, essendo stato superato, fu costretto a fuggire: & da poi da Malditi, principe delli Dreuliani, in vn certo luogo, nomato Coreste, fu morto, & parimente honoreuolmente sepolto. In questo mezo, non potendo il figliuolo di questo Igore, detto Suuatoslau, per l'età signoreggiare, la madre sua Olha prese il dominio. Alla qual signora hauendogli poi li Dreuliani mandati venuti ambasciadori, con mandati, & commissioni, chesi douesse maritare con il Principe loro, costei con animo forte, pronto, & ualoroso, comandò che li sopra detti ambasciadori vni tutti fossero sotterrati: & tra questo mezo mandò suoi ambasciadori a que' popoli, commettendogli, che dicessero loro, che se egli desiderauano hauer lei per Signora, & principessa, che douessero mandare ancora piu altri competitori, & de' piu nobili & piu prestanti, onde per tali parole i Dreuliani mossi, altri cinquanta huomini de' piu scelti, si mandorno, quali simigliantemente nel bagno fece abbruciare. Di nuouo mandò altri ambasciadori, li quali annunciassero alli Dreuliani la uenuta della signora nel Regno loro, & che gli comandassero d'apparechiare acqua mellata, & altre cose necessarie da honorare, secondo il costume, il defunto marito. Così, essendo là peruenuta, pianse il morto

C marito, imbracciò li sciochi Dreuliani, & cinquemila di quelli occise. dipoi a Chiuoi ritornata, fece vn bellissimo essercito: & con quello contra i Dreuliani fuora uscita, la vittoria di quelli ne riportò, & hauendo li fuggitiuimi amici sin dentro alli steccati, ouer città perseguitati, con l'assedio di vn'anno intero gli pose il freno. da poi venuti a gli accordi, & condizioni honeste, impose loro tributo, che di ciascuna casa gli douessero dare tre colombe, & altre tante passere: le quali cose riceuute, subito legati sotto l'ale delli vccelli certi instrumenti acconci di fuoco, lassogli uolare a lor beneplacito. onde le colombe, volando alle case & habitauioni consuete, tutta la terra abbruciorono: per il che gli abitanti sbigottiti, fuora de' loro alberghi venuti, ouero erano dalli soldati della signora occisi, ouero fatti prigionieri. & così in questa maniera occupati tutti i luoghi del paese della Dreuliani, & fatta la vendetta della morte del marito, con somma laude, & honore a Chiuouia se ne ritornò. Poscia nell'anno 6463. dalla creazione del mondo, se n'andò in Grecia, & sus sotto l'Imperatore Giouanni Constantinopolitano prese il santo battesimo: mutando il nome di Olha, in Helena: & doppo, cō doni amplissimi riceuuti dal Re, a casa se ne ritornò. Questa donna fu la prima Christiana appresso li Ruteni, come affermano gli annali di quelli, li quali hanno ardimento di agguagliarla al Sole: dicendo, che, si come il Sol materiale co' raggi suoi illumina il mondo, così quella con la santa fede Christiana ha illuminata tutta la Russia. non potè però giamai far li, che'l suo figliuolo Suuatoslau si cōducesse al battesimo, essendo venuto grāde, talmente

fu dell'armi studioso, che strenuo, forte, & animoso soldato diuenne, tutte le fatiche belle **D**
 ce, & tutti i pericoli consueti costantemente soffrendo. mente che egli staua in guerra,
 mai permise all'esercito suo, che hauesse in quello niuna sorte d'impedimenti, ne pure li
 vasi atti al cocere la carne, & altre cose, ma solamente carni arrostitte v'suaa, dormiua in terra, &
 la sella del cavallo era il suo cussino. Vinse li Bulgari, & penetrando infino al Danubio, nel
 la città chiamata Peraslau la sua sedia pose: dicendo verso la madre, & gli altri suoi consi-
 glieri: Questa è la mia sedia, posta in mezzo delli miei Regni, imperoche della Grecia mi
 faranno apportate tutte queste comodità, da Panodochio, l'Oro, l'Argento, il Vino, & varie
 sorti di frutti: dell'Ongheria, l'Argento, & caualli: della Russia, la Schora, la Cera, il Me-
 le, & li serui. A quale rispondendo la madre, disse: Figliuolo, già io son vicina alla morte,
 tu mi potrai sepelire in ciascun luogo, che tu vorrai. & colì di li a tre giorni la casta dōna ter-
 minò sua uita, & dipoi dal suo nepote, chiamato Vuolodimero, figliuolo del figliuolo, già
 battezzato, fu posta il numero de fanti: & colì alli 11. Luglio si celebra la festa di q̄sta S. Dōna.

Suatoslauo, il quale dopo la morte della madre regnaua, diuise le prouincie a li figliuo-
 li, in questo modo, a Yeropolchone dette la Chiouua, a Olega i Dreuuliani, & a Vuolodi-
 mero la gran Nouogardia: perioche i Nouogradensi, per causa d'una certa donna chia-
 mata Dobrina, Vuolodimero per lor principe impetrarono. Perioche era in Nouogard
 vn certo cittadino, detto il Picciolo Caluza, il quale hebbe due figliuole, cioè Dobrina
 & Malufcha. Malufcha, essendo al seruitio di Olha, fu fatta grauida dal sopraddetto signore **B**
 Suatoslauo, & colì di lei n' hebbe vn figliuolo, chiamato Vuolodimero. questo Signor Su-
 atoslauo, hauendo l'occhio alla grandezza delli suoi figliuoli, andòsene alla uolta della Bul-
 garia, & iui assediò la città di Percaslau, & finalmēte la prese. poscia à Basilio, & a Costanti-
 no Imperatori Greci, annunciò le guerre: p̄ il che gli Imperatori mossi, mādorno li suoi am-
 basciadori, dimandando la pace, non per altra cagione, eccetto di poter conoscere, quanto ef-
 fercito hauesse il sopraddetto Suatoslauo, promettendogli di uoler dare il lor tributo secon-
 do il numero dell'esercito suo, ma questo falsamente promettuano, hor finalmente, cono-
 sciuto ch'hebbero il numero delli soldati nemici, ambedue gli Imperatori missero in ordine
 l'esercito, dopoi essendo vno, & altro esercito alla campagna, li R. burheni per la multu-
 tudine de Greci sbigottiti, cominciarono a temere molto: la onde vedendo Suatoslauo li
 Rhuteni nō poco impauriti, a loro disse, o Rhuteni, per che io non ueggo luogo sicuro, che
 R. huteni hogggi riceuere, ne manco hō nel animo mio di dare la terra de la Russia alli nostri
 nimici, ho deliberato al tutto gagliardamente di uoler combattere, doue io penso di due co-
 se, l'una, o ueramente morire, o uero la gloria acquistarne: perioche, se, valorosamente com-
 battendo, per sorte morisse, il nome della immortalità, & di perpetua fama: & suggēdo, una
 eterna ignominia, vergogna & danno, io son per riportarne: & quando per mala sorte,
 circōdato da inimici, il fuggire nō ci fosse cōcesso, starò saldo, stabile, & costate, & il capo mio
 ne la prima squadra, p̄ la patria nostra a tutti li grandi pericoli volentieri esponderò. Il che vde **F**
 do gli altri soldati prōramēte dissero. Doue farà il tuo capo, iui etiadio farà il nro. & colì cōfer-
 mati gli animi delli suoi soldati, cō impeto grāde diede dētro a gli inimici, doue finalmēte cō
 tanta grandezza d'animo & con tanta uigoria di forze cōbatteue, che la vittoria del tutto la
 cilmēte ne riportò. Dopoi, cōciosia che gli altri principi de la Grecia espugnassero Ieterre, &
 li luoghi de Greci cō p̄senti, & doni grādi, & uedendo li popoli, che Vuolodimero, uitorio
 so capitano, (com'è scritto ne gli Annali) disprezzaua l'oro, & l'argēto, & li p̄senti, & che solame-
 nte i vestimēti, & l'armi, mādate da Greci volentieri riceueua, p̄ la città uirtu di q̄llo mossi,
 parlarono alli suoi Imp. & dissero loro. Noi certo desideriamo d'essere sotto d'vn Re & di q̄sta
 sorte, il qual a. na piu presso l'armi, che l'oro. Finalmēte, essendo il prefato Suatoslauo fatto
 p̄pinquo alla città di Costantinopoli, i Greci li pmisero dare vn tributo grāde, & colì in q̄sto
 modo tal ualoroso capitano dalli confini della Grecia rimossero. Il qual capiano finalmēte
 nel anno. 6480. dalla creatione del mōdo, da Cures principe delle Pieczzenighe con fraude,
 & ingāno fu morto. & dopoi tollendo il crano, ò uogliamo dire l'osso maggiore della testa
 di Suatoslauo, ne fece vna tazza, & d'oro finissimo circōdolla, & qucite leuer e ui fece dili-
 gentemēte scolpire. *Quærendo aliena, amittit propria.* cioè, Cercando le cose altrui, ha perse le
 sue, pprie. Morì Suatoslauo, vn de piu nobili delli suoi gētilhuomini, chiamato Suuado-
 la, andato senca Chiouua, a ritrouare Yeropolcho principe di quel luogo, cominciò gran-
 demente

A demente con ogni opra, studio, & arte a sollicitarlo, che uoleffe cacciar del Regno Olega, suo fratello, perche vn suo figliuolo, chiamato Lusa, haueua fatto morire. Onde Yeropolcho, per la parola di quello mosso, fece guerra contra del suo fratello, di modo che l'esercito di quello, & parimente li Dreuliani profugò, & distrusse. Ma Olega, ad vn suo castello fuggendo, dalli suoi proprij impetuosamente fu battuto adietro, & dopoi da vn ponte eminente giu basso cafcato, & molti altri con esso lui, miseramente termino sua uita. Yeropolcho, hauendo occupato il campo nimico; & cercando il fratello, ritrouò il corpo suo fra gli altri corpi morti, & al suo conspetto portatolo, & bene vedutolo, disse a quello che era stato cagione della morte sua: Suuadate, eccoti quello, che tu tanto desiderasti. & poi honoratamente lo fece seppellire. La qual cariuua nououa a gliorecchi di Vuolodimero il terzo fratello peruenuta, lasciata la Nouougardia, di là dal mare, alla uolta della Vuaregi fuggì. Ilche da Yeropolcho conosciuto, & nella Nouougardia vn suo loco tenente postout, in breue spazio di tempo, di ruita la Russia li fece Monarca. In questo mezzo, Vuolodimero, hauendo fatto vn bellissimo esercito delli Vuaregi, nel Regno suo se ne ritournò: & il luogorenente del suo fratello da Nouuegardia disfcacciò: & polcia primo annuncieò la guerra al fratello, sapendo, che il fratello douea pigliar l'armi contra di lui. Ma in questo mezzo il detto Vuolodimero, mandando alcuni ambasciatori al Rochuulochdam, principe di Plescoua, richiese Rocchmida sua figliuola, per moglie (percioche anco luiò dalli Vuaregi a quel luogo era andato) ma di ciò non successe l'effetto: percioche la figliuola non uolse congiognerli in matrimonio con Vuolodimero, sapendo quello essere balituro, ma uoleua Yeropolcho l'altro fratello per marito: pensandoli, quello preso douerla per moglie richiedere. Vuolodimero, uedendoli hauer hauuta la repulsa delle nozze, ruito di ciò sdegnato, mosse guerra a Rochuulochde, di modo che alla fine con due figliuoli l'occise, & la sua figliuola Rocchmida da lui tanto bramata tolse per moglie. Dopo questo fatto Vuolodimero andoffene alla uolta di Chiouuia contra il fratello. ma Yeropolcho, non hauendo ardimento di uenire alle mani con lui, ferrossi dentro in Chiouuia. Vuolodimero ui pose l'assedio: ma, mentre quella oppugnata, occultamente mandò vn suo messo fedele a parlare ad vn Bluol, cordialissimo consigliere di Yeropolcho, richiedendolo di uolere da lui il modo, & la uia di poter ammazzare il fratello. Bluol, conosciuto la dimanda di Vuolodimero, gli promette di uoler occidere il suo signore: & tra questo mezzo confortollo, che attendesse al espugnare il castello. hor uolendo Bluol tradire il suo Signore, ammonisce Yeropolcho, che non resti piu nel castello, o uer fortezza: percioche gia molti soldati di Vuolodimero s'erano da lui ribellati. Yeropolcho, dando fede al suo consigliere, fuggì fuori dalla fortezza, alla uolta di Roden, alla bocca di Iurfa, doue egli pensaua di poter essere sicuro dalle mani del fratello. Vuolodimero, pigliata Chiouuia, transferì l'esercito suo a Roden, & lui cò graue, & molesto assedio Yeropolcho pìme, & disturba. & così, p la longa fame, & disagio affitti, & còsumati qlli di Yeropolcho, Bluol consigliere lo consigliò a far la pace cò il suo fratello, piu potènte, & piu forte di lui: & nõdimeno tra qsto mezzo il falso, & traditore Bluol fa inuendere a Vuolodimero, che è per dargli il fratello nelle mani. Yeropolcho; seguitato il consiglio di Bluol, all'arbitrio, & potestà del fratello li commette: spõtanamente offerèdogli, che di quel tutto di bene, che per sua gratia gli concedesse, resterebbe contento al tutto. Ilche a Vuolodimero niente dispiaque. Poi Bluol esorta il Signore, che alla uolta di Vuolodimero ne gisse: ma dall'altra parte Verafco, l'altro consigliere di Yeropolcho, totalmente lo disconfortò: nondimeno Yeropolcho, dispreszato il consiglio di costui, uolontariamente alla uolta del fratello andoffene: ma mentre egli per la porta uenira per ritrouare il fratello, da due huomini delli Vuaregi miseramente fu occiso: &, mentre tal fatto seclerato, & tristo li faceua, Vuolodimero: carnefice del fratello, da una torre eminente era del tutto crudele, & impio spettatore: & oltre ciò, per maggior dispregio, la moglie ancora del morto fratello, di natione Greca, uiolò, & maculò. La quale similmente da cõto Yeropolcho, prima che la prèdesse per moglie, mèttere che era monacha, era stata uiolata, & fatta grauida. Questo Vuolodimero molti Idoli in Chiouuia ordinò: & il primo Idolo di quelli era detto Perum, con il capo d'argento: & gli altri erano di legno. altri, Vslad, Corfa, Da suua, Siriba, Simaerga, Ma colch erano chiamati: & a qsti soleua sacrificare, iquali prima erano chiamati Cumeri. Questo Principe hebbe piu dõne p moglie. di Rocchmida hebbe tre maschi, cioè Ifoslaro, Ieroslaro,

Seruouoldo, & due figliuole; della donna Greca n'ebbe un figliuolo, chiamato Suetopol. D' eho: della Boema, Saslao: & di un'altra Boema Suuatoaslao, & Stanislao: & d'vna Bulgara, Boris, & Chleb. Oltra di questo, haueua Vuolodimero in Aleo Castro trecento Concubine, in Bidgrado altrettante, & in Berekouuo Seluui ducento. Finalmente, essendo costui senza impedimento alcuno fattosi Monarca di tutta la Ruffia, molti Ambasciatori da diuerfi luoghi mandati, ne ueniuaano a lui, confortandolo, che egli si douesse ascoltare alle fette loro. La onde uedendo egli la varietà di tante sette, mando li suoi Ambasciatori in diuerse parti, li quali diligentemente ricercassero le condizioni, i costumi, & ordini di ciascuna setta: finalmente, hauendo molte cose vedute, & al Rerefferite, egli la fede Christiana secon do l'vnanza Greca a tutte laltre fedi, & fette del mondo preferi, & quella elesse. Onde per tal causa mollo, màdò li suoi Ambasciatori da Costantinopoli a gl'Imperatori Basilio, & Costantino, offerendogli, che, quando essi gli dessero per moglie Anna sorella, che egli, insieme con tutti gli altri del suo Imperio, pigliarebbe la fede di Christo: & oltre ciò, che restituerrebbe loro Corfune, & tutte laltre cose, le quali possedesse della Grecia. Il che a gl'orecchi delli Imperatori peruenuto, amendue uolentieri acconsentirono: & così di comune uolere, ordinarono, che ciascuna parte a Corfune douesse venire. Doue peruenuti tutti, il prefato Vuolodimero honoreuolmente fu battezzato, & mutatogli il nome di Vuolodimero, il nome di Basilio gli uisero. Celebrate le nozze, Corfune, & tutto qllo che haueua tolto della Grecia, scòdo la pmissa fidelmente restitui, & tutte qlste cose furon fatte nell'anno del mō B do 646. dal qual tēpo i qua, la Ruffia è restata fitta nella fede di Christo. Dicono, che Anna sorella della due Imperatori Christiani, & moglie di Basilio, uisse col marito anni 23. & poi fini sua uita: & di l'ia quattro anni dopo esso Basilio mori. Questo principe inãti che fosse battezzato, vna città fra Vuolha & Occa fiumi, edificò, & quella dal nome suo Vuolodimero chiamò, & uolse che qla fusse la principal città di tutta la Ruffia. Fra li santi è venerato come vn'Apostolo: & ogni anno, solennemente è celebrato il suo giorno alli 15. di Luglio. Dopo la morte sua, essendo li suoi figliuoli fra di loro molto discordi, & uariamente presumendosi del Regno, còbatteuano iahieme: di modo, che qllo, che era piu potente, & forte, quelli, che erano piu inferiori, & piu deboli di forze, uinceua, & superaua, & cacciuaol del regno. Suuapolcho, il quale il principato Chiouuense haueua occupato, fraudolentemete haueua ordinati alcuni huomini di maleaffare, li quali uccidessero li due fratelli suoi, Boris, & Chleb. I quali mori, & mutatogli il nome, vno Dauid, & l'altro Romano furono chiamati, & hoggi di sono cònumerati nel numero de santi: & alli 24. di Luglio è celebrata la lor solennità. Durante la maligna discordia fra li uiuenti fratelli, niente era fatto, che fosse degno di memoria alcuna: ma solamente inganni, fraudi, tradimenti, odij occulti, & guerre intestines' udiuano per tutto. Vuolodimero, figliuolo di Seruouoldo, cognominato Monomach, di nouou tutta la Ruffia in Monarchia ridusse: lasciãdo dopo se alcune insegne, ornamenti, & ordini, li quali hoggi di que' popoli nella creatione delli nuouo principi sogliono usare. Questo Vuolodimero nell'anno del mondo 6533. mori: & colui dopo la morte sua n'li figliuoli, n'li nepoti cosa ueruna degna di memoria fecero, fino alli tēpi di Georgio, & di Basilio, li quali Bati, Re de' Tartari, in guerra uinse, & uicse, & Vuolodimero, Moseouia, Moscouia, & buona parte della Ruffia saccheggiò, & abbruciò, & così da quel tēpo in qua, cioè dell'anno del mondo 6745. infino al presente Basilio, quali tutti li Principi della Ruffia erano non solamente tributanti delli Tartari: ma etiãndio secondo l'arbitrio, & uoler d'elli Tartari li principati della Ruffia erano permessi. Le liti fra di loro, ouero per successioni delli principati, ouero per cagione delle hereditadi, li Tartari, conoscendole, esaminandole, le diffinuiano, & terminuano: & nondimeno souente le guerre fra li Rhoteni, & li Tartari nasce uano: & oltra di ciò uarij tumulti, scacciamenti, & permutazioni di regni, & di altri principati li uedeuano. percioche hauendo il Duca Andrea da Alessandrio imperato vn gran ducato, Demetrio, suo fratello, non permise quello regnare. Per il che Andrea mollo, con nuouo esercizio delli Tartari tenuto, cacciò Demetrio del Regno, & molte cose scelerate fece per la Ruffia. fimilmente il Duca Demetrio Michael ammazzò appresso delli Tartari il Duca Georgio Daniele Asbech, Re delli Tartari, fece pigliare Demetrio, & fecegli tagliare la testa: percioche la inimicitia loro era nata per il gran Ducato Tuuerense, il qual Ducato dapoi dal Duca Simon Giouanne essendo a Zanabeck Re delli Tartari richiesto con conditione,

A condizione, che ogni anno douesse pagare il suo tributo: li primarij del Re, e con larghi doni corrotti, ottennero appresso di ZanabecK di nõ pagare niente di censo. Dopo nell'anno del modo 6886. il gran Duca Demetrio vinse in guerra il gran Re de Tartari, chiamato Mar-nai, & similmente tre anni dopo il medesimo talmente vinse, che la terra per spazio di piu di tredici miglia di corpi morti era ripiena. Nell'anno secondo dopo q̃sto cõflitto, sopraggiogendo Tachiamisch, Re de Tartari: il vittorioso Demetrio gagliardamente profligò, & tutta la Moscouia occupò: & fu tanta l'occisione delli R. huteni, & delli soldati di Demetrio, che otanta corpi morti a sepeirgli per vn Rublo erano rescossi. & la somma di tali Rubli fu da trenta. Il gran Duca Basilio, regnando nell'anno 6907. la Bulgaria, posta alla volta della Vuolizia, occupò, & indì li Tartari scacciò. questo duca Basilio figliuolo del duca Demetrio, hebbe vn' vnico figliuolo, detto pur Basilio, il quale poco amaua. perche egli haueua in sospetto la donna sua d'adulterio: e pei venendo a morte, lasciò il gran ducato della Moscouia non al figliuolo, ma a Georgio suo frauello. Il che vedendo li Boiaroni, molti di loro si accostarono col figliuolo del Re e Basilio, come a quello, il quale era legittimo figliuolo, & vero herede, & successore del R. Regno, per il che sdegnato Georgio, subito alla uolta delli Tartari se n' andò, & supplicò il Re, che chiamasse Basilio, & che egli, a qual di loro giuridicamente si conuenghi il Regno, giudichi. Il Re, persuaso dal fauore d'vn certo suo consigliere, fauore della parte Giorgiana, in presentia d'esso Basilio, diede, & pronunciò la sententia in fauore di Georgio. Il che veduto Basilio, inanti le genocchia del Re e gittatoli, lo prego humilmente, che gli sia concesso di poter parlare. La qual cosa essendogli concessa, in quella maniera cominciò a parlare. Quamunque, o Re, tu habbi data la sententia sopra le lettere morte, io spero nondimeno le mie lettere viuue, le quali tu mi hai date sigillate con sigillo d'oro, per uolermi inuestire del gran ducato della Moscouia, douer essere di maggiore efficacia, & autori-tà dell'altre, & così prego il Re, che delle sue parole vogli esser al tutto ricordeuole, & che li degni d'osservare le promesse già fatte. Alle cui parole rispondendo il Re, li disse: Veramente, o Basilio, è cosa piu giusta, & ragioneuole, osservare le promesse delle lettere viuue, che haueu rispetto alle morti. Et così finalmente licentiò Basilio, & inuestillo del ducato di Moscouia. Per il che sdegnato Georgio fece essercito, & caccio Basilio di signoria. La onde Basilio, vedendosi di gran lunga al Duca Georgio inferiore, nel principato di Vglitz, lasciatiogli dal padre, ritiròssi: Georgio, mentre uisse, quietamente il suo ducato ritenne: & morendo, quello ad un suo nepote, chiamato Basilio, per testamento lascio. La qual cosa Andrea, & Demetrio, figliuoli di Georgio, come priuati della heredità paterna, hebbero oltra modo a sdegno. & per questa cagione assediarono la Moscouia. il che a gliorecchi di Basilio, il quale in un monastero di S. Sergio era entrato, peruenuto, subito ordinò gli esploratori, & pose a' luoghi necessarii le buone guardie, accioche all'improuiso non fosse assalito: il che conosciuto dalli due fratelli, empierono certi carri di soldati armati, sotto specie, che fossero carichi di merci, & conciosia che hor là, hor quà fossero condotti, finalmente non troppo lontano dalla guardia si fermarono, & iui in su la meza notte usciti fuori, all'improuiso le guardie assaltarono, & pigliorno, & iui in su prefo Basilio nel monasterio. dopo cauouogli gli occhi, a Vglitz, insieme con la consorte sua, fu mandato. Dopo q̃sto fatto, Demetrio, vedendo la nobilita quasi tutta essergli fatta nimica, & fauorire al cieco Basilio, andossene alla uolta della Nouogardia, lasciando al gouerno il suo figliuolo, Giouanni: & del quale poi nacq: Basilio Semeczitz, il quale essendo io nella Moscouia, era tenuto in prigione: del qual Basilio piu diffusamente di sotto ne ragioneremo. Demetrio fu detto per cognome SemecKa, & per cio tutti li descendenti suoi furono cognominati Semeczitz. Finalmente il cieco Basilio, figliuolo di Basilio, mentre uisse, quietamente il suo ducato godette. E' da sapere, che da Vuolodimero Monomach, infino a questo Basilio, la R. ulesia mancaua di monarchia: ma il figliuolo di questo Basilio, chiamato Giouanni, fu felicissimo: per cioche, hauendo presa per moglie Maria, sorella del gran Duca Michael Tuuerense, il cognato indi caccio, & il gran Ducato Tuuerense, & dappoi etandio la grande Nouogardia nimicamente occupò. A costui dappoi tutti gli altri principi, ouero per grandezza di cose, fatte da quello, mossi, ouero per timore sbigottiti, seruauano. Poche, andando così tutte le cose sue felicemente, & prosperamente, il titolo di gran Duca di Vuolodimeria di Moscouia, di Nouogardia, & finalmente l'imperio, & la Monarchia di tutta la Russia cominciò a

vsfurpare, & del tutto impadronirsi. Questo, hauendo vn figliuolo con Maria sua moglie, D
 chiamato Giouanni, lo maritò in una figliuola di quel gran Stephano, Vuayuuoa di
 Moldauiia, ilquale haueua vinti Maumeth della Turchia, Matchia dell'Ongheria, &
 Giouanni Alberto, Re della Polonia. Morta Maria, prima sua moglie, di nuoua l'altra
 moglie di Basilio, chiamata Sophia, & figliuola di Thommaso, iolse per moglie: ilquale
 Thommaso già felicemente nella Morea regnaua, & fu figliuolo d'un certo Emanuel, Re
 di Costantinopoli, della nobilissima famiglia de' Paleologi, della qual donna n'hebbe
 cinque figliuoli maschi, cioè Gabriello, Demetrio, Georgio, Simone, & Andrea: &
 mentre egli era vivo, diuise fra loro tutto il patrimonio: à Giouanni primogenito della
 prima moglie, la Monarchia del Regno riferuò, à Gabriello la grande Noua-gardia con
 fegnò, & à gli altri figliuoli, secondo l'arbitrio, & potestà sua, l'altre cose diuise. Giouanni
 primogenito morì, & lasciò un figliuolo, chiamato Demetrio: ilquale l'Auo suo in luogo
 del morto padre lo pose, & secondo l'vnanza del luogo della Monarchia l'innestò.
 Sophia la seconda moglie, persona astutissima, persuase al Duca suo marito, che priuasse
 della Monarchia Demetrio, suo nepote, & che in luogo di quello vi ponesse Gabriello: il
 che il Duca per parole della donna fece volentieri, & non solamente di ciò la contentò, ma
 etiando comandò, che fosse in prigione ritenuto. Ma finalmente venendo à morte, inanti
 che morisse, fece condurre inanti di se l'incarcerato Demetrio, & vedutolo, li disse: B
 Caro il mio nipote, veramente io confesso, che ho peccato uerso l'iddio, & te stesso, priuan
 doui del Regno, affliggendoti inella prigione, & priuandoti della giulla, & meriteuole
 heredità: & però dell'inguria, che io ti ho fatta, perdonami ti prego. vattene libero, & sicu-
 ro, & il tuo vsa à tuo piacere. Demetrio, per la oratione dell'Auo mosso, facilmente tal
 colpa gli perdonò: nondimeno esso Demetrio di nuouo, per comandamento di Gabriel-
 lo suo zio fu preso, & posto in prigione: doue alcuni pensano, che da fame, o freddo, al-
 tri che da fumo morisse. Gabriello, viuendo esso Demetrio, al gouerno dello stato, s'in-
 termisse: & poi, morto Demetrio, il principato ottenne, senza però essere augurato, mu-
 tando il nome di Gabriello in Basilio. Hebbe Giouanni vna figliuola di Sophia, chia-
 mata Helena, laquale diede per moglie al gran Duca Alessandro Duca della Lituania: il-
 quale dappoi fu fatto Re della Polonia: di modo, che li Lithuani per tal matrimonio pen-
 tauano le grauissime discordie del vno, & l'altro principe douerti totalmente annichilare,
 ma a me pare, che di là siano nate maggiori, & piu crudeli. perche nel concluder delle
 nozze era stato terminato, che'l tempio, secondo il costume della Rutenici, nel castello Vil
 mese nel luogo ordinato fusse edificato: & a quello certe matrone, & donne Vergini di quel
 medesimo ordine fossero congiunte. Le quali tutte cose essendo per alquanto tēpo disprez-
 zate di fare, il fuocero d'Alessandro causa della guerra pigliò cōtra di quello. & fatte tre forti
 di esserciti, contra Alessandro suo genero se n'andò: & il primo essercito verso la prouincia
 Seuera alla volta del mezzo giorno colloò, il secondo alla parte de' Occidentie contra F
 Toropez, & Biela ordinò, & il terzo in mezzo uerso Drogobusch, & Smolenezko pose:
 & di questi tre esserciti, quali vn'essercito da parte per foccoro ne traheua fuora: accio-
 che da quella parte foccorere potesse, dalla quale pensauasi i Lituani douer combattere con
 tra di quello. Dappoi adunque, che l'vno & l'altro essercito ad vn certo fiume Vuedrafi
 ne venne, Lituani, quali sotto Costantino Ostrosko con grandissima copia di gran
 maestri, & huomini nobilissimi stauano in ordinanza, da certi huomini del paese prigio-
 ni, il numero de'nimici, & de'capitani facilmente conobbero: & di qui poi piglioro
 speranza, & grandissima confidenza di poter superare il nimico. ma, perche un hu-
 micello impediua loro il desiderio di uoler combattere, il vado di quello, o vogliamo dire
 il passo era ricercato da l'uno, & l'altro essercito. Ma alcuni Moscouiti prima de' gli altri,
 trapassarono il fiume, & alla ripa di la peruenuti, i Lituani al combattere prouocarono,
 li quali non timidi, ma audacemente resistirono, & quelli seguendo, facilmente fugorono,
 & di là dal fiume gli cacciorono. dappoi le squadre de' soldati s'affrontarono inlieme, & vna
 guerra crudele, & atroce vi nacque. Intra questo mezzo, mentre da una parte, & l'altra
 con grandissimo ardore d'animo si combatteua, l'essercito de'li Ruteni, qual'era posso
 per foccoro de' gli altri in luogo secreto, con poca saputa però di molti altri Ruteni, al-
 l'improuiso da certa banda contra nimici leuossi. per sicche i Lituani da paura percossi,
 mancarono

A mancorno d'animo, & forze. & l'Imperatore dell'essercito, chiamato Costantino, con molti altri nobili soldati fu preso, & gl'altri similmente per tal cosa sbrogottiti, diedero alli nimici gli steccati, gli alloggiamenti, se stessi, & le lortezze di Dordobusch, Toropez, & di Biela. l'essercito poi, ilquale era stato mandato alla uolta del mezzo giorno, del quale era capo Mahemethemin Tartaro Re di Casano, fece prigione il uoioeniente della città di Brensko, il quale in lingua uolgare chiamano Vuaiuoda, & pigliò la città, detta Brensko. Dapoi similmente li due germani fratelli, zii di Basilio; vno chiamato Staradub, & l'altro Semecziaz, possessori d'una gran parte della prouincia di Seucera, nondimeno a' Duchi della Lituania vbidienti, sotto l'Imperio de' Moscouiti si diedero. Così in vn solo cōfulto, & in vn'anno medesimo l'essercito Moscouito quelle cose hauea acquistate, lequali Vuitoldo, & gran Duca della Lituania, in molti anni con grandissime fatiche haueua ottenuto.

Vcramente il Moscouito molto crudelmente trauò li presi Lituani, tenendogli in prigione, & incatenati, & dissipati molto. nondimeno il lor Duca ouer Re e trauò con il Duca Costantino, che lasciò il suo nauio patrone, a se solo sedelmente seruiffe. Ilqual Costantino, non hauendo altra speranza di poter scampare, accettò la conditione. Così fu liberato: alretro prima però con giuramento grandissimo, ma, quantunq' ad esso campi, possessioni, & altri beni, secondo la conditione sua, gli fossero dati dalli Moscouiti, nondimeno non poiettero però con questi tali doni grandi piacerlo, & risenerlo nel Regno, che

B egli, alla prima occasione della morte del suo primo Signore mosso, per selue, & per boschi inaccessibili a quello non ritornasse. Alessandro, Re di Polonia, & gran Duca della Lituania, ilquale piu presto si allegraua della perpetua pace, che della guerra, lasciate tutte le prouincie, & li castelli de' Moscouiti occupati, & solamente della liberatione de' suoi contentandosi, col suocero fece pace. Questo Giouanni, figliuolo di Basilio, fu tanto fortunato, che in guerrali Nouuogardeni, appresso il fiume Scholona, superò: & così vinti con pati, & conditioni gli costrinse, che esso per lor Principe, & Signore conoscessero. & dapoi riconoscendo gli di gran quantità di danari, & lasciatiogli nel paese un suo locotenente, indi partissi. Alqual luogo poi di li' a set'anni vi ritornò, con aiuto dell'Arcieuescouo Theophilò entro' nella città, & gli habitatori di quella, in misera seruitù ridusse, leuando a quelli l'oro, l'argento, & finalmente tutti que' beni de' cittadini, di modo che, caricati da trecento & piu carra delle facultà loro, a casa con quelli se ne ritorno'. Questo dicono, che solamente vna volta fu presente alla guerra, in quel tempo che i Principati di Nouuogardia, & di Tuereusi erano occupati. Ma poi nell'altre guerre non era solito ad esserui presente: & nondimeno sempre di tutte le sue imprese la vittoria ne riportaua. di modo che quel gran Stephano Palauino di Moldaui, souente ne' conuiti facendo mentione d'esso, soleua dire: Il gran Duca di Moscouia in casa sedendo, & dormendo facilmente accetessè il suo Imperio, & io ogni giorno combattendo, a pena posso difendere i confini dello stato mio. Questo Duca Giouanni ordino', che fossero li Re di Casano, & alcuna uolta fatti prigioni gli riscosse: dalli quali Re nondimeno vltimamente, essendo vecchio, con grandissima strage fu profligato, & vinto. Questo medesimo fu il primo, che'l castello, & la sua sedia, come hoggi li uede con il muro forusico, delle donne era così crudel nimico, che, uenendogli in contra alcuna donna, poco mancaua, che non tramortisse. Alli poveri, liquali erano da' ricchi oppressi, & ingiuriati, non era l'intrare a lui per alcun tempo concesso. Il piu delle uolte nel suo delinare, & cena tanto li daua al continuo bere, che di quel poi ripieno, & ben satollo, era dal sonno gagliardamente oppresso, & restando tra questo mezzo gli altri conuitati dal timore periti, & in silenzio, deltiosi, era consueto a nettarli gli occhi, & a scherzare, & lieto, & scitoso dimostrarli. Benche fosse potentissimo Signore, nondimeno era costretto a dare vbidienza a gli Tartari: percioche, ogni uolta che gli ambasciatori di Tartaria uenivano a lui, fuora della città ne giua loro incontro, & litando in piede daua grata audienza a gli oratori, che sedeuano. La qual cosa la sua consorte, che Greca era, hebbe tanto a sdegno, & molestia, che giornalmente diceua, essere maritata ad vn seruo delli Tartari, & non a persona libera: & questa tal seruite consuetudine gliera tanto affisa nel core, che alcuna uolta persuadeua al marito, che uenendo gli oratori delli Tartari, fingesse di douer essere ammalato in letto. Era nel Castello, o uero città di detti Moscouiti vna casa, nella quale habitauano li detti Tartari, accioche

quel tutto, che si faceva nella Moscouia, piu facilmente intendessero: il che similmente non potendo la moglie del gran Duca patire, ordinò certi ambasciatori, & quelli cō alcuni gran duffimi presenti, & doni mandogli alla Regina delli Tartari, supplicandola di gratia, che di quella casa, doue in Moscouia habitauano li Tartari, gli uollesse fare vn presente: percio che hauea hauuta vna diuina inspiratione, di douer in tal luogo fabricare vn tempio: promettendogli però, di douere alli Tartari vn'altra habitazione consegnare. Alle cui preghiere la Regina di Tartaria consenti, & così subito la casa fu gittata a terra: & in quel luogo edificòli vn tempio. & così in quella maniera li Tartari furono cacciati della città: ne mai piu quelli cosa alcuna potnero ottenere, viuendo li Duchi, ne dopo la morte d'essi. Il gran Duca Giouanni mort nell'anno 7014. dalla creazione del mondo, al quale il figliuolo Gabriello, detto dappoi Basilio, successe. & tenne prigione Demetrio suo nepote, il qual, essendo uiuo l'auo suo, era stato, secondo il costume di que' popoli, creato Monarca. onde Basilio non uolse mai, ne viuendo il nipote, ne dopo la morte d'esso, essere creato Monarca. Così in molte cose fu simile al padre: & tutte le cose lasciategli da quello, conseruò. Oltra di quello molte prouincie non tanto per la guerra, nella quale era infelice, & poco fortunato, quanto per l'industria, al suo imperio aggiunse. & si come già il padre la gran Nouogardia nella sua seruitù ridusse, così etiandio colliui Pleseuia, città confederata. Oltra di quello il nobil principato di Smolenczko, il quale p piu di cēto anni sotto il dominio delli Lituanij era stato, acquistò. Imperoche, morio Alessandro, Re di Polonia, quantunq; colliui causò niuna di guerra con E tra Sigismondo Re della Polonia, & gran Duca della Lituuania hauesse: nondimeno, vedendo il Re e piu presto inclinato alla pace, che alla guerra, & similmente i Lituanij, di qui ritrouò poi l'occasione di voler far guerra: dicendo primamente, che la sua sorella, lasciata vedoua dal duca Alessandro, nō era da quelli trattata, & riuerta secōdo la dignità, & grādezza sua: & poi accusaua il Re e Sigismondo, che hauesse concitato, & mosso cōtra di lui li feroci Tartari: & p questa cagione annuncì loro la guerra, & cō pretezza assediò Smolenczko, appressandogli quelle macchine, & instrumēti bellici, quali in quel tēpo erano in uso: & non dimeno non fece profito alcuno. In questo mezzo Michael Lynczyk, della nobile progenie, & famiglia delli principi delli Ruteni, il quale già appresso il duca Alessandro era principale, alla uolta del gran Duca di Moscouia se n'andò, & talmente operò, che mosse il principe di Moscouia a pigliare l'armi, pmettendogli d'espugnare la fortezza di Smolenczko, se di nouo gli ponesse a torno l'assedio: con questo patto però & condizione, che tal principato ad esso fosse concesso. Lequali condizioni hauendo il Duca accettate, di nouo vi pose l'assedio. onde il detto Michael ouero per patti, ouero per donazioni fatte, ouenne la il luogo, & tutti i capitani, & gouernatori della militia menò con esso lui nella Moscouia, da vno in fuori, il quale al suo signore, senza alcun vizio di tradimento, era ritornato. Ma gli altri Centurioni, con danari, & altri doni corrotti, non hauendo ardire di ritornare nella Lituuania, & accioche alla lor colpa trouassero alcun riparo, posero paura a soldati, dicendo: se noi andremo alla uolta della Lituuania, noi ouero saremo spogliati, o uero saremo occisi. Onde sbigogniti li soldati, tutti nella Moscouia se n'andorno: & iui col suspendio del principe eran nutriti, & gouernati.

Basilio, per tal vittoria acquistata, fatto althiero, comanda, che subito l'esercito suo alla uolta della Lituuania ne uada, & egli in Smolenczko restò. Dappoi, essendosi certi castelli, & città piu vicine rēduti a Sigismondo, Re della Polonia, ranato l'esercito suo, bē che tardo fosse a gli, che erano assediati a Smolenczko, mādò soccorfo. Ma, dappoi vedēdo che l'esercito Moscouitico alla uolta della Lituuania se ne giua, egli con gran pretezza a Borissou, luogo appresso il fiume Beresina posso, ne uolò. & quiui l'esercito suo al capitano Costantino Ostroski concesse. Il qual Costantino essendo dappoi uenuto alla uolta del fiume Borilithene appresso Orsa città, la quale è distante da Smolenczko uentiquattro miglia Tedesche, ritrouò, che l'esercito Moscouitico era non troppo lontano, & era di circa ottanta mila persone: & quello delli Lituanij non passaua piu che trenta cinque mila huomini, aggiuntui però alcuni pezzi d'artiglieria. Il che vedendo Costantino, nel mese di Scttembre alli otto giorni, nel anno del signore M D X I I I, fece vn ponte sopra il fiume Borilithene, & di là dal ponte appresso Orsa città fece passare la fanteria: & similmente dappoi la caualleria per vn certo passo stretto del fiume Borilithene sotto la città di Orsa passò. Ma subito, che fu passa-

A ta la metà della fanteria di Costantino, fu annunciato a Giovanni Andra Czeladino, li quale era il capo principale di tutto l'esercito Moscouitico, che douesse dar dentro, & rompere primamente quella parte d'esercito nimico: ma egli rispose: Se quella parte dell'esercito fraccasseremo, vn'altra ne resterà, alla quale forse altre genti si potranno congiungere: & così in maggior pericolo saremmo. e però aspettiemo tanto tempo, che tutto l'esercito sia passato: perche tante sono le nostre forze, che senza dubio alcuno, & con pochissima fatica supereremo tutto questo esercito, ouero metutolo in mezzo, come pecore insino in Moscouia lo potremo condurre: & così dappoi, il restante, cioè la Lituuania, facilmente occuperemo. Mira quello mezzo l'esercito Lituuanico s'apprellaua, & essendosi già per quattro miglia disonaniato da Orsa città: l'uno & l'altro esercito fermossi. due Ale di Moscouia dall'esercito s'erano partite, accioche il nimico dietro alle spalle circondassero: ma le squadre di soldati lituauo in mezzo in ordinanza, mandati tutta uia alcuni soldati auanti, li quali il nimico al combattere inuitassero. All'incontro poi l'esercito Lituuanico diuerse genti con lungo ordine collocoua: perche ciascuna principato de la Lituuania haueua mandati soldati de le gentie sua insieme con li capitani. & così a ciascuno era dato il luogo suo ne la ordinanza. Finalmente, ordinate, & polte le cohorti & le squadre secondo l'ordine militare, Moscouiti, fatto il segno del combattere con le trombe, furono i primi a far impeto contra li Lituuani, liquali senza timore alcuno fecero resillenza, & rebuorno indietro i Moscouiti. li quali poi essendo aiutati da altri, misero in fuga, & così per alquanto spazio di tempo, l'una parte con noui soccorsi cacciaua l'altra. Vitamente essendo il fatto d'armi atraccato da douero, i Lituuani, studiosamente fingendo di ritirarsi, facilmente al luogo doue erano collocate, & polte le artiglierie, li loro nimici condussero: & iui, quando tempo gli parue, fecero l'impeto, & furore delle artiglierie contra li seguenti Moscouiti: & parimente l'ultima squadra loro, imbofcatali per offendere poi piu strettamente i nimici, feriscono, disgombrano, & tagliano a pezzi. Per questa nouua sorte di guerra, Moscouiti, li quali pensauano solamente i primi soldati, combattendo contra nimici, essere in gran pericolo, si turbarono, & pensando già la prima squadra essere stata fugata, ancora essi si diedero a fuggire: liquali i uitorosi Lituuani con tutti li suoi soldati perseuitando, gli seguauano, & ammazzauano. & quella mortalità solamente la notte, & le selue separarono. Fra Orsa città, & Dobrouma (lequali sono distanti quattro miglia Tedeschi) è vn fiume, chiamato Cropiuua: nelle cui dubiose, & alte ripe fuggendo i nimici, tanti Moscouiti dentro vi sommersero, che il corso del fiume era quasi impedito. Furono preli in quel conflitto tutti li capitani, & consiglieri della militia: delle quali i piu honorati, e piu nobili, Costantino, capo della Lituuania, il giorno seguente honore uolmente serueue, & dappoi mandogli al Re: li quali nobili per le castella, & città della Lituuania furono distribuiti. **G**iovanne Czeladino, con altri due capitani de piu principali di graue età, era tenuto in ceppi di ferro in un luogo, chiamato Vailna. Costoro io, con licentia del Re Sigismondo, uilitai, consolai, & richiedendomi danari, alcuni ducati d'oro gli diedi in prelo: & questo fu, quando io fui mandato Ambasciatore in Moscouia da Massimiliano I. Imperatore. Il principe della Moscouiti, uedita la mortalità del suo esercito subito lasciandol'Impresa di Smoleczko, in Moscouia se ne fuggi. & accioche il castello di Drogobusch li Lituuani non occupassero, comandò, che fosse abbruciato. L'esercito Lituuanico per dritta via alla uolta di Smolenzko se n'andò, ma quella pigliare non potè, perche, polte uidentro buonissime guardie, Moscouiti fortissima l'haueuano lasciata, & perche soprageuando il uerno, impediuo molto l'assedio: & specialmente, che molti soldati della Lituuania, dopo il fatto d'armi, caricati di buona preda, pensandosi hauea fatto a ballanza, ritornauano a casa: & finalmente, perche ne Lituuania Moscouiti sapeuano il modo, o la via di espugnare le rocche, & pigliar p' forza. Ma il Re Sigismondo, per la riccuata uittoria niente altro haueua riportato, eccetto la recupe ratione di tre castelli, di Guada Smolenzcho. Quattro anni dopo questo conflitto, di nouo il Duca di Moscouiti mandò il suo esercito contra Lituuani, & essendosi quello infra il fiume Duuino, & Poloczcho fermato, di là poi mandò parte di quel suo esercito sopra la Lituuania, accio quella con fuoco, & fiamma, & con roberie saccheggiasse, & rouinasse. Ma Alberto Gaisold, Vuayuoda de Poloczhi vna notte uicino fuori, & rapassato il fiume, un monte di ficco, il quale Moscouiti per il lungo assedio haueuano ragunato insieme, abbruciò.

scio: & dappoi valorosamente assalì gli nimici de quali alcuni furono uol col ferro, altri fuggendo s'annegarono, altri presi, & pochi ne scamparono: & quelli similmente, liquali s'han dati dagli altri depredando, & saccheggiando per la Lituania ne giuano, furono ultimamente in diuersi luoghi mal irataiti, & quelli che per li boschi, & per le selue errando andauano similgiamente dalli habitatori miseramente uccisi, & morti restorno.

Il Moscouito in quel medesimo tempo con l'essercio li nauale, come terrestre assalì il Regno di Casan: ma, senza far cosa alcuna, con perdita di molti soldati a casa fene ritorno. Ve ramène quel principe Basilio, quaiunq; ne la guerra infelicissimo fosse, nondimeno dalli suoi, come che cose degne di lode hauesse fatto, & laudato sempre. & ancora che alcuna uolta sia successo, che à pena la metà de soldati ritornassero a casa, nondimeno dicono, che ne anco vno de suoi sia perito. costui per l'Imperio, & potestà, che egli esercitia verso li sudditi suoi, tutti gli altri Monarchi del mondo supera, & auanza. & quello, che'l padre suo haueua cominciato, costui lo finì: & peroche tutti gli altri principi, & altri di qualunque sorte li siano, di tutti li castelli, fortezze, & altre munitiõni gli spoglia: & alli suoi fratelli germani non lascia nè le rocche, ne fortezze, ne mào li fida di loro: & tutti finalmente con tal dura seruitù preme, & molestia, & che ciascuno, che egli tiene in corte, o uer vada in guerra, o uero in qualche ambasceria, è necessario, che costui ne uada alle sue spese. eccettuan però li figliuoli giouani di quelli gentilhuomini, liquali fussero di poca facoltà, & da troppa poaueria oppressi. E però quelli tali ogni anno sono chiamati, & uolti, & con certo stipendio ineguale sono nutriti. quelli, che hanno sei ducati à l'anno, a quelli lo stipendio nel terzo anno è pagato: ma quelli à liquali d'anno in anno sono dati dodici ducati d'oro, sono altrettati a fare ciascheduna impresa alle sue spese, & con certa quantità di cavalli. Ma a gli huomini piu degni, & piu prestanti, liquali qualche legationi, o altri officij di maggior importanza hauctero da fare, le preiure, o uero le uille, o uero altre possessioni, secondo la conditione & della dignità, & della fatica di ciascuno, erano concessi: delle quali nondimeno possessioni ogni anno certi censi annuali al Principe pagano: eccettua però la pena in danari, laquale dalli poteri delinquenti riscuotono. Ma tali possessioni al piu delle uolte per anni sei erano loro concesse: & alcuna uolta piu, secondo il fauore, l'amicitia, & la beneuolenza delle persone. Ma, finito il detto tempo, essa ogni gratia, & fauore, & bisogna, che per l'auenire per altri sei anni seruanò gratis. Era vn certo Basilio Trotyack Dolmatou, caro al principe, & infra li cordiali secretarij, il piu caro, & il piu cordiale era tenuto: costui, essendo stato eletto per ambasciatore à Cesare Massimiliano Imperatore, sugli cõmesso, che li mettesse in ordine per andare uia, & dicendo che non haueua a bastanza per le spese di tal uiaaggio, dappoi in Bielyof sero fu preso e posto in carcere, doue miseramente terminò sua uita, li cui beni li mobili, come stabili, il principe li fece suoi. & benche da tre mila fiorini di danari ritrouasse, nondimeno alli fratelli, & altri suoi heredi non diede cosa alcuna. Ilche esser uero, oltre la fama comune, Giouanni scriuano, il quale per commissione del Duca mi prouedua delle cose necessarie al uiuere cotidiano, mi diceua: & similmente li due fratelli di Basilio, cioè Theodoro, & Zacharia, li quali nel mio ritorno furono dati per miei procuratori di Moscouia in Smolenzko, quello medesimo confirmarono. Oltre di questo, tutto ciò, che gli oratori mandati alli principi eterni, portauano di cose pretiose, & belle, il principe nel rifeo riponeua dicendo, che gli farà un'altra gratia, laquale è tale, come ho detto di sopra. Essendo stati mandati ambasciatori dal principe di Moscouia alla Cesarea Maestà di Carlo Quinto Imperatore, Knes Luuan, Pofenzen, Faroslauuski, Semen, cioè Simeone, & Trophimou secretario, nella partia loro gli furono donati da Cesare caene d'oro, & danari alla, & similmente dal Re Ferdinando, Arciduca d'Austria, & padrone mio honorandissimo, furono donate a quelli tazze d'argenio, panni d'oro, & d'argento, & monete d'oro Todeche. Li quali Ambasciatori ritornando con esso noi nella Moscouia, subito che furono giouiti, il principe gli tolse le catene d'oro, le tazze, & la maggior parte di quei doni. Delle quali cose ricercando io la ragione vno, se mendo il Principe, lo denegaua: & l'altro diceua, che'l Re haueua comandato, che tali doni fossero portati innanti di te per vederli. Et seguendo io nel comandare: uno d'essi, per fuggire l'occasione di dir menzogna, se negaua: o uero per fuggire il pericolo, se diceua il uero: celsò di uenir a me. Li suoi cortegiani cion negauano: ma diceuano: Questo poco importa, percioche il principe remunera quelli con altra gratia, & fauore: & usa la sua autorità tanto nelle cose spiritali: come temporali: & liberamente

A te, & secondo la sua uolontà può deliberare della uita, & delli beni di ciascuno di tutti li suoi cōsiglieri, niuno li truoua di tanta autorità, al quale basti l'animo di contradire in cosa alcuna al principe. Publicamēte cōfessano, la uolontà del principe essere la uolontà d'Iddio: & che tutto ciò che fa il principe, fa p' uolontà d'Iddio: & p' quella cagione lo chiamano il portina-ro, & il cameriero d'Iddio. & finalmente credono quello essere l'esecutore della uolontà diuina. Onde se esso principe, pregato di liberar alcun prigioniero, ufa di rispondere: Quando Iddio li comandarà, farà liberato. Similmente, s'alcuno di qualche cosa dubbiosa, & incerta fa richiesta, comunemēte sogliono rispōdere: Dio lo sa, & il grā principe. & però di qui è fatto, che è cosa dubiosa, se la ferità di tal gente richiede il principe Tirano, o pure se essa gente tan to inhumana, dura, & crudele sia renduta per la tirannide del principe loro.

Dal tēpo di Rurich insino a questo principe nō hāno uſato altro timore quelli principia, che quello. Il gran Duca di Vuolodimeria, ouero di Moscouia, ouero di Nouougardia: eccetto che Giouāni Basilio, ilquale chiamaua signore di tutta la Russia, & gran Duca di Vuolodimeria. Questo Basilio di Giouāni attribulſe a se titolo, & nome di Re, in questo modo: Il gran signore Basilio, p' graua d'Iddio Re, & signore di tutta la Russia, & grā Duca di Vuolodimeria, di Moscouia, & di Nouogardia, di Pleſcouua, di Smolenczko, di Tuueria, di Iugaria, di Permia, di Viachhia, & di Bulgaria, signore, & il grā Duca di Nouougardia, di balsa, di Czornigouua, di Rezanua, di Vuolotkia, di Riscouua, di Beloua, di Rostouua,

B di Iaroslauua, di Bielozeria, di Vdoria, di Obdoria, & di Condinia. Ma, cōciōsia cosa che tutti al pſente chiamano qſto Re, o ver signore, l'Impatore, parmi cōſa cōuenueole & ne cessaria d'elponer il titolo, & la cagione di qſto errore. Czar il lingua R hutenica significa Re: & nella lingua cōmune Sclauonica, appreso delli Poloni, de' Boemi, & di tutti gli altri, pſa una certa cōsonāte dell'ultima sillaba graue di qſto nome Czar, significa l'Impatore, o ver Cesare: onde tutti quelli, che nō intendono la lingua R hutenica, & li Boemi, & li Poloni, & qſti, che sono sottoposti al Regno d'Ongheria, con altro nome chiamano il Re, cioè Krall, altri Kyral, alcuni Koroll: di qui tutti pensano, che questa parola, Czar solamente significa Cesare, ouero Imperatore. E però di qui nasce che gl'interpreti R huteni, uſando il principio loro dalle nationi esterne essere così chiamato, cominciorono ancora essi a chiamare il suo Re Imperatore. Pensando, questo nome Czar, (benchesia quello istesso) esser piu degno, & piu alto, che il nome di Re. Ma, se riuolteranno tutte l'Historie di quelli, & parimen te la sacra scrittura, li ritrouerà, che Czar, è nome di Re, & Kessar nome d'Imperatore. Con questo medesimo errore è chiamato l'Imperatore di Turchi Czar, ilquale nondimeno, secondo l'vso antico, altro non significa, che nome di Re. Onde li Turchi ch'usano la lingua schiua, chiamano Costantinopoli Czarigrad, cioè città Regale. Sono alcuni, che chiamano il principe di Moscouia il Re Bianco: del che ricercando io la cagione, conſcia che niſſun principe di Moscouia per l'adietro haueua uſato tal titolo: alli cōsiglieri suoi disſi, C che noi non lo chiamiamo Re, ma gran Duca. Molti pensuano, questa essere la ragione del nome, che sotto il suo Imperio haueſſe li Re: ma del bianco Re non ne ſapeuano rendere ragione alcuna. Ma io eredo, che, si come al presente il Persiano per li turbanti roſſi Kisil-passa, cioè Capo roſſo, lo chiamano: così quelli per li bianchi, Bianchi ſino chiamati.

Questo grā Duca di Moscouia uſa il titolo di Re, qñ ſerſe all'Imper. Romano, & al Pōſteſſe Ro. in. al Re di Suetia, & di Dania, al Maeſtro della Prussia, di Liuania: & come ho iteso, al principe delli Turchi, ma eſſo da niſſi di qſti è chiamato re, recetto che dal principe Liuoniēſe. Anticamēte ſoleuau uſar i titoli cō tre circoli icluſi in vn taſſogolo, delli qſi il primo titolo nel ſupremo circolo era: *Deus nō trinitas. q̄ ſuit ante oīa ſc̄la. P̄, Filius, & Sp̄s ſc̄lus nō t̄ tres Dy, ſed vnus Deus in ſubſt̄tia.* Cioè, il Dio nō, la Trinità, la qual fu in t̄tti i ſecoli, Padre, Figliuolo, & Sp̄o ſanto, nō già tre Dñj, ma un Iddio in ſubſt̄tia. Nel 2. circolo era il titolo del l'Impatore di Turchi, aggiōtoui. *Fratri nō dileſſo,* cioè, al fraiello nō diletto. Nel 3. circolo era il titolo del grā Duca di Mosco. co l'qual ſi cōſeſſaua Re, & herede, & Signore di tutta la Russia Orientale, & meridionale, nella qual forma cōmune li vedeſſimo aggiunte qſte parole, *M̄ſimus ad te n̄m fidelē cōſiliariū: cioè Hauemo mādato a te il nō fedele cōſigliero. Qñ ſeri ue al Re di Polonia, uſa qſto titolo: *Maḡnus dñs Baſilius, Des gr̄ata dominus totius Ruſſia, & Maḡnus Dux Vuolodimeria, Moſconia, Nouougardia, Smolencſchi, Tnuenue, Iugari, Permia, Bulgaria, &c.* ſenza titolo di Re. pche ciaſcun di qſti li degna riceuere le lettere da*

nuouo titolo. Il che, effendo io in Moscouia, auuene, che l'principe di Moscouia riceuè le lettere del Re di Polonia, con sdegno, perche haueua aggiunto titolo di Duca di Moscouia.

Scriuono alcuni, che il principe di Moscouia ha cercauo dal Pontifice Romano, & da Cesare Massimiliano il nome, & titolo di Re: il che à me non pare cosa uerisimile, specialmente che egli à niisuno huomo è piu nimico, che al Pontifice Romano, alquale non da altro titolo che di Dottore. Similmente non pensa, che l'Imperatore Romano ha punto maggiore di lui, come appare per le lettere sue, nelle quali antepone il nome suo al titolo dell'Imperatore. Oltre ciò, il nome di Duca appresso di quelli è detto *Knes*: ne altro maggior titolo (come ho detto) hanno hauto giamai, aggiuntoui però quella parola *Magno*: cioè il gran Duca. Percioche tutti gli altri, liquali un loro principato haueuano, erano chiamati *Knes*: ma quelli, che piu principati, & altri Duchj al loro Imperio sonoposti haueffero, *Vueliki Knesi*, cioè grandi Duchj erano chiamati: ne altro grado, ouer dignità hanno dopo li *Boiari*, li quali secondo il costume nostro il luogo de nobili (come ho detto di sopra) ouer de cauallieri tengono. & in Croatia i principali, & piu nobili similmente *Kneli* sono detti: ma appresso di noi, & etandio in Ongheria, altro nome non hanno se non di *Conti*, &c.

Modo di Consecrare i Principi.



A seguente formula, la quale con difficultà grande ho hauuta: il costume, o uer E vnanza, con la quale li principi di Moscouia li cōsacraua: & q̄sta vsò già il gr̄ Duca Giovanni, figliuolo di *Baliu*, in q̄l tempo, che inuesti il suo nipote *Demetrio* (come ho detto di sopra) mostrerà il gran Duca, & Monarca della Russia.

In mezo del tempio della beata vergine, drizzali un certo palco, o uero solaro, & sopra di quello tre sedie ui sono collocate, cioè vna all'Auo, la seconda al Nepote, la terza al Metropolitanano. Vi si pone ancora un certo Pergolo, il quale essi chiamano *Nolai*: sopra il quale il capello Ducale, & la Barma, cioè l'ornamēto Ducale, ui sono posti. Poscia, al tempo ordinato, il Metropolitanano, cioè il capo di tutt'il clero, gli *Archieuescovi*, li *Vescoui*, *Abbati*, *Priori*, & finalmente tutta la congregazione de *chierici*, con solenni paramenti vestiti, nel sopra detto luogo sono presenti. & quando il gran Duca entra dētro nel tempio col suo Nepote, i diaconi cantano, & secondo la loro consuetudine, la felicità di molti anni al solo gran Duca Giovanni annunciano. Dapoi, il Metropolitanano con tutto il clero comincia a cantare l'Oratione della beata Vergine, & di san Pietro confessore, ilquale essi a modo loro miracoloso chiamano. fatto questo, il Metropolitanano, il gran Duca, & il Nepote, montano sopra il palco, & nelle sedie preparate soggono. Tuttauia il Nepote resta in piede nel principio del palco o uer solaro, fino a tanto che il gran Duca parla alcune parole, lequali sono di questo tenore. Padre Metropolitanano, secondo la diuina volontà, & per l'antica consuetudine, sin' hora dalli nostri maggiori gran Duchj visitata, li padri gran Duchj, alli suoi figliuoli primogeniti il gran Ducato consegnauano: & come cō l'esempio di quell, mio padre in gr̄ Duca alla presenza sua mi benedisse cō il gr̄ Ducato, colti io parimēte *Giouani* mio primogenito, in presenza di tutti he benedetto. Ma, p̄ chep diuino uolere interuēne, che questo mio figliuolo *morisse*, & che l'suo vnico figliuolo *Demetrio* viuo restasse, ilquale l'ddio in luogo di mio figliuolo mi ha dato: questo parimēte in presenza di tutti io benedico, al presente, & dopo me, con il gran *Duca* di *Vuolodimeria*, & di *Nouogardia*, li come già con questi io haueua benedetto il padre di quello.

Finito il parlare del gran Duca, il Metropolitanano comanda al nepote del Duca, che al suo luogo suo preparatio ne uenga, & lo benedice con la croce, & comanda al Diacono, che le orationi della *Diaconi reciti*, & esso Metropolitanano, tra questo mezo sedendo appresso del nouo Duca, col capo chino, ancora esso fa la sua Oratione: dicendo in questa forma.

Signore *Iddio* nostro, Re delli Re, signore delli signori, il quale per *Samud propheta* eleggisti *Dauid* seruo tuo, & angelli quello p̄ Re, sopra del popolo tuo di *Israel*, tu al presente etiaudisfer le nostre p̄griere delli tuoi serui indegni: & riguarda dal tuo santuario al sedel seruo tuo *Demetrio*: ilquale tu hai eletto, esalta il Re alle tue genti fame, ilquale cō il precioso firmamento de l'unigenito tuo figliuolo recuperasti, & ongi qllo cō l'olio della letitia, difendi qlle aruicicite, poni sopra il capo suo la corona delle pietre preiose, cōcedi a lui la lon-

A ghezza de' giorni, & nella destra il feetro regale: poni qllo nella sedia giusta: circonda qllo cò tutte l'armi della iustitia, fortifica qllo col braccio tuo, & sono ponigli tutte le lingue barbare, & sia tutto il cor suo nel tuo timore, il quale humilmète ti pñti gli orecchi. rimuouì qllo della castua sede, & dimostra a quello il saluo còseruatore delli comàdamenì della tua S. Chie sa: ueniale: accioche egli giudichi il populo nella iustitia, & la iustitia alli poueri ministrì: & conserui li figliuoli delli poueri, & finalmente dopo morte al regno celeste ne peruenga.

Dapoi son voce piu chiara parla, dicendo, Si com'è tua la potetia, & tuo e' il Regno: coli sia & laude, & virtù a Dio padre, al figliuolo, & allo spirito santo, al presente, & negli secoli de' secoli. Finita quest'oratione, comàda il Metropolitanò due Abbati, che l'ornamento ducale, chiamato in lor lingua Barma, gli porgano. Il quale ornamento, insieme col cappello; era coperto di certo coprimetò di seta, il quale essi Schirnikoiu chiamano, & così, riceuuto tale ornamento, lo dà in mano al gran Duca, & cò la croce segna il nipote, & dapoi esso grà duca pone tal ducale ornamento sopra il suo nepote; & poscia il Metropolitanò dice: *Pax omnibus*, sia pace a tutti: al quale il Diacono risponde: *Domine, Oremus*, signore oriamo. & dopo questo, uolotosi al creato Duca, gli dice, A te, unico Re eterno, al quale similmente il regno terreno è còcesso, inclinàteuò cò le ginocchia à terra insieme con noi, & pregate il signore, che tutte le cose ordina, & dispone, dicèdo, signore; conserua quello sotto la protectione tua, còserualo nel Regno, accioche egli sempre faccia l'opre buone, giuste, & cò uenueoli, fa, Signore, che

B risponda la iustitia nelli suoi giorni, con l'accrescimento del suo dominio, accioche nella tranquillità di quello, quietamente, senza discordia alcuna, usiamo, in ogni bontà, & purità: & queste cose dice bassamente. Dapoi con alta voce dice: Tu sei il Re del mōdo, & il seruator de dell'anime nostre: sia laude a te Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, al presente, & nelli secoli de' secoli, Amen. Dopo questo, il cappello ducale, portatogli dalli due Abbati, al gran Duca porge. & poi benedice il nepote cò la croce, segnandolo in nome del Padre, del Figliuolo, & del Spirito santo: Fatto questo, il gran Duca pone il detto cappello sopra il capo del nepote, & poi primamente il Metropolitanò, dapoi l'Arcieuescouo, & gli altri Vescouo, appressandoli, con la mano il nuouo principe benedicono. Finite le sopradette cose ordinatamente, il Metropolitanò, & il grà Duca còmandano al nepote, che egli segga appresso di se, & stati che sono un poco così, li leuano in piedi, & tra questo mezzo il Diacono comincia le letanie, dicendo: *Miserere nostri Domine*, nominandò il gran Duca Giouanni. & di nuouo l'altro choro còmemora il gran Duca Demetrio nepote, & gli altri ancora, secondo la loro consuetudine. Finite le letanie, il Metropolitanò, ora, dicendo, *O sanctissima Domina uirgo Dei genitrix*. & dapoi quell'oratione, il Metropolitanò, & li magni Duchi seggono: & vn sacerdote, o uer Diacono dimostra il luogo, nel quale è consueto a leggerli il santo Euangelio, & con alta voce dice, Molti anni siano al grà Duca Giouanni, al buono, fidele, diletto di Christo, al Dio eletto, & al Dio d'esser honorato, al gran Duca Giouanni di Basilio di Vuolo dimeria, di Nouuogardia, & di tutta la Russia Monarca p' molti anni. Dapoi li sacerdoti auà il laltare cātano: al gran Duca molti anni. quel medesimo nel destro & sinistro choro i Diaconi cātano. Per molti anni. Finalmente di nuouo il Diacono cò alta voce dice: Molti anni al gran Duca Demetrio, buono, fidele, diletto di Christo, il Dio eletto, & da essere honorato, al grà Duca Demetrio di Giouanni, di Vuolodimeria, di Nouuogardia, & di tutta la Russia p' molti anni. Similmenteli sacerdoti appresso l'altare, & in vno, & l'altro choro intonano: Molti anni san'a Demetrio. Le quali tutte cose còpite, il Metropolitanò, l'Arcieuescouo, li Vescouo, & tutta la cōgregatione de chierici ordinatamente s'appressano alli gran Duchi, & quelli salutano, & dapoi ne uengono li figliuoli del gran Duca, li quali riuertentemente inchinandoli, il gran Duca salutano.

Le Institutioni del gran Duca già consecrato.

SImone Metropolitanò disse: signore, & figliuolo gran Duca Demetrio, per diuino uolere il tuo Auolo gran duca ti ha fatta la gratia, ti ha benedetto col gran ducato, & però tu signore, & figliuolo habbi sempre il timore d'Iddio nel cuore: Ama la iustitia, & il iusto iudicio, ubidisci al tuo Auolo il gran duca, habbi cura con tutto il cuore di tutti li fidei, & noie, signore, figliuolo suo benedichiamo, & preghiamo il magno Iddio per la salute tua: Dapoi il Metropolitanò, & parimente li gran Duchi li leuano su, & il Metropolitanò orando, benedice con la croce il gran Duca,

& alli figliuoli di quelli. Finalmente, finite tutte le cose sacre, & le ceremonie, il gran Duca, cioè l' Auolo, alla sua habitatione ritorna, & Demetrio con il cappello Ducale, & con la Barma, cioè l' altro ornamento ducale, accompagnato da grande moltitudine d' altri Gentilhuomini. & dalli loro figliuoli, dal tempio della beata Vergine fino al tempio di San Michele Archangelo se ne va: doue auanti la porta, sopra vn ponte da Georgio figliuolo del gran Duca Giouanni, tre volte con certe monete d' oro, dette Denga, gli butta l' acqua santa adosso: & dappoi, entrato nel tempio, li Sacerdoti, dicendogli le tante, ouero preghiere, secondo la consuetudine loro, con la croce lo benediceuano; & appressò delli sepolchri, & monumti lo segnauano col segno della croce. Poesia, uscendo fuori del tempio, di nuouo nel la porta dal prefato Georgio gli era data l' acqua santa. Dappoi, per dritta via, al tempio della Annunciatione di Maria se ne va, doue parimente li sacerdoti lo benediceuano, & così da Georgio, come prima, gli era sporta l' acqua santa. Finalmente, finite tutte quelle uisitationi, Demetrio al palazzo del suo Auolo, & della madre ritorna. Et quelle cose furono fatte nel Anno del mondo 7006. & dalla natiuità di Christo 1497. nel dì 4. del mese di Febraio.

Vi furono presenti a questo mandato del gran Duca, & alle benedictioni di Simone Metropolitaniano, Tichone Arcieuescouo Rostouuense, & Iorostauiese, Nyphonte Sufdaliense, & Toruski Uualiano Uescouo Tuuerense: Protasio Refanense, & Muromski: Afranio Colubnense, & li Vescouo di le ufini, di Sarki, & di Podonski, Oltre di quello, ui furono ancora molti Abbati, & Priori: fra li quali, vi fu Serapiano, Priore del monastero alla Santa Trinità, di san Sergio, & Machirio: & il priore del monastero di san Cirillo, & finalmente gran moltitudine di Religiosi, & di persone ecclesiastiche. Mètre si delinaua, quali in luogo di presente era ui offerito vn certo Cingolo largo con oro, argento, & pietre pretiose finito, con il quale il gran Duca si cingeva. Dappoi certi pescetti del lago Pereslauuense, non dissimili dalli pesci, chiamati halecci, eranui portati: & questo ad altro fine non era fatto, se non perche tal lago di Pereslauu mai dalla Moscouia, & dalla Monarchia s'era separato.

Barma è alla similitudine di vna collana larga, di velluto, ma di fuori eleggètemète è adorna di oro, & di ogni sorte di gemme pretiose, il quale ornamento già Vuolodimero ad vn certo Caphe Genouese, capitano maritimo, tolse, profittato che hebbe lui, insieme con la sua compagnia.

Il cappello in lor lingua è detto Schapka, il quale già Vuolodimero Monomach usaua, & questo cappello, ornao di gemme, & di lamina d' oro, quali con certi corcolenti risplendente, & marauigliosamente composto, lasciò. Infino adesso ho detto del principe, il quale la maggior parte della Russia thiene, Hora diremo del Re di Polonia.

Del Re di Polonia.

LE altre parti della Russia al presente Sigismondo Re di Polonia, & gran Duca della Lituania possede. Ma, facendoli hora mentione delli Re di Polonia, li quali l' origine loro dalli Lituuani pigliarono, parmi cosa ragionevole, di dire alcune cose della Geneologia di quelli. E da sapere, che al grã Ducato della Lituania, vn certo principe, detto Vuiten, fu superiore, & patrone: il quale non dimeno, come si riferiscono gli Annali de' Poloni, da vn certo Gelemino, suo seruitore, fu occiso, & così in cotai guisa Gelemino, & il Ducato, & parimente la moglie del morto principe godete della qual donna, oltre gli altri figliuoli, de piu principali n' hebbe, cioè Olgird, & Aclitid. Ma di kestud nacque Vuitoldo, il quale altrimenti Vuitouo uolo chiamano, & Anna, che fu moglie di Ianulio, Duca di Mazzouia. Vuitoldo lasciò pos vna sola figliuola chiamata Anastasia, la quale dappoi à Balbo Duca di Moscouia in matrimonio fu collocata, & Sophia è nominata. Di ostei nacque Basilio, padre di quel gran Giouanni, & Auolo di Basilio, principe delli Rutheni: al quale io già fui mandato Ambasciatore. Kestud da Olgird suo fraiello fu messo in prigione, doue miseramente terminò sua uita, & Vuitoldo similmente, huomo tale, che la Lituania non ha hauuto giamai il maggiore, nel 1430. morì, & perch' egli hebbe l' acqua del santo battesimo, di qui fu poi chiamato Alessandro.

Olgirdo, figliuolo di Gelemino, & di Maria, principessa Tuuerense, sua consorte, donna christiana, fra gli altri figliuoli n' hebbe vno chiamato Iagclone: il quale, desideroso oltre a modo di regnare, non solamète il Regno di Polonia, ma etiãio Heduitge, Regina, & superiore in que' tempi del Regno, gradètemète desideraua: la quale Heduitge nodimeno

con

A con consentimento di tutti i parenti, & primati dell'vno & dell'altro Regno, & secondo il costume di Re, innanzi gli anni maturi al maritare con V uilhelmo, Duca dell'Austria, il matrimonio consumò. Volendo costui contentare il suo appetito, mandò i suoi ambasciatori in Polonia, cō commissione, che il Regno, & Heduuige per moglie dimandassero: & accioche gli amici de'Poloni nel suo voler tirasse, gli promette fra l'altre cose, che esso, inieme con li suoi fratelli, & con li Ducati, o uero stati della Lituania, & della Samogithia uouol pigliare la Santissima sede Christiana. La onde, & con queste, & con altre promissioni di questa sorte, fece tanto, che i Poloni nella sua opinione facilmente condisse, & dapoì, per l'autorità di quelli, Heduuige Regina mosca, ruppe la promessa del primo matrimonio, & conлагелone maritossi. Il che fatto, etisobatez zolli, mutato il nome di lagelone, in Vuladislao, & fu coronato del Regno. Le quali cose furono fatte nell'anno del Signore, 1386. Heduuige Regina di li'a poco tempo nel primo parto morì. & così dapoì Anna Contessa di Celeia prese per moglie: della quale n'ebbe vna sola figliuola, & chiamata Heduuigin, la quale poi a Federico, piu giovane Brandeburgense fu maritata. Questo Vuladislao hebbe ancora per moglie vna certa vecchia, & dapoì la morte di quella, un'altra donna Ruthena, figliuola di Giouanni Andrea, Duca Chiuuifense, la quale dapoì hauendo preso il costume Romano, fu chiamata Sophia, & di questa n'ebbe due figliuoli, cioè Vuladislao, & Casimiro.

Vuladislao, dopo la morte del padre successe nel Regno, & similmente, remosso il legittimo herede del Regno d'Ongheria, Ladislao figliuolo del Re e Alberto, in Re de l'Ongheria fu coronato, & dapoì appreso il lago Vuarna da Turchi fu morto.

Casimiro, il quale all'ora il gran Ducato della Lituania teneua, & che etiandio, mosso con l'essempio del fratello, uolle torre il Regno di Boemia a Ladislao, al morio fratello nel Regno di Polonia successe. & dapoì Elisabetha, sorella di Ladislao, Re d'Ongheria, & di Boemia tolse per moglie: della quale n'ebbe questi figliuoli, cioè Vuladislao Re d'Ongheria, & di Boemia, Giouanni Alberto, Alessandro, & Sigismondo Re de'Poloni, & Federico Cardinale, & Casimiro, il quale dopo la morte in numero de' santi è stato riferito.

Vuladislao hebbe un figliuolo, detto Ludouico, & una figliuola, chiamata Anna. Ludouico successe nel Regno, & Maria figliuola di Filippo Re di Castella, & Arciduca d'Austria, tolse per moglie. & poi nell'anno, 1526. da Turchi in Moliaez fu morto.

Anna sorella di Ludouico Re d'Ongheria, con Ferdinando, Re de' Romani, dell'Ongheria, & di Boemia, & Arciduca d'Austria maritossi: & ha partoriti quattro figliuoli maschi, & vndici femine. finalmente nell'anno del Signore, 1547. in Praga di parto morendo Giouanni Alberto senza menar moglie finì sua uita.

Alessandro, suo fratello, tolse per moglie Helena, figliuola di Giouanni, grã Duca di Moscouia, della quale nondimeno non hebbe figliuoli, & così senza herede terminò sua uita.

Sigismondo, di Barbara, sua consorte, la quale di Stephano, Conte Zepusense, fu figliuolo, hebbe vna figliuola, detta Heduuigin, la quale dapoì di Ioachimo Brandeburgense electore, fu moglie: della seconda moglie, la quale fu figliuola di Giouanni Sfortia Duca di Milano, & di Bari, n'ebbe Sigismondo, il quale fu il secondo Re di Polonia, & gran Duca della Lituania, il quale Sigismondo Elisabetha figliuola di Ferdinando, Re de' Romani, nell'Ongheria, & di Boemia, nell'anno del Signore, 1543. alli sei di Maggio, tolse per moglie: la quale nondimeno senza figliuoli, & in una immatura morte, nell'anno, 1545. alli quindici di Giugno finì sua uita. &c.

Semouio. Duca di Mazouia, d'Alessandra, sua moglie, la quale di lagelone era sorella

uole. li maschi, senza hauer altri figliuoli, morirono: delle femine, l'Arciduca d'Austria fu maritata: & di questo matrimonio Federico

di Massimiliano I. Imperatore nacque: Massimiliano ge-

Carlo V. & Ferdinando, Imperatori della Romania.

inense, in matrimonio fu collocata.

inense, il quale a tempi nostri il Duca di Pomerania è

le, Duca della Lituania. Catherina senza maritarsi

stante riferire i fratelli, & nepoi di Olgirdo & di

elli, & finalmente tutti i posterì di Kestude, di Can-

de tanto numerosa prole facilmente fallirebbe.

La quale nondimeno, si come in un subito è cresciuta, & ampliata, così al presente il sesso ma-
sculinò in vn figliuolo del Re e morto di Polonia, cioè in Sigismondo secondo Re di Polonia,
rimane, &c. Ma, lasciato questo da parte, hora alli Moscouiti faccio ritorno.

Basilio, figliuolo del gran Duca Giouanni, deliberandosi, & consultandosi circa tor-
moglie, finalmente, dopo longo discorso, si risolse di uoler piu presto torre una figliuola di qual-
che suddito suo, che altra donna forestiera. & questo, parte per spargnare le grandissime
spese nuntiali, & parte, perche non uoleua moglie, la quale fosse di peregrini costumi, & di
contraria religione. di questo consiglio Georgio, cognominato Picciolo, Theoriere, & som-
mo configliero del Principe, fu l'autore. Percioche egli pensaua, che il Principe la figliuola
sua per moglie torre douesse. nondimeno per publico consiglio di tutti, fu ottenuto, che le
figliuole delli suoi gentilhuomini fossero condotte al conspetto del Principe, & che di quel-
le vna ne togliesse, laquale piu agrado gli fosse. onde successe, che mille & cinquecento fan-
ciulle vergini auani al sopradetto principe furono cōdotte delle quali finalmente Salomea,
figliuola d'vn gentilhuomo, chiamato Giouanne Sapur, fuora dell'opinione di Georgio
Configliero, elesse per moglie. Con la quale fino al tempo d'anni vent'vnoa moreuolmen-
te stette. ma, veggendo poi di non hauer di lei figliuoli, hauendo in odio la sterilità della mo-
glie, quella in un Monasterio, nel principato di Sussali fabricato, rinchiusse: & questo succe-
sse in quell'anno, nel quale noi siamo peruenuti in Moscouia, cioè nell'anno 1526. dalla na-
tuità di nostro Signore. Volendo il Metropolitanò porgere a questa donna il capuccio di
tesia, o uero l'habito monacale, lei non solamente non soffersse, che gli fosse posio adosso, ma,
pigliatolo in mano, con lagrime, pianu, gridi, & con stracciamento di capegli, sotto i piedi
per maggior scherno lo misse. Per squal atto indegno, Giouanni Sthigona, uno de' piu no-
bili consiglieri del Principe, mosso, non solamente quella con parole acre, & acerbe riprese,
ma etiamdiu con il flagello la batette, dicendogli, Tu hai ardimiento di fare resistenza alla vo-
lontà del Signore, & esser pigra, & lenta ad vbidire li suoi comandamenti: Al quale rispon-
dendo Salomea, disse: Dimmi, con quale autorità mi batui tu: Rispose il configliero, Per
cōmissione del Signore. Allhora la donna con animo abbattuto, in presenza di tutti disse:
Io certo vi protesto, che contro al mio volere, & sforzatamente piglio questo tal habito: &
cosi della tanta ingiuria fattami lddio ottimo, & massimo per mio uendicatore chiamo.
Così, essendo la pouera, & sterile Salomea rimasa nel monasterio serrata, il principe tolse
per moglie, & prinicipessa Helena, figliuola del Duca Basilio Lintzkij, cieco, già morto, &
fratello del Duca Michel Lintzkij, il quale all' hora in prigione era tenuto: ma non passoro-
no molti giorni, che la fama venne fuori, che Salomea era grauida, & quasi vicina al parto:
& tal cosa due matrone, mogliere delli primi consiglieri del Principe, confirmauano, & di-
ceuano, di bocca propria di essa Salomea hauerlo vditò. Il che a gliorecchi del Principe per-
uenuto, egli & l'vna, & l'altra delle due donne dalla sua presenza cacciò via, & una di quel-
le, cioè la moglie di Georgio configliero con battiture ingiuriosamente fecer trattare, perche
così tardamente hauessero tal cosa fatta intendere ad esso. Ma dapoi, accioche del tutto la
verità bene intendesse & conoscesse, mandò al monasterio Theoderico Rack, vn delli suoi
configlieri, & un certo Porat secretario, comandando loro, che con ogni diligenza, inge-
gno, & arte ricerchino la cosa, in che modo sia. Alcune persone, degne di fede, dissero a noi,
che era uano in Moscouia in quel tempo, che la sopradeta Salomea hauea partorito un fi-
gliuolo, chiamato Georgio, ma che non uolse giamai mostrarlo a niuno. Il che uolendo co-
noscere quelli, che erano stati mandati da gran Duca, Salomea gli rispose, quelli non esser
degni di vedere con li lor occhi un tal fanciullo, infino a tanto, che non uenire e all'età
uernare l'Imperio, & di poter fare le uendette della cara ma-
stantemente negauano quella hauer partorito: & così di ciò
Per due ragioni intesi, il gran Principe di Moscouia
di Basilio Lintzkij, una, che egli speraua d' hauer figliuo
sua ha uer hauuto origine, & principio dalla nobile fan-
l'Ongheria era di gran nome, & era quella, che la
pensaua, li suoi figliuoli douer hauer per lor zio
l'inezza, & di rara fortezza. Percioche, ha uendo
& Andrea, se per forte hauesse hauuto figliuoli

A do li fratelli, li suoi figliuoli douer essere poco sicuri nell'amministrazione del Regno: ma, hauendo figliuoli di Helena, quelli, per l'autorità delor zlo, ritornato in gratia, & nella pristina libertà, in maggior quiete, & tranquillità douer uiuere. Et essendo noi nella Moscouia, si trattaua della liberatione di questo, il quale finalmente cauato di prigione, & liberato, & per testamento d'esso principe fra gli altri gran maestri nominato, fu ordinato tutore, & difensore di Giouanni, & di Giorgio, suoi nepoti. Ma, poscia, essendo morto il padre delli duoi fanciulli, & vedendo, che la sua sorella vedoua il Regio letto con vn gentiluomo, cognominato Ouuezzina contaminaua continuamente, & che versoli fratelli del morto marito nelli vincoli costretti s'incrudelua, & che crudelmente, & senza alcuno rispetto signoreggiua, dalla sola pietà, & honestà mosso il buon fratello, quella, accioche piu honestamente & piu sanamente viuette, souente ammonua. Ma quella, come donna sfacciata, & senza uergogna, tale ammonitione a tanta molestia, & noia hebbe, che daposi cōsigliua, in che modo, & uia potesse far morire il fratello. & eoli, ritrouata la cagione, certi maleuoli accusarono il fidelissimo tutore, di tradimento. & subito di nuouo fu posto, & chiuso in prigione: nella quale pos miseramente terminò sua vita. La vedoua similmente non molto dipoi fu autofficata, & Ouuezzina adultero fu squarato in pezzi. Così dopo la morte della madre, Giouanni figliuolo maggiore, nell'anno del signore, 1528, successe nel Regno.

Della Religione della Russia.

B A Russia, dal principio che riceuè la fede di Christo, infino a questo giorno in essa fede secondo il costume Greco rimane: hebbe già il suo Metropolitanò, il quale faceua la residentia in Chiuoua, daposi in Vuododimeria, & al presente in Moscouia. Daposi, visitando li Metropolitanò di sette anni la Russia all'Imperio de Lituani sottoposta, & riscossi li danari, indi nella Moscouia ritornarono. Vuotolo, uegendo questo, non uolse patire, che le sue prouincie fussero d'argento estenuate. Raunati insieme gli Vescou di quelle prouincie, un Metropolitanò cōstituirono: il quale al presente ha la sua sede in Vuilna, città primaria della Lituania, la quale benehe il costume Romano seguita, nondimeno si vedono piu tempi fatti secondo l'vianza di Rutenici, che alla Romanza: ma li Metropolitanò Rutenici l'autorità hanno dal Patriarca di Costantinopoli.

Li Ruteni nelli loro Annali apertamente li gloriano, la terra di Russia auanti Vuododimero, & Olha, esser battezzata, & benedetta da santo Andrea Apostolo di Gesu Christo, il quale essi dicono della Grecia alle bocche del fiume Boristhene esser uenuto, & di li per il fiume a contratio d'acqua infino alli monti, doue al presente è Chiuoua, hauer nauigato: & iui ogni terra hauer benedetta, & battezzata, & in quel luogo la croce sua hauer collocata, & hauer predetto similmente iui la gran gratia del signore, & molte chiese di Christiani douer venire. Poscia di li paritosi, fino alli fonti del Boristhene esser peruenuto, & di li al gran lago Vuolok, & poi per il fiume Ouuat, esser discelo nel lago Ilmero: & di li per il fiume

C Vuolahouo, il quale dal detto lago nasce, in Nouuogardia esser peruenuto: & di li poi per il medesimo fiume nel lago Ladoga, & a Heua fiume, & finalmente infino al mare, il quale essi Vuaretzkota appellano, & noi il mare Germanico infra Finlandia, & Lituonia, & così nauigando esser peruenuto a Roma: & vltimamente nel Peloponello, cioè nella Morea per la sede di Gesu Christo, daposi Antipatro esser stato crocifisso: & tutte queste cose ne gli loro Annali sono contenute, & scritte. Già li Metropolitanò, & li Arciuecoui erano eletti, & così primamente chiamati tutti gli Arciuecoui, li Vescou, li Abbati, & priori delli Monasterij, li riceuua vn'huomo di santa vita per li Monasterij, & per gli heremi, & quello era eletto. Et dicono, che'l principe è solito a chiamare alcuni auanti di se, & di quelli, uo ne elegge, secondo che piu al giudicio suo aggrada. Era in que'tempi, che io era in Moscouia Ambasciatore di Cesare Massimiliano, un Bartolomeo Metropolitanò, huomo certo di santa uita, & di ottimi costumi ornato: hauendo il principe violato il giuramento, dato da se & dal Metropolitanò al Duca di Semelitz, & hauendo altre cose mal fatte, & contra l'autorità di quello, andossene auanti al principe, & gli disse: Conciostia o principe, ehe ogni autorità sia usurpata da te, & ehe io non possa ragioneuolmente fare il debito mio, io ti renuncio il tutto: & eoli gli porse il suo bacolo, il quale esso portaua a modo d'una croce, qual bacolo insieme con la dignità dell'ufficio il principe senza ritardanza alcuna pigliò, & il poterello legato con la catena, subito a Bielogesero mandò. Dicono questo santo huomo

per alcun tempo esser stato così in prigione, & in catene, & dipoi nondimeno esser stato libe- **D**
 rato, & così privatamente in un monasterio il restante di sua uita hauer finito. A questo fan-
 to huomo, un Daniele persona d'anni trenta, successe per Metropolita, huomo nel uero di
 corpo robusto, grasso, & d'una faccia rubiconda: il quale nondimeno, accioche non fosse ue-
 duto, & giudicato piu presto esser dedito al ventre, & alla pacchia, che a' digiuni, a vigilie, &
 altre deuote orationi, qualunque volta egli fosse per celebrare qualche atto, ouer negotio pu-
 blico, solea primamente col fumo del solphere tingersi la faccia, accioche per quello diuenis-
 se pallido, & così di tal pallidez za vestito, era solito andar sene per la terra. Oltre di questo,
 sono due altri Arcieuescovi nel Dominio della Moscouia, in Nouuogardia, cioè di Magrici,
 & di Rossio, similmente vi sono li Vescouii Tuuerense, Rencanense, Smolense, Permie,
 Sufdali, Columne, Czernigouuic, Sari, & tutti questi prelati son sottoposti al gran Duca di
 Moscouia: hanno le loro conuate certe di possessioni, & d'altri straordinarij: ma non hanno
 ne castella, ne città, ne alcuna amministrazione secolare. dal mangiar carne perpetuamente si
 atengono horirouato, che solamente due Abbatu sono in tutta la Moscouia: ma Priori de'
 Monasterij ue ne sono pur assai, liquali tutti secondo la uolontà del principe, al quale nessuno
 ha ardimiento di contradire, sono eletti. Li priori, in che modo siano eletti, da alcune lettere,
 d'un certo Varamo, Priore del monasterio Huteniense, fatto già nell'anno, 7034. ho com-
 preso, & di quelle lettere solamente i capi ne ho tolti. Nel principio li frati di qualche mona-
 stero supplicano al gran Duca, che faccia electione di qualche priore sufficiente, il quale inseg- **E**
 ni loro li diuini precetti: & quello che è eleuo, prima che sia confermato dal principe, biso-
 gna, che giuri, & per scrittura prometta, che uoglia in quel monasterio secondo la costitutio-
 ne delli santi padri loro piamente, & santamente uiuere: & tutti gli officii, secondo la con-
 suetudine delli maggiori, & etandio con consentimento de' frati piu vecchi, pigliargli a se,
 & a ciascuno officio persone fedeli proporre, & la commodità del monasterio diligentemen-
 te procurare, delle facende, & delle cose del monasterio, con tre, o uero quattro de' piu vec-
 chi consultare, & poi, fatta la deliberatione, tahimpresa a tutto il collegio de gli altri frati ri-
 ferire: & così per commune sententia di quelli, di tutte le cose deliberare, & ordinare, non
 lautamente da sua posta uiuere, ma in vna medesima mena perpetuamente essere, & uiuere
 inlieme con gli altri frati, tutte l'intrate loro annuali diligentemente raccorre, & nel thesoro
 del monasterio fidelmente riporre: & così promette d'osservare tutte queste cose sotto quel-
 la pena, la quale esso principe potesse dare a un delinquente. & similmente li frati piu vecchi
 s'allringono con giuramento d'osservare tutte le sopradette cose, & fidelmente, & diligen-
 temente al preposito, & creato priore douer ubidirle.

Li sacerdoti secolari al piu delle volte sono consecrati quelli, i quali appresso delle chiese,
 come diaconi hanno seruito, ma nessuno è consecrato in Diacono, se prima non è maritato,
 onde spesse uolte interuiene, che ad vn tratto sogliono celebrare le nozze, & nel grado del
 Diaconato ordinarli. Ma, se la sposa di qualche diacono non fosse di buona fama, allhora non **F**
 può esser consecrato in diacono, se non ha moglie di buona fama. Morta la moglie, il sacer-
 dote dall' amministrazione de' sacramenti totalmente è sospeso: nondimeno, se caltamente ui-
 uo, può esser presente a tutti li diuini officii, inlieme con gli altri ministri delle cose, che li fan
 no in choro. Era per auanti consuetudine, che li sacerdoti uedoui, caltamente uiuendo, senza
 riprenitione potessero le cose sacre amministrare: ma hora l'usanza è, che niuno de' uedoui sia
 accepto alle cose sacre, se non entra in qualche monasterio, & secondo la regola di quel-
 lo uiua.

Ciascun sacerdote uedouo, il quale vorrà torre vna seconda moglie (sicche è in libertà di
 ognuno) non ha niente del commune col clero: similmente nessuno delli sacerdoti non ha
 ardimiento di consecrare, ouer battezzare, ouer niissimo altro officio esercitare, se'l diacono
 non ui è presente.

Li sacerdoti nelle chiese tengono il primo luogo. & ciascuno d'essi, che per qual cagione
 si uoglia facesse qualche cosa contra la religione, ouer l'officio sacerdotale, al giudicio spiri-
 tuale è sotto posto: ma se è accusato di fauto, ouer di qualche imbrachezzo, o uero di qual-
 che altra sorte di uizio scelerato, & tristo, dal magistrato secolare è punito. noi vedessimo in
 Moscouia alcuni sacerdoti imbrachi publicamente essere battuti: li quali di niente altro li la-
 mentauano, eccetto che si doleuano essere battuti dalli serui, & non da gentiluomini.

A Pochi anni sono, che vn certo luogotenente del principe fece appiccare vn sacerdote, il quale era stato ritrouato col furto. Il che il Metropolitano hauendo a sdegno, di ciò si dolse molto appresso il principe. Onde chiamato a se il luogo tenente, rispose al principe, & disse, se ha ueramente morire vn ladro, secondo l'antico costume della patria, & non un sacerdote: & così senza altra punitione fu licentiato.

Se il sacerdote si lamenta auanti il giudice secolare, se esser stato battuto da qualche laico, (perciò che tutte l'offese, & tutte le sorti d'ingiurie al giudicio secolare s'appartengono) all'hora il giudice, se per caso harà conosciuto, che l'accusato sia stato prouocato, o uer per qual si uoglia ingiuria dal sacerdote primamente offeso, punisce, & castiga il sacerdote, & non quello, che ha battuto il sacerdote.

Li sacerdoti al piu delle uolte per certa elemosina di quelli di corte sono sostenuti, & sono assegnati quelli certe case picciole, con capi, & prauidone de le proprie mani, & dell'iseruitori alla similitudine delli suoi uicini cercano il uiuere, hanno pochissime offerte: alcuna uolta il danaro della chiesa è dato ad usura, a dieci per cento, & quella porgono al sacerdote, acciò non diano sforzati a nutrire quello con le proprie spese. Sono etiamdico alcuni, liquali del la liberalità, & coriella delli principi uiuono. Veramente nõ si truouano molte parrocchie, le quali di capi, & altre possessioni siano dotate, eccetto che li Vescouadi, & alcuni monasterij, nißuna parrocchia, ouer sacerdotio è cõferito ad altri, che sacerdoti: in ciascun tempio non uol

B è piu che un'altare, & in ciascun giorno solamente una messa si dice. rare uolte si ritroua, ch'ogni tempio, non habbia almeno un sacerdote, il quale è obligato solamente tre uolte la settimana a celebrare le cose sacre.

Il ueluto loro è quali come quello delli secolari, eccettua la berretta, laquale è picciola, & rotoda, acciò che cuopra la chierica. sopra òlla portano poi un certo capel grãde contr' il calore del sole, ouero cõtra a nutrire quello con le proprie spese. Sono etiamdico alcuni, liquali del la liberalità, & coriella delli principi uiuono. Veramente nõ si truouano molte parrocchie, le quali di capi, & altre possessioni siano dotate, eccetto che li Vescouadi, & alcuni monasterij, nißuna parrocchia, ouer sacerdotio è cõferito ad altri, che sacerdoti: in ciascun tempio non uol

Alti monasterij sono superiori (com'ho detto) gli Abbati, & Priori, de' quali questi Iguimenti, & quelli Archimandriti chiamano. hanno seuerissime leggi, & regole, lequali non dimeno apoco a poco sono mancate, & uenute quasi a niente. queuesti non uisano forte alcuna di piaceri: & se per sorte o cõtra, ouer altra sorte d'instrumento musicale fosse ritrouato appresso di quello, grauissimamente è punito. perpetuamente s'astengono dal mägjar carne.

tutti danno vbbidientia non solamente al comandamento del principe, ma etiamdico a ciascuno delli gentiluomini, mandato da esso principe: & di questo ne ho veduta la esperienza: perciò che un giorno un gentiluomo, qual era al gouerno mio, dimandando una certa cosa ad un priore, & quello differendo a portargliela, gli minacciò di uolero battere: & cõ si subito hebbe ciò che ricercaua. Sono molti, liquali uisati delli monasterij, se ne uisano a l'heremo, doue fanno alcuni Tuguriotti, doue habitano ouero soli, ouero cõ li cõpagni, & cerca non il uiuere della terra, & delli arbori, le radici, & frui de quali chiamano Stolpniki, p che la colõna è detta Stop, & quelli le case picciole, & strette, cõ la colonna in altezza sostengono.

C Il Metropolitano: li Vescouadi, & gli Arciuescouadi: quantunq; perpetuamente dal mangiare carne s'astengono, nondimeno, quando inuitano i laici forestieri, ouer li sacerdoti, in quel tempo, che mangiano carne, hanno priuilegio, che pongono la carne auanti di quelli nel suo conuito: il che a gli Abbati, & alli Priori è prohibito.

Gli Arciuescouadi, & li Vescouadi, & gli Abbati portano le mitrie negre, & rotonde, ma solo il Vescouo di Nouogardia la porta bianca, & con due corni, al modo nostro.

Le ueste quotidiane de Vescouadi, sono, come quelle de gli altri Monaci, eccetto che alcuna uolta portano ueste di uelluto, & specialmente vn certo manto negro, il quale ha dal petto in l'una, & l'altra parte tre fimbrie bianche, piegate alla similitudine d'un riuolo corrente, a dinotare, & significare, che dal cuore, & dalla bocca di quelli corrono riuoli della dottrina della fede, & delli buoni esempj. questi portano un certo halcoet, con il quale si sostentano, ilquale Polsoch chiamano, & è alla similitudine di croce. il Vescouo Nouogardiese porta il manto bianco. Ma li Vescouadi solamente circa le cose diuine & circa alle procure, & consecrationi della Religione sono occupati & impediti: & la cura famigliare, & le altre facende mondane a gli altri ministri, & officiali commettono.

Hãno nel catalogo loro certi Romani Pontefici, liquali come santi hanno in ueneratione.

ma gli altri, quali furono dopo quella scisma, hanno in abominatioe, come quelli dall'be D
 dinazioni de' santissimi Apostoli, & de' santi padri, & di sette concilij liano macati, chia-
 mandogli come heretici, & scismatici, & quelli con maggior odio perseguitano, che no' fan-
 no i Maumetani: perche dicono, che nel settimo Concilio generale tu concludse, che tut-
 te quelle cose, le quali ne'li Concilij passati erano state constituite, & ordinate, per l'auente
 douessero essere ferme, stabili, & certe perpetuamente: ne giamai nel tempo futuro douesse
 esser lecito a nessuno di ordinar altro Concilio, ne maco douerui andare, sotto pena di e'co-
 municatioe: & questo seuerissimamente obseruano, & inuolabilmente mantengono. Era
 un certo Metropolitanò della Russia; il quale ad instatia di Papa Eugenio, era andato al Si-
 nodo, doue le chiese eran vnite insieme: co' suoi ritornato nella patria, fu preso, & di tutti i beni
 spogliato, & finalmente posto in prigione: della quale nondimeno ne fu dopoi liberato.

Che sia il vero, che tra noi, & loro v'è diuerità di fede, è lecito a conoscerlo per la copia
 d'alcune lettere, le quali un certo Giouane Metropolitanò della Russia all'arcieuescouo, come
 essi dicono, Romano hauea mandato. delle quali lettere segue la copia.

Io ho amato il tuo decoro, & ornamento, signore, & padre Beauissimo, & dell'Apostoli-
 ca sedia, & di tal vocatioe dignissimo: il quale da luoghi remoti guardi alla humilita, & po-
 uertà nostra, & con le ale della dilectioe di cuopri, & amoreuolmente come tuoi casti: &
 in specialità della nostra fede vera, & Orthodoxa ci interroghi, & dimandi, della quale etan-
 dio v'udendone, come il Vescouo della tua beatitudine ci ha riferito, te ne sei marauigliato. & B
 per che tu sei tanto, & tal sacerdote, per questa causa io pouero ti saluto, honorando il capo
 tuo, & baciando le tue manè, & le braccia. s'ij licio & della suprema potentia di Iddio eter-
 no: & il Signore omnipotente dia a te, & alli tuoi spiriuali, & parimente a noi l'ordine duo-
 no. Io non so, donde liano nate l'heresie della vera via della salute, & della redentioe: &
 assai marauigliarmi non posso, qual delli diauoli tanto castuo, & inuidioso, tanto acerrimo
 nimico della vrità, & della mutua beneuolenza contrario sia stato: il quale la fraternità nostra
 carità da tutta la congregatioe de' fedeli habbia lontana, dicendo, noi non essere Christiani.
 Noi veramente da principio hauemo conosciuto: voi dalla benedictioe d'iddio essere
 Christiani, benchè totalmente la fede Christiana non seruiate: & in molte cose liate contra-
 rij: il che per sette Synodi dimostreterò: nelli quali la fede Catholica, & Christiana è ordinata,
 & totalmente conseruata, nelli quali ancora, come in sette colonne, la sapienia di Iddio la
 casa a se stesso ha edificato. Oltre di questo, in co'essi sette Sinodi, tutti que Papi sono giudi-
 cati degni della Cathedra di San Pietro, perche con esso noi vi erano consentienti. Nel
 primo Sinodo era Siluestro papa; nel secondo Damaso, nel terzo Celestino, nel quarto il
 beatissimo papa Leone, nel quinto Vigilio, nel sesto Oaphanio, huomo honorando, & nel-
 le sacre seruire doto, nel settimo papa Adriano, il quale fu il primo, che mandasse Pietro
 Vescouo, & Abbate del monastero di san Sabà: donde poi sono nate le dissensionì fra noi, &
 voi: le quali nel uero principalmente cominciarono nell'Antiqua Romana. certamente so-
 no molte cose cattive, le quali da voi contra le leggi diuine, & statuti sono commesse: delle
 quali alcune alla tua charità scriueremo. Primieramente del digiuno del Sabbatho, contra la
 legge offeruato: secondariamente, del digiun grande, nel quale voi rimuouete vna settimana,
 & mangiate carni, & così per la voracità della carne tirate gli huomini all'appetito vo-
 stro, similmente quelli sacerdoti, li quali menano moglie, dal commercio uolte gli discac-
 ciate, & quelli, che dalli preti nel batesmo sono stati vnii, quelli voi di nuouo vngete, dicen-
 do la cretisma non essere lecito di far a' semplici sacerdoti, ma solamente a gli Vescoui simil-
 mète de' gli azimi castiui, li quali manifestamente la seruitù iudaica, ouero culto dimostrano:
 & quello che è il capo di tutti i mali, che quelle cose, le quali son cōfermate p'li santissimi Si-
 nodi, esse hauec conuinciate a permutare, & riuolare, dicendo del spirito sano, che non fo-
 lamente dal padre, ma dal figliuolo proceda, & molte altre cose maggiori, delle quali la tua
 beatitudine al Patriarca di Costantinopoli suo fratello spirituale douerebbe scriuere cōtran-
 dolo, che ogni diligenza mettele, toglier uia co'essi errori, accioche nella concordia spiri-
 tuale possino d'vno animo, & d'vna volontà, come dice san Paolo, informandoci in que-
 sto modo: Fratelli, vi prego per il nome di Iesu Christo, che quel medesimo seruiate,
 dietate, & che non sia di uos discordia alcuna, & che liate in un medesimo intelletto,
 & vna medesima cogitatioe fornicati, & stabiliti. Di co'essi sei eccessi ouer manca-
 menti,

nel figliuolo, & nel spirito santo, ilquale procede dal padre, & dal figliuolo: Certamente è D
 cosa stupenda & horribile, à dire, che hauete ardimenio di peruertire la fede Christiana: con
 ciosia che dal principio per tutto'l mondo in tutte le chiese de' Christiani fermamente si ceta,
Credo in spiritum sanctum, & Dominum unigenitum, & a patre procedentem, qui cum patre, &
filio simul adoratur, & glorificatur. Per qual cagione voi non dicete, li come dicono tutti gl
 altri Christiani, ma ui ponete aggonie, & adducete nuoua dottrina: ancor che Paulo Apos-
 tolo dice: S'alcuno, annunciera a uoi, fuora di quelle cose, lequali hauemo detto a uoi, *ana-*
thema sit. Iddio uoglia, che voi non incorriate in questa maleditione. percioche è difficile, &
 horrendo, a permutare, & peruertire la scrittura santa di Dio, per li tanti huomini compo-
 sta: non sapete, quanto questo sia grandissimo errore. percioche voi adducete due virtu, due
 volontà, & due principij del spirito santo, leuando, & poco stima facendo dell'honore di
 quello, & all'heresia Machidonia sete consor mi: ilche prego non sia. Io prego, & m'inchino
 alli tanti piedi tuoi, che da simili errori, quali sono infra uoi, & specialmente de gli azzimi,
 si cessi totalmente. Oltre di questo, io uoleuo scriuerui qualche cosa de gli animali immondi,
 & suffocai, & delli Monachi, che mangiano carne. ma di queste cose un'altra uolta (se pia-
 cerà al Signore) ne scriuerò, ma parcamente, per la gran carità ti ho scritto, quello che ho
 scritto. Ma, se quelle cose, che ti fanno, stiano da esser fatte, ricerca le scritture, & ritrouerai la
 verità. Io ti prego, Signore, che tu scriua al signor nostro Patriarca di Costantinopoli, & alli
 tanti Metropolitani, li quali hanno in se il uerbo della uita, & come lumi luceno, & risplen-
 dono nel mondo, percioche potrà succedere, che'l magno Iddio per il mezo loro sopra gli
 errori di questa sorte emendi & facci prouisione. dappoi se ti parerà, tu potrai scriuere a me,
 che sono il minimo fra tutti gli altri. Io Metropolita della Russia ti saluto, in lieme con tut-
 ti gli altri chierici, & laici, quali ti sono sottopoli: ti salutano similmente con esso meco li santi
 Vescou, li Monachi, & li Re, huomini grandi. La carità del spirito santo lia sempre teo,
 & con tutti gli altri tuoi. Amen.

*Seguono li Canonj d'un certo Giouanni Metropolitanano, ilquale è detto il Propheta: li quali
 in quel modo, che ho posuto, ho uoluto qui aggiungere.*



I putti, in caso di necessitá, seza il sacerdote possono essere battezzati. gli Animali,
 & vcelli, da gli altri vcelli ouer fere lacerati, nõ è lecito, che siano mangiati. ma
 quelli, che ne mangieranno, o uero ne gli azzimi celebreranno, o uero nella ser-
 tuagelima vseranno la carne, o uero il sangue de gli animali deuorcranno, liano
 ripresi, & emendati.

Li vcelli, & gli animali soffocati non liano mangiati.

Li Rutheni, con li Romani in caso di necessitá possono mangiare, ma celebrare no.

Li Rutheni, tutti i Romani non rettamente battezzati (perche quelli non son stati tutti F
 immerfi nell'acqua) alla uera fede conuertiscano. & a quelli conuertiti, non subito si debbe
 porgere l'Eucaristia. & quello medesimo debbeli oscurare con li Tartari, & con altri hu-
 mini, di uersi, & contrarij alla fede sua.

L'imagini antiche, & le taouole, sopra le quali sono state fatte le consecrationi, non liano
 abbruciate, ma ne gli horti, o uer in altro luogo honoreuole, siano sepelitte, accioche ingiu-
 ria alcuna, o uero dishonore non riceuino.

Se in luogo sacro edificarai la casa, il luogo, doue era l'altare, debbeli lasciare totalmen-
 te uacuo.

Se quello, ch'è maritato,
 tasse, costui si può consecrare.

La figliuola del

la quale la com

Li face

gale

A Se un sacerdote scientemente congiungerà la terza uolta una persona al matrimonio, sia priuato de l'officio.

Volendo la donna, che li figliuoli siano battezzati, & non potendo quelli digiunare, lei per quelli debbe digiunare.

Se l'marito, rinunciata la prima moglie, un'altra ne togliesse, o uer che la sua moglie ad un'altro si maritasse, non li debbe accettarlo alla comunione, se prima non ritorna con il matrimonio della prima donna.

Nissuno sia uenduto alla sede d'altri.

S'alcuno scientemente mangerà con li Romani, con le monde orationi sia mondato, & netto.

La moglie del sacerdote, presa da gl'infideli, debbesi riscuotere, & di nouo nel matrimonio perche ha patita uiolenza, sia ripigliata.

Li mercanti, & huomini peregrim, quall nelle parti de' Romani vanno, non siano priuati della comunione: ma à quella medesima reconciliati, liano riceuuti, dandogli però prima alcune orationi per penitencia.

Nel monastero non li debbono fare conuitti, chiamando à quelli le donne.

Il matrimonio non si debbe contrahere, se non publicamente nelle chiese.

B Seguono le questioni d'un certo Cirillo, à Niphonte Vescano di Nonnogradia.

SE l'huomo dopo la comunione per troppa repletione di cibi, ouer di bere, vomitasse, che s'è da fare: rispondo, che per quaranta giorni digiunando faccia penitencia: & se non fosse per repletione, ma per fastidio, per venti giorni: & se per altra causa leggiera, facci manco penitencia. Se l'sacerdote commetterà vna cosa simile, per quaranta giorni dalle cose diuine s'astenga, & digiuni: ma, se per altra causa leggiera, per vna settimana digiuni, & similmente del Medone, della carne, & del latte s'astenga. Ma se l'terzo, & quarto giorno dopo la comunione vomiterà, faccia penitencia, & se per esso qualcuno uomitasse il sacramento, per cento & uenti giorni faccia penitencia, ma se nell'infirmità uomitasse, per tre giorni faccia penitencia. Il uomito abbruci nel fuoco, & dica cento salmi: & se l'cane mangiasse il uomitato, cento giorni digiuni: & se li vasi di terra o uer di legno tossero liati immondici: rispondo, che con le orationi monde, & pure siano mondati.

Per l'anima del morto che cosa è da fare: rispondo, dia una grisa per cinque messe, con la fumationi, con li pani, & col formento cotto, il quale è detto Kuthia. ma il sacerdote habbia il uin proprio.

Che dirai, se per otto giorni niente habbia dato da mangiare al monaco infermo, & con la ueste seraphica uestito: rispondo, che hai fatto bene, perche glieta nel ordine angelico.

C In che modo s'ha da fare, uolendo un'Italiano secondo il costume Rutenico: sacrarsi, & viuere: rispondo, ch'egli entri nella nostra chiesa per sette giorni, che se gli trui vn'altro nome, & che per cia scun giorno in presenzia sua se gli dicano diuotamente quattro orationi, dappoi che si laui nel bagno, per sette giorni da carne, & da latticini s'astenga, & l'ortuo giorno lauato, entri nella chiesa, sopra di quello similmente quelle quattro orationi siano dette: poi con uesti monde sia uestito, & la corona sopra del capo suo gli sia posta, con l'olio della crema sia unto, un cereo gli sia dato in mano: & mentre li finisce la messa sia comunicato, & così finalmente sia hauuto, & riputato per nouo Christiano.

E' lecito nelli giorni di festa ammazzare ucelli, pesci, o uer altri animali terrestri: rispondo, nel giorno di Dominica, perche è giorno di festa, l'huomo uada in chiesa: ma per li huomini biogni, & necessità, è concesso, che liano morti.

Il sacramento, nella settimana de gli oliui consecrato, è lecito recitarlo per tutto l'anno: rispondo, che li debbe conseruare in vaso mondo, & netto: & quando il sacerdote communica l'infermo, aggiugnau un poco di uino perche quello senza acqua basta.

E' lecito dare il sacramento a uno infermo, indemoniato, & matto: Non è lecito, ma basta, che solamente le bocche di quelli siano tocche col sacramento.

E' lecito ad uno sacerdote, che ha moglie, nel tempo, che la sua donna uol partorire, leggerli le orationi, come li fa alle mogli de' laici: non è lecito, perche uole uanzare non è in

Grecia, ma vualtro sacerdote le può dire: *nel giorno dell'Esaltatione della fanta Croce, che si debbe mangiare: Monachi non mangiano pesci; ma i facci in quel giorno, baciando la fanta Croce, possono mangiar carne: eccetto però, se uenisse nel giorno di uenere, o uero di mercore.*

E' lecito al sacerdote, che la notte dorme e da vfare: nella mattina entrare nella Chiesa: Risposto, Lauisi prima quela parte, laquale e sotto l'ombelico, & poi entri in Chiesa, legga l'Euanglio, ma non e' permesso che egli s'appressi all'altare, ne celebri la messa. Ma volendo il sacerdote nelligiorni di Domenica, & di Martedi celebrare, potrà il lunedì praticare con la donna sua, & colti di mano in mano.

E' lecito a comunicare vno, che non habbi moglie: E' lecito, pur che per una quaresima integra non habbia hauuto commercio con la moglie d'altri, o uero con animal bruto.

Li fanciulli dopo il battesimo, sono da esser comunicati: Si, nel tempio sono da esser commemorati, mentre li diuini officij si fanno, o uero le preci uesperine sono cantate.

Che sorte di cibi nel digiuno maggiore e da vfare: nelli giorni della domenica, & del sabato, li pesci: ma gli altri giorni l'intestini delli pesci.

Nella settimana santa li Monachi mangiano il mele, & bevino l'acqua acetosa.

Nella consecratione della kuthia, quanti torchi sono da essere accesi: Per l'anime due; & per la salute del viuente tre.

La kuthia in che modo li debbe fare? Siano tre parti di formento cotto, & la quarta parte di peselli, di faue, & di ceci cotti insieme, & siano conditi col mele, & col zuccaro: & aggion gauisi ancora de gli altri frutti. La qual kuthia, finite l'essequie, si usi in chiesa.

Quando i Bulgari, i Polouczzi, & li Czuzdi hanno a battezzare: Rispondo, che s'hanno a battezzare, quando per quaranta giorni haranno prima digiunato: & l'orazioni mode sopra di quelli siano dette: ma, se sarà Slauo, cioè schia uone, solamente per otto giorni digiuni. Il battezzate il puto, debbe alzare bene su le maniche, accioche, mentre battezza il puto, niente rimanga nella veste del lauacro del battesimo. Similmente la donna di partolita per quaranta giorni, che non entri in chiesa.

La dōna dopo il suo mestruo, e da essere comunicata: nō si comunicati, se prima nō e' lauata. E' lecito entrar nella stanza della dōna, che ha partorito: In tal luogo non e' lecito entrarui, se non dopo finiti tre giorni. Percioche, come gli altri vasi immōdi diligentemente sono da essere lauati, così quell'habitatione con orationi e da essere prima mondata.

Dopo che il Sole sarà andato a mohte, e' lecito a seplire i morti: rispondo, che nō, perche questa e' la corona delli morti, uedere il Sole auanti che siano sepliti, ma molto merita quello, il quale e' oia de' morti, & le immagini antiche asconde sotto terra.

E' lecito al marito circa le feste di Pasqua comunicarsi: rispondo, che si, quādo, p tutto il tēpo della quaresima non harà praticato con la moglie: Similmente colui, che con li denti ha uera toccato ouil giorno di Pasqua, & che delle sue gingiue sia uscito il sangue, per quel giorno astengasi dalla comunione.

E' lecito il marito, dopo la comunione: la notte seguente praticare cō la moglie: E' lecito: nō dimeno, e la moglie partorirà vn puto d'ingegno deprauato, & goffo, il padre, & la madre facciano penitenza di uenere, di sabato, & di domenica. Ma, se farāno huomini nobili, & d'alto leguaggio, li padri diano certe griffine al sacerdote, accioche egli preghi per quelli.

Se cadeste in terra alcuna carta, nella quale si contenesero siere lettere, e' lecito a cāminarui sopra: rispondo, di nō.

In quel giorno, che la uacca partorisce, e' lecito vfare il suo latte: Non e' lecito, perche gli e misio con sangue: ma dopo due giorni sarà lecito.

In che tempo su' al uero essere sospeso dalle cose sacre: rispondo. Il sacerdote, nel tempo del digiuno, presō dalla tenerezza di qualche donna, o uer praticando con esso lei men che honestamente, per vn' anno e' sospeso dalle cose diuine astengasi: &, se auanti il suo sacerdotio tal cose conuenesse, e' consecrato nell'ordine del sacerdotio.

Ma il laico, e' ostendendo peccati, & flagij di q̄sta sorte, quell'anno si comunicati: & c.

Oltra di q̄sto: q̄la piona, e' harā molata qualche uergine, o uero che la prima uolta ritroue s'è la sua moglie uiciata, nō si uo' secrato nell'ordine sacerdotale. Facendo alcu diuortio, i che modo sarà egli penitente: rispondo, ppetuamente dall'Euuarilia, s'all'ēga, eccetto per morte, o ad alcuno, mentri e uiue, fare l'essequie per la si lute sua: rispondo, esser lecito.

Può

A Può il marito dare aiuto alla moglie nel compire la penitencia: Non può sì come il fratello l'altro fratello.

In quel giorno, che'l sacerdote sepelisce il morto, & che bacia quello, debbe egli ministrare le cose sacre: Rispondo, cheno.

Vna donna di parto che ha vna infermità disperata, debbesi comunicare: Si pur che si leui da quel luogo, doue ha partorito, & sia portata, & lauata in altro luogo.

E' lecito praticare con la moglie, nel luogo, doue sono imaginì de'santi: Rispondo, appartenito alla moglie, non deponi tu la Croce dal collo: similmente non e' lecito, che tu pratici con la moglie in quella habitatione al conspetto dell'imagini, se però non siano ben ferrate, & chiuse.

E' lecito, subito che tu ti leui da dinare, o uer da cena, auanti che tu dorma, nel tempio fare oratione: Rispondo, quale è meglio, dormire, o uero orare.

Può il sacerdote senza l'habito sacerdotale andare all'inferno: & illo cōmunicare: Può. In che modo le mogli sono da esser tolte: uolendo menar moglie: Per quaranta, o uero almanco per otto giorni astengasi dall'altre donne.

La donna, che disperde, deue far penitenza: La donna, non per qualche disgratia: ma essen do imbracciata se disperdesse, faccia penitencia. similmente quella donna, laquale darà a bere al suo marito dell'acqua, con la quale essa si laua, acciò sia amata da esso, per sei settimane debbe

B digiunare.

E' permesso di poter mangiare della carne, & del latte di quella vacca, cō la quale l'huomo ha praticato: tutti ne possono usare, eccetto quello, c'ha fatto l'errore.

E' lecito, che la dōna grauida, vti il cōsiglio delle vecchie, in che modo la debbia partorire: Rispondo, le donne che usano piu prelio per consiglio delle vecchie, l'erbe, acciò possano partorire, che'l consiglio delli sacerdoti, liquali aiutano quelle con le oratione, per sei settimane ne facciano penitencia, & al sacerdote tre grani numerino. Se per sorte vno ebbriaco offenderà talmente una donna grauida, che disperda, per mezzo anno faccia penitenza, & le comari similmente per otto giorni non entrino in chiesa, insino a tanto, che non siano mondate con le orationi, & preghiere.

Del Battefimo.

Il putto sono battezzati in questo modo. Nato il fanciullo, chiamano il sacerdote, il quale a uanti l'habitatione, nella quale è la donna, che ha partorito, stando in piedi recita alcune orationi, & impone il nome al putto. d'apoi comunemente quaranta giorni, se per caso il putto s'ammalasse, è portato nel tempio a battezzare, & colli per tre uolte tutto è immerso nell'acqua: perche altramente non credono, che sia battezzato, d'apoi è unto con la chrisma, laquale è consecrata nella settimana santa: & finalmente è unto ancora cō la mirra, come essi dicono, & l'acqua del battefimo ogni uolta per ciascun putto

C è benedetta, & cōsecrata: & subito, ch'è finito il battefimo, l'acqua è gettata fuora della porta del tempio perche li fanciulli sempre son battezzati dentro nel tempio, eccetto se la troppa loniananza del luogo, o uer il gran freddo al fanciullo nocessene mai viano l'acqua tepida, eccetto che alli fanciulli infermi, quelli, che tengono al battefimo cioè li comari sono chiamati, secondo che piace al padre, & alla madre del putto. & qualunque uolta con certe parole renunciano al Demonio con le sue pompe, tante uolte sputano in terra: & il sacerdote etiam taglia li capegli del putto, & quelli con la cera auiluppa, & in certo luogo del tempio gli ripone. & in quello loro battefimo non viano ne sale, ne salita con la poluere.

Seguita la Bolla di Papa Alessand. per la quale il Battefimo si fa facilmente e manifestò.

Alessandro, Vescouo & seruo delli serui d'iddio &c. L'Altezza del diuino consiglio, che la comprendere, per l'essentia della sua immensa generatione humana, germinando, al tempo che'l magno Iddio ha concesso, produce, & si manifesta, che per li suoi meriti, di se, non possono

memoria delle cose, se non può conuenire a salute della creatura: Perche il suo merito non può essere

dono di gratia, dal sommo Iddio, & dal padre dell' ueri lumi nasce, & prouiene. Certamen D
 te, non senza grande, & spirituale allegrezza della menie nostra hauemo inteso, che alcuni
 Ruisent del Ducato della Lithuania, & altri, quali secondo il rito & costume de' Greci vi-
 uono, facendo nondimeno professione della fede Christiana: li quali le città, & diocesi Vil-
 nense, kijouuense, Lutzeoriente, & Mednicense, & altri luoghi di quel ducaio habitano,
 per opera dello Spirito santo illuminati, alcuni errori, quali insino adesso, secondo il costume
 Greco viuendo, hanno offeso, totalmente dalle lor mēti, & cuori sradicare, & l'unità della
 fede Catholica, & della Chiesa Latina Romana abbracciare, & secondo la religione di quel-
 la Latina, & Romana Chiesa viuere desiderano, & propongono. Ma, perche secondo il cos-
 tume Greco, cioè nella terza persona sono stati battezzati, & alcuni affermano, quelli di
 nouo douer essere battezzati, li sopradetti, li quali secondo l'vltanza Greca sono uisiti, &
 ancora uiuono, come per auanti Catholicamente battezzati, ricusano voler di nouo ri-
 battezzarsi.

Noi adunque, li quali, secondo il precetto superno à noi cōcesso, benchè insufficienti sia-
 mo, & secōdo l'officio pastorale delideriamo tutte le pecorelle a a noi commesse, al vero ouil-
 te di Christo condurre, accioche per quella sia fatto un pastore, & vn'ouile, & accioche la san-
 ta Catholica Chiesa non habbia membri diuersi, disiformi, & diseguali al capo suo, ma confor-
 mi, uniti, & eguali: accuratamente hauemo considerato quello, che fu definito per la felice
 memoria di Papa Eugenio quarto, predecessor nostro, nel Concilio celebrato in Fiorenza B
 da esso, doue furono presenti & Greci, & Armeni, consentienti, & conformi con la Roma-
 na chiesa: cioè, che la forma di questo sacramento del batesimo douesse essere in Cristo modo:
Ego te baptizo, in nomine patris, & filij, & spiritus sancti. Amen. Oueramente così con quel-
 litelle parole, *Baptizetur tuis seruus Iesu Christi, in nomine patris, & filij, & spiritus sancti.*
 Oueramente così, *Baptizetur manibus meis talis, in nomine patris, & filij, & spiritus sancti.*
Amen. & così in questo modo il vero batesimo esser perfetto, & buono. Percioche la cau-
 sa principale di quello, dalla quale il batesimo ha la virtù, è la santa trinità: & la causa instru-
 mentale è il ministro, il quale dà il sacramento esteriormēte. e però se è espulso l'auo, il quale è
 esercitato per esso ministero, con l'inuocazione della santa Trinità è fatto il sacramento. &
 per questa causa la reiteratione di questo sacramento, nella terza persona collocata, non esse-
 re necessaria. Similmente sopra questa materia insieme con li nostri fratelli hauemo matura-
 mente deliberato, & considerato: & così cō l'autorità Apololica, a noi, & a gli altri Roma-
 ni Pontefici, da esso Iesu Christo, Signor nostro, per il mezzo del beato Pietro, al quale, & a
 gli altri successori del suo Apostolato, la dispensatione del ministero ha concessa. dataci, cō
 tenore del presente breue deliberiamo, & dichiariamo, che tutti questi, liquali sono battez-
 zati nella terza persona, uolendo dal rito Greco, al rito, & costume della Latina, & Santa Ro-
 mana chiesa uenire semplicemente senza altra contradictione, ouer obligatione, & constren-
 gimento, che di nouo liano ribattezzati, cō questa intentione però, che etiando gli altri riti F
 per le chiese orientali soliti da essere seruati (pur che non habbiano in se heretica prauità)
 possono seruire: & così, facendoli primamente per quello l'abiuocazione di tutti gli errori,
 & di tutti i riti Greci della Latina, & Romana Chiesa, & delli riti, & tante institutioni di
 quella differenti, possono esser riceuuti nel consorcio de' fedeli, essortando etiando per le vi-
 cere della misericordia del nostro Iddio tutti, & ciascun di quelli, li quali al predito modo
 sono battezzati, & secondo il rito Greco viuono, che abnegati tutti gli errori, liquali insino
 adesso secondo il costume, & rito Greco hanno osseruati, & quelli similmente, che sono con-
 trarij all'immacolata, & Santa Catholica Latina, & Romana Chiesa, & alle constitutioni ap-
 probate dalli santi huomini di quella, uogliono a quella medesima Catholica chiesa, & a' salu-
 berrimi documenti di quella, per la salute dell'anime loro, & per la cognitione del uero Iddio,
 accostarsi. & accio, ne
 pedio, ne ritardo:
 della sana vbidientia
 all'unità della prech-
 rare, perse fessis, 7
 per li predicato-
 rano per altri

uolito di quelli, da qual li uoglia cosa non possa essere im-
 penerabile fratello nostro il Vescouo Vincense, in uirtù
 che riceua, & ammetta tutti coloro, che così battezzati,
 uogliono uenire, & li sopradetti errori totalmente abiu-
 sione, o uero per altri secolari prelati ecclesiastici, o uer
 minori della regola de' gli osseruanti, doti, & da bene, o
 di piu gli piacerà di immettere: similmente al prefato
 Vescouo,

A Vescouo, & a quelli, ch'egli sopra di ciò eleggerà, con l'autorità Apostolica concedemo piena, & libera licentia, & facultà d'assoluere tutti quelli, ch'egli trouerà in simili errori incorsi, & nell'heretica prauità immeriti: similmente di poterli assoluere della sententia dell'escomunicatione, & dell'altre censure, & pene ecclesiastiche, & a quelli possano dare la salutare penitenza per li peccati loro. Ma, perche farebbe cosa difficile, le presenti nostre lettere portar a tutti quei luoghi, che farebbe necessario, noi uolemo, & con l'istessa autorità Apostolica deliberiamo, che alla copia di queste di mano d'un publico notario, & col sigillo del prefato Vescouo Vilenese, o ver d'altro Vescouo, o uer prelato ecclesiastico bollata, tanta fede si prefi, in giudicio, & in ogni luogo, doue sarà dato, & dimostrate, quanta ad esse proprie lettere originali prestare si dee: non ostanti le constitutioni, & ordini Apostolici, & altri contrarij di ciascuna sorte. A niun'huomo adūque sia lecito di uiolare, o uer con temerario ardimēto impedire questa carta della nostra constitutione, dichiarazione, essortatione, commissione, mandato, concessione, uolontà, & decreto: & se alcuno per sorte hauesse ardimēto di tentare questo, sappia, di douer incorrere nell'indignatione dell'onnipotente Iddio, & delli beati Apostoli Pietro, & Paolo. Date in Roma, appresso San Pietro, nell'anno dell'incarnatione del Signore, 1501. decimo Kal. Septembris. nell'anno nono del nostro Ponteficato.

Del modo di Confessarsi.

B Enche habbino la confessione, secondo l'ordine, & constitutione loro, nondimeno il uolgo crede, quella essere dell'principi, & particolarmente alli nobili signori, & a gli huomini piu prestanti appartenere. Si confessano circa la festa di Pasqua, con gran contritione di cuore, & ueneratione. Sta il confessore insieme col consistente in mezzo del tempio, col viso voltato ad una certa imagine, a quell'effetto ordinata. & dappoi finita la confessione, & impostoagli la penitenza, secondo la qualità del peccato, amendue a quell' imagine riuerentemente s'inclinano, & col segno della santa croce li segnano la fronte, & il petto: & dappoi finalmente con gran pianto esclamano, *Iesu Christe fili Dei, miserere nostri.* percioche questa è la commune, & usitata oratione di quelli. Ad alcuni per penitentia danno il digiuno, ad alcuni certe altre orationi (percioche pochissimi fanno l'oratione dominicale) & alcuni, li quali qualche cosa piu graue hauessero commesso, con l'acqua gli lauano: percioche nell'Epiphania del Signore cauano sul l'acqua del fonte: & quella benedetta, & consecrata per tutto l'anno nel tempio, per mondare, & lauare li piu graui peccati, conferuano. Oltre di questo, il peccato, che nel giorno di sabato è commesso, & di leggiero giudicano, & per questo manco penitentia gli'impongono. Sono molte cause, & di poco momento, per le quali non sono riceuuti dentro nel tempio: nondimeno quelli, che sono esclusi, il piu delle uolte alle porte, & alle fenestre del tempio sogliono stare, di doue non manco vedono, & odono le cose sacre, che se fossero dentro.

Colui, il quale praterà con la sua dōna, & dopo l'ordinato tempo non si lauerà, per quel giorno non harà ardimēto d'entrare nel tempio.

Della Santa Communione.

S I comunicano sotto l'vna, & l'altra specie, mischiando il pane col uino, o uero il corpo col sangue, con vn cucchiario il sacerdote piglia dal calice una portione, & quella porge al comunicante. Quante uolte tra l'anno alcuno si communi, pur che sia confessato, gli è concesso: & nondimeno hanno il tempo limitato, & ordinato, per la festa della santa Pasqua. All'putti di sett'anni porgono il sacramento, dicendo allhora l'huomo peccare. Se il putto fosse infermo, o uer mādasse fuori l'anima, & non potesse pigliare il pane consecrato, una goccia del calice se gli infonda giù per la bocca: il sacramento per comunicare, non è consecrato, se non allhora quando qualcheuno si uol comunicare. per gli infermi li consacra nel Giovedì della settimana santa, & li cōserua per tutto l'anno: ma quando è necessiti, il sacerdote piglia una certa mortocella, & quella mette nel uino, coli bene imbeuuta, & fatta molle, la porge all'infermo, & aggiugendoui vn pochetto d'acqua tepida.

Nissuno delli Monaci, ouero delli sacerdoti, dice l'hore eucaristica, & non ha auanti di se la sua uene oratione. o d'alcuna altra immagine uero il sermone, & non si cōferua in altro luogo, che passano, si cauano la berretta, & standoli col segno della croce.

Viz. gi. vol. 2.

V. i. for.

dell'Euangelio non ripongono, se non in luoghi honestissimi, come cosa sacra, ne con le mani li toccano, se prima non si fanno il segno della Croce, & col capo aperto, & inchinato il debito honore gli prestano: & poi con somma veneratione quelli pigliano in mano . similmente il pane, auanti che con le parole consuete, secondo il nostro costume, sia consecrato, lo portano per chiesa, & quello rueriscono, & adorano.

Delle Feste.

Giorni delle Feste sono da gli huomini di maggior ueneratione, finite le sacre uisande, col beuere, & con uestimeti eleganti honorati . ma la plebe , i dome stici, & altri serui il piu delle volte laurano, dicēdo, che'l guardare le feste, & alle nerfi dalla fatica s'appartiene a padroni . Li cittadini, & persone mechaniche sono presenti alle cose diuine: le quali finite, ritornano alla fatica: pensando, essere piu santa cosa, & piu lo deuale, dar opra alla fatica, che beuendo, mangiando, & giuocando perdere la sostanza, & il tempo. percioche al uolgo, & alla plebe il bere della ceruosa, & del Medone è prohibito. nondimeno in certi giorni piu solenni, come sarebbe nel Natale del tignore , nella Pasqua di Resurrectione, nelle Pentecosti, & in alcuni altri giorni è cōcesso loro. nelli quali di nō s'attengono dalla fatica p cagione del culto diuino, ma solamēte p poter benissimo bere .

La festa della Trinita celebrano nel giorno di luni, nelle ferie delle Pentecosti, & nell'orta uadi quella, fanno la festa di tutti i Santi: ma il giorno del Corpo di Christo non hanno in ueneratione, secondo il nostro costume .

Giurando, & bestemmiano, rare uolte usano il nome d'Iddio: ma quando giurano, con il segno della Croce confermano ciò che dicono, o promettono. le bestemie di quelli sono communi con quelle de gl'Ongheri, dicēdo, Il cane la madre tua sottometta &c.

Del Purgatorio.

Non credono, che lia purgatorio alcuno, ma dicono a ciascuno, che muore, essergli ordinato il luogo, secondo'l merito suo: alli pii, lucido, & chiaro con gli angeli piaceuoli: & a gl'impij, oscuro, & di cieca cabigne coperto con gl'angeli terribili: doue l'estremo giudicio aspettino. dicono, che dal luogo de' giulti, l'anime loro, insieme con gli angeli conoscono la gratta d'Iddio: & che sempre desiderano l'estremo giudicio: & che l'anime de' gl'impij non lo desiderano. Non pensano, che l'anima, separata dal corpo, possa patire pena alcuna: ma che, mentre è unita col corpo, & per uiii humani li contamina, quella insieme col corpo douer essere purgata . Fanno celebrare le messe per li morti, perche credono, per tal sacrificio di poter ouenere, & impetrare luogo piu quieto, & piu tollerabile all'anime de' morti: doue piu facilmente possano aspettare il giudicio futuro. Li cimiterij per sepolire li corpi non consacrano: dicēdo, essa terra per li corpi vni, & con sacrati, & non li corpi per la terra, esser consecrati.

Della Veneratione de' Santi.

Ra li santi, hāno in grādissima ueneratione un Nicolo Barese: & di q̄llo ogni giorno p̄dicano grādissimi miracoli . de' quali uno uoglio raccontare . Vn certo Michele Karsalezki huomo grāde, & ualēte nell'arie della militia in un certo cōflitto de' Tartari, p̄seguitado un certo suggitiuo soldato Tartaro, & nō potēdo q̄llo col suo corruo ualloy arriuare, disse il Moscouita: O Nicolo, conducimi app̄lo di q̄lto cane. Il Tartaro, uolendo q̄llo, tutto impaurito, esclamò, O Nicolo, se colui cō l'aiuo tuo m'aggiogge, tu nō farai miracolo: ma se io, me, che son lōtano dalla tua fede, dalla p̄secutione di q̄llo saluo mi seruerai, auhora il nome tuo farā grāde. Allhora dicono, che'l cauallo del Moscouito fermossi, & che'l Tartaro scampò uia dalle sue mani. & così il sopradetto Tartaro ogni anno in memoria della sua liberatione ha mādato certe misure di mele a San Nicolo, & altrettante a l'aprefato Michele, aggiuntasi etiandio una ueste honoreuole di pelle Madauica.

Del Digiuo.

Digiunano nell' autumna, & quattorze giorni di digiuno: non mangiano cibo, & ne gl'altri giorni di domenica, di

giama per sette continue settimane: nella prima usano la uena chiamata Syrna, cioè Casracea: ma nell'alure seguenti quelli, che uanno per uiaaggio) dal mangiar pesci s'astengono: che solamente nelli giorni di domenica, & del sabbato pigliano ogni cibo s'astengono. Similmente sono di q̄lli, li quali ne' giorni di giouedi, & di sabbato pigliano cibo, & gli altri tre giorni

A ni non mangiano niente. Si ritrouano ancora molti, li quali nelli giorni di Lunedì, di mercoledì, & di Venere, li cōtentano solamente d'un pezzo di pane, con vn poco d'acqua. gli altri digiunū fra l'anno nō colti strettamēte osseruano, digiunano doppo l'oitaua della Pentecoste, la quale è à loro il giorno di tutti li Sāti, infino alla festa di san Pietro, & di san Paolo, & chiamali il digiuno di Pietro. Dapoi hāno il digiuno della beata Vergine, dal primo d'Agolto, infino all'Assonctione della Madonna. Similmēte hāno il digiuno di san Philippo, cioe l'Aduento del Signore, & dura per sei settimane. E' detto di san Philippo, perche nel principio di tal digiuno, viene la festa di san Philippo, secondo il loro calendario. Oltre di questo, se la festa di san Pietro, & di san Paolo, ouero l'Annunciatione della Madonna venisse nel giorno di mercoledì, ouer di venere, all'ora in tal giorno nō mangiano carne. Di niſſuno ſanto fanno la uigilia, eccetto che nella decollatione di san Giouanni, laqual'è alli 29. d'Agolto, ogni anno l'osseruano. Fin: Imēte, se nel digiuno grāde alla quadragesima qualche giorno solēne, come sarebbe l'Annūciatōe della Madonna uiene, māgiano pesci, all' Monachi digiunū molto piu graui, & piu molesti sono ipoliti: p̄cioche q̄lli bisogna, che li cōtentino solamente d'vna certa beuanda, & mistura, la quale Kuuas chiamano cioe porione, ouer beuanda acetosa, & acqua mista col formēto. Alii sacerdoti l'acqua mista, & la ceruosa in quel tēpo e' diuietata: bēche al presente tutte le leggi, & statuj humani mācano, & sono vietati. Fuori del tēpo del digiuno, nel giorno del fabbaio mangiano carne: & nel mercoledì da quella s'astengono.

B Li Dottori, che loro seguivano, sono questi: Basilio Magno, Gregorio, & Giouanni Grisostomo, il quale chiamano Slatuſta, cioe bocca d'oro. nō hāno predicatori, ma pensano esser balteuole, l'essere stato presente alli diuini officij, & hauer udito le parole dell'euangelio, dell'epistole, & de gli altri dottori, li quali il sacerdote recita nella lingua loro volgare. & erodono di fuggire molte heretiche, le quali il piu delle uolte dalle prediche nascono, & deriuano. Nel giorno della dominica annunciano le feste della settimana, & reciano la publica confessione. & finalmente quel tutto, ch'elli uedono il lor Principe credere, quello statuiscono esser retto, & buono, & da tutti douer essere seguito, & osseruato.

Essendo in Moscouia, intēdessimo, il Patriarcha di Costantinopoli, à richiesta del Duca di Moscouia, hauer mādato già un certo monaco, chiamato Massimiliano, accioche tutti li libri, canoni, & tutti li statuu, alla fede pertinētū, con retto giudicio in ordine reducesse. Il che hauendo fatto, & molti grauissimi errori castigati, & emendati, in presenza del principe disse, quella persona essere scismatico, la quale il Romano: ouero il Greco rito, non seguitasse. Il che detto, & de gli altri dopo (quantunque il principe gli uoltesse grandissimo bene) diceſi che spari: & e' opinione di molti che fosse annegato. Era già il terzo anno, quādo noi eravamo in Moscouia, che si diceua, un certo Marco Greco mercante di Capha, questo medesimo hauer detto, & per questo esser stato preso, & benchè l'ambasciatore Turchesco, con preghiere grandissime pregasse per lui, nondimeno esser fatto morire.

C Georgio Greco, cognominato il Picciolo, Theſoriere, Cācelliere, & ſupremo confidante del Principe, perche quella medesima causa fauoreggiua, & difendea, subito dopo li officij ſu' rmoſſo, & dalla gratia del Principe cadde. ma concioſia che il Principe non oſſe in alcun modo esser priuo dell'opra di ſi fatto huomo, di nouo nella sua gratia restato, ma hebbe diuerſo carico. Fu huomo di singolare dottrina, & di ſperienza, & di oſe ordine, il quale con la madre del Principe era uenuto in Moscouia: colui che sepe hauuto in tanta ueneratione, che, hauendolo una uolta il principe chiamato a se, & essendo infermo, cōmandò a alcuni della suoi primi consiliari, che con la bella habitatione d'ello lo portassero, & essendo nella corte, & uenuto per ſi, & uolse ch'alto scale: & colui uſcito della lettica, a poco a poco, se n'andò. Il che il Principe hauendo a sdegno, comandò, che se n'andò. & conſpetto: & così, comunicati con quello ſua, & portato al suo che uolse nella lettica reportato a casa: & uolse ch'esse in quel modo fosse curato.

La principal cura della Religioſi è, che tutti li Monachi heremiti già buona parte della alla fede di Christo hanno tirato, uanno & trioge, & l'oriente, con grandissimi & fatte.

Sperano di riportarne altra commodità: ma solamente hanno riguardo .di fare cosa grata al D
 magno Iddio: & pur che possano l'anime di molti, in diuersi errori condotte, nella via retta,
 & buona riuocare, & a Christo Saluator nostro guadagnare, alcuna uolta alla propria mor-
 te espongono la uita loro.

E' ancora in Moscouia vn famoso Monastero della santa Trinità, il quale è distante dalla
 città principale verso occidente per dodici miglia Tedeschi: iui è sepolito San Sergio, il qua-
 le dimostra molti miracoli, & con mirabile concorso, & pietà di gente, & di popoli è cele-
 brato. a questo monastero souente va il Principe, ma la gente minuta ogn'anno a certi gior-
 ni concorre, & con liberalità del monastero è nutrita. dicono, esser in tal luogo vn ceruo
 uaso di rame stagnato, nel quale cibi, & herbe ui si cuocono, onde o pochi, o molti che vi va-
 dano, sempre nondimeno tanto di cibo vi rimane, che la famiglia di quel monastero si può
 satiare: di modo, che ne mai manca, ne mai ve n'auanza. &c.

Delle Decime.

Volodimero, nell'anno, 6496. venuto al viuo fonte del santo battesimo, ordinò
 insieme con Leone Metropolitanano, che si douessero dare le decime di tutte le cose
 humane, a beneficio de' poveri, di pupilli, de' infermi, di vecchi, de' forestieri,
 de' prigioni, & di quelli che non hanno il modo di sepelirsi, & di quelli che haues-
 sero gran famiglia, & di quelli, che sono stati ruinati dal fuoco, & finalmente per sostegno
 della necessità di tutti li miseri, per li monasterij, & per le chiese de' poveri, & principalmen-
 te per refrigerio & de' morti & de' viuati. Similmente il prefato Vuolodimero sottopose alla
 povertà, & giurisdictione spirituale tutti gl' Abbatij, li Preti, Diaconi, & tutto lo stato di chierici
 & Monachi, le monache, & altre pizzo occhere, le quali in lor linguaggio. Procruiaie chia-
 mano. Similmente ha sottoposte le moglie, i figliuoli delli sacerdoti, li medici, le uedoue, le
 ostetrici, o uer comari, & quelli, li quali da qualche santo hanno riceuuto miracoli, & quel-
 li, che fossero stati liberati per la salute di qualche anima, & finalmente ciascuno dell'umini-
 stri delli monasteri, hospitali, & quelli, che le uesie di monaci finiscono. e però tutto l'odio, di
 scordia, & rissa che fra le dette persone nasce, il Vescouo, come giudice competente può
 giudicare: ma, se fra li laici, & questi qualche controuerua nascesse, per giudicio commune
 debbe essere determinata.

Le Procruiaie sono quelle donne, le quali non partoriscono piu, & non hanno piu il
 suo fiore, & sono quelle, che cuocono il pane per fare il sacrificio, il qual pane Procrua
 chiamano.

Li Vescouo tanto fra li Knesi, quanto fra gentilhuomini, & fra tutti i secolari, che tengo-
 no concubine, debbono ordinare il diuortio. Similmente alla giurisdictione sua appartiene,
 quando la moglie non è vbidiente al marito, & alcuno fosse ritrovato in adulterio, o uero fornicatione,
 se hauesse tolta per moglie una, che fosse sua consanguinea, & quando il marito
 qualche gran male contra la moglie si sforzasse di fare: similmente gl'indouinatori, gl'incan-
 tatori, i ueneti, le dispute per causa dell'heresia, o uer fornicatione prese: o uero se li figliuolo
 acerbamente hauesse ripreso, & offeso il padre, & la madre, & parimente le sorelle. Oltre di
 questo, i sacrilegi, gli spogliatori de' morti, & quelli, che per far incantamento ban-
 no tolto, o tolte le immagini de' santi, o uer della statua della Croce: quelli che cane,
 ucelli, o animali immondo hanno condotti nella chiesa sacra d'Iddio, o uero
 hanno mangiato. Oltre di questo, debbono ancora li Vescouo ordinare, & statuir e tutti li
 peccati, & tutte le cose humane, ma nessuno li marauigli, se le predette cose si ritrouano di
 uerue, & contrarie da quelli Canoni, & ordini fatti: perche non sono tanto per vecchiez-
 ze corrotte, & guaste.

Se uede nel conuiuio, gli dà il piu honorato luogo
 di: ma nell'essequie funerali, invitando a quelle
 be nel principio il cibo, & il bere gli porge: da-
 nte costituisce, il quale in nome suo tenza

non e, le quali v'sano nel tempio nelli giorni
 & l'altra mja legatione, nella festa del-
 l'indie d'Agosto, essendo entrato nel
 tempio

A tempio maggiore, ornato di verdi frondi de gli arbori, io viddi il Principe aua man destra d'vna porta, per la quale era entrato, standosi fermato in vn bastone, chiamato Possoch, col capo discoperto appresso del muro: & auanti di se v'era uno, il quale nella sua destra teneua il cappello, o altro coprimto di testa del Principe. dappoi li consiglieri del Principe stauano fermati alle colonne del tempio, doue ancora noi fossimo condotti, nel mezzo del tempio sopra vn taouolato flaua il Metropolitano solennemente uestito, & portaua una mitra rotonda, la quale di sopra era ornata di piu imagini di santi, & di sotto di pelli Armelline: & teneua in mano limilmente il suo bastone, come faceua il Principe: & mentre gli altri cantauano insieme con li suoi ministri oraua: dappoi, verso del choro, & alla man sinistra, contra il nostro costume, riuoltatosi, per la porta minore andò fuora, andando auanti li cantori, sacerdoti, & diaconi: delli quali v'era uno, il quale nella patena sopra del capo portaua vn pane per il sacrificio: & l'altro portaua il calice coperto: & gli altri poi così indifferente, & con gran de acclamazione, & ueneratione del popolo circonstante, portauano l'imagini di San Pietro, di San Paolo, di San Nicolo, & di Sant'Arcangelo. Alcuni delli circonstanti esclamauano: Signore, habbi misericordia di noi. Altri, secondo la lor vnanza, toccauano la terra con la fronte, piangendo. Il uolgo cò uaria maniera di ueneratione, & culto seguuitaue le sopradette imagini. Dappoi, finita la processione, per mezzo la porta del choro entrarono in chiesa, & subito il sacro officio cominciarono: ma tutto il sacrificio, o vero messa appresso di loro si fuol dire in lingua uolgare. & l'Epistola, & il sacro Euangelio fuora del choro con alta, & chiara uoce sono annunciati dal sacerdote, accioche piu facilmente possano essere intesi, & conosciuti dal popolo circonstante. Nella prima mia legatione, nella medesima festa della Madonna, io uiddi piu di cento huomini, li quali senza altro riguardo circa la fossa della Rocca lauorauano: percioche solamente li Principi, & altri Gentilhuomini, come diremo qui di sotto, sogliono guardare le feste.

Il modo, o uer ordine di contrabere il matrimonio.



Cosa dishonesta, & vergognosa ad un giouane, dimandare vna donzella per moglie: ma è officio del padre della uergine, parlare col giouane, accioche tolga per moglie la sua figliuola. Il piu delle uolte sogliono parlare con simili parole: Hauendo io una figliuola, uolentieri io ti uorrei per mio genero. Al quale rispo-
 dendo il giouane, dice: Se tu mi desideri per genero, & che così pare a te, io parlerò cò li padri miei. & dappoi, se'l padre, la madre, & gli altri parenti sono contend, conuengono insieme della dote, che uol dar il padre della figliuola. dappoi s'ordina il giorno alle nozze. Fra quello mezzo lo sposo, dalla casa della sposa li fattamente è rimosso, che, se per sorte egli richiedesse di uolere almanco vedere la sposa: li parenti di quella sogliono rispondergli. Conosci, & intèdi da gli altri, li quali l'hàno conosciuta, quale essa sia. Gli sposi altri, o uer nozze di quel paese, sono con pene grandissime confermate & stabilite, accioche'l sposo non possa, ancora ch'egli uolesse, repudiarle altramente. Non gliè permesso l'entrare nella casa della sposa. Per nome di dote al piu delle uolte sono dati caualli, ueste, lance, animali, serui & simili cose. g'inuitati alle nozze rare uolte offeriscono danari: nondimeno di lu, & altri presenti mandano alla sposa, li quali doni lo sposo diligentemente notati in adolgi pone. Dappoi, finite le nozze, di nuouo gli considera: & di quelli, se ui fossero alcune cose, a' uis, & comodo suo necessarie, & utili, quelle manda a piazza, & comandachessiano stimate per quelli, li quali hanno questo carico: l'altre che tutte, a una per una con riferimento di gratie a ciascuno rimanda indietro: & quelle che ritiene per se, in spatio d'un'anno, quale ualore compendè: & se per l'hora lo sposo subito a gl'istipondo la stima loro, similmente, che'l dono ricevuto non ha più a dare il dono di qual'ora di nuovo d'equo, che ha dato il suo, & così, in maniera di donazione

Non fanno matrimonio, che tocchi il quarto grado di consanguinità. & hanno per hereditaria, se alcuno togliesse per moglie le sorelle germane: & niuno ha ardimiento di torre per moglie un forella d'un suo parente. Similmente seuerissimamente osseruaano, che quelli non tirano nel matrimonio mischiati, fra li quali la cognatione spirituale del batesimo ui sia interuenuta. s'alcuno dopo la morte della prima moglie un'altra ne torrà, lo concedono, ma difficilmente pensano, che sia legitimo matrimonio. & la terza moglie senza vrgentissima causa, non permettano. la quarta a niſſun concedono, & etiandio quello non esser Christiano, giudicano, consentono al diuortio, & tolerano il libello del repudio, quello nondimeno grandemente tēgono occulto: perche fanno, che è contra la religione, & statuti. Hauemo detto di sopra, il principe di Moscouia, Salomea sua moglie, per cagione di sterilità hauer re pudiatà, & nel monasterio rinchiusa, & Helena figliuola di Knes Basilio Linski hauer tolta per moglie. similmente già alcuni anni, un certo Basilio Biełski di Lituania in Moscouia era scampato, lasciando la moglie giouane, bella, & fresca in mano de gli amici: li quali, come fedeli, per lungo tempo appresso di loro la ritennero: (percio che pensauano, quello per amore, & desiderio della spoua sua d'innouo dover ritornare) il che non fu fatto: ma esso, conſerita la causa della moglie col Metropolitano, il Metropolitano gli disse: Quando non per tua cagione, ma per colpa della moglie, & de' parenti a te non sia lecito essere con lei, io faccio gratia della legge, & da quella ti assoluo. La qual cosa vdiata, un'altra donna, nata della progenie de' principi R. e famenti tolse per moglie. della quale etiandio n'ebbe figliuoli; li quali hauemo veduti essere in gran stima appresso il Principe.

Non chiamano adultero, se non quello, che goduta la moglie d'un'altro. L'amore delli congiunti in matrimonio al piu delle volte è tepido, & specialmēte de' nobili. li quali mena moglie, non l'hauendo mai veduta: & essendo occupati nelli seruiij del Principe, sono sforzati l'hora d'abbādonarla. & tra questo mezzo cō sozza, & aliena libidine si macchiano.

La conditione delle donne è miserissima: perche non credono niſſuna essere honesta, & buona, se non quella, la quale uiue in casa chiusa, & ferrata, & di tal sorte è custodita, che, mai quali viene fuora. Similmente poco casta, & pudica stimano quella, la quale da forestieri, & gente esterna è ueduta, serrate in casa, silano solamente, inapalno il filo: non hanno a fare alcun negocio di casa: ma tutte le fatiche domestiche, & familiari sono delli serui. abborriscono tutto ciò che è soffocato per man delle donne, sia o gallina, ouero altra sorte d'animale, come cosa impura, & maculata. le mogli di quelli, che sono piu poveri, pigliano le fatiche di casa, & cuocono. se per sorte i lor mariti sono absenti, & li serui, & che uoleſſero ammazzare le galline, stanno in su le porte, tenendo la gallina, o vero altro animale, & il coltello in mano, & pregano con grand'instanzia gli huomini, che passano, che uogliono ammazzare le due galline.

Rarissime uolte le donne uanno in Chiesa, & rare uolte parlano ancora con gli amici, eccetto se non fossero vecchissimi, & fuora d'ogni sospetione: nondimeno in certi giorni di festa, per lor diporto, & per recreatione dell'animo concedono alla moglie, & alle figliuole, che in prati amenissimi, & floridi possano ritrouarsi: doue sopra una certa ruota, alla similitudine della Fortuna sedendo, scambievolmente di sopra, & di sotto si muouono: o uero attaccano vna l'una in alto, & sopra quella standoui, hor quà, & hor là spinte, sono rotate, & mosse, o vero che con certi canti, & con certo sbattimento di mani per se fugie prendono dilecto, & piacere: ma totalmente sono lontane da'balli, & altre saltarelle.

E in Moscouia un certo Aleksey, altro, cognominato Giornoano, il quale haueua moglie per moglie vna donna R. & essendo stata longamente appresso del marito, un giorno, uenutagli ceramicoamente gli disse: O mio carissimo marito, perche non mi ammazzi? Disse il marito, Io ti amo grandemente. Disse la moglie, Ancora non ho visto segno di me: il segno è, che l'huomo mi pario segni d'amore, & dopo crudelissimi mi ha fatto maggior bene, che prima. In questo modo noi in Moscouia, gli ru-

A Tutti confessano esser serui del Principe similmente i piu nobili in maggior parte hanno li serui comprati, o vero presi. quelli serui, che sono liberi, non è lecito partirli quando gli piace. & quando si parte contra la uolontà del padrone, niuno ha ardimiento di torlo in casa. se un padrone nō tratta bene vn buono, & fedele seruo, è fatto quasi infame. & uiuiperato appresso gli altri: ne per l'auuenire può hauer gratia di tener altri serui appresso di se.

Quella gente gode piu la seruitù, che la libertà. per cioche molti, che sono per morire, alcuni della lor serui fanno liberi: liquali nondimeno subito di nououo, riceuendo danari, si dà no in seruitù ad altri padroni. se'l padre vende il figliuolo, secondo l'vlnza, & quello finalmente in qualsiq; modo è fatto libero, il padre ancora di nououo q̄sto suo figliuolo ragione uol mēte può riuendere. Nōdimeno, dopo la quarta veditiōne, nō ha piu giurisditiōne. Il Principe solo ha potestà con il vltimo supplicio di castigare li serui, & parimēte gli altri suoi sudditi.

Il Principe ogni secondo, o uer terzo anno per le prouincie fa la descrizione delle genti, & li figliuoli della suoi gentilhumi in nota, & descrive: accioche il numero di quelli, & quanti cauali, & seruitori habbia ciascuno, possa conoscere. e dopo a ciascuno propone il suo stipendio, com'è detto di sopra. Ma quelli, che sono ricchi, & hāno buon patrimonio, combattono col proprio stipendio. rare volte sono ociosi li suoi soldati: per cioche o uero combattono con Lituani, o uero co i Luonienli, ouero co i Suetensi, o uero con li Tartari Casanensi: o veramente, se egli non fa guerra, ogn'anno nelli luoghi intorno al Tanai, & Occa fiumi ut

B Suole porre le guardie di uinimila soldati, a deprimere, & abbassare gli assalti, le correrie, & le prede de' Tartari Procopeni. Suole ancora il Principe ogni anno delle sue prouincie ordinatamente chiamare alcuni, liquali in Moscouia tutti gli officij, che piu gli piace, operano fidelmente. al tempo della guerra non seruono ordinatamente per vn'anno, ma tutti, cioè tanto li stipendiarj, quanto quelli, che aspettano la gratia, & beneuolenza del Principe, sono alstretti andare alla guerra.

Hanno li cauali piccioli, castrati, senza ferri, freni leggieri, & alcune selle da cauali, all'vso accomodatissime. accioche in ogni parte senza fatica niuna si possano voltare, & caricare l'arco loro. con li piedi tirati in su, talmente seggono a cavallo, che niuna botta, o uer percossa d'hasta, o uer d'altre arme, alquāto gagliarda, possono sostenere. pochi usan gli speroni, ma i piu la sferza, la quale sempre al dito picciolo della man destra tengono: accioche quella, quādo bisogno sia, pigliano, & usino: & quando combattono, quella similmente giu dalla man loro abbandonata ne penda.

L'armi ordinarie sono gli archi, armi da lanciare, manare, & il baculo alla simiglianza del celito, il quale in lingua Rutenica Kesteni, & in lingua Polonica Bassalick è chiamato: la lancia quelli che sono piu nobili, & piu ricchi l'viano. hanno certi pugnali, lunghi, alla similitudine de' costelli pendenti, & nelle uagine coli reconditi, & poiti, che a pena l'ultima parte del manico toccare, & dalla necessitā costretto con fatica cauar fuora tu possi. le redine della

C briglia sono lunghe, & nella parte estrema forate, & per quel buco se le legano al dito sinistro, accioche possano pigliare l'arco, & quello similmente uolare. & benchè in un medesimo tempo tengono con le mani la briglia, l'arco, la lancia, l'hasta, & la sferza, nondimeno per se menie, & senz'alcun'impedimento l'usano.

Alcuni de' piu nobili usano la corazza, & il pettorale elegantemente con certe f

& armilli fabricato: ma pochi usano la cresta a simiglianza di Piramide nella som

Alcuni, hanno la ucita di lana babagina benissimo foderata, accioche po di ciascuna sorte piu facilmente soitenere.

La fanteria, & Partiglieria nel conflitto, uero in assaltare, o uero in seguitare il nim

re: & ed i non

trā viano: perciò

Nel primo impeto ardicamente affaltano il nimico. ma non molto in ciò durano: come se D
 uolessero dire. Fuggite, o uero noi fuggiremo. Le città rare uolte per forza, o uero per
 battaglia se gliano espugnare, ma piu presto con longo assedio constringere gli huomini per
 fame, o uero con tradimenti a renderli. Basilio quantunque Smolenzko città con le bom-
 barde, le quali haueua portata feco di Moscouia, & con quelle, che iui trouato hauea, oppu-
 gnasse, nondimeno non fece niente, & similmente nell'assedio di Casan fece niun frutto. per
 cioche, essendo arsa la rocca sino a'fondamenti, & di poi di nuouo rifacendoli, nondime-
 nissimo soldato ui fu, il quale hauesse ardimento di salirui sopra.

Ha il principe al presente i gettatori dell'artiglierie, huomini germani, & Italiani: li quali
 oltre l'artiglierie gettano balloete di ferro all'vnanza che vñano li nostri principi. nondime-
 no nel conflitto non possono seruirse: che tutte le loro cose son poste in celerità, & in
 prestezza.

Non fanno l'uso dell'arteglierie, ne fanno con quali si faccia la batteria alle miraglie: &
 con quali la squadra, o uero l'impeto de' nimici si rompa. Ilche altre uolte è interuenuto, &
 specialmente in quel tempo, che si diceua, che li Tartari, erano per affaltare la Moscouia. per
 cioche il Loocteniente subito hauea comandato: che la bombardia grande sotto la porta
 del castello fosse posta: & di ciò il bombardiere Germano rise molto: perche a pena in spatio
 di tre giorni a tal luogo poteua essere condotta, & gia una uolta, essendo itata discaricata,
 haueua rouinata la porta.

E' grandissima la diuersità, & la uarietà de gli huomini, si nelli negotij humani, come etiã
 dno nell'arte, & modo di guerreggiare. per cioche il Moscouito, subito che si mette in fuga,
 niun'altra salute spera, eccetto quella, che dalla fuga dipende: giunto, & preso dal nimico,
 non si difende, ne gli dimanda perdonanza. Ma il Tartaro, benchè sia gettato da cavallo,
 spogliato di tutte l'armi & etriandio grauissimamente ferito, nondimeno ancora con le ma-
 ni, co' piedi, & con li denti insino a l'ultimo fiato si difende. Il Turco, uedendosi d'ogni aiu-
 to, & speranza priuo di poter scampare, supplicheuolmente dimanda perdono: & gettate
 giu l'armi, le mani giunte porge al uitorioso nimico: & spera in tal cattura lauita impetrare.

In collocare li campi loro, luogo spatiofo, & grande sogliono eleggere, doue gli huomini
 piu nobili drizzano i loro padiglioni: ma gli altri di rami d'arbores fanno come un'arco, o
 uero cappaneta in terra, & la cuoprono, accioche dentro ascondano le selle, gli archi, & altre
 armi di quella sorte, & che dalla pioggia difendere si possano. Li caualli mandano alli pa-
 scoli: & per questa cagione hanno i loro padiglioni, o uero tende tanto distanti un dall'al-
 tro. li quali padiglioni ne con cãtro, ne con foia, ne con altro fortificano, eccetto se per caso il
 luogo non fosse naturalmente, o per le selue, o per li fiumi, o per li paludi forte.

Potrebbe qui qualcuno marauigliarsi, come se medesimi, & li suoi cõ li picciolo stipedio,
 & per tanto longo tempo si possano sostentare. è però hora la parsimonia, & la frugalità di
 quelli con poche parole io ui dichiarerò. Quello che ha sei, o piu caualli, di quelli, vno ne
 ha, il quale le cose necessarie per la uita porta. prima porta il miglio pestato in un sacchet-
 to longo due, o uero tre palmi: d'apoi ha otto, o uero dieci libre di carne di porco salata. ha
 il sale in un sacchetto: & se è ricco, misto col peuere. oltre di questo ciascuno porta con
 annara, l'azzalino d'apprender fuoco, il laueggio, o uero pignatta di rame, & se p
 dopo arriuato, doue non ui niente di frutti, d'aglio, di cipolle, ouer di car
 & em pignatta d'acqua. & in quella ui butta dentro un
 cibo il padrone, & il seruo uiuono: & se il
 qualche uolta li serui per due &

A Hanno molti trombett. liquali, mentre, secondo il loro costume, suonano tutti insieme le trombe, vn certo marauiglioso, & inusitato concento rendono. Hanno ancora vn'altra sorte di musica, la quale in lingua loro chiamano Szuma: & quando usano tale sorte di musica, hanno tanto potere in tal suono, che quali per una hora, & piu, senza nessuna respirazione, & retiramento di fiato, cantano: primamente sogliono empir le bocche loro di aere, & con le nare del naso fanno antissimi a tirare il medesimo spirito: & mandano fuora la voce con la tromba senza trafrasciamento alcuno:

Tutti vñano vn medesimo vestito, o eulio del corpo: portano gli habiti lunghi senza pieghe, con le maniche strette, & quasi alla similitudine di quelle de gli Ongheri, nelli quali i Christiani hanno certi nodi, con li quali il petto si stringe nel dextro lato. Ma li Tartari, vñano vn vestito poco dissimile, hanno li nodi, o uer bottoni nel sinistro lato. vñano stiuuetti rossi, & catti, che a pena toccano il ginocchio & portano le scarpe ferrate di chiodi di ferro. hanno le camise intorno al collo con uarij colori lauorate: & quelle con monili, o bottoni d'argento, o uero di rame indorato, con perle adornano.

Non si cingono il ventre, ma piu giu, accioche tanto piu il ventre appaia di fuora: il che al presente etiando Italiani, Spagnoli, & Germani, sogliono fare.

B Li giouani, & parimente li puti nelli giorni festiui in vn certo luogo grande, & celebre della città, doue possono essere veduti, & vdiuti da molti, sogliono radunarsi: & tui con certo estigliare, & altri segni s'accennano uno a l'altro, & subito chiamati coronola, & con le mani azzuffandosi, con le pugna cominciano la guerra, & dapoí con li piedi, & con gran dissimo impeto la faccia, la gola, il petto, il ventre, & le cosce & le gambe percuotono, & in qualunque modo possono, combattendo per restare uittoriosi, quelli buttano per terra, tanto in ciò affaticandosi, che spesse volte mezi morti sono cauati fuori di là. chi ne uince piu, & piu longamente dura nel theatro, & fortissimamente tollera le battiture, piu che gli altri è lodato, & tenuto per uittorioso celebre. Questa sorte di combattere, è stata ritrouata, accioche li giouani s'vñano a soffrire le battiture, & le percosse d'ogni parte.

Essercitano grandissima giustitia contra li ladri: liquali presi, la prima cosa gli spezano li calcagni, dapoí li lasciano stare così per due, o ver tre giorni, inlino a tanto che quelli si enfianno: dapoí che sono rotti & infinati, di nouo comandano, che spesse uolte liano mossi. non vñano altra sorte di tormento a tormentare liscelerati per confessare i atrocini, i furti, & li compagni di quelli. Ma se'l ladro è ritrouato degno di supplicio, è appiccato: & non vñano altra sorte di pena a punire li rei; che questa, eccetto se non hauessero comesso qualche male piu atroce, & piu crudele. furti rare volte sono puniti con pena capitale, anzi rare uolte gli homicidij, eccetto se fossero stati fatti per preda. chi occide il ladro, ritrouato nel furto puo' farlo senza punitione alcuna: con questa conditione però, che porti il corpo uecio in coite del principe, & al successo della cosa racconti. Quelli, che uengono alle mani con gli animali bruti, non sono puniti. Pochi delli prefetti hanno autorità di fargi' rita della vita. Niuno ha ardimento di dar tortura ad alcuno de' sudditi. Li rei sono

C a Moscouia, o uero in altre città principali. Nel tempo di uerno fanno il piu gi' che l'estate sono impediti in guerra.

Ordinazioni di Giouanne Basilio, gran Duca di Moscouia, nel anno del mo'



Vando vn Reo sarà condannato in un rublo, debba pagar
ni, & al notaio otto denghi: & se le parti facessero
nel luogo del duello, non però ~~per~~ del duello
io, che se fosse fatto il giudic
Ocolnick & Nedelsnick f
nalmo: gratia debeat

L. denghe, & a Nedelsnicko, L. denghi,
gha. Ma, se venissero in duello, & un di le
to in ciò da quello farà richiesto, & a Oco
no, L. denghe, a Nedelsniko vna poluna
cendio, morte d'amico, rapina, o furto li
dimandò, & a Ocolniko sia dato vna pol
Nedelsniko vna poluna, al V. clione (il

conduce al duello (quattro altini: & tutto ciò che farà rimaso del uinto, sia venduto, & dato
 al giudice, & nel corpo sia punito, secondo la qualità del delitto.

Gli homicidij della signori, i traditori delle città, i sacrilegi, plagiarj, & quelli, che le cose
 nella casa d'altri secretamente portano, & dicono essergli state robbate, liquali Pod-
 metzehek li chiamano, oltre di questo quelli, che col fuoco perturbano gli huomini, & quel-
 li, che sono manifesti malfattori, con ultimi & estremi supplicij sono puniti.

Quello, che sarà conuito del primo furto, eccetto se non fosse accusato di sacrilegio, o
 uer plagio, non è da dargli morte, ma con publica pena è da esser emendato, cioè con bac-
 chette battuto, & con pena pecuniaria dal giudice punito, & castigato. & se di nuouo farà
 preso nel furto, & non hauera che satisfare, debbe morire, & conuiuio, & non hauendo il
 modo da satisfare all'acculatore, debbe essere primamente battuto, & dappoi dato nelle mani
 dell'acculatore.

S'alcuno farà accusato di furto, & qualche huomo honesto, & da bene col giuramento af-
 fermerà quello già un'altra uolta esser stato conuito, o uero per causa di furto esserli ricon-
 ciliato con qualche duno, senza altro giudicio debbe morire: & delli beni suoi facciali, come
 è detto di sopra.

Se qualcheduno di uile conditione nato, o uero di uita sospetta, sarà incolpato di furto,
 sia chiamato in giudicio, & se non può esser conuiuio d'hauer robbato, dia lieurtà, o uero
 piezzeria, & li lasci l'inquisitione ad altro tempo. Per il scritto ordinato, o uero per la sen-
 tentia fatta di stima d'un rublo, debbonsi pagare al giudice noue denghe. & al secretario, il-
 quale ha il sigillo, un'altino, & notaro tre denghe.

Li prefetti, li quali non hanno autorità, conosciuta la causa, di deliberare, & di fare senten-
 tia, debbono eodennare una delle due parti in alcuni rubli, dappoi tale decreto alli giudici or-
 dinarij mandino: & se parerà loro, che sia giusto, & ragioncuole, per tanti rubli, tanti altini
 siano pagati al giudice, & al secretario quatro denghe.

Ciascuno, che uole accusare un'altro di furto, di spoglio, o uero d'homicidio, ua in Mo-
 scouia, & dimanda, che sia chiamato in giudicio: & è dato à quello Nedelsniek, il quale con-
 stituise il giorno al reo, & quello conduce in Moscouia. Il reo, costituito in giudicio, al piu
 delle uolte nega ciò che gli è oppolto: ma, se l'acculatore produce li testimonij, amendue le
 parti sono interrogate, se vogliono stare alli detti delli testimonij. Alla qual domanda
 comunemente rispondono: siano uditi li testimonij secondo la giustitia, & il costume, &
 se li testimonij dicono contra il reo, il reo subito se gli oppone auanti, & dice contra li testi-
 monij, & le persone, che l'accusano. lo dimando, che mi sia permesso il giuramento, & alla
 giustitia diuina mi souometto, & dimando il campo, & il duello, così a quelli, secondo la cō-
 stuetudine della patria, e permesso il duello.

L'uno, & l'altro, puo constituire il suo luogo al duello ogni altro, che uole, & similmen-
 te armarli di quelle armi, che piu gli piace eccettuati pero l'arco, & il piccio. comunemen-
 te hanno li corzaletti, o uero corazze lunghe, alcuna uolta doppie, il pettorale, li braccialet-
 ti, l'elmo la lancia, la manara: & hanno un certo ferro in mano, alla similitudine d'un pu-
 il, quale da l'una, & l'altra estremità ha la punta: & così espeditamente l'vsano, che in
 non hanno gli è d'impedimento, ne manco gli cade di mano. Ma tali armi il piu
 no nel combattimento a piedi.

o il primo combattimento con la lancia, dappoi usano altre armi: conciosia
 ni combattendo, con G mani, con Poloni, con Lituani, & con altri fo-

uno stati pe & ultimamēte un certo Lituano, huomo d'an-

uale piu di uinti uolte era stato uittorioso.

leggiatosi molto a Moscouia, & c.

principi e sputo in terra, & delibero, che g-

te a forestieri cōtro li suoi. Li Moscouiti in

no, che s'armano. ma li forestieri piu pilo col

no si guardano di nō uentre alle stremē-

lebrae. & eō le mani sono valenti: però cō la

lanchi sogliono uincerli, l'una, & l'altra parte

& del lor combattimento spettatori: ma sono

senza

A senza arme, eccetto che hanno alcuni bastoni, o uer pali lunghi in mano, quali alcuna uolta uisano: perche, se fosse veduto, che a uno di quelli fosse fatta qualche ingiuria, li fautori di quello corrono là, à ribattere l'ingiuria di quello, di modo, che qualche uolta succede, che uinace da l'una, & l'altra parte un giuoco, & grato combattimento alli spettatori: perche li combatte con li capegli, con le pugna, con bastoni, & con stizzi bruciati.

La testimonianza d'un nobile ual piu, che di molti altri huomini di uile conditione. Li procuratori chiarissime uolte sono admessi à difendere le liti, ma ciascuno per se stesso espone la causa sua. Benche il principe se uerissimosa, nondimeno tutta la giustitia, & quali ma miseramente è uenale. Io ho udito dire, d'un certo consigliere, ch'era stato preso, perche, egli haueua in una certa causa riceuuti presenti da una parte, & l'altra: & giudicato, per chi piu gli haueua dato. Il che riportao al principe, non lo denegaua: ma diceua, quello, in fauor del quale haueua giudicao, essere huomo ricco, d'honesta famiglia nato, & che piu preso era da credere a costui, che a quel pouero bisognooso, & uile. Finalmente benche il principe riuocasse la sentenza fatta, nondimeno ridendo lo lascio libero senza altra punitione. & forse la causa di tanta auaritia, & di tanta iniquità è la necessitá, dalla quale sapendo il principe li suoi essere oppressi, & molestati, alli cattiuu fatti, & alla iniquità di quelli, quali propostagli la impunitá, è consentiente. Alli poueri non è data l'entrata di poter parlare col principe, ma solamente con li consiglieri di quello: & questo ancora difficilmente.

Ocolnick è quello, il quale la persona del pretore, o uero del giudice ordinato dal principe, sostiene, & con altro nome è chiamato il supremo consigliere, il quale sempre appresso del principe rimane. Nedelnick è un certo comune officio di quelli, li quali chiamano gli huomini in giudicio, pigliano li malfattori, gli pongono in prigione: & questi nel numero de' nobili sono riputati.

Gli habitatori forestieri, o uero delle uille per sei giorni della settimana seruono al suo signore, & il settimo giorno è concesso loro per facende sue. hanno dalli suoi patroni alcuni campi priuati, & alcuni prati, delli quali uiuono: ma tutte l'altre cose sono delli loro patroni. Oltre di questo sono in miserissima conditione: perche li loro beni sono esposti alla preda de' nobili, & parimente delli soldati: dalli quali etandio per ignominia, & scorno Christiani, ouero huominucci negri sono chiamati.

Vngeniil huomo, sia pouero quanto si voglia, nondimeno pensa douergli essere gran vergogna, & ignominia se con le proprie mani laurasse: ma non pensa essere vergogna alcuna, il torre lu di terra, & mangiare, le scorze, & li torli delli frutti, & specialmente delli meloni, de' l'aglio, delle cipolle, da noi, & dalli nostri famegli gettae sotto i piedi. Si come sono iemperati nel cibo, cosi, quando hanno la comodità di poter bere, sono in iemperati simili, tutti sono tardi à l'ira, & superbi nella pouertá. & hanno per graue compagnia la seruitu. Portano le uesti lunghe, li cappelli bianchi fatti di lana: uestiboli, o uero li portichi auanti le case sono alti, & grandi: ma hanno le porte delli loro habitazioni, tanto basse, che quello, che ui vuole entrare, è costretto abbassarsi, & inchinarsi giu.

Quelli, che uiuono di fatiche manuali, & uendono l'opre loro, hanno per mercede: un giorno una denga, & meza: l'artefice, due. ne quelli troppo s'affaticano, se non sono ben baiuti. Ho udito alcune uolte certi seruitori esserli lamentati molto, per non essere baiati, & battuti dalli loro patroni, come vorrebbero: perche credevano essere baiati, & graua d'essi, se non sono baiuti.

Dell'entrare nell'...

IN tutte le case, & habitazioni loro habitano, & queste pongono in luogo piu alto, entrao ch'egli in casa, subue sia l'immagine: la quale ueduta, tre inchinando il capo, dice, *Domine miserere: dapele, Deus dei sanctatam: dapele, occidat la manum*. uno guarda l'altro, qual di due piu s'auole abbassano il capo, & s'hon

*elli santi di pino
regno: & qu
ua, & guar*

A ta di queste uagliano vna dengha Moscouitica.

Non hanno monete d'oro, nemanco le stampano, ma usano quasi ducati Ongheri, & alcuna uolta i Renari: & spesse uolte mutano il prezzo di quelle, specialmente quando vn forestiero sia per comprare qualche cosa con loro, ma se è per andare a qualche luogo, & che habbia bisogno dell'oro, di nouo accrescono il prezzo.

Vsano i Rubli Rigenzini, per la uicinza, delli quali, uno uale due Moscouitici. La moneta Moscouitica è di puro, & buono argento, benchè al presente adulterata, ne però ho uditto alcuno perciò essere stato punio, quali tutti gli orefici di Moscouia stampano danari, & ciascuno, che porta le masse d'argento puro, & che desidera hauer danari, giustano li danari, & l'argento, & con giustia; & eguale bilancia lo pesano: & il prezzo ordinario, il quale oltre il peso eguale è da essere pagato alli orefici, è picciolo, & con poco prezzo uendono la lor fatica. Hanno scritto alcuni, che questa prouincia rarissime uolte abbonda d'argento: & che il principe proibisce, che niunoli porti fuora del suo dominio. Et in vtro la prouincia non ha argento, se non è portato di fuora. & il principe non proibisce, che non sia portato fuora l'argento, ma se ne schiua. onde procura di fare le permutazioni delle cose, & massime con le pelli, delle quali ne hanno gran copia. A pena sono cento anni, che usano la moneta d'argento, & specialmente stampata appresso di quelli, nel principio, quando l'argento fu portato nella prouincia, alcune particelle longhe d'argento senza imagine, & senza scritture, di ualuta di un Rublo erano gettate, & fuse, delle quali monete al presente niuna se ne uede, si stampaua ancora la moneta nel principio di Galitz: ma, conciosia che quella non fosse di giusto peso, è mancata. Auanti l'uso della moneta l'orecchiette delli Apsreoli, & de gli altri animali, delli quali ne sono portate a noi, usauano, & con questa le cose necessarie alla vita humana, come con danari comprauano.

Vsano di numerare, tutte le cose per sorog, o uer per Deuenosto, cioè per il numero quadragesimo, o uer nonagesimo: & come noi col numero centesimo, numerano & diuidono; e però numerando raddoppiano, & moltiplicano due uolte Sorogk, tre uolte, Sorogk, quattro uolte Sorogk, cioè quaranta, o uer due, tre, quattro Deuenosto, cioè nouanta, Mille in lingua genule è detto Tisuzze: così dieci mila in una parola Tma: Vintimila, Duuetma: trenta mila Tima.

Ciascuno, che portasse qualunque sorte di merce, che sia, quelle debbono portare auanti li soprastanti dal Datio, o uer della stima: le quali robbe uedono nell' hora deputata, & poi le stimano, & quelle stimate, niuno ha ardimento, ne di uendere, ne di comprare, se prima non siano mostrate al Principe: & quando il Principe uolesse comprare niente, al mercante tra questo mezonon è permesso, ne mostrare le cose sue, ne far uendita con niuno: & di qui è fatto, che li mercanti alcuna uolta longo tempo sono impediuti circa alla spedizione delle lor robbe.

Non è lecito etandio così ad ogni mercante uenire nella Moscouia, fuora delli Lituanii, delli Poloni, & di quelli, li quali son sottoposti all' Imperio. Mali Suedici, Liuoni, & Germani habitanti nelle città maritime solamente in Nouuogardia possono uenire, & alli Turchi, & alli Tartari è gnesso, che in una città, chiamata Chloppigrod, ^{consercita} per la mercanzia, in uendere, & comprare: perche in un certo tempo de l'anno si fa una fiera, & à quel luogo molte pioni de li luoghi remotissimi concorrono. & quando ^{egui} & oratori d' altri principi uanno in Moscouia, tutti i mercanti d' ogni sorte ^{sono} la sede & protezione d' essi Ambasciatori, liberamente, & senza altra gabella, ^{no andare in Moscouia.}

La maggior parte delle merci sono le masse d'oro, giore, gemme, & oro filato, & alcuna uolta etia non portare, delle quali non poco frutto ne riportati itanno in desiderio, & espettatione di qualche dagnarà colui, il quale sarà il primo a portar uela; e altri portano gran copia di una merce, tanto più quello, il quale hauea uendere le cose sue per grandissimo prezzo compra, & cō grandissima ^{facilità} modica, nella patria le riduce. Le Merci, lequali si portano del paese di Moscouia in Germania sono pelli, & cera: in Lituania, &

nella Turehia, cuoi d'animali, pelli, & bianchi, & longhi denti di animali, li quali essi Mora D chiamano, & nel mezzo mare settentrionale viuono: delli quali denti li Turehi sogliono elegantemente farne manichi da pugnali. Ma li nostri Germani pensano che siano denti di pelci, & così gli nominano. Nella Tartaria sono portate selle, freni, ueste, cuoi: mal' Armi, & il ferro no, se non secretamente, o uero con licentia delli preffetti del principe, & ad altri luoghi si orientali, come settentrionali, portano fuori. portano ueste di panno & di lino, coltelli, manare, aghi, specchi, borse, & altre forti di merce. Trattano le lor mercantie, con bugia, fraudi, & inganni: & lo fanno non già con poche parole, come alcuni hanno scritto. Oltre di questo, mètre offeriscono il prezzo, & le cose di minor prezzo, promettono sempre, in danno del uenditore della metà del prezzo. alcuna uolta li mercatanti un mese, due, o tre mesi, dubiosi, & ineerti ritengono, & alla estrema disperatione sogliono condurre. Ma quello, il quale, il loro costumi, & le lor parole inganneuoli conosce, poco le stima, o dissimula, & senza altro danno vende le cose sue.

Vn cittadino Crocouiense, hauea portato duecento centinara di rame, o uer latone, il qua le il Principe uolse comprare, & tanto tempo il mercante di quello ritenne, che costui finalmente, di fastidio ripieno, fu forzato di nuouo a ricondurlo uersol a patria: & così essendo per alquanti miglia lontano dalla città di Moscouia, alcuni sopra di cio ordinato seguirono, & li beni di quello, si come non haueffe pagato il danio, impedirono & interdisono. Il mercatante, ueduto questo, in Moscouia se ne ritornò, & appresso delli consiglieri del Principe della riceuuta ingiuria li dolse molto, quelli, uedita la causa, li missero di mezzo, promettendo uoler rassettare la cosa, & di farli gratia, quando egli le dimandasse. il mercatante ueduto molto, il quale sapeua douer esser cosa ignominiosa al Principe, se le merci di questa forte fossero portate fuora del suo dominio, & che nessuno si ritrouasse, si quale potesse com prarle & pagarle, non dimandò gratia ueruna, ma solamente fece richiesta, che gli fosse admi nistrata giustitia. hor finalmente ueggendo li consiglieri il mercatante star così duro, & ostinato, neli poter punto del suo proposito muouere, ne mico uoler cedere all'inganno, & alla fraude di quelli, il cupro in nome del Principe comprono, & pagato il giullo prezzo lo licenziorno.

Alli forestieri ciascuna cosa uendono più cara, di modo che quella robba, che hano comprato per vn ducato, cinque, otto, dieci, & alcuna uolta uenti ducati uendono. & così li forestieri fanno il simile. alcuna uolta compreranno dalli forestieri una cosa rara per dieci, o uer quindici fiorini, la quale a pena uarrà uno, o uer due fiorini al più.

In contrattare le cose della mercantia, se per forte dicessi qualche cosa, ouero che imprudentemente gli promettesti, diligentemente se ne ricordano, & uogliono con grande istantia, che gli siano obseruate le promesse. ma essi, se all'incontro v'hanno qualche cosa promessa, non attendono la promessa. Subito che cominciano a giurare, & spergurare, sappi tu subito essere a caso l'ingano: percioche giurano con animo d'ingannare, & far fraudi. lo ha ueuo pregato un certo consigliere del Principe, che in comprare certe pelli del paese mi uollesse prestare aiuto, che io non fossi ingannato. costui, si come facilmente l'opra sua mi haue ua promessa, mi disse di nuouo per lungo tempo mi menò alla longa, uolendomi vendere in tutto alcuo. Oltre di questo altri mercanti ne uenutano a lui, promettendogli premi, se con bono gli vendesse a me le merci loro: percioche è questa consuetudine di mercatanti, che nel comprare, & nel vendere si pongono di mezzo, & l'una & l'altra parte riceuui secretamente li p...

E' una grande, & murata (chiamata) nella quale uere, il zafrano, panni di seta, si fa in Germania, si uenue tre li Moscouiti le lor, & di pelli forestieri, con l'essertion quele & più care le dicono... che fa se equale, cog memore, & ha cialmente quelle, le q... in una parte na. E' gran differenzia tra una moneta & l'altra, & pura gli promettono. lontana dalla rocca, (la corte delli signori mercatanti, & iui le merci loro ripongono: doue il pe li merci per molto minor prezzo di quello, che per la permutatione delle cose: percioche, men comprate, molto piu stimano, colli all'incontro li ci, con poco prezzo comprate, gli mettono a uita, amè due le parti, fatta la permutatione delle co idagno possono vendere le robbe loro, & spe cambio, & harato delle pelli. la negrezza delli zibellini, la longhezza, &

A la spessezza della peli dimostrano la bontà loro: similmente, s'al tempo debito, & conuene, uole son itati presi, il che ne l'altre peli parimente s'ollicera, sono di maggior ualuta, & prezzo. Fuora di Vityug, & di Duuina prouincia rarissimi li trouano, ma circa Pezzora piu spesse uolte li ritrouano, & migliori, che gli altri.

Le peli Madauice sono di diuerse para, di Seuera buonc, della Heluctij migliori, & della Suuetia ottime portate. Nondimeno in quel luogo ve n'è maggior copia. Alcuna uolta ho uedito in Moscouia essersi ritrouate alcune peli di zebellini, delle quali alcune son state uendute trenta ducati d'oro, & altre uinti ducati. Ma di quella sorte non ho potuto vedere niuna.

Le peli de gli armelini riuersate, da molti luoghi sono portate: per le quali nondimeno molti di coloro, che comprano, s'ingannano. hanno certi segni intorno al capo, & la coda, per le quali sono conosciute, se siano itate prese al tempo debito, o no. percioche, subito che questo animal è preso, si scortica, & le peli li riuersano: aacciohe, calcati li peli, no diuenga peggiore. Ma, se qualcheuno fosse stato preso fuora del tempo debito, & che la pelle manchi del suo buono, & natiuo colore, dalla testa, come ho detto, & dalla coda ne cauano, & tirano fuora certi peli, come segnali, accio non sia conosciuto esser itato preso fuor di tempo. & così per questa uia li compratori sono ingannati. si uedono tre, & quattro denghe l'una, quelle, che sono un poco piu grandi mancano di quella bianchezza, la quale nondimeno

B nella minore appare pura, & netta.

Le peli delle uolpi, & specialmente le negre, cò lequali il piu delle uolte sogliono fare coprimenti per la testa, sono in maggior prezzo: percioche dieci & alcuna uolta quindici ducati sono uendute. Le peli de gli Aspreoli da diuerse bande sono portate: le piu grandi da Siberia prouincia uengono. ma le piu nobili da Schuuaij, non molto lontano da Cazan. similmente da Permia, Uutaka, da Vityug, & da Vuolochda son portate ligate, dieci per mazzo, delle quali in ciaschedun mazzo due ne son buone, & perfette, le quali chiamano Litzschna, & tre sono alquanto peggiori, le quali Crasna chiamano: quattro, lequali dicono Pocrasna: una, che è l'ultima, Moloischna detta, è peggiore, & piu usle di tutte. Ciascuna di queste è comprata una, o uer due denghe. di queste le migliori, & le piu scielte in Germania, & nell'altre prouincie li mercanti con grandissimo commodo loro portano.

Le pelle delli Lynxi sono in poco prezzo: ma le peli delli lupi, da quel tempo che, & in Germania, & in Moscouia cominciarono ad essere in prezzo, sono in molta stima. le spalle delli lupi sono in molto minor prezzo, che appresso di noi.

Le peli delli Castori appresso di quelli in gran prezzo sono hauute: & tutti hāno appresso le simbrie della ueste, di queste peli, per essere di colore negro nativo & bello.

Le peli delli gatti domeltici usano le donne: & quello è un certo animale, il quale in lingua gentile chiamano Peltetz: & perche suole apportare gran giouamento di caldo al corpo, l'usano per utaggio.

C Il datio di tutte le merci, le quali sono portate in Moscouia, o uero cauate fuora di quella, si riferisce nel fisco. di ciascuna cosa, stimaia un rublo, si pagano sette denghe, eccettuata la cera, della quale non solamente secondo la stima, ma etiamio il peso per datio li rifiuote: & così per ciascun peso, il quale chiamano Pud, quattro denghe li pagano.

Delli uiaaggi delli mercanti, liquali fanno in portare fuora, & dietro le lor merci in diuerse regioni della Moscouia, qua di sotto, nella descriptione della Moscouia, copiosamente parlerò.

L'usura è comune a tutti: & benchè dicono, quella esser di gran peccato nondimeno qua si niuno da quella s'astiene. il che è quasi cosa intollerabile: percioche d'ogni cinque, tolgono sempre uno, cioè uenuti per cento. Ma le chiese sono piu temperate, iquali non tolgono piu che dieci, per cenno.

Io al presente la Chorographia del principato, & del Dominio mostrero, ponendo il punto in Moscouia, città principale: & solamente circonuincio, & piu celebri descrirò: percio che i prouincie puntualmente ricercare non ho potuto. Per la qual delle citta, delli fiumi, delli monti & di certi luoghi piu celebri, & p...

La città di Moscouia è il capo, & la principal della Russia, & così è la prouincia, & parimente il fiume, che passa per quella un medesimo nome ritengono: & in lingua uolgare

ua di Moscouia dicono, li prouincie sono, li nomi di tutte le citta, & di tutti i fiumi, & di tutti i monti.

di quella gēte Mosquua appellano. Ma qual nome habbia dato a l'altre cose, è incerto. Nondimeno è verisimile, quelle il nome del fiume hauere riceuuto. Percioche, benchè essa città già non sia itata il capo di quelle genti, nondimeno è manifesto, il nome della Moschi non esser stato incognito alli antichi. Il fiume Mosquua nella prouincia Tuuerense, quasi lxx. miglia Mosaisko, nō lōtano dal luogo, il quale è detto Oleschno, ha li suoi fonti, & indi p' spatio di 90. miglia, alla volta della città di Moscoua ne corre: &, riceuendo in se alcuni fiumi, uerso oriente in Occa fiume entra sei miglia sopra Mosaisko comincia ad essere nauigabile: & da quel luogo la materia ata a fabricare le case, & l'altre cose, posta fu le barche, è portata in Moscouia. Male merci, & l'altre cose, le quali da gli huomini forestieri sono portate, con le nauì uengono. La nauigatione è tarda & difficile, & per rispetto delli giri, o ver, circuiti, li quali in esso trouano specialmente tra Moscouia, & Colōna città, 3. miglia lontana dalle bocche di quello, & posta nel lito: doue per spatio di 270. miglia per li molti, & longhi circuiti, & flexioni di quello il viaggio delli nauiganti ritarda, & impedisce. in questo fiume non li pesca molto, per hauer pesci usi, & di poco momento. La Moscouia non è troppo larga, ne molto fertile. percioche da ogni parte il cāpo è arenoso, il quale per defeno di medio cre liccia, o uer humidità ammazza le biade, & molto gli nuoce. Aggiungesi ancora questi mali, una immoderata, & troppo aspetta intemperantia de l'aere, per ilquale superando il rigore dell'inuernata, il calore del sole, alcuna uolta le seminate biade alla maturità non peruegono. percioche iui alcuna uolta sono ianti freddi eccessiui, che, si come nel tempo della sitate appresso di noi per il troppo caldo; eoli tut per il gran freddo la terra s'apre: similmente l'acqua nell'aere, & lo spuo, auanti che tocchi la terra, si congela. Noi medesimi, nell'anno 1526. uedēmo i rami de gli arbori frutiferi l'inuernaia pallata iotalmente esser seccati. laquale fu tanto dura, & aspra, che molti cavallari (liquali essi Goneez chiamano) sono stati ritrouati per il gran freddo aggelati nelle carrette: Furono etiandio alcuni pastori, li quali le pecore legate con le funi cōduceuano dalle uille in Moscouia, dalla forza del freddo tanto oppressi, & molestati, che insieme con li loro animali perirono. Oltra di questo molti circolatori, li quali con gli orsi ammaestrati al ballo foggiono per questi paeti andare a torno, furono ritrouati morti per le strade: & li orsi, cacciati dalla fame, lasciate le selue, per le uille uicine scorreuano, & per le case impetuosiamente entravano: il conspetto, & la uolentza di quelli fuggendo la rusticana turba, di fuori per il gran freddo miseramente priua.

Ma tanto freddo, alcuna uolta tanto gran caldo risponde, che nell'anno 1525. fu tanto l'ardore del Sole, che quasi tutte le biade furono abbruciate, & tanta carestia del uiuere fu, che quello, che per autū si compraua per tre denge, per uinti, & trenta bisognaua comprare. molti villaggi, selue, & formenti per troppo caldo abbruciatu si uedeuano. Del fumo de' quali talmente la Regione era riptena, che gli occhi de gli huomini, grauemēte dal fumo erano offesi: & oltra al fumo, vna certa caligine nasceua, la quale molte persone soleua accecare.

Tutto il paese già poco tempo esser stato così pieno di selue, per li tronchi delli grandi arbori, liquali al presente li vedono, appare. & benchè, per la cura, & opera de gli agricolto-ri sia assai coltiuato, nondimeno, eccetto le cose, che nascono nelli campi, tutte l'altre dalle prouincie circonuicine sono portate. abbōda di formento, & d'herbe comuni. le cerese dolci, & le noci dalle auellane in suora) in tutto il paese non li ritrouano. delli frutti de gli altri arbori nel paese, ma infuori. li melloni con singolare cura, & industria seminano in questo modo. compongono, & formano la terra mista con il letame in certe vaneggie, o uer quadri di terra su alti cmineati, & in quelli ascondono le semenze delli melloni: & con questa arte schiuando il caldo, & parimenti il freddo grande: percioche, se per sorte farà il caldo grande, fanno certe periture, alla multitudine de spiracoli, in essa terra, acciò che l'leme per il troppo calore non si soffocato: & che nel tempo del freddo, il calore del letame alle semenze seminate dà aiuto & h

La Moscouia di th. (eccettuati però i lepri) è priua. De gli animali sono molto minori delli nostri. & delle corna, come alcuni hanno scritto. perche i uiborioni, tutti con le corna.

La città di Moscouia tra l'altre città settentrionali, uerso oriente molto s'estende: il che certo non ci fu difficile a conoscere nell'andata nostra. percioche, essendo noi uisiti di Vienna, alla entrata uia di Cracoua, & indi per spatio quali di 200. miglia Todefchi essendo andati

A dati auanti alla volta del settentrione, finalmēte, pigliato poi il nostro viaggio alla parte d'orientale, peruenissimo in Moscoua, la quale ritrouatissimo esser posta se non in Asia, nō dime-
no ne gli estremi della Europa, da quella parte però, dalla quale essa Europa con li suoi con-
fini l'Asia ne tocca. La città è di legnami, assai grande: & di lontano appare piu grande di
quello, che non è. Percioche gli horu, & le corti grande in ciascuna casa fanno maggiore ac-
crescimento alla città: & habitationi delli fabbri, & de gli altri artefici, che vñano il fuoco, nel
fine d'essa città con lungo ordine distese, doue sono pratarie, & campi, molto piu la rendo-
no grande. Oltre di questo, non molto lontano si vedono alcune cascie, & di là dal fiume
certe ville: doue, non già molti anni Basilio principe alli suoi satelliti, Nale città edificò: il
che in lingua loro sona Infunde: per questa causa, che, essendo prohibito alli altri Rutheni
il beuere il medone, & la ceruosa, (eccettuati pochi giorni dell'anno) a questi solamenēte è cō-
cesso dal principe la potestà del beuere. E però per questa cagione, acciò che gli altri per la
libertà di coloro non siano corrotti, sono separati. non molto lontano dalla città sono alcuni
monasterij, li quali soli da lontano appaiono alli spettatori vna città. La grandezza del-
la città, fa, che quella con nessuno termino è contenuta, & ferrata, ne con muro, ne con fossa,
ne cō difesa vniueralmente fortificata. Nondimeno, le piazze in alcuni luoghi, poste le traui in
trauerso, sono ferrate, doue le guardie della prima hora di notte così sono poste, & stabilite,
che a nessuno di notte è concessa l'entrata per quella strada dopo l'hora ordinata: & quelli, che
B per sorte fossero pigliati dalle guardie, o uero sono battuti, & spogliati, o vero sono posti nel
la prigione: eccetto però, se fossero huomini conosciuti, & honesti: percioche questi delli
propri guardiani sogliono essere accōpagnati lino a casa. e però tali guardie sogliono esse-
re locate, & poste in quella parte, nella quale è l'entrata piu libera nella città: percioche l'al-
tra parte della città il fiume Mosqua forte la rende: nel qual fiume sotto essa città lausa fiume
emira, il quale per rispetto dell'alte ripe, rare volte può essere veduto. in questo fiume so-
no molti molini, in vno publico della città fabricati: per questi fiumi la città pare essere in
qualche parte fortificata: eccettuati alcuni pochi palazzi, tempj, & monasterij di pietre, &
fabricata tutta di legname. dicono, che vi sia vn numero quasi incredibile di case, & che sed
anni auanti la venuta nostra in Moscoua per cōmissione del principe fu fatta la descri-
tione delle case, & il numero di quelle fu 41500. questa città, tanto larga, & spatiosa, è molto
fangosa: & per questa causa nelle contrade, nelle piazze, & altri luoghi piu celebri, & famosi
ponti sono fabricati. Euu vn castello di pietre cotte edificato, il quale da vna parte da
Mosqua, & da l'altra da Neglima fiumi è bagnato. Neglima da certe paludi nasce, & auant
la città circa la parte superiore del castello così li ferra, & chiude, che iui alla similitudine d'vn
stagno, o ver lago quasi si ferma: & di h' poi scorrendo, le fosse del castello riempie: doue so-
no molti, & finalmente sotto il sopradetto castello (come ho detto) con il fiume Mosqua
congionge, & lega. Il castello è di tanta grandezza, che oltre all'amplissima, & magnifi-
C che habitationi del principe, le quali sono di pietre fabricate, ancora il Vescouo Metropoli-
tano, & li fratelli del principe, & altri nobiliti hanno case spatiose, & grandi, fatte di legna-
me. Oltre di questo vi sono in esso molte chiese, le quali sono di tanta grandezza, che quasi
vna forma, & modello di città rappresentano, questo castello da principio solamente da ro-
ueri era circondato, & in lino alli tempi del gran Duca Giouāni figliuolo di Daniele era pic-
ciolo, percioche questo Duca, persuaso, & mosso da Pietro Metropoli, fu primo, che la
sedia dell'Imperio a quel luogo trasferì. percioche esso Pietro Metropoli, per amore d'vn
certo Alessio, il quale in tal luogo era stato sepolto, huomo santo & miracoli molto chia-
ro, & celebre, prima di tutti in tal luogo hauea la sedia sua trasferita: & etiandio dopo la
morte sua in quel medesimo luogo fu sepolto. & cōciò che appresso la sepoltura di costui
follorosi fati miracoli grandi, esso luogo, per opinione di religionari di sanità talmente ce-
lebre, & famoso diuenne, che tutti li posterij principi, successori di Giouanni, giudicarono
esser ben fatto, hauerne la sedia del lor Imperio in lino luogo, onde, morto Giouanni, il fi-
gliuolo di quel medesimo nome iui la sedia ritenne, & dopo lui Demetrio, & dopo Deme-
trio Basilio, il quale fu quello, che tolse per moglie la figliuola di Vujsoldo, & dopo se il
cieco Basilio lasciò del quale nacque Giouanni, padre di quel principe, appresso del quale
io sono stato ambasciatore: il qual Giouanni fu il primo, che il sopradetto castello con muro

cinte, & circondò. la qual opera, quasi trenta anni dappoi, dalli suoi posteri impofero. fu si D
 nita. le difese di quel castello, insieme col palazzo del principe, sono state fabricate all'v-
 sanza d'Italia da huomini Italiani, li quali esso principe con premij grandi haueua chiama-
 ti. Sono in questo molte chiese, & quasi tutte di legnami, eccettuate però due piu nobili, le
 quali sono fabricate di pietre cotte. Delle quali vna alla beata Vergine, & l'altra a san Mi-
 chele è consecrata, nel tempio della beata Vergine sono sepolti li corpi di due Vescoui, li qua-
 li furono autori, che li principi trasferissero la sedia dell'Imperio in quel luogo: & per
 questa cagione nel numero de' santi sono riportati, nell'altro tempio li principi vi sono sepol-
 ti. & quando io era in Moscouia: piu tempj di pietre li edificauano.

L'aere del paese è tanto salubre, & sano, che di là infino dalli fonti del Tanai, special-
 mente al settentrione, & ettando in gran parte verso l'oriente, non uè è ricordanza d'huo-
 mini, che mai niissima peste habbia molestato le persone. Nondimeno hanno alcuna volta
 vna certa malathia ne gli intestini, & nel capo, non differente dalla peste. Inqual essi
 chiamano Calore, & quelli, che datale infirmità sono oppressi, in pochi giorni peris-
 cono. Questa malathia, essendo noi in Moscouia, regnaua, & vno de' nostri seruatori
 ne morì. Se per sorte in Nouuogardia, in Smolentzko, & in Plefcouuia viene la peste,
 tutti quelli, liquali di quei paesi venissero, per paura, che non li infettasse il suo, gli manda-
 no via.

Le genti di Moscouia si dice essere la piu astuta, & la piu fallace di tutti gli altri, & di po-
 ca fede in contrattare le cose, & quando hanno commercio con huomini esterni, accioche
 maggior fede alle parole loro si prestì, fingono non essere Moscouiti, ma forestieri.

Il piu lungo giorno in Moscouia nel Solstitio estiuale, dicono essere di hore 17. & tre
 quarti. non ho potuto da niuno intendere la certa eleuatione del polo, benchè uno mi di-
 cesse, di hauer inteso, la eleuatione del polo essere di gradi 58. Ma io medesimo finalmen-
 te per via dell'Astrolabio, ne ho fatta la esperienza, & ho bene offeruato alli noue di Giugno
 nel mezzo giorno il sole di 58. gradi. dalla quale offeruazione, per computatione d'huomini
 di questa cosa persussimi, è stato conosciuto, l'altezza del polo essere di gradi 50. & il giorno
 piu lungo d'hore 17. & un quarto.

*Hauendon descrittà la Moscouia, luogo principale del Regno, hora all'altre prouincie, al gran
 Duca di Moscouia sottoposte, me ne venga: & primamente seruato l'ordine verso l'oriente, &
 dappoi per il mezzo giorno, per l'occidente, & per settentrione a torno a torno scorrendo, con drit-
 ta via nell'oriente Equinotiale ne uerremo.*

Vuolodimeria Città grande primieramente ci viene auanti gli occhi, la quale ha con-
 giunto a se vn castello di legnami. questa dal tempo di Vuolodimero, il quale da poi fu det-
 to Basilio, fino a Giouanni figliuolo di Daniele, fu la principal città della Russia. è in me-
 zo di due gran fiumi, Volga, & Occa, distante da Moscouia verso oriente circa trenta
 sei miglia Tedeschi: luogo tanto fertile, & abbondante, che d'un moggio di formento spes-
 se volte, valeua alcuna volta 30. ne sogliono prouenire. è bagnata dal fiume chiamato Cles-
 ma, & ha riuine grandi, & terribili selue. Il fiume Clesma nasce quattro miglia Germa-
 ni lontano dalla Moscouia, & iui è molto commodo, & vile per la copia di molti molini. &
 da Vuolodimeria, infino a Murom città, nel lito d'Occa posta, per spatio di dodici miglia è
 nauigabile, & con il fiume Occa si congiogge. questa città di Murom fu già vn principa-
 lo, il qual cominciò da Vuolodimeria città, & per spatio di vintiquattro miglia Tede-
 schi per la dritta via infino al oriente nelle gran selue si estēdeua. & li popoli di quello Mu-
 romani erano chiamati, e vendanti di pelle d'animali, di melle, & di peice.

Nouuogardia infera città grande, & con casamenti di legnami, & ha vno castel-
 lo, il quale Basilio, presente Monarca, fra due fiumi, Vuolga, & Occa in vn scoglio edi-
 ficò. Dicono, dalle parti orientali esser distante da Murom quarata miglia Germanici.
 Il che è così, Nouuogardia distante dalla Moscouia cento miglia. veramente per fertilità, &
 per copia di molte cose a Vuolodimeria città s'appareggia: & in questo luogo da questa
 parte è il termine della Christiana Religione, per cio che, benchè il principe di Moscouia di
 là da Nouuogardia habbia vn castello, chiamato Sura, e nondimeno le genti, che vi sono di
 mezzo,

A mezzo, le quali Czeremisse si chiamano, non la Christiana, ma la Machomettana setta seguitano. Iui sono ancora altre genti, chiamate Morduaa, misse con li Czeremissi, le quali di quà da Vuolga fiume alla volta di Sura buona parte della regione occupano. percioche i Czeremissi di là da Vuolga nel Scientrione viuono, alla differenza de' quali, quelli, che habitano intorno a Nouuogardia, Czeremissi superiori, o vero Montani, non già dalli monti, quali in tal luogo non sono, ma piu presto dalli colli, quali essi habitano, sono chiamati.

Sura fiume, il Dominio di Moscouia, & del Re Casanense diuide: il qual fiume, dal mezzo giorno uenendo, per vintiocto miglia sono Nouuogardia alla uolta d'oriente con corso sortito in Velga fiume entra. nel corso delli quali fiumi appresso d'uno delli due liti Basilio principe vn castello fabricò, & quello dal nome suo Basiliouogorod nominò: il quale dapoi fu vn seminario di molti mali. Non molto lontano di li è Moscha fiume, il quale & egli similmente uenendo dal mezzo giorno, sopra Murom in Oeca fiume entra, non molto lontano dal castello di Cassimouogorod, il qual il principe di Moscouia per habitatione de' Tartari concessè. Le donne de' quali con certo artificio, per ornamento con negro colore li tingono l'onghie della mano: & senza portamento ueruno di testa, & con li capegli sparsi giù per le spalle perpetuamente camminano. La Moscha fiume uerso l'oriente, & il mezzo giorno grandissime selue si troua, le quali i popoli, chiamati Morduaa, quali usano il proprio idioma, & al principe di Moscouia sono sottoposti, habitano. molti dicono essoro eleridoi. B altri, altri dicono Mahomettani: questi habitano nelle ville, coltiano li campi, hanno il uer loro di carne d'animali, & mele, abbondano di pelli pretiose, sono huomini duri, & forti: & spesse volte li Tartari robbatori gagliardamente ribbattono in dietro: sono quasi tutti a piedi, usano archi lunghi, & nella perua, & arte del fagitare sono eccellenti.

Rezan prouincia fra Oeca, & il Tanai fiumi posta, ha la città di Legno, non molto lontano dalla ripa del fiume Oeca. Era in questa città un castello, il quale Garoslauu era chiamato, del quale al presente si vedono le vestigie: non molto lontano il fiume. Oeca fa un'Isola, la quale è detta Strub, già fu gran Ducato, & il Principe di quello a nessuno era sottoposto.

Da Moscouia tra l'Oriente, & il mezzo giorno, o uero come vogliono altri, nell'Oriente hiemale vi occorre vna città, chiamata Colonna. & dapoi Rezana prouincia, la quale per trenta sei miglia Tedesche è distante da Moscouia. Questa prouincia è piu fertile di tutte laltre prouincie della Moscouia, nella quale, come dicono, ogni granello di formeno fa due, & alcune volte piu spighe. Le gambe de' quali crescono tanto spesse, che ne cauali facilmente passare, ne le coturnici di là volare possono. iui è gran copia di melle, di pesci, d'uccelli, & d'altri animali: & li frutti de' gli arbori sono molto piu nobili delli frutti di Moscouia, & la gente è audacissima, & bellicolissima piu dell'altre.

Del fiume chiamato Tanais.

C A Moscouia in lino a questo Castello, & piu oltre ancora per spatio quasi di 24. miglia Todefchi corre il Tanai, in vn luogo, il quale è detto il Donecodo ue li Mercanti, li quali vno in Afoph, in Caphan, & Costantinopoli, cercano le sue nauic: che il piu delle volte li fa al tempo dell'Auustino, nella parte pluuiosa dell'anno: percioche iui il Tanai ne gli altri tempi dell'anno non abbonda colli d'acque, ch'egli possa colli bene portare le nauic carche di mercàtie.

Basilio il gran Duca lignoreggiava Rezan prouincia, il quale già haueua uota per moglie la sorella di Giouanni Basilio, gran Duca di Moscouia, & di quello n'hebbe due figliuoli, cioè Giouanni, & Theodoro, de' quali Giouanni, al morto Basilio successe nel Regno, il qual d'vna sua moglie, chiamata Knos, figliuola di Theodoro Babiz, hebbe tre figliuoli, Basilio, Theodoro, & Giouanni. delli quali, morto il padre suo, li due maggiori, menire ciascuno li sforza d'impadronirsi del Regno, nell'anni Razanensi uenuti alle mani, con l'armi valorosamente combatterono: nella qual pagna vno morì. ne molto dipoi, quello, ch'era restato uittorioso, in quei medesimi campi finì sua vita. & colli in tal luogo, in memoria di tal cosa, il segno della Croce, fto di trouare, vi fu drizzato. Il minor fratello il qual'era uiuo restato, conosciuta la morte d'vna fratello, già haueuano combattuto, & il quale la madre possedeva, per forza ottenne. & poi trattò col Duca di Moscouia.

Viaggi vol. 2.

ij uia.

ufa, che, attento che li fuoi maggiori senza essere sottoposti a niſſuno, tal principato libera D
mente haueſſero tenuto, & poſſeduto, limilmente permetteſſe, ch'egli ſignoreggiaſſe.

Mètre queſte coſe ſi ritrauano, ſu riportao al gran principe di Moſcouia, che quello Gio uanni dimandaua per moglie la ſigliuola del Re di Tauris, con il quale eſſo Dura di Moſcouia haueua guerra, onde, eſſendo ſtato chiamato da eſſo Principe di Moſcouia, per pau ra d'hoggi in domani andaua prolongando l'andata ſua: nondimeno da vn certo Simone Crubino, vno de' fuoi conſiglieri, per ſua ſo, & finalmente andò in Moſcouia. doue per com miſſione del Principe Moſcouito fu preſo, & in libera prigione poſto: & la madre ſua limil mente cacciò dal Dominio, & inchiuſe in vn monaſtero, & il caſtello con il ſuo principato occupò. Dopo, accioche qualche rebellione de' Rezanenſi non li faceſſe buona parte di queſi, per diuerſi luoghi diſtribui, per il che le forze di tutto'l principato ſcemaie, m'corono. Ma, concioſia che nell'anno del Signore, 1521. li Tartari appreſſo Moſcouia haueſſero po ſto l'eſſerito, il ſopradetto Giouanni, per mezzo del tumulto vſcio di prigione, alla uolta della Lithuania ſcampò, doue etiamdo inſino all'hora, ch'io era in Moſcouia, era bandito.

Tulla caſtello quali per quaranta miglia Germanici è diſtante da Rezan, & da Moſcouia uerſo'l mezo giorno trenta ſei, & è l'vluma città alli campelti deſerti. doue Baſilio, figli uolo de' Giouanni, vn caſtello di pietre edificò, a canto il quale vn fiume di quel medefimo nome ſcorre: Ma Vppa l'altro fiume da Oriente eſſo caſtello bagna, & con Tulla fiume cò giunto, in Oeca fiume ſopra V uorotinski quali per vinti miglia Germani entra, nelle boc che del qual fiume non troppo lontano è poſto vn caſtello, chiamato Odoyouu. queſto caſtel lo al tempo di Baſilio haueua il proprio ſuo Principe.

Il Tanai, fiume ſamoliſſimo, il quale l'Europa da l'Asia diuide, quali per otto miglia lon tan da Tulla al mezo giorno, all'oriente piegando, naſce, nongia da' monti Riphci, come alcuni hanno deſeritto, ma da l'uanouuoſero, cioè dal gran lago di Giouanni, il quale per l'oghezza, & per larghezza circa mille & cinquecento miglia ſi diſtende: & in vna certa ſeua, laquale alcuni Okonitzkilies, alcuni Iepiphanoules chiamano. da queſto lago due gran fiumi, Schat, & Tanai vengono ſuora. Schat nell'occidente riceue in ſe il fiume Oppa, & denno al fiume Oeca, fra l'occidente, & il ſettentrione mette il capo. Ma il Tanai co'l pri mo ſuo corſo drittamente nell'Oriente ſcorre, & fra Caſan, & Altrachan Regni, ſei, o ver ſet te miglia Germani lontano da Vuolga fiume trappaſſa. Dopo con vn corſo ritteſo al me zo giorno fa le paludi, quali dicono Meouide. Alli fonti della quale è propinqua la città di Tulla, & ſopra le bocche di quella quali per tre miglia nel lito, Aſoph città, la quale per pri ma Tanai era chiamata. ſopra di queſta per viaggio di quattro giorni i Achas città, a quel medefimo fiume poſta, il quale i Rutheni chiamano Don. queſto luogo, per copia lingolare d'ottimi peſci, per l'amenità dell'vna & l'altra ripa del fiume, di diuerſe herbe, & ra radici ſoa uiffime ripiene, & per molti arbori fruttiferi & buoni, come in vn bel giardino induſtroſa mente piantati, a ballanza lodare non ſi può.

Oltra di ciò, euui tanta copia d'animali, che con poca fatica con le frecce ſi pigliano, & quelli, che paſſano per que' luoghi, al ſoſtegno della uita loro d'altro non hanno biſogno, e certo che del ſueo, & del ſale. in queſte parti non le miglia, ma, le giornate ſ'oſſeruanò qua to ho potuto con la coniettura comprendere. dalli fonti del Tanai inſino alle bocche di quel lo, per terra ammannando drittamente, vi ſono qual ottanta miglia Germani: & da Doco, doue v'ho detto, che'l Tanai è nauigabile, a pena in vinti giorni nauigando ſi peruene ad Aſoph. città triquaria a Turchi: laquale (come dicono) per cinque diete è diſtante dall'Iſ mo di Tauris, il qual altrimenti Precop chiamano. In Aſoph v'è vn nobiliſſimo ridotto di molte genti, da diuerſe parti del mondo. nel qual luogo a tutti, di chi gente ſi ſiano è con ceſſa libera libertà d'poſt'auenire, & di vendere, & comprare: & è lecito a quelli, ch'eſcono della città, di poter fare quel uito, che più gli piace, ſenza pena niuna. De' glialtari d'Aleſſandro, & di Ceſare. li quali molti ſcrittori dicono eſſer ſtati in queſti luoghi, ouer dalle rouine di quelle, o uero d'alt' conietture, niente di certo ho potuto inuendere ne da gli habitanti del paeſe ne da que' ſoldati quali tali luoghi ſpeſſe volte frequentano: Similmente dalli ſoldati, li quali il principe di Moscouia nauere ogni anno per guardia in tal luogo a ſpiare & ributare l'audacia de' Tartari, niente di certezza ho hauuto. Nondimeno circa alle bocche del minor Tana i, quattro diete lontano dalla città di Aſoph, appreſſo vn luogo, Velkipreuuoſo chiama to

A to, dicuano, certe statue, & imagini di marmo, & di pietra hauer vedute. Il minor Tanai nel Principato di Seuerski, nasce: onde Donetz Seuerski e' chiamato, & per tre diete sopra Afoph nel Tanai scorre.

Quelli, che da Moscoua in Afoph città per terra vanno, passato il Tanai, vicino a Döco, castello vecchio, & rouinato dal mezzo giorno verso oriente torcono il cammino, nel qual luogo, se dalle bocche del Tanai, infino alli fonti di quello vna dritta linea si tirasse, si trouerebbe la Moscoua esser posta in Asia, & non in Europa.

Miseneck, e' luogo paludoso, nel quale era già vn castello, del qual sin' hora le vestigie si vedono. Intorno a questo luogo al presente alcuni in certe teggite habitano: li quali, dalla necessità costretti, in quelle paludi, come in vn castello, li ritirano. Da Moscoua in Mesceneck andando, verso il mezzo giorno, vi sono quali 60. miglia Germanici, & da Tulla quasi 30. Occa fiume 18. miglia lontano da Mesceneck dalla parte sinistra nasce, & prima in oriente, dopoi in settentrione, ultimamente in oriente estiuale (come essi dicono) il suo corso drizza. & così quali con una forma d'un mezo circolo Mesceneck paludosa chiude: & oltre di questo molte città, come e' Vuorotino, Coluga, Czirpach, Corlira, Calumna, Rezzan, Casimouogorod, & Murom col suo corso bagna: & poi finalmente in Vuolga sotto la Nouougardia inferiore entra, & da ogni parte da selue e' ferrato, & chiuso. le quali di melle, d'aspreoli, d'armellini, & di martori sono molto abbondanti. Tutti li campi, quali egli bagna,

B sono fertilissimi. e' nobilissimo per copia di buoni pesci, li quali a tutti gli altri fiumi di Moscoua sono preferiti, & specialmente quelli, li quali intorno a Murom sono presi. Oltre di questo ha certi pesci principali, li quali in la lor lingua chiamano Beluga, di marauigliosa grandezza senza spine, con il capo, & con la bocca grande, Sterlet, Seberuugia, Olfeter, che sono di sorte di Iturioni, & un pesce, chiamato Bielaribitza, cioè pesce bianco di delicato sapore: delli quali pesci la maggior parte pensano venire dal fiume Vuolga in quello. Dico no, che dalli fonti d'Occa fiume due altri fiumi nascono cioè Sem, & Schoina: delli quali, Sē per il principato Seuera corre, & la città di Potiuuolo trapassata, nel fiume Desna scorre, il qual per la città di Czernigo trapassa, & sotto Chiouia, nel fiume Boristene e' portato. Ma Schoina per la dritta via scorrendo nel Tanai mette capo.

Corfira, nella riva del fiume Occa e' castello, sei miglia sopra a Calumna: haueua già il dominio della sua giurisdizione: ma, conciosia che fosse riferito al principe Basilio, che il lignore di Corlira hauea con spirato nella morte sua, & per questa causa suo pretefso di voler andare a caccia fosse chiamato da esso principe Basilio, & che'l detto Giouāni armaio, (perciocche da un certo amico suo era stato auuertito che non u'andasse senza armi) a ritrouare il principe nella caccia fosse peruenuto, ne manco all' hora amicheuolmente fusse riceuuto, nondimeno fu gli comandato, che a Czirpach città uicina, insieme con il secretario del principe Georgio, andare douesse, & in tal luogo aspettare. la onde, dopoi essendo inuitato dal secretario del principe a beuere, & quello, come si suole, per la conseruatione del suo principe, su bio sente' esser ingannato, & in nessun modo poter fuggire le preparate insidie, & inganni: chiamato il sacerdote, & beuua la beuanda, finì sua uita. & per quello fatto seclerato, & tristo, Basilio la città di Czirpach ottenne, la quale e' lontana 8. miglia da Corfira, & e' posta ap presso il fiume Occa, doue etijdio in luogo piano ui si cauano le mine del ferro.

Coluga castello, appresso il fiume Occa collocato, per irēta sei miglia e' lontano dalla Moscoua, & quatordecia da Czirpach. iui si fanno aruichiosamente tazze di legno, cō intragli, & altre cose belle di legname, al culto domestico, & familiare conuenevoli: le quali poi dà la in Moscoua, nella Lituania, & nell'altre regioni circonuicine sono portate. in questo luogo il principe di Moscoua ogni anno suole haure le sue buone guardie contra le correrie delli Tartari.

Il principato Vuorotino ha un medesimo nome cō la città, & il castello, e' posto tre miglia sopra Coluga, nō molto lontano dalla riva del fiume Occa. Già illo principato Giouāni Knes, cognominato Vuorotinski, possedeua, huomo nel uero belloso, & per la esperienza di molte cose eccellēte di modo, che essendo costui capitano dell'esercio, il principe Basilio souene molte vittorie preclare, & degne delli suoi nimici haueua riportate. Ma nell'anno 1521. in quel tēpo, che'l Re di Tauris, passauo il fiume Occa, cō bellissimo esercito, come hodoeto di sopra haueua a saltare la Moscoua, successe, che'l principe Moscoua un ce-

to Demetrio Knes Bieski, huomo giouane, mandò cō l'esercito cōtra il sopradetto Re e a ti-
 D primere, & abbassare la superbia di quello. Ma Demetrio facendo poca stima delli sanī con-
 segli del ualoroso capitano Giouanni Vuorotinschi, & de gli altri huomini da bene, subito
 veduto il nimico, vergognosamente si diede a fuggire: & in vero Andrea fratello del prin-
 cipe, era stato autore della fuga piu che gli altri. Hor finalmente, dopo la partita delli Tar-
 tari, volendo il principe di Moscouia diligentemente ricercare de gli autori della fuga, suc-
 cesse, che'l sopradetto Giouanni Vuorotinschi non solamente in somma indignatione del
 principe diuenne, ma etiandio fu preso, posto in prigione, & del suo principato totalmen-
 te priuato. Nondimeno, a l'ultimo fu cauato fuora di prigione, cō questa conditione però, che
 mai vscisse fuora della Moscouia: & colī noī similmente fra gli huomini primarij della Cor-
 te del principe, in Moscouia uedemmo.

Seuerra è un gran principato, il castello del quale Nouuogrodech, è chiamato. era già la
 fedta delli principi Seuedreni, prima che fossero spogliati del Regno, da Moscouia a quel
 luogo li peruenne da man destra al mezo giorno, per la uia di Coluga, di Vuorotino, di
 Serenscho, & è uaggio di 50. miglia Germani, & la larghezza da un principato infin'al suo
 me Boristene si distende, & ha in ogni luogo campi vasti, grādi, & deserti, & intorno a Bran-
 schi ha vna sua grande. In questo principato sono molte castella, & città, frā li quali Staro-
 dub, Potiuulo, Czernigouu sono i piu celebri, & piu famosi. Il campo, quando è coltiuato,
 e' fertile, & le felue sono molto abbōdanti & copiose d'armellini, aspreoli, mantori, & melle. E
 la gente similmete per le continue guerre cō li Tartari uicini, e' molto bellicosa, & armigera.
 Ma Basilio, figliuolo di Giouanni, si come molti altri principati, così etiandio questo al suo
 Dominio, & imperio sottopose, in questo modo. Erano due Basilij nepoti p li fratelli, de'
 quali uno era cognominato Basilio Smetzitz, il quale Nouuogrodech castello possedea:
 & l'altro Staradub città teneua. & Potiuulo città un certo Demetrio principe possedua.
 Sfrrenato desiderio di regnare entrò in Basilio Smetzitz, p esser huomo ualente nell'armī,
 & p questo di molto terrore alli Tartari: & uoleua dominare il principato, ne mai li riposò,
 fin a tanto, che l'altro Basilio Staradubschi uincesse. & colī finalmente cacciato dal regno,
 la prouincia di quello occupò. il che fatto, per vn'altra uia limilmente il principe Demetrio
 affatto, accusandolo appresso il gran principe di Moscouia di rebellione. per il che mosso il
 principe Moscouitico, comādo a Basilio, che vscisse ogni ingegno, & arte di pigliare Deme-
 trio, & di condurlo in Moscouia. Onde il sopradetto Demetrio p fraude, & ingāno di que-
 sto Basilio essendo a caccia, fu circondato, & preso. percioche Basilio haueua madati prima
 certi cauali armati a uanti e porte del suo castello, accioche Demetrio, come psona fuggitiua,
 ritenessero: il che fu fatto: & colī pso, & ligato fu subito cōdotto in Moscouia, & mello stret-
 tissimamente in prigione. Il che Demetrio, suo figliuolo, hebbe tanto a sdegno, & ira, che fu
 bito alla uolta delli Tartari se n'andò, accioche della riceuta ingiuria del padre suo, con pre-
 stezza, & cō dāno delli nimici suoi, ne facesse la vendetta. & colī rinegia la fede christiana, E
 secōdo il costume di Maumeth fu circonciso. Tra questo mezo mentre appresso li Tartari
 dimoraua, accadde, che Demetrio dell'amore d'vna fanciulla elegantissima, & bella fu pre-
 so, la qual non potendo godere a modo suo, finalmente contra la uolontā delli parenti suoi,
 secretamente menò via: laqual cosa li serui, li quali erano stati circoncisi con quello, all'i pro-
 pinqui della fanciulla palearono. Onde li parenti mossi, subito di notte assaltarono Deme-
 trio, & q̄llo, insieme cō la fanciulla, con le frecce ammazzarono. Basilio, principe di Mosco-
 uia, uidiua la fuga del figliuolo di Demetrio alla uolta delli Tartari, comādo, che l'uecchio pa-
 dre in piu stretti, & serrati legami fosse costretto. Il pouero uecchio, nō molto da poi uidita la
 morte del figliuolo appresso li Tartari, dalla prigione, & per il piano consumato, in quel
 medesimo anno, che fu del 1597. fini' sua uita. & di tutti q̄lli errori scelerati, & tristi, Basilio
 Smetzitz ne fu principale autore: si come etiandio per auati era stato cagione, che per le sue
 parole il principe Moscouitico, & il signore di Corsua, & il suo germano fratello preli & in-
 carcerati, occise. Ma, siccome spesse uolte suole auenire, che come q̄llo, li quali apparechia-
 no inuidie a gli altri, in quelle medesime sogliono calcare: così a q̄sto Smetzitz in teruenne,
 percioche egli limilmente appresso il principe di ribellione fu accusato, per la qual cosa, es-
 sendo stato chiamato in Moscouia, denegò douer' a q̄l luogo gire, se prima publicamete non
 gli fossero mandate lettere della publica sede del principe cō il giuramēto del Metropolisia
 contr

A cōfirmate. La onde, mādare, & riceuute le lettere scōdo il suo uolere, alli 19. d'Aprile nell'anno 1723. essendo venuto in Moscouia, con doni amplissimi cū tanto offertigli dal principe, honoreuolmēte fu riceuuto: nondimeno di lja pochi giorni fu preso, & messo in p̄gione. La causa di q̄sta cosa dicono esser stata, che egli hauea scritto lettere al Re di Polonia, che li uoleua ribellare dal principe di Moscouia, & che la lettera dappoi peruenne alle mani del capitano Chiouit̄se. Il quale, aperse le lettere, & conoscendo l'animo suo cattiuo contro il principe, subito lo mādò al principe di Moscouia. altri assegnano un'altra ragione piu simile al uero: per cioche solo Semetziz in tutto l'Impio di Moscouia restaua, il quale & le castella, & li principati possedea: delli quali luoghi accioche piu facilmente quellone cacciassi fuora, & che piu sicuramente il uizio della perfidia signoreggiasse, fu pensato, in che modo q̄llo si potesse far morire. Alche vn ceruo pazzo facc'done segno euidentissimo, in quel iēpo, che Semetziz entrava in Moscouia, portaua a torno a torno le scope, o ver granate da spazzare: & di mandato, pche facesse così, & che significaua tale apparato, rispose, che l'imperio del principe ancora nō erabben purgato, & che adesso era il tēpo cōmodo, & opporuiuo da spazzare, & nettare via tutte l'immoditie, & brutture della piazza. Giouani, figliuolo del grā Duca di Moscouia, hauendo vinto l'esercio di Lituuania appresso il fiume Vuedrosch, fu il primo, che tal provincia al suo Imperio aggiunse. Veramente li principi Sauuenenli sono quelli, liquali tirano la lor generatione da Demetrio gran Duca di Moscouia. Demetrio hebbe 3. figliuoli, cioè Basilio, Andrea, & Georgio. di q̄sti Basilio di maggiore età, secondo la legge della pairia, successe al padre nel regno: & dalli altri due, cioè Andrea, & Georgio li principi Seuerēli hāno hauuta l'origine loro. Czernigou per 30. miglia da Chiouia, & altrettanto da Potiuulo è distāte. Ma Potiuulo è distāte da Moscouia 140. miglia Todeschi, & da Chiouia 60. & da Brāsk 38. Questo paese di là dalla grā selua, la quale p 24. miglia in larghezza si estende, è posto. Non uogorre per 8. miglia è distāte da Potiuulo, & da Siaradub 14. ma Siaradub da Potiuulo è distāte p 30. miglia. Quelli, che vanno da Potiuulo in Tauris p le solitudini, il fiume Sna, Samara, & Ariel iruouano, delli quali li due ultimi sono piu larghi, & piu profondi. In passar questi fiumi mentre li viandanti lōgo tempo alcuna volta sono ritenuti, spesse volte dalli Tartari sono impediti, circondati, & presi. Dopo questi fiumi, Koinsechahoua, & Molosca fiumi ui occorrono. Li quali cō nuouo modo di passare, li passano. Tolgono certi rami tagliati da gli arbori, quali radicano, & legano in fasci: sopra di quali pongono le robbe loro, & se medesimi, & per questa uia con remi tra passano da l'altra parte del fiume. Altri similmente legano li sopradetti fasci alla coda delli cauali, li quali con il flagello cacciati, notando conducono, & trasportano all'ito di là.

Vgra, fiume p̄fondo, & fangoso, nō lōtano da Drogobusch, i certa selua nasce, & infra Co luga, & Vuorotin i Occa fiume ne va. già q̄sto fiume la Moscouia dalla Lituuania diuideua.

C Demetriouitz castello, & fortezza, fra'l mezo giorno, & scutentione, per diciotto miglia è lontano da Vuesma, & da Vuorotin circa uinti miglia.

Smolentzko, città Vescouile, appresso il fiume Boristene è situata, & posta, & nel lito di là dal fiume alla volta d'oriente ha un castello fortissimo, il quale abbraccia dentro di se molte case, alla simiglianza d'vna città: questo castello da quella parte, che è propinqua al colle, (percioche da l'altra parte è tocco dal fiume Boristene) per la fossa, & per certi pali aguzzi, per liquali le corriere de'nemici sono impedita, è molto forte. Basilio di Giouani spesse volte, & grauissimamente teno di pigliare tal luogo, & nōdimenogia mai p forza lo pote' pigliare. Ma vltimamente, p fraudi, & ingāni delli soldati, & d'un certo capitano, & preseno Boemo, del quale di sopra nell'historia di Michele Lynsch è detto, tal fortezza otiene. La città è posta in una valle, & intorno intorno ha colli feruili, ameni, & dilettuoli, & da gran distanze selue è circondata, dalle quali selue grandissima vtilità ne viene, per la copia grāde delle pelli di diuersi animali. nel castello è un tempio sacro alla beata vergine, & altri edificij sani di legnami. nelli borghi della città li vedono ruine di monasterij di pietre. Da Moscouia in Smolentzko fra'l mezo giorno & Toecidē, è viaggio ci 18. miglia, & primamente vn luogo chiamato Mofasko, si ritruoua: dappoi di là 26. miglia Vuesma, & 18. miglia Drogobusch, & per altre tante miglia, a Smolentzko peruenissimo: & tutto questo uiaaggio è di 80. miglia Germanici: mai Liuani, & Moscouiti affermano essere 100. miglia. nondimeno io tre uolte ho fatto el viaggio, & ho ritruouato, che sono otanta. Questo prin-

cipato, regnando Basilio, Vuistoldo, gran Duca della Lituania, nell'anno 1413. tolse alli D Moscouiti. Ma questo medesimo principato Basilio di Giouanni nell'anno 1514. a trenta di Luglio tolse per forza a Sigifmondo, Re della Polonia.

Dro gobusch, & Vuiefma, fortezze, & castelli, sono di legname, & appresso il fiume Boristene polli, liquali luoghi già erano sotto il dominio delli principi di Lituania. è sotto la città Vuiefma un fiume di quel medesimo nome, il quale non molto lontano, cioè per spazio di due miglia, è portato nel fiume Boristene: & sogliono le nauì cariche di merci di là essere portate nel fiume Boristene: & dappoi similmente per il Boristenea contrario dell'acqua sono portate infino a Vuiefma.

Mosaikò similmente è fortezza, & castello di legname: & intorno a quel luogo euii grã copia di lepri di diuersi colori: & quiui suole il principe d'anno in anno fare le sue coccie, & in tal luogo similmente alcuna uolta dare vbidienza agli oratori di diuersi principi. si come, essendo noi nella Moscouia, diede vdienza alli Oratori de li Lituani. & noi ancora essendo chiamati, da Moscouia a quel luogo ne gillimo: doue finite & terminate le commissioni delli nostri principi, licenziati fuillimo. L'Imperio delli principi di Moscouia al tempo di Vuistoldo per cinque, o vero sei miglia di là da Mosaicho li distendua.

Bicla principato, con la fortezza, & città di quel medesimo nome, da Moscouia al fiume Opscha da lessana miglia Tedeschi per le gran selue, & piu alla banda d'Occidente, è di stanza, & da Smolenzcho trèta sei, & da Toropetz trenta. già li Principi di questo principato E hebbero origine da Gidemino: ma Casimiro, essendo Re nella Polonia, li figliuoli di Iagellone questo principato godeuano. nel qual tempo Basilio, principe di Bicla, il quale altrimenti Bielschi era chiamato, a Giouanni, padre di Basilio recorse, & a quello se stesso, & li suoi beni sottopose, & la sciatà la propria moglie nella Lituuania, un'altra nella Moscouia pigliò, della quale n'ebbe tre figliuoli, li quali noi vedessimo appresso il principe nel numero delli caualteri: & Demetrio, per l'autorità del padre, in gran prezzo, & honore era hauuto da tutti, quantunque li tre fratelli della heredità paterna di Bielschi viuessero, & per le annuali entrate di quello soffero nutriti, nondimeno, non haueuano ardimento d'andare a quel luogo: percioche il principe di Moscouia haueua già tolto a quelli il principato di Bielschi, & il titolo di quel luogho usurpaua.

Rsouua, città di Demetrio, con la fortezza, uerso l'occidente per uintitre miglia è lontana dalla Moscouia. & il castello, del quale il principe si usurpa il titolo, appresso il fiume Vuolga è fabricato, & ha la sua signoria molto grande. E ancora un'altra Rsouua, cento & quaranta miglia lontano da Moscouia, & da Vuelikiluki uinti, & altrettanti da Plefcouia, la quale deserta è chiamata. Di là da Rsouua di Demetrio per alcune miglia caminando in occidete, è la selua Vuolchòzchi detta, della quale quattro fiumi nascono. in quella selua è una palude, laquale Fronouu si chiama: della quale un fiume nasce, nõ molto grande, & per spazio di due miglia entra in certo lago, chiamato Vuolgo, donde di nuouo per la moltitudine dell'acque cresciuto, ne uien fuori. & preso il nome del lago, Vuolga è chiamato. il qual fiume, trapassando per molte paludi, & riceuendo in se molti altri fiumi, con uinticinque, o vero, come altri dicono, con settanta boeche entra nel mare Caspio, da Rutheni Chuuallinsko morie chiamato, & non in Ponto, come uno scriue. questo fiume Vuolga da Tartari Edel, da Tolomeo Rha è chiamato. Fra questo fiume, & il Tanai è tanta propinquità nelli luoghi campestri, che quasi non piu che sette miglia sono distanti uno dall'altro. Ma quali città, & castella questo fiume col corso suo bagni, al luogo suo ne parleremo in quella medesima selua, lontano 10. miglia dalla palude Fronouu, è una uilla, chiamata Dnyepersko, intorno alla quale nasce il fiume Boristene, ilquale da gli habitanti del luogo Dnieper è chiamato. Non troppo lontano da questo luogo è il monasterio della santa Trinità, doue nasce un'altro fiume, maggiore, che'l primo, & per diminutione Niepretz è detto. Amendu questi fiumi fra li sona del Boristene, & la palude Fronouu coronano: nel qual luogo le merci delli Moscouiti, & delli Cloppienli, poste nelle nauì, alla uolta della Lituuania sono portate: & sogliono li mercanti in tal monasterio habitare, non altrimenti, che se fossero all'holleria. Chel fiume Rha, & il fiume Boristene dalli medesimi fiumi non nascono, secondo l'opinione d'alcuni, per relatione certa delli mercanti, li quali in quelle paruì sogliono praucare, ho inteso per certo. ma il corso del Boristene che primamente

Vuiefma

A Vuiesma città verso'l mezzo giorno tocca, dappoi, con un piegato corso in oriente, Drogo busch, Smolenzcko, Orscha, & Mogilef città bagna, & trapassa: & di là poi, di nuouo nel mezzo giorno scorrendo, Chiouia, Circaffi, & Orzakouu iocca: doue di nuouo in Ponto si discarca: & in tal luogo uedeſi il mare propriamente hauer la forma, & simiglianza d'vn lago. & Orzakouu è quasi in un cantone, alle bocche del fiume Boristene, percioche noida Orschain in Smolenzcko venisſimo, doue le robbe nostre, con le nauì fino a Vuiesma portassimo. & quel fiume talmente inondataua, che un certo Monaco in una sua barchetta da pescare molto lontano per le selue, il Conte Nogarola, & me insieme con lui ne portò: & li caualli nuotando molti miglia per acqua fecero.

Il lago Duuina da fonti del Boristhene quasi per dieci miglia, & aliretto dalla palude Fronouo è distante. da questo lago, nasce vn certo fiume di quel medesimo nome, verso l'occidente, il quale per uinti miglia è lontano da Vuilna, & dappoi corre nel settentrione, & appresso Riga, città principale della Lituonia, nel mare Germanico, detto da Rutheni Vuareczkoie città scorre, & bagna Vuitepsko, Polotzko, & Dunenburg: & non tocca Plefcouia, come alcuni hanno scritto. I Lituonensi questo fiume chiamano Duna.

Louuat, quarto fiume, non è da comparare con gli altri tre. nasce fra'l lago Duuina, & la palude Fronouo, o vero da essa palude. non ho potuto ueramente sapere l'origine di questo fiume, quantunque non si troppo distante dalli fonti del Boristhene. Questo è quel fiume, **B** come dicono i loro annali, per il quale S. Andrea Apostolo dal Boristene per il secco con duſſe la sua barca: & è quel fiume, il quale, scorrendo il spatio quasi di 40. miglia, finalmente Vuelikiluki bagna, & dappoi nel lago, chiamato lmen, mette capo.

Vuolok città, & fortezza, nell'occidente equinotiale per uintiquattro miglia è distante da Moscouia, & da Mosafco quasi dodici miglia, da Tuueruini. Il principa se stesso tribuise, & dona il titolo di questo luogo, & suole similmente ogn'anno il principe in questo luogo dileitare l'animo suo col piacere dell'uccellare, seguendo i lepri con li falconi.

Vuelikiluki fortezza, & città nell'occidente, è distante da Moscouia cento, & quaranta miglia, dalla gran Nouougardia sessanta, da Poloczko trentasei: & per questa uia anchora si va dalla Moscouia nella Lituania.

Toropecz è una fortezza, con la città, fra Vuelikiluki, & Smolenzcko, a' confini della Lituania, & è distante da Luki quasi diciotto miglia.

Tuuer, o uero Otuer, fu già grande di dominio, & uno delli gran principati della Russia, posto alla parte del fiume Vuolga, verso l'occidente estiuale lontano dalla Moscouia trenta sei miglia, & ha una gran città, la quale dal fiume Volga è bagnata. Nell'altra parte della riva, nella quale Tuuer guarda la Moscouia, ha vn castello, & all'incontro di quello euui il fiume Tuuerza, il quale nel fiume Volga mette capo: & per quel fiume io con vn nauilio in Otuer peruenni: & l'altro giorno per il fiume R ha nauigat. questa città era sedia Episcopo

C pale, viuendo Giouanni padre di Basilio, nel qual tempo il gran Duca Boris il principato Tuuerense signoreggiava. La cui figliuola, chiamata Maria, dappoi Giouanni Basilio, principe di Moscouia, prese per moglie. della quale (come è detto di sopra) n' hebbe un figliuolo, chiamato Giouanni, primogenito. Boris morì, & Michele suo figliuolo successe nel Regno: il quale dappoi dal suo cognato, principe della Moscouia, fu cacciato, & bandito, & priuato del Regno, nella Lituania terminò sua uita.

Terack è castello dieci miglia lontano da Tuuer: una parte del quale è sottoposta a Nouougardia, & l'altra al dominio di Tuuereni: & due Luoghiteni dominauano. quiti, come ho detto di sopra, nascono due fiumi, Tuuerza, & Sna: questo alla uolta di Nouougardia nell'occidente, & quello nell'oriente fa il corso suo.

La grā Nouougardia è il piu gran principato di tutta la Russia, & li paesini col proprio parlare Nouuigorod dicono, quali Nuoua città, o uer nuouo castro. percioche tutto cio' ch'è cinto di muro con fortezze munito, & fortificato, Gorod chiamano. e' questa un' ampia & gran città, per la quale Vuolchouu fiume nauigabile trapassa, il qual dal lago lmen, due miglia sopra la città, nasce, & nel lago Neoa scorre, il quale al presente La dogga, dal castello ch'è a lui uicino, chiamano: questa Nouougardia dalla parte dell'Occidente estiuale, per cento, & uinti miglia è lontana dalla Moscouia: benchè molti dicono, esserui solamente cento miglia: & da Plefcouia trentasei, da Vuelikiluki quaranta, & da Iuzanouuogorod alreitate,

mentre che già era in fiore, & nella sua potestà, hauea il suo dominio amplissimo, & in cinque parti diuiso. Delle quali ciascuna parte non solamente delle cose publiche, & priuate al magistrato ordinario, & competente della sua parte riferua, ma ancora nella regione della città poteua contrattare, & terminare di ciascuna cosa con gli altri suoi cittadini, & non era lecito a nessuno in nessuna cosa ad alcun'altro magistrato della medesima città ricorrere, se non al suo. In quel tempo lui era gran ridotto di tutta la Russia: perche con gran copia di mercanti dalla Lituania, dalla Polonia, dalla Suetia, dalla Dania, & dalla Germania a tal luogo era solito d'andare, di modo, che i cittadini di tal prouincia, per il frequente concorso delle molte genti, oltre modo le facultà loro accresceuano, & aumentauano. Oltra di questo a tempi nostri è lecito a' Germani hauere in tal paese li suoi fattori, & camerlenghi, per le loro facende. L'imperio d'ella nella maggior parte in oriente, & nel fementrone si distende: & quali la Lituania, la Finlandia, & la Nordueggia tocca. li mercanti di quel luogo, essendo io con una carretta dalla città d'Augusta sino a quel luogo peruenuto, mi pregono strettamente, che con tal carretta, con la quale haueua fatto sì lungo uiaaggio, nel sacro tempio loro, in memoria di tal cosa, lasciare douessi. Hebbe ancora Nouuogardia alcuni principati, da l'oriente Diuina, & Vuolochda: & dal mezzo giorno la meza parte della città di Terka, non molto lontano da Tuueria. & benchè queste prouincie, per rispetto de' fiumi, & delle paludi, siano sterili, & non troppo habitate, nondimeno dalle pelle de' gli animali, del miele, della cera, & di pesci, fanno grandissimo guadagno. li principi, li quali fossero al gouerno sopra la republica di quelle, secondo il loro arbitrio, & uolontà ordinauano, & accresceuano l'imperio: tirando a se le genti uicine, & constringendole a pagare l'ordinato stipendio per la difesa di quelle, di modo, che li Nouuogardeni, in conseruare la loro republica usando l'opera, & aiuto d'altre genti, li Moscouiti li gloriauano d'hauer in tal luogo i suoi presidenti, & similmente i Lituuani confessauano essere tributari di quelli. Mentre questo principato l'Arcieuescouo col suo consiglio, & autorità amministraua, Giouanni Balilio, Duca di Moscouia, il Dominio assaltò, & per anni sette conuinou con aspra guerra premen dogli, finalmente nel mese di Nouembre nell'anno del Signore, 1477. per il conflitto fatto appresso il fiume Scholona, li superò, & uinse, & con certe condizioni quelli constringe a renderli alui, & così a tal città in nome suo vn Capitano, o uero Rettore v'impose. Ma, conciosia che ancora al compimento del tutto peruenuto non fosse, & ciò pensando non li poter fare senza armi, & spargimento di sangue, & sotto pretesto di religione, si come uoleuoli ribellanti del rito Ruthenico, nella fede ritenere, in Nouuogardia se ne uenne, & quella con questa finta occupò, & in seruitù talmente ridusse, che l'Arcieuescouo, li cittadini, li mercanti, & forestieri di tutti li lor beni spogliò, senza altro rispetto: di modo, che da trecento carra tra oro, argento, & gemme pretiose carchi, come scriuono alcuni, in Moscouia ne riportò. & io, ritrouandomi in Moscouia, & di questo diligentemente ricercando, intesi, che molto piu carra di preda carichi di quello ho detto, ne furono riportati. Ne questo è cosa marauigliosa: perche, presa la città, l'Arcieuescouo, & li altri cittadini piu ricchi, & piu potenti, il vittorioso Principe condusse nella Moscouia: & nelle possessioni, & beni di quelli, mandò li sudditi suoi, quasi come nuoue colonie. & così delle possessioni di quelli, oltre le comuni rendite, ogni anno grandissimo datio nel fisco ne riporta. Similmente dell'entrate dell'Arcieuescouato, buona parte ne scemò, & una picciola particella al Vescouo da lui nouellamente possiuto, cencelle. il qual Vescouo non molto dopo morto, la sedia per vn pezzo vacante restò: nondimeno il Principe di Moscouia, dalle continue preghiere de' cittadini, & altri sudditi del luogo mosso, acciò perpetuamente senza Vescouo non restassero, vn'altro Vescouo concessè loro: & quello fu nel tempo, ch'io era in Moscouia.

Gia li Nouuogardeni vn cesso idolo, chiamato Perun, in quel luogo, nel quale al presente è il monastero, & dal qual esso luogo Perumzki è chiamato, adorauano, & uenerauano. Dapoi, preso il battefimo, fu leuato uia del luogo, & nel fiume Vuolochto gettato: & dicono, ch'egli, nuouando trapassò di là dal fiume, & appresso del ponte fu udata vn voce, che disse: *Hac uobis Nouuogardenses in mei memoriam*: O Nouuogardeni, questo sia memoria mia. & in vn medesimo tempo fu gettato vn balzone sopra'l ponte, di modo che suole etandio interuenire in cesso tempo dell'anno, che la voce di questo idolo è udata, per il che li cittadini del luogo mossi, subito là concorrono, & inli emè con i bastioni si battono, & tanto tumulto,

A tumulto, & strepito *ut* nasce, che'l gouernatore del luogo con grandissima fatica da tale imprefa gli rimuoue. Oltra di questo, interuenne ancora, come riferiscono i loro annali, che, mentre li Nououogardenfi, Corfun città della Grecia per anni sette continoui con graue affedio affediauano, le mogli loro tra questo mezo fastidie per la longa dimora, & dubitandoli della salute, & del ritorno de' loro mariti, nelli propri serui li mariorono di nuouo. finalmente espugnata la città, & ritornando li vittoriosi mariti dalla guerra, & portando con loro le porte ferrate della uinta città, & vna gran campana, laquale noi nella lor Chiesa Cathedralè hauemo ueduto, li serui, liquali haueuano iolo per moglie le mogli de' lor patroni, li sforzauano audacemente di uoler ributarli indietro: per il che quelli mossi, & sdegnati, poste giu' l'armi da parte, con certi staffili, & bastoni diedero de' loro alli sopradetti serui: li quali sbigottiti, & spauentati, si diedero a fuggire, & ad vn certo luogo si ridussero: il quale etiandio infino al di d'oggi è detto Chloppigrod, cioè castello de' serui, ma finalmente furono superati, & uinti. & secondo li meriti loro, dalli patroni con varie forti di supplicij castigati. Nououogardia nel solstizio estiuale ha il piu lungo giorno d'hore. xvii. & piu. il paese è molto piu frigido di quello di Moscouia: & già haueua la gente humanissima, & honesta: ma alla d' hora p' la peste Moscouitica, & pessimi costumi è tutta corrotta, & deprauata.

Ilmen lago, il quale ne gli antichi scritti delli Rutheni Ilmer è chiamato, & da altri Limido, è sopra Nououogardia due miglia, & è per longhezza dodici miglia Germanici, & **B** per larghezza otto. oltra gli altri fiumi, due piu celebri, & piu famosi in se riceue: Louar, & Scholona: quello da un certo lago nasce, ma vno ne manda fuora, detto Vuolcho, il quale per Nououogardia trapassa, & per trentasei miglia scorrendo, nel lago detto Ladoga entra: per larghezza è da sessanta miglia, & per longhezza quasi cento: a benche certe isolette ui siano poste di mezzo: & manda fuora un gran fiume, chiamato Neoa, il quale verso l'occidente nel mare Germanico quali per sei miglia fa il suo corso: alla bocca del quale, fuori il dominio Moscouitico, in mezzo del fiume, è posto il castello Orefchack, il quale i Germani chiamano Nutemburg.

Rusa, già l'antica Russia fu detta, è antico castello sotto la signoria di Nououogardia, dalla quale per dodici miglia, & da Ilmen lago tredici è distante. Ha un fiume falso, il quale con un sollo grandeli cittadini, in modo d'un lago, lo riducono. & di là poi ciascuno conduce l'acqua falsa di quello per uia di canali nelle case, & ne fanno il sale.

Iuanouogorod castello, prese il nome da Giovanni Basilio, il quale appresso la ripa del fiume Narua di pietra uia l'edificò. Euui ancora di là da l'altra ripa un castello de' Liuuoniensi, il quale dal nome del fiume Narua è chiamato, per mezzo delli quali castelli, Narua fiume corre, & il Dominio Nououogardense dal Liuuonienfe diuide. Narua è nauigabile. & nasce da quel lago, il quale li Rutheni Czutzko, o uero Czudin, i Latini Bicis, o uer Pelas, i Germani chiamano Peijsues. Riceue in sedue altri fiumi, Plefcouia, & **C** Vuclikarea, il qual vien dal mezzo giorno. & Opotzka castello, lasciato Plefcouia fiume dalla man destra, bagna. La nauigatione da Plefcouia nel mare Baltheo farebbe facile, & aperta, se certi scogli, li quali non sono molto lontani da Iuanouogorod, & Narua, non fossero d'impedimento.

Plefcouia città è posta appresso il lago. dal quale il fiume di quel medesimo nome, vien fuori, & corre per mezzo la città, & per spatio di sei miglia entra in quel lago, il quale li Rutheni Czutzko chiamano. Sola Plefcouia in tutto'l dominio di Moscouia è cinta di mura: & è diuisa in quattro parti, delle quali ciascuna ha le sue mura. La qual cosa ha dato ad alcuni occasione d'errore, e'hanno detto quella città di quattro mani di muraglie. Il dominio, o uero il principio di questa città in loro lingua Pskoua, o uer Obskoua era chiamata: & già era grande, & a nissuno souoposto. Ma finalmente Giovanni Basilio nell'anno 1509. per tradimento di certi sacerdoti l'occupò, & in seruitù ridusse, & la campana, al suono della quale il senato gouernare la Republica era chiamato, portò via, & oltra di ciò, rimuouendo li cittadini della patria, & in modo di Colonia ponendouli Moscouiti, totalmente la libertà loro scemò, & a niente ridusse. Onde successe poi, che in luogo delli ornati, & humani costumi delli Plefcouienfi, costumi corrotti, & deprauati in tutte le cose loro ui nacquero, perche era tanta l'ignoranza, la purità, il candore, & la simplicità delli Plefcouienfi ne contratti loro, che nissuno da par loro ogni longhezza di parlare per inganno del cōpratore,

solamente con vna parola la verità dimostrarano. Oltre di questo li Plefcouienfi fino a D questo giorno vsano la cautiliara biforcata, secondo'l costume de' Poloni, & non delli Rutheni. Plefcouia nell'occidente è distante da Nouuogardia trenta sei miglia, & da Iuanouou gorod quaranta, & altrettanto da Vuclixiluki. Per questa città si va da Moscouia, & da Nouuogardia in Riga, città principale della Liuuonia, la quale sessanta miglia è distante da Plefcouia.

Vuozka regione è posta fra l'occidente, & il settentrione, & per vintisei, o vero al piu per trenta miglia è lontano da Nouuogardia, & nella sinistra parte il castello Iuanouougord lascia. In questa regione per prodigio è riferito, che gli animali, di qualunque sorte liano, portati in questa provincia, il color di quelli in bianchezza mutano. Mi pare, che si ricerchi da me, che io breuemente dica la ragione de' luoghi, & de' fiumi circa il mare, fino alli confini della Suuetia. Nerua fiume, come ho detto di sopra, la Liuuonia dal dominio di Moscouia diuide. Dal quale, se da Iuanouogord appresso il lito del mare, verso settentrione camminerai, Pluffa fiume occorre: alla bocca del qual fiume Iamma castello è posto, dodici miglia lontano da Iuanouogord, da Iamma altrettanti: & quattro miglia piu li truoua vn castello, & vn fiume, di quel medesimo nome, cioè Coporia. Di là dal fiume Neoa, & il castello Orefchack, fanno sei miglia: & da Orefchack al fiume Corela, donde la città ha preso il nome, sono sette miglia: & di là finalmente per spatio di dodici miglia si peruiene al fiume Polna, il quale il dominio di Moscouia da Finlandia diuide, la quale li Rutheni Chainska Semla chiamano, & è sotto il dominio de' Re della Suuetia.

È ancora vn'altra Corela. provincia, oltre la detta, la quale ha il suo territorio, o vero dominio, & è 60. miglia, & forse piu lontana da Nouuogardia, nel settentrione posta. benchè da certe genti vicine riscuote il tributo, nondimeno è tributaria ancor' essa al Re di Suuetia, & al gran Duca di Moscouia, per rispetto del dominio delli Nouuogardensi.

Soluuki l'isola, dalla parte settentrionale è posta in mare, fra Duuina, & Corela provincia, & otto miglia lontana da terra ferma. quanto sia distante dalla Moscouia, per rispetto delle spesse paludi, selue, & grandissime solitudini, non ho potuto così ragioneuolmente comprendere. benchè siano alcuni, che dicono, esser distante dalla Moscouia trecento miglia, & da Bieloiesero, duecento. In quest' isola li fa gran copia di sale: & euui ancora vn mo naltero, nel quale non può entrare donna veruna, o maritata, o vergine. &, se v'entrassero, è riputato vn peccato grandissimo. Si piglia ancora gran quantità di pesci, liquali gli abitanti chiamano selgi, & noi pensiamo essere haleces. dicono, che qui il sole, nel tempo del solstizio estiuale, luce, & splende continuamente, eccetto due hore del giorno.

Dimitriou città, con il castello, dall'occidente in settentrione, con poco torcimento, è distante dodici miglia da Moscouia. questa città Giorgio, fratello del gran Duca, all' hora pos seduta, & è bagnata dal fiume Iachroma, il quale in Selt fiume pone il capo. Selt riceue in se il fiume Dubna, il qual' entra in Vuolga. per tanta commodità di fiumi iui sono grandissime ricchezze de' mercanti, liquali, le mercantie loro dal mar Caspio per il fiume Vuolga, con picciola fatica in diuerse parti, & specialmente nella Moscouia conducono.

Bieloiesero città col castello, appresso il lago di quel medesimo nome è posta. percioche Bieloiesero in lingua Ruthenica vuol dire, Lago bianco.

È vero, che la città non è situata in esso lago, come alcuni hanno riferito: nondimeno da paludi per ogni banda è circondata, & cinta, che a' riguardanti pare cosa inscugnabile. Per ilche li Principi di Moscouia mossi, iui li suoi theori fogliono ascondere. È distante questa città nel settentrione cento miglia da Moscouia, altrettanto dalla gran Nouuogardia. Ma sono due vie, per le quali si va da Moscouia in Bieloiesero, vna piu corta per Vglitz al tempo del verno, & l'altra per Iaroslau al tempo dell'estate. Ma l'vna, & l'altra via per le spesse paludi, & selue, di fiumi ripiene, non così commodamente si può fare, senza l'aiuto de' ponti, & del ghiaccio. Per ilche in ogni luogo le miglia sono piu breui. Aggiungesi alla difficoltà del viaggio, che per le spesse paludi, & per le frequenti selue, & per li correnti fiumi, li luoghi sono incerti, & dalle persone men frequentati. Il lago di questa città per lunghezza, & per larghezza è di dieci miglia, & dicono, che trecento & sessanta fiumi vi mettono capo: Vn fiume, detto Scaoekna uien fuori d' esso: & per quindici miglia sopra Iaroslau, & quattro sotto Mologa città nel fiume Vuolga scorre. Li pesci, liquali di Vuolga in questo fiume,

A fiume, nel lago peruencono, sono molto migliori, anzi tanto piu nobili sono quanto piu lungo tempo sono stati nel detto fiume. & è questa peritia nelli pescatori, che facilmente conoscono, quanto tempo in quello siano stati li pesci, in Vuolga fiume ritornati, & presi gli habitanti di questo luogo hanno il proprio parlare, benchè al presente quasi tutti parlino in lingua R.uthena. Costoro hanno il piu lungo giorno nel tempo di Soltitio estiuale, d'ore dicinoue. Vn'huomo degno di sede mi ha riferito, che nel tempo, che fioriscono gli arbori, con veloce corso andò di Moscouia in Bieloiesero, & passato il fiume Vuolga, il resto del viaggio, per essere iui tutti li luoghi di neui, & di ghiaccio ripieni, cò le carrette fece, & benchè in tal luogo sia il uerno piu lungo, nondimeno le biade, & li frutti in quel medesimo tē po si maturano, & sono raccolti, che li suol fare nella Moscouia, dal lago Bieloiesero per vn tratto di ballestra euui vn'altra lago, il quale produce il sulphoro, il quale un certo fiume, che del lago esce, come vna spuma di lopera via, seco porta. Nondimeno, per ignoranza delle persone, il sulphoro non è d'uso alcuno.

Vglitz città inlieme, cò il castello, al lito di Vuolga fiume è posta. & è distante da Moscouia vintiquattro miglia, da Iaroslau trenta, da Tuueo 40. & questi castelli sono al mezzo giorno su la ripa del fiume Vuolga, & la città da l'vna, & l'altra parte.

B Cloppigrod, è un luogo nel quale già li serui delli Nouuogardeni, come ho detto di sopra, scamparono: & per due miglia è distante da Vglitz: & di l' non molto lontano al presente si uede il castello rouinato, & distrutto appresso il fiume Mologa, il quale dalla grā Nouuogardia per ottanta miglia scorrendo, entra nel fiume Vuolga. nelle bocche del qual ui sono la città, & il castello di quel medesimo nome. & di là due miglia nella ripa del fiume, euui solamente fabricata la chiesa di Cloppigrod, & iui le fiere etandio sono frequentissime in tutto'l dominio di Moscouia, come altra uolta di ciò ho fatto mentione. percioche a quel luogo, oltre li Suetensi, i Liuonienti, & li Moscouiti li Tartari etandio, & altre genti delle parti orientali, & settentrionali ui concorrono. Le quali genti vna gran permutatione di cose: percioche appresso di queste è raro l'uso dell'oro, & dell'argento. portano alle fiere, & mercanti le uelli fate, agghi, coltelli, cucchiari, manare, & altre sorti di merce, le quali sogliono permutare con pelli di quel paese.

Peraslau città, & castello, dal settentrione alquanto in oriente declinando vintiquattro miglia è distante dalla Moscouia è posta appresso il lago, nel quale, si come nell'isola Solouuki, i Selgi pesci, come ho detto di sopra, si pigliano. Il terreno è fertile, & copioso: & iuraunate le biade, il Principe suole per suo diporto andare a caccia. E' in quel medesimo paese un lago, doue si cuoce il sale: per questa città ne uanno tutti quelli, li quali sono per andare nella Nouuogardia inferiore, in Caltroma, Iaroslau, & a Vglitz. In queste parti, per rispetto del le spesse paludi, & continue selue, non si può hauere una retta ragione del uiaaggio. Euui ancora il fiume Nere: il quale da un lago nasce, & sopra Vglitz nel fiume Vuolga scorre.

C Rostou città, & castello, & sedia Episcopale, con Bieloiesero, & Murom, fra li principati, & puzanuchi principati della R.ussia, dalla gran Nouuogardia in fuori, è tenuto, & riputato. Da questo luogo in Moscouia si ua per dritta uia di Peraslau, dalla quale è distante dieci miglia, & è posta al lago, dal quale Cororoa fiume nasce, il quale per Iaroslau trascorre, & da poi nel fiume Vuolga mette capo. Questo paese naturalmente è fertile, & abbondante di piu cose, & specialmente di pesci, & di sale. già era habitazione del secondo figliuolo de' gran Duchè della R.ussia: li posteri de' quali ultimamente per Giouanni padre di Basilio sono stati cacciati, spogliati, & totalmente priui.

Iaroslau città, & castello, alla ripa del fiume Vuolga posto, è distante da Rostou dodici miglia per dritto uiaaggio dalla Moscouia. la Regione è fertile ista, e specialmente da quella parte, la quale riguarda il fiume Vuolga, laqual similmente, come Rostou, era del secondo genito de' principati: li quali paesi nondimeno il Monarca della Moscouia per forza occupò. & benchè li Duchè della prouincia, li quali Knesi si chiamano, fino al tempo d'oggi uiuano, nondimeno il Principe il titolo di Knesis a se solo usurpa. Tre sono li Knesi, politeri del secondo genio, li quali li R.utheni Iaroslauuski chiamano, & questa regione possiedono.

Il primo è Basilio, il quale ne condusse, & ridusse dal nostro albergo auanti il Principe. Il secondo è Simeon Fedosouitz da Kurba, suo patrimonio, Kurbiki detto, huomo uecchio, sobrio, & per la rigidità della uita, la quale da fanciullo ha sempre usata, molto estenuato, & secco.

secco, perciò che per molti anni dal mangiar carne s'è astenuto, & solamente pesci nel Mare-Di & venerdì vsaua: & il lunedì, mercoledì, & venerdì nel tempo del digiuno da essi ancora s'asteneua. Questo venerando vecchio alcuna volta era mandato dal gran Duca capo, & Imperatore di tutto'l suo esercito, per la banda di Permia, in Iuharia, a debellare, & profligare le genti piu lontane del Regno suo. & egli buona parte di quel viaggio, per rispetto delle gran neui, fece a piedi, & il resto con nauilij. L'ultimo è Giouanni, cognominato Possenzen il quale in nome del suo Principe era oratore in Spagna appresso Carlo Cesare, & con noi ritornò in Moscoua. & è tanto pouero, che le vesti, & Kolpackh, che è vn coprimento del capo, da altri (il che sapemo certo) per finire il suo viaggio pigliò in prestanza. Per la qual cosa mi pare bauuer molto errato colui, il quale ha scritto, che questo Giouanni del suo dominio, & patrimonio potreu mandare trenta mila cavalli al suo Principe in ogni occorrenza di quello.

Vuolochda prouincia, città, & castello, nella quale li Vescouj di Permia hanno la lor sedia, ma senza Imperio, han preso il nome dal fiume di quel medesimo nome. è posta questa Prouincia fra l'oriente, & il settentrione, alla quale si va da Moscouia per la via di Iaroslau: & è lontana da Iaroslau cinquanta miglia Germanici, da Bieloiesero quasi quaranta. tutta la regione è paludosa, & piena di selue. onde succede, che per le continue quadi, & per li spezzamenti delli fiumi li viandanti non possono sapere il giullo viaggio, perciòche, quanto piu li va auanti, tanto piu paludalpestre, fiumi correnti, & selue grandi li trouano. Vuolochda fiume nel settentrione per la città scorre, & il fiume Suchana, che nasce da un lago, chiamato koinzki, otto miglia sotto la città a se congiunge, & il nome di Suchana ritiene, & fra'l settentrione, & l'oriente scorre. Vuolochda prouincia era già sotto'l dominio, della gran Nouuogardia: la quale hauendo vn castello forte per natura, dicono, che'l Principe iui vuole ascondere gran parte del suo tesoro. quell'anno, che noi liamo stati in Moscouia, era tanta la carelità delle cose da mangiare, che vn moggio di formeno, quale essi vsano, xiiii. dengehe si vendeua, il quale moggio in altri tempi quauero, cinque, o vero sei dengehe li suoi vendere.

Vuaga, fiume pescareccio, fra Bieloiesero, & Vuolochda in paludi, & densissime selue nasce, & nel fiume Duuina scorre. gli habitanti di questo luogo, perche mancano quali dell'vso del pane, viuono d'animali, che pigliano nella caccia. In questo luogo si pigliano le Volpi negre, & di colore ceneraccio. da questo luogo per corto viaggio si va alla prouincia, & al fiume Duuina.

Vstijug prouincia, dalla città, & dal castello, li quali appresso il fiume Suchana sono posti, ha preso il nome. è lontana da Vuolochda cento miglia, & da Bieloiesero cento quaranta. Questa prouincia prima alle bocche del fiume Iug, il quale dal mezzo giorno in settentrione scorre, era posta: ma dappoi, per la commodità del luogo, quali per mezzo miglio lontano dal fiume è stata posta, & lino adesso il nome antico ritiene: perciòche in lingua Rutenica Viteie vuol dire la bocca: onde li deriua Vstijug, quali Ostio, o bocca del fiume Iug. Questa prouincia già era sottoposta alla gran Nouuogardia: & rare volte mangiano pane: ma di pesci, & di fiere è sempre il cibo loro: hanno il sale da Duuina: hanno a parlare proprio, nõ d'ime no vsano piu il Rutenico, che altro. In questo luogo le pelli delli zibellini non sono molte, & quelle, che vi li ritrouano non sono molto eccellenti: di pelle d'altri animali sono abbondanti, & specialmente delle volpinegre.

Duuina prouincia, & patimente il fiume, da Iug, & Suchana fiumi ha riceuuto il nome. Percioche tal nome in lingua Rutenica significa due. questo fiume per spatio di cento miglia entra nell'Oceano settentrionale, da quella parte, che bagna la Suuetia, & Norduugia, & che dalla terra incognita Engraeland diuide. Questa puincia, nel settentrione posta, già era sotto il dominio delli Nouuogardenti. Da Moscouia alle bocche del fiume Duuina li fanno 300. miglia, benchè, come ho detto, nelle regioni, le quali sono di là da Vuolga, per le spesse paludi, humi, & selue grossissime, la regola del viaggio non può esser bene offeruata. nondi meno per certa coniectura potemo dire, che apena vi sono da 200. miglia. perciòche per tal viaggio da Moscouia in Vuolochda, da Vuolochda in Vstijug, declinando alquanto in oriente, & da Vstijug vltimamente per Duuina fiume per dritta via nel settentrione. e li puene. Questa puincia, eccetto Colmogor castello, & Duuina città, la quale fra li fonti, & le bocche del fiume qua si in mezzo è posta, & eccetto Pienea castello, appresso la bocca del fiume Duuina collocato, non

A to, non ha altre città, ò castella . nondimeno si dice , hauer piu ville, le quali per la sterilità della terra, sono molto loniane vna dall'altra . gli habitanti di questa prouincia viuono di pesci, di fiere, & di pelli d'animali, delle quali d'ogni sorte abbondano . Nelli luoghi maritimi di questa regione vi sono orsi bianchi, & quelli per la maggior parte dicono viuere in mare: le pelli di quelli spesse volte sono portate in Moscouia: & io nella prima mia legatione di Moscouia ne portai due pelli con esso meco. Questa Regione è molto copiosa, & abbondante di sale.

Viaggio, per andare a Petzora, in Iugaria, & in Obi fiume. La Signoria del principe di Moscouia in oriente, & alquanto in settentrione alli luoghi, liquali seguitano, si distende sopra la qual cosa vn certo libretto scritto, nel quale la regola, & ordine di tutto il viaggio si contiene in lingua Ruthenica, mi fu presentato: & io Tho raccolto, & in questo luogo ragionevolmente l'ho aggiunto. Benche quelli, che vanno da Moscouia à quel luogo, piu il viaggio fanno da Vityug & da Duuina per la via di Permia . Si numerano cinquanta vuersti da Moscouia à Vuolochda: da Vuolochda da Vityug, da man destra per il fiume à seconda, & per Suchane, con il qual si congiunge, descendentosi sono cinquecento miglia Italiani, cõ li quali, sotto Streltze città due miglia, & sotto Vityug con il fiume Iug si congiunge. Il qual fiume corre per il mezzo giorno: dalle cui bocche sino alli fonti piu di cinquecento miglia Italiani si contano . Ma Suchana, & Iug, dapoi che sono scorsi, perdono li primi nomi, & il nome di Duuina riceuono. Per Duuina per spatio di cinquecento miglia Italiani a Colmogor li peruene: dal qual luogo di sotto per viaggio di sei giorni esso fiume Duuina con sette bocche entra nell'oceano, & la maggior parte di questo viaggio si finisce con la nauigatione . percioche per terra da Vuolochda fin'à Colmogor, passato il fiume Vuga, sono mille miglia . Non troppo lontano da Colgomor, Pienega fiume, il quale dall' oriente alla destra corre, & trapassati settecento miglia Italiani, nel fiume Duuina entra . Da Duuina al luogo, il quale è detto Nicolao, per il fiume Pienega per spatio di duecento miglia si peruene: doue per viaggio di mezzo miglio le nauì nel fiume Kuluio sono portate. Il qual fiume Kuluio nel settentrione da vn lago nasce di quel medesimo nome . dalli fonti del quale, sin'alle bocche doue entra nell'Oceano, vi è il viaggio di sei giornate. Con la nauigatione di questo fiume a ppresso del destro lito del mare, li seguenti luoghi si trapassano, cioe Stanuuische, Calunezicho, & Apnu, dapoi fatta la nauigatione a torno di Chorogorsk Nofz promontorio, & di Stanuuische, di Camenckh, & di Tolslick, finalmente nel fiume Mezen, si entra: dal qual fiume per viaggio di giorni sei ad vn certo villaggio di quel medesimo nome, nella bocca del fiume Piefza posto, si peruene . per il qual fiume a parte sinistra verso l' oriente estiuale ascendendo, per viaggio di tre settimane Piescoya fiume si troua. Di doue portate le nauì per spatio di cinque miglia alli due laghi, due vie sono: delle quali, vna dal la parte sinistra nel fiume Rubincho, per il qual nel fiume Czircho si peruene, ne cõduce. Altri poi per vn'altra via piu breue, dal lago per la dritta via portano le nauì in Czircho, dal qual luogo, li viandanti se nõ sono impediti dalla fortuna, per spatio di tre settimane nel fiume, & nelle bocche di Cizilma, & al gran fiume Petzora, il quale in larghezza di due miglia si distende, peruengono. Il qual luogo passati, per spatio di giorni sei ad vna certa città, & castello, detto Pustsofero, doue Petzora fiume con sei bocche entra nell'Oceano, li peruene. Gli habitanti di quello luogo sono huomini di semplice ingegno . nell'anno 1518. pigliarono il santo battesimo. dalle bocche del fiume Czilma sin'alle bocche del fiume Vfsa, andando per la via di Petzora, vi è il viaggio di vn mese. questo fiume Vfsa ha li suoi fonti, o uero nascimenti nel monte Poyas Semnoi, il quale è dall' oriente alla man sinistra, & scende da vn grandissimo fasso di quel medesimo monte, il qual Camen Bolschoi chiamano.

Dalli fonti di Vfsa sin'alle bocche sue vi sono piu di mille miglia Italiani . Petzoro fiume dalla parte meridionale per questa hiemale fa il corso suo, dal quale, per le bocche del fiume Vfsa ascendendo sin'alla bocca del fiume Sizuochogora, è viaggio di tre settimane. Quelli che hanno descritto questo itinerario, dicono, che essi fra le bocche di Stuzuchogora, & Potzscheriema fiumi alloggiarono, & ad vn certo vicino castello di Strupuli, il quale alli liui Ruthenici nelli monti alla destra è posto, la uettouaglia, la quale haueuano portata cõ esso loro di Russia, lasciarono . Di là da Petzora & Sizuochogora fiumi, alla bida del monte Camen nipoias, del mare, & dell' isole vicine, & del castello Pustsofero, vi sono varie, & innumerabili

genti, le quali con nome commune Samoged (come dire deuoratori di fe medefimi) sono D chiamati. Appreffo cofloro vi è grand'enurata d'uccelli, & di diuerfi animali, come sono zi bellini, Mariori, Armcini, Afpreoli, & nell'Océano il Mors, animale, del quale è detto di sopra, & velf, animali colti detti. Oltra di quefto, sono Orfi bianchi, Lupi, Lepori, equiuoduanì colti detti, Balenc, & vn'peſce chiamato Semfi, & altri di piu forte. ma queſte genti non vengono in Moſcouia: percioche ſono ſaluatiche, & fuggono la moltitudine degli altri huomini, & la compagnia della vita ciuile. Dalle bocche del fiume Sizuohogora a cō trario d'acqua fino a Poiaſſa, Artauuiſche, Cameno, & alla maggiore Poiaſſa vi è viaggio di tre ſettimane, Al monte Camen euui vna montata di giorni ire: dal quale diſcendendo al fiume Artauuiſcho, & di là al fiume Sibut, & da eſſo al caſtello Lepin, & da Lepin a Soſſa fiume ſi peruene. Gli habitatori di queſto fiume Vuogolici ſono chiamati. Ma laſciando il fiume Soſſa da man deſtra al fiume Obio, ilqual nel lago Kitaſcho naſce, ſi peruencal qual fiume a pena in vn giorno con veloce corſo paſſarono. percioche è tanto grande la larghezza ſua, che vni per ottanta miglia Italiani li ſtende. In quel luogo finalmente i Vuogolici, & li Vgrizſchi habitano. Da Obea caſtello, appreffo il fiume Obio moniando, fino ad Irtiſche fiume, nel quale entra Soſſa fiume, è viaggio di meſi ire. & in queſti luoghi vi ſono due caſtelli, Ierom, & Tumen, nelli quali ſono gouernatori li ſignori Kneſi Iuhorski, del grã Duca di Moſcouia (come dicono) tributarij, & in queſti luoghi vi ſono molte forti d'animali, & gran quantità di pelli. E

Dalle bocche del fiume Irtiſcho al caſtello Gruſtina, è viaggio di meſi due: & da queſto luogo al lago Kitai, per il fiume Obio, il quale ho detto hauere la ſua origine in queſto lago, è viaggio di piu di ire meſi. Da queſto lago, molti huomini negri, & dal parlare commune ignoranti vengono: li quali varie forti di Merci, & ſpecialmente perle, & pietre pretioſe portano, le quali li popoli, chiamati Gruſtintzi, & Serponourtzi comprano. Li quali popoli dal caſtello Serponou, di Lucomorye, di là dal fiume Obio nelli mōti poſto, hāno il nome.

Dicono, che a gli huomini di Lucomorye coſa mirabile, & incredibile, & che ha piu della fauola, che del verifimo, fuole interuenire, che quelli, per ciaſcun'anno, cioè alli 27. del meſe di Noembre, nel qual giorno appreffo delli R uſhemi, è la feſta di San Giorgio moiano, & che poi nella ſequenti primauera, alli 24. d'Aprile, alla ſimilitudine di ranocchie, di nouo riſulcitano. Con queſta genie ſimilmente i Gruſtintzi, & Serponourtzi popoli hanno noui commerrij, & non conſueti: percioche, quando è giunto il tempo del lor morire, o ver dormire, pongono le merci loro in un certo luogo, lequali i Gruſtintzi, & Serponourtzi, laſciate le ſue, tra queſto mezo con eguale commutatione tolgono: lequali poi quelli, tornati uiui, ſe veggono, che ſiano ſtate portate uia con poco giuſta ſtima, di nouo le ridomandano: donde molte liti, & guerre fra di loro naſcono. Da Obi fiume, da parte ſiniſtra deſcendendo, vi ſono Calami popoli, li quali da Obiouua, & Pogofa a quel luogo andarono. ſotto Obio, al luogo detto la vecchia d'oro, doue Obio entra nell'Océano, ſono queſti fiumi, cioè Sella, Berezuua, & Danadaim, liquali tutti dal monte Camen, Bolſhega, Poiaſſa, & dalli ſcogli congiunti naſcono. Tutte quelle genti, le quali habitano da queſti fiumi, fino alla vecchia d'oro, ſono tributarij del Principe di Moſcouia. E

Statababa, cioè la litaua d'oro della vecchia, è vn'idolo alle bocche del fiume Obio, nella prouincia Obdora, nella ripa di là. Appreffo i liti del fiume Obio, & intorno a gli altri fiumi vicini vi ſono molti caſtelli, li padroni, & ſignori de' quali ſono ſitopoli al Principe di Moſcouia. Narrano, o ver piu preſto, raccontano vna fauola, queſto idolo eſſere vna litaua d'oro alla ſingiglianza d'vna certa vecchia, la quale tiene in grembo il figliuolo, & che iul vn'altro fanciullo ſi vede, il quale dicono eſſere il nipote di lei. oltra di queſto in tal luogo eſſere certi inſtrumenti, li quali vn ſuono continuo a modo di trombe mandano fuora. Il che ſe è coſi, come dicono, io penſo, iali inſtrumētū eſſer fatti, & cauſati per riſpetto del vehemente, & perpetuo ſoffiamento delli venti.

Coſſin fiume, dalli mōti di Lucomorya ſcorre: nelle bocche di queſto fiume è vn caſtello, il quale già il Kneſ Vuentza, & hora li ſuoi figliuoli poſſeggono. dal qual luogo, alli ſoni del gran fiume Coſſim, è viaggio di meſi due. Dall' ſoni di quel medefimo fiume, vn'altro ne naſce, il quale Caſſima ſi chiama: & paſſata Lucomorya, nel gran fiume Tachnin pone capo: & di là da queſto fiume, dicono certi huomini habitare, li quali ſono di mōltruola, & lirana for

A ma, perciocche di quelli, aleutini, secondo il costume delle fiere, viuono, hanno il corpo tutto peloso, hirsuto, & squallido: altri hanno capi di cani: altri totalmente sono senza collo, & hanno il petto per capo, & le mani lunghe per piedi. E' nel fiume Tachnin vn certo pesce, il quale al capo, a gli occhi, al naso, alla bocca, alle mani, alli piedi, & all'ale è totalmẽte simile alla forma, & effigie humana, nõ dimeno nõ ha voce, & cõme gli altri pesci, soue, & dilettuol'al gusto.

Sin qui, tutte quelle cose, che ho riferite, dall'itinerario Rutenico di parola in parola sono state tradotte. benchè in quelle alcune cose fauolose, & a pena incredibili s'ano raccontate, come de gli huomini muti, morienti, risuscitanti, della vecchia d'oro, delle forme monstruose de gli huomini, del pesce con l'effigie humana. delle quali tutte cose, benchè diligentemente io n'habbia ricercato, nondimeno, niene di certezza ho potuto conoscere da persone, che dicessero hauer tal cose vedute con gli occhi proprii. Nondimeno, acciòche a gli altri maggior occasione di ricercare tal cose io dessi, non ho voluto alcuna cosa pretire. onde quelli medesimi vocaboli de' luoghi ho voluto usare, li quali in nominar tal cose vñano li Ruteni.

Nos in lingua Rutenica è detto il naso: con il qual nome li promontori, li quali alla similitudine del naso soprastanno nel mare, vulgarmente chiamano.

Li monti intorno al fiume Petzora, Semnoi Poyas, cioè Cingolo del mondo, o ver della terra, sono chiamati. perciocche Poyas in lingua Rutenica significa il cingolo, o vero la cintura.

Il lago di Kithai, dal quale il gran Cane di Chataia, il quale Moscouiti Czar, Kyrhaistk B chiamano ha il nome. Chan appresso Tartari significa Re.

I luoghi marittimi di Lucumorya sono saluatici, & deserti, & da gli habitatori del luogo sono habitati senza niuna sorte di casamenti: benchè l'autore dell'itinerario riferisca, molte genti essere in Lucumorya, le quali sono sottoposte al Principe di Moscouia: nondimeno, conciosia che li vicino sia il Regno di Tumen, & il Principe di quel Tartaro, & in lor lingua volgare Tumenski Czar, cioè Re in Tumen è chiamato, & gran danni al Principe di Moscouia poco innanzi ha portato, è verisimile, per la vicinanza, quelle genti esser piu presso sottoposte a esso, che al Principe di Moscouia.

A presso il fiume Petzora, del quale nell'itinerario è fatta mentione, la città, & il castello Papin, o ver Papinougodor è posto: & li habitatori di esso, Papini sono chiamati, & vñano diuersa lingua dalla Rutenica. di là da questo fiume, monti altissimi sino alle ripe li distendono. La sommità de' quali, per il continuo soffiar di venti, macano quasi totalmente d'ogni materia, & gramegna. qñti mōti bẽche in diueri luoghi varij nomi habbiano, nõ dimeno cõmunemente Cingolo del mōdo sono chiamati. In qñti li Girifalconi fanno il loro nido, delli quali ragionerò, quãdo discrirerò la caccia del Principe. Crescono ancora in tali mōti gli arbori Cedri, & intorno a quelli zibellini negrissimi si ritrouano, & sono sotto la Signoria del Principe di Moscouia, gli antichi scrittori li chiamano Mōti Riphei, o vero Hiperborei. Et, pche per le continue neui, & per il perpetuo giaccio sono rigidi, & alpestri, & facilmete nõ si pōno passare, per qñta cagione rēdono l'ingronelad, puincia incognita. Basilio, figliuolo di Giouani, Duca di Moscouia, alcuna volta a spiar di là da qñti mōti i luoghi, & le genti da debellare, due capitani delli suoi, per la via di Permia, & di Petzora haueua mādato, cioè Simeone Pheodoro-uuitz kurbstei, dal patrimonio suo così chiamato: & Knes Pietro Vscato: delli quali, Simeone, essendo io in Moscouia, era viuo. & interrogato da me sopra qñto viaggio, mi disse hauer cõsumato 17. glorni nel salire il mōte, ne però hauer potuto ascēdere, & guenire sino alla cima d'elsola quale in lor lingua Stolp, cioè Colōna, è chiamata. qñ monte nell'Oceano, sino alle bocche di Duuina, & Petzora fiume li distende. Et questo basti quanto all'itinerario.

Delli principati della Moscouia.

L principato di Sisdali, col castello di quel medesimo nome, & con la città, nella quale è la sedia Episcopale, fra Rostou, & Euolodimeria è posto. In quel tempo, che Vuolodimeria era sedia dell'Imperio Moscouitico, questo principato fra li piu nobili, & piu prestanti era connumerato, & era il principale dell'altre città vicine. Ma, dappoi crescendo l'imperio di quello, & trasferita la sedia nella Moscouia, alli secondi geniti delli Principi fu concessa. Li posterii delli quali, cioè Basilio Schuiset, con il nepote del fratello, (li quali, essendo noi in Moscouia, ancora erano viu) da Giouanni, figliuolo di Basilio, furono spogliati. In questa città vi è vn nobile monastero di monache, nel quale Salomea, da Basilio Principe ripudiata, era rinchiusa. Fra tutti li principati, & prouin-

cie del Principe di Moscoua, Refani, p. la fertilità della terra, & p copia di tutte le cose. dopo D questo luogo sono Iaroslauu, Rostouu, Pereaslauu, Sufdali, Vuolodimeria.

Castromouugorod città, col castello, nel lito del fiume Vuolga verso l'orienta estiuale posta, quasi per vinti miglia è distante da Ioroslauu, & dalla Nouuogordia bassa circa 40. miglia. Il fiume. dal quale la città ha preso il nome, iui nel fiume Vuolga mette capo.

Galitz, principato, con la città, & con il castello, da Moscoua in Oriente per la via di Castromouugorod corre. Vuatka prouincia dal fiume Kama, nell'orienta estiuale, quasi per cento cinquanta miglia è distante dalla Moscoua: alla quale con viaggio piu breue, ma piu difficile, per la via di Castromouugorod, & Galitz si peruiene. percioche, oltre le paludi, & le selue, le quali fra Galitz, & Vuatka sono, il viaggio impediscono, li Czezemissi popoli, iui per tutto fanno latrocinij, & robbamenti, onde per il viaggio di Vuolochda, & Vstiug piu lungo, ma piu facile, & piu sicuro li viandanti a quel luogone vano. Questa prouincia è distante da Vstiug cento & vinti miglia, & da Cazan sessanta. A questa regione, il fiume del medesimo nome, ha dato il nome. nel lito del quale fiume sono Chli nouua, Orlo, & Slouuoda: Orlo è quattro miglia sotto Chlinouua: dapoi, per sei miglia verso l'occidente scendendo, è Slouuoda. Cotalniz è distante da Chlinouua a Rhecizza fiume per otto miglia. Il qual fiume dall'orienta nascendo, fra Chlinouua, & Orlo in Vuatka entra. Il paese è sterile, paludoso, & è propriamente vno Asilo, cioè rifugio, & habitatione di serui fuggitiui, di mele, d'animali, di pesci, & d'aspreoli, molto abbondante. Già era sotto il dominio della Tartaria: & sino al tempo d'hoggi, di li & di quada Vuatka, & spetialmente ne' luoghi, doue il fiume Kama entra, li Tartari signoreggiano. Li viaggi in qli luogono sono cõputati p Czuncchas. Czuncchas cõtiene in se 5. vuersti, cioè 5. miglia Italiani. Il fiume Kama entra nel fiume Vuolga, 12. miglia sotto Cazan, & Siber prouincia è vicina.

Permia, grande, & ampla prouincia è distante dalla Moscoua duecento, & cinquanta miglia, o vero, come dicono alcuni, trecento per la dritta via, fra l'orienta, & il settentrione. ha vna città di quel medesimo nome appresso il fiume Vifchora, il quale dieci miglia sotto Kama la bagna. A quel luogo per le spesse paludi, & fiumi, a pena nel tempo del verno per terra si può gire. Ma nel tempo della state, per via di Vuolochda, Vstiug, & Vitzcheda fiume, il quale dodici miglia da Vstiug in Duuina entra, con nauilij tal viaggio facilmente si fa.

Quelli, che da Permia in Vstiug vanno, bisogna, che nauighino per il fiume Vifchora, a contrario d'acqua: & iraspassati alquanti fiumi, & le nauì alcuna volta per terra ne gli altri fiumi trasportate, ad Vstiug finalmente, per spatio di trecento miglia, da Permia li puotene. L'uso del pane in questa prouincia è rarissimo, & in luogo di tributo ogni anno danno al principe cauali, & pelli, hanno Idioma proprio, & similmente caratteri proprii, de quali, Stephano Vescouo fu inuettore, il quale, quell' nella fede di Christo vacillanti, haueua cõfermato: Percioche per auanti, essendo nuouo nella fede haueuano scorticato vn'altro Vescouo, che tètò di fare il medesimo. Questo Stephano dapoi per commissione di Demetrio, figliuolo di Giouanni appresso li Rutheni in numero de' fanti fu collocato.

Vi restano ancora di quelli, li quali sono idolatri, & habitano per le selue, liquali li Monachi, & li heremiti, che di la passano, non mancano di riuocare dall'errore, & culto vano. il verno vñano ariach, come in molti luoghi della Russia, per far viaggio. sono certe gallozzze, o uer scarpe di legno, di longhezza quasi di sei palmi, li quali poite nelli piedi, sono portati con gran prestezza. Ariach vñano cani, li quali a questo uso hanno grandi, in luogo di iumentu. con li quali le lor bagaglie, come si dirà delli cerui, in carrette, sogliono portare. Dicono, questa prouincia dalla banda dell'orienta, esser vicina a quella prouincia delli Tartari, la quale Tumen è chiamata.

Il sito di lugaria prouincia per le cose dette di sopra è manifesto. Li Rutheni con aspiratione prosperiscono Iuhra, & li popoli Iuhrici chiamano. Questa è la lugaria, dalla quale già gli Ongheri vsciti, la Pannonia occuparono, & haueudo per lor capitano Attila, molte prouincie dell'Europa ruinarono. per il cheli Moscouiti molto li gloriano: dicendo, che li sudditi loro già gran parte dell'Europa hanno sacchegiata. Georgio, detto Piscio, di nazione Greco, nella prima mia legatione, volendo estender l'autorità, & giurisdictione del Principe suo sino al gran Ducato della Lituania, & al Regno di Polonia, in certi suoi trattati, riseruiua, li Iuhari essere stati sudditi del gran Duca di Moscoua, & appresso le paludi

A le paludi Meotide esserli fermati, & dappoi la Pannonia al Danubio, & di là il nome dell' Ongheria hauer preso: & finalmente la Morauia dal fiume colà nominata, & la Polonia, dal vocabolo Polle, che vuol dire pianura, hauer occupata: & Buda, dal nome del fratello di Ania hauerla nominata, le cose, che mi sono state riferite, anche io ho voluto riferire. Dicono, che li Luthari fin à questo giorno vñano il medesimo parlare dell' Ongheri. Il che se è vero, nõ fo. percióche, benchè diligentemente io habbia ricercato, nondimeno nisun huomo di quel paese ho potuto hauere, con il quale il mio seruitore della lingua Ongara intendente potesse parlare. Quelli popoli similmette in ludgo di tributo danno le pelli al principe di Moscouia. Et benchè le perle, & le gemme di là in Moscouia si portino, nondimeno nell' Oceano non li raccogliono, ma d' altro luogo, & specialmente dalli liti dall' Oceano, vicini alla bocca del fiume Duuina, sono portate.

Sibir prouincia è contigua à Permia, & a Vuiathka, la qual prouincia se habbia castelli, o città, non ho potuto bene ritrouare. In questa nasce il fiume laick, il quale entra nel mar Caspio. Dicono, che il paese, per la vicinanza dell' Tartari è deserto, o ver se in qualche parte è habitato, è habitato dalli Tartari Schichmamai, gli habitatori di questo luogo vñano il proprio Idioma, f'anno li loro guadagni con pelli di certi animali, detti aspreoli, lequali p grandezza, & per bellezza, superano tutte le pelli delle altre prouincie, delle quali nondimeno in Moscouia noi non potemo mai hauere alcuna.

B Li Czeremissi popoli souo la Nouuogardia bassa habitano nelle selue, & hanno propria lingua, & seguiano la setta Mahumetana. Al presente al Re Cazanè se vbi di scono, bñ che la maggior parte di quelli già fosse tributaria al Duca di Moscouia: Onde con li sudditi di Moschouia ancora sono connumerati. Il principe ne hauerà condotti molti di quelli in Moscouia per sospetto di ribellione, li quali noi vedemo. Costoro, essendo stati mādati alli confini della Lituuania, finalmente in varie parti li sono spariti. Questa gente da Vuiathk, & Vuolochda, fin' al fiume Kama, per longhezza, & larghezza senza casa veruna habita. Tutti costoro, tanto gli huomini, quanto le femine, sono velocissimi nel corso, & nel fagitzare peritissimi, ne mai lassano l'arco delle mani, del qual si dilettano talmente, che etian do alli propri figliuoli il cibo non porgono, se prima il segno presisso, & ordinato con la freccia non toccano.

Due miglia lontano dalla Nouuogardia bassa sono molte case, alla similitudine di una città, o ver castelletto, doue il sale si coctur. Queste case, pochi anni auanti essendo state abbruciate dalli Tartari, dappoi per cõmissione del Principe sono state rifatte.

Li popoli, detti Mordua, sono vicini al fiume Vuolga, sotto la Nouuogardia bassa, nel lito di mezzo di, simili alli Czeremissi, se non che hanno le case vn poco piu spesse. Et qui sia il nostro termine dell' Imperio Moscouitico, & della digressione.

C Hora delli popoli vicini, & finitimi certe cose v'aggiungerò, seruatò quel medesimo ordine, il quale ho obseruato, quando sono vñato di Moscouia verso l' oriente. Et da questa parte li Tartari Cazanensi primamente si ritrouano: de quali, auanti che alle cose loro piu particolari ne venga, alcune cose generalmente racconterò.

Delli Tartari.

Delli Tartari, & della origine di quelli, oltre le cose, le quali nelli annali delli Poloni, & delle due Sarmatre si contengono, molte cose hanno scritto: le quali in questo luogo raccontare, sarebbe piu presto tedioso, & molesto, che utile, e necessario. Quelle cose, le quali nelli annali delli Rutheni, & per relatione di molti huomini ho conosciute, ho voluto breuemente scriuere. Dicono, li Moabiteni popoli, li quali dappoi Tartari furono detti, huomini per lingua, per costumi, per habito, dal co fiume, & consuetudine de gli altri huomini differenti, al fiume Calka esser peruenuti, & dōde fossero venuti, qual religione vñassero, nessuno hauer potuto intendere. Benchè d'alcuni Taurimeni, d'alcuni Pitzenighi, & da altri con altro nome siano chiamati. Methodio Paranczki Vescouo dice, quelli dalli deserti di Leuitischie fra l' settentrione, & l' oriente esser venuti, & la causa della partita loro dice esser tale. Fu già vn certo Gedone huomo di grandissimo nome, & riputatione, il quale alli sopradetti Tartari grande terrore ha-

ueua dato, dicendo loro, già la fine del mondo essere presente. La onde tali popoli, per il parlare di costui mosi, accioche le grandissime ricchezze del mondo insieme con quello non perissero, fatta vna moltitudine innumerabile, a spogliare le provincie copiose, & abbondanti vicirono fuora. & tutto ciò che dall'oriente all'Eufrate, & al mare Persico si contiene, crudelmente distrussero, & rouinorono. & dapoi similmente, depredate molte provincie, le genti Polouutzos chiamate, le quali sole, con gli aiuti de li Rutheni, haueuano hauuto ardimenio di gire nimicamente contra di loro, appresso del fiume Calca profligorono, nell'anno del mondo 6533. nel qual luogo l'autore del libro delle due Sarmatie dally popoli Polouutzis quali venatori interpreta, hauer errato, e cosa chiara, & manifesta. Percioche Polouutzis campeltri sono detti, perche Polle, vuol dire il campo, & Louartz, & Louatzi, cacciatori: & aggiuntoui Tzi, li sillaba non muta la significazione. Percioche non dalle vltime, ma dalle prime sillabe la significazione è da deriuarsi di che è stato cagione, ch'alle ditazioni delli Rutheni di questa sorte, la sillaba generale Schi suole essere aggiunta. & così questa parola Polouutzis campeltri, & non cacciatori, bisogna interpretare. li Rutheni dicono Polouutzis essere stati i Gouti, nondimeno ala opinione di quelli io non m'accosto. Quello che vorrà scriuere delli Tartari, è necessario, che di molte nationi scriua: percioche dalla sola setta hanno questo nome, & sono diuerse nationi, di gran longa fra di se lontane. Ma al primo ragionamento mio hora ritorno.

Bathi, Re delli Tartari, con grande esercito v'setto fuora nel settentrione, Bulgaria, la quale è appresso il fiume Vuolga, sotto Cazano occupò. Dapoi nell'anno sequente, il qual era del 6745 del mondo, seguita la vittoria, infino in Moscouia peruenne, doue la città regia; per alcuni giorni assediata, finalmente pigliò, dapoi, senza offeruar la data fede, quasi tutti li Molcouiti tuono morti, & più oltre, le provincie vicine, Vuolodimeria, Peraslauu, Rostouu, Sufdali, & molti castelli, & città spogliò, & saccheggiò, ammazzò, o vero conducèdo prigioni gli habitatori, & il gran Duca Georgio, il quale con il suo esercito giera gito incontro, profligò, & occise: & Basilio di Costantino, con esso lui condusse, & ammazzò. Le quali cose, come ho detto di sopra, nell'anno del mondo 6745. sono state fatte, da quel tempo in qua quasi tutti li principi della Russia erano fatti col fauore, & arbitrio delli Tartari, alli quali vbidiuano, & d'uro questo fin'al tempo di Vuitoldo, gran Duca della Lituania, il quale le sue provincie, & quelle cose, ch'erano state occupate delli Tartari, cò le proprie armi fortemente difese, & ripigliò, & à tutti li vicini fu di terrore, & di spauento grande. Ma li gran Duchi di Vuolodimeria, & della Moscouia fin'al moderno Duca Basilio sempre sotto la detta fede, & vbidienza delli principi delli Tartari fermi restorono. Gli annali riferiscono, questo Bathi, Re delli Tartari, da Vulaslauu, Re delli Vngheri esser stato vecchio nell'Ongheria: al qual dopo il santo battesimo fu detto Vladislau, & nel numero delli fanti fu posto.

La cagione della morte del Barbaro Re fu questa, che, hauendo nel saccheggiamento F del Regno dell'Ongheria, il Re Bathi a caso trouata la sorella del Re, & hauendola menata via, li Re Vuladislau, per pietà della sorella, & per l'atto dishonesto, & brutto mosso, il sopraddetto Bathi persequiò, & fatto impeto contra di lui, ammazzollo, insieme con la sorella. Queste cose sono state fatte nell'anno del mondo 6745.

Asbeck, a Bathi, Re morto, successe nell'imperio, & nell'anno del mondo 6834. morì, al quale il figliuolo Zanabech fu successore, il quale occise li suoi fratelli, per poter senza paura lignorggiare. & nell'anno 6865. finì sua vita. Dopo costui, fu fatto Re Berdebech, il quale, la crudeltà di Zanabech imitando, dodici suoi fratelli occise, & morì poi nell'anno 6867. Dopo costui, Alculpa successe, il quale da vn certo Re Narufs, insieme con li suoi figliuoli, subito ch'hebbe preso l'imperio, fu occiso, nell'anno del mondo 6868. A costui Chidit successe nel Regno, il quale dapoi dal figliuolo suo, detto Themerhofcha fu occiso. Il qual hauendo per secleraggine occupato il Regno di Tartari, solamente per giorni 7. tenne quello. percioche da Temnich Mamai fu cacciato, di la da Volga suggendo, finalmente dally soldati fu morto, nell'anno 6869. Dopo questi Thachamich acquistò l'imperio, nell'anno del mondo sei mila ottocento & nonanta. Et alli vinti sei d'Agosto vlcendo con l'esercito fuora, la Moscouia col ferro, & fuoco rouinò. Costui da Themirchulu profligato, & rotto, alla volta della Lituania, doue Vuitoldo, gran Duca di quella, signoreggiava

A reggiaua scampò. Questo Themirkudu nel Regno di Sarai nell'anno del mondo, 6906. fignoreggiò, & nell'anno, 6909. morì. Al quale Scatibeck figliuolo successe nell'Imperio. Dopo coltisi fu fatto Re Themiralsack, il quale hauendo condotto vn grandissimo esercito alla volta di Retzan, per saccheggiare, & depredare la Moscouia, tanto terrore, & spauen to a' principi di quella diede, che diffidatosi di poter conseguir la vittoria, gettate via l'armi, al soccorso solamencie, & fauore delli fanti ricorsero. onde subito alla volta di Vuolodimeria mandarono a torre vna certa imagine della Beata Vergine, la quale in que'tempi, per la dimostrazione di molti miracoli, era molto celebre, & famosa. Laquale, essendo itaia condotta vicina a Moscouia, il Principe con grandissima moltitudine di persone honoreuolmente gli andò incontro: & tutti inginocchiati humilmente la pregarono, che rimouesse il lor nimico dal Regno: & poi con gran venerazione, & riuerenza il Principe la condusse nella città. per il qual culto, & venerazione dicono hauer ottenuto, & impetrato, che li Tartari non passorono di là da Retzan. & così in perpetua memoria di tal cosa, in quel luogo, doue la fantasia imagine fu aspettata, & riceuuta, vn bellissimo Tempio fu edificato. & questo giorno, il quale li Ruiheni Sirettenne, cioè giorno d'Obuiatione chiamano, alli vinti del mese di Agosto ogni anno solennemente e celebrato. Queste cose sono state fatte nell'anno del mondo, 6903.

Narrano li Ruiheni, questo Themiralsack di oscura, & bassa generatione esser nato, & per cagione delli suoi latrocinij a tanto grado di dignità esser peruenuto: & nella sua gioventù esser stato ladro eccellente. & di qui dicono hauer acquisito il nome. & perche vna volta egli robbò vna pecorella, & fu veduto dal patrone di quella, con la boia d'vn fasso fu talmente percosso, che la gamba essendogli rota, fu legata con certo ferro: dal ferro, & dall'andar zoppo, tal nome gli fu posto. percioche Themir vuol dir ferro, & Alsack zoppo significa. Questo Themiralsack, essendo quelli di Costantinopoli grauemente molestati, & assediati da' Turchi, in soccorso di quelli mandò il figliuolo con l'esercito, il qual profligati li Turchi, & tolto via l'assedio, vittorioso al padre ritornò. & questo fu nell'anno del mondo, 6909.

Li Tartari sono diuisi in certi ordini, o vero congregationi, li quali essi chiamano horde. Tra le quali l'orda, o ver l'ordine Sauuolense tiene il primo luogo: percioche l'altre horde da questa prima horda hauuo origine. Benche ciascuna horda ha il suo nome proprio, & particolare, cioè horda delli Sauuolensij, delli Procopensij, delli Mahaifensij, & di molte altre, lequali in vero sono Mahumettane: nondimeno hanno molto a sdegno, & a vituperio, esser chiamati, & nominati Turchi: ma uogliono esser chiamati Bersermanni: & con questo nome li Turchi vogliono essere chiamati. Li Tartari, ti come pianghezza, & larghezza molte, & uarie prouincie habitano, così etiandio per costumi, & per la maniera di viuere non sono conformi, & simili. sono di statura mediocre, hanno la faccia larga, piena, gli occhi storti, & concaui, & per la sola barba horridi, & terribili, il resto rasi. Solamente gli huomini

C piu nobili hanno li capelli ricci, & anellati, & negrissimi fino a l'orecchie: sono di corpo forte, & gagliardo, d'animo audace, & molto inchinati nelle cose ueneree. Della carne di cauali, & de gli altri animali in qualunque modo sieno morti, mangiano saporitamente, eccettuata la carne di porco, dalla quale, secondo l'ordine della legge loro, s'astengono. nella dieta, & nel sonno sono tanto pazienti, che qualche volta per quattro giorni interi non mangiano, ne dormono: nelle fatiche necessarie solliciti, & attenti. ma, venendogli occasione di poter mangiare, mangiano, deutorano, & beuono tanto, che con la crapula la dieta già fatta con pensano: & così di cibo, & di uino ripieni, per tre, o ver quattro giorni non fanno altro, che dormire. Li quali, così profondamente dormendo, i Lituani, i Ruiheni, nelle regioni de' quali li Tartari all'improuiso fanno corriere, robbano, & fanno preda, seguitandogli senza al tra paura, senza guardie, senza ordinanza, & incautamente gli percuotono, & uccidono: Caualcando, se per forte dalla fame & sete sono molestati, alli cauali, che caualcano, sogliono tagliare alcune vene, & il sangue di quelle bere, & così carcano la fame, & dicono, tal cosa etiandio molto giouare alli cauali. Et perche quasi ferma, & certa habitatione sogliono drizzare il corio loro con l'aspetto delle stelle, & spetialmente del polo Artico, ilquale essi in lor lingua Selesnikoll, cioè mazza di ferro chiamano.

Del latte di cavallo il dilettano, credendo per quello gli huomini farsi piu forti, & piu grassi, molte foru d'herbe mangiano, & spetialmente di quelle, le quali circa il fiume Tanai

erefeono. Pochi vñano il sale. Li Re e delli Tartari, quando diftribuiſcono la vittouaglia alli D
 ſuoi ſudditi, per ogni quaranta huomini ſe gliſcono dare vna vacca, o vero vn cauallio. Li quali
 facrificanti, gl'inteltini di quella ſolamente i piu nobili mangiano, & fra di loro diuidono, &
 fatti a pena con vn baltoncino mondi, & alquanto appreſſo il fuoco rifealdati bramofamen-
 te mangiano, & deuorano. & non ſolamente le dita, onti dal graſſo, ma ancora il coltello, & il
 legno, con il quale il ſterco, & la malitia d'eſſi inteltini hanno moſtificato, ſouamente ſo-
 gliſcono leccare, & ciucciare. le teſte de' caualli ſono hauute in deſtite, & riputatione appreſ-
 ſo quelli, come appreſſo noi le teſte de' porci ſaluaticchi, ſolamente auanti li gentili huomini ſono
 poſte innanzi. Sono copioſi di caualli, con la coppa baſſa, piccioli, ma forti, & la dieta, & le
 fatiehe beſiſſimo poſſono ſopportare: ſono nutriti con li rami, & con le ſcorze de gli arbori,
 & con le radici de l'herbe, le quali eſſi con l'onghie cauano fuora della terra. Tali caualli
 alla fatieha vſati, & dicono li Moſcouiti, queſti caualli eſſer piu cattiu ſono li Tartari, che ſotto
 gli altri: & li chiamano Pachmat. Hanno le ſelle, & le ſtaſie di legno, eceeto però, ſe per
 forte non hauuſſero tolie, o ver comprate qualche duma dalli vicini, & propinqui Chriſtiani:
 & accioche la ſehiena del cauallo non ſia moſtificata, & oppreſſa con la gramigna, o ver con le
 foglie de gli arbori la ſoſtentano, & l'aiutano. Paſſano li fiumi: & ſe per forte li fuggitiui Tar-
 tari la potenza, & forza de' nimiei temeſſero, gettate via le ſelle, le velti, & tutti gli altri impe-
 dimentii, & ſolamente l'armi ritenute, velocemente fuggono. L'armi loro ſono gli archi, &
 le frecce, la lancia appreſſo di quelli è rara. Auacillimamente cominciano la guerra con i B
 lor nimici, nella quale nondimeno non longo tempo durano. ma, fingendo di fuggirſene,
 & dara l'occaſione alli nimici, dalle ſpalle gettano l'armi, cioè le frecce contra di quelli, & da-
 poi all'improuiſo riuolati li caualli, nelli ſbandati nimici fanno impeto. Quando nelli ſpa-
 tiosi campi è da combattere, & e'hanno il nimico non piu lontano, che vn tiro di freccia, nõ
 con la ſquadra ordinata, cominciano la guerra: ma con vn certo ſquadrone tortuoſo nel gi-
 rare: accioche la via del gettar le frecce contra il nimico ſia piu certa, & piu libera. & certo di
 quelli, che vanno, & di quelli, che ritornano è vn certo ordine marauiglioſo: & in queſta co-
 ſa hanno capitani, li quali eſſi ſeguitano, molto periti, & ſufficienti. Li quali ſe per forte o ver
 feriti dall'armi de' nimici, mancaſſero, o ver per paura percoſſi, nel condurre l'ordine loro
 erraſſero, con tanta confuſione, & tanta perturbatione di tutto l'eſercito ſi fa, che non piu in
 ordinanza poſſono eſſere ridotti, ne piu le frecce, & armi loro poſſono gettare contra li ni-
 mici. queſta ſorte di combattere, quelli, dalla ſimilitudine della coſa, chorea, cioè ſimiglianza
 di ballo, chiamano. ſe per forte ne' luoghi ſtretti è da combattere, niſſun vſo di queſt'artitia
 è a quelli: è però ſubito li mettono in fuga: percioche ne col ſeudo, ne con la lancia, ne con al-
 tro ſono muniti, & fortiſſimi, che poſſano nella cominciata battaglia ſoſtener' il nimico. Nel
 caualcare ſeruano queſto coſtume, che, cõtrari, & ritirati in ſu li piedi, ſedono nella ſella: ac-
 cioche piu facilmente in' vno, & l'altro lato ſi poſſano riuoltare: & ſe per forte qualche coſa
 folle caduta, & che biſognaſſe torla ſu di terra, ſermatiſi nelle ſtaſie, ſenza fatica veruna, la F
 tolgono ſu, nella qual coſa ſono coſi eſſercitati, che etiandio, correndo velocemente li
 caualli, fanno quel medefimo. Alſaltati con armi d'haſta, ſubito nell'altro lato ſi getta-
 no, per fuggire la bona dall'auuerſario ſuo: & con l'altra mano ſolamente, & con il pie-
 de li tengono al cauallo. Mentre le prouincie vicine moleſtano, eiaſcuno due, o uero
 tre caualli per aiuto menano con eſſo loro: accioche, ſtraeco vno, il ſecondo, o uer il terzo
 poſſano vſare, & quei, che ſono ſtraechi, menano a mano. Hanno li freni leggiſſimi,
 & certi ſtagelli, o ver ſcorreggiate in luogo de' ſperoni vñano: & ſolamente hanno caualli
 caſtrati, penſando, che ſiano piu atti a ſopportare la fatica, & la fame. Li medefimi velti-
 menti vñano tanto gli huomini, quanto le donne, l'habito delle quali in niuna coſa è diffe-
 rente da quello de gli huomini, eceeto che con vn uelo di lino cuoprono la teſta, & la calza
 di lino, alla ſimilitudine de' nauiganti marinari, vñano. Le lor regine, mentre vanno
 fuora in publico, ſogliono coprirli la faccia. L'altra turba, la quale viue per li campi, ha
 le veſti fatte di pelle di pecore, le quali non mutano, ſe con longo uſo totalmente non ſi-
 no consumate, & diſtrute. Non longo tempo ſtanno in vn medefimo luogo, penſan-
 do ciò eſſere grande infelicitã il ſtare ſempre in un medefimo luogo. Onde, quando ſono in
 collera con li lor figliuoli, & che li vogliono annunetare qualche male, ſogliono dire, lo pgo,
 che ppetuamente tu reſti in quel medefimo luogo, come fanno li chriſtiani, & che l'etere, &
 ſpuzza

A spuzza deluogotu senti. Et però, pasciuti li pascoli in vn luogo, con gli armenti, con le moglie, & con li figliuoli, qualia toro con esso loro sogliono menare, alroue vno ad habitare: benche quelli, che viuono nelli castelli, & città, vn'altra regola di viuere offeruano. Se in qualche guerra grande sono occupati, le moglie, i figliuoli, & li vecchi nelliluoghi piu licuri sogliono porre. Nissuna giullitia appresso di loro si troua: percioche, quando vno ha bisogno d'una cosa, quella senza altra punitione puo torre da vn'altro. S'alcuno si lamenta auanti del giudice, della riceuuta ingiuria, il reo nol niega, ma egli dice, non poter far di meno di quella cosa. Et all'hora, il giudice in questo modo suole proferire la sententia. Se tu all'incontro di qualche cosa hai bisogno, ancora tu togli da altri. Sono molti, che dicono che li Tartari non robbano, ma certo sono huomini rapacissimi, & pouerissimi, & stan sempre con la bocca aperta, & torre quel d'altri, furano gli armeni de gli alari, spogliano gli huomini, & gli menano via, & quell'alli Turehi, & ad altre genti, o ver vendono, o ver cedono da essere riscossi, eccettuae però solamente le fanciulle. Le città & le castella chiare uole assediane, & oppugnano: ma le ville, & li paghi abbruciano: & delli danni, dati a gli altri, pigliano tanto piacere, & contentezza, che, quante piu prouincie hanno desolate, & guaste, tanto piu pensano li suoi Regni hauer ingranditi, & amplificati. &, benche della pace, & quiete siano impatientissimi, nõdimeno mai s'ammazzano insieme, se non quando li Re e fra di loro sono discordi, & nimici. Se in qualche tumulto alcuno è occiso, & che gli autori della fedeltà s'ino fossero presi, tolligli solamete li cauallo, l'armi, & le vesti si lasciano andar uia. limilmente l'homicida, tollogli il cauallo, & l'arco, con queste parole e mandato via dal giudice. Va uia, & governa la robba tua: l'uso dell'oro, & dell'argento appresso di quelli non è fuora delli mercanti. Vano solamente la permutatione delle cose. Et, se qualche danno dalle cose vendute dal vicino haranno auanzato, con quello in Moscouia le vesti, & altre cose necessarie alla vita comprano. Non hanno confini fra di loro (delli campestri di Tartari parlo). Era stato già preso dalli Moscouiti vn certo Tartaro grasso, al quale il Moscouitico disse. Di doue tu te, cane, tanta grassezza, non hauendo tu niente da mangiare? Al quale il Tartaro rispose: perche non ho io che mangiare, pascendomi la terra dall'oriente inlin'all'occidente, dalla quale non posso io essere nutrito a bastanza: a te piu presto, il qual e tanta picciola parte del mondo tieni, & continuamente per quella conuati, penso mancare quello, che tu debbi mangiare.

B tori della fedeltà s'ino fossero presi, tolligli solamete li cauallo, l'armi, & le vesti si lasciano andar uia. limilmente l'homicida, tollogli il cauallo, & l'arco, con queste parole e mandato via dal giudice. Va uia, & governa la robba tua: l'uso dell'oro, & dell'argento appresso di quelli non è fuora delli mercanti. Vano solamente la permutatione delle cose. Et, se qualche danno dalle cose vendute dal vicino haranno auanzato, con quello in Moscouia le vesti, & altre cose necessarie alla vita comprano. Non hanno confini fra di loro (delli campestri di Tartari parlo). Era stato già preso dalli Moscouiti vn certo Tartaro grasso, al quale il Moscouitico disse. Di doue tu te, cane, tanta grassezza, non hauendo tu niente da mangiare? Al quale il Tartaro rispose: perche non ho io che mangiare, pascendomi la terra dall'oriente inlin'all'occidente, dalla quale non posso io essere nutrito a bastanza: a te piu presto, il qual e tanta picciola parte del mondo tieni, & continuamente per quella conuati, penso mancare quello, che tu debbi mangiare.

Cazan Regno, città, & castello di quel medesimo nome appresso il fiume Vuolga nella riva di la, quali settanta miglia Germanici sotto Nouuogardia bassa sono posti, & dalla parte d'oriente, & di mezzo giorno con li campi deserti, & sterili termina, & dalla parte dell'oriente estiuale hanno li Tartari contermini, li quali s'chabanschi, & Kofatzchi chiamano. Il Re di questa prouincia puo hauer essercito di trenta mila persone, & specialmente di pedonati, nelli quali li Czeremissi, & li Czubaschi sono sagittarij peritissimi: ma li Czubaschi sono eccellenti nell'arte del nauigare. Cazan città da Vuithcha principal castello per sessanta miglia Germanici è distante. Questo nome Cazan in lingua Tartaresca significa pignatta di rame bollente: questi Tartari sono piu ciuili, che gli alari, come quelli, che coltiano li campi, viuono nelle case, & varie sorti di mercantie esercitano. Li quali Balilio, principe della Moscouia condusse a tale, che li sottoponessero a lui, & che pigliassero li Re e fecero l'arbitrio di lui. Il che quelli, parte per comodità delli fiumi, li quali di Moscouia nel fiume Vuolga scorrono, & parte per li mutui comertij, & conuersatione, delle quali essi non possono mancare, non fu cosa difficile a fare. Già alli Cazanensi era vn Re, detto Chelealeeh, il quale, lasciata la moglie sua Nurfulten, & senza figliuoli morendo, vn certo Abrahamin, presa la detta vedoua per moglie, si fece Re, & di questa donna n'ebbe due figliuoli, cioè Machmedemin, & Abdelatiuu. Ma, cõcioia che colti alli mandati del principe di Moscouia nõ fusse così vbbidiente, dalli consiglieri del prefato principe, li quali egli teneua in quel luogo per osservare l'animo del Re, in vn conuito fu benissimo imbrociato, & in vn carro posto, quella notte fu condotto alla volta di Moscouia. doue per alquanto tempo fu ritenuto, & dappoi finalmente mandato in Vuolochda, oue il resto della vita sua finì: & la madre di quello, con gli fratelli, Abdelatiuu, & Machmedemin, & Bielyefero confino.

Codaiculu, vno delli fratelli di Alega fu battezzato, & il nome di Pietro pigliò, cò il qua D
 le dapoi Basilio, Principe moderno, la forella congiunse in matrimonio. Ma Menikitar, l'altro
 fratello di Alega, mentre uisse, nella sua setta, & legge restò, & generò piu figliuoli, li qua
 li dopo la morte del padre, tutti, insieme con la madre furono battezzati, & sono morti: eccet
 to vno, chiamato Theodoro, il quale, essendo noi in Moscouia, era viuo. In luogo di Alega,
 che fu condotto in Moscouia, Abdelauiu fu posto: il quale essendo, come Alega, rimolto
 dal regno. Machmedemin, cauto da Bieleiofer, per Principe, in luogo di quello fu posto,
 & regnò fino nell'anno del Signore, 1518. Nurfultan, la quale di Chetealeck, & Abrahe
 min R e era stata moglie, dopo la morte di Alega a Mendligero R e delli Precopienti li mar
 ritò. Costei, di Mendligero non hauendo figliuoli, per il desiderio delli primi figliuoli, da
 Abdelauiu venne in Moscouia. & di la poi vscita, alla volta di Machmedemin, l'altro figli
 uolo, nel Regno di Cazan, se n'andò, nell'anno del Signore, 1504. Li Cazanensi dal Prin
 ceipi di Moscouia li ribellorono. per la qual ribellione molte guerre seguitorno dappoi, &
 longamente dalli Principi, con federati in questa guerra, da vna parte, & l'altra fu combattu
 to: ne fino al tempo d'hoggi è imposto il fine alla guerra. E' però mi è parso cosa ragioneuo
 le render ragione di questa guerra. Essendo la ribellione delli Cazanensi a gli orecchi di
 Basilio, Principe di Moscouia, per uenuta, esso Principe, per sdegno, & per desiderio di farne
 vendetta, grandissimo esercito, con l'artiglierie mandò contra di quelli. Li Cazanensi, li
 quali & per la vita, & per la libertà doueuan combattere contra li Moscouiti, vditol'appa
 rato terribile del Principe contra di se, & vedendo di non poter star saldi contra lui alla cam
 pagna, pensorono con astutia di superarli. onde vsciti fuori apertamente, la miglior parte del
 le lor genti in luoghi oportuni, & necessarij nelle insidie ponendo, come fossero da terrore,
 & spauento impariti, dal luogo, doue haueuan fermato l'esercito, si diedero a fuggire.

Li Moscouiti, li quali non erano troppo lontani, conosciuta la fuga delli Tartari, sbandati
 da gli ordini loro, con corso ueloce, & grande fecero impeto ne gli alloggiamenti de' nimici,
 nelli robbamenti di quali mentre erano occupati, li Tartari, insieme con li Czeremisi fagi
 tarij, vsciti fuori de gli agguati, & insidie, fecero ista strage, & ruina delli nimici, che li Mosco
 uiti, lasciate le bombarde, & instrumenti bellici, si diedero a fuggire. In quella fuga due mae
 stri d'artiglierie, lasciate le bombarde, insieme con gli altri scamparono, alla volta di Mosco
 uia: li quali il Principe amoreuolmente riceuè. Di questi due vn Bartolomeo, di nazione
 Italiano, il quale dapoi prese le fede R. uthenica, era in grand'autorità appresso il Principe.
 Ritornò anco il terzo bombardiero con la bombarda, che gli fu data, sperando, per tal cosa
 douere qualche gran beneficio appresso il R e conseguitè. Ma il Principe, veduto quello, cò
 villanie gli disse: Hauendo tu espolto, & me, & te in grandissimo pericolo, o uero tu uoleui
 scampare, o uero insieme con la bombarda ti uoleui dare in potestà del nimico: & però a che
 fine questa tua diligenza finta in conseruare la bombarda? la perdita della quale non stimo
 niente, purchè gli huomini mi restino sani, li quali fanno fondere l'artiglierie & vscirle al rē R
 po suo. Ma, essendo morto il R e Machmedemin, sotto il quale li Tartari Cazanensi s'e
 rano ribellati, Scheale, tola per moglie la sopradata vedoua, con l'aiuto del Principe di Mo
 scouia, & del fratello della moglie, il Regno di Cazan ottenne, il quale per anni quattro, cò
 odio grande, & inuidia delli sudditi suoi, ottenne: le quali cose s'accresceuano per la deformi
 tà, & bruttezza del corpo: per cioche era huomo grosso, con la pancia eminentè, con la bar
 ba chiara, con faccia piu donnaesca, che virile: le quali tutte cose dimostrauano essere poco
 auto, & idoneo alla guerra. Vi s'aggiungeua ancora, che, sprezzata & vilipesa la beneuolē
 tia delli sudditi suoi; al Principe di Moscouia piu del giusto fauoreggiava, & piu li fidaua.
 de' forestieri, che delli suoi. Onde li Cazanensi mossi, a Sappirei, figliuolo di Mendli
 gero, & vno delli R e di Tauris il dominio del Regno diedero. Il qual uenendo nel R e
 gno, fu comandato a Scheale, che gli desse il dominio di quello: il qual, vedendosi di
 forze inferiore, & conoscendo gli animi delli sudditi suoi, inimici, pensò esser cosa vile,
 cedere alla fortuna: & così, con le sue mogli, con le concubine, & con tutto il resto della
 massaria di casa, in Moscouia, d'onde era uenuto, si ritornò. & queste cose sono itaie stite,
 nell'anno del Signore, 1521.

Essendo Scheale vscito del Regno, Machmetgirei, R e di Tauris vn fratello di Sappi
 rei con grand'esercito, nel Regno di Cazan introduce: poi, consermati gli animi delli
 Cazanensi

A Cazanenli uerso il fratello, ritornando in Tauris, & passato il Tanai, alla volta di Moscouia se n'andò. In quel tempo Basilio, ben sicuro delle cose sue, & non temendo di similfortunio, v'dita la venuta delli Tartari, subito fece esercito, alquale Demetrio Bielski per ca pitano diede: & alla volta del fiume Occa, accioche il passar delli Tartari impedisse, mandò. Ma Machmetgirei, essendo di forze superiore, già haueua passato Occa, & ad un luogo, detto le Piscine, s'era fermato co'l suo esercito. & di là poi distendendosi per il paese nimico, ogni cosa con robberie, rapine, & abbrucciamenti occupò. In quel tempo, Saggirei, con l'esercito v'sci fuori di Cazan, & Vuolodimeria, & Nouougardia battea saccheggio. Finite quelle cose, amandua li fratelli Re alla città Colonna si congregarono, & le forze loro congiunsero inlieme.

Basilio, Principe della Moscouia, vedendoli ribattere da vn tanto nimico molto inferiore, lasciando vn certo Pietro suo cognato, il quale dalli Re e delli Tartari traheua origine, insieme con alcuni altri de' piu nobili alla guardia del castello con buon presidio, fuori della Moscouia fuggì, con tanto timore, & spauento, che disperatosi delle cose sue, per alcuni giorni sotto un monte di fieno stette a se olo. Alli vintinoue di Luglio, li Tartari, fattili piu auanti, il paese con incendi, & abbrucciamenti ruinauano: & tanto terrore, & spauento alli Moscouiti arrecarono, che essi ne in castello, ne in la città si pensauano di poter esser sicuri. In quella paura tanto tumulto nacque nelle porte, per cagione delle donne, delli putti, & delli vecchi, quali con carri fuggiuano nel castello, che per troppa fretta s'impediua. Questa moltitudine tanto fetore nel castello produsse, che, se'l nimico, per tre, o ver quattro giorni fosse restato sotto la città, era forza, che quelli, che erano concorsi nel castello, corrotti dalla peste morissero. Percioche in tanta moltitudine d'huomini, bisognaua, che'l luogo, che ciascuno haueua occupato, sodiscesse loro a tuuii bisogni. Erano in quel tempo in Moscouia gli Ambasciatori Liouoniensi, li quali, montati a cavallo, & possili a fuggire, & a torno a torno niente altro vedendo, che fuoco, & fumo, nondimeno si dice, che in un giorno in Tuuer vennero, il qual luogo per trenta sei miglia Germanici e distante da Moscouia.

Li bombardieri Alemanni allhora meritorono gran laude, & specialmente un Nicolò, nato appresso il R.heno, non lontano dalla città Imperiale di Spira: al quale & dal capitano, & da gli altri consiglieri con piaceuolissime parole fu imposto, che pigliasse l'impresa di difendere la città: & così lo pregarono, che con l'artiglierie piu grosse, con le quali le muraglie sogliono esser gettate a terra, condotte quelle sotto la porta del castello, di la cacciassse li Tartari. Ma era tanta la moltitudine dell'artiglierie, che a pena in spatio di tre giorni si farebbono potute condurre: Oltra di questo li Moscouiti non haueuano tanta poluere di bombarde, la quale fosse stata bastante a caricare vna volta sola il pezzo grosso. percioche li Moscouiti sogliono sempre osseruare questo costume, che hanno tutte le loro cose riposte, & non hannoniente mai pronto. Ma, costretti dalla necessità, s'ingegnarono di fare tutte le cose loro con prestezza. Parue adunque a Nicolò bombardiero, essere piu vil cosa che le bombarde minori, le quali eranoriposte lontane dal castello, sopra le spalle de gli huomini con prestezza fossero là in mezzo condotte. Mentre in queste erano occupati, un gridore grande nacque, che li Tartari s'auuicinauano, la qual cosa tanto spauen to diede a quelli della città, che gettate le bombarde per le contrade, abbandonauano il difendere la muraglia dalli loro nimici: di modo che, se allhora cento cauali delli nimici haue ssero fatto impeto nella città, facilmente con il fuoco dalli fondamenti haueerebbono quella con sumata. In questo spauento, il prefetto, o ver gouernatore della città insieme con gli altri compagni pensarono di uoler placare l'animo del Re Machmetgirei con alcuni doni grandi, & specialmente con una beuanda, detta medone. & con questi mezzi rimouero il dall'assedio del paese. Il Re Machmetgirei, riceuuti li presenti, & doni, rispose, che uolentieri dall'assedio, & dalla provincia li partirebbe, quando hauesse lettere, per le quali Basilio Principe s'obligasse, douer essere perpetuo tributario del Re e de Tartari, come già suo padre, & gli altri suoi maggiori haueuano fatto.

Le quali lettere scritte, & riceute, scòdo'l suo volere Machmetgirei l'esercito suo alla volta di Reza ridusse. Doue, data potestà alli Moscouiti di poter riscuotere, & cambiare li suoi, il resto della pda fu venduta all'incanto. Era in quel tempo nel campo de' Tartari un certo Eustachio,

ftachio, cognominato Taskouuitz, suddito, & vaffallo del Re di Polonia, il quale con le fue D genti era venuto in aiuto di Machmetgirei. percioche alhora fra l' Re di Polonia, & il Duca di Moscouia non era tregua alcuna. Quello Eustachio portaua alcune spoglie de' nimici a vendere quasi sotto il castello di Moscouia, con pensiero uenendogli l'occasione, & como diu, d'entrare nelle porte del castello con li Rutheni, & quello, cacciate le guardie, occupare. Alche fare, il Re de' Tartari con simile astutia prestaua aiuto. Al gouernatore della rocca vn' huomo de' suoi piu fedeli, mandò, il quale esso gouernatore, seruo del suo tributario, comandò, che gli ministrasse, & apparecchiasse quelle cose, che dimandaua, & che auanti il sopradetto Re venisse douesse. Il gouernatore, Giovanni Kouuar, delle cose della guerra, & dell' astutie inll' rutto, non puote a modo alcuno esser mosso, & persuaso, che fuori del castello v'fisse: ma semplicemente rispose, che ancora non sapeua il suo Principe essere tributario de' Tartari, & seruo. Del che se fosse certificato, saperrebbe da poi q' llo, che fosse bisogno a fare. Onde subito le lettere del suo Principe per le quali s'era obligato al Re, furono publicate. Tra questo mezzo, mentre per le dimollstrate lettere l'animo del gouernatore era sollicitato, & mosso: il Capitano Eullachio, storzandoli di fare l'impresa sua, al castello s'auuicinaua: & accioche tanto piu l'astutia, & inganno suo occulto stesse, Knes Theodoro Lopata, huomo primario, & grande, & altri Rutheni, li quali ne' faccheggiamenti della Moscouia, nelle mani de' nimici erano peruenuti, con certa quantità di danari riscossi, erano restituiti alli suoi. Olt'ra di questo, molti de' prigioni: negl'igentemente seruati, & quasi volotariamente lascia- ti, nel castello erano fuggiti: alla ricuperatione de' qualili Tartari con gran moltitudine di genie al castello appressandoli li Rutheni, da paura percossi, li fuggitiui prigioni di nuouo reituiirono, ne però li Tartari per quello si ritrauano, anzi, piu cresceua il numero di quel li: li Rutheni, per il sopraltante pericolo, erano in grandissimo terrore, & disperatione, ne vedeuano q' llo fosse bisogno fare. Alhora Giovanni Giordan, Alemàno, maestro della bom barde, considerando la grandezza del pericolo piu, che la ceuano li Moscouiti, l'ariglierie nell'ordine suo collocare, & poste, contra li Tartari, & li Lituani farieo, & quelli talmente spauentò, che, lasciato il castello, tutti si diedero a fuggire. Il Re, con il mezzo d' Eustachio, artefice, & inuenteur di questa fraude, dalla riceuuta ingiuria con il gouernatore del castello si duole, & lamenta. Il qual gouernatore, dicendo il bombardiere hauer scaricato senza sua saputa, & tutta la colpa di questo fatto in esso trasferendo, il Re de' Tartari dimandò, che'l bombardiere gli fosse dato nelle mani: & como al piu delle volte nelle cose di sperare li fa, la maggior parte, accioche dal terrore nimico fossero liberati, pensorono di douer dare il bom- bardiere nelle mani del Re de' Tartari, eccetto Giovanni Kouuar gouernatore, il quale non volse a ciò consentire, & così il bombardiere Alemàno, per beneficio del gouernatore del castello, fu liberato. Percioche l' Re de' Tartari, o vero per la ritardanza impatiente, o vero perche hauesse li soldati suoi carichi di preda, richiedendo così li suoi bisogni, subito, lasciate le lettere del Principe di Moscouia, per le quali si faceua perpetuo tributario del Re, nella rocca) disfatti gli alloggiamenti, in Tauris ritornò. Questo Re, tanta moltitudine di pri- gioni di Moscouia con esso lui haueua condotto, che pareua cosa incredibile: percioche di- cono vn numero d'ottocento mila persone, le quali in Caphà parte a Turchi haueua ven- duta, & parte haueua uecchia. Percioche li vecchi, & gl' infermi, li quali gran prezzo non possono esser venduti, come quelli, che sono inuili a sopportare le fatiche, appresso li Tartari a' giovani loro sono concessi, & dati, non altramente che li fanno le lepri a' cani giouaneti, accioche i principij della prima militia imparino, o ver sagittandogli, o ver gettandogli in mare, o vero con altra sorte di morte facendogli morire. Quelli che sono venduti, sono astretti al giogo della seruitù per anni sei continui: & da poi, fini- to tal tempo, sono fatti liberi, ma non possono però partirsì fuora della prouincia. Sappirei, Re di Cazan, tutti li prigioni, quali haueua condotti fuori di Moscouia, in Altrachan, luogo di mercatanti, non troppo lontano dalle bocche del fiume Vuolga, alli Tartari vendete.

Hor finalmente essendosi partiti li Re e delli Tartari fuori della Moscouia, Basilio prin- cipe di nuouo nella Moscouia ritornò. & conciosia cosa che nel primo suo ingresso ha- uendo veduto Nicolò Alemanno, per diligentia, & sollicitudine del quale dilli il castello esser stato conseruato, in presentia di tutta quella moltitudine, la quale era venuta su la porta

A per riceuere il principe loro, con chiara voce gli disse: La tua fede verso di me: & la diligenza, la quale in conseruare il castello hai dimostrata, ci è nota: & di questo tuo beneficio te ne darò mio buona rimunerazione. Similmente a l'altro Alemano, chiamato Giouanni, il quale le dal castello Rezano con le sue artiglierie li Tartari haueua ributtati, disse. Sei tu saluo: Id dio onnipotente ci ha data la vita, & tu ce l'hai conseruata: E però ci ricorderemo di quello beneficio. L'vn & l'altro speraua d'esser premiato dal principe: nondimeno niemo fu dato loro: benchè spesse volte l'ammonissero delle promesse. Per la qual ingratitudine sdegnati, dimandarono licentia di poter andare a riuedere li suoi, li quali tanto tempo non haueuano veduta: ma per commissione del principe a ciascuno furono aggiunti dieci fiorini.

Tra questo mezzo, essendo nella corte del principe nata cōuenione, che fosse stato l'autore della fuga delli Rutheni al fiume Occa, li Vecchi in Demetrio Bielschi, capitano dell'esercio, huomo giouane, & disprezzatore delli lor conségli, tutta la colpa trasferiuano: dicendo per negligenza sua li Tartari hauer passato il fiume Occa. Ma egli all'incontro rispondendo, tutta la colpa ributtaua da se in Andrea, fratello piu giouane del principe, come quello, che fosse stato primo di tutti a fuggire, & gli altri lo seguirono. Basilio, accio' che non parlesse piu crudele, & se uero contra il fratello, il qual sapeua esser stato autore della fuga, vn delli suoi gouernatori, il quale insieme con il fratello era fuggito, fece mettere in carcere, & della dignità, & del principato lo priuò. Nella seguente estate, Basilio per far della

B riceuuta ingiuria dalli Tartari vendetta, & per scancellare la macchia, la quale fuggendo, sotto il fiene nascondendosi, haueua riceuuta, fece vn bellissimo, & grossissimo esercicio, cō grandissimo apparato di bombarde, & d'altre forti d'artiglierie: li quali per auanti li Rutheni nelle guerre non haueuano vate. & con tale esercicio di Moscouia infra il fiume Occa, & alla città Colonna sen'andò, & tut fermossi: & dapoi, mandati alcuni caduceatori, cioè annuntiatori della guerra a Machmeigirei, Re delli Tartari in Tauris, quello sfidò al combattere, dicendo nell'anno innanti esser stato oppresso senza annuncio di guerra, secondo il costume, & vñza de' ladri: Il Re gli rispose, che a lui molte vie erano aperte a poter asfalsare la Moscouia: & che le guerre non erano piu dell'armi, che delli tempi, e perche vñza di far tal guerre piu secondo la uolontà sua, che de' gli altri. Per le quali parole l'animo di Basilio prouocato a sdegno, ardendo di desiderio di far vendetta, nell'anno del Signore 1523. mosso il campo, alla uolta della Nouuogardia bassa per saccheggiare il Regno di Cazan, le n'andò. & di la poi al fiume Sura nelli confini delli Cazanensi andato, vn castello edificò, al quale dal suo nome diede il nome: & per all' hora non volse andar piu oltre, ma il condottiero esercito nel suo paese, ricondusse. Ma nell'anno seguente Michele, Georgio, vno de' principali consiglieri, ch'egli hauesse con maggior copia di soldati a fogggiare il regno di Cazan mandò, onde Sappirei, Re di Cazan, sbigottito, fece chiamare a se il nepote, figlio suo lo del suo fratello, Re di Tauris giouane di tredici anni, accioch'egli il Regno gouernasse:

C & egli alla uolta dell'Imperator de' Turchi ne gittò, per dimandare aiuto, & soccorro contra li suoi nimici. Il giouane, per vbidire a' comandamenti di suo zio, si mise in viaggio, & a Gostinouosero, cioè all'Isola de' mercanti, la quale tra il corso del fiume Vuolga, & il castello Cazan è posta, peruenne, & honoratamente dalli principi del Regno fu riccuuto. In questa compagnia v'era vn certo Seid, sommo sacerdote de' Tartari, il quale appresso di quei in tanta autorità, & veneratione tenuto, che ettando li Re gli vanno incontro, & stando costui a feder a cavallo, gli porgono la mano, & col capo chuno, il che alli Re soli è concesso, lo toccano: perche li Duchi non gli toccano la mano, ma le ginocchia, li Nobili li piedi, & li plebei solamente le uelli, o vero il cavallo. Quello Seid sacerdote, occultamente del pari del principe Basilio difendendo, con ogni diligenza, & cura cercaua di pigliare il detto giouane, & di mandarlo prigione in Moscouia. ma discoperto, fu preso, & in presenza di tutti con vn coltello ucciso. Tra questo mezzo Michele, Capitano dell'esercito, raunato nella bassa Nouuogardia per portar le artiglierie, & la venouaglia le nauì, delle quali era tanta la moltitudine, che il fiume pareua folle coperto di nauiganti, alla uolta del Regno di Cazan, col suo esercicio, affrettaua: & all'Isola di Gostinouosero peruenuto, all'7. di Luglio, fermatosi col suo esercicio, iui per vinti giorni, aspettando la cavalleria, restò. Tra questo mezzo Cazan salito, il quale era fatto di legno, per via d'alcuni soldati, dalli Moscouiti subornati, fu abbrucciato, & dalli londa-

menti ruinato. L'occasione d'occupare il castello fu dispregziata per la paura, & pigrizia del Capitano, talmente, ch'egli non condusse pure vn soldato ad espugnare il coll e del castello, ne fu d'impedimento a Tartari, li quali di nouo l'edificarono. Ma alli vinti quattro del medesimo mese, trapassato il fiume Vuolga, in quella parte, nella quale è posto il castello, appressso il fiume Cazanca con l'esercito fermossi, iur per vinti giorni aspettando occasione buona. Non molto lontano il Re e Cazanense haueua fermato il suo esercito, & mandando fuori li Czeremissi pedoni, molestaua li Rutheni, benché indarno. Scheale Re, il quale a tal guerra con le nauí era venuto, cò lettere ammonisce il sopradetto Re de Tartari, che voglia cedere del suo regno hereditario. Al quale rispose il Tartaro: Se tu desiderí hauer questo Regno combatiamo insieme: & chi resterà vittorioso, farà padrone del Regno. Mentre li Rutheni così indarno consumano il tempo, consumata la vetouaglia, cominciarono a patire di fame, percióche, ruinando il paese li Czeremissi, & offeruando il viaggio de nimici, niente poteua esser portato nel campo de Moscouiti: ne il Principe poteua intèdere quello, che li faceua nel suo esercito, ne essi poteuano farglielo a sapere.

Basilio fece sopra questo Giouanni Knes Palitzki, il quale della Nouougardia con le nauí cariche di vetouaglia a seconda per il fiume all'esercito andasse, & iur, posta la vetouaglia, & inteso lo stato delle cose, in Moscouia, se ne ritornasse, vn'altro similmente a quello fine, con cinquecento caualli, per terra fu mandato, il quale dalli Czeremissi, insieme con li suoi, fu tagliato a pezzi: & di quelli a pena noue scamparono: & il capitano, dopo tre giorni, essendo ferito, nelle mani delli Czeremissi morí. Questa cattura noua nell'esercito di Moscouiti peruenuta, fece tanto spauento, che altro non pensauano se non di fuggire: ma dubitauano molto, se douessero ritornare per il fiume contrario, il che era difficilissimo a fare, o vero seguitare il medesimo fiume fino a tanto, che trouassero altri fiumi: & poi per viaggio di terra con lungo circuito ritornare in Moscouia. Mentre stanno in queste consultationi, & ragionamenti, soprauennero quelli noue caualli, quali erano scampati dalle mani de' nimici, & dissero, Giouanni Palitzki douer arruar con la vetouaglia. Al qual Giouanni, benché la nauigatione facesse con prestezza, nondimeno la fortuna fu contraria, percióche, perduta la maggior parte delle nauí, con poche ne venne, percióche, essendo per la continuua fatica faticato molto, & per vna notte nellito del fiume Vuolga riposo' restando, subito li Czeremissi con gran clamore là corsero, & dimandarono, chi nauigasse. Alliquali rispondendo li scrittori di Giouanni, pensauano esser quelli serui de' nauiganti, dissero vna lania, minacciando il di' seguente volergli battere, che con gridi la quiete, & riposo del suo padrone haueuano impedito. A le quali parole rispondendo li Czeremissi, dissero: Domani altre facende hauremo da fare con voi: percióche tutti prigioni & legati ui condurremo in Cazan. La mattina adunque, auanti il leuar del Sole, percióche era vna dellissima nebbia, li Czeremissi, all'improviso fecero impeto nelle nauí: il che tanto terrore, & spauento diede alli Rutheni: che'l capitano dell'armata, Palitzki, lasciate nonanta nauí delle piu grandi, in man de' nimici, in ciascuna delle quali erano trenta huomini, quasi nudo alla volta dell'esercito peruenne. Dopo, di nouo tentò ancora di portare noua vetouaglia, & hebbe la fortuna contraria, & dalle mani delli Czeremissi a pena scápo. Mentre li Rutheni dalla fame, & dalla violenza hostile erano costretti, & molestati, di nouo dal Principe Basilio fu mandata vna buona caualleria, per la via del fiume Vuiega, il quale da mezzo giorno in Vuolga fiume entra: & mentre quelli s'affrettano di congiungerli con l'altro esercito, venne due volte alle mani con Tartari, & con li Czeremissi, & da vna banda, & l'altra fu combattuto sanguinolentamente: nondimeno diedero luogo alla fortuna, & con il resto dell'esercito Moscouitico si congiunsero. Il quale, per tal caualleria confermato, alli quindici d'Agosto cominciarono l'assedio intorno a Cazan castello. Il che conosciuto dal Re Cazanense, ancora egli dal'altro lato del castello rincontro a nimici pose il suo esercito: & facendo passare di lá la sua caualleria, gli comandò, che douessero stuzzicare, & molestare l'esercito nimico & così da vna parte, & l'altra si faceuano spesse scaramucie. Ci fu referito da huomini, degni di fede, quali furono presenti, vna uolta sei Tartari essersi fatti auanti l'esercito Moscouitico in vna pianura: li quali volendo il Re Scheale con cento, & cinquanta caualli Tartari aiutarlo, dal capitano dell'esercito gli fu proibito, opponendoli auanti esso con due mila caualli: & così l'occasione di fare vna bella impresa gli fu tolta dalle mani. Volendo li caualli Moscouitici

A Moscouitici ferrare li sopraddetti sei Tartari in mezzo; accioche non scampassero, li Tartari dall'altra parte delli nimici con astutia dauano la berta, & seguitandogli li soldati Moscouitici, li Tartari alquanto si ritirauano, & dappoi si fermauano; & quello medesimo faceuano li Moscouitici: ma, li Tartari, vedendo la timidità di quelli, con gli archi gettauano le frecce arditamente contra essi: & quelli, conuersi in fuga, perseguitando; molti ne feruano: Mentre queste cose li faceuano due cavalli delli Tartari da vn tiro d'artiglieria furono gettati per terra, senza offesa de gli huomini, li quali gli altri quattro condussero alli suoi. Mentre in questo modo si dauano la berta vno à l'altro, uiolentemete il castello da nimici con le bombarde s'oppugnaua: & quelli di dentro con non manco vigore, ingegno, & arte li difendeano. In questo confitto vn bombardiero, quale haueuano vnico nel castello, per vn colpo di bombarda dalli Rutheni percosso, finì sua vita. Il che conosciuto, li soldati mercenari, cioè li gastadori; delli Germani, & delli Lituaniani cominciarono hauer speranza di poter facilmente pigliare il castello. Il che certo sarebbe successo, se l'animo del capitano fosse stato conforme al voler loro: ma egli vedendo, che li suoi soldati di giorno in giorno piu dalla fame, & sete erano molestati, & oppressi, prima che per li suoi ambasciatori occultamente trattasse con li Tartari di far tregua, non solamente non lodò l'audacia de suoi soldati de l' uoler pigliare il castello, ma cō ira, & sdegno quelli riprese, & minacciogli di battiture, perche haueuano ardimeto di voler oppugnare il castello senza sua saputa. Per cioche egli pensaua in tanta strettezza di cose succedere bene al suo Re, se, fatta tregua col nimico, le bombarde, & l'esercito saluo conduceffe. Li Tartari similmente, conosciuta la uolontà del capitano Moscouitico; da buona speranza mossi, le conditioni, le quali il capitano gli offeruua, di voler mandare gli ambasciatori in Moscouia per trattare della pace; volentieri accettorno. Le quali cose finalmente composte, & assetate, Palitzch capitano, tolto via dall'assedio, con l'esercito in Moscouia se ne ritorno: benchè era fama, il capitano dalli Tartari con doni esser stato corrotto. Il che vn certo Sauoiese haueua accrefeuito, il quale; essendo bombardiero uolse partire, & andare nell'esercito di nimici: è far questo sollicitaua ancora gli altri, & preso, cōfesso, dicendo, se hauer riceuuto danari, & alcune tazze Tartariche dalli nimici, ne però fu punito. Essendo adunque ritornato l'esercito nella patria, il quale dicono esser stato di numero di cento & ottanta mila persone, gli Oratori del Re di Cazan uennero in Moscouia auanti il principe Basilio, per confirmare li patti, & le promesse della pace: & etiandio quando noi erauamo in Moscouia, vi erano presenti: & insino allhora fra loro non era speranza alcuna di concludere la pace. Percioche le fiere, le quali vicino a Cazan, nell'Isola delli mercanti, si soleuano fare, per dispetto delli Cazanensi, Basilio in Nouougardia trasferì: imponendo grauissima pena a suoi, se al mercato nella detta Isola n'andassero: sperando, tal cosa douer essere loro di grande incomodità, & danno, & spetialmente per leuar uia la commodità di comprare il sale, del quale li Tartari in quella Isola soleuano comprare gran copia dalli Rutheni. Nondimeno il trasferimento di questa fiera non fu manco di danno, & d'incomodità alla Moscouia, che alli Cazanensi. Percioche di molte cose, le quali dal mar Caspio, da Astrachan, dalla Persia, dall'Armenia per il fiume Vuolga erano portate, venne gran carestia, & spetialmente di pesci nobilissimi, & buoni, nel numero delli quali è vn pesce, detto beluga. Li quali & di là, & di quà da Cazan nel fiume Vuolga si trouano.

Sin qui della guerra del principe di Moscouia con li Tartari Cazanski fatta, hauemo detto: hora alla traslasciata narratione di nuouo ritorniamo.

Dopoli Tartari Cazanensi, li primi Tartari, cognominati Nagai scorrano: li quali di là dal fiume Vuolga appresso il mar Caspio, al fiume laich, che scorre dalla prouincia Siberia habitano. Questi non hanno Re, ma Duchì. Alli tēpi de nostri fratelli, partita la prouincia cō eguale portione, quelli Ducati otteneuano, delli quali il primo si chiamaua Schidach, & la città Scharaitzich, di là dal fiume Rha, uerso l'oriente, con la propinqua regione al fiume laich ottenuta. L'altra era detta Colsum, & tutto quel che è tra'l fiume Rama, & il fiume Rha, possedeua. Il terzo fratello era Schichmamai: il quale parte della prouincia di Siberia, & tutta la regione circouicina possede. Schichmamai è interpretato santo, o uer potente. Tutte quelle regioni sono quali seluose, eccettua quella prouincia, ch'è alla uolta di Scharaitzich li distende, la quale è tutta campestre.

11 Tra Volga, & laich fiumi, intorno al mar Caspio, habitauano già li Re, Sauuolhenfi: del li quali diremo dopoi. Appresso questi Tartari vna cosa marauigliosa, & a pena credibile, Demetrio di Danide, huomo fra li barbari di fede singulare, ci racconio: che essendo itato mandato suo padre per ambasciatore dal principe di Moscouia al Re Zauuolhenfi, mentre era in quella legauione, haueua veduta una certa semenza in quelle isole, poco maggiore, & piu rotonda del seme di mellone, ma non dissimile però da quella. La qual semenza, ascosa in terra, nacque poi di quella vna certa cosa simile ad vn' Agnello, di altezza di cinque palmi, & questo in lor lingua chiamano Boranetz, cioè Agnello: perciò che ha il capo, gli occhi, l'orecchie, & tutte l'altre cose alla similitudine d'vno Agnello nuouamente nato. Oltre di questo, ha vna pelle fortissima, la quale molti in quel paese vsano in capo, in luogo di berretta; & molti dicono hauerne vedute. Diceua ancora, quella pianta, se pianta è lecito d'essere chiamata, hauer in se sangue, ma senza carne, ma, in luogo della carne, vna certa materia simile alla carne de' gambari, ha l'onghie, non cornee, come li Agnelli, ma con certi peli vestite, alla similitudine d'vn corno. ha la radice sin'all' vmbilico: & dura in a tanto, che mangiate l'herba e torno a torno, la radice per carestia del pascolo si secca. Dicono, ha uer in se vna dolcezza marauigliosa, & che perciò è molto desiderata da lupi, & d'altri animali rapaci.

12 Io quantunque giudico tutto questo & del seme, & della pianta essere cosa fauolosa, & incerta, nondimeno; perche me l'hanno riferita huomini degni di fede, l'ho uoluta riferire agli altri.

13 Andando dal principe Schidach in oriente per spatio di vinti giorni, si trouano certi popoli, li quali li Moscouiti iurgenci chiamano: alli quali Baracch Soltan, fratello del gran Chan, o vero Re di Cataia, signoreggia. Dal signor Baracch Soltan per dieci diete si va alla volta di Bebeiddichan. & questo è il gran Can di Cataia.

14 Afrachan, è città ricca, & opulenta, & è fontico delli Tartari, dalla qual città tutto il paese circonuicino ha preso il nome, & per il viaggio di dieci giorni fuoq Cazan, nella ripa di qua dal fiume Vuolga, quali appresso le bocche del fiume è posta. Benchè alcuni dicono non esser così, ma per alcune giornate esser distante. Veramente, in quel luogo, nel quale Vuolga, fiume in piu rami li diuide, li quali dicono molti: che sono seuitana, & la molte isole, & cõ tante bocche entra nel mar Caspio, & con tanta copia d'acqua v'entra, che alli spettatori di lontano pare, che sia vn mare. Questa città molti Citrahan la chiamano.

15 Di la da Vuiaicham, & Cazan, appresso Permia habitano li Tartari, li quali Tumenfchi; Schibanfchi, & Cosatzchij sono chiamati. Delli quali, i Tumenfchi habitano nelle selue; & non passano il numero di dieci mila. Oltre di questo sono ancora altri Tartari di la dal fiume R ha, li quali soli, perche nutriscono li capelli, Calmuchi sono chiamati: & verso il mar Caspio la provincia, detta Schamachia, dalla quale ha preso il paese il nome. Questi Tartari in tessere ueti di seta sono eccellenti: & la città di questi è lontano per viaggio di sei giorni da Afrachan città, la quale insieme con il paese, il Re di Persia non molto tempo fa ha occupata.

Afoph città appresso il Tanai, per viaggio di sette giorni è distante da Afracham: ma da Afoph, Tauris, Chersoneso, & ipetialmente Precop città, è lontano per viaggio di cinque giorni. Ma tra Cazan, & Afrachan: con lungo tratto appresso il fiume Vuolga, sin'al fiume Borifene, sono campi sterili, & deserti: li quali luoghi i Tartari, senza certe, & ferme habitazioni, habitano. Eccettuate Afoph, & Achas, città, laquale è dodici miglia sopra Afoph, appresso il Tanai & gli altri Tartari, vicini al Tanai minore, li quali coluiano la terra & hanno certe habitazioni. Da Afoph a Schamachia vi sono dieci diete.

Dall'oriente, verso mezzo giorno piegando, circa alle Meouide paludi, & il mare Ponto, al fiume Cupa, il quale scorre nelle paludi, sono certi popoli chiamati Aphgati, dal qual luogo sin'al fiume Meruli, ilquale scorre nel mare, sono certi monti, li quali i Circassi, o uero i Cichi habitano. Costoro, dall'asprezza delli monti confidatoli, ne alli Turchi, ne alli Tartari danno vbidienza: nondimeno li Rutheni affermano, questi Circassi esser Christiani, viuer con le sue leggi, & nel culto, & nelle cerimonie con li Greci conuincuti, & usare la lingua Slaouonica, a celebrare le cose sacre. Sono audacissimi corsari in mare: perciò che, per li fiumi, li quali corrono dalli mōi loro, con le barche, scorrono nel mare, tutti quelli che passano,

A fano, spogliano, & specialmente quelli, li quali nauigano da Capha in Costantinopoli. Di la dal fiume Cupa, e Mengarlia, la quale il fiume Eraclea bagna, dappoi è Cotapis, la quale pensano alcuni, ch'è sia Colchi. Dopo questo si truoua il fiume Phasi, il quale, prima ch'entri nel mare, non molto lontano dalla bocca, fa vna Isola, detta Satabello, nella quale è fama già le nauis di lafone essere state. Di la da Phasi è Trapezus.

Dalle paludi di Tauris Cherfoneffe, lequali dalle boeche del Tanai in lunghezza sono dette hauer trecento miglia Italiane fin'al capo promontorio di san Giouanni, in quella parte, che piu sono propinqua, vi sono solamēte due miglia Italiane. In questa parte vi è Krime città, già Regno, & sedia di Tauris, dalla quale Krimekj sono nominati. Dappoi, cauato tutto il l'istmo, cioè la terra ferma fra due mari posta, qual era di spatio di mille & dugento passa, alla similitudine d'vna l'isola, li Re nō Krimechi, ma Precopsechi si chiamano, preso il nome da quel cauamento. Percioche Percop in lingua Slaonica; vuol dire Cauato. Onde appare vn certo seritore hauere errato, il quale scrisse, iui vn certo Procopio hauere signoreggiato. Tutto il Cherfonefo da vna certa selua è partito a mezzo, & gila parte, la quale riguarda il mare, nella quale è Cafa, nobile città, già detta Theodolia, & Colonia de' Genouefi, tutta è hora posseduta dal Turco. Ma Capha, Mahumetto, il quale, espugnato Costantinopoli, distrusse l'Impio de' Greci, a Genouefi tolse. l'altra parte della penisola i Tartari possiedono. Ma tutti li Tartari, Re e di Tauris, dalli Re Zauuolheni, hanno l'origine loro, &

B quando alcuni di illi, podio, & seditione fusono cacciati dal Regno, & in niun luogo vicino ferma habitatione potero hauere, questa parte dell'Europa occuporno: & della ingiuria ricorderuoli, longamente con li Zauuolheni combatterono, sin'a tanto, che al tempo de' nostri padri, regnando Alessandro gran Duca della Lituania in Polonia, Scheachmet, Re delli Zauuolheni, nella Lituania venne accioche, confederatosi, & legatosi con Alessandro, & congiunte in vno le forze loro, Mahmetgieri, Re di Tauris, scacciassero dal Regno. Alche fare l'un & l'altro delli due principi consenti: ma, conosciuta che i Lituani, secondo il lor costume, piu longo tempo, di quel porta il douere, prolungauano la guerra, la moglie del Re Zauuolhense, & l'esercito suo, impatienti per la longa dimora, & per il gran freddo, sollicitauano il lor Re, che, lasciato il Re di Polonia; uolessè in altro modo procedere all'ichi suoi: ma la persuasione fu senza frutto, per il che sdegnata la moglie, lasciato il marito, con parte dell'esercito se n'andò a ritrouare Machmetgieri, Re delli Precopensi, & tanto lo persuase, che mandò il suo esercito a profligare il reito della gente del Re Zauuolheni, suo marito, le quali genti dissipate, & distrutte, Scheachmet, Re delli Zauuolheni, vedendo la sua infelicità, & disgratia, quali da seicento cauali accompagnato ad Alba città, la quale è posta appresso il fiume Thira, con speranza d'hauer soccorso dalli Turchi, se n'andò: ma, conoscendo iui non esser sicuro a pena con la metà delli sopradetti cauali partiti, in Chiouia peruenne. Doue dalli Lituani fu preso: & per commissione del Re di Polonia, ad Vuilna condotto, il Re gli venne incontro, & honoruolmente lo riceuete, & alla dieta, che si faceua, delli Poloni seco lo menò. Doue fu concluso di mouer guerra contra Mendligerei. Ma; conosciuta che li Poloni in radunare l'esercito, piu tempo consumassero di quello, che portaua il douere, il Tartaro, grandemente sdegnato di nouo cominciò a p̄sar di voler fuggire, & fuggendo, a Trochij castello, quattro miglia lontano da Vuilna fu preso, & menato indietro. Io lo viddi, & desina seco vna mattina. & questo fu il fine dell'Imperio delli Re Zauuolheni, con li quali Re parimente li Re di Astracchan, li quali da quelli medesimi Re haueuano l'origine, insieme perirono. Li quali così oppressi, & eliniti, la potentia delli Re di Tauris a tanta grandezza peruenne, ch'alle genti vicine era di non poco terrore, & spauento: di modo, che costrinsero il Re di Polonia a dar loro vn certo stipendio, ouer tributo, con quella conditione però, ch'egli in ogni sua occorrenza, & bisogno gli potesse chiedere aiuto, & soccorso. Similmente il principe di Moscoua, mandati presenti, & doni al Re di Tauris, spera di farlo beneuolo, & amico: percioche facendo essi continua guerra insieme, ciascuon di loro pensa, con l'aiuto, & fauore delli Tartari, poter superare il compagno. Ilche conoscuito dal Barbaro Re e di Tartari, & riceuuti presenti, l'un & l'altro con vana speranza nutriu. Ilche in quel tempo, che io, in nome di Cesare Massimiliano a p̄resso il principe di Moscoua trattaui di far fare la pace con il Re di Polonia, percioche non potendo il principe di Moscoua ridursi alle conditioni giuste, & ragioneuoli della

pace,

pace, il Re di Polonia corrupè il Re Precopense con danari, che col suo esercito assaltasse una parte della Moscoua, & egli similmente dall'altra per la via d'Opotzkan mouerebbe l'armi contra Moscouiti. Con la quale astutia il Re di Polonia speraua di poter alstringere il Principe di Moscouia a far pace con'esso lui. Ilche esso Principe di Moscouia considerando, subito mandò i suoi Ambasciatori al Re de' Tartari, che trattassero con lui di mouere guerra contra Liuitani: & essendo la prouincia loro vuota d'ogni timore, & nuda d'ogni presidio, tutte le forze sue contra questa riuoliare douesse. Il consiglio del quale il Re de' Tartari, hauendo solo rispetto al commodo suo, seguì, & colì, per le discordie di tali Principi piu potenti diuenuto desideroso d'accrescere l'imperio suo, a maggior cose drizzò l'animo: & tolto in suo aiuto Mamai, Principe Nahaicense, nell'anno del Signore, 1524. del mese di Gennaio in Tauris con l'esercito se n'andò, & iui il Re d'Asirachan assaltò: & la città di quello, la quale egli da paura lasciò, assediò, & prese, restando vittorioso. Tra questo mezzo Agis, Principe deli Nahaicēsi, il suo fratello Mamai riprende, che habbia dato aiuto cō le sue genti a vn vicino tanto potente. Oltre di questo, l'ammonisce, che habbia l'occhio alla potentia del Re Machmetgirei, la quale ogni giorno cresceua, & di tal forte, che forse farebbe di danno a l'vno, & l'altro, riuoliando l'arme alli danni, & ruine loro. Per le quali parole Mamai mosso, auisò il fratello, che cō maggior quantità di gente, ch'egli può, ne vada a lui, dicendo, che, essendo Machmetgirei, per il felice successo delle cose sue fatto superbo, & sicuro senza altra paura viuendo gli baliaua l'animo di poter liberare l'vno, & l'altro del timore. Agis, vbidendo all'ammonitioni del fratello, al tempo ordinato gli promise andare a ritrouarlo con il suo esercito, il quale teneua in ordine, per difendere li confini del Regno dalle guerre. La qual cosa intesa da Mamai, subito auisò il Re e Machmetgirei, che non nutrisse il soldato con licentiosa disciplina sotto il reuo, & che non lo corrompesse, ma che, lasciata la città, piu presto nelli campi, come e' vsanza, viuesse. Al consiglio del quale accostandosi il Re, il soldato condusse in campo. Agis con il suo esercito vi concorre, & insieme col fratello si congiunge. Li quali non molto dopo il Re e Machmetgirei, nulla cosa di male pensando, insieme con il suo figliuolo Bathir Soltan, giouane di venticinque anni, all'improvviso assaltarono, & la maggior parte dell'esercito di quello uicifero, & il resto riuolirono in fuga, & dal Tanai fino in Tauris perseguedogli, ammazzarono, & fugorono in tutto. Dopo Precopeniti, la quale disse esser nell'entrare del Cheronefio, assediorno: ma teniate tutte le cose, & veggendo, che ne per forza, ne per renderli, la poteuano pigliare, tolto via l'assedio, se ne ritornarono à casa. adunque per opera di coloro il Re d'Asirachan di nouo ricuperò il Regno suo: & le forze del Regno di Tauris, con Machmetgirei, Re e forissimo, & felicissimo, assisero totalmente. Morì Machmetgirei, il suo fratello Sadachgirei, con l'aiuto dell'Imperatore e Turchi, alli quali egli seruiua, il Regno Precopense occupò. Il qual, delli costumi Turcheschi ripieno, chiare volte, fuori del costume de' Tartari, in publico ueniua & dalli sudditi suoi poco era veduto. onde dalli Tartari, li quali questa cosa insolita in vn Principe patire non poteuano, fu cacciato fuori del Regno, & in luogo di quello il suo nepote fu posto, dal quale essendo Sadachgirei suo zio preso, pregaua il nipote, che nel sangue suo non s'incrudelisse, ma che hauesse misericordia della sua vecchiaia, & volontariamente priuosi del Regno, & al nepote tutta la Signoria concessa, pregandolo, che si contentasse, che habbia almeno il nome, & titolo di Re.

Li nomi delle dignità appresso li Tartari, sono questi. Chan, come ho detto di sopra, vuol dir Re: Soltan, figliuol di Re: Bij, Duca: Murfa, figliuol di Duca: Olboud, nobile, o uero cō figlio: Olboadulu, figliuol di qualche nobile: Seid, supremo sacerdote: Kli, huomo priuato: Vlan, la seconda dignità dopo il Re: percioche li Re delli Tartari hanno quattro huomini, il consiglio de' quali viano nelle cose piu graui, & importanti. & di questi il primo, e chiamato Schirni: il secondo, Barni: il terzo, Gargni: il quarto, Tzipizan. Sin qui hauemo detto delli Tartari: hora della Lituania vicina alla Moscouia ragionaremo.

Della Lituania.



La Lituania e' vicina alla Moscoua: ma hora io non parlo solamente della prouincia, ma etiam di dell'altre regioni propinque a quella, le quali sotto il nome della Lituania sono comprese. Questa prouincia con lungo tratto dalla città, detta Circa, la quale e' posta al fiume Boristhene, fino in la Lituania li disse. Li Circa, habitori

A *habitatori del Boristheno, sono Rutheni: diuersi da quelli, liquali vi ho detto di sopra habitare app: esso il mare nelli monti, à questi al tempo nostro signoreggiava Eustachio Tascouaitz, il quale cō Machmetgirei Re e esser andato in Moscouia, vi ho detto di sopra. Costui era huomo peritissimo nella guerra, d'astutia singolare, & henche hauesse cōmerrij continoui con li Tartari, nondimeno spesse volte quelli vinse, & fugo: & il Principe Moscouitico del quale alcuna volta era stato prigione, in grandissimi pericoli condusse. Quell'anno che noi erauamo in Moscouia, con marauigliosa astutia fuggò li Moscouiti: & però mi pare cosa degna, & honoreuole, a scriuerla in q̄sto luogo. Quello Eustachio cōdusse certi Tartari in Moscouia: vestiti in habito Lituanico, nelli q̄li come nelli Lituani, senza paura li Moscouiti douer far impeto, si peua esso, poste le insidie, gli agguati nelli luoghi opportuni, & necessarj, aspettaua, che li Moscouiti dessero dētro. Li Tartari, saccheggiata parte della Seuera puincia, verso la Lituanua pigliarono il cāmino: & indi mutato il viaggio, adoronò al ha lor via li Moscouiti, pensando quelli essere Lituani, desiderosi di far vedēta, con grande impeto diedero dentro nella Lituanua, & quella depredarono: & carichi di molte prede nella Moscouia ritornando, furono dal sopradetto Eustachio colti in mezzo tutti, & tagliati à pezzi. La qual cosa conosciuta: il principe Moscouitico subito mādōratori al Re di Polonia, li quali della riceuta ingiuria appresso q̄llo si lamentarono. A li quali oratori rispose il Re, li suoi soldati nō hauerli fatto ingiuria niuna, ma alla igiuria riceuuta hauer fatto vedēta.*

B *Sotto i Circassi, non sono habitazioni di Christiani: appresso le bocche del fiume Boristhene, è Orzakhour, castello, & città, 40. miglia lōtana da Circassi, la q̄le città il Re di Tauris, non molto tēpo al Re di Polonia tolta, possedeua. & al presente il Turco la tiene.*

Da Orzakou ad Alba, circa la bocca del fiume Thira, laqual anticamente è detta Mōcastro, sono quattordici miglia, da Orzakou in Precep quattordici miglia, da Cercas circa il Boristhene è Precep quaranta miglia: sopra i Circassi sette miglia, per il Boristhene montando, la città di Casnouu si troua: dalla quale per spatio di dictiono miglia è la vecchia Chiouua, città principale della Russia, la quale esser stata magnifica, & Regia, le ruine della città, & le memorie antiche, che vi li veggono, manifestano. Si uengono fino al tempo d'oggi nelli monti vicini le vestigie delle chiese, & delli monasterij destrutti, & desolati.

Oltra di questo vi sono molte caverne, nelle quali antichissimi sepulchri, & corpi, in quelli non ancora consumati, sono veduti. Da huomini degni di fede ho inteso, le fanciulle iui dopo sette anni rare volte feruar castità. & di ciò uarie ragioni ho uidite: delle quali niuna mi ha satisfatto: che à lor voglia è permesso alli mercatanti seruirsene, ma menarle via nō. Percioche s'alcuno fusse ritrouato con vna fanciulla menata via, & della vita, & delli beni è privato, eccetto fe la clemenza del Principe in ciò non l'aiutasse. Euui ancora vna legge, che vuole che tutti li beni delli mercanti forestieri, quali iui morissero vadano ouero al Re, ouero al suo Prefetto. Il che anchora appresso de Tartari, & de Turchi Chiouensi s'offerua.

C *Appresso di Chiouua è vn certo monicello, per il quale per certa via alquāto difficile è da passare à mercatanti: nel montare del quale se per sorte qualche parte del carro si spezza, le cose, lequali nel carro erano portate, vanno al fisco. Tutte queste cose M. Alberto Gastol Palatino, luogotene nella Lituanua del Re Vuilnense, mi risen'. Da Chiouua ascendendo per il Boristhene per spatio di trenta miglia, Mosier, appresso il fiume Prepetz, il quale per dodici miglia sopra Chiouua nel Boristhene scorre si troua. Il fiume Thur, il quale è pescareccio molto, in Prepetz fiume mette capo. Ma da Mosier à Bobranzko 30. miglia, & di la mōtando p 25. miglia, si peruene in Mogileuu, & da q̄ Orsa per sei miglia è distāte. Tutti q̄sti luoghi, già detti appresso il fiume Boristhene, sono del Re di Polonia, cioè quelli che sono nel lito Occidentale: & quelli, che sono all'oriente, al principe di Moscouia sono sottoposti. Eccetto Dobrouna, & Miltislauu, q̄li sono sotto la giurisdictione della Lituanua.*

Trapassato il Boristhene, p spatio di 4. miglia à Dobrouna, & di la p 20. miglia à Smolenzko si puene. Da Orsa facessimo il nostro uiaaggio in Smolēzko, & di li fino in Moscouia. Borisouuo città per vintidue miglia in occidente è lontana da Orsa: di doue il fiume Beresina, il quale sotto Bobranzko nel Boristhene scorre, trapassa. E' questo fiume Beresina, come ho veduto con gliocchi, alquanto piu grande del Boristhene, appresso di Smolenzko. Io penso certo, questo fiume Beresina, il che ancora il suono del vocabolo dimostrā, da gli antichi essere hauuto per il fiume Boristhene, percioche, fe riguarderemo alla

deſcrizione di Tolomeo, Bereſina piu ſi conuenirà con li fonti, che con Boritheno, il quale **D** chiamano Nieper.

La Lituania quali principi habbia lauati, & quaſo ſotto la religione Chriſtiana ſia uenuta, a ballàza è ſtato detto. Le coſe di queſta gente ſino alli tempi di Vuitoldo ſempre fiorirono. Se gli è moſſa la guerra contra, & che debbano diſendere le coſe loro contra la forza de gli nimici, chiamati, piu preſto ne vengono alla guerra, con certa oſtentatione, che inſtruiti con grande apparato. Ma, fatta la rieſegna, preſto ſi partono. & quelli che, reſtano, mandati à caſa li cauali, & li veſtimenti migliori, con liquali ben veſtiti ſ'hauueuano fatto ſcriuere per ſoldati, con pochi, quali conſtretti, ſeguitano il capitano. Ma gli huomini grandi, li quali ſono coſtretti à mandare vn certo numero di ſoldati alle lor ſpecie, dato il danaro al capitano, francano, & reſtano à caſa: & queſta coſa, ſi fa ſenza alcuna vergogna. di modo, che li preſetti, & i capitani della militia publicamente per il campo fanno proclamare, ſe alcuni vi ſoſſero, che voſſero ritornare à caſa, che numerino il danaro, & liberamente poſſano ritornare. Ma è tanta la licentia tra coſtoro di fare tutto cio che gli piace, che non ſono veduti vſare vn'alibertà temperata, ma profumuoſa, & temeraria. Li beni della principi loro in tanta liberta poſſedeuano, che, quando eſſi principi nella Lituania ne ueniuan, con le ſue entrate non poeuanò viuere, ſe con l'aiuto deſti ſuoi prouenziani non erano ſoſtenate. L'habito di queſta gente è longo, vſano l'arco, ſecondo li Tartari, & la lancia, & il ſcudo, ſecondo il coſtume de gli Ongheri. Hanno buoni cauali, & quelli caſtrati, & ſenza ferri, & quelli con certi freni teneri, & facili conſtringono.

Vuilna è capo della gète, citrà grande, & fra li colli poſta, appreſſo il corſo del fiume Vuelio, & Vuilna. Ma Vuelia vn miglio piu ſotto à Vuilna, nel fiume Cronone entra & Cronone Grodno città, dal nome ſuo non molto diſſimile bagna. & li Pruteni, gia à l'ordine Theutonico ſotpoſti dalla Samogiti in quel luogo, doue il mare Germanico ſcorte, diuidete: doue è città di Memel: percioche li Germani Cronon Memel, col vocabulo della patria Nemen chiamano. hora alli Pruteni Alberto, Marchefe di Brandenburgo, dapo che egli al Re di Polonia li ſotto poſe, depoſta la croce, & l'ordine ſignoreggia. Vuilna città è cinta di mura, & ha dentro tempj, & caſe di pietra fabricate. ha la ſedia Episcopale, la quale all' hora Giouanni, figliuolo naturale del Re Sigifmondo, huomo di ſingulare humanita ornato, tieneua: & noi nel noſtro ritorno humanamente riceuete in caſa ſua. Oltà di queſto vi è la chieſa Parochiale, & alcuni altri monaſterij, & ſpecialmente vn luogo deſti frati oſſeruati di ſan Franceſco belliffimo, & con grandiffime ſpeſe fabricato: nondimeno vi ſono molto piu tempj ſotpoſti alla vbidienza deſti Rutheni, che alla Romana. Nel principato della Lituania vi ſono tre Veſcouati della Romana vbidienza, cioè Vuilnenſia di Samogithia, & Chiouuieſe. Li Veſcouati Rutheni nel regno di Polonia, & nella Lituania, o vero nelli ſuoi territorij, ſono, l'Arcieſcouo, che ſta hora in Vuilna, il Polocenſe, il Vuolodimerenſe, il Luceſe, il Pinſki, il Chomenſe, il Premieſenſe, &c. Li Lituani ſan. **F** no buon guadagno di mele, & di cera: percioche di quelli ſono abbondanti. & gran copia di queſta mercanzia ſono portate à Gedano, & dapo in Holandia. Similmente la Lituania ha pece, & tauole da fabricare nauj, & etandio gran copia di formento: ma non ha ſale, & lo compra in Bretagna. Quando Chriſtiano ſu cacciato del regno della Dania, & che il mare era di Corſari ripieno, il ſale non di Bretagna, ma della Ruſſia era portato: ſi che etandio vſano ſino al tempo preſente. A tempi noſtri appreſſo li Lituani due huomini nell'arte della guerra chiari, & eccellenti ſono ſtati, il capitano Conſtantino Oſtrochi, il quale, per molte vittorie, acquiſtate contra à Vualacho dal Principe Moſcouito, & da li Tartari, feliciffimo è riputato: & il capitano Michael Linſki, il quale, eſſendo ancora giouane, in Germania venne con Alberto Duca della Saffonia: & in quel tempo per commiſſione d'eſſo Duca Alberto nella Friſia andando, dicono, che tanto valoroſamente per ogni grado della militia ſi portò, che a quiſto nome di gran capitano: dapo, deſti coſtumi Germanici ripieno, eſſendo ritornato nella patria, appreſſo il Re Aleſſandro fu di tanta autorità, che il Re e tutte l'impreſe ardue, & difficulti ſecondo il ſuo giudicio, & parere faceua. Ma inuenne, che per cauſa del Re e venne in diſcordia con Giouanni Sauuerſinſki, Palatino Troceniſe: ma dapo, raſſettate le coſe, i vita del Re e tutte le coſe quietamente paſſauano: ma, morto il Re, l'odio ancora reſtaua nell'animo di Giouanni, percioche per cauſa del capitano Michele era ſtato priuato

A priuato del palatinato. & però Giovanni, & gli altri amici suoi appresso Sigismondo Re, il quale era successo ad Alessandro, accusarono il capitano Michele di ribellione. La qual ingiuria Michele non potendo sopportare, spesse volte ne ragionò co'l Re, & pregogli, che in giudicio fosse veduta, & conosciuta la differenza fra lui, & Giovanni Sauuerfinski: ma il Re sopra ciò non gli diede troppo grata vdienza: onde egli mosso, andò in Ongheria, & da Vladislao, fratello del Re; dal quale & lettere, & oratori a pregare il Re sopra la causa detta, ottenne: nondimeno non potè cosa alcuna impetrare. Onde sdegnato, disse al Re, che vn giorno farebbe tal fatto, & operatione, che & a lui, & a se stesso farebbe di dolore & pianto. & tutto d'ira, & sdegno ripreso, se ne ritornò a casa: & vno delli suoi fidatissimi con lettere, & commissioni mandò alla volta del principe di Moscouia, scriuendogli: Se tu mi prometti sicura, & libera potestà di venire alla tua presenza, & sopra di ciò scriuerai lettere, insieme con giuramento, ti prometto, douer esserti d'honore, & grandissima vtilità: & con le fortèzze, che possedo nella Lituuania, voglio a te darli. Onde il Principe Moscouita mosso, come quello, che la fortèzza, & la diltèzza di tal huomo conosceua, n' hebbe grandissima allegrezza, & consolatione: & tutte quelle cose, le quali egli dimandaua, concesse, sopra ciò scriuendo come esso desideraua, & aggiungendouli il giuramento.

B Hauèdo il capitano ottenute tutte le cose appresso il Principe di Moscouia secondo l' desiderio suo, era tutto ardente, di far le sue vendette contra Giovanni Sauuerfinski, il quale allora era nella sua villa appresso Grodno, nella quale o dapoi vna notte alloggiat: & ritrovata l'occasione, con tutto l'impeo suo a tal impresa li pone: & accioche il nimico scampare non potesse, pose le guardie delli suoi soldati a torno le case del nimico, & poi mandò vno delli suoi soldati, il quale, il nimico suo nel letto, ammazzasse. La qual cosa secondo l' desiderio suo ottenuta, alla volta del castello, detto Miensko, con il suo esercio sen' andò, & il sforzo di pigliarlo o vero per forza, o vero a patti. Ma in ciò indarno affaticandosi, altri castelli, & altre cose cominciò a salire. Tra tanto intendendo, le geni del Re e venire incontro a lui, & conoscendo, essere di gran lunga inferiore a quello, lasciata l'oppugnatione delli castelli, in Moscouia sen' andò: doue dal Principe honoreuolmente fu riceuto: per cioche sapeua, la Lituuania non haure vn' huomo simile a quello. Onde cominciò haure grandissima speranza, di potere, con il consiglio, con l'opra, & con l'industria di costui, farsi padrone di tutta la Lituuania, della qual speranza totalmente non fu ingannato: per cioche, communicati con quello li disegni suoi, di nuouo Smolenezko, nobile principaio della Lituuania, assedio: & quello piu presto per industria di quell' huomo, che per forze, pigliò: per cioche solo Michele alli soldati, li quali erano alla guardia, ogni speranza di poter disendere la città, con la sua presenza leuò: & quella parte con paura, & parie con promesse, che desero il castello, lusingò. Il che piu arditamente, & con maggior sforzo faceua, per cioche

C Basilio, gli prometteua di douergli concedere, perpetuamente il castello con tutta la provincia vicina, se egli glielo faceua perdere. Delle quali promesse il Principe Moscouita dapoi fu poco ricordeuole: & quando il capitano gli diceua, che li ricordasse della promessa fede, egli con vana speranza lo nutriua, & beuua. Onde Michele sdegnato, & tenendo ancora dentro il petto suo la memoria del Re Sigismondo, speraua, facilmente poter conseguire la gratia di quello per opera de gli amici, qual egli haueua nella corte sua: & così vno delli suoi, persona fidatissima, al Re mandò, pregandolo, se l'hauesse offeso, che gli perdonasse, & che gli prometteua di voler ritornare. Questa ambasciata fu graia al Re: & subito, comando, che fossero al noncto date le lettere, che egli dimandaua, della fede publica. ma, conciofia che Michele delle lettere del Re non si fidasse molto, accioche piu licuramente ritornare potesse, da Georgio Pisbeck, & da Giovanni di Rechenberg, cauallieri Germani, quali di tanta autorità appresso il Re, & suoi consiglieri essere sapeua, che poteuano costringere il Re, ancora che non hauesse voluto, a offeruare la promessa fede, simili lettere con grand'istanza dimando, & impetrò. Ma, essendo il noncio di questa cosa nelle guardie di Moscouia capitato, fu preso, & saputa la cosa dal Principe, comando, che Michele fosse preso.

In q̄to medesimo tēpo vn certo gētilhuomo, della famiglia delli Trepkoni, giouane Polono, era stato mādato dal Re Sigismondo in Moscouia p̄ parlare col capitano Michele: & ac-

Azione del Signore, ne vai così inanti? Al qualerispoli: Ion non son vfo nelle selue all'vfo di fiere, ma sotto li tetti, & fra gli huomini viuere. Gli Oratori del vostro Principe sono passa ti per il Regno del mio Signore, secondo che hanno voluto, & sono stati menati per la città, per le castella, & per le ville: & così il medesimo sia lecito a me di fare. Et poi che non v'è comissione del vostro Principe, ne vedo la cagione, & necessita di questa ritardoza. Dapoi dissero, che voleuano andare vn poco auanti, escusandosi che la notte era vicina, & che non è lecito di notte entrare nel castello. Ma noi, non curando le ragioni dette da loro, per la dritta via a Smolenzko gimo: doue in tanto s'irette stanze lontane dal castello, fossimo riceuuti, che non si poteuano condurri dentro li cavalli, se prima non li spezzauano le porte. Il seguente giorno, di nouo per il fiume Boristhene andando, alloggiassimo quasi all'incontro di Smolenzko. Finalmente il luogotenente del luogo per mezzo delli suoi nericeuti, che non si poteuano condurri dentro li cavalli, se prima non li spezzauano le porte. Il seguente giorno, di nouo per il fiume Boristhene andando, alloggiassimo quasi all'incontro di Smolenzko. Finalmente il luogotenente del luogo per mezzo delli suoi nericeuti, che non si poteuano condurri dentro li cavalli, se prima non li spezzauano le porte. Ma, & altre beuande, dette Medone, con il pane, & con certe viuande al modo loro. Così in Smolenzko per dieci giorni restammo, aspettando la risposta del gran Duca. Erano venuti due gentilhuomini del gran Duca, per hauer cura di noi, & per condurci in Moscoua. & entratinel nostro alloggiamto, ornato di bellissime vesti, non si cauerono la beretta, pensando, che noi prima di loro douessimo fare questo: delche noi nondimeno facemmo poca stima. Ma, riferendoli le commissioni del Principe, fosse dall'vno, & l'altro, & nominandoli il Principe; **B** gli facemmo honore. Ma, si come, in varij luoghi ritenuti, piu tardamente a Smolenzko eramo venuti, così tuti piu di quello, che portaua il douere, fossimo ritenuti. Et, tra tanto, ac ciò per la longa ritardoza non fossimo offesi, & accioche non fossero veduti mancare in cosa alcuna al desiderio nostro, ci diceuano: Domattina, ci partiremo. Così noi la mattina fossimo all'ordine con li cavalli, & per tutto il giorno stessimo in aspettatione. Finalmente sul tardi con pompa vennero, & dissero, in quel giorno non esserli potuti espedire, ma che la mattina seguente erano per metterli in viaggio. Ilche etiamdio fu disserto, & a pena dopo tre giorni sul mezzo giorno ci partimmo, & tutto quel giorno digiunammo. Il giorno seguente ordinarono vn viaggio piu longo di quello, che li nostri carri poteffero arriuar. Fra questo mezzo tutti li fiumi, essendosi disfatte le neui del verno, erano oltre modo cresciuti. li riuoli similmente senza ripe, gran copia d'acqua menauano, di modo che sicuramēte senza gran fatica non si poteua passare. Percioche li ponti due, o ver tre hore inanti fatti per la moltitudine delle acque notauano: di modo che poco mancò, che'l Conte Leonardo da Nogarola, Oratore di Cesare, il giorno dopola partita nostra da Smolenzko non s'annegasse. Percioche, mentre io ero sopra'l ponte, & procurauo che gl'impedimenti fosse tra portatori di là, il cavallo del Conte gli calco sotto, & quello in vna ripa lasciò, & li due procuratori del viaggio, vicini ad esso non moffero pur il piede, per foccorerlo. & se alcuni che erano lontani, non gli haueffero dato aiuto, egli era spedito. Venimmo in quel giorno **C** ad vn certo ponte, il quale il Conte insieme con li suoi con grandissimo pericolo haueua passato: ma io che sapeuo li nostri carri non potere seguirarli restai di quà dal ponte, & in casa d'vn contadino entrai: & vedendo, che'l procurator nostro negligentemente procuraua da mangiare dicendo hauer mandato auanti la vetouaglia, io comprai il cibo da vna donna per giulio prezzo. Ilche a gl'orecchi del procuratore nostro peruenuo, li prohibi, che non mi douesse vendere piu cosa alcuna. Onde io chiamai il messo di quello, & gli commissi, che dicesse al procuratore, che o vero procurasse al viuer nostro a tempo, o uero ci desse licenza di poterlo comprare: che, quando non lo facesse, io ero per romperli il capo. Io ho conosciuto gli dissi il vostro costume, molte cose voi ricercate per commissione del Principe, in nostro nome, & nondimeno quelle non ci date. Oltra di questo voi non lasciate che alle nostre spese uiuimo. & così minacciai di voler dir questo al Principe. Con queste parole talmente l'autorità di quello scemai, che per l'auuenire mi haueua in gran riuerenza. Dapoi finalmente al corso di Voppo, & del Boristhene fiumi uenimmo, & tuti caricammo le nostre robbe, le quali fino a Mosaisko a contrario d'acqua furono portate: ma noi, passato il Boristhene in un certo monastero alloggiammo la notte. Il seguente giorno li nostri cavalli per spatio di mezzo miglio Tedesco erano costretti non senza pericolo passare notando tre fiumi, & altri riuoli, di grossa acqua ripienti: & noi per il Boristhene con barche pe scareccie da un certo monaco portati, quelli circondammo: & finalmente alli 26. d'Aprile arriuammo

arruammo in Moscouia, da la quale essendo lontani circa mezo miglio Germanico, ci ven-
 ne incontro tutto allegro, & di sudore ripieno quel vecchio fecretario, il quale in Spagna era
 legato, annunciaci, il suo Signore mandarci incontro huomini grandi, & nominandogli.
 Oltra di questo disse, ch'era bisogno, che noi smontassimo da cauallo, & stando in piedi le
 parole del Principe vdistimo. Dopo, portagli la mano, ragionando insieme, gli dimandai,
 quale fosse la causa di tanto sudore: Egli, a alta voce rispondendo, disse: Sigismondo, è al-
 tro costume di seruire appresso il nostro Signore, che non è appresso a tuo. Et, mentre così
 camminammo, vedemmo con lungo ordine, come vn'essercito star fermo: & vicinandosi a
 noi, smontare da cauallo, il che ancora noi faceffimo. & nel primo ragionamento vn Mosco-
 uito cominciò a parlare in questa forma. Il gran Signor Balilio per graua di Dio Re, & li-
 gnore di tutta la Russia, &c. (recitando il titolo) hauendo inteso; voi oratori del suo fratello
 Carlo eletto, Romano Imperatore, & supremo Re, & del suo fratello Ferdinando esse ve,
 nuti, ha mandati noi suoi consiglieri, & ci ha imposto, che da voi ricerchiamo, come stia be-
 ne il suo fratello Carlo Romano Imperatore, & supremo Re, & similmente Ferdinando.
 Vn'altro poi, volatosi al Conte Nogarola, disse: Il gran Signore (recitando tutto il titolo,
 come di sopra) m'ha imposto, che io ti venisse incontro, & che fino all'albergo ti conducessi,
 & di tutte le cose necessarie ti prouedessi. Il terzo questo medesimo disse a me. Et queste
 cose furono dette, & vdie da vna parte, & l'altra col capo scoperto. Dopo di nouo il pri-
 mo disse: Il gran Signore (recitando tutto'l titolo) m'ha comandato, che io ricercassi, da te, o B
 Conte Leonardo, se hai hauuto buon viaggio. & il simile disse ancora a me. Alli quali seco-
 do il loro costume rispondemmo: Dio dia sanità al gran principe: per la clementia di Dio,
 & per gratia del gran Duca, habbiamo hauuto felice viaggio. Dopo il medesimo di nouo
 disse: Il gran Duca &c. (di nouo ripetendo tutto'l titolo) manda a te, Leonardo, vna chi-
 nia, con li suoi ornamenti, & vn'altro cauallo della sua stalla. & questo medesimo disse an-
 cora a me. Delle quali cose gli riferimmo gratie con uenueoli. poi diceuano, essere conueni-
 te, che noi honorassimo il loro signore, & che sopra de' donati caualli caualcassimo. Il che fa-
 cemmolo volentieri. &, passato il fiume Mosca, & mandate auanti tutte le cose nostre, segui-
 tassimo dietro. Nella Ripa del fiume è vn monastero, & indi per via piana, & per mezo la
 turba de gli huomini, li quali da ogni banda correuano, fossimo condotti dentro la città, &
 alli nostri alloggiamenti, li quali erano vacui d'habitori, & di massarie di casa. Venuti al luo-
 go nostro, ciascun procuratore diceua al suo Oratore, che egli, insieme con quelli procurato-
 ri, quali erano venuti con esso noi da Smolenzko, hauuano commissione dal lor Principe,
 di prouedere a noi di tutte le cose necessarie al utuer nostro: ponendoci etiam appresso un
 seriuano, il quale il cibo cotidiano, & le cose necessarie ci portasse: & ci pregarono, che, se ci
 fosse bisognato cosa alcuna, lo faceffimo intendere loro. & quali ogni giorno ci visitauano,
 domandandoci, se ci mancasse cosa alcuna. hanno li procuratori il suo ordinario nel spende-
 re, altro per li Germani, altro per li Lituanij, & altro per gli altri oratori, cioè quanto in pa-
 F
 ne, vino, carne, biada, fieno, & tutte l'altre cose, secondo il numero delle persone debbono
 spendere, fanno, quani e legne si danno per la cucina, quante per le stufe, quanto sale, o peue-
 re, oglio, cipolle, & dell'altre cose minute ciascun giorno debbono dare. & questa medesima
 ragione, o vero regola offeruano quelli procuratori, li quali conducono, & riducono gliam
 balciatori da Moscouia. Ma, benchè sufficientemente ci dessero li del cibo, come del bere,
 nondimeno tutte le cose, che noi dimandauamo cambiandole con le prime, ci dauano. Sem-
 pre ci portauano da bere per cinque volte, tre di medone, & due di ceruisia. Alcuna volta,
 per certe cose io mandata a comprare in piazza, delli pesci viuì, di che ne hauuano gran
 flegno, dicendo, in ciò farli grande ingiuria al suo signore. Io diceua al mio procuratore, di
 voler procurare letti per cinque gentilhuomini, venuti meco, & esso mi rispondea, non
 essere di costume prouedere ad alcuno di letti. Al quale risposi, che voleuo comprarli, &
 che hauueo voluto ciò seco comunicare, acciò non si turbasse come prima. Il di seguente,
 risomando a noi, disse: Ho riferito alli consiglieri del mio signore quelle cose, che hietti ragio-
 nammo: & essi m'hanno imposto, che io vi dica, che non spendiate danari in letti: per ciò
 che, si come gli huomini nostri nelle parti vostre hauete trattato, così promettono di voler
 trattare voi. Et essendo noi per due giorni riposati nell'albergo, dimandassimo alli procura-
 tori nostri, qual giorno il Principe ci chiamerebbe, & ci darebbe audienza. Et essi rispo-
 lero

- A** fero: Qualunque volta vorrete, di ciò parleremo con li cōsiglieri del principe. Et finalmente fu à noi ordinato il termine: Ma nõdimeno fu rimesso per l'altro giorno, & così il di inanti disse il procuratore a noi: Li cōsiglieri del nostro Principe m'hano cōmesso, che io v'annunci, che domane sete per andare auanti il Principe, &, qualunque volta ci chiamauano, sempre haueano appresso di loro gl'interpreti. Quella medesima sera ritornò l'interprete, & disse: Apparecchiate, perche sarai chiamato auanti al Signore, & appena passauo vn quarto d'hora, venne l'vno, & l'altro delli nostri procuratori, dicendo, or su, già già gli huomini grandi vengono per voi: e però si conuiene à voi venire nelle medesime case: &, mentre io parlaua con l'Oratore Cesareo, subito l'interprete uolando venne, & disse, gli huomini grandi, & principali presto denno giungere: accio ci conducessero nella corte: Tra quali era vno chiamato Basilio Jaroslauuski, parente del gran Duca: & l'altro, era vno di quelli, il quale in nome del Principe ci haueua riceuuti: & erano accompagnati da molti nobili. Li nostri procuratori ci diceuano, che douessimo honorare quelli grandi huomini, & che giffimo loro incontro: alli quali rispondemmo che sapeuamo il debito nostro, & che lo faremmo volentieri. Così essendo già quelli smontati da cauallo, & entrati nell'Albergo del Conte, li procuratori ci instauano, che noi giffimo loro incontro, & che'l Principe per far loro honore, alli nostri signori preponessimo. Ma noi, tra questo mezo mentre quelli veniuano, à noi hor vna cosa, hor un'altra fingendo, l'andar nostro intorno tardauamo: di modo
- B** che in mezo li gradi in quelli incontrammo, &, volendo noi condurli nella nostra stanza, accioche alquanto li riposalsero, non vollero consentire. Et Basilio ci disse: Il gran Signore (recitando tutto il titolo) ha cōmandato, che voi dobbiate venire à lui: & dappoi, montati à cauallo, accompagnati da gran moltitudine andammo auanti, & appresso la Rocca in tanta turba di huomini ci scontrammo, che appena con grandissima fatica delli officiali penetrammo per mezo quella gente. Percioche è vnanza appresso loro, che qualunque volta li nobili oratori delli Principi, ouer Re e forestieri sono da esser condotti alla Corte, gli stipendiarij, & li soldati delli nobili delle regioni vicine per comandamento del Principe sono chiamati: & in questo tempo tutte le botteghe, & l'arti della città sono serrate, & quelli, che comprano & vendono sono cacciati della piazza: & finalmente li cittadini d'ogni parte uengono alla città: & questo fanno, accioche per la grã moltitudine d'huomini, & per la gran turba delli sudditi, la potenza del Principe loro appresso l'altre nationi, grande: & per le tante legationi delli Principi esterni paia alli sudditi che il loro Principe è in stima: Entrando noi nella Rocca, in diuersi luoghi molti huomini vedessimo. Stauano appresso la porta li cittadini: & li soldati, & gli altri stipendiarij teneuano la piazza, & li pedoni, che ci accõpagnauano giuano auanti, & fermandosi alcuna volta erano d'impedimento, che non potessimo peruenire alle case: percioche appresso le scale non è lecito ad alcuno, smontare da cauallo, se non al Principe: il che per altra cagione non si fa, se non accio che si veda, maggior honore esser dato al Principe. Essendo noi al mezo delle scale peruenuti, ci vennero incontro certi consiglieri del Principe, porgendoci la mano, & baciandoci, ci condussero piu su: Poi, alla cima della scala peruenuti, altri consiglieri di maggiore autoritã ne vennero incontro: dando luogo i primi à quelli, (percioche è costume, che li primi alli seguenti, & alli piu prossimi ordinatamente cedono) &, hauendoci salutati, ci diedero la destra. dappoi, entrado nel palazzo, nel quale la turba delli nobili staua intorno intorno, li principali cōsiglieri del Principe li similmente ne vennero incontro, & così ordinatamente, con il modo predetto si salutarono: Poi sull'emo condottim vn'altro portico, o uero salotto, il quale era pieno di signorotti, & d'altri huomini d'alto legnaggio, dell'ordine, & numero de' quali i consiglieri sono eletti: di doue fino al conclave del Principe peruenimmo, auante il quale stauano quelli, li quali giornalmente al Principe seruono, & niuno tra questo mezo delli circostanti vn minimo honore ci fece: anzi, se, passando oltra, qualche nostro amico, hauessimo salutato, egli non altrimenti ci rispondea, & salutaua, come se già mai da noi conosciuto non fosse. Finalmente entrando dentro nella camera del Principe, gli consiglieri alla venuta nostra si leuauano in piedi: eccetto però li fraelli del Principe, li quali, se vi sono, nõ si leuano in piedi, ma col capo scoperto, s'eggono: & vno delli piu principali consiglieri, voltatosi uerso il Principe, secondo il costume suo, diceua queste parole: Signor grande, il Conte Leonardo percuote la fronte: per tua gran grazia: & quel medesimo disse di Sigismondo. Il primo

detto

detto significa, quali si inchina, & ti rende honore: il secondo, ti riferisce gratie della gratia D riceuuta. Percioche, il percuotere la fronte, pigliano per salutatione, per riferimento di gratie, & per altre cose di questa sorte: perche, quando alcuno dimanda qualche cosa, ouero riferisce gratie, suole abbassare il capo: & se uuol far ciò con piu sforzo, s'inchina talmente, che con la mano tocca terra: & se al gran Duca per qualche gran cosa vogliono riferire gratie, o uero qualche cosa dimandare, talmente s'inchinano, & s'abbassano giù, & con la fronte toccano terra.

Il Principe in vn luogo eminente, & illustre, col capo scoperto sedeu: el pariete dietro le spalle per l'immagine d'vn santo risplendeua: dalla man destra haueua nel scanno, il cappello kolsack: dalla sinistra, il Bastone con la croce Pofoch, & haueua vn bacile, con due ramini, & vna touaglia appresso, perche dicono, che, quando il Principe porge la mano all'Oratore della fede Romana, egli crede porger la mano a vn huomo immondo, & impuro: per ciò licentiatolo, che è l'oratore romano, subito si lava le mani. Era iui all'incontro del Principe in vn luogo piu basso, un scanno adornato per gli ambasciatori: a l qual luogo esso Principe, rendutogli prima da noi il debito honore, con cenni, & con parole ci chiamò. & con la mano ci dimostro il luogo da sedere. Nel qual luogo ordinatamente salutando noi il Principe, l'interprete era presente, il quale il tutto a parola per parola riferiu. Et uditò fra l'altre cose il nome di Carlo, & di Ferdinando, esso Principe si leuò su, & fece giu del scabello: & vdità la salutatione sino al fine, disse in questa forma: Il fratel nostro Carlo, electio Romano Imperatore, & supremo Re, e egli sano: Mentre il Conte risponde. E' sano, tra questo mezzo motò nel suo scabello. Queste cose medesime, finita la mia salutatione, riferì: cò da me di Ferdinando. Dapoi ordinatamente chiamò l'vn & l'altro di noi appresso di se: & ci disse, porgetemi la mano. La quale data, foggijuse, haucte hauuto buon viaggio. Et noi secondo il costume loro, rispondèmo: Dio faccia, che tu sia sano per molti anni: noi per clemenza di Dio, & per la gratia tua habbiamo hauuto buon viaggio. Detto questo, comandò, che noi fedessimo. Ma noi, prima che fedessimo, fecòmo il loro costume, prima- mente al principe, dapoi alli consiglieri, & alli altri nobili, li quali iui stauano per honor nostro, abbassando il capo all'una, & all'altra parte, gratie infinite riferimmo. Ma altamente sogliono fare gli oratori de gli altri principi, della Lituuania, della Liuuonia, & della Suede noi: percioche, auanti il conpieno del Principe introdotti, insieme con la compagnia, & con li secretari, sogliono offerire ciascuno doni al Principe.

Et questo costume d'offerire i doni è in qsto modo. Vdità, & esposta la legatione, quel consigliere, il quale ha introdotto gli oratori auanti il principe, leua su, & con chiara, & aperta voce dice: Signor grande, il tale Oratore percuote la fronte con il tale, & tale dono. & questo medesimo replica del secondo, & del terzo: dapoi li nomi, & li presenti di ciascun nobile, & di ciascuno seruitore con quel medesimo modo esprime, & dichiara. E' ordinato ancora la vn secretario, il quale parimente li nomi, & li presenti nominatamente de gli oratori, & di tutti quelli, che offeriscono ordinatamente scriue. Questi doni essi Pominki, cioè memoria, & ricordanza chiamano, Ammoniuano li nostri delli presenti. Alliquali rispondendo disse non essere nostro costume di far ciò. Ma torniamo al proposito.

Fatta la salutatione, & hauendo seduto vn poco, il Principe ordinatamente inuitò l'vn & l'altro di noi, dicendo: Voi delinerete meco. Nella prima mia legatione, accioche questo ancora uiaggiungia, secondo il costume loro in questo modo mi haueua inuitato: Sigismondo, tu mangierai il sale, & il pan nostro con noi. Dapoi, chiamati a seli nostri procuratori disse loro non so che con uoce bassa: alli quali procuratori gli interpreti ammoniti, ci dissero: leuateui su, andiamo nell'altre habitationi. nelle quali, mentre il resto della nostra legatione, & delle nostre commissioni ad alcuni consiglieri, & secretari, ordinati dal Principe, esponemmo, erano apparecchiate le tauole. Il che fatto, il principe, li fratelli, & li consiglieri già postisi à mensa, & noi similmente essendo còdotti à tal còuito, li consiglieri & tutti gli altri ordinatamente si leuorono per honorarci: verso li quali ancora noi facemmo il simile, & inchinando il capo in ogni parte, gratie honoreuoli riferimmo. & poi prèdemmo il luogo nel sedere à tauola, il quale il Principe ci accennò con la mano. Le tauole, doue si mangiua intorno intorno erano adornate, & in mezzo v'era vna credentiera, piena, & carica di diuerse sorti vali d'oro, & d'argento. nella tauola, doue sedeu il Principe, da una parte & l'altra

A & Narceu verso il settentrione vanno. Ha la Lituuania aere cattiuo, & animali piccioli d'ogni forte: abbonda di formento, ma chiare volte le biade peruengono alla perfetta maturità. La gente è misera, & di grau seruitu oppressa. Percioche a ciascuno con molti seruitori è lecito entrar in casa di ciascun habitante nell'euille: & può fare ciò che vuole, rapire, & con sumare le cose necessarie al viuere, & ancora il padrone di casa, crudelmente battere. A gli huomini di villa non è lecito per picciola cosa andare alli suoi padroni senza qualche presente: & se per sorte sono riceuuti, si mandano a parlare con li fattori, & altri officiali di casa. Li quali similmente, se non hanno qualche presente, niente deliberano. & questa conditione non è solamente delli pouer'huomini, ma etiam di nobili, se per sorte vogliono impetrare qualche cosa dalli piu grandi. Io ho vdiro dire da vn delli piu principali officiali che fuisse li, ciascuna parola nella Lituuania essere oro. I Lituuanij ogn'anno pagano grauezze per di fendere li confini del Regno: & alli padroni ancora oltre l'censo per lei giorni la settimana fatiano. al parochiano, quando menano moglie, o vero quando ella muore, & similmente quando nascono figliuoli, o vero muoiono, & nel tempo di confessarli, sono obligati a dare certa somma di danari. Sotto li dura seruiti sono stati ritenuti dal tempo di Vuitoldo fino a questo giorno, che, se per sorte alcuno è condannato, che egli sia tagliata la testa, da se medesimo bisogna che pigli il supplicio. Il che se per sorte ricualse di fare, crudelmente è batuto, & inhumanamente è scarnificato, & dappoi finalmente è fatto morire. Da questa ferocità è, che se'l giudice, minaccia al reo, che prolunga la expeditione, dicendo solamente: Affrettati, che'l Signor si adra, il misero, temendo le grauissime battiture, col laccio finisce la sua vita.

Delle fiere.



Be fiere nella Lituuania, oltre quelle, le quali etiam di si ritrouano nella Germania, sono queste, cioè i Bisonti, gli Vri, gli Alci, li quali alcuni A fini saluaticchi chiamano, & c'oualli saluaticchi. Il Bisonte col nome patrio è chiamato Suber, & in Tedesco Aurox, o vero Vrox. L'Onagro Animale e Poloni lo chiamano, & li Germani Ellend, o ver Loff. Questo Animale è piu alto del ceruo, con gli orecchi lunghi; & per lenari, & per le corna niente è dilimile dal ceruo. Ma, se alcuno per la Etimologia del nome, questo Onagro vorrà, che sia l'Alino Siluestre, in quanto alla forma, non può essere. Percioche li Onagri hanno l'onghie tagliate, benche a tempi nostri sono stati ritrouati Onagri etiam di con l'onghie salde, & non tagliate: le quali onghie alcuni sogliono portare adosso, per remedio contra il morbo caduco. Hanno le corna larghe, sono velocissimi nel corso, ma non gia come gli altri Animali, ma alla similitudine d'vn cavallo, che senza molestia alcuna cammina, & con veloce passo similmente il corso loro finiscono. Gli Vri, quali gli habitatori Thur, li Germani Bisonti chiamano, solamente in Mazouia si ritrouano. & è li mile al boue negro: hale corna piu lunghe, che non ha il Bisonte, ne ti muoua punto la parola Germanica, la quale l'Vro chiama il Bisonte, & il Bisonte l'Aurox. Percioche si legge nelli commentarij di Cesare, li Germani gia li corni delli Vri in luogo di tazze honoreuoli hauer vsato: al qual vsio etiam di fino al tempo d'oggi li Samogiti oseruano. Le corna delli Vri, le quali ancora al tempo nostro in alcuni tempj d'oro, & d'argenio ornate, come cose rare, si ritrouano, sono per lunghezza, & per colore, delli corni dell'animale Bisonte alquanto piu corti, & non atti a far tazze: & facilmente si scielgono da gli altri.

Nelli campi, vicino al Boristhene, Tanai, & Rha, si troua vna pecora saluatica, la quale li Poloni Solhae, li Moscouiti Seigale chiamano, di grandezza d'vna capretta, con piu corti piedi: ha li corni dritti in alto, & macchiati d'alcuni cerchietti, delli quali li Moscouiti fanno manichi di coltello trasparenzi: di veloce corso, & di grande, & alto salto.

La Samogithia è vicina alla Lituuania, nel settentrione alla bada del mar Baltheo, la Prussia dalla Lituuania per spatio di quattro miglia Germanici diuide: & non ha alcuna città, o fortezza nobile, & famosa. Al gouerno di questa prouincia è posto dal Principe della Lituuania vn gouernatore, il quale in lor lingua Staroita, cioè vecchio chiamano: & da quell'officio non è rimosso, se non con grauissima cagione: ma dura mentre viue. Questa prouincia ha il Vescouo, sottoposto al Pontefice Romano.

Quivi è degno d'ammirazione, che, essendo gli huomini di statura grande, nondimeno D
 hora figliuoli di grandezza di corpo grande, & hora figliuoli piccioli, & quasi nani soglio
 nogenere. Questi Samogiti vñano vn veltimento vñe, di color cirencio. habitano in case
 humili, & basse, ma lunghe, & fanno il fuoco in mezzo. Al quale sedendo il padre di fami-
 gia, li suoi armenti, & tutta la massaria di casa vede: percioche sogliono sonno vn medelimo
 coperto habitare, & hauerui gli altri animali, senza altra teperatione. Li grandi vñano li
 corni delli Vri in luogo di Tazze: sono huomini audaci, & pronti alla guerra: & vñano le
 corazze, & altre armi, & spentalmente il cuspidi, corto, alla similitudine de' cacciatori. hanno
 cauali così piccioli, che a pena par cosa incredibile, che possano resistere a la fatica: feruendo-
 sene essi in guerra, & in laouare i terreni. rompono la terra non col ferro, ma con legno: il
 che iano più d' a marauigliarli, per essere la terra di quelli tenace, & non arenosa, & doue il
 pino mai cresce. quando sono per arare la terra, tolgono piu legni, quali vñano in luogo del
 vomere, accioche, mancando vno, possano pigliare l'altro. Vno delli governatori della
 prouincia, accioche alli prouinciali coli gran fatica leuasse, haueua sani portare molti vome-
 ri di ferro: ma, conciolia che quell'anno, & gl'altri seguenti le biade, per la intemperantia del
 cielo al desiderio de gli agricoltori non rispondesero, tale sterilita alli vomeri di ferro attri-
 buiuano. Onde il gouernatore, dubitandoli di qualche seditione, iolto via il vomere di fer-
 ro, gli concesse, che, come prima, la terra coltiuare douessero. Questa prouincia abbonda di
 bolchi, & di selue: nelle quali alcuna volta horribili vitioni sogliono essere. Sono etiamdio E
 in quel luogo piu idolatri, li quali certi serpenti, da quattro piedi corti, a similitudine di lu-
 cerie, col corpo negro, & grasso, di longhezza di due palmi, come di domestici in casa nu-
 triscono, & quelli Giuuoi si dicono, & con ceto timore gli hanno in veneratione: & se qual
 che cosa contrario g'intreuiene, dicono, che tali Animali non sono stati bene pacifici.

Nel primo mio viaggio, tornando di Moscouia, essendo in Troki perucnuto, quello, che
 m'albergo, mi releri, se, quel medelimo anno, ch'io era là, da vn certo huomo, cultore del ser-
 pente, hauer comprato alcuni alueari d'api, & hauendolo egli persuaso, che, lasciata quella
 yana superstitione, al vero culto di Chrillo venisse, & che ammazasse quel serpente, il qua-
 le adoraua: alquanto dappoi, essendo egli venuto a vedere le sue api, lo vidde con la faccia dif-
 forme, & brutta: & con la bocca lino alle orecchi miseramente tirata. Et dimandatogli, per-
 che coli fosse diuenuto, rispose, perche haueua hauuto ardimento d'uccidere il serpente suo
 dio, per quella causa essere punio di questa calamita, & misera, per purgatione del suo pec-
 cato: & molto piu graui supplicij, & pene douer patire, quando alli riti, & costumi della sua
 profana religione non ritornasse. Queste cose benché non sono state fatte nella Samogit-
 tia, ma nella Liuuania: nondimeno per vno essempio ho voluto addurle. Dicono, che in
 niun luogo li truoua miglior mele, piu nobile, & piu puro, & separato dalla cera, & che
 sia di piu bianchezza, di quello, che è nella Samogitia. Il marc, il quale la Samogitia bagna, F
 il quale alcuni Balitheo, alcuni Germanico, altri Prutenico, alcuni Venetico, li Germani, allu-
 dendo al nome Balitheo, Pelis chiamano, propriamente Sino è chiamato. percioche bagna
 il Cimbrico Cheroneo, il quale hoggidi li Germani Iuchiland, & li Latini, iolto il nome
 da quello, Lucia chiamano, bagna ancora la Germania, la quale Balfam dicono, cominciando
 da Holfatia, che tocca la Cimbrica: dappoi la terra Lubicome, la Vismaria, & Rollok, cit-
 tadi delli gran Duchi Magnopolensi: similmente iutto il trauo della Pomerania, il che il no-
 me di quel luogo dimostra. Percioche Pomeria in lingua Slaouica è quel medelimo, che se
 tu dicesti, appretto il mare, ouero Cosa maritima: bagna ancora la Prussia, della quale è città
 principale Gdano, il quale Gedano, & Danisco li chiama. & è scdia del Duca di Prussia, il
 qual luogoli Germani chiamano Monte regio. In quel luogo, a certo tempo dell'anno
 l'ambre notando sopra'l mare, con gran pericolo de gli huomini, per rispetto del crefcer-
 re, & discrefcere del mare, li pescano. La Samogitia a pena per spazio di quattro miglia
 tocca: & finalmente con longo trauo la Liuuania, & quella parte, la quale il voigo Kur-
 land, o ver Cureti chiama, & le regioni, le quali sono sottoposte al Principe di Mosco-
 uia, & finalmente la Vuinlandia, la quale è sotto il dominio delli Suetonij, doue
 etiamdio molti pensano quello mare hauer preso il nome Venetico, bagna intorno.
 Dall'altra parte tocca la Suetua. Tutto il Regno della Danua, il quale è principalmen-
 te a liole, in questo mare è contenuto, & eccuuate però Lania, & Scandia, le quali alla

A terra ferma s'accostano, Gotlandia Isola, sottoposta al Regno di Danja, e' anch'essa in questo Sino. della qual Isola molti pensauano essere venuti li Gothi che non penso, per essere piu stretta di quello, che hauesse potuto capir tanta gente. Oltre di questo, se li Gothi fossero venuti fuori della Scandia, farebbe stato mestiero, che fossero ritornati di Coilandia in Suetia, & di nouo con torto viaggio per Scandia: il che non e' verisimile. In Gothia Isola ancora si vedono le ruine della città Vutsby. Nella quale tutte le liti, & controuerfie delli nauiganti, che per quel luogo passauano, erano conosciute & terminate: & similmente le cause, & le diligenze delli luoghi maritimi lontani, tut erano definite. La Liuuonia provincia in lunghezza per la costa del mare si distende, & la città principale di quella e' Riga, nella quale il Maestro dell'ordine Teutonico e' principale. In questa provincia, oltre l'Arcieuescovo Rigense, vi sono ancora li Vescouo Rualiente, & Osluente, ha molte città, & specialmente Riga, appresso il fiume Duuina, non lontano dalle bocche: & Reuualia, & Derbten. Reuualia li Rutheni Rostiuam, & Derbt, luryoungorod chiamano. & Riga il nome suo, in Fwa, & l'altra lingua, ritiene, ha fiumi nauigabili, Rubone, & Nerua. Il Principe di questa provincia, li fratelli dell'ordine, delli quali li primi Commendatori sono chiamati, similmente, li nobili, & li cittadini, sono quasi tutti Germani. La plebe, si come tre lingue suole usare, così in tre ordini, ouer tribu e' diuisa. Delli principati Iuliacensi, Gelskenli, & Mosaliterienli di Germania, ogni anno & noui seruitori, & noui soldauo sono condotti nella Liuuonia.

B delli quali vna parte in vece di quelli, che sono morti, altri nel luogo di quelli, succedono, li quali, finito l'officio annuale, come fatti liberi, tornano nella patria, abbandonano di bella razza di cavalli, & sono li fermi, & li gagliardi, che in hora le nimiche, & frequenti scorrerie ne' campi loro, li del Re di Polonia, come del gran Duca di Moscouia, fortemente hanno sostenute, & gagliardamente da quelle li sono difesi.

in Moscouia, prima del 1502, si habeb
Nel anno del Signore, 1502. nel mese di Settembre Alessandro, Re di Polonia, & gran Duca della Liuuonia, con certi patti, & promissioni il Maestro Liuuoniese Vualthero di Pletenberg indusse, che col suo esercito bene ordinato le provincie del Duca di Moscouia assalisse: per omettendogli, che subito, e' hauesse le terre nimiche toccate, esso con grandissimo esercito venirebbe in fauore di quello. Ma, non venendo il Re di Polonia al tempo ordinato, come haueua promesso, & li Moscouiti, conosciuta la venuta delli nimici a' danni loro, con grandissima moltitudine di gente vennero incontro al detto Maestro Liuuoniese: il quale, vedendosi essere abbandonato dal Re di Polonia, ne poter ritirarsi se non con vergogna, & pericolo grande, primamente con parole confortò li suoi soldati a voler combattere: dappoi, scaricate tutte le sue artiglierie, gagliardamente diede dentro alli nimici, & nel primo assalto li Rutheni leuò d'ordinanza, & poi li mise in fuga. Ma, essendo al numero grande de' nimici, pochi li vittoriosi, & per la grauezza dell'armi impediti, non potendo troppo lontano perseguitare il nimico, li Moscouiti, conosciuto ciò, & ricuperati gli animi, & le forze,

C ze, di nouo ritornarono in ordinanza, & la fanteria di Pletenbergio, la quale non era piu che vn certo Squadrone di mille & cinquecento fanti, gagliardamente assalirono, & tagliarono a pezzi. In que' il conflitto il capitano Mattheo Pernauer, insieme col fratello Henrico, & con il banderario Conrado Schuartz perirono. Di questo banderario vn fatto egregio, & degno di memoria raccontano. Che, per la copia delle frecce de' nimici soffocato, non potendo durar piu, prima che morisse, con alta voce chiamaua alcuno, il quale la bandiera della man sua pigliasse. Alla cui voce, vn certo Luca Hamerlter, il quale li gloriaua essere della famiglia delli Duchi Branuicensi, benchè d'allegitimo matrimonio, subito corse, & sforzualsi di pigliare la bandiera dalle mani sue. Conrado, o vero che la fede sua hauesse in sospetto, o vero che giudicasse quello non essere degno di tant' honore, ricuaua di dargli la bandiera. Per la quale ingiuria essendo J. uca impauente, cauta fuora la spada, la mano di Conrado con la bandiera tagliò. Conrado nondimeno con l'altra mano teneua la bandiera, & con li denti pigliandola, la straccioua. Onde Luca, toki su li pezzi della bandiera, & tradita la fanteria, nel campo delli Rutheni se n'andò: onde per tal ribellione da quattrocento fanti delli nimici furono tagliati a pezzi: & il restante, con la cavalleria, seruati gli ordini de' l'ordinanza, alla volta delli suoi salui ritornarono. Dappoi, essendo egli preso dalli Moscouiti, & mandato in Moscouia, nella corte del Principe per alcun tempo in luogo honcilo, & conuenevole restò: ma non potendo egli soffrire l'ingiuria, di Moscouia

uia secretamente fuggi; & a ritrouare Chriftierno, Re di Dania, andò dal quale fu fatto capo D sopra l'artiglierie. Ma, essendo alcuni pedoni, li quali erano fuggiti dal fatto d'armi, nella Dania peruenuti, il Radimento di Luca al Re paleforono: & non volendo essi stare nella militia con quello, il Re Chriftierno in Stockholm lo mandò. & dappoi, mutatioli il stato del Regno, Isalterico, altramente detto Gustauo, Re della Suetuia, ripigliò Stockholm: & ius Luca ritrouando, nel numero delli suoi familiari lo pose, & di Vuirburg governatore lo fece. Nondimeno, vedendosi dappoi essere di non fo che cosa incolpaio, dubitandosi di non venire a peggio, di nuouo ritorno in Moscouia, doue io lo viddi honoreuolmente vestito, & fra gli altri stipendiarij del Re numerato.

La Suetuia, contermina all'Imperio di Moscouia, non altrimenti che cò la Nortuegia; & con la Scandia, è congiunta, di quello, ch'è l'Italia còl Regno di Napoli, & con il Piemonte, & l'ostria di ciò dal mar Baltheo, all'Oceano, & da quello, che è detto il mar Glaciale, quasi d'in torno intorno è bagnata. La Suetuia; della quale Holmia è città Regale, la quale da gli habitanti Stockholm, & dalli Rurbeni Stecolna è detta, e Regno amplissimo, & molte, & varie nazioni abbraccia, & contiene in se: fra le quali vi sono li Gothi, per valore di guerra celebri & famosi. Li quali in due sono diuisi, in Oligogothi, cioè orientali: & in Vestrogothi, cioè occidentali: li quali già vsciti fuori del suo delli loro regioni, & paesi, furono di terrore, & spauento a tutto'l mondo, come li scrittori raccontano.

La Nortuegia, la quale alcuni Nortuugia chiamano, con lungo tratto alla Suetuia s'accosta, & dal mare è bagnata. Et, si come questa da Sud, cioè dal mezzo giorno: così quella da Nort, cioè da settentrione, doue è posta, ha preso il nome. Percioche li Germani alle zone, o vero climi del Mondo hanno dato li nomi volgari, & le provincie vicine a quelli, da quelli hanno chiamate. percioche Ost significa l'Oriente, onde è detta Austria, la quale li Germani propriamente esprimendo; Osterreich chiamano. Vuest, l'Occidente; dal quale, Vuetsualia; & così similmente da Sud; & Nort, come è detto, la Suetuia, & la Nortuegia.

La Scandia non è isola, ma terra ferma, & parte del Regno di Suetuia, la quale con lungo tratto tocca li Gothi, & di essa al presente buona parte il Re di Dania possiede. Ma hauendo li scrittori di queste cose fatta maggior la Scandia della Suetuia, & dicendo, li Gothi, & i Longobardi di essa essere vsciti: secondo la mia opinione pare, che questi tre Regni come vn certo corpo intero, & fermo, solamente col nome della Scandia habbiamo eompreso. Percioche allhora quella parte della terra, che è fra il mar Baltheo, il quale bagna la Finlandia, & il mare Glaciale, non è stata conosciuta: ne meno hora; per rispetto di tante paludi & per li fiumi innumerabili, & per la intemperanza del cielo. Meche ha fatto, che molti questa isola d'estrema grandezza, con nome di Scandia chiamino.

De la Corela è detto di sopra, essere tributaria al Re di Suetuia, & al Principe di Moscouia per esser sottoposta alla signoria dell'vno & dell'altro Principe, & perciò l'vno & l'altro se gloria d'hauerla. Li termini di questa provincia fino al mar Glaciale li distendono. Ma, perche del mar Glaciale varie, & molte cose da molti sono state scritte, m'è parso non douer essere fuori di proposito, il narrare breuemente la nauigatione di quel mare.

Della nauigatione per il mare glaciale.

Quando era Oratore del Strenuissimo mio Principe appresso il gran Duca di Moscouia, v'era Gregorio Istoma, interprete del Principe, huomo industrioso, il quale appresso Giouanni, Re della Dania, la lingua Latina haueua imparata. Costui nell'anno del Signore, 1496. essendo stato mandato dal suo Principe al Re di Dania, insieme col maestro David Scozzese, allhora oratore del Re di Dania, il quale io nella prima mia legatione haueuo conosciuto, tutto il suo viaggio breuemente mi raccontò. Il quale parendomi per la difficoltà de luoghi arduo, & laborioso, con poche parole, si eo me da quello intelli, ho voluto scriuerlo.

Primamente mi diceua, insieme con David oratore dal Principe licenziati, nella Nouogardia esser peruenuti: ma conciosia cosa che in quel tempo il Regno della Suetuia dal Re di Dania si ribellò, & che'l gran Duca di Moscouia alli Suetuenti fosse poco amico, non poteron fare il commune, & vtiato viaggio, per rispetto delli tumulti bellici, & furono sforzati di fare vn'altro viaggio, piu lungo, ma piu sicuro. Es primamente dalla gran Nouogardia alle bocche del fiume Duuina, & di Potiuuol con viaggio difficile peruennero: viaggio

A viaggio di trecento miglia, ma tanto cattiuo, che peggio non si può imaginare. Essendo montati in quattro nauilij, nell'entrare del fiume Duuina, nauigando, il luo desiro dell'Oceano tennero, & iui monti altissimi & aspri videro: & finalmente, fatti fedici miglia, & passato vn certo braccio di mare: il lito linistaro nauigarono: & lasciato l'ampio mare dalla man destra, il quale da Perzora fiume, come gli altri monti vicini, ha il nome, alla volta di certi popoli, chiamati Finlappij, peruenero. li quali benche in case humili, & basse appreso del mare habitino, & quali vna vita sietina, & bestiale menino: nondimeno sono piu man fueri della Lappi. & sono tributarij al Principe di Moscoua. Pofcia, lasciata la terra della Lappi, & fatta vna nauigatione d'ottanta miglia, arriuorono alla regione Noripoden, sottoposta al R. e di Suuetia. Questa prouincia li Ruibeni Kaienskafemla, & li popoli kaieni chiamano. Da qui poi, nauigato, & passato il lito tortuoso, il quale alla parte destra si desideuano, ad vn certo promontorio, il quale Santoniafo chiamano, peruenero. Questo Santoniafo è vn gran fasso, il quale alla similitudine d'vn naso nel mare soprasta: sotto il quale vna spelunca, o ver grotta cauernosa si vede, la quale di sei hore, in sei hore sorbisce il mare, & dappoi con gran suono, & strepito rende, & getta fuori tutta quella voragine, o vero acqua, che haueua inghiottita. Altri hanno detto quà essere l'ombilico del mare, altri Cariddi. Dicono essere tanta la forza, & la potentia di questa voragine, che le naui, & l'altre cose propinque tira à se, sorbe, & inghiotte: & diceua questo Oratore mai piu esser stato in tanto periculo.

B percioche la forza di questa voragine con tanta prestezza, & violenza la naue loro irabbeua a se, che à pena con grandissima fatica, per forza di remi poterono salvarli. Passato Santoniafo, ad vn certo monte fistoso, al quale bisognaua andare attorno a torno, peruenero: doue, per li venti contrarij, essendo per alcuni giorni restati, il padron della naue disse: Questo fasso, che voi vedete, li chiama Semes; & se con qualche dono da noi non farà placato, non facilmente lo trapassate mo. Il qual padron di naue Gregond l'istoma per la vana superstitione riprese molto. & esso tacque: & così per quattro giorni in quel luogo per la fortuna grade del mare restorono: & dappoi, essendo cessati li venti, li diedero alla nauigatione: & nauigando con prospero, & felice vento, il Nocchiero disse loro: Voi della mia ammonitione di placare il Semes, come di vna superstitione vi rideuate, ma, se io di notte non fossi secretamente montato nel foglio, & non lo haueusi placato, per nissun modo il passare à noi farebbe stato concessio. Dimandato, che cosa gli hauesse offerto: rispose, farina di segala, o vero di Auena, mista con il butiro. Dappoi, nauigando, vn'altro gran promontorio, Moika chiamato, alla similitudine quali d'vn'isola trouorono: in fine del quale v'era Bartho castello, che vuol dire casa di soccorso, o ver presidio: percioche iui li R. e della Norduegia, per difendere il lito consini, vi tengono guardie. & tanta era la lunghezza di questo promontorio in mare, che appena per spatio d'otto giorni poteua circondarli. onde, accioche per questo non fossero impediti, per terra, per spatio di mezzo miglio con grandissima fatica, & la barca, &

C le robbe loro portorono su le spalle, dappoi nauigorono verso la regione della Dikittopp, quali sono i fieri Loppi, verso vn certo luogo, chiamato Droni, il quale per dugento miglia è lontano da Duuina verso settentione: fin doue dicono, che'l Principe di Moscouia suole riscuotere tributo. Quiui lasciata la barca, il resto del viaggio fecero per terra. Mi si riferiuo il sopra detto Gregorio, iui hauer veduto le mandrie, o ver greggi di cerui, come sono appreso di noi li boui, li quali in lingua di Norduegia Rhen sono chiamati, & sono alquanto maggiori della nostri cerui, della quali i Loppi in luogo di giumenti si seruono. & accioche alcuno per il corso della cerui non caschi, lo leggano per li piedi in vn carro, fatto in forma d'vna barca pescareccia. Tiene la briglia, con la quale il corso della cerui è moderato, nella sinistra, & la bacchetta nella destra, accioche, se per caso il carro, che tirano li cerui, in qualche parte piu del giusto li volta, gli possino dare aiuto: & diceua, con questa sorte di carro in vn giorno hauer fatto vni miglia, & dappoi hauer lasciato andare il ceruo, il quale da sua posta tornò a casa del padrone, & nelle proprie stalle. Dappoi a Berges, città di Norduegia, per la dritta via nel seuentione, posta fra li monti, arriuorono, & di li poi cauauando nella Dania peruenero. A Droni, & Berges, dice, il giorno nel sostitio estiuale essere di vintidue hore.

Bialio, l'altro interprete del Principe, il quale pochi anni auanti dal Principe suo era stato mandato a Cesare nella Spagna, diuerso viaggio, & piu compendiofo ci riferi. Percioche diceua, che, essendo stato mandato di Moscouia a Giovanni, R. e di Dania, fino a Rosthou venne

venne a piedi: & dappoi montato in naue à Pereaslau, per il fiume Vuolga venne in Ca-
 flromou, & di là per spatio di sette miglia Italiani per terra ad vn ettro fiumicello peruene-
 ne: per il quale primamente tra Vuolochda dappoi a Suchana, & Duuina, & fino à Berges,
 città dalla Nordueggia. hauendo nauigato, & tutti li pericoli, & fatiche, & le quali Istoma rac-
 conia, hauendo superati, finalmente per la diritta via in Halsa, città principale della Da-
 nia, la quale da Germani Koppembagen è detta, peruenne, nondimeno nel ritorno, & l'un,
 & l'altro essere ritornati nella Moscoua per via della Lituania, & tal viaggio hauer finito
 per spatio d'vn anno, riferiu. Benche Gregorio Istoma diceua, se esser stato impedito, &
 ritardato in molti luoghi la metà del detto tempo, per le fortune del mare. nondimeno l'vn,
 & l'altro costantemente affermaua, hauer fatto vn viaggio di mille & settecento uersti, cioè
 340. miglia Italiani. Demetrio similmente, il quale vltimamente fu Oratore e appresso il som-
 mo pontefice in Roma, per la cui relatione Paolo a Gioiua descrisse la sua Moscoua, per que-
 ste medesime uoci diceuano, cioè per la Nordueggia, & per la Dania, era venuto, & tutte le cose es-
 sere così, come diceuano gli altri, confirmo. Ma tutti costoro, essendo interrogati da me del
 mare Glaciale, o vero congelato, niente altro risposero, se non che haueuano veduti nelli
 luoghi marittimi molti, & grossissimi fiumi, per il grande, & copioso corso de quali, i mari
 per lungo spatio dalli proprij liti erano discacciati: & quelli fiumi per certo spatio di lōghez-
 za, dalli quali lii insieme con il mare congelarsi come e nella Lituania, & in altre parti della
 Suuetia. & benchè per l'impeto dell'vniuenti contrarij di ghiaccio nel mare li spezza, Nondim-
 E meno nelli fiumi rare volte, o non mai, è cetero se qualche grande inondatione sopraggiunge,
 non li spezza, & i pezzi del ghiaccio per forza dalli fiumi portati in mare, quasi per tutto l'an-
 no vanno notando sopra l'acqua: & di nauio poi per il freddo, coltamente li serrano, &
 chiudono inlieme, che alcuna volta si vede il ghiaccio & piu anni insieme vnito, & duro. Il
 che dalli pezzi di quelli, i quali dall'vniuenti sono ributtati all'acqua. del lito, facilmente si co-
 nosce. Io ho vdiuto dire da huomini degni di fede, in molti luoghi; & spesse volte il mar Bal-
 theo esser congelato. Dico ho ancora, che in quella regione, la quale dalli fere Loppi è habita-
 ta, il sole nel Solstio estiuale per quaranta giorni non va à monte: ma che per tre hore del-
 la notte, il corpo del sole da certa nebbia si tantamente è veduto esser coperto, che li raggi di
 quello non appaiono niente, & nondimeno tanto di lume da, che nissuno per le tenebre è
 impedito di far le sue facende. Li Moscouiti si vantano d'hauer il tributo dalli fere Loppi:
 il che benchè verisimile non sia, nondimeno non è cosa degna d'ammiratione: conciosia che
 non habbiano altri popoli vicini, alli quali paghino tributo. Et in luogo di tributo, non ha-
 uendo altro che dare, danno pelli, & pesci. pagato il tributo annuale, si gloriavano di non
 esser obligati ad alcuno, & d'esser liberi. Li Loppi benchè non habbiano pane, sale, & altri
 incitamenti della gola, ma solamente di pesci, & d'animali viuono, nondimeno sono molto
 inclinati alla libidine. Tutti costoro sono sagittari perisissimi, & di tanta eccellenza, che se nel
 la loro caccia haranno trouata qualche fera nobilissima, & bella, accioche la pelle di quella resti
 F intera, & senza macchia, l'amazzano con la freccia, tirandogli nella faccia appresso le nari
 del naso. Quando vanno a caccia lasciano in casa loro insieme con le donne loro: i Mercanti,
 & altri huomini forestieri, dappoi ritornati, se riuouano la moglie, per la conuersatione
 dell' forestieri, lieta, & piu che l'vsato allegra, & gioconda, donano loro qualche presente: &
 quando no, vergognosamente gli cacciano via. hora per la conuersatione de gli huomini fo-
 restieri, li quali per guadagno in tali luoghi vanno, già cominciano a deporre quella innata
 ferità, & saluarichezza, & farsi piu mansueti, & ciuili, riceuono volentieri li mercanti:
 & da quelli sono portate nelli loro paesi velti di panno grosso, manare, aghi, cucchiari, coltel-
 li, tazze, farina, pignate, & altre sorti di merci: di modo ch'ora vsano cibi coti, & di costumi
 piu humani li vestono. Vano le pelli di diuersi animali, che pigliano, & con questo ha-
 bito alcuna volta ne vengono in Moscoua. Pochissimi vsano calze, & capelli, fatte di pelle
 ceruina: non hanno vso alcuno di monete d'argento, & d'oro, ma sono contenti della sola per
 mutatione delle cose: & perche non intendono il parlare, & la fauella de gli altri, appresso al-
 tre genti come mut restano. Cuoprono le loro habitationi con le scorze de gli arbori, in is-
 sun luogo hanno ferma, & stabile stanza: ma, in vn luogo consumando le fere, & li pesci, in
 vn altro vanno ad habitare.

Raccontano ancora li predetti oratori del Principe di Moscoua, hauer ueduto in quelle
 parti

A parti monti altissimi, li quali alla similitudine del monte Etna mandauano fuori sempre le fiamme: & in Nordueggia molti monti con perpetuo abbruciamento essere ruinati, & ridutti in poluere. Onde alcuni, hanno fauolosamente detto, lui essere il foco del Purgatorio. Delli quali monti, mentre io ero oratore appresso Christierno, Re della Dania, quasi quel le medesime cose, dalli Prefeti, & gouernatori della Nordueggia, li quali allhora iui erano intesi.

Circa le bocche del fiume Petzore, le quali sono da man sinistra, alla bocca del fiume Duuina, sono detti ciler varij, & grandi animali nell'Oceano. & fra gli altri vn certo animale, del la grandezza d'vn bue, il quale gli habitanti del luogo Mors chiamano, ha li piedi corti, alla simiglianza de' Castori, & ha il petto, alla misura del resto del suo corpo alquanto piu alto, & piu largo, con due denii di sopra lunghi in fuora: & per causa della prole, & del riposare, con gli animali della sua specie, lasciato l'Oceano, va alli monti. Doue, auanti che si metta a dormire, in che è di sonno profondo, alla similitudine delle gruui, vno del numero delli suoi, vigilante guardano constituisce: il qual guardiano se dorme ancor esso, o vero per forte dal cacciatore vien preso, allhora iuto' l' resto de' gli altri animali facilmente puo essere pigliato: ma fe col muglio suo, come è solito di fare, da il segno, il resto del gregge defatoli, mordendo li piedi di dietro con li denii, con gran celerità, come in vn carro, del monte scendendo, nel l'Oceano li gitta: doue alcuna volta sopra li pezzi del ghiaccio, che vāno per mare, si fogliono riposare. Questi Animali li cacciatori solamente gli sogliono perseguitare, per li denii: per cioche di quelli li Moscouiti, li Tartari, & li Turchi fanno bellissimo manichi di spade, & di pugnali: & questi vsano piu presto per ornamento, che perche facciano ferie, & percosse piu graui, & terribili, come raccontano falsamente alcuni. Et i questi denii sono venduti a peso, & da iutti, denii di pesci sono chiamati.

Il mare Glaciale di la da Duuina, alla volta di Petschora, & sino alle bocche del fiume Obio, per lunghezza, & per larghezza si diuende: & di la dicono essere vna regione, la quale si chiama Engronelandi. La quale, parte per gli alti monti, li quali per le coniuoue neui sono rigidi, & alpestri, & parte per il perpetuo ghiaccio, sopra del mare natante, il quale impedisce la nauigatione, & la fa pericolosa, è separata dalla conuersatione, & commercio delli nostri huomini: & però non è conosciuta.

Del modo di riceuere, & di trattare gli Oratori.

Andando l'Oratore nella Moscouia, & alli confini di quella approssimandosi, vn messo alla città vicina manda, il quale faccia intendere al Gouernatore, o ver locotenente di quella città, ch'egli è Oratore del tal Signore, che vol entrare nelli confini del Principe. Dapoi il Gouernatore, non solamente da quel Principe è mandato, ma etiandio di che conditione, & dignità sia esso Oratore, & quanti vengano con esso lui, diligentemente ricerca. Le quali cose conosciute, & considerate similmente la dignità tanto del Principe, dal quale è mandato, quanto dell'Oratore, manda alcuno delli suoi con compagnia, a riceuerlo, & condurlo dentro. & tra quello mezzo fa intendere al gran Duca, da chi venga ambasciatore, similmente quello, che è mandato a riceuer l'Oratore, nel viaggio fa intendere per mezzo d'alcuno delli suoi all'Oratore, che vn grand'huomo debbe venire a lui, il quale sia per riceuerlo nel tal luogo, nominando il luogo, il titolo di grand'huomo per quella causa vsano: perche questo nome Magno li dà, & attribuisce a tutte le persone eccellenti: & nissun'huomo strenuo, o vero nobile, o vero barone, illustre, o vero magnifico, è con altro titolo ornato. Quello, che è mandato dal gouernatore, essendo il tempo dell'inuerno, comanda, che li facciano nette le strade dalla neue, accioche l'oratore possa passare: & esso non si parte dalla via trita, & publica. Oltre di questo nel congresso, o ver cammino sogliono hauere questo costume, che mandano vn messo, o vero nuncio all'oratore, il quale l'ammonisca, che smonti da cavallo, o vero dalla carretta: & se l'oratore troua le scusa, dicendo esser stracco, o vero ammalato, gli rispondono, che non è lecito ne proferire, ne vdir le parole del Signore, se non stando in piedi. Quello, che è mandato, li debbe guardare di non smontar prima da cavallo, o vero dalla carretta, accioche in questa parte non scemi la grandezza del suo Signore: ma, subito, che vede, l'oratore smontare, ancor egli smonti.

Nella prima ruta legatione io diceua a quello, che mi venne incontro fuori della Moscouia,

via, d'esser tiracco per rispetto del viaggio, & che però caualcando espedisimo quelle cose, D
 ch'erano da espedirsi. Ma egli all'incontro rispondendo, diceua, non poter far ciò. G'inter
 preti, & gli altri già erano smontati da cauallo, & mi diceuano ch'io douessi fare il simile.
 Alli quali io rispondeuo: subito che'l Moscouito scenda da cauallo, io scenderò del mio: per
 cioche, vedendo quelli fare tanta stima di questa cosa, limilmente io non volli mancare al
 mio figure, ne l'autorità di quello punto scemare. Ma, perche il Moscouito non voleva es-
 sere il primo, & per la sua superbia alquanto piu del douere mcando in lungo, volendo io
 por fine, mossi il piede fuora della staffa, come volsesi smontare. la qual cosa vedendo egli,
 smontò da cauallo. & io lento, & pian piano scesi giu del cauallo: onde egli li pentì d'apoi
 vedendo esser stato ingannato da me.

Dopo queste cose, venendo alla volta dell'oratore, col capo coperto dice: Il luogotenente,
 & capitano della tal prouincia del gran signore Basilio, per gratia di Dio Re, & signore di tut
 ta la Russia, & gran Duca della Moscouia &c. (recitando li piu notabili principati) m'ha
 comandato, ch'io vi dica, che ha inteso, l'Oratore di tanto signore venire al grande
 nostro signore, ci ha mandati incontro, accioche ti conduciamo à quello: ripetendo di nuo-
 uo il titolo del principe, & del luogotenente. Oltra di questo ci ha commesso, che dimandia-
 mo se hai hauuto buon viaggio, (percioche quell'è il modo nel ricouer l'Oratore, Hai hauo
 to buon viaggio.) Da poi quello, che è mandato, porge la destra a l'oratore, ne gli dà altro ho
 nore, se non vede l'oratore star col capo scoperto. Ultimamente gli dà segno con la mano, E
 accennandolo, che monti à cauallo, & che vada. Coli montati à cauallo, o vero nelle carrette,
 il Moscouito si ferma con li suoi, & non va auanti l'oratore, ma lontano lo seguira, & ha cura,
 che ni luno torni indietro, & lo seguiti. Andando auanti l'oratore, dimandano il nome
 dell'oratore, & di ciascun seruitore, il nome del padre, & di qual prouinea ciascuno habbia
 tratta l'origine, che linguaggio sia di ciascuno, di che condiiione sia, o ver seruitore di qual-
 che principe, o ver parente dell'oratore, & se prima sia stato piu nella prouincia loro. Le qua
 li tutte cose a vna per vna subito riferiscono al gran Duca con lettere. Essendo l'oratore anda
 to piu auanti, vn'huomo gli viene incontro, dicendo, hauer commissione dal luogotenente,
 di prouederli di tutte le cose necessarie al viuere.

Essendo adunque noi vsciti fuora di Dobrouna, piccolo castello della Lituania appres-
 so il fiume Borisfihne polio, & quel giorno hauendo fatto otto miglia, alli confini della Mo-
 scouia peruenisimo, & iui la notte a l'aere dormimmo, ma prima fu gitato vn pôte sopra vn
 picciol fiume, cresciuto per l'acque, accioche dopo mezza notte, passato il fiume, a Smole-
 nizko potessimo peruenire: la qual città dodici miglia Germanici è distante dalla Mosco-
 uia. La mattina, essendo andati auanti per spatio d'vn miglio, honoreuolmente fossimo ri-
 ceuuti, & di li poi a pena mezzo miglio camminato, in vn luogo preparato all'aere patien-
 temente stessimo la notte. Il dì seguente, circa due miglia andasimo auanti, & in vn certo
 luogo alloggiassimo, nel quale da quello, che ci conduceua, amoreuolmente fossimo rice-
 uuti. Il giorno seguente, (qual era il giorno delle Palme) benchè haueffimo comandamen-
 to alli nostri seruitori, che in ni luno luogo si fermassero, ma che per la dritta via con le valigie,
 & robbe nolre a Smolontzko ne venissero: nondimeno apena haueuamo fatti due mig-
 lia Germanici, che quelli in vn certo luogo, datogli per alloggiamento della notte, ritrouas-
 simo. & vedendo, che noi andauamo auanti, ci pregauano, che iui almeno voleffimo desina-
 re: il che fu honesto di fare. percioche in quel giorno, il nolro condottor e haueua inuitato
 a delinare gli ambasciatori del suo principe, cioè il nobile Giouanni Pofetzen Iaroslauuski,
 & Simone Trophimouu segretario, li quali erano stati in Spagna per Ambasciatori a Cesa-
 re Imperatore, & con noi ritornauano nella patria. Io, che lapeua la cagione, perche tanto
 tempo in quelle solitudini ci reteneuano, (percioche haueuano mandato da Smolentzko
 al gran Duca di Moscouia, nontandoli la venuta nostra, & aspettauano risposta, se fosse lec-
 to, di condurci nel castello, ò no) volli fare esperienza dell'animo loro: & colti mi misi in via
 verso Smolentzko. Iliche vedendo gli altri procuratori del viaggio, subito corsero alcon-
 duttore nolro, dicendogli, che pariuamo. & ritornando, ci pregarono, meschiando etian-
 dio le minacce con le preghiere, che noi douessimo restare. Ma scorrendo essi tra questo
 mezzo hor qua, hor là, et ilendo noi al terzo alloggiamento peruenuti, il mio procuratore dis-
 se: Sigismondo, che fai: perche secondo il tuo volere nell' dominij d'altri, contra l'ordina-
 tuoue

L A
DESCRIZIONE DELLA
SARMATIA EUROPEA,

DEL MAGNIFICO CAVALLIERE ALESSANDRO

GVAGNINO VERONESE,

*Tradotta dalla lingua Latina nel volgare Italiano dal Reuerendo
 M. Bartholomeo Dionigi da Fano.*



B

ESSENDO io per descriuere le genti di Sarmatia dell'Europa, & il lito de' paesi che abbraccia essa prouincia, ho giudicato non esser fuor di proposito, anzi douer molto a lettori delectare, il porre prima i termini, che l'Europa dall'Africa diuidono e dall'Asia. L'Europa per tanto, terza parte del mondo, fu così nomata da Europa figliuola d' Agenore Re di Libia e di Siria: della rara bellezza della quale innamoratosi (come i poeti fauoleggiano) Giooue, ne trouando altro mezzo di condurre a fine il suo desio, trasformatosi in vn Toro candidissimo, si mescolò con altri armeni, che vicino al lito del mar pascendo andauano: oue anco per suo dispor-

Europa perche così nomata.

to Europa con le sue damigelle alhor si ritrouaua. La qual tirata dalla insolita bellezza di questo animale, se li fece vicina, e trouatolo piaceuolissimo, si assicurò di modo che sopra vi affese: & il toro carico della delizata preda, apoco apoco si caccio nel mare, e portolla nell'isola di Candia. Confina l'Europa uerso l'Euante col fiume Tanai: da mezzo giorno ha per confine il mar Maditerraneo, da Settentrione il Britannico, e l'Atlantico Oceano di uerso Ponente. E questa parte del mondo più piccola assai dell'altre dua, che sono l'Asia, e l'Africa, ma è molto più habitabile: per cioche non sottogiace a troppo ne freddo ne caldo, per consequente è molto copiosa e piena d'habitatori per la sua tempera,za, da alcuni luochi in fuori, che situati sotto la piaga Settentrionale, per caggione de freddi grandi malamente habitati possono. La rendono anco superiore all'altre parti, la christiana religione, i costumi e la consuetudine del uiuere, la frequenza de gli huomini e delle città, la gran fertilità de tutte le cose ne cessarie al uito humano, e l'ottima temperie dell'aere sanissimo. Si distende in larghezza mille e doicento miglia Italiani dal mar Ionio, o uogliamo dire Arcipellago infino all'Oceano

Confini della Europa.

Ceatitude della Europa.

C Hibernico, & in longhezza tre miglia & otocento miglia dal capo di Portugallo fino al fiume Tanai, qual la Sarmatia dell'Asia diuide. Comincia pertanto l'Europa a mezzo giorno dal mar Ionio, e da Leuante dal fiume Tanai.

Sarmatia fin due.

Popoli della Sarmatia Europei.

Fiumi.

La Sarmatia, della quale ho proposto di parlare, regione grandissima, e che molti Regni e nationi abbraccia, giace in questa terza parte del mondo. Ma bisogna sapere, che due sono le Sarmatie: Vna Scitica, ouer Asiatica, situata oltre i fiumi Tanai e Vuolga uerso l'Euante, la quale da Tartari ouer Sciti Zauuolenti, diuisi in Horde, cioe in Tribu, o Compagnie, è largamente habitata: L'altra si chiama la Sarmatia d'Europa, gli habitatori della quale sono i Poloni, i Rusi, i Lituani, i Masouiti, i Pruseni, i Pomerani, i Liuoni, i Moscouiti, i Goti, gli Alani, i Valacchi, e quei Tartari, che fu la banda occidentale del Tanai hanno le stanze appresso il mar Maggiore. Il fiume Tanai è la palude Meotide diuidono questa Sarmatia dalla banda di Leuante dall'Asia, & il fiume Vistola, da altri detto Odera, di uerso Ponente e il suo confine: da mezzodi è ferrata da monti d'Vngaria, che i paesani chiamano Beskid: e di uerso Tramontana la separa dalla Germania il mar detto Sarmatico: Altri confini sono dati da Ptolomeo principe de Cosmografi alla Sarmatia Europea, quali per breuità tralisco, ritenendo i desiderii di saperli al quinto capitolo del terzo libro d'esso famoso autore. Qual anco scriue questi essere i fiumi, che al suo tempo per essa scorreuano. La Vistola che da gli antichi anco Vandalo l'istola ouer Iugula con nomi diuersi fu chiamato: nasce questo ne monti

Descritt. di Sarmatia.

A Sarmatici,

DESCRIZIONE

Sarmatici, e passando per la Slesia, Polonia, Malfouia, e Prussia, dopo l'hauer molti altri fiumi nel suo letto receuuti, scarica le sue acque nel mar Sarmatico ouer Balteo appresso Gedano famosissima fiera della Prussia. Il fiume Clonene, volgarmente detto Hiemen, ha il suo fontenon lungi da Torou della Ruffia, che scorrendo oltra essa prouincia la Littuania e la Prussia, piega poi uerso Settentrione, e ua a sboccare in quella parte del mar Germanico, che è forsi da lui chiamato Cronio. Il Rubone, che adelfo da paciani è detto Dzuutina, e da Latini e Germani Duna, principia nella Ruffia di Moscouia, e per essa facendo il suo corso, passa poi per la Littuania e per la Liuania, e uà a caccate con molte gran bocche vicino doi miglia a Riga metro poli di Liuania, dopo l'hauer scorfo dal suo fontenon cento e trenta miglia poloni di Paese. I fiumi anco Ternuto e Cherfiro, che nascono, secondo Ptolomeo da monti Rifei, è opinione ch'entrino nell'istesso mare: quali credo che siano quelli, che volgarmente boggi Narezu e Bug son chiamati. Ha la Sarmatia Europea oltra questi, i molti altri fiumi famosissimi, come sono il Boriffen, detto Dneper: il qual corre nel mar Maggiore: L'Hiplane è hoggi Beg è detto, & entra nella Vistola. Il Tiran ouer Dnefiter, detto propriamente da tirare, parola Italtana, è così detto, perche quasi da vn'arco tirata faetta, con empito terribile le sue acque corrono. E di piu ha la Vitia, la Difna, il Peripeto, la Sluèza, la Narua in Liuania, e molti altri fiumi nauigabili, che troppo farei lungo a nominarli tutti. E questa Sarmatia dentro a termini da Ptolomeo e da me descritti, signoreggiata dal potentissimo & inuitissimo Re di Polonia: i confini del Regno del quale, acquistati da gli antichi col mezzo della guerra e della pace, sono a tempi nostri dentro a questi termini così presi. Cominciando da monti Sarmatici e dal Palatinato di Trasiluania appresso il fonte del fiume Vistola, oue principia il ducato Teflanense, si distende per la Slesia al fiume Odera, e fino alla Matca Brandenburgense, e fino a Francordia: indi con lungo tratto passando la Pomerania arriua a' liti dell'Oceano Germanico, & al golfo Godano ouer Balico: e poi girando per la banda di Settentrione tira alla uolta di Leuante per la Samogitia, per la Corlandia, e per il gran paese di Liuania, e toccando la Philandia, quali luoco ultimo del mondo, festo posito al al Re di Suetia, e molti paesi della Ruffia giunge a confini del gran Ducato di Moscouia: partendosi poi dal mar Germanico, e pigiando uerso gli altari d'Alessandro magno per quelle campagne incolte uicine alla Palude Meoside, con lunghissimo tratto passa di la dal Boriffen: & indi dal mar Maggiore tornando uerso oue habbiamo cominciato, comprende i capi della Podolia, e iocca i Moldaui, è Valacchi, i Lazici, i Metaitini ouer Transiluanii e gli Vngari: & è ferrato questo nobilissimo Regno di uerso mezo giorno da monti ch'hoggi si chiamano Schepuffenti. Chiamati Sarmata con greco uocabulo, pigliando la derivatione di questo nome dalla somiglianza ch'hanno gli occhi de popoli, che gli habitano, con quelli della Vipera, cioè terribili e crudeli: perche Sauros in greco Vipera & omnia uchiò significua. Hor hauendo descrita questa Sarmatia in generale, descendo a particolari, ragionaremo prima de' Poloni, principali popoli di tutti questi paesi.

Origine dell'antica e bellissima gente di Sarmatia, alla quale sono i Poloni discesi.

Quando si scriuere l'origine de' Poloni, e de i Re loro, e per ordine potre lor imperamente de' Poloni, perche è necessario inuestigar prima l'origine e costumi dell'antichissima gente Sarmatica: uogliamo dir Slauonica, il che faciliterà grandemente l'intelligenza delle cose seguenti. A pertinenza e apparte per le scritture sacre dell'antica legge, con le quali si concordano anco l'opinion di tutti gli hiltorici, che cessato quel diluuiio uniuersale, ch'al uero di Noe successe, la phe primogenito di Noe si fermò primieramente in quella parte dell'Europa, qual uerso Leuante e Settentrione si distende, nella prouincia, che ditta fu poi l'Asia minore: nel qual luoco lauorendo Dio questa natione, in termine di non molti anni crefero i discendenti da lui in vn popolo grandissimo: il che presignificaua e l'etimologia del suo nome, e la felice benedictione da suo padre data li. perche quel gran Patriarca Non, prefigurando che necessariamente douea esser la conditione dell'humana uita di tre sorte, li dice che disse & ordinò a' figliuoli, impondo a' ciascuon d'essi l'officio, che effereuot doueano, che douesse ciaschedun di loro attendere alla uocatione predefinita, così dite parole. Tu se un come Sacerdote ora attendendo al diuino culto. Tu Chà a' saticci lauorando la terra, & effereuando tutte l'arte mecaniche. Tu l'aphet reggi e difende, come Re, e come soldato maneggia l'armi, e proponendo

Confini del Regno di Polonia

Sarmatia per uerso Asia monti.

leggiere figliuoli di Noe, oue si fermò li dopo il diluuiio.

Officio dato da Noe a' i figliuoli.

A e proponendo leggi certe, fa che tutti gli altri, stando ne' lor termini, attendino a menar vita pacifica. Qual comandamento e testamento noi uedemo durare insino a tempi nostri, essendo di ciascuna natione, che da detti tre fratelli è discesa, un' hora osterua la uocatione, alla quale da vna certa predestinatione, e dalla paterna imprecatione è stata chiamata. I descendentij terranno di Iaphet, che li erano molto nell' Europa dilatati nell' Asia minore, corrispondendo alla felice benedizione e testamento del padre, applicarono subito l'animo al maneggiar l'armi: & essendo grandemente col tempo cresciuti, popolarono sotto la guida di Gomero figliuolo di Iaphet le parti Orientali l' Armenia, & altri paesi nelle parti settentrionali, distendendosi fino al Bosforo vicino alla palude Meotide, ch' ora la Cimeria si chiama, & occupando per lungo tratto dalle fonti del Tanai fino oue egli in mar sbocca, tutti i paesi per i quali esso scorre. Considerando poi esser necessaria vna superiorità, sotto la quale gli altri quietamente viuono, elesero Tuiscono ouero Alcenà, figliuolo di Gomero, per lor signore e uniuersale: il qual per quanto dice Beroso signoreggiò tutti quei paesi, che li cōuenono dal nascimento del Tanai insino al Reno, fiume di Germania: dalla qual testimonianza cōiuguentemente si potrà cauire, i Sarmati o Slaui, & i Germani, hor detti Todefschi, esser discesi da vni istesso capo e fondatore, & esser vna cosa istessa. Et Crantio ancora scrive, che i Poloni & i Boemi sono parenti de' Todefschi, allegando in confirmazione di questo, che molto tra queste nationi s'usa il lor linguaggio, e molti anco alla tedesca vestono. La qual ragione se uera

Poloni è
Istessi.

B fosse, si prouaria che fossero anco Italiani & Vngari: perciò che e gli habiti e la lingua latina è talmente a Poloni familiare, che nel parlare elegantemente launo di gran lunga tutte l'altre nationi auanzano. Crantio per tanto s'abbaglia in quello luogo: perciò che se i Slaui ouer Sarmati descendessero da todefschi, & hauessero sin da tempi antichi bauuto un'istesso linguaggio, di doue faria nato l'uso, ch'hanno questi popoli della lingua Sarmatica ouer Slagica, la quale è tra essi comunissima: oltre che e nell' habitato, e ne' costumi, e nel modo del viuere sono in tutto i Sarmati diuersi da Todefschi, la qual cosa è da Plinio confermata con queste parole. I Sarmati certamente non sono Todefschi, diuidendo gli vni da gli altri, il fiume Vandalò, ouer Vistola. La qual opinione è approbata da' diligenti inuestigatori dell' antichità Cornelio Tacito, Strabone, e Ptolomeo. Ma tornando di doue son partito, questi discendenti di Iaphet furono huomini valorosi, strenui, pronti di mano, e bellicosi: di che rendono testimonianza l'imprecazione da essi in quel principio strenuamente e con audacia fatta, per lequali si dice ch'erano da tutto il resto del mondo temuti: Onde furono primieramente Sauromati da Greci chiamati, da sauros, che come di sopra si è detto, vipera significa, & omma, che uol dire occhio, quali volendo dire, gente terribile, e con occhi di vipera: dal qual tempo questa gente, e questi paesi da essi habitati, ritengono il nome di Sauromati e di Sauromatia. Crebbero in processo di tempo questi popoli di modo, ch'essendo troppo stretti a tante genti i lor confini, si dilatarono dalle bocche del Tanai e dalla palude Meotide uerso mezzo giorno,

Sarmati e
Slagici una
istessa cosa.

Sauromati
perche nel
diuano.

C & occuparono la Dacia, la Ruffia, la Lituania, la Borussia, ch' ora Prussia li chiama, e tutta la Liuania: La maggior parte de' quali paesi in quelle parti ch' a tempi nostri Polonia è chiamata, e popolarono l'vna e l'altra riuu del fiume Vistola, da gli antichi deno Vandalò: e fatta compagnia et amicitia con i Teutoni, ch' appresso quel fiume molto prima in alcune capanne habitauano, non essendo ancor vli a procacciarsi il viuere con le lor fatiche, si dettero insieme con essi a depredare la Sassonia e la Pomerania: e fatti alcuni legni andauano scorrendo il mar Germanico ouer Balteo, & infestando i suoi luoghi mariumi per procurarli delle cose al viuuto necessarie. Ma quando e con quale occasione fosse questo passaggio da Sarmati fatto da i luoghi del Tanai e dalla Meotide palude in questi paesi non li trouando di questo tra lor memoria alcuna, non si puo prestamente sapere: & se tra Sarmati il studio delle lettere fosse fiorito a l' hora al par delle arte militare, non è dubio ch'aueriano lassata memoria piu certa, e della lor venuta in quelle parti, e di molti altri lor fatti gloriosi: ma atteso che essi piu tosto ad animosamente e uirilmente adoperar l'armi, che ad ornatamente & elegantemente scriuere. Il Sabellico nondimeno, & Herodoto scriuono, che i Sarmati, & i Cimbrì furon da Altiare e de' Lidi dell' Asia scacciati. Alcuni altri hanno opinione, che essi spiriti fossero da Goti fuor delle lor sedi: la qual cosa non pur punto è verisimile: ma è piu tosto da credere, ch'essi di propria volontà, ouer da qualche fato urati, o pur bramoli dell'altui ricchezze li mottercro ad acquistar quei paesi con l'arme, che eran per l' habitato del genere

Sarmati passò
in Polonia.

Sarmati igno
che dalle lor
ore si tirano
alle arti.

L' essiti di Sarmatia.

A 2

humano

DESCRIZIONE

humano de' suoi molto migliori. Et non solo i Sarmati, ma molte altre nazioni ad essi finiti-
 me, abbandonando le lor proprie stanze, passarono in provincie piu habitabili: come fu-
 rono i Cimerij, altrimenti detti Cimbrj, i Gotti, i Daci, i Sueui, ouer Tuittoni, & i Sa-
 ci, che hora li chiamano Saffoni, & che fino a tempi nostri co' Sarmati confinano: ma
 non è già da credere, che le geni da suoi luochi tutti a un tempo si leualsero: ma e molti
 rimanesero nell'habitatione da gli altri abbandonate: laqual cosa appieno si proua esser vera,
 per quelli Tartari, che stanno a tempi nostri appresso il fiume Tanai, et tra la palude Meoti-
 de & il mar maggiore: per cioche questi e ne costumi e nel modo del viuere, poco sono da Sar-
 mati differenti. Ma tornando all'istoria, quei Sarmati, che si fermaro appresso il fiume Vñ
 stola, hauendo insieme co' i Teutoni lor confederati con le continue correrie desolate tutte le
 circonuicine provincie, e non trouando piu che depredare, ne volendo pigiarsi a lauorar la
 terra, si trouaro non hauer piu di che viuere: onde vniti insieme con detti Teutoni, fece-
 ro vn' esercito di trecento mila persone, e passarono piu inanzi all'acquisto di provincie piu
 fertile e piu grasse: e lassato il nome de' Sarmati, dal fiume Vandalo, sopra ilqual essi habi-
 tauano, detto da moderni Vistola, sur nomati Vandali: Il primo passaggio che fece questo
 coli grosso esercito, fu nella Panonia al tempo dell'Imperator Costantino il magno, e scac-
 ciatione gli antichi habitatori, per quaranta anni la conseruar in poter loro: di doue (per quan-
 to narrano l'istorie de gli Vngari) furen poi da' Gotti discacciati: ma gli Annali de' Poloni rae
 contano, che i Vandali iuri di Panonia ouati da Sullione re capitano, & in Italia condotti, E
 la scorsero e rouinarono tutta: poi sotto la condotta dell'istesso in Spagna passarono, e di Spa-
 gna per il litreo di Gibilterra traghetarono in Africa, qual hauendo con l'armi occupaia, in
 pace e prosperità grandissima per douento anni possederono: nelqual tempo non solo traua-
 gliarono grandemente il Romano imperio & in terra & in mare, ma prefero anco, e cru-
 delmente la scheggiarono l'istessa città di Roma sotto Sixto Papa, per quanto alcuni scriuo-
 no, l'anno di Christo quattrocento e ventinoue. Et finalmente l'anno cinquecento e essen-
 ta otto, Iustiniano Imperatore col mezzo di Belisario, capitano celeberrimo del suo esercito,
 & huomo segnalato e chiaro per le molte degne imprese da lui fatte, gli dette vna tal rot-
 ta, che perfero totalmente le lor forze, e sur dell' Africa scacciati, essendo il lor Re e Gilermo
 venuto in poter de' nimici, e condotto a Costantinopoli pregione. Dicono alcuni che i Van-
 dali in questa battaglia sur in tutto estinti e spendi: ma questo appar non esser vero per piu di
 vn' argomento, per cioche quantunque in questo fatto d'arme fossero le forze lor indebolite
 in modo, che non poterono piu tornare nella pristina lor possanza, tuttavia le reliquie, che
 dall'occasione auanzarono, si sparsero con la fuga in diuerse parti del mondo: & alcuni tornarono
 sul fiume Vistola lor antica patria, e di doue gia tanti anni si erano il lor progenitori parti-
 ti: altri passarono in Grecia, altri in Panonia, altri in Germania a prouederli di nuove stanze.
 Le reliquie di quelli, che occuparono il paese posto di la dal fiume Albi verso Setentrione,
 per la maggior parte manengono ancora la lingua Slauiua: & il lor Ducato, confine alla F
 Prussia, Vandalia li chiama: il Duca de' quali s'vsurpa il titolo di feudo della Prussia de' Po-
 loni. I tedeschi pigliando la denominatione da Vandali, chiamano tutti i Sarmati, che vsa-
 no la lingua Slauonica, Vuenden, o Vuinden: & il mare che bagna la Sarmatia, è da loro
 chiamato Venedico. Attendendo io alla breuità, tralasso gli altri fatti di questi Vandali,
 e tanto piu che di lor non si scrive altro che vna crudeltà e barbara empierà, con laquale contra
 ogn'altra nazione si in crudelivano: onde fino a nostri giorni si canta nelle Letanie dalla catho-
 lica Romana chiesa. *AVandalis libera nos domine.* Si leuò dopo questi Vandali dall'istesso
 paese vn'altra gente, niente nell'esser crudele dalla prima dissimile: Quali per quanto scri-
 uo Procopio, Roxolani ouer Rosfani, & anco Ruiceni o Rusfi si chiamarono: i Volgari an-
 cora, ouer Volkinij popoli, coli chiamati dal fiume Volga, di costumi e di lingua conformi
 a Roxolani, vsciron de gli istessi luochi. Qual fiume Volga celeberrimo, sitimato da mol-
 ti (ma falsamente) il Tanai, chiamato Rha da Ptolomeo, e da Tartari Edel, diuide con ter-
 mini certi i Moscouiti da Tartari capestri. Quelli Roxolani pertanto Rusfi, hauendo per
 somiglianza della vita e de costumi fatto amicitia e compagnia co' questi Volgari, congiun-
 ti insieme le forze, passarono nella Regione Taurica, che possedono hora i Tartari Preco-
 pi, & lui fermaro le lor stanze. Quando tempo vi liano stati, e quando vi andassero non li
 puo sapere, non essendo tra essi stato alcuno, che scriuendo & i tempi, e le cose da questi po-
 poli

Sarmati detti Vandali e gotti, posarono in Panonia.

Vandali in Italia, in Spagna & in Africa.

Vandali rotti da Belisario, e scacciati in guerra di Africa.

Duca di Vandala.

Roxolani.

Volgo nome

A poli fatte, procurasse e di giouare alla posterità, e di dar perpetua fama alle lor imprese. Intendeno poi questi esser gran discordie in Grecia tra precinpi Christiani, assai di loro passarono con Chirannoro capitano il Danubio, e scorsero predando per tutta la Tracia: oue anco in vna sanguinosa battaglia roppero l'Imperator di Costantino poli, tagliandoli a pezzi tutte le sue genti. & inoltre amazzarono Nicephoro e Michele Curoplato imperatori appresso Andrianopoli. Et hauendo fualmente occupata l'vna e l'altra Misia, dal nome loro Vuolgarla la chiamarono, ch'oggi Bulgaria da tutti è detta. Altri s'impatroniro di parte della Russia, e Vuolnta la nominano, che sin a tempi nostri il nome conserva. Il resto fermaro le lor sedi in Podolia, in Liuania, in Podlafia, & in Mafouia. Quali tutti fino a questo giorno han mantenuti gli occupati luochi, da quelli in fuora che in Misia erano fermati. Fur questi popoli da gli historiografi chiamati con nomi diuerli: percioche i Greci li dettero nome di Sporij, cioè disperli, e di Sauromati, cioè crudeli pigliando l'eimologia da gli occhi viperini: gli altri li nominaro Roxolani, Besi, Guadi, Bodini dal fiume Borillen, Bolgari dalla Volga, Morauai dal fiume Morauo, ouer dal Re Morato, Anti, Bosmi, Corni, Serbi, Rasci dalla Russia, Dalmati, Slaui, Illirici, Istri dal fiume litro, che è il Danubio, Bohemi dalla regione Boemia, Poloni dal paese campite e piano, ouero dalla caccia: percioche questa parola Pole, in lengua Slaua e cacceta e pianura significa: e questa gente habita vn paese piano, e quasi tutto aperto, e grandemente della caccia li diletta.

Roxolanti presono in Tracia. & occidono due imperatori.

Poloni producono castoreo.

B. **Q**uesti popoli di Sarmatia, secondo che in diuersi prouincie diuisi sono, e che con uarij nomi non denominati, eoli hanno anco diuersi linguaggi, secondo che per lontanza sono gli uni da gli altri diuisi, se bene tutti d'vn'istesso ceppo son discesi, e tutti hanno vn'istesso idioma Slaunico. Percioche i Moscouiti da Ruteni, i Ruteni da Poloni e Mafouiti, e colli Bohemi & i Croatti, nella proferia, ne gli accenti, & in alcune parole son talmente differenti, che difficilmente tra loro anco li intendono, se con la scabieuoale pratica e conuersatione non si affuefanno l'uno al parlar dell'altro. Et questo è occorso, perche i Sarmati o Slauni gente bellicosa, & odiosa della pace, scortendo in molte guerre per diuersi parte del mondo, & occupandone anco molte, mutarono assai il parlar Slaunico con i molti vocaboli in queste & in quelle parte presi. Si uede poi per le scritture de gli antichi historiografi, che la gente de Slauni o Slaui fioriuo fino al tempo della guerra Troiana in Passagonia. Procopio anco Cesariense scriuendo già mille e cinquanta anni della guerra Gotica, fatta a tempi de Iustiniano Imperatore, fa mentione di questi Slauni. Et il Biondo, che già cento e dieci anni scrisse l'istoria della declinatione del Romano imperio, mentre scrive i fatti d'Arcadio & Honorio Romani Imperatori, nomina in quella anco gli Slaui. Ma tornando Alano nelle sue croniche dice, che questo nome de Slaui era nuouo a suoi tempi, e che il linguaggio ch'viano i Slauni era antichissimo. Scriuono ancora tornando e san Gregorio Papa, primo di questo nome, che i Slaui habitauano sopra il Danubio verso Settentione, e che passo il Danubio, traugliarono grandemente l'vna e l'altra Misia, la Panonia, la Macedonia, la Tracia, l'Istria, e che finalmente fermatili nella Dalmatia, e nell'Illirico tra la Draua, e Sava fiumi dettero a quel paese il nome di Slaunia, e indobolirono totalmente il Romano Imperio. Non perdonaro gli istessi Slaui ne anco alla Germania: e giunsero a tal grandezza, che possedono quasi meza l'Europa, e parte dell'Asia: percioche li computano in questa natione non solo quelli, che habitano la Dalmatia, l'Illirico, il Corpato, e le montagne d'Vngaria, ma anco molti altri grossi e potentissimi popoli orientali e Settentionali: quelli tutti cioè, che parlano nel linguaggio Slaunico: come sono i Bolgari, quei della Bolfina, i Seruij, i Croatti, i Carni, i Rasciani, i Dalmatini, gli Istriani (i Burgundi hanno già perso la lengua Slaunica) i Stryi, i Poloni, i Mafouiti, i Pomerani, i Lufati, i Podoli, i Volini, i Ruteni, i Moldaui, i Moscouiti che gran stato possedono, i Cassubi, i Vandali, i Slesij, i Morauai, i Bohemi, & altri molti. In tutte queste prouincie, che si distendono dall'Oceano Glaciale, posto oltre i confini del gran duca di Moscouia verso Settentione, fino al mar Mediterraneo & Adriatico, si usa la lengua Slaua. E similmente dal mar Maggiore insino al mar Germanico hanno le lor colonie i Moldaui, i Valaceni, e gli altri popoli Ruteni: quaiunque assai di loro pigliando costumi forestieri, hanno mutato il lor auichio ordine di viuere, percioche i Bulgari, quelli della Bolfina, i Rascij & i Dalmati li tengono co' Turchi e co' gli Vngari: i Burgundi, Mijij, Pomerani, e Slesij con i Germani: i Liuanij, i Rurheni, &

Parti possedute da Slaui.

i Mafouiti

DESCRIPTIONE

i Maſouiti con i Poloni: & gli Iſtriani, i Carni, & i Carinthij con gli Italiani. Et con tutto che quelli ſiano tra diuerſe nationi diſperſi, conſeruano però l'idioma Slaouonico, quantunque nella proſerta & accenti molto differente. Feceſero queſti Sarmati molte honorarie impreſe, e principalmente quando i Roxolani (i deſcendenti de' quali hoggi Rutenti o Ruſſi ſon chiamati) combatterono in fauor di Mithridate Re di Ponto, il qual ignoreggiaua in quelle parti; c' hora obediſcono all' Imperio turcheſco. Guerreggiarono anco con uaria fortuna lungo tempo co' Romani, e con diuerſi Re circonuicini, ma perche non fu tra loro chi li deſſe alle lettere, teneuano poco conto de' ſaper le coſe paſſate, ne di far memoria de' lor antichi geſti a beneficio della poſterità. Ma chi vorrà ben conſiderare il tutto, conoſcerà non eſſer ſtata anticamente gente piu bellicoſa de' Sarmati: perche eſſi niente ſtimauano iſdicomodi che porta ſecola guerra, come ſono freddi, cattiuſi ſèpi, & altri ſimili diſagi, ſtimando poco la vita per acquiſtarſi eterno nome: ne temendo punto la morte, ſi metteuo ad ogni riſeogo e pericolo: Della rara forza, & audace animoſità de' quali, quello Ouidio Naſone, che fuda Roma confinato in Ponto, ſcriſſe come per un miracolo ad alcuni principali genit' huomini Romani in queſte parole.

Roxolani guerreggiarono in campo di Mitridate.

Sarmati furono per natura bellicoſi.

Nel primo libro de' Ponto, l'Elegia ſeconda a Maximo.

*Hoſtibus in medijs, interque pericula nerſor,
Tanquam eum patria pax ſi adempta mihi.
Qui mortis ſano geminent ut vulnere cauſas
Omnia niperco ſpienta ſelle linunt.
Hic eques inſtructus perterrita mania luſtrat,
More lupi clauſas circumuentis oues
Teſſa rigent fixis ueluti nullata ſagittis,
Portaque nix firma ſummonet arma ſera.*

All' iſteſſo nella terza Elegia.

*Aut quid Sarmata ſanciant, quid laſſiges acres,
Cultraque Oreſica Tarica terra Dea.
Quaque alſa gentes, ubi frigore conſtitit Iſter,
Dura meant celeri terga per annis equo.
Maxima pars hominū nec te pulcherrima curas,*

*Roma, nec Anſonij militis arma times.
Dant illis animos arcus plenaque pharetra,
Quamque libet longis curſibus aptus eques.
Quodque ſitum diſcere diu tollerare, ſamēque
Quodque ſequēs nullas hoſtis habebis aquas.*

Nell'Elegia ſettima del quarto libro a Veſtale.

*Iſte uides omerata ſerox ut ducat laſſis
Per medias Iſtri Plaſtra bubulcus aquas.
Aſpicis & miſti ſub adanco toxica ferro,
Ac ſolum cauſas mortis habere duas.*

A Seuero nella Elegia decima nona.

*Nulla Geſis toto gens eſt truculentior orbe,
Tincta qua mortifera tela ſagitta madet.*

Da queſta d'Ouidio teſtimonianza appare, che i Sarmati erano gente bellicoſa, e che non erano ſoggetti al Romano imperio quando dice. *Nec te pulcherrima curas Roma* Quello poi che ſi puo dire de' gli antichiffimi lor coſtumi & inſtituti, ſono p lo piu le cole ſeguenti. Vlauano ne' primi tēpi quelli antichiffimi Sarmati ouer Slaouici, e quelli che le lor ſtanze nelle Regioni di Polonia e di Ruſſia poſero, la priſca lingua Slaouonica, qual e' commune a Sarmati & a Rutenti: Non conoſceuano Re o Principe per deſcendentia ouer lignaggio: ma quando ſi moueua a far guerra, eleggeuano per lor capo, quello che tra loro era conoſciuto auanzar gli altri d'ingegno e di valore: la Signeria delquale duraua tanto, quanto la guerra duraua, per cagione dellaquale era ſtato dichiarato capitano, e non piu. E de' qui viene, che ſino hoggi non ſuccedono nel Regno di Polonia i figliuoli, o altri propinqui del Re: ma dal conſenſo del Senato a quella dignità e' aſſonito quello, che per valore e virtū ſe ne moſtra eſſer piu degno. Tutti queſti che erano atti a maneggiar l'armi, le pigliauano nelle guerre da eſſi moſſe, lequali armi loro erano, archi, alabarde, e lance: & conduceuano ſeco nelle guerre anco le moglie, che eſſendo donne molto dedicate a gli incantamenti, e all' arte magica, attendeua a gli augurij, & all' indouinare, e con grande e prouata certezza predicueua i luturi ſucceſſi delle lor battaglie. Non conoſceuano tra loro la maggior vergogna & ignominia, che il fuggir dall' inimico: e' pero mai queſto ad alcun di lor eſerciti interuenne: e le alcun ſoldato nelle battaglie fuggito ſoſſe, gli era in tutto vietato ſi ritornar fra ſuoi. La dignità maggiore tra eſſi, dopo quella de' capitani de' lor eletti, era l' eſſer cauallieri, che da ſormentiti chiamamo a ſperon

Costumi antichi di Sarmati.

Re di Polonia non ſuccedono per heredità, ma per aſſonente.

A speron d'oro: alla qual dignità alcun non poteua ascendere, che non se l'hauesse con l'arme in mano, e con ualorosi fatti nelle guerre cōtra nemici acquistata, e mostrato esserne meriteuole. Adorauano Marte, la Luna, & il Sole, & altri falsi dei della antica religione, facendoli sacrificij, & honorandoli in luochi a questo deputati: & teneuano l'anime esser immortali. Poneuano le sepulture de lor morti nelle selue e ne campi: e accumulandoli sopra molte pietre, le rendeuano molte eminenti: della qual sorte di Sepulture se ne uedono lin' al giorno d' hoggi infinite per tutta la Russia: Molti ancora usauano, all' usanza de Romani, d'abbrusciar i cadaueri, e raccolte le cenere reponerle nell'urne. Di poco cibo restauano contenti: & si forniuano delle cose necessarie col barattare vna cosa con l'altra: ne hauuano cosa alcuna di proprio, fuor che l'arco, la framea, e la lancia. Vestiuano uilmēte e vesti fatte di cuoro o di pelle di animali, lunghe infino a piedi. Non si curauano d'accumular tesori o uelli preziose, ne di posseder possessioni e campi: & le differenze che tra lor nasceuano, le diffiniuano in campagna aperta con l'arme in mano. Questo è quanto si puo dire delli antichissimi costumi & instituti della gente Sarmatica, ouer Slaouonica: gran parte de' quali infino a tempi nostri da lor posteri in alcuni luochi ancora s'uisano.

Hor li comincierà a ragionar particolarmente de Poloni, di doue, cioe, siano uenuti, e quando in questi luochi di Sarmatia fermati se siano. E qui metteremo, benigno lettore, le uite e successioni di ciascun Prencipe e Re di Polonia, scritte gia da Clemente Iantio in Elegie: le quali torneranno a grande ornamento, bellezza, & ampliatione della prosa: da noi con somma diligenza netate da molti errori, che per colpa de' stampatori scorti ui erano.

COMPENDIO DELLE CHRONICH DI POLONIA,

*Secondo l'ordine e successione de tutti i Prencipi e Re di quella gente,
da Lecho primo Duca & autore de Poloni fino
al Re Henrico Valefio.*

Lecho primo Duca & autore de' Polo

- | | |
|--|--|
| <i>Qua modo sarmatia est, quando deserta fuerunt
Inuis, post magnas Dencalonus aquas.</i> | <i>Colle super pulchro properata mania Euxina
Strouis, & a midis women habere dedit.</i> |
| C <i>Primus in hac Lechus populum deduxit agris,
De patria pulsus seditione domo.</i> | <i>Omne permotus: multas ibi namque uidebas
Per ascinum aquilas nidificasse nemus.</i> |
| <i>Dalmata uir, Pharys claro patre natus in agris,
Quos rapidus curuis Crapa pererrat aquis.</i> | <i>Exule patre sumus, sed plurima Regna per orbē
Principia exulibus, dat sua Roma notis.</i> |



DOI illustri e magnanimi Prencipi uicirono di questa gente Slaouonica, ouer Sarmatica, l'origine della quale habbiamo copiosamente descrittata: uno de' quali Cecho li chiamò, e l'altro Lecho, fratelli tra loro. Que sti passate e superate molte difficilissime fauche, e molti duri tranagli de tempi bellicosi nell' Illirico e nella Dalmatia, fatti iditi dalle domestiche seditioni, che posto fine alle guerre esterne, dalla pace & dall'otio nasceuano, essendo douati d'ingegno nobile & eleuato, eleffero un'altra sorte di uiuere, & essendo guerra ciuile tra la lor gēte, si cauarono quelli che li uolsero seguire, fuor delle lor trinciere, & usciti di Croatia regione dell' Illico, entrarono uerso Pontene ne paesi di Germania, & occuparo quel paese che giace tra l'Albi e la Vclera fiumi celebratissime fabricando una cità e fortezza su le riuē della Vclera, la nominaron Bremen, denotando esser hormai finiti i graui pesi delle lor miserie: perai che Bremen in lengua Slauica significa peso: la qual cità lin' hora da Todefisti Bremen e' chiamata. Seguirono

Partore de
suo fratello.

DESCRIZIONE

guirono molte battaglie tra Germani e quelli doi fratelli per cagione del paese da lor occupato, nellequali assai citade e castelli ipauentati della lor gran pollanza, uennero uolontariamente sotto al lor dominio. E così Cecho pose le sue prime stianze appresso li fiumi Danubio & Albi, nella città di Bohemia, anticha colonia de' Romani, hauendo scacciat in parte i primi habitatori, e parte tra i suoi connumerati. Fauorendolo poi la fortuna e la uirtù, l'Austria, la Lusazia, la Morauia, e la Misna alla sua obediencia sottopose. Lecho l'altro fratello, Heroo magnanimo, passò piu inãzi assai col suo esercito l'anno della nostra salute cinquecento e cinquanta, per trouare & elegere a sua uoglia luochi piu habitabili: & andando da Ponente uerso Setentrione, giunse in questi campi, oue hora è la Polonia, e fermossi con i suoi appresso il fiume Vistola, nell'istesso uoco, di doue si eran già partiti i Vandali. Dopo tirando dal la Vistola al fiume Odera alla uolta di leuante e del Setentrione, sottomise al suo imperio tutte quelle prouincie, che hoggia la Slesia, il Marchesato di Brandenburg, la Prussia, Mecelburg, la Pomerania, l'Holsatia, e la Saffonia si chiamano, hauendo tagliati a pezzi, scacciati, e parte anco riceuuti in grazia gli antichi habitatori di quei luochi. Mentre Lecho col ualor suo così dilatando i termini del suo Imperio, fu da un certo signor uoto di Germania, col quale haueua lungo tempo guerreggiato, sfidato a singular duello, per diffinire cò la spada tra essi due le lor differenze, nate dall'ingorditiã di signoregiare: accettò animosamente Lecho la disfida, e uenuti a battaglia sulla uita de' lor eserciti, assalse con tal ualor Lecho il suo contrario, ch' al primo affronto li tolse la uita, e fecci patrone di tutto il suo stato, nequale sono molti luochi maritimi, chiamato hora Pomerania. Pacificato che gli hebbe il suo Imperio, e debellati tutti quelli, che nuocer li poteuano, si deuè ad assettare le cose del Regno: & andando reuedendo i deserti di Polonia, consideraua i luochi piu forti e piu commodi da fabricare citadi e fortezze: & a caso trouò un luoco molto forte per sito o per natura; per esser ferrato d'ogni intorno da laghi e da fangose paludi: qual grandemente piacendoli, lui fondò la prima città e fortezza che gli edificasse, laqual lu da lui chiamata Gnezna dalla gran moltitudine de' nidi d'aquile, ch' in esso luoco ritrouò: perche in quella lingua i nidi de' gli uocelli gnãz do si chiamano: Et per consiglio degli Aruspici & indouini prese per arma un'aquila bianca, che l'ale spiega in atto di uolare, e fucela porre nell' insegne militari: on de sin da quel tempo c' da i Re di Polonia sempre per arma del Regno Polonico stata adoperata. Da Lecho pertanto primo Duca & autore di Polonia, furono essi da Ruteni, e da gli altri Slaui chiamati Lechiti: & i Bohemi da Cecho fur chiamati Cechi: & il nome con che hora si chiamano i Poloni, è stato cauato dalla pianura e campi aperti, nequali essi habitano: perche (si come di sopra è stato detto) il campo da lor si chiama, pole. Hauendo per tanto Lecho fatte molte honorate imprese, e benissimo ordinate le cose del suo Regno, felicemente itesi di questa uita. Dopo la morte del quale non si troua cosa alcuna certa de' suoi legittimi heredi e successori: e sopra questo è gran uarietà ne gli historici Poloni: ma lui per testamento ordinò, che i popoli douessero elegere vno della lor natione, che fosse della Repubblica benemerito, e ualoroso nell'armi, & a questo douessero obedere.

Vilimiro uno de' discendenti di Lecho, prencipe de' Poloni, hauendo dilatata la sua signoria sin a confini de' Dani, & essendo i suoi luochi per la vicinanza grandemente infelati e predati da Sinardo Re de' Dani, raccolto aiuto da tutte quelle parti, ch' egli puote, e fatta vna potente armata, la fornì di soldati, eli mosse alla uolta de' nimici: Era trà gli altri suoi legni vn nauiglio di misurata grandezza, l'aspetto solo del quale spauentò grandemente i Dani, che sotto la guida di Sinardo lor Re eran uenuti con le lor nauì ad incontrarlo: e uenutosi a battaglia, lur da Poloni i Dani rotti e messi in fuga, e datali la caccia insino in terra, occuparono in Dania col fauor della uittoria l'isole Ruggia, Hemeria, Tcondia e Salandia, nelle quali fabricate molte citad e castelli, le fortificò con presidij de' Poloni: e lina a nostri tempi ritengono queste citad i nomi da Poloni in lingua Slaua postoli: come sono Vuilimer da Vuilimero, Lubeca citad ricchissima e popolosa, Dancica terra famosissima, fondata da Poloni sur' liti del mar Germanico, per vn' ostaculo contra le correrie de' Dani. Hauendosi poi Vilimiro fatto tributario il Re de' Dani, e tolto vn suo figliuolo per ostaggio, dopo assettate le cose di Dania ricòdusse l'armata carica delle spoglie de' nimici a saluamento in Polonia. Et essendo successa bene a Poloni questa prima impresa Nauale, presero animo grande, & auterò ad esercitarli nelle cose maritime. passati alquanti anni, sopportando mal uolentieri il Re

Cheo popo-
la la Bohemia.

Lecho popo-
la la Polonia.

Provincia
acquista
da Lecho.

Lecho resta
vittorioso ch
battuto a su
golar duello

Cheo fa-
brica da
Lecho.

Morte di
Lecho.

Vilimiro re
per il Re de
Dani, e l'is-
ola tribu-
ta.

Citad fabrica
da Poloni
in Dania.

A il Re e Siuardo il giogo de Poloni, fece lega con gli *Holfati* e con i *Suuetij*, e leuatosi dalla obediencia, mosse di nouou guerra a Poloni, menandoli sopra vn numerofo esercito: ma anco quella feconda volta fu da Poloni rotto, e le fue genti messe a fil di spada in Scania, & effendoli il Re con la fuga faluato, poco dopo vedendoli priuo dell'esercito, e le fue cose redotte a mal passo, mori di puro dolore: dopo la cui morte *Vifimiro* foggio al suo imperio gran parte della Dania, e dopo hauer fatte molte altre degne imprese, & aggrandito affai il suo stato, mori senza laffar figliuolo alcuno. Estinta che fu in *Vifimiro* la castata di *Lecho*, se misero i Poloni in liberta: e non uolendo comportare d'esser da alcun prencipe straniero signoreggiati, fatta vna general Dieta in *Gniezna*, crearono dodeci *Palatini*, huomini tra lor prencipali e valorosi: a quali della lor R. publica dettero il gouerno: qual non durò piu di venti anni, percioche essendo il dominio in man de molti, cominciarono per ambitione a discordar tra loro, da che ne successero guerre ciuili, e scambieuoie occisioni, che dettero animo a popoli finitimi di liberarli dal giogo de Poloni. S'accorsero i Poloni de'grà danni, che cagionaua la signoria di tanti: onde chiamata la general Dieta, elesero per lor Signore un certo *Craco*, o *Croco*, huomo in quei tempi molto segnalato, & ilquale descendea dalla castata di quel *Cecho*, che di sopra nominato habbiamo.

Vittoria di
Vifimiro.

Muorno i Po
loni il modo
del gouernar

Craco prencipe de Poloni.

B

Ebelsata inq multorum patria, Cracum

Præficit rebus lata lubensque suis.

Finitibus hic pepulit Gallus, qui nostra ruebant

In rura, exuſi a poſt mala Pannonia.

Inuitus regni tenuit quoque sceptrâ Bohemi,

Et rexat geminum, carus utrique, ſolum.

Tunc habitasse Draco fertur sub rupe Vaneli,

Dirus vicini depopulator agrî.

Sulphure sarcis onem Cracus, monstro obijcit, illo

Interijt ingens bellua victa cibo.

Conditura Croco Cracouia, fabula Gracchi

Frinola Romani iam mihi, quaſo, tace.

Croco descendente di *Cecho* author de *Bohemi*, receuuta c'hebbe di commun volere la signoria di Polonia; raffrenò le genti finitime, che già haueno cominciato a rebellarsi, e difese valorosamente il Regno da gli insulti de' nemici: ruppe vn grosso esercito de *Galli*, che vicini de lor paesi, dopo hauer messo l'Vngaria tutta a ferro e a fuoco, veniuano per scorrere e predar la Polonia. Finalmente pacificato il suo stato, riempì di lauoratori i luochi incolti, & a cultura li reduſſe: & edificò vna famosa città o fortezza in un luoco ditto *Vanel*, appresso il fiume *Vitola*, e dal suo nome la chiamò *Cracouia*. Si ritrouaua in vna spelonca di questo luoco a quei tempi vn *Dracone* di grandezza smisurata, che stando in ella a scolo, n'usciva quando dalla fame era cacciato, & col suo venenoso ſiauo, corrompeua di forte l'aere, che molti ne moriuano: e scorrendo per la città e per i luochi vicini, mangiava cio che egli di viuo incontraua: onde per fuggir questo danno fur i cittadini sforzati porli ogni giorno alla bocca della spelonca tre corpi de bestie, affine che trouando egli da mangiare commodamente, non uscisse a farli li gran danno. Ma preuedendo *Craco*, che il continuare questa cosa, haueria cagionato a lungo andare, ch'essi senza bestie (tanto all'human genere necessarie) seriano restati, fece scorticare vn *Vitello*, & empita la pelle di ſoſſore e di ſalnitro, e di pece, la fece porre alla bocca della spelonca nell'hora, ch'a pigliare il pasto il *Dracone* uscìr soleua: che giunso iui tutto famelico, ne trouando se non questa sol pelle, la deuorò credendola vna bestia: ne passò troppo che operando il calor grande di quella mistura, cacciata la bestia dal ardor, che dentro haueua, corse al fiume *Vitola*, e beue tanto, che finalmente crepò. Et *Craco* dopo l'hauer lungamente regnato, e bene ordinate le cose del suo ſtato, lassando doi figliuoli, *Craco* e *L. echo*, & vna figliuola nomata *Vanda*, uscì di questa vita.

Cracouia è
ſciata da
Craco.

Dracone fu
già danato
in Cracouia,
& è da Craco
uocato.

C

ſepulito che fu *Craco* ſecondo il costume del paese chiamata la Dieta elesero i Poloni in lor Prencipe *Craco* ſecondo, figliuolo di maggior età del primo *Craco*, ma *Lecho* suo fratello ſpento dall'ambitione, e dalla inuidia, ch'alla grandezza del fratello portaua, l'occeſe in vna caccia, e diſſe (aggiungendou lacrima ſente) ch'egli mentre temerariamente una fiera ſeguiua, era da cauallo calcato, e dalla fiera crudelmente ſtracciato: con laqual arte hebbe aſſutamente *L. echo* la signoria del paese: ma non passò tropo, ch'effendosi l'inganno scoperto, egli fu del Regno di cacciato.

Vn fratello
amato tal-
tro per ingna
11.

Deſcrit. della Polonia.

B

Vanda

*Connubij ob crebram virgo formosa repusam
Tætonici Vanda bello petita Ducis,
Hosti congregitur, vincit. Magno ille pudore
Incumbit gladio, se premit que suo.
At victrix: mea virginitas sit victima vobis
O superi, per quos est mihi sospes, ait.*

*Rotogari effugi thalamos: sic fata, sub alti
Se flumy rapidas precipitantis aquas.
Baltra Semiramide, Tomirin Scythiæ, ornes, viri
Quæ mens anteferat laude Polonus habes, que
Acquentur Regnis, aquentur Marte, licet ibi
Aequari Vanda qua, rogo, morte potest*

L'anno della natiuità di Christo nostro Signore settecento e trenta, Vanda, quarta nell'ordine de Duchi di Polonia, vnica e legittima del Regno herede, fu con vniuersal consenso al gouerno di quello inalzata. Gouerno' questa la Republica, menando vita verginale, strenuamente e con rara e prudenza e forteza, non altrimenti che vn'altra Pantasilca, o vn'altra Ortigia. Et a descando la fama della sua rara e singolar bellezza gli animi de molti prencipi al suo amore, come con l'hanno i pesci pigliar si sogliono, li fu dato questo cognome di Vanda, ouer di Venda, ch'in lengua Slaua significa l'hanno, con che si piglia il pesce. Tra

Vanda inf. liti ma, e f. uia.

Ritagora pre. tpe di Ger. mania in. amono di Vanda. Coera tra Ritagora e Vanda.

Vittoria di Vanda.

Vanda si get. to in un ba. no.

gli altri prencipi, che per fama della sua gran beltà di lei innamorati li erano, era smisuratamente amata da Ritagora Prencipe Germano, che spesse volte per suoi ambasciatori ricercò di hauerla per moglie, ne mai puote venire al suo disegno, rispondendo essa non volerli a modo alcuno maritare. Onde uinto per queste repulse e dall'amore, e dallo sdegno, mosse guerra a Poloni, sperando ottenere quello con la forza, a che dalla durezza della donna li uedeua tagliar ogn'altra strada, e credendo che i Poloni spauentati delle sue gran forze, gli la douesse ro cõignare in moglie. Ma Vanda, hauendo raccolti da piu bande grossi aiuti, in trepidamente ad incontrar lo venne: e fatto con esso doi sanguinosi fatti d'arme, nell'vno e nell'altro restò vittoriosa, tagliando a pezzi tutte le genti del nimico: e Ritagora a fatica con la fuga gli vscì delle mani: che quando poi ridoto in sicuro, considerò le cose seguite, e videti esser stato doi volte da vna donna superato, fu da tal dolore e vergogna assalito, che non volendo piu vedere il Sole, con la sua propria spada se uccise. E Vanda lassando vna memorabil vittoria a suoi Poloni, hauendo offerita la sua virginità a gli Dei, li genò' gliu d'vn ponte nella Vistola, così finendo la vita entro a quelle acque: il corpo della quale, essendo dopo stato trovato in bocca della Dlubna, oue essa entra in la Vistola, fu sopra vn luoco eleuato sepulito, vn miglio lontano da Craeouia. Non restò dopo Vanda successore alcun legittimo, onde tornarono vn'altra volta i Poloni ad elegere i dodeci Palatini, che gouernando altrettante prouincie, sperantessero il Stato e la riputatione di quel Regno: ma ne seguì il contrario, perciòche conuertendo essi l'arme, che voltar douean contra il nemico, contra proprij paesi, crudelmente per gara di comandare tra loro l'uccideuano: d'onde naeque che i Marcmanni, gli Hunni, & i Germani da ogni banda quel Regno traugliarono.

Premisla, ouero Lefco primo.

*Restituit patria magna virtute ruinam
Lefco sua, miris vsus in hoste dolis.
Sub nemore hostis eras, Lefco sub nocte silenti
Appendi galeas per nemus omne iubet.
Solortur, galeas accendit, si obuius hostis
In nemus, intruisti militis arma putas.*

*Nil reperit, species quia Lefco remouerat illas,
Sic nostras Moranis terga dedissepunt.
Castra mora celebras, belli securus, in amruis.
Lefco venis tenebris, castra sopita capis.
Aster nunque hostis das somnum, longe a Polonia
Otia: sunt imis sacra, iura, reatum.*

L'anno del parto virgineo settecento e cinquanta, essendo guerra in Polonia, per la discordia che tra Palatini regnaua, vno solo di essi, chiamato Lefco, cercaua l'utile della patria e non il suo: & hauèdo fatta in quei tempi Moraua vn grossa correria nella Polonia, mentre tornano in dietro carichi di preda, fur da Lefco, che raccolti molti soldati seguitati gli hauueua, giusti & assaliti a presso al monte, ch'hor li chiama Caluo, nel luoco oue a deslo è la famosa chiesa di Santa Croce, & oue i Moraua fuor d'ogni pensiero d'esser da nemici assaliti, s'erano acciampati all'ombra

Premisla con. pe. i. Mo. ran.

A all'ombra de boschi vicini, e fattoli dar all'arma, subito nelle vicine selue li ritirò con le fue gèdi. Et i Morauì che già hauean prese l'arme, quãdo viddero i Poloni esser coli in vn subito smariti, immaginãdosi che per paura indì fuggiu fossero, depolte l'arme, non hauendo piu alcun sospetto de nemici, si dettero largamente a beuere, & indì a dormire. A l'horã Premislao, che questa occasione aspettaua, su la meza notte uscì fuor delle selue, e diuise le genti, affalò da piu bande i Morauì adormentati, & uccisili tutti, recuperò la preda & i pregioni. Dallaqual vittoria reso illustre, su con i suffragij de tutta la gente, sprezzato il molto numero de Governatori, eletto per signor de tutto il Regno. Nelquale hauendo fatte molte degne imprese, e restaurate con la sua gran uirtu le ruine della patria, uscì di vita senza alcun figliuolo.

Lefco secondo.

*Attulit huic Regnum uariorum cursus equorum,
Et prater morem fors oculata suum.
Dignus erat Regno, quãnis patre natus agrèlli
Rusticus, & modicus iustus arator agris.
Non bello quam pace minor: mireris in illo
Hoc, quã nullamquam mouerat arma, uirq.*

*Ante oculos uoluit inanimatum Nile prioris
Fortuna, Sagulum, semper habere suos
Et tamen illius non legerat ille poeta,
Sarmatico dignum carmen in orbe legi.
Fortunam reuenter, quocunq; repente
Diues ab exilijs progrediere loco.*

B Morto Premislao Lefco nell'anno settecento e ottanta della nostra salute senza lassar possè ritade alcuna, nacque grandifferenza tra senatori & il popolo per l'electione del futuro lignore, laqual fu ultimamente di comune consenso leuata, col terminare, ch'il prencipe nell'infra scritto modo si elegesse. Piantarono vnã colonna inanzi ad vna porta di Cracouia, & la corona & il scettro Regal sopra ui posero, e per publico bando fecero per tutto intendere, ch'vn giorno terminato tutti quelli ch'al Regno aspirauano, douessero trouarsi a cavallo appresso al fiume Pradni, perche d'indì date le mosse a tutti a tutto un tempo, quello nel regno succederia, che prima alla colonna giungesse. Publicata per il Regno questa cosa, un giouene di bassa famiglia, ma a stuto molto, considerato ben il tutto, sicco per strada, oue il corso esser doueua, molti chiodi di ferro, con le punte in su, e coperteli pulitamente con la terra, pose ben mente al luoco, che netio de chiodi hauea lassato, per occuparlo esso nel corso. Venutosi pertanto a questa proua, esso preoccupato il luoco buono, giunse solo alla colonna, essendo tutti gli altri scitati a dietro coi i cauali feriti, e cõ questa astutia inalzo se stesso al Regno. Ma presto questo occhio inganno li fece palese: percioche essendoli sfidati doi gioueni a correr per l'istessa strada a piedi, restaro ambidoi da questi chiodi feriti, uno però manco dell'altro, qual essendo alla colonna giunto, l'altro sentendoli pungerè i piedi, uolse chiarirle di doue cio uenisse, e trouato l'inganno, negaua uoler pagare quello, ch'eran prima tra loro litati d'accordo: onde essendo la causa andata inanzi al Magistrato, fu scoperta la fraude, con laquale Lefco s'era del Regno impatronito. Leuatosi pertanto il rumore de nobili e prencipali del Regno, fu Lefco priuo della dignità, e fatto squartare a coda di cauali: & il giouene ch'à piedi era corso alla colonna fu di uolèr de tutti ornato della dignità Regale, e chiamato Lefco secondo. Questo quantunque fosse plebeo, si portò tuttauia in modo, come se di regal sangue nato fosse: e tutto il tempo di sua vita essercitò questo, che uessitoli gli ornamenti Re e gñ, il ponèua sopra quelle ueste di lana, che soleua prima portare, per vn ricordo della uita di prima, e per burlarli della fortuna, che molte uolte suoi buttare al fiondò quelli, che da bassi luochi inalza. Laqual cõsuetudine offeruauano anco molti altri prencipi Poloni. Finalmẽte dopo l'hauer fatto molti fatti heroiçi, morì Lefco lassido un sol figliuolo dell'istesso nome.

Athena di un giouene ignobile per hauer il Regno.

Lefco secondo Re di Polonia, e suo bono.

Lefco terzo.

*Quã fueris belli cupidus, quam martis amicus
Iste, uel hoc signo discere quisque potest.
Cum sub eo patriæ pax arma quiesq; teneret,
Bellandi fieret nullaque causa domi.
Impatiens otij, Græuus contra, atque Latinos
Pannonibus toties auxiliarius erat.*

*Viginti genitor uaria de matre nothorum,
Infamas quã tantam tanta libido uirum.
Sape, licet magna, post multa strophæa legantur,
Et Cipria studij incubuisse Dinas,
Quod si descendit exemplo non possit Achillis,
Lefco, et Alexandri, Mars quos; mechus erat.*

Descritt. della Polonia.

B ij Sepulto

DESCRIZIONE

È sepulto Lefco secondo l'vfo della patria, fu salutato per signore Lefco terzo suo figliuolo, D e fetimo nell'ordine de'Prncipi Poloni. Non degenerò punto da costumi paterni, e col suo valore acquietò tutti i nemici circostanti, e reduffe in uo il suo stato in pace e sicurezza grandissima. Dopo non potendo l'otio sopportare, andò con l'esercito in aiuto de'gli Vngari e de'Sassoni, che contra l'Imperator Romano Carlo magno guerreggiavano: e finalmente l'anno ottocento e vno, fu nella Sletta da Carlo magno con le sue genti uiciso in cōpa gna de Bohemi, Pomerani, e Pruteni, in vn fatto d'arme che appresso il hunc Odera successe. P'opelo figliuolo legitimo delquale (percioche vinti altri n'hauca di concubine, a quali hauca affignato stati in Pomerania) inieca la morte del padre, prese l'insegne del Regno.

Lefco terzo guerreggia uiciso Carlo Magno, & è con le sue gl' il reuato.

Popelo primo.

*A t ne tibi lectum tantum, lascine, reliquit,
Non etiam clipeos, armaque dura patet?
Et Venere tantum iussis feruere Gradino
Non etiam, o noster Sardanapale, suo?
Quandoquidē in fratru tam multa gēte tuorum
Legitima solus coningē natus eras.*

*Succesisse etiam patris et laudibus aequum,
Non tantum viuis, imperioque fuit.
At Genitore tuo felicitur ipse fuisse
Hac in tam rari parte Popelo boni.
Quod tibi dissimile genuisti: quique patres
A Cuculo cuculam degenerare nefas.*

Popelo primo di questo nome, e di Lefco terzo figliuolo, che da Germani fu chiamato Offerich, morio che lui il padre prese il gouerno del Regno l'anno del Signore otocento e quindici. Degenerò questo grandemente dalla paterna virtù, e sprezzando di tener la sede Regale in Cracouia, la transferì prima in Gnezna, & indi in Grufficia, oue anco nel lago Goplo vna fortezza edificò. Ne altro di lui resta da seruire, non hauendo mai fatto cosa di memoria degna, ma atteso solo a piaceri & a solazzi. Soleua questo nelle sue maledizioni dir spello queste parole, O fosse io da forci rosegato: ilche quantunquē a lui non occorreffe, interucne, come di loro li dirà al suo figliuolo.

Seccagione di Popelo.

Popelo secondo.

*Dumtimes hic Regno, uir iuuilis, & cum
Coningē consulias, quid male tutus agas.
Vim morbi simulat, patruos accersit, & illis
(Viginti fuerant) toxica missa dedis
Orta cadaveribus nis murum erupit, & illum,
Vxorem, natos, undi que d'ente peisti.*

*Dulamat, frustra medius fugiebat in ignes.
Frustra in Glopeas perfidus hospes aquas.
Discite iustitiam, qui propter lucra paratas
Fertus & exertas ad scelus omne manus.
Est Deus, est scelorum vindicta, est pana maloru
Vnde patres minime posse uenire, uenit.*

L'anno del salutare pario della Vergine otocento e trenta, Popelo secondo, succedendo al padre nel Regno, non li fu punto dissimile ne costumi libidinosi: percioche lassato da parte i negotij del Regno, si dette a gli otij, a balli, & alle delizie. Broltra di questo non lui, ma la sua moglie comandaua, ebe da lui suor d'ogni termine era amata. Per laqual cosa i Baroni del Regno, chiamandolo Sardanapale di Polonia, poco anzi niente lo stimauano. Onde Popelo considerata questa cosa, venne in sospetto, che i Poloni lo priualsero del Regno, e ch' in suo luoco s'istituissero al cuno de' suo cō, e però, preso consiglio dalla moglie, fin se esser inferno, e fatti chiamare a se uinti suo cō, prencipi di Pomerania, e stando in leuo strettamente li pregò, che caso ch'egli di questa infermità morisse, fossero contenti di s'istituire vno de' doi suo figliuoli nel Regno: ilche promiserò essi di uolentieri eseguire, ogni volta che ui cōcorresse la volontà de' principali del Regno: e fra tanto che essi insieme ragionano, apparecchiò la Regina per darli bere vna beuanda auelenata, e fatale ad essi appressare, gli sforò che uolentieri tutti beuere, fecero loro quanto essi ricercaua: e poco dopo partiti dalla presenza del Re, fur tutti da quella beuanda uiceli: la qual nuoua uenuta in palazzo, gridò con allegrezza la Regina, ehi Dei giustamente castigati haueuano quelli, che cōtra la uita del lor signore e machina uano: e però per comandamento della Regina furono i corpi loro come de' rubelli lassati insepolti, e gettati nel lago Goplo. Et subito Diogiusto vendicatore del

Popelo secondo dato a i piaceri e da Poloni sprouato.

Popelo auuiciso uiceli tutti suoi cō.

A del scelerato homicidio, fece di quei corpi in marauiglioso modo vscir vna gran moltitudine di forei, che cò strepito terribile affalaro il Re, che cò la moglie e figliuoli nella rocca attende ua a conuitti: ne mai cò arme ne con fuoco difacciar si puotero. Al' hora il Re spauentato dall' inusitato, ne mai piu vditto piccolo, fuggi cò la moglie e cò i figli nella rocca, che l' in' hora è nel laco Cioplo appresso il castello Crusphicia: ma crescendo di còmuo i forei in tãta quantità, che e l'acqua e la terra copriuano, tutti con stridi horribili lo perseguitauano: onde i marinari che uogauano la barca oue era il Re, temendo il manifesto pericolo, e che in mezzo all'acque li fosse la barca da forei rosegata, s'accollarono alla piu vicina riuu, & fuggirono quanto piu lontano puotero. Et il Re con prestezza si saluò nella rocca fortissima con la moglie e figliuoli, oue furono da forei consumati in modo, che di lor non ne restò segnale alcuno.

Giusta un-
dica morda-
sa da Lin-
istinto no-
mero da fac-
ci.

Popoli con
la moglie
mangiau da
furo.

Piasto Crusphicense.

*O priscos hominum mores, o nescia fasces
Simplicias, ingens o probitas & amor.
Non puduit proceres hui dare sceptra palanos,
Qui modo cultor agris Crusphicensis eras.
Obsolas virtutis opes, virtutis hamorem,
Qua nix in exigua stornit ille casa.*

*Hoc orti de fonte Duces Regesque Poloni
Durauerunt dies ad Ludouice tuos.
Campia Crusphicia veteris, noster e'is in orbe
Euentu gemini mobilitata Ducis.
Regnum vnicula deferris, a mare vocari
Regem, res aque prodigio sua fuit.*

B Consumato monstruosamente da forei Popelo secondo, nacquero l'anno ottocento e quaranta doi nella dieta di Crusphicia molte contese per cagione dell'elezione de nuouo prencipe. Si ritrouaua in questo tempo in Crusphicia vn certo Pijasto, huomo semplice, ma di gran virtù e bontà: alqual, mentre la Dieta ancor duraua, nacque vn figliuolo: per il giorno dell'imposizione del nome delquale sceddò il costume del paese apparecchiò Pijasto doi vasi di perfettissimo miele, & fece ammazzare un porcello, per riceuere allegramente gli inuitati: Giunsero in quei giorni in Crusphicia doi huomini sconosciuti, & in habito foresti iere: (è fama che furono i Santi Giouanni e Paulo Romani) che uolendo entrare nel palazz zo, oue l'elezione si trattaua, non gli fu promesso: & andati in casa di Pijasto fur da lui amoreu olmente accettati, & humanamente trattati: liquali radettero secondo il costume di quel popoli il nato fanciullo, e mettendoli, nome Semouito, si partirono, ne mai piu veduti furono. Per il gran concorso delle genti in Crusphicia per cagione della Dieta, vi era grande & estire ma carentia delle cose all'human vito necessarie, onde andauano molt a casa di Pijasto a comprarli quanto li faceua di bisogno, nella quale dopo la partira di quei santi, mai venne a manco, ne il pane, ne il miele, ne la carne porcina, moltiplicando Dio larghissimo donatore e remuneratore in essa tutte queste cose: & esso senza alcun prezzo abundantemente ne porgeua a tutti, quanto il lor bisogno ricercaua. Perloche uedendo tutti Pijasto esser dalla potente mano de Dio tanto favorito, & a uiua voce, e con i soffragij l'elestero Monarca del lor Regno. Ilqual quantunque nato di basso lignaggio, gouernò per vinti anni con somma destrezza, e fortezza il Regno a fe commesso, dopo essendo viuuto cento e uenti anni, vsci di vita lassando Semouito suo figliuolo, dal sangue delquale sono discesi i Duchì e Re che signoreggiarono la Polonia, fino al tempo del Re Ludouico Vngaro.

Boni di
Piasto.

Miracolo.

Piasto di
basso lignag-
gio detto Pij-
aste di Pole-
nia.

Semouito.

*Sic et Alexander iuuenis: sic illa suorum
Ingressus rerum limina magna perire.
Vi Semouite peris, patriaque relinquis acerbos
Marores, iustam moribus ante diem.
Ense tuo cecidit de nostro turpius agro
Vltra Carpathium Paunos usque ingens.*

*Tota tibi soluit Pomerania iura tributum,
Fluctibus et nostris arcola quisquis erat.
Quatuor annorum sunt hac omnia, quid si
Non abrupta tibi tam cito uita foret?
Quamuis, quantumvis modice, sub tempore uis
Maxima qui gefis, nixit ab un de die.*

L'anno della humana redentione ottocento e nonantacinque, Semouito fatte le solenne essequial padre, fu assontò al Regno. Questo con rara e segnalata prodèzza, fortezza, e prouidenza

DESCRIZIONE

Valore di Semouiso.

uidenza reffe il popolo a se comefso: e spesso scacciò i nemici da constri del suo imperio: e D fu tale il suo valore, che astrense gli Vngari, i Bohemi, e i Castubri, e i Pomerani a pagarli tributo: e fatte in quaitro anni ch'egli regnò, molte egregie imprese. morì in età giouenile lassando la patria uittoriosa e pacifica, & vn figliuolo che fu poi Lefco quarto.

Lefco quarto.

<i>Quam pater inuictis Semouisus fecerat armis</i>	<i>Sed cur bella geras, frueris qui pace: quod optes,</i>
<i>Pacem, Sauronatis assuleratque suis</i>	<i>Consensus proprio qui potes esse, meum?</i>
<i>Filius est illam miro complexus amore,</i>	<i>Gloria ad arma uocas multos, laudumque cupido,</i>
<i>Et uita summam souts adusque diem.</i>	<i>Spes prada multos diues ad arma uocas.</i>
<i>Vir cuius mores nemo reprehendere possit,</i>	<i>Vtraque bellandi causa iniustissima, solam</i>
<i>Aut nisi quem pugna classica bella suauit.</i>	<i>Qua pacem querant, praelia, in ista uoca.</i>

L'anno del parto della Vergine nouecento e doi, successe Lefco al padre Semouito, essendo ancora in giouenile etade, onde fu sotto Tuori fin che peruenne all'età aita a gouernare: nella quale non essendo da alcuno prouocato, mantenne il Regno nella pace dal padre lassataui, non degenerando punto dalle virtù del padre e dell'auo: ma ancor lui preuenuto dalla morte nella sua piu fresca etade, lassò vn figliuolo chiamato Semomislao.

Semomislao.

<i>Vltimus ille fuit nostrorum ex ordine Regum,</i>	<i>Ergo dies uenit simul illa recepit ocellor,</i>
<i>Ignarus falsos qui colere Deos.</i>	<i>Ocellentum dubia plebe stupente, puer.</i>
<i>Huic peperit conuinx oculorum luce earentem</i>	<i>Res ea signabat discussa nocte Polonos</i>
<i>Haredem, steriliis cum fores ante diu.</i>	<i>Visuros lucis lamina uera noua.</i>
<i>Mos erat infans uita ut compleuerat annum</i>	<i>Visuros illo Christum sub Rege negemus,</i>
<i>Ludere, quod uellet uomen habere pater.</i>	<i>Quod bona praeuinas quaque futura Deus.</i>

Morto Lefco fu assonto al Regno il figliuolo Semomislao l'anno nouecento e vent'vno: Ne quello fu dissimile a' suoi predecessori, & a pena nell'ultima, sua vecchiezza puote hauer vn figlio, e quello ciecho nacque. Et essendo redotti in Gnezna i principali del Regno, per raderlo e metterli il nome, fu da essi Miescone nominato: e mentre polita sa uola cominciano a mangiare, venne chi portò la nuoua, ch' il cieco fanciullo hauea ricuperato gli occhi, e restando & il padre gli altri tutti attoniti per questa nuoua, fu il fanciullo iui portato cò gli occhi aperti e belli. Volle intendere il Re da' suoi indouini quello che cio poteua significare: quali r'espore, che li come questo suo figlio per graia de' gli Dei era stato illuminato, che colì per suo mezzo fra poco tempo la Polonia saria illuminata: il che ancho successe. E finalmente Semomislao lassando il Regno in stato tranquillo uscì di questa uita.

Preddigio no corso nella persona del figliuolo del Re.

Miesco primo.

<i>Christe sub hoc ad nos uenisti principe, ab hoste</i>	<i>Sic tu prima quidem nobis es causa salutis</i>
<i>Possessus sigio commiseratus oues.</i>	<i>Ips'e Deus, mulier causa secunda fuit.</i>
<i>Cesserunt idola tibi, Mars, Leda, Gemelli</i>	<i>Ilia suo tingi Mesconem fonte maritum</i>
<i>Cynthia, Pluto, Ceres, Iupiter, Aura, Venus.</i>	<i>Fecit, terra summa est tota secunda Duxem.</i>
<i>Famina te nobis ostendit prima, Bohemo</i>	<i>Plurima tunc data sunt tibi tepla, nouemq, et</i>
<i>Sanguine, prima crucem nos docuitque tuam.</i>	<i>Et quas sacrifici dilapidamus opes. (Abder)</i>

L'anno del Signore nouocento e sessantadoi, sepulto Semomislao con le solite pompe, Miesco suo figliuolo ilqual nato era cieco, e poi come li disse hauea miracolosamente la uita recuperata, fu da Poloni eletto al gouerno del paterno Regno. Haueua quello sette concubine, ne mai da alcuna d'esse puote hauer figliuoli, per il che si ritrouaua molto mal contento: Praticauano in quel tempo nel suo Regno molti Christiani, quali l'efforauano, se desideraua hauer

Miesco non puo hauer figliuoli.

A nauer figliuoli, abbracciate insieme con le sue genti Christiana fede: dallequali persuasione mosso Miesco, mandò ambasciatori a Boleslao al'hor Re di Bohemia, quello che con gran ribaldaria haueua ammazzato san Venceslao suo fratello germano, domandandoli vna sua figlia per moglie: ilche promise Boleslao di far molto volentieri ogni volta che egli insieme co' suoi si battezzasse. Piacque la conditione a Miesco, e l'anno della nostra salute nouecento e sessantacinque si battezzo con tutta la sua gente, e lassato il nome di Miesco, fu chiamato Mieczslao, pigliando quali il chiaro nome cò la spada. E subito mandò commissione per tutto il Regno, che alli sette di Marzo si gettassero per terra, li spezzassero, e si abbruciassero tutti gli idoli, ch'erano nelle terre e luochi a lui soggetti. Percioche quei popoli prima honorauano col diuino culto molte creature, come il Sole, la Luna, & l'Aura, che essi Perquisid chiamauano. Et oltre questo adorauano Ioue, da essi detto Iossa: Plutone qual Lacon ouer Lacone nominauano: Cerere chiamata Niam, vn tempio famosissimo della quale era nella città di Gnezna: Venere e Diana, questa detta da lor Ziouonia, e quella Marzana: & anco Lelo e Poletto da Romani chiamati Castore e Poluce: e sin' hora ne conuito men tre insieme beuono raccordano queste genti i nomi loro, gridando spesso d'allegrezza queste parole Lelo e Poletto. Soleuano ne' giorni dedicati alle feste di questi lor dei, ridurli gli huomini e le donne, i gioueni & i vecchi tutti in vn luoco, a ballare e giocare, e massime alli venticinque di Maggio, & alli venticinque di Giugno: Laqual congregazione chiamauano Srado, cioe squadra: laqual cosa nelle ville de Ruteni e de Littuani ancora s'vsa: percio che dalla Dominica di Pasqua insino alla festa di san Giouannibattista, li raccogliono le donne e le donzelle a squadre a ballare: gridando con voci geminate questa parola Lado, Lado, e battendo insieme le mani vanno in giro ballando. E nella Slesia a confini di Polonia alli sette di Marzo, giorno nel quale fur gli idoli destrutti, redotti insieme i puti per i castelli e per le ville, per vn costume gia molto tempo messo in vso, fanno vna statua come di donna, & uscendo a squadre fuori del castello, cantando vna certa lor canulena, il simulachro giu di vn ponte nel fiume precipitano. Nettata a questo modo la Polonia da gli idoli, il prencipe Mieczslao institui p segno piu chiaro della accettata Christiana fede che nel celebrar la sãta messa, mentre l'euangelio si legge, cacciassero gli huomini mano alle lor spade, volendo significare, che essi erano apparecchiati a combattere fina alla morte per la fede Christiana. Fondò molte chiese, parochie, & Episcopati, et arricchilli di buone e grosse entrate. Hebbe vn solo figliuolo della moglie Bohema nomata Dãbrouka, che battezzato prese nome Boleslao Chabro, & essendo essa poco dopo il parto morta, si tornò Mieczslao a maritare in Iudit figliuola del prencipe de gli Vngari, laqual anco essa li partorì vn figliuolo nomato Mieczslao. E finalmente lassando molte memorie di christiana pietã nella Polonia, felicemente vser di vita. Haueua egli molto prima mandati ambasciatori a Benedetto sommo Pontefice chiedendo di esser ornato di Regal corona: ma non li fu concessa per dubbio che egli non fosse be-

Miesco Prencipe di Polonia li battezzò con tutta la sua gente.

Dal che Coleuano i Poloni adorare.

Battì che in Polonia si usauano.

Costumi de Poloni nel dirli il vangelio.

R. Inueni Miesco la corona Regale dal Papa, e uin gli l'obedi.

Che ancora fermato nella Christiana fede,

Boleslao Chabro primo Re di Polonia.

*Vici, denictos cepi cum Rege Bohemos,
Subieci Moranos, Saxoniasque mihi.
Cassubios, populusque fressi cui usura nostris
Et Prussios, dubia teque Ruthene fide.
Imperij fines, positis ex arc columnis
Signani, Herculeum sic imitatus opus.*

*Nec mihi tepla minus cura, quã castra fuerus,
Hac quoq; laude patri cedere nolo meo.
Regia ab egregio sortitus Stemmata Othone
Sũ Gnezna (Gnezna tũc meus hospes erat.)
Qua quicumque sac sic hoc dignus honore,
Quo tunc magno iudice, dignus eram.*

L'anno nouecento nouantanoue dalla natiuità di Christo, Boleslao primo di questo nome da suoi fatti heroei cognominato Chabri, figliuolo maggiore del morto Mieczslao, fu di comun volere sostituito al padre nel gouerno del Regno. Transferì questo con grand' honore da Prussia in Gnezna il corpo di Santo Alberto vescouo di Praga, qual mentre predicava a Gentili la Christiana fede, era da loro stato uiciso appresso il fiume Sauro, vicino a Fescau castello maritimo, nella qual translatione fur per virtũ diuina fatti infiniti miracoli. Era in questo tempo Ottone terzo Imperator Romano aggrauato da crudele infirmità, dal-

Santo Alberto vescouo di Praga.

Ottone terzo re per uoto in Polonia.

la qual

DESCRIZIONE

la qual essendo horamai condotto uicino al morire, intese de i grã miracoll, che li faceuano alla D
 sepoltura di quello santo glorioso: onde fece voto, se per sua intercessione era da questa in-
 firmità liberato, d'andare a visitare il suo Sepolchro: & subito fatto il voto, recuperò per diui
 bontà intieramente la sua fanitade. E messosi in viaggio per sodisfare il suo voto, quan-
 do egli fu vicino a Pofnania, città della maggior Polonia, fu incontrato da Boleslao accom-
 pagnato da numero infinito di Baroni e Nobili Poloni, che ingegnandosi d'honorar Cesare
 quanto era possibile, fece tra l'altre cose siliicare per sette miglia la strada, per douer l'Impe-
 ratore passar doueua, di panni di seta, & de altra sorte di varij colori, che tanta strada vi è da
 Pofnania in Gnezna, e salutatisi e datosi la mano, se n'andarono colì a piedi tenendosi per
 mano, e ragionando tra lor di varie cose infino a Gnezna. Oue entrato il deuoto Imperatore
 nel tēpio, nelqual giaceuano gli ossi di quel beato Sãto, se gitò prono in terra, inanzi alla sua
 sepoltura, e con ardente cuore rese gratie all'onnipotente Iddio, qual ne' suoi fanti è mirabile,
 della receuta gratia, & al suo voto sodisfece. Trattenuto poi per molti giorni honorate-
 mente e copiosamente da Boleslao, e da lui di molti pretiosi doni presentato, considerò Ot-
 tone molto sopra queste sue gran cortesie, e deliberossi di premiarle con qualche segnalato
 fauore: onde redottisi nella principal chiesa di Gnezna, lo coronò di corona Imperiale, e
 dichiarollo e confirmollo in perpetuo con l'autorità dell'imperio R. e di Polonia, facendo li-
 bero, & essente lui & i suoi successori da tutti i tributi e seruitù debite all'imperio Romano.
 Nel partirsi poi l'imperatore di quei pacli per piu chiaro segno della lor stretta amicitia do-
 nò al nouo R. e Boleslao la lancia di San Maurizio, & vn chiudo della croce di Christo: &
 all'incontro receute da lui vn braccio di santo Adalberto, che dall'imperator fu in Roma
 collocato nella chiesa di S. Bartholomeo: E de piu tra lor parētella contrassero, hauendoli da-
 ta l'Imperatore in moglie una sua nipote chiamata Rifa, figliuola del Palatino del R. henoe
 alla sua partita fu da Boleslao, con gran pōpa, e molta euallaria de' principali Baroni accom-
 pagnato fino a confini del suo Regno. Questo primo R. e di Polonia tutte le cose con gran
 prudenza e fortezza za maneggiò, e fu sopra modo bellicoso, perche con guerre felici spes-
 se volte ruppe gli esserciti de' circonuicini nemici, e scorse senza trouar reitienza i lor paesi
 Ruppe Boleslao R. e di Bohemia con il suo grosso essercito, e fattolo prigione li fece cauar
 gli occhi, mettendo tutto il suo Regno a ferro & a fuoco. Et essendogli mosso contro l'arso-
 lao principal Duca de R. ussia con vn potente essercito, in vn memorabile e sanguinoso fat-
 to d'arme l'uccise con tutte le sue genti, e prese Kiouia metropoli della Ruffia, di doue por-
 tò via molti tesori: e li fece tributarij tutti i prencipi di quella prouincia: soggiogò i Prute-
 ni, i Salloni, i Cassubij, & i Pomerani: pose i suoi termini con i Ruteni inlino al fiume Tira
 e Boristen, con i Pruteni, Cassubij, e Salloni al fiume Albi & al mar Germanico ouer
 Baltico: & hauendo imitato Hercule, piantò sopra quel mare doi colonne di Ramo, a per-
 petua memoria delle sue degne imprese. Et hauendo colì allargato grandemente i confini
 del suo Regno, vci' di uita lassando vn figliuolo chiamato Miesco.

Honorato fu
 no allo imp
 uore da Bo
 lino.

Lo imperio
 re da titolo
 di R. e di Bo-
 leslao.

Vincete del
 Re Boleslao.

Miesco secondo,

*Degener, imbellis, gula, crapula, sordibus uxor
 Vxoris totus famina, iurca nihil.
 Hic erat, uxor erat, Rex, Princeps, omnia, no
 Asperus quous angue perosa genus.
 Teutonibus tantū aqua suis: quam credis ab illa
 Tractata est miseris terra Polona modis:*

*Tunc Boleslai nobis periere labores,
 Ruperunt nostrum Regna subacta iugum.
 Vt rapuit tantū mors fausta phreneside Regē,
 Pellitur et Regnū Rixa, fuguque suo.
 Dāt panas scelērū, furor hic, dolor abitulit illā,
 At longo fato dignus uterque fuit.*

Miesco R. e
 da povero al
 titolo.

Differētia
 tra prencipi
 Poloni.

Miesco secondo fu inalzato dopo la morte del padre alla Regal dignità l'anno mille et
 tictique dal parto virginal. Degenerò questo grandemente da costumi del padre, ebban-
 donati i fatti della R. e publica, si lassaua dalla moglie reggere: onde con la sua d'apocaggine
 e libidine sminui e grandemente debilitò l'amplissimo Regno dal padre lassato, facendo
 nulle le tante fatiche gia da quello fatte. E finalmente sprezzato da tutti, lassando Casimiro
 suo figliuolo, fu da infirmità che teneua di pazzia, cauto dal mondo. E morto lui nacque-
 ro molte controuerlie intorno alla elezione del prencipe nouo: perche alcuni uoleuano
 Casimiro

A Casimiro suo figliuolo, & altri dubitando che egli douesse imitare il padre, non uoleuano a questo in modo alcuno acconsentire. Onde la Regina relictua del morto Miscone, vedendosi da Poloni sprezzata, tolse il figliuolo Casimiro, la corona Regale, e molto tesoro, se ne passò con queste cose in Salsonia a trouar suo fratello Cesare. Et indi mandò il figliuolo a Parigi, accioche lui attendesse a studij delle buone discipline: oue esso restò monaco entrò nel Monasterio Cluniacense, e prese gli ordini sacri. Fra tanto essendo stati molti anni i Poloni priui del lor Re e legittimo con lor gran danno & della lor Republica, furon sforzati andar lo a ricercare in Francia, il quale per molti respecti gli era dall'abbate di quel monasterio denegato: ma finalmente con molte fatiche e spese de' Poloni fu da Benedetto Nono sommo Pontefice assolto dalla professione, hauendo imposto a Poloni per penitentia d'hauer scaccia to il lor signore e legittimo herede, che douessero ogni anno pagare al Pontefice Romano vn dinaro per testa, qual paga li chiama tra loro, il debito di San Pietro, che tutti gli huomi ni si tagliassero i capelli sopra l'orecchie: Et che nelle feste principali douessero adoperare vn fazuol bianco in luoco di Cintura.

Casimiro & la monaco in Parigi.

Penitentia imposta al Re da Poloni.

Casimiro primo.

*Innocentius cum matre puer Casimirus eodem.
B Exilio, matris crimine, pulsus erat.
Cluniaci placuit sibi nita monastica: seruus
Qua cuiusquam hominis, maluit esse Dei.
Nes sumus interea sine Principe, subacta cunctis
Terra dolor fuerit, qua numerare malis.*

*Reddimus tibi Regnum, multa ille reuerfus
Restituit melior nix patre, dignus auo.
Maslaum domus ciuili morte furentem,
In reliquos mansit pax sibi grata dies.
Quod deus innocens adsit, quod cornas infans,
Maiori ut surgat laude, uidere potes.*

L'anno del Signore mille e quarantauno Casimiro primo di quello nome cauto dal monasterio, figliuolo di Miscone secondo, terzo Re di Polonia, con uniuersale applauso fu coronato nella città di Gnezna. Questo primieramente netto il Regno da molti ladroni & assassini, che grandemente lo danneggiavano: Poi attese a ritornare sotto il suo giogo confuso, le nazioni, che ribellate li erano. Et hauendole Maslao duca di Massouia congiurato con i Prueni & con i Piccinghi mosso guerra ciuile, con vn sanguinoso fatto d'arme lo ruppe appresso il fiume Villola, vicino alla città di Ploczko: & hauendo Maslao raccolto vn'altro esercito, fu di nouo da Casimiro rotto e posto in fuga: onde uedendo esso le sue cose disperate, fugi nel paese de' Pruteni, da quali con molti tormenti cruciato, fu al fin fatto morir lo pra la forca. * Et Casimiro pacificato che egli hebbe il suo Regno, quietamente lo resse il resto di sua uita, qual felicemente fini, lassando tre figliuoli Boleslao, Vladislao, e Miscone, & una figlia Suuatochna chiamata. Et prima che ei morisse, fece edificare in Tinyec vn monasterio dell'istessa regola, della quale egli haueua gia fatto professione, e lo dottò de C molti priuilegij, essentioni, e grosse intrade.

Casimiro cauto del monasterio è stato Re di Polonia.

Impreso di Casimiro.

* Da questo Maslao prese il suo nome la Massouia.

Boleslao Audace.

*Qua bello magnus, quam magnis strenuus ausis
Boleslaus erat, iam truculentus erat.
Vastant Moranos, Hunnos, te Ruffe, Bohemos,
Vastant patria nec minus arua sua.
Cuncta tubidinibus complebas, cuncta rapinis,
Cuncta ignominijs, sanguine, cuncta metus.*

*Ponteficem secuis frustratim reicta momentem,
Vrbis pontifici, maxime Crace, tua.
O scelus, o portentum, o nostris infamia Regni,
Non tibi sacrilega tunc cecidere manus:
Vnde & ubi perijt, nec iam dubitate Poloni,
Raptum sub Regijs obruit orcus aquis.*

Nel mille e settantaotto, Boleslao figliuolo di Casimiro, cognominato Audace dalla grã dezza dell'animo suo heroico, fu da tutti i suffragij dichiarato Re, e successore del padre ne piu presto prese l'insigne Regali, che li fu mosso guerra dal Re di Bohemia Vraislao, che uenne col suo esercito predando sin dentro a confini della Slesia. Laqual cosa subito che intese Boleslao, raccolse con prestezza le sue genti andò animosamente a ritrouare: ma Vraislao quando seppe della sua uenuta non li soffersse l'animo d'aspettarlo, & messosi in fuga

Valore & imprese del Re Boleslao Audace.

Descritt. della Polonia,

C

ritorno

DESCRIZIONE

ritornò vergognosamente nel suo Regno: nel quale seguendolo Boleslao gli lo mise tutto a ferro & a fuoco, & carico di spoglie nemiche ricondusse il suo esercito in Polonia, senza hauere trouato in luoco alcuno chi se gli opponesse. L'anno seguente poi hauendo Boleslao messo insieme molto maggior esercito, dette il guasto alla Morauia, & alla Bohemia: onde Vratislao temendo di peggio, tratto' accordo con lui, sodisfacendolodi quanto egli uolse. Domati che egli hebbe da vna banda i Morauj & i Bohemi, feli leuarono contra i Pruteni & i Pomerani, l'esercito de' quali hauendo esso circondato appresso il fiume Ossa, lo mise tutto, senza che pur un uiuono restasse, a fil di spada: & fornimise al suo dominio la Pomerania, e molte fortexze nella Prussia: e pose anco il giogo a essi Pruteni l'anno mille e settantauoue. Venne in questo tempo a trouarlo Bela herede del Regno d'Vngaria raccomandandosi alla sua fede, & aiuto chiedendoli contra Andrea suo fratello, dal quale era del Regno stato priuo e discacciato. Piacque questa nuoua occasione di guerreggiare a Boleslao, & entrato con l'arme nemiche in Vngaria, roppel'esercito dell'Imperatore Henrico, ehe in compagnia de Bohemi e di Teutoni difsendeua le parti d'Andrea: nella qual battaglia restò' esso Andrea morto, & Bela fu col braccio di Boleslao di quel Regno coronato. Che tornato in Polonia prese per moglie Vifelslaua vnica herede del Ducato di Ruffia, & hebbe per nome di dote molti Ducati di quella prouincia: prese poi anco Kiouia metropoli di quel ducato per forza: doue si trattenne quell'inuerno con l'esercito per non esser piu tempo da star in campagna: e mise tal spauranto per tutta la Ruffia, che molti principali Duchi di quella prouincia s'apparecchiarono di fuggire in Grecia: e molte città e castelli senza farli alcuna resistenza si dettero nella sue mani: E perche Premisla non fece segno alcuno di uolerli arrendere, andatoli sopra con tutte le sue genti, per forza la prese, & abbruscì: ne potendo per l'acque grosse, di ehe era circondata, prendere la sua città della: l'hebbe finalmente a patti in suo potere. Et indi passando di nuouo con l'arni in Vngaria acquietò i rumori, ehe ui s'erano leuati tra gli heredi di Bela e Salomone, all' hora Re d' Vngaria: e accomodate queste differenze, senza meterui dimora, tornò con l'esercito in Ruffia; e prese Volodimiria e Chelma città grosse con fluochi ad esse sottoposti: e dopo si fece signore de tutto il Ducato di Volhinia. Indi si trasferì con le sue genti a Kiouia, eue in vn sanguinoso fatto d'arme roppa, e mise in fuga Suatoslao principe di Ruffia, che hauendo vn grosso esercito, cercaua con inganno trapolare il Re e Boleslao, con laqual fazione rese totalmente debile le forze de' Ruffi. Fece poi lunga dimora in Kiouia, oue si dette a piaceri, a solazzi, alla lufuria, & a molti altri viti: dopo l'esser stato sette anni fuora con l'esercito, ritornò in Polonia, e sdegnato contra San Stanislao vescouo di Cracouia, lo fece amazzare e tagliare in pezzi a membro il corpo del quale essendo poi per diuina prouidenza tornato a reuniti, & honoratamente sepolto, riprende de molti miracoli, come per le croniche di Polonia appare. Et Boleslao traugiato dalla coscienza della commessa scelerità, e pentuto di quanto haueua fatto, abbandonando il Regno insieme col figliuolo Mieczslao, andò per il mondo vagando sconosciuto, & in habito di peregrino morì in lontani paesi; dopo la cui morte il figliuolo Mieczslao fece nella patria ritornò.

Boleslao ritornò in Polonia Bela Re di Vngaria.

Kiouia pref. da Boleslao.

Ruffia in parte di Boleslao.

Vittoria del Re Boleslao.

Boleslao fu ammazzare il vescouo di Cracouia.

Abbandona il Regno e muore peregrinando per il mondo.

Vladislao Hermano.

*Plurima rescidit fratris decreta Tyranni
Hermanus laio par pietate Numa.
Hunc Spurinus uentis uexans filius armis
Sed pius arma tulit pro pietate Deus.
Vincitur impietas Goplen ad flugna paludis,
Indis inque feras debita uincit manus.*

*Dic qui multa legis, quot dignos laude, piusque
Legeris historia per genus omne nobos:
Telegonus qui pisce patrè obrucantus V lissim,
De turpi Circes natus amare fuit.
Proditor Aeneas patria est, ne crede Maroni,
Rómulus occisor fratris: uterque nobus.*

L'anno mille e ottantadoi dalla nascita di Christo Vladislao Hermano successe nel Regno al fratello Boleslao. Hebbe questo vn figliuolo di Iudit figliuola di Vratislao Re di Bohemia, che Boleslao terzo si chiamò, e fu dalla stonchezza della bocca cognominato Krziuuouiti: e della seconda moglie figliuola d'Henrico quarto imperator Romano ne figliòli nacquero Fabricò e riccamente dotò molti monasterij e chiese. Con vn sanguinoso fatto d'arme

Vladislao Hermano fu beccato mentre era uel.

A d'arme rotte & astrense a tornare ad obediènza i Prussi & i Pomerani, che ribellatis'erano: nellaqual impresa mètre egli è occupato. Bratislao p̄cipe di Bohemia presa l'occasione fece molti danni alla Polonia. Onde li mandò il Re e cōtra per refrenar quella licēza, Sicziech Palatino di Cracovia insieme con Boleslao suo figliuolo di nuoue anni, e che ruppero valorosamente gli nemici, e con loro il lor p̄cipe Bratislao: & hauendo scorsa la Morauia, e datati il gualto col ferro, e col fuoco, carichi di spoglie nel campo del lor Re iornarono. Fu non dopo molto fatto intendere a Vladislao, che i Pomerani, rotta la fede, s'erano impatroniti di Miedzirzechz, Rocca fortissima ne' confini di Sassonia: alla qual nuoua Boleslao all' hora di età di dodeci anni, con grande istanza, mescolandoui le lacrime, pregaua il padre, che a lui douesse imporre il carico di recuperar quel luoco: Onde recitando il Re marauiglioso della grande audacia, prudenza, & animosità di questo giouenete suo figliuolo, li dette vna parte dell' esercito, accompagnandolo con molti huomini di consiglio: & il resto mandò sotto il gouerno di Sicziech Palatino di Cracovia: quali valorosamente all'ediarono, e combatterono questa forteza: ma perche il luoco per natura era inespugnabile, indarono le lor fatiche spendeuanò. Perilche il Palatino persuadeua che li douessero dall'assedio le uare: ma Boleslao lo rimosse da questo parere: e fatto animo a soldati, ordinò che li facesseuo gli alloggiamenti intorno alla rocca fabricandoui caseu e capanne per difenderli dall'inuerno, che sopraggiungeua: fingendo di voler continuare l'assedio anco l'inuerno: Onde B gli all'edati, che sperauano che i nemici cacciati da freddi douessero l'assedio abbandonare, quando uidero far queste prouisioni, si misero in paura, & mandati ambasciatori con donni a Boleslao, e la forteza e se stesle gli offerirono. Qual hauendo esso accettati, li hasò tutti andar liberi, e ricuperata con sua gran gloria la rocca, allegro e pieno de nemiche spoglie al padre con la gente a lui commesse ritornò. Dopo Hermano consumato dalla uechiezza, hauendo fatto molte forti & honorate imprese, felicemente fece passaggio all'altra uita.

Sue valorosa
impresa.

Animosità
di Boleslao
figliuolo del
Re Vladis-
lao.

Boleslao Krziuoufli.

*Hic quinquaginta pugnavit pralia, signis
Collatis, casu non uariante fidem.
Pugnavit quoties, toties et uicis: eorum
Nomina quas nicit, quod breue claudat opus:
Cesaris Henrici magnas sudisse cohortes
Satis sibi, si deessent cetera, laudis erat.*

*Marore interijt, quòd profusus incermis ab hoste
Fadifrago nitus, fraude doloque semel.
Imodo Pompeij numeram mihi Roma triumphos,
Nos Boleslaj pralia, maior uer!
Pompeium Cajar bello prostravit aperto,
Fraus potuit nostrum uincere sola Ducem.*

Nel mille cento e tre Boleslao, Krziuoufli cognominato, dalla bocca che per infermità fe gli era fiorita, morto che fu il padre, li fu di commune volontà dato per successore nella C Regia degnità: Fu questo traugiato da Zbigueuio monaco, suo fratello bastardo, che inui diandoli il Regno Boriuoio Re di Bohemia, e Suasepolk Duca di Morauia contra li mosse: de quali hebbe Boleslao vittoria per mezzo di Zelislao capitano Generale delle sue genti: E l'anno seguente ingrossato l'esercito, fece vna correria nella Morauia, e senza trouare alcun incontro l'andò tutta depredando. Et anco la terza volta guidò l'esercito a danno de Bohemi e de Morau, e mentre che egli va mettendo il tutto et a ferro & a fuoco, i Bohemi hauendoli posti gli aguaiti, l'assalirono animosamente in vn passo difficile e luoco stretto. Alhora il Re e vedendo il gran bisogno, fece officio di valente soldato, e di prudente imperatore: perche fu gli occhi del suo esercito mezzo spaurentato, fu egli il primo che andò sopra a vno de nemici, & in poco tēpo l'uccise con la spada, e nell'istesso tēpo Dershiak causal liere Polono un'altro ne amazzò cō la sua lancia: da quali essempli hauèdo preso animo i Poloni, vitarono li sferamente Bohemi, che non potendo essi a tal virtù resistere, fur forza ti a cedere & a metterli in fuga. Dopo laqual vittoria il Re e in Pomerania passo, & hauendola tutta depredata, e prese in essa molte città e castelli, ricondusse l'esercito alla patria ricco per le molte spoglie a nemici tolte. Occorse dopo queste vittorie, che essendo il Re e andato a vn conuito d'vn certo Nobile il giorno della dedicatione d'vna chiesa, e volendo per sua reuerentia andare alla caccia, si trouò hauer solo cento caualieri, che l'accompagnassero, cō i quali mentre va cacciando, dette in vna imboscata di tre mila Pomerani: ne quali il Re e co-

Boleslao fu
rotto nel Re-
gno al po-
dero.

Valorosa e fa-
lta impresa
di Boleslao
in ducendo
pari.

Defcrit. della Polonia.

C ij me feroce

DESCRIZIONE

Forza di ani-
mo del Re
Boleslao.

me feroce leone fu primo ad inueltire, & hauendone di sua mano amazzati tre, accrescette D
grandemente l'animo a' suoi: e mentre egli valorosamente combatte fu da vn Pomerano as-
faltato, che fallò il colpo, e gli amazzò il cavallo sotto: ma essendo con prestezza aiutato da
suoi a rimetterli a cavallo, vtrarono stretti insieme con tal valor ne gli nemici, che li posero
in fuga, e per vn pezzo fu dal R e perseguitati, qual con molta fatica de' suoi fu dall'ostina-
ta audacia di volerli ancor perseguitar, ritirato: & indi vittorioso al luogo del conuito inse-
me co' suoi fece ritorno.

Boleslao
Re di Bohe-
mia è da Bo-
leslao cernes-
so in fianco.
Pomerania
fatta tributa-
ria da Boles-
lao.

Giunse fra tanto alla sua corte Boriuagio Re di Bohemia, chiedendo aiuto contra Suuatopolg suo nepote, che del Regno priuo l'hauca: e da lui fu nel R e-
gno riposto, & alla Bohemia dato il guasto. Dalla qual impresa speditosi volò l'insigne verso
Pomerania, la qual hauendo tutta messa a sacco, prese per forza la rocca di Bielgrad & insie-
me la citade, luochi per natura e per arte fortissimi: & all' hora l'altre città e fortezze vènero
di lor volontà in poter suo: che furono, Camenecia, Golinberg, Vielm, e Czarnocou-
uia. E poco dopo tornato in Bohemia li dette vn'altra volta il guasto: e ruppe e fece prigio-
ni Zbigneuo, e Gueuoniro Duch rebeli di Pomerania, che contra il giuramento fatto-
li di fedeltà contra di lui haucau preso l'armi. Henrico quarto imperator Romano, s'egna-
ua con Boleslao, per i molti danni tante volte da lui fatti in Bohemia, congiunte le sue forze
con quelle di Suuatopolg Re e di quei paesi, si mosse con vn potentissimo esercito sopra la
Slesia, & hauendo per forza presa la città Lubusa, combatte con molti fieri assalti Glogou-
uia città precipale del Ducaio Glogouiese, ma indarno spese in questo luoco le sue for-
ze, e ui perse gran numero de' suoi piu valorosi soldati: Et in quel mezzo hauendo Boleslao
messe le sue genti inlieme, le mosse sopra l'Imperatore & i Bohemi, hauendo fatto publica-
re nel suo campo, che qual si fosse, che li bastasse l'animo d'ammazzare Suuatopolg R e
di Bohemia, farebbe quello con tutta la sua posterità dal R e grandemente remunerato. E-
ra tra gli altri nel campo Polono vn soldato Bohemo, che hauendo questa promessa intesa, se
ne palso nel campo de' nemici, e sapendo benissimo, come le trinciere stessero, li condusse
fino al pation regale: e uisto il R e cominciò con voce horribile a gridare, Fuggi, fuggi
Re, percioche siamo assalti da una moltitudine grande di Poloni: alla qual voce paesana vici-
to il R e fuor della tenda, fu da questo soldato con vna lancia passato da vna banda all'altra &
amazzato: che indarno seguito da Bohemi, felicemente nel campo Polono li saluò, & heb-
be i promessi doni, hauendoli il R e dato per insegna vn'Oxa cioe vna secure, che crescete
poi in un gran famiglia di Polonia. Non restò per la morte di Suuatopolg l'Imperatore di se-
guitar la guerra, anzi molti dani a Poloni nella Slesia fece: e ricercandolo Boleslao d'accor-
do, nelo potendo con giuste conditioni ottenere, messe in arme le sue genti, vna mattina
nel romper dell'aurora assaltò il campo Cesareo vn miglio lontano da Vuratslavia città
della Slesia, ne fu con minor virtu da gli imperiali assalto riceuuto, e combattendo gli uni
e gli altri per la gloria e per la vita e lignoria, durarono nel sanguinoso conflitto, e mortale
fino vicino alla notte: onde vedendo Boleslao esser bisogno per ottenere la uittoria di qual-
che maggior sforzo, raccolzò colui combattendo una grossa banda de' suoi piu valorosi ca-
uallieri, e pigliata alquanto di girauolta andò ad vtrare i nemici per fianco con empito e su-
ria tale, che disordinò le squadre imperiali, e mosse di luoco, detero esse segno di uoler fug-
gire: di che accortosi l'uno e l'altro esercito, questi preso animo rinforzarono la battaglia, e
quelli sbigottiti cominciarono a piegare prima, & indi apertamente a metterli in fuga, nella-
quale non fu minore l'uccisione di quello che era nella battaglia di tutto il giorno: Et
l'Imperatore a fatica con la fuga si puote saluare, accompagnato da un solo seruitore: Et i
Poloni arricchiti con le ipoglie dell'esercito nemico, la palma della uittoria ouerterono: & lin-
hora il luoco oue successe questo famoso fatto d'arme da Polonijs Psie pole, cioe capo canino,
è chiamato: percioche vi concorsero tanta moltitudine de' cani a deuorare i corpi de' gli uccisi,
che essendo vli all'humana carne, non fu per molto tempo sicura quella strada a passagiar-
ce, e temendo che in absentia sua Boleslao inquietasse e rouinasse le provincie dell'imperio,
gli mandò ambasciatori, pregandolo con certe conditioni, hauuto rispetto alla dignità Im-
periale, che egli uollesse andare a trovarlo a Bamberg, permettendoli far in modo che di
questo abboccamento mai li pentirebbe. Andò Boleslao & abboccatosi con l'Imperatore, re-
nonciò perpetuamente a ogni seruitio che egli come R e di Polonia fosse all'imperio tenu-
to, e

Guerra tra
lo Imperator
Henrico & il
Re Boleslao.

Re di Bohemia uenno a
uadimanto.

Re di Bohemia uenno a
uadimanto.

Fatto d'ar-
me tra lo Im-
peratore He-
nrico & il Re
Boleslao.

Vittoria del
Re Boleslao.

Vittoria del
Re Boleslao.

Pace tra lo
Imperatore
Henrico & il
Re Boleslao.

Pace tra lo
Imperatore
Henrico & il
Re Boleslao.

A to, e fatta con Henrico vna stabile pace, si congiunsero insieme (secondo che nel pacificarli tra principi usâr li fuole) con vincolo di parentado: percioche prese Boleslao in moglie Adchleyda sorella dell'Imperatore, & a Vladislao suo figliuolo fu congiunta in matrimonio Christiana figliuola dell'istesso Imperatore: e così composta e fermata tra loro vna perpetua pace, furono liberati i pregiuoni dell'una e dell'altra parte. Non puote Boleslao goder di questa pace troppo tempo, percioche l'anno mille cento e tredici, i Pomerani & i Pruteni, iprezando il suo giuramento, fecero alla sprouista vna correria nel Ducato di Massouia, e con arme nemiche a tutta quella prouincia il guasto dettero: e mentre carichi di preda indietro tornano, furono dal governatore di quei paesi, quando men vi pensauano, assaliti, tagliati a pezzi, e la preda recuperata. Delqual castigo non sodisfatto Boleslao, che era per la lor perfidia grandemente sdegnato, fece ellercio, e lo condusse alli lor danni: & hauendo posto lo assedio intorno alla fortezza di Naklo, nellaquale dieci mila Pomerani, huomini da guerra, si trouauano: quali, nò li bastâdo l'animo de diffenderli dalle forze de R egie, vennero a q̄iti patiti col Re, che fe fra termine di quindeci giorni non erano foccorsti da gli suoi, di darli uolontariamente in le sue mani, con questo che tra tanto fosse tregua tra loro, ne offendere a modo alcuno li douessero: laqual iniegua fermata, seppe il Re che veniuano alcosamente per le sette cinquanta mila Pomerani e Pruteni in soccorso de gli assediati: & hauèdo insieme hauuto per spia oue e come erano alloggiati, fece due parte del suo ellercio, e preuenendo con la

Imprese fatte da Boleslao in Polonia.

B alla pretezza la noua dell'esserli mosso, fu adosso a gli nemici, & assaliti a un'istesso tempo & alla fronte & alle spal, secondo che sur trouati iprouisti, e perciò disordinati, fecero poca o nessuna resistenza, onde fur presto tutti rotti e sbaragliati, e restandone uccisi quattro mila, gli altri parte fugarono, e parte presi furono. Alhora i Ncklocensi refero e se stessi e la lor città con tutti i luochi ad essa sottoposti a Poloni vencitori. Et hauendo poco dopo i Pomerani & i Pruteni formato vn'altro ellercito, dal ualoroso Boleslao di nouo rotti furono, & il prencipe lor fatto pregione e condannato a carcere perpetua. Accomodate c'hebbe il Re le cose di Pomerania e di Prussia, apparecchio' del mille cento e ventiquattro vna potentearmata, e passato con essa in Dania, s'offerse tutti quei d'accettarlo uolontariamente per Signore: ma esso rifiutando quel Regno, li contento solo di cauarne i tesori, quali insieme con l'istesso tesoriere in Polonia fece portare, i descendèti delqual Tesorier e fino a nostri tempi in Polonia & in Prussia ancor celebri sono, e da Dania Durini son chiamati. Tornato che fu Boleslao di Dania, se li leuò contra vn'altra guerra, percioche i princiati fediuosi di Russia se li scopersero nemici, e per farlo maggiormente sdegnare, il prencipe Halliciense parente del Re e del suo liato scacciarono. Si vendico' di questi honoratamente Boleslao, percioche andatosi sopra, ruppe il lor ellercito, et uccise il Duca di Presmilua con tre altri Duchidi Russia che in questo campo si trouauano. Ne passò troppo, che uedendo i princiati di Russia che a guerra aperta nò lo poteuano offendere, deierminarono, colli cõsighiati da lero-

Pretezza di Boleslao.

Boleslao passò in Dania, e uincse la depreda.

Guerra tra Russi e Boleslao.

C plo Duca di Kioiua, d'ingannarlo sotto pretesto d'amiciua. Li mandano pertanto ambasciatori, e li promettono di uoler esser tributarij e subdiiti del Regno di Polonia, e che grandemète desiderauano di remettere il Duca Halicèse nel suo primo stato con le proprie lorze. Cre dette Baleslao a questi lor promesse, e di loro fidandoli, andò con poche genti alla uolta d'Halice, & essendo hormai a quella uicino, ecco che i Princiati di Russia hauendo condotto nel lor campo molte bande d'Vngari, uiscirono dell'imboscate, e circondarono i Poloni d'ogni intorno. Quando s'accorse il Re e della perfidia de Russi, non si perse punto d'animo, anzi uolatosi a suoi, gli essortò a ualorosamente combattere contra questi che sotto la fede gli haueuano traditi: ma il Palatino di Cracoua non si mouendo ne per la presentia ne per le parole del Re, e nel primo rumore se mise in fuga con una banda di cauali a quali esso comandaua. Et il Re uedèdo che nò ui era altro rimedio, facèdo officio di ualente soldato e d'animoso capitano, andò prima de tutti ad inuellire con i cauallieri della sua corte nelle squadre degli Vngari, & hauendoli tutti sbaragliati, restrensè insieme i suoi, e si spinse sopra i Ruteni, oue durò vn pezzo la battaglia, e già cominciuaano i Ruteni a piegare, quando correndo tutto il resto del campo adosso a questi pochi Poloni, fur dalla grã moltitudine sopraffatti e rotti: nelqual conflitto lu a mazzato il cauallo sotto al Re, e mentre egli e con la voce e con fatti inanimaua i suoi: & essendoli da un caualiere il suo cauallo dato, fu da suoi, che gli erano intorno, sforzato a torli fuor di quel pericolo passando ualorosamente, per mezzo a nemici,

Tiranno fuo contro il Re Boleslao.

Poloni soldati in mezzo ad inganno da nemici. Uiti del Palatino di Cracoua Auuto e ualoroso di Boleslao.

Poloni rotti e il Re si saluò passando per mezzo a nemici.

mici, che d'ogni intorno l'haucano circondato. Tornato che egli fu nel Regno, era grademē D
te per questo caso adolorato, e biamaua non tanto gli inganni e perfidia de' R ueni, quan-
to la vista e uergognosa fuga del Palatino di Cracouia: alquale mandò ad appresentare vna
pelle di Lepore, una roeca con un sacchetto di lino, & v n pezzo di corda, dimostrando che
egli nel fuggire somigliaua il Lepore, che indegnamente era huomo tenuto, e che doueua
esercitare gli eserciti donneschi, e non cose che ad huomo si conuengono, e che esser ap-
piccato meritiua. Per laqual cosa messosi quel Palatino in desperatione, di propria mano si
appiccò alla corda della campana d'un oratorio che egli haueua, il nome delquale per il ri-
spetto, che si porta a suoi posteri, nelle chroniche si tace: e da quel tempo in qua il castella-
no di Cracouia per questa caggione al Palatino di dignità precede. E Boleslao dolendosi o-
gni giorno piu della fortuna contraria, casco in infermità, dallaquale dopo presi i fanti siera
menti, fu a morte condot to l'anno della sua età quinquagesimo quarto, e dopo l'hauer regna-
to anni irentafci, e nella catedrale chiesa di Plocia su sepolto: delqual fino a nostri tempi non
è stato alcun R e di Polonia piu bellicoso ne piu felice in tutte le sue imprese: perche esse
do egli stao traugiato con guerre da tutti i R e e signori circonuicini, esso non mancando
la fortuna a suoi alii disegni, non solo da loro si difese, ma anco a sua uolontà, hauendo pri-
ma rotti i lor eserciti, ando scorrendo per tutti i siti loro, non essendo manco ualoroso nel
combattere con la propria persona, che sauo nel sapere a gli altri comandare. Fece con gli
inimici quaranta sette batti d'arme principali e memorabili, non computando i molti assalti E
e le spese scaramucce, & essetuado anco questo ultimo conflitto, nelqual fu da R uenti in-
ganzato: dalquale pero non alitumente che Heuore Troiano, e che il Cartaginese Annibale,
distendendosi con le proprie forze, e rompendo le faue squadre de' nemici, da quali era cir-
condato, illeso si saluo. Mentre ancora egli uiueua, il Regno a suoi figliuoli diuise, lassan-
do per testamento a Vuladislao di maggior età, i Ducati di Cracouia, di Sirdia, di Slesia,
e di Pomerania: A Boleslao Crispo la Masouia, la Drobinia la Cuiauia: A Mieslao il sta-
to di Gnezna, di Pofnania, e di Calili: & ad Hernico quello di Lubla, e di Calimira. E
non lassando cosa alcuna a Calimiro suo figliuolo di minor età, li fu da senatori domandato
quello che di lui esso ordinaua: a quali dette questa risposta, Non sapete uoi che a un carro,
che con quattro rote corre, è necessario che uno ui sia, che sopra li feda: laqual cosa anco sue
esse, come piu a basso si dirà.

Vuladislao Secondo.

*Quatuor in natos Regnum diuiserat aquis
Partibus, egregia cum ratione, pater
Ladislae tibi cecit Cracouia natu
Maxime, auaritia maxime, Marte nihil.
Fratribus eiectis, solus dum queris habere
Omnia, possessis pelleris ipse bonis.*

*Coniuge cumque una, qua rem tibi suasis iniqua,
Victus in externam profugis exul humum.
Ignorata tibi fuit alea: discere in illa,
Contentus proprio uiuere, quisque potest. F
Nam aliena petens perdis sua lusar, & aurum
Dum cupis, amissa stens alit aere domum.*

L'anno del Signore mille cento e quaranta Vuladislao secondo al padre nel Regno suc-
cesse. De generò questo grandemente da costumi del padre, e spento dalle lusinghe della mo-
glie, non si contentando del stato dal padre lassatoli, se dispose di spogliar suoi fratelli de'
lor Ducati, & hauendo condotti soldati pagati di R ussia, li cominciò con la guerra a traua-
gliare. Per laqual cosa Henrico, Boleslao Crispo & Miezlao per paura delle forze del
fratello li ritirarono nella rocca di Pofnania, oue dal smeuaco della fraterna carità, strettamē
te assediati furono. E gia non hauendo da mangiare, trattauano di rendersi al fratello, quan-
do i soldati vecchi che con loro li ritrouauano, mossi a compassione del torto fatto a lor signori,
se gli offersero a spender per lor la propria vita, e li persuasero a combattere e far prova del
la uirtù loro: essendosi però tanto appresentata vna occasione di far bene i fatti loro, ma note
che i nemici hauendo tutto il giorno atteso a balli, ubriachi dormiuano, gli uisarono so-
pra con facelle accese in mano, e con gridi terribili, e messo fuoco nelli loro alloggiamenti,
nemisero molti a fit di spada, e gli altri mezzo adormentati fuggirono: tra quali essendosi an-
co saluato Vuladislao, fu da fratelli sua Cracouia perseguitato, ma non doppo molto se ne
fuggi

Prenti dal
Re mandato
al palatino
di Cracouia

Perche coglio
no il Castello
no al Palati-
no precede.
Morte del
Re Boleslao,
e sue sedi.

Diuidi Boles-
lao il Regno
tra i figliuo-
li.

Vuladislao
secondo suc-
cede al padre
nel Regno.

Empira di
Vuladislao.

A fuggi esso in Germania a trouare i parenti della moglie, oue fu dalla moglie e da figli seguito: e così quello che non contento del suo stato, haueua aspirato alle cose d'altri, restò in tutto privo anco del suo.

Volendosi
facente del
Regno.

Boleslao Quarto Crispo.

*Dum cogit Pruffos ad Christi dogma Polonus,
Amisso euerit militie Crispus opes.
Transgressa docebat nostras malefidus, iniquū
Transgressus Ossam protrahit inque locum.
In concessitum nividanti cepit e cannum,
(A tergo in siluis abditus hostis erat.)*

*Insilis, inclusos cano suffocas in illo,
Vix pauci incolentes se eripere fuga.
Mens generosa dolo, quia nil agit, ipsa malignis
Opportuna dolis, inidysigne capi est.
Et quia metitur proprijs uirsutibus omnes,
Et in perniciem credula sepe suam.*

L'anno mille cento e quaranta sei Boleslao Crispo, così cognominato da i capelli ricci, essendo scacciato il fedelissimo fratello; prese il governo del Regno: E fu spesse volte dall'Imperator Corrado ricercato, che volesse concedere qualche prouincia al scacciato fratello: il che essendoli fermamente negato, condusse l'imperator le sue genti in Slesia per astrengerlo a far questo per forza: ma mal trattato assai volte da Poloni, si partì senza hauer potuto cosa alcuna operare: Guerreggiò per l'istessa cagione anco con l'imperator Federico Barbarossa, con il qual hauendo ultimamente fatta pace, richiamò il fratello di Germania, perdonandoli le passate offese, che poco dopo morì nella città di Kloczko, non senza sospetto di ueneno. L'anno poi mille cento e sessanta quattro fatto il Re e Boleslao tre grossi eserciti: li guidò in compagnia de' fratelli contra Pruteni, e dette il guasto a tutto il lor paese, ricercando quei popoli che douessero uenire al Christianesimo, finche essi promisero di battezzarsi, ma poi sprezzato essi la accettata fede, fecero una correria contra Poloni nella Massouia: e di nuovo Boleslao con i fratelli seli mosse contra: Vennero in questo doi Pruteni nel campo Polono fingendo di esser fuorusciti, e di esser benissimo informati del sito della Prussia: onde furono da Poloni tolti per guida del campo: ma essi caminando con inganno guidarono l'esercito Polono in certi luoghi molto intricati per i folti boschi, e per le sangose paludi, oue trouandoli esser entrati in una profonda palude, che ad arte da nemici era stata di verde herbe coperta, non poteuano andare inanzi ne indietro tornare: e mentre s'affaticano di cavarli di luoco così iniquo, uscirono i Pruteni dell'imboscate, et à Poloni vna gran rotta diedero, nella quale morì tra gli altri Henrico duca di Lubla e di Sandomira fratello di Boleslao, strenuamente combattendo. Et il Re e ritorno' con l'altre genti in Polonia, & attese a menar uita pacifica finche del mille cento e settantauno, & l'anno uigesimonono della sua uita morì dentro a Cracouia, e fu nella chiesa della rocca sepolto.

Boleslao Crispo nel Regno di Polonia succedde.

Guerriglia Boleslao con il Romano imperatore.

Boleslao che fu guerra a i Pruteni fu ingannato da essi à loro.

Miecslao ouero Miesco terzo.

*Sape dies oritur nitida face nec tamen illi
Credideris, subito nubilus esse potest,
Grandiue messoris lapidare, tonitribus orbem
Concutere, & rapidis frangere fulminibus.
Ecce senex noxter Regni cum cepit habenas
Vir bonus, & placidi fratris imago fuit.*

*Mox sobole ingenti, generis, affinibus, auro
Instans, captam destitit ire niam.
Nil illo peius, nil est crudelius illo,
(Audace excepto) patria nostra tulit.
Sed tamen est pulsus. Numquā impunita tirānis
Sarmaticis feritas scilicet illa fuit.*

Il vecchio Miecslao successe nel Regno al fratello Boleslao Crispo l'anno della nostra salute mille cento e settanta quattro. Fu questo rapace, crudele, e troppo seouero contra i suoi sudditi, & in essi una dura tiranide essercito, perloche da tutti era con horribili biasime maledetto. Onde il uescouo di Cracouia chiamato Gedone fece consiglio con gli altri Senatori occultamente, de cacciarlo del Regno, e sostituire Casimiro in luoco suo: e uenuta l'occasione che il Re e era passato nella Polonia maggiore: gridarono essi Casimiro in lor Re contra sua voglia.

Miecslao Re di Polonia, è per la sua tiranide del Regno incusato.

Casimiro

Caſimiro ſecondo eognominato giuſto.

*Tractus ad imperiū precibus, lacrimisq; ſuorū
Imperij fractas surgere fecit opes . . .
Percepit ſclerū fratris inſito enſe miniſtros,
Sacrificiū pacem, ruricolisq; dedit.
Qui modo calcatis ſub direptore iacebant,
Inque ſuis rebus nil habere ſui.*

*Intulit in patriam corpus, Roma uſque petiit
Dini quiſtoris nobile nomen habet.
Miſſa dedit Domino ſclerati aconita miniſtri,
Inter ſolennes perſida dextra dapes.
Truſi & in ſubitum, patria plāgenie, ſepulchrū
Delicias hominum, deliciaſque Deum.*

Caſimiro il
gubio eletto
Re di Polo-
nia.

Moue Caſi-
moro guerra
a Ruſſia.

Proſſa è da
Caſimiro ſig-
nificata.

L'anno del ſalutifero parto virgineo mille cento ottanta Caſimiro al fratello ſoſtituito nel regno di Polonia, fece vna dieta generale in Lancitia, oue con degni ſupplicij punì tutti quelli, che eran ſtati cagioni de' mali dal fratello fatti: Indi hauendo receuuto Mieczlao ſuo fratello in gratia li conſignò l'entrate di Gnezna e di Poſnania. Nelqual tempo i Pomerani & i Pruteni conſiderata la gran clemenza e bontà di Caſimiro, uolontariamente al dominio ſuoi li ſottoſero. nell'iſteſſo tempo Breſtia città di Lituania a Poloni rebellataſi, fu cagione, che il Re andatoui ſopra con l'eſercito, la preſe inſieme con la rocca, e fece morire tutti quelli, che queſta rebellione cagionata haueuano. E raquiſtato queſto luoco moſſe le uitorioſe in ſegne ſopra la Ruſſia, oue in un ſanguinoſo fatto d'arme roppe l'orgoglio del Duchj Seuoldo, e Volodomiro, che rebellati s'erano. Contra quali mentre egli guerreggia, il uecchio Mieczlao aſſettando la priſtina ſua dignitate, ſi fece di Cracouia lignore, reliado la fortezza in poter de' ſoldati di Caſimiro, & Mieczlao fortificata la città con buoni preſidij, andò fuori a far prouiſion di noue genti: ma Caſimiro eſſendo già eſpedito di Ruſſia, riconduſſe l'eſercito a Cracouia, e ui fu ſenza alcun contraſto riceuuto, oue dette il conueniente caſtigo a tutti quelli, che in queſta ſeditione il fratello ſauorito haueuano. Dopo non eſſendoli imenicato della morte d'Henrico ſuo fratello, e della rotta data a Poloni con inganno, guidò il ſuo ſorito eſercito nella Pruſſia, e tutta a ferro et a fuoco la miſe, e li fece tributari i Pruteni & i Pomerani. Di doue a Cracouia tornato, fini' la ſua uita l'anno mille cento e nonantaquattro, non ſenza ſoſpetto di ueneno. Nel ſuo tempo, cioe l'anno decimo prima che egli moriſſe, procurò & ottenne che a tutte ſue ſpeſe foſſe portato il corpo di ſan Floriano da Roma inſino in Cracouia, oue lo fece onoratamente collocare.

L'eſco quarto il Bianco.

*Cum ſene bellani patriuo, ſed an impius iſto
Sii in factu, tuſſi diſcutite uiri.
Eſſet uter rerum dominus, certauimus, at me
Id uelle, in patriam nudus adegit amor
Ne paſſerem regnare lupum maiore potentem,
A quo pulſus erat, cum ſeritate gregem.*

*Dum labor, inuadit Pomeranus balnea, inermū
Dat non ſperata me, meoſque neci.
Quanto igitur rerum dominis ſecuribus animum
(Quod quidam ſcripſi) cernite pauper agit?
Tēpora ſunt, loca ſunt quauis metnenda potentis,
Quod inuit ſolum eſt cura, per ſicula, metus.*

Leſto il Bianco Re di Polonia.

Caſimiro è detto
per iſta diſpo-
ſitione uo-
luto.

Fatte le debbite eſequie funerali a Caſimiro, L'eſco ſuo figliuolo da Capelli Bianco cognominato, fu Re e da tutti ſalutato: tuttauia Mieczlao ſuo cio haueua anco egli gran parte del Regno a ſua deuotione, onde fece tra lor uarie battaglie. Chiamò poi L'eſco la dieta generale in Zueiman, nella quale ſi cōgregarono molti Prencipi e Baroni di Polonia. Fua queſta dieta citato de commiſſione del Re e duantopolo Capitano di Pomerania, per non hauere egli già alquanti anni pagato il tributo, che era obligato a i Re e di Polonia di dieci mila marche d'argento all'anno: il quale hauendo dato in ſeſco con quanta poca gente il Reſiſtente trouaſſe, lo venne improuiſamente a trouare con una groſſa banda de' ſoldati, & entrato nella città miſe ogni coſa ſottoſopra tagliando a pezzi quanti reſiſtenza faceuano: fu il Re, che allora ne bagnò li ritrouaua, di queſto tumulto auuſto, che uedendo non haueuer il modo de poterli diſſendere, montò a cavallo con alquanti ſeruitori, e detteli a fuggire: ma fu ſeguito e giunto da Suantopolo, che da ribello e mancor di fede portandolo, ſenza

A senza haver rispetto alcuno alla regia maestà crudelmente l'uccise, col qual amazzò anco Henrico Prencipe d'Vraislavia e molti altri del mille doicento e ventiseite. Fu il corpo di Lefco portato in Cracouia da' suoi, e con gran pianto di tutta la città honoratamente sepolto.

Boleslao quinto il pudico.

*Tartaricus furor in cineres, regnante Pudico,
Sarmatia totas penè redegit opes.
Inflamas abys Cracouia: quicquid & agris
Porrigitur ripas Odera ad usque tuas.
Fugerat ad Ingress princeps, quia uribus impar
Ad conslegendum cum subito hoste fuit.*

*Stanislac tuos cineres tellure lenauit,
Et sacrum in fustis fecit haber e locum.
Coning e consenuis cum urgine urgo maritus,
Additus studys casta Diana tuis.
Bochmenses reperit thesauros primus, & inde
Sarcyt a diris damna recepta Getis.*

Boleslao pudico prese dopo la morte del padre il gouerno del Regno l'anno mille doicento e quarantae. Patì in questo tempo la Polonia molti danni, per la moltitudine di quelli che la gouernauano, percheioche era il Regno in mano de venti quattro prencipi, che con le lor discordie tutto inquieto lo teneuano. Laqual ruina fu poi maggiormente accresciuta

B da noua sorte de' nemici: percheioche uennero in questi tempi nel Regno cento mila Tartari, che scorrendo tutta la Polonia e la Russia, l'una e l'altra horribilmente gastarono, & abbruscando le città e le uille, ne menarono i lor popoli pregiati. Per remediare a questi danni raccolte il Re e Boleslao le forze del suo Regno, & unitele con quelle d'Henrico Duca della maggior Polonia, e de gli altri prencipi al suo dominio soggetti, andò animosamente ad incontrar i Tartari, e uenuti alle mani, fu per molte hore ostinatamente combattuto, e con grã fierchezza d'animo dell'vna parte e dell'altra: e gia i Tartari a piegare incominciauano, quando vn lor Alfiere si fece innanzi cõ vna insegna, nellaquale era scritta quella lettera greca. X, in cima all' hasta dellaquale era fitto una testa terribile, fatta per arte magica, che fumo e sporcò uapore per la bocca gettaua: per l'aspetto di questa cosa horribile e spauenteuole, i Poloni attoniti e quasi incatati restarono: e emancandoli tutto a un tempo e l'animo e le forze, furono da Tartari fracassati, non altrimenti che i frumenti dalla spessa grandine ne' campi. Volendo poi questi Barbari inuestigare il numero de gli uccelli, a tutti l'orecchia destra tagliarono, e ne empirono noui sacchi grandissimi. In questo fatto d'arme si smisurò grandemente la moltitudine de' Baroni e prencipi di Polonia, di Slesia, e di Russia: & i Tartari in superbiti per questa così gran vittoria misero a fuoco et a fiamma quasi tutta la Russia e la Polonia, & anco parte dell' Vngaria e della Germania, con i quali abbruscamenti & con le crudeli occisioni e rapine che faceuano, riempirono tutti i luochi circonuicini di paura e di spauento.

C L'anno mille doicento e settantanouoe fu uisto in cielo vn' essercito d'huomini a cavallo, che tra lor fieramente combatteuano. Et l'anno istesso vna gentildonna di Cracouia partori in vn portato sei figliuoli. E nella città di Calissa nacque vn vitello con doi teste e sette piedi: il core po morto delinquale essendo stato gettato alla campagna, ne da cani ne da uccelli fu mai stracciato tocco. Boleslao dopo l'hauer regnato anni trentasette, senza lassar figliuoli uscì di questa uita: e si disse che era sempre uissuto uergine, onde s'acquistò anco il nome di pudico.

Lefco sexto il Negro.

*Quis locustarum, quo nos hac scripsimus anno,
Appulsi in nostros agmina uentus agrorum.
Agmina tanti seruant in nos uenisse Getarum
Sub Nigro, et primum congeminaisse malum,
Ita cecidit solis, aliqui semper in hoste
Cum quocunque inuis pualia, uictor erat.*

*Arma Ruthenorum, ductore superba Leone
Et magna, exigua contudit ille manu.
Obtrinis quoties Lituanum et lazagas: (hoc iam
Interis nostro sumditus ense genus.)
Multa in Christicolis nil laudis habitura fuerit
Bella, lacepsius sed quia uicti, habuit.*

L'ango della salute nostra mille doicento e settantanouoe. I. Lefco negro Duca di Sradia
Descrit. della Polonia. D nd

Polonia il pudico Re di Polonia.

Tartari danneggiano la Polonia.

Pare di arme tra Poloni e Tartari.

Vittoria de Tartari.

Profligio fatalissimo.

DESCRIZIONE

Lesco il No-
suo sacro
del Regno
Polono.

Rotta data
da Lesco a
Tartari.

Tartari rotti
da Lesco.

nel Regno al fratello successe: qual fin dal principio del suo Regno fu da molti nemici traugliato: per loche i Tartari tornarono in grossissimo numero, e dettero di nuovo il guasto alla Russia & alla Polonia: contra quali andato con miglior fortuna Lesco dette una memorabile rotta a Leone principe superbo di Russia, che accordatosi co i Tartari se gli era ribellato, & hauea molte compagnie di quei Tartari al suo soldo condotte: & hauendo scacciati di Russia tutti quei Barbari, & amazzazione molti, ne condusse schiaui in Polonia meglio di sei mila. L'anno poi mille doicento ottantadoi, fecero i Lituani vna correria nel territorio di Lubla, e ne menarono via molti pregioni: ilche intendendo Lesco con quelle genti, che la breuità del tempo li concesse di raccorre, se li pose dietro, e giuntoli appresso i fiumi Nemen e Nareuu, li assalse, roppe, e mise in fuga, & hauendo fatto di loro vna gran strage, tutti i prigioni recuperò con lapreda insieme. Et essendo del mille doicento e ottantacinque tornati i Lituani a predare in molto maggior numero, furono similmente da lui rotti e scacciati, e tolti la preda & i pregioni. E finalmente dopo l'essersi in molte imprete continuamente portato, se ne passò all'altra vita, e nella città di Cracouia fu sepolto.

Henrico il Buono.

*Tantum in solis clementer permisit urbis,
Qua regni titulum possidet una, Niger.
Illi Silesium furtim sub nocte silenti
Mentibus accipiunt, cui sudare, Ducem.
Nobilium contra, contra decreta Senatus,
Nam cui legitime scepta darentur, erat.*

*Perfida pars vicit, regnat Probus, exulat heres:
Sed res parva dolo non diuina fuit.
Silesii Henricum dubio rapere veneno,
Quod factus alter, nomine & alter erat.
Qui fraudem in ista coluit, rem fraude parant,
Qua perit, dignus fraude perire fuit.*

Henrico il
Reo Re di
Polonia.

Vladislao
Cubitale
Duca di
Siraia.

Henrico il Buono Duca di Vratislauiua prese dopo la morte di Lesco il gouerno del Regno l'anno della natuità di Christo mille dieicento nonanta: e perche il Vescouo di Cracouia insieme con gli altri Baroni haueuano chiamato al Regno Boleslao Duca di Masouia, Henrico che già n'era in possesso, trouandosi piu potente, facilmente lo fece ritirare. E poco dopo Vladislao Cubitale Duca di Siraia (a costui per ragion naturale il Regno perueniu) hauendo congiunte alle sue forze la caualleria della maggior Polonia, mosse guerra ad Henrico per scacciarlo del Regno a lui debito, e venuto con esso a battaglia appresso Sieutra città della Slesia, li ruppe e tagliò a pezzi le sue genti; nella qual fattione occise anco il figliuolo del Duca Glogouitense, e principe di Spirauiua: & ottenuta vna segnalata vittoria, tirò co l'essercito alla volta di Cracouia, che senza far resistenza solti dette. Ma essendo tornato di nouo Henrico con essercito sopra questa citade, vi fu di notte secretamente da Teutoni introdotta, e fu questa cosa tanto impensata e subito, che Vladislao hebbe a pena tempo, buttatali indosso vna tonica monacale, di fuggire. Et così di nouo li fece Henrico del Regno signore, qual non hauendo goduto piu d'vn'anno, vscì di vita non senza sospetto di ueneno: e fu sepolto nella città d'Vratislauiua.

Premislao secondo.

*Ob scelus Audacis, raptum diadema Polonis,
Retulus istius gloria, luxque viui.
Magnus erat, tantum peperit qui primus honorē
Nobis, magnus & hic, qui reuocauit, erat
Splendidus, antiqui certas Hecroobus amos
Virtute, in summa quam decet esse viro.*

*Caditur insidijs, celebrans solenne Ejci,
Inuidiam virtus dat sibi, & illa necem.
Et eantē, & imide genio seruite potentē,
Exitio multis lux Genialis erat.
Hoc Cyruu inseris; Maccedo interij; Philippus
Hoc est Argolicis Trota cremata rogis.*

Premislao
Re di Polo-
nia.
Marchese di
Brandeburg
amazzato il
Re Premislao.

L'anno del Signore mille doicento e nonantacinque Premislao principe della Polonia maggiore, e della Pomerania alla dignità Regal fu assunto. Hauendo questo Re fama del suo gran ualore spauerati gli animi de tutti i principi finitiu, fu d'ordine di Venceslao Re di Bohemi da i Marchesi di Brandeburg uescito: hauendo presa occasione d'assalirlo, e con molte ferite, doppo sua molta resistenza e difesa, amazzarlo; menne egli il gior-
no

A no di santa Dorothea, in un conuito con i suoi si trattennea in solazzi e ragionamenti de' teuoli: hauendo solo regnato sette mesi.

Venceslao Re di Bohemia.

*Ad Venceslao usque dies, Auguste, Bohemi,
Scuria Sauramatis tota moneta fuit.
Nummus eras pelli, detracta animantibus illis,
Quas Aspergillos patria nostra vocat.
Hoc ego dū cuidam narro, qui strangulat amplo
Arcas argento, semper egenus ait.*

*Ergo putrescebant tunc nummi: o dura priorum
Tempora: tunc nasci res miseranda fuit.
Gratia magna Deo, quod homo sum natus in isto
Seculo, cum pelles non nisi furor habet.
Quod si quādo Deus mala uult secula illa recurri
Tunc ego, tunc superi, minimū esse precor.*

L'anno del parto della Regina mille e trecento Venceslao Re di Bohemia al Regno di Polonia fu chiamato: combattete quello lungo tempo per il Regno con Vladislao Cubitale, e lo priuò de tutte le città e fortezze che egli possedea, liquali dette in gouerno non a Poloni, ma a gli suoi Bohemi: & Vladislao, che di ragione douea esser signore, spogliato de' tutti li suoi beni, se n'andò come in bando in Vngaria, & indi a Roma: Di doue essendo in Vngaria tornato, mise insieme alcune bande d' Vngari, e cominciò con varie correrie a traugiare i Bohemi in Polonia. Et poco dopo di P'elce, di Vislicia, e di Lelouia fu fece patrone: E finalmente essendo (come li dice) dopo la pioggia rasserrenato il cielo, Venceslao p'alsò di questa uita, & Vladislao hebbe dopo la sua morte il tanto da lui aspettato Regno. Questo Venceslao Bohemo fu il primo, che introdusse la moneta d'argento in Polonia, quei grossi cioè Bohemi, che in Cracouia ancora li usano: essendo che per auanti col baratto di alcuni pezzetti d'argento, di pelle di Aspreoli, e di molte altre cose si prouedeuano di quanto a lor bisognò era necessario. Nel tempo di questo Re Bohemo Cracouia fu cinta di mura.

Venceslao Re di Bohemia e di Polonia morì in Roma.

Venceslao fu il primo che introdusse in Polonia la moneta d'argento.

Vladislao Cubitale, detto volgarmente Loxietex.

*Corpore parua eram, cubito nix alior vno:
Sed tamen in paruo corpore magnus eram.
Non ego Prusorumque, Bohemorumque cruorem
Iactabo, cladem nec Gede mine tuam.
Fortunam vici, cum qua mihi bella fuerunt,
Vt niger e terris trisite volaras iter.*

*Ter cecidi Regno: per te Rannusa semper
Post lapsum erexi manus ad arma caput.
Corde viri opus est magno, nō corpore, magnum
Qui strans Goliath, nonne pusillus eras?
Ingentem parua Poliphemum vici Vlysses:
Sed tamen ille hominem, tā grane numē ego.*

Del mille trecento e sei, dopo l'hauer passati molti pericoli, e dopo l'hauer superate le tre quanti repulse, pur finalmente acese Vladislao Cubitale alla bramata Corona del Regno di Polonia, e l'anno istesso, che egli il Regno prese, raccolto un grosso essercito, lo condusse in Slesia contra Henrico Duca di Glogouita: e senza in luoco alcun trouar contrasto, li mise a ferro & a fuoco tutto il suo paese. L'anno poi mille trecento e venti fu il prefato Vladislao insieme con Hedulgi sua consorte coronato in uero Re e Monarca di Polonia: Et alhora primieramente fu la chiesa di Cracouia dotata e priuilegiata di questa authorità di coronare i Re di Polonia: essendo che prima in Gnezna città non troppo sicura questa cerimonia solea farsi. Et l'anno mille trecento e uentisei fece il Re un potente essercito di Lituani, Pruteni, e Poloni, per vendicare la morte del fratello Premislao & entrato ne' paesi de' Marchesi Brandeburgerli, li mise tutti a ferro & a fuoco, dal fiume Odera e da Brandeburg fino a Francordia, & hauendo arricchiti i suoi con le nemiche spoglie, salui li ricondusse in Polonia, menando seco sei mila pregiati. Fece gran guerra con i Cruciferi di Prussia: Et hauendoli essi più uolte con correrie traugiato il suo Regno, Sdegnato il Re, condusse le sue genti armate in Prussia l'anno mille trecento e trentatino: oue trouò che i nemici haueuan rinforzato il campo loro con bande fortissime di Teuoni, eo' quar-

Vladislao Cubitale Re di Polonia.

Corona è deuota di po- nio di co- rone i Re.

Imprese la- ce in Vlad- lao.

Delcrit. della Polonia.

D a li del

DESCRIZIONE

Fatto di ar-
me tra Polo-
ni e Cracile-
ni.

Vittoria de
Polonia.

li del mese di Settembre uenuto animosamente alle mani, nel primo empito de' suoi Poloni D
fracasso le prime squadre de' nemici: e fattoseli poi contra la seconda battaglia de Teutoni,
guidata da i commendatori R usser conte di P'launo, & O. to magno di Brunsdorff, li reno-
uo vn crudel confitto e sanguinoso: ma fu tal la uirtu e fortuna de' Poloni e del Re loro, che
fraccassate le forze de nemici restarono al fin uittoriosi, hauendo oltra altri molti, amazzati
in questa fattione quattro mila cauallieri Cruciferi, tra quali molti Commendatori & altri
personaggi di conto. Dopo la qual uittoria tornato Vladislao in Polonia preso da infermità
tā giunse al fin della sua vita in Cracouia l'anno mille trecento e trenta tre.

Casimiro Magno.

*Nil hoc splendidius, nil magnificentius uno est,
Quod annique illius respiciatur opus.
Legibus armavit patriam, placidique sub illo
Libertas ad nos protulit alma caput.
Oppida tot cinxit muris, quot penè per omne
Hoc Regnum muris Opida cincta uides.*

*Tres simul hospitio excepit eum Casare Reges,
Cum tibi dat neptem Carole quarte, suam.
Rex ingens opibus, bello, pietate: quid illum
Quid premii infami Cypria sola nota:
Hunc dici Magnum, est iniuria magna Poloni,
Iure suum nomen, Maximus, esse potest.*

Casimiro Ma-
gno Re di
Polonia.

Spolto e fatte le debite esequie ad Vladislao, fu di consentimento vniuersale gridato Re E
Casimiro Magno suo figliuolo, fanno del signore mille trecento e trentatre, il quale attese
prima a pacificare il suo Regno, nettandolo da tutti i seditiosi, da ladroni, & dal altri huomi-
ni di mal affare: E poi nel mille trecento e trentanoue dichiarò e costituì suo successore,
Lodouico suo nepote, figliuolo di Carlo Re d' Vngaria e d'vna sua sorella. Il che fatto del
mille trecento e quaranta mosse le sue genni a danni de' Russi, e nella lor provincia entrato,
prese Leopoli lor città metropoli, di doue portò uia molti tesori: & andandosene sotto Vo-
lodimira, anco di essa li fece signore, hauendola per forza d'armi acquistata, & indi tor-
no col triomphante essercito in Cracouia. Ne uacò troppo tempo che ingrossato che
egli hebbe con noue bande de' soldati il suo essercito, di nuouo in Russia lo condusse: e ti-
rò alla sua obediencia l'infrastrate regioni con le lor cittadi, cioè Presmia, Halicia, Leopoli,
Sanocia, Lucovia, Volodimira, Lubaczoua, Trebloua, Tustania, e molte altre,
le quali sin hora al Regno di Polonia sono unite. E tornato la terza uolta in Russia la soggia-
gò totalmente al suo dominio, pigliando alcune rocche e fortezze che nell'altre espeditioni
di disse se'erano. Nel mille trecento e sessantatre dette Casimiro Elisabetta sua nepote, figli-
uola del Duca Stolpense, in matrimonio a Carlo quarto imperator Romano: alle nozze
della quale in Cracouia si trouarono esso imperatore, Ludouico Re d' Vngaria, Pietro Re
di Cipria, Sigismondo Re di Dania: Otto Duca di Bauiera, Semouiro di Massouia, Boles-
lao di Suidnuia, & Vladislao di Opolia. Lequal nozze compite, un gentil huomo di Cra-
couia, chiamato Vicirino, i genitori del quale erano uenuti da paesi del Reno in Cracouia
ad habitare, & il qual era Re gio Theforiere, dette per alquanti giorni honoratissimi & abo-
dantissimi conuui all'imperatore, et a tutti quei Re e Duchi che in la città si ritrouarono:
honorandoli poi in fine con richissimi e pretiosissimi presenti. L'anno finalmente mille tre-
cento e settanta, mentre il Re e Casimiro in una caccia dietro a un ceruo corre a appresso Przed-
boria, li caccio sotto il cauallo, e scauuezzollì una gamba, dal dolore della qual percossa egli
fra pochi giorni uscì di uita, e nella città di Cracouia fu sepolto. Censè questo di mura
tutte quali le città e fortezze di Polonia: fabricò molte rocche & assai chiese: ornò la patria
di molte leggi e cauallesche e ciuili, le quali sin hora s'offeruano: & di gran lunga auanzò
tutti i Re e suoi predecessori in accrescere i thesori e l'entrate del Regno: e però ragioneuol-
mente fu chiamato Magno.

Mene Casimiro
non giunse a
Rubri e prede
Leopola, Vo-
lodimira, e
molte altri
luochi.

Russia è dal
Re Casimiro
totalmente
soggiogata.
Nelle fatte
in Cracouia,
e principi che
si trouarono
beta.

Lodi del Re
Casimiro.

Ludouico Vngaro.

*Non quia uir fuerit nequam Ludouicus, et uir
Cruclis, nostras non bene rexit opes.
Sed quia Pania dum plus amat arua paterna,*

*Languebat sanis illud onite lupis.
Qui nouit quid agant famuli, si longas absit
(Præsertim fuerit qui minus aptus) herus,
Hic*

A *Hic nides arummas, quas multa absentia ueri
Pastoris nostrum tum cumulabat anis.
Illo Rege quidem leges creuere, sed illo*

*Rege tamen robur non habuere suum.
Lex nisi tutores habeas, contra arma potentium
Est quod araneolus sub trabe necis tu opus.*

Morto Casimiro Magno senza alcun figliuolo e legitimo herede, fu l'annomille trecento e settanta Corona del Regno di Polonia al Re Ludouico d'Vngaria a lui nepote. Nel euitempo non successe in Polonia cosa alcuna di memoria degna: fuora che i molu homicidij e latrocinij che per la sua absentia per tutto quel Regno si faceuano: E se alcuno passaua in Vngaria a dolerli col Re e delle riceuute ingiurie, era da lui rimesso alla Regina, dalla Regina a favor Regij, e da quelli era di nuouo con lettere rimandato a governatori di Polonia: talche in quel tempo molto male le cose di quel Regno passauano.

L'anno poi mille trecento et ottantauno dette il Re Ludouico sua figliuola Maria in moglie al Marchese Sigismondo, figliuolo di Carlo quarto Imperatore de Romani, e Re di Bohemia: e dechiarollo Re di Polonia dopo la sua morte. Inqual paisò in Polonia in auto di guerra, e castigati alcuni ribelli, guidò le geniti contra il Duca di Massouia, che pretendea per cagione di parentella ragione nel Regno di Polonia: e dato il guasto a tutta la Massouia, li condusse a Polesina Metropoli della maggior Polonia, oue da tutti fu honoreuolmente e con molti segni d'allegrezza accettato per Re. Mori fra tanto il Re Ludouico, e fu sepolto in Alba Regale, hauendo dodeci anni sopra Poloni regnato. Publica che fu la sua morte in Polonia, li consigliarono secretamente i principali del Regno, d'abbandonare Sigismondo, e chiamando una figlia del Re Ludouico d'Vngaria, e creata la Regina, darla in matrimonio a Principe tale, che fosse bastate a governar bene la lor republica, e diffenderla da tutti i suoi nemici. Fatto pertanto sapere questo lordisegno alla Regina Vedoua d'Vngaria, che fu sorella del Re Casimiro, li mando essa Heduigi sua figliuola, che honoratamente da Baroni Poloni receuuta, fu da essi solennemente in Cracouia, secòdò l'antico costume del Regno di Polonia coronata. E l'anno mille trecento e ottantacinque hauendo Jagellone gran Duca di Lituania inteso la uenuta della Regina Heduige in Polonia, per fama della sua rara bellezza, e nobili costumi innamoratosi, la mandò per dui suoi fratelli Skiergellone e Boriso ad appetenare e cò doni richissimi, & insieme a richiederla di matrimonio: promettendo fe s'ito ottenuea, di battezzarli cò la sua gente: di restituire tutte le citta e rocche cò i lor territorij che Lituani occupate teneuano al Regno di Polonia: di liberare tutti i schiaui Poloni, che per il suo stato si trouauano: e de piu di vnire & incorporare il grà Ducato di Lituania col Regno di Polonia: di recuperare per forza d'arme la Slesia, la Prussia, e la Pomerania: di conuertire tutti i thesori in utile del Regno Polono: e finalmente di fare tutto quello che fosse per tornare a beneficio e grandezza della Polona Republica, & ad accrescimento della Christianitate. Fu molto cara e grata questa ambasciaria a principi Poloni, ma

B alla Regina grandemente spiaceue: perche effendo essa uenuta ancora il padre liata promessa in moglie a Vilhelmo duca d'Austria, ardentemente il matrimonio di lui desideraua, ne poteua a questo secono piegarsi. Perloche mandarono i Poloni ambasciatori in Vngaria alla Regina Elisabetta sua madre, che li informassero di quanto si trattaua: & il suo parer gli adomandassero: laqual rispose, che essa in tutto e per tutto si reportaua « quanto al consiglio de Poloni pareffe ben fano, & a quito da lor fosse ordinato. Mandarono all'ora i Poloni un' honorata man d'ambasciatori in Lituania, inuitando quel Duca a uenire con le conditioni da esso proposte a pigliare la corona del Regno di Polonia e la bella Heduige per moglie. A che mentre si attende, Vilhelmo duca d'Austria auisato come le cose in Polonia passassero, uenne in Cracouia accompagnato da vna nobil squadra de cauallieri della sua corte, e portò seco grandissimi e pretiosissimi doni per tentare che il matrimonio gia a lui promesso, effeuto hauesse che fu dalla Regina allegrementee receuuto, e per molti giorni attempo a darli piacere (honoratamente pero) in conuiti & in danze: Per laqual cosa uedendo alcuni Baroni di Polonia quanto Vilhelmo alla Regina caro fosse, e quanto scambievolmente s'amassero, lo menarono dentro alla fortezza: oue mentre si traua d'accompanarli insieme, uenne nuoua esser giunto lui appresso Jagellone: onde turbati tutti, cacciarono Vilhelmo fuor della fortezza serrandoli dietro le porte. Corse quando cio seppa la Regina, e spenta dal dolore li sforzo con le proprie mani romper le serrature delle porte, per andare

Ludouico Re di Vngaria il Re di Polonia chiamato.

Sigismondo figliuolo del Re di Polonia e di Carlo quarto Imperatore de Romani.

Baroni di Polonia abbeno donato Sigismondo, e chiamano nel Regno Heduige figliuola del Re di Vngaria. Jagello gran Duca di Lituania inteso la Regina Heduige in Polonia, per fama della sua rara bellezza, e nobili costumi innamoratosi, la mandò per dui suoi fratelli Skiergellone e Boriso ad appetenare e cò doni richissimi, & insieme a richiederla di matrimonio: promettendo fe s'ito ottenuea, di battezzarli cò la sua gente: di restituire tutte le citta e rocche cò i lor territorij che Lituani occupate teneuano al Regno di Polonia: di liberare tutti i schiaui Poloni, che per il suo stato si trouauano: e de piu di vnire & incorporare il grà Ducato di Lituania col Regno di Polonia: di recuperare per forza d'arme la Slesia, la Prussia, e la Pomerania: di conuertire tutti i thesori in utile del Regno Polono: e finalmente di fare tutto quello che fosse per tornare a beneficio e grandezza della Polona Republica, & ad accrescimento della Christianitate.

Promettano i Baroni Poloni Heduige & il Regno a Jagellone. Vilhelmo Duca di Austria in Cracouia per hazer la Regina Heduige in moglie.

DESCRIZIONE

dare nella città a trouar Vilhelmo, & il matrimonio con esso consumare, ma fu da consiglieri con lungo ragionamento e con molte ragioni da questo disuasa. E Vilhelmo vedendosi hauer ostinatamente contrari i Baroni di Polonia, e crescendo la fama della giunta di Jagiello, di Cracouia con i suoi ascoscamente li parti.

Jagellone ouero Vladislao Littuano.

Jagello con
bruciata di
pugna giun-
ge in Craco-
uia, si batte-
zza, e prende
Hedwig per
moglia.

Grà Duca di
Lituania
uicito col Re
gno di Polo-
nia.

Paola Jagel-
lo in Litua-
nia, si batte-
zza, e prende
per moglie
la Chri-
stiana infel-
ta.

Guerra fatta
da Jagello
in Slesia, e
luochi da es-
so acquistati.

Guerra tra
Jagello & i
Cruciferi di
Prussia.

Consiglio
del Re Jagel-
lo.

L'anno della natiuità di Christo mille trecento ottantasei Jagellone gran Duca di Lituania, (la cui genealogia diffusamente nella descrizione di Lituania si uede) venne molto honoratamente a dodici di Febbraro in Cracouia, accompagnato da tre suoi fratelli, Borisso, Suidriglione e Vitoldo: oue con allegrezza grande lo riceuero i Poloni, e condussero nella rocca ad alloggiare: & alli quattordici de dito mese fu insieme con i fratelli battezzato, e chiamato Vladislao: & il giorno istesso fece le nozze con la Regina Hedwig, e secondo la sua promessa incorporò & unì con publica scrittura, e col suo giuramento confirmò il Ducato di Lituania, la Samogitia, e la Ruffia col Regno di Polonia: e la settimana seguente lo crearono e coronarono, i Poloni con le solite ceremonie Re e de' paesi loro. Compite le solennità delle nozze, si trasferì il Re insieme con la Regina sua moglie nella maggior Polonia, per acquietare alcuni tumulti, che ad instantia di Domarato capitano generale della maggior Polonia, e di Vincenzo Palatino, in quella prouincia si leuauano. Liquali acquietati & ac-

comodati, fece apparecchiò di far vna espeditione in Lituania, per rimuouere con la forza dalla cultura de gli idoli quelli, che di propria uolontà non haueffero uoluto accettare la Christiana fede: L'accompagnarono a questa impresa gran numero di Baroni e cauallieri Poloni, l'Arcieuescouo di Gnezna con molte persone Ecclesiastiche, & Semouito di Masouia, e Conrado di Olenfnicia Duchè. E giunto in Vilna, fece intimare per il principio della seguente Quadragesima in essa città la general Dieta, nella quale si trattò e conclusè di leuar affatto di quei paesi il uano culto de gli Idoli: e così quelle genti barbare della Lituania e della Samogitia uennero al fonte del sacro Battesimo: e furono a turne, come nella descrizione della Lituania appare, aspergendoli con l'acqua benedetta battezzati, mettendò a ciascuna turma nome o Stanislao, o Pietro, o altro simile. Assettate dal Re le cose di Lituania, secondo il uoler suo, uolse Vladislao suo cugino in gouerno, e tornato in Polonia, mosse le genti contro la Slesia, e prese le città e castelli sottoposte ad Vladislao duca d'Opelia, che furono, Krzepice, Bobolicze, Ollin, Brzeznicze, Oltrefeou, & Grabouo. Sette anni tenne assediata da rocca di Boleslautecz, laqual hebbe finalmente per fame da Ofka Duchesa vedoua. Et il Duca Opoliense conoscendoli non esser bastante da poter gli altri suoi luochi difendere, li vendette per quaranta mila fiorini a Cruciferi di Prussia, che con i lor presidij li fortificarono: ma il Re e mādauou un gagliardo esercito, tutte le sottopose al suo dominio. Mori l'anno trecento nonantauoue la Regina Hedwig, della fantia della cui uita gli Annali de Poloni larga testimonianza fanno: E l'anno seguente fu al Re mandata in moglie sin d'Vngaria Anna figliuola del Conte Cilicene. L'anno poi mille quattrocento e dieci mosse il Re guerra a Cruciferi di Prussia: e passato il fiume Wislota fece gli alloggiamenti appresso il castello Cierniensko, oue li uerne in foccorso con grosse bande di Lituani e di Tartari Vitoldo suo cugino: & anco Semouito, e Ianusio Duchè di Masouia lo uennero ad aiutar con le lor genti: Et unite tutte queste forze insieme mosse il Re e l'esercito uerso i castelli Tanebrigo e Grimoaldo. Nel qual luoco mentre egli la messa a scoltata, li uennero quasi uo' istesso punto doi spie, che l'auisauano i Pruteni suoi nemici uenire alla sua uolta con tutte le lor forze, e che erano poco indì lontani: alqual nouua non fece egli mouo alcuno anzi stette deuotamente saldo fin che la messa fu compita, laqual finita mise le sue genti in battaglia, ponendo nella uanguardia quaranta insegne de Lituani insieme con tutti i Tartari che in suo fauore l'armi prese haueuano. Lo uenne in questo a trouare un messo de Virico lungingen Malitro de Cruciferi di Prussia, che quasi beruzzando il Re, li mandò a donare doi spade nude & altrettanti scudi, con queste parole. Che aspetti il Re, che non uicni alla battaglia: se spade ti mancano, eccone dua, vna per te, e l'altra per Vitoldo tuo fratello: se hai stretto campo da metter l'esercito in battaglia, lo luoco ti darò. Accettò il Re e queste due spade, e sospirando disse. Quantunque a menò mancano

armi

A armi d'ogni forte accetto uolontieri questo dono, come pronuncio col fauor diuino della futura uittoria: e diue queste parole, fece dar nelle trombe, & il simile fu da Pruteni fatto, e tutto a un tempo questi doi eserciti con empito grande ad incontrar s'andarono: e la prima battaglia de Lituani e Tartari vli all'arco & alle frecze scaricarono vn folio e mortal nembo di frecze cōtra lor nemici, poi venuti alle mani fur da Teutoni nel primo affronto rotti e messi in fuga: sottintraro subito in Poloni freschi d'animo e di forze con strepito e fragore horribile di gridi di tamburi e di trombe, e con tal ualore ne Pruteni urtarono, che a viua forza superato et abbassato il lor orgoglio, li fecero indietro rinculare, & hauendo il R e man dato fuori due grosse ale di caualeria da i doi corni della battaglia, ferro in mezzo i nemici gia disordinati, che persi d'animo haueuano l'occhio piu al fuggire che al combattere, ma hauendoli i nemici circondati, fur pochi quelli che saluar si poterò, restandò gli altri alla campagna vecchi. Vltimo il gran Maitro de Cruciferi di Prussia, mentre s'affaticò per far star sal da la battaglia, e mentre con le parole e con i fatti tenta di fermar i suoi posti in disordine, fu con trecento suoi commendatori vecchio: & il Duca Sietinense e quello di Onicia fur fatti pregoni. Morirono in questa giornata tra Pruteni e Teutoni cinquanta mila soldati: Ma Siluio scrive solo quaranta mila. Ottenuta e' hebbero i Poloni la uittoria, pretero e saccheggiarò le trinciere nemiche, nellequale fecero un grosso e ricco bottino: ei hauendo riportato cinquanta insegne de nemici, a perpetua memoria d'impresa tanto segnalata nella chiesa

B della fortezza di Cracouia in luoco alto & eminente le posero. Fecero i Cruciferi di nuouo un'altro sforzo, & hauendo ottenuto aiuti da Sassoni e dal R e de Romani Sigifmondo, si mossero alla volta di Polonia: e furono da Poloni, che di questi loro apparecchi erano stati auer tui, & haueuano le lor genti raccolte, animosamente incontrati: e mentre che la battaglia crudele e sanguinosa per l'ostinatezza e ualore de gli uni e de gli altri ancora dura, un certo ca ualliero Polono, chiamato Giouanni Misai, cacciato li uigorosamente per mezzo a nemici, a lor dispetto fina alla insegna principale agiunse, & amazzauo l'alfiere, prese l'insegna, & attaccatela alle spalle ferendo & uccidendo si fece strada per mezzo a nemici, e con l'insegna tra suoi saluo si condusse. Per la principale insegna, fur tutti Cruciferi disordinati, e indi positi in fuga, che da Poloni trouati per le selue e per i capi sbandati erano messi tutti a fil di spada: onde ne perirono intorno a dieci mila. E l'anno istesso essendo uenue dodici insegne d' Vn garia a predar nella Polonia, fur da Poloni rotti e discacciati. E l'anno mille quattrocento e quatordec, non attendendo i Cruciferi a quanto haueuano promesso, li menò sopra il R e cò V itoldo suo fratello l'esercito di Lituani e di Poloni, e li fece nella Prussia patrone di molte citade e fortezze, acquistòle col felice ualor de' suoi soldati: che fur della lor uirtù da lui largamente premiati, hauendo remunerato i Lituani, che ben seruito haueuano, con darli l'arme & ornamenti della Polona Nobiltà. L'anno finalmente mille quattrocento e trentadò, essendo il R e Vladislao Iagellonè vecchio diuenuto, & hauendo mentre regnaio ha ueua fatte molte imprese nobilissime, passò felicemente all'altra uita, lassando doi figliuoli Vladislao e Calimiro: E, fu in Cracouia nella chiesa del Castello sepolto in vn monumento di marmore, nelquale fu anco scolpita la sua imagine.

Vladislao Quinto.

*Ladislae tibi Regale Polonia sceptrum.
Contulis ob proprijs splendida sacra patris
Hinc quoq; & Vngaricus defers diadema sena-
Es qua sunt laus ingera milia soli. (1512)
Egregia uero tu pradius indole regnas,
Ac regis imperio subdista Regna tuo.*

*Nec pignis Macedum fines uisitare remotos,
Nominis ut foret gloria nota tui.
Donec inire petis tecum trux fadera Turca,
Quod facis, at Latius frangere Papa subet.
Cui tu dum pares, te ad Varnam marte paludè
Fudis Amurates; & tua castra capis.*

Vladislao quinto al padre Iagellone nel Regno di Polonia successe l'anno del signore mil le quattrocento e trentaquattro: qual l'anno poi mille quattrocento e trentasette, essendo morto Sigifmondo imperator Romano, e Re d' Vngaria e di Bohemia, fu sollicitato da molte preghiere de Baroni Vngari, ad accettare il Regno d' Vngaria: onde andatiou del mille quattrocento e quaranta, fu solennemente in Buda coronato. Mosse poi il R e le forze di questi

Fatto di ar-
me tra Polo-
ni e Cracou-
ti.

Vittoria de
Poloni.

Gran Masso
de Cruciferi
nella bat-
aglia uictoria.

Numero de
Teutoni uic-
tosi.

Secondo fra-
zio di arme
tra Poloni e
Cruciferi.
Valore de' ca-
uallieri Misai
Polono.

Poloni nella
battaglia uic-
tosi.

Prede taglie-
lo mosse e in-
terle de Crac-
ouia.

Vladislao
quinto al pa-
dre Iagellone
nel Regno
successe.
Vladislao al
Regno di Po-
lonia è abbe-
uato.

DESCRITZIONE

Moza guerra
a Turchi.

Roma data
da Poloni e
da gli Vngari
a Turchi.

Fatto di ar-
me tra Poloni
e Turchi
non vittoria
de Poloni.

Fatto di ar-
me tra Po-
ni e Turchi,
non vittoria
del Turco.
Il Re Vladis-
lao nella bat-
taglia uincio.

di questi doi Regni contra Turchi del quarantatre e recuperò molti luochi, che da essi nella D
Rascia erano stati occupati. Inuendendo poi che i Turchi li ueniuanò molto potenti sopra,
dette vna grossa banda d' Vngari e di Polonia Giouanni Vniade Palasino di Trasiluania,
e mandollo ad incontrar e l' esercito nemico: fu la pretezza del Vniade tale, che prima ui-
sto fu da Turchi nelle lor trinciere, che essi sapellerò lui uenirli contra: e scòcò che s' prouisto
fu l' assalto, e l' animosità e ualore de Chrilliani gràde, fur in poco d' hora i Turchi rotti e messi
in fuga, e ne restaro pregioni quattro mila inlieme con nuoue insegne militari, col lauor del-
laqual vittoria scorsero i Poloni e gli Vngari tutte le prouincie di Slauania fino a confini della
Macedonia. Pòse allora l' imperator de Turchi vn buon esercito nella montagna della
Macedonia della Romana per diffender quelle prouincie dell' empito de Poloni. Ma il
Bassa che di questo haueua il carico, confidatosi nella gran moltitudine de' suoi, discese alla
pianura a far il fatto d' arme co i Chrilliani. sperandone ouèner vittoria certa: ma la cosa alir-
mète passò, perciòche i chrilliani dettero così gran rotta a Turchi, che Amuratè fu sforzato a
mandare ambasciatori ad Vladislao, e domandarli la pace: la quale per dieci anni ottenne, re-
stituendo al Re e Polono tutte le fortèzze & altri luochi occupati nella Rascia: e questo ac-
cordo da ciascuna delle parti fu giurato d' inuolabilmente obseruare. Giunse poco dopo
alla corte del Re il Cardinal Giuliano, legato del sommo Pontefice, il quale con molte e
uarie persuasioni mosse il Re a rompere la concluda e giurata Tregua, assoluendolo con l'
autorità del sommo Pontefice dal giuramento al Turco fatto: lo persuase a prèder l' armi in
compagnia de gli altri prencipi Chrilliani contra il commun nemico de' popoli di Christo.
L' anno pertanto mille quattrocento e quarantaquattro, fatto un numeroso esercito, con
esso li mosse a danni del Turco: il che quando egli intese, molto li marauigliò della incon-
sistenza e leggerezza de Chrilliani, e che così poco cono del nome del lor Dio facessero, e chia-
mato vn potentissimo esercito d' Asia, venne alle mani co' Chrilliani appresso la palude
Varna & al lito del mar maggiore: sanguinoso e crudele fu quel lo conflitto, del quale il Tur-
co al fin restò vittorioso, hauendo con la gran moltitudine de' suoi circondato l' esercito Chri-
stiano e tagliatolo quali tutto a pezzi, restandoui tra gli altri anco il Re e uicèso, mentre con
animo intrepido non manca in così ria fortuna, di portarsi da ualente soldato e da prudente
imperatore. Laqual rotta cagionò non poco dolore e pianto per tutta la Chrillianità.
Vissè Vladislao dopo coronato Re di Polonia dieci anni, e quatro anni resse il Regno d'
Vngaria: Et il uentesimo primo anno della sua età, fu come si disse, appresso Varna da
Turchi amazzato, mentre per obedire al consiglio del pontefice, roppe la tregua con
Amuratè fatta.

Calimiro Quarto.

*Post fratrem Casimirus adest, quem Turca pere
Sarmaticas in ilius qui regis ultor opes. (mit,
Eripit & captas Marianus fratribus Vrbes
Actera terribilis dissonante modo.
Hoc duce sacrifici magnas sensere repulsas,
Hic ubi Castiliam V' istula noluit aqnam.*

*Hinc repetis Maria non ui, sed munere Castru, F
Prusiaci quod tunc incoluere Duces.
Hunc quoz Choynitium multi licet inde perem
Sensis & illius que ditiosis erant. (phu
Duce ntem reliqua felicia tempora mita,
Fata grauem nobis criperne Ducem.*

Calimiro
quarto Re di
Polonia.

L' anno della nostra redentione mille quattrocento e quarantasette Calimiro gran Duca
di Lituania al frasiello Vladislao nel Regno successe: e l' anno se guète Pietro Palasino di Va
lachia li giurò obediènza, e promise pagarli il debbio tributo essendo da Poloni stato alu-
to nella guerra che egli haueua con Bochdaneo suo frasiello bastardo, che del suo stato priuar
lo uoleua, qual da Poloni fu col suo esercito rotto, scacciato, & amazzato. Et l' anno mil-
le quattrocento e cinquantquattro vennero ambasciatori de i Nobili e cittadini di Prussia a
racomandarli e metterli nelle braccia del Re e Calimiro, come quelli che li lamentauano di
non poter piu sopportare gli insollentabili peli, e le straordinario grauezze, con le quali era-
no da Cruciferi tirannigati, che le moglie leuauano per forza a mariti, le tener uerginelle a
pari s' alle madri, le possessioni e betuiani a contadini: e riducendo il vulgo in miserabi-
le seruitù, sene seruauano come se bestie fossero in fabricar luochi forti, ele città de mura-
glie cit.

Castel pre-
saueruò di
Cruciferi.

Agliè circondare: Hebbero forza questi giusti lamenti di farsi dal Re e accettar sotto la sua protezione, & impoſſoli un leggier tributo, tur connumerati tra ſubdit della corona di Polonia, & come a tali ſu dcliberato dar l'aiuo che eſſi ricercauano, per liberarli dalla dura ſeruitù nella qual da Cruciferi erano tenuti: fatto per tanto quelle prouiſioni di gente, che la breuità del tempo li concede, le moſſe il Re e contra Ludouico gran Maſtro di Cruciferi: qual hauendo riſaputo prima, quanto in Polonia in ſuo danno li trattaua, s'era fortificato con un groſſo eſercito de Teuton: e incontratiſi queſti doi eſerciti appreſſo la città di Choyntez, vennero a prima giunta al fatto d'arme. Roppero i Poloni le prime ſquadre de'nemici, & hauendo uocſo Batazzare Duca di Zegania, & fatto pregione Bernardo Strumburg general Capitano dell'eſercito nemico, haueuano col empito loro fraccaſta tutta quella banda: quando eſſendo nel pſeguirar quei che fuggivano, diſordinato alquanto il battaglione de Poloni, ſur gagliardamente dalla battaglia Prutena inueſtiti, che trouati diſordinati, prima li molſero di luoco, e poi pigliando animo da queſto buon prencipio, li cagarono contal empito ſopra, che non potendo i Poloni piu reſiſtere, gualta e ſiraccata l'ordinanza ſi dettero a fuggire: Fece il Re coſe marauiglioſe per fermarli, ma erano le coſe in tal confulione, che non fu mai poſſibile, anzi corſe pericolo, mentre troppo tardi ſi reſtra, di reſtar pregione de' ſuoi nemici: furono in queſta battaglia amazzati molti Poloni, e trecento ne reſtar pregioni. Per leuarli queſta macchia fece Calimiro vn'altro piu potente eſercito, & entrato

B nella Pruſſia preſe molte città e fortezze, e non hauendo il Gran Maſtro de Cruciferi dinari da dare le debbite paghe a ſuoi ſoldati, dette per acquietarli in lor potere la fortiffima Rocca di Marimburg, accio la tenefſero finche foſſero del tutto ſoddiſfatti: ma andando queſta coſa in lunga, e volendo i ſoldati le lor paghe, uennero a patti del mille quattrocento cinquanta ſette col Re Calimiro, e li vendero quel luoco con tutte l'arteglierie, arme, e munitioni, che uſi ritrouauano p quattrocento e ſettanta ſei mila fiorini. Onde per vendicarſi il gran Maſtro di queſta & altre offeſe, preſe per forza alcune di quelle fortezze che il Re in Pruſſia poſſedeua: che moſſe il Re a metter di nouo eſercito in campagna, e con i Cruciferi affrontatoſi roppe e fraccaſo totalmente il lor eſercito, uicendoli appena il gran Maſtro con pochi de' ſuoi uiuo dalle mani: e coſi finalmente ſpogliaro i Poloni (benche con gran difficoltà) i Cruciferi del poſſeſſo de tutti i luochi forti. L'anno poi mille quattrocento e ſeſſantaſei hauendo il Re per forza preſa la città e caſtello di Choyntez, moſſo dalle molte preghiere de diuerſi prencipi Chriſtiani, fece con il gran Maſtro e con l'ordinc de Teuton pace e perpetua confederatione. Dalqual tempo il Ducato di Pomerania, e le città Michlouia e Culma ſur aggiunte al Regno di Polonia, perlequali i Poloni haueuan co' Cruciferi combattuto per il ſpatio di cento & ottanta anni. E Calimiro uiuendo il reſto di ſua vita in ſomma pace e quiete, con tranquillità e felicità grande de ſuoi popoli, del mille quattrocento e nonanta a miglior vita paſſò, del quale rimarero ſei

C figliuoli, Vladislao, Calimiro, Alberto, Sigifmondo, Frederico, & Aleſſandro: e ſette figlie, Heduigi, Zophia, Anna, Barbara, Eliſabetta, & altre due. Vladislao fu da gli Vngari dopo la morte del Re Matthia di commun conſenſo di quel Regno coronato, qual tolſe anco dopo ſotto la ſua protezione il Regno di Bohemia. Alberto al padre ſucceſſe nel Regno di Polonia: e cauati a ſorte ad Aleſſandro iocò il gran Ducato di Lituania, & a Sigifmondo quello di Glogouia, Frederico fu aſſunto a i Veſcouadi di Cracouia e di Polonia, dopo l'anno l'ornò anco il Papa della dignità Cardinaliſca.

Proſſi al Re di Polonia ſi danno.

Fatto di guerra Pu'oni e Cruciferi a Choyntez.

Rotta data a Poloni.

Marimburg in potere del Re di Polonia.

Rotta data da Poloni a Cruciferi di Pruſſia.

Figliuoli del Re Calimiro, e diſtinzion de' ſuoi ſtati ſeueri.

Giuoanni Alberto.

*Ducis Ioannes Alberte binominis agmen
Sarmaticum, mare id perſidente tua.
In lauras nouo, ſed fruſtra mare ſumulum
Vltimus patris funera maſtaui.
Nam Ducis uarias primo quod dixerat ore,
Te contra Turcum uelle inuare ſerum.*

*Inſtrui horrendos te contra perſidos hoſtes,
Et ſudis populos Marte inuante tuos.
Vnde nemus noſtris patris memorabile ſagi,
Dum ſalſiderico tramite currit, erit.
Sic ſegitur multis non ſanctis obrutus actis.
Te rapuit iuuenem Parca ſeuera Ducem.*

Fu ſuſtituito Giouanni Alberto al padre nel Regno Polono, e coronato della Regal corona

Deſcrit. della Polonia.

È

rona

DESCRIZIONE

Storici Al
bergo Re di
Polonia.

Abbozzam-
ento del Re di
Polonia e del
Vngaria.

Il muro il
Re Giovanni
Alberto con
na Turchi.

Disfiora-
ta il Re di
Polonia & il
Polacco di
Moldavia.

Il Palatino di
Valachia ac-
cesa a tradim-
ento lo ef-
ferato Polon-
e lo ripre-
e aglia e poi-
se.

Caldo anaf-
iso di mes-
e in uento
Polonia.

rona l'anno mille quattrocento nonantadof. Mandarono i Venetiani ambasciatori a questo Re a rallegrarsi seco della ricevuta dignità, & ad augurarli felice fortuna contra i nemici del Christiano sangue. Vennero anco a trovarlo gli ambasciatori del Turco ricercandolo di te-
guta, laquale per alquanto tempo ottennero. L'anno poi mille quattrocento nonantatiro, andò Giouanni Alberio ad abbozzarsi con Vladislao Re di Vngaria e di Bohemia fuo fratello nella città di Liuoeca: oue trattarono di congiunger le forze di questi Regni insieme, & far vendetta della morte d' Vladislao lor cio, che fu da Turchi crudelmente ucciso: e per diligentia che faceffero, che il lor disegno passasse secreto, non poter impedire che l'Imperatore de Turchi che non steua senza qualche gelosia, non fosse del tutto auuenito: onde mandò al Re e Alberto un'ambasciatore per confermare la tra lor già fatta triegua. Occorse nell' istesso tempo che essendo Stefano Palatino di Valachia da Turchi trauagliato, richiese come feudale del Regno di Polonia, d'esser dalle forze di quel Regno aiutato: Piacque gradamente al Re e questa occasione di poter ragioneuolmente romper guerra al Turcho, e vendicare le passate offese: e posto in campagna vn potentissimo esercito di Poloni, Liuitani, Masouisi, Ruteni, Pruteni, e Slesij, lo mosse uerso Moldaui a danni de Turchi. Diuersi segni occorsero, per i quali poteasi facilmente prouedere l'infelice fin di questa impresa: per-
cioche mentre il Re attende ad apparecchiare le cose a tanta guerra necessarie, il caso foito un generoso cavallo, che egli caualcaua, appresso Leopoli di Russia in vn picciol torrente, e quantunque l'acqua fosse bassissima, non li puote aiutare, che non ui lassasse la uita. E nella città di Leopoli vn caualier Polono chiamato Stops, che da tutti era per matto conosciuto, andaua tutto il giotno gridando, li nostri uanno incontro al lor male: Deue anco una fietta nel suo campo & a mazzo vn caualiere con dodici cauali. Hauera al Re e promesso il Palatino di Moldaui di mantenere il suo esercito di uirtuaglie, delle cose necessarie anco a cauali: & il Re e fidatosi delle sue false promesse, non fece quella prouisione che per il campo bisognauole era: ma giunto con le genti in Valachia, mandò chi ricordasse al Palatino di quanto haueua promesso, e l'effortasse a mandar le uirtuaglie, & ad apparecchiarsi ad uicir seco alla guerra contra Turchia: che rispose il mancaro di fede. Habbili cura il Re di guardarli da Turchi e da altri, poi che gli ha bastato l'animo de entrar con gente armata ne luochi a me sottoposti senza mia saputa. Et hauendo doi e tre altre uolte il Re ammonito, che non li manesse di fede, e di queste ammonitioni il Palatino facendo poco conio, mosse a gran sdegno il Re e con tutti i suoi Poloni: onde quell'arme che apparecchiata hauean contra Turchi, le contenerno voliar contra i suoi ribelli, & andarono subito all'assedio di Soezaua Metropoli della Valachia: la qual mentre essi valorosamente combattono, Vladislao Re e d'Vngaria mandò all'uno & all'altro ambasciatori, e feceli far pace insieme: laqual con giuramento confirmata, il Re che per le gran fatiche del corpo, & i molti trauagli dell'animo era cascato in malattia, prese col suo esercito la strada per ritornare in Polonia: e mentre ei conduce l'esercito per mezzo di una selua grandissima, che dalla moltitudine de Faggi è ditta Bukouita, e che senza pensiero alcuno de nemici i soldati alla sfilata marciano, fur uolti in mezzo dal traditor Palatino di Valachia, che contra ogni legge e diuina & humana, e contra l'accordo e giuramento ultimamente fatto, uirtò d'ogni intorno ne Poloni disordinati e stracchi, e tagliatili per la maggior parte a pezzi, fece quasi tutti gli altri pregiati. Tra quali furono i piu segnalati, Nicolo Palatino di Russia, Gabriel conie di Tenczin, Giouanni Zbigneuio figliuolo del capitanio di Marinburg, e molti altri, quali con il sangue proprio saltarono la uita al lor Re posto in estremo pericolo. Sono ancora in questa selua infiniti ossi che di qua e di la biancheggiano, veri segnali di questa infelice rotta: & io che questa historia scrivo, mi ricordo haerli uisti, mentre Capitanio della fantaria seruiua il Magnifico Iasco Palatino di Siradia, che era andato in aiuto alla Despota Herachide, qual cercaua acquistar la Valachia l'anno mille cinquecento sessanta doi della nostra salute. Ma tornando all'istoria, nel mille quattrocento nonantatre, fu tanto caldo il mese di Genaro e di Febraro (cosa marauigliosa in Polonia) che gli arbori fiorirono, le ucelli e i uidi fecero, e le campagne di bellissima herba coperte erano: ma da i rigi di freddo e ghiaccio che il mese di Marzo poi seguirono, fu tutta questa bella uista guasta e stracciata. E l'anno seguente, appresso Craconia in una uilla, detta Czarna parturi' una donna un figliuolo, col collo, e l'orecchie di Lepore. Ne troppo dopo vn'altra donna un'altrone parior, & inlieme

A & insieme con esso vn fiero serpente, che il putto deuorò fino alle uiscere. E del nonantauoue d'una Giudea nacque in Cracouia vn vitello con doi teste, vna nella coda e l'altra al luoco solito: e la coda era posta nella schiena: & haueua nella parte destra sette piedi, e nell'una nella sinistra: qual mostro fu per molto tempo fuor di Cracouia tenuto, in mostra di qualunque ueder lo uoleffe. Hora il Re Alberto essendo del mille cinquecento e vno passato di Cracouia in Prussia, venne a morte nella città di Torunia l'anno quadragelimo della sua età, hauendo regnato otto anni & otto mesi.

Frangij.

Alessandro.

*Multa laborati hoc recinunt de Rege libelli,
Quam duri promptus martis ad arma fuit.
Nil illum morbi, nil frigora sua mouebant,
Vt non inceptum persisteret opus.
Sapius insano comprehisit lazarus arcu,
Es dedit horrenda milia multa neci.*

*Indigna ueliscens sanis pignoria Moscì,
Illius constans abstulit ultor opes.
Nec tantum bello iluduit, sed legibus aequis
Subiectam patiens esse moderatus humum
Illa ducis laus est certo merissima magni,
Qui sacra, qui iustum cum pietate colit.*

Alessandro gran Duca di Lituania successe nel Regno al fratello l'istesso anno, che egli B uci di vita: e del mille cinqueceto e sei mosse guerra a Valacchi: e prese alcune fortezze poste appresso il fiume Tyra: & indi passato in Lituania, fu da graue infirmitade sopra preso: & essendo nell'istesso tempo uenuti mila Tartari a depredare nella Lituania, li mando il Re ad incontrarli Stanislao Kizka Lituano con vna fiorita banda del suo esercito, seguitandolo esso col resto quasi mezzo morto, e fatta la rassegna delle sue genti aggreuandolo di continuo maggiormente il male, si fermò nel castello di Lida: e seguitando Stanislao l'arme de Tartari, li giunse inaspettato appresso il castello Kleezo, e con tanto e valore uirtarono i Lituani in essi sbandati, che pur vno non ne restò uiuo, e fu recuperata la preda, & i pregoni furono liberati: La noua di questa vittoria fu al Re portata nell' hora, che ei stava per passar di questa, che quantunque hauesse la fauella persa, nondimeno con l'azzar le mani e con le lacrime e sospiri ne rese a Dio le debbite gratie, e porgendo le mani a tutti i circostanti, l'anima rese al suo fattore l'anno quadragelimo quinto della sua etade nel la città di Vinsna, doue fu anco sepolto, dopol' hauer regnato in Polonia quattro anni & otto mesi, e quatordecim anni governato il gran Ducato di Lituania.

Alessandro
Re di Polonia.Tartari
bagliati a priua
da Lituani.

Sigismondo Primo.

*Cum iurarat atrox deuictò Glinsciu hosta
Suspectam, pulsa suspitione, fidem.
Qui caperet Regni post mortè fratris habenas,
Tota Sigismondum terra Polona cupit.
Hoc qui Magnatum tunc nemo tenator aequi
Maior consilij & pietate foret.*

*Dos Regum decorabat eum clementia, solus
Deque lagellana stirpe superites eras.
Prostrauit fretum numerofo milite Moscum,
Nulla quo bello bñs cecidere decem.
Quātum amor populoque suo, externique Monar
Tātus erat Turcis, et tibi Tecto tremor (chis,*

L'anno del signore mille cinquecento e sette, sepolto con grandissimo honore il morto Re Alessandro, Sigismondo suo fratello Duca di Glogouia d' Opaua Capitano Generale, e gran Duca di Lituania prese il gouerno del Regno. Redrizzo questo con le sue spalle la quali calcata re publica Polona, & hauendola da ogni banda pacificata, mosse guerra a Basilio prencipe di Moscouia, hauendo condotti in suo aiuto i Tartari Precoptes, & hauendo preso molti de suoi castelli, vi pose grossi presidij de' suoi piu valorosi soldati. Fecero l'istesso anno i Tartari una grossa correria nella Russia, contra quali essendo andato il Castellano di Leopoli con i cinquecento caualli Poloni, secondo che trouò i nemici sbandati e carichi di preda, con l'aiuto diuino il roppè e tolseli la preda. Del cinquecento e noue il Palatino di Valachia rompitor di fede passò con molta gente in Russia, e mise a sacco la città di Leopoli, di doue portò uia molto tesoro, & hebbe a patir il sorte castello di Rohatnia: e facendo che i Poloni s'apparecchiavano a uenirli contra, con prestezza in Valachia

Sigismondo
Re di Polonia.Guerra tra il
Re Polono,
& il gran Duca
di Valachia.Il palatino
di Valachia
depreda la
Russia.

L'elcrit. della Polonia.

E ij litirò,

DESCRIZIONE

Poloni, fino
al qualto alla
Vistula, e
predono di
esse iustici
nessi.

Rotta data
da Poloni a
i Valacchi.

Correria de
Tartari in
Russia.

Tartari rotti
da Poloni.

Guerra tra
Poloni e Mos-
coviti.

Però prode-
za del Gene-
ral de Mosco-
viti.

Esito di oc-
cise tra Po-
loni e Mosco-
viti.

Moscoviti
sino rotti da
Poloni.

Numero de
Moscoviti
periti.

si ritirò, oue da Poloni uistosi seguitare, s'accese esso nelle selue, & i Poloni non trouando re-
D
sistenza, misero tutta quella prouincia a ferro & a fuoco, e presero queste fortezze, Doro-
chima, Sozez Panonica, Botufama, e Chocetia: deueno anco molti gagliardi Sozeaua
metropoli della prouincia, ma non la potendo acquistare, e ricchi di spoglie, & dato il gualto
a luochi de i nemici, s'inuiarono alla volta di Polonia: e mentre essi passauano il fiume Tira-
ouer Nestro, i Valacchi prela l'occasione per esser nel passar disordinati, & andoussi dal
fiume, uisero delle selue, e deueno vn feroce assalto a quelli che ancora passauano: erano
era-
no questi i cauallieri della corte R egia, che animosamente furo telta, sostennero valorosa-
mente l'empionemico, e mentre essi combattono, repassarono alquante compagnie de Po-
loni secretamente il fiume, & andate alle spalle de Valacchi, con empito grande in essi inue-
sirono: che uistosi da nemici circondati, si persero d'animo, e postisi in fuga, lasciaro a lor
nemici la vittoria. Dell'anno poi mille cinquecento e dodici, i Tartari Precepeni stiperdi-
darian del R e, messosi insieme intorno a ueniquattro mila cauali, fecero vna correria nella
Russia, e fermaroni a Vinsiuoiuic in Podolia: presero i Lituani & i Poloni l'arme per re-
primere l'audacia de costoro: e uenuti con essi alle mani, mentre li era sul maggior furoe della
battaglia, vn'ala de caualria Polona secretamente passò alle trinciere nemiche, & enrinatele
stiosse tutti i Poloni e Lituani che da Tartari pregiati eran menati, che dato di mano a quelle
arme che haue in quel bisogno puotero, i nemici alle spalle assaltarono, e cargando essi da
quella parte, e ualorosamente combattendo gli altri alla fronte, fur i Tartari disordinati e rot-
ti, e priui della preda di Polonia scacciati, da minor numero assai di quello che essi erano.
Passati doianni dopo questa impresa, seppe il R e Sigismondo, che Basilio gran Duca di
Moscouia era con gente armata nella Lituonia entrato, e che li era insignorito di Smolensk
co castello fortissimo: onde per difender le sue giurisdizioni, fece vn esercito di Lituani
e de Poloni alla forma di trentacinque mila tra cauali e fanti, e mandollo sotto la condotta di
Coltantino Duca di Ostroual i a recuperare quanto da Moschi era stato occupato: contra il
quale d'ordine del Moscouito li mossero trenta mila cauali. Giunto Coltantino con le sue
geniti al Bonstene, li fece sopra vn ponte fabricare appresso il castello Orsham, e fece passar
dall'altra parte le sue geniti, & essendone già la metà passate, fu consigliato Giouanni An-
drea Coladin, Generale Capitano dell'esercito de Moschi, siquale era col tempo poco in
di lontano, che li seruissi di questa buona occasione di rompere i Poloni, hauendo messo il
lor esercito in luoco, che non pouca da gli altri esser soccorfo. A che esso rispose: se noi taglia-
mo a pezzi quella parte de nemici, che faremo poi? gli altri questo uedendo si saluaranno
fuggendo: però e molto meglio, che tanto aspetiamo, che tuoi il lor esercito dalla nostra
banda passi: percioche tale e tante son le forze nostre, che circondati che hauremo gli ini-
mici, li potremo, come se tante bestie fossero, andarli inanzi cacciando sin nella Mosco-
uia: e fatti tutti schiaui, a man salua di tutta la Lituania faremo parroni. Passato per tanto
che fu l'esercito Polono, fu dall'una e dall'altra parte dato nelle trombe etamburi, e comin-
ciato animosamente la battaglia, hauendo prima i Moscouiti urtato con empito grande
nelli Lituani, da quali fur ualorosamente sostenuti per un pezzo, e poi fingendo di pigliar
la carica, s'andarono pian piano ritirando alla volta d'vn colle, per tirare il nemico nelle
insidie da lor postoli: il che felicemente li fuecse: percioche seguitando i Moschi ualorosa-
mente la da lor creduta vittoria, si condussero in parte, oue i Poloni le lor artiglierie pianta-
te haueuano, che in vn subito essendoli contra sparate, fecero una strage horribile e di ca-
uali ed'huomini: col quale aspetto e col rumor terribile, essendo questa cosa noua appres-
so i Moscouiti, restarono essi di modo sbigottiti, & i lor cauali spauentati, che non li poten-
do piu reggere, si posero a fuggire. Et i Lituani e Poloni, che prima di fuggire mostra-
uano, uolando faccia, e li reue tune le lor geniti insieme, uirono agguardamente ne gli
disordinati, e per tutto quel giorno li deueno la careia & uicifero, e la notte all'uccisione
fine dette: E vn fiume tra Orsham e Dubrouna chiamato Cropiuna nell'incerto guado &
alteripe delquale perirono tanti de Moschi che fuggiuano, che i lor corpi il corso del fiume
ruenero. Fur fatti pregiati in quella battaglia tutti i Capitani e consiglieri del Duca, &
al R e mandati: Ma Giouanni Celadin Capitan Generale con doi altri huomini di conto fu
ritenuto in ferri nella città di Vilna. Morirono in questo fatto d'arme quarantadoi mila Mo-
scouiti, non computando quelli, che nella fuga anegati s'erano, e doi mila ne fur fatti pre-
gioni

Agioni: restandou i morti de Lituani e de Poloni solo trecento . E da quel tempo in qua, non ha piu il Moscovia hauuto animo d'affrontarli co'Poloni a battaglia campelire. Intesa c'hebbe il Principe di Moscouia la rotta de suoi, vscito di Smolensko se retirò piu che di passo in Moscouia : e l'esercito Regio hauendo assediato Smolens'ko, non lo pote prendere, per esserui stato lassato da Moscouito grosso e ualoroso presidio: onde presi tre altri castelli a lui uicini, e dato il guasto ad altri luochi, carichi i soldati di preda, vittoriosi tornarono alle lor case.

L'anno seguente se ridullero insieme a parlamento in Vienna d'Austria, L'imperator Massimiliano, Sigismondo Re di Polonia, e Vladislao Re di Vngaria e di Bohemia, fratelli. E l'anno mille cinquecento e decedoto, fu d'Italia mandata al Re e Sigismondo in moglie Bona figliuola de Giouanni Storza Duca di Milano: che fece in Cracouia molto honoratamente la sua entrata, essendo stata incontrata dagli Vescouj, Baroni e cauallieri Poloni con molta pompa & apparato: laquale del mille cinquecento e uenij partorì in Cracouia in assenza del Re vn figliuolo, che Sigismondo Augusto fu nomato. L'anno poi mille cinquecento e uenticque Alberto Marchese di Brandeburg, e gran Maestro dell'ordine Teutonico, dopo molte guerre & inimicitie con Poloni hauute, vedendo che indarno calcitraua contra il timolo, fece solenne giuramento d'obedienza al Re e Sigismondo in Cracouia, e cauto li l'habito dell'ordine, fu creato dal Re e Duca di Prussia, con che hebbero in quella prouincia fine le giurisdictioni de cauallieri Teutonici: & essendo l'anno seguente morti

B in età giouenile Stanislao e Giouanni Duchi di Masouia, riaccolò quel Ducato alla corona di Polonia. E l'anno mille cinquecento e irenia Sigismondo Augusto d'età d'anni diece, uiuendo ancora il padre, di suo ordine e uolonta fu in Cracouia solennemente del Re egno di Polonia coronato. L'anno seguente Petrillo Palatino di Valacchia entrò con arme nemiche ne paesi al Re e di Polonia soggetti, & abbruscò Sniat, Colonia con le circonuicine uille: onde il Re ordinò a Giouanni conte di Tarnouia, che con seimila soldati, andasse a reprimere l'audacia del spergiuo nemico: che andato fortifico il suo campo appresso ad Obertina, in un luoco per natura forte: & all'incontro li mostrò sopra un colle di quello piu alto, il Palatino Pedrillo con cinquanta mila combattenti, tra Valacchi, Turchi, & Vngari: e fece sparare (senza però far danno alcuno) molti pezzi d'artegliaria contra Poloni: ma essi hauendo le sue meglio agguistate, le spararono con gran danno de nemici, e tutto un tempo ad assaltar gli andarono, quali arduamente hauendoli incontrati, con lance, spade & cò ogni altra sorte d'arme crudelmente s'uccidono: i Poloni auanzauano di uirtù, & i Valacchi di numero: onde per un pezzo non si conosceua oue la vittoria piegasse: ma hauendo i bombardieri Poloni di nuouo cargato le lor artegliarie, e nel maggior furor della battaglia, nelle solite squadre de'nimici sparatele, li disordinarono di modo, che cargandoli gagliardamente i Poloni in questa occasione sopra, li fecero a uiua forza le spalle voltare, con tal spauenio e uiltà d'animo, che gettando l'armi per esser piu spediti nella fuga, erano come vil pecorelle da Poloni messi a fil di spada. Che gloriosi per hauer coli pochi fracassato un esercito tanto grosso de'nemici, s'arrichirono con la molta preda nelle lor trincerate trouata: & conducendo feco cinquanta pezzi d'artegliaria grossa uolta a Valacchi, e mille pregoni tutti huomini di conto, con una segnalata vittoria in Polonia allor Re e tornarono. Del trentadui in Morauia sopra Olomunzia apparuero tre Soli. Del trentacinque il Tuore e Governatore del Duca di Moscouia fece una grossa correria in Lituania, dando il guasto per tutto oue passaua sin uicino quindeci miglia alla città di Wilna. Onde il Re di Polonia raccolti all'insigne molti soldati pagati, & anco molti uolontarij, li dente per Capo Giouanni di Tarneu, e mandollì a d'anneggiare la Moscouia: cò i quali hauendo i Lituani le lor forze congiunte, tenurano nel paese nemico, e presero per forza il castello Honul, e lo fortificarono con i lor presidij, & indi tirarono alla uolta di Starodub, luoco fortissimo, nel qual sapeuano essere Ouuczina, Suisiki Keluczou, e molti altri de principali Baroni di Moscouia: e postouli l'assedio e tuta con l'artegliaria la batteria, grandemente traugliano i difensori, che essendo molti e ualorosi gagliardamente li difendono: e perche i muri della rocca erano fatti di roueri con terrapieni grossissimi, ui faccea l'artegliaria pochissimo danno: onde fecero i Poloni una mina, e datoli fuoco, abbruscirono e spezzarono gran parte della rocca, e fattoli del resto paroni, ne riportaro ricchissimo thesoro, restand abbrusciti molti Moscouiti, e tutti i Baroni soprannominati fur fatti prigioni. Il popolo delqual luoco superaua di nu-

mero

Abbeccedario dello Imperato, del Re di Polonia, e di questi di Vngaria e di Bohemia.

Il maestro di cauallieri Cracouie viene a il suo stato e guerra obediencia al Re di Polonia. Fine del ordine di Cracouie di Prussia.

Sigismondo Augusto e Re di Polonia occasione.

Raggua tra Poloni e Valacchi.

Valacchi con i Poloni.

Poloni prendono alcuni luochi e loro forte.

mero l'esercito Regio alla somma di sessanta mila persone, per sicche il Tarnou, per non
 vi lassar così grosso numero de nemici, che fossero bastanti leuando rumore ad opprimere il
 presidio, fece amazzare tutti i vecchi, plebei, e la gète disuile, lassando solo uiui i giouener
 ti nobili e le giouenette verginelle. Giunse Martin Bielsk Polono all'ottantefimo primo anno della sua
 vita, e passatolo di doi mesi e sette giorni, hauendo molte degne imprese con sua gran lode far
 te, e lassando il suo Regno in stato pacifico, e ben ordinate le cose della sua R epublica, fece
 il commun passaggio all'altra uita il solenne giorno di Pasqua del 1548. & cõ honorata pom
 pa funerale fu in Cracouia nella chiesa del cailel sepolto. Scrive Martin Bielsk Polono, ne
 gli annali de Poloni; che nella sua patria lingua fece, che nel principio del Regno di que
 sto Sigismondo, fu vn certo gentil huomo Polono, chiamato Gioaemo Mellinck della cit
 tà di Brezinio: il quale, fosse o per legerrezza d'animo, o piu presto per qualche desperatione
 ne, si prese il nome & autorità di Christo, & disse Pietro Zatorsk cittadino di Cracouia, &
 altri alla somma di dodici, ribaldi a lui simili, secondo il numero de gli Apostoli di Christo,
 il nome de quali anco li pose, chiamandoli lui Iesu Christo: Che caminando per le ville,
 faceuano infiniti incantamenti e ghottonarie: percioche fingeuano alcuni lor compagni di
 esser morti, e publicamente eran da lor resuscitati: metteuano de i pesci nelle fangose palu
 di, nelle quali mai a ricordo d'huomo vi sen'cran uisiti, e poi inuocando il nome del Iu Chri
 sto, con le mani li pigliuano: poneuano ascoscamente nelle fornace il pane, & in nome di
 Christo publicamente d'indi lo cauauano, non senza gran marauiglia e llupor del uolgo, B
 qual sapeua iui non esser pane. Giunsero questi al monasterio di Cestochouia, famoso per
 vna miracolosa imagine della madonna, oue non erano ancora conosciuti, e dopo esser stat
 in quel luoco alquant' giorni, per ordine da essi fatto li finse vno de loro di esser indemonia
 to, col qual mezzo il uiuer lor si guadagnauano, percioche non hauendo essi ne borsa ne cue
 cina, li cacciava questo per l'holterie e per le case, e robando la carne che trouaua, la getta
 ua tra suoi, quali facendoli, per dar sede alla cosa, il segno della croce, licuramente pot se le
 mangiauano. Era in questo luoco grandissimo concorso di popolo, per esser luoco di gran
 deuotione, come è in Italia la gloriosa madonna da Loreto. Menarono finalmente questi ri
 baldi il suo spiritalo all'altare di quella uergine beata, hauendolo prima uestito d'una ueste dop
 pia, & empitoli il seno di fassetti tra la uelle e la camisa: che trouandosi all'altare vicino uci
 di man di quei che lo teneuano, e saltò sull'altare carico de dinari dell'offerte fatte, e di que
 le fen'impì il seno, però tra le due ueste: alqual rumore essendosi il monaco, che seruua allo
 altar da quel fugito, corsero gli altri monachi, e preso questo spiritalo, lo discensero, accio
 che in terra calcassero i denari de quali hauuea sento empirli il seno: ma non cascaro in terra
 altro che fassì, restandoli il denaro nella ueste doppia. I monachi all'hor di mala uoglia pen
 sarono che per malitia del demonio fossero i dinari in fassetti conuertiti, e cominciarono a leg
 ger uari exorcismi & orationi sopra d'essi, accioche di nouo tornassero dinari: ma non fa
 cendo essi dopo molte fatiche mutatione alcuna, sdegnato il monaco genò il libro per terra di
 cendo, Ma tu piu ho combattuto con diauoli di questa sorte, uadano seco tutti gli altri diau
 oli: eli tolse dall'impresa: e gli ingannatori leuati con quei dinari di quello paese, andarono
 alla volta di Slesia, vicina alla Polonia, ingannando per tutto oue passauano il uolgo ignoran
 te: & essendo in vna eerta villa capitati, fur a trouare una matrona nobile, dicendoli, O don
 na Christo con i tuoi apolloli ti visita, però a lui offerisetti, e l'anima tua salua serà. R. si pose la
 donna che il marito non era a casa, e che in sua absentia non gli era licito accettare alcuno: li
 domandato all'hor essi, se let hauuea o touaglie o tela da offerirli, e mostrandoli essa vna
 pezza di tela, questa dissero loro pigliaremo per noi, e Christo ti benedirà, accioche sem
 pre habbi buon raccolto di lino: mostra se tu n'hai alcuna altra pezza, ehe mostratali, e uo
 lendo anco quella pigliare, li disse la donna non uolerghla dare, perche il marito dato gli ha
 rebbe: onde questi ribaldi ficcandoli dentro un pezzo d'essa accesa, gli ha restituito: e la
 donna alcun mal non sospettando, mise la tela in vna cesta: laqual dopo poco impicciasse,
 attaccò il fuoco nella cesta, e la cesta nella casa, ehe s'abbruscio con quanto dentro uera: E
 tornato il marito, e trouata la casa abbruscata, uolse intendere come il caso era seguito: e
 dicendo la donna esser quello interuenuto, per non hauer fauo essa le debbite accoglienze
 a Christo & a gli suoi apolloli: il marito acceso di sdegno disse, Questo un ladrone enon
 gia Christo è stato: e chiamati alquanti suoi vicini, si pose con essi a seguir ire i malfattori: e
 giuntoli

A storia
 pensata di un
 gentiluomo
 Polono, che
 Christo li ha
 chiamati.

Et

A giuntel in una certa uilla, quando il falso Christo si senti' quel rumor sopra, voltatosi verso quello che Pietro chiamaua, Pietro, disse, s'auicina l' hora della mia passione, e del calice qual io son per beuere: alqual Pietro rispose, L'istesso a me sopra la per quanto io sento. Disse il simulato Christo, Pietro io non fo come passar questo pericolo, se non fuggo per questa finestra: Finche io uiua, disse egli, non ei lasserò, ma per l'istesso luoco ancora io fuggirò, e seguirono: e così ambedui per vna finestra fugarono, e gli altri apostoli chi da una banda chi da un'altra se n'andarono: che seguiti e presi da i villani, li dettero infinite bastonate, dicendoli, profetiza Christo, con i tuoi apostoli, in qual bosco questi bastoni son cresciuti. Per lequal bastonate essi mutaro pensier si castigarono, dicendo, E troppo dura cosa il passar per la passione e per i tormenti che Christo e gli suoi apostoli patirono.

L'anno del saluifero parto della vergine mille cinquecento e quaranta otto Sigismondo Augusto Gran Duca di Lituania, dopo fatte le debbite essequie al corpo del padre, fu al governo del Regno inalzato: qual da lui fu cò somma prudentia e fermezza in pace mantenuto, haueua queito del quarantatre presà in moglie Elisabetta figliuola di Ferdinando Re de Romani, d' Vngari, e di Bohemi, che d'immatura morte il lasò uedouo del quarantacinque, non hauendo di lei lassata alcuna prole. Onde egli, contra il uoler della madre sposò Barbara Lituana della casa dei Radziuili, laqual prima era stata moglie di Gustoldo Lituano: qual matrimonio spiacque non solo alla madre, ma anco a tutti i Baroni di Polonia, che

B esse mostraron di modo sdegnati, che u' andò poco non si leuasse qualche gran rebellione: ma essendo essa, e non senza sospetto di ueneno, in poco tempo uiccia di vita, l'accon pagno il Re così morta da Cracouia fino a Vlna, & lui honoratamente la fece seppellire nella chiesa del castello, a Santo Stanislo dedicata. Voltatosi poi a reintegrare l'amicizia e parentella con Ferdinando, prese per moglie vn'altra sua figliuola nouaia Catarina, che era prima stata congiunta in matrimonio col Duca di Mantua Francesco Gonzaga, laqual dopo trouando sterile, repudiò, & honoratamente la rimandò a suo fratello Massimiliano imperatore in Germania. E l'anno millecinquecento cinquanta sette, prese vna guerra giustissima contra Guisuelmo Furfemberk Mastro in Lituonia dell'ordine Teutonico, e circondato da cento mila tra caualli e fanti, Poloni, Lituani, e Ruteni, andò in persona in Lituonia a quella guerra: ma il Mastro di Lituonia vedendosi di forze troppo inferiore, la pace supplicauolemente a dimandò, & ottenne remettedoli con tutto l'ordine suo nella fede e clientella del Re, come piu diffusamente nella descrizione della Lituonia appare. Il prencipe di Moscouia pretendendo alcune ragioni di heredità, e di tribui scorsi e non pagati, entrò l'anno mille cinquecento e cinquanta otto nella Lituonia con numerofo esercito, e prese Derpta città episcopale della prouincia Derptense, con il suo castello, & in processo di tempo si fece anco di molti altri castelli patrone. Perloche Sigismondo Augusto, moito da giusto dolore, ruppe la guerra con il Moscouito, laqual con varij successi fu per molti anni da lor capitani maneggiata così nella Lituonia, come anco nella Russia: & del sessanta hauendo il Moscouito fatto un'esercito di trecento mila soldati si mosse in persona all'aquisto di Polozzo nel tempo del Carneual intorno al fin di Febraro, & hauendola con molte battaglie redotta in poter suo, ne cauò grandissimo tesoro, e menò in Moscouia ottanta mila schiaui, oltre quelli che da suoi furono uccisi: fece sommergerenella Duna tutti quelli giudei che battezzare non si vollero: Laffando andar liberi i Poloni soli, che in quella città da lui furon trouati. E del mille cinquecento e sessanta quattro, hauendo il gran Duca di Moscouia trattenuto lungo tempo gli ambasciatori de Lituani in Moscouia, mise con prestezza un'esercito in campagna, e subito licenziati gli ambasciatori, a danni della Lituania lo mandò, che d'iuo in due parti, fu vna parte guidata dal Duca di Srebrno dalla banda di Smolensko, e l'altra dal Duca di Sotiski uerso Polozza: s'accampò questo vltimo ne'campi Czafnicieni appresso il fiume Vlna: Et Nicolo Raduili Palauo di Vlna, Capitano generale de Lituani, e Gregorio Chodkieuuez mastro di campo, essendo dalle spie benissimo informati, alzarono con poca gente i nemici, che di cio non hauendo alcun pensiero, sicuri e senza far le debbie guardie se ne stauano: e ne fecero una horribil strage, essendosi in quello affronto persi d'animo, e messi a fuggire: alche poco o niente li giouò, perioche quelli che uicir di mano a Lituani, secondo che andauan per le selue, campagne, e palude sbandati, o s'annegauano, o erano da uillani amazzati, e pochi ne tornarono a casa. Mori tra gli altri Pietro Sotiski, General

Prende Sigismondo Augusto il possesso del Regno di Polonia.

Guerra tra il Re Polono e il mastro de' Cruciferi di Lituonia.

Il Moscouito entra in Lituonia, e molti luochi si prende.

Polozzo preso dal Moscouito, & ordinati in esse uicir.

Entra il Moscouito con esercito in Lituonia.

Moscouiti fuo da Lituani uccisi e pochi si salvaro.

di quelle

DESCRIZIONE

di quelle genti , mentre ferito cercava con la fuga saluarsi , essendo capitato in man d'un D
villano , che con vna accetta l'uccise , il che a Lituanj assai dispiacque , che hauerlo vi-
uo nelle man desiderauano : il corpo del qual portato a Vilna fu nella chiesa de R ueni ho-
noratamente sepolto . L'altra parte dell'esercio , che da Smolensko alla vola d'Orsha
tirauano , intesa che hebbero la sanguinosa & infelice rotta de' suoi , furono da tal spauen-
to assaliti , che gettando , l'arme e le bagaglie , per poter piu speditamente fuggire , con
vna vergognosa ritirata , o piu presto fuga alla lor salute prouiddero . E l'istesso anno Sta-
nislao Pacz Luocotenente del Gran Ducato di Lituania , & all' hora Palatino Vitiebliese ,
raccolto del suo stato vna grossa banda de' soldati , e accompagnati con i caualieri della sua
corte , li guidò contra i Moscouiti , che all' hora con tredici mila soldati lezeiriseza gagliar-
damente combatteuano , e valorosamente assaliti , spezzaro a uiua forza le lor squadre , e
l'artiglieria tutta li presero , ond' essi spauentati in fuga si posero , nella quale essendo da Li-
tuani vittoriosi seguiti , ne fur occisi intorno a otto mila , alcuni presi & il resto gettate l'arme ,
chi qua , chi la sbandati con la fuga si saluarono . Et i Lituanj fatto un grosso bottino dell'ar-
me , bagaglie & artiglierie de' nemici , essendo in quella fattione di lor morti pochissimi , si-
l'ui a Vituepsk ritornarono . Gregorio Teumax Generale de Moscouiti appena vseri con
la velocit  de' mande Lituanj , che rifatto dopo essercito maggiore tornò all'assedio di quel
luoco con molti pezzi di buona artiglieria , e dopo molto contrasto del fin fe ne fece patrio-
ne . Fu dopo per alcuni anni da gli uni e da gli altri combattuto con equal fortuna , ele
fortezze loro uariamente traugliate : nel qual tempo fur grandemente le forze de' Moschi
sbattute dal Capitano Romano , Sangusk , mastro de' Lituanj : che con poca gente spes-
se volte presero grossi de' nemici , mentre egli t ta pigliare Sulla & Vila fort ezze de
Moscouia , e del sessanta sette i Lituanj di Vitiebska amazzarono nel lago . Sono tre mila
Moscouiti , li tolsero etto e uenti pezzi d'artiglieria minuta , e con essa molta poluere
e balle : e l'anno istesso alcuni pedoni di Vitelska uccisero sotto la rocha Vitels molti Mo-
scouiti , e gli altri hauendo la carica da nemici nel fiume Duna s'annegaro , restando pregi-
oni doi Nobili , Alessio Simiezou , e Bachdano Hreuti con molti altri Moscouiti . E l'anno
seguinte li deliberò il Re Sigismondo Augusto d'andare in persona contra il gran Duca di
Moscouia , e fano vn'esercito electissimo di cento mila combattenti , & prouidito d'artiglia-
ria e delle altre cose alla guerra necessarie , passò con esso di la da Vilna miglia uenti quattro ,
lino Rodoskouicez , oue accampatosi , e fermatosi per molte settimane , senza far altro caso
vna gran parte del suo esercito , e tornosene a Grodna : hauendo prima inuiate genti pagate ,
colli caualisti come fanti con molti pezzi d'artiglieria da muraglia a combattere Vla fort ez-
za del Moscouito , sotto la condotta di Giouanni Chokieuuicz Capitano Generale di Sa-
mogitia , huomo pratico delle cose di guerra , e che nelle guerre dell'imperatore Carlo Quin-
to s'era honoratamente portato : il quale quantunque non mancasse d'ogni strada tentare per
farli di quel luoco signore , fu nondimeno al retro a leuarsi dall'assedio , per esser giunto gros-
so soccorso a gli assediati : laqual fort ezza però fu poco dopo dal Capitano Romano san-
gusko con un'improuiso allato presa & abbruscata : & il presidio che dentro vi era , parte
fu da nemici amazzato , parte insieme col luoco arse , e parte nel fuggire nella Duna e Vla
fiumi s'affogaro , essendone stati fatti prigionj alcuni por hie de' Lituanj solo alcuni feriti resta-
ro . Fur trouate in questo luoco molte spoglie , e bagaglie de' soldati , gran quantita de' dinari ,
& alquante bombarde & altri instrumenti da guerra : che tutto ando in poter de' uincitori : le
uiuaglie per la maggior parte s'abbruscirono , & il castello con altro modello da Lituanj
riedificato e fortificato , fu da essi raccomandato ad un grosso presidio de' suoi piu valorosi :
l'istesso anno , alcuni pedoni della città di Vitiebska entrarono alli cinque di Genaro di noi-
te alla sprouista nei borghi del castello Vitelska , & abbruscanti , amazzarono trecento ne-
mici , delle spoglie de' quali e della preda in quei borghi fatta alle lor case carichi tornarono :
& alli dece sette gli istessi pedoni entrarono in Vsuait città di Moscouia , ui teceero vn grosso
bottino , menando via tra l'altre cose alcune artiglierie , e poco mancò che non pigliassero
anco il suo castello . Nel qual tempo tornò a Vitiebska con molta preda e con molti pregi-
oni fatti nel Ducato di Biela di Moscouia il Biruta con i suoi fantacini , che in quel paese son
chiamati Kozaci , dallo assaltare sprouista , e furtiuamente gli nemici , come a dire quelli che
in Italia corsari , & in Germania Freibisceri dal corseggiar il mar nomati sono : ma quelli
stanno

Intesa l'ha
da Moti-
ua .

Va il Re
gittato in
persona con
glio eser-
cito ebra il
sogno .

Via i presa
da Lituanj .

Diverse fat-
toni fatto
da Lituanj
e Moscouiti .

A stanno in terra a i mali passi, & a dieci di essi da l'animo d'assalire furtivamente cento Moscouiti, romperli, metterli in fuga, e dispogliarli. Da un'altra banda essendo usciti i fanti di Vitebs a e di S urafa, & accompagnauili con la cauallaria del Palatino Virebliense abbruciaro la città di Vidissa, e ammazzandoui il Poluatio Rotmastro di quel luoco, che del castello era uscito per dar soccorso a suoi: & essendoui giunti da trenta cortigiani del gran Duca la notte con trecento cauali, per entrare in soccorso del castello, & non essendo dal presidio toli a tempo dentro, fur ancora essi da Lituani rotti e difacciat, che dopo inascheggiata la città, a Vitebs a allegri ritornaro, menando pregone tra gli altri il copiero del gran Duca di Moscouia. Molte altre simili fattioni fur fatte mentre la guerra durò tra questi principi, che finalmente del mille e cinquecento e settanta uno fu terminata con una tregua di tre anni: e l'anno seguente del mese di Luglio uenne a morte il Re Sismondo in Kmislina, posta a confini alla Lituania, della Podiassia, e della Masouia. Dopo la cui morte l'interregno per un anno pacificamente per gratia di uina durò, contra l'opinionè uniuersale, non li mouendo alcuno de circonuicini nemici. Gli interregni del Regno di Polonia, cominciando da Lecho primo di quel Regno fondatore del cinquecento e cinquanta, insino all'anno mille cinquecento settanta doi, nelqual Sigismondo Augusto di questa uita passò, nouoe esser stati li contano, il primo fu, quando venne a fine la progenie di Lecho, alqual dopo (il tempo non si fa.)

B secondo alcuni Vilimiro successe, & a Vilimiro Craco. Il secondo interregno, dopo la morte di Vanda figliuola di Craco successe, laqual hauendo a gli Dei la sua verginità uotata, dopo l'esser restata uitoriosa in tre sanguinosi fatti d'arme di Ritagora prencipe di Germania, precipitata nell'acque della Vittola, uilassò la uita. Dopo laquale hauendo diuiso dodeci Palatini il Regno tra loro, con danno della lor R e pubblica per alquanti anni il gouernarono. Fu il terzo interregno, quando essendo morto Premislao senza figliuoli, fu conteso del Regno col corso de cauali, e che peruenne con inganno in Lesco giouene di bassa famiglia. Successe il Quarto dopo Popello secondo, che da forci in Crusphicia deuorato rimase: quando quel Piaso cittadino Crusphiciense, e semplice con eadino, ma grande huomo da bene, fu di commune uolontà de tutti fatto del Regno signor re. Il Quinto interregno occorse, quando essendo morto Mieczlao ouer Miesco secondo, Rixa sua moglie, consentendoli il Senato, per alquanti anni con danni di Polonia il Regno gouernò: che tu poi per le sue peruerità inlieme col figlio Calimiro giustamente da Poloni del Regno priuata, & in Salfonia al fratello Romano imperator mandata. Il Sesto fu dopo che Premislao fu da Otione Lango e da marcheli Brandburgenli uecio, quãdo chiamarono i Poloni al gouerno del lor Regno il Re di Bohemia Venceslao. Il settimo dopo Calimiro Magno di Vladislao Lokietkone figliuolo, quando fu a quel Regno chiamato il Re Ludonico d' Vngaria. L'anno ottauo dopo Ludoutco Re d' Vngaria e di Bohemia, quando chiamarono i Poloni Jagellone gran Duca di Lituania al matrimonio della Regina Hedwig, & alla Regale Corona: la posterità delquale sino a questo nono interregno è durata. Ma torno di doue partito mi sono. Subbitto morto il Re Sigimondo furono fatte molte particolari Diete de Nobili e Baroni di Polonia e di Lituania, nellequali si tratò di pacificarli lor confini, & dalla banda di Podolia da Tartari, e da quella Lituania e di Russia da Moscouiti, & indi di uenire all'elezione del nouou Re. Vennero subbitto sparsi queita nouua, ambasciatori in Polonia, del sommo Pontefice, di Massimiliano imperator Romano, del Re di Francia, e di suo fratello Henrico duca d'Angiù, del Re di Suetia, e di molti altri Signori, Duchi, e Principi circonuicini: Et il tutto per diuita gratia pacificamente passaua, contra quali il parer uniuersale. Vi fu solo questo strepito, che il sabbato suto dell'anno seguente fecero i Tartari una correria nella Podolia nel territorio del Castello Dara, guidati da Baca e Sicoza lor Capitani, che mentre hauendo abbruscate alcune uille se ritirauano carichi di preda, furono assaliti alla sprouista da i cortegiani e Senatori di Buczacio Capitano di Camienze, che amazzarono molti, recuperarono la preda, & scaccarono gli altri fuor di quei paesi. Et a sette poi d'Aprile del mille cinquecento e settantate, si principiò la Dieta generale fuori di Varsouia dalla banda del fiume Vittola che guarda a Levante, nella gran tenda a questo destinata: Oue tutti i Senatori del Regno Polono edel gran Duca

Descrit. della Polonia.

F cato

1700. 8
1701. 1
1702. 2
1703. 3
1704. 4
1705. 5
1706. 6
1707. 7
1708. 8
1709. 9
1710. 10

Morte del
Re Sigismondo
da Augusto.

Interregno
in Polonia
num. 10.

1711. 11
1712. 12
1713. 13
1714. 14
1715. 15
1716. 16
1717. 17
1718. 18
1719. 19
1720. 20

Principiò
fosse e dal se-
nato Polono
dopo la mor-
te del Re Si-
gimondo Au-
gusto.

Correria de
Tartari in
Podolia.

Dieta de i
Poloni y zar
alouage di
nouo Re.

Comunità
di nuova Po-
lonia eletti
on fuorilo-
del Re di Lit-
ua.

cato di Lituania per questa election redotti si erano: Giunsero in questo mezzo lettere di Me-
hemet primo Visir nella corte del Turco, cò lequali raccomandaua egli caldamente p nome
del suo signore a gli elettori Henrico Duca d'Angiu e fratello del Re Carlo di Francia, propon-
deno molte condizioni a quel Regno uile, ogni volta che essi in lor Re eletto l'hauesse
ro: che alcotato in Varsovia, fu fra pochi giorni espedito et indi a poco a poco venne a que-
sta Dieta vn Chiaus di Selm gran Signor de Turchi, che nella sua oratione fatta al Senato
mostrò quanto il suo signore fosse amoreuole e beneuole amico di quella republica, e quan-
to ad essa affettionato, da sua parte poi lo pregò (dechiarendo questo esser dal gran Signore
sinceramente desiderato) che uoleessero elegger in Re loro vno de Baroni del Regno, quel-
lo che ad essi parebbe esserne degno: e nominò principalmente Giacomo Vchamsk Arce-
uescouo di Gnezna, Primato del Regno: Giouanni Ferleo di Bambroueza Palatino di
Cracouia, e Marefcalco del Regno: Giorgio Iazlonieczk Palatino di Ruffia e Nicolo Mte-
lezk Palatino di Podolia: sì che quando essi non uolefsero essequire, li pregaua strettamen-
te e ricercaua, che douendo essi vn Re d'altra natione pigliare, douessero elegerne uno che
dall'imperio Turchesco, e de Tarrari suoi stipendiarij amico fosse, accioche in ogni bisogno
potesse esser da lui contra a lor nemici fauoriti. Ringratiarono i Senatori il Turco di questa
sua dimostratione di beneuolenza, dicendo che per gratia de Dio essi haueuano forze bastan-
te a diffenderli da qualunque nemico, e che però non li faceuano bisogno aiuti de' stranieri.

16. 11. M
10.

Henrico fra-
tello del Re
di Francia e
Re di Polo-
nia eletto.

Dopo molte consulte nella Dieta fatte, fu risoluto d'eleger Henrico Duca d'Angiu, E
contradicendo solo il Palatino di Cracouia, quello di Sandomira, e quello di Podolia, quali
quantunque questa electione lodassero, uoleuano che prima si confermassero nel suo stato le
cose della Religione, e che fermo ordine si desse alle giurisdictioni & immunità della Nobil-
tà Polona. Fatta questa deliberatione, l'Arceuescouo di Gnezna publicò nella Dieta Hen-
rico Duca d'Angiu eletto Re di Polonia: dellaqual grandemente si fidegnaro i Marefcalchi
& gli altri ordini, a quali far questo officio conueniuo, e già molti disegnuano di partirsi del-
la Dieta e lassar le cose imperfette, quãdo, fauorèdo questo negotio la gratia diuina, fur leuate
tutte l'occasione de i despareri che tra lor forgeuano, e redotti insieme allitredici e quator-
decet di Maggio, fecero con gli ambasciatori del Duca Henrico i patti e le condizioni pertinē-
ti al mantenere la libertà, l'immunità, le leggi e priuilegi del Regno di Polonia e del gran
Ducato di Lituania: lequal cose tutte i detti ambasciatori con solenne giuramento, (le cui pa-
role il Vescouo di Cracouia propose) giurarono e promisero che dal lor Duca e Re futuro fa-
riano mantenute, confermate & accresciute: Dopo la solennità delqual giuramento tutti a
vna uoce così i Poloni come i Lituani pronunciarono e solennemente confirmarono il Duca
Henrico esser legitimamente eletto Re e di Polonia e gran Duca di Lituania, laqual electio-
ne fu subito anco a Lituani publicata dal Palatino di Cracouia Giouanni Fierleo, Marefcalco
del Regno Polono, e da Giouani Chodkiewicz, Capitano di Samogitia, e Marefcalco ge-
nerale del gran Ducato di Lituania. E coneluse a questo modo le cose, si redussero così i Cato
lici, come gli euangelici nella chiesa di san Giouani, e con voci cò cordi & il Te Deu. e laltre co-
se dalla Romana chiesa in simile occasione vfate, deuotamēte catarono: essendosi fratò spara-
te tutte l'arteglierie p segno d'allegrezza vniuersale. Et prima che la Dieta si licitasse, furon
fatte le lettere dell' electione, et eletti colà da Senatori come dall'ordine de' cavallieri tredici am-
basciatori, huomini chiari p sangue, et ornati di sòma prudētia, che in Francia le portassero, et
andassero a far reuerēza al Re e da essi eletto. Capo dellaqual ambasciaria era Adamo Còarsk
Vescouo di Posnania, et i suoi còpagni Alberto Lasco Palatino di Sjadia, Giouani Còre di
Tēzin, castellano di Voinicia, Giouani Tomiczck cò Nicolo suo figlio, castellano di Gnez-
na, Andrea còre di Gorka, Giouani Herbolt castellano Sanocēse, Stanislas Crisk castellano
Raczanēse, Nicolo Christoforo Duca d'Olik e di Niesutez, Giouani Zborouusk, Giouani
Zamoisk, Nicolo Fierl, et Alessandro Prunsk, di diuersa città governatori. Quali richiefta
e nò ancora ottenuta licētia di passar p Germania, sollicitàdo il viaggio giuifero felicemēte a Pa-
rigi il decimo nono giorno d'Agosto pecò pagnati da piu di doiectoe e cinquāta geul' huomini
honorati, che dal Re e Carlo cò sòma humanità fur riceuuti, e da suoi ministri cò ogni sorte di
carezze copiosamente d'ogni cosa seruiti. Quali hauēdo col Re eletto trattato e concluso q̄llo
che si richiedea gl'vna e l'altra parte, essendo fratò cò còuiti e molti altri solazzi trattenuti,
alli vèdono di Settēbre insieme col Re e di Parigi si partirono, pregàdo Dio tutta la nobiltà
Franceſe,

Ambascia-
ti Poloni al-
l'atto in Frā-
cia a leuare il
Re da esse-
lono.

Henrico 6.
parca di Polo-
nia.

A Franceſe, & i popoli tutti di q̄l Regno, che faulta e felice reuſſe ad Henrico queſta andata. Hauera il Re Carlo diſegnato d'accompagnare cō tutta la corte il fratello ſino a cōfini del ſuo Regno, ne da lui diuiderli, ſinche egli in Germania nō entrarle: ma p̄ ſtrada a ſalito da infer mia, fu ſforzato a mutar p̄ſieri, e reſtare indietro traugiato nel corpo dal male e nell'ajo dalla paruta del fratello. Et il Re eletto ſeguitado il ſuo viaggio giuſe nel Ducato di Lorena, oue da q̄l Duca ſuo cugino fu cō tutta la ſua cōpagnia lauramēte & abōdantemente ricuoto: e douēdoli in quei giorni battezzare una figliuola poco inanzi al Duca nata, fu leuata dal ſacro fonte dal Veſcouo di Poſnania e da gli altri ambasciatori ſuoi collegli. L'centatoſi poi dal cugino, e giunto per i ſuoi uiaggi a Biamont ultimo confine del Regno di Francia, s'acobiato dalla Regina Chatarina ſua madre, da Frāceſco Duca d'Alaſone ſuo fratello, da Margarita ſua ſorella, e da gli altri principali Baroni del Regno Franceſe: & accompagnato dal nuncio apoſtolico il Veſcouo de Monte reale, da Duch, Conti, Baroni & altra nobilita di Francia al numero di ſeicento, & altri Poloni che con gli ambasciatori eran venuti, entrō ne' confini di Germania, doue fu incontrato da vn'honoraia compagnia de' Prencipi Germani, che furono Chriſtoforo figliuolo de Federico Conte Palatino, prencipe di Parauipetra, & il Conte Ludouico di Namſau, fratello prencipe d'Orange, da quali come da guide del camino, a Zabernia fu condotto, oue molto alla grande dal Veſcouo d'Argentina riceuto fu, & indi paſſando per il territorio di Spira e per Vormaceni, giunſe al Reno fiume celeberrimo e famoſo, e paſſatolo li tolſe alquanto di ſtrada per uilitare il Conte Federico Palatino, che in Heidelberg all'hor li ritrouaua, che con molte carezze & amoreuolezza grande, alle gro dell'eſſerli vntanto foreſtiero uenuto alla ſprouiſta in caſa, nel proprio caſtello lo riceuette & alloggiò. Tornato poi di nuouo a paſſare il Reno a Mogunza li condiſe, incontrato dal Veſcouo di quella città con ſeicento cauali, e paſſando la terra uolta il Reno giunſe a Francfordia città poſta appreſſo il fiume Meno, oue da' cittadini di quel luoco fu con ogni ſorte d'honore accarezzato, di doue paſſato a Fulda caſtello la uiglia di Natale, vi ſi reſoſo tutte le feſte: lequal paſſate andò a Vatico, e iui fu da Filippo Langrauo, che con tre mila Teutoni, incontrato l'hauera, honoratamente trattato: & indi paſſati i fiumi Viſurgo & Albi entrō nella Saſſonia, a confini della quale lo venne ad incontrare il Caſimiro genero del Duca di Saſſonia, con doi mila genti huomini Saſſoni, di arme e ueſti forte e ricche armati & adornati: che per tutta la Saſſonia compagnia li fece. Fu poi reuoto a Locris dell'ambasciator di Maſſimiliano imperatore con mille e cinquecento cauali, che li tenne compagnia ſino a confini della Marca Brandenburgēſe, i lignori della quale ſono de i Re di Polonia vaſalli: Fu ſanco in queſto luoco da quel prencipe con ſommo honore reuoto, ſeruito & accompagnato inſino a Francfordia, città poſta ſul fiume Odera, che la Germania dalla Polonia diuide, con non piccola allegrezza de Poloni, che ſeco erano: a quali grandemente delectaua hauer condotto a ſaluamento il lor Re ſino a confini de' paeli loro: di che ne ringratiauan tutti il vero Dio. Il Re Hērico reſe le debbite gratie & all'imperatore & a gli altri prencipi Germani, per i paeli de' quali era paſſato, della fede data e mantenuta, & delle cortieſie in queſto uiaggio da lor fatteli: e paſſata l'Odera giuſe a Medericia caſtello, poſto ſu le ripe d'eſſo fiume, & alla corona di Polonia ſoggetto: oue fu da i principali Baroni, e da gran numero della nobilita Polona con gran pompa, e infiniti ſegni d'allegrezza accettato, e condotto a Poſnania metropoli della maggior Polonia, oue per alquanti giorni honoratamente trattēto, preſe il camino poi verſo Cracouia, hauendo mandato inanzi Alberto Marceſcalco di Francia ad honorare con la ſua preſentia l'eſſequie del Re e Sigifmondo ſuo predeceſſore, quali in quei giorni, ſecondo l'antico coſtume di quel Regno, ſi faceuano. Pare a noi di deſcriuere hora le pompe di queſte eſſequie: per cioche hauendo di ſopra ſcritto la vita, impreſe, e morte di queſto Re e Sereniſſimo Sigifmodo, e della felice tranquillità de i ſuoi tēpi diſuſamente trattato, ne pare o lettori humaniſſimi, di vederci deſideroli di ſapere con che pompa & honore egli foſſe ſepulto, e con quanto ſplendore e magnificētia le ſue eſſequie paſſarono: lequal coſe eſſendoli con ſommo honore, come anco l'altre coſe meritaamente auuenute, più breuemente che potrà, da me deſcritte faranno. Paſſato c'hebbe queſto Re l'anno quinquageſimo della ſua età, indebolito grandemente da graui e ſpeſſi pelliſeri delle coſe del Regno, e tirato al fine da vna lenta e longa infirmitate, vici di queſta traugiata vita con morte piactuoſiſſima e tranquilla, ritenendo ſino all'ultimo ſpirare i ſenſi dell'incel-

Il Re Henrico era in Germania, & è da preſo Germani già demouo e circiſſato, & honora.

B mo e famoſo, e paſſatolo li tolſe alquanto di ſtrada per uilitare il Conte Federico Palatino, che in Heidelberg all'hor li ritrouaua, che con molte carezze & amoreuolezza grande, alle gro dell'eſſerli vntanto foreſtiero uenuto alla ſprouiſta in caſa, nel proprio caſtello lo riceuette & alloggiò. Tornato poi di nuouo a paſſare il Reno a Mogunza li condiſe, incontrato dal Veſcouo di quella città con ſeicento cauali, e paſſando la terra uolta il Reno giunſe a Francfordia città poſta appreſſo il fiume Meno, oue da' cittadini di quel luoco fu con ogni ſorte d'honore accarezzato, di doue paſſato a Fulda caſtello la uiglia di Natale, vi ſi reſoſo tutte le feſte: lequal paſſate andò a Vatico, e iui fu da Filippo Langrauo, che con tre mila Teutoni, incontrato l'hauera, honoratamente trattato: & indi paſſati i fiumi Viſurgo & Albi entrō nella Saſſonia, a confini della quale lo venne ad incontrare il Caſimiro genero del Duca di Saſſonia, con doi mila genti huomini Saſſoni, di arme e ueſti forte e ricche armati & adornati: che per tutta la Saſſonia compagnia li fece. Fu poi reuoto a Locris dell'ambasciator di Maſſimiliano imperatore con mille e cinquecento cauali, che li tenne compagnia ſino a confini della Marca Brandenburgēſe, i lignori della quale ſono de i Re di Polonia vaſalli: Fu ſanco in queſto luoco da quel prencipe con ſommo honore reuoto, ſeruito & accompagnato inſino a Francfordia, città poſta ſul fiume Odera, che la Germania dalla Polonia diuide, con non piccola allegrezza de Poloni, che ſeco erano: a quali grandemente delectaua hauer condotto a ſaluamento il lor Re ſino a confini de' paeli loro: di che ne ringratiauan tutti il vero Dio. Il Re Hērico reſe le debbite gratie & all'imperatore & a gli altri prencipi Germani, per i paeli de' quali era paſſato, della fede data e mantenuta, & delle cortieſie in queſto uiaggio da lor fatteli: e paſſata l'Odera giuſe a Medericia caſtello, poſto ſu le ripe d'eſſo fiume, & alla corona di Polonia ſoggetto: oue fu da i principali Baroni, e da gran numero della nobilita Polona con gran pompa, e infiniti ſegni d'allegrezza accettato, e condotto a Poſnania metropoli della maggior Polonia, oue per alquanti giorni honoratamente trattēto, preſe il camino poi verſo Cracouia, hauendo mandato inanzi Alberto Marceſcalco di Francia ad honorare con la ſua preſentia l'eſſequie del Re e Sigifmondo ſuo predeceſſore, quali in quei giorni, ſecondo l'antico coſtume di quel Regno, ſi faceuano. Pare a noi di deſcriuere hora le pompe di queſte eſſequie: per cioche hauendo di ſopra ſcritto la vita, impreſe, e morte di queſto Re e Sereniſſimo Sigifmodo, e della felice tranquillità de i ſuoi tēpi diſuſamente trattato, ne pare o lettori humaniſſimi, di vederci deſideroli di ſapere con che pompa & honore egli foſſe ſepulto, e con quanto ſplendore e magnificētia le ſue eſſequie paſſarono: lequal coſe eſſendoli con ſommo honore, come anco l'altre coſe meritaamente auuenute, più breuemente che potrà, da me deſcritte faranno. Paſſato c'hebbe queſto Re l'anno quinquageſimo della ſua età, indebolito grandemente da graui e ſpeſſi pelliſeri delle coſe del Regno, e tirato al fine da vna lenta e longa infirmitate, vici di queſta traugiata vita con morte piactuoſiſſima e tranquilla, ritenendo ſino all'ultimo ſpirare i ſenſi dell'incel-

Entrò il Re Henrico dentro a confini del Regno di Polonia.

Eſequie fatte al Re Sigifmo de Polonia.

DESCRIZIONE

etto sani & illesi, nella città di Knyfina, oue si era trãserito per visitar la Lituania: e da Kny- **D**
 finia fu il suo corpo portato nel forte castello de' Ti ocin da esso fabricato, doi miglia da
 quel luoco distante, & indi passato l'anno in Varsovia fu condotto, e da Varsovia a Craco-
 uia per sepelirlo fu portato, accompagnato da vna grossa comitua de Senatori, e dalla
 Regina sorella, quando s'intese essere il nuouo Re entrato ne' confini del Regno, fermato
 fuor di Cracouia nella Corte chiamata Pradenik, s'attese p tre giorni ad apparecchiare quan-
 to di bisogno faceua per honorare un tanto prencipe: & alli quindeci di l'ebrao tutti i Sena-
 tori, Vecouu e cauallieri, che si erano redotti da tutte le parti del Regno, così per honorare
 queste efegue, come per l'aspettatione del nuouo Re, andarono in Castello a ritrouare l'in-
 fante Anna, vergine prudentissima, & honoratissima, E similmete tutte le gran matrone in
 uolte in veste negre si furono intorno, amoreuolmete consolandola, del lungo dolore e la cri-
 me frequent che la rendeuano mesta e sconfolata: sonauano fra tanto tutte le campane
 così della città, come delle vicine ville: e l'Infanta vscita di Castello con questa honorata comi-
 tui di Signori e di Signore andò al luoco, oue il corpo era: che d'indi leuato in una cassa di piò
 bo coperta di ueluto negro, nel quale l'insigne & arme Regali eran ricamate, fu tirato da ot-
 to cauali di segnalata negrezza, circondato d'ogni intorno da suoi cortegiani da corotto ve-
 stiti. Seguita dietro vna gran compagnia d'huomini illustri, ancor loro vestiti di negro: tra
 quali andauano gli ambasciatori de diuersi prencipi stranieri, l'Arcuescouo, Vescouu, &
 Abbati, e l'Infanta con lento passo veniu in mezzo al Legato del sommo Pontefice & allo am- **B**
 basciatore de signori Venetiani. Erano poi portate trenta doi barre coperte di ueluto, panni
 d'oro, & d'altri pretiosi drappi di seta, sopra lequali l'arme Regali recamate li uedeuano. E
 similmente trenta tre cauali eran menati a mano, coperti fino a terra di veste di seta di var-
 rij colori, con l'insigne regie dall'vna e dall'altra banda. Ultimamente veniuano gli Alfieri
 de ciascuna prouincia, portando su generosi cauali l'insigne delle prouincie loro, Prima l'in-
 segna negra della regal Corte comparse, nella quale era l'Aquila bianca coronata, con l'ale
 in atto di volare, posta in campo rosso: qual era circondata dell'insigne de tutte l'altre prou-
 uincie. Portaua nel secondo luoco l'Alfieri di Lituania l'insigna rossa di quel Ducato, nel-
 la quale in campo rosso era un cauallo corrente con vn'huomo armato sopra, che una spa-
 da tenea sopra la testa, & dall'altra banda haueua quattro colonne: E con questa insegna ne
 portauano vn'altra detta Goncea, nella quale in campo azzurro eran doi Croce. La città di
 Cracouia l'insigna rossa con l'aquila bianca, Quella di Sandomira l'insigna rossa con un feu-
 do diuiso, nella metà delquale erano tre bande rosse e tre bianche, nell'altra vn capo azzur-
 ro con tre ordini di stelle: Nell'insigna della città Kalisiese fana a scacchi bianchi e rossi li ve-
 deua una testa di Bisonte, e hauea tra corni una corona d'oro, e nelle nari pur un cerchio d'oro,
 Polnania nel campo rosso ha la semplice aquila bianca. Siradia porta mezzo vn leone, e mez-
 za vn'aquila bianca coronati: Cuiavia mezzo Leon e meza aquila rossa coronati: Lanciacia,
 mezzo aquila bianca e mezzo leon rosso coronati. Rauià l'aquila negra con un R. d'oro in me- **B**
 zo al petto: & il simile la città Plocense, ma in luoco del R. ha un P. per differenziarsi dall'al-
 tra: la Belzense ha il Grifon bianco in mezzo al campo rosso: L'ubla in campo rosso un ceruo
 nel collo coronato: Podolsa in campo bianco vn sol con i suoi raggi: Leopoli vn leon in atto
 di salir sopra vna pietra in campo azzurro: Premisia in campo azzurro l'Aquila d'oro con
 doi teste coronate: Chelma un orlo che in mezzo a tre arbori camina in campo Glauco: la cit-
 tà Dobrinense vn capo humano coronato, fuor della qual corona escon doi corni: la Viel-
 nense un Agnus Dei col segno della Croce ornato, & un calice in campo rosso: la Sadecense
 vn scudo diuiso, nella metà delquale sono linee rosse e glauche, e nell'altra nouue stelle in cam-
 po rosso: la Liuense meza aquila rossa e mezzo orlo bianco coronati: la Drohicnense ha da
 vna parte l'insigna del gran Ducato di Lituania, e dall'altra l'aquila bianca in campo rosso:
 Kioiua un san Giorgio che ferisse il dracon con una lancia in campo azzurro, e dall'altra par-
 te in campo bianco vn'orlo uerde: Il ducato di Prussia l'aquila negra, fuor delle cui ale una
 man esce con vna spada nuda: il Palatino di Valachia vna testa di Bisonte con stelle infra le
 corna, e dalla banda destra una Luna Eclissata, con un circolo nel naso, nel campo celesti-
 no: Il Ducato Zatoriese, l'insigna di color celeste ornato con un'aquila bianca con la lette-
 ra Z. in mezzo al petto: e quello di Sutecinia in campo azzurro l'aquila negra con la lettera
 O nell'istesso luoco, il Ducato di Massouia in campo rosso l'Aquila bianca col capello ducale:
 e quella

Ae quelli di Słupza e di Pomerania il Grifon rosso in campo biacco portano. Cauallata inanzi a quello funerale il Maczyciuski di tutte arme armato, che cō la ricchezza e gran fatture che erano in quelle arme, gli occhi di ciascuno a se tiraua, portaua questo in mano vna spada nuda indorata con la punta appoggiata al dextro fianco: seguua poi il scudiero Regio da corotato vestito, che per terra la regal insegna strascinaua, e nel braccio sinistro portaua il scudo, nel qual arma del Re era depinta: vedea li dopo questo vno con la spada del Regno in mano, la punta della quale al suo fianco appoggiua. Erano poi il pomo, che il mondo figuraua: il Scetro, e la corona d'oro portati da quei Senatori, a quali per antico istituto cio si conueniu: caminauano inanzi a quelli gli ambasciatori de tutte le prouincie: e dopo la Nobiltà il Senato della città seguua, e dopo quello con lungo ordine il popolo. E prima de gli altri tutti eran processionalmente e con bello ordine inanzi i passati i chierici e religiosi de tutta la città. Vedeanti poi i putti de tutte le scuole ordinatamente camminare cantando lugubre canzoni, dopo i quali andauano i dottori e maestri dell'vnuersità, e tutti i professori delle buone lettere: Serrauano vliuamente su questa ordinanza quattro mila persone vestite d'habito oscuro e malinconico con torzie candele accese in mano. Peruenuta che fu questa pompa in Castello, nella chiesa caedra quel corpo posero, laqual pareua che tutta ardesse per la gran moltitudine de Torci in essa accesi, e rendeano in esso spettacolo le molte arme uogliam di re in segne regie in campo negro per tutto il tempio poste. Fatti in questo luoco da sacerdoti i soliti officij, e le christianae preci, fece l'Abbate Magilense la funebre oratione: e compite le ceremonie tutte su il corpo nelle sepulture de' suoi predecessori collocato. Et il giorno seguente in tutte le chiese e monasterij della città e del castello, si celebraro le messe da morto per l'anima del Re e defonno: E passando gli Alseri con molta turba del popolo e con l'istesse bare & altre cose del passato giorno per tutta la città: & vn'huomo d'arme a cavallo che in luoco di cimiero, carico hauea l'elmo di candele accese, giunto alla chiesa caedrale, rotta la lancia, e gettata uia la spada lasciossi da cavallo cader: e giunno nella messa solenne a gli Agnus Dei, il Cancelliero & il Vicecancelliero ruppero i fuggeli del Re morto, & i Senatori posero i lor Scettri sopra l'altare nel qual il sacrificio si faceua. A che mentre in Castello si attende da principali del Regno, i cittadini & il popolo nella chiesa Parocchiale di Santa Maria ancora lor l'equie celebrauano.

*Della Solemnissima entrata de Henrico Valesio potentissimo Re di Polonia
in Craconia, e della preclara sua coronatione.*

L'anno 1574. dopo che la diuina potenza per restaurare la salute nostra d'humana carne si uelto, essendosi solennemente fatto il sonuoso funerale del Re Sigismōdo Augusto: e leuate uia le ueste oscure & altri segnali di mestitia e di dolore, tutti gli ordini del Regno, e del gran Ducato di Lituania, di Russia, di Massouia, e dell'altre regioni di Sarmatia, deliderosi di veder pur finalmente il tanto da lor bramato uiso del Re da loro eletto, se dettero ad apparecchia re, non guardando a sparagno in cosa alcuna, quanto li pareua esser conueniente per riceuer con pompa grande il nuouo Re. Saria cosa longa il descriuere in questo luoco i superbi apparati de' vestimēti, ne quali tra lor a gara faceuano di superarli i popoli Poloni, e i splēdidi Lituani, e gli impatienti d'esser in questo uenti, Ruteni e Massouiti: che s'ingegnauano non guardando a spesa, di far al nuouo Re palese il grande affetto che a lui tutti portauano, con gli honorati e ricchi habiti, de quali per honorar la sua entrata si adornaua. Alcuni in uellēdi panni d'oro, altri d'argento, quelli di seta, e quelli di ueluto, di uarij e pretiosi colori, carichi e tempestati di perle e d'infinite gioie, veder li faceuano, i caualli de i quali non eran di minor bellezza e bonità di quanti siano da gli antiqui mai stati laudati: Era tal finalmente questa pompa, che l'inuidia non hauea che opporli: La città poi di Cracouia capo e metropoli del Regno Polono non perdonaua ne a fatica ne a spesa per honoratamente riceuere il suo Re e nouello: le strade per doue egli passar doueua, nette e di verde frondi fiorite li uedeuano, i muri di finissimi tapeti e razzi coperti, fra quali bella uista rendeano le molte tele d'oro e di argento interposteui, & i molti uali d'oro e d'argento che da quelli pendeano: da che giudicar li puo di quanto pomposo e ricco conciero il castello fosse adobbato. La plebe di uer de ghirlande le porte e le fenestre coronauano, altri luoco allo facelle apparecchiua.

Apparecchi
fatti da Polo
ni per la en
trata del re
no ha.

no per scacciar con esse le notturne tenebre, altri gran cataste di legne faceuano, per far i suoi chi, segni per tutto vsati d'allegrezza: Le muraglie della città, & i Beluardi del castello for-
 niti fur di grossa arteglia: ne era alcuno per uecchio o debile che ei fosse, che non si adoperasse o con l'ingegno o con la mano in questa publica allegrezza. L'equal cofe tutte abundantemente e perfettamente apparecchiata e prouisse, giunse il Re a Balfice villa del Palatino di Cracouia, distante dalla città per mezzo miglio, con una innumerabil moltitudine di Francesi e di Poloni: oue per quella notte si fermò, e vi fu con grande allegrezza e sua e di tutti i suoi molto alla grande accettato e trattenuto: & il giorno seguente, che fu il decimo ottauo di Febraio, sur le strade di Cracouia tutte ripiene col di quelli che per incontrare il Re s'apparecchiavano, come di quelli che da molte parte del Regno per uederlo eran uenuti, il tutto pieno era di giubilo e di festa, mostrando sin l'aere sentir questa allegrezza, percioche per molti giorni inanzi e dopo l'incoronatione i tempi fur tanto tranquilli e dolci, come se fosse a mezzo Primavera: onde diuersi concerti d'vccelletti si sentiuano, cosa che in quella stagione fu sempre insolita. Prima che il Re dalle Balficie si leuasse, lo venne ad incontrare (a guisa d'un grosso torrente, che da gli alti monti scende) vna folta, spessa, e grossa squadra di Senatori, di cauallieri, oltre il popolo, & il volgo tutto, & vna moltitudine grandissima di persone dell'vno e dell'altro sesso, ornati con le ricche vesti a questo effetto fatte: erano queste genti tante, che empiono tutti i campi fuor della citade, i monti, i colli, e le vicine strade, e cargando i tetti delle ville, e de gli arbori i rami, rappresentauano a riguardanti il popoloso esercito di Xerse. Venne prima de tutti l'Arcieuescouo di Gneza, primo Senatore del Regno Polono, che si mandaua inanzi doicento cauallieri vestiti all'Vngaresca, con le lance su la cossa, che risplendeuano per il molto oro, di che eran ricamate le loro spualte di seta: & esso li seguiva in vna careta rossa, tirata da sei cauali di seta rossa coperte: con esso veniuano il Vescouo di Pohnania Adamo Konarsk, e quello di Ploccia Pietro Misfouuk, inanzi a quali la croce era portata. Erano questi seguiti da Stanislaio Slomouisk Arcieuescouo di Leopoli, e dal Vescouo di Camenez, accompagnati ancor loro da vna grossa banda di ben ornati & armati cauallieri. Dietro a quali comparue Francesco Crassinsk Vescouo di Cracouia, inanzi alqual marciauano doicento cauallieri, all'Italiana uestiti di drappi di seta fodrati di martori finissimi, e con grosse catene d'oro al collo. Et essendo questo passato, si vidde Stanislaio Carnououisk Vescouo di Cuiaua, colqual veniuano il Vescouo di Chelm, & il Palatino di Lanczia con vna honorata banda di cauali. Passati i Vescouo comparue prima de tutti il Castellano di Cracouia in habito Vngaro con doicento cauallieri armati, resplendenti per molto oro & argento, che bella mostra faceuano con le molte insegne e scudi che portauano. Dopo il quale i Palatini apparuerò, huomini ornati di somma grauità: il primo de quali il Cracouiese col fratello Capitano general di Sandomira, conduceuano trecento cauali all'Vngaresca e alla Tartaresca armati, e con vesti e liuree tanto sparse, che faceuan stupire i riguardanti: Li veniuo dietro il Palatino di Sandomira & l'Enliferò del Regno suo fratello, con doicento e cinquanta cauali pur all'Vngaresca armati: e di sopra essi e ricchi adornati, che non men si mostrauano atti alla battaglia di quello, che con la loro pompa gli occhi de' circostanti dettassero: alla coda de quali i Castellani Oicouenense e Bresinense accresceuano con le loro genti questa squadra triumphale, seguiti dal Palatino Calisense con la sua corte superbamente uestita all'Vngaresca: Dopo il quale Alberto Laico Palatino di Siradia, lume della patria, e propugnaculo di tutte le iuridii, conduceua quattrocento cauali vestiti a modo d'Vngari, e cento con gli habiti de Tartari, e bene armati, e tanto riccamente adobbati, che a giudicio de tutti auanzò di gran lunga tutti gli altri: percioche con diligenza tale era stata da lui la sua squadra ordinata, che ne gli huomini desiderar potean migliori cauali, ne a belli e forti cauali mancauan cauallieri di loro indegni: Vltimo venne il Palatino di Podolia, che con cento e cinquanta ben armati cauali fu come vna bella aggiunta all'altre. Veniuano dopo questi i Baroni di Lituania e di Russia insieme mesciati, che le loro squadre guidauano, non men ornate di pretiose veste per honor del triumpho, che ben armate e pronte alla battaglia: il primo de quali era il Duca Nicola Giorgio Raduillo, Palatino di Vilna, ornamento della patria, e Senaor Dorso e d'ingegno diuino, che seco conduceua tal caualleria, che in conto alcuno non si mostraua a Poloni inferiore: qual dal castellano Tracense, decentemente d'huomini e di cauali fornito,

Pompa et la
 quale il Re
 Slomouisk fu
 incontrato.

Anito, era accompagnato: Seguiva Giouanni Chodkieuicio capitano General di Samogitia, chiaro & in pace & in guerra, & huomo natio per far le grandi imprese: Era seguito questo dal gran Theforier di quel Ducato, e dal Castellano Miscense, gli huomini e cauali de quali per il molto oro d'ogni intorno risplendeano: Dopo iquali veniu il Duca Nicolo Christofoero Radiuilo, Marefcalco della corte, con le sue genti riccamente uestite all'usanza d'Italia: Veniuo finalmente il Mastro di campo, il Scalco, e gli altri ministri uestite all'usanza del Re, quali in habito Vngaresco, quali in Italiano, quali in Tartaresco, e quali in Moscouitico superbamente e riccamente adobbati. Il giorno mi mancarà, prima che io possa commemorare che huomini, che Heroi, che Duchti li fossero ad honorar questa festa adunati. Si uedeua la cauallaria di Lituania al numero di piu di tre mila, risplendere per il molto oro, perle e gioie: Edopo (Lituani) il Duca Costantino, Palatino di Kiouia con doi figliuoli, uno in habito Italiano, e l'altro alla Moscouita uestito, li mandaua inanzi trecento cauallieri d'infinito oro & argento adornati: Et il Palatino di Blasauia conduceua i suoi Vuo linij al numero di doicento alla Tartaresca confusamente armati, con le farette e gli archi dorati: Et finalmente i Palatini di Culma, di Marimburg, e di Pomerania guidaron le lor squadre armate alla Todesca, a quali aggiunse il Dulscio Pruieno trentasei cauallieri armati di corazze d'oro. Indi i Coni di Tencinto, Giouanni Castellano Vutuense, & Andrea Bezzenfe illustri per l'antiquità della famiglia, e per l'honorate imprese da lor fatte, fecero mostra de doicento e cinquāta cauali all'usanza de gli Vngari, armati di lancia e di rostellia, e nelle vesti non men de gli altri superbi: seguuiano gli Herboroni, chiari per l'ingegno, per la prudenzia, e per i libri da essi composti, con doicento cauali: i castellani Camenecense e Saichmostense centi di cento e cinquāta, Andrea Vuapouisk con cauali cento, & il Biencense e Radomienfe con otanta. Dopo i quale Stanislao Conte di Tarnau, e castellano Cechouienfe comparue con doicento cauali benissimo in ordine d'arme, e di veste richissime adornati. Tutti gli altri Castellani, i nomi de quali seria cosa troppo lunga il raccontarli, condussero ancor essi le lor squadre benissimo in ordine e degne d'un tanto trionpho: Essi Cancelliero col Theforiero del Regno Girolamo Businsk, Senatori degni di uenerazione colt per le lor uirtu, come per il lor grande amor uerso la patria, presentarono i suoi non men de gli altri ornati: Dopo i quali il Marefcalco della corte Andrea Opalinsk, huomo ornato d'ogni sorte di uirtu, comparue con settantacinque cauali armati all'usanza d'Italia: S'errauano in questo corpo di gente le squadre de Capitani delle città, e de gli Regij officiali, che se non passauano, non erano anco inferiore d'arme e d'ornamenti ad alcuna delle sopra nominate: Delletau non senza qualche spauento i riguardanti vna squadra di doicento cauali del Palatin di Lubla, che ornati i cauali con ale d'Avoltori, comparuero essi armati all'Vngaresca, come se in battaglia entrar uolessero. E per finir la, tutte le città del Regno mandarono honorate compagnie de suoi cittadini ad honorare questa solenne festa: & dopo tutti, i cittadini di Cracouia con la plebe al numero di quattro mila: cento e uenti de quali erano a cauallo uestiti alla Todesca, & il resto tutti pedoni, diuisi in squadre, sotto diuerse insegne, secondo i diuersi mestieri de gli artigiani, ueniuano pomposamente uestiti: Passate che fur tutte queste gēti li mosse il Re in mezzo a suoi Francesi e Guasconi, & da vna gran comittua di Poloni accompagnato, & all' hora si dette nelle trombe e tamburi, e li spararono l'arteglierie tutte, e fatta l'oratione dal Vescouo Plocense, allaqual d'ordine del Re fu dal Bibraco risposto, li mossero tutti per entrar nella città, dilettrandoli grandemente il Re della uista di così bella gente, laquale a giudicio de pratici delle cose di guerra, era tale, che a qual li uoglio esercito potente sicuramente opponerli poteua: per esser il popolo così grosso non li pote tanto sollicitar il marciar di quelle squadre, che tutto il giorno non si consumasse: onde quando il Re giunse alla porta della città detta di san Floriano, vn' hora di noue era passata: era questa porta ornata come a un trionpho tal li conueniu: & il Re era stato posto a cauallo d'una Chinae bianchissima, e piu alta assai d'ogni altro cauallo, affine che da tutti potesse esser ueduto: & i Consoli della città l'ombrella d'oro sopra li portauano: era esso uestito d'una uelte negra fodrata di pelle di panthiera & hauea intorno la sua guardia di quarāta Guasconi archi bugieri, e di sessanta Suzzari con alabarde superbamente uestiti: haueua appresso la sua persona il Duca di Niuers e quel d'Humene, il Marehese d'Elba, il Duca di Ghisa, e molti altri Baroni Francesi: ciascun de quali per honorarli, erano da doi Palatini in mezzo tolti: andauano

andauano innanzi e seguitauano diuersi concerti di varij instrumenti: e freggiuano anco gli altri
 baciatori de diuersi principi e Re epuliche: e dopo le confulse e seggite turme del popolo, che
 desideroso di uedere il Re, di qua e di là senza alcun ordine correua: i setti delle case erano
 pieni, chi s'attaccaua a vn traue, e chi a vna colonna: ogni fenestra, ogni bufo cran di gente
 piene: sur rotti i muri e fatteui larghi petusi; nelle case polte fu la Ridda, cioè il Re e passò
 doueua: tutti i luochi erano occupati, et anco quelli, ne quali non senza pericolo si staua. Nel
 giunger la persona del Re in piazza; parue che la terra s'aprisse dalla risposta terribile dell'
 artiglierie, che all'hor furon sparate; e nell'entrare in Castello in nouo un arco Triomphale con
 sommo artificio fabricato ornato di tapeti d'oro, nel quale si sentiuo una soau melodia de mu-
 sici instrumenti: & in cima vi era vn'aquila bianca con gli occhi d'oro in mezzo al petto, la quale
 era con tale artificio con posta, che s'andaua sempre voltando verso il Re, e col sbatere delle
 ali e col chinare la testa segno d'allegrezza mostrando: mentre poi il Re e nel Castello entrata,
 fu tale il strepito dell'artiglierie, che parue che quanti tuani e folgiori venner tirati dal cielo,
 fossero tutti in quel punto iui mandati: e he fu poi seguito da un piu dolce ma bellicofo suon-
 o di tamburi, di sifleri, e di trombe. Entrato nel Castello, oue un'altra aquila con l'ali pur
 festa faceua, andò alla chiesa catedrale di santo Stanislao, e fu da Canonici in contrato e saluta-
 to, e cantato il Te Deum con suau melodia, uisitò l'Infanta Anna; e poi fante dall'vno e
 dall'altro le debbite accoglienze, se retirò nel palazzo assignato alla oena & allo alloggiamen-
 to. Il giorno seguente andò il Re in consiglio, oue per boeta del Bibrauo suo Cancelliere
 priuato tengraio iui gli ordini del Regno del fauor che gli hauea fatto; in darli in gouerno
 vn Regno così florido e potente, pregando Dio che facesse che questa loro ditione fosse
 gioueuole & ad essi, & alla Christianità tutta: e promettendo di non mancar dal canto suo
 di far li che essi de lui non restassero ingannati, li pregò che si venisse presto alla coronatione:
 e l'altro giorno da Sandiuoio Carnouio Referendario del Regno fu il Re e salutato per
 nome de tutta la Nobiltà Polona con vna molto affabile oratione, nella quale sofficientemēti-
 te dichiarò quello che al Re s'apparteneua a fare per conseruatione della lor R. e pubblica &
 anco della Regia dignità; a che per nome del Re fu anco risposto, che esso era presto disfa-
 re a tutti, che uoleua conseruare salue le cose a lui commesse, sicche era pronto a confirmare
 non solo con scrittura, ma anco con il proprio sangue; e l'istessa sera nel tramontar del Sole
 fu condotto il Re, accompagnato da molti Vescoui, e dal Legato del sommo Pontefice; nel
 la chiesa di santo Stanislao Protettore de Poloni nella città di Calimiro; posta dall'istra par-
 te del fiume, nelqual luoco già fu quel glorioso santo uescouo: Oue fatta oratione, e baciato
 l'altare, nel castello con la sua compagnia fece ritorno. Questa uisita di santo Stanislao, per
 antico costume in legge conuertito, sono tenuti di fare tutti i Re di Polonia prima che allo
 atto della coronatione li uenga.

Parlamento
 del Re nel
 consiglio de
 Poloni.

*Ordine, qual si tiene per antico instituto nella coronatione de Re di Polonia, e le
 e le solenni ceremonie che in essa si costumano.*

PRimeramente sono obligati cōgregarli tutti i Vescoui, Consiglieri del Regno, e gli altri
 Officiali, e di piu tutti gli Abbati che portano Mitra, o almeno gli della Diocesi Cracoi-
 uiese, nel luoco e p il giorno alla coronatione destinato: Et il Re douendo in tal giorno riceu-
 re il sanissimo corpo di Christo nostro signore, li ppara con digiuni, elemosine, e co la cōfesa-
 zione sacramentale a quão li puo degnamente pigliarlo: e la Domenica nella qual deue esser
 benedetto, si reducono l'Arciuecouo, i suffraganei, gli Abbati Mitriati, e gli altri Prelati tut-
 ti nella chiesa cathedrale, vestiti di rocheuati, stole, Prualti, Mitre, & altri habbiti sacri.
 Vi li riducono anco tutti i Senatori, e l'ordine de'cauallieri, & ordinata la processione con
 l'incenso & aqua benedetta, al palazzo del Re andarono per leuarlo, e condurlo nella chiesa
 Cathedrale, e fermatisi iui gli altri alle scale, solo i Vescoui accompagnarono l'Arciuecouo
 nella camera Regia: oue dal Marefcalco del Regno, ouero dal maestro delle Cerimonie
 fu il Re vestito di Sandali, d'vna Tonica, di guanti, di Camiso, di Tonicella, e di Pailio: che
 di quello habito adornato, e chiuso d'ogni inuorno da principali Baroni del Regno gli fu
 dallo Arciuecouo gettata sopra l'aqua benedetta, & dettati vna oratione deuota per quello
 effetto composta. Indi solo in mezzo dal Vescouo di Cracouia e da quel di Cuiavia, sosten-
 tandoli

Coronatio-
 ne del Re di
 Polonia, e cor-
 monie in es-
 sa fatte.

A tandoli vno il braccio dextro e l'altro il sinistro, s'inuiazono verso la chiesa, caminando intanzzi il Castellano di Craeuua con la Regal corona, & il Palatino col Sceptro, il Palatino di Vilna col pomo d'oro, e con la spada nuda Andrea Sborouo: dopo i quali con la croce innanzzi andauano i Vescou, Arcivescou, Abbat, e gli altri Baroni ciascun al suo luoco ordinato, e similmente i Baroni Francesi e gli ambasciatori de' Principi stranieri. Giunsi in chiesa, fur fermate sopra l'altar maggiore le regali insegne, che, come li disse, da Senatori eran portate: & il Re nel suo Trono fu posto a sedere, innanzi al quale disse l'Arcivescou alcune altre Orationi. Si leuo' in questo punto un gran cōtrasto per caggione che i Vescou voleuano che si annullasse vn certo accordo fatto nel tempo dell'interregno tra i catholici e gli Euangelici, allegando quello esser contra le leggi diuine & Ecclesiastiche, e fatto contra il uoler de' tutti i Prelati, & all'incontro producendo gli euangelici, che si douesse per sicurezza delle cose loro seruo & inuiolato mantenere: laqual contesa, effendosi col diuino aiuto trouato mezzo di sodisfarli tutti, fu acquietata: e ridoto il tutto in tranquillo stato, uno de' Vescou lesse un'altra oratione, laqual finita, fece al Re unà pta esortatione nell'intraferito modo. Douendo uoi, ottimo principe, receuere hoggi la sacra ontlone, e l'insegne Regali dalle nostre mani, i quali (benche indegnamente) siamo in questa actione Vncari di Christo nostro saluatore, farò bene, che ui auertiamo prima del peso che uoi sete per pigliare: Voi prendete hoggi la Regia dignità, e la cura di gouernare i popoli fedeli a uoi commessi, luoco certamente precario tra mortali; ma pieni di pericoli; di fatica, e di traugli: ma se considerate, che ogni signoria da Dio uiene, per ilquale, & il Re regnano, & i Legislatori cose giuste instituiscono, e che uoi sete per hauer a render conto del gregge a voi commesso a esso Iddio, osservando primieramente la pietà, honorarete il signor Dio con tutta la mente e con purità di cuore, conseruarete inuiolata fino al uostro fine la Religione Christiana, e la fede Catholica, della quale fin dal uostro nascimento professione hauete fatta, laqual anco, p quanto le vostre forze potranno, cōtra a nemici suoi diffenderete: R enderete la debita reuerenza a prelati, sacerdoti & altre persone Ecclesiastiche: Non cōculcarete l'Ecclesiastica libertà: Amministrarete saldamente iustitia uerso tutti, senza laquale, compagnia nissuna troppo pouo durare, premisando i buoni, & i cattui castigado: Defenderete le vedoue, i pupilli, & i poueri e deboli da ogni oppressione: Benuole e benigno, mansueto ed affabile, a tutti (quanto la dignità Regal comporta) ui mostrarete: e finalmente vi portarete in modo, che appara, che uoi non per propria vtilità, ma per beneficio de' popoli il Regno habbate preso: e che il premio delle vostre buone opere non in terra, ma nel cielo aspettate: laqual cosa quello Dio li degni di cōcederui, che usue e regna p tutti quanti i Secoli. Fatta questa esortatione, fu il Re dal Vescouo cō queste parole interrogato. Volete uoi tenere la santa fede, da huomini catholici insegnata, e cō buone opere in quella leuire: & il Re rispose. Voglio. Volete uoi esser tutore e difensore delle chiese e de' suoi ministri: Voglio. Volete uoi tenere, regere e diffendere il Regno a uoi commesso secondo la iustitia de' nostri antichi: Voglio e prometto di fidelmente il tutto fare, per quanto il diuino fauore, e l'aiuto de' tutti i suoi fedeli mi daranno forze. Lequali interrogationi finite, il Re ingenuochiato innanzi all'Arcivescouo col capo scoperto, disse le seguente parole. Io Henrico per gratia de Dio Re futuro di Polonia publicamente confesso e prometto innanzi a Dio & a gli angeli suoi, di quanto potero e spero mantenere le leggi, la iustitia e la pace alla chiesa de Dio, & al popolo a me soggetto, saluo sempre il condegno rispetto della misericordia diuina, e secondo che meglio da' miei fedeli consiglieri consigliato serò. Portarò sempre il douuo rispetto a gli Ecclesiastici prelati, & alla chiesa inuiolabilmente manterrò quanto da gli Imperatori & da altri Re concesso è stato: & alla chiesa inuolabilmente manterrò quanto da gli Imperatori & da altri Re concesso è stato: & gli Abbat, Conti, & altri miei vassalli i lor congrui honori da me obseruati faranno, & secondo che in cio i miei fedeli mi consiglieranno: e eto dicendo pose le mani sopra il libro de gli Euangeli, e disse, Così mi aiuti Dio, e questi Euangeli santi. Al hora l'Arcivescouo disse prima alcune deuote orationi, si pose ingenuochiati, e disse sopra il Re, che genufleso e col capo ehino uerso l'altar staua, i uersetti della beneditione: quas finiti, gli altri Vescou con deuotione cantarono le tetanie: in fin dellequali sur da l'Arcivescouo detti alcuni uersetti & orationi, già anticamente per questo ordinate. Dopo lequali postosi l'Arcivescouo a sedere, se li presentò il Re auanti, & ingenuochiatosi fu del Palio e della toniceila

DESCRIZIONE

spogliato, & indi vnto dall'Arcieuefcoo dalla palma della man destra fino al gomito, D
 e tra le spalle, & insieme la spalla destra, dicendo parole & orationi a questo appropria-
 te: e nettato il luoco da vn Vescouo, e di nuouo vestito il Re della tonicella e palio,
 sempre orationi dicendo, l'Arcieuefcoo le mani si laua, e deposta la mitria fa la confessione,
 & il Re menato nel suo sollo fa oratione, e detto l'Alleluia nella messa, & da vn Vescouo
 alcune orationi per il Re, stando esso genuflesso li porse l'Arcieuefcoo la spada dicendo.
 Pigliate la spada tolta dall'altare, dalle nostre, benché indegne, mani, in luoco però e con
 l'autorità de' santi Apostoli consecrata, & regalmente a uoi concessa, e di uolontà diuina
 noi benedetta, in defensione della santa chiesa, per calligare i malfattori, & in lode de' buo-
 ni: e siate recorde uole di quello, delquale il Salmista profetò dicendo: Cengite la tua spada
 sopra il tuo fianco, o potentissimo: accioche con questa uoi faciate l'opere giuite e ragione-
 uoli: e gagliardamente la grandezza dell'empietà uoi destrugiate: La santa chiesa e i uoi fi-
 deli defendiate, odiando e destrugendo non meno i falsi Christiani, che i nemici di questa
 santa sede: defendiate ancora & con clemenza aiutate le vedoue & i Pupilli, restauriate le
 cose destrutte, consecruate le restaurate, vendichiate le cose ingiuite, e le ben ordinate da
 uoi sian confirmate: accioche questo facendo, & essendo egregio osseruatore del giusto e
 conuenevole, potiate poi senza fin regnare in compagnia del Saluator del mondo, la somi-
 glianza delquale in uoi portate: & ilquale con Dio padre e col spirito santo uiue e regna Dio
 per tutti i secoli, dette lequal parole li cense la spada, dicendo alcune altre parole di questo B
 tenore: Accengite o potentissimo la tua spada sopra il tuo fianco, & auerti che i santi non con
 la spada, ma con la fede restaron de' Regni uincitori. Et indi mettendoli la corona disse. Pi-
 gliate la Corona del Regno, laquale benché da indegni è però sopra il vostro capo impos-
 ta per le mani de' Vescou, in nome del padre del figliuolo e dello spirito santo, laquale sap-
 piate significar gloria & honore de' virtu, & opera di fortezza, e che p questa sete partecipe
 de' nostri ministeri, p cio che li come noi siamo interiormente pastori dell'anime e rectori, così
 sapiate uoi douer esser defensore contra tutte l'aduersità della chiesa di Christo: & uile esse-
 cutore, e prospicuo regnatore del Regno da Dio datoui, e per l'officio della nostra benedi-
 ctione da noi in luoco de' gli apostoli e de' tutti i santi a uoi commesso: accioche finalmente es-
 sendo ornato di gemme di uirtù tra i gratiosi santi, e coronato de' premij dell'eterna felicità, uoi
 possiate senza fine gloriate insieme col Redentore e Saluator nostro Iesu Christo, il nome
 e luoco delquale hora tenete: ilqual uiue e signoreggia Dio, col padre e spirito santo ne' seco-
 li de' secoli. Finalmente li pose l'Arcieuefcoo nella sinistra il pomo d'oro, che il mondo signi-
 fica, e nella destra il Regal scettro, dicendo. Pigliate la verga della uirtù e della verità, per-
 laquale intendiate uoi essere tenuto ad accarezzare i buoni, spauentare i cattiu, insegnare
 la buona strada a quelli che errano, porger la man a quei che son caduti, i superbi di sperde-
 re, & gli humili inalzare: e dal nostro signor Iesu Christo la porta aperta ue sia, ilqual di se
 stesso parlando disse. Io son la porta, ciascuno che per me entrará, saluo farà: & ilquale è F
 la chiave di David & il scettro della casa d'Israel, che apre e ni l'un terra, terra e ni l'uno morte: e
 quello che il legato della carcere cauò, che sedeuo nelle tenebre, & ombra della morte, ui
 sia authote, che lo possiate in tutte le cose seguire: delqual il profeta David cantò. La tua se-
 de Dio, nel secolo de' secoli, verga d'equità la verga del tuo Regno: & imitando lui a uita
 la iustitia, & alle iniquità odio portate, per cio che per questo vi ha onto Dio, Dio uostro, ad
 imitatione di quello che inanzi a' secoli onto haueua d'oglio d'esultatione piu che gli altri
 suoi partecipi, Iesu Christo signor nostro, ilqual con esso uiue e regna Dio ne' secoli de' secoli.
 Mentre poi l'offerio della messa li cantauo, offeri il Re e sopra l'altare pane è uino, & al suo
 tempo la pace baciò, e comunicossi. E poi scintoli la spada, e finita la messa, fu il Re
 condotto al Trono Regale in mezzo la chiesa apparecchiano, nelqual dall'Arcieuefcoo
 intronizzato fu, e datoli il gouerno del Regno con queste parole. Sedete, e da qui in poi
 tenete il luoco daroui da Dio, p la sua onnipotente authorità, e p la presente nostra traditione,
 di noi cioè Vescou & altri serui de' Dio: e quanto uoi vedete il clero piu vicino a farci altari,
 ricordateui di darli ne' luochi pertinenti tanto maggiore honore: accioche il mediatore
 tra Dio e gli huomini confermi uoi mediatore del clero e della plebe, per lungo tempo in que-
 sto Regal solio, e nel eterno Regno seco ui faccia regnare Iesu Christo nostro signor Re di
 Re e signor de' signori, ilqual col padre e spirito santo uiue e regna Dio per tutti i secoli de'
 secoli.

A secoli: Laqual cerimonia compià, fu dall'Arcivescovo intonato il Te Deum: e solenne-
mente da iudici cantato: & indi stando esso alla destra del Re disse alcuni versetti e deuote
orationi, nellequali pregaua Dio per la lunga e buona vita del Re, e per la felicità e tràquillità
del Regno a lui commesso. Prese poi il Re la sacra spada in mano, & omò della dignità di ca-
uallieria speron d'oro alquanti Nobili, e cōsiglieri Regij: Finite tutte queste solennità certi-
monie, in palazzo il Re fu accompagnato, oue vn nobilissimo conuio era apparecchiato, e
mangiò il Re e nell'istessa Sala, oue tutti gli altri principi e Senatori mangiarono, in luoco pe-
rò piu de gli altri eminente, e seruato da molti honorati officiali del Regno. Et il giorno se-
guente andò con l'istesso ordine del giorno passato in piazza, e sedendo in un alto tribunale fa-
bricato a quello effetto, riceuete il giuramento e molti doni da cittadini di Cracouia, e preso
in mano il pomo et la spada, fece anco in quel luoco molti cauallieri: e per molti giorni poi a
feste & solazzii si attese.

BREVE E COMPENDIOSA DESCRIZIONE
DEL REGNO DI POLONIA,

Con i suoi Palatinati, Distretti ouer Prouincie, Città,
e Castelli principali.



Il Regno di Polonia, amplissimo e Nobilissimo nell'Europa Sarmatia, pie-
gando alquanto da Levante verso Settentrione, e contiguo alla Massouia, &
alla Lituania: dalla banda di Settentrione alla Prussia & al mar Germanico
ouer Venedico s'accosta: da quella di mezzo giorno e da Levante insieme cō
sina con la Russia, Podolia, Valacchia, e co i monti d'Vngaria, detti Beskid:
da Ponente i suoi termini sono i confini dalla Slesia, della Sassonia, & il fiume detto Alb:
Qual Polonia in due parti e' diuisa, dette Maggiore, e Minore. La maggiore e' colta detta,
perche in essa primieramente si fermò Lecho auutore e fondatore de' Poloni, & in essa fabri-
cò la città di Gnezna, sede del Regno: Ma doppo sua Regal fede trasportata in Cracouia
Metropoli della minor Polonia, nellaquale sin' hora ancora dura: e per questa caggione la
minor Polonia e' alla maggior preposta: & ancor noi prima questa descruiremo.

Costati del
Regno Polo-
no.

Cracouia terra.

Cracouia città famosissima, Metropoli della minor Polonia, fabricata in pianura, appres-
so la Vistola, fiume nauigabile, per ilquale a G edeno nobil mercato della Prussia si portano
di tutte le forte mercantie, e di doppio muro, d'argine, e di fossa cinta: il Castello dellaquale
in vn colle alquanto alto detto Vanel, è situato appresso detto fiume, famoso p la sede, corona-
zione e sepoltura de' Re di Polonia, e chiaro per il studio & vniuersità. Sono contigue a Cra-
couie tre altre città, Clepardia, Stradomia, e Casimira, questa bagnata dal fiume R udatuuk,
dalla Vistola quelle. Non ha Cracouia il supremo Auuocato, come l'altre città del Regno,
perciocche del mille treceto e dodeti, regnàdo Vladislao Cubitale, Vn certo T doesco Auuo-
cato di Cracouia fu capò di quel tradimento, per ilquale venne Cracouia in potere di Boles-
lao Duca Opolsense, delqual misfatto fu anco co' suoi complici feueramente castigato. E da
quel tempo in qua l'istesso Re è della città Pretore. Et anco il Castellano di Cracouia
precede in Senato di luoco e di dignità il Palatino: Perciocche al tempo di Boleslao Krzi-
uoufi Re di Polonia, essendo esso Re con inganno da R uteni suoi nemici tolto in mezzo il
Palatino in quel tempo di Cracouia, poco conto del suo honor tenendo, fuggì cō le genit a
lui commesse, il suo Re in mezzo a nemici abbandonando: onde da l' hora in qua fu dato al Ca-
stellano il primo luoco: Ma in tutte l'altre Prouincie i Palatini son di maggior dignità che
i Castellani. Sono nel Distretto o Palatinato di Cracouia infrastrate città, nellequali si
tien ragione delle cause de Nobili, da Capitanei, da Giudici, & da altri Regij officiali. Biec z

Cracouia e
suo sito. e
castello.

Perche ogni
ne il Polo-
no di Cra-
ouia colt il
primo luoco
al Castella-
no.

Descritt. della Polonia.

G ij città

città di muro circondata, posta in pianura; e per mezzo laquale passa il fiume Rapa, nella D cui acqua si raccoglie terra spiuma, da che il sofforeli caua, è lontana: quindici miglia da Cracouia. Vuoinyz città fatta di legname sul fiume Duqaiecz da Cracouia distate noua miglia. Et vndeci miglia è Sandecz città murata, posta in pianura, appresso laquale il deto fiume passa. Leloua, città ancor essa murata posta sopra vn colle, ha il suo castello in pianura, bagnato dal fiume Biala, è da Cracouia lontana undeci miglia. E Kzyyz città di legno è sette miglia distante. Prozzouice città posta in pianura è di legno fabricata, & è in ella appresso il fiume Sozeniana un palazzo del Re, lontana da Cracouia non piu di quattro miglia: in questo luoco si soglion fare le terre, adunanze de Nobli. Molte altre città e castelli de Nobili e Baroni sono nel territorio di Cracouia, ma in questo luoco non si fa menzione se non di questi luoghi, ne quali fanno residenza i Regi Officiali. Son nell'istesso territorio tre minere notabili, che con l'entrate che d'esse si cauano, grandemente accrescono il Re gio teloro. La prima in Oikuffia cinque miglia da Cracouia distante, oue argento e gran quantità di piombo si caua: La seconda nella città di Bochkia lontana anco essa da Cracouia cinque miglia, & in essa si cauano gran masse di Sal al piazzzo simile: In Vielicza distate doi miglia e la terza miniera, oue simili sorte di Sale; ma non si find, in gran copia si caua.

DEL REGNO DI POLONIA

Senato principale di Cracouia e suo distretto.

Il Vescouo Il Castellano Il Palatino	di Cracouia	I Castellani Sandecense Vuoinicense Biectenfe Ofuicetense
--	-------------	---

L'arma della città di Cracouia è l'Aquila bianca coronata, in campo rosso, con vna banda d'oro al trauerso dell'ali. Et il Distretto Sandecense ha l'arma sua peculiare, qual è vn scudo compartito da doi colori. Nell'istesso territorio Cracouiese doi Ducati sono, che per natura ragionar nelle mani de Re son ricaduti; il Zatorienfe, et l'Ofuicetienfe.

Oituecim città principale di detto Ducato è di legname fabricata, e posta in luoco piano, il cui Castello ancora esso è fatto di legno; ma le sue mure di creta sono smaltate, & appresso il caua vn certo fiume, lontano sette miglia da Cracouia: Porta per arma vn'Aquila negra con la lettera O in mezzo al petto.

La città di Zator col suo castello, in luoco piano posta appressola Vistola, non piu di cinque miglia da Cracouia distante, è fatta tutta di legname: era questa Capo di quel Ducato, & ha per arma l'aquila azzurra, nel petto dellaquale la lettera Z. si vede. Fu il Duca di questa città con inganno da Spiticoue Miskouusk caualier Polono ucciso, dal qual tempo e poi sempre stata in potere de Re di Polonia.

Sandomira.

Definitione di Sandomira e del suo distretto.

Sandomira vna delle principali città del Regno di Polonia, è posta in vn colle appresso la Vistola, ventidoi miglia da Cracouia lontana, e colt'essa come il suo castello di muraglia son cinti: Le città e castella di sua giurisdittione sono, Checini città posta in piano, la rocca dellaquale è fondata sopra vn scoglio eminente, che dista da Cracouia miglia tredici, & è chiara per la miniera del Lafuli, nellaquale dell'argento anco si troua: Korczin città nuoua di legno col castello di muro, situata appresso il fiume Viskok, circondata di Paludi d'ogni intorno: Vuissicia città, le cui case son di legno, e intorno allaquale il fiume Nida corre, di muro è circondata, & è sopra vn scoglio in mezzo a Paludi fangose situata, nellequali sono infinite bisce & altri simili animali: Pilzno città fatta di legno appresso il fiume Viskok. Oppono città murata posta in pianura, appresso a i cui mura il fiume Pilza passa: Rodonia in pianura di muro, e di buon argine cinta: Polouiec città di legno, fra alcuni colli posta: Zauuichost città pur di legno, appresso la Vistola posta, qual ha vna rocca di mura dall'altra banda del fiume: Zarnouu, castello di legno, e Malogoit, città di legno anco essa. I Senatori dellaqual terra sono il Palatino e Castellano di Sandomira, & i Castellani, Vistienfe, Radonienfe,

A doniense, Zauuicoffense, Zaroniense, Malogoffense, & il Polanecense. Porta questa terra per sua arma un scudo, nella metà del quale sono tre bande rosse e tre bianche, e nell'altra metà in campo azzurro tre ordini di stelle, a tre per ordine.

Lublin terra.

È la città di Lublin di fortissimo muro, fossa, & acqua circondata: & il suo castello, fondato sopra vn' eminente colle, appresso al maggior stagno, ancor lui è d'un muro grossissimo e da vna profundissima fossa ferrato. Si fanno in questa città tre fiere all'anno, ciascuna delle quali un mese dura. La prima per la festa delle Pentecoste: la seconda per quella di san Simone e Giuda, e la terza per la Purificazione della Madonna. Alle quali sogliono dalle circouicine provincie ridurre diuersi mercanti, come sono, Turchi, Armeni, Greci, Todechi, Moscouiti, e Lituani: i Borghi di questa città sono per la maggior parte habitati da Giudei, oue hanno anco vna bella Sinagoga. & il suo castello dal fiume Bisirzica è bagnato: & è da Sandomira quattordici miglia lontana, da Cracouia trentasei, da Vilna settanta, e ventiquattro da Marlouia: le città del cui territorio son queste. Venzouou città grande di legno, appresso vn lago posta, e lontana sette miglia da Lublin: Lulou città di legno in pianura situata, e da una banda forte da una sangosa palude, dall'altra da vn' argine fortissimo. È da Lublin di tante miglia quattordici, & un largo territorio possiede: Parcouu anco esso di legno, posto in pianura vicino ad un gran lago, noue miglia da Lublin distante: Calmira città di legno, edificata in mezzo a' fogli appresso la Vistola, al tempo che quel fiume suonda, ua quasi mezza sotto l'acque: & da Lublin lontana sette miglia. Ha la terra di Lublin doi Senatori principali, il suo Palatino cioè, & il suo castellano. Porta per insegna in campo rosso vn bianco Ceruo con vna Regal corona al collo.

Descrizione di Lublin e del suo distretto.

Fiere famose di Lublin.

Delle terre e distretti della maggior Polonia.

Pofnania famosa città, è metropoli della maggior Polonia, fabricata tra colli in mezzo al Varta fiume nauigabile, & al fiumicello Proina, è ferrata di doppio muro e fossa. Sono in essa palazzi e case bellissime, e politamente di pietre acconcie fatte: il cui castello per sito fortissimo e per arte, nel piu eminente colle liede, ferrato anco esso da detti doi fiumi: E dall'altra banda della Varta ui sono grandissimi borghi, da vn gran loco e da molte paludi circondati: liquali spesse uolte dal gran accrescimento della Varta tutti allagati sono, insieme con le uille a lor vicine, e tal uolta di sorte, che appena fuor dell'acque le cime de gli edifici appaiono: & in essa città crescon alle uolte in modo l'acque, che e per la piazza, e per le strade con barchette li nauiga, la qual inondatione non dura però piu di tre giorni al piu che durar possa. Sono in quella città tre famose fiere: la prima nel principio di quadragesima, che dura un mese intero: la seconda dura cinque settimane, e comincia la festa di san Gio uan Battista: e quattro settimane la terza per la festa di san Michele. Sono nel suo distretto, Koszien città posta in pianura & in mezzo alle paludi, fortificata di doppio muro, fossa, & argine, distante da Pofnania sette miglia. Miedzirzeczce che in piano tra fiumi e sangose paludi giace, dallequali anco ha il nome preso, è alla Slesia e Pomerania vicina, confinando con l'vna e con l'altra di queste provincie: & il suo castello per natura, sito di luoco, aggiuntoui le cose da buoni ingegni fatte, è da tutti stimato insospugnabile: per cioche oltre il sito, e in modo di forte mura, grossi argini, e profonde fosse cinto, che prender non si puo se non per fame: di che i Todechi fede far ne possono, ch'auendolo tenuto molti anni strettamente assediato, conuennero vltimamente con lor uergogna dall'impresa leuarsi. Quindici miglia è questo luoco da Pofnania lontano. Ostrelouu città di legno fabricata a confini della Slesia in vna larghissima pianura, è d'ogni intorno dalle selue cinta. Et Vschouu luoco murato, posto in piano, vndeci miglia e dalla sua Metropoli lontano: Srems, Premescz, Rogozno tutte tre sono di legno, & a Pofnania appartengono, in ciascuna della qual li tien ragione. I Senatori di Pofnania sono sette: Il Vescouo, il Palatino, & il Castellano della città, & i Castellani di Sremsk, di Miedzirzeczce, di Premescz, e di Rogozno. Nelle lor insegne i Pofnani l'aquila bianca posta in uolo portano.

Descrizione di Pofnania e del suo distretto.

Calis terra.

Descrizione
di Calis e
del suo di-
stretto.

Calis città cinta di muro, e posta tra paludi, e dal fiume Profna bagnata. Vi si vedono ancora le ruine d'un forte castello, che a tempi antichi fu da Cruiciferi di Prussia destrutto. Contiene il suo territorio la città di Gnezna, laqual è di muro circondata in mezzo a vna pianura posta tra laghi et alcune coline: & è quella città chiara per la sedia Archiepiscopale: e fu questa la prima città, che da Lecho autore de' Poloni in Polonia fondata fosse, oue ne' primi tempi il Re la residenza faceuano: & in essa il prencipe Boleslao Chabri fu dall'imperatore Otone coronato di Regio Diadema, delqual fino a tempi nostri il Re e di Polonia ancor s'adornano. In questa città e' la chiesa cathedrale Metropolitana, & in essa il corpo di santo Adalberto Vescouo di Praga: Et e' Gnezna distante da Calis quattordici miglia, e ferre da Posnania. Si fanno in essa fiere molto famose, ma la principale e' quella, che per la festa di santo Adalberto si fa: Pizdry che e' nella pianura e tra le selui posta su la ripa del fiume Vuarta, e noue miglia da Calis lontana: Vuarta grossa città posta ancora essa sul fiume dell'istesso nome: Na lo città de' legname uicina al fiume Notesia, qual nel Lago Goblo ha il suo prencipio: il cui castello e' in mezzo alle paludi di sassi murato: la città Land sulla Vuarta, quattro miglia lontana da Gnezna: Konin città murata, d'ogni intorno col suo castello dall'acqua della Vuarta circondata, alla quale non si puo andare se non per ponti, e lontana otto miglia da Calis: Slupza città d'un grosso muro e di forti bastioni ben fortificata appresso il Vuarta fiume: Kolo città ferrata di legname, e alle volte col suo castello dalla Vuarta d'ogni intorno allagata, & otto miglia e' da Calis lontana. Vi sono poi Land, e Camenez ne' confini della Pomerania. I Senatori principali della Città di Calis, sono l'Arcieuescouo Gneznesse, il Palatino, e Castellano di Calijs: & i Castellani di Gnezna, di Nakyd, di Camenez, e quello di Landa: L'arma che essa nella insegna porta, e' una testa di Bisonte con la corona d'oro, & vno anello d'oro nelle nari, in vn campo diuiso a scachiero di rosso e di bianco.

Siradia terra.

Siradia e suo
distretto.

Siradia le cui case son fatte di tauole, e posta in luogo piano, e di muro e di pietre circondata: il cui castello fatto pur di pietra appresso la Vuarta e' fabricato: Era già questa prouincia tenuta per un grandissimo Ducato, & applicata a secondi geniti de' Re e di Polonia. Nel suo distretto si contengono, Vielunia città di buon muro, di bastioni, e di profonda fossa circondata, bagnata insieme col suo castello dalla Posna fiume. Sadex città fatta di legno posta in pianura appresso un stagno, lontana da Siradia cinque miglia. Petrocouia città murata & in luoghi palustri fabricata: nella quale di comun voler e de' Re e Senatori di Polonia e' istituito, che le Diete generali si facciano: Ne suoi Borghi e' vna torre & vn palazzo Regio, oue si tien ragion da Magistrati, che di profonda fossa e' circondata: sono anco in essa molti palazzi de' Vescouo e de' Baroni Poloni: e fuor della città vicino a un'ameno Boscho, vi e' fatto di tauole vn palazzo Regale, chiamato Bugy, oue al tempo delle general Diete habita il Re con tutta la sua corte, per goderli la bontà di quell'aere perfettissimo. Rospiza città di legname fatta, e' posta in pianura in mezzo alle paludi, e Spicimira e' dell'istessa sorte. I Nobili della città di Siradia possouo per priuilegio a lor da' Re e concessio, le lor lettere con cera rossa sigillare: il che non possouo ne gli altri luoghi fare se non i Baroni, & i Regij officiali: Si guarda giorno essi questa authorità, quando in una battaglia che i Poloni co' Pruteni faceuano, hauendo quelli di Lancicia persa l'insegna del lor Palatinato, li fecero inanzi, i Siradiensi, e si siaramente e in nemici vtrarono, che rotoli recuperarono la perduta insegna. I suoi Senatori sono il Palatino & il castellano di Siradia: & i Castellani, Rospizienfe, Spicimirense, e Vielunense. Porta per arma in campo La furino, la metà d'un Leon rosso, e la metà d'un aquila negra. & il distretto Vielunense ha la sua particular insegna, laqual e' in campo rosso vn Agnus Dei con una bandiruola, e dentroui una croce.

Lancicia terra.

Lancicia ferrata di buon muro e di fossa, e' posta in piano, e d'ogni banda di fangose paludi circon-

A di circondata: il suo castello è in luoco alto di muro fabricato, e ferrato di profonda fossa, appresso al quale il fiume Bfura passa: E nella uilla detta Kozciol è posta la chiesa cathedrale, fatta tutta di pietre intagliate, & assai fontuosamente formata. Orlouia città di suo distretto, e tutta fatta di legno, e da una banda da vn fangoso e largo fiume e resa forte, dall'altra da paludose lagune, & è da Lancicia lontana quattro miglia. Nell'istesso distretto è la città di Piantek tra fangose paludi dal fiume Bfura cinta, famosa per tutta la Polonia per la buona etruofa che in ella si cuoce: Brestina città di legno assai grande posta in mezzo a i stagni, e da Lancicia sette miglia distante, Konarzem, Inouulodz, Biechom, e molte altre città e castelli alla giurisdizione di Lancicia appartengono. Sono i Senatori di Lancicia, il suo Palatino & il suo Castellano, & i Castellani Brestinense, Konariense, Inouubodenfense, e Biecouienfense. La sua arma è meza Aquila bianca, e meza Leon negro in campo rosso di corona d'oro coronati,

Lancicia e suo distretto.

Cniana ouero V'ladislaui Terra.

Vladislaui città grande, e chiara per la sedia Episcopale, e fabricata in mezzo a i Stagni appresso il fiume Vistola. E questa prouincia per la maggior parte palustre, e sono in essa rarissime selue, onde gli habitatori di legne patiscono: Bidgoffia città murata & in pianura posta, e sei miglia da Vladislaui lontana: appresso la quale passa il Borda fiume nauigabile, per doue dalla maggior Polonia sono le mercantie nella Vistola portate. Ha Vladislaui tre principali Senatori, il suo Palatino e Castellano, & il Castellano di Bidgoffia.

Vladislaui e sua diuita uone.

Breste terra.

Breste è città murata, e di bastioni, argini e fossa fortificata, fondata in pianura alle paludi in mezzo: Contiene nel suo distretto Radziouiu città di legno in campo aperto appresso ad vn gran lago fondata: la città di Crasphice, di legno anticamente e prima dopo Gnezna fabricata, la cui Rocca fatta di muro giace appresso al gran lago Gopla detto, di doue uicirono i Sorci, che Popelo prencipe di Polonia deuorarono, secondo che piu diffusamente è fatto di R e di Polonia li descrive. Soleua già esser in questa città la sede del Regno, che fu poi in Cracouia trasferita: e kotalouu Castello in luoco palustre di legno fabricato. Quattro sono i Senatori della terra di Breste, il suo Palatino e Castellano, & i Castellani di di Crasphice e di K'ouuolouu. Il Palatinato di Vladislaui e quello di Breste hanno nella lor insegna vn'istessa arma, cioè meza vn'aquila rossa, e meza un leon negro in campo d'oro, ma l'enza corona.

Disturbione di Breste.

Raua terra.

Raua città di legno posta in piano, ha il suo castello murato in cima a vn scoglio del fiume detto Raua: Sochaczouia città di legno anco essa, e d'alte stipe di grossi legni da una banda ferrata: & il castello di buone mura in cima a vno alto scoglio fabricato, e reso forte dalla Bfura fiume, che appresso li corre: Gostinin città fatta di legname in mezzo a fangose paludi, ha il Castello murato in cima a un scoglio, e forte per le molte paludi che intorno haue: Gambin città grande di legno, & in mezzo alle paludi posta, sono le città del distretto di Raua: i cui Senatori sono il suo Palatino e Castellano, & i Castellani di Sochaczouia, e di Gostinin. Ha per insegna in campo rosso vna aquila negra con vn R. in mezzo al petto.

Raua e suoi luochi.

Plofco terra.

Plofco città murata, situata appresso il fiume Vistola, e chiara per la sede Episcopale, ha il Castello forte di mura in cima ad vn colle eminente. Molte sono le città del suo territorio: che sono, Bielsko città di legno, posta in piano da Plofco sette miglia lontana: Racziazas città di legno, da fangose paludi ferrata, otto miglia e dalla sua Metropoli distante: Sieprez città di legno posta in cima a vn'alto colle, qual d'ogni intorno di paludi è circondata, dista da Plofco

Plofco e suoi distretti e luochi.

Plofco cinque miglia: Srensko città di legno posta in piano, la cui Roccha murata, da gran. D
 diffime paludi e stagni e cerchiata, & è da Plofco lontana dieci miglia. Maoua città di le-
 gno alla Prussia finitima, è da vn fiume bagnata dell'istesso nome, lontano miglia vndeci da
 Plofco: Plonsko castello di legno lontano sette miglia: e Radzanouu, città di legno appres-
 so il fiume Vkra, qual ha un forte castello murato in cima a un scoglio in mezzo a palustre
 lacune, & otto miglia da Plofco distante. I Senatori di Plofco, il suo Vescouo, il Palatino, &
 il Castellano sono, & i Castellani Raczialense, & il Siepreense. E simile la sua insegna a
 quella di Rava, eccetto, che in luoco dello R. ha il P. in mezzo al petto.

Territorio Dobrinens.

Dobrina e
 suo castella.

Dobrina città di legno, di grosse ferraie circondata, è posta in vn scoglio, vicina alla Vi-
 stola: il Castello dellaquale fu da Cruciferi destrutto. Slonsk città di legno in piano alla Visto
 la propinqua, è doi miglia lontana da Dobrina. Ripin Castello di legno, fabricato in pianu-
 ra appresso il fiume Odlex, cinque miglia da Dobrina distante. Gorzno città di legno edi-
 ficata in cima a un colle, & circondata d'argine e di fossa d'acqua piena, e sei miglia distante
 da Dobrina. Fur ne tempi passati molte guerre tra Poloni e Cruciferi di Prussia per il posses-
 so di questa prouincia. Qual ha tre Senatori principali, il Castellano di Dobrina, quello di
 Ripin, e quello Slonsk: la sua insegna e in campo rosso un capo humano con doi corni, che E
 ha doi corone vna in cima alla testa, e l'altra al collo.

Ducato di Massouia.

Ducato di
 Massouia o
 sua descrittio-
 one.

La Massouia è una Regione amplissima, congiunta alla Polonia, hada settentrione la
 Prussia, e da Leuanie la Lituania, e la Russia alquanto verso mezzo giorno piegando. Hau-
 ua anticamente prencipe da sua posta, & era designata ai secondi geniti de i Re di Polonia,
 ma del mille cinquecento e ventisei, essendo di morte immatura mancati i Duchi Giouan-
 ni e Stanisla vnchi heredi di quel stato, ricaddette esso Ducato alla Corona di Polonia. Gli
 habitatori delquale, e nel parlare (da alcuni fischii in fuori) e nell'habito, costumi e Reli-
 gione co' Poloni li confanno: sono gli huomini stremi e bellicosi, e pronti a cacciarsi inanzi
 nelle sanguinose battaglie: la prencipale città di questo Ducato è detta Marschouia, città mu-
 rata, illustre, e metropoli di tutta la Massouia; laqual di doppio muro e fossa è circondata,
 posta in pianura appresso il fiume Vistola, sopra la riva delqual fiume è situato il suo forte e
 ben murato Castello con la città da vna banda congiunto: E in questo luoco vn magnifico
 ponte di legno sopra la Vistola con gran spesa fabricato. Comprende questa città nel suo di-
 stretto molte altre buone citadi, che sono, Czersko, appresso la Vistola di legname fatta,
 laqual ha un forte castello di muro in cima a un colle, e dista da Varscouia cinque miglia: e
 della istessa forte sono Egrod e Zakrozin quella dodeci miglia, e questa otto da Varscouia
 distante: La città di Czieschanouu in pianura murata, è di grosso argine circondata, il cui Castello
 ferrato da profonda fossa in mezzo alle paludi è posto, & è dodeci miglia lontana dalla sua Me-
 tropoli: Czerniensk città grossa di legno, ha il suo castello, & un bello monastero de' frati di
 santo Agostino: Pultououosk città murata, posta insieme col Castello appresso il fiume
 Nareuu: e Rosan posta in piano, col suo castello in cima a un scoglio appresso a detto fiu-
 me: Varka città grande di legno, posta in pianura vicina al fiume Pileza, otto miglia di-
 stante da Varscouia: Blonie, Tarcin, e Godziek, città fatte di legno, la prima quattro mi-
 glia, l'altra cinque, e la terza sette da Varscouia distante, Prasin città grande con le case
 di muro: Lorza città grande appresso al Nareuu fiume nauigabile, nellaquale sono edificij
 bellissimi di muro, & da Varscouia lontana ventimiglia. I Senatori principali del Du-
 cato di Massouia sono, il Palatino Generale di Massouia, & i castellani di Varscouia, di
 Czersko, di Vitelegrod, di Zakrozin, e di Czieschanouu. Porta la Massouia per insegna in
 campo rosso un'aquila bianca in atto di volare.

Liuuo Terra.

Liuuo e suoi
 castelli.

Liuuo è città di legno fatta col Castello di mura appresso il fiume Liuuieez: Vucgrouu
 Castello di legno, mezzo miglio da Liuuo distante: Vutzna città posta in pianura vicino
 al fiume

A al fiume Nareuu, il cui Castello di fossa circondato in cima a un colle siede: Nur città grande di legno, posta anco essa sopra detto fiume: Cameniec città di legno situata in pianura appresso il fiume Bug, otto miglia da L'iuuo distante. Dot sono i Senatori della Terra L'iuuense, il Castellano di L'iuuo, e quello Vuitzna: & ha per insegna meza aquila rossa e mezo L con bianco coronati.

Podlaffia prouincia.

E Podlaffia vna assai grande Prouincia, che da Ponente con la Massouia, e da Levante con la Lituania confina: su gia sotto la giurisdictione e signoria de Lituani, ma del mille cinquecento e sessantaneoue il Re di Polonia e gran Duca di Lituania Sigismondo Augusto, La unì col Regno di Polonia: Sono i suoi habitatori parte Poloni, parte Ruteni, e parte Masouiti: & in se conuene quelle città principali: Bielsko città grandissima di legno, e principale della Podlaffia, fabricata a confini della Lituania appresso il fiume Byala: il suo Castello di legno su alla p'ntia del Re e dalla saetta percosso e conuertito in cenere: tre miglia lontano dalla qual citate si troua sul fiume Nur la città di Bransko, di legno anco essa edificata: nella quale è la corte regia, oue le cause de Nobili si disputano: & indi altri tre miglia da Bielsko lontano è di legno edificata Sura infra i colli appresso il fiume Nareuu: sopra vn de' quali giace il suo Castello di fossa circondato: Tikoczin città legno posta in pianura appresso il Nareuu: la cui rocca fortissima per natura e per sito del luoco, è resa con arte quasi inespugnabile: percioche oltre i grossi ripari e forti Bastioni e la molta artiglieria è talmente dalle paludi, dall'acque del fiume Nareuu serrata e circondata, che da banda alcuna non ti si puol entrare: & in essa il Tesoro regio come in luoco scurissimo è riposto: Fu questa a tempi nostri dal Re Sigismondo Augusto con gran spesa restaurata: e vi si batte moneta: e lontana dieci miglia da Bielsko, e quaranta doi dalla città di Vilna: non piu di doi miglia da questo luoco lontano giace la città di Knissin fabricata di legno tra stagni, boschi, e langose paludi: & anco in questa è vn palazzo Regale, cò un giardino grande & amabilissimo, pieno di varie sorte di saluaticine, e di vaghe pelchiere: onde bellissime cacce vi si fanno: Nareuu e città posta sul fiume dell'istesso nome, lontana quattro miglia da Bielsko: e Vuasilkouu Castello di legno sopra l'istesso fiume: nel quale releda un Capitano regio: Augustouu città nuoua, da Sigismondo Augusto edificata, del quale anco il nome porta, è lontana da Bielsko uenti miglia.

Distretto Drohicinense.

Drohicin città di legno appresso il fiume Bug edificata, ha sopra un colle la corte regia. Coue le cause de Nobili si disinicono, & è lontana da Bielsko dieci miglia, e trenta da Varschouia: cinque miglia distante dalla quale è il Castello Mielmik, fabricato di legno appresso il fiume Bug, e la sua rocca in un colle eminent: la città di Lofisceze vicino tre miglia a Drohicin, giace appresso ad un gran stagno: sopra il quale è anco in pianura posto il Castello Mordi, d'indi lontano cinque miglia. Si euaano di questi distretti di Podlaffia, Bielsk, e Drohicin in ogni occasione di guerra, uenti mila Nobili: e vi son doi Senatori principali, il lor Palatino & il Castellano, Portan la sua insegna zalla, & in essa in campo bianco l'arma del gran Ducao di Lituania, cioè vn caualliero armato con una spada impugnata & alzata sopra la testa in atto di menare: e dall'altra parte, dopo che furono incorporati al Regno di Polonia, portan l'aquila bianca in campo rosso.

Delle terre e distretti della Russia al Regno di Polonia incorporate.

Varie sono l'opinioni circa l'origine de Roxolani, ouer Ruteni, altrimenti detti Russi: quali, se còdo che trattando de Sarmati e de Poloni si è detto, è cosa chiara esser ancor essi Sarmati e Slauoni, e che da l'aphet senza alcun dubio descēdono. Alcuni sono che se imaginano che dal color Russi si chiamano: altri dall'esser i diuersi parti dispersi, percioche Rozicia in lingua Slaua di dispersione significa, il che molto piu s'accosta al vero, essendo che essi occupano tutta la Sarmatia Europea, e parte ancor della Asiaica: e che le lor Colonie dal mar

Delcrit della Polonia.

H Glaciale.

Distribuzione della Podlaffia.

Drohicin e suo distretto.

Renni nel fufforo, e che così chiama.

Glaciale al Mediterraneo Adriatico, e dal mar Maggiore al Baltico Oceano si diffendo no: perloche Sporij da Greci, cioè dispersi fur chiamati. Quali fossero i primi signori de Ruteni sapere non si puo, non essendo l'vso delle lettere tra loro, finchel'anno della natiuità del nostro signore settecento e nonantasei fur dall'imperatore di Costantinopoli Michiel Curopalato mandati a Bulgari i Carateri, co'quai scriuer douessero, che fur da tutti R uteni accettati: e si dettero da quel tempo in qua a far memoria cõ scritture così delle cose che si ricordauano esser passate, come di quelle che dopo succedessero. E la Russia da doi gran principi signoreggiata: che sono il gran Duca di Moscouia, che si da Titolo d'Imperator di tutta la Russia, percióche in essa possede assai Ducati: & il R e di Polonia, qual è anco il signore del gran Ducato di Lituania: e possede i Ducati della Russia alla Lituania incorporati, quello cioè di Vitpesko, di Chiouia, e di Mescislaui, & altri dequali nella descrizione della Lituania trattato habbiamo. Hora lassando questi già descritti, descriueremo l'altre R egioni della Russia confinante con la Polonia, con tutte le lor citate principali: nellequali in gran parte sono Colonie de Poloni, & i Baroni e cauallieri son quasi tutti Poloni: e la maggior parte seguono i riti della Romana religione, come sono i Nobili & i cittadini: ma i contadini e lauoratori viueno alla Greca: La religione e riti de'quali nella descrizione della Moscouia diffusamente habuemo dimostrarato.

Michiel Curopalato il primo che dette le lettere a Ruteni. La Russia da chi ha signoria reggia.

Leopoli & Halicia Terre.

Descrizione di Leopoli Halicia, e de lor distretti.

Leopoli città famosa e Metropoli della Russia, & al R e di Polonia sottoposta, fu da Leone principe de Russi edificata: E questa città di doppio muro, di Bastioni, d'argini, di profonda fossa, d'arteigliara, e d'altri bellici instrumenti fortificata e ben prouista: Et ha doi fortezze o vogliam dir Castelli, uno nella città, e l'altro sopra un altissimo scoglio, che signoreggia tutta la citate, seoupre dieci miglia di paese d'ogn'intorno. Rendono famosa questa città e la sede Archiepiscopale, e le grosse fiere che in essa si fanno: oltre che anco il Metropolitano di tutta la Russia la sua sede vi tiene: Vi sono molte chiese che alla Romana, e molte che alla Greca fanno: & anco gli Armeni vna chiesa della lor Religione col suo prelato e sacerdoti vi hanno. Halicia grandissima città, di legno anticamente fatta, una de i Ducati di Russia, e in mezzo a doi fiumi situata. percióche dalla Moldauiia la diuide il fiume Prud, e dall'altra bñda e bagnata dal Tiras, detto volgarmente Nester, il cui Castello pur fatto di legno in cima a un'alto colle e posto. Contengono nel lor distretto queste doi citadi, Zidacouu in Pokutia città di legno, posta in pianura appresso il fiume Striy, col Castello in un colle eminenti di buon argine ferrato. Gródex, ferrata col suo Castello in pianura da stagni circonstanti, quattro miglia a Leopoli vicina: Busko città posta tra fangose paludi, dallequal esce il fiume Bug, e per esso da Volynia nella Vistola diuersi mercanti si portano, & e da Leopoli distante miglia cinque: Striy e Vizna città di legno & in pianura poste: la prima sopra un fiume dell'istesso nome, e l'altra chiusa dalle paludi e ancor essa bagnata da un fiume del suo nome: Suiatin città di legno, e di buoni ripari circondata, con la Moldauiia confina, & appresso li corre il fiume Prud: e lontana da Leopoli dodici miglia: Colomia città di legno giace alle radici d'un móte appresso al fiume Prud, & in essa il sal si cuoce: Robatin città di legno, in pianura di ferate accerchiata, & appresso li passa la Rohatinka fiume: il cui Castello situato sopra vn colle, e d'ogni intorno dalle paludi e da stagni chiuso, dieci miglia da Leopoli lontano: Dolinia Castello di legno ferrato in mezzo a i colli: & Lubaczouu città di legno collocata in pianura, col Castello in mezzo all'acqua de paludi e de stagni edificato. I principali Senatori di queste terre sono, l'Arciuelscou di Leopoli, il Palatino generale di Russia, & i Castellani di Leopoli, di Halicia, e di Lubaczouu. L'arma della Terra di Leopoli e in campo Lazurino un Leon suluo in atto di montar sopra d'un falso: e quella d'Halicia e in campo rosso con l'ali aperte una monacchia coronata.

Belsa terra.

Belsa e città di legno, grande, & in pianura edificata, il cui Castello e da così fanghe paludi circondato, che le fette de predatori Tartari giunger non vi possono: Sokal città posta

Belsa e Sokal città.

A posta in pianura appresso il fiume Bug, ha il suo castello di legno sopra vn'alto colle: Hrubefouu Castello con la sua fortezza in cima pur d'vn colle è fabricato: E nell'istesso diftretto la città di Hrodol d'acuti pali d'intorno ferrata, il cui Castello occupa vn colle al fiume Bog contiguo: Vi è medesimamente Graboniec città fatta di legno in capo a vna pianura, qual ha in cima a vn colle altissimo una fortezza, per nauara e per sito fortissima, essendo la sua salita montuosa & alpestre: della istessa forte è anco Thissouice, ma non così forte il suo Castello. Doi sono i Senatori principali di questa prouincia, cioè il suo Palatino, e il Castellano: e per insegna porta vn griffon bianco coronato in campo rosso.

Chelm e suo territorio.

Chelm città chiara per la sedia Episcopale, è di grossa siepe di traui circondata, col Castello di legno e di creta finalato, in cima a vn colle, che per quattro miglia d'ogni intorno li scuo pre: Crasmittau città murata appresso a vn grandissimo stagno, ha la sua fortezza in pianura di buone mura fabricata, vicino alla quale passa il Viepr fiume nauigabile: è da Lublin lontana sette miglia: & in essa fa residēza vn Regio Capiano generale: Rano è città grande di legno, posta tra larghissime paludi: e da Chelm fino ad essa per strada di ventiquattro miglia li camina quasi sempre per ponti fatti a mano: ha la sua fortezza in vn colle eminente appresso il fiume Perpeto nauigabile, laqual dall'altra banda è dal fiume Tur, e dalle fangose paludi molto forte resa: e da tutte le parti l'andarui è molto difficile: E la città di Liubouula su le riuē del Bug edificata, ancor essa ha in vn colle alto il suo Castello. Il Vescouo & il Castellano di Chelm sono i Senatori principali di questa prouincia. Porta per insegna in campo d'oro un orso, che in mezzo d'arbori se li mostra caminare.

*Defcrizione
di Chelm
e de suoi ca-
stelli.*

Prefmilienfe territorio.

Prefmilìa è città fatta di muro appresso al nauigabil fiume San, chiara per la sedia Episcopale. la sua rocha e dall'altra banda del fiume di grossi bastioni ben fortificata, Oue è vn regio giardino, pieno d'ogni sorte di fiere: Sambor e città di forte siepe di traui circondata, appresso il fiume Tira, con la sua rocha all'Vngaria finitima: Drobobiec città di pianura fortificata con acuti pali, e famosa per le miniere del sale, che iui abbondante si caua: Sanok città di legno, da colli d'ogni intorno chiusa, sopra vn de' quali e' la sua rocha murata: Przeworsk sopra vn colle edificata, e di muro circondata, è posta appresso il fiume Mieczka. Krotno è città murata, intorno alla quale corre il fiume Ialiolda: & vn altro fiume detto Vislo' li passa per mezzo: e mezzo miglio indi lontano è la forte rocha de Camieniec, posta sopra vn'eminente scoglio, e per sito e per arte quasi insospugnabile tenuta. Ha il Territorio Prefmilienfe tre principali Senatori, il Vescouo, & il Castellano di Prefmilìa, & il Castellano Sanocense. Nella sua insegna porta in campo azzurino l'aquila d'oro con doi teste e coronata.

*Prefmilìa e
suo iuochi.*

Regione di Podolia.

Confina la Podolia amplissima Regione di uerso mezzo giorno con la Moldauiā e con la Valachia: dalla banda di Levante ha larghissime campagne e dishabitate, fino al fiume Tanai, alla palude Meotide, & al mar maggiore, e fino a i luochi de i Tartari Precopenfi. E questo paese ferulissimo di tutte le cose, che dalla terra nascono: onde semino pur i lavoratori i lor campi con quanta negligenza possono, e' tale la bonā del terreno che per ogni vno cento ne raccolgono: & ne' prau di maniera l'herbe crescono, che appena si uedono le corna de i buo, che dentro ui uanno pascendoli: con tutto questo la terra è dura e arantosa, talmente che per ararla conuengono giungere sotto vn'aratro sei para di buo, che col frequente anhelare mostrano la gran fatica, che nell'ararla fanno. Sono i suoi boschi abundantissimi di miele, perche non è arbore alcuno ogni poco sbufato, che nō sia

*Defcrizione
della prouin-
cia di Podolia.*

*Podolia è de-
scritta nelle
abbidate,
massime de
miele.*

De'crit. della Polonia,

H ij

picno

Città e ca-
stelli de Po-
dolia.

pieno di piritto miele: Non e' paese alcuno piu copioso d'armenti, greggi, e fiere di questo. D
Fu anticamente da Allani, da Gotti, da Geti, da Cumani, da Poluucij, e da Rosolani habi-
tato: e lin' hora vi sono alcune reliquie di Circassi appresso il Boristene: Contiene questa
Regione molte città e fortezze, le principali dellequali sono, Camenez città con la Mol-
dauia confinante, e quasi per man diuina tra scozese e ruuinosi rupi edificata, & ha sole doi
porte: la cui rocca cinta d'ogni intorno dalla natura d'vna perpetua rupe, e d'una profondis-
sima fossa ad arte fatta circondata, con la giunta di molti bastioni e' resa inaccessibile a nemici:
come anco la città e' dalle fallose continue & altissime rupe di sorte chissà, che per molte pro-
uie e' stata inspugnabile conosciuta: li corre appresso il fiume Smotriez, & e' talmente dalle
rupi ferrata, che quantunque le case siano altissime, non appaiono però i lor teti sopra le
rupe che la ferrano: Aislai uolte da Tartari, da Valacchi, e da Turchi e' stata tenuta, ma sem-
pre con lor gran vergogna e strage ne son stati scacciati: & e' solo doi miglia da Chochimia,
forteza importante della Moldauià, lontana: Hor città di grossi pali a modo di siepe ferra-
ta, fu col suo Castello fatto di muro sopra un colle di larghe paludi circondata, in pianura
edificata da Buona figliuola di Giovanni Sforza Duca di Milano, e moglie di Sigismon-
do Re di Polonia: qual nominò Barri da una città di Puglia, della quale essa era lignora: **E**
Miedzibosz città di legno inlieme cò la sua rocca giace tra larghissime paludi, ne uis si puo
andare se non per i ponti fatti a questo effetto, ma cò tutto questo e' spesso da Tartari infestata:
Brezania castello di legno con la rocca di muro in cima a un colle: Treboula città posta a
pie d'vn altissimo monte, la cui rocca e' sopra un colle eminente fabricata: Chmielnik città di
legno da pali ferrata, ha la rocca di legno in pianura appresso il fiume Bog, da Herodoto
chiamato Hipanis, e da Camenez uenti miglia lontana: Braslauu e Vinnicka città e rocche
di legno di palificata e di fossa circondata, & appresso li corre il fiume Bog: Sono questi doi
luochi piu de tutti gli altri da Tartari Precoepensi trauagliati, & possedono territorio gran-
dissimo, portadono ella lor insegna di cinericio colore, l'arma del gran Ducato di Lituania: La
città di Suinigrod con la sua rocca e' di legno in piano edificata, intorno allaquale sono per
quelle compagnie diuersi forti, fatti per impedir le spese correrie de Tartari. Passando poi
oltre il Bog, le reliquie de Circassi e de Canoncij habitano quelle larghissime e deserte Căpa
gor, nellequali ne fortezza, ne colte, ne selua, ne monte alcun se uede, che per diecento mi-
glia Poloni sino al Tanai, alla palude Meotide, al mar maggiore, & a Tartari Precoepensi si
distendono. Ha la Podolia solo tre Senatori Principali, il Vescouo di Camenez, il Palatino
generale di Podolia, & il Castellano di Camenez: e per insegna in campo bianco porta il So-
le da dodici stelle circondata.



Non crediate, candidi Lettori, che io habbia qui descritto tutto il Regno Polono:
perche ho solo fatta in questo luogo mentione delle prouincie principali, lequali
già eran Ducati, & hora in Palatinati son redotte: e delle città e fortezze prin-
cipali, nelle quali si tien ragione delle cause de Nobili: Lequal prouincie oltre **E**
i luochi da me descritti, hanno molte e frequentissime altre città, fortezze, castelli colli del
Re, come de Vescou, de Baroni, e de Nobili Poloni: Et ciascuno de luochi da me disopra
nominati sono dal Re mandati gli officiali a tenere ragione: come sono i Capitanei Generali,
che la persona Regia rappresentano, i Giudici, i Sonogiuudici, i Notari, i Camerlinghi & i
sotto Camerlinghi: Tutti questi nelle cause ciuili de Nobili sententiano: ma le Capitoli
Criminali d'ordine del Re alla Dieta Generale si remouono. Sono molti altri gli officiali Re-
gij, quali per breuità qui non descriuo: sono anco nel Regno di Polonia molti Contadi, co-
me il Contado di Tarnouu, di GorKa, di Tencin, di Melitin, di Sidlouiecz, e molti altri
che per non esser troppo lungo, qui tralasso.

ORDINI DEL REGNO DI POLONIA, del gran Ducato di Lituania, e del Re con i suoi Senatori.

Ordini del
Regno di Po-
lonia e del
gran Ducato
di Lituania.



L Regno di Polonia grandissimo e potentissimo, come habbiamo detto, nella
Europa Sarmatia, e da gli altri Regni differente col in molte altre degne cose, co-
me nel modo del gouerno: perciò che ne gli altri Regni sogliono i Re di suo uo-
lere senza il consiglio de Senatori, e senza il consenso de Nobili, imporre a popoli
che

A che legge li pare, e se non sono da natural bontà retti e governati, facilmente tiranni diuengono. Ma nella Polonia secondo che i Re non nascono, ma sono da comuni suffragi de Senatori e de Nobili eletti. così quantunque siano potentissimi, e di soldati uolontarij auanzino il gran poter de gli altri Re, nõ possono senza il parer de' suoi elettori cosa alcuna pubblica determinare: Chiara cosa e' che i Re di Polonia superano di forze tutti gli altri potentissimi Re, che ogni volta che li fa bisogno, possono mettere in campagna senza alcun spien dio un esercito di douento mila Nobili, soldati uolontarij, prouisto d'ogni sorte d'arme alla guerra necessaric: Percioche la Nobilita Polona libera & essencie da tutte le grauezze e gabelle, e' solamente obligata a seruire il suo Re, quando per la patria guerreggiar bisogna: e se quelli uolontarij non fossero a bastanza, possono auar del proprio Regno trecento mila soldati pagati. E con tutto che il Re di Polonia sia di tante forze signore, e nondimeno tenuto a uiuere secondo le leggi, e secondo gli ordini de Senatori danoli: e così l'ampullissimo Regno dall'imperio Regio, e la Regia Maestà dalla liberta del Senato e de Nobili temperata: & tutti gli ordini del Regno & il Re istesso son dentro a termini dell'equità sempre mã tenuti: E se per forte il Re uisendo de' suoi termini trauasse d'opprimer la liberta de' suoi, gli e' prohibito dalla Senatoria authoritã, che per giuramento a questo sou tenuti, talche il poter del Re di Polonia e' tutto sopra il grauissimo consiglio de' suoi Senatori fondato. Et all'incontro gli istessi Senatori, e tutto l'ordine equestre, reueriscono, amano, & honorano la regia Maestã, e sono sempre apparecchiati a spendere e la robba e la uita per il suo bene e salute. I Senatori sono dal Re eletti della principale e piu illustre Nobilita di tutto il Regno, huomini onati d'ogni sorte di uirtù e bontã, e datoli Sacramento d'essere alla patria fedeli. Et i principali Senatori sono Arcieuescoui e Uescou, coli per reuerentia che portano alla Maestã & authoritã dell'ordine Ecclesiastico, come per le ricchezze grande, di che essi abbondano. Et siedono questi in Senato da vna banda e dall'altra al Re vicini. Doi sono gli Arcieuescoui in tutto il Regno Polono, quello di Ginezza, Primato del Regno, e Legato nato del sommo Pontefice in tutta la Sarmatia: qual da tempi antichi ha authoritã di coronare i Re nouelli: il Secondo e l'Arcieuescouo di Leopoli nella negra Russia, oue da Cracouia fu trasferita la sede Metropolitana l'anno mille e setantacinque nella corte di Lamperto Zula, di santo Stanislas predecessore. Si trouano in tutta la Polonia tredici Uescou, ch'altrino sono che principi grandissimi, & abbondanti di tutte le cose: quali sono, quello di Cracouia nella minor Polonia, di Posaania nella maggiore, di Vladislauiua ouer Cuiauia nella Pomerania, di Vilna nella Lituania, di Plocon nella Massouia, di Varmienze, di Culma nella Prussia, di Presmitia, di Lucicia, di Chelm, di Chiuouia nella Russia, di Samogitia, e di Camenez. Assistono questi per ordine al Re loro ne' luochi ad essi deputati: e perche e' lite antiqua tra il Uescouo di Vladislauiua e quello di Posaania per la precedenza, hor l'uno hor l'altro precede. Per privilegio antiuo dopo i Uescou, il primo luoco e' del Castellano di Cracouia

C Capo de' Capitani da guerra, dopo il qual hanno il lor luoco i Palatini, tra quali tiene il piu degno luoco il Cracouiese, e tra essi sono mescolati alcuni castellani principali, e finalmente gli altri Castellani maggiori e minori, quali seria troppo lungo il nominarli, sono ne' lor debbiti luochi collocati: liquali non sono, come par che la uoce significhi, Castellani di roche o di fortezze, ma sono governatori di prouincie minori per nome del Re, e ne' fuor della dignitã & authoritã, la quale e' prima dopo i Palatini, di questi lor officij guadagno alcuno riportano, benchè siano chiamati signori di quelle prouincie, al lor governo comesse, percioche essi non cercano altro, cosa da ueri Senatori, che il commodo e l'utile della patria loro. Seguono dopo i Castellani gli Arcimarscalchi, & i Marscalchi, supremi officiali del Regno iuno, che sono dot del Regno di Polonia, e dot del gran Ducato di Lituania: L'officio de' quale e' hauer cura della pace e tranquillitã della corte Regia e delle diete tutte, comparire i luochi a Baroni & a cortegiani, Caminano inanzi al Re, quando esce di palazzo, con alcuni bastoni dritti in mano, e prouedeno che senza confusione ciaschcun facci il suo officio intorno alla persona Regia, e nel dar il lor luoco a Senatori uisano somma auuertenza. Succedono a questi in dignitã i Cancellieri & i Vicecancellieri, che sono similmente dot per la Polonia, e dot per la Lituania, e doi s'ugelli tengono: Carico di questi e di seriuere i Priuilegi, l'immunitã, e le prerogative dal Re ad alcuno concesse, seriuere le lettere Regie, leggere quelle ch'al Re sono mandate: lequal tutte cose sono scritte che sono dal

Gran possessor di Cracouia di Polonia.

Senatori di Polonia quali hanno.

Castellano di Cracouia

Castellano di Posaania

Castellano di Leopoli

Re,

Re, essi il fucglio vi pongono. Le lettere e privilegij tutti che nella Cancellaria del gran Du-
 caso di Lituania si distendono, con caratteri, e parole Rutene sono descritte: Ma quelle che
 in Polonia si fanno, in lingua latina, della quale sono essi peritissimi, li scrivono: La mag-
 gior dignità che in Senato sia, è quella de doi Capitani generali. di guerra, vno de quali in
 Polonia, l'altro in Lituania comanda: appresso questi è la piena l'autorità di comandare a gli
 esserciti in nome del Re: e dopo questi hano il lor luoco doi mastri di Capo del Regno, e doi
 del gran Ducato: segue poi il General Governatore della maggior Polonia, e similmete i Go-
 vernatori della Samogitia, e della Ruffia, delle quali dignità non sono dal Re ornati se nō g'ent'
 huomini principali, e benemeriti del Regno e della patria: Si eleggono anco in Senatori gli
 Officiali Regij dell'vno e dell'altro imperio, come sono i giudici, che d'ordine del Re e nelle
 cause de Nobili sententiano, i Coppiari, i fotocamerieri, i Secretarij, gli Alfiere, i Notari, & i
 Capitani de soldati, gli essatori delle intrate del Regno, & i Theorieri, & tutti gli altri che
 per le provincie a delegnati officij auendono, & a certo tempo del anno si reducano a far cer-
 ti iudicij che termini o Rokì uolgarmente son detti. Et anco l'Ensihero, & alfiere della cor-
 te Regia, il quale in guerra porta l'insegna della corte, hanno in quel Regno non piccola de-
 gnità: Non sono senza dignità & authorità i Secretarij, Notari, & i Protonotari: & oltra
 questi i Camerieri, il mastro di stalla, & quello de cuochi hanno in Senato le lor dignità.
 I Governatori delle città, de Castelli, delle Rocche, e delle provincie, i R eferendarij che
 & al Re & in Senato le suppliche e domande porgono de' popoli, il gran Secretario e R efe-
 rendario del Re, gli Soprastanti alle Saline, & alle mine de metalli godono ancora essi di nō
 poca dignità. Tengono in Senato il luoco loro li nunciij delle provincie e delle principal cit-
 tadì, eletti da gli ordini di dette provincie e citadi a comparire per nome della Nobiltà tut-
 ta, & anco i Cauallieri e giouenetti Nobili, di uirtù e di nobiltade ornati, quali seruono ordi-
 nariamente nella corte Regia: & i Cubicularij o Carrettieri, che per tutte le provincie co-
 le lettere e regij mandati discorrono: & l'ultimo luoco di dignità è quello de soldati pagati
 per guardia della persona del Re. Hanno tutti questi Senatori, così per il giuramento che fan-
 no, come per l'armor che alla lor patria portano, una perpetua & indefessa uolontà di diffen-
 dere la libertà publica, e d'accrefcere i confini del lor imperio. Quando si tratta in Senato
 della Re publica, liberamente e spesse uolte egglardamente dicono il lor parere, ripren-
 dono il Re e se cosa di reprention meriteuoli, e di comun consenso gli ordini sanissimi de
 lor antiqui, e le carissime leggi della commune patria lin alla morte difendono. Nella Polon-
 ia minore sono quaranta Capitani generali, nella maggior trenta, nel Ducato di Massouia
 decedoto, li quali officij non per successione s'acquistano, ma per gratia del Re e sono conferi-
 ti a benemeriti: Governano questi le provincie, e con Regia authorità le cause de Nobili
 giudicano, rescuoteno l'entrate Regie, & al maggior Theoriero le consegnano. Gode il
 Regno di Polonia vn aere saluberrimo, & è fertilissimo di tutto q'illo che puo produr la terra,
 della qual fertilità sentono anco utile le Regioni oltra il suo mar posse, allequali è di Polonia
 gran quantita di frumento condotto: è copioso d'animali e saluaticine d'ogni sorte, talmente
 che la Saffonia e gli altri popoli di Germania uiuono delle carne de buoi, che di Polonia
 cauano. I suoi habitatori diuersamente & secondo gli habitij di varie nationi ueltono: ma è
 in grand'vso l'italico, il Spagnuolo, e l'Vngaresco, il qual è proprio e particolare habito lo-
 ro: V'fano altri il Turcheco, il Germanico, il Molcouitico, & il Bohemo, percioche dele-
 tandosi di andar uedendo diuerse e luntani paesi, diuersi alle lor patrie riportano costu-
 mi: Sono i Poloni dotati d'industria eccellentissima, e si dilettano saper varij linguaggi: e
 principalmente son della lingua Latina peritissimi, dellaquale come della lor natia per
 la maggior nelle città e ville comunemente li seruono: & è così familiare a pouerì & a ric-
 chi, percioche non sparagnano a spesa ne a fatica alcuna in fare che i punitissimo in quella
 amacistrati & essercitati. È di qui uiene che quasi tutti parlano benissimo latino: e questa mi
 par cosa degna da esser osseruata, che delle lettere o scritture del lor idioma o sia nelle cose sa-
 cre, o sia nelle profane mai non li seruono: anzi tutte le leggi così ciuili, come de Nobili e
 de Villani son latine, & le cancellarie tutte le lor espeditioni in lingua latina fanno, da che
 nasce che tutti in questa lingua dotissimi deuantano: Hanno di piu i Poloni & i Lituani
 la propria e peritissima proferta d'essa lingua, talche nel lor parlare con una certa gratia e
 dolcezza gli accenti d'essa giustamente proliferiscono, Periche appare che la Polonia i stu-
 dij di

Qualità
del Regno
Polono.

Vita e costu-
mi de i Po-
loni.

Lingua lati-
na familiaris-
sima in
Polonia.

A dii di tutte laltre gente supera, essendo che pochi sono quelli, che benissimo non parlino Latino, e molti che la lingua Germanica, l'Vngara, e comunemente l'Italiana, & indi la Francese, e la Spagnuola possedono. Si delectano molto i cauallieri de gli ornamenti de lor cauali, de forti e bellissime arme, e di ueste fontuose e ricche: Nelle battaglie campestre o pochi o molti che siano allegramente assaltano il nemico: piantano le lor tranciere con sommo giudicio, ferrandole d'ogni intorno con le lor carrette, talmente che non meno ui sono entro sicuri, che se fossero dentro a qual fe sia fortezza. Sono huomini bellicosi, strenui, ne conosco come che cosa sia paura: Per la maggior parte all'Vngarica s'armano, e portano le laci lunghe, e targa tale che co essa stado a cauallo tuui si cuopreno: e tra loro sono huomini tanto animosi, che nelle rotte date a lor eserciti, piu tosto che uergognofamete fuggire & abbandonar gli amici, soffrono di lasciarli a pezzi tagliare. Come auuenne in Moldaui a doi fratelli cauallieri Poloni, detti i Strufouiczij, quali essendosi con cinquanta compagni dall'esercito smariti, dettero in una grossa imboscata de Valacchi, da quali essendo d'ogni intorno circondati, vn vno d'elli nel primo affronto uccise, e l'altro serrati insieme i suoi, credendo esser tra quelli anco il fratello, diuise valorosamente le nemiche squadre, felicemente li saluo: ma accortosi della morte del fratello, li spiacque di forte il uiuer senza lui, che torno di nouo a cacciarsi in mezzo l'esercito nemico, e quantunque haurebbe potuto ancora salvarsi, volse piu tosto combattendo morire, che soprauiere al fratello. E del mille trecento

Caso de doi fratelli Poloni.

B e nonafante, come nella descrizione de' Duchj di Lituania appare, essendo il Duca Vitoldo dalla moltitudine de Tartari in fuga posto, un caualliero Mellinuo detto, animosamente se li volto contra nemici, & in mezzo alle lor squadre cacciato, valorosamente combattendo molti di loro uccise, ne puose dal combattere esser rimosso, sinche d'ogni banda da Tartari ferito, cascando da cauallo fini insieme la uita e la battaglia. Si trouano e gelli de' Poloni molti casi simili, quali seria cosa troppo lunga ad vno ad vno raccontare: E questo non solo tra fratelli, ma aneo tra fideli amici e compagni spesse uolte auuene, come occorre non e troppo in Vilna, oue caminando di notte doi giouenetti compagni, in doi altri armati s'incontrarono, e venuti a parole & alle mani, vn d'essi vno de suoi auerfarij uccise, & essendosi per timor della iustitia indi fuggito, fu il suo compagno preso, & imputando la giustitia a lui il commesso homicidio, fu per il giorno seguente alla morte condannato, e condotto al luoco alla giustitia deputato, & in quello che il boia sfodrata la spada s'apparechia a tagliarli di vn colpo la testa, quello che il homicidio haueua fatto, a tutto corso lui ne uenne, e disse, Lasciate libero andar questo innocente, perche son sol di questa morte reo: il che deuo ingnochiato in trepidamente aspetto il colpo che li leuo la testa, e l'innocente suo compagno fu in liberta lasciato. I Nobili, non troppo abbondanti di ricchezze, non sopportano a patir l'ingiurie da Baroni o da piu ricchi fatteli: percioche per pouero che sia vn nobile, e ballante raccolti gli amici & i parenti di castigare l'altro quantunque ricchissimo: perche li amici non solo le possessione la robba, ma aneo la propria uita per l'amico spendono, pilaqual cosa i Baroni di Polonia fanno gran stima de lor Nobili quantunque poueri, ma in Lituania i poveri Nobili son come ferui de qlli che di ricchezze abbondano. Occorre al mio tempo in Polonia, che un certo

Caso auuolito.

C signore di grande authorita, Giouanni Luthormisk, gra Tesoriero del Regno, Capitano di Lacia, e di Radomia e Castellano de Siradia, igiunio alcuni poueri Nobili, detti Mikolaieuski, onde essi raccolti molti suoi parenti, e trouato in viaggio assai bene accompagnato, l'ue cifero e fecero in pezzi. Il capo de quali douendo per quello misfatto, ouer esser priuo della nobita, ouer perder la uita, e di quella piu l'honor stimando, comparse allegramente alla Dieta in Lublino, oue era stato citato, & iui saluo l'honore li fu per sententia del Re e tagliato il capo. Onde se il troppo passeggiare e le prodighe spese delle lor ricchezze, insieme con le molte imbrachezze, non dessero danno alla fama de Poloni, auanzariano di grandezza d'animo e d'innata virtú tutte laltre nazioni: ma beuendo uno (li come e' lor costume) per la sanita dell'altro, si cargano assai uolte di uino piu d'ogni douere, col uotare in vn sol fiasco grandissimi bicchieri: talmente che molte volte la troppa carita, che ne conuiti un mostra all'altro, li priua della propria sanitate, e per il troppo bere in varie infermita cascano: E quando beue uno per la sanita dell'altro, beuuto che ha, li baste della tazza quanto puo sopra la testa, e sia purla testa o di vetro o di legno, ouer di terra: e quando poi il giorno si sente ammalato, al uino da la colpa, non si ricordando della borta nella testa datosi col

Poloni prodighi nel bere.

uato

vaso col quale egli ha beuto. Et interuiene anco alle volte, e massime in Massouia, che p for D
za uno l'altro a beuer astrengendo, dicendo, o beui o meco cōbanete, si troua nel ceruello, che piu
presto uol cōbanete, che beuer piu di quello, che li cōporta il stomacho. Per tutta la Sarmat
ria, ma particolarmente in Polonia, in Massouia, in Lituania, & in Russia, tengono tutti tanta
copia di seruitori e di ministri, che quasi impossibile pare che tanti spezar ne possino: liqua-
li però altro non fanno, che tener compagnia al lor patrone, ouero andarcin qualche viag-
gio per suo seruizio, essendo essenti dal far ogni altra sorte di seruizio. Non ordina mai il No-
bile ad alcun seruitore ingenuo per pouer che egli sia, seruizio alcun mechanico: e se pur al-
cuno ha li poca discretione che gli l'ordina, li risponde esso; che a pari suoi non si comman-
dano cose simili, & che debba trouarsi de' villani, da' quali possi in questo esser seruito, che
egli lo seruira sempre in quello che honesto e leuto sia. E di qui auuiene che spesso i Nobili
seruono e cortegiano altri Nobili; con tutto che di sangue e di virtu non li siano punto inferio-
ri, perche fanno solo seruizio honesti di lor degni: contra il costume delle parti occiden-
tali, nelle quali si regono i nobili il seruire a vergogna, perche a far seruizio uili da lor signo-
ri altretti sono. A presso i Sarmati quello che piu per la sanità del suo signore beue, miglior
seruitore è stimato. E posto a tauola il signore, subito siedono a meza tutti i Cortegiani a suoi
fuochi, che alle volte occupano tre e quattro tauole, e tante viuande messe d'anzate li sono,
che ciascun cortegiano puol della sua parte mangiato, che egli ha, tre seruitori spezar: e men-
tre mangia va porrendo quello che li piace ad vn paggio che di dietro li sta. Suol ciascun cor-
E
tigiano hauer seruitori e paggi: liqui seruitori hanno uero essi seruitori, & i paggi paggi,
e gli hanno altri insino al quarto ordine, e tutti dal patrone spezati sono e salariati: liqui
per la maggior parte non fanno altro che seruire a tauola, e mangiato e'hanno, se oportili il
capo e fatta al signore (secondo il lor costume) vna profonda riuerenza; se ne vanno oue li
piace: e tauola tre e quattro giorni, e la settimana intiera piu non li vede il patrone, secondo
che con i compagni, o nelle tauere ne si trattengono: rare volte son da patroni oue sian stati ado-
mandati: esse pur adomandati sono; respondono, hauer allegramente per la salute del lor si-
gnor beuto: & egli forridendo gratie ne gli rende, & alle fiare largamente li dona. Occor-
re vna volta che pagando vn certo Episcopo per man del suo tesoriere i suoi cortigiani nel
tempo dell'anno alle paghe deputato, & essendo essi tutti polti per ordine, vn certo uaga-
bondò (che senza esser al seruizio d'alcuno applicato, praticaua in corte, mangiando ogni
giorno e beuendo alla tauola del signore) se mescolò tra gli altri seruitori, che di esser pagati
attendeano, e mormorando essi, che non seruendo egli ad alcuno, uolessè come gli al-
tri la paga tirare, fu dal Vescouo domandato; a chi & in che cosa seruissè. Rispose egli:
A voi mōsignor Reuerendiss. seruo, e faccio da ualent'huomo quello che tutti gli altri fanno:
e domandandoli il Vescouo che seruizio fosse questo suo. Doue uolte al giorno, disse egli,
mōsignor Reuerendiss. mangio e beuo alla uost'ra tauola; per la qual risposta mossoli quel li-
gnore a risorderlo che come gli altri ancor lui fosse pagato. Si gouernano i Nobili cō le leg-
gi Castrensi e Terreltri datteli dal Re, e citati sono alle citadi prouinciali e distrenuali, che
di sopra numerate habbiamo, in nome di quel Capitano che iui il luoco del Re tiene, e che
le prouincie e fortezze gouerna, e chiaman questi termini Castrensi. Sono anco citati
per nome del Re e ai termini Terreltri, quali rare volte si fanno, oue sono da giudeci Terre-
stri, e'hanno questo carico dal Re, le lor cause giudicare: ma da cittadini sono nelle citadi os-
seruate le leggi imperiali, che da essi magdeburgense son chiamate. E questo basti per quan-
to breuemente si puo dire del Regno di Polonia: liqual per molte ragioni è unissimo a tut-
ta la Christiana Republica, essendo (e massime a popoli di Germania) come vn fermo osta-
culo e saldo balione contra l'empito de' Tartari e de' Turchi.

Cab. genero
fo di via Ve-
scouo Polon-
na.

B R E V E

E SOMMARIA DESCRIZIONE DEL GRAN DUCATO DI LITVANIA,

De suoi Duchi, Prouincie, Palatinati, Città, e piu famosi Castelli;
& dell' origine, Costumi, & antiqua sua Religione.

*Vera origine della famosissima gente Lituana, non piu mai
da historici Latini dichiarata.*



TOLOMEO di tutto il mondo curiosissimo Geografo scrisse, che in quelle parti, che da Lituanj hoggi son habitate, & in quelle che al lor Dominio sottoposte sono, quali sono la Russia, la Podolia, la Volhinia, la Podlattia, e la Samogitia, hauean le lor Colonie alcuni popoli, de' quali a nostri tempi e' persa affatto ogni memoria, chiamati al hora i Galindi, i Bodini, i Gemini, i Sudini, i Carioni, gli Amoxobij, i Sabani, i Sturni, i Nascij, gli Afubij, i Vibiani, e gli Ombroni, & habitauano tra Lublin, Breslia, & i Sargati. Quali popoli vuol l'istesso Tolomeo, che da Cimbri, da Goti, e da Sarmati descendessero.

*Lituania e
sua descrittione.*

*Cimbri chi
s'istano.*

Hora hauendo noi appieno di sopra da Sarmati descritt' l'origine, resta che palese facciamo anco l'origine de Cimbri. E pertanto ferma opinione de iusti gli antiqui historici, che i Cimbri da Gomeronepote di Noe, e di Isafet figlio liano discesi, e che da lui quel nome habbino hauuto, che per tanti secoli cōseruato si hanno: i descendenti del quale hauendo nell' Asia e nell' Europa occupata gran parte del mondo, il che e la etimologia del nome (che larghezza a significa) e la benedictione paterna pronosticata haueuano, post' detterio di Gomerone figliuoli il monte Cimero, che da lor qu' nome prese, mettendole lor stanze appresso la Meotide palude oltre le fonti del fiume Tanai, qual tiene il suo precipio nel Ducato di Rhesa, che al gran Duca di Moscouia obediienza rende. Et essendo in processo di tempo grandemente cresciuti, li fu cosa molto facile il distenderli per le prouincie vicine, & il farsi patroni della Russia, della Lituania, della Liouonia, della Borussia, detta hora la Prussia, e della Cimbrica chersonesi: oue sono adesso gli Suueci, i Dani, & i Calandi, & alterato alquanto il lor antiquo nome de Cimeri, furon detti Cimbri: Quando e con quale occasione si fecero di

C quei luochi patroni, non li puo sapere, non essendo in vso tra lor a quei tempi il scriuere & il notar i lor successi. E ben quello a tutto il mondo noto, che essi sono sempre stati gente bellicosa, valente, e pronta di mano, allaqual cosa le imprese da loro animosamente e con gran valor fatte, chiara testimonianza rendono. Percioche abbandonando essi quelle lor Colonie Settentrionali passarono in numero di trecento mila per la Germania nelle terre de Suzzari e di Francia, & indi nella Spagna mettend' a sacco tutti quelli Regni: e l'anno centesimo decimo prima che Christo nascesse entrarono in Italia, e l'andarono tutta saccheggiando, hauendo prima occiso col suo esercito il Consolo de Romani Papirio Carbone, che andato era ad opporveli: e poco dopo vn'altra rotta dettero al Consolo Marco Iunio Silano: & in vn'altra fazione hauendo superate le genti d'Aurelio Scauro legato del Consolo, e fatto lui preggione, d'ordine di Bolo in quel tēpo Re de Cimbri crudelmente l'uccisero: laqual cosa, per quanto Cornelio Tacito scriue, occorse l'anno seicento e quaranta dalla edificazione della città di Roma. Finalmente hauendo i Romani raccolto vn esercito molto grosso e potente, lo mandarono contra a Cimbri, che con essi fecero vn sanguinoso fauo d'arme nel passo dell' Alpi che l'Italia dalla Francia diuidono, oue fur di nouo i Romani rotti, & messi a fil di spada il lor esercito, nel quale erano ottanta mila combattenti, saluandosi solo di tanto numero il lor Capitan Generale Quino Seruilio Ce pio con dieci compagni, per portar a Roma l'infelice nouua di rotta così grande, qual fu dal Senato fatto vergognosamente morire, e confiscata

*Cimbri con
poco molti
luochi.*

*Pareo di ar-
me tra Ro-
mani e Cim-
bri.*

Descritt. della Lituania.

I tita

DESCRIZIONE

titi tutti i suoi beni, imputandoli che per suo dispetto e colpa questo danno così grande era successo. Dicono che mai non haueuano i Romani in vn sol fatto d'arme percossa così grande receuuta: onde essendo grandemente traugiati, e dubbitando della ruina dell'impero loro, volando la fama che i Cimbri s'apprecchiuano di venire alla lor destructione, richiamarono d'Africa, oue egli trauea superao il Re e Lugurta, Caio Mario Capitano bellicoso & auuerturato, e doi anni dopo la rotta detta di sopra, venne Caio Mario alle mani co' Cimbri e co' Teutonij vicino all'Acquefexte, & in un sanguinoso & horribil fatto d'arme doicento mila ne mise a fil di spada: e fu tanta la moltitudine de gli vecchi, che i Massilienj raccolti gli ossi loro, ne fecero siepi intomo alle lor possessioni; & i campi ingrassati dal sangue e grasso humano, deuentarono in tutto fertilissimi. Et i Cimbri quantunque fossero tanto scemati, non si persero per questo d'animo: anzi serrati insieme, vtrarono nell'esercito del proconsole Quinto Catullo, elo misero in fuga: e piantate le lor trinciere appresso il fiume Tessino in Lombardia, misero ancora in spauerto il popolo Romano, onde passato Caio Mario con l'esercito in quelle parti, & vnite le sue genti con quelle di Catullo li presento a ventinoue di Lituola giornata, e dopo vn lungo & osinato menar de mani li roppe tagliandone a pezzi cento e quaranta mila: per laquale uccisione essendo spezzate a fatto le lor torze, usciti d'Italia, alle antiche lor stanze ritornaro: e fermarono le lor sede in Dania, in Prussia: in Suetia, in Lituonia, & in Lituania: gli habitadori della qual prouincia Gepidi furon nominati: e quelli che in Samogitia si fermarono, afferma Enea Siduo, che Masageti li chiamarono, gente assai da Plinio nominata. Ma Erafmo Stella con belle ragioni proua esser i Gepidi di nazione Gotica, e che guidati da Litaliano, ouer Lituuone figliuolo di Vedenato Re di Prussia, che di commissione del Re e suo padre del cinquecento settantatre a questa impresa si mosse, uennero in queste parti a quel Regno vicine, e ui si fermarono hauendone scacciati gli Alani, da quali prima erano habitate, e Lituania dal nome del lor Capitano le nomaron: qual anco scrive nell'historia della Prussia che la Samogitia fu così chiamata da Saimone di detto Lituuone fratello, che la venne a popolare, laquale quel tempo per lunghi tratti di terra verso la Prussia e verso la Lituonia si stendea: che similmente i Lituoli ouer Lituuoni, che hora dopo la uenuta de Germania in quelle parti, da Latini son chiamati Lituoni, hebbero il nome dall'istesso Lituuone. Tutte queste genti i Prutenicose, i Polouiti, i Samogiti, i Gepidi, i Lituani, i Lituoni, i Curlandi, i Latuulgini, ouer Iagizi, & laezziuingi, secondo che erano d'vn istesso linguaggio, così haueuano gli istessi costumi consuetudini, e leggi: & sempre di comun uolere guerreggiarono contra i popoli Christiani, essendo però tutte di uise da confini, e ciascuna il suo lignore hauendo. Furono i laezziuingi, crudelissimi popoli, che le lor sede haueuano ne' confini di Lituania appresso la Massouia, in quel paese e' hoggi la Podlattia e' nominata: liquali nelle battaglie mai non si ritirauano, se non uinceuano, o uenti non erano: e de qui successe che dalle continue guerre in tutto esterminati furono, & quei pochi, che auanzarono, in Lituania; Russia & in Massouia per la commodità della vicinanza ad habitare si ritirarono. Sono alcuni che stimano che i Lituani siano così stati chiamati dal Lituio, che il cornò de' caetiatori significa: laquale opinione come fituo la e degna di riterse e da tutti reprobata. Mathia Mecouense, e Diugoso, diligenti inuestigatori dell'historie Polonice, & gli annali de' Ruteni affermano: che alquanti Italiani ouer sugendo la tirannide dell'imperator Nerone, ouero il merito d'elfilio, ouer la crudel ruina che Attila Re de gli Vni faceua, dopo longa navigatione, sotto la guida d'un certo Palemone uennero per il mar Baltico in queste parti, & entrar con la loro armata nel fiume Nemna, da Ptolomeo detto Cronone, posero in Lituania le lor sedi: il che e' anco da Lituani gagliardamente confermato: e che ciò possi essere par che ne rendino testimonianza certa le molte parole Italiane, delle quali essi seruono. Et dicono che questo Palemone (qual il nome istesso mostra esser stato Latino e Italiano) essendo in quelle parti uenuto con gran comitiva d'huomini Nobili a lui parenti, i principali dei quali erano Orsini, Colonna, Iuliani, Cesarini, e Gallardi, dette in Lituania principio alle casate de Nobili: ma il uolgo, come sono i coniaditi e fauoratori di Lituonia, che da Goti siano discesi, a che consentono anco molti scrittori dell'historia di Polonia, di Germania, e de' Russi al giudicio & autorità de' quali reportando

Cimbri navigati a piedi da Romani.

Seconda rotta data da Romani a Cimbri.

Descrizione della religione de Lituani.

Italiani popolaro la Lituania.

A noi, laudiamo quanto da essi è stato scritto. Questo Palemone pertanto, accettato per le sue virtù da quei popoli per principe, dette il nome al paese dall'Italia sua patria, proponendoli, secondo l'uso della Italiana lingua, articolo femminile, a questo modo, L'Italia, ma in processo di lungo tempo essendosi persi per la Barbarie & i costumi e la lingua Italiana, fu il paese con nome corrotto detto Lituania. Vogliono alcuni altri, che gli Italiani colà la nominassero dal Lito del Mar Baltico, qual la Prussia, la Lituonia, e l'ultime parti della Lituania e della Samogitia bagna, e questo perché prima là si erano fermati. Succedèdo poi a Palemone un principe dell'istessa casa non solo prefero gli Italiani il nuouo nome, ma prefero ancora lingua di quella gente, la signoria dellequal s'haueno tolta, & al modo e norma di questa s'accogliaron de gli istessi Barbari. Ma nel suo principato, molti anni anco dopo fu questa gente Lituana oscura, & all'imperio de Russi sottoposta, pagando essi al principe di Kiovia in segno di soggettione alcune cosette di poca ualuta per esser il lor paese sterile. Sin che Mendollo ouero Mendog, Vuitement, e Gedimino Capitani illustri succedendo vn dopo l'altro nel principato di Lituania, non solo denegarono la solita obediencia a Russi, ma anco con spesse battaglie e piu con astutie militari, hauendo piu uolte rotti e quasi a fatto debellati i Russi, al lor domino li sottoposero, e gli astrensero a pagare a Lituani in luoco del picciol tributo di cose uile, che da essi eran soliti a scuodere, grossa somma d'argento e di oro. Pigliando per tanto il principato da tre fratelli, nepoti di Palemone, cominciaro a narrare, secondo l'opinione de Ruteni, i successi de Lituani dal principato del principato loro.

Ordine e Genealogia de i Duchj di Lituania.

Successero nel principato di Lituania a Palemone Patricio Romano, tre suoi nepoti, Borco, Cunosso e Spera, che da Ruteni, ma contra la uerità dell'istoria, non nepoti, ma suoi legittimi figliuoli son tenuti. Borco, hauendo fabricato vn Castello appresso il fiume Iuria, onde esso discarga le sue acque nel Cronone, altramente detto Nema, fiume della Samogitia, prese la denominatione dal suo nome, e da quello del fiume, e Turborg chiamollo: qual luoco fino a tempi nostri dura: & in esso facendo la sua residenza, signoreggiava la Samogitia tutta. Ma Cunosso passando piu auanti nell'istessa regione fondo vn Castello dal suo nome Kunosso chiamato, applicandoli per territorio gran paese a lui circouicino: Et anco Spera fabricata la fortezza Wilcomir appresso il fiume Soenta, di quei luochi li fece signore. Ma essendo finalmente Borco e Spera uicini di uita, a Cunosso le lor signorie ricadettero, che hauendo generato doi figliuoli Kierno e Gybuto passo ancor egli al fin di questa uita. Dopo la morte del quale Kierno fattosi signore nella Lituania sopra l'vna e l'altra riva del fiume Vilia, constitui il Castello Kiernou Sede del suo principato: quali Ruteni & essi Lituani senza alcun buon fondamento s'imaginano, che dal lito, ouer dal lituo o cornio da cacciare, Lituania nomato fosse. Gybuto di Kierno fratello restò della Samogitia signore, & vnite insieme le forze, fecero vna espeditione nella Russia, e dettero il gualto a tutto quel paese, che giace intorno alle città di Brasla e di Polozco: e menre vittoriosi e carichi di preda nel lor paese tornano, trouarono che la Samogitia era in quel tempo stata da Liuoni depredata: onde per vendicarsene, in Lituania subito passarono, e messala tutta a ferro & a fuoco, un grosso e buon bouino indine riportarono. Dopo la morte de questi doi fratelli li successero ne'lor stati Ziuisbondo di Kierno, e Moatuu di Gibuto figliuoli che di fraterno amore amandosi, i lor sudditi in pace mantennero: pagando vn certo legger tributo a principi di Russia. Et essendo in giouenile età morto Muntuuilo li successero nel principato di Samogitia Wikini suo figliuolo. In questo tempo Batti imperator de Tartari, entrato con grosso esercito nella Russia, la percorse di modo, che rese molte debile le forze de Duchj di quella provincia: onde parendo a Ziuisbondo Duca di Lituania esser questa buona occasione di leuarli dal giogo de Ruteni, e mettersi in libertà, fece Capitano delle sue genti Erdziuuilo figliuolo di Wikini suo nepote, e mandollo a danni della Russia. Qual partito il fiume Vilia prese Nouogrodck grossa fortezza e città de Ruteni & sui fermò la sedia del suo principato: e passando poi piu inizzi, e trouato appresso il fiume Nema

Descrit. della Lituania.

l ij na un

Palmi principi di Lituania etc. folio 100.

Lituani si leuano dall'istesso fiume da i Russi, e per se li hanno fatto leggi da di Adalaino.

Lionel prefi
da Lodouico
m. Aulda.

na vn scoglio molto forte per natura, vi fabricò sopra il Castello Grodno: & indi passando D con l'esercito in Podlaffia, si fece patrono di Brzellia, di Mitelo, e di Dpohicno città di Ruteni, destruite da Tartari, e forisicolle, e con poca fatica reduisse sotto al suo dominio tutti i circonuicini paesi. L'equali imprese essendoli felicemente successe, riconobbe con honorati premi quei Capitani, che in ella l'hauueano valorosamente e fidelmente seruiti: percioche assignò in Lituania Eixio, dalquala famiglia de Douini è discesa, la prouincia che hora dà esso Eixiskie: chiamata: Granfo, oue sono ad effoi Grantisk'i, & a Campo, dalqual discende la famiglia de Gastuldi, dette la prouincia Osmiana.

Hauendo pertanto Erdziu accresciute le sue forze in Ruffia & in Lituania, andò ad incontrare Kurdallo Re de Tartari Zauouolenti, che scesò sua vnsanza andaua scorrendo e pñdado la Ruffia, & trouatolo appiò il Castello Mozera, qual è vicino al fiume Okouniouuka, lo ruppe e mise in fuga. E finalmente dopo l'hauer fatte molte imprese Heroiche, vñq' di vira lassando Mingalò, & Algimonte suoi figliuoli del suo principato successori. Algimonte signòreggiò la Samogitia: e Mingalio mosse guerra a Polocensi, che in libertà viue uano, e datoli vna rotta appresso a Grodзец lor fortezza, prese la città di Polocza, e lungo tempo dominò a Poloceni & a Nouogrodensi, lassando quella signoria nella sua morte a Ginuilo, e Skirmunt suoi figliuoli. Skirmunt sepulso honoratamente il padre, prese la signoria di Lituania e di Nouogrodensi: E Ginuil quella di Polocza, alqual hauendo preso per moglie Maria figliuola del Duca de i Tuuerenti, si fece Christiano, e chiamatoli Georgio, fece vn'altra e lunga guerra per la patria contra i Pskouienti e contra quelli di Smolenco: e finalmente palsò di queste uia lassando Borisso suo figliuolo successore nel Ducato di Polocza. Governò con somma destrezza Borisso il Ducato di Polocza, e fabricò nel Castello della città principal di quel Ducato un bellissimo tempio di pietre cotte, sotto il titolo di santa Sofia: & un'altro al nostro Saluator Christo Iesu: oltra i quali fece anco mezzo miglio lontano da Polocza vn monasterio di verginelle a Dio consecrate: & restauò e dotò le chiese de santi Borisso & Hebo, Fondò il Castello e fortezza: dal suo nome detto Borissouo appresso al fiume Beresina, sin a quale contende sin hoggi il gran Duca di Moscouia arruare i suoi cò fini. Successe dopo la morte di Borisso nel principato di Polocza suo figliuolo Rechwold, ilqual pieno d'anni all'altra uita palsò, lassando una figliuola Poroskauia chiamata, & un figliuolo Hebo detto. Hebo uisse pochi anni, e Poroskauia menò sua uita uerginalmente nel monasterio del R.ito Rutenico, e non dopo molto per causa de diuotione venne a Roma con alcuni monaci greci: oue morì e fu per la sanità della sua uita canoizata e messa nel catalogo de santi, e Paraxide chiamata da Latini secondo l'opinione de Ruteni. Skirmunt figliuolo di Mingal, e di Ginuil fratello gouernò uirilmente la Lituania, dette una gran rotta a Micislao Duca di Lucicia, che cò grãd' esercito de Ruffi andato era a trouarlo, e tolse li doi castelli Pinska e Tuuouuia: & ruppe anco e mise in fuga Balaklao Re de Tartari Lauuolenti, che andaua pñdando la Ruffia. E finalmente mosse guerra a pñcipi di Ruffia, essen doli accorto che essi trattauano di scacciarlo di Lituania, & hauuto di loro una notabil vittoria, sottopose al suo dominio Mozera, Cernihouia, e Karasoua grosse fortezze e cò ilor territori, & dette in dono a Stroinato, Lauborto, e Pissimonte suoi figliuoli. Kukouito Cio di Skirmunt hauendo gouernato molti anni il principato di Lituania e Samogitia, uñ di uita lassando il dominio di quei luochi a Giedruffo suo genero, marito di Potata sua figlia, qual dopo hauendolo felicemente aliai tempo dominato, morendo a Ringoli suo figlio l'ortacio. Qual non hebbe piu presto presa di quei stati la signoria, che fu sin dentro al suo Ducato assalito da pñcipi di Ruffia, che sdegnati per nò giã esser pagato l'antico tributo, cercauano di quel llato priuarlo, ne contenti delle proprie forze, condussero anco a suoi danni una grossa banda de Tartari: onde raccolto Ringoli di Lituania e di Samogitia vn grollo ciscerto, venne con essi alle mania appresso il fiume Mabilua, e tagliati pezzetti mila Tartari, e gran numero de Ruteni, fra quali morirono anco Demetrio Duca Druense, Luetoslao Duca di Kiouia, e Leone Duca di Volodimira, acqisò d'essi una segnalata e famosa uittoria: alla qual prouauendo poco, basò l'anno della nostra salute mille doicento e quaranta la signoria a Mindog suo figliuolo. Qual essendo da tutti i suoi nell'imperio paterno confermato, guerreggiò cò sua gran lode con i Cruciferi di Ppuffia, e con i Liuanici: e dopo molti conflitti sottopole al suo dominio i Duchì di Smolenc, e di Volhonia: e del mille doicento e quaranta tre e

Ginuil signor di Polocza si fa Christiano.

Tempio edificato in Polocza.

Poroskauia presa alla santa, e uenuta a Roma si morì, & è canonizzata. Dixerit facti: tunc ca: Lituani e Ruffi.

Mindog prefi di Lodouico Re di Polonia.

A del quaranta sei tra uagliò con correrie e sparger molto sangue de Christiani i stati di Boleslao Pudico Re di Polonia, e quello di Daniele signore e Re coronato di Russia: indi mise piu volte a ferro & a fuoco caudandone grossissimi botini la Massouia, la Dobrina e la Kuiaua. Et l'anno mille doicento e cinquantadoi persuaso da Cruciferi di Prussia & di Liuania abbracciò con molti de' suoi la Christiana fede: e scrisse lettere ad Henrico di Zalzca allora di quell'ordine gran mastro, nellequali chiamandosi grandemente a lui obligato per gli aiuti e fauori da esso recuti, li consegnaua in dono gran parte de tutto il suo Ducato: e da frau Cruciferi consigliato mandò ambasciatori ad Innocentio Quarto Papa in compagnia de quelli del gran Mastro e de Cruciferi, a darli notizia del suo esser uenuto alla Christiana fede, e chiederli che con la sua authoria li desse titolo di Re di Liuania. A che acconsentendo il sommo pontefice dette ordine ad alcuni Vescou di quelle provincie, che coronar lo douessero: ilche essi fatto hauendo, non passo l'anno che egli o pentito d'hauerli priuato di tante citadi e donate al gran mastro, o per qualche altra cagione, rimonciano alla già presa fede, tornò di nouo ad adorare gli Idoli: e del mille doicento e sessanta hauendo raccolti trenta mila soldati, mise crudelmente tutta la Massouia a sacco, prese & abbruscio la città di Polozco: & indi uolatosi uerso la Prussia, non hauendo ardimenio i Cruciferi di uicir delle trinciere, abbruscio e rouino tutte le città da Cruciferi edificate, mettendo a fil di spada quanti Christiani egli trouaua, e lieto ricondusse il suo esercito in Liuania carico delle spoglie de' nimici: E fabricando l'anno istesso il gran Mastro & i Cruciferi il Castello Carfouuin sopra il monte di san Giorgio, furono da Liuanii e da Ruteni assaliti e roui, nella qual battione Henrico Massouen maestro di Liuania, & Henrico Marefcalco di Prussia da Liuanii uccisi furono, & il Castello Carfouuin & vn'altro detto Heizburg vennero in poter de Liuanii per diserto che hebbero i difensori di uittouaglia: Di doue essendo andati sotto Komisberg, da Cruciferi disfacciati furono. L'anno poi mille doicento e sessanta doi unitosi Mendog con Suuamo prencipe di Russia, misero insieme vn potente essercito, & entrati nella Massouia, colsero alla sprouista, il giorno della uigilia di san Giouanni Batista, Semouito Duca di Massouia nella corte di Iasdou, e lo fecero prigione insieme con suo figliuolo Corrado e con tutti i soldati che seco allhora si ritrouauano. Et essendo uenuto il Duca Semouito nelle mani di Suuamo prencipe di Russia fu crudelmente da lui fatto decapitare: ma Corrado suo figliuolo fu da Mendog e da Liuanii conseruato uiuo, & anco l'anno istesso lassato in libertade. Hauendo poi i Liuanii & i Ruteni saccheggiata tutta la Massouia, e parte della Cuiuaia, carichi di preda a casa ritornarono. Et essendoui tornati l'anno seguente, ne trouando che predare per raggione del gran guasto dati l'anno passato, scorsero nella Caltellania Louiciense, all' Arcieuescouato di Gnezna appartenente, ne ui trouando resistenza alcuna la depredaron tutta, e superbi & alteri tornarono alle patrie loro. Finalmente il pietoso Iddio hauendo compassione de Poloni e de Massouii cultori della Christiana fede, permise che i Liuanii et i Ruteni tra loro si rō pesserò. Percioche Stroina nepute di Mendog, mosso da delirio di farsi signor di Liuania, tolto in sua compagnia Douamanto genero dell'istesso, lo assaltarono mentre egli dormiua, & uccisolo insieme con Ruklam & Rzepkaza, suoi figliuoli, li fece per forza di quel stato signore l'anno mille doicento e sessantetre, e poco dopo mosso dall'istessa ambizione di lignoreggiare, uccise Touuciuolo Duca di Polozco suo fratello. Onde Voisal: monaco secondo il fiorito Rutenico, figliuolo di Mendog, per uendicar la morte del padre, ammazzo l'anno seguente Stroina, e di monaco fanoli di Liuania prencipe, infesto cō spesse correrie la Polonia, la Massouia, & i Cruciferi: ma anco egli del mille doicento e sessantasette, essendo uenuto in dispartere cō Leone Duca di Russia per cagione d'alcune citadi, che egli in Russia si uoleua usurpare, fu da lui uicicino in Varoussko nel monasterio Ruteno di san Michele: fu questo Leone figliuolo di Danielle già Re di Russia, & edificò la famosa città di Leopoli. Essendo estinti per queste seditioni i prencipi di Liuania, fu di comun uolere de tutti quei popoli creato gran Duca di Liuania e di Samogitia Vreno della casta dei Kitauri, qual descendea anco esa dal sangue de gli antichi prencipi: Qual dopo l'hauer fatte molte guerre con i Ruteni, e con i Cruciferi de Prussia uicir di uita lassando suo figliuolo Suuuiutoro del Ducato herede: qual poco tempo sopruiuendò al padre, nequal dette però siggio di prencipe ottimo e prudente, morì, e successeli German suo figliuolo, qual hauendo anco in breue la sua uita finita, venne il prencipato in mano de

Mendog si fu
chulstana.

Mendog di
ordine del
Papa è uocato
Re di
Lituania.

Mendog alla
politica era
na.

Massouia
fu da Mendog.

Mendog uocato
di sua parte
fu uicino agli
donna.

Leopoli da
che fu edificata.

Inuestimenti
de prencipi
Lituanii.

no de Trahu figliuolo, qual fu molto chiaro & in guerra & in pace, e fabricato un forte Ca- D
 stello, qual fin hora dura, Trahu dal suo nome lo chiamò, e finalmente lassando cinque figli-
 uoli leggitimi, Narimondo, Douumante, Holfano, Giedruto, e Troideno, vci' di questa
 vita glorioso per molte degne imprese. Sepolto Trahu con le solite ceremonie della patria,
 Narimondo suo figliuolo de piu tempo nel gran Ducato gli successe, e porto la sua sede da
 Nouogrodek in Kiernona: e Douumante hebbe la signoria del Castello Viciano: Giedrate
 vn Castello fabricò appresso vn lago, e dal suo nome Giedrate il nominò. & lui tenne la sede
 del suo principato, la posterità del quale in grosso numero sino a tempi nostri dura, quali
 tutti godono di titolo di Duca e per Duchii si tengono, la giurisdictione de' quali cominciàn-
 do quattro miglia vicino a Vilna metropoli di Lituania, si distende per ventisei miglia Po-
 loni: e molti di loro quantunque pouerissimi, ete stanno al seruitio d'altri ricchi signori, non
 vogliono però a patio alcuno esser priuati del titolo di Duca, anzi hanno molto per male
 quando altramente chiamati sono: e veramente essi dal sangue de' Duchii de Lituania descen-
 dono, e portano l'arme antique di quel Ducato, quali dicono che da Romani portate vi furono.
 Ma tornando a l'ordine designato, Holza quarto figliuolo di Trahu passato il fiume Vilia,
 si distese verso Leuante, & giunse al fiume Horabra vn Castello vi fabricò, e dal suo nome Hol-
 sani chiamatolo, lui fermò la sede del suo principato: terminò la famiglia di questi Duchii
 Holfanensi in la persona de Paulo Episcopo di Vilna, predecessore di Valeriano, veramen-
 te Reuerendissimo presente Episcopo di quella, & il Ducato è ricaduto alla corona regia. E
 Il quinto fratello Troideno detto, hebbe la signoria de gli Iauuingi, oue adesso e' la Podlas-
 sia, e de gli Doinouui, oue edificò la rocca detta Rarroda appresso il fiume Biebra, la qual
 a tempi nostri ancora dura. Comandando a questi quattro fratelli per ragione di età Narimonte
 gran Duca di Lituania, e congiunte insieme le forze loro, infestauano con spesse
 correrie la Polonia, la Rufsia, la Malfouia, e la Prufsia: e grandemente anco i Cruciferi
 di Lituonia come di Prufsia traugliauano. Nacque poi guerra ciuile tra Narimonte e
 Douumante suo fratello, per hauerti esso rapita la moglie: & assediato in Veziana, oue
 esso si era fatto forte, prese il Castello, recuperò la moglie: e priuato Douumante del Ducato, lo
 cacciò fuor di quei paesi: qual suggendo in Pskouia, fu da Pskouensi per lor prencipe accet-
 tato con le forze de' quali i Ruteni Polecenli si soggiogò, hauendo presa la città di Polozca.
 Vogliono gli annali de Ruteni che Narimonte gran Duca di Lituania fosse primo authore
 dell'arma che hora i Duchii nelle lor insegne portano, un Cavalliere cioè sopra un bianco ca-
 uallo con la spada nuda sopra la testa in atto di dar la caccia a gente posta in fuga, onde e' da
 lor detta uolgarmente Poggonia. Morendo poi Naremunte fu Troideno suo fratello al gran
 Ducato assunto, qual defendendo con sommo ualore i confini del suo stato da gli assalti de
 Ruteni e de Cruciferi, gouernò con gran spauento de circoncini il suo principato. Et essen-
 doli nato un figliuolo d'una figlia del Duca di Malfouia, fu il putto battezzato, e fattosi grãde
 si rese monaco fecòdo la setta de Ruteni. L'anno poi mille doicento e settantaotto raccolse Troi- E
 deno i suoi Lituani, e grosse bande de Barbari Ruteni alla somma di trenta mila e piu, & in
 tre parti diuise, ne mandò vna a danni di Malfouia, l'altre due nel paese di Culma contra
 Cruciferi guidò, & hauendo dato il gualto a vna gran parte della Prufsia a Cruciferi sotto-
 posta, e presi Burglam, Luba, e Chelm nobilissimi Castelli, reuise l'esercito in Lituania
 carico di preda, & con numero infinito de pregoni: E l'istesso anno la terra di Guaiuta, il
 Castello kouuale, e la città di Lancicia da Lituani sacchegiate furono. Fratanto Douuman-
 te prencipe di Pskouia e di Polozco, tenendosi grandemente ingiuriato, che Troideno suo
 fratello, e di età di lui minore, signoreggiasse il gran Ducato di Lituania, corrippe co' h
 gran somma de dinari tre villani, e mandollì ad ammazzare il fratello: quali hauendolo ap-
 postato quando egli del bagno uscìua, l'assalirono, e prima che da suoi potesse esser soccor-
 to, crudelmente uccisero. Allaqual nuoua corse subito Douumante con le sue genti all'acqui-
 slo della Lituania: ma non hebbe il suo tradimento il fin da esso propoltoli, perche
 Rimunte figliuolo di Troideno fattosi in vn subito di monacho prencipe, lo venne con le
 forze di Lituania ad incontrare, e rotoli e disipate le sue genti, lo tagliò nella battaglia a
 pezzi anco esso, vendicando egreggiamente l'ingiuria morte al padre data, e facendoli le con-
 degne esseque col sangue de chi tramata l'haueua. Dopo laqual uittoria, chiamata la Die-
 ta in Kiernoua, renoncìo a tutte le ragioni, che nel gran Ducato haueua, e sprezzando il
 terreno

Giunta citta
 te sta dol
 fratelli per
 esp di Litu
 ma.

Il Prencipe
 di Lituania
 si da tre villa
 ni ucciso.

Valore è pie
 di di Rom-
 ba.

A terreno precincato, li eleffe di continuare nella vita monastica: & quātunq; fossero ancor viui doi fratelli di suo padre, il Duca di Giedra, e quello d'Nallā, a quali p' ragione d'heredità quel Ducaio perueniuā, di li uale la Deia dal dar la signoria ad alcun di loro, allegando quelli eiser troppo gioueni, e mal atti a quel governo: e c'hauendo suo cio Narimunte, di felice memoria dato per insegna a quel Ducaio un'huom armato a cauallo con la spada impugnata, bisognaua eleggere vn prencipe che con i fatti respondesse a quella impresa: e propose & ottenne che quel precincato dato fosse a Viuicn Samogia dall'illustre famiglia dei Kiuauri, descendente da Romani prencipi, huomo strenuo e magnanimo, e del qual gran cose si sperauano.

L'anno mille docento e settantauoue della natiuità dell'incarnato uerbo, su Vittenen di comune consentimento de tutti saluiato di Lituania Prencipe, qual domino grā parie anco della Russia, e molte guerre fece con i Poloni suoi confinanti: e con i Duchi della Russia dell'ottantadoi passò nel territorio di Lublin con grosso esercito di Lituani, e di Iaczingi, & hauendoui fatta grossa preda, mentre sicuro riconduce le geni in Lituania, assalio fu da Les o il negro, il quale in Lublin da vna anglica uisione a quella impresa era stato esortato, & animato, c'hauendolo tra il Narreui & il Nemen colto sproiuito e suor d'ogni pensiero d'esser assalito da nemici, e perciò senza guardia alcuna: quantunque con numero assai minore de soldati lo ruppe, & uccise dieci mila barbari, riportandone oltre la uittoria molte honorate

Vitenen e il
suo di Lituania,
e il suo
impeto.

B spoglie: per memoria della qual gloriosa uittoria edificò Les o in Lublin vna chiesa parrocchiale, a san Michele Arcangelo dedicandola, nel giorno della cui festa de' suoi nemici uittoriosi era restato. Del mille docento otantasei vno de Duchi di Lituania chiamato Peluso, tenendoli offeso da prencipi di Lituania, andò secretamente a trouare Alberto Missen Comendatore in Orugsberg, e fattosi dare venti cauallieri Teuonici, tra quali erano de più nome Martino Golin e Conrado Tuuil Cruciferi, venne occultamente doue si faceuano banchetti per certe nozze tra molti prencipi Lituani, & assaliti di notte mentre essi dormiano, strāta n'uccise oltra molta altra turba de' cōuitati, e fatto pregione il sposo, la sposa, con molte matrone e donzelle, carico di pretiose uesti, e perle per honorar le nozze e per la doue lui portate, a saluamento in Konigsberg si condusse. E del mille otantasette i Lituani, i Pruteni: & i Samogiti passati a colosamente nel territorio Drobrzinense, entrarono una domenica mattina, mētre era il popolo occupato in chiesa ne' diuini officij, in Dobrzin città principale, & uccisi i vecchi & i fantolini lattati, menarono tutti gli altri in misera seruitù, dopo l'ha uere tutto'l paese saccheggiato. Et indi adoi anni raccolti intorno a otto mila Lituani fecero una correria nel territorio Sambienese di Prussia, & abbruciate molte uille, uccise assai persone e menato uia grosso bottino, salui a casa lor ne ritornarono, non hauendo hauto animo i Cruciferi d'affrontarsi con loro, ma solo così dalla lontana traugiādoli li tolsero da cinquanta persone. Del nonantauo poi i Cruciferi Prussien si dettero il guatio alla Lituania & hauendone amazzati molti, settecento ne condussero pregioni: ne passò troppo che il Comendatore di Konigsberg prese il Castello Mederabe in Lituania posto: B Memer gran mastro della Prussia assaltando con grosso esercito la Lituania, mise a fuoco & in cenere redusse Pafionuu e Gersou, e carico di preda a casa ritornasse: pochi giorni dopo Vitenen Duca di Lituania entrato come nemico nel territorio di Cuiauia, fece grand'uccisione intorno alla città di Brzescia, e gran numero di pregioni e grossa preda fattaui, saluò ritornone' suoi paesi, quantunque Vladislao Loktek e Casimiro di Cuiauia e di Lancicia Duchi, & il Matro di Prussia Menhardo li fossero con le lor geni sopra, non gli lo puotero vietare, anzi senza far cosa alcuna memorabile furon alretra indietro a ritornare. L'anno del nonantatre Conrado stange Comendator di Ragneta espugnò intorno alla festa di san Iacomo Mienterger Castello di Lituania, & hauendoui uccisi molti Lituani, assai più ne menò pregioni, & il Duca Vitenen messi insieme assai Lituani e Ruteni, p' otanta giorni andò scorrere alla Prussia & a sacco mettendola: l'anno seguente fatta una squadra di mille & ottocento cauali, e facendo il uiaaggio secretamente per le selue e per i boschi: entrò all'improuisa in Lancicia dopo la festa dell'e Pentecoste, e fatto empito nella chiesa cathedrale, oue la maggior parte del popolo, come in luogo più sicuro era fugita, ne uccise un numero grandissimo, e fatti prigioni gli altri insieme con i Pretati, Canonici e Sacerdoti, mise a sacco la chiesa, leuandone i uali, le uestimenta, & altre cose al diuino culto consacrate: ne potendo hauer coli facilmente come egli

Uccisione di
Lituani,
e il suo
impeto.

Vitenen e il
suo di Lituania,
e il suo
impeto.

Lancicia
e il suo
impeto.

uoluto

voluto hauerebbe, molti che sopra la chiesa eran saliti, fece accendere il fuoco in tutte le case D ad essa vicine, onde restaron tutti dal gran calore e sotto fumo soffocati: volatoli poi contra le ville, ne cauò preda grandissima d'ogni sorte di bestiami e d'altre cose: Casimiro raccolti quanti soldati egli puote in quella presa, lo andò valorosamente ad assalire per ricuperare la preda & i pregioni, e delle reeute ingiurie vendicarsi: & affrontatoli feco nella villa di Troianouu, appresso la città Subaezouu, con forze assai minori, su dalla moltitudine de Lituanou sopra fatto & intrepidamente combattendo vceffo, & i suoi morto lui fur rotti, vceffi, e fatti pregioni: dopo laqual vittoria diuidendo il Duca i pregioni tra soldati del suo esercito, su cosa degna da notare, che a ciaschedun soldato Lituanou vinti Poloni in parte toccarono: l'anno istesso Meinhardo gran Mastro della Prussia dette il guasto a doi territorij della Lituania, a quello di Pastou, & a quello di Gierseouu: & il Comendator de Ragneta prese & abbruscio Kcndul Castello de Lituan. Et del nonantafel entrato Viteneu nel territorio di Culma, & in quello di Colubia, nell'vno e nell'altro luoco gran danni fece: & indi guidò le sue genti in Lituonia, e misela tutta a ferro & a fuoco: del nonanantaotto ruinaronò Lituan i Castello Strasburg, nel tener di Culma posio, & essendo nel ritorno da Cruciferi assaliti, conuennero a forza a lassar parte dell'acquistata preda: e l'anno seguente fecero seicento Lituan vna correria nella Prussia, mettendo a ferro & a fuoco per tutto oue passauano, e maggior danno che in altro luoco nel di retto di Narangia fecero: & hauendone in ogni luoco vceffi molti, trecento Teutonici menaron pregioni. Haueua il Duca Viteneu vn mastro di stalla Gedimino chiamato, huomo ambizioso e di grand'animo: qual desiderando di farsi signore, presa sicura occasione, il suo signor vceffe, e presa la Duchessa in moglie, laquale alla morte del marito consentio haueua, li fece del Ducato anco patrono: e tal fu il fine del Duca Viteneu: Tutti gli historici degni di fede questa cosa affermano, solo i Ruteni vogliono che questo Gedimino fosse di Viteneu figliuolo, e che legitimamente nel Ducato li succedesse.

L'anno di Christo nato mille e trecento essendosi Gedimino, nel modo detto di sopra, fatto de gran Ducato di Lituania signore, aggrandì molto il suo stato, hauendo parte per forza parte d'accordo tirati assai luochi della Prussia sotto la sua giurisdizione: E mentre egli strenuamente il suo stato gouerna, e felicemente da Poloni e da Prussi lo difende, i Cruciferi Prussienli, e quelli di Lituonia, fatta liga insieme, e condotti grossi aiuti di Germania, come e nemici nella Samogitia entrarono, e rouinando quanto essi incontrauano, posero l'assedio alla fortezza di Kunofouu, & hauendola molti giorni battuta, con un gagliardo assalto se ne impatronirono, facendoui pregione Gualdo Capitano General de Lituan, col saour dalla qual vittoria, tutta la Samogitia sotto al lor dominio venne. Ondel'anno seguente uolendo Gedimino vendicarse delle reeute ingiurie, e de danni nella Samogitia patiti, scrisse un potente essercito de Lituan, & condotti in suo aiuto molte bande de Tartari, e de Russi, contra i Cruciferi e contra suoi collegati lo condusse, & affrontatoli con essi vna mattina nel leuar del Sole appresso il fiume Okmiena, durò il sanguinoso còfflito fino a mezzo giorno, fin che la banda de Samogiti in mezzo al furor della battaglia abbandonando i Cruciferi, dalla banda de Lituan passarono, e le forze de Gedimino molto accrescetero: ilqual col saour di questi (hauendo anco i suoi preso gran d'animo) vntò li fieramente ne sbigottì i nemici, che li ruppe, tagliò a pezzi, e mise in fuga, nellaqual molti Germani con i lor Comendatori vceffi furono, & altri presi, che a Gedimino furono appresentati: Seruisse egli del saoure di questa vittoria, & entrato nella Prussia prese Ragneta e Cilza, città de nemici, & hauendo a molti altri luochi dato il guasto, trionfante e carico di spoglie ritornò le sue genti alle lor patrie, hauendo anco recuperata tutta la Samogitia, e scacciato affatto tutti i presidij de Cruciferi. E continuando felicemente questa guerra del mille trecento e quattro mossoli contra i prencipi di Russia, tagliò a pezzi Volodimiro Duca di Volhinia con le sue genti, e la città Volodimira prese: e voltatoli contra Leone Duca di Luca, lo fece fuggire, & occupò Lutzkum, e fecesi da tutta la Volhinia signore, dopo lequali imprese menò l'essercito in Bretia alle stanze, e delle passate fatiche ricreollo. E ricrescendoli poi lo star in ouo, rinforzò l'essercito de piu gente, e si mosse contra Stanislao prencipe di Chiouia, e dopo l'hauer espugnati doi Castelli, Vrazazio, e Zitomira, s'incontrò in esso Stanislao, c'hauendo congiunte le sue forze con quelle di Leone prencipe Luense, di Romano Bransemse, e d'Via Preslauense, lo veniuano vnitamente a ritrouare, e fatto con essi vn sanguinoso fatto d'arme, li ropp, con

Viteneu è da Gedimino suo mastro di stalla vceffo. Gedimino li fece di Lituonia signore.

Cruciferi de la Samogitia li impatronirono.

Fatto di arme tra Gedimino e Cruciferi.

Vittoria di Gedimino.

Samogitia è da Gedimino recuperata.

Imprese di Gedimino.

A pe con la morte del prencipe Lucrez di quello di Prussia: essendosi Stanislao e Rodomano con la fuga saluati. Per la qual vittoria inalzatosi Gedimino a speranza di cose maggiori, e dentro nel pacifico nemico li cacciò, e presa Bialigodek, e Kionia metropoli all'hor della Russia, Cercallo, Kaniomia e Putuilla passo per settanta miglia oltre Kionia, & hebbe parte d'accordo, parte a forza Slemponouris, Hiansko, e Pexelauia, e tanti signore di quasi tutta la Russia, Suetria; e Volhinia, ritornò trionfante in Lituania. Essendo poi vn giorno andato Gedimino alla caccia fuor di Kiernoua, & essendo sopra per cinque miglia oltre il fiume Vilia trouò un luoco per lijo e per natura fortissimo, e piacendoli grandemente, vi fabricò sopra vna fortezza, & appressò a quella vna città, che da lui fu Troko nominata, oue da Kiernoua la sede del gran Duca trasportò. Dell'anno secento e cinque oltre il millesimo, essendo andato alla caccia verso L. suite, molte fiere trouò, oue la Vilia co' la Vilia si miscia, & lui nel mo'ue all'hor Kizyuagora & hora Terzagoria, ouer L. ila cioè caluo, detto, yecife di sua mano vn' Vra, quale vna fiera molto grande: e straceo dalla caccia, essendo la notte sopra giunta, in quella montagna pose a dormire. Et mentre egli riposa, li parue in sonno di vedere in quel luoco vn gran lupo di ferro che fortemente uisaua, nel cui ventre rugiuano altri cento lupi: e per la eccellenza della sua uirtù, sacerdoti de suoi Dei (qual dicono che fu in un nido d'Aquila trouato) e che era molto peritonelli augurii, e nel predire le cose

1500-01
1500-02
1500-03

Troki da Gedimino edificata.

Visione di Gedimino.

B future, interpretò i secreti di questo infonio a quello modo. Il lupo di ferro (dille egli) che ruggiua, significa vna città forte, famosa e popole: & i lupi che in esso rugiuano, la gran moltitudine de popoli che in ella sono per essere: onde lo signore io ti consigli che tu in questo luoco debbi vna terra & vna roca edificare: Fu da Gedimino molto honorato questo sacerdote, per la eccellenza della sua uirtù, e Raduyl qual consigliere dello edificare Vilia chiamato; discendenti del quale huominidi gran valore & in pace & in guerra, si mostrano sino a tempi nostri in seruitio della Christianità, esser dotati d'animo generoso, e d'ingegno prestantissimo. Mosso Gedimino dal santo consiglio di Liezdzeiko fece subito del torre edificare, vna in cima al soprascritto monte, e l'altra nella sottoposta a lui pianura, appresso allequale comandò li fabricasse vna grossa citade; laqual Vilia dal fiume che appressò li passa nominò, e trasferendo la duca sede da Trochi in questo luoco, felicemente hauendo dilatati suoi confini gouernaua il suo prencipato. Successero l'anno seguente alcune discordie nel Regno di Polonia, dallequali presa occasione i Lituanii passando occultamente per i boschi e per luochi senza strada, si condussero nella maggior Polonia, e presi & abballuciatii Castelli Kalis e Stanislao con le uille loro, vi uicifero tutti i vecchi, e tutti i Putiui, menando pregoni in Lituania tutta l'altra turba de luno, e dell'altro sesso. E l'anno medesimo Henrico de Plecko Sassone, maistro de Prussia, essendosi abbaiuto in vn tempo scuro per molta nebbia, assaltò all'improuua e prese nella Samogitia il Castello Gartin, fortificato con presidio de Lituanii, quali da suoi Teutonii uenii uiti furono. E giungendo di continuo molti forestieri di Germania in aiuto de Pruteni, mossero vn'altra guerra a Lituanii, & hauendo spogliato il territorio di Karlsruin menarono in Prussia numero grande de pregoni: Del mille trecento e sette entrarono i Lituanii il giorno della festa di san Gallo nel Territorio di Syradia e di Kalissa, oue grossa preda fecero, hauendo col ferro e col fuoco molti danni fatto, si ritirarono con pretezza in Lituania. L'anno chea questo successe, Olgerdo figliuolo di Gedimino entrato con Lituanii nella Prussia, uisece molto danno, e ne cauduna preda grossissima. Et era questa una cosa ordinaria, che i Lituanii & i Cruciferi di Prussia spesse uolte s'andauano l'uno l'altro danneggiando. L'anno seguente poi passò l'istesso Olgerdo quali sotto carneuale, con tutte le sue genti nella Prussia, e la ridusse per la maggior parte in ruina, & in Lituania ritornò con cinquecento pregoni: di che uenduta facendo i Cruciferi, desolarono all'incontro tutta la Samogitia; & fur da Lituanii le lor provincie desolate: Dell'vndeci poi assediarono con vn numero d'essercito i Samogiti Ragneta, & hauendola lungo tempo combatuuta ne potendola prendere, dato il guasto alle lor biade, & il tutto all'intorno saccheggiato, in Samogitia ritornarono: Ma Olgerdo seguitando l'impresa de Samogiti, pose l'assedio intorno a Trismemel, e per dicesse giorni continui gagliardamente lo combattete, e uenendo doi cento soldati da Henrico maistro de Prussia per soccorso di quel luoco, li mise essi tutti

Vilia da Gedimino edificata.

1500-01
1500-02
1500-03

1500-01
1500-02
1500-03

C il Castello Gartin, fortificato con presidio de Lituanii, quali da suoi Teutonii uenii uiti furono. E giungendo di continuo molti forestieri di Germania in aiuto de Pruteni, mossero vn'altra guerra a Lituanii, & hauendo spogliato il territorio di Karlsruin menarono in Prussia numero grande de pregoni: Del mille trecento e sette entrarono i Lituanii il giorno della festa di san Gallo nel Territorio di Syradia e di Kalissa, oue grossa preda fecero, hauendo col ferro e col fuoco molti danni fatto, si ritirarono con pretezza in Lituania. L'anno chea questo successe, Olgerdo figliuolo di Gedimino entrato con Lituanii nella Prussia, uisece molto danno, e ne cauduna preda grossissima. Et era questa una cosa ordinaria, che i Lituanii & i Cruciferi di Prussia spesse uolte s'andauano l'uno l'altro danneggiando. L'anno seguente poi passò l'istesso Olgerdo quali sotto carneuale, con tutte le sue genti nella Prussia, e la ridusse per la maggior parte in ruina, & in Lituania ritornò con cinquecento pregoni: di che uenduta facendo i Cruciferi, desolarono all'incontro tutta la Samogitia; & fur da Lituanii le lor provincie desolate: Dell'vndeci poi assediarono con vn numero d'essercito i Samogiti Ragneta, & hauendola lungo tempo combatuuta ne potendola prendere, dato il guasto alle lor biade, & il tutto all'intorno saccheggiato, in Samogitia ritornarono: Ma Olgerdo seguitando l'impresa de Samogiti, pose l'assedio intorno a Trismemel, e per dicesse giorni continui gagliardamente lo combattete, e uenendo doi cento soldati da Henrico maistro de Prussia per soccorso di quel luoco, li mise essi tutti

a fil di spada. Del mille trecento e ventit Henrico Marscalco di Prussia condusse un ben D
 instrutto esercito a danno de' Lituanj; quali accompagnati con i Samogiti, presero un
 passo cattivo per doue nel ritorno bisognaua a Crueseri passare, & tagliati molti grossi ar-
 borj, & atrauerfati per la strada, piu difficile da passar lo refero: & indi messi in aguar-
 ti aspettauano che i nemici giungessero; quali non sapendo di questo cosa alcuna, fecerli
 uento la patria ritornauano, & auuicinarsi alle prepare insidie; fur da Lituanj con
 quantaggio tale assalti, che tutti uelataron morti, senza che pur vno n'auanzasse da
 portar la noua: andarono indi i Lituanj nel Territorio di Dobrzini; & abbruciatu la
 citade, carichi di preda a casa ritornarono. Ed ila a doi anni rouinarono i Lituanj in
 Liuania l'Episcopato Derpense, di doue menarono in Liuania cinque mila pregoni:
 & in mezo a freddi crudeli del medesimo anno David Capitano de' Gartin Litua-
 no fece vna correria nella Liuania sopra Raualia; & abbruciate le chiese, tolti i va-
 si sacri, tornò in Liuania seco menando sei mila pregoni; e quantiti grande di spo-
 glie: e nell'istesso tempo vn'altra banda di Lituanj e di Samogiti presero la città di Me-
 mel con tre Castelli ad essa vicini: & indi entrati nel distretto di Vitouu nella Prus-
 sia, tagliarono a pezzi il commendator di Capiuu con l'esercito de' Teutonj; che egli
 gli hauea contra menato: e David di Gartin cacciato nella Massouia, si dette il guasto,
 abbruciantou molti Castelli e ville.

L'anno mille trecento e ventitre mossi secretamente i Lituanj assalirono nella Po-
 lonia la città Dobrzinense; e presa l'abbruciarono; menandone vna noue mila Capiti-
 ut. E David de' Gartin l'anno seguente dette il guasto alla Massouia entrato dalla
 banda di Polonska di ordine del Duca Gedimino; & hauendo abbruciate trenta uille,
 e rouinate trenta chiese parochiali; quattro mila pregoni in Liuania condusse: & vn'al-
 tro esercito de' Lituanj fece vna correria nella Liuania & in molti luoghi gran danni
 vi fece. L'anno mille trecento e venticinque dette il Duca Gedimino Anna sua figlia
 in moglie al Duca Casimiro del Re di Polonia Vladisao figliuolo; consegnandoli in
 luoco di dote tutti i Poloni che nel suo gran ducato eran pregoni; per il qual matrimo-
 nio successe la desiderata pace tra Poloni e Lituanj: Gedimino dopo mentre uo-
 lorosamente assaltò il Castello Friedburg, che i Crueseri in Samogitia fabricauo haueua-
 no, fu da vn Cruesero valent'uomo in tirar d'arco, con vna frezza nell'qual era fuo-
 co artificio, nella schiena ferito, e di vita cauto. Hebbe questo principe sette figli-
 uoli della moglie di Vitren suo signore uerso da lui; Monuidojo Monsuido, Na-
 rrimondo, Olgerdo; lauunuto, Keisturo; Koriato, e Lubarto: & oltre di questi hebbe an-
 co alquante figlie; vna dellequali habbiamo gia detto, che fu maritata nel Re di Polo-
 nia Casimiro. Diuise egli mentre uicua il suo stato a suoi figliuoli, consigliando a Mu-
 nituido de piu età le città di Kiemouia e di Slonimo con le lor' prouincie; a Narimundo
 Pinsko col suo distretto da Russia con la forza d'accordo acquistato; ad Olgerdo Kreuuo, F
 a Keisturo Troki, a kuriato la città di Nouogtodek col suo territorio; & a lauunuto (qual
 piu che tutti gli altri suoi figliuoli amaua) dette la città di Vilna e la summa de tutto l'impe-
 rio: Tocca a Lubarto nella Russia il ducato di Volodimira; perche he hauendo quello
 preso per moglie la Russia figliuola del Duca di Volodimira, & essendo al focolo resta-
 to herede, non hebbe parte alcuna nel paterno stato. Olgerdo e Keisturo grande-
 mente si amarono, & essendo per natura d'ingegno molto nobile, li spiaceua che lau-
 unuto huomo da niente fosse del principato restato signore; Onde dopo la morte
 del padre li consigliarono di tolti il principato, e di Vilna scacciarlo, e messo l'ordine,
 determinarono il giorno da metterlo in esecuzione. Hauua Olgerdo nella Russia il Du-
 cato Vituskentie, hauendo in moglie vna vitea figliuola del signor di quei paesi: oue
 essendo egli andato per alcune facende, non puote eller il destinato giorno in Vilna; All'in-
 cōtro keisturo, per adempir questo ordinato si era, entrò all'improuiso col le sue genti in Vilna;
 & fattoli patrone dell'vna e dell'altra tocca, fece cercare di lauunuto, che in quel rumore fuggi-
 to era ne boschi, e trouatolo, e fattolo in Vilna condurre, lo cacciò pregone: Vene poco do-
 po Olgerdo di Russia, e col fratello Keisturo abboccatosi, nacque tra loro vn notabile cōtra-
 gio: e Keisturo cedea il principato ad Olgerdo per esser di maggior etade: & Olgerdo vole-
 ua che lui fosse signore, poi che e la fortuna; e la propria virtu l'hauuan nelle sue man fatto
 calcare.

Il sereno de
 Crueseri fu
 uento a pre-
 na da Lituanj

Pace tra Po-
 loni e Litua-
 ni.
 Gedimino è
 uento nel
 abbatere vn
 castello.

Distinse
 del Stato di
 Gedimino
 su suoi figli-
 uoli.

Distinse
 del Stato di
 Gedimino
 su suoi figli-
 uoli.

A ccafare. Finalmente dopo molte cortese dispute, si conuennero di cauate il fratello lauonuto di pregone, e tra lor doi diuider tutto il stato, restando però Vlna e la suprema autorità in man di Olgerdo fratello de piu tempo: che niisuno entrasse nella giurisdictione dell'altro, ma che ciascuno la sua parte governasse, e se per l'auenire acquistassero con guerra o in altro modo altri paesi, de diuidersi equalmente tra loro: lequal conditioni furono da essi con giuramento confirmate: indi cauto il fratello de prigione, per misericordia fraterna il duca to Zaslauienefeli concessero.

Olgerdo prencipe di Lituania.

Olgerdo habendo sotto l'auunio col mezo di Keistuto ottenuto il prencipato, fece molte guerre con i Lituoni, e con i Cruciferi di Prussia suoi finitimi, variando la fortuna hor per l'uno hor per gli altri: e dell'anno mille trecento e ventisei fece un potente esercito di Lituania e di Ruffi entrò come nemico nella Prussia; e l'andò in gran parte danneggiando, e prese che ebbe molte fortèzze, & ammazzò molti Teutoni in vendèta del da loro ucciso suo padre Gedimino, ricondusse l'esercito in Lituania carico di preda: non habendo mai hauto ardire i Cruciferi in luogo alcuno d'opponerfeli, o di venire col esso a battaglia: & indi passato con sommo silenzio nella nuoua Marca, l'andò tutta scorrendo fino a Franford, e tutto quel paese, che giace appresso l'Odera fiume, liberamente a sacco mise. Dete poi una rotta a tre prencipi de' Tattari, fratelli tra loro, kulsabacio, Zaboio; e Dmeitro, e scacciò li fuor della Podolia. Demetrio luuanouuicz gran Duca di Moscouia, insuperbito per la sua gran possanza, mandò a minacciare Olgerdo, che egli fra il termine d'vn mese uoleua alle sue pronuncie dar il gualto, e che se le feste di Pasqua lo uoleua col ferro e col fuoco uenire in Vilna a ritrouare: Si ritrouata al hora Olgerdo in Vitebska che in iesa questa imbasciata, li mandò vna facella accesa; alteramente auertendolo, che prima che quella li smorzasse, egli entraria potentissimo in Moscouia, e la sua lancia nelle mura della fortèzza di quel Duca cacciarebò: e con somma prestèzza raccolte le sue genti da guerra, a lunghe giornate entrò nella Moscouia, & assediata strettamente la città Ducale; astrensè quel Tiranno ad abboccarsi seco, & a domandar la pace, qual datali secondo il suo desio, spese il cavallo, & secondo hauea promessoli, la lancia nelle mura di Moscouia ruppe, cò laqual pace hauèdo allargato molto i confini del suo stato, col passar sei miglia di là dal Mozaisko, & col auicinarsi a Moscouia miglia dodeci, triomphante in Lituania ritornò: & indi quasi tutta la Ruffia al suo dominio sottopose; a prencipi della quale uoleua già i Lituani tributo pagare. Hebbe Olgerdo di Maria sua moglie, & figlia del Duca Thuerense, dodeci figliuola, Iagelone (che fu poi Re di Polonia) Siuigelone, Boriso, Coributo, Vigundo, Korigelone, Narimundo, Lanquino, Lubano, Andrea, e Burano: tra quali Iagelone era piu che gli altri tutti da suo padre amato; percioche esso e di effigie, e di uirtu, e di grandèzza d'animo piu de tutti lo somigliaua, e con consenso di Keistuto suo fratello fu da lui dichiarato del prencipato herede. Hebbe anco Keistuto sei figliuoli, Vitoldo, Patricio, Totiuolo, Sigifimondo, Vojdato, e Douungato. & amando egli per il suo bello ingegno & animo Vitoldo, lo designò suo successore: tra quelli doi cugini Iagelone e Vitoldo era una stretta amoreuolezza & amicitia.

Iagelone prencipe di Lituania.

L'anno del signore mille trecento & ottantauno, essendo morto Olgerdo, Iagelone col fauor di Keistuto suo Cio hebbe il paterno dominio: Fece con uario euento molte guerre, con Ruteni, cò Poloni, e cò i Cruciferi di Lituania e di Prussia. Era nella corte di Iagelone vn certo Vojdilo, huomo di schiata de villani & bassa, ma sopra modo astuto: qual habendo da prima seruito Olgerdo per pittore, e conosciuto da lui per huomo di buon ingegno, lo fece suo cubiculario, & indi suo còppiero, e fauorendolo la fortuna acese al grado del piu intimo secretario che egli haueffe, e tale si mantenne sinche Olgerdo uisse: E Iagelone non lotenendo manco caro di quello che al padre fosse stato; e stimandolo molto, una sua sorella per moglie li dette: laqual cosa a suo Cio Keistuto grand'amente dispiaque: di che Vojdilo ac-

Descrit. della Lituania.

K ij cortoli,

Olgerdo di Lituania: il capo suo era prelo.

Altiero minaccio era il Duca di Moscouia: il capo suo era di lituania.

Facea tra il Duca di Lituania e gli altri di Moscouia.

Iagelone prin Duca di Lituania e suo successore.

coriosi, entrò in sospetto di correre qualche pericolo nell'auorità, e nella gratia del prencipe, e per rimediarsi, cominciò falsamente a biasmare Keistuto appresso Iagielo: e fece il co' suoi falsi consigli, che mosse il giouene a far secretamente lega con i Cruciferi di Prussia contra Keistuto suo Cio. Fu di questa lega Keistuto a uisita da vn Crucifero Commendatore Flosterodense, qual gli hauea dal sacro fonte leuata vna sua figlia, Giouanni Quon di Mattonia maritata: e volendosene egli risentire, fu da Vitoldo suo figliuolo, che il Cio appresso la sua, acquietato: ma poco dopo essendosi Iagielo scoperto suo nemico, col titolo guerra a i Ruteni Poloceni, che erano da Andrea suo figliuolo gouernati, & col mar nel suo campo grosse bande di Liuoni dal gran mastro di Livonia mandateli, remosse Keistuto ogni dubbio, e venne con le sue genti a Vilna, e fauolose al primo assalto patrone, fece venire Vitoldo suo figlio, e mostròli le testimonianze vere della lega contra lui fatta tra Iagielo & i Cruciferi: ma amandolo lui, come si disse, caramente; operò tanto con il padre, che tolse solo Vilna a Iagielo, li concesse che potesse godere kreua suo patrimonio, e Vitepsk che per dote della madre a lui toccaua. Indi preso Voijdilo, di tutti quelli mali caggione, per la gola lo fece appicare. Non passò troppo, che essendo andato Keistuto in Russia, per castigare Coributo suo ribello, mentre egli combatteua Nouogradia Sueriente, Iagielo non solo hebbe per tradimento la città di Vilna ma anco posto l'assedio a Troko, ne diuenne a parti patrone: Perloche apparecchiando Keistuto le sue genti de Samogiti e di Ruteni per andar contra il nepote, mise ancor egli in compagnia vn esercito grosso di Prussi e di Cruciferi. Li uoni: voleva quello ricuperare Treke e questo mantenerlo: Ma essendo questi due potenti eserciti venuti a uisita vno dell'altro, prima che al fatto d'arme venissero, mandò Iagielo suo fratello Skergetone ad inuiare Keistuto e Vitoldo suo figliuolo ad abbraccarsi insieme: al qual parlamento essendo essi senza alcun sospetto venuti, fur da Iagielo fatti pregioni: che messo Keistuto in catena lo mandò a kreua, & in prigione soffocar le fece: E Vitoldo tenne in Vilna lungo tempo prigione: ne mai hebbero forza le preghiere de' Baroni Lituani, del gran Mastro de Cruciferi di Prussia suo collegato; ne quelle de' fratelli de' suoi crij, di farlo di prigione liberare: anzi ordinò che in kreua condotto fosse, & lui fatto morire dalla qual morte dalla moglie liberato sp, perioche hauendo essa libertà d'andarli in prigione a uisitare, vna notte lo fece uellire de' drappi d'vna sua damigella, e così strauelato lo condusse fuori, restandoli facilmente i guardiani ingannati per esser egli giouenotto sbatibato: Liberato che egli fu, andò subito a riuuare Giouanni Duca di Malsouia suo parente, & indi a Cruciferi di Prussia passò, a lor raccontandandoli, da quali fu prima preso; che egli cerca se la lor amicitia, hora che dalla necessità era sforzato, e poi benignamente lo consolarono, e l'effortarono ad haue' buona speranza. Et subito vnirsi i Cruciferi con i Samogiti; che grandemente Vitoldo fauorivano, e fatto empito nella Lituania, presero Troki, e la fortificarono con grosso presidio: ma tornando Iagielo di Russia, oue li trouaua allora, riprese quel luoco, & scaccione i nemici. Finalmente richiamando Iagielo per suo intencunij Vitoldo in Lituania, e con lui pacificatosi, lo fece signore di Grodna; di Belesi, di Drohicino, di Mielnik, di Bielsk, di Suraf, di Camenez, e di Vuolksuisk col lor territorio, facendosi pmettere e giurare obediensa e vassalaggio, e tra l'altre cose di non mandar ambasciatori in in luoco alcuno senza sua saputa: Gli annali di Lituania vogliono che oltre le p'dette città li fossero da Iagielo dati nella Russia anco i Ducati di Volhinia e di Podolia. poco dopo mancando il Regno di Polonia per la morte di Ludouico Re e degli Vngari: fu Iagielo con alcune condizioni (come nella descrizione di Polonia si vede) da Poloni, a quel Regno chiamato, & all' quatordecidi di Febraro del mille trecento ontantesi, insieme con i fratelli e con i suoi tugini, in Cracouia metropoli di Polonia batizzato fu, & il giorno istello matrimonio contrasse con Hedwig vnica herede del Regno, e di Ludouico Re degli Vngari e de Poloni figlia; e per molti giorni si tene in quella corte a giuochi & a solazz: nel qual tempo Conrado Zelner grã Mastro de Cruciferi di Prussia, vedendo esser la Lituania senza i suoi signori, che erano andati tutti queste nozze ad honorare, congiunse le forze col gran mastro di Livonia; & andolla da doi bande ad assaltare, e col ferro e col fuoco in molte sue parti il gualto li dette, e presa in Russia Lucomlia luoco forte, vi lascio in guardia Andrea di Iagielo fratello, qual in Russia li era fatto Christiano, & al quale questa epeditione procurata haueua, al qual anco i Poloceni d'apporto li dettero. E nell'istesso tempo Surasuo luoco

Iagielo di
Iagielo.

Iagielo di
buonamide
fano Re di
Polonia.

A di Smolenco entrato nella Russia, il territorio di Vitepsko, e d'Orshaa faccio mise, e per forza Miscilaua prese. Lequal cose intese d'ebbe laggielo, inuò subito Skiergelone e Vi soldo con i Lituani, e con i Poloni voluntarij in Lituania: quali accelerando il viaggio, non poterono però giungere e l'esercito di Cruciferi, che già di Lituania era partito: ma recuperarono di subito Lutoimlia, e d'indi in Miscilaua andati con poca fatica di tutto quel paese patroni si fecero: amazzandou i Suratsho, che occupato l'haueua, e recuperata anco Polbozza, castigarono quelli che l'hauean data a nemici: Et essendo in questa impresa recito pregione Andrea fratello del Re, che de tutti questi tumori stato era cagione, fu di commissione del Re tenuto serrato tre anni pregione nel Castello Dheczimse di Polonia, di doue fu poi finalmente liberato a instanza de Vitoldo suo cugino e de gli altri suoi fratelli. Ne resta hora a dire, in che maniera i popoli di Lituania insieme con i lor Duchj alla christiana fede venissero, & alcune altre cose a Lituani appartenenti.

Dell'antiqua Religione de Lituani.

Fu la gente Lituanica e Samogitia dedita al culto di molti Dei, o piu tosto Demonij fino al tempo di Iagielo Vladislao, che di Duca di quei paesi fu alla corona di Polonia assunto, e del quale diffusamente ragionato habbiamo nella descrizione de' Re di Polonia. E piu

B d'ogni altro erano questi popoli dedicati ad adorare il fuoco, da essi in lingua loro Znicz, come e dire cosa sacra, chiamauano: e lo manteneuano ne piu honorati luochi della città perpetua mente acceso; hauendoli solenni sacerdoti e ministri consecrati: e se per colpa loro il fuoco si smorzaua, erano puniti di pena Capitale. Conseruauano in Vilna metropoli di Lituania quello fuoco in mezzo la città della, nel luoco oue adesso drizzata è la bellachiesa di santo Stanislao. Teneuano anco & adorauano per Dio il solmine, o uogliam dir saetta, che Peruno in lingua Slauiica si chiama: honorauano di adorazione di latrati boschi, e gli arbori in essi di maggior grandezza: di forte che era tenuto gran sceleragine il violarli o con ferro o con altra sorte d'inguria: Laqual cosa se da qualche Lituano, offeruatore dell'istessa religione fatto era, cioè se egli a modo alcuno offendeua qualche arbore, ouero il fuoco, era subito da Diuolui amazzato, o stroppiato di qualche membro. Et quando vedeano il Sole oscurarsi per cagione delle nubi, stimauano che egli con loro corrocciato fosse, e per placarlo ad esso si auodauano. Credeuano anco che le vipere e serpenti fosser Dei: e ciascuno padre di famiglia Cittadino, Contadino, e ciascuo nobile, teneuano in casa loro un serpente, quali in luoco de gli Dei penati e famigliari adorauano, offerendoli latte e galli: & era cosa di cattiuo annuncio, e pernicioso riputata a tutta la famiglia il violare o dishonorare in alcun modo, o non tener in casa & accarezzare alcuna di queste fiere e venenose bestie: perciocche questi tali, ouero de tutti i lor beni priuati erano, ouero con crudelissimi tormenti erano vecchi. Era poi

C tra loro ogni anno vn sacrificio solenne, qual nel principio d' Ottobre, dopo fatto il raccolto essi faceuano, al quale si reduceuano con le moglie figliuoli e serui, e per tre giorni attendeua no sontuosamente a banchetti, mangiando quello che a lor Dei sacrificato haueuano. Laqual cerimonia in Samogitia, Lituania, & in alcuni luochi della Russia da vilani ancor si obserua, come di sotto al suo luoco si dirà. Quando essi vittoriosi dalle guerre tornauano, parte della preda, & uno de piu degni pregioni c'hauessero in uece di vittima al fuoco donauano. Abbrusciano i corpi de' morti con quelli ornamenti de' quali il morto, mentre viueua, sapetiano esserli diletato, con i cavalli & arme, doi cani da caccia, & un falcone, e soleuano anco con il corpo di qualche grad'huomo abbruscicare uiuo il piu caro e fidel seruitore, che egli hauesse hauuto: e per qsto grandissimi presenti a gli amici del seruo & a parenti faceuano. Faceuano l'essequie intorno a Sepulchri de' lor passati, spargendou sopra latte, miele, e cereuola, & a furono di piu e di timpano molti balli facendou. Qual costume ancora da contadini si mantiene nelle parti di Samogitia, che con la Curlandia confinano. Quali errori e vane superstizioni furono da Iagielo tolte via, dopo che egli si congiunse in matrimonio con Hedeuige del Regno di Polonia vnica herede, come di sopra appare, oue de Regi di Polonia si tratta: Perciocche egli assestare c'hebbe le cose di Polonia, non potendo patire che la Litmania sua patria l'esse piu persa nel seruire a Demonij, comandò una Dieta generale in Vilna metropoli di Lituania per il principio di Quadragesima dell'anno mille trecento otanta sette: alla quale

Lituani dedicati alla sua fante.

Serpenti nativi nelle montagne di Lituania, & adorati per dei.

Molte di Sepulchri de' Lituanici.

Dieta generale in Vilna.

quale vi si cōdusse egli con la Regina Heduige da grandissimo numero di Baroni e di nobili D Poloni accompagnato, menando seco l'Arcivescovo di Gnezna, e molti sacerdoti & altre deuote persone. Ve lo accompagnarono anco Semouito, e Giouanni di Malfouia, e Conrado di Olesnicia Duch. Vennero a questa Dieta Skergelo di Troko, Violdo di Grodna, Volodimira di Kiouia, e Coributo di Nouogrod, Duch, del R e Iagiolo fratelli, cō vna moltitudine infinita di caualieri e di popolo minuto. Fu in q̄sto luogo diligentemente trattato che i popoli renunciando alle vane superstizioni, & al culto de gli falsi Dei, la Christiana fedecettassero, affaticandosi in persuaderli questa cosa più d'ogni altri il proprio Re, non solo col essortare e gran premii promettere; ma anco insegnando, non potendo cio fare i sacerdoti Poloni per non hauer la lingua Lituaniana. Ma quella barbara gente difficilmente si poteva indurare a lassare quella religione, che per tanti anni da suoi antichi era stata offeruata. finche essendo di comandamento del R e smorzato il fuoco sacro, e gettato per terra il suo tempio & altare qual era in Vilna, oue hora è la chiesa di santo Stanislao, i serpenti vecchi, tagliati i boschi, e gli arbori sacri, senza alcuna offesa di Poloni, che queste cose faceuano, si ritrouarono i Lituanui in tutto stupidi e marauigliati: per cioche diceuano essi: A che modo i nostri Dei perdono tanta ingiuria a questi falsi Christiani Poloni, e li lassano così bruttamente offendere con le scelerate lor mani: essendo che qual di noi questo facesse, dalor sarebbe subito uentamente ucciso. Et seguitando pur i Poloni senza esser punto offesi, in distruggere i tempj e statue di quei falsi Dei, conobbero gran parte de Lituanui la fallità della lor religione, e rendendosi facili ad obedire il lor signore, uennero in grandissima quantità al sacro batesimo, che furon tutti di vesti bianche di lana uestiti, quali per questo effetto dal R e eran di Polonia state portate. Et essendo troppo gran fatica battezzarli tutti: ad vno ad vno, fu questo honore fatto solo alli più nobili, e il volgo partito in diuerse turme, fur da sacerdoti aspergendoli di acqua benedicta, & imponendo a ciascuna turma un nome o di donna o di homo, battezzato in nome del padre, del figliuolo; e del spirito santo: & a questo modo in vn giorno ne fur battezzati trenta mila, non computando tra questi più nobili, ne quelli che in Polonia col R e s'eran Christiani fatti: dal qual tempo sono sempre i Lituanui itati falsi nella Christiana fede.

Comanda il Re Iagiolo che si diffragano gli idoli in Lituania.

Lituanui abbracciano la Christiana fede.

Stregoloni Duca di Lituania.

Violdo ceta falsi Signori di Lituania, a quello che ne faceua.

Accettata c'hebbero i Lituanui la lege di Christo, volendo Iagiolo in Polonia tornare, inuolò Skergelone suo fratello del Ducato di Lituania, & al governo di quello lassollo. Onde Violdo signor d'animo grande stegmandosi, e hauendo per indegnità di dover obedire a uno huomo peggiore di se e di nessun valore, fortifise Grodna, e Brzesie sue rocche, e di grosso presidio formitele, se n'andò con Anna sua moglie in Malfouia a trouare il Duca Giouanni suo genero: di doue passò in Prussia & abbocecolsi co'Cruciferi, da i quali fu humanamente accettato, sperando essi col suo mezzo di facilmente impatronirsi di Samogitia e della Lituania. Cominciò per tanto Violdo a trauagliar la Lituania con l'armi de Cruciferi di Prussia e di Lituania: ma accortosi ad alcuni segni, che egli malamente de Cruciferi si potea fidare: mandò internuncij a Iagiolo suo fratello, & reconciliatosi con lui, & hauuta da lui speranza d'esser gran Duca di Lituania instituito, uestitosi in habito di Crucifero secretamente in Lituania corse, e per non tornar da nemici come sedice, con le mani vuote, e preteze rocche de Cruciferi confinò a Samogiti, Iurgemburg, Mergerburg, & Neginhafum, essendoti come amico stato ricevuto: spiano egli questi luochi parte amazzando, parte facendo pregoni i capitani & i soldati, che vi erano in presidio. Ma vedendo poi che la speranza datali del Ducato andaua in lungo, tenò di pigliar Vilna a tradimento in questo modo. Sparse fama di voler fare in Vilna feste solenni nelle nozze d'vna sua sorella, e fornite cento carrette di ualorosi soldati li coperse di strame, & inuoliò nella rocca di Vilna, come se fosser carichi di saluatricine & altre robbe per le nozze necessarie: fu questa sua fraude scoperta prima che le carrette nella rocca entrassero & esso cascato di questa speranza, hauendoti prima reconciliati gli animi de Cruciferi col mezzo de suoi ambasciatori, fuggi di nuouo nella Prussia, di doue di la a doi anni venne con grosso esercito ad infestar la Lituania. L'anno poi mil trecento nonana passò Iagiolo R e di Polonia con le sue genti in Lituania per reprimere le correrie,

A corriere che da Vitoldo in essa erano fatte, prese Camenez, & posto l'assedio a Grodno' fortezza di Vitoldo posta appresso il fiume Nemen, e da lui di grosso presidio prouista, il giorno quinquagesimo dell'assedio se ne fece per forza patrone, non hauendo mancato fra tanto Vitoldo di tentar varie stratagemme, ma sempre indarno per darli soccorso. E l'anno istesso nel manuire delle biaue, entrarono i Cruciferi da tre bande in Lituania, con pretesto in apparenza di uoler vendicare Vitoldo, & in stato rimetterlo, ma in vero per farli essi signori di quella prouincia: Guidaua vno di questi esserciti Vitoldo il mastro de Cruciferi di Lituonia l'altro: & il terzo hauea per capo Conrado Valerodo gran mastro di Prussia, e di tutta questa impresa supreme Capitano: dettero questi il guasto per tutto oue passarono, & preso & abbrusciano Troko, se accamparono tutti insieme sotto Vilna: la fortezza inferiore dellequale hebbero subito per tradimento de Russi e d'alcuni Lituanii, che il fuoco vi impieciarono, nelle mani di doue mentre Corigelo fratello del Re e Cio di Vitoldo fuggendo l'incendio se n'andaua, fu da nemici preso e tagliatoli il capo, e gli altri tutti che erano in essa, parte dal fuoco, parte dal ferro inimico fur di vita cauati, che fur contati sino al numero di quattordici mila. Era in presidio della fortezza superiore il Capitan Nicolo Moscorouio con vna buona banda di Poloni: qual non puote mais bigonire, si che a nemici li rendesse, ne la occisione de suoi nell'altra rocca fatta, ne li vederla ardere e conuertirse in cenere, ne minacie nemiche che cercauano spauerarlo col mostrarli la testa di Corigelo, ne i molii e tagliardi aff-

Cruositi entrano a diti di Lituanii da Vitoldo guidati.

Valore di Nicolo Moscorouio.

B salti da nemici dattili, con tutto che gli haueffero gettati per terra gran parte de' muri: liquali non hauendo esso il modo da poterli rissare, ne terra da riempire le rotture in essi fatte, veni-
ne all'ultimo a questo rimedio, d'attaccare molte pelle d'animali tra vna ruina e l'altra di quei muri, & a questo modo coprirli da spelti tiri de' nemici, e ne gli assalti co i proprii petti i soldati quei passi ferrauano: E ranco Skergelone fratello del Re e uscendo spesso con i suoi Russi e Lituanii sopra dei nemici, e molti uccidendone, indebolita grandemente le lor forze: onde vedendo essi l'impresa difficile, nel mese d'Ottobre l'assedio abbandonarono, lasciando il paese tutto danneggiato. E l'estate seguente essendo tornato Vitoldo con i Cruciferi sopra Vilna, & essendo essa da Poloni valorosamente difesa; fu sforzato a torli dall'impresa: & i Cruciferi per non parere d'esser venuti indarno in quelle parti, presero per forza di ritornar i Castelli Vitomera e Nouogrod, & amazzarui i presidij di Skergelone gli abbrusciano: l'istessa estate fecerò i Cruciferi d'altre corriere in Lituania mettendo il tutto a sacco: e dirizarono tre forti appresso Couuna; Mennerdoro, Meienburg, e Riteuerdoro, e concessono uno a Vitoldo, fortificarono gli altri doi con i lor presidij, di doue infestauano tutto il circonuicino paese. Onde rimettersi finalmente al Re e l'agielo le tante percosse della Lituania, mando Henrico figliuolo di Semouito Duca di Massouia, a trattar secretamente la pace con Vitoldo, e richiamarlo nel gran Ducato di Lituania. Et a questo modo tra loro la pace successe, concedendo il Re e l'agielo a Vitoldo suo cugino il Ducato di Lituania, quan-

l'agielo concede il Ducato di Lituania a Vitoldo.

Cunque hauesse de' fratelli carnali, a quali era piu honesto, che concesso fosse. Aslettate le cose con queste conditioni, & hauendo ottenuto Vitoldo quanto egli desideraua, fece alla sprouista pregioni i Cruciferi & i mercanti Germani, che in Riteuerdoro seco li trouauano, & abbruscio il fuoco, in Lituania li condusse: fu mentre egli era in viaggio, assalito da Cruciferi de' gli altri doi forti, ma fur da lui facilmente rotti e ributtati, & i lor forti preli & abbruscati. Giunto poi che egli fu in Vilna con molti pregioni e ricca preda de' Cruciferi, da l'agielo fu honoratamente e con molta clemenza ricevuto.

Vitoldo gran Duca di Lituania.

Vitoldo di Prussia richiamato, fanno della nostra salute mille trecento e nonantadoi, fu da l'agielo suo cugino e Re di Polonia inuestito del gran ducato di Lituania, e fatto supremo signore de' Lituanii e de' Ruteni, & esso e con solenne giuramento, e con instrumenti e scritture s'obligò d'esser sempre a deuotione de' Re e di Polonia. Non passo troppo dopo fatta questa inuestitura, che non potèdo sopportare Suuidrigelone, & Skiergelone, che Vitoldo fosse stato da l'agielo a fratelli carnali prepollo, mossero guerre ciuili contra Vitoldo: & essendo Suuidrigelone debole de forze li retirò in Prussia, & vnitosi con i Cruciferi, dette con essi molti trauagli: l'a Lituania, sotto la scorta delquale presero i Cruciferi i Castelli, Suraso, Garitena,

Vitoldo è fatto Duca di Lituania e non quasi pat.

Guerra ciuile in Lituania.

Gartena, e Stramela; ma Skiergelodi maggior animo dotato, e di forze più gagliardi pro- D
 uolto, raccolte quanto gli puote, si mostrò nemico Vitoldo. Per acquietare i quali rimo-
 ri conuene di quanto ornare il Re lagiolo in Lituania, & aggiungere a i stati di Skiergelo-
 ne il territorio Crementense, il Stanubudente & il Trocente, lo rese pacifico e quieto. E ribel-
 landosi poi Coributo a suo fratello Vitoldo, fu da lui rotto in battaglia. Si mosse indi Vitoldo
 d'ordine del Re e contra Orshan fortezza della Russia; e fatto cezarone, hebbe anco a
 patti Vitabsko sotto iuidrigelone, oue lo vennero supplichevolmente ritrouare il Duca
 Odrucense & il prencipe di Smolensco, e li promifero esserli uasalli fedeli: indi si sottopose
 Vitoldo Zithomira e Kiouta di Russia metropoli, e scacciato il Duca Volodimiro,
 Russo per natione, la donò secondo che egli haueua promesso a Skiergelone suo fratel cugli-
 no: qual ancor egli maneggiando felicemente l'armi, & passando olera a Kiouia, Caricasso e
 Suuinigrod Castelli posti appresso il Boristene, al suo dominio sottopose; e poco dopo essen-
 do Skiergelone alla caccia andato, fu da un Monaco Russo, dell' Arcieuescoo vicario, invita-
 to a vna sua uilla, e oue dandoli vna beuanda auenmata, lo priuò di uita: e fu in Kiouia sepol-
 to in certe profondissime e sotterranee cauerne, Pezzari chiamate; chiare & illustri per le
 sepulture de' prencipi di Russia: dopo la cui morte deue Vitoldo il gouerno di Kiouia ad vn
 certo figliuolo d' Olgemundo: e mandando Simone suo Capitano dette il gouerno a quasi tutto
 il Ducato Rhesanense: indi passando esso in persona sopra Smolensco, scacciò di quel luo-
 go Glebo di esso lignone, per non gli hauerti egli reso obediencia, e messo vn'altro al gou-
 erno di Smolensco, riceuete & accarezzò in esso Basilio Duca di Moscoua; che da lui inuita-
 to uenuto era a trouarlo. Roppe poi meglio a pezzi col mezzo di Algero luocotenente ge-
 nerale delle sue genti da guerra i Tartari con tre lor famosi Capitani: Et essendosi ribellato
 Theodoro figliuolo di Coriato duca di Podolia, n' hebbe uittoria, e feceo prigione, e tirò sotto
 al suo giogo Beustiaua; Camenez, Smpricia, Scala, Ceuonigrod, e tutta la Podolia, della
 quala lagiolo Re di Polonia dono fece. Mentre Vitoldo a quelle imprese attese, i Creueiferi
 di Prussia, incitati da Suuidrigelone, qual come si disse, traloro era rifugito, traugiario-
 no con molte coterie la Lituania, presero alquanti Castelli, e tentarono d'impadronirsi an-
 co di Vilna capo di quel Ducato, dalla qual senza effetto conuenero partirsi. Et i Litu-
 uiani con i Poloni che con essi si trouarono, entrarono nella Prussia fecero in essa non minor danno
 di quello che i lor paesi patito haueua. L'anno mille trecento e nonantasei a pparecchio
 Vitoldo vna espeditione contra Tartari, & hauendo rotte le lor genti da guerra, ne condusse
 vna tribu pregioni, nel lor linguaggio Horda chiamata: e donati parte de' prigioni al Re
 & a Baroni di Polonia, pose gli altri sopra il fiume Vaeca; iustanti da Vilna doi miglia; con
 signi adoli iui all'intorno campi da coltiuare: quali sino al giorno d'oggi iui dimorano, e con
 tutto che alla agricoltura dau se liano, non hanno però in tutto tralasciate l'arme, & obserua-
 do la Mahumetana superstitione, con le lor leggi liberi uident, riconoscendo come tutti
 gli altri Lituani, ne peggio trattati di loro, per lor lignone il Re di Polonia gran Duca di Litu-
 ania: & hanno la propria insegna da portar nelle guerre, di lettere Arabice scritte. L'anno
 seguente dissiuadendolo indarno il Re e la Regina di Polonia; si mosse Vitoldo con forze
 maggiori contra Tartari, da molti illustri signori di Polonia e di Lituania desiderosi di
 gloria accompagnato. E fatta la rassegna delle sue genti in Kiouia, pieno di buona speran-
 za, penetrò nelle larghissime campagne de' Tartari, regnando in quel tempo tra loro nel-
 la gran Scithia il Tamerlano, huomo in vero bassamente nato, ma che con la scienda dell'ar-
 te militare, e per beneficio di fortuna, era a tal grandezza asceso, che si ritrouaua nel suo el-
 sercito un milione, e doceno mila soldati, & hauendo dato vn gran rotta a Turchi con
 amazzarne in vn fatto d'arme ducento mila, fece prigione Baizet grande imperator de' Tur-
 chi, che in quel tempo Costantinopoli assediava, e messo in vna gabbia di ferro, se lo trali-
 nò dietro per tutta l'Asia, ligato con catene d'oro: Scorse con marauigliosa preliezza, de-
 strusse, & occupò questo Tamerlano l'anno mille trecento nonantasei, l' Ehiberia, l'Alba-
 nia, l' Armenia, la Persia, la Mesopotamia, e l' Egipto, & riempì il mondo col spaurico del suo
 nome. Hora hauendo varcato Vitoldo la Sula e la Psoa fiumi, era senza contrailto alcuno
 nell' campagne de' Tartari passato, quando fu d'ordine del Tamerlano in vn subbito incon-
 trato da H diga uno de' potentissimi Capitani de' Tartari, che fece vn' innumerable moltitu-
 dine de' Tartari menaua. E uenuti al fatto d'arme, hebbero i Tartari vna sanguinosa vittoria:
 e senon

Imprese fat-
te da Vitoldo.

11

Tartari rot-
ti da Vitoldo
e condotti
in Lituania.

Tamerlano
fatto prigione
e condotto.

A e le non fossero stati così di numero tanto superiori, come erano, restauano sicuramente dalla virtù de' Vitoldiani superati e uentì. Morirono in questa battaglia molti principi di Lituania e di Polonia, tra quali de più nominati sono tre fratelli del Re e Jagielo di Polonia; Andrea, Demetrio, e Coributo, & altri noui duca Lituani e Russi: e pochi furon fatti prigioni. Vitoldo insieme con Suuidrigelone suo cugino, con Ostrorog e Samotulo Poloni, con velocissima fuga si saluaron; Et Messimo Polono, potendosi con la fuga saluare, volse più presto cacciarsi nelle folte squadre de nemici, e valorosamente combattendo morire. L'anno mille quattrocento e tre fece di nouo guerra Vitoldo con Smolenzci, che ribellati s'erano: e confidatosi ne gli aiuti de' Poloni, allestito il forte Castello di Smolensko, oue tutti i più nobili con le lor moglie, figliuoli, e ricchezze ritirati erano, e dopo lungo combatterlo l'ebbe finalmente a forza, e delle gran ricchezze in esso trouate, parte mandò a donare al Re di Polonia, parte secondo i lor meriti tra' soldati di disse: & essendosi resti d'accordo tutti gli altri luochi, reduisse quel ducato in forma di Prouincia. Entraronò i Cruciferi di Lituania nella Lituania, e fattosi grosso bottino, nelle lor patrie tornarono: che seguiti dalla Luntaria de Vitoldo, quando vide egli, che dismano l'esercito erano chi qua chi là alle loro case andati, entrò qual rapido torrente nella lor prouincia, e fando scorrendo, guastando & abbrusciano tutte le ville e luochi men forti, & hauendo anco preso & abbruscato vn forte Castello: chiamato da Germani Dunimburg, posto sopra il fiume Duuina, se ritirò nella Lituania carico di preda.

B Ne varcò troppo tempo, che da nouo fu la Lituania trauiagliata da vna banda da Cruciferi di Prussia, e dall'altra da quelli di Lituania, di che ne fu cagione Suuidrigelone, che la seconda volta era tra loro rifuggito. Onde & il Re e Jagielo & il Duca Vitoldo, mossi a compassione de' dani, che i lor popoli partuano, richiamaron Suuidrigelone di Prussia, & il Ducato di Podolia si concessero. Ma questo huomo ambizioso e guerso, ne tanto acquietato per questa regia liberalità, abbruscò i Castelli che egli in Russia possedea, e non potendo più hauer ricapito in Prussia, per le conditioni nouamente fatte tra il Re e Polono & i Prusensi, tra le quali era questa che essi non potessero più accettare alcun bádito, che della casata regia fosse, se ne fuggì in Moscouia alla corte del Duca Basilio: il stesso anno che fu del mille quattrocento e sei, hauendo Vitoldo fatto pace con tutti i Cruciferi, passò il fiume Huga; e roppe la prima volta guerra contra il Moscouita, pretendendo esser a questo prouocato dall'inglorie fateli dal genero del Duca Basilio: e dao il guasto per il lungo e per il largo dentro alla Moscouia, e i chi di preda ricorresse i soldati in Lituania: l'anno che uenne fortificato con grossi aiuti di Polonia e de' Cruciferi tornò con maggior forze a questa guerra, e scorre quel ducato faccheggiando & abbruscando per tutto oue passaua, sino che giunse all'Occa grandissimo fiume: ne più innanzi passar puote, impedito dall'arme di Suuidrigelone suo cugino, che in fauor del Moscouita combattea: Finalmente ottenne il duca Basilio da Vitoldo la pace, e fu tra loro con conditioni equali confermata. Mentre che queste cose succedono, non sapendo

C Sigismondo Coributo cosa alcuna della tregua tra Cruciferi & il fratello fatta, raccolto vn buon esercito de' Lituani, entrò con esso a danni della Prussia, & hauendoui tre Castelli e molte ville prese & abbruscate, ne riportò vn grosso e ricco bottino. Onde i Cruciferi non ammettendo scusa alcuna de ignoranza, subito per vendicarsene si mossero, e passati occultamente per alcune foreste, oue non fu mai ne strada ne sentiero, sopra VolkouisKo inaspettati giunsero, e fattolene con vn'imprudiso assalto parroni, & il Castello abbruscirono, & vna infinita moltitudine di ogni sesso & età, che in esso erano nelle solennità del culto diuino in quel giorno di festa occupati, ne menaron prigioni: Non era in questo tempo Vitoldo più che sette miglia indi lontano, che intesa la uenuta de' nemici, si retirò con prestezza insieme con la moglie ne luochi più reposti di quella foresta, e ui stete finche seppe i nemici esser partiti: percioche non hebbe egli mai ardire d'opporli a nemici, che a suoi luochi il guasto deuano: ma sempre partii che essi erano, ne lor paesi entrava, la pariglia de' danni receuuti rendendoli. L'anno poi mille quattrocento e quindici, condusse Vitoldo grosse bande de' soldati di Polonia, e mosse guerra a Russi di Pskouia, quali non li sentendo atti a poterli difendere, la pace con molto oro & argento comprarono: & il simile poco dopo fecero quei di No uogrod a Pskouiti vicini, acquetando con molti doni Vitoldo, che alor dannò mosso si era. Finalmente Sigismondo Re de' Romani, per far che Jagielo Re di Polonia, e Vitoldo di Lituania Duca tra loro si rompessero, fece secretamente con Vitoldo lega, e promisseli

Descritti della Lituania.

L a onra

Fatto di ar-
me tra Vitoldo
e Taron,
nel qual fer
uono i La-
tuani.

Smolensko
è da Vitoldo
preso.

Duca di
Lituania e
Cruciferi.

Vitoldo mo-
uo guerra al
Moscouita.

17th year
of the
reign

Parua Vi-
torio de' il
Moscouito.

Cruciferi di
negarono la
Lituania.

Legg tra
Sigismondo Re
de' Romani e
Vitoldo.

la onra & ingiuria de Poloni di incoronarlo di Corona Regia, cosa grandemente da Vitoldo huomo ambizioso e di grand'animo desiderata: allaqual cosa contradicendo gagliardamente Iagielo suo cugino con Poloni tutti, nacquer tra lor diuerse controuertie. Sigismondo mandò in quello tempo Ambasciatori a Vitoldo, ricercandolo che giurasse di mantenere la promessa lega, e per essi lo appresentò d'un Drago d'oro politamente e con grand'arte lauorato, qual fosse come vn segnale o pegno della lor amicitia: Accettò Vitoldo la cortesia del mandato presente, ma non volle ad alcun patto far il giuramento del qual era richiesto, e con tutto quello non li remouea dalla ambitione d'esser da Sigismondo dichiarato Re di Lituania, e di Regal corona: il capo ornarsi: la qual promissione gli Ambasciatori imperialia mezo il mese d'Agosto portarli. Non passarono questi accordi così secretamente, che Iagielo Re di Polonia non ne fosse auuto, che subito commisea Giouanni Czarnokotto Sottocamerario, di Polonia, huomo selettico e diligente, che postosi a confini della Polonia e della Sassonia, facesse ogni opera d'hauer nelle mani gli Ambasciatori, che inanzi & indietro per questo negotio andauano. Prese egli poco dopo Batista Ciecola Italiano, dottor di legge, e di patria Genouese, insieme col Rota Germano, che da Cesare a Vitoldo andauano, & hauendoli cerchi a titoli le lettere, li lasò poi al lor viaggio andare. Lette e hebbe il Re queste lettere, intese per esse; che presto passaria vn'altra man di Ambasciatori con la regia corona, & che però Vitoldo rimosso ogni dubbio douesse vnirsi e far lega con i Cruciferi di Prussia e di Lituania, con gli Vngarici e con Germani a danno de Regno di Polonia. Quando la nuoua di questa cosa per la Polonia si sparò, fu tale alteratione e sdegno, che quei poloni che prefero, che senza che da alcuno comandato li fosse, dato di man all'armè & inallborate l'insegne, appresso Turagora si poterò, apparecchiati di andare per la quiete, honore, e riputatione della patria loro, a trouare il nemico sin su gli estremi liti del Germanico Oceano. S'approssimauano hor mai i Cesarei Ambasciatori a confini di Prussia, per laqual passar doueuano, quando hauendo inteso, e uisati i passi da Poloni occupati, non hebbero ordine de passar piu auanti, anzi hauendo indarno doi mesi aspettato per veder se a qualche modo pur passar potessero, ne trouando strada alcuna sicura a Cesare in Vngaria tornarono: e poco dopo hauendoli preso Vitoldo grandissimo affanno, per non hauer potuto ottenere quanto esso desiaua, del mille quattrocento e trenta nella città di Troki vici di uita, dopo l'esser otanta anni uiuuto: Principe veramente sollicito e d'animo inuitto, e che in tutta la sua vita mai altro che acqua hauea beuuto, temperatissimo nel mangiare, e tanto intento in non uoler mai il tempo indarno consumare, che molte volte espediua le cause, & agli ambasciatori daua risposta, mentre a tavola per mangiar sedeu: ma molto inclinatio a sollazzi ueneret, percioche egli era solito, ottenuta che egli hauea de' nemici la vittoria, lassare le sue squadre anco nel paese nemico, e con uelocissime posse andare a casa a ritrouar la moglie. Fu molto cortese e libera le forestieri, ma uoleua in obediencia i suoi tenere piuttosto con la paura, che con i benefici. Fu di statura medio cre, debole di complessione, e solito di portar rasa la barba e le mascelle.

Suuidrigelone principe di Lituania.

Seputo e fatte l'essequie a Vitoldo nella rocca di Vilna, fu da Iagielo il gouerno di Lituania a Suuidrigelone suo fratello di Vitoldo cugino congnato: qual era huomo d'animo uile, e dato all'ubriachezze: ma i Baroni Poloni, prouedendo all'uitià della patria eben considerata questa cosa, chiamarono a parlamento Daugerto Palauino di Vilna, qual da Vitoldo al gouerno di Podolia era stato posto, & non sapendo esso quanto da essi li trattaua, lo fecero pregonne, & occuparono Kamenez, Smotrie, Sikala e Cseruonigrod, e facilmente della maggior parte della Podolia signori si fecero, leuandola dalla obediencia de Lituani. Laqual cosa risaputa e hebbe Suuidrigelone, huomo uolento e molto precipitoso, smenicatioli de beneficij dal Re e suo fratello reccuuti, qual in 8i giorni celebraua in Vilna gli officij funebri al defonto principe, cominciò a brauare cōtra di lui, & scopertamente minacciarli pregonie e morte, insieme cō tutti i suoi Poloni: talmente che fur essi sforzati a farli giorno e notte diligente guardia: & il Re, o perche egli temesse della sua persona, o pur perche egli la parte di Suuidrigelone fauorisse, a consensu che la Podolia restituita li fosse, e scrisse di questa cosa a Magistra-

Iagielo an-
fano del
tato di Sigis-
mondo e di
Vitoldo, li
apresenta
d'indietro.

Morte di Vi-
toldo e suc-
ceduta.

Suuidrigelone
principe
di Lituania
di animo ui-
le e abisso.

Rumori di
Lituania.

A ti di quei luoghi, mandando le lettere per Tarlone uno de suoi Baroni, nelle quali comman-
daua, che si douesse consignare i luoghi di Podolia in nome de Suuidrigelone suo fratello a
Michiel Baba Russo suo commesso. Ma Andrea Tencino e Nicolo Breutico nobilissimi
giovani Poloni, che il Re gioe ligillo teneuano, mossi dall'amore che alla patria portauano,
scrissero lettere a Michele Buczac, che era al governo di Camenez di Podolia, auisandolo
che il Re e vinto da estrema necessit , cedeua la Podolia a Suuidrigelone, e che per  egli n  so-
lo non douesse obedire alle regie commissioni, ma che anzi douesse subito far pregioni il
Tarlone & il Baba: e perche non era licito mandar palesemente queste lettere, perciocche di
ordine di Suuidrigelone erano diligentemente cercati tutti quelli, che per i suoi luoghi pas-
sauano, dentro a un candelotto di cera le chiusero: et a Tarlone datolo lo prepararon, che giun-
to che egli fosse in Camenez, a Buczac presentar lo douessero, e da lor parte dirli, che chia-
mato esso il Magistrau della citt , se non uoleua commettere errore, douesse da quel candelo-
tutto il lume ricercare. Fece il giouene Tarlone, non sapendo come il fatto passasse, fide-
lmente questa imbasciata: & essendo il Buczac huomo molto intelligente, comprese
quello che poteua essere, e rotto il candelotto, e leue le lettere che in esso erano, mise pre-
gione il Tarlone & il Baba, ne laso entrare alcun Lituano nelle forttezze di Podolia,
Etanco in Polonia, essendoui giunta la noua del pericolo del Re, fecero con prestez-
za prouisioni di genti da guerra par andare a foccorerlo. Onde Suuidrigelone di que-
sto auisato, si riconcili  col Re e suo, & appresentatoli molto oro e molto argenio libero lo las-
s  tornare nel suo Regno. Ma non rest  per questo di memor il suo esercitio in Podolia,
per ritornarla sotto al suo domino, alqual venne contra il Re e Jagielo con le sue genti da
guerra, e s'affrontarono insieme il giorno di santa Margarita del mille quattrocento e
trentauno appresso la citt  di Luczkum, & hauendo consumati molti giorni tra lor sca-
ramucciando, vennero finalmente all'accordo il giorno della purificatione della Madonna,
e fu tra lor formata la pace. Fratanco il Palauno di Valacchia, tributario del Regno di
Polonia, entr  come nemico in esso Regno: l'esercitio delquale sbandato, e che
per quelle selue e campagne andaua errando, fu da Poloni e da quelli di Podolia qua-
li tutto uecio. Induendou il Re, che Suuidrigelone perseveraua nel suo cattiuo an-
imo, ne restaua di mouer seditioni, li concit  contra i proprii Lituani, e consiglio Si-
gismondo suo cugino e fratello del morto Vitoldo, Duca Starudubense, che procurasse
di farli con l'arme del Ducato di Lituania signore: e subito i Baroni Lituani, cono-
scendo esser cos  uoler del Re, a Sigismondo s'accostarono, e mossero l'armi contra Su-
uidrigelone suo Duca, a questo dalla sua troppa crudelta incitai, e andarono ad Of-
mana, doue alhor si ritrouaua, ad assalire: Ilqual essendo di questo trattato da Giouan-
ni Muntuido a tempo stato auisato, con somma prestezza fuggi nella Russia, di doue
uino co' Cruciferi di Lituania, di uerse corriere in Lituania fece.

C

Sigismondo principe di Lituania.

L'anno del signore mille quattrocento e trettadi Sigismondo figliuolo di Keistuto gia pr -
cipe di Lituania, e Duca Starodubense nella Russia, cugino del Re e Jagielo di Polonia, fu
per beneficio e fauore de Baroni Poloni, assunto al gran Ducato Lituano, essendone co-
me di sopra si  detto, stato meritamente scacciato Suuidrigelone, huomo seditioso, & in-
quieto: qual nuouo signore giur  fedelt  & omaggio al Re & a Baroni di Polonia, e giuro
similmente a i Lituani di mantenerli nelle lor giurisdictioni: e cos  la terza uolta fu solen-
nemente fatta l'vnione & incorporatione del gran Ducato di Lituania col Regno di Polonia:
e l'anno istesso il Re Jagielo usc  felicemente di uita l'ultimo giorno del mese di
Maggio, alqual Ladislao suo figlio nel regno successe, che poco dopo fu chiamato anco al
Regno d'Vngaria: qual essendofanno mille quattrocento quaranta andato a pigliar il
posseio di quel Regno, il Duca Czartoriense Russo con inganno e fraude uocse in Tro-
ia Sigismondo gran Duca di Lituania: e dallhora in poi fu il gran Ducato di Litua-
nia transferito nella persona de secondi genti del Re di Polonia: Perciochei Baroni Po-
DESCRIT. della Lituania. L ij Ioni

suuidrigelone

suuidrigelone

suuidrigelone
e di Litua
na scacciato

Sigismondo
Duca di Lit-
uania.

Incorporatione
del Duca
cato Lituano
col Regno
di Polonia.

Sigismondo
gran Duca di
Lituania e
uocato.

Ioni insieme con i Duchi di Maffoula, menarono al possesso di quel gran Ducato Casimiro, secondo genio del Re e lagielo, qual fu con allegrezza grande da Lituani ricevuto, e con suffragij comuni per lor signore accettato. Successe poi questo del quarantasette nel Regno a suo fratello Vjadislao: e gran Duca di Lituania fu con desideroso affetto di Lituani creato Alessandro suo figliuolo.

Alessandro principe de Lituania.

Alessandro nepote di Iagielo, e figliuolo di Casimiro Re di Polonia, ouenuto c'hebbe il possesso del grã Ducato di Lituania, si e in matrimonio Helena figliuola di Giouanni grã Duce di Moscouia con q̃lla e ditione, che douesse fabricarli vna chiesa secondo il rito Rutenico nella città di Vilna, nella quale douessero metterli alcune matrone e vergine a seruire secondo il detto rito. Laqual conditione desiderando Alessandro di adempire, fu cagione che il suocero l'arme contra li prese, e fatti tre potenti essercij, in tre diuersi parti a suoi danni si mosse: entro il primo verso mezzo di nella provincia Seuera, verso Ponente, l'altro contra Toropiec e Biela, & il terzo tenne la litrada in mezzo a gli altri doi, tirando alla volta di Drobob e di Smolensko: & oltre questi vn'altro ne ritenne a confini, per soccorrere oue il bisognorichiedesse, & quello de gli altri tre, contra il quale i Lituani si mouessero. Hor essendo giunto vno d'essi a vn certo fiume Vuedrafeh detto, fu da Lituani incontrato, che dal Duca Costantino Ostroski eran guidati, che feco vna honorata banda de Baroni e de Nobili me. **B** naua. Nel qual luogo hauẽdo da alcuni pregioni il numero de nemici, e chi i lor capi fossero, risaputo, entrarono in gran speranza di restar superiori, e di romper le nemiche squadre. Era tra l'vno essercito e l'altro il detto fiumicello, che impediu il venire alle mani, e l'vno e l'altro tentaua di passarlo, ma hauendolo alquanti Moschi prima passato, cominciarono a trauagliare i Lituani, e prouocarli alla battaglia: & essi ualorosamente incontrandoli, li posero in fuga, e di nuouo il fiume li fecero passare, & allhora tutte le squadre si mosero, e cominciosse un horribil fatto d'arme: qual mentre sanguinoso e con grande ardor d'animo si mescia, furono i Lituani assalti per fianco da vna grossa banda di Moschi, che ne gli aguarri erano stati posti: fu tale il spauento e disordine, che questo inaspettato assalto genero ne Lituani, che persi d'animo si posero in fuga, e lasciarono la vittoria a Moschi: Fu il Capitan Generale con molti altri nella battaglia preso: e gli altri sbigottiti refero a nemici le tranciere e se stessi: & i Castelli, Drobob, Toropiec, e Biela volontariamente in poter de Moschi andarono: L'altro essercito, che verso mezzo giorno sotto la guida di Macmetem presc il camino, hauendo a esao fatto prigione il Governator della città di Bransko, con quello mezzo di quella città signor li fece: E poco dopo doi fratelli Germani, principi di Seueria detti i Semeteici, che prima a Duchi di Lituania obediẽza rendeuano, ribellatisi, al Duca di Moscouia si dettero: talche quello che in molti anni e con molte fatiche Vitoldo acquistato haueua, in un sol fatto d'arme si perse, & in poter venne del Duca di Moscouia. **F** Crudelemente si portò il Moscouito con i pregioni fatti in questa guerra, e tenso con stretta pregionia & con lusinghe d'indurre il Duca Costantino Capitan generale di questa impresa ad abbandonare il suo natural signore, & al suo seruitio portì: qual dopo lunga resistenza, vedendo non essere altra strada alla sua liberatione, accettò il partito, e giurò fedeltà al Moscouito: Et quantunque il folter da lui state consignate entrate tali c'honoratamẽte e da suo pari uiuer poteua, e che da quel principe eò sommo amor fosse trattato, tuttauia dopo l'esserui alquanti anni stato, uenuti al occasione, sene fuggì per le selue, & in Lituania con molto tesoro tornò. Ilqual poi l'anno mille cinquecento e quattordici, facendo con l'essercito de Lituani officio non solodi fauio e prudente Generale, ma quello anco di ualoroso soldaio, roppe e tagliò pezzì, sotto il R̃e e Sigismondo (come di sopra ne fatti di quel R̃e si disse) ouantamila Moscouiti. Ma al proposito tornando, essendo morto Giouanni Alberto suo fratello, fu Alessandro gran Duca di Lituania, Re di Polonia eletto, e contentandoli solo della liberatione de pregioni, fece per sei anni tregua col Moscouito suo suocero l'anno mille e cinquecento e tre, e di la tre anni finì sua uita in Vilna, oue anco fu sepolto, essendo quarantacinque anni uiuuto, de quali quattordici signoreggiò la Lituania, e quattro e mesi otto portò la Regal corona di Polonia. Li successe nel gran Ducato di Lituania e nel Regno di Polonia Sigismondo suo fratello e di quel nome primo.

Descrizione

Alessandro
grã Duca di
Lituania, si
appartea col
Duca di Mo
scouia.

Cagione del
la guerra tra
il Lituano &
il Moscoui
to.

Fatto da
arme tra Litu
ni e Mosco
uiti esso vi
soria de Mo
scouia.

Luochi de
Moscouiti
presi.

Tregua tra
il Lituano &
il Moscoui
to.

A DESCRIZIONE DELLE PROVINCE
ouer Palatinati di Lituania, e delle sue principal citadi.



Onfina la Lituania di verso Levante con quella parte della Russia, che obedisse al Moscovito: da Ponente alla Podassia, Massouia, Polonia, e piegando alquanto ver settentrione alla Prussia s'accosta: Tocca da settentrione la Livonia e la Samogitia, e da mezzogiorno la Podolia e la Volinia, della Russia provincie. E la Lituania grandissimo paese, & in se contiene molti Ducati, Regioni e provincie, con diuersi nomi chiamate, & a tempi del gran Duca Vitoldo li distendevano con lungo irato i suoi termini verso i Lituoni & i Pruteni dal ponto del mar maggiore, e dalla Taurica Cherfoneo, sino al Golfo del mar Baltico, & al mar di Curlandia. E il gran Ducato di Lituania tutto diuiso in Palatinati, e distretti o provincie determinate: oue & i giudicii particolari & i terrestri di Nobili s'esercitano, non altrimenti di quello che vsa anco la Polonia. Quali Palatinati e distretti possono computarsi per alueranti ducati (come erano anco al tempo de piu Duchi, e cadaun Palatinato ha la sua particolare insegna, dellaqual nelle battaglie si serouano: portando poi tutte le provincie e distretti che sono sotto a ciaschedun Palatinato nelle lor insegne l'istesso colore e segno che i lor principali portano: ui e solo questa differenza, che l'insegna di Palatinati e maggiore & ha doi corni, cioe e biforcata in cima, e quelle de suoi distretti e minore, e si distende e finisce in un sol corno. Primamente l'insegna peculiare del gran Ducato e quadra, a differenza dell'altre, e ui sono sessanta braccia di tela di seta rossa, & in mezzo vi e la propria arma, cioe vn' huomo armato sopra vn bianco cavallo che di correr mostra, che tiene sopra la testa vna spada nuda, & in atto di colpire, e sopra di esso il capello Ducale: dall'altra parte dell'insegna e posta l'immagine di nostra signora con un puttinuo ueluta dal Sole. L'insegna poi del Generale Capitano dell'esercito dell'istessa grandezza e forma, e di colore azzurro, e da vna banda ha l'istessa arma del gran Ducato, dall'altra l'immagine di santo Stanislao Vescouo Cracouiese in campo rosso.

Lituania & sua obiaz.

Lituania in Palatinati e distretti.

Palatinato di Vilna.

Vilna, capo e Metropoli de tutta la Lituania, giace tra colli appresso la Vilna (dalla quale il nome ha preso) e Vilia fiumi, & circondata di muro, e le sue case sono anco di muro fabbricate: Ha doi forte e ben murate cittadelle, vna inferiore, e questa e grande e riccamente edificata, superiore l'altra, & posta sopra un colle eminente: e l'vna e l'altra sono da vna banda rese forte dalla Vilna che appresso li corre, e dall'altra dalla Vilia, fiume della Vilna maggiore e nauigabile, e p' il quale li portano da Vilna le mercantie a Gedano fiera famosissima della Prussia. Sono in questa città molte chiese che fanno alla Romana, e molte secodo il Rito Rutenico, e tutte con gran spesa fatte, & honoratamente mantentute. L'episcopale sede e nella Rocca nella chiesa dedicata a santo Stanislao: & il Metropolitanato anco di Russia tiene in questa città la sua sede secodo il rito Rutenico in vna grande e bellissima chiesa a Maria vergine e de Dio madre dedicata. Et in tutto il gran Ducato di Lituania cinque sono gli episcopati, che alla Romana chiesa obediencia rendono: cioi di Vilna, di Samogitia, di Kiouia, di Luca, e di lanouia: & oltre questi sette prepositure ouer parochie piu notabili fondate e dotate da Vadislao Iagielo, che fu ultimo, che reducesse i Lituani alla Christiana fede, che son la Vuilcomerense, la Misogolienfe, la Nemencienfe, la Meduicēse, la Creuense, l'Obolcense, l'Haynēse. L'Arciuescouo che a questi Vescouo comanda, in Leopoli città della Russia resede. Quel li del rito Rutenico sono sette colli nella Lituania, come nella Russia al Regno di Polonia soggetta, cioi l'Arciuescouo di Vilna: e gli Vescouo (che da Ruteni Vladica son chiamati) sono quello di Polozco, di Vododimira, di Luca, di Pinsee, di Kiouia, di Presimilia, e di Leopoli, il qual gode anco il titolo di Metropoli: i costumi, gli habiti, e Religione de quali nella descrittione di Moscoua vederanosi, la oue si tratta della Religione de Russi. Il Palatinato di Vilna l'insegna rossa biforcata porta, nella quale ui entrano braccia trentacinque di tela di seta: da vna banda della quale in campo bianco del gran Ducato si uede, ornata dall'altra di colonne, arma antica della gente di Vilna. Sono in questo Palatinato tre distretti, o dir vo-

Vilna e suo Palatinato.

Episcopati di Lituania questi hanno.

gliam

glia prouincie, l'Osmianense, il Bratislauenſe, & il Vilcomerienſe, ciaſcun de' quali ha la propria inſegna, dalla nobiltà nelle guerre uſa a portarli. Oſmiano è Caſtello fabricato di legno, lontano da Vilna ſette miglia, e poſſede vn' aſſai grande territorio, nel quale molti caſtelli del Re e de Nobili ſono. Porta inſegna roſſa, a quella di Vilna ſimile, ma con vn corno ſolo, in mezzo alla quale è in campo bianco l'arma del gran Ducato poſta. E Vilkomeria Caſtello anco eſſo di legno collocato appreſſo il fiume Suuienta, nel quale reſiede la corte e magiſtrato Regio, & lui le cauſe de nobili ſi diſputano: La ſua rocca, fu già da Cruciferi abbruciata, della quale ancora in cima a un ſcoglio le ruine appaiono. Poſſede vn diſtretto grandiffimo, che per miglia ventiecinque ſi diſtende, nel quale molti Caſtelli del Re, de nobili, e di Religioſi li uedono. Porta ancor lui l'inſegna roſſa ornata da vna banda dell'arma del gran Ducato, e dall'altra con l'immagine dell'archangelo Michele. Bratislauenſe città di legno ha la ſua rocca ſopra vna ſcoglio d'vn grandiffimo lago, la nobiltà della quale l'inſegna roſſa porta con l'arma del gran Ducato di Lituania: & è queſto luoco venti miglia da Vilna lontano: ne piu di doi miglia diſtante da Bratislauenſe, giace la rocca Kaznia fabricata di muro con la città di legno appreſſo un fiume dell' iſteſſo nome: e Druiuaſi rocca, poſta ſopra vn gran lago dell' iſteſſo nome, cinque miglia da Bratislauenſe è diſtante.

Palatinato Trocenſe.

Troki città diſtretta.

Troki è città fatta di legno, e fu già di muro circondata (del qual ſi hora le ruine appaiono, ma da Cruciferi di Pruſſia ſur con la ſua rocca rouinati. e lontana da Vilna ſei miglia, & ha la ſua rocca nell'acque in luoco per natura molto forte, alla qual andare non ſi poſſe non per barca. Faceuano già i Duch di Lituania la lor reſidenza in queſta città, prima che in Vilna tranſerita ſoſſe. Quattro miglia vicino a Vilna è un Caſtello dell' iſteſſo nome ſopra il fiume Vaca, il quale a diſtanza di queſta città, Troki nuouo ſi chiama. Son in queſto Palatinato quattro grandiffimi diſtretti, il Grodnenſe, il Couunenſe, il Lidenſe, e l'Vpienſe. Grodno è città di legno, con la rocca di muro in cima a un ſcoglio, appreſſo l'acqua, le paſſa il Nemen o Cronon, fiume famoſo e nauigabile, e per il quale mercantie di Lituania o Gedano ſi portano. Il territorio Grodnenſe è aſſai grande, & era già tenuto per Ducato. Porta l'inſegna azzurra con vn corno ſolo, correſpondente al ſuo Palatinato, & in eſſa l'arma del gran Ducato Lituano. Cououo città famoſa di legno: nella qual però ſono molte caſe di muro, & poſta doue il Nemen e la Viſta fiumi nauigabili inſieme ſi meſcolano: & ha ſopra vn ſcoglio la ſua rocca murata ſino da tempi antichi, la cui nobiltà nelle guerre porta l'inſegna di color celeſte. Lida Caſtello diſtretto di legno, ha la ſua rocca di muro, nella qual ſi tien ragione de nobili: & ancor eſſo porta l'inſegna di color celeſte. Vpia città Prouinciale di legno ha vn territorio grandiffimo, e nel qual molti Caſtelli ſono: e l'inſegna che nelle guerre porta, all'altre dette di ſopra è ſimile. L'inſegna del Palatinato di Troki con doi corni è fatto di braccia trentacinque di ſeta azzurra, nella quale in campo roſſo l'arma del gran Ducato è poſta.

Palatinato Mincenſe.

Mincsko è ſuo diſtretto.

Mincsko è città grandiffima di legno, la cui rocca fatta di ſermiſſimi roueri è per ſuo e natura del luoco molto forte, eſſendo da vna profonda ſoſſa circondata, e paſſandoli appreſſo vn certo fiume, ſopra il quale ſon molti molini: L'inſegna bicorne di queſto Palatinato è di color pupureo, ornata con l'arma del gran Ducato in campo bianco: & il diſtretto Reccienſe, che ſolo a queſto Palatinato è ſottopoſto, porta l' iſteſſa inſegna, ma d' un corno ſolo. Sono in eſſo, Keidanou Caſtello con una forte rocca, venticinque miglia da Vilna lontano: Radokouitee Rocca e città: oue del mille cinquecento e ſeſſanta otto Sigifmondo Auguſto Re di Polonia, fece la reſegna di cento mila ſoldani e piu. Borſouo città di legno, con la rocca fabricata di roueri, e di molti baſtioni fornita, ferrata intorno con quattro cente di mura di legno, fra quali quel vacuo che reſta, di pietre e terra è ſeramente ripieno, & è commodamente dal fiume Bereſina circondata. Quaranta miglia è da Vilna lontano: porta l'inſegna del ſuo Palatinato: & in eſſa del continuo groſſi preſidij contra le corderie de:

Mofchi

A Moschi si tengono, percioche il Moscouito pretende arriuar fino a essa i suoi confini: Lo-
hoisko città con la rocca di legno, distante otto miglia da Borzibou: Suo loco fortezza e Ca-
stello posto sopra vn fiume dell'istesso nome: Bobroiskò rocca e città appresso il fiume Bere-
sina. Oduuczko rocca di legno, posta in cima ad vn colle eminente, era già computata per
ducato: e sin' hora molti nobili Russi del titolo di questo ducato s'ornano.

Palatinato Nouogradense.

1) Nouograd città grande di legno, era già a secondogeniti de' principi Lituanj attribuita,
ma hora anco essa in Palatinato è redotta. Porta nelle guerre l'insegna rossa biforcata, con l'
arma del gran ducato in campo bianco: nella sua giurisdizione doi distretti contiene, il Slo-
nincense & il Vuolkouiscense. E Slonim città e fortezza fabricata di legno, già conigliata
a secondogeniti de' gran Duchi di Lituania, e per Ducato tenuta, e dopo in prouincia fu re-
dotta: la nobiltà prouinciale della quale l'insegna rossa con un corno solo, e con l'arme del
gran ducato porta. Vuolkouisko è gran citade, & in essa si tien ragione per i nobili: la cui
insegna a quella di Slonim è simile. Msczibouu Castello e rocca di legno, fornicato da vn
stagno che la circonda in mezzo a vna pianura, e da Vuolkouisko doi miglia distante. Sono
in questo Palatinato di Nouograd molti altri castelli così del Re, come de' diuersi nobili, o
B tra a questi di sopra descritti.

Nouograd e
suo ducato.

Palatinato Bresliense.

2) Bresle è città grande ancora essa di legno, ne gli vltimi confini della Lituania di verso la
Podlissia posta: qual ha la sua rocca di legno forte assai per natura del luogo oue è fondata,
essendo da doi fiumi Mukauiecz e Bug d'ogni intorno ferrata. Porta l'insegna biforcata di
colore azzurro con dentro l'arma del gran Ducato in campo rosso: & ha sotto di se solo il di-
stretto Pincense. E Pincò città assai grande di legno, fondata appresso il fiume Perepeto,
il qual dopo l'ha uer molti Castelli della Russia lauati, nel Boristene fiume grossissimo l'ac-
que sue discarga. Era già questa citade col suo territorio computata tra principati di Rus-
sia: ma da Gedimino gran Duca di Lituania soggiogata, fu a secondogeniti di principi conse-
gnata, & horridotta e in forma di Prouincia. Porta la sua nobiltà l'insegna azzurra, con l'
arma del gran Ducato di Lituania. Prepeto è vna rocca e citade posta sopra un fiume dell'
istesso nome.

Bresle e suo
territorio.

Volinia Regione.

C Volinia ha la piu bellicosa gente che sia tra tutti i principati di Russia, & è grandissimo
paese, & abbondante d'ogni sorte di biade, ha selue piene di saluaticine, & i suoi laehi di buo-
ni pesci abbondano: fu già soggetta a Duchi di Lituania, ma hora a Re di Polonia obedisse.
Vennero questi popoli dalla Vuolga fiume grossissimo, qual da Moschi i Tarrari divide
(si come nella descrizione di Polonia più diffusamente si vede) in queste regione: e perche
essi Volgari dalla Vuolga eran chiamati, dal lor nome Volgaria le nominarono, che col
successo del tempo, corrompendosi il vocabulo in questo nome di Volinia passò. Sono i suoi
abitatori huomini strenui e bellicosi, & hanno la lingua, i costumi, e la religione Ruteni-
ca. E è tutto il paese in tre distretti ouer prouincie diuiso, Lucente, Volodimiriese, e Cre-
menecense. L'insegna da guerra principale di questa prouincia è biforcata & di color pur-
pureo, & ha in campo bianco l'arma del gran ducato Lituanò, & anco l'insegne prouinciali
sono dell'istesso colore & arma, salvo che in vn sol corno finiscono. Luczko città prouinciale
di legno, chiara per la sede episcopale de' vescou i Ruteni, e quello della Romana obe-
dienza, ha due roche murate in cima ad vno eminente colle. Vuolodimiria Castello di le-
gno con la rocca anco di legno, posta appresso le paludi, che già era tenuta per Ducato. Ky-
zemnee città grande di legno, ha il suo Castello similmente di legno impiastato d'ogni in-
torno di creta. Abbracciano queste città prouinciali molti Castelli e fortezze ad esse prin-
cipali che sono: Chabno rocca e Castello posto appresso il fiume Vssa: Ouuruczzi Castello e città
in cima

Descrizione
di Volinia
e de' suoi
luochi.

in cima a vn'alto colle; Oleusko rocca e citade sopra il fiume Huberczia; Zithomir rocca di legno edificata sopra vn' tolle; Kioec rocca e città di legno, già per Ducato tenuta col suo territorio; Rarbitentee fortezza in cima a vn'colle edificata. Zbarasz rocca e citade, che già viuete in libertade col suo territorio; e sin' hora ducato è riputata, e molti Nobili e signori di questi paesi sono dalle sue citadi honorati di titolo di Duca.

Palatinato di Kiouia

Kiouia è sito
distretto.

Ci sono già
distretto nel
territorio di
Kiouia, e Ke
ra alle sepul
ci.

B Kiouia antichissima, e grandissima citade, circondata di grosse palizzate di legno, e fu già di tutta la Russia Metropoli, e posta sopra il famosissimo fiume Boristene lontana da Vlna cento e venti miglia Polonici: le cui rouine che per sei miglia si distendono, danno verate stimonianza, che essa per il passato è stata citade regia e magnifica, percioche sin' hora ne uicini monti e colline le rouine li vedono di quali infinite chiese, monasterij, e priuati edificij. Sono in questa città alcune cauerne grandissime, e lequali dicono che per ottanta miglia sotto terra li stendono, & in esse affassime sepolchri, e corpi de gli antichi huomini illustri di Russia, che quantunq; vi siano stati posti già tanti anni, che non n' appare alcuna memoria, tuttauia essendo solo la carne consumata, nel resto integri si conseruano: tra quali sono doi corpi de doi prencipi, a modo del paese uisiti, e nell'istesso habito che uita portauano, di modo integri, che pare che pur hora ui siano stati posti: e standosi coli in piedi senza esser sepolti; sono da monaci del Rutenico rito a forestieri per vna rara cosa mostrati. Ha questa citade la sua cittadella sopra il Boristene, ben fortificata con ecenia di roueri, di pierre, e di terra. Il suo grandissimo territorio li distende per cinquana miglia Polonici e piu: & hebbe prencipe particolare, ma è ridotta hora in Palatinato. Partendoli da Kiouia per tirar verso mezo giorno, li troua la città di Circassi, i cui habitatori Circassi son chiamati, e per lungo tratto sopra il Boristene i lor luochi li distendono: sono per nazione Ruteni, e da quelli diuersi che habitano in alcuni monti vicini al mar maggiore: sono huomini bellicosi e strenui, e quali del continuo guerreggiano co' Tartari Precoopeni ad essi vicini, scorrendo nellor prouincie, e presando i bettami loro, che poco altro in quel luochi trouaue che predare. B Circassi distante da Kiouia uenticinque miglia Poloni: sopra laquale andando contra il corso del Boristene per diecesette miglia si scuopre il Castello Kanouu chiaro per li huomini bellicosi da quali ha bitato. Tra Circassi e Kanouuensi non sono habitazioni alcune de Christiani, ma li troua non solo campagne diserte, e luochi da fere saluate, che per quaranta miglia li distendono, sino ad Oczacou castello e citade posta nella bocca del fiume Boristene: nella quale e per tutti i circonuicini luochi e campagne aperte habitano i Tartari Precoopeni, con tutto che la citade e fortezza sia in potere del presidio Turchesco. E sin qua i tempi del Duca Vitoldo li estendeano i confini della Lituania. Porta il Palatinato di Kiouia il stendardo da guerra di color uerde e biforcuto, da una banda delquale l'arima del gran Ducato in campo rosso, e dall'altra in campo bianco un'orso, & ha solo un distretto ma grandissimo, il Moserense chiamato. Moser città prouinciale grande, di legno è appresso il fiume Peiepeo edificata, ilqual riceuendo dodici miglia sopra Kiouia un fiume di pesce abbondante, dette il Tur, se ne ua indi a scaricar l'acque sue nel Boristene. B Moser lontana trenta miglia Polonici da Kiouia, & altrantanti da Bobrasko, uenti da Mohilouu, e uentisei da Orsha, La sua insegna è verde, come quella del suo Palatinato.

Palatinato Atrezsilaniese

Mierouia e
fortificato.

Masczilaua città di legno, posta appresso il fiume Sola, ha la sua rocca benissimo di roueri fortificata: Giace a confini del Moscouita, e però ordinariamente vi li ten grosso presidio: il suo stendardo è di color zallo con l'insegna del gran ducato in campo rosso: non ha citade alcuna distrituale, ma comanda a molti Castelli e rocche. Hebbe già signore da sua posta: ma è ridotta hora in forma di prouincia. I suoi Castelli posti tutti sopra il Boristene sono, Dambrouna posta a confini di Moscouia sopra il Boristene, distante quatordecimiglia da Smolensko e quattro da Orsha, Kopsisz lontano da Orsha quattro miglia: Sklouu rocca e città distante da Kopsisz doi miglia, e riputata Coorea; Moholouu rocca e citade da Skouu sei miglia distante

A distante. Bichotou rocca e castello, dodici miglia lontano da Mohilou: R eczczia rocca e Castello: Strifin rocca e citade: Lubetz rocca: e Viszehorod rocca tre miglia distante da Kjouin.

Palatinato Vitebcienſe, ouer Viteblienſe.

Vitebsk e
ſuo diſtretto

Vitebsk città affai grande di legno, poſta fu la Duna fiume ſamoſo e nauigabile, per il quale ogni ſotte di mercantia a Riga di Liuania ſi portano, ha doi citadelle grandiffime e per natura e lito del luoco foruffime: vna dellequali in pianura poſta, dicono ſar moſtra di citade per la ſua grandezza: l'altra è in cima a vn colle edificata: e l'una e l'altra di baſtioni, di cortine di muro fatto di roueri, di groſſi terrapieni, e di armature e bombarde è beniffimo fornita e fortificata: e così eſſe, come la città dalla banda di Leuante ſono cōmodamente dalla Duna ferrate, nella quale ſotto eſſa città della entra dall'altra parte il fiume Viczba. E q̄ſta fortezza vn fermiſſimo riparo e baſtione a tutta la Liuania contra li empiti del gran Duca di Moſcouia, per cioche a ſuoi confini è poſta: & affai uolte ne ſon ſtati i Moſcouiti con lor gran danno ſcacciati. Vi ſtanno ordinariamente quattro compagnie di cinquecento ſoldati i vna in preſidio: & e' da Vilna lontana ottanta miglia: era già Ducato, & haueua prencipe particolare, & hora in Palatinato redotta è. Porta il ſtendardo verde biforcuto con l'arma del gran Ducato in B campo bianco: & ha ſolo il diſtretto Orſhene. Orſha è città grande di legno, ferrata da vna banda dal fiume Boriffene, e dall'altra da vna trinciera di groſſiſſimi & acuti pali. La ſua rocca è fatta di muro, e da una parte li corre il Boriffene, & dall'altra il fiume Orſhica, dal quale la citade il nome ha preſo: è da Vitebska lontana dieceotto miglia: e porta in guerra l'inſegna del colore di quella del ſuo Palatinato. Suras e' vn Caſtello poſto tra la Duna, Caſplam e Surafco, otto miglia diſtante da Vitebska, verſo Leuante, per andare alla volta di Moſcouia. Vla è una rocca, fondata e poſſeſſa già da Moſcouiti, oue il fiume Vla, (dal qual eſſa il nome prende) con la Duna ſi miſcia. E ſtata affai volte, ma indarno ſempre, da Lituani con battura, linche dal Duca Romano Sanguskouicz fu con un ſubbito & inſapettato aſſato preſa & abbrucciata: che da Lituani fu poi reſtaurata. Turouua caſtello de Moſchi, poſto ſopra un fiume del iſteſſo nome, & ſopra la Duna, e' per ſito molto forte, & e' vicino tre miglia a Poloczka. Suſza rocca de Moſcouiti, è poſta ſopra vn lago del iſteſſo nome. Czasinik rocca e caſtello di legno, edificato appreſſo l'Vla, e' diſtate da Suſza quattro miglia. Sieno rocca e' caſtello ſei miglia diſtate da Czafiniki: Leplo rocca e citade ben fortificata, e' quali Peninſola in vn lago fabricata, & e' da Czafiniki ſette miglia lontana. Ciotcza e' una fortezza ſopra un lago dell'iſteſſo nome. Caſſine rocca de Moſchi vn miglio a Ciotcza vicina. Vuoronic Caſtello poſto ſopra il fiume Vſacza non piu di tre miglia da Poloczka è diſtante. Stryzouu e vn forte poſto appreſſo un lago grandiffimo.

C

Palatinato Poloczſe

Poloczka già città grandiffima di legno, è ſopra la Duna edificata, e di pali e muraglie di legno circondata: ha una rocca per arte, e per ſito e p natura del luoco fortiffima, da vna bāda dalla quale corre la Duna, e dall'altra dal fiume Polota (che da il nome alla citade) e quaſi inſpugnabil reſa. Sokuano i Re di Polonia teneri groſſi preſidij de ſoldani, & era eſſa copia di richiſſimi mercanti: ma l'anno della noſtra ſalute mille cinquecento ſellanta doi Giouanni Baſiliade gran Duca di Moſcouia, fattoli molte batterie con groſſe artiglierie, e dattoli affai gagliardi aſſati, mancando i deſenſori dell'officio loro, ſene fece lignore: e laſſato liberamente andarſene il preſidio Polono, menò in Moſcouia pregioni tutti i Lituani e Ruteni, ehe in eſſa habitauano, e che quiti come in luoco ſicuro da gli altri luochi per ſaluarli eran fuggiti: & in oltre uſe ce un groſſo bottino d'oro d'argento, e d'altre coſe di valura grandiffima: Ne tenne il Moſcouita il poſſeſſo da quel tempo ſino all'anno mille cinquecento e ſettanta noue, che fu dall'inuiſſimo Re di Polonia Steſano Battor col territorio ſuo valoroſamente, come piu a baſſo ſi dirà, recuperata. Era già queſta città Ducato, & haueua lignor particolare. La Nobita prouinciale, e che al Re di Polonia obediſſe, porta nelle guerre il ſtendardo di color purpureo con l'arma del gran Ducato Lituano.

Poloczka e
ſuo diſtretto

Deſcritt. della Lituania.

M

Vſacza

DESCRIZIONE

V'ha una fortezza posta tre miglia da Poloczko lontana, tra la Duna & un fiume D dell'istesso nome. Difesa rocca forte e d'una ferma e grossa palificata circondata, e ben provvista delle cose alla guerra necessarie, e' dalla Duna e dalla Difsa d'ogni intorno serrata, & anco la città e' posta in mezzo a detti fiumi, & da acuti pali e forti bastioni ferrata, lontana da Poloczka sei miglia e da Vilna quaranta. Drissa rocca e Castello serrato posto tra la Duna & vn'altro fiume del suo nome, e sei miglia da Difsa lontano. Druta fortezza e Castello sei miglia da Drissa distante, giace tra la Duna & un fiume come esso chiamato. Da questa rocca cominciano i confini di Lituonia, e le sue rocche sopra la Duna poste, lequali al luogo suo descritte sono. Et anco i luoghi della Lituonia e della Samogitia sono su la riva della Duna verso Ponente polti: e però cominceremo a descriuere la Samogitia, la quale di costumi, di consuetudine di uiuere, e di linguaggio alla Lituonia e simile: & vno de' principi di quel gran Ducato.

Ducato di Samogitia.

Samogitia è
sua descrittio-
none.

La Samogitia è regione assai grande alla Lituonia vicina, & da settentrione con la Lituonia confina, da Ponente col mar Baltico ouer Germanico, piegando alquanto uerso settentrione: alla quale e' vicina anco la Prussia. Non sono in essa fortezze alcune notabili, ma è ben copiosa di città e ville così Regie come de Nobili. Dal Re di Polonia e gran Duca di Lituonia il gouerno di questa prouincia a chi li piace, ne colà leggermente ad alcuno questo gouerno e' tolto, anzi suol da tutti esser goduto in vita: ha il suo Vescouo che alla Romana viue con tutto il suo clero. Gli Contadini hanno le lor case basse e lunghe, in mezzo allequali è il luoco oue si fa fuoco, talche sedendo il padre di famiglia al fuoco con tutti i suoi, scuopre quello che per tutta la casa si fa, e quello che alle sue bestie bisogna: essendo questa v'anza, che così gli huomini come gli animali stanno sotto vn'istesso coperto, senza esserui cosa alcuna che gli uni da gli altri diuidi: & i piu grandi adoperano per razze i corni d'alcuni animali, Vri da essi chiamati. Sono huomini strenui & audaci, & alle guerre pronti: hanno corazine & altre armi de diuerse forti, e particolarmente si seruono di spedi da caccia. Hanno i lor caualli tanto piccoli, che par impossibile, e cosa non credibile, che possino durare in tante fauche che fuori alla guerra, & a casa nel laouare i campi far conuengono. Rompono la terra non col ferro ma col legno: haqual cosa per questo è marauigliosa, che i lor terreni sono grossi e non punto arenosi. Quando vanno ad arare portano molti di quei legni, che in luoco di aratro adoperano, accioche rotto vno, l'altro sia in pronto senza tempo perdere. Volse vn certo gouernatore o General Capitano alleggerire questa fatica a suoi prouinciali, e fece fare assai Vomeri di ferro, co'quali le terre si arassero; ma essendo per vna certa intemperie dell'aere stato quello anno, e gli altri seguenti cattua ricolta, entrò in opinione del vulgo, e pernacamente questo affermaua auenire per cagione de uomezzi di ferro, e non per altro: onde temendo esso di qualche sollevatione e rumore, rimossi i suoi ferri, li lassò laouare i campi a modo loro. Abonda questa prouincia di selue e di boschi, nelle quali uisioni horrende e spauentose li vedono. Non si trouan in luoco alcuno il piu nobile et il piu delicato miele, che in essa delle selue gran ricchezze li cauano, perciocche in ogni concauo arbore perfetto miele li troua: sono ancora tra loro molti contadini idolatri: i quali nutriscono in casa lor certi serpenti con quattro piedi foggia di luserte, e negri di corpo, detto in lor linguaggio Giuotti: che sono da lor tenuti come dei penati, & a certi giorni ordinati purificate le case, mentre essi escano fuori a prendere il cibo, li stanno linche al lor luoco ritornano, con timore e riuerenzia riguardare: & se qualche disgratia gli occorre, giudicano cio interuenti per hauer mal trattato il suo domestico Dio. E interuenuto nouamente in Lituonia, in una villa da Vilna sei miglia lontana, vicina alla città di Trochi, che vn certo Cristiano hauendo comprato alquanti bozzzi di api da vno che adoraua una simili bestia

V'anza della
moglia nel-
le arate in cer-
ca.

Modo di che
in Samogitia
i serpenti ado-
rano.

Casa notabile
in Lituonia
uocata.

A bestia ; li predicò tanto la catholica fede , che lo indusse ad occidere quel serpente ch' egli prima adoraua : & essendo poco tempo dopo tornato a uedere quello che delle sue api fosse , trouò quello huomo tutto disformato , e con la bocca storta sin quasi all'orecchia : che domandato della cagion di tanto male , rispose questo esserli auenuto , per hauer lui empiamete offeso il serpente suo domestico Dio, e che di questo male faceua hor la penitentia , e che peggio li interueniera , se non tornasse alla sua antica fede e religione . E anco quattro miglia lontano da Vilna vna uilla del Re, Latuarischi chiamata, nella qual sin' hora s'adorano i serpenti . E quantunque queste cose siano occorse in Lituania e non in Samogitia, m'e però parso in questo luoco per vn'esempio metterle . I Contadini di Samogitia celebrano ogni anno nel mese d'Ottobre, raccolte c'hanno le lor biauè, vn certo sacrificio secondo un lor antico costume nell'infra scritto modo . Si raccogliono el luoco al conuiuio e sacrificio destinato tutti con le mogli, figliuoli e serui, e sparso sopra la mensa molto fieno , ui pongono il pane , e da ogni banda di esso doi uali di ceruosa : menano poi in quel luoco vn vitello , vn porco & una porca, vn gallo & una gallina , e altri animali domestici, vn maschio & vna femina per sorte : quali sono da essi secondo il rito patrio di sacrificare, occisi, in questo modo . Prima l'augure ouer incantatore , dicendo alcune parole comincia con un bastone a batter l'animale destinato al sacrificio , indi tutti quelli che presenti sono co' bastoni per tutto il corpo lo battono , e poi crolandoli la schiena , il uentre , e gli altri membri , dicono queste parole . Noi ti offerimo o Dio Ziemienni (cosi e' da villani quel demonio chiamato) questo sacrificio , e grazie ti rendiamo , che degnato sei di conseruarme questo anno sani , & abbondanti di tutte le cose : ti preghamo hora , che ti degni di favorirne anco questo anno ; nelqual entrati siamo, e diffenderne da ferro, da fuoco, da peste, e da tutti nemici . Mangiano poi le carni di questi animali cosi sacrificati : e d'ogni piatto prima che lo comincino a mangiare , ne tagliano fuori una particella , & in terra la gettano per i canioni tutti della casa dicendo . Riceui benignamente e mangia Ziemienni; questi nostri holocausti: indi allegramente tutti si mettono a mangiare . E questa usanza offeruata da villani in alcuni luochi della Lituania edella Russia . Il mare Balteo che la Samogitia bagna , e da alcuni Germanico, da altri Prutenico chiamato , ma propriamente il Golfo Baltico si noma . Percioche esso bagna la Cimbrica Chersoneso, laquale da Germani Lusland, e da Latini e detta Luta : bagna anco la Germania, e tutta la regione di Pomerania, e con lungo tratto la Liuania, la Curlandia , alcuni paesi del Moscouito, la Suetia, la Philandia e la Dania tocca . Il Re di Polonia , e gran Duca di Lituania gode il titolo di questa regione di Samogitia , laquale nel suo stendardo bianco e biforcuto, l'arma del gran Ducato Lituano in campo rosso porta . E perche gli habitatori della Samogitia , e nell'habito , e ne costume e nel sito del paese e nel parlare pochissimo a Lituani differenti sono , io uoltarò il parlare a descrivere i costumi della Lituania .

Sacrificio de
i Samogiti.

C Sono nella Lituania come anco nella Samogitia infiniti boschi , paludi , laghi grandissimi , e tali che in alcuni luochi al mare affomigliano . Vi sono in oltre molti grossi fiumi e nauigabili : alcuni de'quali uerso Levante corrono , come sono il Bog (da Herodoto Hippone chiamato) il Perpeto, il Tur, il Suuiloetz, e la Beresina, che tutti nel Boristene, detto volgarmente Dneper, le lor acque discargano : & esso Boristene hauendo prese molte acque in Leuante finalmente uerso mezzogiorno si uolta , & ualsene a sboccar nel mar maggiore : altri che sono il Cronon uolgarmente detto Niemen , la Vilia , il karem , & il Bug fanno il lor corso di uerso Ponente , e piegando alquanto a Settentrione , sboccano nel mar Germanico appresso Gedano famosissima fiera della Prussia : e la Dzuuina detta Rubon da Tolomeo, laqual nasce in Moscouia , corre nell'istesso mare doi miglia appresso Riga .

Fiumi della
Lituania.

Tutti gli animali in la lor sorte sono in Lituania non molto grandi : Le genti misere, massimamente nelle uille e ne Castelli , sono d'infelice seruitude oppresse: percioche a ciascuono è lecito circondato d'una turba di seruiuori entrare a suo piacere e senza pena alcuna incorrere, nelle case de contadini, e farli doche egli vuole, pigliar le cose necessarie al uiuere, e consumare, & anco crudelmente il cōtadino battere: & all'incontronon è lecito a cōtadini entrare da i suoi patroni senza portare di che app... lo, e se pur ui entrano, sono remessi a

Descritt. della Lituania.

M ij gli

DESCRITIONE

gli officiali e ministri di giustizia, liquali se non vi giuocano i presenti, non giudicano cosa alcuna drettamente: & ogni parola de' Lituani giudici alro che oro non suona. I lauatori cinque giorni & alcune volte sei per i patroni laorano: & il Luni gli è concesso per le lor proprie facende: e per il piu la Domenica (perciocche non offeruano i villani festa alcuna de' santi) fanno ogni sorte di lauoro, arano le terre, & ogni altra opera dell'agricoltura esercitano, tagliando le biauè, segando i prati, battendo i grani, & altre cose simili facendo. Et particolarmente in Russia hanno quello dettato, che le sono domandati, perche la Domenica laorino, rispondono, non bisogna anco la Domenica mangiare: Pagano ogni anno tre e quattro tagliani per pagare le disse de' confini del Regno: & anco da proprii patroni sono aggrauati di molte straordinarie pages. Viuono di pan negro e viliissimo, macinando la segala con le spige insieme: & ogni contadino ha tre & anco cinque molini da mano in casa sua, con liquali le lor biade macinano: allaqual fatiche mentre attendono, cantano una certa cantilena antiqua rendendo vn saluatico concerto, e spesso in cantori ripendo quella parola, meglio: & è questa cosa così a gli huomini come alle donne familiare, che di qualunque lauro essi facciano, hanno le particolare lor rozze cantilene ad esso applicate: hanno in oltre certe robe lunghe di legno, che gonfie da loro redono un fastidioso e sconcertato suono, e tal volta alcuno con una certa grossa armonia doi a un tempo ne suona insieme vnite. Quali tutti i Lituani, Samogiti, e Lituoni comunemente vestono drappi uili e di color di cenere, talche quando la piazza di popolo è piena, non se ne vede alcuno, che di quello color ue stito non sia, con liualetti in piedi ouero di scorza di Tilia, ouer di pelle d'animali. Fanno carette leggeri senza commissura alcuna di ferro, anzi tutte concatenate con legnami insieme, le ruote dellequali son tutte di un pezzo: ne oggendole mai con grasso d'alcuna sorte, quando fanno uiaaggio insieme molte, vn fastidioso stridore de' gli assi sente. Sopra che furono i seguenti verli fatti.

I contadini non guardano le feste in famiglia, e per qual cosa.

Habitati di Lituani.

*Neg, linus Rutheni querulas pinguedine curans, Nec faciles inuenies ferrato herentia clauo
Haud picis auxiliium stridulus axis habet. Planstra, facis ligni conuicta ministerium.
Audiatur nemius longe crepitare Colassa. Et sine ferri iussu pagant sua planstra teretris,
Sic fragiles currus, Russè, uocare soles. Et lignum ligno consoldidare solent.
Nam faciunt habiles, non ne fiores quadrigas
Inneccas Ruthense, quas equinus agit.*

Seccano le biauè de tutte le sorte col fumo in una calidissima casa, & indi nel granaro le battono.

Modo di arare, e di seminare, che nella bianca Russia a confini della Moscousca, e nel gran Ducato di Lituania s'usa.

Agricoltura de' Lituani.

Apparechiano i Lituani & i Russi i lor campi nell'infra scritto modo. Intorno alla festa de' gli apotoli del mese di Giugno cominciano a tagliare i spini & arborescelli, de' quali imboscati i campi sono, e fino alla Mad. di Agosto a questo esercizio attendono: il qual taglio è volgarmente da lor chiamato Lada: tagliate queste cose, di strame le coprono, col sparse per i campi, secondo che tagliando cascano, e per tutto l'inuerno seguene così restano: Venuta poi la primavera, e passate le feste di Pasqua, appostano che siano stati alquanti di sole ardenutissimo, e datoli poi fuoco, quelle materie tutte in cenere conuertono: e perche doue non ardessero, non produrrebbe la terra quasi frutto alcuno, s'in qualche luogo non l'hauesse il fuoco continuaite, raccogliono e mettono insieme quanto non è arso, e di nuouo il fuocelli danno: indi leuatone solo i tizzi & i carboni, seminano in quella terra così incolta il lor frumento, e messo un cauallotto sotto l'aratro, rompono la terra & il frumento cuoprono: e questo nella Russia, perciocche i Lituani adoperano in tutto del cauallotto i buo alle corna le cortegge ligandoli: & è quasi cosa incredibile da dire, quanta sia la secondità di queste terre: la quale è veramente tale, che diresti che Cerere in questi paesi nata fosse. Nell'istesso modo li semi di uita, miere, e raccoglie ancora l'orzo, eccetto che per esso cercano doue la terra sia piu imboscata e piu grossa, uolendo esso il terreno di quello che al frumento si richiede.

Ne quali

A Ne quei campi a questo modo abbrusciasi fogliono seminare per set ouer otto anni continui senza altro ledamo ponerui. Ma se nel luoco, oue vogliono seminare, vi fossero arbori alti e troppo grossi: come sarebbono, *Pini, Frassini, Quercie*, & altri di quella sorte, non li tagliano altrimenti da piedi, ma solo i rami attorno attorno li troncano, accioche non impediscano il giungere in terra i raggi solari. Fatta la raccolta del frumento e dell'orzo, arano dot volte la terra e per la festa dell'Assunzione della Madonna la segala hiemale uil feminano (dico hiemale, perche ne seminano anco la primavera, e quella *Estiua* chiamano,) ne bisogna volendo il frutto cauare, esser pegeri a seminarla, anzi debbono esser le semine compite per la Madonna di Settembre. Hanno anco un'altro modo di seminare, nuouamente trouato: accomodate le terre nel soprascritto modo, pigliano doi terzi d'orzo & vno di segala, & al solito tempo della primavera lo feminano, e q̄lla estate l'orzo solo raccolgono, restiando frata la segala bassa, a modo di gramegna, & a poco a poco spessissima facendosi, che remanendo in terra la seguente inuernaia, cresce poi nella primavera di sorte, e tanto s'impessisse che possibile non e, ne anco a cavallo dentro cacciaruoli, e d'un sol grano trenta e piu spighe pullulari si vedono in tanta altezza, che superano quella d'un huomo a cavallo. Et i Rutli con un solo cavallo le sue terre rompono, per esser quelle facilissime da laurare. Per tutta la Sarmatia questo ordine nel seminar le biade li tiene: fatte le feste di Pasqua, prima il frumento, e poi la segala feminano, e dico la segala detta *estiua*, nella lor lengua *larzyca*, a differentia di quella

B dell'inuerno, laquale, si come detto habbiamo per l'inuerno li semina intorno alla festa dell'Assunzione della Madonna, onde da loro uolgarmente *Ozimina* vien detta: e se di quella si feminasse l'estate, non nascerebbe cosa alcuna: come anco l'estiua se li feminasse per l'inuerno, si gestarebbe uia la semenza: per cioche quantunq; di grano siano simile & anco di sapore, non frutano per l'vna nella stagione dell'aira, anzi tutte in herbe si resoluono. Seminano pertanto questa *estiua* fatte le feste di Pasqua i Poloni, i Lituani, i Ruteni negri con i Massouiti & i Pruteni: e per beneficio del Sole, molto prima de Ruteni bianchi, ede Moscouiti, che ver setentrion li stendono, fanno le lor semine: essendo questi sforzati per la freddezza dell'aire molto piu tardi a questo atto venite: ma con tutto questo spesse volte a vn'istesso tempo gli vni e gli altri mietono. E questa e cosa marauigliosa, che se bene alcuni seminano questa segala *estiua* alquante settimane dopo le feste di Pasqua, nondimeno quella istessa estate il suo raccolto fanno: essendo alle volte stata in terra non piu d'otto settimane. Seminano i Piselli, detti *Grod* da loro, per la festa di santo Adalberto, che sechi lungo tempo conferuano: La Avena e l'orzo e da lor dopo la Pentecoste seminato: il Cece alquanti giorni inanzi la festa di S. Pietro: e le Rape per la festa di san Giouã Battista: e tutte q̄ste cose l'istessa estate li raccolgono: talmente che le biade spesse volte, secondo che dal Sole fauorite sono, ne granari tornano, reportando cento per vno, otto settimane dopo, che indi cauato furono. Tutti i Poloni, e negri Ruteni (delliquali e metropoli *Leopoli*) i Massouiti, i Slesij, i Pruteni, alcuni

C Lituani repongono i frumenti ne granari con la paglia in mucchi grandi: si vedono alle volte appresso i buoni padri di famiglia i quattocento e seicento mucchi di frumento che parono altramente quadrate torri, reposti gia quindici e piu anni. Ma i Ruteni bianchi, tutti i Moscouiti, & i Lituani battono subito raccolte le lor biade, e cosi nette le repongono alcuni nelle fosse a questo effetto sotto terra fate, e di scorze d'arbori fodrate, ne secreti luochi de boschi: nelle quali massime al tempo della guerra ve afecondono anco altra tuue l'altre cose che si mangiano, le lor uesti e massariuie: e cosi i poveri contadini s'afficurano e dall'empitonicomico, e dalle rapine de' proprii soldati.

Si offerua anco questo appresso di loro, e massimamente nelle persone uili, che se vno alla morte e condennato, e storzato colli comandando signore, ad appiccarsi da sua posta: e se recusa di farlo con minacie e bastonate ve lo spingono. E questo basti in quanto a Lituani. Ti resta hora o candido lettore, a sapere, che in questo gran Ducato, qual con tutte le provincie al Re di Polonia e sottoposto, sono molti altri Castelli e luochi cosi del Re, come de Nobili e de Ecclesiastici, oltra quelli che sono qui stati descritti: per cioche sono in questo luoco state poste solo le citia e Castelli piu famosi, che gia co' loro territorij per ducati tenui erano. Sono anco in Lituania molti Duchj particolari, e contadi: tra quali e il piu famoso il ducato di Sluecko: il signore delquale, quantunque rendi obediencia al Re di Polonia come a granduca di Lituania: e tuttauia signore di tutto il suo stato, qual per lunghezza e

Ordine che
li eredi nel
seminare le
biade in Set
tembre

per larghezza trenta miglia Poloni si distende, & e' così ricco di thesoro quanto alcun altro Principe d'Italia e d'Alemagna: Oltra questo comprè la Lituania molti altri degni ducati, i quali fanno essa gran ducato: tra quali tengono il primo luoco i Magnifici et Illustri signori Radiuioni, il Signor Domenico Nicolao Radiuio Duca di Bierze e di Dubingio, l'ume della Patria, & vn' altro Cicerone & Hetore della Lituania, Palsuino di Vilna: e l'Illustre heroe Nicolao Christoforo Radiuio, duca di Oli'ra, e di Nesuuitz, Conte di Schidloniec, e della corte marescalco dignissimo, & il Duca Giorgio suo fratiello, per gratia de Dto episcopo disegno di Vilna. Et anco quello, che a tempi nostri un'altro Scipion si mostra, il signor Giovanni Chodchiemich, conte di Schom e di Mefs, e di Vilna Castellano, Archimarescalco del gran Ducato di Lituania, Generale delle genti da guerra, è di Luonia gouernatore, e Capitan general di Samogitia, raro specchio d'ogni virtù, nutrito da Marte e da Minerva. Molti altri sono non dissimili di virtù a gli antichi heroi, quali ne par cosa lunga & infrutuosa il nominarli ad vno ad vno.

*Gli Articoli della Costituzione della guerra del gran Ducato di Lituania,
ordinate nella Dieta generale di detto Ducato.*

Costituzioni
de i Lituan
nelle cose di
guerra.

- 1 Che ciaschedun che s'obligarà al seruitio della maestà regia, debba fina al tempo determinato seruire: ma se la guerra andasse piu in lunga dell'assignato tempo, e che nel primo quartiere dopo ditto tempo, non li lassarà il soldato intendere di non voler piu seruire, siatenuto a seruire anco il quartiere seguente.
- 2 Non debba alcuno seruire ad altro principe sotto pena della perdita dell'honore.
- 3 Se alcuno si partirà dell'essercito prima che finita sia la sua condotta, se sarà Nobile sia priuo dell'honore, e se plebeo li sia la vita iolta: e s'alcuno amazzara questo tale, qual non habbia la patente o dal Generale, o dal Rotmastro di poterli partire, sia giudicato ben fatto.
- 4 Non ardiscano i soldati di seminare liti e discordie tra loro sotto graue pena.
- 5 Se alcun soldato e massime fante a piedi, giocarà l'arme, lequali contra l'inimico operar debbe, o s'alcun a cavallo giocarà il cavallo destinato a quella guerra, così quello che l'hauerà perso, come quello che guadagnato hauerà, siano per la gola impiccati.
- 6 Se alcuno o con parole disoneste o con fatti li leuara contro il suo Generale, Rotmastro, ouer Capitan, o s'alcun seruitore contra il suo patrone, sia con morte punito.
- 7 Se alcuno facesse empito contra le guardie del campo, ouero negasse di far la commessa guardia, ouer dal luoco della sua guardia senza licenza del Generale li partisse, sia priuo di vita, eccetto se le guardie ordinarie non gli hauessero dato il cambio.
- 8 Qualunque ferirà alcuno appresso l'insegna, sia priuo dell'honore e della vita.
- 9 S'alcun soldato a piedi non tenerà il luoco per guardia deputatoli, & indi per cagione di qualche sua necessitā li partirà, o se posto in battaglia, o in sentinella, a dormire sarà trouato, o che il suo officio negligeramente farà e da poltrone, licito sia alla ronda di amazzarlo: e se al Generale presentato sarà, sia della vita priuo e dell'honore.
- 10 S'alcuna sentinella o altri posto in guardia così in campagna come alla muraglia, senza licenza del Generale ad alcun de nemici hauerà parlato, per questo misfatto sia fatto morire.
- 11 S'alcun soldato li vsurparà cosa alcuna così del Regio tesoro, come delle artiglierie, poluere, o palle, o di qual altra cosa a sua maestà pertinente, senza misericordia alcuna sia di qual li voglia piu vituperosa sorte di morte cauato del mondo.
- 12 S'alcuno darà in casa sua recapito alle spie de nemici, o chi questo sapersi, sia in quattro quarti fatto.
- 13 Qualunque nelle battaglie suggendo abbandonerà l'insegna, ouero con qualche parola darà cagione ad altri di fuggire, perdi la testa e l'honore: con laqual pena siano anco castigati quelli, che in tempo del pericolo contra i nemici non combatteranno, uenendo cora essi alle mani.
- 14 S'alcuno temerariamente e senza volontà del Generale scorrerà nel paese nemico, ouer darà al nemico occasione di guerra, perdi la testa.
- 15 Dopo dato il nome (che in Polonia era) debba ciascun soldato star quieto al luoco suo.

- A** co suo: e se dopo dato il nome vscirà alcuno d'ordinanza, o uero se domandato del nome, non lo saperà: li sia tagliata la testa.
- 16 Dato con la tromba il segno di riposare, non ardischi far strepito in caso sotto graue pena.
- 17 S'alcuno, mentre li da il nome, suscitarà qualche rumore, o uero scarricarà qualche bombarda contra nemici, sia priuo di uita.
- 18 Le Tauerne & il palleggiar notturno, siano in quel tempo prohibite e vietate sotto graue pena.
- 19 Non ardisca alcun soldato per forza ad un altro leuar qual se sia cosa, sotto pena della forca: e li alcuno torrà, fuor che delle cose necessarie al uito, per il valor d'vn grosso, sia senza alcuna misericordia scannato.
- 20 Non ardisca soldato alcuno far correrie per le ville per trouar robba da mangiare, se non ha seco un seruo del Generale, ne ad alcuno ingiuria li faccia, sotto graue pena.
- 21 Non ardisca alcuno pigliare per il seruitio militare huomo alcuno forelliero, e non conosciuto senza licenza del Generale, sotto pena d'esser grauemente punito.
- 22 Non ardisca alcuno di tirare con buone parole e promesse al suo seruitio i seruitori d'altro soldato o Capitano.
- 23 Non metta alcun soldato i cauali alla guerra deputati, a tirar le carette: ne per cagione de priuati bisogni ardisca di seruirsene, o ad altri prestarli senza licenza del suo generale.
- B** 24 S'alcuno farà violenza a viuandieri sia per la gola impiccato.
- 25 S'alcuno passerà nelle publiche strade per far mercantia, o per andare a buscarsi il vitto, uscendo per quello brutto guadagno delle trinciere, sia grauemente punito.
- 26 Metta il Generale il prezzo alle cose necessarie al uito.
- 27 S'alcuno venderà prima che la robba sia stimata, il comprador perda il denaro, & il venditor la robba: laqual cosa s'intendí anco di quello, che piu caro uenderà di quello, che dal General sarà limitato.
- 28 Non ardischi alcuno sotto graue pena di suillar con dishoneste & ingiuriose parole i ministri della giustitia, dal General mandati a prender qualche malfattore: e similmente sotto pena di perder l'honore, non sia al boia, ministro della giustitia, detta ne fatta villania.
- 29 Siano i Capitani obligati sotto pena di perder l'honore a denonciare quanti nelle lor compagnie soldati muoreno: ne ardischino quelli, che sono posti in presidio di qualche rocca o citade, di pigliare nelle lor compagnie alcun cittadino ouer habitatore de luochi a lor comelli, senza licenza del lor Generale.
- 30 Guardisi cadaun Capitano sotto pena della testa e dell'honore, di non rendere a nemici i luochi alla lor fede commessi, sino che non sono in estremo pericolo di perderli.
- 31 S'il Rotmastro (ilche mai nõ sia) fosse scoperto per qualche segnale che dar uolesse il luoco a nemici, possino e debbano i Caporali & i soldati prederlo, & al Generale appresentarlo.
- C** 32 Sta obligato il Rotmastro ouer Capitano de soldati d'esser continuamente presente al ferrar le porte del luoco a se commesso: ne sia ad alcun lecito aprirle fuor di tempo: e debba la notte tenere tutti i suoi soldati dentro alla fortezza.
- 33 Non li lassi entrare alcuno dentro alle fortezze, se di lui non si ha uera notizia chi egli sia, e quello che uada faeendo: se allegarà buona ragione, sia lasciato entrare solo senza i seruitori, quali senza licenza del Generale intronelli non siano.
- 34 S'alcun soldato e massime Pedone per legezzeria andarà su quello di nemici a bottinare, sia fatto morire.
- 35 S'ad alcuno toccherà la guardia ordinaria, e non serà presente, li uadi la uita.
- 36 S'alcuno essendo in guardia, se ne partirà temerariamente prima che il suo cambio venga, per da la testa.
- 37 Quello a chi per ordine toccherà la guardia, e per negligenza, o per embriachezza, o per il giocho non farà l'officio suo, perda la testa e l'honore.
- 38 Non ardisca alcun Rotmastro uscir fuori delle sue fortezze, ne mandare i suoi soldati per i suoi particolari interessi in alcun luoco, senza licenza del Generale, e massime quando esso è presente, sotto graue pena.
- 39 Nisuno tenga appresso di se ne anco una notte, cosa alcuna a caso trouata, ma debba subito appresentarla

- appresentarla al Rotmastro ouero al Generale, sotto pena cōtrafacendo d'esser appiccato. D
- 40 Qualunque soldato farà trouato caminare senza l'armi, per lequali esso ha tocco dinari, sia messo pregione.
- 41 Non ardisca alcuno di far rumoreo questione nelle fortezze sotto pena atroce: e se alcuno ferirà alcuno per dala vita: e per cacciar semplicemente man all'armi, li sia la man tagliata.
- 42 Nel racconciare le fortezze, e massime in tempo d'assedio, non li schiui soldato alcuno postoiui in presidio, di lauorare in quanto fa bisogno.
- 43 Debbono i Rotmastri e Caporali amaestrare i lor soldati, & insegnarli come debba: non star nelle lor squadre: e come le lor armi adoperare: e se alcun esce d'ordinanza, sia di vita priuo.
- 44 Portino rispetto i Caporali al lor Rotmastro così di fatti come di parole: & il simile il Rotmastro faccia verso loro, non li vergognando in alcun modo di parole, o di battiture: ma se farà alcuno qualche errore, chiamati a consiglio gli altri ministri da guerra, lo iudi chi e castighi: & in caso di rebellion lo denonci al generale.
- S'alcuno ufficiale, o compagno, o luocotenente non offeruarà legitimamente questi articoli fortificati con la pena dell'honore e della vita, il suo Rotmastro presa licurtà, e con protesto della perdita dell'honore e della Nobiltà al suo Generale con i debiti modi lo mandi.

DESCRIZIONE COMPENDIOSA
della Prussia con le sue prouincie e citadi, e de tutti i
Maestri Cruciferi dell'ordine Teutonico.

Opinione de dotti intorno alla deriuatione della Prussia.

Opinione di
uanti inor-
no alla Prus-
sa.



Vel preclaro Ambasciator de' Germani, & oratore celeberrimo appresso molti precipi stranieri, Enea Siluio, qual fu spesse volte ambasciator in Prussia, nelle sue Croniche scrisse, che la Prussia piu conuenientemente Vlmigauia douerebbe esser chiamata, e cio non senza cagione, perche il popolo dal quale fu prima habitata, Vlmigauo era nomato. Ma Giouanni Boemo scrisse, che di uerso Levante vennero in queste parti ad habitare gli Amaxobij, gli Alani, i Gotti, & i Venedi ouero Vandaliti. Et Mathia Mecouense scrittore della Cronographia de' Poloni scrisse nel secondo libro, e ottauo capitolo del suo libro, che Prussia Re di Bitinia, fu dal Carthaginese Annibale persuaso a mouer guerra a Romani, ilche egli fatto bauendo, gli ne successe male: perche che molto piu potenti erano i Romani, quali alhora di tutto il mondo signori, che Prussia Re della Bitinia sola: ond'ei fu da Romani tal rotta data, che fu sforzato ad abbandonare il Regno, e con lungo viaggio nella Vlmigauia passare, laqual dal suo nome Prussia nominò. Narra l'istesso Mecouense in vn'altro luoco di detta Cronica, che partiti molti Romani d'Italia per le crudel guerre che la traugliauano, in questi paesi li condussero, e per la Prussia, Lituania, Liuania, e Samogitia li distusero. Eratmo Sicilia afferma che questa Prouincia fu popolata da alcuni popoli, chiamati Sargatiani, Gelidani, Alani, e Venedi, quali però troppo non ui li fermarono. Sebastiano Brand scrittore della Cronographia di Germania, così dice de' Pruteni e de' lor luochi. Sono i Pruteni alla Vistola ouer Vandalto vicini, qual fiumela Polonia dalla Germania separa, & vscito dalla Slesia passando per la minor Polonia e per la Massouia, e per la Prussia fino a Gedano corre, oue nel mare le fue acque scarica. Confina la Prussia dall'Equinotio con la Salsonia, da Ponente con la Pomerania e col mar Baltico ouer Germanico, da Levante cō la Liuania, da Mezo giorno col Regno di Polonia, e col Ducato di Massouia, e con la Curlandia e Liuania da settentrione: & è paese fertilissimo di biaue, e d'animali. Fu habitata, e massime intorno alla Vistola, li come afferma Tolomeo, da gli Vlmigau, da gli Alani, dalli Amaxobij, e da Gotti. Adorarono questi genti i demonij & alcune profane creature fino a tempi de' Federico secondo Imperator e col consenso del quale da Cruciferi dell'ordine Teutonico, che prima Mariani o Pauperiani li chiamauano, domati furono, & alla Christiana sede conuertiti l'anno del Signore mille doiçento

Prussia e del
veneti.

A doſcento e ſedeci: de quali Cauallieri chi deſidera i fati e l'origine ſapere, legga la Cronica de Pontefici dell'ordine de'frati Teutonici, eSebaſtiano Franco nella ſeconda parte della ſua Cronologia.

L'antica Religione de'primi Pruteni.

Religione
de' Pruteni
antica.

L'annodel Signore cinquecento e tre ſignoreggiava a Pruteni ouero Vimigai il Re Bruteho, ilquale uedendoli alla uecchiezza vicino, iuſto di piu comandare, e deideroſo di menar vita tranquilla, raſſegnò il Regno a Veidenuto ſuo fratello, e preſe il ſommo ſacerdouiou della ſua gente, eſſendo per dignità Kirie Kirejto chiamato, che ſignifica, Proſſimo noſtro ſignore. Hauuano i Pruteni fabricato a queſto lor Pontefice & a gli Idoli loro vna magnifica e ricca habitatione, ſotto vna certa quercia, e da Roma Romana la chiamauano: ot to braccia intorno a queſta Quercia erano tirate tele di finiſſima ſera dell'iſteſa altezza, dentro allequali non poteuano entrare altri che il Patriarca, Kirie Kirejto detto, & i prencipali miniſtri de' gli Idoli: e ſe ueniuanò alcuni per uedere, honorare, adorare, & offerire a gli Idoli, i lor miniſtri alzauano alquanto una cortina di detta tela, tanto che gli Idoli vederli poteſſero. Era quella Quercia tripartita, & tra molti boſchi di Quercia per la piu bella eletta, poſta in un luoco, oue e ſtato poi edificato il caſtello Heyligenbeil: & da una parte haueua il Dio de' Pruteni, Petuno, cioe fulmine chiamato: in honore delquale ardeua vn perpetuo fuoco fatto di legne di quercia, che ſe per mala ſorte o per negligenzia ſi foſſe ſmorzato, n'andaua la vita a miniſtri, che erano deputati a mantenerlo. Dall'altra parte collocato era l'Idolo Pairimpo, il culto delquale era in mantener uiuo vn ſerpente, che da miniſtri di latte nutrito era: E nella terza parte vn Idolo del diauolo li uedeua, detto per nome Patelo, & il ſuo honorarlo conſiſteua nel tenerli appreſſo vna tela di qualche huomo moſto. Hauuano oltra queſti anco molti altri Dei, a quali dauano il diuino culto, e ſempre tra l'ombro fe quercie: quaſi quante coſe hauuano, tanti del li conſegnauano. Vno n'hauuano, detto in lor linguaggio Vurſchaio, da loro molto reuerito, come quello, che teneuano per lor Dio domeſtico, e c'haueſſe de' ſuoi mobili cura, come anco a tutte le beſtie domeſtiche di quattro piedi da lor era prepoſto: Vn'altro detto Sneibrato, preponeuano all'ocche, anatre, galline, colombi, & altri ſimili ucelli: & il terzo Gurcho detto, de tutte le coſe neceſſarie al viuere teneua che haueſſe cura. In oltre deuano il diuino honore a tuoni, alla Luna, alle Stelle, a ſerpenti, a Roſpi, ea quaſi tutte le Creature. Fu gia queſta gente barbara & inculta, e ſenza cognitione alcuna di lettere: e però non li poteua farli credere: che vno huomo poteſſe col mezo delle lettere: a d vn'altro huomo narrare i ſuoi penſieri e volontadi. L'acqua m'eſciata con miele e late di caualia era la lor beuanda: & erano molto amoreuoli co' loro ſteti, che nelle lor caſe arriuaano.

C *Diuiſione della Prussia in dodici Ducati.*

L'anno della natiuità del noſtro ſignore cinquecento ſettanta tre Vedenuto Preſcipe di Prussia, alqual (come li diſſe) fu dal fratello Bruteho, quel ſtato raſſegnato, ſe trouò padre di dodici figliuoli, i nomi de' quali ſon queſti, Saymo, Neydro, Sudo, Sbauo, Natango, Barto, Galindo, Varmo, Oggo, Pomedzo, Colmo, e Lituo: & eſſendo eſſo in proceſſo di tempo giunto in età di cento e ſedeci anni, diuiſe la Prussia a ſuoi figliuoli, conſtituendo Saymone di maggior etade ſuperiore a gli altri tutti. Et a queſto modo la Prussia fu, ſecondo il numero de' figliuoli di Vedenuto, in dodici ducati partita, ciaſcuna parte dellaquale dal proprio prencipe il ſuo nome preſe. Lequali in queſto luoco da noi ſeran deſcritte con le lor citade e caſtelli, e col tempo, che per la maggior parte da Cruciteri edificate furono.

Prussia in
dodici ducati
diuifa.

Sudania primo ducato.

Sudania era gia il primo e prencipal ducato della Prussia, qual dal prencipe Sudauo coſi fu nominata. Auanza queſto Ducato tutti gli altri di bontà e di fertilitate: e di eſſo a un ſuon di tromba ſi cauauano ſei miſa caualli, & otto miſa fanti: & in queſto faceuano anticamente r'edienza i prencipali baroni e nobili di tutta la Prussia: ma hora e' di ſelue pieno e di paludi, neui ſi uede ſcorno alcuno del ſuo priſtino ſplendore, fuor che

Sudania e
ſua deſcri-
tione.

Deſcritt. del russia.

N

ſette

DESCRITIONE

sette ville da lavoratori delle terre habitate, nel territorio Luptauenſe: percioche effo fu tut-
to ruinato da Cruciferi dell'ordine Teutonico, non per altra caggione, che per la loro per-
fidia e difſobedienza: & è quella prouincia diſtinta dalla Sambia col mezo d'una palude, e
dal Ducato Nadrauienſe dal fiume detto Lauuo.

Sambia ducato ſecondo.

Sambia e ſoi
locoſi.

Sambia, adeſſo chiamata Szamland, preſe il nome da Saymo ſuo præcipe: & era di forze
e di fertilità poco all'altro inferiore: percioche ſi potean d'eſſo cauare quattro mila e quattro
cento fanti. Il fiume Pregel dalla Natangia la diuide: e queſte ſon le ſue citate e Caſtelli.

Lebonicht. Kneypach. Regione con un Ca- ſtello, & vna antiſca (co- me eſſi chiamano) citta- de. Fiſchufia Lechſter Numelburgia	} Ciascuna delle quali ſu edi- ficata l'anno del Signore.	{ 1256 1390 1260 7269 1289 1279
--	--	--

Germania, Bobetia, T'remburgia, Rudauia, Nouhuſia, Vuargia, Ceſgarbia, Lut-
bauia, Schaccia, Chremetia, Vualdouia, Bonundia, Roſita, Caymen.

Queſto ſono i nomi delle rocche e citadi, che erano gia nel Ducato di Sambia, che furon
tutte fortiſicate di foſſa e mura da Cruciferi: alcuna dellequali ſon hor redotte in corte giudi-
ciali: & vna gran parte giaceno per terra deſtrutte e ruinata.

Natangia Ducato terzo.

Natangia e
ſoi citadi.

La Natangia hebbe il nome da Natango ſuo præcipe, laquale è diuiſa dalla Regione det-
ta Bartia dall'Alta, e dalla Pomeſania dal Paſſara fiume. È boniſſimo paefe & ha molte roc-
che e citadi, come qui di ſotto appare.

Valdouia città Girdauia città Cintia Caſtello Creneburga città con la rocca Heiligenbeil Caſtello Fridlandia città Schippenbeila città Brandenburg Caſtello con la rocca Balga rocca Damnouia città	} Furono edificate gli an- ni del ſignore.	{ 1256 1326 1318 1253 1301 1312 1319 1362 1239 1400
--	---	--

Nadrauia Quarta prouincia.

Nadrauia e
ſoi lochoſi.

La prouincia di Nadrauia da Nadra ſu denominata, & il fiume Pregel dalla Natangia la
diuide, e la Nara, un'altro fiume, dalla Slaouia. Fu queſta da Cauallieri Teutonici quaſi
tutta ruinata, per la gran perfidia de' ſuoi habitatori: dellaquale appaiono ancora alcune reli-
quie, che ſono caſe e capanne de peſcatori.

Slaouia Ducato Quinto.

Slaouia e
ſoi lochoſi.

La Regione di Slaouia a tempo de' gli antichi Pruteni era p' ducato reputata, & hebbe il
nome dal Præcipe Slauo: per la maggior parte da Lituaniani e Cruciferi deſtrutta: è dalla Litua-
nia ſeparata dal Memola fiume. Nel cui diſtretto ſon ſcritte citate e Caſtelli ſi cõtengono.
Ragneta

A Ragneta	} Che da frati Cruciferi in questi anni della in- carnatione del signo- re edificate furono	1253
Tilla		1289
Reno		1276
Liecoufa		1273
Salaua		1385
Labia		1258
Tapia		1255
Vinburgia		1249
Christouerder		1253
Boitia		1338
Cestia		1185
Norbeitia		1381
Vonsdorf		1391
Angerburgia		1412
Dringofortia	1403	

Bartonia sesto Ducato

B Bartonia ha la sua etimologia dal prencipe Barto, e con Lituanii e Moscouiti per i confini contrasta: Settanta stagni & vn gran deserto dalla Lituania la separano, e dalla Galindia un certo fiume: & anco questa prouincia in gran parte è stata da Lituanii e Cruciferi destrutta: Le cui Rocche e Castelli da Cruciferi rifatte l'infrastrate sono.

Bartonia e
sua Rocche.

Norderburg	} Furon da Cruciferi que- sti anni edificate	1505
Ioannesburg		1268
Gurgburg		1259
Insterburg		1342
Riteuerder		1396
Bartouia		1365
Rheno		1375

Galindia Settima Regione.

C Da Galindo prencipe fu questa Regione Galindia nominata, i confini dellaqual uerso Massouia son da boichi terminati: a tempi vecchi fu tanto popolosa, che il paese non era al suo gran popolo bastante: Onde quelli che il paese gouernauano, comandarono seueramen-

Galindia e
sua dettuzi-

te alle loro Oltetrice, che non lassassero uita alcuna putta, che per l'auuenir nascesse: laqual cosa uedendo essi non essere offeruata, tagliarono le teste a tutte le donne lattanti, accioche non potessero piu nutrire alcun figliuolo: la qual cosa tagiono grand'affanno e miseria in tutte le altre donne. Era in questa prouincia a quei tempi vna certa donna Chiara per potenza & authoritate, laquale per profetessa era tenuta in quelle parti, e solea dare alcune uere risposte. Si dolsero con questa donna tutte le donne offese, & essa hauendoli cōpassione cominciò ad imaginarli di far qualche ingano in danno de gli huomini, & in uedetta del reccuto oltraggio: chia mati tutti i prencipi e Baroni, li persuase a mouer guerra quanto prima a Christiani, & andarc ad affrontarli senza alcuna sorte d'armi, affermando tal essere il voler de Dei, che n'hauerebon riportata una segnalata vittoria: Stimando i Galindi questo esser uero: perche, come si disse per profetessa li habueuano, raccoltosì e gioueni e vecchi, senza alcuna arma corsero in Polonia, e Massouia, prouincie de Christiani, e fatto d'huomini e di bestie un grosso botino, alla uolta della patria ritornauano: quando essendo fuggiti dalle lor mani alcuni prigioni, fecero la pecore come in nemici erano senza armi: onde dato i Christiani in preda di mlti all'armi, furono a trouare i lor nemici, e giuntoli, gli assaltarono, roppero, e misero in fuga, tagliandone la maggior parte a pezzi, e seguitando la vittoria & i nemici che fuggiuano, entrarono ne lor paesi, e li posero tutta ferro & a fuoco, menandone uia tutte le donne e gioueneti e puisti, che in essi erano. Le citade e fortezze di questa prouincia sono l'infrastrate.

Rione.
Caso nouiti

Descrit. della Lituania.

N. 11

Orteleburg

DESCRIZIONE

Orteleburg fortezza Kaitenburg Castello Neiburg rocca e Castello Pailenuuia Castello Dresdouia rocca e Castello Lucia Castello Lucenburg Castello	}	Furono restaurati l'anno	{ 1266 1329 1338 1388 1338 1348 1349
<i>Varmia ottava Regione.</i>			

D

*Varmia e
sei Iouchi.*

Varmia ouer Vuermelandia prouincia prese il nome dal suo prencipe Vuzmo: Va-
stagno & il fiume Passaria dalla Pomesania la diuidono, & alcuni altri fiumicelli dalla
Natangia. Et l'infrastrate rocche e citadi in se contiene.

Ressel rocca e citade Sireburg rocca Bischoffstein cità Vuartemberg cità Allenstein rocca e cità. Melsatia rocca e cità. Helsingberg rocca e cità. Vuermedito rocca e cità Gultaldia cità.	}	Furono a questi tempi edificate	{ 1337 1348 1325 1325 1367 1326 1320 1316 1326
--	---	------------------------------------	---

Hogkerlandia Nona prouincia.

E

*Hogkerlan-
dia e suo di-
stretto.*

Hogkerlandia ouero Pomesania fu così nomata dal nome di Hogo di essa signore, & il
passaria fiume dalla Natangia la diuide, e ui corrono doi altri fiumi Melsink e Drafen: le cui
rocche e citadi l'infrastrate sono.

Bradenburg fortezza e Castello Frauemburg Castello Tolkiemit Castello Munusia Castello Scharpoui villa	}	Quali questi anni edificate furono	{ 1258 1279 1365 1365 1400
--	---	---------------------------------------	---

La fortezza d'Elbinga fu fatta l'anno 1237. & essa cità famosa e ben popolata, e chiara
per le grosse fiere, che in essa si fanno l'anno 1239 edificata fu.

Culma Decimo Ducato.

F

*Culma e suo
Iouchi.*

Culma regione della Prussia prese il nome da Culmo suo prencipe: la separa dalla Polo-
nia e dalla Pomerania il Vistola fiume, dalla Pomesania l'Ossa, e da territorij di Michlouia e
di Dobrinia il Drebnicz: e contiene queste citadi e fortezze.

Culmina cità grande Vuetslauia rocca Aldusia Castello Grandencz rocca e Castello Gugeleburg cità.	}	Che furono questi anni edificate	{ 1223 1215 1238 1299 1230
Schonse rocca e citade Strasbur rocca e citade Bartonia rocca Neumarit cità Rogofna rocca Colmense cità	}	Questi anni edi- ficate furono.	{ 1305 1285 1246 1325 1293 1251

Torunia

A Torunia rocca, e città grossa, cittadine chiara per la fiera che in essa si fa, edificata presso il fiume Vistola.	1235
Papauia rocca	1375
Fideck rocca	1331
Lipno rocca	1319
Lelna città	1328
Golba rocca e cittadine	1300
Luben rocca e cittadine	1233
Deden città con la rocca	1233
Bergelania rocca	1309
Lautergurgia rocca.	1301

Il Re di Polonia tra gli suoi titoli porta quello di questo ducato.

Pomesania provincia Vndecima.

B Pomesania così detta dal principe Pomesa, è dall'altre Regioni distinta da fiumi Vistola, Elbinga, Druino, Drobnicz, & Vuellera: sono in essa molte chiare e famose cittadine e fortezze, come qui di sotto appare.

Pomesania e suo ducato

Marienburg grossa città de fu del mille trecento e doi fondata, ma la rocca del mille duecento & ottanta vno era da frati Teutonici stata edificata, nel tempo che era del lor ordine gran maestro il conte Neldrouiense Harmano: è questo luogo per sito fortissimo, oltre che di grossa palificata, di profonda fossa, di muro e di bastioni è circondata, e di grossa munitione fornita: & in essa il Re di Polonia grosso presidio tiene.

Neutichia Castello	} Lequali con le lor fortezze questi anni edificate furono.	1329
Stum rocca e cittadine		1249
Cristburg rocca e città		1258
Preusmarck rocca		1329
Salsfeld città		1328
Merinek rocca e cittadine		1390
Holand rocca e città		1329
Lubstadia città		1302
Osterrade rocca e città		1270
Rossemburg rocca e città		1289
Marienuerder cittadine e rocca		1311
Garnelia città		1328
Germanica Estouia cittadine e rocca		1337
Lebmulta città		1301
Hohenstein città	1319	
Schomemberg rocca	1315	
Rosemberg città	1299	
Eilembur città	1289	
Neumburg città con la rocca	} 1306	
Salauia città con la rocca		

Michlouia provincia duodecima.

Michlouia è stretto paese, posto tra il Brodna e Drebnicz fiumi: per ragione del quale hebbono i Poloni & i frati Teutonici tra lor risse perpetue: Non fuor che vna rocca sola nella città di Strasburg, e tre fortezze, Berklia, Donniz, e Mitchlouia.

Michlouia e suoi castelli.

La regione di Pomerania, che con lung... di terra confina col mare, e dal qual anco il suo nome

DESCRIZIONE

tuo nome ha preso, è da noi stata descritta, oue della Polonia trattato habbiamo: il possesso **D**
dellaquale fu per molti anni e con molte battaglie tra Poloni e Pruteni Cruciferi combattuto:
In questa è posta la famosa città di Gedano ouer Danisco, per vn miglio dal mar Germanico
distanti, & appresso allaquale passando il fiume Vistola, ua poco indi lunano a discaricare
con molte gran bocche le sue grosse acque in detto mare. Si fa in questa terra la più famosa
fiera, che sia in tutte quelle parti: Al Re di Polonia è sottoposta, e l'el del 1285 edificata.

Costumi de
Pruteni.

Erano i Pruteni, gente di barbaria e fiera natura, cattiu, & infideli, adorauano per Dio
ogni sorte de uane creature, ne sopportar poteuano d'esser redotti alla luce della Christiana
fede: Il lor proprio linguaggio nõ è punto dal Liouonico dissimile: & a Poloni & a Massouiti
tributo pagauano: ma spello con ogni picciola occasione da lor si ribellauano: onde per lun
go tempo ira loro molte guerre succellero. E finalmẽte del mille doicento & vndeci essendo
Conrado prencipe di Massouia, chẽ dal sangue Regal di Polonia era disceso, grandemente
trauagliato dalle lor spelle correrie, domandò per suoi ambasciatori aiuto a Federico secondo
Romano imperatore, che volentieri li mandò venti mila cauallieri Cruciferi dell'ordine
Teutonico, che in quei tempi di Ierusalem da Saraceni eran stati scacciati: a quali di prima
giunta donò il prencipe di Massouia la terra Culmensis, con la rocca Drobzinense, con questa
condiuone che essi fossero tenuti ad ogni suo bisogno darli soccorso contra gli infideli Pruteni,
e d'accordo insieme di giustamente tra lor partire quanto essi nella Prussia acquistassero.
Tornarà in questo luogo a proposito dire qualche cosa intorno all'Origine de Cruciferi **B**
dell'ordine Teutonico.

Origine e principio dell'ordine Teutonico.

Origine Teu
tonica secondo
primo
piatto

L'anno del signore mille cento ottantaotto, regnando Balduino Re e Christiano in Ierusalem
i Saraceni e barbari di Ptolemaida, detta da gli Italiani Acona, e da Germani Acris, con
le spesse correrie il stato di Terra santa grandemente traugiari soleuano: Per loche fu il Re
Balduino sforzato a chiedere aiuto a popoli Christiani: & hebbe tra gli altri da Longobardi
sessanta Galee con cinquanta mila soldati, co' quali passarono anco molti huomini deuoti,
per visitare con questa occasione i luochi di Terra santa: Erano questi (come ho detto) cin
quanta mila, parte di Sassonia, e parte d'altre Prouincie di Germania: che giunti in Soria,
andarono con molti altri Christiani all'assedio d'Acona, e per un'anno affediata la tennero: e
ne molti assalti restandone molti scriti dall'arme nemiche, e molti anco d'altre malathie
infermandoli, ne hauendo nel paese, chli soccorresse delle cose necessarie, infiniti ne mori
uano. Mossi otto Teutonici huomini da bene e pij a compassione di tanti che periuano per
non hauer gouerno, d'hauerne cura l'assunio si presero, per la diligentia e buona seruitù de'
quali molti la sanità recuperarono. Hauendo poi presa i Christiani la citade: edificarono **F**
questi Teutonici vn hospitale sotto il titolo della beata Vergine Maria, & elessero il primo
Maestro di esso Henrico di Valpor, di natione Germano, qual diligentemente il suo officio
fece, ne mancò di dar ogni aiuto possibile a poveri & a gli infermi, nella qual buona opera in
Acona i suoi giorni fini del mille cento e nonanta. Edificò poi il Re e Balduino in Ierusalem
vn tempio & vn hospitale sotto l'istesso titolo, accioche fossero in esso governati quei poveri
nobili & infermi che nella guerra d'Acona offesi erano stati. E finalmente del mille cento e no
nanta vno Papa Clemente Terzo questo ordine confermò, e dettel titolo de frati Teutonici
dell'hospitale Ierosolimitano di santa Maria, ordinandoli che secondo la regola di santo
Agostino viuessero, e dandoli per insegna la Croce negra. Il Patriarca poi Ierosolimitano
li dette l'habiuo d'vn mantello bianco con doi Croci negre vna per banda. Venitiquattro Lat
ei furon questi primi, che l'habiuo presero, e sette sacerdoti: a quali fu permesso che con la co
razza indosso, e con la spada alla banda la messa celebrar potessero: nissuno la barba li taglia
ua, e così volendo la regola, sopra un sacco pien di paglia dormiuano: ma fra poco tempo con
vna marauigliosa metamorfosi queste cose il lor stato mutarono.

Maestro del
ordine Teu
tonico, e lo
suo imperio.

Clemente Ter
zo ordinò
lo ordine de
frati Teu
tonici.

Successè ad Henrico di Valpor nel Magisterio dell'hospitale Ierosolimitano Otto di Kar
pen nobile Germano l'anno del Signor 1200. sotto Filippo secondo di questo nome impera
tor Romano, & a tempi d'Innocentio terzo sommo Pontefice. Serui questo con humilita e sim
plicità di cuore a Dio & a frati, e l'anno sessa
fficio vici di vita, & in Acona fu sepolto.
Il terzo

A 3 Il terzo Mastro dell'ordine fu Hermano Brand Olsacense sotto il Pontefice Innocentio terzo, e Filippo secondo imperator Romano, l'anno 1206, e visse quattro anni in questo officio, aiutando quanto egli puote i poveri, & in Acona hebbe la sepultura.

4 Successe a questo Hermano Salicen, nobile Misnense, a tempi d'Ottono e di Federico secondo imperatori, e d'Innocentio terzo, & d'Honorio, e Gregorio Nono sommi Pontefici: Ottenne questo al suo Ordine segnalati priuilegi e dal Papa e dall'imperatore Federico secondo: percioche essendo nate alcune discordie tra l' sommo Pontefice e l'Imperatore, esso con la sua prudenza acquietò gli animi alterati e sotto lui prese l'habito di quell'ordine Conrado Marchese Turingense, nelqual a suoi tempi doi mila Nobili Cauallieri a speron d'oro della Germanica natione si ritrouaro: che fur da lui per trenta anni continui gouernati: & al suo tempo essendo stati scacciati i frati di detto ordine di Ierusalem da Saraceni, li fu di consenso dell'imperator Federico, del Re di Polonia, e di Conrado duca di Massouia, la Prussia concessa: venti mila de quali entrati nella Prussia, col braccio & aiuto de Poloni s'impadronirono del territorio Culnense.

Prussia da chi conuertì fosse a frati Teutonici.

5 El quinto Mastro di questo ordine fu Conrado Marchese de Turingi e de Cats, a tempi di Celestino quarto sommo Pontefice e di Federico secondo imperatore, l'anno 1240: qual prese l'habito in Marienburg nella Prussia con molti nobili gioueneti & huomini di cōto e prudētia, e con Prussi molte guerre fece, con lequali e nõ senza gran fatica amplio grandemente il stato del suo ordine: e prouedendo alle ruine che occorrere li poteuano, benissimo conseruò tutti i suoi luochi: & essendo poi di vita vscito, in Marienburg li fu data sepultura.

B 6 Poppa da Orling eletto fu Sexto Mastro dell'ordine al tempo di Conrado quarto imperatore, e di Papa Innocentio quarto l'anno 1252. Guerreggiò honoratamente co' Pruteni, co' Lituanii, e Suuano popolo Duca di Pomerania: e finalmente fu da Tartari vcciso inanzi la città di Legnicia insieme con Conrado Duca di Slesia, marito di santa Heduige, e da Christiani portato in Vuratslauiua, nella chiesa di santo Alberto fu sepolto: Fu Regiomonte nel suo tempo edificato.

7 L'anno 1263, regnando Vuuelmo conte di Fiandra imperatore, e tenendo Alessandro quarto le chiavi di Pietro, fu eletto il Settimo grã mastro dell'ordine Giouanni Sangerufense. Sinui grandemente le forze de Pruteni infideli, e sotto il suo gouerno prese l'ordine suo grand'augumento: Edificò in Torunia il monasterio de frati Dominicani, & anco la città di Brandenburg con la sua rocca in questi tempi edificata fù l'anno del lignore 1266. insieme con Tapia fortezza di qualche importanza: e dopo l'hauer gouernato dodeci anni morì, & in Treueri fu sepolto.

8 L'ottauo Mastro dell'ordine, Hartmano conte Helderigense, fu eletto a tempi di Rodolfo imperatore, e di Clemente Quarto sommo Pontefice, del 1275. Fu huomo pio, e molto indultrioso: e per forza d'arme si sottopose Nadrauia e Sudavia Regioni della Prussia: e lungo tempo guerreggiò co' popoli circonuicini: al suo tempo del 1279 fu edificata la città di Menia: e del 1287, fu drizzato il Castello di Marienburg. Finì la sua vita in Venetia: & lui fu sepolto.

9 Successe ad Hartmano Bruthardo Sueden, nono Mastro dell'ordine al tempo di Rodolfo Cesare, e del Pontefice Giouanni uigesimo primo, del 1283. e sotto il suo gouerno fu fatto vn sanguinoso e gagliardo fatto d'arme con Pruteni infideli: nequali essendo tagliati a pezzi tutti i principali de nemici, reduffero i frati dell'ordine tutta la Prussia alla lor deuotio ne & obediēzia. Indi sette anni gouernato hauendo, renoncì l'officio, e morto a Rodio, lui nella chiesa di san Giouanni fu sepolto.

10 Prese il gouerno dopo Buehardo il decimo Mastro Conrado Feuchtuangen regnando Adolfo imperatore, e nel Pontificato Nicolo quarto sedendo, l'anno 1290. del nostro signore. al cui tempo l'ordine fece gran profitto: e l'anno settimo del suo gouerno in Praga di Bohemia all'altra uita passò, & in Trebnicia fu sepolto.

11 L'vndecimo Mastro dell'ordine Gotsfredo Conte di Oloeh fu eletto al tempo dell'Imperatore Adolfo, e di Papa Celestino Quinto, l'anno del Signore 1297. passò questo da Venetia con molti frati in Prussia, e l'officio dieci anni essercio: indi cotamati i cauallieri capitolo, renoncì il Maestrate, e passato in Germania di vita.

12 L'anno 1307 fu creato il duodecimo Mastro Gotsfredo Feuchtuangen, al tempo d'Alberto Imperatore

Imperatore duca d'Austria, e di Papa Clemente Quarto. Transferì questo la sua sedia da Venezia in Prussia nel castello di Marienburg, percioche in questi tempi perse questo ordine per alcune occasioni le sedie e bellissimi palazzi, che egli in Terra santa, in Venetia, in Napoli, & in Inghilterra haueua. Governò Safrido doi anni, & in Marienburg vscì di vita.

13 Carlo Treuerense, sotto Henrico settimo Imperatore, e Clemente Quinto sommo Pontefice al magistrato assontio fu l'anno 1309. Fu huomo chiaro, prudente, & industrioso: & al suo tempo del 1312. fu fondata contra gli insulti de Liuani la rocca di Memola nella Curlandia regione della Prussia. Fu chiamato questo precipe a Roma, oue di modo col diuino aiuto li disse dalle cose imposteli, che sopra il capo de suoi accusatori l'accusa ritornò. E da Roma partitosi, per strada vscì di vita nella città di Vienna, nellaquale anco fu sepolto. Al suo tempo successe vna così terribil peste, che i frumenti ne' campi li marcirono, per non u'esser huomini che a raccogliere gli andassero.

14 Il Quartodecimo Mastro Verno Viscense, prese l'officio l'anno 1322. a tempi di Ludouico Cesare, e di Giouanni Vigesimo secondo: e con sua gran lode quello esercitò, ma poco tempo, percioche mentre egli tornaua da Vesperola vigilia di santa Elisabetta, da Giouanni Bunsdorff, traie dell'ordine amazzato fu.

15 Ludollo Duca Tullisurgense ouero Brusuicense: Quintodecimo Mastro, prese questa dignità l'anno 1325. sotto Ludouico Imperatore, & di Papa Giouanni vigesimo secòdo. Fu huomo pio e prudente, & integramente la iustitia ministrò: Altroue grandemete i fratral diuino culto, & dandoli largamente le cose necessariate, seli rese con questa liberalità molto obediuti.

16 Di ottanta anni era il Districho conte d'Aldeburg sedicesimo Mastro, quando a questa dignità fu assontio, ne tempi dell'Imperator Ludouico, e di Giouanni vigesimo secondo sommo Pontefice: fu huomo molto eloquente, di grand'authorità, e molto seuerò nell'amministrar giustitia: fu molto spauenese uole a nemici infideli: & edificò in Marienburg vna chiesa alla beata Vergine. Morì in Torunio, e portato in Marienburg, nella chiesa di santa Anna fu sepolto.

17 Fu eletto decimo settimo Mastro Rodolfo Duca di Saffonia, del 1339. regnando l'imperator Ludouico, & il Papa Benedetto vndecimo. Fece questo del 1341. vn grosso esercito, colquale la Neumarcouia li fece soggetta: a che mentre egli attende, entrarono i Liuani in Prussia, e la misero quasi tutta a terro & a fuoco, menandone via molti pregioui: Cagionò questa cosa tal dolore nel petto a quello precipe, che datoli volta il ceruello, fu dall'officio deposto, e poco soprauiueno, di dolore morì, e nella città di Marienuerder sepolto fù.

18 Henrico Dufmariense, Mastro decimo ottauo, eletto fu al tempo di Clemente sesto, & anni sette visse in questo gouerno: fece con Liuani e Pruseni vn famoso fatto d'arme il giorno della Purificazione della Madonna, nelqual dieci mila de' nemici uccise: e dopo la sua morte fu in Marienburg sepolto: hauendo prima che di vita vscisse fabricato in Regiononte il Monasterio delle Vergine a Dio sacre, detto volgarmente Lebenich.

19 Il Decimonono Mastro fu Henrico Kimpradiense, che del 1348. regnando Carlo Imperatore, e Clemente sesto a questa dignità fu assontio. Sotto al cui gouerno fiorirono nel suo ordine molti huomini dotti: & hauendo per trentauno anno ammaestrato i suoi sudditi nel timor diuino, morì e fu sepolto in Marienburg.

20 Conrado Zolner vigesimo gran Mastro, prese questo officio al tempo dell'Imperator Venceslao, e d'Vrbano Sesto sommo Pontefice: fece molte honorate imprese contra gli infideli di Lituania e di Samogiuua, ne' tempi di Kcistudo, di Iagiello, Vitoldo, e Vindrigelone di Lituania Duch: Visse otto anni, & in Marienburg vscì di uita.

Del mille trecento & ottantaotto Conrado Valenrodense ascese alla dignità del Maestro, a tempi di Venceslao Imperatore, e di Papa Bonifacio: Fu huomo colerico e terribile, & essendo per natura alle cose di guerra inchinato, odiua di maniera i sacerdoti & monaci, e tutte le persone ecclesiastice, che ne anco al suo morire volse da alcuni d'essi esser visitato. L'anno 1391. armati i fratral dell'ordine, parte per terra, e parte per barca fu per il fiume Cronone, ditto Nemen da Liuani, in Lituania passarono, e giunsi sotto la rocca Cauunenfeui pollero l'assedio, e stanò intorno u. . .

uerder, K. iuerder, e Metenburg chiamati,

A mati, scorreuano la Lituania, & amazzando e col ferro e col fuoco rouinando il paese d'ogni intorno, in qu'elli forti poi si retirauano.

22. Conrado lungingē in ordine Vigelimo secōdo Mastro, fu a q̄sto grado chiamato sotto V̄ceslao Imperatore, e Bonifacio Papa. Fu q̄sto assai lodato p̄ la rara bontà de' suoi costumi, e molto della pace diletto: onde li cōuenne molte cose da' frati dell'ordine soffrire. Dodeci anni vixse in questa dignitate, e dopo morte fu in Mariemburg sepolto nel tēpio di santa Anna.

23. Successe a Conrado Vrico suo fratello al tempo di Ruberto Imperatore e del Pontefice Gregorio duodecimo, nell'anno del signore 1404. Fu huomo strenuo e bellicoso, ne troppo offeruò le regole dell'ordine: odioua i proprij parenti, a quali anco leuò molte fortezze, e molte distrusse: assai guerre con Lituani e con Poloni fece: e finalmente da Iagielo Re di Polonia, e da Vitoldo gran Duca di Lituania fu in vn sanguinoso fatto d'arme rotto, nelqual anco con doiceno Commendatori ucciso fu: e vi restaron prigioni il Duca Steuinese & Olenicense, Kerczdoff Capitan Generale dell'esercio. Morirono in queita giornata cinquanta mila Cruciferi: e non senza vendetta, percioche nel primo affronto uccifero sette mila Lituani, e lassaron a nemici una sanguinosa vittoria.

24. Henrico conte Plauenne a queito successe, regnando Sigismondo Imperatore, & il Vicario di Christo Giouanni vigelimo terzo. Volse questo uindicar il suo ordine de' danni del B Polono fattoli, ma mentre egli a questo s'apparecchia, fu dell'officio priuo, e messo prigione, nella quale il settimo giorno essendo morio, in Mariemburg fu sepolto.

25. Il Vigelimo quinto Mastro di questo ordine Michiel Sierbergense, Mastro della cucina Imperiale, fu a esso preposto, a tempi de' Sigismondo Imperatore, e del sommo Pontefice Giouanni Vigelimo terzo l'anno del signore 1410. nel primo anno del cui governo il Re di Polonia Iagielo, & Vitoldo Duca di Lituania saccheggiarono le citadi e i territorij d'Osterroda, del Vescouato Nelsburgense, di Resemburg, d'Elbinga e di Chriitburg: Assediaron anco Argentorato, ma non lo poterò prēdere. Ville Michiele nuoue anni in q̄sta dignitate, e dopo a sua inslità fu deposto, e fini la sua uita in Gedano, & in Mariemburg fu sepolto.

26. L'anno della nostra salute 1419. fu eletto a questo officio Paulo Rudoltenie, che in ordi ne fu il vigelimo sesto: prese egli questo gouerno regnādo Sigismondo Imperatore, e Martino sommo Pontefice: nel cui tempo molte prouincie e città della Prussia ribellandosi da Cruciferi, a Casimiro R e di Polonia si dettero: Vixse egli nuoue anni in questo Magistrato, e morendo in Mariemburg fu sepolto.

27. Conrado Erlihulio vigelimo settimo Mastro, fu al tempo dell'Imperator Alberto eletto del 1438. Si guardò quello sempre dalle guerre: e finalmente consumato dal dolore, che per le trillie de' fratelli dell'ordine li pigliaua, uenne a morte in Mariemburg, & lui fu sepolto.

28. Ludouico Herlibusio Mastro vigelimo ottauo, cominciò a regger i frati de' l'ordine del C 1450. in tempo dell'Imperator Federico terzo. Sotto il gouerno del quale, tutta la Prussia si rebellò dall'ordine, e uenne per la maggior parte a darli al Re di Polonia Casimiro: & anco i soldati che in Mariemburg erano in presidio, del 1457 vedorono quella città con tutta la sua giurisdictione al Re e Polono per quattrocento settantasei mila fiorini. Hauendo dopo preso il detto Re la fortezza di Choiniez, con i Cruciferi la pace fece: & all' hora uenne la Pomerania totalmente sotto la corona di Polonia, per la quale tra Poloni e Cruciferi per cento e cinquanta anni guerreggiato si era.

29. Del 1467. a tempi di Federico terzo Imperatore, Henrico Rheo, conte Plauenne, Mastro uigelimo nono, a quella dignità fu assonto, nella quale solo vndeci settimane vixse, e nella chie sa Casedral di Regiomonte fu sepolto.

30. Il trigelimo Mastro, Henrico conte Retherbergese, nel 1470. sotto Federico Imperatore, e Sisto quarto sommo Pontefice, questo officio prese: Fu huomo duro e furibundo: Fece morire di fame in pregione Theodoro Vescouo di Prussia: & per sette anni gouernato hauendo, mori, e fu sepolto in Regiomonte. A tempi suoi fu la guerra de' sacerdoti in Germania.

31. Martino Trachese V̄eczhausense ad Henrico successe, regnādo l'Imperator Federico e Sisto Quarto Papa: vixse dodeci anni in questo officio, e suddito li fece del Re e di Polonia Casimiro: mori in Regiomonte & lui fu sepolto.

32. Giouanni de Tieten Sutzaro, nato di famiglia illustre, trigelimo secōdo Mastro, del 1489. al tempo di Federico terzo Imperatore, e di Sisto Quinto sommo Pontefice, dell'Ordine la cura prese:

A rocche principali, e sessantadot grosse citadi: il numero dellequali adesso è grandemēte acre sciuto, percioche mentre con uaria fortuna della guerra hora i Poloni, hora i Cruciferi di qualche parte parroni li faceuano, vi fabricauano per mantenerli il possesso, e castella e citadi. Tira la sua lunghezza da settettrione a mezzo giorno, dalla città di Torun, che con la Masfouia confina, fina al castello Memola per cinquantaotto miglia Poloni: e cinquanta la larghezza toccando la Lituania e la Massouia. Doderi sono i suoi fiumi principali, la Itiola ouero Viilola, laquale per la Slesia, Polonia, Massouia & Prussia passa: similmente il Cronon ouero Nemen, che della Lituania viene, il Negat l'Elbinga, la Vufera, il Passaria, l'Alla, il Pregel, l'Offa, il Drebnicz, la Lica e la Lauia. Visono molti altri fiumi abbondanti d'ogni sorte di pesci, ma non così conosciuti, e massime da forestieri: E piena di lachi, de'quali ue ne sono di circuito di sette miglia Poloni coppioli di buonissimi pesci. Si raccoglie copiosamente ne suoi liti sopra il mare Baltico vna sorte di goma lucidissima Ambro chiamata, e da paesani detta Burslin. Essendo poi (come s'è detto di sopra) stata la Prussia antichamente da Barbari habitata, riconosce la Christiana fede da Poloni e da Cruciferi, c'hauendo quasi in tutto e per tutto i Barbari estitpati, diuerse colonie edificarono: & hora è piena di habitatori Poloni e Germani, così nelle città, come per le uille. Vi sono solo alcune reliquie di Barbari appresso il laco Curslandico, quali e nel parlare, e ne' costumi & habito co' Liuoni e Lituani lor vicini si confermano.

Fiumi della Prussia.

B Non è tra tutte le Regione al Rgno di Polonia fogette, prouincia alcuna di citadi, Rocche, e castelli piu piena. Questa regione così grande, e tanto abbondante di frutti così di terra come di mare, in doi parti e diuisa, nella Ducale, e nella Regal: Percioche il Duca per gratia del Re di Polonia, ha sopraua authorità e dominio in tutte le sue citade e castelli, come però Vassallo, Feudatario, e Beneficiario del Rgno di Polonia: e fa la sua residentia in Regiomonte città maritima, nellaqual ui è il studio delle buone scientie, da questo suo primo Duca Alberto instituito: e fassi in essa vna famosa fiera, e del continuo grosse facende: percioche da diuerse parti diuerse mercantie uison portate: Vi transferirono i gran Mastri dell'ordine Teutonico la lor sede, che prima era in Mariemburg città nobilissima, e che è fornita d'vn fortissimo castello, qual'è come un bastione de tutta la Prussia: che non potendo per forza esser superata, venne (come si disse) per trattato de' soldati del presidio in potere del Re e Calimiro di Polonia. Vi tiene hora il Re grossissima guardia, e così ben è fornita di viuuglie & d'altre cose alla guerra necessarie, che per sei anni difendere e mantener si puo da ogni essercito nemico: percioche essa è Metropoli e capo della Prusia Regale, cioè di quelle rocche e citadi, che il Re, oltra quelle che al Duca ha concesse, possede, per esser state antichamente da suoi predecessori conquistate: & è da Gedano lontana sette miglia: Sono in Prussia (come di sopra habiamo descritto) assaisime città, rocche, e castelli: e Seminata che vi fu la Christiana fede, hebbe quattro Vescouati Catolici, il Vuarmiense il Culmense, il Sābienne, & il Pomesnaniense, hora il Sambienne al Vuarmiense è vnito, & al Culmense il Pomesnaniense. Gouerna adesso il Vuarmiense Episcopato, qual'è il prencipale Stanislao Ostio Polono, Vescouo di quella città e Cardinal di santa chieia dignissimo, huomo di rara pietade, & illustre per dottrina e santità di vita, ilqual ragioneuolmente meglio de gli heretici, e strenuo difensore si puo chiamare della fede Catolica. Ne occorre adesso a ragionare del la grandissima prouincia della Pomerania, laqual domata anticamente dall'arme Polone, al lor imperio obedisse: Percioche Boleslao Re e bell'cosissimo l'anno del lignore mille e tre, hauendo superati i prencipi della Russia, e fra cassate le lor forze, piantò ad essempio del già Hercole inuitto tre colonne di ferro sul fiume Boristene, a memoria perpetua delle sue uittorie: e del mille e otto mosse guerra a Salfoni, & al suo imperio seggioò tutta quella parte del paese loro, che appresso l'Odera, Albi, e Sala fiumi si distende, e giunse con le sue uittoriose insegne fino alla Cimbrica Chersoneso detta hoggi Dania. Deltrusse molte lor grosse citadi: e molte co' suoi presidij fortificò, riducendo per forza d'arme tutte le barbare & inculte genti della Pomerania, a prender la Christiana fede: & accioche durasse appresso a posterì la memoria delle sue felicissime uittorie drizzò ne' fiumi Albi, Sala, & Offa colonne di ferro, hauendo ualorosamente domata tutta la Prussia e Pomerania, prouincie nemichissime del Christiano nome.

Ducato di Pomerania.

Pomerania
 e sua delimitazione

La Pomerania Regione grandissima, da Holsatia sino in Liuania sopra il mar Germanico con lungo tratto li diffende: e l'esser sopra il mar gli ha il nome dato: percioche in lingua Slaua, Pomorze, significa luoco vicino al mare. Fu anticamente da gente Slaonica popolata, ma a tempi nostri per la maggior parte e da Germani habitata. Infra terra ha queste citta principali, Stetin, dallaquale si noma il Ducato Stetinense, Neugardia Lemburg, Stargardia, Bergrado, Camenez, Publina, Grifemburg, & altre molte: ma le poste sopra il mare sono, Colberg, Camin, Coslin, Gribswald, Sund, Puekza, Reuecol, Louemburg Hechel, & altri. Vi fu gia la famosissima citta di Iulino, qual giace hora destrutta. Lungo tempo combatterono i Poloni con i Prtensi infideli, & indi co' Cruciferi per il possesso di questa prouincia: i Re di Polonia hora, che per la maggior parte la possiedono, & i Duch di Prussia feudatarij de' Poloni, di essa signori s'intitolano. Gedano ouer Dantisco e' di questa Prouincia Metropoli, qual e' citta grossissima e famosa, per vn miglio vicina al mar Germanico, & appresso alle sue mura passa il fiume Vistola, & iui con larghissime bocche nel mar le sue acque scarica: Si fanno in questa citta grossi traffichi di mercantie, percioche in essa concorreno mercanti d'oltra mare e di lontani paesi, d'Inghilterra, di Bertagna, di Scotia, di Francia, di Spagna, di Suetia, di Dania, e di Norduegia, portandoti per mare varie & infinite mercantie: secondo che anco per fiumi nauigabili ve ne sono portate di Lituania, di Russia, di Volinia, e di Polonia, de quali luochi particolarmente vi vanno molti frumenti e segale. E al Re di Polonia sottoposta, qual vi manda il Castellano supremo magistrato tra loro. Hanno vna fossa fatta a mano, che dal mare in la citta de viene, e per essa anco naue grossissime. Gouverna la citta de per nome del Re il Burgratio con i Consoli e Proconsoli cittadini della quale quali son tutti Germani, e mercanti ricchissimi: talche questa citta per la bellezza de gli edifici, per la varietu de traffichi, per la commodita del mare e della Vistola, per la moltitudine grande de gli habitanti e de forestieri, per le ricchezze de cittadini, e per la gran quantita de bellici instrumenti & in particolar d'artiglierie, si puo, a mio giudicio, parangonar con le plu famose citta di Europa. Ha il Pretorio con grande e Regal spesa edificato, con una superba rocca: sono ornatissime le sue chiese, e le case de priuati non men grandi, che ricche, & con sommo artificio e non minor spesa fabricate. Vi e' la Gelda publico palazzo della citta de, con un horologio da quali diuine mani fatto, le campani delquale rendono un marauiglioso e soauissimo concerto, secondo che al suo artefice piace, e che il tempo richiede, e oia che fa stupir quei forestieri che ad ascoltarle vano. Ha vna fortissima Citta della che il suo porto scuopre, fornita di molta artiglieria, e di grosso presidio de soldati. Porta la Pomerania nel suo stendardo in campo d'oro l'Aquila negra coronata nel collo, che con humana mano una spada nuda tiene, non punto dissimile a quella della Prussia che di sopra nel prencipio deseritta habbiamo.

La citta d'Elbinga, sul lito del mare, alla bocca del fiume Albi e' magnificamente e riccamente edificata, e chiara la rendono le gran ricchezze de cittadini, e la frequenza de ricchi mercadanti: tra gli altri suoi titoli, il Re di Polonia li chiama d'Elbinga signore: percioche grandissimo e' il suo territorio. E questo basti intorno alle cose della Prussia,

ABREVE E SVCCINTA DESCRIZIONE DELLA LIVONIA TVTTA,

CON LE SVE PROVINCE, CITTA, CASTELLI
E COMMENDATVRE OVER PALATINATI.

Aggiuntovi una breue narratione, in che modo questa Regione uenisse in potere de Sigismondo Re di Polonia, e gran Duca di Lituania, e come dal gran Duca di Moscouia e dal Re di Suetia sia stata smembrata.



L A Lituonia ouero Lestlandia confina da Levante con la Russia, che al presente de Moschi obediienza rende, et il Nerua fiume nauigabile (su l'vna e l'altra ripa del quale sono doi rocche d'un'istesso nome, de Liouoni vna, l'altra de Moscouiti, poste all'incontro una dell'altra) i stati del Moscouito dalla Lituonia separa. Ma Giovanni Basiliade, moderno Monarca de Moschi, hauendo occupato Derpt città grossa & episcopale della Lituonia con la provincia ad essa sottoposta, ha (come di sotto si dira) piu oltre slargato i suoi confini. Di verso settentrione sono dal mar Baltico i suoi termini dal Regno di Suetia, e dal Ducato di Philandia distiti. Termina da Ponente sul mar Baltheo, che anco Germanico e Prutenico si chiama: e da mezzo giorno alla Samogitia, & alla Lituania, & alquanto uerso Ponente piegando alla Prussia s'accosta. Si distende sopra il mar Baltico in lunghezza nonanta miglia Germanici, & in larghezza cinquanta. Ma hora per la crudeltà dell'empie guerre in molti luochi è guasta e smiuita. Altra territorij in se contiene, che possono reputarsi per Ducati, ciascuno de' quali mi sforzaro di succintamente descriuere con tutte le lor citate e castelli: ma prima dir voglio come e quando accettassero i suoi popoli la Christiana fede.

Liuonia e suoi castelli.

È manifesto che dopo l'universal diluuiio il mondo tutto abbandonato il culto del vero Idolo, si dette empianente e vanamente ad adorare (da Demonij ingannato) molti falsi Dei, mutando la vera religione d'un solo Dio, in infiniti vane superstitioni: percioche alcuni popoli mossi da reuerti beneficij, e da gli egregij lor fatti, huomini morti adorauano: Altri ingannati da bugiardi miracoli e pdigij, co quali i Demonij da essi veder si lassauano, al lor culto si dette: e finalmente attribuuiaro le genti il diuino honore alle bestie, a serpenti, & a sculture e pitture da gli huomini fatte: sinche la benignità di Iesu Christo vero Dio, & huomo vero, e la chiarezza dell'Euangelio suo, dopo molti secoli quasi luce chiarissima dal cielo al mondo rilucente, scaccio e dissece queste terribili e scelerate tenebre. Ma le Regioni e paesi settentrionali, e tutti quei popoli che guardano verso Aquilone, piu lungo tempo de gli altri nelle tenebre dell'idolatria inuolti stettero: percioche difficilmente l'altre genti lor passar poteuano per la lor crudele & esserata barbarie. Eti Romani anco & i Greci, che prima de tutti la Christiana fede abbracciaro, di questi paesi hebbero pochissima notizia: da che è venuto che la Lituonia con gli altri paesi che all'Aquilone riguardano, vltimi di tutti sono dell'acqua del sacro batesimo stati lauati. Finalmente a tempi di Federico primo Imperator Romano passarono alcuni mercanti di Germania per il mar Baltico ne liti di Lituonia, e facilmente piegarono gli animi di quei popoli barbari, ma semplicissimi a contrattar con loro, col mostrarli molte cose all'vso humano necessarie. Era veramente questa gente d'una marauigliosa semplicità, e piu negligente di quel che bisognaua in prouederli di quello che per vso delle sue case hauea bisogno, ne punto alle ricchezze aspiraua: anzi del proprio mele (del quale il paese grandemente abbonda) solo seruendosi, la cera, non conoscendo il suo vso, gettaua come cosa inutile. Succedendo poi il guadagno, concorrendosi da piu parti di Ponente infiniti mercanti, li cominciarono tra essi a mescolaze a poco a poco alcuni sacerdoti, accioche mentre i mercanti con quel traffico gran ricchezze di Lituonia cauauano, essi col mezzo

Idolatria de Liouonia.

Quello e come la fede Christiana f Lituonia entrò.

della

DESCRIZIONE

della parola Evangelica acquistassero l'anime di quei popoli a Christo. Fu in quei tempi in D
 Lubeca, città famolissima, vn certo huomo, nomato Meinardo, di buona e santa vita: qual
 imbarcauosi co' mercanti che in Liouonia andauano, l'anno della salute nostra mille e doicento
 in essa pafsò, e vedendo in li grande e matura raccolta non li trouare alcuno operario, fece
 subito deliberatione di fermaruisi, e ritenuto seco vn solo ferutore, di rami d'arbori vna
 casa li fece, per poterli con essa dalla pioggia difendere: e fattosi a poco a poco familiare a
 paesani, con loro praticando e mangiando, cominciò con essi della fede Christiana a ragiona
 re, e così pian piano, hor vno hor vn altro ritraffe dal culto de gli Idoli. Fauorendo poi Dio
 questa santa impresa, in poco tempo molti la forza contra nemici del nome Christiano, e che ogni opra
 faceuano per s'inguerire affatto ne' lor paeli la precipiata fede: e raccolto vn giusto esercito
 di soldati Germani, che per amor di Christo volontariamente questa impresa andarono, **B**
 venne con essi al fatto d'arme, e nel maggior furor della battaglia fu dal suo sfrenato cauallo
 in mezzo de' nemici trasportato, e da essi crudelmēte uocifo, le sue rotte. Non si restò per
 questo di continuare la precipiata impresa, per cioche crescendo ogni hora piu la deuotione,
 a questa sacra militia assai li destinarono, e preso l'habito dell'ordine de' frati Teutonici, prese-
 ro insieme il nome di frati Spadiferi: ma essendo di forze a barbari molto inferiori, ne ba-
 stanti a poterli conquistare, crescendo contra loro da tutte le bande, si congionsero in Prussia
 con l'ordine de' frati Teutonici, qual in quei tempi per la Germania tutta gran profitto fa-
 ceua: e così Volquinolor capo, in ordine quinto, vn nel suo ordine da Conrado Mastro de
 Cruciferi, e già cōte Turigense, accettatio l'anno della nostra salute 1234. a richiesta del qual
 Mastro Papa Gregorio Nono commandò che si proclamasse in ogni luoco, e particularmen-
 te appresso a Liouoni & a Pruteni infideli, che l'ordine de' frati dalla spada, qual dall'Apostoli-
 ca sede ancora confirmato non era, s'intendesse essere vnito & incorporato con quello de' fra-
 ti Teutonici. Prefero pertanto i frati di Liouonia, detti della spada, la Croce e l'habito secon-
 do l'vso de' frati Teutonici di Prussia: e da quel tempo impoi i gran Mastri di Prussia rice-
 uerono vn certo tributo e l'obediēza da Mastri di Liouonia, sino a tempi di Alberto Marchese
 di Brandenburg, e di Prussia Mastro, ilquale l'anno del signore mille e cinquecento e
 tredici restò con i Liouonensi d'accordo, ericeuuta da loro vna grossa somma di denari, li
 liberò che per l'auenire non soffero piu tenuti a rendere obediēza a Mastri de' Teutonici di
 Prussia. prefero poi essi questa libertà per la loro insolentia in curto tempo: per cioche Sigis-
 mōdo Augusto Re di Polonia, come di sotto se dirà, sotto il suo giogo li reduesse. Ma all'hi-
 storia tornando, preso c'hebbero i Liouoni l'habito de' Teutonici Cruciferi di Prussia, a' essere
 alle cose della guerra, e dopo l'hauer valorosamente passate e superate molte dure fatiche, re-
 starono superiori a barbari, e di tutta la Liouonia fattisi signori, li elessero vn Mastro, ilquale
 in compagnia de' Commendatori tutto il paese gouernasse. Oltre ilquale erano cinque Ves-
 coui in Liouonia, che furono l'Arciuefcouo di Riga, & i Vescoui di Derpta, di Hablesia
 d'Ofelia, di Curlandia, e di Reualia: iquali come a'iretanti prencipi, oltre li spiritali, erano
 anco del temporal signori: ma l'anno del Signore 1558. Prese la città di Derpta, altramente Tor-
 pato detta, e ne l'euo in tutto e per tutto il Vescouato e la sua giurisdictione: Et il Re di Polonia,
 come della Liouonia signore, per se tiene l'Arciuefcouato di Riga con tutte le sue rocche e cit-
 tadi: il Re di Suetia poi hauendo preso Reualia, quello episcopato possiede: & quello d'
 Ofelia e d'Hablesia e da Magno fratello di detto Re stato occupato, insieme con l'isola d'Ofe-
 lia. Possedeua nella Liouonia molti castelli e rocche fortissime il Mastro dell'ordine Teuto-
 nico insieme co' suoi Comendatori, e ne primi tempi era della città di Riga, qual è Metropoli
 di quella Regione, insieme con l'Arciuefcouo patrono, e l'uno e l'altro la propria moneta
 vi batteuano, dellaquale l'vn' hora quei popoli si seruono: ma il Mastro oltra la compagnia
 del dominio e signoria della città, era in particolare del suo castello patrono. Descriuero hora

Battaglia fu-
 ta tra Chri-
 stiani e Li-
 uoni.

Ordine de
 frati Spadi-
 fer.

21

Vescoui di
 Liouonia.

22

A per ordine le provincie e territorij, che nel dominio di Livonia sono, così delle città e castelli, che al Maltro dell'ordine eran sottoposte, come quelle, che a suoi Commendatori, & a Vesconi obediendo rendevano, & sono l'infrastrate, che in quei paesi sono come altrairanti Ducati: la Leitlandia, la Viueclandia, la Curlandia, la Semigalia, l'Estlandia, la Virlandia, l'Haria, e la Geruendia.

La Provincia Leitlandia ouer di Riga.

*Leitlandia e
sua città.*

Leitlandia provincia di Livonia contiene in se queste citade e rocche principali, al Re di Polonia sottoposte. Riga città famosissima, Metropoli de tutta la Livonia, in tutte le sue parti bñ fortificata di fortissimo muro, di bastioni, di spesse torri, de artiglieria, e d'vn grosso e torre argine fornito di tre man d'artiglieria: e da doi fosse cinta, vna fuori, l'altra dentro dall'argine, che da spessa corona di grossi & acuti pali è circondata: & e' benissimo provuita de tutto quello, che alla guerra è necessario, & così in tempo di pace come di guerra di vettovaglia, e di soldati pagati li tien diligentemente fornita. Con la citade e congiunto il castello, ancor lui d'ogni cosa ben provuito, nel quale hauevano già i Maltresi la lor sede: & hora è da Gothardo Kieher, Duca di Curlandia, e feudale del Re di Polonia, per nome d'esso Re tenuto, qual non ha però giurisdittione alcuna sopra la citade: per cioche i cittadini, pretendendo libertà, non vogliono comportare d'esser comandati da alcuno o Capitano o altro Regio ministro, ma rendendo fidelmente al Re obbedienza & il solito tributo, gouernano essi la città con le lor leggi civili. Bagnate mura di questa citade e del suo castello il grosso fiume Duuina, qual nato in Seuera provincia della Rufsia, dopo l'hauer molto paese corso, con doi larghissime bocche entra nel mare appresso Riga. Entrano per qsto dal mare molti grossi nauili, che di lontani paesi con molte mercantie vi passano, come sono di Suetua, di Dania, d'Hollatia, e di molti altri Regni e provincie: Di Rufsia anco e di Lituania vi vengono portati molti legnami da fabricar nauili e case, insieme con molta cenere, e frumento in quantità grandissima, oltre molte altre sorti di mercantia. Et è in questo luoco vna grossa fiera e mercato di tutte le cose: per cioche quantunque sia dal mare dua miglia distante, vanno nondimeno commodamente e uengono per il fiume lin sotto le sue muraglie, e liano grossi quanto esser possono, i vascelli.

Le rocche e citadi, prefetture e Capitaneati, che nella provincia di Leitlandia ouer di Riga li contengono.

Dunamunt rocca inespugnabil per natura e per sito del luoco, è posta sopra il mare nella bocca del fiume Duuina, lontano da Riga doi miglia: qual dal presidio Polono è guardata: & in essa sono obligati tutti i nauili che vengono dal mare dar in nota le mercantie che portano, e la gabella pagarne.

C Blokao fortezza posta tra Riga e Dunamunt su la Duuina, oue anco i nauili si cercano da ministri della corte: quali doi luochi son grandemente odiati da Rigei. Kircolm rocca murata su la Duuina edificata, lontana da Riga dua miglia da quella parte che a Leuanie guarda. Sopra il qual fiume vi sono anco queste altre rocche.

Vxul rocca abbandonata, nellaqual però ragion si tiene, facendou un prefetto residenza, lontana da Kircolm miglia due. Oue vn grandissimo mucchio d'oua humane, che vi si vedono, mostrano esserui già stato fatto un gran conflitto.

Lenuard rocca da Vxul quattro miglia lontana.

Ascherad, che su già Palatinato, hor rocca forte, e dalla quale molte volte i Moscouiti son stati facciati, e lontana da Lenuard miglia quattro.

Nitau, Sefuegen, Georgenburk, Ieuburg, Rositen, Luoen, Luden, Neuzenhul, tutte rocche murate.

Dunemborg rocca fortissima, nellaqual soleua già stare vn Palatino per nome del Maltro dell'ordine.

Segeuolt rocca e città, già del primo Marefcalco dell'ordine, con iluochi in essa appartenenti, cioè Leuburg, Nitau, Georgenburg, e Choen castelli.

Aries rocca, Vuolmer città e castello, Hermes rocca, quattro miglia da Pernouua, e da Phelin distanti.

Possede

DESCRIZIONE

Possede l'inuitissimo Re di Polonia tutte queste rocche e citadi con i suoi Palatinati e prefetture, eccetto il castello Marienburg, che dal Duca di Moscouia è stato occupato. Ma Adzel e Rodompeo, hauendole i Moscouiti abbrusciate, sono rimaste abbandonate.

Descrizione dell' Arcieuesconato di Riga.

Archieuesconato di Riga e suoi luochi.

Il Re di Polonia possede tutte le rocche e citadi Capitanate e prefetture di detto territorio di Riga, che all' Arcieuesconato appartengono, che sono. Kokenao rocca e citade per natura e per sito del luoco fortissima, posta sopra la Duuina, principale tra tutti gli altri luochi episcopali.

Vxul, Lenuard, rocche di sopra nominate, Kremburg, Landon, Sefuegen, Stancborg, Serben, Conenburg, rocca e citade, Salls, Vanfel, Dalen, Jencel, e Treiden.

Smilten rocca da Moscouiti destrutta, Cremon castello gia del Capitolo della chiesa Metropolitana di Riga.

Sancel rocca fortissima al mar vicina, appartenente gia all' Archidiaconato di Riga.

Tutti questi soprannominati luochi al Re di Polonia sottoposti sono.

Le rocche de Nobili, che son in questo Archieuesconato, sono queste.

Nochrosen, Rosemberg, Maian, Pierkiel, Roppe, Nabbe, Elner, e Berfen: i signori dellequali a i Re di Polonia obediencia rendono. E

Il Vescovato Derptense.

Episcopato Derptense, e suoi luochi.

Derpt, ouer Torpato, ouer Debert, città famosa Episcopale, ha la sua rocca fortissima in cima a vn colle, che signoreggia tutta la citade. Fu questa del 1558. con dura battaglia dell' esercito del gran Duca di Moscouia p̄sa con tutto il circouicino paese: & queste sono le rocche che ad esta appartengono. Falcanou, castello e monasterio famoso, Neinhau, miglia decedotto lontana da Derpt, & a cōfini de' Russi vicina: Vuerbekoldentom, Kiriepe, e Verpech. Quattro erano in questo Episcopato le rocche de Nobili, Olfen, Kaneleth, Raden, e Cundtal ouero Regental, che tutte sono hora in poter del Duca di Moscouia.

L' Episcopato Habfelense & Ozelense.

Episcopato Habfelense, e suoi luochi.

Apparteneua la Vikeczlaundia con le sue rocche e citadi all' Episcopato Habfelense, la qual regione tira in lunghezza miglia quattordici, e dodeci in larghezza su per i liti del mar Germanico, le cui rocche e citadi tutte il Re di Suetia possede, che l'inscriscrite sono.

Habfel rocca e città principale, nellaquale e' la chiesa Cathedrale: & per forza al Re di Suetia, che con vn stretto alledio molto la traugliaua, render si conuenne. F

Lode rocca forte, qual per un pezzo da Gotardo Ketler, Duca di Curlandia fu dell' empio to de Suetij difesa, a quali anco tolse per forza alquanti pezzi d'artegliaria: ma pur finalmente venne, in le lor mani.

Lebal castello e città, nellaquale e' vn famoso monasterio di vergine, c' hora da Suetij e con fermo presidio tenuta.

Ficzal, e Felix rocche da Moscouiti abbrusciate e rouinate.

Verder rocca fortissima, posta appresso il fiume Zunda, fu da gli stessi Cruciferi di Ltuonia destrutta e rouinata.

EOzilia vn' isola nel mar Germanico, lontana alquanti miglia da terra ferma, & era di ragione dell' episcopato Ozelense: haueua due rocche e citadi fortissime, che per trattato d' alcuni Cruciferi in poter del Re di Dania vennero, e le possede hora Magnò di detto Re fratello: una dellequali Arnezburg, Sonenburg e' l'altra chiamata.

La Regione Curlandia.

Curlandia e suoi luochi.

Questa Regione in Ltuonia posta, dalla banda verso settentrione dal mar Baltico e di verso Ponente, oue esta la Prussia tocca dal mar - dico e bagnata, obediisse al Re di Polonia,

per

A per gratia e benignità delquale Gotardo Ketler hora la gode: sono in essa òste citade e rocche. Vinda rocca; e città, e Palatinato, detta da Poloni Kiebi: in essa faceuano i Maftri la lor residenza; e ui soleuano far le Diete e congregazioni. Hora da presidij Poloni è guardata.

Goldingen rocca e citade con territorio grande.

Girbin e Candafarce richissimi gouerni.

Tuez um, Sabel, Durbin, Afempoth, Shruden, Frauemburg, & Alfangen rocche, Neuburg castello ne confini della Samogitia.

Le Episcopato di Curlandia ha sette Rocche, che Magno fratello del Re di Dania posse de, qual anco il titolo di Vescouo se vsurpa: e queste rocche si chiamano, Eduualen, Pilthen, Afempoth; Angermund, Dandangen, Neinhaus, & Ambotea.

Ducato di Semigalia.

E questo al Ducato di Curlandia appoggiato, con la Lituania di verso mezodi confina: e queste le sue rocche sono: Soleburg rocca e prefettura, Bescambor, Doblin, Nitau: non ha citade alcuna: e queste castella sono del Re di Polonia lassate godere al Duca di Curlandia.

Semigalia e suoi laochi.

Ducato d'Estlandia.

B Il Ducato d'Estlandia, ouer d'Estonia da settentrione col mar di Suuetia confina, e contiene l'infrastrate citade e rocche con le lor prefetture.

Estlandia e suo distretto.

Felin rocca e citade fortissima, che insieme con Vilhelmo Fursterberg ultimo Mastro di Liuonia, e del Re di Polonia feudatario, fu da proprij soldati mercenarij di Germania per tradimento al Duca di Moscouia data: che fatta abbruciare la citade, mantiene grosso presidio nella rocca, e si vsurpa tutto quel territorio e Palatinato. Et il Mastro in Moscouia con dote nella pregione la vita fini: e questo l'ultimo fine fu de Maftri di Liuonia.

Lais e Talez kosen rocche, ancora esse dal Moscho occupate.

Tarnesi ouer Tauro, rocca fortissima dal presidio Moscouito tenuta, fu da Nicolo Radziuui Palatino di Vilna, e general delle gente da guerra di Lituania minata, & insieme con Moscouiti fatta andare in aere, alla qual impresa ancora io insieme con mio padre mi ritrouai Presa e ruinata questa rocca; non ti fecero conto i Lituani di piu fortificarla, ma hauendo in parte amazzati i Moscouiti, & in parte fasti pregiati, lassandola a guida de Tartari destrutta & abbandonata, in Lituania con l'arteglieria & altri instrumenti bellici in essa trouati, l'ultimo di Luio del 1561. se ne tornaro.

La rocca di Operpal fu dall'essercito Polono abbruciata e destrutta: & il Re di Polonia possede in quello Ducato solo queste rocche.

C Karxha, Helmeib, Rugen, e Parnau rocca famosa e forte con la citade appresso i liti del mare. Era già questa dal Re di Suuetia stata occupata, ma recuperata alla sprouista da Poloni, tornò sotto l'obediencia della lor corona.

Virlandia.

Questo Territorio di Liuonia, tra il Leuante & il Settentrione situato, dal golfo del Baltico mare di verso settentrione e terminato: & bagnato dal fiume Nerua, che da Leuante venendo fuori del famoso lago detto Peibas, nel mar Baltico corre. Confina da mezo giorno con l'Estlandia, e con l'Haria da Ponente: e dalla Nerua infino a Re euualia per longhezza otto miglia si distende, qual paese l'infrastrate rocche abbraccia.

Virlandia e suo territorio.

Nerua rocca e citade famosa, e fortissima è situata sul fiume dell'istesso nome: all'incontro dellaquale sul'altra ripa del fiume è stata dal Moscouito vn'altra rocca drizzata, che chiama no Iuanouou Gorod: e questo fiume che tra l'vna e l'altra passa, soleua gia la Liuonia dalla Moscouia diuidere.

Tolezburg rocca posta sul lito del mar Baltico, è equalmente distante da Nerua e da Re euualia, tra lequal due citade è fabricata.

Vuesenburg rocca e Capitanato.

Ber olmolim era già rocca del Vescouo di Re euualia: Als ancora & Est due rocche de doi Nobili Liuoni, che tutte dal prencipe di Moscouia non state occupate.

Descrit. dello Liuonia

P

Hari

Hasi e sua
diretto.

Hasi posta appresso il mar di Suetia, sedeci mila in lunghezza et otto in larghezza si distende, & insieme col territorio di Virlandia, perducato e reputata e tenuta: nellaqual sono l'infrafcritte rocche.

R eualia città famosa, con vna fortissima rocca, sul sito del mar Baltico si vede, & è chiara per la sede Episcopale: non è molto che essa in poter andò del R. e di Suetia. Battono i Reualienfe la propria moneta di forma quadrangolare. Et il lor Vescouo già alcune rocche possedeua, ma nella citade non haua signoria alcuna, percioche dal Maestro dell'ordine era governata.

Badis castello e Monasterio famoso, fu cō vn sprouisto affatto da Sueti in vn subito p̄lo. Fegueur rocca già del Vescouo Reualienfe, hora in poter del Moscouito è andata.

Gernerlandia Ducato.

Gernerlandia
e sua lan-
cua.

La Regione di Gernerlandia tira sette miglia in lunghezza su liti del mare, e sei è la sua larghezza, produce grādissima quantita di frumeto, e di tutte l'altre cose, che dalla terra nascono. Ha vna rocca p̄ncipale detta Viltstein, con molte ville, e corte de Nobili. E l'hanno i Sueti tolta alli R. e di Polonia: & i Poloni Biali amien la chiamano, che pietra bianca significa.

Conferendi
e costumi
dei Lenoni.

In tutti questi territorij o vogliamo dir prouincie della Liuania, che p̄ Ducati li posson cōputare; di diuersel lingue si parla: e la plebe istessa di Liuania v̄a quasi tre linguaggi, nō molto però tra essi differēti, et assai all'idioma Lituanoico s'accostano: sono rozzi di costumi e barbari, e p̄ la vicinanza in molte cose a Samogiti & a Lituani s'assomigliano. Vescouo di vltissimi panni, e p̄ lo piu di color cinerito, e nellaoggia del habito assai co' Germani si cōfermano: & a v̄anza de Lituani e de Rueni si fanno i lor stiali o di scorza della Tilia, o di pelle d'aiali cōli cō tutto il pelo. Si vestono le donne dalle ville a modo di Cingare, e le sue velture ormano cō alcune ballouine di piōbo e d'Ambro: & anco le lor camise, e particolarmente inuorno al collo cō anelli, e varij recami da esse ornate sono. E cōli se vecchie come le verginelle portano i capelli lor giù p̄ le spalle, senza altrimenti in treccia vedurli: portano in capo alcuni ornamenti: pulitamente latti di perle finite e di gioie di color diuerse, che vn vago veder fanno. Sono tutte le matrone peritissime incantatrici, e fuor di modo all'arte magica attendono. Mangiano negro e vltissimo pane, & altri cibi senza alcuna arte fatti. Scetano prima le lor biauē d'ogni sorte (a v̄anza de Lituani) col fumo in vna tezza calidissima, e poi in un granaro per q̄sto effetto fatto le battono. Ne trouareli in tutta la Liuania pur vna pignata di terra, ma cōli nelle città come nelle ville il lor mangiare in lapeggi di rame e di metallo cuocono. Il vulgo p̄ la maggior parte suol mangiare la paglia di frumento con farina di segala mescolata. E quantunque sia pouerissima gēte, e tuttauia oltra ogni creder astuta, falsa, supba, crudele, e pronta ad amazzare. Odiano da Germani infuora (sono il giogo de' quali son itati lungo tēpo) tutti gli altri stranieri, e particolarmente i Poloni, i Lituani & i Ruteni, e gli altri al R. e di Polonia soggettati, chiamandoli affasini, mangiatori de' lor beni, e tempesta de' campiloro: e quando possono hauer qualche soldato separato da gli altri, crudelmente l'amazzano: e non è sicuro ad vno & a doi caminare p̄ il lor paese, e massime quando in casa de' villani alloggiano, percioche mentre essi sicuramente dormono, da villani scannati o soffocati sono. Poche e quasi nissuna boheria li trouano in tutta Liuania, ma sogliono i viandanti ritirarsi la notte a cortiui & alle case de' la uoratori: vi sono anco rarissime chiese, e q̄lle poche quasi tutte nelle rocche. Sono i cittadini et i Nobili tutti di Germania, e viuono alla Germana e parlano. Portano le dōne alcuni māteli rossi, che increspati dalla testa fina a piedi le copreno: non li fanno treccie delli lor capelli, ne cō cordelle li ligano, ma cō aruficio facēdoli ricci, cōli le maritate come le dōzelle intorno a la testa li riuolgono, sopra laquale alcune berrette quadre portano, simile a q̄lle de' Cardinali di Roma: et altre cō solo mantello tutto il capo e la fronte li copreno. Quādo la sposa mena a marito, d'vna rotōda & alta corona d'argēto indorato l'adornano, et è da vna gran squadra di matrone e di dongelle vestite di pali rossi accōpagnata. Beuendo questi popoli cōli p̄ le città come alle ville vna ceruosa d'orzo fatta e di lupuli, al gusto amarissima, e molto dalle ceruose de' gli altri paesi differente, che con tutto che tanto amara sia, cōsi da Germani che quisi habitano, come da tutto il resto de' paesi è v̄ta beuuta. E la Liuania abbondante di frumento

Liuania di
d'orzo e lupuli.

A frumento e di segala di modo, che ne godono anco i lontani paesi & oltra il mare polli, come sono, Lubeca, Amsterdani, Olanda, Dania, e Suetia, ne quali luoghi di Liouonia molto frumento portano: & in essa Liouonia sono portate dalle prouincie di Russia e di Lituania per i fiumi Duuina e Nerua molte segale e simil forte di biau, che d'indi poi per i paesi ultramarini si smaltiscono. Abbona d'ogni forte d'animali domestici: ha molti luoghi e fiumi di buoni pesci ripieni: & cō modissime sono le sue selue alla caccia, trouandouiti gran quantità d'Orsi, di Alci, di Volpe, di Linci, di Martori, di Callori, e d'ogni forte fiere. Mutano i Lepori di Liouonia con la stagione anco il colore, come fanno anco quelli delle montagne de Suizzari, percheioche d'inuerno sono bianchi, e l'estate beretini si fanno. Vi portano i Moscouiti pelle bianche d'Orsi, quali cauano de frigidissimi paesi de popoli Settentionali, e massime dalla Duuina, prouincia posta sopra il glaciale Oceano. Fu la Liouonia, dopo che receuete la Christiana fede sempre religiosissima, e caldamente offeruò i riti della Romana chiesa, & anco i signori dell'ordine Teutonico, & ello Mastro, prima che nel Luteranesmo casassero, con religioza pietà e nell'habito, e ne costumi e viuere le regole dell'ordine offeruauano: magnificamente le lor chiese ornauano, c'hoggi deltrute da Lituani si vedono: valorosamente e con somma lor lode i confini loro dall'empito e correrie de Barbari difsendeauano: e tutte le lor cose (sauorendo l'iddio la lor bontà e religione) li passauan bene: & assai volte con gloriosa vittoria da lor confini il Moscho, gagliardo e potente nemico, difecciarono: tra

B le quali doi ne seglio memorabili: fanno 1381. assediua il gran Duca di Moscouia con trecento mila persone il castello Nenhuis, e l'haueua hormai redoto a termine che piu non li potea difendere: quādo un Venere di notte fecero i deffessori calde orationi a Dio, che dall'imminente pericolo liberasse, e leuato il Sole, si leuò il lor Capitano dall'oratione, e messa vna frezza su l'arco, auentura nel campo del Moscouito tirola: uolse la sorte & il voler diuino, che essa tra la spessa moltitudine de Barbari andò nel petto del gran Duca a ferire, e passatoli il core, subito vccise: onde li spauentò il suo esercito di forte: che preso il corpo del prencipe ucciso, abbandonato l'assedio in fuga li posero: da che pigliando animo quei pochi Liuoni, che in quel castello all'hor li ritrouarono, li dettero alla coda, & infiniti ne vccisero. Indi in memoria della gratia receuuta da Dio, attaccarono quell'arco sopra l'altar maggiore della chiesa della rocca, e ui stette linche del 1558. Giouanni Balide gran Duca di Moscouia, si fece di quella rocca signore. Fu l'altra memorabil vittoria del 1500. a tempi di Vualtero Mastro del ordine Teutonico, qual douendo co' Moschi guerreggiare, ordinò prima il digiuno, e fece far solenne e deuote processioni: indi fatta la moltra del suo esercito, e trouatoli hauer sette mila cauali Gernani, e cinque mila fanti Curioni (sono questi alcuni popoli di Liouonia, del paese detto Curlandia) entrò con essi nel paese nemico, e dato a molti luoghi il guasto, giunse il giorno dell'essaltatione della Croce sotto Pscouia, oue in vna larga pianura incontro il Moscouito, che cento mila cauali partiti in dodici schiere menaua, oltra trenta mila Tartari in la Vanguardia polli. Quando uide il Mastro, che ouero bisognaua vergognosamente fuggire, ouero con animo grande venire alle mani con esercito così potente, non li smarendo punto d'animo, anzi sperando fermamente la vittoria, fece animo a suoi, e li risolse di combattere: e dato il segno della battaglia da gli vni e da gli altri, s'andarono animosamente ad incontrare, di qua hochauano l'archibugiate, pioueuano di la le tartaresche frezze: ma durò poco questo primo conflitto, percheioche uedendo i Tartari il danno che dagli archibuli riceueuano, li posero in rotta, e nelle schiere de Moscouiti urtando, le misero in disordine: di che accortoli i Liuoni non perfero così bella occasione d'acquillar la vittoria, ma fatoli animosamente inanzi, ne nemici disordinati urtarono con tal ualore e forza, ch'enon potendo essi riordinarsi, e perciò auutiliti d'animo, gettando l'armi li misero in fuga: & essendo hormai vicino a sera, molti in Pscouia li saluarono, e gli altri fur per quei campi come pecore vccisi, che per doi miglia erano tutti di corpi morti coperti: finita la battaglia, un solo Teutone li ritrouò esser in essa morto, benchè ve ne fossero molti, ma non mortalmente feriti: e de nemici perirono cento mila e trenta mila con la fuga alle vite prouidero. Dalla qual rotta spauentato Balidio di Giouanni gran Duca di Moscouia, per cinquanta anni con i Teutoni iregua fece, e dal quell'ora in poi furo i Teutoni e Moscouiti chiamati huomini di ferro.

Da queste doi felicissime vittorie li conosce uentamente, che mentre stettero i Liuoni saldi

Descritt. del' Liouonia.

P ij nella

Caso accor-
so nello as-
sedio di
Nenhuis.

Vittoria so-
gnata da
Liuoni.

DESCRIZIONE

nella Catholica fede, che furono sempre dalla Diuinità fauoriti, & aiutati: & i lor campi eran fo-
pra modo frugiferi: ma dopo che del 1527 abbracciarono la setta Luterana, persero ogni
lor anticho vigore, & di varie percolse trauagliati furono: percióche la terra, prima feracis-
sima, li dentegua il solito frutto, ne produceua tanto, che di quello uiuer potessero: e l'ac-
que, prima di pesci piene, restaron senza pesci e mal sane, l'aere corrotto e pestifero di uenne,
& i Moscouiti col ferro e col fuoco la prouincia Derptense destrussero. La colpa delle qual
miserie era da frati Teutonici, da i Nobili, e da cittadini a Catholici attribuita & impunita.

*Della guerra civile de Liouonia, e per qual cagione il Re di Polonia pre-
se l'armi contra il Mastro di Liouonia.*

Abbraccio-
no i Liouoni
la Luterana
setta.

Guerra civil
li tra Liouo-
nia.

Seguendo
Augusto Re
di Polonia
ua con l'of-
fercio con-
tra Liouonia.

Dopo che il Mastro di Liouonia con i suoi frati Teutonici, e con tutto l'ordine equestre set-
tatori della Luterana setta si fecero, nacquero graui discordie tra lui e l'Arcieuescouo di
Riga, suo collega, qual di questa noua heresia iniettare non si uolse: era questo Arcieuescouo
dell'illusire sangue de Mareheli di Brandeburg, fratello d'Alberto Marchese di Brande-
burg, già Mastro dell'ordine Teutonico, e dopo Duca di Prussia, e del Re di Polonia nepo-
te. Il Mastro pertanto di Liouonia fatta la general Dieta, conchiuso in essa, e determinato di muo-
uer guerra contra l'Arcieuescouo, consentendo a questo, e ciolodando l'ordine e la nobiltà
tutta: & anco Henrico Vescouo Torputense, secondo che era d'animo inconstante legger-
mente a far guerra all'Arcieuescouo s'indusse. E gli Vescouo Reualense, & Habselense, per
tema del Mastro, fauorirono ancor essi questa impresa: talmente che la Liouonia tutta contra
l'Arcieuescouo predesto l'arme prese. E l'anno 1557 poco dopo la festa di san Giouanni Bar-
tista, Vilhelmo Furstemberg Mastro dell'ordine Teutonico congiante le sue gēti con quel-
le de tre Vescouo predesti, entrò con vn ben ordinato esercito, e con grosso apparato di co-
se da guerra nel territorio di Riga. E quantunque disegnasse l'Arcieuescouo di metterli in
difesa, come quello che seco hauea gran parte della nobiltà Rigense: nondimeno al nemico
di forze molto inferior vendendoli, e conoscendo non esser possibile non che di scacciarlo,
ma ne anco di poterli difendere, se retirò co' suoi nella rocca Cokehufen, per natura del luo-
co fortissima, & in cima a vn'alta rupe edificata: all'assedio dellaqual positosi il Mastro con
l'esercito tutto, non cessaua di batter di continuo le sue mura: ma non potendola ne col bar-
terla, ne con i spessi assalti superarla, l'habbe per la carestia delle cose da uiuere nelle mani:
percióche l'ottauo giorno dell'assedio, vedendo l'Arcieuescouo i suoi morir di fame, fece aprir le
porte, e dettelsi a nemici di discretione: la qual pochissima fu nel petto del Mastro, percióche
non riguardando che egli compagno gli era nel governo di Riga e della prouincia tutta,
che da così nobil sangue discendeua, e che di così alta dignità Ecclesiastica era ornato,
come se vn Barbaro stato fosse lo trattò, e vituperatolo con indegne parole e vergognose,
lo priuò de tutti i suoi castelli e ville, e cacciatolo pregione vn'anno ve lo tenne. Seppe il Re
di Polonia Sigisfmo Augusto questo successo dal Marascaleo dell'ordine, che dal Mastro
per hauer egli diffusa questa guerra era stato scacciato: e compassionando il caso del nepote, F
mandò vn'ambasciator in Liouonia eshortando il Mastro a liberare l'Arcieuescouo suo nepo-
te di pregione, & a venir con esso a qualche giusto accordo: ma non volendo egli a questo ac-
consentire, li fece il Re denonciar la guerra: allaqual noua mandò il Mastro gran tesoro in
Alemagna per affordar caualleria e fanti: di doue li fur condotte in Liouonia alquanti mila ca-
ualli, & insegne sei di fantaria: All'incontro il Re, non perdendo punto di tempo, passò in
Liouonia con cento mila combattenti tra caualleria e fantaria, e con molta artiglieria & altro
bellico apparato: lo venne il Mastro ad incontrar con tutte le sue forze, hauendo nel suo es-
ercito sette mila caualli & sei insegne di fantaria, di Germania uenuti: gli tre Vescouo de-
ti di sopra con quanta gente hauean potuta fare, e molti migliaia de contadini di Liouonia:
ma scoperto che egli hebbe l'esercito Regio, e conosciuto tanto potente, perse la speranza
d'hauerne vittoria: e mandò per suoi ambasciatori a domandar la pace al Re, che in perso-
na in quello esercito li ritrouaua. Con somma clementia e benignità li fu dal Re risposto con
parole di questo tenore: che se egli non riguardasse a danni, che in questa guerra erano pa-
titure le pouere vedoue, orfani e pupilli, e tutto il popol minuto, che di tutto questo male era in-
nocente, & a quali esso hauea cō passione, che mai col Mastro pace farebbe: ma accioche egli
(disse il Re) conosca, che io del sangue humano non ho punto sete, venghi, se la pace bra-
ma, in termine de cedotto hore qui in ~~uenna~~ ritrouarmi, feco il prencipe & Arcieuescouo
di Riga

A di Riga conduceo, & allora i patti della pace & accordo trattaremo. Hauuta c' hebbe il Mastro dell'ordine questa risposta, fece subito liberare l'Arcieueuou di pregione, per cioche egli era poco indì lontano: & insieme con lui, accompagnati da trecento nobili senza arme, alla presenza del R e Sigifmondo si condusse. Oue dopo l'esserli da gli vni e da gli altri lungamente trattato sopra i capitoli dell'accordo, a questa conclusione finalmente vennero: che il Mastro douesse ritornare l'Arcieueuou nel pristino stato, e darli il libero possesso de' suoi luochi, pagandoli in oltre tutto il danno e spesa, che per cagione di questa guerra l'hauca sforzato a patire: e che al R e di Polonia rimborsasse il denaro, che egli in dar le paghe a solda ti speso hauca. Paruero dure queste condizioni al Mastro Teutonico, tutta uia per paura di peggio acconsentite, et essequi quanto concluso si era. Morendo dopo l'Arcieueuou predeito, pretendendo il R e di Polonia, che per ragione di parentela in lui fosser riadute, si fece patrone di tutte le città, rocche, ville e castelli, & altre giurisdittioni all'Arcieueuou appartenenti. Ne passò troppo, che essendo il Mastro per tradimento de' suoi suoi soldati, stato dato nella rocca di Felin in poter de' Moscouiti suoi nemici, e morto nelle lor pregioni, venne la Liuonia con tutte le sue prouincie in mano del R e Sigifmondo di Polonia. E così questo Vilhelmo Frustemberg ultimo Mastro de' Teutonici & Cruciferi de' Liuonia, finì il Magisterio, e dette insieme all'ordine predeito estremo fine.

Accordo tra il R e di Polonia & il Mastro di Liuonia.

Fine delle ordine Teutonico in Liuonia.

B *Tauola o somma de tutte le rocche, e castelli della Liuonia, & in poter de chi si tramino, acquisite pero le corti, possessioni, e prefetture.*

Duunamunt	Afcherad	Matenhausen	Pierkiel	
Blokhao	Kokenhao	Rodempeo	Roppe	
Riga	Gelborg	Serben	Nabbe	
Karxhao	Kreezborg	Konnemburg	Erle	
Helmeth	Dunemborg	Smilten	Berfen	
Rugen	Rodompeo	Lemzel		
Parnaua	Nitaua	Treiden		Sono in tutto cinquantana, & al R e di Polonia obbediscono.
Ernes	Sesuegen	Cremon		
Burnie	Georgemborg	Sancel		
Vuolmer	Leuuborg	Dalen		
Aries	Sofflien	Vuanfel		
Segenuol	Ludfen	Salis		
Neuenlus	Luden	Nocrofen		
Kircholm	Landon	Roffembex		
Vxul	Schanezborg	Maian		
C Lenuard	Filscouer			

Summa de tutte le rocche e castelli di Liuonia.

Seleborg	Schroden	Vuinda
Basseborg	Nassempot	Goldingen
Doblin	Durbin	Sabel
Mittauu	Hrubrn	Candaur
Neuburg	Alfangen	Tuez um
raenburg		

Sedeci sono, e le signoreggia il Duca di Curlandia Vafallo e Feudatario del R e di Polonia.

Derp	Raden	Iuangerod
Falanauu	Lais	Neuubur
Vuuerpec	Operpal	Tolsburg
Kiremp	Felin	Vuessenberg
Olleuorn	Tameca	Bercholim
Neuha	Talekosen	Afa
Odempel	Fegfeot	Efa
Holfen	Nerua	Cunontal
kanelich		

Questi venticinque luochi dal gran Duca di Moscouia son stati occupati.

Reuel	Arnsborg
Vitenstein	Sonemburg
Badis	Lode
Hapsel	Pilen
Leal	Edualen
Fiez-el	Hafempot
Verder	Argemunde
Felix	Dcndangen
Questi otto il Re di Suetia possede.	Neudao
	Samborem.

Magno fratello del Re di Dania di questi dieci s'è fatto patrone.

Sofficiente e vera d'escrittione de tutte le regioni al Monarca di Moscouia soggette, de tutti i Tartari campestri, delle rocche, e delle principali cittade, de costumi de popoli, e della lor religione e consuetudine di viuere.

Aggiointoui di piu i fatti principali, e la tirannide grande del moderno Monarca di Moscouia Giouanni Basuade, fedelmente descrita.

Alessandra Guagnino Veronese, Capitano de santi nella rocca di Vitebsca, che con la Moscouia confina, al Lettore.



Ouendo io descriuere, candido lettore, la Moscouia, & i confini dentro a quali ella è rinchiusa, giudico esser conuenuale, dir prima onde essa questo nome prendesse: E situata questa prouincia ne luochi mediterranei della biſſa Russia, & a settentrione & a Levante guarda: dalla quale tutte laltre prouincie della Russia all'intorno poste, quantunque habbino diuersi nomi, sotto il nome di Moscouia si comprendono: & esso Monarca della Russia gran Duca di Moscouia si chiama. Fu nel suo preſcio la gente de Russi di Moscouia picco la & oscura: ma hora così per l'accesione de molti prencipati de Russi, alcuni di uolontà congiunti, altri per forza soggiogati, come per hauer essi espugnate & occupate molte altre prouincie a lor finitime, e iualmente accreſciuta, che reputa si puo per un grandissimo imperio. Quale in questo luoco (tolta parte informazione da doti Cosmografi, e da quelli che per esso han caminato, parte hauendolo con l'esperienza e con i propri occhi visto) habbia mo descritto con le sue Regioni, Ducati, Prouincie, Rocche, castelli, e citade principali: con i fonti, laghi, e fiumi, che per tutto il paese scaturiscono: & finalmente con i costumi, Religione, habito, e consuetudine del viuere, & il Titolo del quale s'ormano i suoi prencipi. A che aggiunto habbiamo, e con buona fede, i fatti principali, o per dir meglio la Tirannide, in poco tempo esercitata dal presente prencipe. Oltre le qual cose n'è parlo anco di scriuere i costumi e modo di viuere de Tartari campestri in Horde diuſi.

Della Regione di Moscouia, e della sua principal citade, dell'istesso nome chiamata.



Moscouia, detta volgarmente Moscouia, è città grandissima, capo e Metro poli della bianca Russia, & è situata con tutta la prouincia ouer Ducato al gran Duca de Moschi, e quello nome prese dal fiume Moschua, che appresso li corre: il quale ha il suo fonte nella prouincia Touourense, al castello Oleſco vicino, & da Moscouia lontano ottanta Versi, cinque delle quali fanno vn miglio Polono: & idi pallata che egli ha Moscouia, e riceuuto che egli ha alcuni altri fiumi, seguita il corso suo verso Levante, e finalmente nella prouincia Reza-nense col fiume Occa si mischia.

Moscouia e suo adiacente.

A La città di Moscoua, che assai verso Levante si distende, è tutta di legnami fatta, & è assai grande: qual però a guardarla di lontano, pare assai maggiore di quello che essa è: perciò che i molti horti, & i spaziosi cortiui in ciascheduna casa, e la larghezza delle strade fanno mostra d'una grandissima citade: a che si aggiunge, ch'auendo tutti quelli artefici, che ne i loro essercitij adoperano il fuoco, le loro case fuor della citade con un ordine lungo, ciascuna delle quali ha feco vniti e campi e prati, rendono la visita de una città fuor di modo grande: & in oltre gli accresse non poca grandezza il castello Neleuuki, così detto dall'empire spesso i bichieri: qual castello da Basilio padre del prencipe moderno, dall'altra parte del fiume edificato fu per i soldati della sua guardia, e per gli altri soldati stranieri, come sono Poloni, Germani, e Lituani, che per natura di beuer si diletano. E concesso in questo luoco a soldati & altri forestieri, & a satelliti del prencipe di poterli a lor modo d'ogni beuanda imbricare: laqual cosa è a tutti i Moscouiti sotto graue pena prohibita, da alcune feste dell'anno in fuora: che sono il tempo della Natiuità del nostro signore, e quello della Resurrezione, e della Pentecoste, & in alcuni giorni dedicati a santi, e principalmente la festa di san Nicolo, quale è da Moschi quasi come Dio adorato, quelle della beata Vergine, di san Pietro, e di san Giouanni: ne quei giorni come sciolti da vn graueligamo, si allegrano esser giunto; non la festa di quel santo, che in quel giorno celebrano, ma liberà di poter beuere a lor voglia: e appena finita la messa, come porci empitili d'ogni forte di beuanda, uanno gridando per i loro luochi, e tra loro vilania dicendoli & anco peccotendoli. Et se fosse concesso a questa gente il poterli ogni giorno imbricare, tra loro istessi si distruggerebbono: perche come sono imbricati, perdono affatto il ceruello e la ragione, e quasi altramente bestie tra loro incrudeliscono, dandosi de coltelli, de pugnali, & d'altre simile arme. Ma al proposito tornando, è tanta la grandezza di questa città, che non è possibile con muro, fossa, o bastioni fortificarla: sono ben fortificate alcune piazze con tirarsi la notte traui, che le ferrano, e col porui da prima sera vn buon corpo di guardia: talche non vi puo la notte alcun passare. E tanto bassa e fangosa, che fa necessariamente bisogno fare i ponu in diuersi luochi per le strade: ma adesso per quanto si dice con vn argine di terra la circondano. Ha di gran rocche di muro, che vnite d'vna citade mostra l'anno; vna dellequali è da loro detta Kitaigorod, e l'altra Bolligorod; che sono da vna banda ferrate dalla Moskoua, e dall'altra dalla Neglinna, nella quale sono assai molini. Vi sono molte chiese di muro, e molte di legname: come sono anco spesse le case de nobili e de prencipali della terra. Il presente prencipe Giouanni Basiliade ha fabricato vn trar di fretza di là dalla Neglinna, in vn luoco detto Nerbat, l'anno del signore 1563. vna corte chiamata Opriczna, cioè habitazione separata: nella quale habita esso prencipe con i soldati della sua guardia, eletti da lui per huomini braui e segnalati al numero de venti mila, che sono da lui tenuti alla guardia della sua persona, non altrimenti di quello che fa il Turco de Giurizari, la maggior parte de quali sono archibugiere.

B E gli altri di framee, archi, lance, e corazzine armati vanno: Quale inuentione è dal moderno prencipe stata trouata, per potere (come di sotto li dirà) piu sicuramente tirannizzare. Fu questa città con vna delle sue rocche l'anno 1571. da Tartari Precopeni presa & abbruscata il giorno dell'Ascensione del signore: nella quale ui per vna infinita moltitudine di persone, parte affocati dal fumo, e parte dalle fiamme abbruscati: e pochi con la fuga si saluarono. Solo la rocca Kitaigorod appena li diflese: e se n'andarono i Tartari, menandone vn numero infinito di pregoni.

Moscoua città, suo sito, e costumi del suo popolo.

Grandezza della città di Moscoua.

Mercantie di Moscoua.

Tutte le mercantie, che da forestieri vi sono portate, bisogna a Datieri darle in nota: che all' hora ordinata viste & estimare, non possono però prima esser vendute, che al prencipe non siano apprensate: da che viene, che i mercadanti sono con lor danno piu dell' honesto intertenuti. Quando poi occorre che di Lituania venghino a questa corte Ambasciatori del Re di Polonia, possono all' hora tutti i mercadanti che seco s'accòpagnano, passarui con le loro robe senza alcun dato pagare, e di piu li son fatte le spese dalla camera Ducale. E queste le mercantie sono, che di Lituania, di Russia, di Polonia, e d'altri paesi i mercadanti vi portano. Pannine d'ogni forte e colore: Panni e vesse di seta, tele d'oro e d'argento, Gioie, Oro filato, e molte forte di pretiosi metalli: e di piu peure, zaffirano, zenzere, & altre drogare. Di Moscoua si cauan poi diuerse pelle di varij animali, cere, e simili forte di mercantie. Portano in Tartaria selle da cavalli e briglie, vesse, e centure: ma arme e ferro non ui si puo portar

portar se non afeofamente: è però licito portarui coltelli, manerini, achi, Ipécchiq, tafchini, D
& altre cose simili. Sono i Moscouiti nel contrattare gente buggiarda & spergiarda: e s'hanno a
fare con qualche forestiero, domandano della robba la metà piu di quel che vale (liche è pro-
prio anco de Lituani,) e quando essi cominciano a giurare; bisogna all'ora guardarli, per-
cioche con animo d'ingannare i giuramenti fanno: ma non li cedono in quanto i forestieri,
anzi con le lor arti li pigliano. Ha questo paese molta diuerlità di pelle: e ne zebellini la ne-
grezza, spessezza, e lunghezza del pelo li mostra esser migliori, e però di maggior prez-
zo: e piu fini sono quelli che nelle prouincie Viliangense, e Diuuenfense, e di Pezzora na sco-
no. Le pelle de Mariori ui sono da diuerse bande portate, e perfente sono quelle, che di
Suuctia vengono, ma intorno a Moscouia ve n'è molto maggior copia: Le pellicine anco
de gli Armellini da molte parti portate vi sono, e da i bolli, che esse hanno nel capo e nella
coda, li conosce se son liate prete in buona stagione, o no. Vi sono anco in gran prezzo le
pelli de Caltroni e delle Volpi negre. Essa prouincia di Moscouia non è molto grande
molto fertile, per essere arenosi i suoi terreni, oltre la immoderata asprezza dell'aere, per
freddi grandi del quale non possono i seminati completamente maturarli: perciò che vi sono i
freddi tanto grandi, che secondo che in Italia l'estate s'apre la terra per il troppo aridore del So-
le, così in quelle parti s'apre per il grande e rabioso freddo: e gettando acqua in aere, o spa-
dando l'vno e l'altro prima che giungano in terra, s'aghiacciano: & i rami de gli arbori sum-
tiferi assai volte per il furor del freddo si seccano: & spesse volte sono stati trovati gli huo-
mini aghiacciati e morti nelle carrette: e gli Orsi cacciati dalla fame fuor de boschi, scoprendo
per le case de contadini, li mettono tal terrore e spauento, che da essi alle campagne fuggen-
do, di freddo vi moreno. A questo così horrido freddo corrisponde alle volte vn caldo
ardentissimo, e talhora di forte che per il troppo aridore del Sole si stagna & i fiumi si seccano: & i
prati così seminati sono come da una fiamma abbrusciti: Qual fo perchio aridore del Sole, per
sette giorni e non piu durare è solito. Non ha questa prouincia ne miel, ne siere, di forte alcu-
na, da Leporini fuora, de quali ve n'è copia grandissima: Produce frumeno, & herbaggi
comuni: Cersiese non se troua pur vna, & gli altri frutti sono molto insipidi: L'aere è
poi tanto sano, che oltre il Tanal verso il settentrione, & anco verso Levante mai si disse;
che vi sia stata pelle: patiscono però spesso di quella infermità, che da noi febre acuta è
chiamata, la qual poco e dissimile dalla peste; & in lor linguaggio la chiamano, Ognyo-
iua, come a dire, infociao, perciò che come fuoto i corpi infiamma; & è molto tra lor con-
tagiosa, facilmente a chi non li guarda attaccandosi, e pochi a' che s'attacca uiui restano. Son
questi Moscouiti assai piu alti e fallaci de tutti gli altri Russi: e se negotiano con qualche fo-
restiero, per hauer maggior credito, non confessano d'esser Moscouiti, ma fingono d'esser
forestieri sui venuti di Nouogard, ouer di Plefcouia ad habitare: Quattro sorte di moneta
per tutto il Dominio del gran Duca li spendono: la Moscouitica, la Nouogardense, la Tuue-
rensse, e la Ples-ouiensse. La moneta Moscouitica non è tonda, ma Quata, & in lor lingua
detta Dzienga: sequali di doi sorte li battono: nella prima è da una banda vn'huomo nu-
do a cavallo che con la lancia ferisce un dracone, e dall'altra il nome del gran Duca: nella se-
conda dall'vna e dall'altra banda vi sono lettere; che il nome & i Titoli del gran Duca esprin-
gono: lessanta dellequali vanno a far vn ducato ongaro. La moneta di Nouogrod ha da vna
parte l'immagine del prencipe, che fede in maestà, con vn'huomo dinanzi, che se gli inchina,
e dall'altra è di lettere piena, e chiamasi Neuuogoda, e vale il doppio della Moscouitica. Il
dinaro Tuuerensse è carico di lettere da ogni parte, e ual quanto il Moscouitico: E quello di
Plefcouia da vna banda ha una testa di Buoincoronata, e dall'altra vi sono impresse lettere.
Vna altra sorte di moneta è in Moscouia, che per i poueri di rame si batte, e volgarmente è
detta Pula, quarata delle quali fanno vna Denga Moscouitica. Tutta la moneta Moscouitica
è di puro e buono argento: e in ciascheduno di questi quattro luochi è licito ad ogni orefice
di batter moneta, e qualunque si troua hauer argento roito e non cuneato, portandolo a gli
orefici gli è cambiato a pelo per peso, pagando solo di piu vna poca mercede all'orefice per
le sue fauche. Ne in tutto l'imperio Moscouitico si troua altro oro o altro argento, se non quel-
lo che d'altre parti vi è portato: e per questa ragione non vuole ql prencipe, e sono graui po-
ne lo prohibibile, che de suoi luochi possi esser cauato ne oro ne argento: ma vuole che i suoi
sudditi diano a baratto a forestieri pelli & altre mercantie del paese, & a questo modo di cono-
che

Freddi grandi
nella prouin-
cia di Mos-
couia.

Atti fredda
in Moscouia.

Pelle ma ad
regna in Mos-
couia.

A che esso è d'oro e d'argento ricchissimo, potendone entrare ne' suoi luochi e non vscirne. Non sono piu di cento anni, che in Moscouia si ha cominciato a batter moneta d'argento, e prima spendevano pezzetti lunghi d'argento senza imagini o scrittura, di valore d'un Rublo, & vn Rublo vale cento Denghe Moscouite, che sono cento grossi Polonici: prima che vi si fosse l'argento portato, si seruivano in luoco di monete delle pelle d'Aspreoli e d'altri animali, con esse le cose al vitto necessarie comprando: Non si batte in quello paese moneta alcuna d'oro, ma gran quantità ue ne portata d'Vngaria e d'altri paesi.

Haucendo noi descrita nel primo luoco Moscouia capo e Metropoli dell'altre Regioni e citade, al gran Duca di Moscouia soggette, seguiranno a seruire l'altre provincie e citade principali, che ad esso obediienza rendono, con questo ordine, che cominciando da quelle che son verso L euante seguiremo a mezzo giorno, Ponente, e settentrione, sinche tornaremo oue haueremo dato precipio.

Requiescit in pace. Ducato di Volodimira.

La prima, che ne viene inanzi è Volodimira città grande con il suo ducato, il titolo della quale e il gran Duca di Moscouia s'vsurpa. Ha questa il castello fatto di legno, & è da Moscouia trentasette miglia Polonici distante alla volta di L euante: i campi di questa provincia son si B grassissimi, che rendono ordinariamente venti p vno, e tal hora ventiquattro. Era Volodimira Metropoli de iusta la Russia dal tempo di Volodimiro che la edificò, & il nome li dette, fina a tempi de Giouanni figliuol di Daniele gran duca di Moscouia, qual da essa in Moscouia la sede de Duchie trasferì.

Volodimira e sua descrittione.

amoni lib. off. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. Ducato di Nouogrod inferiore.

Passando piu oltre da Volodimira verso L euante, il Ducato di Nouogrod inferiore si troua, che di fertilità a Volodimira non cede. E in esso vna gran città di legno, detta Nouogrod inferiore, dallaqual tutto il paese il nome ha preso, & è posta oue la Volga e l'Occa insieme si congiungono: appresso alla quale vi fu da Basilio gran Duca edificato in cima a un scoglio un forte Castello di muro: & è Nouogrod inferiore distante da Moscouia cento miglia Polonici.

Nouogrod inferiore e sua descrittione.

Qui confina la Christianità da quella banda: percioche quantunque il Moscouito signoreggiolira Nouogrod in una città da vn fiume dell'istesso nome detto Sura, vi sono nondimeno mescolati alcuni popoli Mahumettani Ceremissi nominati, e tra essi altri Morduaa detti. Il gran Duca di Moscouia gode del Titolo di questo Ducato di Nouogrod inferiore.

Ducato Rhezanense.

Partendosi dal Ducato di Nouogrod inferiore, & alquanto verso Ponente piegando, si troua la provincia Rhezan, situata tra il Tanai & Occa fiumi. E questo principato piu fertile assai de tutti gli altri di Moscouia, e vi cresce di maniera il frumento e tanto s'inspessisce, che ne i cavalli per entro andar vi possono, ne le quaglie possono a volo vscirne: Ha gran copia di miele, di pesce, d'uccelli, e di fiere d'ogni sorte, & i suoi frutti molti migliori, che quelli di Moscouia. Sono vi sono huomini audaci e bellicosi. La città dell'istesso nome della provincia nomata, e di legno fabricata sopra la riva del fiume Occa: non troppo lungi dalla quale fa il detto fiume vn' isola, laqual nomata è Strup, & a lei intorno era a tempi antichi un gran Ducato, e hora è totalmente estinto, il lignore del quale a nessuno rendea obediienza. Et anco questo Ducato Rhegmenese i titoli del gran Duca di Moscouia accresse.

Rhezan provincia e suoi luochi.

Corrisia castello di legno fu la riva del fiume Occa distante da Rhezam ventiotto miglia, era già signoria da sua posta, ma hora è soggetta al gran Duca di Moscouia.

Tulla castello di legno, quasi quaranta miglia lontano da Rhezan, e trentasei da Moscouia di verso mezzo giorno: questo è l'ultimo castello verso le campagne diserte, nel quale Basilio di Giouanni fece vna forte rocca di muro, appresso il quale vn fiume passa dell'istesso nome: & vn' altro detto Vppa la bagna alla banda di L euante, che mescolato con la Tulla, sboccano nell'Occa venti miglia sopra Vorotin: Hebbe questo castello fina a tempi di Basilio padre del presente Duca di Moscouia proprio lignore, che per heredità in esso succedea.

Descritt. della Moscouia. Q. Odolouu

Odoiou e' castello situato oue la Tulla e l'Vppa nell'Occa li discargano: dalqual piegando D alquanto verso mezzo giorno s'incontra nelle paludi di Mfetzenk, oue era già vna forte vocca, le ruine della quale ancora appaiono: & intorno ad esse habitano nelle capanne alcune po uere famiglie, che quãdo son da Tartari infestati, si ritirano come in vno Alilo nella piazza oue la torre esser soleua, che essendo dalle paludi cinta, dall'impeto Tararisco sicuri li rende. E quello luoco sitano da Moscouia sessanta miglia Polonici, e dalle fonti dell'Occa, piegando a man sinistra, miglia decto do: ilqual fiume passando vicino a Vorotina, Colluga, Cerpacho, Corlira, Columna, Regana, Cazzigoroda, e Murina castelli, piega indi alquanto verso settentrione e poco sotto Nouogrod inferiore entra nella Volga: le ripe delquale sono dall' vna e dall'altra banda cente di selue piene d'Aspreoli, d'Harmelini, di Castori, e di molto miele: e tutti i campi ancora, per oue egli passa, inaffiati da esso fertillissimi sono: ha gran quà tità di pesci, che di bontà tutti gli altri di Moscouia precedono. Escono dall'istesso fonte, onde egli nasce, doi altri fiumi, il Sem e la Sofna: il Sem tirando diritto verso mezzogiorno, e poi vn poco verso Levante girando, passa per il Ducato Seuerense, e bagnato il castello Poiuolo, nella Dfina mette capo appresso Czernigouu: laqual Dfina poco sotto da Kiouia nel Boristene l'acque sue discarica. E la Sofna drizzato il suo corso alla volta di Levante per le larghe campagne de Tartari, col Tanai finalmente si mescola.

Coluga e' castello e roca di legno sul fiume Occa, distante da Moscouia trentaset miglia Polonici, oue ogni anno e' solito il gran Duca di Moscouia metterai sufficienti presidij, per E reprimere l'audaci correrie de Tartari.

Ducato Vorotinese.

Vorotina e
suo sito.

Il Ducato Vorotinese e situato sopra il fiume Occa, con vnà citade e castello del nome medesimo, & non e da Coluga piu di tre miglia distante.

Delle fonti del fiume Tanai.

Tanai
nome, e sua ori
gine.

Poneuuo alcuni, ingannandoli e da falsa opinion guidati, le fonti del Tanai (qual l'Asia dall'Europa divide) nelle valli de monti Riphei: ma egli ueramente nasce in R bezania prouincia della Russia, & al Duca di Moscouia soggetta: e fuori esce d'vn lago, che da Moscouiti luuanouu leziore e detto, quale in larghezza Vrst cinquecento Moscouite si distende, che redotti in miglia Poloni, cento miglia fanno. Vn'altro gran fiume minor però del Tanai da quello lago ha origine, che dirittuamente correndo alla volta di Ponente, dopo ricevuto l' Huopa nell'Occa mette capo. Ma il Tanai, che Don i Moscouiti chiamano, vscio dell'istesso lago, alla dritta uerso Levante corre, e tra Cazan & Astrahà regni de Tartari (che del 554 fur dal Duca de Moschi al suo imperio soggiogati) piegando il suo corso uerso settentrione alquãto s'auuicina per seti miglia o sette alla Volga: indi voltatosi ioralmente a mezzo giorno, do po molto aggirarsi nella palude Meotide si perde: nella cui bocca Azaph città tributaria del Turco e situata: la quale per cinque giorni di navigazione e distante dall'istmo Taurico, che Precopa d'esso si chiama: & in essa vi concorrono da diuerse parti del mondo infiniti mercanti, e vi si trafficano grosse mercatue. Et e da notare che in queste parti, e particolarmente intorno alla palude Meotide, non contano i viaggi e le distantie a miglia, ma a giornate: dicendo da que sto luoco a quell'altro sono tante giornate, e non tanti miglia. Si ritroua vn'altro Tanai, di questo assai minore, che nel Ducato Seueriense ha il fonte, onde e anco Duncex Seuerski no mato, e sopra d'Azoph nel Tanai grande mette capo. Intorno alla bocca delquale, distante dalla città d'Azoph quattro diete, dicono uederli ne monti chiamati tanti alcune statue & ima gini antichissime. Hanno anco alcuni in quelli luochi poste le colonne del magno Alessan dro: ma illi che per essi spese volte hanno caminato, negano apparere alcun segnale: e però non li puo cosa alcuna di certo di esse seruire. Et questo basti quanto al fiume Tanai: torno ro hora a descriuere l'altre prouincie del gran Duca di Moscouia, e voltandomi a man d'istra da Moscouia verso mezzo giorno, il Ducato Seueriense toccherà.

Del gran Ducato Seueriense.

Il Ducato Seueriense e grande, e di tutte le cose abbondante, la cui larghezza dal Boristene sino al sopradetto Mfetzenk si distende: grande e deserte campagne abbracciando.

Non

A Non conoscevano anticamente i suoi Duchj superiore al cuno: dopo per molti anni al gran Duca di Lituania obbedienza refero: Venendo poi quel gran Ducato col batesimo e spofalizio di Iagielo, sotto la corona di Polonia, ancor essi per vn tempo a quella tributo pagarono: e finalmente ribellatisi da Casimiro figliuolo di Iagielo, gran Duca di Lituania e di Polonia Re, a Giouanni gran Duca di Moscouia omaggio giurarono. La sede principal di questi Duchj è posta in Nouougrodek: Qual prencipato hebbe il suo fine, come anco molti altri al tempo di Basilio padre del Duca di Moscouia presente, essendo innocentemente il prencipe di rebellion caloniato, e perciò del prencipato priuo. Descendeano questi prencipi Seueriensis da Demetrio gran Duca di Moscouia. Altra rocche e citade sono questo ducato li comprendono, ma le piu celebre sono Nouougrad, altramente detta Sieuierski, Starobud, Potiuolu, Czernigou, e Bransko. Abbondano le sue selue d'armellini, d'aspreoli, e di miele, & anco i suoi campi fertillissimi sono.

Seueriensis
Ducato e sua
delicazione.

Nouougrad, Sieuierski detta, e' città con la sua rocca di legno edificata, nella qual fu già la sede de Duchj Seueriensis: & dista da Potiuolo miglia deccotto, e quattordici da Starobud. Allaquale, partendosi da Moscouia & a man destra caminando uerso mezzogiorno, fatti cento e cinquanta miglia si arriua: nelqual viaggio si toccano Coluga, Vorotinia, Serestok, e Brasko. Czernigou u rocca e castello e' da Kiouia trenta miglia lontano.

B Potiuolo rocca e città di legno da Moscouia cento e quaranta miglia Polonici e' distante, e da Kiouia settanta: ha per fianco una selua di ventiquattro miglia di larghezza. Il gran Duca di Moscouia tra gli suoi titoli, Imperator Seueriensis si chiama.

Il Ducato Smolensense.

È Smolensko città grande e famosa, situata sopra il Boristene, & ha vna rocca fatta di roueri dall'altra parte del fiume, nellaquale essendou molte case di legno fabricate, li danno quasi forma d'vna'altra citade: & e' questa serrata da vna banda dal fiume Boristene, dall'altra da profonde fosse, e da vna acuta palificata: nel cui mezzo in cima ad vno eleuato scoglio siede vna chiesa alla Vergine Madre dedicata. Fu questa città per lungo tempo & indarno combattuta con estreme forze da Basilio gran Duca di Moscouia, finche Michael Glinsko, vno de piu nobili Baroni de Russia, e che regnando Alessandro in Polonia di tutto quel Regno il maneggio hebbe, per vna certa seditione nata in Lituania al tempo di Sigismondo Augusto, ribellatosi da quella corona, e rifugito a detto Basilio, fu da lui delle sue genti fatto Capita no: cò lequali venne egli all'assedio di Smolensko, e gagliardamente lo combattere, tentando tutte le strade per espugnarlo a forza: ma non gli ne succedendo alcuna, corroppe cò denari e presenti i Capitani che erano in guardia della rocca, e da lor l'hebbe d'accordo in suo potere, dalqual tempo sino a questo il gran Duca di Moscouia la possede. E questa città posta in pianura, e d'ogni intorno da colli e selue e' cinta, dellequali gran copia di finissime pelle li cauanò:

Smolensko
e sua delicata
rocca.

C & e' da Moscouia distante ottanta miglia Polonici.

Drohobo lontano da Moscouia settanta doi miglia, e da Smolensko deccotto sul Boristene e' situato con vn castello dell'istesso nome.

L'Hugra fiume grosso e fangoso, in vna certa selua poco lungi da Drohobo nasce, e tra Caluga e Vorotinia nell'Ocea mette capo: & era già questo fiume il termine tra Lituani e Moscouiti.

Viezma rocca e castello di legno, posto sopra vn fiume del medesimo nome, che poco di sotto entra nel Boristene, e da Moscouia quarantasei miglia lontano, da Mosfaysko ventisei, e deccotto da Drohobo. Ma perche occorre in questo luoco far spesso mentione del Boristene, fiume molto nominato, dirò alcune cose intorno al suo nascimento.

Ha il Boristene il suo fonte appresso vna certa villa, detta Dnepersko, e però da Moscouiti e da gli altri Russi Dneper e' nominato: & il suo corso e' questo. Bagna egli prima Viezma a Mezo giorno, indi il corso a Levante uoltando, passa vicino a Drohob, Smolensko, Orsa, Dubrouna, e Mohilouu: e poidi nuouo a mezo giorno girandosi, tocca Kiouia già della Russia metropoli, i Circassi, & entrato finalmente ne deserti arriua a Occazkom rocca e citade de Tartan Precopeni, quaranta miglia distante e da Circas, di doue finalmente dopo tante reuolutioni nel mar maggiore si discarica: le bocche delquale tato grãde sono, che a uederle di lontano ad vn grã mare, s'assomigliano. Se mo qsto fiume Dneper li da gli

Boristene ha
me famosi-
simo.

Descrit. della Lituania.

Q ij

Italiani

Italiani congruamēte chiamato Boristene, ionō lo giūdico: Percioche esso dalle sue fonti Dne. D persko dette, comunmente è da Moscouiti, da Russi, da Lituani, da Poloni e da tutti gli altri Sarmati chiamato Dneper: qual vocabolo anco da Boristene è molto discrepante: onde io stimo che il fiume Berezina, qual passando per la rocca Borisou, e per molte altre, al fine sbocca nel Dneper, fosse anticamente chiamato Boristene, stche & il luogo del vocabolo, & essa congruentia della voce dimostra.

Mozaysko rocca e castello di legno, lontano da Moscouia decesso 100 miglia verso mezzogiorno, e da Vjezna ventisei. In questo luogo alle uolte fuole il prencipe dar audientia a gli ambasciatori: & ogni ui si riduce alla caccia, percioche ui regna oltra ogni credere gran copia di Lepori per la maggior parte bianchi. Quel Olgerdo e quel Vitoldo gran Duchi di Lituania, de'quali non hebbe la Lituania i piu bellicosi, posero a suoi tempi i termini del suo ducato sei miglia oltra il Mozaysko.

Bielskia Ducato.

Bielskia e suo Ducato.

Bielskia di Russia hebbe già signore da sua posta, quali a gran Duchi di Lituania, descendenti di Iagielo, tributo pagauano: ma Basilio suo prencipe ad essi ribellatosi, s'accollò a Basilio gran Duca di Moscouia, e feceli col suo Ducato a lui soggetto. E in questo prencipato la città di Biela col suo castello appresso il fiume Obseha tra profondissime selue situata, da Moscouia sessanta miglia Polonici, e da Smolensko trentasei distante. Tra gli altri suoi Titoli il gran duca di Moscouia, duca di Bielskia si chiama.

Ducato di Rscouia.

Rscouia e suo Ducato.

Nel territorio Rscouie sopra il fiume Volga la città e rocca di Rsheua è di legno edificata, & è da Moscouia verso Ponente andando ventitre miglia lontana: Oltra la quale alquante miglia, pur continuando il cammino a Ponente, si troua la selua Vuolkououiskies, nella quale è la palude Vuronou, d'onde esce vn certo fiume, il qual dopo corsi doi miglia Polonici, entra in vn'altro lago detto Volgo, con l'acque delquale accresciuto, piu grosso di quello esce, e da esso Volga è nominato: & in se receuēdo molti fiumi, corre per tutto l'imperio Moscouito, e passando per il Regno Cazanenſe, & Astrachanenſe, e per alcune campagne deserte de' Tartari, sbocca finalmente con boeche settanta nel mar Caspio: I Moscouiti dal lago onde egli nasce, Volga lo chiamano, i Tartari Edel, e da Ptolomeo e da greci è chiamato Rha. Questo Ducato, nelquale è la sua fonte, molto paese abbraccia, e d'esso il gran Duca di Moscouia il titolo s'vsurpa, di Rscouia duca chiamandosi.

Vuolozk e rocca e città di legno, da Moscouia verso Ponente ventiquattro miglia lontana, dodeci da Mozaysko, da Tuera ventisei: abbonda questa prouincia di lepori bianchi, e vi suoi il gran Duca andar spesso alla caccia.

Velcoluk e città e rocca pur di legno, è da Moscouia cento e quaranta miglia distante, da Nouogrod la grande sessanta, e da Polozko trentasei, per essa il fiume Louat passa, & verso settentrione correndo, vicino a Nouogrod la grande nel lago Ilmen si perde.

Toropiecz rocca e citade distante da Velcoluk miglia decesso 100, a confini della Lituania, toccando il Ducato di Smolensko, è polta: laquale con l'altre rocche vicine, Drohobo, Biela, e Brensko, cō buona parte del Ducato Seuerienſe, si dette al tempo d'Alissandro Re di Polonia in potere di Giouanni di Basilio gran Duca di Moscouia, come piu diffusamente di sopra si è detto.

Ducato Tuuerenſe.

Tuuerenſe Ducato e sua deſcriptione.

Il Ducato Tuuerenſe, il titolo delquale il Moscouito s'vsurpa, era già di sua giurisdictione, & vn de' gran prencipati di Russia, posto sopra la Volga, trentasei miglia da Moscouia distante: è in esso alla volta di Ponente la città detta Tuuer, per laqual la Volga passa, su l'altra riva delqual fiume è il suo castello di legno, all'incontro di doue la Tuuerenza entra in la Volga. Bate questa città propria moneta, che di valuta alla Moscouitica è pari.

Tersak

A Terzak castello dieci miglia Polonici lontano da Tuuer, il possesso della mità delquale fu già del Ducato di Nouogrod, & l'altra mità di quello di Tuuer. dopo da Giouanni di Basilio gran Duca di Moscouia di questo ducato si fece signore.

Ducato Pscouiense.

D Il prencipato di Pscoaia fu ancora esso già di propria giurisdictione, ma da Giouanni di Basilio del 1509. occupato fu. E in esso la famosa città di Pscoaia, Metropoli de tutta la prouincia, situata sopra vn lago Pskoua detto, dalqual vn fiume nasce dell'istesso nome, che passando per mezzo la citade, sei miglia indi lontano entra nel lago Czuczko da quei popoli chiamato. sola Pscoaia di li grosso numero di cittadini all'imperio Moscouitico soggette, è cinta di muro, che in quattro parte diuisa, ciascuna da forte muraglia è circodata: Et è distante q̄sta città da Nouogrod la grãde, uerlo Ponte andãdo, miglia trẽtasei, e da Velcoluk, e da Riga di Liuania Metropoli l'istãta. Se non fosse l'impedimẽto d'alcuni scogli, che sono tra Iuanouu Gorod, e Nerua castelli, facilissima seria la nauigatione da Pscoaia fino nel mar Baltico, nelquale il fiume Nerua dopo l'hauer receuuti molti fiumi a scaricar il va. L'anno detto di sopra hebbe il Duca di Moscouia per tradimento de sacerdoti questa città nelle mani, e cauazione tuue li suoi cittadini, & in Moscouia condottili, la riempì di Moscouiti: e così restò essa priua di quella libertà, che lungo tempo disse s'haueua.

Pscoaia
suoi.

Ducato di Nouogrod la grande.

Fu già il prencipato di Nouogrod tra Russi de tutti gli altri il maggiore: la signoria delquale hebbe primieramente a sorte Kurik Varego, i cui successori li lor stato fino a confini della Grecia distesero: & era a quei tempi la sua giurisdictione in cinque parti diuisa, dilatando il suo imperio a Levante, a mezzogiorno, & a settentrione, & la Liuania, Phislandia, Suuetia, e Norduuetia toccando. E in questo prencipato una città grande e magnifica chiamata Nouogrod la grande, per laqual' il Vuolchouu fiume nauigabil passa, che uicino poco sopra la città del lago Ilmen, dopo hauer corso trentasei miglia Polonici, in vn'altro lago, detto Ladoga, finisce. Il lago Ilmen posto doi ueriti sopra Nouogrod, decesso miglia Polonici e lungo, e dodici largo; & in sedoi fiumi riceue, il Louat, e la Scholona, vno solo detto di sopra mandandone fuori. Nouogrod e' distante da Moscouia dalla banda di Ponente, cento e uenti miglia, da Pscoaia trenalesi, da Iuanouu Gorod e Velcoluk quaranta. Era in questa città anticamente vn'idolo detto Porun, nell'istesso luoco, oue adesso e' il monasterio, dall'istesso idolo Perunski monaster chiamato. Adorauano i Nouogrodensi questo idolo cõ somma ueneratione e culto diuino: qual haueua forma d'un'huomo, che in man teneua vna inclocata pietra alla faetta simile: percioche Perun in lengua Rutenica e Polonica, sulmine significa: a honor di questo idolo ardeua di continuo vn fuoco fatto di quercie, & era pena capitale a chi n'haueua cura il lassarlo estinguere.

Nouogrod la
grande sua
distensione.

Del 1470. gouernando Teophilo Arcieuescouo di Nouogarda con la sua authorità pacificamente il stato di q̄sta republica, e con presenti reconoscendo come per superiore Calimiro Re di Polonia e di Liuania gran Duca: Giouanni di Basilio Moscouito guerra li mosse, e per sette anni conuiuì grandemente e la città, & il suo territorio trauglio, dandoli, ma indarno spessi assalti. Pur alla fine del 1477. hauendo dato vna gran rotta al suo esercito appresso il fiume Scholona, gli astrensẽ a forza a darli in suo potere, e detteli un'uoctenene, che gli gouernasse. Ma non li parendo d'esserne interamente patrone, entrò con l'aiuto dell'Arcieuescouo predetto in la citade, fingendo di entrarli per castigare alcuni che lassauo il Rito Rutenico, mostrauano uolerli accoltare alla Romana chiesa: col qual inganno entrato in la citade, in misera seruìu la ridusse: e spogliau i cittadini e mercadanti delle facultà loro, solo vn quarto del lor hauer lassandoli, si fece esso del resto patrone, & priuato l'Arcieuescouo della dignità, dell'intrade, dell'argento e dell'oro: vn'altro con pochissima rendita in suo luoco elesse, e mise in possesso.

Nouogrod
la grande è
dal Moscou
to al suo da
mino sotto
pola.

Russa castello antichissimo, già detto l'anticha Russia, da Nouogarda e' miglia dodeci lontano: passa vicino ad esso un fiume d'acqua falsa, che ridotto da gli habitanti con vna larga fossa

fossa in forma di lago, e poi con diuersi canali nel castello alle lor case tirato, e ciascuno di quel D la acqua a suo piacer li fa del sale.

Iuanouu Gorod è vna rocca, fabricata di pietre su la riva della Nerua da Giouanni Bassiade, dal qual prese anco il nome: e distante da Nouogrod quaranta miglia, & altrettanti da Pscouia. Vicino ad essa è la città di Nerua, così dal fiume chiamata, nellaqual sogliono i mercadanti di Nouogarda, e di Pscouia le lor mercantie fermare. Su l'altra riva del qual fiume è vn'altra citade e rocca pur Nerua chiamata, qual è delle ragioni di Liuania: e questo fiume soleua già i stati del Moscouita dalla Liuania diuidere: ma Giouanni Bassiade a tempi nostri impatronitosi della Nerua su l'altra riva posta, e d'altri luochi affati, ha molto allargati i suoi confini. Il fiume Nerua nasce nel lago detto Czudzko, e receuti in se doi altri fiumi, la Pskouea, e la Viedika Reka, che di vero mezo vengono, passa per Iuanouu Gorod e per la Nerua, & indi sbocca il mar Liuonico: e per esso li portano al mare le mercantie di Moscouia, e particolarmente quelle di Nouogarda, e di Pscouia. Iamma è vn castello lituano dodici miglia di Iuanouu Gorod, e da Nerua: posto alla bocca del fiume Plusia alla volta di settentrione: dalqual luoco quattro miglia distante, è il castello e città di Coporogia, sopra un fiume dell'istesso nome: di doue verso settentrione andando per venticinque miglia si trouan le citadi Orefsk & Corella, poste sopra il fiume Polna, il quale diuide l'imperio del Moscouito dalla Philandia al R e di Suetia sottoposta.

Valka Regione.

Valka provincia e suo sito.

Questa provincia, da Nouogarda trenta miglia distante, è tra Ponente e Settentrione situata: gli habitatori della quale hanno il proprio linguaggio, alquanto differente dal Rutenico. Vi è questo di marauiglioso, che tutti gli animali che d'altre parti liui si portano, mutando il lor colore bianchi douentano.

Corella provincia.

Corella Provincia, e suo sito.

Ha questa provincia l'idioma proprio, & è da Nouogarda andando verso settentrione sessanta miglia Polonici distante. Gli habitatori dellaquale per la vicinanza dell'vno e dell'altro prencipe, & al Duca di Moscouia, & al R e di Suetia tributo pagano: & i confini di questa provincia lino al mar glaciale si distendono.

L'isola Solauki posta Otto miglia Polonici in mar verso settentrione, tra la Duuina e Corella puincia, al grā Duca di Moscouia è sottoposta: & è da Moscouia trecento miglia Polonici distante. Vi si fa gran quantità di sale: e nel solstitio eli uo ventidol hore in essa il giorno e lungo.

Duuina provincia.

Duuina provincia e suo sito.

Giace questa provincia sotto il settentrione, & era già sottoposta a Nouogarda, & il nome prese dal fiume Duuina, che per essa passa, & esso fiume così detto per l'unione del lug e della Suchana, altri doi fiumi, percioche Duuina, in lengua de Russi, doi inlieme, significa, che dopo il confluio di detti doi fiumi preso il nome predesto, per cento miglia come, e nel Oceano leuentionale, che la Suetia, e la Norduesia bagna, con sei bocche le sue acque discarica: dalle cui bocche lino alla città di Moscouia trecento miglia Polonici si contano. Questa provincia quantunque circondi cento miglia, non contiene in se altro che il castello Colmogora, e la città Duuina che nel mezo di essa è situata, & il castello Pinega che nelle bocche della Duuina è fabricato: ui sono nondimeno molte ville, ma però l'una dall'altra distante per la gran sterilità di quelle terre. Vi uono i suoi popoli di pesce e di carne d'animali, delle pelli de liquali anco si vestono, ne mai fanno che cosa sia pane. Si trouano ne suoi luochi mariumi molti orsi bianchi, che stāno la maggior parte del tempo nel mare, con le pelle de quali con quelle d'altri animali a compagne, pagano il tributo al Duca di Moscouia lor signore. Vi si fa gran quantità di sale, onde tutte l'altre circouicine provincie quiui abbondantemente d'esso si foraiscono.

Vlinga

Vilnga Regione.

Andando da Duuina verso mezo giorno si troua sul fiume Suchana la città e rocca d' ^{Vilnga p. no.} ^{vicina a 6400} ^{fin.} Vstug, dalla quale la provincia tutta il nome ha preso: & è lontana da Vuolokda città de cento miglia, e da Bieleiezioro cento e quaranta: e chiamasi Vstug da Vst, che bocca significa, e da sug fiume, che da mezzo giorno a Seuentrione corre, nella bocca del quale essa era edificata prima, ma dopo per commodità del luogo, fu mezo miglia più in fu trasferita, & ancora il nome vecchio mantiene. pagaua già questa Regione tributo a Nouogradensi, nella quale mai si mangia pane, ma viuono i suoi popoli di pesci e di saluaticine: hanno il proprio linguaggio, quantunque del Ruteno psu si seruono. Gli è da Duuina il sal portato: & abbonda di finissime pelle d'ogni sorte, e particolarmente di pelle di Volpe negre, le quali alle volie di finezza a zebellini s'aguagliano: e pochi zebellini ui sono, e non troppo fini.

Volochda provincia.

E la provincia di Volochda posta tra Levante e settentrione, & ha vna città e rocca dell' ^{Volochda} ^{provincia. a} ^{fin. fin.} istesso nome, laquale è per sito fortissima, e nellaquale il gran Duca di Moscouia suole ascondere ne tempi pericolosi parte del suo tesoro. E lontana da Iaroslauu cinquanta miglia Polonici, e quaranta da Bieleiezioro, e passati vicino il fiume Volochda, che da Ponēte corre verso settentrione, dalquale e la città e la provincia il nome prese. Sono in questo paese tanto spesse le palude e le rotture de fiumi, essendo esso tutto paludoso e saluatico, che non possono i utandanti tenere vn certo viaggio, però con difficoltà vi si camina, & era già a Nouograda sono posto. Nasce nelle paludi e spessi boschi, che sono tra Volochda e Bieleiezioro, al fiume Vaga abbondante d'ogni sorte de pesci, ilqual va poi a referir nella Duuina. E quelli che sopra le sue riuo stanno, non fanno punto che cosa sia pane, ma di pesce e di saluaticine viuono, & hanno gran quantità di pelle di Volpi negre e berrettine.

Bieleiezioro Ducato.

Bieleiezioro, come a dire lago bianco, è gran provincia & vno de Ducati di Ruffia, posta a settentrione sopra vn gran lago, dalqual il nome prende e la provincia, e la sua principal città e rocca. È quello Ducato vno de Titoli del grā Duca di Moscouia. Et il sopradetto lago è tredici miglia Polonici lungo, & altrettanto largo: trenta sei fiumi in esso capo mettono, & esso vno solo ne produce, che Solna è chiamato, qual hauendo corso quindici miglia sopra Iaroslauū, è quattro sotto niolaga, nella Volga le sue acque scarica. E in questo lago vna rocca fortissima & inespugnabile, nellaquale il prencipe di Moscouia salua il suo Tesoro, & a bisogno, quando è troppo da nemici incalzato, come in vn sicuro Asilo in essa si riduce. Et e' da Moscouia lontana cento miglia, & altratanti da Nouogarda la grande: e paese Paludoso e pien de boschi, e però molto difficile da caminarui, se nō con molti ponti, ouer quando sono l'acque aghiacciate. Hanno i suoi popoli il proprio linguaggio, ma hora quasi tutti parlano Rutenico. Vn tratto d'arco vicino al lago Bieleiezior vn' altro lago si troua, ilqual soltore produce in abbondanza grande, che quasi spuma è fuori portato da un fiume che di quello nasce. Fu primo signor di questo Ducato Sinao Varego, a cui per sorte era toccato, i fratelli delquale uno in PsKouia chiamato Truor, l'altro in Nouogarda la grāde RuticzK detto, signoregiarono.

Ducato di Iaroslania.

Iaroslauu e' gran città e rocca di legno, posta sopra la Volga, distante quarantaf ^{Iaroslania} ^{di 1000} ^{fin.} da Moscouia. il suo territorio è fertilissimo, e massimamente da quella parte che Volga. Era già destinato a secondi geniti de Duchi di Moscouia, ma Giouan Monarca di Moscouia, spogliati di questa signoria, li redusse in seruitù: e quali viuono ancora alcuni, che Knefi, cioe' Duchi, si chiamano, ma hanno chissima entrata, percioche esso Duca di Moscouia & il titolo e l'entrate s'usc

Rossionia da
alto e sua
faccia.

Era anticamente questo ducato reputato dopo Nouogarda la grande, tra principali e più antichi principati di Russia: & a secondi geniti de Duchi de Russia era assegnato; i descendenti delquale da Giouanni di Basilio, auo del presente Giouanni Basiliade, d'esso priuati furono. E in esso una città e rocca di legno Rossion detta, della prouincia capo, nellaquale l'Arctuefcouo la sua sede tiene: & è da Moscouia trentaquattro miglia distante, situata appresso un certo lago, dalqual esce il fiume Cororea, che passato la città di Iaroslauia entra in la Volga. Il Duca di Moscouia s'intitola di quello luoco Duca, hauendo tirannicamente amazzato del 1565. il vero suo signore con tutto il suo parentado.

Vlitz città e castello, su la Volga edificata, lontana da Moscouia ventiquattro miglia, e da Iaroslauia trenta.

Chlopigrod città doi miglia distante da Vglitz: si fanno in questa spesse e grosse fiere, allequali vi concorrono mercanti di Suuetia, di Lsuonia, di Russia, di Lituania, di Tartaria, e di molti altri paesi, & tra questi non corrono dinari, ma tutto a baratto si dà.

Pereaslau città e castello è sopra vn lago polta, distante da Moscouia ventiquattro miglia, e da Rossion dieci: vicino a llequale è vn lago, del qual molto sale si cava.

Ducato Sufdaliense.

Sufdali da
alto e suo
fiume.

Il Ducato Sufdali col castello e cittàe del medesimo nome, nellaquale è la sede Episcopale, alla Rossionia, et alla Volodimira e confinante, & era già tra primi e principali della Russia connumerato, essendo Metropoli dell'altre parti d'essa: era anco questo vno de' Ducati che per ragion d'heredità a secondi geniti de Duchi di Moscouia perueniuo: i descendenti de quali da Giouanni di Basilio, auo del presente Duca, furono di signoria priuati, e del stato scacciati.

Castromougorod è vna città con la sua rocca posta oue la Costroma e la Volga insieme si mescolano, lontana da Iaroslauia ventimiglia alla volta di Leuante.

Andando da Moscouia verso Leuante, passato che si ha Castromougorod, si troua la prouincia e cittàe di Galitez: nella quale per le spesse palude e fiumi, e solissimi boschi possibile non è d'oueruar sempre vna estra, sicura, e vera strada.

Viatka Regione.

Viatka regio
ne, e suo fiu-
me.

Piglia il nome questo paese dal fiume Viatka, sopra le cui ripe son poste Chilinona, Orla, Cotelnicz, e Sloboda cittàe: dellequali Orlo è oltra Chilinoua quattro miglia, & andando poi verso Ponente si mouano Sloboda e Cotelnicz, vicine al fiume Reeczicza, qual da Leua te venendo entra in la Viatka. E questa Regione, lontana cento e cinquanta miglia da Moscouia, andando tra sirocco e Leuante: & è tutta palustre: abbonda solo di miele, taluaticine, pesci, & aspreoli: & i Ceremissi, che sono certi popoli vagabondi spesse corriere e molti latrocini vi fanno. Fu già sotto l'imperio de' Tartari, ma fu scacciati da Basilio monarca di Moscouia, che indi Duca di Viatka si chiama: Habitano nondimeno assai di loro nelle campagne vicine all'una & all'altra ripa del fiume Viatka, e massime oue esso entra nel Cama fiume grossissimo.

Permia Regione.

Permia re-
gione, e suo fi-
ume.

Doicento e cinquanta miglia distante da Moscouia e la gran regione di Permia: & ha vna cittàe dell'istesso nome polta sul fiume Viseboro, qual dieci miglia di sotto nel Cama si cac habitatori di questo paese rarissime volte mangiano pane, ma di carne di ceruo e d'altri uono. Hanno linguaggio proprio, e proprii caratteri di lettere, lequali dall'Episcopo (che alla sede di Christo li conuertì, e qual da Rueni è messo nel catalogo de' vescouo) furono. Volle vn altro Vescouo prima di Stefano alla sede usarsi, ma fu da essi rifiutato: & ue ne sono ancora tra loro, che a gli Idoli seruono, quali vanno qua e la per le

A per le leue vagando. L'inuerno per le neui con le treggie fanno i lor viaggi: Sono le treggie carrette senza ruote, che da cani, ouer da cerui bianchi trafornate sono. Et i pedoni politi sotto i piedi certe suole di legno lunghe doi ouer tre braccia & alquanto alte dinanzi, & a un lungo bastone appoggiaui, e con esso spingendosi velocemēte per la neue corrono. Nare fon da lor queste suole chiamate, e con esse li veloci vanno, che ne anco da caulli possono esser giunti, essendo il corso de quelli dalle neui, e dall'asprezza del camino grandemente retardati, oue quelli che con queste corrono facilissimamente i colli, i tronchi, e le fosse passano: & a questo modo sogliono anco con la lor prestezza giungere & amazzar diuerse fiere. Confina questa Regione col Regno di Tumen, del quale vn principe Tartaro è signore.

Sibio prouincia.

È situata questa prouincia sul fiume Camam in mezzo le regioni Permia e Viatka, la quale in tutto di castelli e di citadi è vuota: nasce in essa il fiume Ianczk, qual è grosso fiume, e passae le campagne de Tartari va nel mar Caspio a riserire. Gli habitatori hanno proprio linguaggio, non fanno che cosa sia pane, ma di carne saluatiche li pascono: di pelle d'Aspreoli, che tra loro sono finissimi, fanno mercantia, e dell'istesse al gran Duca di Moscoua il lor tributo pagano: Il paese è tutto paludoso e saluatico, & è per la vicinanza de Tartari in gran parte deserto.

Sibio prouincia, e suo libro.

Ingra regione.

La Regione Ingra ouer Iuhra è posta sul l'Oceano Settentrionale, e d'essa vogliono che p origine della sterilità, già anticamente uscissero gli Vngari, quali fermatisi prima su la palude Meotide, indi poi in Pannonia vennero, e preseono il possesso, Iuharia la chiamarono, qual nome col tempo in Vngaria mutossi, & fouo Attila lor valoroso principe, molte prouincie dell'Asia e dell'Europa traugliarono. Et di qui viene, che i Moscouiti si gloriano, che i lor sudditi guastaron già i paesi della Germania, dell'Italia e della Grecia, e che a tutto il mondo spaueneuoli furono. Pagano i popoli di questa regione tributo al gran Duca di Moscouia, & hanno la lingua Vngaresca.

Ingra prouincia, e suo libro.

Petzora Regione.

Si distende la Regione Petzora con lungo tratto a settentrione & a Levante sopra i liti del mar detto Glaciale, prese il nome da vn fiume che venendo da mezzo giorno tutta la trascorre, e finalmente con sei bocche appresso il Castello Puskozioero entra in detto mare. Intorno a questo fiume son monti e rupe altissime, che da Ruteni Ziemnoi Poias son chiamati, che Cingolo della terra, significa: le sommita de' quali per il continuo soffiar de venti nudi e senza herba sono, e per la maggior parte del sepo carichi di neue: Crescono nelle parti inferiori infiniti cedri, arbori altissimi & odoriferi, tra quali negrissimi zebellini si trouano: & abon dano q̄lli monti d'uccelli da caccia & in particolare di Falconi bianchi, che d'indi in Moscouia sono portati, e nelle cacciae sono dal gran Duca molto vfatati: al qual rendono obedi enza gli habitatori d'essi monti, che da gli antichi Riphei ouero Hiperborei fur chiamati: Non si vede in essi altro che piccioli ghiacci e neui, e difficilmēte vi si fa viaggio: picchioe si dice essere d'altezza tale, che alcuni madatja q̄sto effetto dal grā Duca di Moscouia penarono decetete giorni nell'ascendere sopra ad vno d'essi, ne però potero nella sua cima aggiungere. Onde q̄lli che di Moscouia a Petzora andar vogliono, fuggendo la difficulta di questi monti, passando per le prouincie Vlituga e Buuina, tirano dirittamente alla volta di Permia, che è doicento cinquanta miglia da Moscouia distante, & indi per strade piu praticabili a Petzora si conducono. Sono i suoi popoli semplicissime persone, hanno linguaggio proprio, ne fanno che cosa sia pane. L'anno mille cinquecento e decedotto, secondo il Rusenico rito alla Christiana fede li reddussero. Varie pelle per tributo al gran Duca di Moscouia mandano. Ouē il Petzora sbocca in mare u' è il castello detto Puskozioero: oira il quale nel liti del Oceano settentrionale varie genti si trouano, che communemente da Russi sono chiamate Samogedz, cioè, genti che tra lor si mangiano: ne di questi se ne vede mai alcuno in Moscouia, perchioe la pratica de tutti gli altri huomini fuggono. Abondano

Petzora Regione, e suo libro.

Monti Riphei ouero Hiperborei.

Descritti della Moscouia,

R fuori

DESCRIPTIONE

fuo di modo d'uccelli e d'animali, come a dire, di zebellini, di castori, d'Ermedini, d'aspreoli, d'Orli b'isch, de Lupi, di Lepori, e d'altre forte simili: Ne men che le selue de fiere, e l'Oceano de diuersi pesci copioso, & oltra i pesci nascono in esso caualli marini & altri animali aquatici, tra quali vnoue n'e di grandezza d'vn buo, che da Moscouiti e chiamato Mors, il quale hora sta in terra & hora in mare, e spauenteuoli sono i suoi boati: hai piedi curti a foggia di Castore, il petto infuora e largo, & i denti di sopra molto lunghi: e quando esce dell'Oceano p'andar in terra a predare, s'attacca co'denti a scogli che sopra d'essi pendono, & co i piedi di dietro aiutandolo velocemente in terra arriva, e p' dieci e piu miglia cio che egli incontra deuora & amazzza, & indi nell'Oceano ritorna: ma molte volte quando le genti del mar v'sci lo vedono, poste li nelle cime de monti, co i sassi & altre arme la strada li tolgiono, e assai volte, uccidono, prima che alla sommita de monti arriui. Per hauere i suoi denti solo li cerca di pigliame, per cioche seruendosene i Moscouiti, i Turchi, & i Tartari in far d'essi manichi da pugnali e da coltelli, a gra prezzo li pagano. Sopra il sopradetto fiume Petzora li troua vn'altro castello detto Papi nougorod, c'ha il suo parlare diuerso dal Ruteno, & tributo al gra Duca di Moscouia paga.

Bella marina danno a i popoli di qua.

Obdora Regione.

Obdora regione, e suo Reo.

Obdora prese il nome dal fiume Obbi, che per essa passa, esce questo d'un grandissimo lago chiamato Kitaisko, & correndo da Leuante verso settentrione, con sei bocche entra nell'Oceano settentrionale: e dicono essere appresso il castello Obbi tal sua larghezza, che sedeci miglia Polonici, & ouanta Vuersi Moscouitice passa, e per fresco che sia il vento nelle vele, doi giornate vi li sta a passarlo, e tanto spessi i pecci vi guizzano, che i nauiganti gli vritano co i remi. Habitano anco sopra questo fiume i popoli detti Vogulici, & Hugiitzechi, che anima li di piu sorte pigliano, & della lor carne si sostentano, non essendo punto tra loro il pane in vso: sono del gran Duca di Moscouia tributari, e di preuiose pelle gli lo pagano.

Dell'idolo detto la vecchia d'oro.

Vecchia di bronzo.

E in questa regione d'Obdora alla bocca del fiume Obba, vn certo antichissimo idolo intagliato di pietra, quale Zolota Baba, cioe Vecchia d'oro i Moscouiti chiamano: E la sua effigie, una donna vecchia, che tiene vn puttino in braccio, & vn'altro appresso li sta, qual i paesani suo nepote essere affermano. Adorano questo idolo col diuino culto gli Obdonani, i Iurhici, i Volulitici, & altre genti ad essi confinante, zebellini e pretiose altre pelle offerendoli, e cerui eletissimi sacrificandoli, del sangue de quali la bocca, gli occhi, e gli altri membri dell'idolo bagnano, e la carne e' coli cruda da essi deuorata: e mentre li sacrificio dura, domanda il sacerdote consiglio all'idolo di quanto far debbono: & e fama (cosa in vero marauigliosa da dire) che esso suol dar risposte certe, e predir le cose venture. Dicono anco, che ne' vicini monti si sentono strepitii continui a modo di suono di trombe: il che io non penso che altro sia, che qualche instrumento anticamente in essi posti, ouero qualche sotterraneo canale dalla natura fatto, quali per il perpetuo soffiar de uenti rendono il detto suono, che li sente.

Andando man lin'itra su per il fiume Obbo, si trouano i Canali, popoli che alla capagna viuono, e del gran Duca di Moscouia tributari sono.

Tra le bocche all'Obba e la vecchia d'oro corrono molti grossi fiumi, l'Artica, la Betre suua, la Sola, il Trachnim, il Danadim, & altri molti, che da monti, detti Circolo della terra discendono: E se dice che tutte le genti che sopra ui habitano sino alla Vecchia d'oro, & all'Oceano settentrionale, al Moscouito obbedienza e tributo rendono.

Candora Regione.

Candora regione, e suo Reo.

Questa Regione situata sopra l'Oceano settentrionale, e all'Obdora vicina: & e quasi tutta da boschi e da fiumare impedita: gli li che l'habitano hanno l'enguaggio proprio: Adorano con gli Obdoriti l'idolo della vecchia: i pascono di carne de fiere, della quale abbonda molto, e pagano p' tributo al gra Duca di Moscouia varie pelli: e q'ito paese vuoto in tutto di citade, di castelli, e di ville borgate. Tra gli altri suoi titoli il Moscouito Duca di Candora li chiama.

Lucomoria Regione.

Lucomoria regione, e suo Reo.

Si distende Lucomoria co' tratto lunghissimo iopra il settentrionale Oceano, e l'habitano i suoi popoli no' nelle case, che no' le uoglio fare, ma p' le selue e per i capti di sperli. Sono vicini a questa

A questa regione quei popoli, che Grustintzi, & Serponoutzifon chiamati dal castello Grustina polto sullago Kitrijisko, oue il fiume Obbo ha le sue fonti: sogliono venire da questo lago a Grustina alcuni huomini negri, il cui linguaggio in tutto è dal paesano differente, e uari mercantie ui portano, ma principalmente perle, gemme, e pretiose pietre, che sono da paesani a baratto comprate. Et tutte queste genti così di Lucomoria come dell'altre prouincie sopradette al Moscouito obediencia rendono, e paganli tributo. Vna cosa portenosa, e quasi incredibile d'alcuni popoli di Lucomoria li dice: che essi, cioè ogni anno all'uentifette di Nouembre (a guida de arondine o di rane) per il gran freddo muouono: e tornando poi la primaue ra all'uentiquattro d'April di nuovo resuscitano. Fanno le lor mercatie co' Grustintzi, e co' Serponoutzia a questo modo: Quando sentono auuicinarsi il tempo di morire, portano le lor merce ne luochi deputati, & ui senza guardia alcuna le lasciano: che da quelli altri popoli sono leuate, e postele delle sue per la valuta: e quando son pot tornati uiui, se li pare che le sue merce siano giustamente retrocambiate, se le pigliano, caso che non, rimandano indietro le loro: e spesse volte ne nascono contrasti e guerre. Nasce da monti di Lucomario vn grossissimo fiume detto Coshin etie passata Lucomaria nel Tachmin le sue acque discarica: nelqual Tachmin alcuni pescinaosono, che nel capo, ne gli occhi, nel naso, nella bocca, nelle mani e ne' piedi in tutto all'huomo s'assomigliano, ma però senza voce sono. Dicono ancora che oltre questo fiume ui habitano huomini di mostruose forme, de quali sono alcuni come bellie pelosi, altri la testa hanno di cane, e son nelle spelonehe le lor stanze.

Humoral
che hanno
come me
e poi resuscitano.

Humoral
maistroni.

Loppia Regione.

1) Passando Lucomoria e piu oltre verso l'Oceano glacial tirando, i Loppi si trouano, gente fiera e bestiale, che per le selue & alla campagna stanno: non hanno mai questi sedie ferme, ma consummato c'hanno in vn luoco i pesci e le fiere, dellequali (pan non hauendo) si nutriscono, passano in vn'altro: e uoprono le lor capanelle di scorze d'arbori e di zolle di terra, ui veitono di pelle di fiere diuerse insieme eulite, che sono di zebellini, di herminii, e Ceruine: de quali ne vègono in Moscouia portate: e delle pelle de cerui se ne fanno anco capelli e scarpe. Pagano a tributo al Moscouito pelle e pesci: hanno l'idiona, pprio che da altri inteso non è, e però appresso a forestieri muti paiono: sono perfettissimi sagittarij, e tali che quado trouano qualche fiera, e che guastar non gli vogliono la pelle, la colgono di mira a lor piacere nel naso ouer ne gli occhi: Fanno gran carezza e a mercatè, e receuotoli nelle lor capanelle, insieme co' le moglie li lasciano, & alla caccia vanno: e se al ritorno trouano le moglie allegre per hauer hauuto commercio carnale col suo forestiero, radopiandoli le carezze li fanno anco de doni, ma quando questo non è, con brutte villanie llo discacciano. Non s'ula tra lor moneta d'aleuna forte, ma tutto danno a baratto, dando, per mano grosso, per manare, achi, scortieri, coltelli, bicchieri, specchi, & altre cose simili, polti finissime de tutte le sorte. E questo paese frigidissimo: e nel solstitio estiuo per quaranta giorni perpetui uedono il corpo solare, che da hore tre della notte in suora, nelqual tempo par che egli nella nebbia s'ascondi, & i suoi raggi non li vedono, non restando però essi di far in quel mezzo i lor lauori, come se chiaro fosse. Sonouj alcuni altissimi monti, che a somiglianza de Etna di Sicilia il fuoco eshalano, nel qual fuoco dicono uiuer le Salamandre, animalietti alle luerte simili, & in esso vi crescono non altrimenti di quello che fa nell'acqua il pesce.

Loppia regione, e sono i costumi de suoi popoli.

2) Oltre l'Oceano glaciale giace vna prouincia detta Engtroneland, come a dire, incognita: Questa per gli alti monti di neue carichi e di ghiaccio, e per la pericolosa navigatione, essendo quel mare sempre pieno di Ghiazzoni, che i venti attorno menano, non si puo praticare, e perciò incognita è chiamata.

Engtronel.

Si gloriano i Moscouiti che il lor prencipe receua il tributo da regione così remota e quasi ultima del mondo: il che quantunque non pare verisimile, quando però verò fosse, non è tanto da lodarsene, perche non hanno quei popoli quantunque remouissimi prencipe alcuno di lui piu vicino. E qui sia il fine delle regioni, che sopra il mar glaciale li ditendono: lequali cediamo di gratia a Moscouiti che lor tributarie sieno. Tornarò hora verso l'Euante e verso mezzo giorno, a descriruer quelle prouincie che con la Moscouia confinano.

Ceremissii popoli.

Ceremissii, Mordouiti, & i Vachini nelle solitissime selue senza case per gran paese tra la Descritt. della Mosc. Jia. R ij Varka

Ceremisi po
poli, e lor so
Barba.

Viatka e Volocda habitano: hanno linguaggio proprio, e osservano la Mahumettana D
setta: e ve ne sono anco de gemiti, priu in tutto della cognitione de Dio. Attendono tutti
a latrocinij & a furti, e sono grandemente inchinati a gli incanti & all'arte magica. Sono nelle
battaglie contra i tiri delle frecze intrepidi: rare volte mangiano pane, ma per il piu di carne
de saluaticine viuono e di miele, delquale molto esso paese abbona: Così le donne come
gli huomini velocemente corrono, e sono valenti sagittari, ne mai si lassano l'arco di mano:
delquale tanto si diletano, che non vogliono dar da mangiare a si gli altri, se prima non colgo
no con la frezza il delignato luoco: e tutto il lor arteficio e fatica e l'andare alla caccia, e con
le frecze le fiere trafiggerè, la carne dellequali mangiando, e delle pelle si veshono, & al Mo
scouito il lor tributo pagano. Portano in piedi nelle carcie, come anco fanno quasi tutti i set
tentrionali, le Narte, dellequal di sopra nella descrizione di Permia si e' ragionato.

Mordua popoli.

Mordua po
poli, e lor so
de e castani

Andando da Nouogrod inferiore, laqual di sopra habbiamo descritta alla volta di Letan
te e di mezzo giorno, si trouano grandi e profondi boschi, che intorno alla Volga da alcuni po
poli, detti Mordua, habitati sono: quali hanno proprio linguaggio, hanno ville borgate;
e l'agricoltura esercitano: hanno misce e pelle pretiose d'animali in abbondantia: sono huomi
ni duri e bellicosi, e valorosamente accettano i Tartari, che a lor vicini sono, quado molestati
vanno: sono quasi tutti pedoni, adoperano archi lunghissimi, e sono valenti sagittatori:
ilche si conosce, che volendo essi amazzar fiere, che le pelle hanno finissime, per non gua
stare la pelle, nel naso a piacer loro con le frecze le feriscono. Alcuni sono tra lor Mauinet
tani, & alcuni ancor nell' idolatria perseverano: Pagano ogn'anno il lor tributo al Mosco
uito di pretiose pelle. Si tengono le lor donne per bellezza l'onghie di negro, e sempre por
tano i capelli sciolti & il capo scoperto: sono con questi mescolati alcuni popoli, che a di
ferenza de Ceremisi settentrionali detti di sopra, Ceremisi superior ouer moniani son de
nominati. Saria questo il luoco di parlare de' Tartari Cazzaneti al Moscouitico imperio vi
cini, & anco de gli altri tutti, che diuisi in Orde, per le campagne menano lor vita: ma per
non interromper l'ordine, toccherò prima della vita, religioni e costumi de Moscouiti: in
di breuemente de' Tartari e de lor costumi a ragionar ritornaremo.

Della Religione de Moscouiti e de tutti i Russi.

Religione de
Moscouiti e
de Russi.

Del 942. al tempo di Olha Duchessa e di Volodimiro suo figliuolo della Russia Monar
ca si conuertirono i Russi alla Christiana fede, secondo però il rito de Greci, nellaquale con
stantemente sempre si hanno mantenuti: e se bene alcuni Baroni di quella parte di Russia
che alla corona di Polonia obedisse, da poco tempo in qua hanno abbracciata la setta Eutera
na, e la Zuingliana, il vulgo e la maggior parte de nobili seruamente retengono la lor
pristina fede. Tutta la Russia bianca medesimamente al principe di Moscouia soggetta, di par
volere alla Greca fede, già da lor receuuta, obediienza rendono. Era anticamente un so
lo Metropolitano de tutta la Russia, qual deu tributo & al Moscouito: & al Duca di Li
tuania, & al Re di Polonia, & la sua sede teneua in Kiovia, già della Lituania Metropoli,
che d'indi in Volodimira, e poi in Moscouia transferita fù. Et andando ogni sette anni il
Metropolitano di Moscouia a visitar la Russia a Lituania sonoposta e cauandone ogni vol
ta molti dinari, Vitoldo gran Duca di Lituania, considerando che a questo modo veniu
no le sue provincie a esser spogliate de dinari, & arricchite quelle d'altro principe, e volendo
a questo prouedere, fece congregare insieme tutti i Vescou & Abbati del paese a lui sogget
to, e col parer loro vn Metropolitano del suo stato elesse, qual in Vilna Metropoli della Litu
nia residenza facesse, nella chiesa della Madonna, che da Ruteni Preczuita, cioè castissima
è detta. Vi è anco in Vilna vn Vescouo secondo il Romano rito, percheche gran parte de
la citade alla Romana viuono: se bene sono piu quelli che alla Greca fanno, e che piu chie
se vi habbino. Hanno i Metropoli di Russia la lor authorita da Patriarchi Costantini: poltani,
& soleuano già essere eletti da Vescou & Abbati del Stat., ma hora il gran Duca di Mosco
uia egli solo chi a lui piace elegge.

Sigloriano

A Si gloriano i Ruteni d'hauer da santo Andrea riceuta la Christiana fede molto prima che Ol'ha fosse e Volomiro, qual vogliono i loro Annali, che di Grecia ne'lor paesi andasse. Sono nel gran stato del Moscouito doi Archiepiscopi, vno in Nouograda la grande, & il secon do in Rossoua, e de Vescoui ve ne sono assai. Portano le lor veste negre, come gli altri Monaci fanno, lequali sono alle volte di seta, e principalmente il pallio negro, sulqual innanzi al petto sono tre vergole bianche, a somiglianza di tre riuili che corriano, che dicono significare; che da lor cuori scaturiscono i riuili di buoni esempj e di dottrina. Ne il Metropolitano, ne gli Arcieuecoui, ne Vescoui, ne gli Abbati, ne i Monaci mai mangiano carne, & dall'entrate de lor beneficij viuono, ne hanno giurisdizione alcuna sopra il temporale: solo il Metropolitano di quella parte di Russia che obedisse al Re Polono, e gli altri Vescoui ville e citadi possedono.

Religiosi di Moscoua non mangiano mai carne.

Gli Abbati che Igonometi, & i Priori che Archimendritti son da loro detti, & i monaci tutti sono a durissime regole sottoposti, ne possono con sorte alcuna di solazzo recrearsi: & obediscono non solo a gli ordini del prencipe, ma a comandamenti anco di qualunque nobile: e molti di loro uscendo de Monasterij, nel deserto si ritirano, oue o soli o accompagnati in picciole capannette di radice d'arbori e di varie sorte d'erbe al lor viver prouedono.

Solo quelli che lungo tempo hanno in chiesa seruito al sacerdotio promouono; e si puo esser alcuno sacro Diacono, che non sia maritato, onde molte volte occorre che a vn'istesso

B tempo le moglie sposano, e Diaconi s'ordinano: Ne puole alcuno c'habbi tola la verginita a qualche donna, ouero che la prima volta che egli vil con la moglie, e non la troua vergine, essere ordinato Diacono. Morendo la moglie a qualche sacerdote, esso e perpetua mente del sacerdotio suo speso, eccetto se entranto in qualche monasterio secodo la regola di quello via: & anco viuendo e vedouo castamente, puole inlieme co gli altri ministri seruire in choro a gli officij diuini. Ma se vn sacerdote vedouo vn'altra moglie piglia, ilche gli e lecito di fare, s'intende al hora esser totalmente del sacerdotio priuo, ne hauer piu che partire cosa alcuna al Clero. Portano gran Veneratione alle imagine de santi, & a libri ne quali son scritti gli Euangelij, ne li toccano con le mani, se prima chinando molte volte il capo non li fanno il segno della santa Croce. Viuono tutti i sacerdoti d'alcune contributioni, & li consegnano alcune casette con prati e campi, dalli quali lauorandoli con le proprie mani o con quelle de gli lor famigli, a vnanza de contadini, il lor viver cauto.

Sacerdoti Moscouiti moglie per se douo, e non qual obigo.

Bisnauano i sacerdoti Romani, che con giuramento a vita casta s'obligano, con dire, che nel quarto Canone del Concilio in Gongra fatto, siano anathematizzati quelli che sprezzano i sacerdoti secondo la legge ammogliati, e che dicono, non esser lecito dalle lor mani sacramenti receuere: e de piu dice l'istesso Concilio, Siano priu della lor dignitate & officio quei sacerdoti e Diaconi, che le lor moglie lassaranno.

C Vestono a modo de gli altri huomini, che sacraui non sono, vi e solo questa differenza, che portano in capo vn capellotto negro e tondo, colquale la cherica si cuoprono: portano la Zazzara lunga fino a bracci, & in mano vn bastone ritorto oue con man li tiene, detto da loro Pofoch, alqual s'appoggiano.

Vanta molto il lor calendario dal Romano, facendo molte feste de santi in giorni diuersi di quello che alla Romana li fa. Non celebrano la festa del corpo di Christo. Gli huomini piu ricchi e piu potenti, deua che si e la festa la messa, si danno tutto il resto del giorno a con uiti & alla crapula: ma i cittadini e gli artefici odita c'hanno la messa, e i lor mestieri attendono, dicendo a signori e non ad essi conuenirli il star ociosi e senza lauorare. Honorano piu de tutti gli altri santi san Nicolo, e li fanno grandi & honorate chiese, di lui miracoli infiniti predicando. Hanno anco nel lor catalogo de' santi alcuni Pontefici Romani, e come santi li reueriscono: Ma gli altri, che dopo la lor decima sono stati, dopo che essi da Latini si dissesero, maledicono, e gli hanno per grandissimi heretici e Scismatici. Percioche dicono, che nel settimo Concilio generale, che a tempi di Papa Adriano fu fatto, concluso e determinato fu, che si douessero hauer per rate, ferme, e solide in perpetuo tutte quelle cose, che ne precedenti Concilij determinate s'erano, e che per l'auuenire sotto pena d'ana temate non si potesse piu Concilio alcuno chiamare, & ad esso andare. Ne'quai sette Concilij questi Papi furono, quali da Russi sono per santi tenuti, e chiamati degni della sedia di Pietro, percioche con loro sentiuano: Nel primo ui fu Papa Siluestro, nel secondo Papa Damaso, Celgino nel terzo,

DESCRITTIONE

nel terzo, nel quarto Leone, Vigilio nel quinto, nel sesto Orphanio, e nel settimo Adriano. Tutti gli altri concilii dopo questo fatti, chiamano maladetti, perueri e d'heresia imbrattati. E perche un certo Isidoro Metropolita di Russia venne in Firenze al concilio, che fu sotto Eugenio celebrato, & in esso unì la chiesa de Russi alla Romana, e poi tornato cercava con l'authorità della scrittura indurli a consentire a quella vnione, lo pretero e priuato della dignità e de' beni, in pregione lo serrarono.

I dotoriche essi seguono, sono Basilio magno, Gregorio Nazianzeno, e Giouanni Chiriosolomo, & hanno anco i libri Morali di Gregorio Romano Pontefice. Dicono la messa in lingua Slaonica, mescolateui alcune cose Greche: recitano con alta e chiara voce l'Epistola e l'Euangelio fuori del choro in mezo alla chiesa, accioche meglio dal popolo intese siano. Non vogliono predicatori, contentandosi di ascoltar l'epistola e l'Euangelio in la lor lingua mentre li dice messa: & in quello oltinauissimi stanno, dicendo che essi a questo modo suppono diuerse heresie, & opinioni cattive, che dalle prediche, da sottili argomenti, e da sottitiche questioni nacer sogliono. Segloriano i Russi solo essi esser veri Christiani: e biasmano e maledicono i Romani e gli altri Christiani come desertori della Primitiua chiesa; e de sette santi Concilij preuaricatori.

Vfano queste ceremonie nel batizzare: Nata che è la creatura, subito il sacerdote chiama, che condotoli inanzi alla porta della donna di parto, dice alcune oratione, e messo il nome al putuo ouero putta, a casa ritorna, portano indi il putto in chiesa, & a questo modo lo batizzano. Lo immergono prima tutto nell'acqua, poi l'vngono con la Chirisma, che essi la settimana santa consacrano, & indi con la mirra: taglia poi il sacerdote i capelli alla Creatura, e con la cera inricatuli, in chiesa nel lubco a questo depurato li repone: non usi adoperano ne sal ne salita: & ogni uolta che batizzano, l'acqua del batismo consacrano; qual finito in vna fossa per questo apparecchiata gettano: i Compari ogni fiata che il prete addimanda s' il batizzato al demonio renoncia, rispondendo de li, in terra sputano. Non vogliono a modo alcuno acconsentire che vi lia il sacramento della confirmatione, ne quello dell'extrema vnione. Negano il Purgatorio, e dicono che l'anime del corpo vscite, s'hanno operato bene vanno in certi luochi allegri, oue da gli angoli accompagnate il giorno del Giudizio in allegrezza aspettano: & quelle che hanno operato male sono in compagnia de brutissimi spiriti in oscurissimi luochi terrate, finche detto giorno uerra, nel quale co' corpi reunite, con i quali hanno peccato o fatto bene, insieme con essi terranno o premiare o punite: non restano di fare essequie & officij per i mori, dicendo che con essi i peccati all'anime luoco migliore, doue aspettar debbono il giudicio. Et quando muore qualche huomo grande e d'authorità, il Metropolitano ouer Episcopo scriue vna lettera, e sigellata col suo suggello, qual mette sul corpo del defonto facendoli sede e testimonianza della sua buona uita, accioche conosciuto per quella esser buon Christiano, sia dopo il giudicio piu facilmente ad messo in cielo. Il Volgo poi fanno diuerse ceremonie, o per dir meglio superstitioni intorno alle sepulture de morti, quai ne' boschi o per i campi sepeliscono, e facendoli sopra il tumulo di terra fortificato di pietre, in cima la Croce ui piantano: ne consacrano i luochi delle sepulture, dicendo con i corpi batizzati, e de' sacramenti di Christo ornati la terra si santifica.

Si come nell'altre ceremonie, così nel degiunare discordano i Russi dalla Romana chiesa, & hanno quattro gran degiuni, ne' quali non mangiano carne. Il primo e la Quadragesima, nella quale non solo dalla carne e latueiniij, ma anco dal pesce s'attengono, solo d'herbe, de cauli, di rauani, e di fungi contenti: alcuni piu deuoti dalla Domenica & il sabbato inuori (ne' quai giorni tengono esser gran peccato il degiunare) mangiano gli altri giorni della Quadragesima solo vn bocconcino di pane in sul mezo giorno: Altri mangiano di coto la Domenica il Marti, la Giobbia, & il Sabbatho, e gli altri giorni con un boccon di pane, & un poco d'acqua fermentata se la passano. Quella settimana poi che noi facciamo il Carnuale, essi non mangiano carne, ma si bene cibi di latte e di butiro, onde è da essi chiamata *Bir tiracea*. Il secodo degiuno è da passata l'ortua della Petecoste lino alla vigilia di san Pietro e di san Paulo, e lo chiama il degiuno di Pietro. Il terzo è dal primo giorno d'Agosto lino all'Assunzione della Madonna. Il Quarto sei settimane inanzi Natale, qual chiamano di Filippo, per cioche essi fanno la festa di san Filippo a quel tempo, che quello digiuno comincia:

no: B

Non si presi
da in Mosca
sua, e perche
ragione

Cyriaconi
ritornare de Mo
scoua.

Degiuni de
Moscoua.

A no: E fuor del tempo di questi degiuni ogni sabbato mangiano carne, qual tengono sia gran peccato mangiarla il Mercore & il Venere: Fuor che di san Giouanni Baptistia che al-
cun tanto vigilia non fanno, qual festa a ventinoue d'Agosto celebrano. I Monaci a mag-
gior degiuni altresì sono, percioche conuengono star contenti d'un pezzo di pane e d'un
poco d'acqua fermentata il giorno.

Si confessano i Russi inuolte alle feste di Pasqua a questo modo: Si pongono il confesso-
re & il penitente con gran deuotione in mezzo alla chiesa, volti col viso verso l'immagine di
qualche santo, e confessato, & imposta al confitente la penienza secondo la grauezza
del peccato, s'inclinano & il confessore & esso a detta imagine, e spesso segnandosi la fronte
il peno i bracci & inchinandosi, con molti sospiri dicono la lor consueta oratione: Iesu Chri-
sto figliuolo de Dio viuo habbi di noi misericordia; e quelli che hanno gran peccati, li haue
con acqua santa il sacerdote, qual e da essi conseruata in chiesa a questo effetto, di quella che
cauano dal fiume, o dal stagno, che ella festa dell'Epiphania ogni anno consacrano. Pochi
del volgo fanno il Pater noster. perche dicono toccare il saperlo a signori & a sacerdoti, che
non hanno altro che fare: e quantunque la confessione sia pur di comandamento tra loro, non
si vogliono i contadini confessare, dicendo questo conuenirli a signori e gentili huomini, e
che a lor basta credere in Dio, & in Iesu Christo suo figliuolo, e nel spiro santo.

Modo di ob-
fessarsi in
Russia.

B fanno il sacramento dell'Eucharistia sotto l'una e l'altra specie: & vno n'hanno per quelli
che si comunicano, & vn'altro per gli infermi: Consacrano quello per gli infermi la zobbia
santa, & in vn vaso mondo per vn'anno lo conseruano: E quando vogliono comunicare
vn'infermo, mette il sacerdote una particola in vn cochiaro, & burtandolo sopra vino & ac-
qua tepida, l'intenerisse, e così all'infermo la porge: e se è tanto putto che non possi inghiot-
tare il pane, li getta solo in bocca un poco di vino consecrato.

Modo di ob-
menarsi.

Per quelli poi che quali ad ogni messa si comunicano, si consacra il sacramento da ogni
tempo alla messa, e fatto in fregole piccole con un cochiaro, oue è anco il vino consecrato lo
porge il sacerdote a comunicanti: & per tutta la Russia, da quelli che fanno alla Greca, si
consacra in pane fermentato: qual è fatto da donne di prouetta etade, & allequali piu i lor fio-
ri non vengono, e massime da quelle che vedoue de sacerdoti son rimaste.

Fanno il lor matrimonio fuori del quarto grado della consanguinità: e con fatica permet-
tono la terza matrone: ma il rimaritarli la quarta volta, non e concessio, ne essi mano esser co-
sa da Christiano. Non reputano adolterio ad huomo maritato, l'impacciarsi con donna che
maritata non sia. Di consensio de lor vescou i matrimonij disfanno, e lassata la prima moglie
vn'altra ne prendono. Vanno in chiesa a sposarsi per man de sacerdoti, sicche con molte
deuote cerimonie fanno.

Dell'espeditioe bellica.

C Il gran Duca di Moscoua puo lungo tempo vn esercito grosso mantenere: percioche esso
non da paghe a suoi soldati, ma li compartisse terreni per leggeri affitti. Quando egli scriue
l'esercito, secondo che i soldati a ruolo si mettono, danno al prencipe vna moneta d'argen-
to, da essi chiamata Dengha, di ualuta d'un grosso Polonico, e senita la guerra a repigliarla
tornano, e restiano in man del prencipe le monete di quelli che nell'espeditioe morri sono,
uiene esso a sapere giustamente quantu de suoi mancati siano. I Nobili poi, i consiglieri, e
gentil'huomini sono da lui di sorte tirannizzati, che volendosene egli seruire o in corte, o in
guerra, in qualche ambasciaria mandarli, sono tenuti far tutto a lor spese. Suole anco il gran
Duca far tor in nota per tutte le prouincie i figliuoli de Nobili che poueri sono, per sapere il
lor numero, e quanti cauali e seruitori habbi ciascuno, & assegnatoli un leggier stipendio
all'anno, nelle guerre se ne serue. E pochissimo è il riposo c'hano questi nobili, che a lor spe-
se alla guerra obligati sono, percioche egli è sempre in guerra, o con Lituani, o con Luoni,
o con Suueij, o con Tartari Preopensi, o con Turchi, & altre gente finitime: e suol mette-
re in prelio venti mila huomini e piu ogni anno a confini de quei Tartari, che Crinsci, pre-
copsci, e Nohycsi detti sono. Vanno finalmente tutti alla guerra a proprie spese, le quali nõ
sono grande, come da noltri soldati si fanno: percioche un genul'huomo, e hauera cinque o
sei cauali, & altratanti serui, carga un d'elli di farina di miglio, e d'un poco di carne di porco,

Modo di
Eserciti offer-
cio del Mo-
scouita.

e di legumi, e sale, portando feco pignate di ramo, e quando fa bisogno, acceso il fuoco, D fanno con un piccio di farina, ouer con vn poco de legumi, mola mineltra, aggiungendoui alle volte vn pezzetto di carne di porco, e con questa poca cosa tutti viuono: ma quando si trouano hauer aglio o cipolle, d'altra mineltra non si curano. I Capitani, & altri officiali fanno vn poco miglior vita, e conuiuono sempre de Nobili di bassa fortuna alla lor mensa.

Moscouiti
fanno di gli
fatta, ma nò
sono mane
gar le arme.

Arme de Mo
scouiti.

Hanno da 40 anni in qua i Moscouiti molta artegliaria, e benissimo adoperar la fanno: e sono molto valenti in espugnar fortezze: ma rare volte uengono a fatti d'arme con Poloni e con Lituani a campagna aperta: peretioche quantunque essi siano huomini di gran forza, non fanno però l'arme maneggiare, & vñano sol la forza, e niente l'ingegno: onde facilmente da chi fa maneggiar l'armi son uenti e superati: & a chi cò lor combate bisogna auuer tire di non li lassar metter le mani adosso, perche saria spedito, essendo essi tanto robusti e gagliardi, che molte volte senza alcun arma con fieri orsi s'affrontano, e preseli p' l'orecchie tãto li remenano, che da stãchezza gli ossi in terra cascono, & essi albor li uedono. Adoperano nelle guerre la pharetra di frecze piena, l'arco, il manarino, framea, mazz e dalle quali balle di piombo pendono, e coltelli lunghi, de' quali in luoco de pugnali si seruono: Molti pedoni portano picche & i cauali alcune lancie corte e molto dffimili dall'Vngare e Polone: S'arma no di corazzine lunghe, & alle volte doppie, di corfaletti, e di morioni. Cavalcano cauali piccoli caltrati, e senza setari: e le lor selle in modo accòmodate sono, che ad ogni banda essi voltar si possono, e senza impedimento l'arco adoperare: caualcano poi tanto curti in su le staffe, che ognt poco incontro di lancia li getta da cauallo: non adoperano speroni, ma in luoco de quelli della scorregia si seruono. Vñano comunemẽte vesti lunghe fino sul col del piede di lana imbottite o di bambagio. Nel piantar le trinciere eleggenõ il luoco migliore, e per sito piu forte, e le ferrano non con carette, ma cò spini & arbofcelli a modo di muro: nel mezzo delle quali drizzano i piu potenti le lor tende e trabacche, l'altro volgo con rami d'arbori l'alloggiamenio li fa, & alcuni piantati in terra (rami de gli arbori, li piegano in arco, e ficcano anco l'altro capo in terra, e gettatout sopra flor mantelli, con essi dall'aere si difendono. Mandano i lor cauali a pascere, e per questa cagione sogliono nel pigliare il luoco per le trinciere gran paese abbracciare. Quando sono per venire co' nemici alle mani, assai trombe suonano, che essendo diuerse, e diuersamente sonate, rendono vn seconcertato & horribil suono: nel numero grande piu che nel valore li sonidano, e perciò cercano sempre ferrare i nemici in mezzo, & assalirli p fianco & alle spalle, ma rare volte in campagna vittoriosi restano, perciò che portano tante arme, che piu tosto li possono dir carichi che armati, & all'incontro i lor nemici coperti piu dall'ingegno che dall'armi, sicuramente quantunque in minor numero con essi la battaglia attaccano. Ostinatamente e con molto valore nel combattere i luochi forti li portano.

Della consuetudine e costumi de Moscouiti.

Costumodi
ni, e soltan
ni de Mosco
uiti.

Gode questa gente Moscouitica e Rutena piu della seruitù, che della libertade, ne in questo il lor prencipe li manca: peretioche tutti di qualunque lato o conditione li siano, sono di estrema seruitù aggrauati, come di sotto ne' fatti del moderno prencipe dirassi. I Nobili, i Baroni, i Governatori, i Consiglieri, & tutti i prencipali huomini di quel stato, li chiamano Chlopi, cioe abieussimi e uilissimi schiaui del gran Duca: & flor beni così nobili come immobili dicono esser non suoi, ma di esso gran Duca: e secondo che l'ordine equestre è dal gran Duca tirannizzato, così la plebe & i cittadini minori sono da Baroni e da Nobili molto mal trattati, essendo i beni de contadini e del popolo minuto esposti alla preda de piu potenti, e per dispregio huomini negri e Christiani comunemente li chiamano. Sei giorni del settimana lauorano i còiadini per i lor patroni, & il settimo per loro istessi: ne vogliono lauorare sollecitamente, se non sono dalle balionate cacciati: & hanno da lor patroni alcuni capeiti, assegnateli da essi, accioche di quelli si possono cauare il uitto, e da pagare gli ordinaui tributi. E prescrito a gli artificii il prezzo delle fatiche loro, e quello piccolo, talmente che quando e niente carestia, hanno fatica con la fatica e sollecito laur de tutto il giorno di guadagnarsi il pane. I cittadini ancora e i mercadanti da infinite grauezze impoueriti sono: e le viene a nouità del gran Duca che alcun sia denaroso, ilche subito gli è auuertito dalle molte

spie,

A spie, che egli in corte tiene, fattoselo presentare, gli appone qualche delitto graue, e s'egli si scusa, e dice d'esser innocente, li risponde, io non ne voglio saper altro, uadi sopra l'anima di quelli che accusati hanno, e tanto batter lo fa, fin che egli paga quanto gli è dal prencipe prescritto.

Hanno poi in Moscoua questo costume, che non volendo i debitori i lor debiti pagare, sono presi, & in un luoco a quello deputato, condotti: oue sono da gli officiali della giustitia con scorrigliate e bacchette tanto sotto i piedi, e ne ginocchi battuti senza misericordia alcuna, finche, e trouino doue li voglia, sono altrettanti a sodisfare a lor creditori: e se non trouan tanto che balti, dopo Fesser molto battuti, sono consegnati per schiaui a creditori per quanto tempo possono il lor debito scontare. Tutti di schiaui li seruono & comprati, o presi in battaglia, quali spesse volte sogliono alla lor morte lasciar liberi: & essi usati alla seruina, subito da lor posta ad altri patroni li vendono. Hanno i padri libertà di uender per quattro volte i figliuoli, talmente che hauendoli vnà volta veduti, se per qualche caso in libertà ritornano, li possono i padri vn'altra uendere, e così sino alla quarta volta: dopo laquale non hanno piu sopra di loro giurisdictione alcuna: Si dogliono i seruitori quando non sono da patroni sgridati e battuti, dicendo questo esser segno, che essi non gli amano. Et secondo che gli huomini dal prencipe sono tenuti colti in seruitude oppressi, così essi le lor donne in casa tengono: la conditione delle quali è molto cattua: perche che nessuna da bene è reputata; se non sia di continuo ferrata in casa, oue a filare attende & a far tele.

B Le case così nelle città come alle uille son tutte in alto poste, e vi bisogna scesalini ascendere, le quali grandi che siano, hanno tanto piccole porte che all'entrarvi abballar la testa conuien si: oue tutti hanno vn' imagine di qualche santo nel piu degno luoco: e quando vn'amico o parente in casa di qualche uno entra, prima che egli alcuno saluti, guarda oue l' imagine si troui, e fa tutti tre reuerente e tre volte signatosi, saluta poi quelli della casa: laqual cerimonia li ufa anco nel partirsia: honorano con molte cerimonie di parole, e con molti inchini. I signori di maggior portata stanno quasi sempre in casa ascosti, acquistando a q̄sto modo maggior credito e reputatione co' popoli: & vn che sia di sangue nobile per pouero che egli sia, a grã uergogna & ignominia li tiene, il far essercitio alcuno mecanico. Pochi officiali del gran Duca hanno auihorità di far morire alcuno per i lor misfatti, ma tutti sono remessi alla corte Ducale & a suoi consiglieri. Non possono i poueri hauer entrata nelle lor cause al gran Duca, ma solo a Consiglieri e con difficultà, però per la maggior non si fa giustizia a poueri se non la cōprano con presentare i ministri di essa. In ogni città principale dimora vn magistrato, che la persona del gran Duca rappresenta Okolnik detto da loro. Vestono tutti alla lunga, e per il piu colore az zurro, ouer di bianco, fornisciono i colari delle lor camise di seta di uarij colori co' recami d'oro, con Perle, & con rondini d'arzeno o di rame indorato. Portano i piu ricchi crocette d'oro al collo di varie gemme ornate, i poueri di ferro, ouer di rame. Non è lecito a poueri ve stir come i ricchi, ma con leggi è posto di dimer al uestir d'ogni qualità di persone. Tiene il grã Duca un numero quasi infinito di ueste, quali esso in occasione di qualche solennità o d' Ambasciaria a cittadini l'impresa, pagandogli essi un certo nolo.

C *Giovanni Basiliade gran Duca di Moscoua.*

Hauendo breuemente descritto il sito delle Regioni della Russia, al gran Duca di Moscoua soggetta, la Religione i costumi, e la consuetudine finalmente de suoi popoli, ne resta a dire qualche cosa de Giovanni Basiliade de questi paesi signore: ma prima che di lui li parli dirò qualche cosa degna da saperli intorno al suo Titolo.

Dal tempo di Rurik primo Duca di Nouograda la grande, delqual s'è parlato di sopra, tutti i prencipi quali di Russia non si hãno dato altro titolo che di grã Duca, sino a Basilio di Gioianni padre del prencipe moderno Gioianni Basiliade. Percioche fauorendo la fortuna le cose di q̄sto Basilio, si prese egli il Titolo di grã signore, Re, e grã Duca di molti luochi e puincie. Ma a desso molti e massime i Germani cō titolo d'Imperator l'honorano: perche non sapendo essi il vero significato di Czar, parola Slaouonica, in uoce di Re, Imperator lo chiamano. È p̄tato da sapere, che Czar, Re, e p̄p̄riamente significa, e Czar suo Regno: colqual nome i Moscouiti chiamano il lor prencipe Re e di tutta la Russia. Ma gli altri Slaouoni, come sono i Poloni, i Bohemi, i Lituani, & altri che diuersamente parlano da Russia, con diuerso nome e nco, il Re

Descritt. de Tartari.

S

Ktol,

Giovanni Basiliade gran Duca di Moscoua: e sua uita e costumi.

DESCRIZIONE

Krol, & altri Korol, & altri Krai denominano: e stimano che questa parola Czar Imperator D signifiichi: onde sentèdo i Ruteni & essi Moscouiti che l'altre nationi Imperator il lor p̄ncipe chiamauano, cominciarono ancor loro a honorarlo di q̄llo nome. Imaginandoli questa parola Czar, quantunque altro che R. e nō signifiichi, maggior significato hauere. Tutta via in tutti i libri così fatti come Profani de Russi, si troua che Czar R. e, e Kesar Imperator significa. Et il Tartaro R. della Tarica, Czar P̄scopense, cioè R. e li chiama: & così tutti gli altri R. e de Tartari questo nome adoperano: de qui viene, che molti non sapèdo il suo uero significato, danno titolo d'Imperatori a tutti quei p̄ncipi de Tartari, che tra loro Czar, cioè R. e son nominati. Chiamano altri e massime i suoi sudditi, il p̄ncipe di Moscouia Cesare Bianco, per la signoria che egli della Bianca Russia, chiamandoli quella che al R. e di Polonia obedisse la Russia negra, quantūque possedi anco parte della Bianca. Ouero forsi è chiamato R. e Bianco; perche quasi tutti i suoi popoli di bianco uestono. Basilio padre del moderno p̄ncipe, quando egli al Papa, all'Imperatore & ad altri p̄ncipi seruiua, si sottoscriueua R. e ma col R. e di Polonia non R. e ma gran Duca s'insitolaua: & se bene il p̄ncipe moderno anco col R. e Polono si dà titolo di R. e, non gli è da esso riservato se non come a gran Duca.

Gioanni Basiliade p̄ncipe di Moscouia supera de auctoritatē che egli ha sopra i suoi popoli i Monarchi de tutto il resto del mondo; perche assolutamente è ligione d'ogni sorte e conditione di persone così religiosi come laici, & assolutamente senza alcuna contradictione dispone della uia e de' beni de' tutti: nō gli è da alcuna par. grand'huomo che egli sia, in cosa alcuna contradetto: anzi tutti i Baroni, e consiglieri, e tutto l'ordine equestre, e l'eccliesiastico, pubblicamente cōfessano, la volontà del lor p̄ncipe esser la de Dio volontà: & che se egli fa cosa alcuna malamente, dicono esser ciò ualer diuino: e per questo lo reputano e credono esser uero esecutore della diuina volontà. Onde quādo da Consiglieri e di qualche cosa pregato, suol il p̄ncipe rispondere: S' a Dio piacerà, q̄ se Dio lo comandarà, io lo farò. Et i Moscouiti quando di qualche cosa dubbia domandati sono, hanno in comune ufo di rispondere: Iddio & il gran Duca lo fa. Non si dà questo p̄ncipe le sue fortezze in man d'alcuno suo parente, ma ne dà il gouerno a chi li viene in fantasia: che poi gli lo uole cō qualche facoltade hauer li tero uano: Et a sua uoglia crea de plebei, cauallieri, Palauini, e consiglieri: & i grandi rende plebei con ridurli ad estrema pouertade. E legge e p̄tira a sua volontà i Metropolita, Vescouii, Abbatii, e priori de Monasterii, e finalmente uene tutto sono misera seruiua, & ha quasi con la sua grā a prezza estinte tutte le maggior case del suo stato, trouādo p'ogni leggiuissima cagione occasione d'occidere crudelmente i p̄ncipali di esse, dopo la morte de' quali, la poi anco occidere tutta la lor famiglia e parenti: V la gran fecleragine con le matrone, e hanno qualche fama di bellezza, perche fae se sotto pretesto di qualche accusa falsa appressare, dopo lo hauerle godute, le fa da suoi cortigiani strapacciare, & indi occidere. In tanto la crudeltade che egli in alcune città ha usata, che son quasi restate totalmente disfaute, distandoli lina d'ammazzar le geni di sua mano: haueua vn fratello delquale entrato per leggiuissimi cagione in lo spetto, lo fece crudelmente tormentare e uccidere. Ha fabricato q̄llo Duca vn certo suo palazzo a forma di Monasterio, oue si reduce spesso con i suoi cortegiani, e giunto ad esso irrimete con tutti suoi d'vn certo habito negro a modo di Monaco si uente, & insieme con loro l'officio alla Rutenica dice, chiamandoli in quel luoco frate, e frati chiamando i cortigiani: e fini to l'officio, gli è portato da mangiare prima a lui come a frate maggiore in vna cestella, & in una cestella p' cadauno de detti suoi frati, e mangiato che egli ha, non è mai giorno, che non facci condurre in detto luoco decedotto o uenti huomini, e p' il piu a torto accusati, e faia la sua esserata crudelissima in uederli tormentare, e dopo molti cruciati in farli con diuerse maniere di morte uccidere: on de quando alcuno grand'huomo è da lui fatto in quello luoco chiamare, come exco d'andare alla morte, da tutti i suoi combato prende. Chi desidera intendere piu diffusamente e piu particolarmente la sua gran crudeltade, legga la descrizione de Moscouia latina, dalla qual quella è caua. Perche a me non pare de scriuere piu.

A *Brevissima descrizione de' Tartari Campestri, in Horde diuisi, e de' costumi e consuetudine della Vita loro.*



Prima che io cominci a parlare de' Tartari in Horde diuisi, m'occorre a ragionare de' Tartari Cazanensi confinanti col stato Moscouito, liquali furono da Basilio gran Duca di Moscouia con molte battaglie al suo imperio sottoposti del mille cinquecento e cinquantatre, & liquali sono da gli altri Tartari differenti, perche arano e seminano i campi, e nelle case habitano e non alla campagna.

Del Regno Cazanense.

Diuide l'imperio Moscouitico dal Cazanense regno il fiume Sura, qual venendo di verso mezzo giorno, sotto Nouogrod inferiore, essendosi a Levante voltato, entra nella Volga: nel confluio de' quali fiumi edificò Basilio gran Duca di Moscouia un castello, e dal suo nome Basiliouogrod nominollo, oue tenendo un grosso presidio, da gli insulti de' Cazanensi i suoi stati diffendeua. Comincia il Regno di Cazan sessanta miglia Polonici di sotto da Nouogrod inferiore appressato la Volga: & a Levante, & a mezzo giorno confina co' quelle campagne desertie, che detentano miglia Polonici si distendono, toccando su l'altra banda del Levante i confini de' quei Tartari, quai Shibanski, e Cozaski si chiamano.

Regno de
Tartari
Cazanensi, suoi
confina co'
dumi de' l'
suo popoli.

La città di Cazan; qual è metropoli de tutto il Regno, tra la Volga, & il fiume Cazan, dal qual prende il nome, è situata. Ha il suo castello per lito del luogo fortissimo & insospugnabile, & è da Nouogrod inferiore settanta miglia distante. Questi Cazanensi sono alquanto piu ingegnosi e piu humani de' tutti gli altri Tartari: da quali sono anco in questo differente; che alla agricoltura & al governo delle lor case attendono: nelle case fanno le lor stanze, e non alla campagna, esercitano la mercantia e barattano diuerse cose co' Moscouiti lor vicini, co' i Turchi; e con li altri Tartari: hebbero Re da lor posta sino al tempo del Duca Basilio sopra detto: ne ad alcuno tributo pagauano: ma dopo lunga guerra, gli sottopose esso al suo dominio, e li dette Re di suo volere, a che furon sforzati ad acconsentire così per la comodità de' molti fiumi, che di Moscouia entra nella Volga, come per il gran danno che pativano, non potendo per cagione della guerra co' Moscouiti traficare. Il primo Re di Cazan, che al Moscouito tributo pagasse, fu il Re Chelealecz, qual morendo senza figliuoli, Abrahamin Tartaro di gran nome di consentimento del gran Duca la Regina vedoua per moglie prese: e nel Regno successe: haueua egli d'vn'altra moglie vn figliuolo detto Alego, e doi gli ne fece la Regina; Machmedemin, & Abdelaiph: e morio Abrahamin, Alego suo primogenio fu al regno assunto, qual mostrandoli poco obediẽza a comandamenti del gran Duca Moscouito, fu vn giorno da Baroni Moscouiti, che il Re dati gli hauea per consiglieri, in vn coũto imbricato, & indi come se lo uolesse condurre a casa, messo in un cocchio, & in Moscouia menato, oue confinato pregione nella rocca di Volochda, pocho tempo dopo finì miseramente la vita. Priuato che fu Alego del Regno, li successe il fratello Abdelaiph, ma presto ne fu anco egli priuo & a Machmedemin fu consegnato, nel cui tempo li ribellarono i Cazanensi dal Moscouito, ne piu vollero obediẽza renderli: di che sdegnato il principe Basilio, fatto vn grosso esercito da Moschi, lo mandò con molta artiglieria a danni de' questi suoi rubelli: ma fu esso solo in mezzo da Cazanensi e da Ceremisi, popoli che bene l'arco adoperano, e rotto, uersò e posto in fuga, e menato gran numero in Astrabani fieri del mar Caspio ouer Perlico, a Turchi, a Tartari, & a Persiani uẽduti furono. Scacciato: no dopo Cazanensi del Regno Scheale lor Re, e qual a Machmedemin era succeduto, e le cose de' Moschi fuorrua, e chiamato al lor Regno Sapiregio figliuolo di Mendigero Re di Taurica: uirono le forze dell'uno e dell'altro Regno, & entrati nel stato del Moscouito, dettarò il guasto a molti suoi luochi, & alla propria città di Moscouia l'assedio posero, ne se ne partirono sin che il Moscouito non li promise d'esser perpetuamente tributario al Re di Taurica, sicche poinon attẽ.

Ab abast
solo l'arce
solo abast
uano.

Si disse che in questa lor ritirata condusse fuor del stato Moscouitico questo esercito de' Cazanensi e de' Taurici trecento mila anime pregioni, e

Reza data
de' Tartari e
Moscouiti.

Tartari esse-
diano Mo-
scouiti, e li
fanno dal
Duca gran-
te tributo.

cola che quasi appena si può credere. Di che volendosi il Mosco vendicare, raccolto vn numerofo esercito sfidò il Re nemico alla battaglia, renfacciandoli che l'anno passato effo come ladrone gli era andato adoffo senza intirarsi la guerra: a che rispose egli che mille tirade haueua da poter assalire & offenderla Moscoua, e che le guerre non tanto con l'arme mouera le genti. Onde arrendo il prencipe di Moscoua di desiderio di uendetta, li mosse del 1523. a danni del Regno Gazanese: e fece, come si disse di sopra, vna fortezza oue la Sura nella Volga mette capo, per poter da quel luoco il nemico danneggiare: ma vltimamēte senza far impresa alcuna l'esercito dismise. Vi mando poi l'anno seguente vn'altro esercito qual dopo molto contrasto e rotte date e rececute, s'imparoni della città di Gazan, & a quello modo tornò di nouo quel regno ad esser tributario al Moscouito, e tal li mantiene fin che il Duca Balilio visse: dopo la cui morte ribellato essendosi, per sette anni cōtinui li fece il Duca Giouanni suo figliuolo guerra, & hauendolo finalmente domato, d'esso Re s'intitolò: e sforzo gran parte de quei popoli a receuer la Christiana fede, facendo tagliare pezzi & annegare molti di quella che accetar non la volsero: tuttauia hora, da alcuni pochi insuora de i piu nobili, gli altri Maumetiani sono, o Idolatri.

Balilio gran Duca di Moscoua prese Kazan, e fidi tributario quel Regno.

Tartari sono in Moscoua peniti.

Horde de Tartari campestri, e loc odorni.

Horde de Tartari campestri.

Habitano i Tartari campestri alla campagna senza hauere confine o termine alcuno prefisso, & sono in Horde, quali in prouincie, dallequali il cognome pigliano, partiti. Et questa parola Horde significa vna congregatione ouero assunanza d'huomini, in forma di cittàe insieme raccolti: Ciascuna dellequali ha il suo particolare cognome, & sono molte, & alquanto anco tra loro ne' costumi differenti: la Noaicense, la Zauolense, la Precoptense, la Crimaisense, la Cofacziense, la Tūmenense, la Calmūnkienese, e la Turcomanense le principali sono, & oltre queste molte altre, che tutte seguiano la dottrina del falso profeta Mahumet.

L'Horde de Tartari Noaicensi e la prima che si troua andando dal Regno di Kazan verso Levante: la quale uerrando di là dalla Volga inuorno a liti del mar Caspio, esu per le rive del fiume laicz, qual dalla prouincia di Sibier corre in queste parti. I Tartari delqual paese non hanno Re, ma Duchy, e sono in tre Ducati diuisi: il primo de'quali con la città de' tarachaczzi di là dalla Volga alla volta di Levante sopra il fiume laycz si distende, e dalla sopra detta città nel nome prende: L'altro Ducato è situato tra la Volga, Camma, e layczzi fiumi, & il terzo con la prouincia Sibitiense confina: e sono questi paesi tutti pieni di boschi, da quella parte insuora oue la città de' charaycz: e in campagna aperta è posta. Partendoli dal Ducato de' charaicense, & a Levante tirando, si trouano i Iurgenczi, popoli dal fratello del gran Cam, soprano Imperator de' Tartari, signoreggiati: & indi dieci giornate caminando, ne' Stati del gran Cam Re e del Capoli entrano.

Piegando alquanto del Regno Gazanese a mezzo giorno si troua la Bulgaria ouero Volgaria Horde de Tartari Zauolense: che questo nome prese dal famoso fiume Volga, qual lungamente per essa passa e corre: di questo luoco vennero quei Bulgari Slaouici, e hora al Turco obediscono, & i Volini e Ruteni popoli della Lituania al Re di Polonia soggetti. Fu già questa Horde la maggiore, e quasi la principale tra laltre tutte, per le molte valorose imprese date fatte, per la grossa prouincia nellaqual habita, & da essa hanno origine hauuta tutte laltre Horde de Tartari Campestri: quale è situata tra la Volga & il layczzi appresso il Caspio mare. E hebbe essa Re e proprio fino a tempi d'Alessandro Re di Polonia: nelqual tempo fu Sachmat vltimo suo Re del regno scacciato per ragione d'alcune ingiurie vecchie, da Machmagirey Re di Taurica: et essendo Sachmat ricorso per aiuto al predetto Re d'Alessandro, & andando lente le prouisioni del soccorfo, s'indignò fra tanto Machmagirey de' reuolto il suo paese, e tutta la gente li tolse: Onde pochi anni dopo trouando Balilio prencipe di Moscoua questa Horde tutta conquistata, la sottopose facilmente al suo dominio: e da quell' hora a questa s'intitolano i Duchy di Moscoua Re de' Bulgari, cioè di questa Horde Zauolense.

Horde de Tartari campestri.

Athenſe. Sono oltra la Regione Viata & il Regno di Cazan tre altre Horde, i Thumenski, i Schibonſki, & i Cozaski, quali ſtanno alla campagna, viuono a turme, e pigliano quante moglie vogliono. Beuono late di caualla, non fanno l'vfo di forte alcuna de biare, non adoperano moneta, ſi danno grandemente a gli incantamenti e ſtrigarie, con le quali fanno alle volte leuare foliſſime & oſcure nebbie, & altri tempeſtoſi tempi, con che ſpauentano nelle battaglie i nemici, reſtano poi di lor vittorioſi. L'Horde Calmuzkienſe è di là dalla Volga ſul mar Caſpio poſta, habita alla campagna, & è colà chiamata dalle lunghe zazzare, che i ſuoi popoli nutriſcono.

Aſtracan Regno di Tartaria.

Il Regno d'Aſtracan è ancor lui ſopra il mar Caſpio ſituato, e contiene in ſe molte città, tra le quali ſi dice Aſtracan il primo luoco, eſſendoui gran conſorcio de mercanti: da eſſa tutto il Regno il nome ha preſo: & è poſta oue la Volga con ſettanta bocche entra nel mar Caſpio, facendo inſiſſime ſolette, e tanto dilatandoli, che a vederla di lontano, ad un gran mare aſſomiglia. Era già queſto Regno di propria giuriſdizione, & i ſuoi Re hereditarij haueua, ma del 1554. fu da Giouanni Baſilide gran Duca di Moſcouia al ſuo imperio ſotto poſto.

Aſtracan re-
gno de Tar-
tan.

Beleban Selim Imperator de Turchi voſſe del 1569. farſi di queſto regno patrono, e fatte le debite prouiſioni mandò per terra e per acqua huomini, legni, artiglieria, e tutto quello che a conquiſtarlo neceſſario gli era: & eran nell'eſercito da terra venticinque mila cauallieri, e tre mila Giannizzeri, co' quali ſi congiuſero poi ottanta mila Tartari Precoempſi: & per acqua ſi trouarono per queſta impreſa cento e cinquanta galere con molti altri legni minori. Si conduſſe l'eſercito da terra, dopo l'auer caminato ſei meſi, e patito gran fame e ſete & altri diſuggi nel viaggio, ſotto Aſtracan: oue trouarono vn duriffimo incontro, percioche oltra che il luoco per natura è fortiſſimo, eſſendo tutto d'acque circondato, vi eran ancor molti mila Moſcouiti in predio: che uſciti ualoroſamente ſopra i nemici, ch'è aſſediati gli haueuano, ne fecero vn'horribile occiſione. Frattanto le galere, che l'artiglieria e l'altre coſe neceſſarie al caſo. portauano, eſſendo dopo il viaggio di doi meſi ſu per il fiume Tanai giunte a vn monte detto Perueulo: a, qual è dalla Volga ſette miglia diſtante, s'apparecchiaro di metter le Galere in terra, e con gl'inſtrumenti per queſto apparecchiati ſtralinarle per detto monte nella Volga, & a queſto modo ſotto Aſtracan condurſi. Ma mentre che a queſto attendono, furono allati da quindici mila Moſcouiti, che amazzati ſei mila Turchi, li tolſero molti inſtrumenti, che già sbarcati haueuano, e gli altri poſiti in fuga, nelle lor galere ſi ſaluarono, e vedèdo eſſer impoſſibile di proſeguire il lor diſegno, in Azoph furon ſforzati a tornare (e Azoph vna fortezza del Turco poſta nella bocca del fiume Tanai) di doue ver Coſtantinopoli tornauano, andarono per fortuna quei legnati trauerſo, e quali di tanto eſercito niſſuno alla patria ſaluo ritornò. Quando quelli che erano ſotto Aſtracan, inteſero la rotta della lor armata, nella quale tutte le lor ſperanze erano poſte, eſſendo da nemici, dalla fame e da mille altri diſuggi traugliati, l'impreſa abbandonarono, & eſſendo da Moſcouiti ſeguitati & traugliati ſi ritirarono in Azoph: e tra quelli che da nemici uccifi furono, tra quelli che reſtao in mare, e quelli che diſuggi del viaggio conſumò, non ne tornò di colà groſſo eſercito piu che doi mila in Coſtantinopoli.

Selim ſig de
Turchi man-
da il ſuo or-
do al regno
di Aſtracan,
e a prole
uſſimo.

Luntano ſei giornate da Aſtracan è ſul lito del mar Caſpio edificata vn'altra città de Tartari detta Schamachia, dalla quale la ſua Horde il nome prende; & al Re di Perſia rende obbedienza: gli habitatori della quale ſono ottimi artefici in far panni di ſeta.

L'Horde de Turcomani è poſta oltra il mar Caſpio, la ſignoria della quale tra cinque ſtatelli è diuiſa, el precipuale de' quali Azincham è detto, e gli altri titolo hanno di Solimni: & in tutto queſto imperio non vi ſono piu de cinque caſtelli: oſſeruaſi ſu tutta la legge Mahumetana, e ſpeſſo co' Re di Perſia guerra fanno.

Paſſata la Tucomania, & a Leuante tirando, ſi troua la grandiffima città di Sarmacand, che ſu già de tutta Tartaria Metropoli, ma hora rouinata giace, di molte veſtigij d'anticaglie piena. Si vede in eſſa la ſepoltura del gran Tamerlano, che già tutto un groſſiſſimo eſercito de Turchi, fece prigione Baiazetto lor Imperatore, e come vn uccello, di caene d'oro incatenato, ſe lo ſtraliò dietro in vna gabbia per tutta l'Asia: & ancor queſti Mahumetani ſono

Horde

Habitano i Tartari Kirgessi in turme alla campagna, e questa è la lor fede e religione. Quando il lor sacerdotè vuol far il sacrificio, piglia sangue, latte, e sterco d'animali, e mescola tutto in vn vaso ogni cosa insieme, monta con esso in cima ad vn'arbore, e fa una lunga predica al popolo, indi con quella mistura gli asperge, & il popolo alhor li getta in terra, e quella mi stura adora per vn Dio, tenendo ferma opinione non esser cosa più salutare al genere humano di quello che sonora terra e gli animali. In vece di sepolire i morti a gli arbori gli appiccano: & hanno per confinanti da Ponente i Tartari Basciridi, & gli Hieliti da Levante. La sfata questi, & per lungo tratto oltre il monte Imano camminando alla uolta del Scitico Oceano, si trouano i Tartari Molgomozani & i Baidai, quali adorano il Sole ouero vn panno rosso drizzato in cima a vn palo: viueno nelle cauerne sotterranee, e delle carni d'ogni sorte d'animal si pascono, non la sparando ne a lissene, a uermi, ne a forzi, ne ad altri animali simili: hanno proprio linguaggio, e confinano co i Macriti e Samogiti, popoli che tra lor si mangiano. Hauendo breuemente tocco de questi Tartari che stanno oltre il monte Imauo, e quali sono per nome conosciuti appenna, tornaro a ragionar de quelli, che col stano Moscouitico confinano, che sono i Crimski, i Precopski, & i Pietiorski.

Circasi Tartari Pietiorski.

Circasi.

Partendosi dal Regno d'Astracan, & andando a Ponente, e poi alquanto a mezzo giorno piegando, si trouano intorno alla Palude Meotide & al mar maggiore appiſso il fiume Cupa i popoli Aphiagali detti oue intino al fiume Merula, qual entra nel mar maggiore, sono alcune altissime montagne: & in esse alcuni Tartari Circasi, detti Pietiorski, cioè habitanti in cinque monti. Sono huomini estremi bellicosi, e ne paesi stretti e difficili delle lor montagne assicurati, a Turchi & a Tartari gagliardamente resistono: hanno linguaggio proprio, e sono Christiani secondo il rito Ruemico: Stanno come gli altri Tartari alla campagna, e nella morte de parcu fanno honorate e pompose esequie, & in memoria de morti a lor carissimi vn'orecchia o parte de essa li tagliano: sono Corsari audacissimi, percioche vsciti de fiumi che da lor monti scendono, con le lor barchette nel mar maggiore, o nella palude Meotide si cacciano, e quanti ritrouan rubbano, e massime quelli che da Capha uerso Costantinopoli il camin tengono.

Crimski ouer Precopski Tartari.

Tartari Precopski.

Tra i Regni di Cazan, e d'Astracan al Duca di Moscoua soggetti, per lungo tratto, per doi cento cioè trenta miglia Polonci, giu per la riva della Volga lino al Boristen, sono campagne deserte: le quali sono piene di Tartari erranti, & in solo doi luoghi hanno le stanze ferme, & attendono a gouerni delle case loro, che sono Azoph & Acharz città poste nelle boe che del fiume Tanai, e tributarie del Turco, con le uille che intorno li sono. E posta in questi campi deseru i Crim, già sedia de i Re di Taurica, e della qual Crimski quei popoli nominati furono: ma dopo essendo l'istmo quasi in isola ridotto con vna profonda fossa; non più Crimski ma Precopski i Re di Taurica si chiamarono, da quel taglio il nome prendendo, percioche Precop in lingua Slaua fossa significa. E questa città Precop situata nella Taurica Cherfoneso, cinque giornate da Azoph distante: e la Taurica Cherfoneso da una profonda e gran selua è per il mezzo diuisa, e la parte che guarda al mar maggiore, è dal Turco posseduta, nella quale è la nobile città di Capha, già Teodolia detta, e da Genuesi lungo tempo possessa, che poi fu da Mahomet Imperator de Turchi, hauendola quattordici anni combattuta, finalmente tolta per tradimento a Genuesi, & al suo imperio aggiunta. Tengono l'altra parte di questa Penisola i Precopenti Tartari, che dall'Horda de Zauolhent in queste bande vennero.

OccaKouu castello è città edificata oue il Boristene entra nel mar Maggiore; è da Tartari Precopenti habitata, quali al Turco pagano tributo: è distante da Precop quaranta miglia & altranti da Abba, detta da gli antichi Montcaliro, città della Valchia, e pur quaranta da

A Circaſo poſto ſul fiume Boriftene. Fanno queſti Tartari ſpeſſe correrie in la Podolia regio-
ne della Ruſſia ad eſſi vicino, & ſcorrono anco alle volte in Lituania, & altre parte della Ruſ-
ſia, menandone via botini d'huomini & di robba: il che alhor principalmente ſogliono fare,
quando non li ſono dal Re di Polonia pagati i ſoliti ſtipendij: perciocche il Re di Polonia dà
no ogni anno al Re & loro cerui ſtipendj, acciocche in ogni occasione di guerra ſiano tenui and-
arlo a ſeruire contro a ſuoi nemici: & ſpecialmente contro a Moſcouiti, quali con quali con-
ſinue correrie fa moleſtare, onde ne cauano i Tartari groſſe & ricche prede: come tra l'altre
fecero quando del 1571. aſſaltando la propria città di Moſcouia la preſero & abbruciarono,
dando il guaſto per cinquanta miglia al paefe intorno ad eſſa poſto, & tagliando a pezzi un'
eſercito de Moſcouiti, che ſe gli era oppoſto. Sono queſti Tartari Precoſpenſi gran nemici
de Chriſtiani, & ogni anno pagano al Turco trecento Chriſtiani de tributo: confinano a
ſettentrione co i ſtati del gran Duca di Moſcouia, a Levante co' Tartari Quinquemontani,
a Ponente & a ſettentrione alquanto con la Ruſſia, che al Re di Polonia obediſce, & a me-
zogiorno con la Moldauià & con la Valacchia.

De' coſtumi & conſuetudine della vita de' Tartari.

Tutti i ſopradetti Tartari ſeguitano la fede de' Turchi et alla turcheſca credono, ma ſi tēgo-
no a gran vergogna, & molto ſi corrocciano l'eſſer detti Turchi, ſecondo che all'incontro go-
dono d'eſſer Beſurmani, cioè gente eletta, chiamati. Sono huomini di mediocre ſtatura, di lar-
ga faccia, d'occhi torſi & nel capo incauti, horridi & hirſuti nella barba, & col capo raſo, da
piu nobili in fuori, che le lor zazzare negre ſina alle orecchie portano: ſono gagliardi di corpo,
& d'animo audace, dedicati aſſi aſſi a Venere, ma piu all'horribil vitio, che alle donne. Mangia-
no carne d'ogni beſtia & maſſime de cauali, ſolo i porci dalla lor legge vietati li ſono. Pauſco
no fuor d'ogni credenza il ſonno & la fame, ſtando tal uolta tre & quattro giorni ſenza mangia-
re, & quando poi ſe gli appreſenta occasione di poterſi a lor modo ſatiare, mangiano & beuo-
no tanto, che per doi & tre giorni non poſſono far altro che dormire: & ſpeſſo occorre che eſſen-
do eſſi coſi nel ſonno ſepolti, ſono da Lituani & da Ruteni aſſaliti, & coſi ſonacchioſi ſenza po-
ter prender l'armi in fuga poſti, laſſandoli recuperare le prede ne' lor paefi fatte. Quando u'
no in qualche luogo luatano, & che la fame & la ſete li caccia, ſaſſano i lor cauali, & beuendo
quel ſangue ſoppliscono al lor biſogno, & a cauali dicono far gran giouamento. Si dilettano
grandemente del latte di cauallo, col qual ſtimano farſi gralla & gagliardi. Mangiano molta
herba, & maſſime quella che uſce vicino al Tanai, rare volte uſano il ſale, & per queſto dico
no hauer miglier uſta de gli altri huomini. Quando i lor Re o Duchj li comparſcono a
vittaglia, ſogliono dare ad ogni quaranta huomini vn cauallo: qual partifecono i ſoldati tra loro,
toccando le tuppe come coſa piu eletta a quelli che tra lor ſono piu nobili & di maggior conto,
le quali dopo bruſtolate alquanto al fuoco, tanto che il ſterco ſi ſecchi, & giua ne caſchi, le deuora
no con tutta la cenere che ad eſſe li attacca: & non ſolo ſi ciucciano le dita da quelle imbrattate,
C ma leccano anco i corcelli o legni co' quali gli hanno il ſterco leuato. Hanno per cibo dedica-
tiſſimo le neſte di cauali, & ſi riſalano ſolo per gli huomini di maggiore authorita'. Sedono
alla turcheſca mangiando ſitandoli i piedi ſotto, & in cerchio attorno alla menſa accomodatoſi,
& rare volte ne' lor paefi a tuola ſedono, ma ſempre in terra ſopra tapeti quelli che ſonacchio-
chi. Portano nelle battaglie l'arco & la faretra, la mazza, la ſcuta, & la framea, hauendo in
uſo d'auenegar le frecce loro. Hanno una ſorte de piccoli cauali ma gagliardi, che Bach-
mat da eſſi ſon chiamati, vli a vſanza de lor patroni a ſofrir & fame & ſete, & buoni ad ogni
ſaua & lunguiſſime correrie. di ſcorze, rami & foglie d'arbori li paſcono, & anco di radici,
che eſſi con l'ynghie fuor della terra cauano: & ſono i lor cauali tutti caſtrati, perciocche giu-
dicano che coſi meglio poſſino tollerare la ſete & la fame. Quando a qualche impreſa uanno,
menano doi o tre cauali, & quando uno è ſtracato, ſopra l'altro aſcendono: cauano con le
ſtalle coſtumiſſime, per poterli in ogni occasione ſola ſella voltarli a qual banda li piace, & piu
gagliardamente il nemico leuire: & ſeruaſeli con vn piede in ſtiffa & con vna mano alla ſella
fino in terra, ancor che il cauallo coera, con l'altra man ſchianano a tor quel che gli piace. Paſſano
uſti cauali co' i lor patroni ſopra ogni groſſa ſumara: & ſe qualche volta ſono da nemici incal-
zati gettando via la ſella & tutte l'altre bagaglie & ſolo l'arco ſalutoſo portano, & uelociffimamen-
te fuggono: & hanno i bagaglioſi che le bagaglie & uittaglie, uſa ſi di ſorte, che quando il cor-
po della battaglia o fuga o qualche fiume paſſa, eſſi a piedi co' ſi ſeguitano. Combattono

Coſtumi. a
viti de' Tar-
tari.

DESCRITTIONE

co' nemici da lontano, e spesso la fuga fingono per disordinare l'esercito nemico: e pur quando fugono sono da temere, piú che fuggendo non men valorosamente le frecze e contra nemici scaricano di quello che mostrando il viso fanno: e tutto a vn tempo i lor caualli girando, ne' disordinati nemici empito fanno, e la battaglia renouano. Quando in campagne larghe la battaglia fanno, s'acconciano in cerchio, e con vn ordine marauiglioso girandoli e l'uno fot'è trando all'altro, mandano vna continua e spesso pioggia de' frecze e sopra i nemici: e questo modo di combattere è da essi chiamato il ballo, nel quale se per disgrazia vengono amazzati quelli, che guidano le squadre, o se per paura lassano di far il lor officio, talmente le squadre si disordinano, che non è possibil piu riordinarli, ne farli co' nemici combattere: ma quando son redotti a passi stretti, ne pollono di qñto ordine seruirli, facilmente si pōgono in fuga: per cioche non hauendo essi ne scudo, ne lancia, ne morione, o altra arma da difesa, sono inutili da combatter da vicino & a battaglia calda. Non hanno fantaria, ne fanno combatter le fortetze, ne punto dell'artiglierie si seruono: e se pur desiderano pigliar qualche fortetza, teniano o con qualche inganno, o col fuoco hauerla: & hauerla, ne menano via le gēti e uozza la lassano, non li curando tenerne il possesso: Quàdo p' quelle lor cāpagne errando vanno, cō la tramontana il lor cammino gouernano. Vestono alla lunga cō i capelli aguzzi, così gli huomini come le donne, ne sono in altro differente, se non che esse cō vn velo di lino il capo li copreno: l'altra turba piu viste portano velli di pelle di pecora, delle quali sono a tūto che se ne tien pezzozzi, non li spogliano. Si copreno con vn velo di lino la faccia le lor Regine, e le moglie d'huomini di maggiore authorità, quando in publico compariscono. Non si fermano troppo in vn luoco, ma mangiate c'hāno i lor armeni tutte le herbe d'vn luoco, in vn'altro con le moglie e figliuoli uanno, conducendo su carre le lor massarime, da quelli insuori, che ne lor pochi castelli hanno le stanze: Stimano infelicitā grandissima il star lungo iēpo in vn luoco term: talmente che quādo co' figliuoli li loro corazzano, parendo a lor darli vna gran blasfema, così dicono: Possi tu sempre in vn luoco stare, come i Christiani fanno, e sentire la tua propria pazzia. Quando hāno qualche guerra importante e pericolosa, s'acconcono le mogli & i figliuoli nelle piu secrete parte de boschi. Quādo in qualche poineta le lor coterie fanno, abbrusciano, e rostanto tutto quello che trouano, cercando redurle tutte in solitudinē, che così dicono d'ampliare i lor confini. Sono vna razza d'huomini rapacissimi, che sempre a qñd'altri hāno la gola, depredando cōtinuamente huomini & animali, e massime in terre de Christiani, e di qñto viuēdo nō vogliono a patto alcuno laurare: nō fanno che cosa sia pane, se non qñle prouincie che cō la Podolia confinano. L'oro & argento nō è tra essi in vso alcuno, da mercadanti insuora: e se pur toccano qualche ditiro delle ipogie e captiui, in Russia li mandano delle vesta cō parsi: tra loro o il tutto si danno a barato. Tengono schiavi i p̄gioni ch'essi fanno, e ne vldono & anco ne lassano riscuotere dal vergini insuora: ma i vecchi e gli infermi, da quali non pollano utilità cauare, li dāno in mano de lor giouenetti, accioche con essi comincino vfarli ad imbrararli le man di sangue humano, & ripano gli huomini a mazzare, quali con le frecze li si affigono, o li tagliano a pezzi, o li lapidano, o ne fiumi li traboccano. Nō è tra lor giustitia alcuna; anzi se vn di qñche cosa ha bisogno, violentemente all'altro la vuole, & se l'offeso li duole col giudice e giustizia chiede, nō nega il rapitore, ma dice che nō ne puo far di mātō, e che pigliar la tola. Alhora il giudice dà qñta sentenza: se ancora tu hauerai bisogno di alcuna sua cosa, fa cōe egli ha fatto. Se viē tra essi amazzato alcuno, piglian l'omicida, e toltoli il cauallo, e l'armē, e le velli, lo cacciano via, cō darli vn arco & vn trito cauallo, dicēdoli, va puedi il fatto tuo. Et essēdo essi come sono impatiēti, rare volte tra loro s'amazzano, eccetto se nō si moueno i fuor R e tra loro guerra: Portano vna riuertēza al suo Seid, cioè sommo sacerdoti, che i R e lo vanno ad incontrāre quādo a corte vā, e così a cauallo chinandoli la mano li basuano, il che a R e solo è cōcesso, per cioche i Duchi non la mano, ma si genuocchi li basciano, & i nobili i piedi, all'altra plebe basta basta solo a poterli il cauallo o la veste toccare. Nō hanno qñti Tarrari cāpelli alcun confine, ma a turme p le campagne errando vanno: e gli è dalla natura dato qñto, che gettati da cauallo dal nemico, feriti, spogliati dell'armi, e mezi viui lassati cō le mani, cō piedi, cō denti & al peggio che possono, cercano il nemico offender: pur alhora bisogna da lor guardali, quando li crede che siano veniti, e che a morir comincino, per che fanno ogni sforzo di far morir seco il lor nemico.

Fine della Descriptione della Sarmatia Europa.

PROE.

PROEMIO DI MATTHEO DI MICHEOVO,

DOTTOR FISICO, E CANONICO CRACOVIENSE.

Al Reverendiss. Monfig. il Signore Stanislao Turfese Olomucense.



Olti Scrittori hanno con le lor vigilie, e dichiarazioni (Monignor dignissimo) descritto l'vniuersità di tutto il mondo, ma come sono giunti alle Sarmatie, passandole sì come cose non conosciute, le hanno lasciate. Pur coloro che di ciò in qualche cosa a' posteri hanno voluto lasciar memoria, indistintamente colli forzati dalla antichità, come nella mezza notte ofcuramēte ne hāno parlato: e quello che è piu intolerabile, molte cose finte e fauole senza capo, al

tutto impertinenti ui hanno aggiunte: sì come è quella, che oltre le Sarmatie all'Oceano settentrionale, di fossero le campagne Elisie, venti e aria temperatissima, huomini di uita placidissima, per petua, e piena d'ogni piacere: i quali poi che fossero passati assai età, essendo loro uenuta a noi la vecchiezza, uolontariamente dalle ripe per sommergerli nell'Oceano si gettauano: così l'impaccio della esauita vecchiezza scissando. Oltia di questo hanno detto, che quiui nascono i dolci sughi ambrosij, di soauo odore, i quali confortano gli habitatori, come in un paradiso, & che quiui si troua oro senza numero e misura: anchora che i Griffoni ucelli horribili e rapaci grassano gli huomini inieme con i caualli, & gli portano nell'aria, accioche non gli uenga tolto loro e uia portato. E piu dicono che quiui il Sole, Luna, e l'altre Stelle con perpetuo giro sempre danno il lume, e peratissimi li giorni facēdo & amenissimi, il che in tutto è finto, ne in alcuno luogo mai trouato. Mettono anchora i presenti frappaioni la gente Tartarica, terribile nelle campagne della Asia tica Sarmatia habitatrice nō douer mai morire, e dal principio fin' adesso nella Scithia essere: conciosia che ella sia gente uenuta di nuouo dalle parti Orientali gia poco piu che trecento anni, hauendo cambiate itantie, nella Sarmatia Aliatica entrata, e non mai uanti conosciuta, sì come nel principio del mio trattato si dirà. Dicono anchora essere i monti Allani, Hiperborei, e Rifei, per tutto il mondo famosissimi in quelle Settentrionali Regioni, dalle quali uogliono che nascono fiumi non manco famosi: e queste cose sono scritte da famosi e celebrati Poeti. Il Tanai, il Boristene maggior e minore, e Volga il piu gran fiume di tutti gli altri: sì che essendo alieno dalla verità, non senza causa (essendo la isperienza maestra di tutte le cose, che si possono dire) li puo rbitutare e confutar, come cosa profana e senza isperienza diuulgata. Sappiamo certo, e di propria ueduta conosciamo, i predeiti tre fiumi (grandi certo) Boristene, Tanai, e Volga dalla Moscouia nascere, e discendere. Il minor Boristene, da Ariltorele chiamato Diaboriltene, dalla Russia superiore hauer hauuto principio, e nel maggiore Boristene scorrere, e mescolarsi. Sappiamo certissimamente, che i monti Allani, Rifei, e Hiperborei quiui nō sono: di che facciamo testimonio di propria ueduta: & noi stessi vediamo, che quei fiumi nascono, & continuamente sorgono in terra piana. Perche Monignor Reuerendissimo, accioche io tutte quelle cose uere e uerissime alla uoltra grandezza raccontassi: io ho voluto far questo trattato delle due Sarmatie, dalli antichi almanco conosciute di nome, con i quali a nostri tempi si chiamano, dico hauerle uolute scriuere a Voi patrono e Signor mio sempre colendissimo, con breuità, li come il soggetto ricercherà, per incitar altri c'hanno conosciuto maggior cose a scriuerle con piu elegante stile, accioche sì come la parte Meridionale, con le genti uicine all'Oceano fin nella India per il Re di Portogallo è itata aperta, così la parte Settentrionale con le genti e popoli all'Oceano Settentrionale e confinante di uerso l'Oriente, per la militia e guerreggiar del Re di Polonia aperte al mondo, siano chiare, e manifeste.

State sano Monignor Vescouo dignissimo.

Il Fine del proemio.

Descritt. delle due Sarmatie,

T IL

IL PRIMO LIBRO DI MATTHEO ^D DI MICHEOVO,

*Dottor Fifico, & Canonico Cracouiense, delle due Sarmatie;
diuiso in tre trattati; & tradotto per il Signore
Annibal Maggi.*

TRATTATO PRIMO.

Che sono due Sarmatie.

Capitolo primo.



Tanai, hoggi
Tanai.

Mare Caspio
huo. mare
del Basso.

I Piu Antichi hanno posto due Sarmatie, vna in Europa, l'altra nell'Asia, vna vicina all'altra: nella Europa sono le Regioni della Russia, ouer de' Ruteni, Liuani, Moscouiti, & alcuni altri confini dell'Occidente, rinchiuse dal fiume Visla: dall'Oriente, dal fiume Tanai: le genti di queste regioni soleansi dimandar Geti. Nella Sarmatia Asiana adesso stanno e viuono pur assai forti di Tartari, dall'Occidente dal fiume Don, ouer Tanai: dal mare Caspio verso Oriente ferrate. Gli Imperi de' quali, le genealogie, le consuetudini, i costumi, le grandezze delle terre, i fiumi, e i paesi circonuicini li sottoscriueranno.

Del principio e Venuta de' i Tartari.

Cap. 3.

Monti della
India sono li
huoi dotti
da Hanno
monti di Bel
E. N.
Fate li Mont
te li mont
te li mont
di Sabota
da i Rarhoj
Temerina.
Sagimondo
se l'ita del
Moscouiti li
conduci
perche dice
dotti li
preta li
pelli, li
manchi.

Nell'anno del signore mille dugento vndeci, apparue vna grande Cometa nelli giorni di Maggio per diciotto giorni, laqual giro sopra Polouozchi, il Tanai, & la Russia, hauendo la coda sparta verso Ponente: la quale significaua la venuta de' i Tartari: perche nel seguente anno, la gente de' Tartari fin' a quel di incognita, hauendo (come li dice) morto il loro proprio Re David. Hauendo di là da' monti della India debellate pur assai nationi del settentrione, se ne venne nelle contrade di Polouozchi. I Polouozchi sono genti, che stanno dal lato Settentrionale al mare Maggiore, ouer le Paludi Meotide: quali da alcuni son dimandati Goui, Polouozchi in lingua Rutena sono interpretati Cacciatori, ouero ladri, & sira daroli: perche spesse volte assaltando i Rossi, gli spogliauano, come fanno adesso i Tartari: Entrando adunque essi Tartari ne' paesi Polouozchani, mandarono ambasciatori a i principi di della Russia, dimandando d'essere soccorsi con tutte le forti di aiuti che poteuano, perche altrimenti facendo, essi hauerebbono incorso l'istesso pericolo. Dall'altra parte soprauennero ambasciatori de' Tartari denuntiando a' Rossi, che non se ne impacciassero in porgere soccorso a Polouozchi, ma piu presto volessero procurar la loro ruina, come di loro auerfari. Ma i Rossi hauendo terminato vn consiglio tra loro non troppo buono, morti gli ambasciatori de' Tartari, e fatto l'esercizio, andarono, in aiuto de Polouozchi per terra & per acqua, cioè: Micislau Romanuich co' soldati di Krouia, Micislau Micsislach co' soldati d' Alicia, anchora gli altri capi Ruteni, Vlodimiro Ruri ouich, i Capitani Circonouienti, e quelli Smolnenti, hauendo messo insieme gli eserciti con i Polouozchi in Protoice, e da quel luogo montati a cavallo, per spatio di dodeci stadi peruennero presso al fiume Cateza, doue gia i Tartari hauuano messo il suo campo, e così i Tartari non hauendo dato spatio al nemico pure di respirare, lo assaltarono: doue essendo ruinati & rotti i Polouozchi, il campo de' Rossi fu sconfitto. Et hauendo fatta assai mortalità, presero due Capitani de' Rossi, Micislau Duca di Klouia, e il Ctmouienfense. Gli altri che fuggiuano (cosa compassioneuole veramente) da loro compagni Polouozchi, per la terra de' quali fuggiuano, & a i quali hauuano dato aiuto, erano morti, e spogliati. I cavalieri, per rubar loro i cavalli: i pedoni per leuar loro le vesti, erano assogati nell'acque. In quel giorno adunque

A dunque i Rossi caccarono in uno horrendo pericolo non mai piu udiuo ne' loro paesi, e quella fua prima rotta, che i Rossi patirono da i Tartari. Micislauo Mscillauc Halicien se Duca, mentre fuggendo era peruenuto alle nauì, hauendo passati i fiumi, perche hauuano paura della persequitione de' Tartari, comandò che le nauì fossero straziate dalla rìpa, e da indi scampando pieno di paura, peruenne in Halic. Vladimiro Rurikouic anchora egli ha uendoti saluato con la fuga, si condusse in Kiouo, doue si fermò. Tutta l'altra moltitudine de' Ruteni; mentre fuggiuano uolendoti saluare col beneficio delle nauì, hauendo trouate quelle rotte dalla rìpa, di tamè morirono, eccetto alcuni Capitani, e pochi soldati, che con battelli passarono i fiumi. Oltre di questo nell'anno mille dugento uentiotto, i Tartari entrarono con infinita moltitudine nelle Regioni de' Rossi, e hauendo dato il guasto a tutta la contrada de' Kasanacha, uecifero il capo, i vecchi, i giouanetti, e i putti: l'altra moltitudine fu condotta uia in seruitù, hauendo abbruciat i suoi castelli. Vn'altra uolta l'Inuerno dell'istesso anno, uennero i Tartari nelle terre de' Sufdali, & hauendoui dato il guasto per tutto, fecero morire il Duca Giorgio con i suoi figliuoli, & assai altri principi di quelle contrade. Abbruciarono il castello Roltuo: il bottino con i prigioni fu a lor bell'aggio condotto uia. Nell'anno ancora che seguì, entrarono nel territorio Smolnense & Ezirnycouiense, & non hauendo perdonato ne a età, ne a sesso alcuno, diedero per tutto il guasto, uendidono crudelissimamente ogni uino, & abbruciano i castelli, e le fortezze, dalle quali per paura erano fuggiti i suoi signori. Et così carichi di bottino e prigioni, ritornarono ne' lor paesi.

Il titolo di non altri non

v. di sopra **Descrisione del guasto dato alla Polonia & Vngheria.**

del Duca di Mosca **da i Tartari.**

Cap. 2o.

DOpo le predette cose, egli è da scriuer per ordine vn crudelissimo guasto, fatto per i Tartari. Nell'anno del signore mille dugento quarant'uno, uennero i Tartari nella Russia, e fino da' fondamenti ruinarono Kiouo grandissima città, e Metropoli della Russia, ottimamente edificata. Hebbe la predeta Città le porte e le torri fermissimamente fatte, & il tetto di alcune porte era indorato & lucenissimo. Hebbe & ha anchora il Vescouo suo Metro politano, secondo il costume Greco, ouero Ruteno: il quale ha sotto di se assai Vojadiche, ouero Vescoui, uerso il Danubio, uenendo per la Moldauià, Valachia, Russia, e Moscoua: il qual gia non sta piu in Kiouia, dopo la destruttione sua. Hebbe oltre di questo trecento ortatissime Chiese, alcune delle quali adesso anchora appaiono fuori delle ruine, meze ascose ne i boschi, per nascò daglia delle fiere. E due altre anchora, cioè quella di S. ta Maria, e di S. to Michele, le quali hanno alcune lame sopra il tetto indorate, che quando son vedute da Tartari, i quali uengono a far bottino, gridano Attimbassina, cioè teti che hanno il capo d'oro. In questo tempo i Lituani signori di quel paese, hano fatto nel monte, doue per il passato itaua il

Castello di Kiouia, vna fortezza grandissima di legnami grossi e fermi: e così la possedono: si che tutta la Russia con la sua Metropolitana città, & la Podolia per ogni luogo furono conqussate e ruinate. Batio Imperator de i Tartari uolendo entrar nella Vngheria, mandò vn Capitano chiamato Peta a dar il guasto alla Polonia, con un grande esercito. Dicono i Poloni, che Batio Tartaro diede il guasto alla Polonia, alla Slesia, e alla Morauia. Non dimeno la piu vera historia, e così la cronica de gli Vngheri dice, Batio non esser stato nella Polonia, ma ben i suoi Capitani: i quali hauendo fatto morire i principi tiranni de i Ruteni, & hauendo portato il bottino nel castello Lublin & Zautchoff, & altri luoghi uicini, ripor tarono quellonella Russia: & ritornando velocemente, pigliarono per forza Sandomiria con il castello, hauendo ius morto l'Abbate Pokriuoicense con tutti i suoi frati, e gran numero d'huomini e di donne: i quali erano ridotti in Sandomiria, così nobili come ignobili, per conseruatione della lor uita. Vicini di là se ne uennero per Vilticha in Scarbimiria. E così ritornauano per condur il bottino nella Russia. Accadde che essendo fermati al fiume Carna appresso la Villa dimandata il maggior Thursko, furono repentinamente assaltati da Vladimiro Palatino Cracouiente, con i soldati di Cracouia: doue combattendoli in quel mezzo fuggirono tutti i prigioni nelle vicine selue: non dimeno furono i pochi superati da gli assai. Vladimiro con pochi, e i Tartari erano assai: pur i Tartari hauendo riceuuto un gran danno, paurosi ritornarono

Descritt. delle due Sar-mate.

T ij nella

La Podolia è quella che uis demTer recada di To lono. I Morani fa sono abita- menti i Mar eoniani.

nella Russia per la felua Stremech: doue hauendo tolti in supplemento assai Tartari, con grã de illepiro crucciati, ritornarono nella Polonia: e perche hauuano vn grandissimo esercito, giunti a Sandomira fecero due parti della gente: la minore fu mandata in Lancicia, Stradia, & Kuiaua, con il prencipe Cadano, nominato da i Poloni Caidano: e coli senza vn minimo contraio crudelissimamente in tutti quelli contorni diedero il guasto, a ferro & a fuoco. Il maggior esercito con il Capitano Peta prencipe Tartaro, se ne andò verso Cracouia, similmente tutto il paese propinquo, doue passaua, a ferro, a sangue, e a fuoco malmettendo. Vlo dimiro Palatino, Clemente Castellano Cracouiese, Pacoslauo Palatino, Giacomo Raciborauich Castellano Saldomirense, con i nobili soldati Cracouiesi e Sandomiriensi, se gli fecero incontra nella villa Chmelik, appresso il castello Sillouo: doue essendo venuti al fatto d'arme, vno squadrone de Tartari (confuso gia dando volta, fu soccorso dall'altro che era piu valente: ma i Poloni tiracchi per il fiero combattere, i pochi da i molti furono superati: mo rendo quali tutti con le ferite nel petto: alcuni dati alla fuga, scamparono per occulti sentierne i boschi da lor conosciuti. Morirono in quel fatto d'arme Christiano Sulcouich di Nieducd, Nicolo Viciouich, Alberto Stampouic, Zementa Gambрина, e Sulislauo, tutti soldati valorosi, & altri assai valenti huomini. Per laquale strage entrò in tutti tanta paura, che ogniuno chi qua chi là fuggiuano: e i Villani con i loro figliuoli, famiglie, e bestie si ascòdettono nelle paludi, selue, & altri luochi inaccessibili. Bolislauo Pudico Duca di Cracouia e Sandomiria, prese la fuga con Grzimislaua sua madre, e K'inga sua moglie, prima in Vn

Atendi che i Poloni nõ hebbero Re su nel suo noia. nel qual anno Onos impatore lo c. ass. l'era. biancomani sono hoggi i Morani.

Il Pir-Khele, sopra Tolosa uole che Vraclaua sia laquella che gia fu Mantinga.

Vole il Pir-Khele sopra Tholomeo che la Sicilia sia quella che fu detta Turania.

Vna parte di quelli detti erano da quelli che si chiamano da terra tanta a da Tolosa mandarono facciano,

B nel Monastero de Certolini. I Tartari dopo quel fatto d'arme appresso Chmelic, vennero a Cracouia nel giorno della ceneti primo di quaresima: & hauẽdola trouata vuota d'habitatori, perche tutti erano fuggiti per luochi nascosti, s'incrudelirono con l'abbruciar le Chiese, e i casamenti: ma hauendo combattuto assai la Chiesa di Santo Andrea, laquale era fuori della città, non la poterono pigliare, essendo difesa da pur assai Poloni, che difendevano in quel luogo loro stessi, & le loro cose anchora, con grandissima fortessa: però nulla hauendo esse quieto, si partirono, e vennero in Vratislaua: laqual firmamente trouando senza habitatori, abbruciate le habitazioni, cominciarono a combattere il castello. Hauuano i Cittadini Vratislauesi quasi tutte le loro cose per paura abbandonate, solamente le cose migliori tolte in fretta s'hauuano con la fuga saluate. Il che vedendo i soldati del Capitano Henrico dissefero, riducendo con loro il restante nella Rocca, hauendo però prima messo fuoco ne casamenti della Città: perche i Tartari non trouando cosa alcuna nella Città, lasciarono l'assedio della Rocca. Et per le orationi come si dice, di Cislauo priore dell'ordine de' predicatori, & continue lagrime de' suoi frati, tolti nel Castello, fecero partita. In questo mezzo i Tartari essendosi congiunti la seconda feria di Pasqua con questi che hauuano dato il guasto a Kuiaua, andarono a Legnieza. Il Duca Henrico Secondo figliuolo che fu di Santa Hedua, haueua raccolto allhora gente assai e soldati, così nobili, come villani, nella maggior Polonia, e Slesia. Erano venuti i principi con i soldati Micislauo Cazamiri, Duca Oppolienese, Boleslauo figliuolo del Dispo Marchese della Morauia scacciato, il qual fu cognominato Sepiolka, e Pompone di Holtzern gran Maestro de' Crocicchieri della Prussia con i frati del suo ordine: oltre di questi pur assai legnati di croce. Hora conducendo questo Henrico fuori del castello Legnicense, le sue squadre: e caualcãdo hor qua, hor là, vna pietra che cadde dalla sommità della Chiesa di Santa Maria, quasi ruppe il capo al detto Duca, presagio veramente cattiuo. Ma hauendo egli passato i borghi della Città, ordinò quattro squadroni de i suoi soldati. Nel primo erano quelli della crucciata, e quelli delle miniere dell'oro di Goldberg, con altri soldati forestieri. Questa toccò a Boleslauo Sepiolka, figliuolo del Marchese di Morauia. L'altra schiera fu condotta da Solislauo, fratello di Vladimiro Palatino Cracouiese, che gia fu morto presso il Castello Chmelic, nelquale erano i soldati di Cracouia con quelli della maggior Polonia. Della terza fu gouernatore Micislauo Duca Oppolienese: nella quale erano i soldati Oppolienesi, e Pompone maestro della militia di Prussia co' soldati, co' suoi frati. Della quarta Henrico stesso uole esser il condutore, con tutti i piu valorosi soldati della Slesia, e maggior Polonia, e i mercenarij. Altretante schiere erano quelle de i Tartari, ma di moltitudine e fortessa de' geni erano superiori in tanto, che vna sola squadra delle loro era maggior di tutte quelle di Polonia insieme. Nella campagna dunque detta Duon, campo largo e lungo per ogni

A per ogni uerso, l'uno e l'altro esercizio alli due d'Aprile, che fu la feria seconda dopo l'ottava di Pasqua, s'affrontarono. Il primo squadrone di quelli dalle miniere d'oro, & di quelli della crociata, si come tenera biada dalla tempesta, colli dalle spesse frotte de' Tartari, fu con grandissimo impeto ruinaio & distrutto. Dipoi entrarono nella zuffa contra tre squadroni de' Tartari, due de' nostri, sotto il governo di S. Iosilauo, e Micislauo Duca Oppolienfe: i quali valentissimamente vitarono ne' Tartari, facendone grandissima strage: ialmenne che furono sforzati a ritornarsene indietro, fuggendo a piu potere. In quel mezzo uenue uno con grandissima fretta correndo, circa l'vno & l'altro esercizio, con terribile uoce gridando: Biegajice, Biegajice: che suona nella nostra lingua, fuggite, fuggite: il che mise tanto terrore ne' nostri, che Micislauo Duca Oppolienfe, hauendolo uditto, abbandonando il combattere si diede alla fuga, tirando seco vna gran parte di soldati. Questo fatto essendo veduto dal Duca Henrico, disse, Gorce se nam lialo, cioè, peggio e piu molestamente ci è accaduto. Et hauendo spinta la quarta squadra de' suoi fortissimi soldati, in poco d'ora abbattè e ruinò i gia quasi ruinati & abbattuti tre squadroni de' Tartari, i quali erano gia volti alla fuga. Hora la quarta schiera de' Tartari piu grande di tutte soprauenendo il Capitano Peta, con horribilissimo impeto entro nella battaglia, la quale fu lunga & crudelissima: ma essendo quasi inclinati i Tartari al voler fuggire: vn certo alfiere Tartaro cominciò a sbatter vna grandissima insegna che egli portaua, nella quale era dipinta quella lettera Greca X, e in cima della asta una imagine d'un negro: il quale era di bellissimo colore, con la barba lunga, alla quale facendo tremare il capo stretta-mente incantaua: dal qual subbito vna nebbia & fumo d'un fetido & intollerando ardore, si sparse sopra le squadre de' Poloni, perche allhora dal fumo, quali sentendosi morire, in tutto si resero inhabili al combattere. Hora i Tartari ciò vedendo, leuato vn grandissimo, & horrea do grido, hauendo dato volta le squadre de' Poloni, che erano anchora intiere, le ruinano e fracciano: nel qual consiglio Boleslao figliuolo del gran Marchese di Morauia, e Pomponne gran maestro de' crociuolieri di Prussia, con pur allai segnalati soldati, furono morti. Al Duca Henrico era stato fatto cerchio, si che di dietro e d'auanti era percosso: e intorno a lui ultimamente soli quattro erano rimasi, S. Iosilauo fratello di Vladomiro Cracouiense, Clemente Palatino Glogouiense, Conrado Konrathouicz, & Giouanni Ioannouicz: i quali con quanta forza haueuano, lo ridussero fuori della battaglia, essortandolo alla fuga: ma il cauallero del Duca ferito, non poteva andar auanti. I Tartari dunque con velocissimo corso, con i suddei soldati si misero a seguirlo, perche haueuano separato da lui Giouanni Ioannouicz, contra il quale (hauendolo accerchiato) alquanto tempo combatterono: ma Giouanni Ioannouicz, hauendo vno cauallo fresco da Rofeislao Cortigian del Duca: & hauendo sforzato le squadre inimiche, il presentò al Duca, il qual montato leguitaua Giouanni Ioannouicz, che faceva la via per mezzo gli inimici. Ma essendo egli nel correre stato ferito, e scampando uia, al Duca Henrico fu tolta la uia, e la terza volta cinto dal nimico. Egli generosissimamente combattendo contra i Tartari, mentre con la man sinistra leuata uoleua ferir vn Tartaro che gli ueniua incontro, vn'altro Tartaro il traflisse sotto il braccio con vna lancia, e così morendo col braccio pendente, cadde da cauallo: il qual da' Tartari con grande strepito di uoci disordinate, preso, & fuor del luogo della battaglia, quanto farebbono due tirar d'arco menato, con vna spada gli tagliarono il capo, lasciando il corpo nudo, e spogliato di tutte le sue insegne. Fu morta in quella battaglia gran moltitudine de' nobili di Polonia: tra i quali furono chiari & segnalati, S. Iosilao fratello di Volodimiro Palatino Cracouiense, Clemente Palatino Glogouiense, Conrado Conratouie, Stefano di Virbna, & Andrea suo figliuolo, Clemente figliuolo di Andrea, & Pelcznicza, Thomaso Piotrkouicz, Pietro Cuffa, & altri. Il corpo del Duca Henrico dopo la battaglia a pena nel sesto dito del piede mancino fu conosciuto: e trouato fu sepolto da Anna sua moglie in mezzo il choro della Chiesa di Santo Iacopo appresso i frati minori in Vratslaua. I corpi di Pomponne gran Maestro di Prussia, & de' soldati segnalati sopradetti nel medesimo monasterio di Vratslaua sono sepeliti. Il corpo di Boleslao figliuolo del Marchese di Morauia nel choro de' conuerui in Lubeccho con altri corpi di fedeli morti in quella battaglia sono sepeliti. Nel luogo proprio della battaglia è stata fatta sopra i corpi de' morti vna Chiesa, laqual dura sin' al di d'oggi. Hauendo i Tartari conleguita questa grandissima vittoria, sopra il Duca Henrico e i Poloni, & hauendo raccolto le spoglie tagliarono a tutti gli inimici morti vna orecchia per uno, & nuoue gran sacchi, accioche potessero

Si ma di non
dò Tartari
sono che i
Itali man
ni, & ingu
reggiua la
Prusa e la
Lituania.

Di ciò anco
si ne parla
subitanto
basta.

potessero saper il numero di tutti, ne furono pieni. La testa del Duca Henrico messa sopra vn'haſta lunga, ſi voltarono verſo il caſtel Legnica, che per paura de' Tartari era ſtato abbruciatto: doue comandarono a quelli della Rocca che morio il ſuo Capitano, ſubito gli apriffero le porte. Quelli della Rocca conuenouolmente gli riſpoſero, che egliſino per un Duca morto haueuano più figliuoli che erano vrui per Capitani. I Tartari hauendo dato il quaſto & abbruciatto tutti i luoghi circa Legnica, ſi ritirarono in Othomuchouo: doue eſſendo ſtati ſi per quindici giorni continui diedero il quaſto intorno a tutto il paefe. Quindi entrarono nella conrada R. a bohemiſe, fermati in Bolofisko ritornarono in Morauia. Et tenendoli Vin-eſlao Re di Bohemia deniro d'irpari ſorte per piu d'vn meſe con mortalità, e rapine gli die derò il quaſto. Di qui partiti per ſeſtanta miglia da Olmece arriuarono in Vngheria, & alla maggior compagnia dell'imperator Bati, ilqual gia era entrato nell'Vngheria ſi accom-pagnarono.

È ſtato adde-
ſo Olmutz, la
Regia della
Morauia.

*Del ſanguinoſo & crudel quaſto dato alla Vngheria da Bati
Imperator de' Tartari. Cap. 4.*

Quello Bati
è chiamato
da Harone
Bala, e la ſi-
glia di Hen-
rico Cham.
Questo vien
detto il Re
me Tibolo,
e Taſa anco-
ra.
Questo Re
è ſu l'agrio
del Re An-
drea, e ſi in-
uolò, ma
quarto di
ſto nome.

HAUENDO Bati dato il quaſto alla Ruſſia, & quali ridotta a niente, s'affrettouo d'entrar nell'Vngheria con cinquecento mila ſoldati: doue ritrouò il Conte Palatino della Vn-gheria, mandato da Bela quarto Re della Vngheria ne' monti Sarmatici per chiuderli il paſſo & farli reſiſtente: ma dal Tartaro fu ſubito rotto & fraccaſſato: & con gran fretta ardendo cattella, e città, ſe ne venne al fiume Ticia, ilqual ſi dice fiume Ciſa, e ſcende a' monti Sar-matici verſo mezo d' nel Danubio, d'onde facendo correrie diedero il quaſto & abbruciarono Vacia con la ſua Chieſa cattedrale: Andauano anehora & ſ'accampauano a Peſto, doue il Re Bela era intento a congregar eſercito per contrarſtar loro: alcuna volta auuicinandoli, al- cuna volta fuggendo, ſi come e' vltanza de' Tartari di combattere. Hauendo adunque eſſo Re adunato un groſſo eſercito di di perſone ſeculari, come d'eccl'eſiatici, cominciò andar loro incontro, procedendo ſin' al fiume Tiſa, doue ſermò il ſuo campo: & hauendo meſſi mille armai a la guardia del ponte, penſaua che i Tartari non doueſſero poter paſſar il fiume: perche egli è alio profondo, ſanguolo, e non ſi puo guazzare. I Tartari che gia erano auezzi a paſſar maggior fiume, hauendo trouato vn poco di guado il paſſarono la notte, e nell'alba diedero l'allaſſo all'eſercito di Bela, hauendolo d'ogni banda circondato, e tirando ſpeſſe & quali infinite ſaette, limili proprio a vna ſpeſſa tempeſta, e con grande ſtrepito, perche miſero gli Vngheri in ſcompiglio, facendone morire aliai, e piu terrendone. Gli Vngheri dun- que volendo contrarſtar, e non eſſendo in ordinanza, moriuano. Il che veduto da alcuni pau- roſi di naſcoſto li dauano a fuggire. I Tartari, come perſone aſtute gli laſciavano paſſar per mezzo di loro, perche Colomano fratello del Re, e il Re Bela come incognito, ſcapparono: il reſto da quelli ferrato crudeliſſimamente ſin all'vltimo fu morto. Tra i quali gli Eccl'eſiatici maggiori furono Mathia Vefcoſo Strigontenſe, Vgolino Arcieſcoſo Colocenſe, Grego- rio Vefcoſo Saurinienſe, Reinako Vefcoſo della Tranſiluania, e della Chieſa di Nitro, Nicolao prepoſto Sebenienſe e Vicecancellero del Re, Eradio Archidiacono Baebienſe, Maeltro Alberto Strigontenſe Archidiacono. De i Secolari Nobili & ignobili quaſi infiniti morirono: alcuni di quelli che erano fuggiti & ſeguitati da loro, furono morti & laſciati per le vie. In Peſto anehora molto popolo inſieme ridotto eſſendo ſoprauenuti i Tartari fu tag- gliato a pezzi. Il Re Bela aſſeriuando il fuggire, giunſe a i confini dell'Auſtria: doue ſi ri- tenuto e fatto prigione, pigliato per l'Arciduca d'Auſtria: finalmente laſciato & arriuato do- ue era la Regina ſua moglie, ſi ritiro in Iſchiauonia: ſtandoli quitoſino alla perſecutione del Caidan, eſſendo ruinaſi l'Vngheria da vna parte del Danubio. Venendo l'inverno proſi- ſimo il Danubio s'agghiaccio, ſopra il quale dall'altra banda paſſarono i Tartari, hauendo fatto le loro ſtantie in Strigonia e Laurino, doue ſin'al di d'hoggi ſi veggono le ſoſſe, e i ba- ſſioni delle loro habitazioni: da quali luoghi crudeliſſimamente aſſiſſeggeuano la regione ol- tra il fiume con abbruciameti, rubamenti, e mortalità. Volendo dunque ritornare in Tar- taria, diuiſero l'eſercito: & il principe Caidan contra il Re e Bela pigiò il viaggio nella Sebia uonia, dal coſpetto del quale ſpauentato il Re, ſi ritiro al mare: di poi ſin deniro alla città di Pola, Caidan, ſi come haueua ordinato con Bati, paſſare & ruinare la Boſina, la Seruia, & la Bulgaria,

A Pulgaria, si fermò circa il Danubio, fin che la compagnia dell'Imperator Batu fosse giunta. Ma Batu dopo la partita di Caidan cinte di trincee, & entrò in Strigonia, città in quel tempo molto famosa: & gli habitatori della quale erano Alemanni, Francesi, e Italiani mercatanti. E perche hauevano ascolti i tesori cercati da' Tartari sotto terra, perciò tutti furono morti senza alcuna discretione d'età ne di sesso. Hauendo destrutta Strigonia passarono lungo al Danubio presso all'esercito del Principe Caidan che gli aspettaua. Finalmente entrarono ne' loro paesi per la uia d'onde erano uenuti, lungo la palude Mcouide. Afflussero i Tartari l'Vngheria quasi per spatio di due anni con varie disgratie.

Come Papa Innocentio quarto mandò al gran Cane, essortandolo che non volesse perseguitar i Christiani & come egli pigliò la sede di Macometto. Cap. 5.

IN quel tempo che partirono i Tartari, tremò tutta l'Europa, & i principi Christiani consultarono l'un con l'altro per riparar alla ritornata loro, quando vn'altra volta volessero venire. Innocentio anchora Papa quarto mandò frae Afcelino con pur assai altri frati del suo ordine, & d'altri anchora Papa dal contilio di Leone al gran Cane Cam, nell'anno 1246. i quali per l'Alemagna e Bohemia vennero in Vraislaua, doue honoreuolmente fu riceuuto da B Boleslauo Duca della Slesia & Vraislaua: dipoi passando per Lancitia fu alloggiato humanamente da Conrado Duca della Mazouia: dipoi condotto a Cracouia da Boleslauo Pudico & sua madre Grimislaui, e anchora da Prandotta ordinario del luogo benignamente raccolti & trattati furono: e di piu pelli quanto meglio & piu poterono pretiose & sottili prouisti, oltre quelle che comperano co' loro denari per donare: perche egli è atto viuipifero entrar a' principi de' Tartari senza present. Volse la buona fortuna che Vasilko principe della Russia fosse presso Boleslauo principe della Cracouia, qual era suo cugino, perche raccomandato gli a costui furono condotti nella Russia, doue venendo a Kicouia trouarono cauali buoni, secondo la conditione delle terre, e i viaggi della Tartaria, e quelli s'acquistarono il uiuer zappando co' piedi sotto la neue per trouar herbe. Finalmente da Kicouia partendosi, passarono pur assai Capitani di Tartari, fin che giunsero al gran Cane Cham. A quale hauendo manifestata la legatione della Santità del Papa, dimandarono che volessero conoscere, e a dorare il Creator di tutte le cose Dio onnipotente, & il suo figliuolo vnigenito Giesu Christo, e che non volesse piu permettere che fossero fatte tante mortalità, come poco la erano state fatte nella Polonia, Russia, Morauia, & Vngheria: e hauendo hauuta risposta che per cinque anni si sarebbe altenuto d'entrar in terra di Christiani, si partirono per l'istessa uia ritornando con lettere dell'Imperator Cham al Papa. Tu ritrouerai questa Historia nello Spetulo Historiale di Vincentio: la qual ti bisogna leggerla cautamente, perche ella è in pur assai cose superstitiosa. Dopo la partita de' gli ambasciatori Christiani, sopragnarono ambasciatori Saracini, persuadendogli l'acceptar la fede di Macometto, come piu facile, piu tollerabile e piena di piaceri, che piu si confaceua a huomini bellicosi, e diceuano confutando la fede Christiana che l'era d'huomini ociosi, inuali di, idolatri, e che adorano l'imagini. Ma che la Macomettana è piena di molte utilità, piaceri, e delle altre leggi con arme e per forza uincitrice, quale superaua i superbi, e a gli humili imponeua il tributo. Piacque a' barbari, e specialmente ad esso Imperator Bato Cham, come persona di cuore, profonduosi, e sensuali, la persuatione de' Saracini, perciò quella e non alira riceuerono. E quando dicono Eissa Roc colla, cioè Iesu & lo Spirito di Dio, dicono poi Mahumet Rossolai, cioè Macometto e giustitia di Dio. Non uolsero acceptar Giesu benedetto, Spirito di Dio che insegnaua loro a uiuere spiritualmente: ma la giustitia di Dio, cioè Macometto, il qual carnalmente, e come porco nel sangue, l'insegna in tutte le sporchezze sensualmente uiuere. Hanno pigliata la legge che sarà di e notte nel lago delle borrende pene tormentata: perche da quell' hora in qua hanno sempre adorato Macometto: obediscono al pentateuco di Moise, li circoncidono, e offeruano certe lor leggi: mancano di campane: ma ogni giorno dicono, L'hai il mio silioloch, che vuol dir, non è te non vn sol Dio. Veramente dicono d'esser egliuno gli Inucliti: dimandano poi i Christiani Dzinuti, cioè Pagani, baur, cioè infedeli e senza religione alcuna. Celebrano li come gli altri Saracini anchora tre festi nell'anno, il primo Kutiran, cioè la Pasqua della oblatione,

Leggi Vincentio spouente nel suo Historiale de' Hazona Arcuon orla sua historia.

oblatione, in memoria della oblatione d'Isaac, quando Habraam padre d'affai gente, uole D
ua offerir Isaac in sacrificio, per comandamento di Dio. In questa festa offeriscono castroni,
ucelli domestici e saluatici. Vn'altra festa fanno per le anime de'morti: allhora visitano i
sepolcri de'loro maggiori, e cercano di far opere di misericordia, e nutrono de'pouerisaf-
fai. La terza festa fanno per loro, e per la loro salute. Per la prima festa digiunano trenta di,
per la seconda mezzo mese, per la terza dodici di.

*De' costumi de' Tartari, e di quelle cose che si contengono
nelle lor regioni. Cap. 6.*

*Stegli mare
del Barchi.*

I Tartari sono huomini per la maggior parte di mediocre statura, lunghi di spalle e di petto,
e larghi di faccia, col naso schacciato, di color brutto, e deforme, d'vna forza robusta,
paciensi del freddo, del caldo, e della fame, hanno per piacere fin dalla pueria il cavalcare,
e l'arte del ben fare: tutte le lor cose portano con loro: non hanno luogo stabile, ma uag-
gabondi con le mogli, figliuoli, & loro bestiami stanno per i campi: non hanno ne città, ne
villa, ne casamenti. Nel tempo dell'inuerno per alleggerir il freddo, vanno uerso il mar
Caspio, perche uo trouano per rispetto del mare, piu temperato aere. Nel tempo
della state ritornano nel lor paese, alcuni de'quali arano una, due, o tre colle, in lungo per
spazio di tre campi e fin quattro, & vi feminano del miglio: del quale ne fanno cibi, e della B
baira, cioe polia. Non hanno formenio ne altra sorte di legumi, tengono pecore, e altra
sorte di bestiami, e specialmente Caualli e Caualle buoni per cavalcare, e per dar loro da ui-
uere. Salassano li caualli, & deuoranti il sangue solo, e anchora con il miglio. Le carni d'al-
tri bestiami, coli meze cotte mangiano molto uolentieri. I caualli morti da lor posta (hauen-
do però tagliato via il luogo postemato) sono loro ottimo cibo. Beuono latte, acqua, e ceruo-
gia fatta col miglio. I Tartari, e i Turchi, dimandano l'acqua Sù: alcuna uolta i Tartari dico-
no Sua, la ceruogia di miglio Buzan, i Ruteni Braba. Lodano principalmente il latte ac-
ciolato, perche purga il loro stomaco, & fa come una medicina purgatiua. Ne'loro paesi beono
il latte lolimato, che dimandano araka, il quale mirabilmente, & presto imbraccia. Non
rubbandano, ne vogliono fra loro per modo alcuno ladri. Nondimeno il uicir di rubbarie, e
spogliar i lor uicini è cosa non tanto gioconda appresso loro, ma diuina. Non sono presso
loro artefici alcuni, ne danari, ma iramutano le cose dando delle loro per quelle d'altri: non-
dimeno nella compagnia de'Zauolensi hanno cominciato a pigliar e tener vna moneta Tur-
chesca d'argento detta aspri. Nella compagnia de'PreKopenli accettano anchora i ducati.
Nella compagnia Nohaitt a danno cose per cose, robe per robe: sagaci, & rompitori di fede
a i forestieri, ma fra di loro & a'loro fidelissimi: spesse volte uestono uestimenti di felro & la-
na grolla: hanno molto acciaio: & una certa sorte di uestimenti, che nominano oponce, o-
uero ioponce, che è vn uestimento bianco e folto senza cucitura per le piogge. Il lor terri-
torio è paese piano senza monti e senza arbori, solo abbondante di pascoli. Non hanno uie,
ne adoperano nauì, ma computano il lor uiaaggio a giornate: come è, che il paese de' Tartari
Zauolensi a vn velocissimo cortiero è dal fiume Tanai fin' al mare Caspio quasi trenta gior-
na: corrono in un di miglia uenti Alemani grandi. Non fanno viaggi a piede, ma a cauallo.
Trouanti presso loro animali saluatici, cerui, dalni, stambuchi, dorce, e suak, qual è del-
la grandezza di una pecora, nō piu uisito in altra terra, che ha la lana bigla, due corni piccioli,
uocilissimi nel correre, & ha le carni soauissime al gusto: mentre che la mandria di questi
Suak si uede in qualche campagna liar nell'herba, Cham Imperator con i suoi cacciatori da
ogni banda andando, circondano il campo, ascondendosi pero nelle herbe aluissime, hauendo
con loro le campanelle lequali mentre le cominciano a suonare, le Suak paurose, sbattute
della paura hor qua, hor là velocissimamente in vna parte e in vn'altra corrono, e tanto repli-
cano il correre fin che lasse, e stan che cominciano a lassar il corso: allhora i Tartari con le frec-
cie le amazzano.

De' confini e termini de' Tartari Zauolensi. Cap. 7.

È serrato il paese di Cham, e de' Tartari Zauolensi, dall'Oriente dal mar Caspio: dal Set-
entrione con certi campi di grandissima lunghezza e larghezza: dall'Occidente dal fiume
Volga, e l'anai: dal Mezzodi da parte del mar Maggiore, & parte da gli aluissimi mon-
ti della

A ti della Albania, & Iberia. Il mar Caspio vien detto da i Ruteni Chainles Ke more, & è un mare qual non vien dall'Oceano, ma è fatto da pur affai fiumi, che ui cascano dentro. Sbalzano molti & gran fiumi dalle riuue alte nel suo seno con grandissimo impeto, tanto e di tal sorte, che danno libero il passaggio sono di loro su la riuua del mare a chiunque ui vol passare; per sì che in alle state soleuali da' Medi & Persi cercar refrigerio in qñti luoghi al caldo: & l'inuerno anchora al freddo, per rispetto de' vapori delle acque. Appresso quel mare & oltra verso Oriente, sono i Tartari capigliati, dimandati da loro Tartari Kalmuchi, Pagani: perche nõ offeruano la legge Machomettana, ne radono i capelli come tutti gli altri Tartari, fuori che i giouanetti: iquali hauendo rasi gli altri capegli, lasciano pender in giù due ciocchette di capelli sopra ambedue le orecchie, e fin su le braccia, in segno che non hanno moglie, e che sono vergini. Dall'occidente sono i fiumi Volga & Tanai, Don nominato da i Tartari: il qual dalle sue fontane nel ducato Rzofentko dal Duca della Moscouia posseduto: uerso Tra montana scorre, e dipoi voltando verso mezzodi con tre bocche entranelle palude Meouide, anzi esso causà queste paludi. Sono circa al Tanai arbori pomari, e quercie che hanno dentro del mele: onde i Tartari lo nominano Sancto Don, perche appresso quello ritrouano il uiuere de' frutti, mele, e pesce. Volga fiume nella lingua de' Tartari uien detto E delnafee nella Moscouia: & ha le sue fonti piu verso l'Occidente, e piu Settentrionali che non ha il Tanai: il quale scorrendo verso tramontana, circòda cò lungo interuallo il Tanai: dipoi voltiato verso

B Oriente, et poi verso mezzodi cò venticinque bocche entra nel mar Maggiore. E l'istano Volga dal Tanai p un viaggio di cinq settimane, ouero al mào a un velocissimo corriero p spazio di tre. E' Volga tre volte tãto come è il Tanai: venticinque fiumi che vi entrano dètto sono molto grãdi: i minori sono nõ mào di qñlo che è il Teuere, il qual passa p Roma: ouero Vifla, che passa p Cracouia. Sono molto pieni di pesci, talmète che passando i Tartari presso quei fiumi con le spade amazzano e tagliano del pesce, e lo pigliano. E' appresso questi fiumi il calamo aromatico, il qual uien nominato Brostuorce. In gran copia ui cresce il Rha Pontico, che da loro è chiamato Cinriuente, & è parola Persica: vi nasce anchora quello, che è domandato occhio di cornice, & è di gran calidità. Del nascere di questi fiumi quando tratterò della Moscouia, piu copiosamente ne dirò qualche cosa. Ogni volta che i Tartari Zauolenti uanno bottinando per le nostre terre, passano per questi fiumi, cioè Tanai e Volga senza barche, ma nuotando fuori hanno legate le lor valligie sopra le spalle, e le lor donne con i putti sopra la schiena de' caualli, tenendo loro le code d'essi caualli, con le mani: doue fanno inaudite crudeltà e rapine contra il Mezzodi. Verso il mar Caspio sono i monti di Iberia e Albania, i quali dalla gente della Russia, Piatihorfi Cirkaei, quali cinque monti Ciraci, sono adimandati. In quelle montagne sono le genti de' Cazzari, i quali come dice la nostra leggenda Morauiica da Santo Cirillo e Methudio fratelli, da Michele Imperator Costantinopolitano mandati, furono alla sede di Christo conuertiti, e sin' hoggi seruano la fede e cerimonia de' Greci. Sono huomini guerrieri in tutta l'Asia, e per l'Egitto accettati.

C Appresso costui i Tartari Zauolenti si forniscono d'arme: nondimeno in questo tempo i Greci chiamano Abgazari, e Abgazeli, i quali hãno circouicini a loro i popoli de' Cirkaifi, e Mègrelli, tutti alla sede di Christo nelle cerimonie Greche, per il beato Cirillo conuertiti. Quindi ritornò il beato Cirillo p il mar Maggiore, nel quale Iddio onnipotente hauea dato al suo martire Clemète vna habitatione di vna Chiesa marmorea, fatta p mano di Angeli, la quale ogni anno nel giorno di Sãto Clemète apparirua p fette di cõtinui, dando luogo e spazio il mare e l'acque, spartendosi per far la uia, doue sicuri gli habitatori di quei paesi poteuano andare, e ritornare a lor piacere. Dico che il predetto beato Cirillo quindi portò il corpo del beato Clemente andãdo in Morauiã per predicar in quel luogo la fede di Christo. Fu egli dipoi accettato da Papa Nicola a Roma: doue portò con lui il detto corpo di Santo Clemente, e lo dipose honoruolmente nella Chiesa di Santo Clemente in Roma. Ma Voi Monsignor Reuerendissimo, hauendo con gran diligenza cercato, e desiderando di ritrouar l'ossa di quelli, non le hauete potute ritrouare. Da i monti de' Cirkaifi, ouero da i cinque monti, come altri gli chiamano, discende un gran fiume, detto Tur in lingua Tartarica, con rapidissima caduta seco inleme voltando di gran fassi nel mar Caspio: dopo quello da gli istessi monti nel detto mare casca il fiume Conan piu piccolo che non è il Tur.

Descritt. delle due Sarmatie.

V. Dei

Monti e scogli sono Gual, Albania, e Colchi sono Miongeli. Di quelli da me ueni Harodoto.

La palude Meouide dal Beato, et altri di Zaua che. Questo fiume Volga ha dieci o gli assai Rha.

Questi sono tutti i Circaifi conuertiti da anno Cirillo e Methudio. La moglie di pare di Ma maluch è mo di quella nazione.

Questo Tur è il fiume Con. Questo è il fiume detto Albano.

Il Cingis no
le che le hor
de de i Tar
tan hano in
Suo.

Isidri Tar
tan, che han
no di qua
dal monte
Imano.

All'hezar no
mo di Cingis
tan detto
da Hauone.

Hauone lo
uocano hoc
uoc Cham.

Quattro sono le horde, ouero compagnie de' Tartari, o come alcuni dicono tribu, e altrettanti loro Imperatori, cioè la compagnia de i Zauolenti, e de i Collanensi, de i Prekopenli, e de i NaKaceni: alcuni ci aggiungono la quinta che non ha Imperatore: & la danno Kazaka: di questi se ne farà mentione dopoi. Hora in Tartarico uol dire moltitudine, o compagnia. Adunque la principal horda li è quella di Czahadairi, ouero Zauolenti, la qual Tak Xi, cioè principal compagnia e principali huomini & liberi significa, si perche non sono soggetti ad alcuni, li perche da quella horda le altre sono state seminate. Et per ciò i Moscouiti la domandano, senza cognominanza altrimenti la grande horda: donde il loro Imperator nel lor linguaggio vien detto Ir Tli Xi, cioè libero huomo: è anchora detto Vlachim, che uol dir gran Signore, ouero grande Imperator: Vlu grande, Cham Signor ouero Imperatore: alcuni lo nominano gran Cane, & l'hanno mal interpretato, perche Vlucham non uol dir gran Cane. Cham con l'aspirazione Signor, o Imperatore: ma Cam senza h, uol dir il sangue, quando è fuori delle vene: & ne anchora questo in lingua Tartarica uol mai dir Cane. Dicono adunque i Tartari che una certa vedoua s'ingrauidò & hebbe un figliuolo al quale pose nome Cingis: il che hauèdo uditto gli altri suoi figliuoli, la vollero far morire, come donna adultera: perche ella finse, e scusolli non da huomo, ma da i raggi del Sole. Hora questo Cingis di barla conditione, ma fortissimo, crebbe molto grande e possente: e q̄sto fu il primo seminator de gli Imperatori Zauolenti, e primo Imperatore. Il figliuolo del quale hebbe nome Iochuchà, Genite e Pagano: Iochuchà fu padre del terzo Imperator detto Zaincha, il qual pi uisò il modo, & massimamente in Polonia e in Vngheria fu chiamato Bati. Quello di trusse la Gonia, la Russia, la Polonia, la Morauia, la Slesia, e la Vngheria, come di sopra dicemo. Questo Batio primeramete adoraua gli Idoli: dopoi per suo lo da alcuni pigliò la secta Macometiana con tutti i suoi Tartari, che fino al di d' hoggi m'ategono. Il quarto Imperator generato da Bati, fu Temir Kutub, & è interpretato da i Tartari felice ferro, Temir felice, Kulo ferro: q̄sto ueramente fu felice, e guerriero. Questi è q̄sto Tamerlano celebrato da le historie, che come un torrente di fuoco, ruuando tutta l'Asia passo fino all' Egitto. Questi è quegli che hauendo fatto prigione Baiazete Imperator de' Turchi, sconfitto da lui in vno grandissimo fatto d'arme, prima lo tenne legato con catene d'oro, dopoi in breue lo lasciò libero. Questi hebbe vn' esercito di vni milioni, & dugèto mila soldati. Fu vn' altro Principe de' Tartari in q̄l tempo nominato Akafak Kulo, che uol dir zoppo ferro, pche fu zoppo ma feroce. Costui fece pur assai guerre felicemete: & hauendo p' forza presa la grà Città Rumymedezar, nel paese de' Tartari Zauolenti, la ruinò talmente, che la ridusse in un deserto. Sono anchora case in q̄lla Città murate, ma uote, e trecento Chiese, che p' il passauo furono de' Gortij, alle cerimonie Macometiane ridotte, hora senza habitatori. Nel castello di quella città li fu hora il sepulcro de gli Imperatori Zauolenti. Il quinto Imperator nato del Tamerlano, fu Temir czar q̄sto p' Vitoldo Duca della Lituania e Vlodislo Re di Polonia, comandato in soccorso contra, come si dicea, i Crociachieri della Prussia, fortemente combattendo fu morto. Il sesto figliuolo di Temiezar, fu Macmet czar: da quello fu generato Acmet czar settimo. Questi fu padre di Siachmet ottauo, che uol dir come Religioso: e q̄sti Tartari lo chiamano Siachmet, come martirizzato Armet: perche questi fu pigliato da i Lituani, & in Kiovia ritenuto in prigione. Questi essendo stato domandato per Alberio Re di Polonia, e per il gran Duca della Lituania Alessandro, per aiuto contra di Menligeri: l'Imperator de' Prekopenli Tartari, nell'anno del Signore mille e cinquecento, se ne venne loro l'inuerno con sessanta mila soldati: le donne e i puti furono piu di cento mila. E perche l'inuerno fu freddissimo: la sua moglie non sopportando il freddo, ne la fame, di nascosto domandata dall' Imperator Menligeri de' Prekopenli, fuggì in Prekopa dal suo marito, con gran parte del suo esercito. Siachmet adunque essendogli macata una parte dell' esercito, sbarriuò dal continuo, e grandissimo freddo, fece fatto d'arme contra Menligeri Prekopense, nel qual fu uoto e sconfitto co' il suo esercito: & egli se ne fuggì verso Baiazet Imperator de' Turchi co' trecento caualli soli. Essendo puenuto a Bgoglyrod, che uol dir Castello biaco, p̄lo il mar Maggiore, hebbe

A habbes per sola, che se andaua piu auanti, per xõ millione di Baia zette, farebbe stato fatto prigione: perche con velocissimo e continuo corso in dietro ritornando, cõ cin quãta caualli nelle capagn appresso Kioua li si dulse. Il Capitano di Kioua essendo fatto certo chi egli era: hauẽ dolo auo muto, con i suoi soldati, lo pigliò, e facendolo prigione, lo mādoin Vilna a i Lituani, di onde alcuni doune fece prova di fuggire, ma tu ripreso i Facendoli a Alessandro R e di Polonia, per il gran Duca della Lituania vna dieta in Brescha della Russia, fu presentato per il suo comando mento: e cõachmet, che era in Vilna: e magnificamente per il R e Alessandro incontrato, in moglie, fuori della Città, fu riceuuto. Dipoi in Rodom condotto, fu sermitato, che con certa guardia di caualli alla leggiera, fosse condotto in Tartaria, oltre il fiume Volga. Et ac ciosoche la sua uirtu fosse piu honoreuole, & appresso i suoi fosse piu lodeuole il riceuere, lakimano Hazabk Soldano fratello cugino del Seiachmet al qual arriuò oltre il fiume Volga con Albuzarimezan, zio di Seiachmet: e uolli sermo in Czalcadai terra della sua parente la. Hora Seiachmet essendo passato vn'altra volta in Lituania, per uoler far soldati, vn'altra vol ta per subornatione di Menlgeri Imperator de Prekoptensi, fu fatto prigione da i Lituani, e messo in distretto in Kiouo, il qual castello è appreso il mar Balteo, che vien detto Golfo Ger manico: Seiachmet da i suoi veramente addimandato, cioè Martirizzato.

TARTARI
 I Tartari scitizzati e Tartari sono sempre inquieti e ladri. Cap. 2. p.

Tartari non possono uiver quietamente, anzi sempre affatano e danno disturbo a i lor vicini, e fanno bottino di robe, e bestiami: e questo è cosa comune a tutte le orde de Tartari dal di e horche furono al mondo fin a hoggi. Onde uolendo raccogliere alcune cose, le scriueremo per essempio di quello che habbiamo detto. Nel l'anno del Signore mille dugto e cinquan taquattro, un grande esercito di Tartari fatto di pur assai squadroni, cresciuto poi nel passag gio della Russia e Lituania, con i suoi Capitani Nogaj e T elebuga, dopo la festa di Santo Andrea venne nel paese di Sandomiria, e hauendo passato sopra il fiume Wislula, in durato p il ghiaccio, cõ la Città, come le Chiese Sandomiriese abbruciarono e destrussero. Il Castell o, nel quale, il paese di Sandomiria hauea mandate tutte le sue donne, figliuoli, e roba; cinsero da alleo, e di enoue non cessando mai di combatterlo: ma non preualendo, i Duchi della Russia, Vahiko e A, sono figliuoli di Daniele Re della Russia, con ingan no cominciarono a persuadere che uoleessero promettere di pagar tributo, & esser soggetti a i Tartari, accioche fossero sicuri: ondell'accordo fu fatto. Ma i Tartari hauendo rotta la fede, con gran furia e spauentose grida, dato l'assalto, nel castello entrando, amazza rono tutti, e uidehissimamente con diuersi supplicij. Il sangue correndo fuori della Rocca, come un fiume nella Wisla entrava, ma homai essendo saui d'amazzarne piu, cominciarono a far prigioni, i quali da loro come brachi di bestiami spinti e cacciati, furono annegati nel fiume Wisla. Hora essendo spariti i Tartari fuori della Sandomiria, e guidati da i Rueni, uenè ro in Cracouia: & hauẽdola trouata senza habitatori, inerudironsi nelle case, e ne gli amma lauando hauẽdo per tre mesi assalino senza alcuna resistenza, ouer cõtraffo, carichi di botti no ritornarono in Tartaria, in Cracouia uia tutto a pena: di sei mesi (mirabil cosa) con uoce espedita e chiara, predisse la uenuta de i Tartari, i quali doueano tagliar la testa de Pollacchi: p cio essendo tutti impauriti, fu domandato se anchora egli temeua q̃la uenuta, rispose haueme paura gridò fuma, perche ha gli altri, erano p douer tagliar anchora il suo capo. Et ecco un'al tra volta sopra al primissimi freddi, e spessissime neui, la ferocissima gente de Tartari, per suar la fame, sotto i Capitani Nogaj e T elebuga, primieramente ne i Lubltesi e Mazouia, dipoi in Sandomiria, Strada, e Cracouia, spessi come locuste, uennero i quali dal Castello e Città di Sandomiria, con ignominia e uergognosa mortalità furono scacciati, adoperandoli uoloro famente i soldati che erano alla guardia di quella. Ottennero però alcune forttezze e monasterij: & gli destrussero mettendou il fuoco. Ma uenendo alla Città di Cracouia, nella vigilia della Natiuità del Signore, cominciarono a combatterla, doue perderono alcuni de loro principali: perche con gridi & mughi quindi partendoli, allargarono per assai pacie il lor bottinare & le lor rubberie. Il Duca Leskone negro nõ fidandosi della for tezza de suoi soldati, li muro nella Vngheria, cõ Griffina sua moglie: e i Tartari assalindo, gũsero ha a mou della Vngheria e della Slesia: hauẽdo adũc spogliate le sident terre e pacij, Descrit. delle due Sarmatie, V ij amazzati

Sopra di ciò
 uolli scitizza
 re.

uolli, hog
 gi Vilna.

del 1.º
 anno 1.

amaz zati i Sacerdoti, i putti che lattavano, e i vecchi, con grandissimo bottino di huomini, donne, bestiami, & ogni sorte di roba si partirono. Hauendo poi fra loro diuiso la preda in Vladimiria Città della Russia, fatto il computo, trouarono hauer di donne non anchor maritate numero uenti un migliaio. Perche da qui si potrà considerer la moltitudine de gli altri huomini e altre donne. In quello istesso tempo i Tartari venendo dalla Cumania nella Vngheria ruinarono ogni cosa, e diedero il guailo fin a Pesti, doue restarono e fecero dimora dalla ottaua della Epitania, fin alla festa di Pasqua. Nel medesimo anno anchora i Tartari assaltarono l'Imperio Costantinopolitano, e hauendo morti par assai huomini, ruinarono molti luoghi, d'onde appare che i Tartari mai ouono senza rapine, ne lasciano mai quieti i loro vicini, come in questi anni i Tartari Pre opensi hanno fatto, assalendo la Valachia, la Russia, la Lituania, e la Moscoua. I Tartari Noiaheni e Rosaneni spesse volte assaltano, spogliano, e ruinano la Moscoua con grandissima mortalità, e rapine.

Il Fine del primo Trattato.

TRATTATO II. DI MATTHEO DI MICHEOVO,

Dottor Fisico, & Canonico Cracomense, delle due Sarmatie.

Che genti, e che Nationi habitino nella Scithia, e hora vien detta Tartaria. Cap. 1.

Chi non vuol far l'istoria della Scithia, non si ha da sapere che non sono più che sto. an. che i Tartari possiedono di qui dal monte Imoso.



Siendo solamente necento e sei anni, che i Tartari hanno occupato la Sarmatia Aiana; potrà dubitar alcuno, che popoli habitauero la detta Sarmatia, hora e ne i tempi antichi dimandata la Scithia. Anche facilmente, secondo le historie si risponde, che i Gotti, nel tempo che vennero i Tartari; habitauono quel paese da i vicini dimandati Polouozchi, il che in lingua Scithiana, Rutena, e Moscha, vuol dire ladri e assassini: perche in quel tempo, i Gotti, come adesso i Tartari, simili a i cani di caccia, assaltando le nationi vicine, le molestauano spogliandole. Ma uolendo piu chiaro manifestar la verità, diremo secondo Tolomeo, nel secondo, e be il cantone dell'Aquilone Settentrionale, nel quale domina Saturno con il segno di Aquario, il quale rende nel detto cantone gli habitatori molto horrendi, e feroci. Il detto Tolomeo anchora dice, quelli che conuersano ne i confini della Sarmatia e della Ascarda, si rassomigliano ad Aquario, e Saturno, perche sono di maggior crudeltà, e gli animi loro son ferocissimi: e ueramente egli è d'una maligna influenza quello falcifero Saturno, inimicissimo al genere humano, per le sue qualità piene di siccietà e frigidità. Da quello cantone adunque li leuarono sempre, e anchora li leuano generationi aspre, crudeli, e perturbatrici del genere humano. Secondo che dice Gieremia nel primo capo, Dall'A qui sono li scopriranno tutti i mali, sopra gli habitatori della terra: il che se vorremo ben considerare, chiaro apparirà, esser verissimo il diuino oracolo. In quel luogo dicono le historie, e Tolomeo nel luogo preallegato, hauer habitato donne che furono chiamate Amazoni, in quel tempo terrore del mondo, le quali hauendo la fragilità donnesca da un cato gettata, gran pace li scorsero, & hauendo occupata l'Asia minore, la famosa città di Efeso edificarono: hora quelle essendo spente, & in tutto estirpate, successero altre nationi comunemente addimandate Scithi, e che furono all'vniuerso mondo assai volte molesti. Finalmente sopra uennero i Gotti ouero Gotti, e quelli sono, che da i Comici Greci essendo fatti scelti, sono addimandati Genti. Questi sono che lungamente furono Signori di quelle regioni. Edificarono pur assai città e castelli, e sempre vissero di ladronacci, fin che vltimamente vennero da furba posta ne i fini della Tartaria Settentrionale, i Turchi, prima Hagui, dipoi furono detti Vngheri. Questi con la loro innumerabile moltitudine scacciaron essi Gotti, nondimeno non pote-

rono

Vedi la cronica del Canonico lituano discorda da esso Autore. & Ouidio nel lib. de Poeta.

Arono ottenere certe città e castelli. Gli scacciati Gotti entrarono in altro paese e primieramente gli Allani, i Rossolani, i Rureni, e Vandali scacciarono. Finalmente fermarsi presso il mar Maggiore, assaltarono la Bulgaria, la Tracia, e l'Impetio Costantinopolitano: perche essendosi grandemente spauentato Zenone Imperatore, ne fidandosi d'hauer si fatti vicini, li mandò a liberar la Italia dalle mani di Odoacro Erulo, come di sotto si dirà. Gli Allani e Vandali essendo vagabondi, dimandarono luogo di poterli fermare all'Imperator Costantino: dove per loro stanza li furono consegnate le Pannonie. Di costoro specialmente di sotto si farà mentione. I Iurhi essendo assai multiplicati, passarono i grandissimi fiumi, i quali, come si dice, condotti a persuasione di certi cacciatori che seguivano vna cerua, hauendoli fatto animo, entrarono nella Russia. Donde presso assaltarono le Pannonie, doue hauendoli eletto per lor Capitano Attila, quali tutta la Europa conturbarono: e quelli che erano restati hauendoli così lor vicini pacificati, multiplicarono grandemente, hauendo accettato insieme con loro i Tartari loro assaltatori, e scacciatori, come habbiamo dimostrato di sopra. Queste cose sommarissimamente siano dette della Sarmatia Asiana: di sotto poi più particolarmente ne diremo.

Nella 2.ª Biblioteca del lib. 2.º della prima Disp. 1.ª

Dei Gotti.

Capo 2.º

Vna parte dei Gotti della Scithia scacciati nella Isola Taurica, e in quei luoghi, che sono attorno al mar Maggiore, si fermarono: l'altra parte che furono più di dugento mila insieme col Re Radagasso, assalirono la Italia: perche essendo Roma sbrogotta e tremando per la fama d'vno sì potente esercito, Dio mirabilmente le souenne: perche in breue tempo quasi tutta la moltitudine di quello, sopra l'aspro giogo dell'Appennino, presso Fiesole, di fame miserabilmente morì. Il Re Radagasso preso fu posto in prigione: quello obbro restato d'un tanto e sì grande esercito, a modo di pecore messo in rotta, fu tagliato parte a pezzi e parte venduto. Ma quelli che nella Taurica, e circa al mar Maggiore si erano fermati, in due parti si diuisero, una che con Alarico lor Re verso Occidente in Italia, e Francia camminarono, Visigotti, etoi Gotti Occidentali furono detti. Ma quelli che con Frigigerolo principe ne' luoghi prima da loro occupati circa il mar Maggiore restarono, Ostrogotti, etoi Orientali Gotti furono addimandati. Onde si chiarisce, per qual causa siano chiamati Visigotti e Ostrogotti. E' anche cosa manifesta ingannarsi quelli che dicono essere Gotti quelli, che sotto al Re di Dacia nella Golia stanno, e uolersi del nome di Visigotti e Ostrogotti ualere, e specialmente che non di loro: ma di quelli che habitano circa la Mitia, e al mar Maggiore, e quelli anchora che passano nella Italia e Francia fossero nominati allora Visigotti e Ostrogotti. Quelli poi che sono nella Golia, sono al settentrione presso al mare non in Oriente, ma in paese freddissimo hanno le loro stanze, e senza alcuna ragione occupano i nomi altrui. Nel che si può uedere quello, che dice Paolo Diacono nel libro C. de' ostrogotti al Capitofo secondo. Hora i Gotti Orientali, essendo entrati nella Misia, hora uenta Bulgaria, e nella Tracia, e altre prouincie dell'Imperio di Costantinopoli posero grandissimo terrore nell'Imperatore: sìquale risoluto a tenerli lontani, con Teodorico lor Re gli mandò a liberar la Italia dalle mani di Odoacro. Costoro per la Serota, e per l'Vngheria passando peruenuti al fiume L'istongo, presso Aquilegia, pigliando il cibo, e riposandosi e i loro bestiami, ebbero all'incontro Odoacro, che gli prouocaua alla guerra, con il quale uenuti alle mani, lo uisero: doue fuggendo a Roma gli furono serrate co'ra le porte: perche ritornando indietro, entrò in Rauenna: doue assediato da Teodorico, dopo tre anni si rese ob' patto e conuenzione fra loro: ma essi nondimeno lo seccro a tradimento morire, e così Teodorico fu Signore di tutta Italia. Chi fossero gli Re che signoreggiarono nella Italia, nella Francia e nella Spagna è facile cosa uederlo nelle historie: perche di ciò non è mia principale intentione scriuere. Passando i Iurhi dalla Sarmatia Asiana nelle Pannonie, le re'lique de' Gotti furono grandemente accresciute e multiplicare: ma da i Tartari che soprauennero dall'Oriente furono in tanto spenti: e non solo essi, ma anchora ruinarono le città & le Castella, talmente che nella Taurica sola ne restarono alcuni: doue in processo di tempo, i generosi popoli Italiani occuparono Teodolia Città famosa, facendola loro colonia, con darle il nome di Cassa. Finalmente i Tartari della famiglia Vilana, entrati nella Isola per la via Settentrionale, la occuparono tutta, non eccettuando ne Castello ne Villa, saluo che la Rocca

Luomo di Cristof. 401.

Nota che il presente Autore è aborrito a tutto il libro della origine de' Gotti.

Ancendosi verso Settentrione, fin che trouò terre inculte, mai da alcuni auanti habitate, che sono la Slesia, e la maggior Polonia: doue deliberò fermarli, e così fece. Nel qual luogo in procetto di tempo errebbero in grandissima quantità con l'aiuto diuino, i Lechui, i quali sono i Poloni: oltra che empierono la Vandalia, cioè la Polonia, presso al fiume Veiadalo, ho ra Viala: popolarono anche la Pomerania, la Cassubia, e tutta quella regione che sta verso il mar Germanico, doue adesso è la Marchia, Lubek, e Rostok, fin' alla Vesfalia, & secondo la diuersità de' luoghi che pigliarono ad habitare, furono di vari nomi chiamati. Quelli che habitarono appresso il fiume Sueuo, adesso in Todefco Spre, ouer S'preoua detto, furono nominati Sueui: e altri appresso gli Borgondioni, così detti da certa quantità di case ridute in fieme, che in lingua Polona sono brogij. E così gli altri Dieuijanije, Trauijanije, dalla quantità de' legnami e palcoli li denominarono. Nel tēpo d' Augusto Imperatore, come riferisce il supplemento delle Croniche, uēnero innocente mila Borgognoni dal Settentrione, e fermaronli fu la ripa del Reno: doue Tiberio e Druso nepoti di ello Imperatore, come racconta Paolo Orosio, gli scacciarono, e costrinsero tornare ne' proprii paesi. Vltimamente Druso passò i fiumi Reno & Albi, il qual Albi è fiume che passando per la Bohemia li scarca nel mar Germanico, detto Balteo appresso noi, e appresso Bohemi Lubia, hebbe all'incontro i Sueui e Bohemi, con i quali essendo uenuto a battaglia sanguinosissima, gli uinse: nondimeno effo vincitore Druso per man della ferocissima gente Sueua morio, fu riportato a Magonia:

B doue gli fu fatto vn sepolero, il qual fino al di d'oggi si vede. Dipoi vedendo Cesare Ottauiano, come racconta Suetonio Tranquillo, la ferocia de' Sueui, accioche sotto clima assai piu piacevole, facesse piu quieti la loro indomabile natura, gli condusse nella Gallia, circa la ripa del Reno: doue fu edificata una città in nome di Augusto Imperatore detta Augusta: gli habitatori fin in questo giorno Sueui dalla prima patria Sueuia, e Vindelici dal linguaggio de' Vandali, e Schiaui sono chiamati: perche essa città vien detta Augusta de' Vindelici. Queste cose riferiscono Suetonio, e Martino nella seconda parte della sua Martiniana, nelle descrittioni che fa delle cose di Cesare Augusto: auēga che i Sueui d'oltre il mar Balteo, ouero Germanico, dalla propria prouincia lieno stati cauati, nondimeno i Poloni, i Vandali, & gli Schiaui, e ritemperarono le stanze che haueano lasciate uote. Onde al tempo di Valentiniano Imperatore, come dice Paolo Orosio, & il supplemento delle Croniche, i Borgondioni leuandoli vn'altra volta dal Settentrione fuori delle terre de' Vandali, passarono al fiume Rodano, e perche modelatamente si portarono con i vicini, pacificamente restarono in quel paese: hauendo nominata dal lor nome, Borgondia, quella contrada. Ma i Vandali che stanno circa Lubek, Rostok, Meckelsburg e il fiume Sueuo: essendo pertinaci, e non uolendo pigliar il nome Christiano, per gli Imperatori Henrici furono in diuersi battaglie uinti, e sottoposti: hauendogli vltimamente Henrico Terzo Imperatore superauagli scacciò: e in luogo loro v'introdusse Todefchi. Riferisce anchora la Historia del detto Imperatore, che quattro Re de' detti Vandali, ne i giorni della festa di sua coronatione, li esercitauano nella sua cucina, per maggior ignominia, portando pignatte & caliaie, secondo che era di mestieri, e secondo il bisogno di quella. Nondimeno sono anchora in quei paesi alcuni Vandali, ouero Schiaui, cioè in Lubek, Rostok, Misna, e Marchia, non dico nel città, ma ne' villaggi, e nelle contrade, specialmente quelli che sono detti Sarbi e Vinde. R. e stanno anchora i nomi Poloni, e Vandali nella loro antica nominatione, a' luoghi, Caltelli, e Cui, perche Lubek, Rostok, e Meckelsburg, sono nomi Poloni.

Buganie, il
Deo zio della
Pomerania,
Bastoni, la
Marcha suc-
cona: Auri,
Marcha rom-
ana, illi-uma
no, quello la
Vesfalia.

Il Biondo di
or uida mi
la Bugogno
na.

Il Carione
dico, che Dru-
so mori na
il Reno e il
Sume sala
in battag-
lia.

Quella che
era chiama-
ta per il pas-
sato Gallia
Belgica, par-
te di quella
e d'esse una
dette la Bor-
gondia.
Questi popo-
li son detti
da Tolomeo
Bidani.

De gli islesii Vandali, Allani, e Sueui.

Cap. 4.

Li Allani, scacciati da i lor' proprii paesi, pigliarono il camino verso i Vandali, e così uentaron insieme nelle Pannonie: doue quali per scissanta anni haurndou habitato, assisterono la Romana Republica, hauendo assaltata la S'lia: onde poi ruozan nella Vandalia, e Polonia fin' al tempo di Sullicone Capitano Romano, iui li quietarono, hauendo riportato con loro una grandissima quantità di monete d'argento, si come si puo far coniettura da certi segni perioche quelle monete haueuano improntata la effigie d'Adriano Imperatore, e la circoscrizione: e anchora adesso se ne trouano in Polonia presso i fiumi, e scopriti in re de' campagne, per acque di torrenti, e da i lauoratori de' campi, & li chiamam danari di

Santo

Il 3. Mo nel
libro primo,
deca prima.

Hispani, hora
si elegit.

Ciò fu lo m
no 16.

Vedi Santo
Gregorio ne
i suoi Dialo-
gi.

Di questa
morte morì
Ferdinando 3o.

Santo Giovanni Battista, perche hanno il capo solo con il collo che pare troncato. Desideran D
do Sullicone Cōte e Capitano Romano ne i tempi di Honorio Imperatore acquistar al pro-
prio figliuolo Eucherio la grandezza del Romano Imperio, non restò fin che hebbe subor-
nati i Vandali, i Sueui, Allani, e Quadi, a mouer guerra al Dominio Romano. E così
entrati vn'altra volta nelle Gallie, voltarono cotofopra tutte le cose, i diuine, come huma-
ne, distruggendo e ruinando il tutto. Dipoi cecendo alla furia Gottica, che gli veniuà alle
spalle, spinicro nella Spagna perturbando, e terribilmente ogni cosa mal menando: ne an-
che là li fermarono, ma da Bonifacio Capitano Romano chiamati, nella Africa traghettaro
no, a ferro e fuoco mettendoli tutto, fin che l'hebbero fatta loro. Nel primo anno adunque
di Gratiano Imperatore che fu ne gli anni di nostro Signore trecento e ottant'vno, la suddet-
ta moltitudine de' Vandali, uscita della Polonia, hebbe per Re e Modogolillo, il quale regnò
per spatio di anni trenta. Dopo questo, il suo figliuolo Gonderico regnò nella Spagna an-
ni sedici. Questi hauendo mello man nelle cose sacre della Chiesa d'Hispani, allhora da
lui per forza soggiogata, subito dal Demonio assalito e preso morì. Al quale il fratello Gen-
serico successe, li come ne racconta Paolo Diacono. E fu quello che passò dalla Spagna nell'
Africa, a ferro, a fuoco con crudelissimi assassinamēti, rubberie e persecutioni ogni cosa mal
mettendo, & macchiò la catolica e ortodossa fede Christiana, con la pestifera seta della im-
pietà Ariana. E bandeggio i tutti i Vescouo Catolici. Sotto questa horribile impietia, dice
Paolo Diacono, e Possidonio lo testifica: Vedendo il beato e mirabile dottore Agostino la B
ruina della sua città Hippona, poi che hebbe compiuti anni settantasei di sua vita, morendo
andò a Dio. Hora Genserico hauendo pigliata per forza Cartagine, non restò quiui, ma cō
potentissimo esercito dalla Africa traghettando nella Italia pigliò Roma, e la saccheggiò, &
menò in Cartagine Eudossia Imperatrice con due figliuole e assai migliaia di prigioni, dan-
dola per moglie a Trasimundo suo figliuolo: ma prima abbruciò e distrusse la Puglia & la
Campagna, non perdonando con limil ruina, ne a Nola, ne a Capoa. In questa malugià
di tempi il pietoso Paolino Vescouo della Città di Nola, spontaneamente si ridusse in Atri-
ca, e feceli schiavo, per riscatto dell'vnicò figliuolo d'vna vedoua. Regnò Genserico quar-
ta otto anni: al qual morto successe Honorico, il quale scacciati ben piu di trecento e trenta
quattro Catolici Vescouo, e serrate le lor Chiese, allistse la plebe di varie & innumerabili
pene, hauendo a pur assai tagliate le mani e la lingua, non restando però quelli di chiara e spe-
ditamente parlare, come dice il beato Gregorio nel terzo libro de' suoi Dialoghi, e Paolo
Diacono nelle cose de' Romani. Finalmente per giusto giudicio di Dio, scaturendogli uermi
da tutte le parti del corpo horribilmente morì. Guomondo dopo questi regnò noue anni.
Seguitò costui Trasimondo, il quale dugento e venti Vescouo confinò nella Isola di Sardinat
dopo alquale regnò Hilderico suo figliuolo nato d'Eudolia figliuola di Valentiniano Impe-
rator, che fu condotta prigiona da Genserico nell'Africa. Questi fu assretto dal padre Tra-
simondo, quando volea morire con trettissimo sacramento, che non mai hauesse a ricue-
re nel suo regno i Catolici: nondimeno morto che fu il padre, subito riuocò di bando tutti i
Catolici, e comandò a' Vescouo, che riformassero le lor Chiese. Questi hauendo regnato
per otto anni, fu morto da Gilmero che regnò per anni cinque, con tanta crudeltà, che ne
anco al proprio sangue fu volse perdonare. Finalmente da Bellisario Patricio mandato nell'
Africa da Giustintano Imperatore, dopo le gran rotte date a' Vandali, fu preso vno esso Gil-
mero Re, & a Costantinopoli mandato con catene d'argento legato: e così il Regno de' Va-
dali nell'Africa fu destrutto. li vede adunque dalle suddette cose, che i Vandali, Sueui, e
Borgondi vennero dal Regno di Polonia, hauendoli pigliati i nomi da luoghi e habitarono,
con il parlar in lingua Polona. Tu hai anchora che i detti popoli Vandali, Sueui, e Borgon-
dioni, non dalla Scithia, ma dalla Germania pigliarono la loro origine, e per ciò Vineuitiq
nel suo Speculo historiale, e eerti anchora piu antichi, senza ragione hanno detto che furo-
no Scithi. Vedi anchora che i predetti popoli non della Isola Scandia, ma nauui proprio della
Polonia, furono quelli che partirono alla Europa Occidentale e tutta l'Africa perturbarono:
e perciò non bene hanno detto alcuni antiehi, nominandogli Scithi, venuti da Scandia, es-
sendo come si fa, proprio la Scithia oltra il Tanai verso Oriente nell'Asia: & l'Isola di Scan-
dia, oltre il mar Germanico, verso Occidente tenendoli al Settentrione giaccia presso la Da-
cia, & dal Re di Dacia posseduta, la quale è molto lontana dalla Scithia: perche molto confu-
samene

A smente parlano quelli che dicono che gli Allani, i Gotti, & gli Vngheri venissero da Scandia, la quale mai non fu da loro ne veduta, ne toccata. Tu hai anchora la presente Historia, che i Poloni, i Suedi, e i Bohemi, tutti gli Schiauoni godono dal diluio fin' a questa età i lor proprii, e natiui regni: e non sono venuti da altri paesi. Non è anchora il uero quello c'ha detto il Biondo di ciò parlando (saluo però l'honore d'un tanto Historico veramente dottissimo) che gli Schiauoni da oltre il Tanai, ascendendo per il Bosforo, v'enero nell'Ilirico, Dalmatia, e Croatia: e che Lech, e Czech Principi de' Poloni, e Bohemi, volgendo verso Occidente alle terre de' Vandalii dopo la partita loro nelle Gallie entrarono: conciosia che gli Schiauoni, e i principi Lech, e Czech dal diluio fin' a questa nostra età, mai non si siano partiti dalla Polonia, e Bohemia: doue sono, e staranno sempre col'aiuto d'Iddio. Et auuega che i Ruteni, ouero Rossi siano ascesi col' altri popoli dal Bosforo, della Croatia e Ilirico, & gli habbiano saccheggiati, non per questo sono restati quieti. Anchora li partono dalla Vandalia, ouero Polonia da sessanta mila soldati, e ancho cento mila alcuna volta, contro i lor vicini: ne ancho per questo il Regno della Polonia rimase di gente spogliato, conciosia che i Cittadini, mercanti, e lauoratori de' capi restino al tutto essenti dalla militia, ne' loro Castelli e uillaggi senza disertarli, talmente che sia così libera l'entrata a' forestieri di occuparli, come fu al tempo d'Honorio Cesare, quando solamente i combattitori Vandalii uicirono nelle Gallie. E piu dicono gli Scrittori Historici che ritornati i Vandalii habitarono le proprie stanze nella Vandalia. A dunque altri non gli occuparono. Anchora li ha che il linguaggio Schiauone è sparso in grandissimi paesi, e lo uisno assaiissime nationi, come nella Seruia, Misia, Bulgaria, Boffina, Dalmatia, Croatia, Vngheria, Schiauonia, Carnia, Bohemia, Morauia, Slesia, Polonia maggiore, e minore, Mazouia, Pomerania, Casubia, Sarbia, Ruffia, e Moscouia. Questi tutti sono Vandalii e Schiauoni, habitatori di amplissimi Regni. V i sono anchora i Lituanii, che già cominciano a parlare Schiauone, i Nouogardi anchora e i Plesokuiensi, & gli Smolenii e Ohulic: le croniche de' quali li possono vedere. Ultimamente si raccoglie, che di quà dal mar Germanico, i Poloni, i Suedi, e i Borgondioni furono per gli Imperatori Henrici estirpati e spediti affatto, restandoui soli fin' hora i Sarbi, e i Vandalii, come di sopra è detto.

Dacia hora
Gadamana
ne gli anu-
chi tempi fu
dena Cim-
brina. Ctes-
ianese.

Polonia per
altro nome
Vandalia.

Delli turbi. Cap. 5.

Gli Turbi, da turba terra della Scithia molto inanzi sotto al Settentrione freddissima, a circa all'Oceano Settentrionale, per retta uia da Moscouia Città de' Moschi verso Transmontana, distante cinquecento grandi miglia Tedeschi, ascifero, & vennero verso il mezzo per paese piano, nella regione della Scithia: doue adesso habitano i Czahadaiensii ouero Zauolensii: i quali con la lor moltitudine oppressero, e scacciarono i Gotti dalla Gotia nella Sarmatia: doue essendosi inga gliardi, e quasi in infinito moltiplicati, uidirono da alcuni cacciatori, i quali seguendo una cerua, passarono la Volga e il Tanai, come il paese della Sarmatia Europea era piu fertile, e d'aria piu piacevole, & però a compagnie nuotando fuori de' detti fiumi ruppero in un fatto d'arme i Sarmati e i Rossi, e perseguitando i Gotti, uennero con quelli alle mani nella Tracia e Misia, hora detta Valacchia, & gli ruppero. Entrati poi nelle Partonie, dalla abbondanza del terreno e dolcezza del uino allettati, in quella fermarono il piede. Assalarono Materno e Temico Capitani Romani. Il primo morto, l'altro hauendosi dato alla fuga, lasciarono l'esercito Romano da loro sconfitto, e tagliato pezzi. Oltra di ciò fatta l'elezione, elessero sopra di loro vn Re astuto, animoso e ualente, detto Attila: il quale in linguaggio Vnghero uien chiamato Ethele. Questi chiamati molti Re, e fatta la rassegna di tutti quelli, & d'altra gente che egli hauea, entrarono nelle Gallie da uero Tiranno crudelmente le cominciò a ruinare: ma essendo uenuto ne' larghi e spanosi capi Catalaunici, Etheo patrio con le legioni Romane, e Teodorico Re de' Gotti, e molti altri aiuti se gli fecero incontro. Il che saputo da Attila, si consigliò con gl'indouti e Aruspici della vittoria: i quali uisite e entraglie degli animali, dissero lui douere essere inferiore in quella battaglia, aggiungendogli, che il maggiore dell'esercito nimico faria morto. Pensaua ueramente Attila, che Etheo patrio e gran Capitano Romano fosse quello, che douesse morire, perche s'allegroua grandemente della sua morte, si terribile gli parue la potenza di Etheo: però hauendo ordinate le sue squadre, malitosamente non nel mezzo di, ma verso sera, comando che

Descritt. del. due Sarmatie.

X

douessero

douessero dar nelle uòbe, & attaccare il fatto d'arme: doue vn innumerabile & infinito popo-
 lo fu morto, & Teodorico Re de' Gotti, nõ Echio come uoleua Attila morì. Attila vedèdo-
 si vinto, fece vn bastione intorno a se & a' suoi soldati, in mezzo il suo campo, co' carri: peche egli
 era uenuta la notte, cõ mandò che si facesse vna barca di selle, e in q̃lle s'accedesse il fuoco: accio
 che se da' nimici fosse uirtato, in q̃lo gettandosi, morisse, piu tosto che uenir nelle altrui mani.
 Il giorno seguente Torismondo figliuolo di Teodorico, desiderando uèdicar la patria mor-
 te, apparecchiò le ordinanze de' soldati contra di Attila. Echio hauendo partimie per sospet-
 ti li Gotti, come gli Vnni, ouero Vngheri, p̃uase a Torismondo, che douesse afrettarli di
 andare a pigliar il possello del regno paterno, accioche il suo fratello nõ se ne facesse padrone.
 Alle qual cose hauendo date orecchie, subito si partì: doue tutto l'esercito essendosi sbadato,
 andò chi quã & chi là, peche Attila da non sperata allegrezza soprappreso, riuolgeua nell'ani-
 mo suo l'inique speranze della uendetta. E partito da q̃l luogo cinse d'assedio la Città di Re-
 mis, e la prese, tagliòdoi a pezzi tutti i Cittadini, cõ Nicasio Vescouo della Città, & Euro-
 pia sua sorella. Giunto poi a Trehas, se gli fece incontro Santo Lupo Vescouo della Città,
 & domãndolo, disse ad Attila, chi sei tu: al quale egli, lo son Attila flagello della ira di Dio, il
 che detto, il Sato Vescouo, pigliò la briglia del suo cauallo, lo introdusse nella Città, cõ tut-
 to il suo esercito: quelle parole dicendoli, Ben venga il flagello della ira di Dio. Attila in q̃l
 punto fatto cieco, e tratto da una parte della città pacificamente riuist' dall'altra: Vnã donna
 potentissima hauèdo dieci figliuole, sbattuta dalla paura del crudel esercito, se ne fuggiuo fu
 ri d'un borgo della Città, portando al collo legata in vn panno una figliuolina di due anni, ulti-
 mamente da lei generata, con due altri picciolenti anchora sopra d'una giumenta, hauèdo tut-
 te le altre figliuole attorno a se. Costei soprapiunta da' soldati d' Attila, con le figliuole impauri-
 te, subito da loro fu tolta in mezzo: onde restando stupida e fuori di se, veduto vn fiume fretto-
 lo correua per annegarli in quello: ma i soldati pigliandola che era ormai fu la riva del fiume,
 la condussero ad Attila con tutte le figliuole: doue citta lasciandoli andar docconi in terra, bu-
 malmente lo pregaua che uoleessero hauer compassione di lei. Attila fatto misericordioso,
 hauendole data una buona quantità di danari e uestimẽti anchora, lei con tutte le sue figliuole
 lasciò andar libera: e nõ tãto a lei, ma a tutti q̃lli che erano uenuti cõ lei p̃donò. Attila partèdoli
 quindi, entrò nella Germania, dãdo il guallo & ruinãdo Città, Castella, & Villaggi, fin che in
 tese, che Echio e Gotti, vn'altra uolta hauuano contra di lui rinouato l'esercito: peche hauen-
 do paura, ritornò nella Pannonia, doue hauèdo accresciuto l'esercito, l'uomo uendicatio s'af-
 frettuu d'entrar nella Italia, uolendo passar per la Stiria e Carintia: auisato poi dalle spie che
 Echio con un copiosissimo esercito l'aspettauã alle radici delle alpi, diuenèdo uenne verso la
 Dalmatia e l'istria: doue ruinati assai notabile Città presso al mar Adriatico, per tre anni assediò
 Aquilegia. Finalmente mancando il suo esercito di vittuaglie; cominciò per la fame a mor-
 morar contro al Capitano, onde ritornò Attila vn'altra uolta a riconoscer la Città, caualcãdo
 intorno a quella, se da qual che parte fosse espugnabile, uolendo al tutto darle l'ultimo assalto,
 e coli caualcando uide una cicogna con il becco dalla altezza della Rocca portar un suo cico-
 gnino nel uicin canneto, & dièro a quello l'altro, e così di mano in mano, fin che gli hebbe
 portati tutti. Attila eiò vedendo grido, e disse che l'uccello indouino dell'auenire, haueua per
 certa la ruina della Città, & che per q̃lo se ne partiuã: perche strigiendola gagliardamente,
 la prese, doue secondo l'usanza de' Tiranni, fece morir tutti quelli che ui trouò dentro. In quel
 tempo la Magnifica e potentissima Città di Vineria, sola reliqua della librtã Italiana, per
 la paura di Attila hebbe il suo cominciamento. Non contento di questo entrò in quella par-
 te della Italia, che adelfo uien detta Lombardia, crudelissimamẽte saccheggiando, abbrucian-
 do, e ruinando ogni cosa, & essendo giunto a Rauenna hebbe all'incontro Leone Papa, che
 con ogni sorte di preghiere e humiltà lo supplicaua, che uollesse cessar dalla ruina della Ita-
 lia. Il che subito gli concessè. E mentre i suoi soldati uolendo li uincendoli l'vn con l'altro dice-
 uano, egli non hauer paura d'alcuno, fuor che di due animali che erano stati un Lupo, & un
 Leone, in ciò uolendo inferir due Pontefici, a quali hauea fatta gratia, rispose Attila. Ioui-
 di vn vecchio uenerando, uellito d'habito clericale, star appresso a Leone, con vn costello
 tagliente, e uibrandolo mi minaciò di morte, se non li concedeuã la pace. Si partì adunque,
 e ritornò in Vngheria: doue edebrando le nozze con vna bellissima giouane, la sera s'im-
 briacò bẽ di uino, e la notte dormèdo, di morte subitana soffocato, morì, uersando sangue dal-
 la bocca

Brisla, già Va-
 zera a Proua-
 dia.

Il Diuino di
 se che Leon
 se gli fece in
 oblio appres-
 so al Micco.

A la bocca e dal naso, poi che hebbe compiti cento e ventiquattro anni di sua vita. In quella notte Mariano Imperatore in sogno vide, essendo in Costantinopoli, l'arco di Attila rotto. Sono gli archi veramente arme de' gli Vnni. Morto Attila li leuarono fra gli Vnni molte di scordie, e risse sanguinose, talmente che ne furono morti assai. Il resto, con Caba figliuolo d' Attila dal Re de' Gepidi, e da altri ad Attila soggetti furono dalle Pannonie scacciati: i quali nella Gothia per le paludi Meotide passarono. Vero è che tre mila di loro nel partirli fuori della Pannonia si diuisero da quelli, e li fermarono nella Transilvania, e accioche non fossero scacciati da' vicini, li fecero chiamare Siculi, che sona nella lor lingua Czakle. Quelli che haueano pastate le Meotide, oltre al mar Eussino, cioè mar Maggiore, raccordò doli spesse volte della fertilità & abbondanza del pane e uino della Pannonia, stimolauano i lor discendenti, che volessero ritornare a goder vn'altra volta quelli diletteuoli & abundantissimi paesi. E così dopo tre cento e vn'anno, questi hauendo fatta la rassegna di dugento e sedici mila soldati, entrati per la via che tennero i loro auoli a tanto alle paludi Meotide, passando per la Sarmatia, giunsero nelle Pannonie, e ciò fu ne' tempi di Costantino quinto Imperatore, e Zacaria Papa, cioè ne' gli anni del Signore settecento e quarantaquattro. E primieramente a celsero in lazige, e i quello luogo elessero sette Capitani, a ciascuno de' quali per poterli difender da' nemici, consegnarono tre mila soldati: & accioche piu fossero sicuri, fecero sette castelli, così alla grossa e senza alcuna maestreuole diligenza fatti di terra, cōsegnandone vn p. Capitano: de' quali sette castelli

Leggi il Bib-
do nel libro
se-cho della
prima deca

B li, ne uien detta la terra de' sette Castelli. Oltra di q̄sto mādarono un lor soldato p nome Rusid, che occultamente cōsiderasse la Pannonia. Questi, hauendo trouato Suoiatoplug della Pannonia Re, il qual era Schiauone (e veramente tutta la Regione della Pannonia è terra de' gli Schia uoni: a uerba che i Romani, a q̄lli deffero soldati, e Capitani forestieri) lo salutò p parte de' lurhi forestieri, presentandogli un caual bianco, cō la sella e briglia indorate, in ricōpena domandandoli un poco di terra, herba, & acqua. Il che da Suoiatoplug liberalmente fu cōcesso, pensando q̄lli esser hauozatori di terra: e come forestieri, qualche particella di terreno adimādare per la uorarlo: e ciò ridendo disse q̄li. Ne piglino quanta ne uogliano. Rusid adunque un secchio di acqua del Danubio, vno di terra, e vn' altro di herba portando con lui, ritorno a' suoi, contando loro quanto hauea fatto. Iurhi conoscendo quel paese esser ottimo e abundantissimo, per nome del primo Capitano, che hauea nome Arpad, intimarono a Suoiatoplug, che da quello giorno inanzi non douesse piu star nel suo paese, comperato da lui per un cauallo bianco, sella e briglia indorate: ma di subito sgombrasse. Egli tardi auueduto, che la guerra gli soprafaua, metteua insieme l'esercito. Gli Iurhi con ogni prestezza affrettandoli di trouar il Re, se gli fecero incontro presso al Danubio, e uenuti al fatto d'arme, ruppero i Pannonici con il lor Re. Suoiatoplug fuggendo da quelli, cascò nel Danubio, dalle acque del quale sommerso, morì. Gli Iurhi cacciarono tutti gli Schiauoni, c'habituano le Pannonie, mettendogli a filo di spada, fin'a questa hora possedendo quel paese. E ben uero che gli Schiaui stāno intorno qua li per tutti i confini. Prima si ha da notare che gli Iurhi son uenuti da Iurha regione della Scithia, nella quale sono nati: così di mano in mano da gli Schiauoni, Bohemi, Poloni, e Vnni, da gli altri Vnni finalmente furono detti Vngheri. Anchora li dichiara che la istessa fauella e modo di prononciar acuto e comune a gli Iurhi, che sono in Scithia, con gli Vngheri. Egli ben uero, che gli Vngheri nella Pannonia adorano Christo, uiuono piu politicamente, e sono piu humani in tutte le cose. Gli Iurhi della Scithia sono idolatri e huomini boscherecci. Si ue ancora che Iurha è grādemēte sotto la Tramontana, sēza grādissimi, e inaccessibili mōti, ne anchora così fatti, come sono le alpi nella Italia, ne anchora come i monti Sarmati. Non hanno ben detto adunque quelli che dicono gli Vngheri essere usciti dalla lor Prouincia, passando per grandissimi monti e inaccessibili. E' ben il uero che sono nella Iurha monti, con solie sel ue, pianti, e buoni da pastarui, di altezza così mediocre, abondante di sassi e pietre, come appar per tutto presso al mar Oceano, sotto la Tramontana. Hauu anchora una sorte di pesce, per nome in lingua Moscha, Morsf, che riuiscendo dal detto mar Oceano, ascende ne' monti che sono a quello congiuntati: attaccandosi co' denti a' sassi, finche sia alli sommità del monte, dipoi nell'altra parte sdruciuolando fin'a basso li getta. Questi sono pigliati da gli Iurhi, & altre genti Settentrionali, che vendono identi di quella Moscouiti, Tartari, e Turchi: de' quali, perche sono d'una pesante grauezza, ne fanno manichi di coltelli, di spade, & di scimitarre, accioche le ferite che con quelle fanno, liano piu impetuose. Anchora è manifesto, che i monti

Integ. Meta-
Rani - sono
buoni parte
Vngheri, par
te Valachi.
Sette castelli,
lungo l'omon-
denti. Liban
burga.

Rifei & Hiperborei, non sono in alcun luogo ne nella Scithia, ne nella Moscouia, ne in qualunque altro luogo: conciosia che quali tutti i Cosinografi testificano il Tanai, Edel, ouero Volga, Dzuoahina, & altri gran fiumi, da i predetti monti discendere, cose però finite e scritte da persone senza esperienza. Vengono i gran fiumi Tanai e Volga, & altri anchora dalla Moscouia, e nascono in paese piano, fangoso, e boschereccio, non occupato da monti alcuni, si come quando si dirà della Moscouia, pienamente si farà vedere. Monignor mio R. euerendissimo, qua si mi si para auanti vn baratro, ouero confusione intricatissima per la quantità de' chiarissimi Scrittori, i quali vogliono i monti Rifei, & Hiperborei essere in quelli luoghi, da' quali la vostra amplissima dignità mi disenderà, contra tutti i sottilissimi argomenti loro, opponendo la esperienza. Et chi non vol credere, uada, e vegga egli istello, che egli così come io ho scritto. Dalle predette cose anchora si ha, che gli Iurhi nella Iurha di Scithia, non coltivano campi, ne seminano: non hanno pane, vino, ne ceruogia: viuono miseramente nelle selue, e spelunche sotterranee, mangiando solo pesce, e carne di saluatiche: delle quali hanno grandissima abbondanza: beono dell'acqua, & si vestono di pelli di diuersi animali, cucite insieme, come sarebbe di lupo, di ceruo, di volpe, & di martore, & d'altri animali. Quella Regione è ueramente misera, come dice Hippocrate nel libro delle Regioni, la quale ita sotto al popolo Artico: per l'are, e per l'acqua. Sono soggetti al gran Duca della Moscouia, e pagano il lor tributo con pelli di diuersi animali, quando non hanno altro che donare. Et anchora da notare, e' hanno fallato alcuni famolissimi Scrittori, i quali hanno creduto, che in quello cantone presso al mar Settentrionale siano regioni piaceuolissime, nelle quali per il temperamento del saluberrimo aere siano huomini, che lunguissimamente e beatamente uiuano, sin che da tedio di lunga uita crucciati, da' monti nel mare per finura li precipitano. Che beatitudine puo egli essere, non hauer ne pane, ne vino, & niue altro di piacere, che temperie d'aria: patir sempiterno freddo, e nel Solstitio Hemale prouar continua notte, nel Solstitio Estiuo perpeni e tepidi Soli vedere: oltre che in Iurha & altri luoghi sotto la Tramontana, non si cauano ori, argenti, ne altre mine di sorte alcuna: doue le fauole non corrispondono in questo, che i Grioni, & altri ucelli grandi non prohibiscono, ne il cauar dell'oro, ne il portarlo fuori: perche non ce ne è, e manco simil sorte d'uccelli come gli descriuono, si ritrouano in alcune parti. Si porta bene a noi vn certo ucello di rapina, della grandezza d'vna aquila, ma con maggior alte coda, in foggia di sparuiero, e lo nominano i Moscouiti Kizecoth, i nostri lo chiamano Bialozor, quali che sia d'vn colore che alquato biancheggia sotto al petto. Tutti gli altri ucelli di rapina, come sono falconi, & sparuieri, & altri simili, tanto hanno paura di questo ucello, che come lo hanno veduto, tremano, calcano, e muoiono incontinente. Ultimamente si ha da sapere che nel Settentrione, oltre la Gotia, Suecia, Finlandia e Iurha, e oltre al mar Caspio, non sono quelle figure d'huomini mostruosi, cioè d'vn occhio solo, di due teste, e' hanno capo di cane, & altri simili: ma sono della istessa forma humana come noi: nondimeno di diuerse qualità, perche sono liuidi, d'un certo colore che il freddo imprime loro nel corpo, rari, spazzati, chi quà, chi là habitanti, e in poco numero. Quelle cose sono uere, & chi le ha scritte, ha scritto il uero, e sappiamo che il suo testimonio è uero.

Signifiorolo dice hauez seduto que si ucelli no muor quan do uggono quelli altri, ma ben haer poca giale, e perciò talia il presene Au uore.

Coma dice Plinio & altri in altri.

Il fine del secondo Trattato.

A TRATTATO III. DI MATTHEO DI MICHEOVO,

DOTTOR FISICO, ET CANONICO CRACOVIENSE;

Nel qual si tratta della successiua generatione de' Tartari
diuisa in famiglie.

Della Turchi.

Cap. 1.



El precedente Trattato facemmo un poco di digressione, parlando d'alcune nazioni, auanti all'auenimento de' Tartari, i quali habitauano la Sarmatia Asiatica, ouero Scithia, di tempo in tempo: cioè delle Amazoni, de gli Scithi, Gothi, Iurhi, ouero Vnni. Hora cōsequentemente si dirà delle ualoroze gēti per origine da' Tartari Czaiadaienli feminate, come sono Turchi, Vlani, ouero Tartari Prekopenli, Tartari Rosanenli, e Tartari Nothaenli:

Leggi il Giouio il Biondo, che nel passaggio di terra. Sembra si menzione del Turchi.

Ottomano fu nelle lano 1100. uolte nel Regno anni 18.

ma prima diremo primieramente de' Turchi alcune poche parole. Dopo la uenuta de' Tartari nel paese Gotico, che essi domandano Czahaia da tenli, forac otuiana, fu un certo ualente soldato del gran Cane detto Ottomano, gagliardo, piaceuole, & humano, pouero de' beni della fortuna, ma ualoroso e molto robusto del suo corpo, e d'ingegno audace, si qua le per alcune ingiurie, si come pareua a lui, da' Tartari con quaranta huomini a cauallo essen doli partito, cominciò occultamente a occupare i passi stretti ne' monti della Cappadocia occupati: e secondo la opportunità del luogo e del tempo, far de' ladroncelli, col quale, si come accade, molti assassini si vnirono, ingaggiandoli di di' in di' grandissimamente, in modo che quel che soleua fare occultamente, poi alla spiegata mise in effetto. E cominciò ad assaltare e pigliar castelli, città, e popoli. E perche non trouò resistenza, Egli pronto di mani, e d'una destrezza assortita, parte con terrori e minacce, parte con saccheggiamenti di alcune Città, occupò, e si fece Signor della Cappadocia, di Ponto, di Bitinia, dell'Asia minore, della Panfilia, & della Cilicia. Da questo adunque la casa e famiglia Ottomana hebbe principio, & origine, perche come dice la Scrittura, dall'Aquilone faranno scoperti tutti i mali sopra la terra. Che i Turchi siano derivati da' Tartari, la similitudine de' costumi, della fauella, e del combatter lo dimostrano: perche certamente l'istesso habito, e il modo del caualcar corto, lo adoperar fiette & archi nel combattere, è commune si a' Tartari, come a' Turchi: del linguaggio sono simili, se non d'un certo che, come farebbono gli Italiani con gli Spagnuoli, vn Polono e un Bohemo. Hora essendo morto Ottomano, il figliuolo suo, per nome Archanes C secondo Re e de' Turchi gli successe, al padre non molto dissimigliante nell'arte del guerreggiare, d'audacia, e d'ambitione ben fornito, ma di prudenza nelle cose famigliari assai piu instruito: perche accade, che la Signoria, e l'Imperio dal padre cominciato, p' sua propria industria aumentando lo conseruò. Seguitò il terzo Re figliuolo del detto, chiamato Amurate. Questi, essendo tra i Greci grandissime discordie, dall'Imperator di Trabionda con danari condotto contra l'Imperatore Costantinopolitano, hauendo passato lo stretto del mare per lo Helleponto nella Tracia, malitiosamente prolungò il successio & fine della guerra, fin che le forze Greche, dall'una parte e l'altra rotte e indebolite furono: onde pigliata l'occasione, contra loro uolò le arme sue, occupando la Tracia. Amurate morto, leuòli il figliuolo suo Baiazete quarto Re, il quale hauendo l'animo desideroso di cose grandissime, aggiunse al suo Imperio quasi tutta la Grecia, insieme con la Tessaglia, e la Macedonia. I Bulgari e gli Illirici con spesse scorrerie debilitò. Saccheggì i borghi della famosa citta di Costanunopoli, hauendola talmente di fame trauiagliata e cinta d'assedio, che esso Imperator Costanunopolitano sforzato, andò in persona nella Italia, e nella Francia a dimandar soccorfo. Ma per uolontà d'iddio Temir Kutul, gran Cham de' Tartari, il quale da gli Historici vien detto Tamerlano, scorrendo l'Asia a guida di saeta celette, s'incorrò in Baiazete ordinato e ben preparato al combattere: i quali uenuti al fatto d'arme, Baiazete restò rotto, fracassato, e prigioniero: & dal Tamerlano con catene d'oro legato, fu condotto con lui prigionie, e uilissimamente trattato: ma in breue hauendolo lasciato libero, quindi a poco tempo morì. Seguitò questo

Helleponto, adriatico Baccio di Sanoa Congo.

sto

sto il quinto Re per nome Calapino: contro alquale Sigismondo Imperator Romano Re e della Vngheria e Bohemia spinse un grande esercito, doue venuti alle mani, Calapino disordinatamente combattendo, superauo e uinto abbandonò il campo, e fuggendo a pena con vna picciola barchetta per il Danubio, vergognosamente li saluò la uita. Dopo questo il sesto Re de Turchi per nome Macometto, trouò nel suo regno modi di metter grandi angarie, allargò i confini del suo Imperio con continue correrie. Morio Macometto il settimo Re e Amurrate secondo pigliò l'Imperio paterno. Questi ruinò Tessalonica Città illustre, guerreggiò in Cipro, soggiogò la Etholia, diede il guallo a Triballi, Illirij, & Vngheri: superò Vladislao Re di Polonia e Vngheria, ilqual hauea felicemente dato principio al còbattere, al lago Varnense doue l'infelice Re Vladislao vltimamente con tutti i suoi fu morto, essendoli sottrato dal combattere, e fuggendo Giouanni Huniade con gli Vngheri. Perche per questa vittoria insuperbito, pigliò per forza il Peloponesso, hora detto la Morea, ruinò fino a i fondamenti l'Essamilo, che sono i muri di Corintho, che traouerano l'istmo, e separano il Peloponesso dall'altra Grecia. Questo essendo morto, successe il suo figliuolo Macometto ottauo Re de' Turchi, e fu quello che nell'anno di nostra salute mille quattrocento cinquantaire, l'ultimo dì di Maggio dopo che hebbe assediata Costantinopoli, per cinquantaquattro dì: con grande sforzo e grade dispersione de' combatenti, per forza la pigliò. Hebbe anchora in quello istesso tempo Pera, luogo ricchissimo d'accordo: ilquale sfascio de' suoi muri, soggiogò la Bulgaria e la Ruffia, si fece Signor del magnifico e nobile castello Sinuaderouo, posto sopra il Danubio nella Roffia, dal quale con spesse correrie indusse quasi vna solitudine nella Dalmatia e Croatia, hauendo scorsio in nella Stiria, e nella Austria. In Negroponte, qual era posto sotto al dominio Vinitiano, fermò la sua Signoria, hauendola per forza presa: dipoi volto le vittoriose arme contro Teodolia Città, adesso detta Cassa, colonia de' Genoeti, posta nella Isola Taurica, e quella con tutta l'Isola fece sua, hauendo fatto tagliar il capo due Principi del Castello Mankup, come si dicaua ultime reliquie della stirpe Gotica, & ridotto sotto il suo Imperio Mendigeri Imperator de' Tartari nella predetta Isola Taurica: diede il guallo alla Moldauija e alla Valachia: per sedici anni continui fece guerra contra Vinitiani. Contrastò con continua guerra contra Vifuncassano Re e della Persia, essendo spesse volte perditore, & alcune volte uincitore. Morì il primo dì di Maggio del mille quattrocento ottantauo, e fu seppellito in Costantinopoli: essendo da i Turchi alzato all'Imperio paterno Baiazete suo figliuolo, perche Zizimo suo fratello minore sdegnato ricorrendo al Soldano dell'Egitto hebbe aiuto d'uno esercito, col quale in seltecento combatte contra il fratello Baiazete. Vedendosi sconfitto, drizzò la fuga in Rodi: doue dal gran Maestro dell'ordine di Rodi fatto prigione fu mandauo in Francia, poi dato in mano d'Alessandro sesto Pontefice: finalmente Carlo Re di Francia, che andaua per sonò mettere la Puglia, per uia di contratto hebbe dal Papa: doue egli in dubbio se per stracchezza del uiaaggio, ouero essendo attofficato morisse. Pigliò per forza Baiazete nono Re de' Turchi, Kilia e Castello bianco nella Moldauija. Nel dominio de i Signori Vinitiani per forza e con assedio espugno' Modone Città: spesse volte contro il Sofi Re e della Persia combatte, e ne restò inferiore quasi sempre. Questo essendo hormai vecchio, il figliuolo suo Selim Zabeg, ilquale da i nostri uien detto Selimbeg, l'Imperio pigliò, e Baiazete condotto là, doue era itato da picciolo nutrito, in breue morì. Il decimo Re de' Turchi Selimbeg, che hora regna preso l'Imperio, in prima i suoi fratelli amazzò, dipoi minaccioso contra i Christiani, spcialmente contra l'Vngheria li dispòse mouer guerra. Ma Dio onnipotente nel suo profondo giudicio succitò contro questo il Sofi Re e della Persia, che in alcune battaglie contra quello fu vincitore. Si vede vltimamente l'imperial Città Costantinopolitana, esser fatta continua fedia de'tre Imperatori Turchi, laqual fu nominata la seconda Roma: almente che da i circonuicini, e spcialmente da i Schiauoni, non Bissangio, ne Costantinopoli, ma Czarouo dom, cioe Casa di Cesare uien detta. E Costantinopoli di lito & di forma triangulare: con due fianchi guarda il mare, e con il terzo le campagne. circonda diecioto miglia italiani: non ha troppo gran palazzi, se non alcune stufe, e certe Scole di Filosofi, nouamente cò grande magnificenza edificate: e il Tempio di Santa Sofia, cioe della sapienza di Diuina, già sontuosamente, e con grande spesa, lungo tempo adietro edificato, da Macometto secondo Imperatore de' Turchi in parte ruinato, fu ridotto a essere stalla di bestie.

Tessalonica, uisita Solo-
nia.

Dice il Gio-
uano che i Si-
guari Vini-
tiani hanno
no infatolo
l'Essamilo di
pore qua-
die in meno
di quindici
giorno, lau-
randoci più
di uita mila
persone in
uno istesso
tempo.

Sotto questo
tu prigione
Andrea Citi-
u, che fa poi
Doge di Ve-
netia.

E Deriuata un'altra geneologia, ouero generatione de' Tartari Vllani, dai Tartari Za-
uolensi, da Vllano affiatore della Isola Taurica. Vllani è una donzella vergine, e per-
che Vllano fu generato da vna donzella senza legitimo marito, fu chiamato colli, e a i suoi
posteri nella Taurica Cherfonneso diede il nome. Egliè in uso presso i Macometiani, che le
vergini e donzelle senza huomo impregnano: e ciò non è gran miracolo, per-
che questo presso loro spesso interuene. E' la Tauricana posta nella palude Meotide, di lun-
ghezza di ventiquattro miglia, di larghezza quindici: ha tre città Solat, Kirkel, e Caffa, e
due Castelli, Mankup, e Azouo: Solat è chiamato da Tartari Chrim, e per questo chia-
mano l'Imperator Cremense Cesare Prekopense: l'altra minor Città è Kirkel, e sopra di quel
la vi è un cigliuolo, nel quale è vna Rocca fatta di legnami & zolle di terra: sopra questo ci-
gliuo, come si dice, stantua vn dragone che diuoraua gli huomini, e i bestiami: perche gli
habitatori hauendo abbandonato i vicini luoghi, fuggirono. Habitauano in quel tempo nel
la Isola, Italiani, e Greci, huomini Christiani, iquali pregarono la beata e gloriosa Ma-
dre d'Iddio, che gli volesse liberar da questo pericolo del dragone: videro adunque in pro-
fondo di tempo vna candela accesa sopra quel ciglio, perche tagliarono il fasso, e fecero in quel
lo vna scala da poter salire; per la quale ascendendo alla candela ardente, uidero l'immagine del-
la Gloriosa nostra Signora, nel cospetto della quale ardea il lume, e il dragone sotto, che
giaceua; rotto per trauerso. Re esero adunque gratie di così miracolosa liberatione, hauen-
do gettato fuori il dragone tagliato in pezzi. E perche gli habitatori glorificando la beata
Vergine, ascendeano a honorar la sua immagine, Accigeri Cesare Prekopense facendo que-
ta contra i suoi fratelli, dall'esempio di quelli tirato, supplicò alla beata Vergine, che lo vo-
lesse aiutare, facendo uoto che Thaueria remunerata. Et certamente i Macometiani honora-
no la Vergine Maria; testificando quella senza copula virile hauer concetto; e partorio il
grande Profeta Giesu. Hora questo Re hauendo separato i suoi emuli, vendè due i migliori
caualli, che egli hauesse; del prezzo de' quali comperò due grandissimi terri; comandando
che quelli auanti l'immagine della; ogni anno ardessero, ilche per li posteri fin'a questo giorno
è stato continuato. La terza è la Città Teodolia, hora detta Caffa, laquale essendo sotto-
posta a' Genouesi, il secondo Macometo Imperator de' Turchi la soggiogò. Il Castello
Mankup, ilquale è dalla parte Occidentalea Caffa dal predetto Macometto per forza fu
preso: due fratelli Principi in quello, ultime reliquie della stirpe Gottica fece morire. Fortifi-
cò Azouo, posto alle foci del fiume Tanai, ilqual è manienuto fin' hora da' Turchi. Ma i
Tartari Vllanensi (si come è lor proprio costume) entrati nella Isola stantiarono nelle campa-
gne, e oltra quelle anchora supra della Isola occuparono le pianure della Sarmatia Euro-
pea presso le paludi Meotide, e circa il mare Maggiore fino a Bialigrod. Fecero questi una
Cintrata nella Isola verso l'Occidente con un terraglio di terra di lunghezza d'vno miglio, a
modo d'un ponte, non però di perfetta opera, ma così alla grossa, talmente che le acque del
mare in alcuni luoghi soprauazano. L'Isola anticamente Taurica, hora uien detta Prekop, che
uol dir fossato: percioche le acque la circondano e difendono la Città, come fossati pieni di ac-
qua. Ma questo basti circa esò. Vediamo hora la genealogia. Dopo Vllano regnò nella
Thaurica Thacstame czar: ilqual insieme con Vitoldo Duca della Lituania contra il suo
fratello Temirkuitu czar Imperator Zauolense, guerreggiò, e fur superato. Thacstame czar
hebbe un figliuolo per nome Szidachmeth czar, che uolle regnar dopolui; ma Aezikerei
czar lo scacciò, & fecesi egli Re. Szidachmeth scacciato, pensando trouar aiuto, andò nella
Lituania: doue essendo fatto prigione con la moglie e figliuoli miserabilmente morì. Ne' gio-
ni di Kazimiro terzo Re della Polonia, e gran Duca della Lituania, morto che fu Aezikerei
czar, lasciò sette figliuoli, il più uecchio de' quali detto Haider, ottenne l'Imperio. Ma
Mentigieri uno de' predetti figliuoli, hebbe rifugio al gran Turco: doue hauendo ricevuto
aiuto, e moglie anchora, cacciò in rouina Haider, e la murco con gli altri fratelli. Costoro a
Giouanni Basilio Duca della Moscouia hebbero ricorso: ilquale li riceuè, ed esso loro il Du-
cato Achmet Kerei: il terzo Mahemut Kerei: il quarto Beth/Kerei, ilquale anego mentre
uolea condur vn bottino per un fiume nella Valacchia, l'anno del Signor 1610. Il quinto
Burna.

Burna Kerei: il festo Mubarak Kerei: il festimo Sadech Kerei. I nomi dell'ottavo & del no. D no mi sono usciti della memoria: adesso in luogo del padre regna Machmet Kerei czar. E anchora da sapere, che quaniunque i Tartari Precopeti siano sottoposti a piu piaceuol aria, come è sotto il festo clima, sono alquale habitano, douerebbono essere piu ciuili e mansueti: nondimeno non hanno mai potuto lasciar la loro antica e lupina rapacità, mischiata con bestiale e fiera crudeltà, sì come quelli che quali bestie habitano campagne e selue, e non città, ne ville. Questi sono che ogni anno assaltano, & danno il guasto, e spogliano la Russia, Lituania, Valacchia, & la Polonia, e alcune uolte anchora la Moscouia.

De' Tartari Rosanensi, e Tartari Noihaiensi. Cap. 3.

Horda nol dire mai d'una d'una da una prta opale, come appello gli Hicori si dice una urta.

La terza horda de' Tartari è chiamata Rosanense, dal Castello Rosano, posto a i confini della Moscouia, sopra al fiume Volga, doue stantiano. Sono discesi dalla principale Horda de' Tartari, cioè da i Tartari Zauolenti: come anchora tutti gli altri. Questa horda Rosanense mette in campo quasi dodici mila combattenti: & tal uolta pia con gli aiuti de altri Tartari, fin'a trenta mila. I Principi, le facende, e la genealogia di questi non si descriue: perche sono tributarij al Duca della Moscouia: dal quale dipende l'arbitrio della uita e morte di qlli: & anchora del guerreggiar & constituir sopra di loro Capitani: & perciò quello che si dira del principe Moscouitico, si potrà accommodar anchora a questi. La quarta horda uoliana e nuoua da i Tartari Zauolenti deriuata, è detta de gli Occasli, ouero Tartari Noihaiensi, perche dopo che Occasso segnalato seruitore e soldato del gran Cham, siqual hauea trenta figliuoli, fu morto, i detti figliuoli si partirono dalla principale horda Zauolense, e cominciarono ad habitare presso al Castello Saraj: settanta anni auanti a questo millesimo, qual è del M D XVII. o poco manco, doue tosto crebbero in vna innumerabile quantità: in tanto che a questo tempo la loro horda li è grandissima. Questi sono piu sottoposti al Settentrione; e piu freddi che gli altri Tartari: confinano con la Moscouia dalla parte Orientale, e spesso la assaltano e spogliano. Signoreggiano tra questi i figliuoli, e nepoti d'Occasso. Non hanno danari, ne moneta: ma col barattare comprano, e uendono le lor cose.

Cin del 1447.

Il Fine del primo libro.

IL SECONDO LIBRO DI MATTHEO DI MICHEOVO,

Dottor Fisico, & Canonico Cracouiense, delle due Sarmatie;
disuso in due trattati.

T Trattato Primo della superior Sarmatia Europea.

Della Russia, del suo distretto, della abbondanza, e di quello che
li contiene in quella. Cap. 1.



Il PiuKold uole che que si Allati si Erei i Mal figa.

Opo che habbiamo deuo della Sarmatia Asiatica: la qual si dimanda Scithia, ouero Tartaria: ci resta a dir della Sarmatia Europea: nella quale prima ci occorre dir della Russia, già detta Rossolania: uolta della quale s'accosta al fiume Tanai, & alle paludi Meouide, tequali diuidono l'Asia dalla Europa. Negli antichi tempi gli Allani habitarono al fiume Tanai: dipoi appresso di quelli uerso il mezo di erano i Rossolani. Queste nationi in tutto spente si sono annulate: e veggonsi le spaciolissime campagne da gli habitatori deserte: nelle quali solo le fiere, e gli assassini Rosacci, come di sopra è detto, le passeggianno. Oltra questi uer so il mezo di essi sono le reliquie de' Circassi: i quali sono gente bellicossima, e fierissima, di gene.

A di generatione e lingua Ruteni: dipoi vi è il castello Oczarkouo, che fu fondato dall'Imperator de' Tartari Precepenli nel dominio della Lituania. Oltre il qual Oczarkouo uerso il Mezzodì seguita Dzassouo castello: il qual a' nostri tempi è stato ruinato. Da Dzassouo in Byaligrot, il qual fu occupato da' Turchi, sono sei miglia. Seguita la Podolia uerso Occidente: la Moldauià, e Valachia dalla banda Meridionale: dalla Orientale con le campagne de' Tartari e il sola Taurica. Questo è uno paese fertilissimo, di grano e miele abundantissimo: che ciò sia il uero poco che sia lauorato il terreno, senza alcuna arte così alla grossa, e seminatogli sopra il grano, per tre anni cōtinui vi nasce il tormento, se però quando li mette li lasciano cascar in terra alcuni grani, che siano semenza per l'anno seguente: e questo lo dico quito a che nasce per tre anni senza coltiuar, ne arar il terreno: produce così presto e abundantemente gli herbaggi ne' pascoli, che se uien messa in un prauo una perca, in tre giorni uien dall'herba coperta: & l'aratro a caso dimeticato in qualche luogo herbofo per qualche giorno, l'herba copre, si che non si la trouare. Gli sciami delle pecchie nō solo ne' luoghi appropriati, ma anchora nelle ripe e nella terra spesso li ritrouano. Auuiene spesse volte che arriuano noue pecchie, e cercando el termino e difcacciar quelle, che sono nelle cassette, i contadini difendendo le loro domestiche, le amazzano sommergedole nelle acque, accioche quelle che erano prima in casa, ui stiano anchora per l'auuenire. Oltre quelli presso i monti Sarmatici habita la gente Ruteni, alla quale signoreggiano i nobili della Polonia nella Kolomia, in Zidacono, in Striatin, in Roatin, e in Busko. Sotto i detti monti ui è il contado Alliciense (gia deno Gallitia) & Premisliense, ne' monti Sarmatici il contado Sanocense. Andando in mezo la Ruffia ui è il paese Leupolienese, e una Città dell'istesso nome assai forte cō due Castelli: quello di sopra, & quello di sotto: & è la Metropolitana della Ruffia. Verso il Settentrione ui è il distretto Chelmenese e Belzenese, e il paese che sta di mezo a' questi. Chiu de' la Ruffia al mezo di' da' monti Sarmatici, e fiume Tira, da gli habitatori deno Nyefto. Dalla parte Orientale dal fiume Tanai, & dalla palude Meotide, e dall'isola Thaurica. Dal Settentrione ui sta la Lituania: la quale dalla parte di Ponente termina con la Polonia. Dalla Mezzogiorno viene il Boristene, da i paesanti chiamato Dinepr, famoso fiume: e scorre per la Lituania e Ruffia: e passa sotto Smolensco, e Chiouo. Nel quale di uerso l'Occidente circa il castello Chmyelnik Buob non picciol fiume entra. Ma il Boristene hauendo scorso trecento miglia Germanici, mette nel mare Maggiore. Nel paese della Ruffia, se bene ella è fertile, & abundante di miele, & di Medone, beuanda fatta di miele, la ui conduce nondimeno il uino della Vngheria, della Moldauià & della Valachia, cō le quali cōfina: e del uino Greco della Grecia, quale è molto gagliardo, & della ceruogia ne ha quanta ne uole. E' fertile di caualli, di buoi, & di pecore: ha grā quantità di cera: abonda in simmēte di pelli di martori, di simie, di volpi, & di buoi. E' abundante di fiumi, da' quali viè bagnata, & d'acque da pescare, talmente che douunque li ritroua acqua, quasi anchora li ritrouano pesci non si portano pesci nelle pescchiere de' Rossi, ma come è adunata l'acqua, subito (come li dice) ui caicano pesci dalla rogiada celeste, senza cura, o fastidio humano: & sono nel contado Leupolienese Lucci grandi & lodeuoli, i quali si diuidono in pezzi, come piastre di ferro: abonda la Ruffia uerso il Tanai e la palude Meotide di calamo aromatico, anchora in quelli istessi luoghi è il Rha Pontico, & piu herbe e radici in altri luoghi non piu vedute: è copiosa tutta la Ruffia di alcuni grani per li Tintori, che in gran quantità iui crescono, i quali essendo ne' passati tempi a Genova, & Fiorenza, città della Italia portati, hora a pena se ne raccoglie qualche uno; doue, quasi annullati e non raccolti, uanno in niente. Nel distretto Chelmenese i rami del pino albero tagliati, e lasciati in terra, in uno ouero in due anni li conueruono in sassi & pietre dure: & anchora la terra bianca che a noi vien portata. Vi è anchora il sale che si raccoglie nel lago Kaczibeio ne' tempi del gran secco: & perche egliè presso al castello Oczarkouo de' Tartari, i conduttori del sale spesse volte sono interceuti e fatti prigioni, alcuna uolta con dugento & trecento carra di sale. Stripone anchora il sal cono, & fatto in pezzetti grandi e piccioli nel paese Premisliense, e Drohobienese. Nella Ruffia sono assai sette: ui è la religione Christiana soggetta alla santa Chiesa Romana: & quella li è la migliore, come che sia poca per numero. Hauu un'altra setta de' Rossi maggiore, che tien le cerimonie Greche, & occupa tutta la Ruffia. Vi è un'altra setta de' Giudei non usurari, come sono nelle contrade de' nostri Christianiani: lauoratori, agricoltori, e mercanti grandi, i quali per la maggior parte sopra stano a i dattij, & gabelle

La Podolia
hoggi è detta
Taurica.

Questi monti sono domandati da Tolomeo monti Partici. Boristene, da me Dinepr.

Buob fiume uenuto dal monte Scythicus.

pubbliche. Vi è la quarta setta de gli Armeni, specialmente nella Città Kamyenyecense & Lepoliense. Questi sono mercanti accuratissimi che negotiano a Cassa, a Costantinopoli, in Alessandria, al Cairo, e fino nella India: d'onde portano alfai mercetie. V'ano i Rossi i paramenti e vfficij anchora delle Chiese simili a quelli de' Greci: hanno il proprio idioma, & l'alfabeto quasi simile e vicino al Greco. Gli Hebrei similmente usano lettere e arti simili a gli altri Hebrei: studiano anchora nelle arti liberali, come è l'Astronomia & la Medicina. Gli Armeni godono i lor modi, costumi, e lettere. Fra i Santi honorano piu Santo Tadeo Apostolo, testificando quello essere stato che gli ha convertiti alla fede Christiana: oltre questo anchora honorano Santo Bartholomeo Apostolo: dal quale, come dicono, hanno riceuuti molti articoli della fede. Hanno assai magnifici e belli paramenti da Chiese, pianete, e ornamenti non fessii, ma ton di da ogni parte: Libri, Callici, e altri paramenti ecclesiastici, belli, e splendidi, secondo il modo antico. Quanto a' Vescou, & Presidensi Christiani, il maggiore è l'Arcivescou Leupolense Metropolitano de i Rolli Lituani: che ha sotto la sua Signoria il Kiouense, e i Kamienecense, Premislense, Chelmense, e Luceiense, e Meduiciele, Vescou: il Metropolitano de i Rolli si è il Vescou della Chlouia, il quale fu per il passato capo del Ruffia: ha soggetti gli Arcivescou e i Vescou delle cerimonie Greche, nella Moldauia e Valachia fin'al fiume del Danubio: uno nella Ruffia, il quale è anchora egli detto Chelmense: un'altro nel dominio de' Lituani: il Valdimiriense, ouero Briffense: il terzo de' Pinski, ouero Morouiski: il quarto Polouofchense: il quinto Luceiense: e il scito Smolise, & altri Vescou: e Abbati nelle terre de' Moscouiti pari uerso il Settentrione. Ilodoro di cerimonie, costumi, e fede Greco, Vescou Metropolitano Chiuouense, peritissimo nella sua dottrina, al tempo di Eugenio Papa quarto uenue accompagnato con esso huomini a cauallo, al Concilio Fiorentino: & hauendo riceuuta la unione della santa Romana Chiesa era ritornato nella Ruffia, e perche predicaua la unione con la Romana Chiesa, i Moscouiti lo spogliarono, sforzarono a morir d'una morte molto ignominiosa. Seguono i Rolli i Dottori e Theologi Greci e specialme il grande Basilio, Gregorio Nazianzeno, & Giouanni Chrisostomo: ad imbandano Gregorio Nazianzeno il lor linguaggio, Bogosouo, ilche uol dire, lodatore di Iddio: accettano ancora il nostro S. Gregorio Papa Romano specialmente ne libri de' tuoi moralia: quali tradotti nella lor lingua gli chiamano Biessedni, ilche tanto uol dire come predicatore, ouero persuasore. Nelle Chiese de' Rolli si usa la lingua schiauoma, con la quale leggono, celebrano, & cantano i diuini officij. In quelle de' gli Armeni, in lingua Armena. Nelle Sinagoghe de' gli Hebrei usano il parlar Hebreo: quelli poi che osservano le cerimonie Romane, cantano, celebrano, e leggono secondo che fanno i Latini. Si ha anchora da sapere che ne fiumi della Ruffia e della Lituania specialmente nel Borilense e Buoh, nel tempo della state multiplicano le Efimere, che sono vermi che uolano, alcuni con quattro, alcuni con sei ali: quali essendo generati la mattina uolano sopra le acque, e corrono sopra le ripe circa il mezzo di, e nel tramontar del Sole muouono: di questi parla Aristotete nel primo della historia de gli animali, e ne i suoi problemi: e i Medici quando fanno mentione della febre Efimera.

Inzerarsi di questa che lo è alla ribandina della Santa Roma na Chiesa.

Aristo. nel 1. de' cap. 1. de' animali a cap. 19.

Della Lituania, e Samogitia. Cap. 2.

La gra Ducato della Lituania è una regione larghissima e spatiosa: in quella signoreggiano allai Duchi della Lituania & della Ruffia: ma uno solo si è sopra tutti Monarcha, alquale tutti gli altri ubidiscono, chiamato il gran Duca della Lituania. Dicono alcuni antichi inueffigatori delle antichità, che certi Italiani per le discordie Romane hauendo abandonata la Italia, entrarono nel paese Lituano, & diedero il nome della patria alla regione, cioè Italia, & alla gente Itali: laquale da' pastori, corrotto il vocabolo, Litalia, e la gente Litali cominciò a esser dimandata. I Rossi e i Polacchi lor vicini maggiormente corrompendo il nome, la nominarono, come si fa fin nel presente giorno, Lituania, & la gente Lituani. Questi prima edificarono la Città Vilno, qual ha la elevation del polo di cinquanta sette gradi: e dal nome di Villio, cò il qual capitano erano entrati in quelli paesi, la dimandarono Vilno: a i fiumi ancora, i quali scorrono presso q̄llo, il nome dello stesso capitano diedero: cioè Vilia e Vilna. La Samogitia anchora colui nominarono, che nel lor linguaggio tanto uol dire, come terra inferiore, cioè piu bassa. Alcuni anchora hāno detto, che la Lituania fu così detta, per il Lituo, che è la tromba,

A la tromba, ouero corno de i cacciatori, perche quella regione assai si esercita nelle caccie: che all'effetto, non alla origine della historia, piu iusto li aspetta. Questa gente Lituanica ne passati tempi fu tenuta tanto oscura e uile presso i Rossi, che i principi Chiouienli non riscoue uano da quelli in luogo di tributo, se non pelli da far brache e soueri, per la povertà & sterilità del paese: & aneho le dette cose le togliuano per dimostrar che erano loro soggetti, e questo fin che Viuenen Capitano Lituano indusse i Lituania a ribellarsi contra i Rossi: doue hauendoli fatto Capitano e Duca fra i suoi popolari, con astutia cōbattè contra i principi della Russia: e così pian piano crebbe tanto di forze, che hauēdo messo il giorno a i Signori Rossi: quelli medesimi tributi che egli per assai tempo loro haueua pagato, i detti Rossi a lui erano sforza ti di pagare. E così quelli che seguitarono il Duca Viuenen con lupine rubarie, e impro uise correrie assaltuano, e spogliuano le uicine nationi della Rossia, Prussia, Mazouia, e Polonia: fin che i frati Crocicchieri dell'ordine Teutonico di Santa Maria, da Conrado Du ca della Mazouia chiamati e tolti in aiuto, hauendo per forza e con le arme acquistata la Pru sia, cominciarono a domar la Samagintia, & la Lituania, col far prigioni, debellar luoghi, e op primergli, sin' a tanto che la signoria peruenne successiuamente a Olgedro Keystus Duca del la Lituania. Fu Olgedro gran Duca della Lituania, e l'figliuolo suo fu Iagellone: il qual essen do poi battuto e detto Vladislao, fu coronato Re della Polonia. Ma il fratello suo fu Keystus grande oppugnatore, & persecutore de' Christiani: il quale nel combatter che fece contra

B i Crocicchieri Tedeschi nella Prutia tre uolte fu fatto prigione, e tre uolte con astutia & mira bile occasione contro la volontà de' Tedeschi, fu liberato, scampado dalla prigione. Hebbe un figliuolo q̄sto Keystus per nome Vitoldo, che fu principe pieno d'una innata bontà. Ma Iagel lone il qual fu poi Vladislao sotto la fida della pace, facēdo prigione Keystus el suo figliuolo Vi toldo fece morire Keystus in carcerato: ma Vitoldo lasciò nella prigione legato. Finalmete Iagello ne da' Crocicchieri & esserciti de' Christiani spese uolte urtato per misericordia diuina s'accostò a' Poloni: doue hauēdo riceuuta la fede Christiana insieme cō otto fratelli che hauea, fu corona to Re della Polonia. Tolle Heduige figliuola di Lodouico Re della Vngheria, & della Polo nia per sua consorte, nell'anno di N. Signore mille trecento ottantasei, in giouedi a' xiiij. del mese di Febraio, che fu il giorno di Santo Valentino. Cominciò il p̄deto Re e Vladislao a insistere & metter l'animo secondo le sue promesse, accioche cauasse la natione Lituanica dalle tenebre dell'errore idolatrico, hauendo con lui insieme Bodzanta Arciuescouo Gmeznic, e assai altri huomini ecclesiastici & religiosi: & anchora la Regina Heduige e i Duchi Semouiti e Giouani Mazouiti: & Conrado anchora Olefnicense Baroni. Nell'anno mille trecento ottanta sette, entro' nella Lituania, e cominciò a procurar che i Lituaniani piglias sero l'acqua del battesimo. Adorauano nel principio i Lituaniani per Dei il fuoco, le selue, gli aspidi, e i serpenti. Il fuoco, il qual nella lor lingua vien detto Zinez, per man del lor Sacer dote che gli ministrava le legne, era abbruciato. Pensauano anchora che le selue, e i boschi fosse ro sacrosanti habitacoli de gli Dei: ma gli aspidi, e i serpenti in ciascuna casa, come Dei penati, da loro erano nutriti, & adorati. Il Re Vladislao dūque entrato che fu nella Città Vilnen se, q̄sto che essi pensauano che fosse il sacro fuoco, in p̄senza loro uolse che fosse spento: il Tē pio e l'altare ne quali sacrificauano le bestie, fece ruinare: le selue e i boschi comādo che fossero tagliati e dissipati: e i serpenti, & gli aspidi fossero morti: stando i barbari che q̄sto uedeuano in pianti, e lagrime per l'eterminio de' lor falli Dei. Ma non ardiuano di dir pure vna parola con tra il Re: benchè si marauigliano che i uiolatori del fuoco, delle selue, & de' serpenti non fossero puniti da' lor Dei, come interuenuta loro, ogni uolta che gli tentauano, ouero simili cose faceuano. Essendoli dunque determinati gli Idoli, il popolo Lituanico spese qual che giorno per imparare gli articoli della sana fede nostra, & la oratione dominicale per mezzo de' Sacerdoti Poloni: ma meglio era insegnata loro per uita del Re Vladislao che inuendea il lor linguaggio: e ogni di gran moltitudine di quelli si batezzaua. Doue la liberalità del Re e pietoso fu di gran giouamento a quelli, perche a tutti un per uno del popolo che si ueniuaano a batezzare, donaua vna nuoua uelle di panno di lana che a bello studio hauea recate dalla Polonia, accioche quella natione grossa, e uestita anchora alla grossa, contenta sin' a quel giorno di panni lini, diuulgandosi la fama di quella li beralità, per conseguire quella uelle di lana, da ogni banda concorresse al battelimonio: che succe deua secondo el desiderio: & peche egli era una fatica troppo grande batezzar vn per uno come

ueniuano, così comandando il Re, la moltitudine si separaua in molte compagnie lunghe, & ciascuna delle quali era sufficientemente data l'acqua benedetta. Alla prima compagnia era posto nome Pietro, alla seconda Paolo, e alla terza Giouanni, e così di mano in mano. Alle femine similmente diuise in compagnie, era posto il nome di Catarina, Margarita, & altri nomi secondo la quantità delle compagnie. A gli huomini poi segnalati nella guerra li daua il battesimo col' modo consueto. Fondò il Re e nella Città di Vlna la Chiesa cattedrale, sotto il titolo di Santo Stanislao, patrono e difensor della Polonia, mettendoli l'altare maggiore in quel luogo, dove custodiua il fuoco, che quelli credeuano dover durar in perpetuo: accioche l'error di quelle genti fosse piu manifesto a tutti. Credò anchora in quella Chiesa Vescouo un'huomo di proua ta virtù, Andrea Vazilone di nazione Polono, e di sangue nobile di casa Sparauiera, per professione frate minore, già conestore di Helisabeta Regina d'Vngheria, predicatore segnalato & Vescouo Ceretense. La Samagittia anchora a insfizza del sudeto Re e Vladislao si battezzò, hauendo riceuuta la fede Christiana. Et per conoscere la natura di quella gente, insieme con quella della Prouincia, e da sapere, che la Samagittia è Settentrionale e fredda, e confina con la Lituania, Liuania, e Prutia, da selue, colline, e fiumi circondata, distinta in questi costadi, cioè: Iragola, Myedniki, Chosse, Rosena, Viduki, Vielunia, Kelthin, Czera. Le brigate della Prouincia sono d'alta e formata la tura, villani e senza costumi di poco e cattiuo cibo: vni a cacciar la sete con l'acqua, rare volte con la ceruogia, ouer col' medone: d'oro, d'argento, di rame, di ferro & di uino in quel tempo erano al tutto ignoranti: a quali era anchor lecito che un'huomo hauesse piu mogli, e morto il padre pigliar per moglie la maritima, e morto il fratello pigliar la cognata: quui non erano istufe, ne palazzi di nobili, ma soli tugurij, comuni a tutti loro: & sono di questa forma. Hanno il corpo disteso & lungo, ma le estremità che li ristringono, di legno, & di cannuccio: consiste la struttura d'essi larga a basso, ma così pian piano si va ristringendo fin' alla sommità: ma per far piu chiara la lor forma: ella e di statura come una galea grossa riuerfata: in cima ha sola una finella che di sopra gli rende il lume, sotto della quale si fa il fuoco, e li cuociono i lor cibi necessarii, e li scaccia il freddo: al quale per la maggior parte dell'anno quella Prouincia è sottoposta: ui hanno sotto i patroni, le mogli, i figliuoli, i seruiti, le ferue, il bestiami grosso e minuto, il grano, e tutta la maserita della casa. La genie è dedicata a gli augurij e indouinationi. Il principale Dio de' Samagiti era il fuoco, al quale pensauano che fosse sacrosanto e perpetuo: & questo polio sopra al giogo d' un monte altissimo e cato al fiume Neutafza, dal Sacerdote a ciò sacratò con il continuo metterui legne era nodrito: al quale andando Vladislao Re, abbruciò la torre, nella quale li serbaua, hauendo sparfo, dissipato, e spento il fuoco. Tagliò anchora per mezzo de' suoi soldati Poloni le selue, e i boschi: i quali non altrimenti che i se Dei fossero, erano da loro reputati sacrosanti, secondo quel detto del Poeta: Habitarono gli Dei alhora le selue: e tanta calligine ostuscaua i lor cuori, che tutte le cose, le quali ritrouauano in essi, diceuano esser sacrosante, come sono vecelli, e animali saluaticchi: e a quelli che violauano il luogo, interuenua per arte diabolica, che i piedi o le mani fe gli torceuano. Erano dunque tenuti da grandissima marauiglia quelli Barbari, che alcuno de' soldati Poloni non patiuano alcune di quelle sciagure, tagliando il bosco, come spesso uolte haueuano patite essi: quando u'haueuano messo il ferro. Haueuano oltra di questo nelle predete selue i focolari distinti, secondo le casate e famiglie: ne quali abbruciauano i corpi morti de' loro piu cari e famigliari, co' migliori cauali, selle, & ultiamenti ch'auessero. Metteuano anchora intorno a' fuochi sedie tante di suuero: nelle quali poneuano certe cose da mangiare di pasta, batte in foggia di formaggi e spargeuano il fuoco di Medone, ingannati dal creder che le anime di quei corpi morti che erano stati abbrucati, ui douessero uenire a satiarli di quei cibi: oltra di quello il primo d'Ottobre, i Samagiti celebrauano grandissima festa ne detti boschi: dove concorrendo da ogni Regione tutto il popolo così huomini, come donne, secondo la possibilità ogniuno portaua cibi per mangiare e bere: co' quali hauendo per qualche giorno palleggiato a lor falli Dei, e specialmente al lor Dio Perkuno, cioè tonitruo, ciascuno a' suoi luoghi offeriua i sacrificij. Vladislao Re e dunque primieramente il Pater noster: dipoi insegnò loro il Simbolo: perche niuno, da lui in luora, sapuea il linguaggio Samagittico: & fu quelli che comandò che fossero battezzati. Hora uno de' principali Samagiti a nome di tutti disse: Dipoi che credesti, io Re, gli Dei nostri, come languidi & poltronij dal Dio de' Poloni sono stati

Q. In nome di
quelli Barbari
si cerca il sa-
nome de i
morti.

Woll però e
l'ultima già
de' sp. in. it.
p. v. p. m. m.
i. d. d.

credesti,

fonti

A spenti: al uo Iddio, & a quello de' Poloni similmente, che è piu gagliardo, lasciando i no-
stri Dei, & le lor cerimonie ci accostiamo, & però ci siamo battezzati. Fodò il Re in Myendi-
ki una Chiesa catedrale sotto il titolo de' Santi Alessandro, Euentio, & Theodolo: ma ne
gli altri luoghi edificò Chiese parocchiali, & le dotò d'entrata sufficiente. Il primo Vescouo
della Chiesa Myednicense fu Mathia, per origine Alemanno, nondimeno nato nella
Città di Vilna: il qual ui fu anchora consecrato: perche era molto ben perito nella lingua Li-
tuania & Samagittica. Accadde un giorno nella primitiua Chiesa di coltore, mentre i Sa-
magitti da maestro Nicolo Vazik frae dell'ordine de' Predicatori, & Predicatore del Re e per
via d'interprete erano instrutti circa la fede, che facendost menzione della creazione del mon-
do, o del caso d'Adam primo huomo, uno Samogito non uolendo piu sopportare il par-
lar di colui che predicaua, lo interruppe con queste parole: Se ne menie questo Saecrode,
o Re Serenissimo, perche disse il mondo esser creato, conciosia che'l sia vn'huomo di non trop-
po grande età: sono certo fra di noi pur assai piu vecchi di costui per numero di anni, e'hāno
passato cento anni di lor vita: quali nō il ricordano d'alcuna creazione: ma sempre hāno det-
to il Sole, la Luna, & le Stelle con gli stessi moti che fanno adesso, hauer reso il loro spidore.
Ma il Re Vladislao, cō mandādo che egli douesse tacere, dichiarò che Maestro Nicolo Va-
zik nō hauer detto la creazione del mōdo hauer cominciato ne' suoi giorni, ma pur assai ināzi,
come q̄lla che era stata fatta p' diuina dispensatione piu che seimila anni innanzi. Conferì il
B Re Vladislao il gran Ducato della Lituania, & della Samagittia ad Alessandro Vitoldo suo
cugino da lato di Padre: Costui pche era animoso e gagliardo nel cōbattere, a' p̄denti Ducati
aggiunse il Ducato di Plescouo, che è la Plescouia: oltre di questo anchora il Ducato Nouogor
diense, e il Ducato Smolense: & hauendo introdotta la pace intorno a' suoi cōfini, scorse fuori
del suo paese uerso l'Oriente, doue incontrandosi per auentura in una horda de' Tartari, ne tirò
con lui vna moltitudine, & le diede stanza in una certa parte della Lituania: nella quale fino
al presente anchora stanno. Questo Duca, hauēdo messo insieme un maggiore esercito &
piu forte, vn'altra volta entrò nella Tartaria: doue hauendo passati i fiumi, giunse finalmente
a di' quattordici d'Agosto in una pianura di grādissima larghezza intorno al fiume Vorskia:
doue hebbe all'incontro l'Imperator Zauolense Themirkutlu, dimādato da gli Scrittori Ta-
merlane, con una infinita quantità e innumerabile esercito de' Tartari. Fra questi da una par-
te e l'altra erano fatte menzioni della tregua, & pace anchora: ma i Tartari non vollero mai in-
tendere cosa alcuna circa la concordia. Vitoldo adunque persuaso da' suoi con la guardia del-
la propria persona, ritornò indietro nella Lituania, come fuggiuuo lasciando il suo esercito dall'
innumerabile moltitudine de' Tartari oppresso e in tutto spento. Oltre di questo Sigismondo
Re de' Romani, uolendo metter discordie fra il Re e Vladislao, e Vitoldo suo fratello promi-
se la corona a Vitoldo, dandogli ad intender, che lo uoleua fare Re e della Lituania: ma mentre
la corona gli era portata, passando p' luoghi piu sicuri, cioè p' la Marchia e Prussia, i nobili della
C maggior Polonia se gli opposero: & framettendoli cō gli spioni aspettauano gli ambasciatori
del Re e de' Romani nel luoco che si domāda Turragora. Vitoldo fatto di ciò auisato, essendo-
gli nato nelle spalle un carbone p' malēconia, finì la uita sua insieme col principato nell'anno
mille quattrocento e trēta. Dopo la morte di Vitoldo, Vladislao lagellone Re di Polonia inue-
sti col suo anello Suoitrigello suo fratello nel Ducato della Lituania: il quale ingrato del bene-
ficio riceuuto, contra del Re e Vladislao lagellone fece tumulto & guerra. Perche Vladislao
comandò a Starodup che ueltesse leuare il Ducato della Lituania a Suoitrigello. Apparec-
cò adunque una cometa picciola sopra quel Ducato, quando il Capitano Sigismondo di Staro-
dup cacciò Suoitrigello, & entrò in possesso del gran Ducato della Lituania. Questo Duca
fu dipoi da Giouanni Duca Czariouense di generatione & festa Ruteno, pallato al quanti
giorni morì in questo modo. Hauera questo Sigismondo una Orsa che usaua entrar nel
luoco padiglione: il che considerando i Rossi, secondo la consuetudine dell'Orsa, quando
moueua l'vscio della sua camera. Sigismondo pensando che fusse l'Orsa aperse la porta: nel
la quale entrati i Rossi, con pur assai lenie, lo fecero morire. Enea de Piccolhuomini, il qual
fu da' suoi per uia dell'Orsa ingannato: ma egli ha creduto a persone ignoranti dell'
ha scritto la bugia: si come anchora indutto da simile errore, assai cose de' Poloni
finte ha scritto: doue i seguenti Historiografi seguitadoli che ha fallato, er-
Deteritt. delle due Sarmate.

luoghi, e i costumi di quelle non mai uedute nationi, altrimenti di quello che sono state D per il passato, & sono hora: conciolia che la esperienza delle passate e presenti riprenda quelli che seruuono le cose altrimenti che non sono. Successe al Duca Sigismondo di Starodup Kazimiro terzo genito di Vladislao Iagellone nel gran Ducato della Lituania, gouernandolo quali per cinquanta anni: Sotto gli ultimi e quali estremi anni di questo, Giouanni Duca della Moscoua smembrò per forza, & s'appropriò il Ducato Nouogrodienfe, già detto Nugardia, ouero Nugardienfe. Dopo Kazimiro nella Lituania signoreggiò Alessandrod suo figliuolo quarto genito: ne' tempi del quale il prefato Giouanni Duca della Moscoua gli rubò il principato Mozaisense di lunghezza di settanta miglia: & d'altra tanta larghezza, e quaranta castelli. Alessandrod poi che fu morto, il presente Sigismondo gran Ducato della Lituania fu posto: nel dominio del quale Basilio Duca della Moscoua combatte il principato di Plefcouo, chiamato Plefcouia, e il Ducato Smolense: e sin' hora lo possiede.

In quel miglio Thedesci.

Della grandezza del grande Ducato della Lituania, e delle cose che si contengono in quello. Cap. 43.

Per tutto dove se parla di miglia si intendono Thedesci.
Nella che fanno le loro picciole di picciole miglia si intendono sicche da que sto luogo è

La grandezza del gran Ducato della Lituania è tale. Dal mare Balteo, ouero Prutenico, a Vilna Città principale sono sessanta miglia: ma da Riga a Vilna ue ne sono settanta. Quei B che torcono la via sopra Poloz o, come la maggior parte fa, faranno da Riga a Vilna cento miglia. Da Vilna a Kiouo sono cento miglia. Da Kiouo fino al confluente, doue si congiungono insieme i fiumi Dineper, e Buoh, i quali da Greci sono dimandati il maggior, e minor Borissene, sono dieci giornate, che fanno settanta miglia. Vi era il castello Dza-fiouo, il qual adesso è destrutto, e in quel luogo è il fine del dominio Lituatico; non ostante che prima s'estendeva fino a Bialigrod, che da Latini uien detto Castel bianco: qual fu preso e tenuto sin' hora da Turchi: intorno al quale habitano i Tartari per le campagne. Questo è il còpito uerbo il Mezodi: anzi per dir maggior verità fra l'Oriente il Mezo di: Vn'altra volta còpimando per traero di Paretoe e i termini della Lituania fino in Vilna sono ottanta miglia: ma da Cracouia per la istessa uia fino in Vilna sono cento venti miglia: da Vilna in Smolensco sono miglia: da Smolensco in Moskoua Città de' Moscouiti cento miglia: & tutti questi sono grandi miglia d'Alemagna. La prima & principal Città nella Lituania si è Vilna: & è di tanta quantità, come è Cracouia insieme con Cazimiria, Clepardia, & tutti i borghi. Ma le case non toccano vna l'altra, come s'usa nelle nostre città: ma per la maggior parte ui intramezzano horri & giardini. Ha Vilna due Castelli di muro; uno nel monte di sopra: & l'altro al basso. Nouigrod che i Latini domandano Nugardia, ouero Nouogardia, fu del dominio Lituatico acquistato con l'armi dal Duca Vitoldo. E Nouigrod di grandezza poco maggior di Roma: ma Nouigrod ha gli edificij di legno, e Roma di muro. E distante Nouigrod dal mare Baltheo, quali tre miglia. Furono & sono in quella ricchissimi mercanti, talmente che presso il luogo, doue separatamente mangiano tutti i mercanti vn per uno ui è il Cranex, cioè il salua robba fatto in uolta: doue l'oro, l'argento e l'altre cose pretiose si gettano senza numero. Perche Giouanni Principe Moscouita nell'anno di nostro Signore mille quattrocento settantauoue, robbando Nouigrod dalle mani di Kazimiro, gran Duca della Lituania, saccheggiò questi tesori Nouigrodienfi, menando trecento carri pieni, quanto poteuano capire, solamente d'oro, d'argento, & di gioie con lui nella Moscoua. Et perche in Nouigrod era cresciuta uia mala consuetudine de' gl'alfassini & ladri, per essere spesse volte trouaio, ouero spiato qualche reo, si sonaua la campana del palazzo. doue cento Senatori, come Giudici sedeuano: i quali tutti si lasciavano venir la barba lunga, secondo la consuetudine di quella patria: doue anchora il popolo di tutta la Città uditto il suono della campana da ogni banda conorreua. Talmente che ogni capo di casa hauea due figli, e i figliuoli li milmente: & mentre il reo era da i Senatori condannato, il uolgo che era prelo lapidaua: & tutti confusamente correndo alla casa del condannato, stracciando i suoi beni, & il fondo doue era la casa si uendea, e il denaio, che quello si cauaua, al fisco: perciò Giouanni predetto duca della Moscoua, entrato al

in cinque piu famose piazze della città constituit cinque bargelli co'

A loro birri, accioche essi hauessero a quietar, e vierar che non li facessero i soliti tumulti, affaslinamenti e ruberie. E' in Nouigrod un castello detto Deczen: nel quale e la principal chiesa di Santa Sofia: cioe' del Saluatore, laqual e' coperta di splendide piastre di oro. Anchora nella istessa Nouigrod, sono sette monasterij: Cirkorientse, cioe' de' monaci negri, della rego la di Santo Basilio, & sono distanti l'uno dall'altro poco manco, o piu d'un mezzo miglio. Nel primo monasterio della beata Vergine Maria sono mille monaci. Nell'altro di S. Giorgio secento. Nel terzo sei cento. Nel quarto quattrocento, e cosi consequentemente ne gli altri Monasteri. Vi sono anchora assai altre chiese intitolate a Santissima di Santo Nicolo solo, il quale e tenuto piu in deuotione da quelle genti, che tutti gli altri santi, ue ne sono tante quanti giorni li ritrouano nell'anno. Ha la eleuatione del polo Nouigrod di sessantasei gradi. Nella ista circa il Solstizio Estiuale, dopo il tramontar del Sole fin al leuar di quello, appare tanto lucido il cielo, che gli artefici fatti, calzoiati, & altri meccanicj possono acconciamenti cucire, & laorar nelle loro arti senza altro lume. Oltre la Nogardia uerso la Tramontana, ui e la Suetia, e la Finlandia, fin nell'Oceano Settentrionale Posouo Città notabile grande & fatta di muri, minor nondimeno che Nouigrod, tocca la Moscoua & la Lituania. Questa e detta da i Latini Plescouia: i suoi habitatori sono tutti di lingue e costumi Ruteni, non li radono la barba, non li tolgono i capelli: d'habito in tutto rassomigliano all'Alemanno. ha la Città di Pleskouia trenta castelli fatti di muro: iquali sono di lingua Lituonia: e non sono li buoni castelli, ne in Lituania, ne in Moscoua. Contiene il paese della Pleskouia in lunghezza sessanta miglia, e in larghezza quaranta. Basilio moderno principe Moscouita per parti e tradimenti de' maggiori della Città, li fece Signore, e posse de Pleskouia: doue de pose la cà para, al suono della quale tutta città concorreua insieme: e opprimeua quelli, da quali proce deua l'ingiuria: cõtra il parto anchora sforzatamente condusse uia il Volatica, cioe' Vecouo della città, & pur assai nobili Citradini di Pleskouia, distribuendogli poi nella città Moska, e altri luoghi della Moscoua: Dipoi uerso l'Oriente vi e' Polozko, castello e città grande, che appartiene al Ducato Smolense, posseduto dal gran Duca della Lituania. Seguita questa uerso Leuante il castello e città di Smolefco: fortificata con legnami grossi e fosse profonde. Contiene il suo paese di lunghezza sessanta o settanta miglia Germanici. Si ha anchora da sapere che il linguaggio Lituano e' partito in quattro sorti. Il primo li e' de' laczuini, & di quelli che sono circa al castello Dorhicino: de' quali ne restano pochi: l'altro de' Lituani e Samagiti: il terzo quello de' Ruteni: il quarto quello che s'usa in Lothua, cioe' in Liuania, circa il fiume Dzuina e Riga città. La lingua de' quali, auenga che sia uita d'una sorte, nondimeno uno a pieno non intende l'altro, se non qualche uno pratico di quel paese. Hebbe que sto linguaggio quadripartito, nel tempo della Idolatria, uno Pontefice maggiore: il qual dimandauano Crue: che itaua nella città Romoue, detta così da Roma: perche questa generatione li gloria d'esser uenuta d'Italia. inuero ha alcuni uocabuli Italiani nel suo parlare. Di questo Crue, & della Città Romoue, se ne fa mentione nella leggenda di Santo Adalberto martire. Oltre di questo s'ha da sapere, che nella Prutenia pochi sono che parlino Prutenico: percioche la lingua Polona & Alemanna ui sono entrate: così anchora in Lothua, cioe' Liuania, soli alcuni uillani seruano la natua: perche ui e' entrata la lingua Alemanna. Nella Samagitia poi che ha di lunghezza cinquanta miglia, & nella Lituania, nelle uille sole li parla Lituano, anche per la maggior parte al modo de' Poloni. Et certo i predicatori predicano in lingua Polonica. Ancora li debbe sapere che questo linguaggio quadripartito li e' tutto sottoposto alla Santa Romana Chiesa. Ma nelle circouicine Prouincie, come in Nouigrod, in Pleskouia, in Polocouo, in Smolenco, & uerso il mezzodi fin' in Mosouo, sono tutti Ruteni, & parlano in linguaggio Ruteno, ouero Schiauone. Osseruaono le cerimonie de' Greci, che rendono ubbidienza al Patriarca di Costantinopoli. Oltre di questo sono nel Ducato della Lituania Tartari circa la Città di Vilna: i quali hanno i propri villaggi: laouano le campagne a nostra usanza, & conducono mercatantie: al comando del gran Duca della Lituania tutti vanno alla guerra: parlano Tartarico, & adorano Macometto: perche sono li setta Saracina. Vi sono anchora de gli Hebrei, e specialmẽte nella Città Troki: questi laouano & pigliano i dattij, & alcuni ufficij: & non usano di usure: & questo basti quanto ueniamo hora a dir de' fiumi.

Dalla parte Orientale della Lituania termina il fiume Ostol, iugra De

ciolo, Don, cioè Tanai. Questi con pure assai altri scorrono nel Tanai, anchora nel dominio Lituano, oltre il Castello Vesnia, ilqual dal presente Duca Moscouitico Basilio è ita occupato. Nasce il Dinepr, ouero Boristene in terra piana, sangosa, & acque mortice, nelle spesse selue, e scorre sotto Smolenco, & sotto Kiouo: finalmente poiche ha scorso trecento miglia Germanici casca nel mar maggiore. Ancora Vilia vn'altro fiume comincia il suo fonte trenta miglia dalla parte Orientale di Vilna Città: & sotto il castello di Vilna, con un'altro fiume detto Vilna (ilquale ha il suo principio doue miglia lontani dalla detta Città di Vilna) si meschia, e insieme uanno nel gran fiume Niemeche fa il suo viaggio molto tortuoso. Sostiene le nauì cariche di mercantie, & oltre il Castello Conono, casca nel mar Pruteno. Vi è Duozina gran fiume, ha le sue fonti nella Moscouia & nel dominio della Lituania: scorre sotto al castello Vitepsk: & dipoi sotto Poloczko: le sue fonti sono presso Riga, Città della Lituonia: doue casca nel mare. Et sappia, si come io ho scritto di sopra, che tre gran fiumi presso l'vno all'altro nascono, cioè Dinepr, Duozina, & Volga, in luoghi paludosi, piani, & boscherecci, & nõ da' monti Hiperborei, ne Rifei, ne altri monti, che nõ vi sono. E' ben uero, che questi sono stati finti da' Greci, si come veramente fossero: com'è loro vnsanza di far tutte le lor cose gloriose, & piene di vanità: doue i seguenti Historici, Cosmografi, & Poeti, senza hauerne alcuna speranza, hanno dette le bugie, uolendo seguitar quel li. Vi è il Dinepr, ilqual è il Boristene, che scorre uerso il mezodi fin che entra nel mar maggiore. Duozina gran fiume uenendo fuori della Moscouia incõtro al Ponente p' il dominio Lituano, & Lituonia, scorrendo presso Riga città, nel mare Baltico entra. Volga piu grande di tutti gli altri fiumi, nascendo anchora quello dalla Moscouia, fa il suo viaggio coniro alla Tramontana: dipoi voltato uerso Leuania da lontano circonda il Tanai: finalmente voltato al mezodi, per la Tartaria, ouero Sarmatia Asiaica & pianissime campagne de' Tartari, sparito in uenticinque gran fiumi, entra nel mar Euisno. E distante il Tanai da Volga nella Tartaria per uia di sei settimane. Sono molto altri fiumi senza numero grandi e piccoli, e grandi stagni nella Lituania, & Moscouia, che entrano ne' fiumi maggiori, tutti abundantemente peicarecci: talmente che doue sono acque, anchora quiui si ritrouano pesci: & sono pesci piu saporosi & diletteuoli al gusto de' nostri. Non si fanno in quei paesi pescchiere per conseruar il pesce, come cosa inutile. Anchora nella Lituania il pane de' contadini & villani è negrissimo, non crudiato, di segala, ouero d'orzo con le femole: il pane de' nobili & Signori è bianchissimo & bello di purissima farina di grano: non hanno uino, se d'altre onde non vien condotto, come è il uino Riuense. Anchora se ne conduce dalle Regioni Occidentali qualche poco per il mare Germanico & mar Baltico. Del Medone liquido e spesso & in diuersi modi cotto, molto ue n'abonda, & con quello si ristorano et imbriccano. Cuocono la ceruogia a diuersi modi, & è di diuersi grani, come di frumento, di segala, d'orzo, di uena, & di miglio, & d'altri grani, i quali non sono troppo saporosi. Gli huomini vulgari poi, quasi sempre beuono acqua. Frutti ueramente delicati non nascono in quelli paesi, come oliue & altri frutti dolci: perche la Prouincia è agghiacciata & fredda. Hanno bestiami grossi, & saluaticine piu che in tutte le altre parti de' Christiani. I pascoli deserti & boschi sono grandi: alcune volte di dieci, di quindici, & qualche volta di uenticinque miglia: a cano a i deserti & selue si trouano delle uille, con gli habitatori: & perche ui sono grã selue, quiui si ritrouano anchora gran fiere, e in grandissima quantità: & si pigliano vni e buoi saluaticchi, i quali in lor linguaggio sono chiamati Turbi, e zumboni, asini, e caualli saluatici, cerui, camozze, stambucchi, capre, cinghiali, orsi, martori, simmie, & simili altri animali. Oltre di molto gli ueccelli ui abbondano, e specialmente i beccafichi: doue anchora che non siano vigne, nondimeno s'ingrassano & sono mangiati con gran dilettaione. E nella Lituania, & nella Moscouia un'animale uoracissimo, e inutile, ilqual in alio paese non si ritroua, nominato Rosomaka, d'altezza d'un cane, della faccia d'un gatto, di corpo & coda come vna volpe, di colore negro, & mangia corpi morti. Questo animale trouato che ha un corpo morto, non ne deuora che li diltende & si gonfia, come un tamburo: & trouara una irretezza fra d'ue alberi ui entra per forza così a poco a poco: di sorte che uien a calcar uolentemete la pancia con gli intestini, acciò che quello che egli ha mangiato uiolentemete, con forza lo digerisca: ma subito che egli è ciliuato, un'altra uolta li mette co' denti nel ventre: & per questo uolente morio: finalmente fa tante uolte questo atto, finche ha finito di deuora il morticino

Questo fiume Duozina non è quello che si dice del mar Ouzano, ma ualano.

A morticino: & forse la natura ha prodotto in quelle regioni vn simile animale, accioche sia per ripreçione de gli huomini che a simil uitio sono sottoposti: perche i gran ricchi, come hanno cominciato il pasto, ouero banchetto, lo riducono dal mezzo di fino a mezza notte, continuamente mangiando e beuendo, lauandosi da rauola ogni volta che dalla natura sono necessitati alla digestione per secesso: & un'altra volta tornano a deuorare fin'al uomito e perdita de' sentimenti: & che ogni lucerna pare due, e che non fanno che differenza sia dalle parti da basso a quelle del capo. E in grande uso quella anala consuetudine nella Lituania, e nella Moscouia: ma piu poi, e piu sfacciata mente si costuma in Tartaria. Vi è vn'altra consuetudine ancora ne' paesi della Lituania, Moscouia, e Tartaria, fin dalla sua origine, del vender de gli huomini. Quelli che sono per natura serui, sono venduti da' loro patroni, come bestie, insieme co' fanciulli, & le mogli anchora. Oltre di questo quelli che sono nati liberi, quando sono pueri huomini, non hauendo da viuere, uendono i figliuoli, & le figliuole loro: & qualche uolta anchora se stessi, accioche appresso i patroni si facciano di qualche cosa almeno come fanno i porci.

Il Fine del primo trattato.

B TRATTATO II. DI MATTHEO DI MICHEOVO.

Dottor Fisico, & Canonico Cracouiese; delle due Sarmacie.

Della Moscouia.

Cap. 1.



La Moscouia e' vna regione lunghissima, e larghissima, perche da Smolensco fino a Moskoua città sono cento miglia: da Moskoua città fin'a Volochda cento miglia. Volochda e' vna Prouincia e fiume anchora dell'istesso nome, che le passa per mezzo. Da Volochda fin'a Vsczuga cento miglia. Da Vsczuga fin'a Viathka, cento miglia: & queste quattrocento miglia sono della regione & proprio paese Moscouitico: il parlare, per tutto è Ruteno, ouero

Schiuone: oltre di questo da Viathka Permska cento miglia: d'indi alla terra Vaulchzka trenta miglia, & questa confina con la Scithia: & queste Prouincie sono soggette al Duca di Moscouia: con la giunta di questi paesi che sono sotto alla Tramontana Iurta, & Corela possedute dal Duca di Moscouia: i quali sono nella Scithia: & così saranno cinquecento miglia Tedesche grandi: vero e' che i Moscouiti non computano i lor viaggi per miglia come noi, ma per verst. E' il verst la quinta parte d'un miglio Tedesco. Annouerano dunque dalla città Moskoua, fin'a Volodomira città diecisette miglia Tedesche, da li' a Vsczuch cinquecento verst: anchora da Vsczuch a Iurha cinquecento verst. Nella Moscouia vi sono molti Ducati: & prima vi è il Ducato della Moscouia: nella quale si fanno trenta mila gentilhuomini combattenti: de' contadini sessanta mila. Vi è il Ducato, ouer paese Tuouerezka, dal quale li cauano quaranta mila gentilhuomini soldati. In questo Ducato la principal città si chiama Tauerd: e' città grande, cinta di mura di legname, & tutta dentro e' di legname. In quella sono Chiese di legno cento & sessanta. il castello anchora si e' di legno: & sono in quello noue Chiese: la principale si e' di Santo Saluator, & quella sola e' di pietra: di sono a quella città scorre il grandissimo fiume Volga. Vi è il Ducato Cudouo: di sono no sette mila soldati. Il Ducato Zubczouoski che fa quasi cinquanta miglia di territorio possiede. Il Ducato Tauerde. Anchora il Ducato Kubense contiene per se sessanta mila di territorio possiede. Il Ducato Szachoense e' di sessanta miglia per lungo. Quelli di Moscouia che si sono dette di lunghezza della Moscouia.

Rzeente: del quale efono quindici mila foldati Boiaroni, eioè nobili: & da questo Ducato D il celebratissimo fiume Tanai piglia origine. Hauiti anchora il Ducato Sulfadense & pur affai altri che sono stati ruinati da Tartari, e ftanno dishabitati. Euui la horda nominata de Tartari Rozanensi, laqual fa trenta mila combattenti, etia in un paese a loro consegnato, & soggetto al principe Moscouito nelle campagne presso al castello Rozan: ilqual è del Ducato di Moscouia, & uien bagnato dal gran fiume Volga. Moscouia è la città principi pale della Moscouia, maggior due volte che non è Fiorenza città di Toscana, ouero due volte anchora che non è Praga nella Bohemia: dico Praga che hora sta, & voi l'hauete veduta: non quella Praga, che un certo nouo Historico la finge lunga d'un viaggio di tre giorni. Ma Moscouia è di legni & non di muri: ha pur assai piazze: & doue una piazza finisce, l'altra immediate non comincia: ma uisita di mezzo un capo: tra le case anchora in mezzo d'una & d'un'altra tramezzano le Chiese, talmente che le case non iftanno attaccate una con l'altra. Le case de nobili sono grandi: ma quelle de plebei picciole. Passa per mezzo la città il fiume detto Moscou: & di sotto il castello anchora, ilqual è così grande, come Multaui in Praga: ouero Arno in Fiorenza. Il castello che sta in mezzo la città in suo piano & murato è buono, castello di tanta grandezza come Buda in Vngheria: ha tre torioni, ouero baloardi. con questi sono compunati diecette gran torri, coperte di tegole di terra, ma d'un muro solo. In quel castello sono sedici Chiese: tre di muro, cioè quella di Santa Maria, di S. Michele, & di S. Nicoloa. l'altre sono di legno. Il palazzo del Duca nel detto castello è fatto di mura noue a similitudine de gli Italiani, ma non grande, ne spaciofo: tre cori di Geniilhuomini sono di mura: le altre di legno: & tutte le stufte negre. Tutte le altre città de Moscouiti sono minori, fabricate di legnami. Oltra di questo il paese della Moscouia è piano: & di boschi, selue, fiumi, acque, pesci & fiere, si come la Lituania pienissimo: ma piu freddo & piu sotto alla Tramontana, perche le capre & pecore quasi ardente, ouero solimato, & la beuono, per fuggire, & cacciare il ghiaccio & freddo, altrimenti morrebbono di freddo. Mancano di olio, e uino: & accioche non li imbrichino, i principi hanno prohibito che ne medone, ne altro liquore, che possa imbricare li tro uoi in casa di alcuno, sotto pena di priuatione della uita, saluo che due volte l'anno, ouero tre, con licenza del principe. Hanno una moneta di argento puro nominata Dzingis. La maggior & la minore di lorma bislonga, di quattro faccie, non tonda, non polita, ne bene spianata. E' paese ricco d'argento, da ogni banda ferrato, talmente che non tanto i serui & prigioni, ma ne anche gli huomini liberi, habitatori & forestieri possono ufcir senza leuere del principe. I fiumi nella Moscouia sono assai, de quali nominerò i piu degni. Il Tanai nominatissimo fiume da i Tartari e Moscouiti Don detto: ha le fonti nella Moscouia presso al Ducato Rzeente: vien da un luogo piano, sterile, fangoso, paludoso, & boschereccio: il quale hauendo fatto il suo viaggio verso Leuante, fino a i termini della Scithia, & Tartaria, declina al mezdì, & arriuando alle paludi Meouide (hora dette Zabaccha) in quelle entra & la sua fozza. E tanto grande il Tanai quanto farebbe tre volte il T'euere sotto Roma, ouero il Dan: esso Buda. Hanno questa opinione gli Astrologhi, che il Tanai lia della stessa lura che il Nilo d'Egitto: cioè circa sessanta gradi di lunghezza: & li come il Nilo e' di nel mare Alessandrino casta, così il Tanai dal Settenorione nelle Meothide, e' in e' sbocchi. Ne mi rincresce a replicar quello, che di sopra ho detto, cioè Duozina, Volga, & Dinepr, ouero Boristene non montuosa, i predeui fiumi in distanza non troppo nel gran fiume Volga nominato da Tartari: del: uento argento miglia, fin'al Nisi Nouigerod, che suona nouo incontra a un'altro gran fiume, che procede dal mezzo congiungendoli insieme per ottanta miglia Tedelschi, scorrendo

Instedi per
piazza uero
borgo spacio
fo circondato
uo di case,
ma no c'è
d'quali piaz
za, inuero
alla quale no
hanno mura.

Non della
stessa lura
che il Nilo,
e' di nel
mare Aless
andrino

A l terrendo passano sotto il castello Rosan terra del Duca Moscouita: finalmente a canto al ca-
stello Sarai de Tartari, & dipoi uerso il Mezodi, hauendo riceuti uenticinque fiumi, di tanta
quirità quãto è il Teuere in Roma, & altri molto maggiori, nel mar Eufino li scarica. Sappia
ciò dunque vostra Signoria R. euerendissima, & contra tutti coloro che consarassero, mi uo-
glia difendere, che i predeui fiumi non da monti, ne da radici di monti discendono, perche
non uene sono alcuni. Anchora ha da sapere, che non ui sono ne monti R. isci, ne monti H
perborci, da alcuni fauolosamente scritti, saluo, se qualche uno non affermasse quelli esserui,
perche fossero dipinti in qualche libro. Quella sarà anchora cuita, che nel dominio Moscoui-
tico, li come s'usa anchora sotto la Signoria Turchesca, gli huomini sono trasferiti da luo-
go a luogo ad habitare, secondo la volontà del principe: entrando altrui nelle habitazioni di
quelli che sono partiti. Quella anchora saperà che in tutti i paesi de' Rossi, & Sarapi, & prin-
cipali Moscouiti, vi è un linguaggio & un parlare Rutenico, cioè Schiaouone, ialmie che an-
cho gli Obulici, & gli chesiànino in Viatka, sono Rossi, & parlano secdno i Rossi: & tēgono
una seta, & una religione, come fanno i Greci: & tutti i Volatici, cioè i loro Vescoui, sono sog-
getti al Patriarca di Costāzino polide dal quale pigliano la cōfirmatione, pmettendogli vbidienza.
Se ne cauano i Tartari Rosanensi soli, i quali hauēdo il Duca Moscouita p. Signore, insieme
co' Saracini adorano Macometto, & parlano Tartaro. Anchora s'ecceuuano certi forestieri, i
quali stanno in Scithia sotto la Tramontana, che hanno il proprio linguaggio, & adorano gli
Idoli, come si dirà nel seguente capiolo. Sappia anchora Vostra Signoria R. euerendissima,
che oltre il paese di Viatka entrando nella Scithia, ui è il grande Idolo Zlotababa, che inter-
pretato uol dire vecchia d'oro: il qual dalle gente vicine è honorato & adorato: doue è que-
sto costume, che alcuno il qual uada a caccia per quelli paesi, o per qualche altro seruijo ap-
presso al detto Idolo, non lo passi senza farli qualche presene, anzi se gli manca da dargli
qualche cosa bella e di prezzo, gli dà una pelle, ouero almanco cauandosi un pelo della uc-
stimenta glie' lo porge, e inchinandosi con ruerenza se ne passa.

*Delle Regioni della Scithia, Perm, Baskird, Iurha, & Corela, per il
Duca di Moscouia soggiogate. Cap. 11.*

O ltra la Moscouita ui sono genti & regioni fra il Settentrione & l'Oriente nel fin dell'A-
sia Settentrionale, che propriamente uien detta Scithia, soggette al principe di Mosco-
uia, & da Giouanni Duca principalmente soggiogate, cioè Perm, Baskird, Cziremissa,
Iurha, Corela. Perm li pronũtia per una sillaba sola, & fu regione che adoraua gli Idoli:
ma Giouanni Duca gli sforzò a pigliar il battesimo già uenti anni, all'ufanza de' Rossi, oue
i Greci, dando loro un Vescouo per nome Stefano. Ma i Barbari dopo la parità del Du-
ca lo scorticarono così uito, & lo fecero morire. Ritornato il Duca gli castigò molto bene, &
C diede loro vn'altro Vescouo: sotto il quale come nuoui Christiani, creduono secondo il costu-
me & modo de' Ruteni schismatici. Ma le altre regioni prenominate restano nella loro infe-
delità, e Idolatria: adorano il Sole, la Luna, le Stelle, & le bestie delle selue: & quello che
prima il di' incontrano: hanno il proprio linguaggio & dottrina: nel territorio di Perm, il
proprio linguaggio, nel paese Baskirdo similmente il proprio, così d'un'altra forte in Iurha, &
d'un'altra in Corela. In queste regioni non arano, non seminano, non hanno ne pane, ne da-
nari: mangiano delle salaticine, delle quali ne hanno gran copia: & beono s'acqua. Stan-
no nelle selue & capanne fatte di uinchi. Et perche i boschi hanno cop. tutti quel-
li paesi, però gli huomini sono douenuti bestiali & salaticini. Sono proprio-
za ragione: non hanno vestimenti di lana: il lor uestire è di pelli: le quali au-
della sorte le metteloro innanzi, di lupo, di ceruo, d'orso, & d'altri animali.
insieme fanno vn uestimento. Et perche quelli paesi non fanno
danno al Duca di Moscouia per tributo cose minerali: ma pelli
li abbondano. Quelli piu prestimi all'Oceano Settentrione
& pigliano delle Balene, e de' Vitelli, & Cani marini,
della pelle de' quali fanno corrette, borragie & Kol-
no per far grassi cibi. In Perm, & Corela sono mo-
me certi hanno populo & manne monti

Stipitando
ad dire che
a questa Ra-
tua fidi os-
signo offrire
dori: ma bi-
a su prom-
tore detto
Senno, citta
il natio fano
di uita lo
Quata.

discerit & confinano con l'Oceano, falgono pesci, chiamati Morff: & questo ascender lo fanno attecendo colì a poco a poco co'dent al piu alto, i quali quando sono peruenuti alla sommità, rotolandoli cascano dall'altra parte: quelli denti quali sono bianchi, & di molta grauezza, sono con diligenza ricercati da quelle genti, che gli vendono a' Moseouiti, i quali li adoperano, & parte ne mandano in Tartaria & nella Turchia, per far manichi di coltelli, spade, & pugnali: perche con la lor grauezza danno maggior forza alla mano, quando si adoperano le dette armi nel combattere & dar le ferite. Si debbe ricordare, che questa è quella lurha: dalla quale gli lurbi, i quali poi da' discendenti sono adimandati Vnni & Vngheri, ascendendo nella Gotia, grandissimi fiumi passando, circa le paludi Meotide si fermano: & poi entrano nelle Pannonie: & nel secondo ritorno quelle occuparono: & fino al presente posseggono: & sono dell'istesso parlare & linguaggio, eccetto, che hanno aggiunti alcuni vocaboli d'chiaroni, di quelle cose che non si trouauano in lurha. E' vero che nella Vngheria gli Vnni sono Christiani, ma in lurha i loro antecessori adorano gli idoli: & sono piu politi & piu costumati nel viuere gli Vngheri & pieni di tutte le delitie (auuenga che non habbino in tutto deposta la lor ferocità) che non sono gli lurbi, sono la Tramontana, che al tutto sono saluatichi, & bestiali, uiuendo in una frigidissima & pouera regione, anchora ricordar si debbe, in queste regioni Settentrionali, uersol'Oceano della Scythia, non esser gran fiumi, & esserui certi scogli, & non monti di tanta altezza, come li scriue. Se hauesse ro detto i predetti popoli esser venuti fuori da i boschi & spessissime selue, & non da' monti inaccessibili harebbono detto meglio.

IL FINE.

Registro.

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXY.

Tutti sono Duerni, eccetto Y, che è Terno.



INDICE DEL SECONDO VOLVME DE VIAGGI DELLE COSE DI
Cosmografia, paesi, popoli, costumi, & altre cose notabili, che
in esso si contengono.



A B A G A C A M Imperator de Tartari hauendo congregato vn' exercito per andar contra Saraceni & auelcano. fo. 60. b	Alamot Re di Persia & sua historia 86. b. & Sconfitto da Ismael. 87. d
Abacathas capitano del gran Cane prende l'isola di Zipangu. fo. 10. b	Alamar, messo in fuga da Ismaele, si ritira in Amir. 119. e
Abbacu mare, leggi Mare di Abbacu & Bacue mare. 81. c	Alamar, s'conghe Se cheidarc & tutta la sua fetta. 118. f
Abalgiria castello nella Persia & suo sito. 81. c	Alamar. Re de' Persi, succede a Giacuppo. 118. d
Abaco, fiume del mar maggiore. 58. d. e	Alania prouincia perche cofi detta. 92. b. & suo sito. 97. e
Abascia prouincia nell'India & sua historia. 194. c	Alani, Vandali, & Suesi & Iorimprefe. 79. b
Abaschi popoli vicini al mar maggiore. 149. a	Alanzachana castello nella Persia & suo sito. 87. f
Abbatì & Priori Moscouiti, come chiamati. folio. 14. fa pri. 40.	Alani Chritiani come inebriati sono ueccidi da quelli di Tigugui. 45. a
Abferon città sopra il mar Caspio & suo sito. ma linea. 126. b	Alau lignore de' Tartari Orientali combatte & riporta vittoria contra Barcha lignore de' Tartari Occidentali. 2. b
Abfiro terra, leggi Apfaro. 126. b	Alberto Campense fa vn trattato delle cose della Moscouia. 126. b
Abiflida Ismael principe nella Soria & suo libro. fol. 3. fa secon. 18.	Alberdi dell'incenso nascono nel paese dell'Ichiiofagi. 59. b
Abifcini popoli valorosi nell'armi, & lor histo. 58. e. f	Albulan città nel paese de' gli Alidoli. 75. e. 73. a
Abraham oue volte far del figliuolo sacrificio a Dio. 78. e	Alce animale & sua descriptione. 133. a
Acangi, Caualli Venturieri de' Turchi. 114. e	Aldo Manutio & sua prefatione i l'acomo Sannazaro. 140. d
Acca città leggi Acce città. 51. a. b	Alessandro Duca della Lituania, creato Re di Polonia. 142. b
Accambale Re di Ziamba. 199. e	Alessandro oue prese per moglie la figliuola di Darin. 9. d
Acinase fiume del mar maggiore. 193. c	Alessandro per qual cana nò pote entrare nella Zorzina. 5. b
Acampfi fiume del mar maggiore. 193. c	Alessandro & Darin in qual luogo fecero vn fatto d'arme. 8. f
Accoglienze & fauori fatti a M. Caterin Zeno, della Reip. Vene. tiana, dopo il ritorno delle sue legationi. 195. d	Alessandria città hora detta Porto di ferro, & da chi edificata & poi distrutta. 64. b
Acibile in qual tempio sia honorato. 195. d	Alessio si fa tiranno de' l'Imperio di Constantinopoli hauendo ne suo luca suo fratello, & come ne fu scacciato. fo. 9. a
Achmach primario gouernatore del gran Cane, sua uolontà & morte. 15. e. d. e. 1	Alessio cognominato Marculfo tirannicamente si fa Imperatore di Constantinopoli & ne è scacciato. 10. b. c
Achbaluch Nangi prouincia de' Tart. & de' suoi popoli hist. 33. e	Alessio Imperatore di Constantinopoli manca di fede a Venetia ni & Francesi, & sua morte. fo. 10. fa. 1. li. 8. b
Achbaluch città del Tartari & suo sito. 33. f	Aleppo città di Soria quando fu presa da Tartari. 108. e
Acheute fiume del mar maggiore parte i popoli Zimchi da i Sauchi. 139. d	Alhart castello nella Persia & suo sito. 108. e
Acomat Baschi, come s'impatroni di Laranto, città del Carama. no. 126.	Alidoli Signore assaitato & danneggiato da Ismael. Sophi. 73. a
Accorli si chiamano i popoli della Persia & de' Zagatari, & in qual regione. 80. c	Alidoli è sconfitto & morto da Selin Imperator de' Turchi. 75. f
Acqua che genera il fusso nel corpo. 8. d	Alcornin qual prouincia si riuocouo. 39. d. 57. a. lor de' scirino no & historia. 53. e. c
Acqua amara, oue si bece da gli animali. 77. b	Aloe oue nasce in grande abundanza. 101. e. c
Acqua nella Mecca chiamata Abzenon, cò la quale aspergono i morti. 11. c	Aloadin heretico Mahometano & sua historia. 9. a
Acqua che genera il goffo nella gola. 107. b. c	Allocho uello che fosse haute uenerato da Tart. 63. d
Acqua con uirtù di icacciar le causallette. 107. b. c	Alta monte nel quale è sepolti Ciangi Can, & vi si sepeliscouo gli altri Re de' Tartari. 142. b
Acque qual sana la lepra. 4. c	Alusti castello nella Zorzina. 109. b
Acque calde con bellissimi bagni sono in Arcingan città nell'Armenia maggiore. 4. c	Ambasciatori d'Ismaele a Selim, come furono trattati. 111. f
Acque condotte da Persiani, da fiumi per adacquare la terra. 105. c	Ambre doue si pesca. no. 179. f
Acqua del Monastero di San Tomaso d'Engroueland & suo uolo. 117. d. e	Ambrosio Cotarini, mandato Ambasciatore in Persia, da Venetia. 111. c
Acque sono tutte amare & false nel paese di Chermain. 8. d	Ambrosio Cotarini suo viaggio nella Persia. 111. c
Acce città deli latini e chiamata Acca. fol. 5. fa. 1. li. 10	ad Vilucassan. 117. d. e
Adamo primo nostro padre & sua sepoltura nell'isola di Zelman. 55. f	Ambrosio Cotarini fi parte dal Duca di Moscouia con honorato comiato. 114. a. b
Adem prouincia & sua historia. 110. f	Ambracano & sua historia. 47. d
Adena città nell'Armenia minore. 110. f	Aman città nella Soria hoggi petta Camella. 59. f. suo sito. 61. b
Adigna popoli, leggi Zachi popoli. 193. c	Ametilla gioie nascono in Zelman. 53. b
Adieno fiume del mar maggiore & suo sito. 14. d	Amafica città nella Capadocia. 67. b
Adulterio è reputato gran dishonor fia Tartari. 161. b	Amalthe città del mar maggiore. 194. e
Aere di Moscoua, Saluberrimo. 10. c	Amircarpi passo fortissimo. 118. e
Aere quanto sia eccellente ne monti di Galatian. 67. d	Amiso terra del mar maggiore. 194. f
Aganele Soldati Turchi quali sono. 113. d	Amit città Metropoli del paese di Diarbec. 71. a. 70. d
Aganele imperatrice di Constantinopoli moglie di Henrico de' figliuola di Bonifacio Re di Salouchi. fol. 11. fa. 1. li. 3. b	Amixandaran città sopra la riuola del mar Caspio. 59. f
Agnele imperatrice di Constantinopoli moglie di Henrico de' figliuola di Bonifacio Re di Salouchi. 113. d	Amu prouincia de' Tartari & sua historia. 40. a
Aisn castello nella Rodia bassa. 139. c	Amus castello nella Persia & suo sito. 104. d
Aisn castello nella Persia nel paese di Diarbec & sua historia. 139. c	Anchora città di Zilana. 133. e
Alba città, come altrimenti detta, doue fu situata, & a qual uicino l'ortopola. 8. a	Anchora terra del mar maggiore. 194. d
15. Alberto Veicouo di Praga. 8. a	Anchorio città del mar maggiore. 195. f
	Andanco forte di metallo bellissimo. fo. 14. fa. 1. li. 1. Et fu ue. ne ne monti di Carmania. 7. b. in cobinan. 8. e
	S. And. apoll. benedisse la Russia, & per qual via lui peruenne, & da cui fu crocifisso. 142. a
	Andrea Dandolo cognominato il Caluo Capimmo generale Viaggi volij. 4

INDICE DEL SECONDO VOLUME

da mare de Venetiani contra Genouefi.	6	Arfengra, & locato, fiumi.	154.b
Augolacar amico del Soldano d'Egitto è liberato di prigionia.	19.c	Arfengra, regione, doue fia.	114.f
Angaman Ifola ne l'Oceano & fuo fito.	52.f	Arlian città belliffima , confina con la Trabifonda & con la Natalia.	71. f. 112. c. 75. d
Angel fopra Lucanfor in battaglia.	40.f	Afingan città nobile & epifcopale nell'armenia maggiore.	4.e
Antica arca terra fopra il mar maggiore.	195.b	Arhuochief città nel pacie di Diarbec.	73.f
Anta prouincia de Tartari & fuo fito.	51.a	Arthac, che cofa fieno.	169.f
Antia in qual modo da Tartari è tenuta immortale.	31.e	Atane fiume del mar maggiore.	194.d
Animale del mafchio & fua defcriptione. 16.a hiftoria.	34.d	Arteglieue vifano li Tartari per fortificare le lor città. fo. 16. fa. 1. li. 19.	
Animali fenfuo l'odore del Leone da lontano col vento.	17.f	Alpreli animali, e lor pellie.	139.e
Animali non fono uccifi da i popoli di Chefimur.	10.e	Affambe Re di Perfia, c'ioè Vifumcaffan quanto fuffe magnanimo.	84. f. 66. a
Animali che mangiano per lor cibo ordinario, pefci fecchi.	59.b	Affambe Re di Perfia combatte con vittoria & poi con perdita contra l'Ottomano.	85. d. e. f
Animali diuerfi che fono in Ormus.	19	Affambe & numero de fuoi figliuoli & fua morte.	85. l. 6. a
Animali da caccia quali fono fatti nutrire da il gran Cane.	17.f	Alanchif città Metropoli del pacie de Diarbec.	79. f. fuo fito.
Animali beono l'acqua amara & con qual modo.	8.f	Ataro città nella Cumania.	62.b
Anna , moglie di Vuolodimero Imperador de' Rutheni.	141.b	Affaffini popoli & lor hiftoria.	61.a
Anterada Ifola.	62.c	Affara città nella Tartaria.	2.b
Antica Achaita terra fopra il mar maggiore.	195.b	Affara città leggi Azach città.	
Apolonia città del mar maggiore.	196.f	Afcuro fiume del mar maggiore & fuo fito.	193.e
Apolonia Ifola nel mar maggiore.	194.d	Afia è diuifa in due parti maggiore & profunda.	64.c
Aplaro fiume & il fiue della lunghezza del Ponto.	193.b	Afia come da l'Imperatore de Tartari hu affaltaga & con quali Capitani.	64.b
Aplia o terra fopra il mar maggiore già detta Abluto.	193.b	Afidin Soldano. Re della prouincia di Malabar.	7.c
Aplii popoli del mar maggiore.	194.c	Aioph, città tributaria a Turchi.	162.b
Apuca e midato ambasciatore dal Re Argon al gran Cane.	3.e	Aioph, città, doue poffa.	171.f
Arabi popoli Macomettani , habitano nella prouincia di Motul.	5.c	Aio terra nella Mengrelia.	21.f
Azar fiume nella Zorzania fcorre nel mar di Abacu.	5.b	Aimurat palcologo Beglierbei della Romania. 67.c. fua morte.	
Arbore fecco, pacie, peflo ne confini della Perfia.	4.b	Aini faluacichi nella Perfia.	7.b
Arbore del Sole altrimenti chiamato Apor fecco & de fuoi frutti hiftoria.	8.f	Aini Perfiani & hiftoria della lor velocità.	6.f
Arbore de Garofali & fua hiftoria.	35.b	Allelepho fiume del mar maggiore.	194.b
Arbori in Ianbur da quali fi caua farina.	52.e	Alibitti palazzo di Affambe Re di Perfia & fua defcriptione.	83.f
Arbori che gli fa piantare viue longo tempo.	30.f	Altar Signor di Cael.	56.a
Arbori che rendono vino nell'Ifola Sumatra.	52.b	Altorinobiffimi chiamati Auigi fi trouano nella Zorzania.	52.a
Arbori del bombago & lor altezza in un altiffimo monte.	7.a	Altorinobiffimi chiamati Auigi fi trouano nella Zorzania.	52.a
Arca di Noe fi femò nell'Armenia dappoi che lu ceffato il diluuij il quale è una parte del monte Tauro.	4.f	Afbrachan, città, & fuo fito.	175.c
Archabe fiume del mar maggiore.	194.c	Altrologi cinque milla fono nella città di Cambalu, & lor operatione con l'arte.	31.c
Archieri eccellentiffimi fono i Tartari.	14.e	Altrologia quanto fia reputata nel Quinfai.	46.f
Arcein castello nella Perfia nel Diarbec & fua hiftoria.	80.e.f	Altrologia e exercitata in Tangut.	12.c
Arduouil città nella Perfia.	71.d	Aftronomia fi ftudia nella città di Ozaldach.	50.c
Argiron città nell'Armenia maggiore.	4.e	Aftrua & fallacia de Mofcouiti.	161.b
Argion città nell'Armenia minore.	68.c	Aftrua d'un giouene Polono per farli Re.	6.a
Argon Re nelle Indie Orientali manda ambasciatori per hauer moglie dal gran Cane.	3.c	Aftrua o piu preffo pazia d'un gètil'huomo Polono, che fi	
Argon fono homini nati d'idolatri & di Macomettani.	16.d	Aurbec Sampir, Capitano d'Imacle, condotto prigione dauanti Selim.	221.e
Argon è liberato dalla morte.	60.e	Athens Dea leggi pallade Dea.	
Argento fi caua oe monti di Galaxian.	10.a	Athene città nel Ponto Buiano.	193.d
Argento & fuo prezzo nel Caraiàn.	35. c. 36.a	Athene città nel Ponto Buiano.	193.d
Argona, città, & fuo fito.	214.c	Athene città nel Ponto Buiano.	193.d
Argus castello nella Perfia & fuo fito.	81.c	Athene città nel Ponto Buiano.	193.d
Argus città pofta fopra la riu di lago Gelucbat.	14	Athene città nel Ponto Buiano.	193.d
Argus lago altrimenti chiamato Geluchalat & fua hiftoria. fo. 14. fa. 1. li. 16.	14. fa. 1. li. 16.	Attila flagellum Dei, e fue impreffe.	81.a
Arrentheadre Ifola del mar maggiore.	195.3	Auigi Affori leggi Affori.	
Armatà di Zichimoi, faluata da M. Nicolo il Cavaliere.	222.f	Anciana medico & fua patria.	fo. 5. fa. 1. li. 2.
Arme de Mofcouiti.	156.a	Auleo terra del mar maggiore.	195.f
Arim diuerfe viate da Tartari in guerra.	35. f. 14.c	Auogaria è parte di Colchide.	196.a
Arimelini oue in gran quantita fe ne trouano.	233.e	Autorità de Vefcoui Mofcouiti.	154.b
Armenia maggiore fua hiftoria, & defcriptione de fuoi popoli & città.	4.e.f	Azzaio & fue Vene ne monti di Carmania.	7.b
Armenia minore onde hebbe il nome.	100.e	Azach città nella Cumania a l'incanto detto Affara. fol. 4. fa. 1. li. 11.	4. fa. 1. li. 11.
Armenia maggiore puincia hoggi è detta Tarcomania.	102.e	Azzaio finiffimo leggi Andanico.	65.e
Armenia terra del mar maggiore.	194.f	Azenia prouincia quale fia.	65.f
Armeni antichi furono ualcun combattritori & li moderni fouo gran beutori & vilii.	4.d	Azdriti popoli del mar maggiore.	132.a
Armitug città nella Perfia & fuo fito.	81.c	Azon città fopra la Palude Meonde.	134.c
Armetica, & modo di numerare appreffo Mofcouiti.	159.a	Azzaro fi fa di pietra nella prouincia di Tenduc.	16.c
Armitolege Bolognefe architetto.	134.c	Azzuro perfectiffimo fi caua ne monti di Galaxian.	10.c
Arriano & fua lettera ad Adriano Imperatore della nauigatione intorno al mar maggiore.	193.d	Abilonia città leggi Balduc.	
Arphas miler Signori fopra le uettouaglie de Turchi.	67.d	Baccara castello nella Perfia porto del Tauro, & è chiamato Bacuc & da lui pre il nome il mare di Bacuc.	73.c
Astori città del Soldano di Turchia.	64.b	Bacuc mare oue pre il nome leggi Baccara castello.	

DELLE NAVIGAZIONI ET VIAGGI

Pachidiolatri de Tartari molto fimari.	17.c	Battaglia de' Tartari, nell'India maggiore.	127.c
Ragadet città, leggi Baldach città.		Battellimo de Mofcouiti, con qual rito fi faccia.	15.a
Ragni d'acqua calde giouuoli á molte infermità nel paese di Cherman.	8.d	Baru, Re de' Tartari, & fue imprese, & fue.	170.c
Ragni d'acqua fredda effendo vftati d'ogni tempo coaserificoo alla finità.	45.f	Beccarbec figliuolo d' Alidoli con le proprie maoe è vccifo da Imael.	89.b
Raido Can Imperator de Tartari.	61.a	Bedini popoli Saraceni.	60.a
Raibret città nella Persia.	69.c.68.f	Belgian monte.	61.d.63.d
Razzet Quarto Imperator de Turchi è viuto & preso dal Tameiano.	126.f	Beligraoch castello nella Rossia bassa.	113.d
Raiburth castello fol mar maggiore.	108.c	Belforte terra del dominio di Sidonia.	12.c
Raefit Celebi figliolo primogenito del Turco.	67.b	Beloro contrada nella prouincia di Vochan.	11.a
Raian fratello del gran Cane.	27.f	Belgari castello nella Persia & suo sito.	81.c.d
Raido figliolo dil gran Cane afflata l'Asia. 64.b sua morte.	64.f	Beloga pesce nobilissimo.	163.a
Balach città nella Persia & sua historia.	9.d	Beiamini buoi fluatichi.	34.e
Balaxian prouincia suo sito & de suoi popoli historia.	10.a.b	Behoadore Soldi Babilonia di fa col suo esercito di gran danoni nell'Armenia.	3.b
Balene cha hanno l'embracano nel corpo in qual modo si prendono.	57.d	Berbento, città fortissima, doue situata.	218.e
Balene per la fame rompono le nauì.	49.c	Berges, città di Norduegia.	181.e
Baltheo mare.	129.e	Berefinia, fiume, doue fia.	177.f
Balthacan herba vftata da Tartari & sua descriptione.	111.b	Beslemnia de Mofcouiti, & Ongari.	126.b
Baldach città già detta Babilonia & sua hist. 5.d.e. 107.d.73.e	65.f	Berretta roffade Sophiani & sua descriptione.	74.b.91.b
Baldoino conte di Fiandra con molti Signori & grande exercito uo uenire á Venetia per andar all'impresa di terra Santa. fol. 9. fa. 1. li. 13.		Berrette verdi portano alcuni Signori Tartari chiamati lelicibus.	104.f.111.f.
Baldoino conte di Fiandra da Venetiani & da Francesi è creato Imperatore de Constantinopoli. fo. 10. fa. 2. li. 13. sua morte. fo. 13. fa. 1. li. 17.		Beri fiume del mar maggiore.	194.f
Baldoino fratello di Roberto & nipote del primo Baldoino è creato Imperatore de Constantinopoli. fo. 11. fa. 1. li. 14.		Berci frutti & lor qualità.	121.d
Balfara città nell'Armenia maggiore.	5.c	Betal loco nella prouincia di Malabar oell'India maggiore, nel quale si trouano affai otreche con le perle.	132.c
Balaci pietre & oue si ritrouino.	20.a	Betelis fiume nella Persia detto Lico, & suo sito.	101.d
Baldoino Imperatore di Constantinopoli regnò oe gli anni 1150 di Christo.	3.d	Bce in qual modo vftano i Malabari.	148.b
Bambaggio in gran quantità nasce oella prouincia di Caschar in Balcan.	21.c	S. Biaggio Vescouo martir. hebbe il suo martirio oella città di Seualia, che vuol dir Augulla, nella Cilicia.	4.e
Bangala prouincia dell'India suo sito & historia. 39. Le soggiogata dall'exercito del gran Cane.	36.e.f	Bianco lago a l'origine dal fiume Volga.	128.c
Barach Signore nella Persia della prouincia Bocara.	22.e	Bichieri luogo nella Siria vicino al Nilo.	77.b
Barche di pescatori di Nouergia, di che forma, & materia fatte, & a che cosa seruono.	223.d	Biela, Principato, d'onde habbia hauuto origine.	164.b
Barca Signore de Tartari Occidentali, fa cortesia á Nicolò & Mattheo da Cà Polo.	25.b	Bieli popoli.	123.a
Barca Regno & suo termini alla parte di Leuanee. fol. 4. fa. 2. li. 17.		Bieleifero, città, & suo sito.	166.b
Barcella vcelli della pianura di Barga & lor descriptione.	15.e	Bileo fiume del mar maggiore.	194.g
Bachivo e abolo Tartaro significa Altrologo sapiente.	25.b	Bindamir fiume scorre nel golfo Persico.	107.g
Barca Re di Ongaria occupa Zara città in Schiauzonia. fol. 9. fa. 1. li. 4.		Bir città nella Persia & suo sito.	78.d
Barmai, che cosa sia appresso Mofcouiti.	148.b	Bir castello nella Siria.	61.e
Bartho, castello.	181.b	Biscont fatto di pelci secco al sole si cõserua tutto l'anno. 59.b	
Bartholomeo metropolitano de' Ruteni, rinuncia la sua autorità al Principe, & quel che di ciò auene.	148.a.b	Bitis città nella Persia & suo sito.	81.a
Bartholomeo Liomardo ambasciator de Venetiani ad Vñcaufan.	216.e	Bithini popoli della Tracia confinano col mar maggiore.	129.b
Barthamo huomo beato & sua historia.	6.e	Bizi terra del mar maggiore.	195.e
Barcol prouincia de Tartari.	20.e	Bocara prouincia & città nella Persia.	26.e
Bargu pianura sua grandezza & sito.	15.d	Bocara città patria di Auicenna & suo sito.	fo. 4. fa. 2. li. 7.
Bargu Terra oue hebbero origine li Tartari.	13.d	Bocchafini di bambaggio bellissimi si laouano in Ariagan.	4.e
Raibier paese nell'Armenia minore.	75.d	Bolgara città nella Tartaria.	13.b
Basilio Re de Mofcouiti, sua descriptione & età.	126.f	Bolgana Regina moglie del Re Argon & sua morte.	3.c
Basilio Duca di Mofcouia desidera unirsi alla Chiesa catholica Romana.	129.f	Bolla di Papa Alessandro, circa al battefimo de Mofcouiti.	111.a
Basilio, preso, & accettato.	143.a	Bolellao primo e da Ottone Imperatore ornato del titolo di Re di Polonia.	8.b
Basilio di Giouanni, come s'attribuice titolo di Re.	145.a	Bolellao Auidace re di Polonia, & suoi ualorosi fatti.	9.a
Basilio di Giouanni, come si sottopose il principato di Scuerza.	165.b	Bolellao Cripator Re di Polonia, guerreggia con Federico Barbarossa Imperator Romano.	13.a
Basiliooogorod, castello, da cui fabricato.	183.a	Bombard, & Artellerie, quando cominciate ad usarsi presso Ruteni.	174.b
Basia prouincia nella Persia suo sito & sua historia.	10.d	Bonifacio Marchese di Monferrato è creato Re de Salonichia.	10 fa. 1. li. 43.
Basia regno dell'India & sua historia.	51.f	Bonifacio da Molin Venetiano.	64.c
Barchidi popoli della Scetia.	8.a	Boone terra del mar maggiore.	194.f
Bathie fiume del mar maggiore.	193.f	Boratinea, herba, & sua historia.	275.d
Bathin Canzerro Re de Tartari.	148.b	Boriat progenie ualorosa de Tartari.	17.b
Bathu padre di Tamerlano.	127.g	Boristhene fiume della Mofcouia & sua historia.	128.b.124.d.e
		Borifouo, città, doue fia.	177.f
		Boristene, fiume, doue nasce.	162.b
		Borgi terra del mar maggiore.	195.b
		Botagz luogo distante dalla Tana quaranta miglia.	93.f
		Boi ne sono bochi in grandissima quantità nella Zorania.	132
		Bolphoro cimerio hngi e chiamato Volpro, bocca di san Zonane, bocca de Ciabachi & del mare di Tana, & antiquamente palude Neonde.	196.e
		Bolphoro cimerio leggi Cherz luogo.	
		S. Brigida & sua patria. 105.a. & fue reliquie.	110.d
		Bramini d'India oue hanno haauuto origine & lor historia.	55.c

Prus fiume di Caindu suo sito & historia.	35.b	popoli.	13.a fo. 16. fa. c. li. 33. 14. 39
Pucetalo Cavallo d'Alessandro & sua razza come s'celsino.	10.b	Cambas paese & grandezza della sua campagna.	73.
Buda, donde detta.	170.a	Campi eletti da Moscoviti nelle lor guerre.	156.b
Bulgarici custode delle cose perdute fra Tartari.	27.b	Can, appresso Tartari, che significhi.	169.a
Wanghodare Soldano d'Egitto munue guerra al Re di Armenia.	59.a	Canoni di Giovanani, detto il Profeta, Metropolitano della Russia.	149.b
Buoi sono adorati da Balabari & con qual ragione.	54.a	Can di Tartaria manda ambasciatori quelli de Ca Polo al V. pa. s. c. & quelli ritornati ricene con grande allegrezza.	100.b
Buoi felinacchi leggi Bizantini.	39.f	Cane di Tartari quanto habbi di rendita della nona parte della provincia di Mangi.	42.b.c
Buoi di grandezza come elefanti.	7.d	Capo notabolo Tataro in lingua sua significa Imperatore.	14.b
Buoi della regione di Reobarie & lor historia.	15.f	Canar castello nella Persia & suo sito.	90.b. 74.d
Buoi felinacchi lor grandezza & historia.	218.d	Canan Regno dell' India & sua historia.	57.a
Acari neri e bianchi, fazione Persiana.	62.c	Canne groffe quattro palmi. 48.d. groffe vn pie e mezzo.	33.c
Carabe castello nella Soria.	56.a	34.b	
Caicanti città de Tartari & suo sito.	176.a	Caolora miglior dell'altre, nasce nel regno di Fanfur.	52.e
Cael città de Malabari & suo sito.	80.c	Canfora si raccoglie da arborescelli.	49.b
Cafa, città, come anticamente detta.	33.c	Cangiu provincia dell'India & sua historia.	39.f
Cafosdur castello nella Persia & suo sito.	157.b	Cangaiu figliolo di Hoccoctan Imperator de Tartari.	64.f
Cagione della guerra tra Vfluocaino Re de Persi, & suo figliuolo.	147.b	Cargio primo Imperator de Tartari sua origine & historia.	62.a
Cagioni perche il gran Duca Bassio di Moscouia, prendesse la seconda moglie, ripudiata la prima.	42.a	Cani tutti bianchi cò testa nera nascono dell' Isola Zeibar.	58.c
Cain città nella provincia di Mangi & sua historia.	4.d.e	Cani essendo grafi sono mangiati da Tartari.	14.c
Caiffaria che è Ceisara, città poita ne confini dell' Armenia minore.	34.e.f	Cani animali che tirano i carri.	62.a
Caindu provincia de Tartari & sua historia.	109.b	Cani perche hieno odiosi & vccisi da Sopbiaui.	86.e
Caicachi popoli nella Persia.	20.a	Cani cinque mila si conducono alla caccia del gran Cane. 22.a.	22.a
Caidu tartaro potentissimo.	43.c	Cani fortissimi nella provincia di Cantigi & lor descriptione.	100.e
Caingui città de Tartari & sua historia.	34	Caoc suo serco è contral veleno.	35.f (40.c)
Caindu città & sua descriptione.	f. 9. fl. 17.	Cannella nasce nella provincia di Caindu.	35.b
Calcedonia città dirimpetto a Constantinopo.	66.a	Castone città del regno della China & suo sito.	10. 22. 22.
Caloiaoni Imperator di Trabisonda, & sua morte.	158.d	li. 24.	
Calamo aromatico nasce in grandissima quantità appresso le rive del Rha & del Tanai fiumi.	10.f. 14.	Capha città già fu detta Taurica Cherfonefus & in qual modo da Genouch fu perduta.	96.e.f
Calat città sopra la riva dil lago detto Geluchal.	81.c	Capha città & suo sito.	214.c
fa. 2. li. 3.	59.d	Capro fiume leggi Iran fiume.	
Calat città nella Persia suo sito & historia.	191.c	Capomelano fiume del mar maggiore.	194.d
Calaiati golfo & suo sito.	16.c	Capo letto terra del mar maggiore.	195.b
Callantia terra del mar maggiore.	59.d	Capello, come detto in lingua Moscovita.	146.b
Calacia città Metropolitano d'Egretta.	168.b	Capo di Trin, doue sia.	225.b
Calaiati città dell' Arabia suo sito & historia.	96.f	Carabas paese nella Persia suo sito & termini.	71.f
Calami popoli.	21.c	Carabac dae campagna nella Persia & sua grandezza.	90.b
Calamita città vicina a Capha.	71.a	Carabe terra del mar maggiore.	194.c
Calcedonij in vn fiume nella provincia di Peim.	81.c	Caracnam città nella provincia di Tangut & suo sito.	33.c
arcian.	71.a	Caraciar città nell' Armenia minore.	68.c
Calderane, campagne.	8.c	Caraian provincia de Tartari suo sito grandezza & historia de suoi popoli.	31.b
Calderan valle vicina al Coi affai grande.	194.d	Caramaoja Regno anticamente detto Cilicia.	66.c
Caldo di qual qualità sia in Ormus.	62.b.c	Caramani popoli leggi Turchomani.	
Caleta terra di porto del mar maggiore.	59.a	Caramit città nella Persia sua descriptione & hist.	79.a
Callach traditor di Casan.	100.d	Caramoram fiume nobile de Tartari suo sito & hist.	41.b
Calizene fossa dal Cairo su Alessandria.	54	Caraman Signor del quale prese il nome la provincia di Carmania.	66.b
Calicadus fiume nell' Armenia già Cilicia.	194.b	Caracoulu h chiamano i popoli dell' Armenia maggiore & con qual ragione.	208.c
Califa di Baldach hist. della sua ricchezza & morte.	107.c	Carathas monti nella Persia.	73.a
Calo fiume del mar maggiore & suo sito.	195.d	Caric, Città illustre.	214.c
Calicut città dell' India & suo sito.	62.c	Carle luogo del Caramano.	214.b
Calo porto del mar maggiore.	76.b	Carra 300. carichi d'argento & oro, esnati di Nouogardia.	161.b
Calitchea terra nella Biengrelia.	7.c	Caratlar città nella Persia & suo sito.	62.f
Calpe porto del mar maggiore.	107.e	Caramoram fiume de Tartari sua grandezza & sito.	33.c
Calul figliuolo d'Vfluocaino.	107.e	Carazan città nella Tartaria.	3.c
Caman città nella Soria.	20.f	Carazan provincia de Tartari suo sito & historia de suoi popoli.	35.d
Camanu città nella regione di Reobarie & suo sito.	28.a	Caranus popoli della Persia & lor origine.	7.d
Camarà ullaggio sopra il golfo Persico.	22.a suo sito	Carbanda eccede dell' Imperio di Calan Tartaro.	63.d
Cambalu città principale de Tartari.	22.c	Carcan provincia nella Persia suo sito & historia.	21.c
Cambalu città del Cataio a discosta da l'Oceano due giornate.	57.b	Carchoran città de Tartari & sua historia.	23.d
Cambali città capo della provincia del Cataio.	37.c	Cardandan provincia de Tartari & sua historia.	36.a
& perche così chiamata.	37.c	Carli provincia de Tartari.	20.e
Cambaia Regno dell' India & sua historia.	37.c	Carmania regno leggi Chiermain Regno.	
Camella città leggi Aman città.	6.f	Carne segnata portano i popoli del Cardandan.	30.c
Cameli sono di poco cibo & portano gran carico.	25.a	Carne de serpenti mangiano i popoli del Carazan.	35.e
ne per mangiar è piu lana dell'altre.	76.b	Carne humana si m. via in Polch.	51.f
Cameli sono nella Persia non così veloci come gli asini.	76.b	Carne humana mangio i popoli del Regno di Concha.	48.c
Campare viano sonare nel Cataio.	37.c	Carne humana quanto sia portata.	50.f
Campsoo Gauri Soldano del Cairo & sua morte.	37.c		
Campion città nella provincia di Tanguth & historia de suoi			

Carne magiano crude i popoli del Caraii & in qual modo. 31.d	Cazan, castello, abbracciato. 174.c
Carne humana si mangia nel Regno di Samara & di Dragorian. 51.b.12.d	Cazca villa del mar maggiore. 195.c
Cari porto de mar maggior. 191.c	† Cecho I. echo fratelli fondano il Regno di Polonia e che di Boemia. 63
Carra paese del mar maggior & suo fito. 191.c	Cercas cafare nella Polonia. 113.f
Carparth castello nella Persia & suo fito. 108.d	Cenchu Caraino rebella al gran Can, & e preso da Cogatai. 137.f
Carta fatta di scorzi d'arbori per far danari. 195.b	Centemur Reg. di Caracan. 31.c
Carta per moneta si spende nel Cataio. 107.a	Cerato città leggi Pharnace città. 107.a
Cartubert città nella Persia nel paese di Diarbec. 97.d	Cermonie, che via il Principe di Moscouia, quando fa tregua con altri Signori. 187.c
Caschar già provincia & hoggi città de Tartari suo fito & historia. 11.a	Cerimonie viate da Moscouiti, ne' giorni solenni. 157.a
Casale città nella Soria. 77.a	Cerui di Norduegia, tirano al carro. 181.c
Casan figliuolo d'Argon e fatto Imperator de Tartari. 61.b	Ceruoia, qua' città vivata. 121.a
Casian Tartaro de desideriti del suo corpo. 61.a. sua morte. 63.d	Chelelech, Re de Cazanefi, & sua successioe, & fine. 173.c
Casim & sua vittoria contra il Soldano d'Egitto. 61.d.c	Cerui sono caualcati da Mecenti. 21.d
Casan figliolo del Re Argon. 61.d.c	Cercinete terra del mar maggiore nella Taurica. 191.c
Caslan città nella Persia sua grandezza & fito. 74.b. & sua historia. 106.a. 108.b	Cesaria città de l'Ottomano e posta nel confine delli Alindli. 108.f
Caslan città de Tartari & suo fito. 134.a	Ceus terra nella Persia & suo fito. 108.e
Cassan città posta sul fiume Erdil. 98.a	Chagodi filio del gran Can assalta l'Asia. 64.b
Casse di muro per qual ragione non sono fabricate da Circassi. 14.c	Chamal città de Tartari. 122.a
Casse de Tartari & lor descriptione. 14.c	Chamal provincia de Tartari suo fito, & historia de soi popoli. 122.f
Caslan guardia de dodeci milla caualieri del gran Can. 164.a	Charieme fiume del mar maggiore. 194.b
Casiben regno nella Persia. 6.c	Chesnur provincia sua hist. fito & de soi popoli. 10.d
Casosasi pianura nella Capadocia & sua historia. 67.b	Chelmacoram provincia nel l'India con tredici Regni. 18.d
Caspio mare sua historia. 7	Chenain golfo & suo fito. 111.a
Caspio mare così e chiamato da i monti Caspij. 73.c	Chesmarcoram Regno de l'India & historia. 17.c
Casima, fiume. 168.b	Chesmiridolati da Tartari molto estimati. 17.b
† Casimiro scacciato di Polonia si fa monaco, indi alla corona de quel regno e richiamato. 92	Chelmichu ducato nella Moscouia. 137.f
† Casimiro il Magno, Re di Polonia, e suoi ualorosi fatti. 14.b	Cherdidi città vicina a Capha. 97.c
Castella & città nel principato di Seusera. 163.b	Cher. loco posto nella bocca del mar delle Zabacche, altrimenti chiamato Bosphoro cimeroio. 96.f
Castello della Città di Moscouia. 161.a	Cherroneto terra del mar maggiore nella Taurica. 191.c
Castra moungorod, città, & suo fito. 169.d	Cherman Re del Regno d'Ormus. 7.f
Castroni della ragione di Reobarie & lor historia. 7.d	Chela terra vicina al mar maggiore. 194.d
Castello con molti cabaletti arcieri portato da Elefanti. 10.c	Chiai carai herba guouale a molte infirmita. fo. 15. fa 2. li. 43
Cataio provincia sua grandezza & historia. 64.d	Chio ouer Magraman terra nella Rossia ne confini di Tartaria uerso Polonia. 112.c.d
Cataio città no esser molto lontana da i liti della Scithia. 134.b	Chilan provincia nella riuiera del mar Caspio. 83.c
Cataoi popoli sono naturalmente senza barba. 21.e	Chifi città nell' Armenia maggiore. 1.e
Catharin Zeno caualier ambasciatore della Signoria di Venetia ad Vnscauffano. 65.d	Chiscato gouernatore del Regno di Argon. 4.b
Caterin Zeno, mandato ambasciatore da Vnscauffan a Re d'Europa. 116.b	Chiouia città nella Rossia posta appresso al fiume Boriffene 117.a.b
Caterin Zeno, fatto Caualier de Matthias Coruino Re de gli Vngheri. 116.f	Chiele quato siano generate da Moscouiti. 136.a
Cata città nella Soria. 77.d	Chiele dug. Nestorini in Cinghissu. 42.f
Caucasio monte & sua altezza. 194.c	Chiele de christiani quali sono nella città di Caramit nella Persia & lor descriptione. 79.b
Caualla il suo latte da gran forza a l'uomo. 122.a	Chiele di san Zuan battista in Samarcand, & del miracolo veduto in quella. 11.b
Cauallo in qual modo sia adorado dalli Moxij. 98.b	Chierman Re go ne confini della Persia anticamente detto Caramnia & sua historia. 71.d
Caualli quattro sopra il corridore di San Marco furono dell'Arco di Nerone. fo. 13. fa. 1. lib. 38.	Chiazanbstan Capitano di Cublai Can acquista il Regno di Macedonia. 41.d
Caualli boni si traggono di Elcierf. 19.a	Chiouia città, qua principale della Rnsia. 139.c
Caualli bianchi in gran quantita sono tra Tartari. 27.c	Chirac. città posta nel mezzo del fiume Esra. 74.c
Caualli chiamati Turcomani sono laudati per buoni. 4.d	Chirma provincia & sue città. fo. 4. fa. 1. 39.
Caualli de Cingis Can & sua razza quato sia honorata. 17.b	Chirazzo città nel paese di Corassan. 47.c
Caualli ducento mila feruono a correr la posta del gra Can. 30.a	Chifi città posta sopra la riuiera del mare d'India. 6.f
Caualli in quanto numero ne habbino i Tartari. 95.b.c	Chingaral va con quelli de Cal Polo episcopo dal S. gran Can ambauciatore al Papa. 2.e
Caualli si risanano col Reubarbaro. fo. 13. fa. 1. 34.	Chobo fiume del mar maggiore. 194.b
Caualli sono mangiati dalli Tartari. 64.e	Cherontani popoli. 139.d
Caualli Persiani & lor prezzo. 6.c	Chorea, ordine di combattere de Tartari. 170.e
Cauallari, come chiamati in lingua Moscouita. 160.b	Christiani & lor religione fanno laudati da Cublai Can. 100.n
Caualli de Tartari, & lor ornamenti. 170.d. f	Christiani habitano nella provincia di Saucar. 13.a in Tangut 13. a. in Tende. 100.n
Causa de' Moscouiti, di che statura, natura, & habito. 156.a	Christiani quando siano mal trattati da i Coni infideli. 3.d
Causa della ruina del Soldano d'Egitto. 121.e	Christiani con l'orazione fanno muouere va monte alla prentenza del Califfo Baldach. 62.a.b
Caualli nasciono nella provincia di Galaxiam quali per haue l'ougie dire non hanno bisogno d'esser ferrati. 10.b	Christiani non portano la Croce inanti fra per Tartari, perche gli e vietato, & con qual ragione. 10.f
Caualli i migliori di Tartaria. 31.c	Ciangli città nel Cataio & sua historia. 40.d
Caualli lor lingue e beuuto da Tartari ne tempi delle guerre per necessita. 11.a	Cianglu fa spende e le monete de carta. 40.d
Callete & acqua appropriata a difender li lochi che no uia danno. 107.b.c	Ciangli città nel Cataio & sua historia. 40.e
Cazan, Città, Regno, e castello. 173.b	
Cazan, in lingua Tartara, che dettasi. 173.b	

Ciangnor città de Tartari & suo fito.	136.e	Fiandra & recuperato dalle mani di Alessio tiranno & donato ad Isaac, & poi da Marcolfo tirannegato.	fol. 10. fa. 1.
Cianet fiume nel mar maggiore.	195.f	Constantinopoli col suo Imperio è recuperato da Michele Paleologo.	12.d
Ciarean pronuncia nella grà Turchia suo fito & historia.	17.c	† Conlultitioni belliche del gran Ducato Liuan.	47.b
Ciarcan città nobile nel Regno di Ciarcan.	11.e	Cozia pronuncia, & suo fito.	166.b
Cibo de' Tartari.	170.e	Corela, fin doue si diftenda.	180.e
Circassi popoli leggi Zichi popoli.		Corpa de gli Vrienteoni in gran stima.	179.c
Cirand fiume nell' Armenia minore.	100.f	Corografa di tutta la Mofcouia.	160.a
Cilicia pronuncia pche hoggi fa detta Armenia minore.	100.e	Coftia, castello, doue fituato.	163.a
Cilici fiola sopra il mar maggiore.	195.c	† Cortefe viate dal Re Ferdinando d' Austria, à gl' Ambasciatori di Babilio.	144.b
Cimbalò città vicina à Capha.	96.f	† Cortesthan monte, leggi Tauro monte.	
† Cimabri chi folfero	33.a	Corieri à cauallo caualcano dugento cinquanta miglia à giorno.	70.d
Cin Can fecondo Re de Tartari	14.b	Corrieri à piede del gran Can & lor historia.	30.b
Cingis Can primo Imperator de Tartari suo principio & historia.	13.e	Cozeli popoli della Scithia.	113.a
Cingis Can & sua morte.	14.a	Corde per cucir le nauì fatte delle noci d' India.	8.b
Cingis figliuolo di Cublai Can.	11.f	Corfo d' Achile fiola nel mar maggiore altrimenti chiamata Leuca & sua historia.	195.d
Cingui città nella pronuncia de Mangi & sua historia.	43.a	† Cozali terra sopra il mar maggiore.	194.f
Cingiali con denti di gran peio.	58.a	Corallo & in molto prezzo nella pronuncia di Chetmur.	10.e
Cini popoli idolatri & lor historia.	106.d	† Corallo fpendono per moneta quelli di Thebet.	34.d
Cinole terra del mar maggiore.	194.e	† Cortefa di Barca Signer de Tartari verfo Nicolò & Mattio da Cà Polo.	13.b
Cinghianfu città de Tartari & sua historia.	43.f	† Cordite terra sopra il mar maggiore.	194.f
Cintigui città de Tartari & sua historia.	40.b	† Coraffin lago.	74.c
Cozza pronuncia de Tartari.	103.a	† Coronatione del Re Henrico di Polonia.	194.f
Cozza terra oue hebbero origine gli Tartari.	13.d	† Cofedrach loco nella Turchia.	64.d
Circas città doue fia.	139.c	Coffin, fiume.	163.b
Circassi popoli, & lor leggi & costumi.	175.f	† Collume di Mofcouiti, nell' entrare in cafa d' altri.	158.a
Ciro fiume leggi Eleur fiume.		† Constantinopoli, come chiamato da Turchi.	145.a
Citorio terra del mar maggiore.	194.e	† Collume de' Mofcouiti, quando vanno à combattere.	113.b
Citraca terra de Tartari sua historia.	13 t.c. 134.e. 97.c	† Collumi de' Tartari.	116.b
Citrà mille & ducento lozo nella pronuncia di Mangi.	47.c	† Collumi de gli antichi Sarmati.	3.e
Cità diuerfe nella Perfia & lor fito fecondo Abulfada Ifmael fol. 1. R. 1.		† Collumi de' Mofcouiti.	68.f
Cità principale di Mofcouia.	160.a	† Cotapis, città.	176.a
Cuas città della Capadocia & suo fito.	68.e	† Cotachus castello nella Giorgiana.	115.c
Ciuici signori della caccia del gran Can.	17.f	Cotiere città del mar maggiore.	194.f
Clemente Papa IIII. & tempo di sua morte.	1.f	† Cotan pronuncia de Tartari sua grandezza fito & hist.	11.d
Clementi città nobile nella Tartari.	3.f	† Coza è mandato ambasciatore dal Re Algon al gran Can.	3.c
Clema fiume nella Mofcouia.	3.b	† Cracouia, suo fito & territorio.	16.c
Climchi ducato nella Mofcouia.	134.f	† Cremach regione vicina alla Yana & suo fito.	96.c
Cloppigrod, luoco, doue fia.	117.f	† Cremeli groffo, oue in gran quantità nafce nella Perfia.	87.f
Cobla Can è fatto Imperator de Tartari.	167.a	† Crenidi terra sopra il mar maggiore.	194.d
Cobinan città nel confine di Perfia.	58.d	† Craco prencipe di Polonia edifica la città di Cracouia.	5.b
Cochas monte & suo fito.	8.e	† Criuiti luochi.	139.d
Cngatno Re di Corazan.	35.d	† Croce per qual ragione dalli Tartari non è lasciata portare à li alli Christiani.	10.f
Cogtari capitano del gran Can vecchie Vandu & libera Camba lu dalla rebellione.	15.f	† Cromua terza del mar maggiore.	194.e
Cogno città nell' Armenia minore.	4.e	† Cromue valle de' Circassi.	100.b
Coi, città, & suo fito.	181.a	Cublai Can fecho Re de Tartari potentissimo & fua hist.	14.b
Coiluar, città, & suo fito.	114.e	Cublai Can & fua ftatura & della fua moglie historia.	11.c
Coz città nella Perfia fuo fito & historia.	81.c. 73.b	Cublai Can & fua origine & historia de' fuoi fatti militari.	17.f
Coiluarz città nell' Armenia minore.	68.c	Cublai Can Maggior Re de Tartari & fua habitatione vedi il retto fotto quefta ditione Cane.	3.c
Coganzu città de Tartari 1. b. & suo fito & historia.	41.d	† Cublai Can acquifta il Regno di Mangi.	41.d
Coinari popoli nella Perfia.	108.d	Cublai Can & fua deiderio di farsi chriftiano.	112.a
Colchi popoli del mar maggiore già detti Sanni.	194.b	† Cublai Can fignifica Signore de Signori.	17.f
Colmogora pacie vicino alla Mofcouia & sua historia.	133.f	† Cubebe nella Giava.	51.c
Colonna città nella Roffia.	97.e. 112.f	† Cucire con ago quanto foftilmente si faccia fra Guzerai.	173
Colona, città ifertiffima di Mofcouia.	163.a	Cuerch città nella Perfia & sua historia.	107.b
Comager pronuncia de Tartari & suo fito.	104. fa. 1. li. 33.	† Culperchean città nella Perfia.	105.b
Comager pronuncia leggi à Cumenia.	51.d	† Culitum castello nella Perfia & suo fito.	90.c. 73. d. 17.b
Comunione de' Mofcouiti, suo rito.	173.a	† Culsbach Imperator de Constantinopoli.	72.f
† Confini dell' Europa.	fol. 1.a	† Cumani popoli della Zorzana & lor historia.	56.f
† Confini del Regno di Polonia.	1.b. & 163	† Cumani popoli fono cacciati dalli Tartari.	162.f
Como città nella Perfia & sua historia.	106.a. b. 117.a	† Cumania pronuncia & detta da Cumani.	96.f
Conopeo terra del mar maggiore.	194.f	† Cumania pronuncia altrimenti fu chiamata Comagne. fol. 4. fa. 1.	
Concubine di Vuolodimero.	141.b	Cumari pronuncia dell' India.	54.g
Conditioni del Duca Giouanni, figliuolo di Bafilio Imp.	142.a	† Conchun pronuncia de' Tartari.	58.c
Confessione de' Mofcouiti, & suo rito.	153.a	† Cura principale de' Sacerdi de' Mofcouiti.	154.a
Coodr fiola dishabitata ne l' Oceano & suo fito.	51.d	† Cur fiume nella Zorzanica del mar di Bacca.	50. 72. c
Concha Regno nella pronuncia de Mangi & sua historia.	48.d		
Conettebe monte nell' Alana.	91.b.c		
Conuro & menfa ordinaria del gran Cane.	10.c. d. e		
Constanti popoli hebbe Baldoiuo fuo Imperatore, & in quello Venetiani teceano vn Podestà.	112		
Constantinopoli da Venetiani & da l' effercito di Baldoiuo di			

Curco castello nell'Armenia minore & suo fito.	300.c.d	Digiuno de' Moscouiti.	153.b
Curdi popoli Persiani quali sieno & lor historia. fo. a. j. d. 107.e		Dio e il primo vecchio della famiglia appresso i popoli del Car dandan.	36.b
Curdistan Regno nella Persia.	6.c	Dimitriou, città, & suo fito.	166.b
Cuthi città nella Yuchia.	66.e	Dionisopoli terra di mar maggiore.	140.b
Cuyno, in che modo riceue li Frati Minori.	232.c	Dicorlo di Gonzan Barilla Ramuso sopra gli seruiti di Gioiù Maria Angioloello & di un Mercante.	61.c
Czeremisi, popoli, douo habitino, & a chi sieno sottopoli.	170. a	Dicorso sopra il libro di Haiton Armeno del medesimo Rammo.	60.d
D Anabre fiume nella Polonia è chiamato da noi Iercisi.		Dioscuridae città leggo Sebassopoli.	
Dario & Alessandru in qual loco fecero vn fatto d'arme.	8.f	Distanza del mar di Baccu al mar maggiore.	169.b
Dariza città nell'Armenia maggiore.	4.e	Distanza dalla città di Cambala alla città di Xandu.	30.b
Dattali li migliori d' mòdo naicono ne' boschi di Italdac. 1.e		Distanza da Tauris a Bagadet.	71.a
Datali in Ormus si raccogliano il mese di Maggio, & de quelli ne fanno vn, & ve ne sono in abbondanza.	85.7.f	Distanza di molti luoghi della Persia & Amasia fino a Constantinopoli.	74.f
Datj delle mercantie come si paghino in Tauris.	83.c	Distanza da Escier ad Edem.	59.a
Dano delle mercantie, tra Moscouiti, a cui si riferisca.	169.a	Distanza d'alcune terre della Persia.	108.b
Dauid & Romano figliuoli di Volodimero adorati per Santi.	141. b	Distanza da Roma alla città di Moscouiti.	133.c
Dauid profeta & sua sepoltura appresso la città d' Aleppo.	75.f	Distanza da Arnu a Cangiou.	40.a
Dauid Melch Re nella provincia di Zorxania.	1.a	Distanza da Gours a Tainiu.	31.c
Daur Bassa huomo di gran consiglio.	67.c	Distanza da Tauris a Spaan.	117.c
Debitori in qual modo siano costretti da lor creditori a pagar lor debiti da Malabari.	54.c	Distanza da Tauris in Persia.	6.c
Decime de' Moscouiti.	154.b	Distributione de' Re de' Tartar. lor sudditi, circa al muere.	172.d
Deford castello nella Persia nel Diarbec & suo fito.	79.d.5	Disidna fiume dela Mosconia & sua historia.	133.f
Dij quali sano adorati da tutte le genti del mondo.	20.f	Domenico Trisunio procurator di san Marco capitano generale di mare de Venetians.	fo. 8. fa. 1. li. 70
Dehebet terra sopra il Golfo Persico.	10.1	Donco castello, douo sia.	405.b
Deioun provincia vicina al mar Caspio.	fo. 14. fa. 1. li. 39	Donna defuor moglie di quelli del Caraiton senza dispiacere del maritun puo far copia di se stessa.	32.f
Deisset terra nella Persia.	10.10.b	Donna de l'isola Zenibar come si congiongna carnalmente co l'huomo.	52.2
Deli Re. regno nell'India & sua historia.	54.d	Donne Persiane lor bellezza & habitio.	87.d
Deli città nella provincia di Malabar.	7.c	Donne Persiane quale siano riputate belle.	10.c
Demetrio, come fusse priuzo del Regno, & come sul sua vita.	145.b	Donne se rimariano nella provincia di Pein non hauendo uoluto il marito per uenti giorni.	11.d
Demetrio, rinea la fide christiana, & s'accosia a J. Tarp. 163.b		Donne sono le piu belle del mondo nella provincia di Timorchain.	8.f
Demetrio Erasmo ambasciatore del Duca di Moscouita Papa Clemente V I I.	32.c.d	Donne de Circassi in honore delli Mortori come fanno sussergnate.	19.10
Demoni sono crediti esserui dalli Tartari. 14. e lor illusioni.		Donne di Camul giacciono per grande honore co gli foetiche carnalmente.	150
Demoni & dell'illusioi che fanno nel deserto di Lop. 11. f. 3. 1. 2		Donne ammazzate a pianger li morti in Ormus.	80.c
Denti coperti d'oro portano le donne del Cardandian.	36.2	Donne sono concedute alli forestieri da i popoli di Caido a chor che siano lor moglie.	34 f
Despinacaton e darta da Caloisani in moglie ad Aslambar. 82. f. 65. e sua sepoltura.	79.b	Done meretrici in Tauris pagano dain secho la lor bellezza.	191.c
Derbet città sopra il mar Caspio già fu detta Tenircapio suo fito & historia.	73.f. 10. b. 64. c. 86. d	Donne de Sauromati & lor valore nella militia.	196.f
Derbet città nella Persia & sua historia.	109.2	Donne Circassie partoriscono i figliuoli tulla paglia.	14.d
Descrittione de' Moscouiti, come si faccia.	156.2	Donne caste sono quelle de Tartari.	54.2
† Descrittione del Regno di Polonia, e de loochi a quel regno sottopoli da	32.6. fino a c. 2. 8	Donne che si abbruciano con lor mariti morti.	53.2
† Descrittione delle provincie al grà Ducato di Lituani i sottoposte da	c. 43. fino a c. 45. & c. 85.	Donne che vanno nude nell'isola di Zeilan.	34.c
† Descrittione della Prusia, suoi costumi, & distretto da ca. 48. fino a c. 51.		Donne vergini sono rifiutate per moglie dalli Idolatri di Thebeth.	34.c
† Descrittione della Liouonia, sua religione, costumi, & provincie da	c. 55. fino a c. 59.	Donne, leggi Meretrici.	
† Descrittione della Mosconia, sue qualitate, & ducati al grà Duca di Moscouia soggetti da	c. 79. fino a c. 66. & c. 67. & c. 70.	Don fiume leggo Lanai fiume.	
† Descrittione de Tartari capeltri, & lor vita, e costumi. da c. 70. fino a c. 72.		Dor Re Tartaro & sua historia, come fu condotto prigione ad Vmcan & liberato.	33.2.b
† Descrittione della Russia.	84. f	Dottori seguitati da Moscouiti.	154.2
Deserto di Cherman fino a Cobinan & sua qualita.	8. d	Doucofcaro Regina della progenie delli Re Magi che videteo la stella.	51.1
Deserto di Tangut & sua grandezza.	13.c	Dromedarij & lor velociti.	68. d. & 114. f
Deserto di Tor & sua grandezza & sterilita.	11.1	Dragoian Regno nella Giama minore & sua historia.	52.c
Despina, moglie del Re Viluncassano, in qual città mancò, & qual successione hebbe.	218. b	Drogobufc K. & Vuicfma fortetza, & lor fito.	164. b
Denga, monete d'oro de' Moscouiti.	146. b	Dregouici popoli.	139. d
Diamanti, oue si ritrouano, & in che modo.	55. b. c	Duello de' Moscouiti, & suo rito.	25.7. b
Diarbec paese nell'Armenia maggiore 75. d è sempre sottoposto al Regno di Persia.	88. c	Duina, lago, doue sia.	107. 2
Diarbec provincia nella Persia. 79. a. d. sue città & castelli.	80. f	Duna, fiume, doue sia.	101. 2
† Dsiyri si ritrouano in un fiume della provincia di Pein.	11. d	Duina, fiume, sua origine, & fito.	107. d
Latino lo dipingono bianco gli Malabari.	55. b	E Bano in gran quantita nel Regno di Zimbaria nella Usua minore.	51. c
Dichiaratione di alcuni lochi ne l'ari di Marco Polo. fol. 13.		Edabatna città, leggi Tauris.	166
fo. 2. li. 11		Edei fiume, leggo Volga.	
		Efra fiume già chiamato Sert nasce dal lago di Coraffan.	74. c
		Egineta terra del mar maggiore.	194. c
		Egrigaia provincia di Tartari suo fito & historia.	100. b

Bidriti popoli del mar maggiore.	194.c	Fatto d'arme tra Selin & il Signor Alidoli.	71.c
Edificio antico vicino a Carmeta terra & sua descrizione.	107.f	Fatto d'arme tra Selin & il Soldano del Cairo.	76.d
Eleiton dell'Imperator Otoday, & la legatione del Principe Bary.	228.c	Fatto d'arme tra Alamut & Imael.	
Enoo fiume del mar maggiore.	194.f	Fatto d'arme langinofuo tra Imael & Muratcan.	88.a
Endego in gran quantoa oue fi ritroua.	57.g	† Fatto d'arme tra Poloni e Tartari	13.b. & 74.f
Elatacb fiume del mar Caipio & sua historia, & foi dimerfi nomi.	fol. 14. fa. 1. li. 4.	† Fatto d'arme tra Poloni e Cruciferi.	14. d. 16. a. 17. a.
Elatamedia castello nella Perfia & suo fito.	81.b	† Fatto d'arme tra Poloni e Turchi.	16. d
Eicur fiume entra nel mar Caipio & è altrimenti chiamato Ciro.	fol. 14. fa. 1. li. 3. g.	Faoula de gli huomini di Lcomoyre.	168. b
Elte fiume vicino a Cafà.	92. a	Felech regno nella Giama minore & sua historia.	
Elemofina a poueri fatta dal gran Cane.	31. b	Feminina liola nell' India fuo fito & historia.	17. c
Elefante è leuato i aere 3 l'ongue da un uccello & è ucciso.	58. a	Festa fatta dalli Tartariu onore della natiueta del grà Cā. 16. f	
Elentati portano un castello co molti arcieri combattenti.	20. c	Festa bianca è il primo giorno d' anno cofto dalli Tartari chiamata, & è delle cenouose che fanno.	27. b. c
Elentati cinque milia tiene il grau Cane.	27. c	Escfe d' Mofcouiti.	173. b
Eglil provincia vicina al mar Caspio.	fo. 14. fa. 1. li. 3. g	† Feste fatte da Poloni per l'entrata del Re Henrico in Cracouia.	13. c
Elochai provincia de Tartari.	fo. 47. a. li. 7	Fiere della Lituania.	175. b
Elkaman città posta nel fine del regno di Barca.	fo. 4. fa. 2. li. 6.	Figlioli di Uodolomero, quanti & quali fuffero.	147. b
Engronelandt, regione, perche non conosciuta.	18. b	† Fine dell'ordine Teutonico.	19. f
Eoni terra del mar maggiore.	19. d	Filonomia fi studia nella città di Baldach.	5. c
Eractb paese nella Perfia.	71. c	Fonte di oglio nafce ne confini della Zorzania, propitio a molti infirmati.	4. c
Eracta, fiume.	176. c	Fontana di acqua focata, doue fia.	213. b
Erdil fiume altrimenti detto Volga.	92. a. sua hift.	Fonte di Abraham nella città di Orfa.	78. c
Ere città nella provincia di Zagatai & sua hiltor.	107. d	Forefitericon quanta cortefta fiano accettati da popoli de Camul.	22. c
Erginul regno de Tartari fuo fito & hiltor. de iuoi popoli.	15. f	Fortezza di Ruch uccello che con l'ongie alta in aere uo Elefantate & l'uccide.	57. a
Erginul città de Tartari.	15. f	Forefiteri quanti fiano honorati da quelli di Caidna.	34. f
Eritinui popoli del mar maggiore.	194. c	Figlioli di Cublai Can & lor numero.	21. f
Eritratho uccello leggi Tetner uccello.		Figlioli dalli padri pouei fono uenduti alli ricchi nella provincia de Mangi.	48. b
Ere città nel Corafan & sua historia.	84. c	Figura di Maria Vergine dipinta in un quadro hoggi i san Marco di Venetia fu da Venetiani hanota nell'Impercia di Conftantinopoli con molte gioie.	fo. 10. fa. 2. li. 5
Erocaton Tartara donna chriſtiana.	63. d	Figura de Re ubarbo.	fo. 15. fa. 1.
Erfenia città nella Perfia.	68. f	Figura del ponte poſto ſopra il fiume Palifangan.	32. a
Eſu Can quarto Re de Tartari	24. b	Fiume de Sindufi & lor grandezza.	34. a
Eſſempio de obedir la legge.	54. c	Forma, habito, & uiner de Tartari.	225. f
Eſſempio della charita & liberalita del gran Cane.	31. a. b	Forma della conſacratione d' Duchì de Mofcouia.	143. b
Eſſempio della uſtitia de gli infideli contra li diſubidietì.	112. c	Franceſco Conarini procuratore ritrouo in Fiandra l'Historia de Venetian & Franceſi nel prender l'Imperio di Conſtantinopoli.	fo. 13. fa. 1. li. 10.
Eſſercito di Vſſuncaffano contra Turchi.	215. a	Frati Minori, come riceuuti dall'imp. de Tartari.	233. f
Eſſercito di Miamente contra Perfiani.	216. c	Fronouo, palude, doue fia.	165. a
Eſſempio della grandezza de l'animo del Re Vmcan.	33. b. c	Frume ntonne il ſuo paese non mangiano in Ormus, perche s'inferrerebbono.	8. c
Eſſempio della pietà del gran Can ueruo i ſoi popoli.	36. a	Frumuto qual fu il pane amaro nel paese di Cherman.	8. c
Eſſer città de l'India maggiore & ſua historia.	59. a	Francolini della regione di Reobarde & lor hiltor. 7. d & hiltoria di quelli di Ormus.	7. f
Eſpoſitione dil Ramuſio ſopra alcune parole di Marco Polo. 9 fa. 1.	10. b	Fuga delle figliuole della Regina Drìpina.	218. c
Eſtoſlanda Iſola, & ſua qualita.	22. a	Fuga di Baſilio, Prencipe della Mofcouia.	173. a
Eta, coſtumi, & ſigillo dell' Imp. di Tartari.	133. c	Fuoco freddo per eſſer ne l'altezza de monti.	11. a
Eufrate fiume nella Perfia & ſuo fito.	10. d	Fuoco adorato da alcuni Idolatri Tartari.	17. c
Eufrate fiume paſſa per mezo Baldach.	71. c	Fugun città nel regno di Conca & ſua historia.	48. c
Euchar terra nella Perfia.	108. b	Furti come fiano puniti dalli Tartari.	15. c
† Europa perche coſinonata	fol. 7. b	Gabriello, figliuolo di Giouanni Duca, quali impreſe feceſe.	143. b
Eufena terra del mar maggiore.	194. d	Gaitnga aſſai nafce nel regno di Bangala, 19. c. nella Giama, in altri luoghi.	32. d
† Expeditioni belliche, come da Mofcouiti ſi facciano.	68. c	Galtz, principato, città, & caſtello, doue fia.	169. d
Ruſſiſſimo principe de Lituani, come fugò li Mofcouiti.	177. f	Gallie ſenza pinna & lor deſcriptione.	48. f
Erina città de Tartari fuo fito & hilt. de ſoi popoli.	13. c	Gampu città nella provincia di Mangi.	48. a
† Agiani de Sangu & lor deſcriptione.	168. b	Gambarbech faraceno negro di ſtatura & forza di gigante.	10. c
† Agiani per uil prezzo, oue ſi uendino.	33. c	Gauì popoli uecierano in Thomalo apoſtolo.	54. a
Falconi li migliori del mondo ſono ne monti di Carmania & lor hiltoria.	76. c	Gauì popoli per miracolo diuino non poſſono andare one è il corpo di ſan Tomalo.	54. c
Falconi nobili tra li Mofcoui, uengono dal paese di Pecera.	136. d	Garofoli naſcono nella Giama.	11. c
Fanciullo eſſendo nato dal padre per quanta giorni e nodrito nel Carmandan.	36. b	Garofoli naſcono ne le puincie di Caidna, & lor hiltoria.	25. f
Fanfur Re della provincia de Mangi & historia della ſua grandezza.	47. c	Gaur terra vicina a Hieruſalem.	62. b
Fanfur Re de Mangi del ſuo valore, & come fu del Regno ſcacciato dal gran Cane.	47. c	Gebeſebada capitano ualoroſo di Hoccota Can.	6. c
Fanfur regnò nella Giama minore & ſua historia.	73. c	Gedano, principale città della Pruſſia.	179. d
Farina cauati dalli arbori in Fanfur.	52. c	Gedone tartaro, & ſuoi fatti.	170. c. d.
Fatti d'arme tra Selin & li Soldani del Cairo.	75. 76. 77.	† Godimino ſi fa ſigore de a. l' tuania, & fue impreſe.	36. c
Fatto d'arme di Cablai Can contra Naian.	10. c		
Fatto d'arme tra il gran Can & il Re di Bangala.	36. e		
Fatto d'arme fra Tartari & Saraceni.	6. c		
Fatto d'arme tra Perfiani & Turchi.	86. f		
Fatto d'arme tra Vſſuncaffano & il Turco.	68. d		
Fatto d'arme fra Imael Vabec & Teſilba.	74. c. d		
Fatto d'arme fra Imael & Selin.	75. b		

Geneſi giã de' Re di Polonia.	146. b	Granate naſcano in Zeilan.	13. b
† Geneſi loga de gli imperatori de Tartari.	77. d	† Grandezza dell'Europa.	fol. 1. b
† Geneſi loga de i principi di Lituania.	34. b	Gregorio Papa il prima nominato Thebaldo de Veſconi & te- po della ſua creazione.	213. a
Gerone non fume nella Zorzania ſcorre nel mar di Bacu.	17. b	Greſtre citri nella Meſoporamia.	75. e
Gechahal, lago de ſoi peſci diuerſi nomi & ſito fo. 14. fa. 2. & c. creduto eſſere, Martiana palus nominato da Strabone.	17. b	Greſi popoli nella Perſia.	71. b
Genoefi nauicano nel mar di Abbacu.	5. c	Grue di cinque loete ſono in Cianganor & lor deſcritt. 16. c. f	
Genoefi in qual modo perdono Capha.	97. a. b	Gruiſi città vicina à Capia.	96. f
Genegero & ſuo prezzo nella provincia di Mangi.	45. b	Guardie, della città di Moſcouiti.	101. a
Genegro in gran quantita naſce nel regno di Deli.	56. d	Guerra tra Lituania, & Moſcouiti.	142. b
Gingui città de Tartari & ſuo ſito. 40. d. & hiſtor.	42. d	† Guerra tra il Re ſigimondo primo di Polonia, & il gran Du- ca di Moſcouiti.	115. c
Generazione per qual ragione multiplich fra Tartari.	30. a	Guerra de' fanciulli Moſcouiti.	117. a
Generare non può colui che à tagliate le vene dietro l'orecchie ſcennſo Ippocrate.	199. a	Guerra tra Cazaneſi, & il Principe di Moſcouiti.	173. d. e
Genede terra nella Perſia.	108. b	Guerra ſuccelſe tra Tartari, & Rutheni.	141. b
Geografia quanto ſoſſe eſtimata da gli antichi. fo 3. fa. 4.		Gonderi animale del nuſchio & ſua hiſtoria.	34. d
Georgio prete & chriſtiano re della provincia di Tenduc.	16. c	Guerra & lor ordini ſecondo il coſtume de Tartari. 14. f. 15. b	
Georgio Cornaro gent'huomo Venetiano caualliere & pro- curatore.	61. c	Guidon di Luſignano e ſcaccato del regno di Hiſturalenimè de Saladino d'Egitto. 10. 9. fa. 1. h. 30.	
Georgio Interario della vita de Zichi.	196. d	Gulielmo da Tripoli Dominico uia con il Poli eſpedito con gran primiera in Tartaria al Papa.	3. b
Geomonia ſiſtodia nella città di Baldach.	5. c	Gniatadin imperator de Turchi.	64. c
Gericaſtello nella Zorzania.	70. f	Guiboga Capitano de Tartari.	58. d
Giacopo Re de' Perſi, come terminò ſua vita, & chi gli ſucceſ- ſe.	105. 1	Guzzeret regno de l'India & ſua hiſtoria.	56. f
Giorno piu lungo, in Moſcouiti di quante hore ſia.	161. b	† Abito d'alcuni indoltri Tartari.	17. f
Giorgiani, traugliano co' ruberie, le fanterie Turcheſche. 11. d.		† Habito deſſi Perſiani del Sophi.	74. b
Gioauanni figliuolo di Baſilio, fu prencipe feliciffimo. 143. 2. 143. 2. 1.		Habito de popoli della provincia di Baſaſiam. di Baſcia.	10. c 10. d
Gioanni Duca, rendea obediencia à Tartari.	143. 5. b	Habito de popoli Cataini.	107. b
Giuliaſta de Moſcouiti contra Iadri.	157. a	Habito della Circaſſi.	241. c
Giouanni, Serpenti à dorati da Samogithi.	179. d. c	Habito de Soldati Moſcouiti.	157. a
Giardino del paradifo di Aloudin Heretico & ſua deſcritt. 9. a		Haſana, città della Daſia.	181. d
Giulioo promontorio ſopra il mar maggiore.	19. f	Haiton Re di Armenia rinonciano il regno ſi ſa religioſo & e chiamato Machario.	52. c
Giulia Iſola ſua grandezza, ſito, & hiſtoria.	51. c. d	Haiton Armeno & ſua hiſtoria.	62. d
Giua minore Iſola ſuo ſito, grandezza, & hiſtor.	51. e	Haiton Armeno ſi ritrouò nel fatto d'arme fra Caſan & il Solda- no d'Egitto.	61. f
Giua città con porto dell' Armenia minore.	1. f. 63. d.	Haiton Armeno come ſi fece fra premoſtrante.	61. e
Giua porto nell' Armenia minore gia chiamato dalli antichi Iſcus ſitus.	10. 5. fa. 1. i. 8.	Haiton Re d'Armenia uia all' Imperator de Tartari & ottiene molte gratie.	65. a. b. c
Gieza città de Mangi ſuo ſiro & hiſtoria.	48. d	Haloon fratello di Mangu Can.	61. d
Gien ſignolo del Turco reſſa al gouerno di Coſtantinop. 67. b. c		Haloon & ſue impreſe contra Perſiani & il Califa di Baldach. 65. c. f. 66. a	
Giocan Imperator de Tartari & tempo di ſua morte. 64. d		Halla caſtello nella Perſia & ſuo ſito.	108. d
Giocardanari e prohibito alla Tartari & con qual ragione. 3. f.		Halmide terra del mar maggiore nella Taurica.	195. c
Giocian provincia & ſua hiſtoria.	115. b. c. 2. e	Hali fiume del mar maggiore poſto fra il reame di Creſo de de Perſiani.	194. c
Gioſua Battua Ramuſo & ſua eſpoſitione ſopra alcune parole de Marco Polo. fo. 9. fa. 1. ſua diſchiaratione d'alcuni luoghi ne lib. di Marco Polo. fo. 13. fa. 1. 11.		Harduſian terra nella Perſia.	108. b
Gioſuanni di Iſimada capitano del Soldano de Turchia. 64. c		Hamasonj popoli, leggi Tartari.	
† Gioſuani baſilide grã Duca di Moſco. ſue impreſe, & uita. 69. c		Hamalech loco nella Soria.	58. j
Gioſua Maria Angiolello, & ſua hiſtoria, & fatti di Viſtanciaſſa no.	66. j	† Hedugi eletta regina di Polonia, & maritata in Iagiello gran Duca di Lituania.	15. a
Girolamo Balbo Veſcono Gurgeneſe.	139. d	Helena, madre di Suuatoſlan, canonizata per Santa.	140. b
Girafa animale & ſua deſcriptione.	58. c. 103. d	Helena, ſeconda moglie di Baſilio, principe di Moſcouiti. 147. b	
Giudei ſono oſtati & aborriti da Moſcouiti.	135. e	Henrico fratello di Baldoſno conte di Fiandra e creato doppo la morte del fratello imperatori di Conſtantinopoli & ſua morte. fo. 11. fa. 1. h. 39.	21. e
Giudei habitano nella Zorzania.	7. c	† Henrico di Valois Franceſe e eletto Re di Polonia.	194. c
Giudite de Tartari in punir li delitti.	25. c	Heniochi popoli del mar maggiore.	5. b
Giuliaſta con la morte non vi ſa far fare il gran Can, & con qua ragione.	25. b	Heretic Mahom. tani con qual nome ſiano chiamaui.	9. a
Giuliaſta qual ſi offerua contra Iadri & altri maſſatori nel Cata- io. 106. f	136. c	Heremiti idolatri.	10. e
Giuliaſta ſopra li maſſatori in qual modo la uino li Moſcouiti.		Herba che all'odore & all'effetto ſa l'opera del Zaffarano.	48. e
Giuliaſta del grã Can ſopra il corpo & li figliuoli di Ach- maſch.	162. h	Hercina ſeſua & ſua hiſtoria.	113. a
Giuliaſta d'infideli contra li diſubidenti.	111. e. f	Hercleio capo ſopra il mar maggiore.	194. f
Gizire città nella Perſia nel Diarbec & ſuo ſito.	79. d. e	Hercleia città ſopra il mar maggiore.	194. d
Gon canello nella Zorzania.	9. f. d	Hercleio porto del mar maggiore.	194. j
Gon ſes terra nella Zorzania.	115. d	Hermanſia terra de l' mar maggiore.	195. a
Goffo nella gola hanno gli popoli di Carcaſ.	11. c	Hertz terra nella Perſia & ſuo ſito.	108. e
Gothalini popoli & lor origine.	97. a	Hiberia provincia & ſua hiſtoria.	87. c
Gothia provincia & ſuo ſito.	97. c	Hibera provincia leggi Zorzania o Georgiania province.	
† Gouet chi ſiano.	199. e	Hiſtopici & medicua alla loro intermia gion. uolo.	52. c
Gothi popoli, come diuiſi.	106. c	Hyperborei monti ſono fauola.	13. a
Gotlanda Iſola, doue ſia.	180. a	Hyperborei monti quali ſieno.	11. a
Gothia città nel Cataio.	22. e		

Hipocrifa d'un metropolitano de' Ruteni.	146.b	† Interregni occorsi in Polonia.	172
Historia de' Nonogardi, quando ispugnarono la città di Corion.	166.a	† Iurbi chi siano, e lor imprese.	81.b
Hippo fiume del mar maggiore.	131.c	† Iochi figliuolo del gran Can assalta l'Asia.	64.b
Hippo fiume del mar maggiore.	194.d	† Iong città nel Cataio.	64.c
Hirac paese nella Persia esser l'ispitam 74. b. sua historia.	6.d	† Iosapha Barbaro & suo viaggio alla Tana.	92.a
Hircania prouincia hoggi e il paese di Strava.	73.e	† Ippocrate & parte del suo trattato de l'aere & de l'acqua.	198.c
Hircano mare cotto e chiamato da Hircania.	73.e	† Iri fiume del mar maggiore.	194.c
Hisso fiume & suo sito.	194.c	† Iliac Imperator di Constantinopoli da Venetiani, & da l'eterei to de Pellegrini rimesso nel stato essendone stato scacciato da Alessio suo fratello.	100.f
Hocotta Can secondo Imperator de Tartari.	63.f	† Icartibert città nel confine del paese di Diarbec.	66.b
Holmia, città regale della Suetia.	180.d	† Ise fiume del mar maggiore.	194.c
Honori fatti a M. Nicolo il cauallere, & a suoi da Zichmni.	221.f	† Imaele vittorioso contra Lasibus Re de Tartari.	220.e
Horda uoce Tartara, & suo significato.	183.b	† Imaele fa l'impresa contra i casibus Tartari.	220.c
Hollaria, come e chiamata in Moulcoua.	158.b	† Imaele liberalissimo verso i suoi soldati.	229.c
Hospitali per li poveri strapiati de la città di Quipsai.	47.b	† Imaele f moue contra Selim gran Turco.	220.f
Huomini moltrouosi, vicino al fiume Tachin.	168.b	† Imaele, in quei luoghi si riparo, & come cominciò a dinouare grande, di stato, & di gloria.	229.b
Huomini simili ne gli occhi & nell denti alli cani.	52.a	† Imaele qual oc casione si fa chiamar Imperator della Persia	194.c
Huomini nel regno di Lambri con le coce longhe a modo di cane.	52.d	† Imael figliuolo di Sechaidar in qual modo uincse la morte preparatagli da Gullian & del padre quando nacque.	71. c.f. l'ua
† Iacoli Patriarcha delli Nestorini, Armeni, & Iacopiti.	5.c	† Imael prende Tauris & fa morir la propria madre alla sua presenza.	87.0
† Iacopiti popoli Christiani habita nella prouincia di Mosul.	7.c	† Imael ruina il paese d'Alidoli.	72.f
Iacomo Theopolo podella de Venetiani in Constantinopoli.	111	† Imael & descritto on della sua persona.	73. c. 90. a. b
I di suo poi Doge di Venetia.	13. fa. 1. li. 3	† Imael da suoi popoli e adorato come Dio, & gli Imaelini portano la berretta rossa.	74. c. d
Iacob figliolo d'Assambei dopo la morte del padre succede nel regno di Persia, sua hill. & morte.	86.a	† Imael & Ima victoria contra Vbec & Isfibas.	74. c. d
Iacob Panfa Re di Persia insieme con suo figliolo e auueciato dalla moglie & anc'oli muore.	72. a. b	† Imael manda a Selim vn richissimo dono con parole molto althiere.	75. d
Iachz città de Tartari.	fo. 4. fa. 1. li. 3	† Imael combatte infelicemente nella campagna di Calderan contra Selin.	75. a. b
Iaci città metropoli della prouincia di Caraitan.	31. c	† Imael Sophi & tempo di sua morte.	78. b
† Iagello gran Duca di Lituania eletto Re di Polonia, si battiua.	15. b. c. 3. f. f	† Imael hauendo uinto & iconfisso Alamut entra in Tauris & fa la uendetta del padre.	87. d. e
† Iagel le iue imprese.	15. b. c. 3. f. f	† Imael con le proprie mani uccide Alamut Sultan.	89. b
Jangui città nella prouincia de mangi & sua historia.	42. a	† Imael e adnato da popoli come Dio.	91. a
Jart fiume leggi l'ira fiume.	133. f	† Isole Islande, quati & quali.	122. d
Jaroslaua Duca della Moscouia.	167. a	† Isole dodici mila & settecento sono nel mare d'India.	58. d
Jarouaua, città, & suo sito.	224. e	† Isole 74. 40. sono nel mare Cin.	50. f
Jcaria Hola, da chi detta, & doue sia.	7. a	† Ifficus sinu leggi Ghiazza porto.	101. d
Jaldi città ne confini della Persia & sua historia.	7. a	† Ihan fiume nella Persia già nominato Capro.	64. b
Jaldi panni di seta & perche con tal nome sono chiamati.	7. a	† Iuanus principe de Georgiani.	23. a. 2
Jausa fiume nella Moscoua.	134. d	† Iuga fiume nella Moscoua.	23. a. 2
Jaua Hola poula uerio mezo giorno.	4. 3	† Iuhri popoli della Scithia.	23. a. 2
Jazarte fiume della prouincia Sogdiana.	133. c	† Iulauer prende il dominio della Persia dopo la morte di Iacob Patilla.	71. c
Ichthiophagi popoli & lor historia.	59. b	† Iumilen castello nella Persia & suo sito.	79. a
Idoli di pietra uia.	fo. 15. fa. 1. li. 3	† Iuluf capitan ualoso Persiano e iconfisso da Turchi.	66. d
Idolatria oue hebbe origine.	51. f	† Iusch castello nella Rossia bassa.	213. d
Idolatri che adorano la prima cosa che ueggono.	51. f	† Iugari, che parlar uiano.	170. a
Idolatri & lor operationi con la Magia.	10. d. 17. b	† Iugaria prouincia, & suo sito.	169. d
Idolatri di Tanguth & de lor sacrifici historia.	12. b. c	† Iugeni, i popoli.	275. d
Idoli & Idole lor materia & grandezza.	23. b	† Iuanouougoro, castello, & suo sito.	146. b
Idoli & lor primo Dio.	20. f	† Iuanus, città doue sia.	167. a
Idoli di Zipangu & lor descriptione.	50. e	† Knesi principi di Moscouia, quanti, & quali sieno.	176. e
Idifa loco de Tartari.	16. e	† Lac prouincia dell'Indis suo sito & historia.	55. c
Iero porto sopra il mar maggiore.	295. c	† Ladri come sono puniti dalli Tartari.	15. c
Ispatan paese nella Persia.	74. b	† Lago falso detto Geluchal circonda quattro miglia nella Tartaria.	202. c
Isciban essendo luperato da Imael e fatto uccidere.	74. d	† Lago di Gely chalse ouer di Argis leggi alli lor nomi.	5. b
Iscida terra nella Persia & sua historia.	106. b. 108. b	† Lago di Quantis quanto sia dileteuole.	46. c. d
Imer, lago, & suo sito.	166. a	† Lago de Aquana nella Persia.	7. 11
I men, lago.	139. e	† Lago alfo nella Persia & suo sito.	8. 12
Imperador de Trebifonda, come & da chi morto.	12. d. b	† Lanzibenth terra vicina al mar di Baccu.	208. c
Imperio di Tartari, come fu subliamato.	23. d	† Lari fiume della Capadocia & sua origine.	68. c
Imperator di Ruteni, & Turchi, fallamete chiamato Czár.	141. a	† Lambade terra del mar maggiore nella Tartaria.	85. a
Incantatori de Tartari & lor arte & uocantatione.	14. a. 53. c. 7. 0	† Lambri regno della Giana, uonore & sua historia.	5. 11
Incomare l'anno 3 arte li Tart. da lor chiamata Lmia.	16. a. 3. 2	† Lapiu città nella Polonia.	289. b
† Innocentio quarto Sommo Pontefice manda ambasciatori al gran Can de Tartaria.	26. a	† Laponi popoli & l'ua historia.	100. c
Incanti perliquali gli huomini non possono morir di ferro.	50. e	† Lare di Aualle & rancotto & leure, come uioe dalli Tartari.	14. 3c
Incofio bianco in quantita oue nasce.	59. b		
Incenlo in gran quantita nasce nel regno di Canaz.	57. a		
India maggiore & suo sito, 53. c. & suo termine.	57. c		
India minore & suo principio.	58. d		
Infermita, quasi regno in Moscouia.	161. b		
Institutioni del gran Duca di Moscouia, già consecrata.	146. a		
Infermi da quali medici siano uisitati nel Cardandan.	36. c		
Infermi senza speranza di salute sono uccisi, & mangiati nel lago di Oragocan.	22. a		

ri, & è da lor chiamato Chemurs.	14.d	Luffuriar non è peccato appresso Malabari.	14.c
Lacte in qual modo sia seccato dalli Tartari p vlaro nelle gnerre.	16.b	Luffuriar non è peccato appresso Tartari.	64.c
Latre di caualla da gran forza al huomo	113.a	Luffuria & oppinione che circa lei hanno alcuni idolatri.	173.b
Lazi popoli dal mar maggiore.	194.c	M Acometto perche facilmente alla sua legge si riducono	6.d
Lrdouo, & Hlofe, Hsole acquisite da Zichmni.	122.c	Maachario frate gia Haiton Re d' Armenia.	19.c
Legra tra Hmaele, il Re di Gorpota, il Soldano, & il Signor di Aladuta, contra Selim Ottomano.	121.f	Maumet Can & sua morte.	60.e
Legatione di Cirpodan.	126.d	Macometto & suoi quatro assistenti.	76.d
Legge de' Tartari.	6.d	Marini popoli Idolatri & lor historia.	106.d
Legge iniqua di Macometto che permette il latrocinio.	140.c	Macheloni popoli del mar maggiore.	194.e
Legge di Macometto prohibisce il vino & con qual castello habono.	7.a	Macmergieri, Re de' Tartari, uadato à battaglia da Basilio prencipe de' Mofcouiti.	174.b
Legge & religione de' Tartari.	14.c	Maffio da Cà Polo zio di Marco Polo, e condotto al Signor gran Can.	122.c
Legno d'un arbore di pelo come il ferro.	14.f	Maffio Polo è destinato con il fratello ambasciatore al Papa dal Signor gran Can.	2.e
Leconomi leggi Alicorai.	fo. 13. fa. 1. 143.	Maffio Polo & il fratello suo sono dal Papa spediti con prefentia al Signor gran Can.	3.a,b
Leon frugotiranno del peloponeso.	27.d	Maffio Polo con li fratelli si parte di Tartaria & viene in Italia con molte gioie & presenti.	3.f
Leone manifesto fiede a piede del gran Cane.	27.f	Magicariae è vsta da gli Indiani di Malabari & effetti che con lei operano.	7.e
Leoni da caccia del gran Cane lor descriptione & hifo.	40.c	Magia è vsta & intesa da popoli di Bascia, & sue operationi.	10.d. 11.2.3.4.e
Leoni che vno ne humi a duorar gli huomini fuor de le navi.	103.c	Magog regione oue habitano li preti Ianni.	16.d
Leoni tutti perni.	164.b	Magi quanto con larte loro oprano.	17.b.c.d
Leona animale & sua descriptione.	78.f	Magular Hsola hora S. Lorenzo, suo sito & hifo.	19.c.f
Leopori di diuersi colori, doue si trouano.	112.a	Magraman terra leggi Chio.	
Leprosi & medicina alla lor infirmita.	112.a	Malaur Hsola nell'Oceano & suo sito.	116.e
Lerrefe fiume leggi Danambre fiume.	112.a	Malaur città nell' Hsola Malaur, & sua historia.	116.e
Leico terzo prencipe di Polonia rotto & ucciso da Carlo magno Re di Francia.	112.a	Malabar prouincia e assitata da Tartari.	76.c
Lettera di Basilio Duca di Moscouia a papa Clemente septimo.	137.d	Malabar prouincia dell' India & sua historia.	113.c.d.e.f. 16.a
Lettera a Ferdinando Re de' Romani.	137.d	Mambroni la cui radice gioua a molte malattie & particularmente per gli occhi.	fol. 11. 12. 13. 14. 15. 16.
Lettera del Metropolitano di Russia, al Papa.	137.d	Malacia città nella Iberia.	73.b
Lettera d' Hmaele à Selim.	137.d	Ma mutuga castello sopra il mar Caspio.	83.c
Lettera di M. Antouio Zeno, a M. Carlo suo fratello, circa alle Hsole da lui scoperte.	137.d	Mangi prouincia nobilissima de' Tartari & sua historia.	41. c. d.
Lettera a Pietro Barozzi Vescouo di Padoa.	137.d	Mangi prouincia nobilissima de' Tartari & sua historia.	41. c. d.
Leuca Hsola leggi Corfo d' Athilon.	137.d	Mangu Can Imperator de' Tartari si fa chrestiano a persuasione del Re d' Armenia.	61.d
Leuon Re d' Armenia figliolo d' Haiton.	137.d	Mangu Can Imperator de' Tartari sua morte & historia.	64. d. 11
Eberahat de' nobili Circassi.	137.d	Mangodamur Tartaro assalta la Soria con grande exercito.	100.b
Libro di Geografia di Abillada Hsmael principe nella Soria.	137.d	Manulito moneta de' Greci hebbe il nome di Manoel Imperatore.	101. 12. 13. 14. 15
lib. 1. li. 13.	137.d	Mandradani terra vicina al mar di Baccu.	102.c
Liberalita e quella che fa acquirar regni & imperi.	137.d	Mappamondo nel monistero di san Michele di Murano secondo il disegno di Marco Polo.	fo. 17. fa. 1. li. 19.
Lico fiume leggi B. teles fiume.	137.d	Maria Vergine dipinta in un quadro hoggi in S. Marco di Venetia, fu da Venetiani hauuta oell' impresa di Constantinopoli con molte gioie.	fo. 104. a. li. 5.
Lico fiume del mar maggiore.	137.d	Marco Polo dal padre & zio è condotto in Tartaria.	3.a
Lilio terra di porto del mar maggiore.	137.d	Marco Polo con li fratelli si parte di Tartaria & viene in Italia con molte gioie & presenti.	3.f
Lima arte leggi Innamorati.	137.d	Marco Polo o fatto sopra comuto da Venetiani è ferito & preso da Genouesi.	fo. 6. fa. 1. li. 2.
Lingua lichada da quali popoli fa efercitata.	137.d	Marco Polo venuto di Tartaria a Venetia non è conosciuto. fo. 5. fa. 1. li. 10. & della ricchezza di gioie che vi portò.	3.d
Lilida loco nell' Inghilterra poillo nell' estrema parte verso montana dell' Hsola.	137.d	Marco Polo & tempo della sua nauata.	3.a
Lituania & suoi confin.	137.d	Marco Polo flette al seruuato del gran Can di Tartaria anni vinti.	3.d
Lituania e sua descriptione.	33. b. & 35. f	Marco Polo colò li fratelli l'anno 1295 giungono in Venetia.	4.c
Lituania popolata da gli Italiani.	33. j	Marco Polo è fatto dal gran Can gouernatore della città di Iacui.	42.b
Lituanij vengono alla fede chrestiana.	33. e	Marculfo Imperatore di Constantinopoli, Jeggi Alessio cognominato Marculfo.	
Lituanij, co' qual ordine vadino alla guerra.	177.d	Marc' antonio Trusiano Doge di Venetia.	fo. 8. fa. 1. li. 13
Lituanij, di quali costumi sieno, & quanto duramente seruano.	179.a	Mare Baltheo, & Vuargio, quasi fiene.	139.c
Lituania, suo sito & qualità.	179.a	Mare glacialo, come si cogli, & quatro dori il suo giaccio.	141.e
Liochac prouincia de' Indii & suo sito & de' suoi popoli historia.	144.b	Mare maggiore e posto alla parte di Tramontana della prouincia di corozani.	153.
Liodi dare à Basilio figliolo di Basilio Imp. il cieco.	181.c. 6.	Mare di Abacu & sua grandezza & sito.	153.
Loppi, popoli doue sieno & di quali costumi.	181.c. 6.	Mare d' India è molto terribile & tempestoso.	8.c
Louar, fiume, doue S. Andrea passò con la barca à secco.	181.c. 6.	Mare di Baccu, onde prenda il uome leggi Baccara castello.	
Lodouico da Bologna Patriarcha d' Antiochia ambasciatore del Duca di Bergogna ad Villucassan.	112.a		
Lonin castello nella Polonia & suo sito.	98.c		
Lop deserto de' Tartari.	111.		
Lop città de' Tartari & suo sito.	111.		
Lor Regno nella Persia.	6.c		
Lorco terra nella Persia.	116.b		
Lorador gouernatore di Tudisufa. 40. c. per la sua infideltate con il gran Cane.	116.b		
Lota città della Caramania.	66.a		
Lumberi città nella Polonia.	113.c		
Luna & Sole portano per impresa nella bandiera li Cani de' tartari.	20.c		
Lune tredici l'anno numerano li Tartari.	172.		
Lupi ceruini in gran quantita.	16.d		

INDICE DEL SECONDO VOLVME

M. re Cine detto da Tartari, & darai Oceano.	50 f	Meretrici in Tauris pagano datio secondo la lor bell'ezza.	23.e
Mare falto nella Perfa & fuo fito.	81.c	Meren città nella Perfa.	111.e
Mare delle Zabacche & la palude Meotide.	92.a	Meridin provincia polta ne confint dell'Armenia maggiore.	4.f
Mar maggiore, hiftoria, & decriptione delle fue terre & fiumi d' Arciano.	137.d. 194.a. 195.a	Meridin città oella Perfa & fuo fito.	70.b
M. Marin Zeno, primo podetà per Venetiani, in Conftantino- poli, & a qual tempo.	322.a	Mergis giouane belliffimo di Selim Imperator de Turchi.	76.b
Marin Zeno primo podetà eletto da Venetiani in Conftantino- poli.	fo. 11. fa. 1. li. 12.	Mercat terra nella Perfa & fuo fito.	82.b.d
Marin Morefin Doge di Veoetia.	fo. 12. fa. 3. li. 26	Merfaga città nella Polonia & fuo fito.	91.c
Marmuragi, castello fortiffimo, & fuo fito.	219.c	Meruth terra nella Perfa.	101.b
M. Marin Zeno, qual pri dotato, & che fueceffio habbeffe.	219.b	Metropotamia provincia altrimente & chiamata Moful.	71.d
Marnai Re di Tartari, fpugnato dal Duca Demetrio.	fol. 142.a	Metropotamia de' Ruteni, doue faccia refidenza.	142.e
Martino, feruitore di M. Caterino Zeno fi fa vendere a l'incan- to, per liberar il patrono.	216.c	Metropoli Rutenici, da cui habbino l'autorità.	148.a
Marfachi chiftiano Neitorino.	41.f	Metropo tempio della Dea Phidra fatto da Phidia.	138.d
Martiana palus leggi Geluchalar lage.		Meftimbia città del mar maggiore.	191.e
Moite di Rign Dandolo Doge di Venetia fegnita in Conftanti- nopol.	fo. 11. fa. 1. li. 2.	Michele capitano de' Lituani, fi ribella dal Re Sigifmondo, & o- che.	173.a
Maras paese nel ftato delli Alidoli.	73.a	Michele fatto prigionco, come terminaffe fuo vita.	121.f
Mareichi ifola nella Perfa.	116.b	Michele Imp. di Conftantinopoli, fu il primo, che mandaffe li lettere fclauone in Bulgaria.	130.e
Maticolina ifola nell'India fuo fito & hiftoria.	47.c	Mifenech, che luogo fia.	162.a
Mofaico Ducato nella Mofcouia fua grandezza, & terminia.	127.d	Michele Paleologo con l'armi ritorna li Greci nel Imperio di Conftantinopoli.	fo. 11. fa. 1. li. 12
Malaitica terra del mar maggiore.	191.a	Mien Regno dell'India è foggogato dall'efercito del gran C.	36.e.f
† Maffouia Ducato e fua decriptione.	22.e	Mien città nell'India fuo fito & hiftoria de fuoi popoli.	79.d.g
Maila delle polle di Mofcouia, com'è chiamato.	158.b	† Miefco prencipe di Polonia primo ch'accetta la Chriftiana fede.	8.a
† Matri dell'ordine Teutonico, e loro impreie da. c. 51.	600.2	Millioni corte in Venetia hebbe origine da M. Marco Polo.	fol. 6. fa. 2. li. 24.
c. 54		Millefi mo de gli anni come numerato dalli Tartari.	31.d
Matrimonio, con qual rito fi cotrahe appreffo Mofcouiti.	125.a	Millefimo de Tarchi da loro detto l'hegria & fua computatione.	fo. 2. fa. 1. li. 14
Matthia Coruano Re de gli Vngheri, il fuo ftato in arma, & in lettere.	216.f	Mingan fratello del gran Can.	127.f
Matrimonio d'alcuni Idolatri quale fia.	23.b	Miracolo della chiefa di S. Gio. Battifta in Sannmarcham.	111.b
Matrimonio in qual grado fia offerato fra Tartari.	14.d	Miracolo di San Tommallo apofolo.	55.a
Matrimoni finno de figliuoli motti li Tartari.	15.c	Miracolo di Dio oel far ritirar il mar per l'oratione di Cangio Can.	63.d
Maumutaga Capitano de Aganai.	61.d	Miracolo del monte molfo per l'oratione del Calzalaro alla p- fenza del Califfo di Baldach.	62.a.b.c
Maumutaga castello nella Perfa, & fuo fito.	73 e 87.c	Mirdao ter. nella Perfa nel paese di Diarber, & fuo fito.	79.c.d
Mazo fiume nella Mengrelia.	114.f	Macro fiume del mar maggiore.	194.a
Meriti popoli habitatori della pianura di Barga.	15.d	Mofoci popoli, leggi, Mofcouiti popoli.	
Medici del Cardandan quali fieno.	36.c	Moglie del gran Can quali fieno.	216.d
Medici eccellentiffimi nella provincia di Mangi.	47.a	Moglie in qual modo & con quali ceremonie la prendino li Re di Mofcouia.	136.f
Medici quali fieno appreffo gli Mofcouiti.	136.b	Mogan città fopra il mar Cafpio.	fo. 14. fa. 1. li. 37.
Medicina alle Gotte & a diuerfe malathie.	fo. 15. fa. 1. li. 46.	Mogran pianura de Georgiani.	64.b
Medicina a gli occhi.	fo. 15. fa. 2. li. 38	Molai Tartaro con il Re d'Armenia perseguita il Soldano d' Egitto.	61.e. 62.e
Medicina alli cauali è il reubarbaro.	fo. 15. fa. 2. li. 34	Molanthio fiume del mar maggiore.	194.f
Medicina al morio de cani arrabbati, & ad altre infamiti.	21.e	Monachi di quanta fanta vita fieno appreffo li mofcouiti.	155.
Medicina a far vomitar il ueleno.	21.f	Monafterij d'Idolatri.	10.e
Medicina a gli hidropici & tifici.	52.c	Monafterij d'idoli nella provincia di Tanguth.	12.b
Medicina alla lepra.	78.f. 107.b	Monafterij de religiofi idolatri.	17.d
Medicina alla febre.	78.e	Mòte dell'arca di Noe nell'Armenia maggiore, & fua gràderza.	138.f
Medione beuanda de' Tartari.	173.c	Monte in Baldach molfo da loco a loco per l'oratione de Chri- ftiani.	62.b.c
Medione beuanda fatta di mele vftata da Mofcouiti.	124.d	Monti chiamati, Cingolo del mondo, quali fieno.	169.b
Medea oue uicife Abitcino.	194.a	Monti Ruppel, doue fieno.	169.b
Mele di Samogitha, pretioiffimo.	179.e	Monaftero d'Engroueland, & fua qualità.	163.d
Melenafar Soldano d' Aleppo.	126.c	Montilli più alti del mondo fono nella pncipia di Voehi.	17.f
Melich è nome di dignità appreffo gli Arabi.	126.c	Monte verde nella città di Bambalu & fua delectatoue.	22.d
Mele in gran quantità naice nella S. lina Hercinia.	128.f	Monte fanta Maria del monte Cafpio.	37.e
Mele in gran quantità naice nella Mofcouia.	132.d	Monte Iero terra fopra il mar maggiore.	90.g
Melloni, com'è feminati in Mofcouia.	160.b	Moneta di carta corpa il dominio del gran Can, & fua qualità.	ap. 40. d. 10. 2.
Mengarhi città, doue fia.	126.a	Moneta di quefti Caiudu.	34.f
Mengrelia provincia & fua hiftoria.	114.e.f	Moneta di quefti del Carian.	115.c
Meotide palude altrimente & chiamata Mar del Arach. fo. 4. fa. 2. li. 2.	114.e	Moneta d'elcouenici, di qual forma, & valore.	152.b
Meotide palude & fua grandezza.	194.f	Moneta.	
Meotide palude leggi mar delle Zabache.			
Mercantie, come li comprano & vendono appreffo Mofcouiti & quali fieno.	159.a		
Mercede de Mofcouiti mecanici.	158.a		
Meretrici uenticinque milia fono in Cambalu.	29.d		
Meretrici del gran Can & quali fieno & come fono elette.	21.d		
Meretrici 25 mila fono oella città di Taidu.	25.b		
Meretrici del Quindai quanto fiano gentili & accollumate.	21.e		

INDICE DEL SECONDO VOLVME

<p>al Signor gran Can. 3.a.b</p> <p>Nicolo Polo chie dilicenza al gran Can per andar ripatriare, & glie e denegata. 3.d</p> <p>Nicolo Polo con li fratelli f parte di Tartaria & viene in Italia con molte gioie & preziosi. 3.f</p> <p>Nicolo da Vicenza irate Dominicano e con li Poli efpedito cò gran privilegi in Tartaria dal Papa. 3.b</p> <p>Nicolo Prioli Procuratore di Sai Marco. 65.e</p> <p>Nicolo Crepo Signore dell' Arcipelago. 65.e</p> <p>Nicher castello nella Perfa. 68.c</p> <p>Nimpho terra fopra il mar maggiore. 194.d</p> <p>Nimue città notabile chianuata Niubia. 63.c</p> <p>Nitica terra fopra il mar maggiore. 191.a</p> <p>Nobili veri quali fieno fecondo l'opinione de circaffi. 197</p> <p>Noce d'India & del dolo che cauano i Ormus per legar le nau. 18.b</p> <p>Noei molate na'cono nell'Isola Giava. 51.c</p> <p>Noei d'India groffe come il capo d'un' homo. 51.c</p> <p>Nome di Magno, a cui si da appreffo Moicouiti. 181.c</p> <p>Nome delle dignita appreffo i Tartari. 176.f</p> <p>Norici popoli, quando cofi chiamati. 139.d</p> <p>Nomi di principi, & eferciti di Tartari. 133.e</p> <p>Notuueggia, doue contermina. 180.e</p> <p>Notuogardia, città. 139.e</p> <p>Notuogardia, città principale della Ruffia, & fuo fito. 165.c</p> <p>Notuogardia, città, & fuo fito, & grandezza. 161.b</p> <p>Notuogrodech, castello. 163.b</p> <p>Notenburg, castello, & fuo fito. 166.a</p> <p>Noe & fua Arca, oue fi fermò nell' Armenia ceffato il diluuio. 98.b</p> <p>Notuogrodia città de Moiti & fuo fito. 98.b</p> <p>Notuogardia città del Duca di Moicouia & fua hiftoria, & fito. 113.e. 117.d. 134.e.f</p> <p>Notuogardia Ducaio nella Moicouia fua gràdezza & fito. 117.d</p> <p>Notuogardia minore città nella Moicouia & fuo fito. 134</p> <p>Noueran Isola nell' Oceano & fuo fito. 51.f</p> <p>Nugodar Signor Tartaro entra nella puincia di Malabar. 7.d.e</p> <p>Numero nouenauo è felice appreffo i Tartari. 63.t</p> <p>Obbaforte di uafio per beuere uia dal gran Can. 16.d</p> <p>Occa fiume nella Moicouia. 134. d. 97. e. & fuoi termini. 139.c</p> <p>Occa fiume, doue nafce. 163.a</p> <p>Occa fiume, quali luoghi bagna. 163.a</p> <p>Occa, nobiliffimo per la copia di buoni pecci. 163.a</p> <p>Occione iatta da Tartari, fopra a Ruthe ni. 141.a</p> <p>Ocolnick, appreffo Moicouiti, qual officio fa. 158.a</p> <p>Oezatokuu castello, da chi edificato, & a cui uia foggetto. 139.e</p> <p>Odeffo porto del mar maggiore. 195.d.f</p> <p>Og, regione, oue habitano i preti Ianni. 16.d</p> <p>Oglio in vn fiume nafce ne confini della Zorzania propicio a molte infirmità. 16.d</p> <p>Oglio di fufimani uifano nella Perfa. 10.b</p> <p>Olano fanto Re di Noruega & fua fepoltura. 104.c. 110.c</p> <p>Olbia città fopra il fiume Borilthene. 195.c</p> <p>Olech principe & fuo fito. 100.a</p> <p>Oliue non nafcono nella Perfa. 10.b</p> <p>Oete padre di Medea uroica, oue regnò. 114.c</p> <p>Oppione d' idolatri circa la Iuffuria. 13.b</p> <p>Ophe fiume & fuo fito. 194.a</p> <p>Orfa città nella Perfa, & fuo fito & da chi fuffe edificata. 78.e.f</p> <p>Oriftarena nella Perfa & fuo fito. 108.e</p> <p>Orlo fiume. 169.d</p> <p>Oratione di M. Catarino al Re Caffimiro. 116.e</p> <p>Oratori, come riceuuti nella Moicouia. 181.b</p> <p>Oratione di Baffilo al Re di Tartari. 141.c</p> <p>Ordinationi di Gioanni Baffilo, gran Duca di Moicouia, contra i rei condannati. 117.a</p> <p>Ordini del Regno di Polonia, & del gran Ducato di Littuano. 30.f</p> <p>Origine e principio dell'ordine Teotonico. 117.b</p> <p>Ormus Isola nel fmo Pefuco, & città & fua hiftoria. 19.e. 107.c</p> <p>Ormus città dell'India fmo fito & hiftoria. 71.f. 81.b. e. f</p> <p>Orto per qual caufa il gran Can n'habbi piu quantitate qual alio Signore fi voglia. 120.c</p> <p>Oro in gran quantità fi ritroua ne i fiumi di Thebet. 34.e di Calinda. 35.f</p>	<p>Oro & fuo prezzo nel Cardaadan. 36.a</p> <p>Oro & fuo prezzo in Mien. 39.d. 40.a.b</p> <p>Oro in grandiffima abbondanza. 50.b</p> <p>Oro in gran quantita nella Giava. 51.c</p> <p>Orfi bianchi, & che uiuono in mare. 163.a</p> <p>Orfi bianchi come armelini. 110.c</p> <p>Orfo bianco la cui pelle e d' lógezza piedi quattordici e mero. 149.d</p> <p>Orfi tutti bianchi. 197</p> <p>Orzo nafce fenza forza nella prouincia di Galaxian. 10.b</p> <p>Ofina fiume del mar maggiore. 194.d</p> <p>Ottifcia città nella Moicouia & fuo fito. 137.f</p> <p>Oueczma adultero, come termino fua uita. 248.a</p> <p>Ouchacha città nella Cumania. fo. 4. fa. 11. 3. 8.</p> <p>Ouchacha citte de Tartari occidentali. 1.b</p> <p>Pa tra Lituani & Moicouiti. 143.a</p> <p>Padiglione del gran Can, fua grandezza & hift. 18.d</p> <p>Papin, castello, & Papini, popoli. 169.b</p> <p>Parfimoniz, & fragilità de Moicouiti, quando vanno a combattere. 156.b</p> <p>Paganea vocabolo greco & fuo significato. 93.d</p> <p>Pagra porto fopra il mar maggiore. 195.b</p> <p>Papurth castello nell' Armenia maggiore, & fuo fito. 4.f</p> <p>Palazzo del gran Can in Xandu & fua defcriptione. 17.a.b</p> <p>Palazzo del gran Can in Cambalu & fua defcriptione. 12.a. b. c.</p> <p>Palazzo del Re Fanfurin Quinai & fua defcriptione. 47.e</p> <p>Palazzo in Cui d' Imael Sali & fua defcriptione. 81.c</p> <p>Palazzo d' Affambe; in Tauris & fua defcriptione. 83.f</p> <p>Palazzi dieci mila furniti, fabricati per commodità delle pofte del gran Can. 30.a</p> <p>Pallade Dea di gli antichi fu nominata Athena. 139.d</p> <p>Pallu castello nella Perfa & fuo fito. 108.d</p> <p>Panoi di fetta Cremefina & d'altri colori fi lauorano in Turcomania. 4.e</p> <p>Panni di ieta & d'oro fi lauorano nella Zorzania. 5.b</p> <p>Panni di ieta detti lafidi & perche cofi nominati. 7.a</p> <p>Pamer pianura nella prouincia di Vocan & fua grandezza. 11.a</p> <p>Panni d'oro di diuerfe forti fi lauorano fra Tartari. 16.e</p> <p>Paophon città nella prouincia de Mangi & fua hift. 41.f</p> <p>Pantizepo città nel Bosphoro cimerio. 195.b</p> <p>Paolo k amulio citate di ordine dell' eccelliffimo Conuoglio de Dieci l' hiftoria de Venetiani & Francesi quando acquifta non l' Imperio di Conftantiopoli & della Romania. fo. 11. fa. 2. h. 5. 11. (131.a)</p> <p>Paolo Giouio Vefcouo di Como delle cofe della Moicouia. 139.e</p> <p>Paolo Centurione Genouefe & fuo viaggio per condur le peticie de l' India. 131.f</p> <p>Pappagalli fono in Ormus. 7.f</p> <p>Pappagalli di colori diuerfi. 16.c</p> <p>Paphlagia puincia & fuo principio uerfo il mar maggiore. 139.b</p> <p>Paradiso di Aloadin heretico & fua defcriptione. 9.a</p> <p>Parua ribella contra Abaga & fua mor. e. 111. 112. 119.d</p> <p>parthenio fiume del mar maggiore. 110. 119.d</p> <p>parbianco loco nell' Egitto. 19.d</p> <p>patriarcha di Conftantiopoli in ricuerza & ricchezza non è inferiore al Papa di Roma. fo. 10. fa. 11. 34</p> <p>patriarcha della Neftorini leggi Iacobini. 13.b</p> <p>patheano in Italia e nome d' heretico. 8.f</p> <p>pezanfu città de Tartari & fuo fito. 40.d</p> <p>pidocchi da quali popoli fieno mangiati. 191.a</p> <p>pien prouincia & città de Tartari fua gràdezza fito & hift. 11.d</p> <p>pelli di uolpe quanto fi vendano in Moicouia, & lor ufo. 160</p> <p>pelli di zebellini di Moicouia, quanto fi vendano. 163.a</p> <p>pelli d' alproui, quali migliori, & donde portate. 160.a</p> <p>pelli di lince, lupi, caftori, & gatti, fo che fuma fieno preffo a Moicouiti. 160.a</p> <p>percaflun, & fuo fito. 167.a</p> <p>perfilau, città. 140.b</p> <p>perma prouincia, & fuo fito. 167.c</p> <p>peron dolo de Nouougardesi, & fua hiftoria. 164.a</p> <p>perun, idolo. 53.</p> <p>periani, come conftiti d' Selim. 53.</p> <p>periani uamo a guerra co' lor mariti. 110.d</p> <p>periani non guagnano per dinari, come l'altre nationi. 110</p> <p>periani in quante, & quali fortioni diuifi. 118.c</p> <p>periani</p>
---	---

DELLE NAVIGAZIONI ET VIAGGI

erfiani mofci in roeta da' Turchi al fiume fufrate.	115.c	pomi granzi molto difimili, dalli noftri & lor difcr.	107.d
gice di forma humana, del fiume Tachnia.	169.a	porta poftc fopra il fiume polifangan & fuo defcr.	32.d
Telli di diuerfi animali, oue fe no ritrouano gran quantita.	60.a	portifici hanuti in uenerazione da sacerdoti Mofcouth, qui fi eno.	149.b
Pelli di diuerfi animali preuifi donde fiano portate.	133. f. 134.e	tpopelo principe di Polonia e mangiato da forzi.	7.a
Pentun Liola nell' Oceano & fuo fito.	61.d	popoli che fi ciano di carne humana, doue fieno.	124.b
Penotti città nella Soria.	76.c	podità dell' Imp. de Tartari, & fuo principi.	124.b
Per ce qual cagione il caftello di Cracouia fceda al Palatino.	14.d	poloch, in lingua Mofcouth, che dinoti.	149.a
Pepono & in qual modo fiano conferuate nella Perfia.	9.d	popoli della Zoriana & lor hiftoria.	5.a
Perle doue fi raccogliono.	179.a	tpopoli della Sarmata europea.	12.c
Perle che dalle Indie fono portate per la maggior parte fi forano in Baldach.	5.c	porta di ferro, pado fatto d' Aleffandro per difenderfi, che Cuman della Zoriana non defcendefse farle danno.	5.b
perle in gran quantita fono nel lago di Caidou.	34.f	porta di ferro città legga Aleffandria città.	
Perle in gran quantita fono nell' ifola Zipangu.	50.b	porcellane bianche moneta del Caruan.	35.c
Perle oue fi peicano. f. 3. c. & in qual modo.		porcellana in qual modo fi faccia.	106.d
Perfia & fuoi confini alla parte fra Greco & leuante.	9.d	porcellane onde fono lanorate.	106.d
Perfia prouincia & fuo hiftoria.	6.e 101.d	porci fpinofi con qual modo fi difendono contra cacciatori.	194.c
Perfia hift. del fuo Re, de fuoi popoli, & fuoi termini.	135.c	potami terra del mar maggiore.	194.d
Perfia tiene tre edificij notabili.	135.c	poteri cò qual ragione erano già fciaccati fenza farli elemofina dalli Tartari.	32.b
Perfiani in fatto d'arme fono rotti da Turchi.	66.f	poteri con quanta carità fono fouenuti dal gran Cane.	31.b
Perfiani & lor natura.	117.d	pueri nella città di Quinfai fono sforzati andar a gli hofpitali.	
Perufiani popoli della Scithia.	122.a	47.b	
Peruij popoli vicini alla Mofcouia.	124.a	precop, in lingua Slaouica, che dino i.	176.a
Perfichi di due libre l'vno fono nel Cataio.	40.d	prelati nel dominio di Mofcouia, & qual fia la lor vita, & da cui fieno eletti, & come.	148.b
Perfico mare & fuo grandezza.	107.c	prepetr, fiume.	177.f
Peti di libre dieci l'vno in Quinfai.	44.c	prefente mandato da Ifmaele a Selim.	122.f
Pefici nel mar effendo incantati non offendono.	53.c	prete Ianni già da Tartari detto Vmcan & da loro obedito come Signore.	13.d
Peuere fome quarzitate fi còfumano al giorno nel Quinfai.	46.b	prete Ianni fono fudditi al gran Can.	16.c
Peuere bianco & nero oue nafce.	50.f	prete Ianni mandato da vn Signore Indiano ad Affambei.	101.c
Peuere in gran quantita nafce nel regno di Deli.	126.d	prete Ianni fono fudditi al gran Can.	16.c
Peueri popoli vicini alla Mofcouia.	124.a	prete Ianni già da Tartari detto Vmcan & da loro obedito come Signore.	13.d
Pianura d'Ormus & fuo fito.	7.f	prete Ianni fono fudditi al gran Can.	16.c
Pianzar arbori dinota vider longo tempo.	30.f	prete Ianni mandato da vn Signore Indiano ad Affambei.	101.c
Pianza città de Tartari.	33.a	detto da Venetiani.	98.f
Pietà del gran Can ven ferio fuoi popoli.	30.c	premiij quali danno li Signori Tartari alli lor foldati.	121.b
pietro Barozzi Vefcouo di Padoa.	112.e	1 primo ch' introdùffo l'uo della moneta in Polonia.	
phafano fiume entra nel mar maggiore.	96.d 194.d	principi della Ruffia, qui fieno.	139.d
phafano Dea & fuo defcriptione.	194.e	principi Tedefchi chiamati a fignoreggiar li Ruteni.	140.a
pharnacea città fopra il mar maggiore anticamente chiamata Cerifo.	194.f	pritate fiume del mar maggiore & fuo fito.	194.e
pharmateno fiume del mar maggiore.	194.f	principe di Mofcouia, nimico del papa, & come lo chiami.	44.b
phadifana rocca del mar maggiore.	194.f	principe di Mofcouia, antepone il fuo nome, al titolo de l'Imperatore.	149.b
phifica fi ftudia nella città di Baldach.	45.c	principi di Mofcouiti, come chiamati quando teneuano vn folo principato, & come quando ne teneuano piu d'vno.	245
philofopho dottiffimo Armeno e uccifo da Turchi.	62.d	principi Mofcouiti come chiamati, & da ongrari & italiani.	145
philocala terra fopra il mar maggiore.	194.f	principi di Mofcouia, come fi conlucrauano.	145.b
phigamunte fiume del mar maggiore.	194.f	principe di Mofcouia, cò qual Principiffa il titolo di Re.	145.e
pietro Lando confolo alla Tana.	95.b	principi di Mofcouia, perche chiamati Re bianchi.	145.a
pietre vifano nel Cataio per abbruciarne come i carboni.	312	prometheo in qual modo foife appiccato da Vulcano.	194.c
pietra di Cortenai & creato imperatore di Conftantinopoli da Honorio III. & fuo morte. fo. 11. fa. 1. li. 95.		1 Prodigij fignalati in Polonia.	126.c
pietra Quinco & fuo Naufragio.	105.b	1 prodigio notabile nella perfona d'vn figliuolo del principe di Polonia.	32.c
piemeli origine & hiftoria.	133.f	prodigio de gli animali, che fi porteno in Vuotza.	166.b
pinagi popoli vicini alla Mofcouia.	124.e	profecine de Mofcouiti.	154.b
piombo fi caua ne monti di Balaxian.	102	prouerbio foldarefco, a nemici che fuggono.	145.c
pipitrelli grandi come Affori.	145.c	puratorio, appreffo Mofcouiti, qual fia.	136.b
paranufi fiume nell' Armenia minore.	100.f	prunetico mite.	124.b
pitlachi in grandiffima quantita & lor prezzo in Perfia.	9.e	plicho fiume dal mar maggiore & fuo fito.	194.e
pittura effercitata nel Quinfai.	46.c. 47.e	plife fiume del mar maggiore.	194.d
pitture faceano li Tartari antichi.	31.a	plifa terra fopra il mar maggiore.	194.d
pittori in gran numero fono fra li Tartari.	fo. 16. fa. 1. li. 45.	pucofco caftello nel ftato de Sumachia.	72.b
plifte fiume del mar maggiore & fuo fito.	194.a	puifangan fiume nel Cataio.	32.d
plimnet terra fopra il mar maggiore.	194.b	Q uagli in quanta abbondanza ne faccia nutrire il gran Can.	16.f
pliefcoua, città, & fuo fito.	166.a	Quian fiume de Tartari & fuo grandezza.	43.d
plienbergo capitano, afalta li Mofcouiti.	120.c	Quanza città de Tartari & fuo fito.	41.b
pliefcoui ducato de Mofcouia fuo fito & grandezza.	147.e	Quanza regno de Tartari.	33.d
pliefcou, ouer pliefconia città nella Mofco. & fuo fito.	122	Quelinfu città nel regno di Concha & fuo hiftoria.	41.f
1 podolia & fuo defcriptione.	30.c	Queftioni di Cirillo a Hifonte Vefcouo di Nouogardia.	152.a
polonia regno, & paese tutto piano con bella bofchi.	113.c	Quecitar Baroni del gran Cane.	123
poloni, perche chiamati Lechi.	139.d	Quian fiume di Sindufi & fuo origine & grandezza.	34.a
1 poloni perche così chiamati.	128	Quinfai vocabolo & fuo fignificato.	45
1 polonia città del mar maggiore.	294	Quinfai città nobiliffima de Tartari fuo fito, & hiftoria de fuoi popoli.	45.c.d. fo. 2. fa. 1. li. 22.
porta fiume, doue fia.	139.d		
polonia doue detta.	180.a		
polouata, quali fieno.	170.d		
ptomeraea & fuo defcriptione.	54.d		

INDICE DEL SECONDO VOLVME

R Abano dalle Carcere Veronesi configlieto di Rigo Dan dolo Doge di Venetia. fo. 10. fa. 2. li. 51.	Ruteni, e moscouiti, si vantano d'auer origine da' Romani "Rubini nascono in Zeilan. 53. b	140. b	140. b
R adonogno, come elataro in Soldan in Turchia. 23. d	Rubino longo vn palmo s'ritroua in Zeilan, & grosso come il braccio 53. b	140. b	140. b
R afe in caua ne monti di Balaxian. 10. a	Rubena Ducato nella moscouia. 127. f	140. b	140. b
R angiferi animali quali sono secondo l'opinione di Olao Got- to. 60. 2	Ruchmedin Acomach Signore d'Ormsa. 7. f	140. b	140. b
Re di Tauris si fan tributarij al Re di Polonia, & il principe di Moscouia. 176. c	Auch' uccello grandissimo alza in aere con l'ingie vn Elefante. 58. a	140. b	140. b
Re di Polonia, corrúpe il Re Precope, con danari & perche Re di Polonia, da chi pigliarono l'origine. 146. b (176. d	Rullena Isola nella costiera di Nonerca. 153. d	140. b	140. b
† Re di Polonia non per succellione, ma per electione si fanno. 3. f	Cabi Carabafar loco nella Turchia. 66. e	140. b	140. b
Regno di Suazotlos, & sua diuisione. 140. b	Sachian città nella prouincia di Tanguth. 15. b	140. b	140. b
Regole, & leggi de' Sacerdoti Moscouiti. 149. a	Sacrificio a gli Idoli qual' oogliono far in Tanguth nel nascer de figliuoli. 11. b	140. b	140. b
Regnan prouincia, doue si mata. 162. a	Sacrificio de idolatri. 37. d	140. b	140. b
Reb. liano de Catini contra il gran Can. 15. d. e	Sacerdoti di Mnicouiti, con qual rito siano consecrati. 148	140. b	140. b
Regno Can, sua historia & morte. 60. f	Sacerdoti Moscouiti, come castigati, quando erano. 149. a	140. b	140. b
Regione delle Tenebre, suo sito & historia. 60. a. b	Sacerdoti Moscouiti, come sostenuti. 149. a	140. b	140. b
Regione della Tartari. 31. e	Saetto paese nella Soria. 51. b	140. b	140. b
† Religione antica de' Poloni e lor costumi. 140. b	Sagata barone del gran Can. 51. b	140. b	140. b
† Religione antica de' Lituani. 39. 2	Saianfu città nella prouincia di Mangi, suo sito, & come fu ciu- gnata da Marco Polo. 42. b. c.	140. b	140. b
† Religione de' Moscouiti, e de' Russi. 64. e	Saint città nella Persia & suo sito. 101. d	140. b	140. b
Reobarbe regione nella Persia. 2. d	Saladino Soldano d'Egitto prede il regno di Hierusalem a Gui- don di Lusignan. fo. 9. fa. 1. li. 20.	140. b	140. b
Relin città nella Rossa. 97. e 151. f	Sale bianco & durissimo in Persia. 9. c	140. b	140. b
Reubarbaro perfettissimo si ritroua ne monti di Tangut. 13. a & nella prouincia de' mangi. 45. b	Sale e vsato per moneta da quelli di Caidu. 34. f	140. b	140. b
Reubarbaro da' Catini non e vsato per medicina, ma per far ne odore a gli Idoli. fo. 15. fa. 2. li. 32.	Sale in qual modo lo facciano nel Carzio. 40. d	140. b	140. b
Reubarbaro e dato alli cauali per medicina. f. 15. fa. 2. li. 32.	Sale e necessario alli barbari ritrouandosi in campagna. 39. c	140. b	140. b
Reubarbaro sua historia & figura. fo. 15. fa. 2. li. 37.	Salmideilo terra del mar maggiore. 191. e	140. b	140. b
Reupontico in grandissima quantita, oue nasce. 141. d	Salomea, moglie del gran Duca Baffio, di Giouanni principi di Moscouiti, perche ripudiata. 147. b	140. b	140. b
Rezan Ducato di Moscouia & suo sito. 137. f	Salomea, messa in monasterio per forza. 147. b	140. b	140. b
Rha fiume della Sarmatia Afiatica. 126. f	Samarchant città nella Persia & sua historia. 11. b. 106. d	140. b	140. b
Rha fiume, leggi Volga fiume. -	Samachia città & nella Media & sua hist. suo sito. 120. 109	140. b	140. b
Rhenario Dandolo governatore della Republica di Venetia suffstituto da Rigo Doge suo padre. 69. fa. 1. li. 1.	Samogithia, & suo sito. 179. e	140. b	140. b
Rheba fiume del mar maggiore. 194. d	Sanni popoli leggi Col. h. i popoli. 1	140. b	140. b
Rhoa fiume del mar maggiore. 194. d	Sangue de' cauali e beuuto da' Tartari nel tempo delle guerre per necessita. 15. a	140. b	140. b
Rha fiume, leggi Elatach fiume. -	Samogithi, di che habito & costumi sieno. 179. d	140. b	140. b
Riga, principale città della Liouonia. 180. 2	† Samogitha ducato e sua descriptione. 45. d	140. b	140. b
Ripolla del Re di Tartaria Baffio. 141. 2	Sandali bianchi & rossi nell'isola di Nonerca. 52. f	140. b	140. b
Ripolla d'vn Tartaro, ad vn Moscouito. 171. b	Sandali rossi in quan quantita. 12. f	140. b	140. b
Ripolla d'Aurbec Sampir, a Selim. 221. e	† Sandomus e suo dicitreto. 26. 2	140. b	140. b
Ripolla di Selim, ad Imalec. 221. f	Sanson castello nella Persia nel Diarbec & sua historia. 80. e. f	140. b	140. b
Rito de' popoli, che habitano vicino al fiume moscha. 162.	Sanigi popoli del mar maggiore. 194. e	140. b	140. b
Rigo Dandolo Doge di Venetia con Balouino di Fiandra va all'impresa di terra santa & a conquistar Zara. fo. 9. fa. 1. li. 26.	Sandaraca terra sopra il mar maggiore. 194. d	140. b	140. b
l'ua morte. fo. 11. fa. 1. li. 3.	Santi Isola nella costiera di Noruega. 208. c	140. b	140. b
Riga terra di porto nella Liouonia vicina al mar della Sarmatia. 155. a 128. b	Saueria prouincia doue sia. 139. c	140. b	140. b
Riphei monti sono fanolosi. 134. d	Spurgan città nel confine della Persia. 9. d	140. b	140. b
Roberto Imp. di Constantinopoli figliolo di Pietro Correnai e di Violante sorella di Balouino Conte di Fiandra. fo. 11. fa. 1. li. 1. sua morte. fo. 12. fa. 2. li. 15	Saphan città nella Persia & sua historia. 101. f	140. b	140. b
Rossa prouincia suo sito termini & historia. 60. c	Sarona regno nella Casua minore & sua historia. 53. b	140. b	140. b
Rossia Inferiore e chiamata vna parte della Liouania. 133. d	Sari città sopra la riuo del mar Calpio. 89. f	140. b	140. b
Rossia bianca, e chiamata la Moscouia. 133. d	Sarfona città vicina a Capha. 96. f	140. b	140. b
Rossia d'onde habbia hauuto il nome, & come chiamata antica- mente. 139. 2. b	Sauromati popoli scitici & lor historia. 192. c	140. b	140. b
† Rovolani. 4. 2	† Sarmatie sono due. 1. e. c. 73. d	140. b	140. b
Russi, come detti appresso i Lituani. 239. b	Santa Dei Genitrix, (sola de' christiani. 219. 2	140. b	140. b
Russia fin doue si distendeua. 239. b	Saueitot, terra. 321. e	140. b	140. b
Ruscia città nella meopotamia. 58. b	† Sarmatia perche così chiamata. 1. e	140. b	140. b
Rondes animale da non chiamato Zibellino in quanto prezio- sità. 218. d 59. f	San Tomaso, promontorio. 181. a	140. b	140. b
Rostow, città, & suo sito. 167. 2	Santi, hausti in venerazione da' moscouiti, quasi sieno. 153. b	140. b	140. b
Rotta notabile, data di notte da Imalec, all'esercito di Alamou Kubare non e peccato appresso gli idolatri di Thebet. 34. a	Sauuencini principi, da cui habbiano haustua l'origine. 164.	140. b	140. b
Ruffi, castello, & suo sito. 160. 2	Sauuolenti, come perderono l'imperio. 176. b. c.	140. b	140. b
Russia, quando si fece christiana. 141. b	Sutabello, isola. 276. a	140. b	140. b
† Russia al regno di Polonia sottoposta, e sua descriptione. 2. e	Scandria città da Lituanii la Moscouia. 244. 2	140. b	140. b
Ruteni, si gloriano esser stati battezzati, & benedetti da S. Au- drea apostolo. 248. 2	Scandia, monte e isola, ma terra ferma. 120. e	140. b	140. b
Ruteni tengono la sede christiana. 248. 2	Scander monte nella Giorgania. 115. b	140. b	140. b
	Scienze particolari nelle quali fanno professione li Tartari. fo. 16. fa. 2. li. 36	140. b	140. b
	Scassen città nella Persia & sua descriptione. 9. f	140. b	140. b
	Sebaloc città nell'Armenia minore. -	140. b	140. b
	Scheroc vento leggi Tralchia vento. -	140. b	140. b
	Schiauona lingua da quasi in Russia vista. 239. c	140. b	140. b
	Sclauonica gente vide uariata. 139. d	140. b	140. b
	Schiauoni, quando cominciarono a scriuere loro annali, & su- borie. 139. f	140. b	140. b

DELLE NAVIGAZIONI ET VIAGGI

Scithor auri porto del mar maggiore.	191.b	Simbolo porto del mar maggiore nella Tartaria.	19.b
Scithi popoli & lor historia.	192.d	Singui provincia de Tartari.	19.f
Scitru per qual ragione non abbondano in figlinoli secondo pocrate.	192.e	Singui citra de Tartari & suo sito, & hist.	19.f.42.d.51.b
Scultura viano fare nelli lor ornamenti li Tartari.	192.e	Sindicin città de Tartari.	6.e
Scultori eccellenti sono fra i Tartari.	fo.16.f.11.13	Sindifia città de Tartari & suo sito, —	6.d
Scoltura della madre di Giufia Re di Persia.	102.f	Sindifia provincia de Tartari.	13.f
Sebacur monte vicino al mar Caspio & suo sito.	fo.14.f.11.	Sindi fu città de Tart sua grandezza, & hist de suoi popoli.	33.f
Scoltura di Theodor Lafari.	fo.12.f.11.13.	Sinan bassa di Selim & suo valore, 71. sua morte.	7.b
Seoran città nella Persia & suo sito.	71.e	Singame fiume del mar maggiore.	19.b
Scabafopoli terza uicina al mar maggiore, anticamente chiamata Diocariade.	194.b	Singumama città nobile nel <u>Cairo</u> & sua historia.	22
Sechaidar padre del Sophi & sua morte.	91.d.e	Siras regno nella Persia.	6.c
Sechaidar della fetta Sophiana sua huffor. & morte.	86.e	Siras città nella Persia e piu bella & grande del Cairo d'Egitto.	106.c.70.e
Secheidare, come terminò sua uita.	118.f	Sirech castello nella Persia & suo sito.	73.e.9.d
Secheidare, come venne io grandezza.	118.d	Sitiocui provincia de Tartari.	32.e
Secheidare, chi fosse appresso Persiani.	118.d	Slatabbata, Idolo, & sua fantasia.	163.b
Sedia d'Imperio in Moscoua, da cui prima trasferita.	161.a	Smolenco rocca.	139.e
Seid, facitore de' Tartari, in quanta veneratione tenuto da loro.	174.e	Smolenchino ducato nella Mosco sua grandezza, termini.	127
Seiferach uicelli & lor descriptione.	64.e	Smolenco città nella Moscoua & suo sito.	117.d.122.d
Selim Imperator de Turchi nelle campagna di Calderan restà vittorioso contra Imael Sophi.	75.a.b	Sodoma esercitata da Imael.	91.d
Selim combatte vittoriosamente contra Alidolaz.	74.e (74.d)	Sodoma permelia & esercitata in Tauris.	132.e
Selim fatagliar il naso & forecchie alli ambasciatori de Imael.	74.e	Sogdar cusa nella provincia di Chirami, & suo sito, altrimenti chiamata Soldadia.	fo.4.f.11.13.
Selim uo con potentissimo esercito contra il Soldano, & re di Tauris.	75.f	Sogomonar Can primo Iddio di gli Idoli.	10.f
Selino e uinto & preso dal Tamerlano.	133.c	Soglia della porta all'entrare <u>ad S</u> lecro <u>toccarla</u> fra Tart. & e.	16.e
Selucia città leggi Seleuca.	142.a	Sogombarchan & sua isola.	51.f
Semetzati, perche celi detti.	174.e	Sole & Luna portano p'ipetra nelle baideri di Cani d' <u>Tart</u> & e.	762.b
Seminare le biale viti in Ormus il mese di Nouembre, & le raccolgono il mese di Marzo.	8.e	Soldano del Cairo e conosciuto da Selim.	762.b
Semus, & Isallo, & sua superfluitone.	181.b	Soldadia città leggi Sogdar città.	33
Senilim loro idolatri con tal nome chiamati.	172.e	Soldadia porto del mar maggiore.	33
Senocrar Re di Zeilan.	53.a	Soldadia città vicina a Capha.	96.f
Sendi haudi regno nella provincia di Malabar.	53.c	Solghati città lontana da Capha sei miglia.	97.e
Sindica terra sopra il mar maggiore.	191.b	Soleuca città nell'Armenia minore, & suo sito, altrimenti Selen.	(12) 100.d
Sena terra nella Persia.	112.a	Soltania città nella Persia & sua historia.	105.b.116.f
Sepolcro del Re d'Amien & sua descriptione.	39.e	Soncara Regno nella Persia.	6.a
Sepolcro di A. Im primo nostro padre.	51.f	Sondur Isola disabitata ne l' Oceano & suo sito.	51.d
Sepoltura di Dauid propheta.	71.f	Sophia figliuola di Thommaso paleologo moglie di Basilio Re di Moicouiti.	136.e
Sepoltura di Dulpinacato figliola del re di Trabifonda.	78	Sophiam terra nella Persia & suo sito.	81.d
Sepoltura della madre di Salomoe.	102.a	Sophiani In origine & principio.	86.c
Sepoltura di Santo Olao.	110.d	Sophiani cò qual ragione hanno odio & uccidono li Cani.	86.e
Sergio Santo, doue sepolto.	154.b	Sophiani & lor armature in guerra.	91.b
Sermendole, Re di Sumachi.	119.e	Sotzi di Pharaone. 159. Fioo animali de quali ne mangiano li Tartari.	14.e
Seruitori de Moicouiti, quando stimano effer gratissimi a loro patrono.	118.a	Soria provincia come diuenne soggetta a Turchi.	75.76.77
Seuera Principato della Moscoua, fin doue si distende.	163.b	Soria tra pre' da Tartari l'anno 1240 del Signore.	186
Serpenti monstruosi del Carazan lor descriz. & hull.	31.d	Sorloc provincia vicina nell'Armenia.	61.f
Serue nath regno dell' India & sua historia.	57.b	Socotera Isola, suo sito & historia.	17.d
Sermangoli figure di Sumachia nella Persia, e fatto prigione d'Imael.	72.a.b	Spaan Regno nella Persia.	6.e
Sert città nella Persia nel paese di Diarbee & sua hist.	90.e.72.e	Spaan città della Persia & suo sito.	117.c.73.b
Sertaan provincia nella Persia suo sito & hist.	90.e.72.e	Specchi di acciaio finissimo si fanno in Cobinam.	8.f
Seta mille fra sone & carette fono portate al giorno a Cibalut.	73.d.90	Spigio in gran quantita, oue nasce, 33.d.39.f.1.c. Mangal Re di Quzanzu.	33.d
Seta in gran quantita nasce in Pianto, 33.a. altrove.	33.e.139.a	Spetiere di uerale quali nascono nell'Isola <u>Giuau</u> .	51.c
Seta chiamate cam persiane, onde prendono il nome.	73.d.90	Spetiere p' qual uita siano còdotto d'India i Alcuidria.	58.59.a
Set fiume nella Persia già chiamato <u>bagris</u> , fo. 1. d. suo sito.	72	Spocho come si faccia & di che materia sia.	82.e
Seuaita città posta ne confini dell' Armenia minore.	4.d	Sputar in lala del gran Cane non e lectro ad alcuno.	21.f
Seuailopoli castello sul mar maggiore.	96.d	San Thommaso apostolo fu uicchio dalli Gaudi.	14.a
Sextonio figure, & principe delli popoli chiamati Affasiani.	170.a	San Thommaso apostolo e chiamato Anaz, & e tenuto santo da Malabari.	55.a. & suoi miracoli & morte.
Sibies, provincia, & suo sito.	170.a	San Pietro Apostolo & ou'e uenuto.	79.b
† Sigimondo pr. mo, Re di Polonia e suo impref.	182	Statuti di Chingicam, & suo fine & succedone.	128.b
† Sigimondo Augusto Redi Polonia, e suoi tatti.	182	Stephane terra del mar maggiore.	194.c
Siuas, città doue ha.	131.e	Stetha del generare ne gli huomini, onde possa auenire se con do Ippocrate.	192.a
Sito, e grandezza della città di Moscoui.	161.a	Straua provincia leggi Hircania prouincia.	
Sicinam monti nella prouincia di Balaxian.	102.a	Stampa lectro d' l'uo nostro per stampare libri viano li Tartari nella città di Campion.	fo.16.f.11.13.
Sidope città di Soria pre' da Tartari.	58.f	Serain città sopra la riuo del mar Caspio.	89.102.b
Sidope città leggi Scironi pesci.		Statua d' Adriano Imperatore.	127.c
Siffica Regno, leggi Caramania.		Strobilo giogo del monte Caucafo.	124.c
Simia arte, leggi Trauocere.		Stula e molto uita nel Catio.	31.a
Sime morte loro credute effer corpi d'hu. uini.	52.a	Sturioni pesci altrimenti sono chiamati Antici.	197.c & Siluri
Sime di grandezza come huomini.	16.d		Succellio.

INDICE DEL SECONDO VOLUME

accessione di Thomafo Re d' Mori, & dimofte di suo regno. 122	Tartari & lor premi che gli vengono dati dal gran Can effendo stati uoi loro in guerra. 21. b. c.
accessione del Re Butti, & loro imprese, & fine. 270. f.	Tartari Musulmani portano le berrette verdi & lor historia fo. 16. d. a. h. 3. 1.
Secuir prouincia de tartari suo sito, & hist. de' soi popoli. 123. a	Tartari & lor religione & modo di adorare Iddio & alcune lor Tartari del Carazan uccidono gli buomini belli per hauer la anima in cafa. 35. f.
Secuir città nella prouincia di Tanguth & sua historia. fo. 15. (la. 1. 11. 1.)	Tartari diuentano nimici de' christiani di Sorla. 58. e. f.
5 dero golfo, doue fia. 123. a	Tartari lor vita conditioni & costumi. 62. d.
5 dadi popoli Moscouiti. 123. e	Tartari quanto facilmente per pazzia si espongono ad ogni peccato. 63. d.
5 macha città & prefà da Ismael. 72. a. b.	Tartari precopiti quali sono. 123. b
5 machi città prefà da Ismael. 219. e	Tartari di diuerse specie col fiuoto & historia & da gli armeni lurno chiamati Hamaxouij. 123. b. c.
5 machia città nella Persia & suo sito. 73. e. 87. b	Tarlo città nell' Armenia nella qual nacque S. Paolo. 67. c.
5 solifam regno nella Persia. 6. e	Tarlo città dell' Armenia & suo sito. — fo. 13. fa. 2. li. 10.
5 udali, principato, doue fia. 129. e	Tarlura fiume del mar maggiore. 192. b
5 urico città posta nella bocca del fiume Sara, quado edificata. 127. f. (12. a. 2.)	Taslucanum moglie d' Ismael Sophi & fatta prigione da Selim. 108. b
5 idali Ducato nella Moscouia. 127. f.	Tauris città nella Persia suo sito & historia. 82. d. e. 83. 116. c. a. d.
5 ua terra nella Persia. 102. b	Tauris, prefà, & saccheggata da Ismaele. 87. f.
5 uerzonza Ducato nella Moscouia. 127. f.	Taurus città nella Persia già fu detta Ecbatana. — 101. f.
5 tchouenia Ducato nella Moscouia. 127. f.	Taurus monte nell' Armenia altrimenti & chiamato Caraman. fo. 14. fa. 1. li. 16.
T Aidu città vicina a Cibalo & sua hist. & descrittio. 22. e. f.	Taurus monte da gli Armeni & chiamato Corthesiam. 100. e.
Tainui regno de Tartari suo sito & historia. — 2. f.	Tauto monte & suo principio. 101. e.
Tainui città nel regno di Tainui. — 32. f.	Taurica Cherfonefo, leggi Capha città. 123. e.
Tamo Can figlio Imperator de Tartari. 64. 2.	Taurica cherfonefo peninsula & sua grandezza. f. 4. fa. 2. 10.
Tammerlano Tartaro & lua origine. 123. c.	Tebaldo de Veicomti Legato in Acre & creato Papa, & tempo della lua creazione. 2. f. 2.
† Tammerlano fue imprese & grandezza. 40. f.	Tebeth Idolatri de Tartari molto estimati. 17. b.
Tammerlano con quanta gente traforcò l' Asia. 12. e. f.	Tele fustulime fi fanno in Sindufia. 24. b.
Tanguth prouincia de Tartari suo sito & historia de' suoi popoli. 123. e.	Tele di Iconze d' arbori. 20. b.
Tamraca terra del mar mag. 195. d. (li. 12. b. 12.)	Temali pesci sono ne fonti di Balaxian. 16. c.
Tangor Can fi ha christiano & è chiamato Nicolao, ringeredo. 20. b. e.	Tembul foglia qual masticano li malabari. 16. c.
do si chiama Mammet Can. 20. b. e.	Tempio chiamato Metroo, leggi Metroo. 16. b.
Tapeti in Turcomania perfettissimi fi lauorano. 4. 0.	Tempio di Salomoue. 20. 8. 2.
Tana città nella Persia. 75. a.	Tempio di Gioue Vrio & suo sito. 194. c.
Tana fiume della Moscouia & sua historia. 92. e.	Tempio d' Achille. 195. c.
Tana fiume pte l' Europa dall' Asia, sua origine & termini. 129. e.	Tenduc città Metropoli della prouincia di Tenduc. 18. c.
Tana fiume, & sua origine. 129. e.	Tenduc prouincia del Prete Ianni suo sito & historia, de' soi popoli. 75. e.
Tana fiume & chiamato Don. 196. e.	Tenircapi città, leggi Derbena città. (pola. 16. c. 17.)
Tarinon città de Mangi & sua historia. 48. c.	Terra lanta quando fu occupata del Soldano d' Egitto. 60. d.
Tarichio pesce & sua historia. To. 14. fa. 1. li. 5. 1.	Teriak, castello, & suo sito. 161. a.
Tartaria & i uoi confini. 92. a.	Tessiu città nella Persia & suo sito. 108. c.
† Tartaria, già detta Scithia, da chi habitata fia. 78. c.	Tessimoniani alla consecratione del gran Duca di Moscouia, fatta nell' anno 1497. & quali offere uessero date. 146. (12. d.)
Tartari, come cacciati dalla lor città. 143. b.	Tethet uccello da Plinio chiamato Erithro & sua descrittio. 9. e.
Tartari, come cacciati da buomini canini, & come fupertarono li Tabethini. 22. 7. e.	Thaican castello nella Persia, & de' soi habitatori historia. 9. e.
Tartari, come cacciati da monti Caspij. 22. 8. 2.	Thaigin castello de' Tartari & suo sito. 73. 27. 2.
† Tartari in Vngaria, & danni da essi fatti. 75. e.	Themirach, & lua origine & fatti. 172. b.
† Tartari Precopteni, & lor imprese. 84. 2.	Thur, fiume, doue fia. 177. f.
Tartaria, & suo sito & popoli. 22. e.	Thene castello nella Persia & suo sito. 104. d.
Tartari, come riceuuti da Corentia. 230. e.	terbestan prouincia a vicinanza al mar Caspio. fo. 14. fa. 2. li. 3. 9.
Tartari, come furono riceuuti dal Baty. 230. e.	themir figliuolo di Lungis. 12. f.
Tartari, come partiti dal Baty. 232. a.	thebeth prouincia di Tartaria sua hist. & de' soi popoli. 24. b.
Tartari, come diuifi. 231. 1.	theatro in Seleuca simile a quello di Verona. 100. d.
Tartari, di qual forma, & costumi. 171. b.	theodoro Conueno Duca d' Albania ammazza a tradimento Pietro Cortenai Imperator di Costantinopoli. fo. 11. fa. 2. li. 18.
Tartari, come guercceggio. 176. e. f.	theodoro Lascar tiranno di molte città de' Greci nell' Asia, fo. 11. fa. 2. li. 44. & lua morte. fo. 12. fa. 2. li. 47.
Tartari hanno per infelicità lo star sempre in un medesimo luogo. 170. e.	thermodone fiume del mar maggiore. 194. b.
Tartari, come puniti, quando fanno qualche furto. 171. a.	theodosia città, leggi Capha città. 194. b.
Tartari, che habito portino. 170. f.	theodosia città del mar maggiore. 194. b.
Tartari, in quietissimi, & crude liffimi. 171. 2.	thimar terra posta sopra il golfo Persico. 191. b.
Tartari, come arruorano a Cyuue. — 171. 2.	thimera terra del mar maggiore. 194. a.
Tartari, come si disponono nelle battaglie. 129. b.	thoana città, leggi Tiana città. 194. 0.
Tartari, homicidi, come puniti. 171. b.	thologan prouincia de Tartari & sua historia. —
Tartari, come esercitano le lor mercantie. 171. b.	thomasio Re della Morea, di cui fosse figliuolo, & di qual impero. 142. b.
Tartari, popoli, & loro origine. 170. e.	thomasio santo & i soi mira coli, leggi san Thommaso. —
Tartari inguerreggiano al Re d' Armenia. 231. c.	thomasio Negro Vesouo di Scardona. 129. d.
Tartari quali uiuo alla capagna in alcune tede co' soi bestiami. (1. b.)	thomasio Mo: ossia Patriarcha di Costantinopoli. fo. 10. 12. a.
Tartari di Levante nel tempo dell'estate lianno con lor eleccij nell' Armenia maggiore per capione de' buoni psicoli. 4. e.	thomasio pe. —
Tart. si dispongono a gli eleccij di loggiar in tutt' il modo. 5. e. f.	thommaso. —
Tartari hanno in abominazione le tortore però non le pigliano. 7. d.	thommaso. —
Tartari, & principio del lor regnare & lor origine. 12. d. e.	thommaso. —
Tartari lor vita, costumi, legge & religione. 14. b. e.	thommaso. —
Tartari quanto sono patienti & affinitati negli disagi della guerra. 14. b. e.	thommaso. —
Tartari boggi, sono bastardi & non simili alli lor agnati. 15. 2.	thommaso. —

DELLE NAVIGAZIONI ET VIAGGI

Thommaso Paleologo Signor della Morea.	136.e	† Vanda principessa di Polonia e sue imprese.	3.d
Thome Re de Tartari & sua morte.	194.a	† Vandali in Italia.	2.e
Tiome fiume del mar maggiore.	194.f	Vandonec terra nella Lituania & suo sito.	96.c
Tio d'Abono città del mar maggiore.	194.c	Vangi castello nella Mengrelia.	114.f
Tiflis nobel e nella Zorzania . s . c & de suoi habitatori historia.		Vargau terra sopra il golfo Persico.	108.a
70.f. 89.d. 138.f		Varioua terra nella Polonia.	125.a
Tigris fiume del Paradiso.	2.b	Vaso, che fa miracoli, nella chiesa, doue è sepolto S. Sergio.	144.b
Tigris fiume. Leggi. Set fiume.		Vastan castello leggi. Totouan.	(101.23) 10.d
Tigado castello de popoli chiamati Aflasiin.	65.e	Vastena terra nella Noruegia, nella qual nacque <i>santa Brigid</i> .	
Timocaim regno nella Persia & suo sito.	6.e. 8.f	Vastan città posta sopra la riuu del lago Geluchal. fo. 14.	12.2
Tiniade terra del mar maggiore.	140.b	Vathi castello sul mar maggiore. 96.d	(11.4)
Tingui città nella provincia di Mangi & sua hist.	42.2. 41.f	Vecchio detto della montagna, & sua historia.	3.f
Tingui Idolatri castissimi & lor historia.	55.d.e	Vecchio primo della famiglia e adorato per Dio da popoli del	
Tindaridi terra sopra il mar maggiore.	194.b	Cardandan.	36.b (Baldach. 7.e
Tio città sopra il mar maggiore.	194.b	Velluti laouarti di dinerli colori figurati si fanno nella città di	
Tiron fratello del Re di Cipro.	64.c	Veleno si vomita mangiando l'herco di cane.	35.f
Tisici & medicina a lor puocole.	55.c	Veleno seco portato li Tartari per vederli se pericoli.	35.f
Tiana città di Capadocia già fu oominata Thoaia da Thoaite		Vendetta noiaibale d'Imaice, contra quei, che erano stati causa	
Re de Tauri.	193.a	della morte di suo padre.	139.f
Titoli di Basilio di Giouanni.	145.a	Venetiani teneno vn Podestà in Constantinopoli gli anni	
Titoli antichi del Re di Mofcouia.	145.2	1550 di Christo.	2.a
Tocato città della Cappadocia.	68.b	Venetiani dominatori della quarta & meza parte dell'imperio	fo. 10. fa. 3. li. 41.
Toloman provincia de Tartari & suo sito.	55.2	della Romania.	
Toman peso de Tartari quanto vaglia.	48.b	Venetiani sono richiesti di scorso d'artiglierie dal Re di Trebi	
Tomombi Soldano del Cairo (constato da Selim è preso	81.c	fonda & d'Assambei, & glie lo concedono.	85.c.d.
piccato nel Cairo.	78.a	Veotiani & suo picente mandato ad Assambei Re di Persia.	98.f
Tomea terra del mar maggiore.	195.e	Vento caldo qual soffoca, regna a certitempi in Ormus città d'	
Topatjn nascono in Zeilaa.	53.b	India.	2.a (74.2
Torpez fortezza, doue sia.	165.a	† Venuta de Tartari in Sarmaria. 73. b & imprese da essi fatte.	
Tortore sono haute in abominazione dalli Tartari, & non le	7.d	Vergini sono rifiutate p moglie da glie Idolatri di Thebeth.	34.c
piagliano.		Vertura castello nella Mofcouia.	12.8.b
Toi cao luomini deputati alla caccia del gran Cane.	22.b	Verzin domestico in gran quantità nasce nella provincia di Lo	
Totouan castello nella Persia già detto Vastam, & suo sito. 81.c		ehac. s. 1.d. nella Giuaa minore s. 1.c. nel regno de Labri.	53.d
Tramontana stella in qual modo si veda nel piano di zangu. 17.		il miglior del mondo in Zeilaa.	53.b
Tramontana stella non si puo veder nella Giuaa minore.	54.f	Verniqui forte di vaso per beuere vna del gran Can.	26.d
Traslucanum e presa per moglie dal Sophi.	75.d	Vesouati, nel principato di Lituuaia.	177.e
Trapezote terra sopra il mar maggiore.	195.b	Vesouati Rutheni.	177.e
Trapezote città nella Giuaa popolata da quei di Sinopia. 137.d		Vesure de Sacerdoti Mofcouiti.	149.a (137.f
Trisoudosa città sul mar mag. con titolo d'Imperio.	104.c	Vescouiti in qual modo sono eletti alle chiese dalli Mofcouiti.	
Trafchia vento così chiamato nel mar maggiore & in Grecia.	191.d	Vglitz, città & suo sito.	272.b
Scerone.	191.d	Vgulimehemet figliolo di Vissncaffan & sua morte.	70.
Trandez fanno per arte li Tartari da lor chiamata Simia. fo.		Vgulzei popoli vicini alla Mofcouia.	124.d
16. fa. li. 37.		Vguin città de Mangi & sua historia.	124.d
Trelhasse terra del mar maggiore.	195.e	Viaggio di Fra Giouanni Minore fino alla prima custodia di Tar	
Tripoli città sopra il mar maggiore.	191.a	tari.	239.f
Trochi castello nella Polonia & suo sito.	98.c	Viaggio di Paolo Centurione per condur le spetierie delle fa-	
Trochi terra nella Lituuaia.	154.c	dise.	131.f
Trondoo terra nella costiera di Noruegia.	204.d. 210.d	Viaggio per venir di Tartaria a Constantinopoli. fo. 16. fa. 1. li. 3	
Tulla castello, doue fituato.	1. 203.b	Viaggio da Roma in Mofcouia.	135.f
Tumenichij, & Calmuchi, popoli de Tartari.	175.c	Viaggio al Cataio esser piu difficile & pericoloso che andar al	
Tuer, principato, & suo sito.	165.a	mondo nouo.	fo. 3. fa. li. 1. b.
Tuertza, & Saa, fiumi, doue nascono.	165.2	Vietemo terra nella Mofcouia.	124.c
Turia come si faccia & a qual infirmità giosi.	8.c	Viuaggio del beato Odorico da Udine.	227.f
Tudafin città nel Cataio & historia.	40.e	Vilna città metropoli di Lituuaia.	127.b
Turchese pietre si cauaano nelle vene de monti della Carmania.		† Vilna da chi fosse edificata.	27.b
Turchese in gran quantità foos nella miniera di Caudu.	34.f	Vino e proibuto dalla legge di Macometto, & con qual cautel	
† Turchi, lor principio, e progressi.	83.a	li lo bebano.	72.
Turchia provincia onde hebbe il nome.	65.c	Vino bianco de Dattali in Ormus.	8.c
Turchi in qual modo prendono alli lor eserciti.	67.c	Vino non nasce nel Cataio.	22.e
Turchi in qual modo hanno rotta dall' esercizio de Tart.	64.c	Vino fatto secondo l'vso della provincia del Cataio.	30.f
Turdhomania provincia, sua diuisione & de suoi popoli.	4.d	Vino cauzo da gli alberi nel regno di Samara.	53.b
Turdhomania provincia, leggi Armata maggiore.	4.d.e	Vino a chi se beue e di grã fignidico appresso i Malabari.	54.c
Turdhomania popoli hoia 1000 chiamati Catamani, & lor hit.		Violante sorella di Henrico Imp. di Constantinopoli, è del fra-	
Turquesi in regno & quando si acquistano da tartari.	64.c	tello lascata herede nell'imperio.	10. 1. fa. 1. li. 5.
Tuerda città metropoli del Cataio di Tuerda.	127.f	† Vitimiro succellore del primo Lecho e sue imprese.	4.f
Tuerda principato della Mofcouia Re suo sito.	127.f	† Vita e costumi de Poloni.	31.d
Tuerza città nella Soria.	60.2	† Vita e costumi de Lituani.	46.f
V. regu città de Mangi & sua historia.	45.b	† Vita e costumi de Tartari.	72.a. e. 70.d
Vahultrani popoli della Scitia.	102.2	† Vitoldo gran Duex di Lituuaia e sue imprese.	40.c
Valore di Boleslao Kraiuuati Re de Polonia.	102.2	† Vittenen prencipe di Lituuaia, e sue imprese.	26.c
Valore d'vna certo Conrado.	180.c	† Vladslao Re di Polonia e d'Vngaria, e sue imprese.	16.c
Vanchin Catauo rebella al grã Ca. & ammazzato da Cogarta.	(25.f)	Vittoria di Tartari, e vithal.	127.2
Van città posta sopra la riuu del lago Gel.	111.b. fo. 14. fa. 2. 116	Vittorie d'Imaice, contra duersi signori Persiani.	120.d
Van castello nella Persia. 81. c. d. 71. d. & suo sito		Vittoria di Cabla Can contra Naaz.	30.c

INDICE DEL SECONDO VOLVME

Vittoria del combattere li Cani de Tartari lo vogliono sapere dagli Astrologi.	20.c	Vcelli di diuersi specie quali sono nella pianura di Baegw. 15. e	21.b.c
Vitrona del gran Can contra il Re di Bangala.	36.c.f	Vcelli di diuersi gr'agni quali sono fatti antrix dal gran Cane per vcellare.	21.b.c
Vata: è madao ambasciatore dal Re Algo al grà Cã de Tartari.	37.c	Vcellare dal gran Cane con quantità de vcelli, & ordoue f	21.b.c.d
V'auai signore Tartaro prede la città di Baldach cò il Calufa.	50.e	— faccia.	21.b.c.d
Vau fratello del gran Can di si rugge Aloudin heretico.	9.c	Vua non nasce nel Quinfai.	47.c
Vmcanc signore al qual obediuaano li Tartari, & opinione qual egli ha.	33.d	Vugria città.	139.a
Vmcanc è rotto & morto in battaglia da Tartari.	142	X Andu città de Tartari & suo sito.	101
Vnghermauer, con l'aiuto & fauore di Moomete gran Turco, moue guerra al padre.	117.d	X Xandn città de Tartari & sua distanza dalla città di Cam-bala.	30.b
Vnghermauet, come arriuato, & morto dal padre.	117.e	Y Eropolco guerreggia contra suo fratello, & lo conduce à morte.	141.a
Vnguit prouincia & città de Tartari.	21.d	Y Eropolco si fa Monarcha della Russia.	141.a
Vnguit città nel regno di Concha & sua historia.	48.f	Y Eropolco, occiso dal fratello à tradimento.	141.a
Vochan prouincia suo sito & historia.	30.f	Z Ambelloti in grandissima quantita si lauorano in Egnazia.	—
Vociam città del Cardandan.	36.a	Zambelloti di peli di Camelli.	16.c
Volchnozochi, selua & suo sito.	164.b	Zaccarabech Soldano del Cairo,	71.f
Volpi tutte nere.	19.f	Zagatai, come altamcne detti.	210.c
Volodemaria città nella Moscouia & suo sito.	134.f	Zagatai prouincia da che prese il nome.	65.c
Volga fiume, leggi Erdil fiume.	—	Zagathai signoreggia la Turchia maggiore.	7.d
Volga fiume leggi Elatach fiume.	—	Zagathai fratello germano del gran Can si fa Christiano.	11.b
Volga fiume dell'Asia Samaria & sua historia. 13. B. C.	111.a	Zagathai popoli Tartari.	133.c
143.d, 136.d	—	Zagate fiume del mar maggiore & suo sito.	194.a
Vomito che lo indano con gli Guarati.	56.f	Zagara terra del mar maggiore.	191.a
Vonfancin Capitano del gran Cane.	— 30.b	Zatum città de Tartari, suo sito & historia.	49.b
V'ansa d' Moicouiti, ne gli affalti.	156.b	Zara città in Schiaouonia occupata da Bela Re d' Vngaria è racquistata da Venetiani.	fo. 92. f. 11. 33
V'isuncassano, finto morto da' Persiani, per riuocare Vngherman met suo figliolo nel regno.	217.d	Zafiri nalcono in Zeilan.	53.b
V'istug, prouincia, & suo sito.	167.b	Zarolia il quale habita in Baldach elegge l'Arcieuescono di So-coterra.	47.d
V'isuncassano, che t'po morì, & qual successione lascio.	118.b	Zebellini di Moscouia, quai sono di piu prezzo, & doue sono tro- uino piu spesso, & migliori.	160.a
Vuaregij hanno signoreggiato li Rutheni.	139.e	161. Zeilan Isola, suo sito & historia.	53.a
Vuaga, fiume, doue sia.	—	161.b Zeinel figliuolo di V'isuncassano & sua morte.	69.d
Vuolok, città, & suo sito.	—	161.c Zenzero oue nasce in gran quantità.	33.c.d
Vuolodimera, città della Russia, di che sito, e grandezza.	—	162.a Zenzero nasce nella prouincia di Caidu, 35. b nel regno di Bi-gala. 39. f & suo prezzo nel regno di Conca.	48.c
Vuolodimera, da qual fiume bagnata.	—	162.b Zenaibar isola sua descriptione & historia.	92.b
Vuclikluki, città, & suo sito.	—	164.a Zephirus terra del mar maggiore.	291.a.b
Vuoloda pronincia, città, & castello, doue situata.	—	164.b Z'eriflex città nella Persia & suo sito.	102.e
Vualadislao Re de gli Ongari, posto nel numero de' S'iti.	2.f & 77.a	Z'erme nauili.	59.a
Vuolok, città, & suo sito.	—	Z'iauba regno de Tartari & suo sito.	51.a
Vuolodimera, altrimenti Basilio, adorato per santo.	141.b	Zibellini quanto sono stimati da Tartari.	22.d 134.a
Vuorotino principato, doue sia.	—	Zibellini animali da Indiani sono chiamati Rondes.	59.f
Vuorotinki priuato del suo principato.	141.b	Zibellini quanto fossero sa vil prezzo appresso gli anrichi.	131.c
Vuozka, region, & suo sito.	141.b	Zichmni, signore di Porlanda, con qual umanità trattò le città di M. Maximo il caualgre; quando passò il mare in Frislanda.	222.d
V'isuncassano Re di Persia & suoi fatti.	141.b	Zichi popoli altrimenti chiamati Circassi, & in lor proprio linguaggio sono chiamati Adiga, lor historia & religionc.	196.e
V'isuncassano con quanto esercito fu assaltato dal Turco.	67.b	Zilpungu Isola suo sito & historia.	50.a.b
V'isuncassano si finge morto per prender il figliuolo che ribellato.	70.d	Zodat città nella prouincia di Chirmain & suo sito fo. 42. f. 11. 33	92.c.d 32.b
V'isuncassano è vinto in battaglia dal Turco. 68. d suo morte.	74.a	Zorrania prouincia & de soi popoli historia.	166.b
V'isuncassano & sua descriptione.	117.f	Zorrania prouincia perche così chiamata, da Tolomeo è detta Hiberia.	fo. 143. f. 16.
V'isuncassano è vinto in battaglia dal Turco. 68. d suo morte.	74.a	Zorza Isola del gran Cane.	50.d
V'isuncassano & sua descriptione.	117.f	Zuanne Franco caualier Veneriano.	204.c
V'isuncassano è vinto in battaglia dal Turco. 68. d suo morte.	74.a	Zubezuofochi ducale della Moscouia.	127.f
V'isuncassano & sua descriptione.	117.f	Zuechero d'ale nel regno di Bangala. 39. fin in quantita si sce nel Quinfai.	41.c
V'isuncassano è vinto in battaglia dal Turco. 68. d suo morte.	74.a	Zuchali fliesto di mare vicino a Capas.	96.f
V'isuncassano & sua descriptione.	117.f	Zuina fiume vella Moscouia.	137.c
V'isuncassano è vinto in battaglia dal Turco. 68. d suo morte.	74.a	Zukarenen v'isuncassano Persiano, & suo significato.	10. a

ESPOSITIONE

DI M. GIO. BATTISTA RAMVSIO

Sopra queste parole di M. Marco Polo

*Nel tempo di Balduino Imperatore di Constantinopoli: doue allhora
soleua stare un Podestà di Venetia, per nome di Messer lo Dose,
correndo gli anni del nostro Signore 1250.*



OMINCIANDO Messer Marco Polo il suo viaggio dalle sopra dette parole, m'è sparso nel principio di questo Libro cosa sommamente necessaria, & da non essere in modo alcuno pretermessa, anchor che molti historici n'habbino fatto diuersamente mentione, l'esporre quanto piu breuemente si potrà, à piu compiuta satisfatione de lettori, la cagione perche in Constantinopoli in que' tempi stesse un Podestà per nome del Doge di Venetia: massimamente che appartiene la cognitione di così illustre & gloriosa memoria, alla grandezza & eccellentia di questa veramente diuina Republica, dalle cui antiche scritture & memorie, in antichissimi libri & à que' tempi notate, di questa impresa di Constantinopoli, n'ho ho sommaramente tratte quelle particolar cose, che qui sotto, si come io stimo, con molto contento de benigni lettori saranno descritte. Et adunque da sapere, che l'anno di nostra salute 1202. vennero in questa città di Venetia que' gran principi Francesi & Fiamenghi, veramente christianissimi, Baldouino conte di Fiandra & di Henaut, Henrico suo fratello, Luigi conte di Bles & di Chartres, & il conte Vgo di san Polo, con gran numero di Baroni & Signori, & Vescoui & Abbati, che haueano gli anni auanti preso il segno della Croce: & condussero seco numerofo esercito, il quale fu ordinato per non dare incomodo alla città, che pigliasse gli alloggiamenti à san Nicolo sopra il lito del Mare, oue erano mandate dalla città le ventouaglie di giorno in giorno per il lor bisogno, & erano lor Capitan generale il Marchese Bonifacio di Monferrato, Terzo di questo nome: con proponimento d'andare à soccorrere a i Christiani nella terra Santa, oue pocho auanti per il Saladino Soldano di Egitto. era stato tolto à Guidone di Lusignano il Re-gno di Hierusalem, & di tutta la Soria, il quale essi dopo quella famosa recuperatione di Gotofredo Bogleione, & di tanti Baroni, che fu d'intorno l'anno di nostra salute 1099. haueano posseduto otanta otto anni continui: Et montarono l'ottauo giorno d'Ottobre l'istesso anno 1202. al porto di san Nicolo de Lio sull'armata, laquale l'anno auanti secondo l'ordine & conuentioni fatte con gli ambasciatori che essi haueano mandati à Venetia, era loro stata apparecchiata da messer Rigo Dandolo, allhora serenissimo Principe di questa Republica: ilquale à così sana & Christiana impresa, com'era quella della recuperatione di terra Santa, uolse andare in persona, come à buon & religioso Principe conuenia, anchor che fosse molto vecchio & cieco: ma prima con tutto il popolo, che in quella impresa l'hauea da seguitare, tolse l'insegna della Croce, nella chiesa di san Marco, auanti l'altare grande, con gran solennità, e con bellissimo ceremonie, lasciando d'ordine della Republica R eniero suo figliuolo al gouerno della città. Hauèdo la Republica in quel tempo perduta la città di Zara in Schiaouonia, fu fatta conuentione con li Baroni che s'andasse prima à ricuperarla, laquale dopo lungo assedio dell'esercito, et dell'armata fu p̄sa il mese di Nouèbre, & tolta dalle mani di Bela Re d'Vngheria, ilquale se n'era p̄ auanti imparauito. sopragniuse poi il uernio gr̄a freddo, che non li lasciò partire p̄ andare al destinato viaggio di Soria, & allo acquisto di Hierusalemme. Et i q̄sto mezzo uenèro à Zara, ambasciadon madaui da Filippo Succo Re della Magna à Baroni, dicendo, che se uoleuano h̄uer pietà d' Alessio suo Cognato, et figliuolo d' Isaac Angelo Imperatore di Constantinopoli, che s'era poco innanzi fuggito à

lui dalle crudelissime mani di suo zio Alessio il Tiranno, il quale hauendo causati gli occhi ad Isaac suo fratello, & padre di costui, s'era fatto Signore, ess' hauca cō gran tradimento usurpato illo Imperio di Costantinopoli, fariano loro gran partiti, li come haucano ampia facultà dal loro Signor, & da lui. Ortenaro finalmente gli ambasciadori, p i molti ptegi fatti a Baroni, & al Doge, & per la pietà che habbero del giouane, che tan tosto che li potesse nauigare, farebbe p loro rimesso il giouanetto in stato con suo padre, & fu allhora molto solennemente promesso p gli ambasciadori, & giurato, che, se col padre lo rimetteuano nell' Imperio, egli oltra che di subito rimetterebbe tutto l' stato alla obedientia della Chiesa Romana, dalla quale era partito già molto tempo, darebbe anchora dugento mila Marche d' argento alli Baroni, con vettouaglia per tutto l' esercito, & dieci mila fanti à sue spese per questo santo scruiugio, per uno anno continuo: & di piu, s' obligaua à tener tutto il tempo della vita sua cinquecento Cauallieri nella terra Santa à sue spese. Cōchiuso qsto partito, & solennemete dall' vna & l'altra parte giurato, gli ambasciadori, li partirono, ritornando à Filippo nella Magna, & facendo sapere il tpo, al quale era stato à punto determinato dalli Baroni & dal Doge, che li giouanetto douesse uenir à ritrouarli à Zara, per partirli: che fu alquanti giorni dopo Pasqua. Il quale giunto che fu, montati sull' armata, & imbarcate le genti andarono al diritto verso Costantinopoli, doue in pochi giorni giunti, & smontati alla riuu di Calcedonia, che è dall' altra parte del stretto all' incontro di Costantinopoli, ou' era allhora vn bellissimo palazzo dell' Imperatore Greco; & tratu e caualli fuori de gli vscieri, che hora si chiamano Palandrie, ordinarono i Baroni lelor battaglie in quel modo & forma à punto, come doueano di poi andare all' assalto della città: & fatta sopra il lito una picciola scarantuccia col Megaduca del Tiranno Alessio, & quello rotto & sconfitto, hauendo ancho mostrato dalla prora della galea del doge Danolo il giouanetto Alessio alli Greci della città, che in gran numero erano adunati sopra le mura & sopra tutte le torri di Costantinopoli, per vedere se à lui s' hauessero voluto arrendere, si rimbarcorono: & passato lo stretto, smontarono nella terra di Costantinopoli, oue Alessio il Tiranno era venuto sopra la riuu cō gran numero di Greci à piedi & à cavallo per victarli il smontare. Spauetatosi l' Imperatore da così grande ardire di nemici, & auxiliatosi subito il ritiro, Et fu presa, da Francesi la torre di Pera, nella quale era tirata da Costantinopoli vna molto forte catena che chiudeua il porto: posto l' assedio per loro dalla parte di terra, & per Venetiani dalla parte di Mare con le loro nauu et galere: ordinato l' assalto, incominciarono quelli del Doge poste in ordinanza le galee nel golfo di Pera à drizzare nell' armata mangani, & periere, & dare la battaglia (perche non era anchor trouata la marauigliosa machina dell' arpegliaria, ch' hoggidi si costuma nelle guerre) & batterono le mura della città molto gagliardamente: le quali dopo non lungo cō battere & di non molti giorni furono prese quali p beneficio diuino, per ciò che essendo stata veduta da Greci la bandiera di san Marco sopra vna delle torri della città, che da niun mai si seppe come ui fusse stata posta, in tal maniera si smarrirono, che incontanente abbandonarono piu di vintiquatre torri da quella parte, & si fuggirono. I quali subito prese dal Doge, & postoli dentro la guardia de Venetiani, fu mandata senza indugio la nouella alli Baroni, ch' erano nella parte di terra, i quali inteso questo, raddoppiarono l' assalto, & in molte parti assalirono le mura con le scale, & così in breue spatio di tempo fu presa vna parte della città, & messo il fuoco in molte case de nemici. Allhora Alessio il Tiranno visto non potere esistere alle forze de nemici, cō nuouo consiglio uscì fuori della città per tre porte, con tutto il suo sforzo, per assaltarli alla campagna: i Baroni vista li gran moltitudine venirli incontro, hauendo raccolto & ordinato il loro esercito, talmente, che non poteuano esser offesi se non dauanti, li messo in battaglia per aspettare l' affronto animosamente pareua, che ueramente tutta la campagna fusse coperta di battaglie de nemici, i quali in ordinanza con saldo passo andauano alla uolta de Baroni: & era cosa marauigliuosa à vedere, che li Baroni, che nō haueuono piu che sei battaglie aspettalino l' assalto di così grande esercito: & già tanto s' era fatto innanzi il Tiranno con le sue genti, che facilmente da lontano si poteuano sentire. Quando questo vdi il Doge di Venetia, fece incontanente imbarcare le sue genti, & abbandonare quelle torri, che egli haueua di già acquistate, dicendo, che uoleua andare à uivere & morire cō Pellegriui: & così dismontato in terra con tutte le sue genti, si vni con l' esercito. Stettero continuamente le battaglie de Pellegriui.

de Pellegrini cō tanto ordine & ardire à fronte de nemici, che i Greci mai nō hebbono animo d'assaltargli: Quando il Tiranno vidde q̄lto, perduo d'animo, incominciò incontinentemente à far ritirare le sue genti, & ritornò nella città, oue tola quella parte di gioie, & di thesoro, che seco pote portare, abbandonata la moglie & gli amici, & di tutti scordatosi, solamente alla propria salute intento, la notte seguente fuggì, & lasciò miserabilmente la città, & l'Imperio, hauendo otto anni, tre mesi, e dieci di, (come vogliono alcuni) tiranneggiato. Et in quella hora à punto della fuga del Tiranno, fu tratto di prigione l'Imperatore cieco Isaac, & rimesso dal popolo nell'Imperio regolarmente vestito, & portato da suoi con molto honore & magnificenza nel Palazzo di Blacherna. & benchè allhora l'oscurità della notte à colui gran faccende appartasse grande impedimento, fu nondimeno per il desiderio grande ch'egli hauea d'abbracciare il figliuolo Alessio, mandatolo à chiamare nell'esercito, ordinando che fusse cō gli altri Baroni condotto con molto honore nella città. i quali non consentendo à ciò, se prima da esso Imperatore Isaac il giorno seguente non fusse con solennità confermato quanto à Zara per il figliuolo & per gli ambasciatori di Filippo suo genero, à suo nome era stato promesso, mandarono fatto che fu il giorno chiaro, due Veneziani, & due Francesi per nome del Doge & delli Baroni all'Imperator à farsi confermare le conventioni fatte col figliuolo, lequali confermate che furono da lui con giuramento & con lettere Imperiali, & sugellate con bolla d'oro, si come egli vsaua, montarono à cavallo i Baroni & accompagnarono il giouanetto nella città, dauanti il Padre, dalquale fu riceuuto con grandissima allegrezza, & alquanti mesi dappoi fu anchora con molta festa & grande honore secondo il costume loro, nel primo giorno d'Agosto coronato Imperatore dal patriarca, nella chiesa di santa Sofia. Fatta che fu questa bella & pietosa operatione per li Baroni & il Doge, & rimesso il Padre col figliuolo in stato, uolendo eglino hormai partirsi per andare à loro destinato viaggio di Soria, perciò che la lega loro fatta in Zara, non duraua se non lino à san Michele le del mese di Settembre, fecero dire ad Isaac il vecchio & Alessio il giouanetto Imperatore, che approssimandosi il tempo della lor partita, uoleffero pagar loro le conventioni, & quanto erano rimasti d'accordo à Zara: acciò che passando il tempo, non perdessero così bel la occasione di fare la disegnata impresa. Alessio con molte benigne parole & prieghi usati per coprire le sue astuzie & inganni, tanto seppe fare che prolungata la lor partita da san Michele, infino al mese di Marzo, & giurata di nuouo la lega infino à san Michele de l'anno seguente, promesse di pagare fra quel termine interamente tutto quel debito ch'egli hauea contratto con loro. Restarono per preghi d'Alessio li Baroni, accettando la scusa con ferma speranza, che si come l'hauueuano essi benissimo seruiuto nel rimetterlo col Padre in stato, egli parimente offerualle loro la fede promessa. non passò molto tempo, che Alessio, o fusse per il mal consiglio de suoi, o per altra ragione, si mostrò apertamente molto perfido & disleale al Doge & alli Baroni, che gli erano stati tanto amoreuoli e cortesi dell'aiuto loro, & haueuagli fatto così grande, & releuato beneficio: & venne à tale, che un giorno ar di anchora negare quanto prima hauea loro promesso, ben che di ciò chiara fede apparisse per lettere Imperiali di suo Padre, sugellate con la bolla d'oro, ch'erano appresso al Doge di Venetia. di modo, che dopo l'hauerlo fatto piu & piu volte dimandare, che le conventioni fussero loro obseruate, li Baroni furono astretti per honor loro finalmente, vedendoli in tal maniera beffati, à stidarlo, con molta vergogna di lui, & dishonore dell'Imperio, & stringerlo al pagamento, con molte minacie rompendogli guerra: laqual si cominciò di nuouo molto forte & gagliarda, per la poca fede del giouanetto Imperatore. Et mentre che Costantinopoli vn'altra volta era da Francesi & da Veneziani assediato & dalla parte di terra, & dalla parte di mare, Alessio fu tratto da vn'altro chiamato Alessio il Duca, molto suo familiare, & benemerito, che, p̄ hauer cōgiunte le ciglia, volgarmēte era in un certo modo, & quasi p̄ ischer no chiamato Marcullo, e una notte su la piubell' hora del dormire, fu posto in vna oscura prigione, & pochi giorni di poi il sesto mese del suo Impio, occultamente stragolato, nō hauēdo in lui opato il sollico, che prima gli hauea tre uolte fatto dar à bere nella prigione. Morto Alessio, & fatto Imperialmente sepolire, come s'egli fusse naturalmēte morto, prese Marcullo cō l'aiuto de suoi seguaci l'Imperio & la signoria della città, facendosi tirano cō molto dolore de Greci, & passione del vecchio Isaac, il quale vidde il miserabil caso del figliolo, morì icōtinēte

di cordoglio: i Baroni & il Doge inteso il grande tradimento, et cōtinuando gli affalti, battea no cō diuerse machine le mura & le torri senza fine giorno e notte: & radoppiata la guerra, facendosi fra l'una & l'altra parte molto grosse scaramucce, fu in vna di quelle uolamofamie acquistato da Baroni et da Venetiani lo stendardo Impiale del Tirano, ma cō molto maggior allegrezza vn quadro, ou'era dipinta l'immagine della nra Dōna, ilquale vsauano conuinuamente gli Imperatori Greci portare seco nelle loro imprese: hauēdo in quello riposta ogni lor speranza della salute & cōsruatione dell'Imperio. Questa imagine gucne nei Venetiani & sopra tutte l'altre gran ricchezze & gioie che gli toccarono, fu tenuta carissima, & hoggidie cō grāde riuerentia & deuotione seruata q nella chiesa di san Marco, & è quella laquale si porta a processione al tēpo della guerra & della Peste, & per impetrare la pioggia & il sereno. finalmente due galee de Venetiani portate dal uento sotto le mura, e posta una scala dalla gabbia de loro arbori, vn Venetiano & vn Francese entrarono ad vna torre, e valorosamente posta la bandiera di san Marco, leuato il grido nell'armata, & in quell'istesso tēpo p Franceci dalla parte di terra, con molta forza roua e presa una porta della città, fu preso Cōstantinopoli la seconda uolta, & sconfitto il tirano Marcusso: ilquale incontinente fuggendo per la porta Oria dalla parte di Ponente, abbandonò la città, essendo stato nella sedia Imperiale nō piu che due mesi, & giorni. Entrati li Baroni, & alloggiati nella città, dopo il sacco, che fu molto grande & ricco, ilquale, in esecutioni de i patti conchiuisti d'accordo ne padiglioni auanti il dare l'assalto alla città, fu portato in tre gran chiese & quiui diuiso fra li Baroni & Venetiani egualmente, furono eletti dodici huomini che douessero creare l'Imperatore, sei Venetiani dalla parte del Doge, & sei dalla parte de Baroni, che furono quattro Vescoui Franceci, et due Baroni. L'ōbar diti quali ridotti a far questa electione in vna ricca capella, che era nel palazzo, oue alloggiaua il Doge di Venetia, crearono l'Imperatore dopo lungo cōtratto di molte hore Baldouino il conte di Flandra & di Hennault, nella maniera che s'erano p l'instrumento fatto auanti il dare l'assalto alla città, conuenuti: che fu tale, che colui ilquale hauesse piu voti nelli dodici, s'intendesse essere l'Imperatore: & caso che duoi hauessero tanto & tūti p ciaicuno, si douesse allhora trare la sorte, et a chi ella toccasse, fusse l'Imperatore, ilquale douesse signoreggiare una delle quattro parti del pdeno imperio di Cōstantinopoli, & hauere p l'habitatione sua i palazzi di Boecalone et di Blacherna nella città; ch'erano anticamente stata habitatione de gli Imperatori Greci: l'altre tre parti dell'imperio, fussero per vguale portione diuise fra i Venetiani & li baroni Franceci, ch'altamente si faceano chiamare Pellgrini, con patto espresso, che dalla parte di coloro, onde non fusse stato creato l'Imperatore, li Chierici hauessero libertà di eleggere il Patriarca, et ordinare la chiesa di S. Sofia, et instituire li Canonici, cō reggere tutto l'istato Ecclesiastico: ilquale Patriarca di Cōstantinopoli, et di riuerentia et di ricchezza nō era allhora tra Greci punto inferiore al nostro Papa di Roma. i Venetiani creato e ebbero Baldouino Imperatore, ch'era della parte Francese, et dato che lo titolo al Doge di Venetia di Despote (titolo allhora di grand honore) elessero Thommaso Morefina per Patriarca di Cōstantinopoli. et fu diuiso incontinente l'imperio in quattro parti, così come prima s'erano conuenuti: delle quali hauuta che n'ebbe una l'Imperatore Baldouino, l'altre tre furono diuise fra gli altri Baroni et il Doge di Venetia per vguale portione. onde poi il Doge di Venetia et suoi successori per molti anni continoi ebbero il titolo di dominatori della quarta et meza parte di tutto l'imperio della Romania. Bonifacio il Marchese di Monferrato, che non hauea potuto conseguire l'imperio, benché con ogni studio vi hauesse atteso, et fatto gran fortuna a Baldouino, li fece suo huomo ligio, et da lui in contra cambio, et per segno d'amore fu creato Re di Salonichi: Et fra il tempo della incoronatione dell'Imperatore (che fu l'anno 1204. il mese di Maggio) sposò l'Imperatrice Maria sorella di Bela Re d'Vngaria, che p auantiera stia moglie del morto Imperator Isaac vecchio, et andò con le sue genti verso il Regno di Salonichi. i Venetiani andarono al possesso et acquisto del loro Imperio, che fu molte città della Thracia, et molte isole dell'Arcipelago, con buona parte della Morea, facendo vn'editio che cadauno Venetiano che armassa nauili a sue spese, potesse andare a recuperare delle dette isole, quelle che uoltesse, eccetto Candia et Corfu, doue che Rabano dalle carceri Veronesi, huomo leuerato in que'tempi, che era uenuto, per consigliere del Principe Dandolo, andò con l'imperio del Doge a pigliar l'isola di Negroponte: laqual alquanti anni dopo, conoscendosi non

hauere

hauer forza bastanti à mantenerla, volontariamente cesse al Doge di Venetia: doue fu poi mandato continuamente per gouerno dell'Isola un gentilhuomo di Venetia p Baylo, fino che ella fu sotto l'Imperio di qñti signori. Morto il Principe Dandolo nell'assedio della città d'Andrinopoli, ch'era delle toccate in sorte nella diuisione dell'Imperio, ma da Greci che vi erano fuggiti, & quiui raccolti dopo le lor miserie, tenuta p nome di Ioannizza Re di Valachia & Bulgaria, & portato che fu à sepelire con honorate esequie in Constantinopoli nella chiesa di santa Sofia, i Venetiani che si trouauano in Constantinopoli, hauendo veduto auanti la morte del Doge, il graue caso della presa dell'Imperatore Baldouino, che occorre come più a basso si leggerà, & vedendosi priui & dell'Imperatore, & del Doge, ne hauendo allhora in Constantinopoli alcuno de suoi che fusse loro capo & gouerno in così aspra & difficili impresa, essendosi tutti inlieme ridotti vn giorno, solennemente crearono l'anno, che allhora correua 1205. loro Podestà M. Marin Zeno, ilqual si ritrouaua in Constantinopoli, con ordine & deliberatione tale, che nell'auenire, qualunche Podestà o Rettore che l'Imperio di Venetia ditempo in tempo mandasse col suo Consiglio, ouer ordinasse Podestà in Constantinopoli, si douesse accettare per Podestà & vero Rettore, & amministratore di quella parte della città & dell'Imperio, ch'era nella diuisione toccata in sorte à Venetiani: ilqual Podestà s'intendesse hauer ancho il titolo di dominatore della quarta & meza parte dell'Imperio di Romania, & portasse la calza di seta cremisina (insegna imperiale) come parimente portaua l'imperator Francese, & hauea fin'allhora portata il Dandolo. Questo con li suoi Giudici, Consiglieri, & Camarlenghi & altri infiniti officiali et magistrati ch'approfso di lui honoratissimamente stauano, nel principio del suo reggimẽto confermò li feudi dell'Imperio a' quelli che dal Doge Dandolo n'erano stati inuestiti, cõ ordine che non potessero da loro essere alienati in altri ch'in Venetiani: & fece molti altre prouisioni, à publico beneficio della natione, & del stato. Et dopo lui, mentre durarono gl'Imperatori Francesi in Constantinopoli, successero, continuamẽte per diritto ordine altri Podestà mandati dalla Signoria di Venetia al gouerno di quella parte dell'Imperio, ch'era de Greci chiamata Despotato, si comen' hauea hauuto il titolo p auanti il Doge Dandolo. Dopo la morte di Baldouino Imperatore, ch'in vn confitto era stato fatto prigione da i soldati di Ioannizza Re di Bulgaria & Valachia & poi morto: fu per li Baroni ch'erano in Constantinopoli, eletto p suo successore Henrico suo fratello, che fino à quel giorno con titolo di Baylo dell'Imperio, hauea con molto valore & giudicio gouernato l'esercito. Egli tolta la corona dell'Imperio Anno 1206. il vigesimo giorno d'Agosto in Constantinopoli nella chiesa di S. Sofia, solennemente datagli da Thomafo Morelino Patriarcha, qual'era tornato allhora da Roma, oue hauea impetrata da Papa Innocentio terzo, la cõfermatione del suo Patriarchato, & di più, era stato eletto Arcuefcoou di Thebe, confermò à M. Marin Zeno cõ molto honore & amoreuolissime parole in presentia di Benedetto Cardinale di S. Susanna & Legato del Papa nella Romania, la quarta & meza parte dell'Imperio che gli era toccata in sorte, promettedogli aiuto & fauore p acquistare l'altre sue città tenute da Greci, & p conseruarle. Questo Imperatore Henrico dipoi prese per moglie Agnese figliuola del marchese Bonifacio di Monferrato, che era stato creato Re di Salonicchi: laquale fu ancho lei il mese Febraro coronata Imperatrice, & fece ch'il Marchese suo focero, diuenne suo huomo ligio: ilqual abboccatoli con l'Imperatore Henrico suo genero presso al fiume che corre sotto la città di Cipsella, & ottenuta la cõfermatione da lui, del Regno di Salonicchi, nel ritorno suo al Regno, fu assalito da vna grande correria di Valachi & Cumani, & nel combattere grauemente ferito, nel 1207. morì.

L'Imperator Henrico dopo molta & lunga guerra fatta, hora con Theodoro Lascari, che con l'aiuto de Greci tiranneggiua molte città dell'imperio nell'Asia, hora con Ioannizza Re di Valachia & Bulgaria, ilqual con grossissimo esercito de Bulgari & di Valachi gli uenuta adosso, & tanto vicino che correua ipesse uolte sino sopra le porte di Constantinopoli, facendo grandissimi danni, & menando via huomini & bestie in gran copia in Valachia, hauendo dieci anni retto l'imperio, morì senza figliuoli, in Salonicchi, l'anno 1216. il mese di Giugno, & lasciò Violante sua sorella, herede dell'imperio. Questa, che si trouaua in Francia maritata in Pietro di Cortenay Conte d'Auxerre honorato Cavalliero, vedè la morte dell'Imperatore Henrico suo fratello, venne col marito à Roma, doue da Papa

Honorio III. ambidue coronati Imperatori nella chiesa di san Gio. Laterano, nel 1217. il mese d'Aprile con molto solenne triumpho, in eod'ordine elelsero duoi delli suoi baroni, & mādaronli a Constantinopoli, accioche solennemente giurassero in nome loro à M. Rogiero Permarino, & Marin Storlao, & Marin Zeno che li trouauano in Constantinopoli Legati per el Doge Ziani, ch'era allhora Principe di Venetia, che p tutto il tempo dell'Imperio loro gli faria offeruata buona & real compagnia, & mantenuite tutte le conuentioni, & parti, & ordinationi & honorificentie ch'haueano li Venetiani infino à quel giorno hauue nella Romania, colì con scritti, come sen za scritti, fatte p il già Conte Baldouino di Fiadra, Imperatore, & dipoi p Henrico suo fratello & successore, con tutti li Rettori & Podestà di Constantinopoli suoi in el Despotato fino à quel tempo, p nome della Signoria et del Doge di Venetia. Partitosi dipoi da Roma l'Imperatore cō la moglie Imperatrice, venne à Bràdicio, doue montato sopra le galce de Venetiani insieme col Cardinale Colonna datogli Legato dal Papa, andò all'assedio di Durazzo, ch'essendo fino alla diuisione prima dell'Imperio, toccato in forte à Venetiani & poi perso, desideraua per tante cortesie che le faceuano, in gratia loro prenderlo, & cōsegnarglielo, ma non gli successe: però che vn'grād'huomo Greco, detto Theodoro Conueno duca di Albania vassallo di Theodoro Lascari, violentemente se n'era insignorito. Costui, mostrando con astutia greca di volerli riconciliare con Pietro Imperatore, l'alloggiò nella città, facendo finia di dargliela, & volerlo di piu, per honorificentia accompagnare fino à Constantinopoli nell'Imperio, dou'egli andaua col Legato per terra, hauendo mandata l'Imperatrice per mare sopra le galce de Venetiani: & vn giorno delinadò à tauola l'ammazzo, facendo prigione il Cardinale Colonna. Questa nuoua colì all'improuiso et nō aspettata, essendo intesa à Constantinopoli, turbò grandemente gli animi di tutti. ma ritrouandoli allhora M. Iacomo Tiepolo Podestà de Venetiani nella città & nel Imperio, con la sua prudentia & buò cōsiglio operò si, che in poche hore acquietò tutto il tumulto nato p la morte dell'Imperatore. & vedendo che le cose de Francesi andauano ogni giorno declinando, & che di Francia nō era mandaiò quel soccorso & aiuto, che ragioneuolmente si douea aspettare, giudicò, che, p star in pace, & assicurare le cose della città, buona cosa era far tregua p alcuni anni col Soldano, & col Lascari, & cō gli altri Signori vicini che d'ogni parte faceuano guerra cō l'Imperatore. il che fatto col cōsiglio delli suoi Giudici & Cōsigliieri, & di Conone di Betuna Baron Fracese, ch' in luogo dell'Imperatore morto, essendo creato Baylo, gouernaua la città nell'interregno, Roberto frà q'sto mezzo, il figliuolo di Pietro Imperatore, venuto di Francia à Constantinopoli, morta la madre che (come vogliono alcuni) gouernò l'Imperio certo tēpo, fu l'anno 1220. coronato Imperatore in luogo di Pietro suo padre, hauendogli volentariamente Filippo suo fratello, al quale p essere il primogenito s'apparteneua l'Imperio, cessa la corona. questo, vedendo li buoni portamenti che faceuano, & amoreuoli consigli nel gouerno dell'Imperio che raccordauano cōtinuamēte li Podestà ch'erano mādati dalla Signoria di Venetia, continuò à fare grandissime carezze & honori à M. Iacomo Tiepolo, che in quel tempo che egli venne, ritrouò esser Podestà: & ordinò, ch'ogni facenda di qualunque sorte el la si fosse, si consigliasse & trattasse prima con lui, che con i Consiglieri dell'Imperio: & in ogni deliberatione che si faceua, seguendo il costume de gli altri Imperatori suoi precessori, voleua sempre el cōsiglio del Podestà di Venetia, & ne gli scritti suoi nominaua, come hauea no fatto suo padre & zij, qualunche volta gli occorreua farne menzione, il Doge di Venetia suo carissimo amico & collega dell'Imperio: & ho letto io la copia del Priuilegio del prefato Roberto Imperatore, che fece à Venetiani in Selimbria il ventesimo giorno di Febbrao, l'anno quarto del suo Imperio. che fu del 1224. all'istesso tempo di M. Iacomo Tiepolo Podestà di Constantinopoli, nel qual egli cōferma, colì ricercato p lettere da M. Pietro Ziani Doge di Venetia, tutte q'le altre parti, che li suoi Podestà haueano nuouamente acquistate dell'Imperio della Romania, oltre le prime: & vuole, ch'egli e li successori suoi habbino le medesime giurisdictioni & autorità nelle p'dette parti di nuouo acquistate dell'Imperio, *si come noi habbiamo nelle cinque*, per dire le sue pprie & formale parole: p ciò che già le parti de primi Baroni che l'acquistarono, erano per la morte loro, in gran parte peruenute nell'Imperatore: & q'ite carezze & fauori non gia senza causa il predetto Imperatore faceua à Venetiani: per ciò che sapendo che le forze sue erano molto indebolite nella Grecia, & ch'altrove non po-

teua hauere ne più presto, ne maggior aiuto che da essi, sopra le spalle de quali allhora gran parte di tutto quell'Imperio si riposaua, gli hauea in molto honore & riuertentia. M. Iacomo Tjepolo Podeità fece in questo tempo tregua per cinque anni con Theodoro Lascari, al quale per conto di sua moglie, figliuola d'Alessio il fratricida, era stato da Greci coronato Imperatore poco dopoi la presa di Constantinopoli, & hauea continuamente signoreggiata quella parte dell'Asia all'incontro di Constantinopoli, che hora si chiama la Natolia: Et consuene con lui con solenne giuramento molte cose, che dopoi apportarono grande viltè & honore insieme alla natione Venetiana, & al Despotato della Romania: ma fra laltre, Ch'ei Venetiani & mercanti di Venetia, sicuramente & senz'alcuno impedimento o danno potessero fare le loro mercatùe, & negociare nelle terre del Lascari: essendo sempre liberi così per mare come per terra: & con patto di poter ancho fare qualunque sorte di mercantie loro piacesse nella iudeita terra senza pagare alcuna grauezza o il commercio, ch'era una sorte di gabella, che allhora & hoggi anchora si costuma pagare in Constantinopoli, & in Soria, et in ogni altro luogo soggetto all'Imperio del Turco, da tutti egualmente, & da Turchi stessi: laquale gabella però del commercio era pagata da tutti del Lascari così in Constantinopoli come in qualunque altro luogo de Venetiani nella Romania: Et s'alcuna naue Venetiana o de loro sudditi percolasse nelle terre à lui soggette, la robba fusse resa loro interamente. Appresso, che se alcuno Venetiano o mercante suddito, morendo nel stato suo haueffe fatto testamento, tutto l'hauer suo fusse realmente reso à gli heredi: Et caso che ei fosse morto senza testamento, ne haueffe hauuto appresso di se alcuno de suoi, al tēpo della sua morte, la robba sua douesse esser cōseruata salua appresso il Sig. della città, nellaquale egli fusse morto, infin che apparisse colui à chi ragioneuolmente aspettasse: con solenne giuramento & particolar promessa che, ne il Lascari nel suo Imperio, ne il Doge di Venetia nel suo Despotato nella Romania, hauessero facultà di far battere ad un istesso modo 7 perperi, ne Manulati (il Manulato, era una sorte di moneta di molta riputatione appresso i Greci, chiamata da questo nome, p' conto di Manoel Imperator di Constantinopoli, che ne fu l'autore) ne alcun'altra sorte di moneta, che si affomigliasse l'una à l'altra, ma ciascuno diuerfamente battesse la sua; ne potesse il Lascari à modo alcuno mandare sue nauì o altri legni, alla città di Constantinopoli, ne fare soldati sopra il Despotato de Venetiani durate la tregua senza licentia del Doge di Venetia. Questo è quello M. Iacomo Tjepolo che per il suo valore ascese poi al Principato de questa Republica, & fece raccorre & ordinare tutti Statuti di Venetia riducendoli in un volume, ne quali si vede anchora dichiarato l'ordine che in quel tēpo che signoreggiavano Constantinopoli, s'offeruaua in questa città circa li testamenti de Venetiani che qui erano portati da Constantinopoli, fatti per modo di Breuiario, che non se gli haueffe à prestar fede, se non erano sottoscritti dal Podeità de Venetiani o suo sustituto, o almeno da vno de Conseglieri mandati di qui dalla Signoria. Theodoro Lascari dopoi fatta tregua col Tjepolo, desiderando fare anche parentado coll'Imperator Roberto, per fermar meglio le cose sue, tentò di dar gli per moglie Eudocia sua figliuola: ma essendogli vietato per il suo patriarca, che non volse acconsentirui, come che il far parentado con Latini fusse quasi contro gl'instituiti loro, non gli riuscì il pensiero: onde egli volendo pur fornire questo suo desiderio, & tentate molte altre strade senza effetto, alla fine pieno di sdegno si morì, lasciando l'Imperio à Giouanni Vatazo suo genero, ch'altrimente era chiamato il Duca, marito di Irene sua figliuola, per non esser il figliuolo che gli era nato nel secòdo matrimonio della moglie Armena, anchora in età matura, & atto al gouerno: ne utuendo allhora alcuno di que'due figliuoli che ebbe della prima moglie Anna figliuola del Tirano Alessio di Constantinopoli. Era Theodoro di età vicino à cinquanta anni, quando morì, hauendo regnato intorno à diecioito anni: & (per quello ch'ho ho letto in una historia Greca di que'tempi non anchora publicata) di picciola statura, di color bruno, con la barba lunga, diuisa in due parti nella summità: quali guercio d'un occhio, molto animoso, & pronto nel cōbattere: ma huomo che dall'ira & dalla iussuria difficilmente si potea astenere: nel resto liberalissimo Signore, & tãto magnifico, che volca spese volse quelli à quali pur una uolta alcuna cosa donaua, incontinentè far ricchi: nelle guerre specialmente fatte contro Latini & Persiani, fu assai sfortunato. hebbe il suo corpo sepolto a dou'cranò ossa d'Anna sua prima moglie, nel monasterio del iacinto nella città di Nicea in Bitinia,

D I C H I A R A T I O N E

In Biunia. Alla fine, Roberto Imperatore di Constantinopoli (per ritornar a lui) come alle volte auene à i giouani, inamora o si imprudentemente d'vna bellissima giouane Greca, di nobil sangue & ricca, anchor che sapelle che dalla madre era stata promessa ad vn Borgognone de primi Capitani del suo esercito, senz'alcun rispetto, & con grande insolentia tola la mena à casa. La quale ingiuria non potendo il Borgognone sostenere, pieno d'ira & di furore (non essendo l'Imperatore in Constantinopoli) con molti suoi seguaci entrò una notte in Palazzo, & rotte le porte, presa la giouane & la madre, a quella tagliò il naso & l'orecchie: & la madre, come quella che era stata cagione della rapina della figliuola, fece affogar in mare. Questo miserabil caso perturbò tanto l'Imperatore, che pieno di sdegno & di cordoglio, per lo scorno grande fatto dal Capitano, raccomandato e hebbe l'Imperio a M. Marin Mî chele ch'era allhora, secondo alcuni, Podestà de Venetiani, come quello che faceua pensiero di non voler piu ritornar à Constantinopoli si parti disperato, & venne in Italia, doue ito a Roma per dolersi col Papa di questa sua miseria, & sciagura che gliera auenuta, stato che fu alquanto tempo appresso la sua Santità, & amoreuolmente da lei raccolto, fu consigliato a ritornare à Constantinopoli, nel qual viaggio grauemete ammalato, nella Morea morì, lasciando l'Imperio à suo fratello Balduino per l'età non anchor atto a gouernar l'Imperio, il quale essendo poi giunto all'età matura, morto Giouanni Conte di Breña, Re di Hierusalemme, suo suocero, che hauendogli dopola morte di Roberto suo fratello data la sua figliuola Marsha per moglie, & col consiglio de primi Baroni del gouerno dell'Imperio gouernato, & molto valorosamente dall'impeto del Vatazzo difeso alquanti anni lo stato, fu coronato Imperatore di Constantinopoli: & è quello, del quale M. Marco Polo nel principio del suo libro scriuendo, dice, *Nel tempo di Balduin Imperatore di Constantinopoli, doue allhora solena stare un Podestà di Venetia per nome di M. lo Dese, correudo gli anni di nostro Signore. 1250. &c.*

Di qui auenne, che, volèdo egli al tempo che còpose & scrisse questo libro in Genoua, che fu del 1298. notificar particolarmente, et descriuere il tempo apunto, nel quale suo Padre & zio s'erano ritrouati in Constantinopoli, che fu l'anno 1250. nel principato di M. Marin Morelin Doge di Venetia, giudicò lui cosa molto degna & lodeuole, anchor che in quel tempo gran parte della porzione del stato di Venetiani nella Romania fosse già p'duta con la signoria de Francesi in Grecia, in cominciar con la memoria di questo tempo à descriuere il suo viaggio, per dimostrar l'honorificentia & grandezza, in che per auanti era stata la sua patria: per ciò che allhora ch'egli dimoraua prigione in Genoua, erano già nel spacio di que' quaranta otto anni stati scacciati li Francesi dal Vatazzo col sopradetto Balduino Imperatore che lui nomina: & per mezzo di Michel Paleologo gli Greci ritornati nel lor primo Imperio di Constantinopoli. Della quale impresa come rara & illustre, io ne ho in questo luogo parendo mi fare molto al proposito nostro, così breuemente (toccando però alcune cose necessarie da sapere) voluto far mentione, accioche à quelli Lettori che non haueranno alcuna cognitione, o almen poca delle cose di que'tempi, ne saperanno lo stato nel quale allhora questi Signori si ritrouauano, non paia cosa fabulosa il leggere, che già trecento anni questa Republica habbia tenuto per così lungo spatio di tempo Podestà in Constantinopoli, sì com'ella fece, & sia con molto beneficio della Christianità stata tanti anni patrona d'vna parte di quella così bella & gloriosa città, & di quel tanto marauiglioso Imperio, che hora per le molte discordie longamente state fra' principî Christiani, si troua soggetto a gl'infideli.

M A C H I hauera piacere d'intendere particolarmente, & con piu diritto & continuo ordine il filo di tutta questa historia, ch'io di sopra non ho raccontato ne è lino hora stata scritta da alcuno, incominciando specialmete dal principio che Theobaldo conte di Campagna e di Bria, & Luis conte di Bles con Balduino & g'altri baroni l'anno 1200. presero la cruciata nella Iandria, & fatto il loro Parlamento in una città di Campagna, mandarono l'anno seguente sei honorati baroni loro ambasciatori al Doge Dandolo a Venetia, cò lettere di credenza & molti partiti a dimandare nauilij & vn'armata, p' passare in Siria con vno esercito di trentotto in quaranta mila persone che haueano raccolto, & andare alla recuperatione di terra Santa, leggerà l'istoria di Paolo mio figliuolo, la quale egli Latinamete scrisse d'ordine dell'illustrissimo & Excellentissimo Consiglio di Dieci di questa Republica. il quale, accioche la memoria di tanto illustre & gloriosa impresa non sia molto piu dalla longhezza di

tempo

tempo fatta oscura di quello che ella è stata fin hora, gli hà con la sua solita liberalità & magnificenza dato carico, che ne debba far vn copioso volume: raccogliendo tutte quelle cose che li trouano scritte, parte ne memoriali & scritture autētiche, portate in que'tēpi con molte gioie & thesori dell'acquisto di Costantinopoli in questa città, dagli altri historici che ne hāno parlato pretermesse, & parte ne Cōmentari scritti à penna, ritrouati à nostri tempi, che mai il Sabellico ne alcun'altro scrittore hà veduti, d'un grande gentil'huomo Frācese di molta autorità & maneggio, ilquale ritrouandoli sempre presente col conte Balduino di Fiandra & Henrico suo frauelo in questa impresa, la volse allhora, come colui che la maneggiò & della quale n'era benissimo instrutto nella lingua Francese con molte belle particolarità, & con ogni diligenza descriuere. quello libro già alquanti anni il clarissimo M. Francesco Contarino il Procuratore di san Marco, essendo ambasciator in Fiandra à Carlo V. Imperatore l'anno 1541. & hauendolo à caso in vna libreria d'vn monastero trouato, portò seco in questa città: non volendo patire che colui bella historia, tanto diligentemente & con tanto honore della sua patria per vn huomo Francese descritta, che altrove nō li trouaua, rimanesse perpetuamente nascosta in vn solo libro scritto à penna, dentro una libreria della Fiandra. Hor in queste historie di mio figliuolo li leggeranno le mutationi, & i risuolgimenti di quelle Signorie, con la morte, creationi, & prigionie di tanti Imperatori & tiranni ch'erano à quel tempo in molte parti della Grecia & dell'Asia, con la turbulencia del suo loro, & finalmēte la perdita di tutto illo Imperio, che peruenne nei Latini. Il dominio de Venetiani nella Romania, cō suoi priuilegi & honoratissime giurisdictioni, & co' nomi di ciascheduna città, luogo, castello, o casale, che così nella Thracia, come nella Morea & nel Peloponeso le toccarono in sorte nella diuisione dell'imperio fatta da partitori: & dell'isole dell'Arcipelago, & de Signori che l'occuparono, à chi furono tolte. La portione dell'imperio venuto in sorte à Baroni Franceci, ch'altrimente li chiamauano Pellegrini, & quella del medesimo Imperator Balduino & Henrico fraelli incoronati Imperatori l'un dopo l'altro, con lor nozze & parentadi dopo l'acquisto dell'imperio fatti. La creatione del Marchese di Monferrato in Re di Salonichi, & l'imperio suo, col maritaggio nella sorella del Re d'Vngaria. La morte di Balduino primo Imperatore de Latini, alquale dopo preso da Valachi & Bulgari, il primo anno del suo Imperio in vn conflitto, & tenuto molti mesi prigione, fu tagliata la testa, & portata à Ioannizza lor Re in Ternouizza. ilquale fatale netrare, è trazione gli anteriori, adornata in forma di vaso cō molto oro intorno, la facea adoperare p bere in vece d'una tazza. Si leggerà, il valor & la morte del Principe Dandolo nell'assedio d'Andrinopoli, oue guidaua l'esercito dopo la perdita dell'Imperatore: il modo con che fu primieramente instituito il Podestà che tanti anni tēne questa Republica in Costantinopoli, delqual parla M. Marco Polo nel principio del suo viaggio, cō tutti e nomi de magistrati Venetiani che soleuano sedere in quella città, & nell'Imperio. Le gioie, i thesori, le colonne, i marmi, che uennero di que'paesi & della Grecia mentre che signoreggiarono i Venetiani, come fumo da Costantinopoli portati que' quattro bellissimoi eualli di metallo, di mirabil arteficio, che Costantino Imperatore tolse dall'Arco di Nerone, ch'egli hauea di prima tolti dall'Arco d'Augusto; portò da Roma à Costantinopoli: & c'ora li veggono nel corridore della Chiesa di san Marco, sopra la piazza: da tuor'l mondo sempre riguardati cō somma marauiglia. Le molte reliquie d'infiniti huomini santi & beati, di che son piene tutte le chiese & monasteri di questa città, & l'istessa chiesa di san Marco. Con le longhe guerre, che parte Bonifacio Re de Salonichi fece cōtro Leon Scruog tiranno del Peloponeso, che difendendosi cō molte astutie, teneua Corātho & Napoli di Romania, dando di molto trauaglio à Latini: & parte, chel'Podestà de Venetiani insieme con Franceci & l'Imperator Henrico, confederati con Theodoro Brana greco (che solo del rimanente de Greci teneua lega con Frāceli, per hauer per moglie Anna figliuola di Lodouico sesto Re di Francia, padre di Philipppo il pietoso, laquale era stata auanti la presa di Costantinopoli nel primo maritaggio moglie d'Alessio figliuolo di Manocel Imperatore) fecero in diuersi tempi nella Turchia prima con Theodoro Lascari, ilquale per conto della prima moglie greca prete'deua ragione e full'Imperio, & signoreggiua gran parte di questa paese, facendo molti danni à Venetiani & à Franceci oltro lo stretto, Et poi contra Ioannizza Re di Valachia & Bulgaria nella Thracia: ilquale nemico p ragione hereditaria, infino dal tempo di Pietro

DICHIARATIONB

di Pietro & Afane suoi fratelli del nome Greco & Latino, hauea destrutta Napoli di Thracia, Pancdo, Heradea, Tzurolo, hora Chiorich, & molti altre città del loro itato infm à cūto Conitanimopoli, che finalmente dopo l'hauere molti anni guerreggiato con loro, li mori di mal di punia appresso Salontchi: essendogli paruto vna notte in sogno nel mezzo del dormire vederli da vn soldaio passare il coltato con vna lancia: che fu detto allhora esser il significato della qualità della morte, che diuinamente doueua essergli mandata.

MA hauendo sufficientemente, & forse piu che à bastanza, con tanta digressione & così lōga diceria dimostro quello ch'io da prima haueuo tolo à narrare del principio del Libro di questo scrittore, mettendo qui fine, mi volgerò ad esporre alcuni pochi luoghi sparsi ne' libri de M. Marco Polo, i quali per maggior intelligenza de benigni Lettori, alcuna dichiaratione richieggono.

*Dichiaratione d'alcuni luoghi ne libri di M. Marco Polo
con l'Historia del Rheubarbaro.*



A cagione perche M. Marco Polo, nel primo Capitulo del suo primo Libro, incominciassè à scriuere il suo viaggio dall' Armenia minore, fu quella, che partendosi egli di Acre ou'era Legato Theobaldo de Visconti, che fu poi Papa Gregorio X. andò per mare al porto della Ghiazzia, ch'è nell' Armenia minore, & fu questo il primo luogo, doue smontasse per andare con suo padre & con suo zio al gran Cane: & allhora le due Armenie, cioè minore & maggiore, erano sotto vn Principe christiano, qual veniuà col suo stato sino sopra il mare de la Soria, & era tributario de' Tartari: però lo descrisse secondo che li fu riferito da persone idiote. ne bisogna che qui el lettore ricerchi da questo scrittore q̄lla diligentia & modo di scriuere che vñano Strabone, Tolomeo, & altri limili, per ciò che quella era molto rozza, & non s'era anchora introdotto ne gli huomini quella politezza di lettere, & eleganza di stile, & modo di descriuere la Comografia che hora s'vfa: aggiunio anchora che in quelli tēpi, per le continue guerre state lungamente de' Tartari, che occuparono tutto il Leuante, si come fecero i Gouerni del Ponente, li termini antichi delle prouincie erano tanto confusi, & in maniera cōbiati li nomi, & mescolati l'una con l'altra prouincia, che quantunche egli hauesse voluto vñare maggiore diligentia, non ci hauerebbe per ciò potuto dare miglior cognitione di quella che egli hā fatto: & questa mutatione de nomi fu causa che quello che possedeua questo Re Christiano d' Armenia, secōdo che dice il principe Ismael, si chiamaua allhora il regno de' Romani, cioè Greci: & sino sopra il lino Istico, ch'è il golfo della Ghiazzia, giugneuano i suoi cōfini: de quali informandoli M. Marco intese, come nel secondo capitolo scriue, che dalla parte di verso mezzo di, vi è la terra Santa: da Tramontana, i Turcomani, e' horali chiaman Caramani: da Greco Leuante, Cayffaria, & Seuesta: verso Ponente, il mare Mediterraneo. Et come nel terzo capitolo dice, le due città insieme col Corno erano nella Turcomania, le quali sono poste da Tolomeo nella Cilicia, & le chiama M. Marco Cayffaria, & Seualte, cioè Caffarea & Augusta, & Iconium il Corno, nella Liconia, & dicendo Turcomani nome mōderno posto da Tartari, hauendo io voluto vedere quello che ne parla Ismael nella sua geographia, m'è parso douerlo qui includere, il quale descriuendo il lito del mare di Soria, & cominciando dalla città di Seleucia, che al suo tempo si chiamaua Suidia, dice in questo modo, che l' principia à uoliar il suo corso verso Ponente sino che l' passa i cōfini del regno di Musulmani, cioè Turchi (perche al tēpo d' Ismael tutta l'Alia minore era de' Christiani) e tirato vn poco di tratto verso Tramontana, vā alle porte di Scaderona, che son le porte dell' Amanno appresso Alessandretta: qui è il cōfine fra Musulmani & Aramani, cioè della Cilicia. et poi vā alle porte della Ghiazzia, oue è il porto della regione d' Araman, cioè Cilicia, & voltrā doli il lito verso Ponete Tramontana, scorre sino alla città di Tarso, la qual è in lōgitudine et in quā' otto gradi, & in latitudine trentasette e mezzo, & tirando pur in Ponente, passa i cōfini di Araman sino in Coruch, che si chiama dall'interprete d' Ismael, Corycium anstrum: qual passo, vi è la region de popoli della Turcomania, che sono discesi da Caraman Turcoman, & in

& in quella regione, vi è il monte Caraman, che'l detto interprete chiama montè Tauro: doue dice Iſmael che al suo tempo habitaua la moltitudine di Turcomani, il signor de' quali si chiama Auad Caraman. & questo monte s'estende dalli confini della città di Tarſo, sino al Regno de' Lascari, che vuol dire all' Imperio di Costantinopoli. Questo è quel Theodoros LASCARICO che hebbe per moglie Anna una delle figliuole di quello Alessio che cauò gli occhi al frauello Iſaac Imperatore, & si fece tiranno di Costantinopoli, come è detto di sopra, & per tal ragione signoreggiando i Venetiani & Fancesi la città di Costantinopoli, & gran parte dell' Imperio della Romania, lui tiranneggiòua molte città alla marina & fra terra, in quella parte dell' Asia ch'è verso il mar maggiore & la Propontide, all'incontro di Costantinopoli, laqual hoggidi si chiama la Naulia, ouero la Turchia. Da queste parole si vede (Come dice M. Marco) che questi tal popoli Turcomani, habitauano sopra le montagne, & luoghi inaccessibili, come è il monte Tauro, & il monte Amano.

DARZIZI, nel cap. quarto del primo libro, hora è chiamata Bargis. Paipurth, Carpurt, DEL monte altissimo, di che nell'istesso capitolo si parla, oue si troua l'arca di Noe dappoi il diluuio; dicono alcuni scrittori, questo essere quello doue sono i monti Gordiet, quali Strabone vuole che siano vna parte del monte Tauro.

LA prouincia della Zorzania, al quinto capitolo, è quella che appresso Strabone, Plinio & Tolomeo detta Hiberia, si da questo nome chiamata, per memoria del valoroso & glorioso martire san Zorzi che inui predicò la fede del nostro Signor Iesu Christo: per il che è anebo in grandissima veneratione appresso tutti que' popoli.

DEL mar Abbaçù, ouer Hircauo, o Caspio, di che si parla in questo istesso capitolo, dirò breuemente quello che ne ho trouato in diuersi autori si antichi, come moderni, anchor che si comprenda che poco ne sappino, & che M. Marco istesso ne ioechi vn poco: & quello è, che tutti mettono terra incognita sopra quello alla volta di Tramontana, doue dicono essere la regione detta Turquestan da Iſmael, & da M. Marco la grã Turchia: di uerso mezo d'è, vi sono due città famose per li suoi porti, l'una Derbent, cioe' la porta di ferro, ouer porte Caspie, & l'altra Abbaçù, che dette il nome al mare, qual al tempo di Augusto Cesare non si sapeua che fusse serrato di sopra, come al presente si fa, ch'è come un lago, ma pensauasi che fusse un braccio del mare Oceano, che dalla parte di Tramontana entrasse in quello; come recita Strabone dicendo, che Pompeo nella guerra contra Mithridate n'haua scoperto gran parte. Iſmael parlando di quello, dice: Questo mare è falso, ne v'entra in quello l'Oceano, ma è del tutto separato, & quali come rotondo, & s'estende in lunghezza per ottocento miglia, & per larghezza seicento, & che la sua rotundità è forma duale, anchor che altri vogliono che la sia triangulare, & chiamasi con tre nomi, cioe' l' Cunzar, Giorgian, Terbelitan. La sua parte di uerso Ponente sono gradi 66 di longitudine, & 41 di latitudine. appresso la porta di ferro, andando verso mezo d'è, per 153 miglia, vi sono le bocche del fiume Elcur, che si chiama Cyro appresso Tolomeo. andando verso Sirocco si troua la città di Mogan della prouincia di Ardiul. ma à l'ultima volta di mezo d'è, passati 231 miglia, si troua la region del Terbelitan. & in quel lino vi sono le prouincie d'Elgil & Deilun. poi voltatosi verso Levante, si uisue alla città di Abſeron, laqual è in longitudine gradi 79.49. & in latitudine 37.20. & scorse uerso Levante sino à 80 gradi di longitudine, & 40 di latitudine, & andando adanti sino à gradi 90 di latitudine & 79 di longitudine si uolta uerso Tramontana doue sono le prouincie del Turquestan, & il monte Schaeuar. & in questo progresso, il fiume Elatach per essere il maggiore di tutti quelli che sono in quelle regioni, scarica in mare le sue acque, con molte bocche, & fa grandissimi canneti & paludi: & gli habitanti vicini che son nauicani, riferiscono che, come l'acque del detto giungono in mare, l'acque false & chiare diuengono di varij colori, & si nauica molti giorni sempre trouando l'acqua dolce, laqual cosa conferma Plinio dicendo, che essendo Pompeo nella istessa guerra contra Mithridate, li fo affermato, che alcune parti del detto mare erano dolci, per la gran moltitudine de fiumi, che corrono in quello, questo fiume Elatah è quello che Tolomeo chiama Rhà; & li volgari Herdil, ouer Volga.

DEL miracolo de pesci, che dice nel quinto capitolo M. Marco Polo, che si pigliano per li quaranta giorni della quadregesima nel lago di Geluchalat, doue è il monasterio di san Leonardo

Grandana
del mare
Caspio.

nardo, dico che'l prefato Abyfada ISMAEL fa mentione di qſto iſteſſo lago, & lo chiama Argis, & lo mette nelli confini di tre prouincie, cioè Armenta, Aſſiria, et Media, ſopra le ripe del quale vi ſono q̄ite città, Calat, che ſi deue credere che li deſſe il nome, ſecòdo che lo chiama M. Marco, & poi Argis, Van, & Vaſtan. & dice, che ſi peſca p̄ 40. giorni nella primauera una ſola ſorte di peſce detto Tarichio, quale ſi ſecca all' aere dal vèto, et li porta poi p̄ gr̄a mercantia per tutte le regioni vicine: & d'apoi per tutto l'anno più non li vede. In conformità dellequali parole leggeſi ſcritto in alcuni cōmentari non anchor ſitap̄ti, d'vn'huomo Fraceſe molto dotto nominato M. Pietro Gyllio d'Alby, che mi ſur moſtraui alli miei paſſaſi, qual del 1547 li trouò nel cāpo del gran Turco Solyman Oſthoman, quando egli andò cōtra Siac Tecmes li Sophi, & vi dide q̄ito iſteſſo lago, quale dice credere che lia quello che da Sirabone uien detto Martiana palus, ne quali eſſo M. Pietro ſcriue che per 40. giorni ſolamente della primauera, pigliano di detto peſce in tanta quantità, che ſecceato ne cargano i carri per mandare nelli paēſi circonuicini, per eſſere boniſſimo, & molto deliderato da ogn'uno: paſſati li detti 40. giorni, più non li vede. Che veramente al tempo di M. Marco Polo ſopra detto lago vi fuſſe un monaſtero de monachi di ſan Leonardo, è coſa credibile & molto veriliſime, per che gli habitatori erano all' hora tutti Armeni, cioè Chriſtiani. Queſto lago di Argis, ſecòdo Iſmael, è in gradi 67. 5. di longitudine 38. 30. di latitudine, ſecòdo altri poi; 66. 20. 40. & 8. ouero 68. 5. di longitudine. 40. 35. di latitudine.

DELL' ANDANICO di che parla M. Marco nel capitolo 19. del primo libro, quā do dice che, nella città di Cobinam doue ſi fanno i ſpechi d'azzale finiſſimo, molto belli & grandi, vi è aſſai Andanico, è da ſapere che hauēdone io per mezo di M. Michele Mambre interprete di queſta illuſtriſſima Signoria nella lingua Turca, dimandato molte volte à molti Perſiani venuti qui in Venetia, in diuerſi tempi con loro mercantie, m'hanno detto tutti in conformità, Andanico eſſere vna ſorte di ferro, ouer azzale tanto eccellente & precioſo, & ſtato ſempre di tanta ſtima in tutte quelle parti, che quando vno alli tempi antiehi poteua hauere vn ſpechio, ouero vna ſpada di Andanico, li teneua non plu come una ſpada, o come vn ſpechio, ma come molto cara gioia.

NEL capitolo 38. del primo libro di meſſer Marco Polo, trattandoli del Rheubarbaro, che naſce nella prouincia di Succur, & è di li portato in q̄ite noſtre parti & p̄ tutto il mondo, parendomi queſta coſa fr̄a tutte l'altre degna di cognitione, per l'vſo grande in che tutti gli huomini comunemente l'adopero nelle lor malatie hoggidi, ne ſapendo io che ſin hora in alcuno libro li leggea tanto di q̄ilo, quanto gia ineti da vn'huomo Perſiano di molto bello ingegno & giudicio, mi pare qui eſſere ſommamente neceſſario ch'io particolarmente deſcriua q̄l poco, che gli anni paſſati hebbi vètura d'intēdere da coſtui: il quale era chiamato Chaggi Memet, natiuo della prouincia di Chilan, appreſſo al mare Caſpio, d'vna città detta Tabas. & era perſonalmente ſtato ſino in Succur, eſſendo di poi in Venetia quelli meſi venuto con molta quantità di detto Rheubarbaro. Queſto adunche, eſſendo io andato quel giorno che ne ragionammo à delinare à Murano fuori di Venetia, & per vſcite della città, per ciò che ero aſſai libero da ſeruigi della Republica, & per goderlo con noſtro maggiore contento, hauendo per ſorte in mia compagnia l'eccellente Archietto, Meſſer Michele ſan Michele di Verona, & Meſſer Thoſaſo Giunti, miei cariſſimi amici, doppo leuaio il mantile di tauola nel fine del delinare, per il mezo di M. Michele Mambre huomo doſtiſſimo nella lingua Araba, Perſiana, & Turcha, & perſona di molto gentili coſtumi, il quale è per il ſuo valore hoggidi interprete di queſta illuſtriſſima Signoria nella lingua Turcha, incominciò à dire coſi, & il Mambre interpretaua. **PRIMIERAMENTE** che egli era ſtato à Succur, & Campion citadi della prouincia di Tanguth nel principio del ſtaio del gran Cane, il quale diſſe che ſi nominaua **DA MIRCAN** & mandaua ſuoi Rettori al gouerno di dette città, dellequali parla M. Marco nel libro primo al capitolo 38. 39. lequali ſon le prime verſo il paefe de Muſulmani che ſiano indolare, & vi andò con la Carauana che va con mercantie del paefe della Perſia, & da quelli vicini al mare Caſpio, per le regioni del Carai. laqual Carauana non laſſano coſtoro che penetri più auanti di Succur & Campion: ne ſimilmente alcun mercante che ſia in quella, eccetto che ſe non andeſſe ambasciatore al gran Cane.

Questa città di Succuir, è grande & populatissima, con bellissime case fatte di pietre etoue all'Italiana: & ha molti Tempj grandi, ton loro Idoli di pietra uiua: posta in una pianura doue corrono infiniti fiumicelli: laquale è abbondantissima di uettouaglie d'ogni sorte, & doue si fanno Sete con gli alberi di more negre, in grandissima quantita: non vi nasce uing, ma fanno la lor beuanda con mele a modo di Ceruosa: De frutti, per esser il paese freddo non ui nascono altri che Peri, Pomi, Armellini, & Persichi, Melloni, & Angurie. Dipoi disse, che, il R heubarbaro, nasce da per tutto in quella prouincia, ma molto miglior che altrove in alcune motagne iu vicine alte & fallose, doue sono molte fontane, & boschi di diuerse sorti d'altissimi alberi, & la terra è di color Rosso, & per le molte pioggie, & fontane, che da per tutto corrono, quali sempre fangosa. Quanto alla radice & foglie, hauendone il predetto mercante per sorte portata seco dal paese vna picciola pittura, per quello che si vedeua diligentemente & con molto, artificio dipinta: tratofela di seno ce' la mostrò & descrisse, dicendo quella esser la uera & natural figura del R heubarbaro: della quale ne presi vn ritratto per metterlo qui sotto in disegno, inlieme con la sua historia & dichiarazione se- do la relatione hauuta da lui.

Sono adunque dette foglie lunghe ordinariamente come disse due spanne, ma piu e meno poi secondo la grandezza della piania altrete da basso, & larghe di sopra. Hanno nella loro circonferentia un certo pelo piccolino o lanugine che uogliamo dire: il tronco che uene sopra la terra, al quale sono attaccate le foglie, e' uerde: et alto quattro dita, & anco vn palmo da terra: et nascono le foglie similmente verdi, ma come s' inueccchiscono, diuengono gialle li come erano in pittura, et si distendono per terra. Produce il detto tronco nel mezzo, vn certo ramicello sottile, con alcuni fiori a uaccu d'ogn'intorno, simili alle viole mambole nella forma, ma di colore di latte et azzurro, et alquanto maggiori delle viole mambole sopradete: l'odor de quali e' molto acuto et salitidioso, et in modo che dispiace assai a coloro che l'odorano. La radice similmente ehe sta sotto terra, e lunga un palmo o due, fino in tre, di color nella scorza tane, li come ve ne sono di grosse et sottili secondo la proportion: de quali ancho se ne ritrouano fino della grossezza come e' la coscia d'un huomo, et come e' il mezzo della gamba. ha questa radice molte altre radicette piccioline intorno che nascono da lei, et sono sparfe per la terra, lequali prima si leuano via, et poi li taglia la radice grossa per fare in pezzi: laquale di dentro e' di color giallo, et ha molte vene di bellissimo rosso, et e' piena di molto sugo giallo et rosso, & di modo viscoso, che toccandolo, facilmente s'attacca alle dita, & fa la mano gialla. Dipoi tagliata la radice et fatta in pezzi, disse che se la uoledero appicar all'horra albu-

Vio

IL RHEVBARBARO



DICH IAR AT IONE.

ra per feccarla, tutto'l fugo giallo vifeofo vfcirebbe fuori, & così diuenterebbe leggiera, onde credono che perde chbe affai della sua bonià & perfeuione: per ciò mettono detti pezzi tutti sopra alcune lunghe nauole, & ogni giorno tre & quattro volte gli vanno volando & riuoluendo, accio il fugo s'incorpori dentro, & resti nella radice congelato. nel fine poi di quattro o sei giorni gli bucano et gli appiccano cò cordicelle all'aria et al vèto, doue però non v'aggiungino i raggi del Sole. Et in q̄sto modo si ha il Reubarbaro in due mesi secco, & si fa molto buono & perfetto. Mi disse anchora, che loro offeruano ordinariamēte di cauire il Reubarbaro della terra l'inuernata: perche in tal tēpo (auiti che cominci a madare fuori le foglie) il fugo & la virtù è tutta vnita & raccolta nella sua radice, ilqual tēpo è auanti la primavera, laquale nel paese di Cāpion & Succuir viene alla fine di Maggio: & di piu mi disse, che q̄lle radici del R. heubarbaro, che si cauano la late, & in quei tēpi, che le foglie sono fuora, nō sono mature, ne hanno q̄l fugo giallo, c'hanno quelle che son cauate l'inuernata, & di piu sono funghose, rare, leggeri et alicutte, ne manco hanno quel colore rosso, ne sono di q̄lla bōta, che q̄lle, che sono cauate l'iuerno: Disse anchora, che q̄lli che vanno a cauire dette radici sopra i detti monti, doue le nascono, portate che l'hanno alla pianura così verde, & con le foglie in quel modo che l'hanno cauate della terra, le mettono sopr'alcuni lor carri, & ne vendon'opieno vn carro con le foglie per sedici faggi d'argento, peche quini nō hāno moneta battuta, ma fanno l'argēto & Foro in alcune uerghette sottili, & le tagliano in pezzetti picciolini del peso d'un saggio, ch'è quali simile al nostro, q̄lle effendo d'argēto vale venti soldi di Veneta in circa, & effendo d'oro vale vno scudo et mezzo d'oro: il qual Reubarbaro così freatamēte cōperato, e' di poi dalli cōpratori accōcio et secco nel modo che di sopra s'è detto. Et mi raccontò, cosa di gran marauiglia, cioè, che se nō u' andassero in q̄lle parti del cōtinuo i mercātī a dimā d'argēto, nō lo ricoglierebbero mai: peche d'esso nō ne fanno stima. & coloro che v'gono dalla China & India ne leuano maggior quantità di tutti gli altri: quali quādo è condouo in Succuir sopra quei cari, ouer some, se non lo tagliassero & governassero prettamente, in termine di quattro o sei giorni diuēterebbe marcio & sobbollirebbe. & mi affermò anchora di q̄llo ch'egli haueua portato seco in q̄lla città, ch'ene cōperò ben scitte some di verde, il qual poi fatto secco & accōcionō v'ne piu che una picciola soma: & mi disse anchora che quādo glie' verde è tāto amaro, che non li puo gustare: et che nelle terre del Cataio nō l'adopero p medicina si come facciamo noi quā, ma lo pestano et cōpongono con alcune altre misure molto odorifere, & ne fanno profumo a gl'idoli: Et in alcuni altri luoghi ve n'è tāta copia, che l'abbrucciano cōtinuamente secco in cābio di legne: altri, come hāno i lor caualli ammalati, gli ne dāno di cōtinuo a mǎgiare, tanto e' poco stimata q̄lla radice in q̄lle parti del Cataio. ma bñ apprezzano molto piu vn'altra picciola radice, laquale nasce nelle mōtagne di Succuir doue nasce et il R. heubarbaro, & la chiamano Mābroni cini, & è carissima: e' l'adopano ordinariamēte nelle lor malatūie, et massime i q̄lla de gli occhi: peche se trita sopra vna pietra con acqua rosa, vngano gl'occhi, s'è uno mirabile giouamēto, ne crede che di q̄lla radice ne sia portata in q̄lle parti, ne meno disse di la pla deseriore: et di piu, vedēdo il pīacer grāde, ch'io sopra gl'altri pigliauo di q̄lli ragionamēti, mi disse che in tutto'l paese del Cataio s'adopera ancho vn'altra herba, cioè le foglie, laquale da que' ppli si chiama Chiai Catai: et nasce nella terra del Cataio, ch'è detta Caciāsi: la q̄le è cōmune et apprezzata p tutti qu'è paesi. fanno detta herba così secca come fresca bollire affai nell'acqua, et pigliādo di q̄lla decoctiōe vno o doi bicchieri a digiuno, leua la febre, il dolor di testa, di stomacho, delle coste, & dellegiūture, pigliādola però tāto calda quāto si possa soffrire: & di piu disse esser buona ad infinite altre malatūie, delle q̄li egli p allhora nō li ricordaua: ma fra l'altre, alle gotte. Et che se alcuno p forse li sente lo stomaco graue p troppo cibo, p̄sa un poco di q̄sta decoctiōe i breue tēpo hara digerito. & p ciò e' tanto cara & apprezzata, ch'ogn'uno che vā i viaggi di nō vuol portare seco, et costoro volētieri darebbono, p q̄llo ch'egli diceua, s'è vn sacco di r. heubarbaro p vn'oncia di Chiai Catai: Et che quelli popoli Cataini dicono che se nelle nostre parti & nel paese della Persia & Franchia la si conoscessē, i mercanti senza dubio non vorrebbono piu comperare rauend Cini, che colī chiamano lorol R. heubarbaro, Quini fanno un poco di pausa, et fatoli dimādare s'eli mi voleua dire altro del R. heubarbaro, et rispōstomi

non hauez altro: essendo il giorno moltolungo ancora, & p nō pdere quel resto della giornata che auēzaua, senza qualche altro piacere, come haueuamo fatto sin all' hora, gli domandai che viaggio egli nel suo ritorno da Campion & Succuir hauea fatto, venendo à Cōstantinopoli, & se me lo haueffe saputo raccontare: R isposemi per il Mābre nostro interprete, che mi narrarebbe il tutto volentieri, et incomincio à dire ch'egli non era già ritornato per quella istessa uia che hauea prima fatta andando con la carouana, per ciò che al tempo ch'egli li voleva partire, occorse che que' signori Tartari dalle berrette verdi, chiamati l'escilbis, mandarono per sorte un loro ambasciatore con molta compagnia per la via della Tartaria deserta sopra il mar Caspio al gran Turco a Cōstantinopoli, per far lega & andare contra il Soffi lor communenimico. per la qual occasione di cōpagnia gli parue bene di venire cō loro, hauendo oltra la commodità del viaggio, molto vaniaggio anche nel uiuere: & così venne con loro sino à Cassa: ma che per ciò nō restarebbe di raccontare volentieri il viaggio ch'egli haueua fatto se fusse ritornato p la strada che l'era andato: Onde disse, che'l viaggio farebbe stato q̄sto, cioè: che partendosi dalla città di Campion farebbe uenuto a Gauria, ch'è lo spacio di sei giornate lontana: perche ogni giorno fanno tante Farsene: & una Farsene Persiana è tre delle nostre miglia: & fanno che vna giornata sia 9. Farsene: ma p causa de deserti & mōti, nō ne fanno la metà, anchora che le giornate che fecero p li deserti fossero la metà dell'altre ordinarie. Da Gauria si uiene a Succuir in 5. giornate: & da Succuir a Camul, in quindici: doue incominciano ad essere Musulmani, essendo sin qui stati idolatri: Et da Camul a Turfon, in tredici: Et da Turfon si passano tre città, la prima Chialis che vi sono 10. giornate, poi Chuchi altre 10. poi Acusà 20. giornate: da Acusà a Cascar altre 20. giornate di alprissimo deserto, essendo stato il primo uiaaggio fin li, per luoghi habitati: da Cascar à Samarand, 25. da Samarand, a Bocharà nel Corassam, cinque: da Bocharà ad Eri, 20. & quindi, si uiene a Veremi in 15. giornate: Et poi a Calibin in 6. & da Calibin a Soltania in 4. & da Soltania alla gran città di Tauris in sei. questo è quanto sottrassi da questo mercante Persiano. Et la relatione di tal uiaaggio mi fu tanto più grata, quanto che riconobbi con mio molto contento li medesimi nomi di molte città & alcune prouincie essere scritti nel primo libro del uiaaggio de M. Marco Polo: per causa del quale mi è parso in parte necessario douerla qui raccontare.

P Armi conueniente qui ancora aggiungere vn breue sommario fattomi dal sudetto Chaggi Memet mercante Persiano, auanti il suo partire di questa città, d'alcuni pochi particolari della città de Campion & di quelle genti: li quali si come da lui breuemente & per capi furono riferiti, così io qui nel medesimo modo gli racconterò a beneficio & vtile de benigni lettori.

La città di Campion è habitata da popoli che sono idolatri: soggetta alla signoria de Daimir Can, grande Imperatore de Tartari: la qual città posta in una lerulissima pianura tutta coltiuata, & abbondante d'ogni sorte di uiuere. Vanno vestiti quei popoli di tele di bombagio di color negro, l'inuerno soderate di pelle di lupi, & di castroli li paueri, & li ricchi di zibellini & martori di gran prezzo. portano le berrette nere, aguzze come vn pane di zucchero. gl'huomini sono più tosto piccioli, che grandi: vfano di portare barba, come noi, & massime certo tempo dell'anno.

Le fabriche delle lor case sono fatte al modo nostro di pietre cotte, & di pietre uiue, con due & tre solari, quali sono soffittati & dipinti di pittura di varij & diuersi colori, & di figure: vi sono anco infiniti pittori: & vi è vna contrada doue non habita altri, che pittori.

I Signori per pompa & magnificenza fanno fare un solare grande, sopra il quale ui fanno dirizzare duoi padiglioni di seta riccarnati d'oro, & d'argento, & con molte perle, & gioie, doue stanno loro & gli amici suoi: & lo fanno portare da 40 in 50 schiaui, & così vanno per la città a sollazzo: i gentil huomini vanno sopra un solaro scoperto semplicemente portato da 4. ouer 6. huomini senza altro ornamento.

I Tempj loro sono fatti al modo delle nostre chiese, con le colonne per lungo: & vene sono de coli grandi, che vi farebbono capaci di quattro o cinque mila persone: & vi sono ancora due statue, cioè d'vn huomo & d'vna donna: lunghe 40. piedi l'una, distese per terra,

D I C H I A R A T I O N E

tutte dorate, & sono tutte d'un pezzo: & ui sono valenti tagliapietre.

Fanno condurre pietre uiue da due & tre meli di cammino, sopra carri di 40. ruote ferrate, alti di ruote: tirati da 500. & 600. fra caualli & muli.

Sonui altre statue piccole, che hanno sei & sette capi, & dieci mani, che tengono ciascuna diuerse cose, come faria dire, vna vn serpe, l'altra vn uccello, & l'altra un fiore.

Sonui alcuni monasterij doue stanno molti huomini di santissima vita, & hanno le porte delle lor stantie murate, si che non possono mai uscire in uita loro: Et gli uiene ogni giorno portato il uiuere.

Sonui poi infiniti, come nostri frati, che vanno per la città.

Hanno per costume, quando muore alcun lor parente, di uersarli per molti giorni di bianco, cioè di tele di bombaggio: ma le veste sue sono fatte però al modo nostro lunghe fino in terra, & con le maniche aliai grandi, simili alle nostre a gome do che portiamo a Venetia.

Hanno la stampa in quel paese: con la quale stampano i suoi libri: Et desiderando io chiarirmi se quel loro modo di stampare è simile al nostro di quà, lo condussi un giorno nella stamperia di M. Thomaso Giunti à san Giuliano, per fargliela vedere: il quale vedute le lettere di stagno, & li torcholi con che si stampa, disse parengli che haueffero insieme grande similitudine.

Hanno la città fortificata con un muro grosso, & di dentro pieno di terra, si che vi possono andare 4. carra al pari: sonui li suoi Torrioni tulle mura, & le artiglierie poste tanto spesse, non altrimenti che sono quelle del gran Turco. Viano la fossa larga, asciutta, ma però che vi possono far correr l'acqua ad ogni lor piacere.

Hanno alcuna sorte di buoi molto grandi, che hanno il pelo lungo sottilissimo, & bianchissimo.

È Vtetato alli Catani, & Idolatri, partirsi del suo natiuo paese, & andare per mercantie per il mondo.

Oltra il deserto che è sopra il Corassam fino à Samarcand, & fino alle città idolatre, signoreggiano le scilbas, cioè le berrette verdi. Iquali berrette verdi, son'alcuni Tartari Musulmani che portano le loro berrette di feltro verde acute, & così si fanno chiamare à differenza de' Soffiani suoi capitali nemici che signoreggiano la Perità, pur anche essi Musulmani, i quali portano le berrette rosse. quali berrette verdi & rosse, hanno continuamente hauuta trà se guerra crudelissima per causa di diuersità de' opinione nella loro religione, & discordia de' confini. Delle città delle Berrette verdi, che hanno Imperio & Signoreggiano, sono trà l'altre al presente l'vna Boehara, & l'altra Samarcand, che ciascuna ha Signoria da sua posta.

Hanno tre scientie particolari, che chiamano l'una Chimia, ch'è quella che noi chiamiamo Alchimia. l'altra Limia, per fare innamorare. & l'altra Simia, per fare vedere quello che non è.

Le monete qui non sono battute: ma ogni gentil'huomo & mercante fa fare in verghette sottili l'oro, o vero argento, & quello fa diuidere in saggi, & spende quelli: & così fanno tutti gli habitanti di Campion, & Succuir.

Si riducono ogni giorno sulla piazza di Campion molti cerrettani, che hanno la scientia di Simia, mediante la quale circondati da infinita moltitudine di persone fanno vedere cose marauigliose: come è dire, di passare un'huomo, ch'hanno seco, da vn canto all'altro con vna spada: tagliarli vn braccio: fare vedere à tutti il sangue, & simili cose.

Nel capitolo 42. & 53. del primo libro, oue dice Messer Marco Polo che sotto la Tramontana v'era vn gran signore detto Vm Can che vogliono alcuni questo nome dire Preti Ianni, nella nostra lingua: & che la sua principale sedia era in due regioni, Og & Magog, è da sapere, che in tutte quelle carte da nauigare che si veggono hoggidi fatte già 200 & 300. anni, v'è posto questo Prete Ianni sotto la Tramontana & sopra l'India, trà il Gange & l'Indo. & di quello ch'è nell'Ethiopia, non v'è fatta menzione alcuna. & Abylada Ismael stesso, descriuendo li confini della regione delle Cine, dice che ha dalla parte di Ponente, le Indie: da mezzo giorno, il mare Indico: & da Levante il mare Orientale: & da Tra-

da Tramontana, le provincie de Gogi Magogi, cioè de Tartari. Descrivendo poi il predeito i luoghi della terra habitabile, che circondo il mare Oceano tocca, dice così.

„ Riualti l'Oceano da Levante verso la regione delle Cine. & vâ, alla vola di Tramontana, & passata finalmente la detta regione scne giunge a Gogi & Magogi, cioè alli confini de gli ultimi Tartari, & di quiui ad alcune terre che sono incognite: & correndo sempre per Ponente, passa sopra li confini Settentrionali della Koffia, & vâ alla uolta di Maestiro. Di qui è che hauendo vduto Messer Marco, & ueduto in carte da nauicare il detto Prete Ianni posto sotto la Tramontana, con le provincie de Gogi & Magogi, descrisse quello di Tramontana, & tacque di quello dell'Ethiopia. Et ancor che metta vn Signore christiano nell'Ethiopia, non dice però il suo nome, anzi dice nel capitolo 38 del terzo libro, che ad un suo Vescouo quale li hauea mandato in Hierusalemme, fu fatto vn grandissimo oltraggio dal Soldano d'Adem, che lo fece per dispregio circoncidere, il che manifestamente dimoitra che non hebbe mai nouita di quello d'Ethiopia, perche sempre tutti gli Abissini sono stati circoncisi.

Resta ch'io dica anchora in generale alquante cose sopra questo libro, ch'io già essendo giouane vdi piu volte dire dal molto doto & Reuerendo Don Paolo Orlandino di Firenze, eccellente cosmografo, & molto mio amico, che era Priore del monasterio di santo Michele di Murano a canio Venetia, dell'ordine de Camaldoli, che mi narraua hauerle intese da altri frati vecchi pur del suo monasterio: & quello è, come quel bel mappamondo antico, miniato in carta pecora, & che hoggi anchor in vn grande armario si uede à canto il lor choro in chiesa, la prima volta fu per vno loro conuerso del monasterio, quale li dilettaua della cognitione di cosmografia, diligentemente tratto & copiato da vna bellissima & molto vecchia carta marina, & da vn mappamondo che già furono portati dal Carai per il magnifico Messer Marco Polo, & suo Padre, il quale così come andaua per le provincie d'ordine del gran Can, così aggiugneua & notaua sopra le sue carte le città & luoghi che egli ritrouaua, come vi è sopra descritto. ma per ignoranzia d'vn'altro che dopo lui lo dipinse & fornì, aggiugnendoui la descrizione d'huomini & animali di piu sorti, & altre sciocchezze, vi furono aggiunte tante cose piu moderne & alquanto ridicolose, che appresso gli huomini di giudicio, quasi per molti anni perse tutta la sua autorità. ma poi che non molti anni sono per le persone giudiciose s'è incominciato a leggere & considerare alquanto piu diligentemente questo presente libro di Messer Marco Polo, che fin hora non si hauea fatto, & confrontare quello ch'egli scrisse con la pittura di lui, immediate si è venuto a conoscere, che l' detto mappamondo, fu senza alcuno dubbio cauato da quello di Messer Marco Polo, & incominciato secondo quello con molto giuste misure, & bellissimo ordine. onde fin al presente giorno è dapoî continuamente stato in tanta veneratione & precio appresso tutta questa città, & coloro massime che si dilettano, delle cose di cosmografia, che non è mai giorno, che d'alcuno non sia con molto piacere veduto, & considerato, & fra gli altri miracoli di questa diuina città nell'andare de forestieri a vedere i lauori di vetro a Murano, non sia per bella & rara cosa mostrato. Et ancor che quiui si veggino molte cose essere fatte alquanto confusamente, & senza ordine, grado, o misura (ilche si deve attribuire a colui che li dipinse & fornì) vi si comprendono per ciò di molto belle & degne particolarità non sapute anchora, ne conosciute meno da gli antichi, come che verso l'Antartico, oue Tolomeo & tutti gli altri cosmografi mettono terra incognita senza mare, in questo di san Michele di Murano già tanti anni fatto, si uede che l'mare circonda l'Africa, & che vi si può nauicare verso Ponente, il che al tempo di Messer Marco si sapeua, anchor che a quel capo non uisita posito nome alcuno, qual fu per Portughesi poi a nostri tempi l'anno 1500. chiamato di Buona Speranza.

Vi si vede appresso l'isola di Magastar, hora detta di san Lorenzo, & quella di Zinzibar, delle quali Messer Marco parla ne capitoli 35. & 36. del terzo libro, & molte altre particolarità nelli nomi dell'Isole Orientali, che dapoî per Portughesi a tempi nostri sono state scoperte.

Dalla parte poi di sotto la nostra Tramontana, che ciascuno scrittore & cosmografo di questi

DICHIARATIONE

di questi & de passati tempi fin' hora ui ha messo & mette mare congelato, & che la terra cora continuamente fin a 50. gradi verso il Polo: sopra questo mappamondo, all'incontro li vede che la terra va solamente un poco sopra la Noruega & Suetia, & voltando corre poi Greco & Leuante nel paese della Moscouia & Rossia: & va diritto al Cataio. Et che ciò sia la verità, le nauigationi che hanno fatte gl'Ingleſi con le loro nauì, volendo andare à scoprire il Cataio, al tempo del Re Odoardo Sesto d'Inghilterra, questi anni passati, ne possono far vera testimonianza: perche nel mezzo del loro viaggio, capitate per fortuna a liui di Moscouia, doue trouarono all' hora regnare Giouanni Valchelluich Imperatore della Rossia & gran Duca di Moscouia, il quale con molto piacere et marauiglia vedutogli, fece grandissime carezze, hanno trouato quel mare essere nauigabile, et non agghiacciato. la qual nauigatione (ancor che con l'esito fin' hora non sia stata bene intesa) se col spello frequentarla, et col lungo uso et cognitione di que' mari si continuerà, e per fare grandissima mutatione et riuolgimento nelle cose di questa nostra parte del mondo. et tutte queste particolarità senza dubio alcuno furono cauate dalle carte et mappamondo del Cataio, perche Messer Marco non fu mai nel seno Arabico, ne verso l'isole quìui vicine. et per parte dell' informatione del Terzo libro è da credere che gli fusse data da Marinari di quelli mari d'India: liquali grossamente gli diceuano per arbiuio loro, quanto era da vn' isola all'altra. et mille, et due mila miglia a loro non pareua troppo gran cosa. et anche, per qual uento vi s'andasse, non sapeuano così chiaramente, come al presente si sa per le carte si diligentemente et con tanta misura fatte, et con li uenti et con li gradi: et ui sono anco de nomi di una medesima prouincia duplicati, di che il lettore non piglierà ammiratione. et alcuna volta, in cambio d'isole, dice regni: come nella Zaua minore, al capitolo decimo del Terzo libro, mette otto regni, liquali a giudicio d'huomini pratici, sono isole, come faria dire, che il regno di Samatra chiamata da lui Samara è quella grandissima isola di Sumatra. et così di molte altre, le quali al presente ci sono incognite: che nell' uenire, col tempo, et per la nauigatione de Portoghe si facilmente li saperanno.

Si conosce ancora come al suo tempo non v'era el buisolo, et la calamita a nostri tempi ritrouata: cosa tanto marauigliosa et rara. ne si sapeua, la eleuatione del Polo con li gradi come hora li si: ma grossamente guardandolo, dicuano la stella Tramontana può essere tant cubito o braccia, alta da mare.

Il fabricare delle nauì nel principio del Terzo libro, è simile a quello che v'ano nell'isole delle Moluche, & della China.

Vninamente nel fine del Terzo libro, oue parla della Rossia, et del regno delle Tenebre, come quello che in varij mappamondi antichi, è posto per fine del nostro habitabile sotto la Tramontana, non s'inganna punto del sito del detto Regno, nelli mesi però ch'egli scrìue dell'iuerno.

Et questo batti per hora per dichiarazione
d'alcuni luoghi del libro di Messer

Marco Polo.



GIO. BATTISTA RAMVSIO
ALLI LETTORI.

Queste lōgitudini & latitudini, che qui sotto descriueremo, sono state cauate dal libro del Signore Abilfada Ismael: vna copia del quale io mi ri trouo nelle mani: & tengo molto chara: & seruiranno ad alcune terre & luoghi nominati nel presente volume. à questo fine publicate da noi, accio che il benigno Lettore gusti in qualche parte della beltà del Libro del pre- detto Signore Ismael venuto diuinamente in luce à nostri tempi.

	Longitudini	Latitudini
Mosul	67 20	33 35
Merdin	64 8	37 55
Affamchief	64 37	37 35
Cayffaria	60 8	40 8
Esdron	69 8	41 8
	64 8	42 30
	66 8	39 15
Mus	64 8	39 8
Bitlis	65 30	38 45
Argis	67 5	38 30
	66 20	40 8
	68 5	40 35
Vaftan	67 30	37 50
Choi	69 40	37 40
	70 8	40 8
Merend	73 8	37 30
	72 45	37 50
Tauris	73 8	39 10
Tiphlis	73 8	43 8
	62 8	42 8
Sultania	76 8	39 8
Cassibin	75 8	36 8
	75 8	37 8
Como	75 40	34 45
	74 15	35 40
	77 8	34 10
Sirac	78 8	29 36
Samarcant	89 8	40 8
	89 30	37 30
	88 20	40 8
Cambalù	144 8	35 25
regione di		
Perlia	74 32	







